This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

PROPERTY OF
University of Michigan Libraries
1817
ARTES SCIENTIA VERITAS

MEMORIE

DELLA

RIVOLUZIONE SICILIANA

DELL'ANNO

MDCCCXLVIII

Stampate per volere del Consiglio Comunale di Palermo

a spese della Città

Palermo. Consiglio comunale.

MEMORIE

DELLA

RIVOLUZIONE SICILIANA

DELL'ANNO MDCCCXLVIII

PUBBLICATE

NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

DEL XII GENNAIO DI ESSO ANNO

Volume Primo

PALERMO
TIPOGRAFIA COOPERATIVA FRA GLI OPERAI
Piazza Croce dei Vespri – Palazzo Campofranco N. 4

MDCCCXCVIII

DG
868.44
.P16
v.1

712707-129

L'età presente ha veduto commozioni ed eccessi di frenetiche plebi contro ciò che nell'umano consorzio tiene luogo più elevato e distinto. Ma più che da fatale necessità delle cose, da impulso spontaneo e irresistibile bisogno de' molti, il fatto è proceduto dall'opera artificiosa di pochi, dall'apostolato sinistro di bugiardi tribuni, di sofisti e di sètte, da false idee e da falsi giudizî diffusi a pervertire ed accendere i cuori negl'infimi strati sociali. Allo sviluppo naturale e storico delle libertà civili in Europa sostituendo metafisici dommi di sovranità numeriche, di arbitrio assoluto del potere di tutti sulle libere facoltà di ciascuno, di uguaglianze moralmente e materialmente impossibili, la rivoluzione di Francia del 1789 ha preparato il terreno a' danni e a' pericoli che oggidì ci circondano: tuttavia, come un abisso divide dall' antico servaggio la condizione del proletariato moderno, così quella profonda intensità di odii antichi, di antichi furori, è fortunatamente mancata. È mancata, nè gli sforzi persistenti di eccitatori o malvagi od illusi son bastati a crearla; nè fia vano il rimedio, quando il comune buon senso si faccia schermo alle erronee dottrine, quando il concorso amorevole di chi possiede e chi sa, cerchi e possa provare alle classi più numerose e più misere una sollecitudine e una cura costante, quando a morali e religiosi propositi riesca insieme educarne lo spirito ed il cuore, e quando dal frutto di associazioni salutari ed oneste si attende quel bene che sperasi indarno da pazze utopie, da sovvertimenti e rovine.

Isidoro La Lumia — *I Romani e le guerre servili in Sicilia*, § IX.

INTRODUZIONE.

Fra gli svariati modi onde il Consiglio Comunale di Palermo divisò festeggiare la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della memoranda sollevazione del 12 gennaio 1848, fuvvi quello eziandio di pubblicare un volume commemorativo, nel quale si accogliessero scritti e memorie non per anco rese di pubblica ragione, che su' fatti indi seguitine portassero più chiara luce. Il difficile compito di attendere alla raccolta fu affidato ad un comitato, del quale, oltre il sottoscritto, formarono parte il Prof. Alfonso Sansone, il Dott. Cav. Giuseppe Lodi, il Comm. avv. Giovanni Lucifora, il Prof. Francesco Guardione, ed il Professore Dott. Salvatore Salomone Marino.

Fin dalle prime il Comitato divisò doversi senza meno pubblicare un diario in Inglese dal signor Guglielmo Dickinson viceconsole d' Inghilterra in Palermo, che manoscritto conservasi nella nostra Biblioteca Comunale, ed una esposizione documentata de' mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando Borbone, dettata da Pietro Lanza principe di Scordia e di Butera, sì noto non solo per la parte avuta nel governo della cosa pubblica durante i sedici mesi di governo rivoluzionario, e per tanti titoli di benemerenza

INTRODUZIONE.

Fra gli svariati modi onde il Consiglio Comunale di Palermo divisò festeggiare la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della memoranda sollevazione del 12 gennaio 1848, fuvvi quello eziandio di pubblicare un volume commemorativo, nel quale si accogliessero scritti e memorie non per anco rese di pubblica ragione, che su' fatti indi seguitine portassero più chiara luce. Il difficile compito di attendere alla raccolta fu affidato ad un comitato, del quale, oltre il sottoscritto, formarono parte il Prof. Alfonso Sansone, il Dott. Cav. Giuseppe Lodi, il Comm. avv. Giovanni Lucifora, il Prof. Francesco Guardione, ed il Professore Dott. Salvatore Salomone Marino.

Fin dalle prime il Comitato divisò doversi senza meno pubblicare un diario in Inglese dal signor Guglielmo Dickinson viceconsole d' Inghilterra in Palermo, che manoscritto conservasi nella nostra Biblioteca Comunale, ed una esposizione documentata de' mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando Borbone, dettata da Pietro Lanza principe di Scordia e di Butera, si noto non solo per la parte avuta nel governo della cosa pubblica durante i sedici mesi di governo rivoluzionario, e per tanti titoli di benemerenza

cittadina, ma altresì per le tante scritture pubblicate sia ad illustrazione della patria storia, sia a divulgazione di dottrine e di principî in allora animatamente discussi. Divisò parimenti di porre a fronte del diario del Dickinson una versione italiana affidandone l'incarico all'esperto Professore Giuseppe Napoleone Zizzo.

A codesti due documenti, la cui importanza non isfuggirà a nessuno, si aggiunsero quelli amorosamente raccolti dal Barone Giuseppe Arenaprimo di Montechiaro intorno ai gloriosi fatti della nobile e sventurata Messina. Ed affinchè a tali scritture, che son opera di contemporanei od attori delle cose in quel tempo avvenute, fosse accoppiata una narrazione sintetica dei seguiti avvenimenti, fu dato incarico all'uopo all'illustre Comm. Lucifora, che dettò uno scritto degno anch'esso della maggiore attenzione.

Il materiale sopra divisato, al quale bensi dell' altro di minor mole, ma non di minore importanza, se ne venne aggiungendo, come appresso sarà distintamente indicato, sorpassò di non poco le milleseicento pagine di stampa compatta, e quindi fu giocoforza formarne due, e non più un solo volume. Pertanto non dee recar maraviglia, se una pubblicazione cosl estesa e tanto elaborata, vien fuori dopo anni parecchi dalla data propostasi; od almeno coloro che il compito ne assunsero, non credono di esser troppo arditi, facendo assegnamento sull'indulgenza del pubblico per l'involontario ritardo.

Il materiale raccolto è stato ordinato nel modo seguente:

VOLUME I.

I. — Introduzione.

II. — *Prodromi della rivoluzione del 1848*, Prof. Alfonso Sansone.

III. — *La poesia politica clandestina prima del 12 gennaio 1848*, Dott. Cav. Giuseppe Lodi.

IV. — *Gli arrestati politici nella notte dal 9 al 10 gennaio 1848*, Idem.

V. — *Giuseppe La Masa e il suo ritorno in Sicilia prima del 12 gennaio*, Idem.

VI. — *Il 12 gennaio 1848*, Idem.

VII. — *Dal 13 gennaio 1848 al 15 maggio 1849. Ricordi*, Comm. avv. Giovanni Lucifora.

VIII. — *Diario dal 9 gennaio 1848 al 2 giugno 1849*, Guglielmo Dickinson.

IX — *La rivoluzione del 1848 in Messina*, B.ne Giuseppe Arenaprimo di Montechiaro.

VOLUME II.

X. — *La spedizione dei crociati siciliani in Lombardia*, Cav. Rosario Salvo di Pietraganzili.

XI. — *La spedizione di Lombardia*, Prof. Francesco Guardione.

XII. — *La spedizione calabro-sicula*, Idem.

XIII. — *L'esercito siciliano del 1848*, Prof. Dr. Salvatore Salomone Marino.

XIV. — *Le ultime trattative diplomatiche precedute alla Restaurazione*, Prof. Francesco Guardione.

XV. — *Dei mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando Borbone. — Esposizione documentata*, Pietro Lanza di Scordia.

XVI. — *Giornali di Palermo nel 1848-49*, Dott. Cav. Giuseppe Lodi.

XVII. — *La Rivoluzione Siciliana del 1848-49 nei canti popolari*, Prof. Dott. Salvatore Salomone Marino.

XVIII. — *Inno del 12 gennaio 1848*, scritto da Giuseppe Cocuzza e messo in musica dal maestro Vittorino Puglia.

XIX. — *Canti popolari accompagnati dalla relativa musica.*

XX. — *Iscrizioni commemorative*, Francesco Crispi — Ugo Antonio Amico.

XXI. — *La Rivoluzione di Palermo nel 12 Gennaio 1848; Canto*, David Levi.

Il prof. Alfonso Sansone così noto per lodati lavori sulla storia moderna della Sicilia, ha riassunto le notizie degli svariati tentativi insurrezionali avvenuti fin dal 1820, tentativi i quali in fondo non ad altro intendevano, se non a sottrarre quest' Isola alla dominazione napoletana, che impersonossi già nei Demedici e nei Tommasi, tanto e sì *felicemente* adoperatisi per l' annullamento delle antiche siciliane franchigie, riformate, bene o male, nel 1812; e poscia s'identificò nei Santangelo e nei Delcarretto di trista ed esiziale memoria.

Per ottenere tale intento si entrò in relazione coi rivoluzionarii del continente italiano, ma senza smetter mai quel concetto fondamentale, il quale esprimevasi con la formola: *Indipendenza Siciliana.*

Verso il 1835 poteva credersi vicino il momento in cui si sarebbe data mano efficace all'agognata riscossa. Ma sia per le efficaci precauzioni governative, sia per lo scompiglio universale onde fu travolta ogni cosa durante il fatale periodo dell' invasione colerica del 1837, qualunque preparativo andò a male; ogni Comune lasciato in balìa di sè stesso, vide la plebe convertita in una massa ribelle, signoreggiata da vizii secolari, scaldata dall'odio di classe; e la Sicilia fu colpita da tre immani sventure: il dilagarsi

dell'indico morbo; la rivolta delle plebi; la reazione militare capitanata dal feroce marchese Saverio Delcarretto.

Alla reazione militare andò di conserva la formale soppressione di quella larva di franchigie che furon lasciate alla Sicilia pel Decreto Reale degli 11 dicembre 1816; precisamente il conferimento a Siciliani delle cariche civili ed ecclesiastiche dell' Isola; le quali si videro quind'innanzi conferite a Napoletani, mentre i Siciliani che potevano aspirarvi furono sbalestrati nelle Calabrie, negli Abruzzi ed altrove. Il Re, il quale non pensò punto nè poco ad accorrere là dove la morìa decimava i suoi sudditi, ebbe bensì il coraggio di visitar queste terre *a cose finite*, quasi a godere dei riportati trionfi — e fu visita improvvida, se altra mai. L'impressione riportatane dai Siciliani fu, crudamente, se si vuole, ma eloquentemente espressa in un sonetto di Pompeo Insenga, dallo stesso Sansone riferito.

« La polizia borbonica (si direbbe più esatto: *napoletana*) diretta dal marchese Delcarretto, intendeva innalzare come una muraglia chinese tra la Sicilia ed il mondo civile, e privar quella dell' opera di coloro che potevano con la voce e con gli scritti ricordare all' Europa le sue sciagure e la sua servitù ». Quindi lo sfratto al Borghi, l' impedimento di penetrare nelle nostre terre a parecchi illustri italiani e stranieri; quindi le forme talvolta ridicole, talvolta crudeli, che assumeva la sua vigilanza. Di che rinfocolarsi le ire, riappiccarsi le pratiche rivoluzionarie, concertarsi sollevazioni che abortivano, tra le quali una congiura militare scoperta in agosto 1847, e finalmente l' audace insurrezione di Messina a 1° settembre di quel medesimo anno.

Tutto ciò menava a recrudescenze poliziesche, delle quali era anima il Vial. Ma costui incontrava il biasimo del De Maio, e perfino dello stesso Del Carretto. Tale ebbe origine quella specie di dualismo tra l'autorità del Ministro

della Polizia generale, e l' autorità del Luogotenente del Re in Sicilia, dualismo che senza dubbio agevolò lo scoppio del moto del 12 gennaio 1848.

Il qual moto, consociato per altro con quelli che fervevano dapertutto nella italiana penisola, fu iniziato bensì dalla stampa clandestina e dalle dimostrazioni del 27-28-29 novembre 1847. E bene a ragione è da dire col Sansone che « la gloria non istà sola nel combattimento del 12 gennaio 1848 », ma sì ancora nei prodromi, quali sono appunto le stampe e le dimostrazioni succennate, dimostrazioni, però, che cominciarono ad assumere un carattere disarmonico fin da quella del 30 novembre 1847.

Il Sansone ha ricordato opportunamente le stampe uscite alla macchia durante quel breve, ma turbinoso tratto di tempo che passò dal 27 novembre 1847 al 12 gennaio '48. Tacendo qui di esse stampe, non si può fare a meno di citare i celebri *brani di una lettera da Palermo* scritti da Francesco Ferrara, d' imperitura memoria. Codesti brani detti « la lettera di Malta » levarono, come tutti sappiamo, tanto rumore, quanto la famosa *protesta del popolo delle due Sicilie* del Settembrini.

Ad eccitare lo spirito pubblico contribuivano eziandio mirabilmente le poesie patriottiche che circolavano per lo più manoscritte. Ricordiamo noi vecchi con quanta avidità qui si leggessero quelle del Berchet, del Monti, del Casti (*Animali parlanti*), del Ricciardi, del Rossetti, del Giusti. Ma, com'è naturale, quelle dettate da Siciliani, ritraenti lo stato nel quale il governo napoletano avea ridotto la patria loro, erano ricercate con maggiore attività. Ed il Dr. Giuseppe Lodi raccoglitore amoroso quant'altri mai di patrie memorie d'ogni genere, ne ha dato fuori cinque inedite; e tra queste vanno specialmente notate quella « in lode di Vincenzo Bellini » scritta da Ignazio Daita, nella quale il

poeta disse acconciamente che illustre fu la terra che vide nascere l' insigne maestro, e

or piange di perfidia
l' invendicato scorno,
e con le rase chiome
vil serva senza nome
non conosciuta sta.

quella (anonima) «alla Granduchessa Olga per la ricuperata salute di sua madre, imperatrice di tutte le Russie», nella quale il poeta presagiva che le feste fatte da Palermo alla imperiale Corte Russa avrebbero suscitato la gelosia di Ferdinando, il quale

aggiungerà l' angoscia
d' un barbaro schernir.

e continua:

E il soffriremo? Ahi miseri
inerti or che ce ne stiamo?
siam figli di Sicilia,
e un ferro non stringiamo?
un ferro che ci possa
con violenta scossa
da crudo re sottrar?

le terzine di Antonio Arioti, nelle quali il poeta apostrofando la sua isola diletta, scrive:

. . . oh quanto è doloroso
Oggi il mirar il tuo diverso stato,
Da quel d'un tempo e splendido e fastoso
A tanto strazio ti serbava il fato!
Inerme segno di crudeli offese
Per tal che figlio di Sicilia è nato.

Ed in proposito della poesia dell'Arioti, molto opportunamente rilevò il Lodi che, nel festeggiare la Corte di Pietroburgo, la città di Palermo, lungi dall'acclamare un despota (Nicola I) per far dispetto ad un altro despota (Ferdinando II) non ebbe altro intento, se non quello di mostrare la propria gratitudine verso un ospite illustre, che tanto splendido mostrossi tra noi, e tanto benefico verso i bisognosi.

La notte del 9-10 gennaio la polizia si pensò di dare un colpo dritto al movimento rivoluzionario, traendo agli arresti undici cittadini, dei quali è lecito dubitare che fossero veramente quegli « uomini di azione » capaci d' iniziare e condurre a fine una sollevazione nel senso proprio della parola. Undici, come si è detto, furono di fatto i catturati, ma l'ordine di cattura era stato emesso per tredici. Se due sfuggirono, dovettero essi la loro salvezza ad un incidente, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze pel governo, il quale dovette ringraziare il Cielo per essere riuscito a cavarsi d'impaccio con minima spesa.

Codesto incidente è dallo stesso Cav. Lodi raccontato sulla fede di un documento ufficiale.

Giuseppe La Masa fu certamente una delle figure più spiccate della rivoluzione del '48.

Per trovarsi in Palermo il 12 gennaio egli parte dalla Toscana con nome mentito, e con passaporto svizzero. Va a Roma, ed a Napoli, nelle quali città costituisce comitati di soccorso per la imminente rivoluzione siciliana. Passa per le Calabrie ad incitare gli animi di quelle popolazioni; e da Paola sopra uno schifo traversa lo stretto, sbarcando a Messina. Quindi per la via di Catania viene a Palermo, dove giunge la sera del giorno 8.

Fidati amici lo assistettero e lo aiutarono in Messina,

e mediante l' opera di costoro egli potè compiere il suo viaggio senza intoppi, e sfuggire alla vigile polizia delcarrettiana. Il signor Gaetano Scoppa, uno di que' tali amici, ha raccontato distesamente le difficoltà sostenute dal La Masa per giungere all' intento. E il sullodato cav. Lodi ha voluto pubblicarne il racconto, tanto per mostrare quale era lo stato degli animi in Sicilia; e quanto l' ardimento del La Masa, il quale non si peritava dal mettere in cimento la propria libertà e la vita, pur di raggiungere l'ideale di affrancare la sua Sicilia dal gravoso giogo borbonico.

Finalmente lo stesso Cav. Lodi ha voluto esporre, secondo il proprio parere, il significato del 12 gennaio nella storia dei rivolgimenti italiani. Il 12 gennaio, dice egli, è l' attuazione della sfida lanciata al governo di Napoli, la rivendicazione dei diritti conculcati della Sicilia; e in pari tempo l'affermazione dei sentimenti d' italianità che scaldavano i petti dei Siciliani. Egli mostra qual' era in allora lo stato degli animi in quel giorno e nei successivi; nè ha difficoltà di riconoscere che se il Governo si fosse preparato davvero a reprimere fin dal suo inizio la sollevazione, vi sarebbe forse riuscito. Ma la repressione non avrebbe avuto altro risultamento di quello all' infuori di una semplice dilazione.

La rivoluzione *morale* era, invero, compiuta: la pressione *materiale* non avrebbe avuto altro effetto che quello di differirne il compimento. Accenna poi alla costituzione del Comitato provvisorio per opera del La Masa. Ed infine ribatte i giudizi sulla rivoluzione siciliana pronunziati da taluni eminenti scrittori del continente, dimostrandone l' ingiustizia, la quale è conseguenza della loro assoluta ignoranza in fatto delle cose di Sicilia.

A quelli che acconciamente si son chiamati « i prodromi » del 12 gennaio 1848, fa seguito lo scritto del Commendatore Lucifora, scritto che lo stesso A. definisce « un sommario ricordo fatto più pel popolo che per gli studiosi » nel quale si richiamano alla mente del lettore i fatti principali avvenuti durante i sedici mesi, decorsi dal 13 gennaio di quell' anno memorabile, fino al 15 maggio 1849, data del ritorno delle soldatesche napoletane in Palermo; ed i nomi di quei generosi che, col senno o col braccio, presero parte all'insurrezione.

Il Lucifora, raccontando bellamente codesti fatti, esprime eziandio il proprio giudizio su i medesimi, e su gli uomini che ne furono gli autori.

Così egli osserva acutamente che il Comitato del 12 gennaio, pur consentendo la restituzione dei prigionieri napoletani, non si doveva lasciare sfuggire l'occasione propizia per ottenere in corrispettivo lo sgombero delle fortificazioni di Messina, tenute tuttavia dai soldati borbonici.

Nota eziandio come errore capitale del tempo fosse stato l' abbandono di ogni pensiero di prepararsi seriamente alla guerra, errore cagionato dallo assegnamento incondizionato su le « simpatie » della Francia e dell' Inghilterra. Si ritenea fermamente e da tutti, che codeste Potenze avrebbero impedito, non importa in qual modo e con qual diritto, la restaurazione del potere assoluto in Sicilia. Radicata pertanto negli animi di tutti una credenza siffatta, si giudicava quasi ozioso pensare all'armamento; e si giunse al punto di mettere da parte lo stesso pensiero di tentare un attacco definitivo della « Cittadella » avvegnacchè la « Cittadella » la si sarebbe avuta « senza colpo ferire » per l' autorità delle potenze favoreggiatrici della siciliana rivoluzione.

Se un somigliante abbandono poteva in qualche modo spiegarsi prima che pronunziata si fosse la decadenza di

Ferdinando II e della sua dinastia dal trono di Sicilia, torna esso inesplicabile dopo.

Quella dichiarazione implicava *guerra a morte e senza quartiere*. Quindi la necessità ineluttabile di ordinare un esercito e una flotta capaci a tener testa all'oste nemica. Ma (osserva il comm. Lucifora) « il certo è questo: che fino a quando Satriano entrava in Palermo, ben poco la Sicilia avea fatto per aver armi e soldati, quanti ne bisognavano a chi, avendo in casa il nemico, dovea tenersi pronto alla guerra, e alla guerra di esterminio che il Borbone volea ».

Errori di altro genere, per quanto meno deplorevoli, questi altri, che sulle tracce dell' egregio scrittore, non è inopportuno rilevare.

Fu appellato « Presidente » il capo del governo, facendo capo apparentemente alle antiche tradizioni. Prima del 1816, Presidente si usava chiamare colui che assumeva le funzioni di vicerè, mancando il titolare. Ma ciò non tolse che in quell' anno 1848 s' ingerisse l' equivoco. Quelle tradizioni per i giovani potevano dirsi obsolete: invece Presidenti chiamavansi il capo del governo delle repubbliche nord-americane, e quello della seconda repubblica francese. Quel titolo di Presidente del Governo di Sicilia, osserva l' A., fe' sì che nella mente di molti nascesse il sospetto, o la credenza, che la Camera dei Comuni propendesse per la repubblica più che vero non fosse: « e quanto questa convinzione, fattasi col tempo sempre più ferma, avesse influito sulle ulteriori deliberazioni, e sulle sorti della Sicilia, a suo tempo vedrassi ».

Ma taluno forse direbbe, che tal propensione, più che alla Camera dei Comuni, dovesse imputarsi alla corrente, determinata dalle famose giornate di Febbraio in Parigi, dalle naturali tendenze degli adepti della *Giovine Italia* e perfino da certi opportunisti, tra i quali (si stenta a

crederlo) lo stesso celeberrimo P. Gioacchino Ventura!.... È vero per altro che di tal propensione l'Inghilterra mostravasi inquieta, come è probabile che la Francia mirasse ad usufruirla. Ma è vero eziandio che la maggioranza della stessa Camera dei Comuni era monarchica costituzionale, nè potea esser diversa in paese che per forza di tradizione, poteva, e può dirsi: *più realista del re.* Chè anzi, se la tendenza repubblicaneggiante non arrivò ad avere il sopravvento, egli fu appunto perchè in massima parte il popolo siciliano non intendeva che si fosse Repubblica, o, peggio, l'avversava per contrario convincimento.

A capo della parte repubblicana (sia qual si voglia l'importanza della medesima) era Pasquale Calvi, che fu del resto Ministro di Grazia e Giustizia nel primo Ministero creato da Ruggiero Settimo, e notorio autore delle « memorie storiche e critiche della Rivoluzione Siciliana del 1848. » Notorio è del pari come costui si trovasse agli antipodi con Mariano Stabile, che di quel Ministero fu il capo e l'anima.

L'A. giudica il Calvi imparzialmente, per quanto a taluno potesse parere non senza benevolenza (1).

Eppure il Calvi, che votò con gli altri rappresentanti dei Comuni la decadenza di re Ferdinando e della sua dinastia, mostrò nelle sue memorie storiche e critiche di esservi contrario, perchè non la credeva opportuna agl'interessi della Sicilia; mentre lo Stabile propugnavala, con-

(1) Un tratto che può valere a dare idea dell'indole dell'uomo è il seguente, che lo scrittore di queste pagine apprese dal proprio padre. Questi recatosi un giorno ad invocarne l'autorità, onde si ponesse termine a certe malefatte, delle quali ebbe ad esser bersaglio a quel tempo, ebbe a sentirsi dire, tra l'altro, dal Ministro della Giustizia, che « il latte della Rivoluzione è il furto » ! Non sarebbe da dir qui con l'Alighieri:

E questo fia suggel che ogni uomo sganni?

fidando fermamente sulle promesse inglesi, e sulla credenza che l'Inghilterra, riconoscendo il nuovo re che la Sicilia si sarebbe dato, avrebbe trascinato la Francia a far lo stesso.

Che poi l' avere esteso la decadenza alla dinastia fu atto improvvido quant'altro mai, sembra chiaramente provato da ciò che il Lucifora narra a p. 62, e che qui giova ripetere testualmente:

« È notevole che decretata la decadenza, il fratello del re di Napoli, Carlo Borbone Principe di Capua, scriveva di suo pugno al Presidente del Governo, avvertendolo, che, a coerenza della costituzione del 1812, a lui sarebbe spettata la corona di Sicilia. Questo fatto, che non ebbe alcun seguito, ha la sua grande importanza, poichè rivela come e quanto la rivoluzione siciliana fosse anche nella famiglia de' Borboni apprezzata ». Ed anche prescindendo da ogni considerazione circa i rapporti poco o niente fratellevoli, che passavano tra Carlo e Ferdinando, si dee riconoscere, che l' osservazione del Comm. Lucifora merita tutta l' attenzione; e dimostra ancor meglio l' imprevidenza di quella determinazione. Se infatti il parlamento si fosse limitato a pronunziare la decadenza di Ferdinando, come ne aveva il dritto e il dovere a norma del § 15 del capitolo della costituzione del 1812 sulla successione al trono di Sicilia, l'apertura fatta dal Principe di Capua avrebbe potuto esser presa in considerazione, e, secondata, avrebbe risoluto la quistione siciliana di allora, e si sarebbe forse avuto l'appoggio effettivo dell'Inghilterra. Ma la forma della determinazione adottata fuorcluse ogni adito allo accoglimento.

È pur vero del resto che la decadenza fu pronunziata quando, per dir così, fumavano ancora gli avanzi degl'incendî di Palermo, e che al postutto « del senno di poi son piene le fosse. »

Se agli errori già divisati, si trova, se non la giusti-

ficazione, la scusa, è in verità ben difficile scagionare di altri che il Comm. Lucifora passa a rassegna, e che furon causa di dissesto e di perturbazioni per la pubblica amministrazione.

Se fu altamente biasimevole l'abbandono di ogni idea di preparazione alla difesa; è vero altresì che a ciò contribuiva in gran parte il difetto dei mezzi. « Gabelle, dazî, tributi d'ogni genere (scrive il Lucifora) non si pagavano, o quasi ». Invece si volle abolire il macinato, e questo egli chiama, ben a ragione, « errore gravissimo ». Mancando i redditi ordinari, fu necessario ricorrere agli estraordinarî; ma a ciò si addivenne dopo una sequela di esitanze e di perditempo che tornarono esiziali.

D'altro lato la sicurezza pubblica divenne un mito.

Si diceva — e non senza ragione — che tutto ciò era conseguenza di uno stato d'incertezza e di precarietà che pesava come un incubo sugli animi di tutti. Fate che cessi il provvisorio, e l'ordine si ricomporrà, la salute dello Stato rifiorirà.

Prima condizione adunque creare il capo dello Stato: eleggere il re. Ed anche a ciò si addivenne, dopo esitazioni non poche.

L'elezione del Duca di Genova a re dei Siciliani era fatta dopo la confezione di uno Statuto che doveva senza dubbio ripugnare a chiunque avesse le più favorevoli disposizioni di accogliere i voti del Parlamento Siciliano. Si chiami accecamento, si chiami allucinazione, niuno, proprio niuno, in Sicilia, si rese allora il debito conto delle difficoltà insormontabili che l'eletto avrebbe incontrato, difficoltà, per fermo, di prima evidenza, e dallo stesso Duca di Genova formulate perspicuamente nella lettera al Marchese Pareto inserta nel lavoro del Comm. Lucifora a pagina 99.

Il Duca di Genova aveva rifiutato in su le prime la

corona offertagli. Tornandovi su, e pur non ritirando il rifiuto, egli differiva la risoluzione perentoria e finale.

Siano quali si vogliano i motivi che a ciò lo consigliarono, egli è chiaro che tale indugio tornò più dannoso per la Sicilia dello stesso rifiuto; in quanto, sempre aspettando, o lusingandosi che un bel giorno, fatto miglior senno (?) il re eletto sarebbe venuto a prendere il possesso dell'offertagli corona, si perpetuava qui il provvisorio, nè mai si pensava a prendere provvedimenti opportuni per ovviare a quella specie di marasmo ond'era afflitto il paese.

Sintomi caratteristici di tale marasmo:

le violenze usate dagli ufficiali dell'esercito a danno dell'estensore di un effimero giornale del tempo, perchè costui li aveva qualificato non adatti ad indossare la militare divisa. Il fatto succennato, portato dinanzi alle Camere, diè luogo ad animate, anzi irose discussioni, precipuamente sulla punizione da infliggere, ai colpevoli, e sull'autorità cui toccasse d'infliggerla!

le discussioni in proposito del « Palermo re » del barone Zappulla.

« Con la data — *A 12 Agosto 1848 settimo mese dell'Aborto* — era comparsa in Palermo una stampa anonima impressa sopra un grande rozzo e cenericcio foglio di carta e di tre sole pagine dal titolo: *Palermo Re.*

« Per questo giornalaccio si commossero Popolo e Parlamento ».

Così il Comm. Lucifora esordisce a parlare di una stampa, la quale dee dirsi veramente un fenomeno psicopatologico, e come tale non meritava minimamente l'attenzione delle menti sane. Ma siccome la semplice vista del bisturino dà i brividi a chi si aspetta di esser dato in mano al cerusico, così avvenne che quella paradossastica scrittura diè ai nervi dei molti che vi scorsero spiattellato il fatto loro. — *Tutti han torto*, fu come tutti sanno,

**

il titolo di un *pamphlet* dell'abate Saverio Scrofani, *pamphlet* che richiamò su di costui l'attenzione del primo Napoleone Bonaparte. — *Tutti han torto*, a cominciare da Pio IX e da Ferdinando II, e, venendo giù, ai ministri di costui, e perfino « agli stampatori ed alle meretrici di Palermo.... » ripetè a modo di ritornello il barone Zappulla; e sebbene talvolta, come accade, egli abbia imberciato il bersaglio, novantanove volte su cento, delirò a tal segno, che riesce impossibile afferrare il senso riposto delle di lui parole.

Or bene! invece di essere racchiuso nel manicomio, lo Zappulla fu catturato come agente primario di una immaginaria reazione borbonica; fu sottoposto ad una istruttoria minuziosa, la quale lungi di dimostrare fondata in qualche modo l' accusa, non ebbe, nè poteva avere altro risultamento, che uno solo: Si ha da fare con un matto!

E ciò accadeva appunto alla vigilia della riapertura delle ostilità, di quelle ostilità che aver dovevano per risultato l'eccidio della sventurata Messina; sicchè qui cade bene a proposito il dettato: *dum Romæ consulitur Saguntum expugnatur.*

Infatti: mentre in tali condizioni versavan le cose; mentre la sicurezza pubblica era divenuta una parola senza significato, mentre il Ministero Stabile, quasi sopraffatto dalle difficoltà che travagliavano il paese, cedeva il posto al Ministero Torrearsa; mentre si emanavano leggi impossibili per eliminare i sequestri e gli scrocchi; ovvero leggi tali che riuscivano a rompere ogni legame tra i municipi e lo Stato; mentre sopratutto gli affari del continente italiano prendevano quella triste piega che menò a Novara; e però il governo Napoletano vedeva giunto il momento di riversare i suoi soldati sulla Sicilia — in tal mentre, quivi, Governo e Parlamento credevano più opportuno attendere ai Giordano ed agli Zappulla!

Tanta insipienza produsse i frutti che dovea produrre. I Napoletani comandati da Carlo Filangieri Principe di Satriano, marito di una Siciliana, sbarcavano a Messina; e malgrado la resistenza accanita di quegli eroici cittadini, affiancati, bene o male, dall'improvvisato ed inesperto esercito siciliano, riuscivano a sottometterla dopo un feroce bombardamento, dopo una immane ecatombe di giovani generosi, dopo aver consumato a danno dei vinti le più esecrabili nefandezze.

Riassumendo quanto più brevemente si possa la esatta relazione del Comm. Lucifora, diremo che agli sfuggiti allo eccidio di Messina, che cercarono ricovero in Palermo, apprestaronsi quei sussidî che meglio si seppe e potè. D'altro canto cominciò un periodo tumultuario di provvedimenti per l'armamento; come a dire il richiamo dei soldati siciliani congedati, che sommò a ben poca cosa; la reclutazione all'estero, l'acquisto di navi da guerra, la ricerca di ufficiali generali stranieri capaci di organizzare l'esercito. E dappoichè a tutto ciò non si avrebbe potuto provvedere senza i mezzi pecuniarî; dappoichè, come scrisse il Marchese di Torrearsa, « non avevamo denari e non potevamo confessarlo »; toccò al Ministro delle finanze Filippo Cordova lo escogitare i modi di procurarseli. E questi furono: la carta-moneta, la vendita dei beni nazionali, i prestiti all'estero — modi, per vero, di più che difficile risultato — mentre d'altro canto si era rinunziato al cespite sicuro del macinato.

In tanto deplorevole condizione di cose, non altro rimaneva, se non ricorrere al mutuo forzoso all'interno.

Il mutuo forzoso, se decretato in aprile del 1848, ben dice il comm. L., sarebbe stato la salvezza della patria. Ma tal sarebbe stato, se si fosse avvisato seriamente a costituire un esercito regolare, un'armata capace d'impedire lo sbarco di soldati napolitani, ed a rendere

impossibile il vettovagliamento, o il rinforzo, della parte di paese già sottomessa al Borbone. Ma poco o nulla di ciò si fece, ed andaron frustrati, o presso a poco, tutti gli studî tendenti a reclutare soldati all'estero, o ad acquistare bastimenti per la marina siciliana. Furono nominati bensì tanti ufficiali da poter bastare a un esercito tre o quattro volte superiore di numero a quello di cui si disponeva.

Intanto avvenimenti di grande importanza succevano in Italia e fuori.

Il ministro Pellegrino Rossi assassinato in Roma; il Papa scappato e rifugiato a Gaeta; la dichiarazione di decadenza del potere temporale; e la susseguente proclamazione della Repubblica Romana; l'imitazione che ne fu fatta in Toscana; le mene del partito d'azione in Piemonte onde fosse ripresa la guerra contro l'Austria; l'abdicazione dell'imperatore Ferdinando e la proclamazione di Francesco Giuseppe; lo stato precario delle condizioni di pressochè tutta Europa, difficoltarono la conchiusione di quella lega italiana che era nei voti di tutti. Quanto alla Sicilia, era vano oramai lusingarsi che il re Carlo Alberto si fosse indotto ad accettarne la corona pel figlio. Eppure era giocoforza dissimulare, anzi scansare la formale dichiarazione di rifiuto. Per altro nel continente italiano era diffuso il rimprovero ai Siciliani come ribelli alla gran causa dell'indipendenza d'Italia, rimprovero che si ripeteva per così dire all'unisono dal Mazzini, dal Mamiani, dal Cattaneo, dal Balbo.

Erasi dimesso il ministro Cordova, cui fecer difetto i mezzi per far fronte ai bisogni della finanza. Poco appresso dimettevasi tutto il Ministero Torrearsa, cui la Guardia Nazionale venne a chiarirsi avversa. Difficile riuscì la composizione di un nuovo Ministero; nel quale entrò come Ministro degli affari esteri il Principe di Butera, ed all'interno Gaetano Catalano appartenente a quella parte della

Camera che chiedeva eccezionali e violente repressioni. Nocque a costui l'esser genero di un Nicchinelli procuratore del Principe di Satriano.

Intanto la stanchezza per l'anarchia di fatto si sentiva dappertutto, anzi cresceva l'un di più che l'altro, causa le intemperanze del partito d'azione nello Stato Pontificio, nella Toscana, nel Piemonte ed altrove. Da ciò la prevalenza della corrente reazionaria anche in Inghilterra ed in Francia. Ed in tali condizioni Ferdinando II poteva bene far correre il palio al famoso « Atto di Gaeta » respinto bensì dal parlamento e dal governo siciliano. Nè poteva altrimenti avvenire.

L' « Atto di Gaeta » fu una scappatoia del governo napoletano, il quale lo lanciava come l'offa a un Cerbero, che del resto, ben ei doveva prevederlo, si sarebbe rifiutato ad inghiottirla. Non vale ripeterne le ragioni diffusamente enumerate dal comm. Lucifora: è evidente che, allo stato delle cose, niuno poteva, in Sicilia, accettarlo. Ma rifiutandolo, il governo siciliano segnò implicitamente la sentenza dello estremo supplizio per la rivoluzione del 1848. Imperocchè il rifiuto importò la ripresa delle ostilità, importò sobbarcarsi a sostenere una guerra impossibile, sia per difetto di danaro, sia per difetto di forza militarmente organizzata, sia pure perchè lo scoraggiamento e la stanchezza infiacchivano naturalmente gli animi di coloro che dovevano incombere alla difesa. Si diè opera, è vero, ad apparecchi, ma, al solito, tumultuariamente, e senza esatto concetto di quel che si avrebbe dovuto praticare. Indi avvenne, che, meno la fazione di Taormina, e la formidabile espugnazione di Catania, l'esercito guidato dal Satriano non fece che una passeggiata militare, da Catania a Palermo, interrotta bensì da qualche riposo in questo od in quel paese, più che altro per ricevere le commissioni incaricate di fare atto spontaneo (?)

di sottomissione, nel nome delle rispettive popolazioni, al « Comandante in capo del primo (ed unico) corpo di Esercito napoletano. »

Il Diario di Guglielmo Dickinson va dalla notte dal 9 al 10 gennaio 1848 sino al 2 giugno 1849.

Il Dickinson, straniero a quest'Isola, si era, a dir così, *sicilianizzato*, grazie alla dimora fattavi ed alle relazioni acquistatevi. Quindi il linguaggio, a volte passionato, con cui si esprime; quindi la premura con cui ha raccolto le notizie dei fatti svoltisi sotto gli occhi suoi, durante quel memorando periodo; quindi l'amorosa cura con cui, giusta la testimonianza del prof. Guardione, si diede egli a raccogliere talune reliquie di quel tempo.

La data, ond'egli prese le mosse, è quella della carcerazione degli undici cospicui cittadini, che albergarono nel Castello a mare, durante i venticinque giorni della guerra. Ei pare che da tal data egli abbia voluto iniziare la sua cronaca, perchè, a dir vero, fu allora, che traboccò la bilancia; laonde disse taluno, che senza quel colpo di testa del bigamo Vial, cioè se gli arresti da lui ordinati non fossero avvenuti, forse l'insurrezione non sarebbe scoppiata, o quanto meno si sarebbe ritardata.

Il primo fatto da lui registrato è appunto quella sconsigliata carcerazione, la quale, come notò il cav. Lodi nello scritto di cui si è tenuto conto più sopra, doveva estendersi a *tredici*, e non già ai soli undici che furono catturati. Il Dickinson notò al proposito, che il Conte Aceto abitando nello stesso palazzo dove avea sede il Consolato Britannico, si sottrasse agli artigli dei poliziotti in grazia di quel curioso accidente che dallo stesso cavaliere Lodi è stato narrato.

Notevoli gli accenni a Giuseppe Scordato il famoso caposquadra di Bagheria, ed a Tommaso Santoro il celebre conciapelli degno rappresentante di quella *maestranza*

che fece tanto parlare di sè nel 1647, ed anche nel 1820. Di costui, che per ragione di affari industriali era, come pare, in relazione col Dickinson, è dato un ritratto assai rassomigliante : *was a popular man posseded some good traits of character, but at times most revengeful and when so, his passion had no bounds, warm as a friend, and dangerous as enemy, he had egress and power with all the authorities, the principal nobility and inhabitants.* E così vi ha un certo contingente di notizie non ispregevoli circa alla vera o supposta controrivoluzione di cui egli fu creduto autore, ed alla violenta morte, onde fu vittima.

Il Dickinson nota con compiacenza come i frati della *Gancia* si adoperassero con la predicazione per le strade allo scopo di ottenere la concordia e l'unione di tutti pel bene del paese; ed esprime in certo modo il proprio biasimo per uno di essi frati, il quale, alquanti giorni dopo la proclamazione della decadenza della dinastia borbonica, sentenziò, che non potendosi trovare per la Sicilia un re purchessia, era meglio costituirsi in repubblica.

Ma la benevolenza verso gli autori della insurrezione non lo distoglie dal registrare inesorabilmente i massacri, in massa o in dettaglio, degli agenti della polizia borbonica, come dal rilevare i fiacchi provvedimenti che si prendevano per impedirne la ripetizione.

Nè altrimenti son dissimulati gli attriti tra la Guardia Nazionale, e le *squadre.* Le *squadre,* elemento di forza durante i venticinque giorni della guerra, divennero in sèguito elemento di continui disordini, e causa principalissima dello sfacelo. La Guardia Nazionale, unico argine che opporre si potesse alla marea montante, ciò seppe troppo; e trasmodò di sovente nello applicar misure di rigore. Quindi le frequenti collisioni, nelle quali del resto non fu essa Guardia Nazionale a pagare il più largo tributo di morti e di feriti. Di tali collisioni il Dickinson

addusse parecchi esempî; si direbbe anzi che ne fece una statistica.

Nè si fermò a notare le sole vicende della capitale. Egli volse lo sguardo bensì a quel che avveniva nell' interno dell'Isola. Così non trascurò di notare che il governatore dei possedimenti della Casa Nelson in quel di Bronte, per salvarsi la vita, dovette fuggire con la famiglia; e che in parecchi paesi della provincia di Caltanissetta, i tumulti erano, a dir così, giornalieri.

Caratteristica la notizia di una asserta commissione presentatasi alla casa principale dei gesuiti (il Collegio massimo) per indurre costoro a versare oncie 4000 da impiegarsi a vantaggio della spedizione destinata ad importare la rivoluzione nel Napoletano. Fin qui non ci sarebbe gran che ad osservare, Ma, ciò che è grave, essendosi i gesuiti a ciò ricusati, fu loro dichiarato di star preparati alle conseguenze. E le conseguenze non si fecero aspettar lungo tempo.

Il diarista ha parole di fuoco contro l'*infame* proclama di Ferdinando II, val quanto dire l'*ultimatum* di Gaeta; e non nasconde la sua disapprovazione per gli ammiragli inglese e francese, che ne furono i latori. Si diffonde a narrare con le minime particolarità le scene avvenute indi alla pubblicazione del detto *ultimatum*, le ricominciate ostilità, l'eccidio di Catania, la confusione che ne seguì, fino all'ingresso dei Napoletani in Palermo.

E dopo ciò osserva non senza disdegno che « le dimostrazioni che si fanno (in Palermo) a favore di Ferdinando II riescono molto ridicole. La bandiera bianca è portata da gentaglia ubbriaca che vi danza attorno. Lo spettacolo sembra più un baccanale che altra cosa. La parte più nobile della popolazione sembra afflitta e stomacata. » Così egli (1).

(1) *The demonstrations made thus far in favor of Ferdinand II have been most ridiculous, a white flag is carried about by a sit of drunken,*

Nel por termine a questi appunti spigolati dal diario del Dickinson, non è inutile accennare ad un luogo verso la fine, dove si accenna al Principe di Capua Carlo di Borbone. Ricordano tutti, infatti, come costui si fosse atteggiato a rivale del re suo fratello, e come per più tempo, dopo la restaurazione, il popolino di Palermo non solo, ma anche parecchie persone per bene, attendessero la flotta inglese che doveva venire ad insediare il detto Principe di Capua nel trono di Sicilia!

I centodue proclami, ordinanze e bollettini ufficiali offerti dal Barone Giuseppe Arenaprimo di Montechiaro, sono una splendida ghirlanda deposta sul feretro dei preclari Messinesi che sparsero il sangue e la vita per la difesa dei dritti patrî.

Fortunato possessore di una raccolta di stampe relative al risorgimento politico dell'Isola nostra dal 1820 al 1860, egli ne ha trascelto quel manipolo, che giova grandemente a dar conoscenza dei fatti gloriosi che si svolsero da gennaro ad agosto del 1848 nella «Missolungi Siciliana.» Son riprodotti (scrive il benemerito editore) «da quei fogli volanti dell'epoca, che tirati in pochi esemplari, sono divenuti oramai preziose reliquie: sono gl'indirizzi riboccanti di santi entusiasmi, e gli stessi proclami, che, con un linguaggio mistico, e le faville bibliche, condussero i patrioti alle armi ed agli assalti dei fortilizî, sono i bollettini che festeggiarono il loro trionfo e che resero omaggio ai nomi dei valorosi.»

Opportune annotazioni chiariscono ciò che dai detti documenti non risulta di piena evidenza, ovvero è in essi fugacemente accennato. Niuno si aspetta, infatti, che di

---

dirty people who dance round it, as if they were mad and the whole seems more a baccanalian feast than one of loyalty. The better class of people seems sorrowful enough and judging from their faces they feel anything but confortable or happy.

una circostanza di pubblica notorietà, sia redatto, come a dire, il processo verbale, in un semplice bullettino. E questo, per contrario, preso a solo, riesce di sovente oscuro ed inesplicabile ai posteri, se si dà loro a leggere senza le occorrenti spiegazioni.

Il Barone Arenaprimo, adunque, ha reso un segnalato servizio alla storia, aggiungendo a quei documenti abbondanti e pregevoli note, che formano una specie di commentario perpetuo ai medesimi.

Il cav. Rosario Salvo di Pietraganzili, uno dei pochi superstiti della « Spedizione dei Crociati siciliani in Lombardia nel 1848 » ne narra con ferventi parole la breve storia.

Quella spedizione, più che altro, ideata nell'intento di dimostrare che i Siciliani, italiani di mente e di cuore, aspiravano anch'essi a cacciare lo straniero, e però vi contribuivano in quei modi che erano possibili per loro, quella spedizione, dico, si segnalò nella difesa di Treviso, ma non ebbe agio nè mezzi di mostrar meglio il valore degli adepti. Onde niun giudizio sulla medesima è più assennato di quello del Marchese di Torrearsa. Ed il cav. Salvo ha dato prova di saggezza e d' imparzialità riportandolo in fine del suo scritto.

Il prof. Guardione tratteggiando lo stesso episodio, ricorda opportunamente il concetto espresso dal deputato Paternostro nella tornata del 17 aprile alla Camera dei Comuni. « La spedizione, diceva costui, è indispensabile. Viene scritto dall'Italia essere di somma importanza che a' Commissarî s'accompagnasse una eletta mano di prodi per dare una pubblicità, un'evidenza innegabile alla nostra politica. *Questa spedizione operata in tanta penuria di armi e di denaro produrrà un effetto importantissimo.* »

Ci furono, è vero, coloro i quali obbiettavano, che in grazia di essa si sarebbe corso il rischio di attirarsi la nimistà di *un altro*, il quale se per lo momento forse non pensava a noi perchè aveva ben altro da pensare, avrebbe potuto, a tempo ed a luogo, rifare i conti con noi, porgendo aiuto comechessia, all'*uno* che dalla Cittadella di Messina, minacciava di render frustranei i sacrifizî fatti dalla Sicilia per liberarsi dalla tirannia borbonica. Ma nè questa, nè altre obbiezioni consimili furon prese in considerazione; e la spedizione partì, come si è detto, insieme ai Commissarî del governo Siciliano presso le Corti di Roma, di Firenze e di Torino.

La spedizione di Lombardia, per quanto apparentemento ben consigliata sotto l'aspetto politico, fu un primo sgregamento di forze, e di quali forze, se si considera dal lato degli interessi siciliani di allora. Quella per le Calabrie, della quale discorre in un altro scritto il prof. Guardione, disegnata indi agli atroci fatti del 15 maggio in Napoli, potè ritenersi come più pratica, a riguardo della Siciliana rivoluzione; ma fu egualmente un altro sgregamento di forze, con questo di più, che le conseguenze ne furono ben più perniciose. Egli è vero che se i nostri volontarî fossero riusciti a soppiantare in quella parte del già regno di Napoli la dominazione borbonica, avrebbero difficoltato grandemente l'approvvigionamento della Cittadella di Messina, e distrutto in tutto o in parte quelle truppe che si preparavano già da re Ferdinando per la agognata rivincita. Ma la riuscita di siffatto disegno fondavasi principalmente su la speranza della insurrezione calabra, speranza che svanì come vampa di paglia. Di più: quei volontarî difettavano di armi, di munizioni, di denaro; e però non ostante i prodigi di valore, fu creduto meglio prendere il largo. Ma quando quei valorosi lusin-

gavansi di aver trovato salvezza, cadevano preda di un vapore napoletano, il quale batteva bandiera inglese, nelle acque di Corfù; e « furono tratti a popolare le orrende carceri napoletane. »

Cinquantadue documenti, parecchi dei quali inediti, corredano lo scritto del prof. Guardione, e giovano non poco a chiarire la storia alquanto arruffata di quella infelice intrapresa.

Passando a rassegna lo scritto del comm. Lucifora, si è notato come errore capitale di coloro che governarono la rivoluzione del 1848, fu quello di non aver provveduto convenientemente ai bisogni della difesa.

Lo scritto del dottor Salvatore Salomone Marino è il più splendido commentario alla proposizione dianzi espressa.

« La Rivoluzione siciliana del 1848-49 ebbe essa un Esercito che per organizzazione, disciplina, istruzione militare, sapere tecnico, ed esperienza dei Comandanti, meritasse veramente questo nome?

« La risposta, ad esser giusti, non può essere che negativa, benchè, ufficialmente, un Esercito siciliano ci fu. Comandanti e soldati valorosi ebbimo, eroi nel combattimento, *ma un Esercito no* ».

Il Salomone Marino espone per filo e per segno quanto fu fatto, per tant' uopo. Ed esposto il « piano organico dell'Esercito » si domanda: « Ma l'Esercito? »

Un primo intoppo alla formazione di esso era la mancanza di capi, di capi cioè che di disciplina militare si conoscessero. Fu perciò necessario sceglierli tra coloro, che pur non essendo militari, aveano reso dei servigi alla patria. Donde lo scatenarsi improvviso di tutte le possibili ambizioni e cupidigie e vanità; donde la pressa degli aspiranti dubitosi non fosse loro sfuggita l'occasione propizia.

Di qui quella turba di colonnelli e maggiori e tenenti che costituivano essi soli un esercito..... senza soldati.

D'altra parte, fallito il disegno di sbarazzarsi delle *squadre,* si pensò a costituirne compagnie di *cacciatori,* nelle quali non le migliori di esse rimasero a far parte del nuovo esercito.

È caratteristico un inciso dell' «Organico del servizio sanitario militare,» dove si dichiara che «si è ingrandito il personale dell'Ospedale militare *onde dar pane a tutti quelli che han servito.* Se ne dedurrebbe che vi fossero adunque *più medici, che malati,* e ciò farebbe il paio con quello che usualmente si dice anche oggi: *ci abbiamo più avvocati che non cause!*

Sulle ultime trattative diplomatiche tra gli ammiragli Parker e Baudin, ed il Principe di Butera Ministro per gli affari esteri del governo Siciliano, il prof. Guardione ha raccolto ventisette documenti dai quali si scorge che in prima le dette trattative andarono a vuoto per una ragione pregiudiziale. Gli ammiragli si erano fatti organo di trasmissione delle proposte che partivano da Napoli, pur, dichiarando che non volevano, nè potevano entrare nel merito delle medesime. Il Principe di Butera rilevava, che avendo il re Ferdinando dichiarato fin dalle prime righe di quelle proposte, che riteneva come nullo di diritto e di fatto tutto ciò che era avvenuto in Sicilia fin dal primo giorno della sollevazione di Palermo, mancava chi quelle proposte dovesse prendere in considerazione.

L'obbiezione era dritta, e, senza preconcetti, non si avrebbe potuto dar torto all'illustre patrizio che governava in Sicilia le relazioni estere. Laonde i due ammiragli, senza mai discutere del merito della questione, non altro dir sapevano, se non che dato il rifiuto di quelle

proposte, l'armistizio s'intendeva denunziato, e le ostilità si sarebbero riprese. Ed il Principe di Butera, non potendo altrimenti rispondere, denunziava immediatamente la cessazione dell'armistizio.

Riprese adunque le ostilità con quel lacrimevole risultato che tutti sappiamo, fu giocoforza rassegnarsi ad accettare i famosi *buoni uffici* dell' ammiraglio Baudin, che condussero, fra peripezie che il Guardione ha riassunte nello scritto che precede ai detti documenti, al non trionfale ingresso dei Napoletani in Palermo. I quali documenti si chiudono col famoso proclama del Principe di Satriano, nel quale quel figlio di Gaetano Filangieri dichiarò fra tante altre sonore parole, che « è venuto il suo san- « tissimo petto (di re Ferdinando!) sede di tutte le più « generose e magnanime virtù, nel disegno di far paghi « gli antichi voti dei Siciliani, DANDO LORO PER SUO RAP- « PRESENTANTE LA GEMMA PIÙ CARA DELLA SUA CORONA, IL « SUO FIGLIUOLO PRIMOGENITO erede di questo regno beato « delle due Sicilie ».

Tutto ciò che avvenne dopo il 29 marzo, e più precisamente, dopo il 15 aprile 1849, oltrechè lacrimevole, non fu per avventura il men peggio che aspettar si potesse dal lato morale e politico. Ma non si dee dimenticare, che ciò avvenne dopo Novara, quella Novara che fu il corollario ineluttabile delle intemperanze del cosidetto *partito d'azione*. E sarebbe ingiustizia somma negare, almeno, le *circostanze attenuanti* a coloro che portarono la croce del potere in quegli ultimi giorni che chiusero il periodo della rivoluzione siciliana del 1848.

Di Pietro Lanza e Branciforti Principe di Scordia e di Butera ha parlato con parola calda di affetto il professore Giuseppe Pipitone-Federico. Questi ha ricordato un episodio della vita pubblica di lui, che è allo stesso

tempo un saggio dei criteri amministrativi della burocrazia napoletana di quei tempi. Non so resistere all'impulso di documentarlo; e metto qui in nota un Regio Rescritto, nel quale il cennato episodio è narrato per filo e per segno [1]).

La « Esposizione documentata de' mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando Borbone », è un po-

---

[1]) Eccellenza—La Consulta de' Reali Dominî oltre il Faro chiamata di Sovrano Comando a discutere e dar parere sulla sanatoria domandata dal Principe di Scordia ex Pretore di Palermo per la illegale operazione di Ducati ventunomila tolti di sua autorità da quel Banco Comunale, onde accorrere (*sic*) alle spese del Colera del 1837, non che al mutuo di Ducati trentamila proposto da quel Decurionato per pagare questo vuoto ed altri debiti contratti in quella occasione, tenute presenti le deliberazioni decurionali de' 19 agosto detto anno, e del 20 ottobre 1838 circa i dazî sullo spirito ed addizionale a quello del vino progettati per la estinzione del debito in parola; l'avviso del Consiglio d' Intendenza de' 24 novembre dello stesso anno; non che le osservazioni dell'Intendente. Ha portato opinione:

1° Autorizzarsi il Comune di Palermo a contrarre un mutuo di Ducati trentamila con quegl'interessi che si potrà convenire, e con quelle dilazioni che meglio corrispondano alle finanze del Comune.

2° Prelevarsi da detta somma Ducati ventunomila, pel ripiano di eguale somma tolta dal Banco, e versarsi il dippiù negli altri debiti contratti in quella occasione.

3° Ordinarsi di venire addetti alla estinzione del debito e suoi interessi tutti i risparmi ottenuti o da ottenersi su quella economia comunale, e supplirsi al dippiù coi prodotti de' dazi anzidetti esclusivamente addetti a questo uso.

Ora la M. S. alla quale ho rassegnato il parere del suddetto consesso, non che l'avviso del Consiglio dei Ministri tolto sul medesimo, uniformemente alle rispettose osservazioni di quest'ultimo, si è degnata dichiarare:

Non potere nè doversi uniformare ai principî stabiliti nelle considerazioni della Consulta, *dapoichè se l'urgenza e la gravezza de' casi può talvolta consigliare a chi siede a capo di un governo l'allontanarsi dalle regole prescritte dalle leggi*, ciò non può applicarsi a favore di un funzionario quale è il Pretore di Palermo il quale aveva innanzi a se l'Intendente di Palermo ed il Luogotenente Generale che rappresentava il Re e che in quel frangente non poco si distinse nel compimento de' proprî doveri. Quest'ul-

deroso lavoro steso dal sullodato Principe di Scordia verso la fine dell'anno 1853, cioè quando (come scrive egli stesso) « dall' Oriente *sollevavasi* un nugolone, che, forse po- « trà diradarsi e svanire, ma potrà pure estendersi ed ab- « bracciare lo intero emisfero, e suscitar bufere alle quali « non altri che Dio può assegnare limiti e porre fine ».

Egli discorse dei Decreti Reali del 18 gennaio 1848; dei susseguenti del 6 marzo dello stesso anno; dell'Atto di Gaeta del 28 febbraio 1849; e dei famosi *buoni uffici* dell'ammiraglio Baudin.

I decreti, del 18 gennaio, « non sono che la ripri- « stinazione delle cosidette *Leggi fondamentali del Regno*, « del 1816, violate, rimesse in vigore, poi abrogate di « nuovo varie volte dal capriccio e dall' assoluto arbitrio « del principe ». Quei decreti se puntualmente eseguiti, « avrebbero evitato la violenta scossa del 12 Gennaio 1848,

---

timo solo quindi in quella condizione di cose avrebbe potuto autorizzare ciò che il Pretore di propria autorità si permise.

Ciò non pertanto la M. S. per tratto di sua speciale Sovrana clemenza si è degnata ordinare che per grazia speciale e da non passare in esempio venga l'avviso suddetto approvato.

Nel Real nome mi dò l'onore di parteciparlo a V. E. per intelligenza, Napoli 14 novembre 1840. — *N. Santangelo.*

A Sua Eccellenza Il Luogotenente Generale ne' Reali Domini oltre il Faro. — *Palermo.*

In margine:

Il Re in questo rescritto stabilisce una massima santissima: *in casi gravi può un capo di governo allontanarsi dalle regole prescritte dalle leggi.* Singolare contraddizione! L'uffiziale del carico della Beneficenza del Ministero dell'interno in Napoli censura l'opera del Luogotenente Generale di Sicilia che in un recentissimo momento straordinario e grave sotto gli occhi del Re si permetteva far qualche elemosina da' fondi della redenzione de' cattivi non oltre a dieci ducati!!—Li 28 Nov. 1840—*L. Bianchini.*

Minist. Luogot. busta 642.

Niuno, neanche oggi, contraddirebbe (astrattamente parlando) alla savieza della massima, pur da Ludovico Bianchini appellata *santissima*. Ma

« se la tempra dell'animo di Re Ferdinando fosse stata « di tutt'altro capace che di un po' di docilità, e se con « data anteriore fossero giunti in Sicilia prima della di- « sfida del 12 Gennaio ». E ripete più in là, evidentemente deplorando la regia caparbietà: « Un po' di nero « sul bianco messo allora opportunamente da quest'uomo, « avrebbe forse evitato alla Sicilia, all' Italia molti disa- « stri; ma la malefica e indemoniata influenza che ognora « lo prevarica, doveva aggravarsi su noi tutti, e chiamare « sulla Sicilia, su Napoli, sulla Penisola tutta quanta, « nuove complicazioni e novelle catastrofi ».

Coi decreti del 6 marzo 1848 si instituiva un Ministro per gli affari di Sicilia in Napoli; si convocava il generale Parlamento per adattare ai tempi *ed alle politiche convenienze* la Costituzione del 1812, *ferma rimanendo la dipendenza da unico Re per l' integrità della*

è pure evidente, che nella pratica, accade talvolta (come accadde pur troppo al Principe di Scordia) di dover imitare l'esempio di Davidde, il quale spinto dalla fame, mangiò i pani di proposizione, e costrettovi dal bisogno, adoperò la spada di Goliath per difendersi dai nemici aggressori. Nè vale che un Saulle qualunque l'abbia di tutto ciò incriminato... come non vale nemmeno che il Consiglio dei Ministri abbia proposto, ed il Re Ferdinando II dichiarato non intendere uniformarsi al parere della Consulta generale circa la sanatoria domandata dal Principe di Scordia. Il quale questa sanatoria ottenne, è vero, *per un tratto di sovrana clemenza*. Ma sarebbe stato da vedere, che il Re, con tutta la sua proverbiale testardaggine, e non ostante la evidente e riconosciuta gravità della circostanza, si fosse incaponito a costringerlo a *pagare del proprio!...*

Lodovico Bianchini, autore della *Storia delle finanze del regno di Napoli*, della *Storia economico civile di Sicilia*, e della riputata *Scienza del ben vivere sociale*, fu Capo di ripartimento (Direttore generale) nel Ministero presso il Luogotenente generale in Sicilia.

Nicola Santangelo, Ministro dell'Interno, niente amico della Sicilia, che comunicò al Luogotenente generale il Regio Rescritto qui innanzi riportato, è quel medesimo che, come notò il prof. Pipitone-Federico, sollecitò la dichiarazione della dimissione volontaria da Pretore, del Principe di Scordia, che viaggiava, del resto, con regolare licenza!

***

Monarchia [1]); si costituiva il governo siciliano di un Luogotenente generale del Re, di tre Ministri componenti un Consiglio e di un Direttore di Ministero di Stato, incaricato di tenerne il protocollo; si promettevano *apposite istruzioni* per determinare le *facoltà* di esso Luogotenente Generale; si nominava a tal carica Ruggiero Settimo; Ministri presso il medesimo: Pasquale Calvi, il Principe di Scordia, il Marchese di Torrearsa; Direttore di Stato, Mariano Stabile. Tali decreti, è bene ricordarlo, erano emanati dieci giorni appena dopo la rivoluzione scoppiata in Parigi il 24 febbraio, e la pubblicazione dell' atto di convocazione del Parlamento Siciliano. Questi due fatti, nota l'A., dieder molto a pensare al Governo di Napoli. Fu perciò indetta una riunione in quel Palazzo Reale, alla quale intervennero molti tra i Siciliani dimoranti in Napoli, non che il plenipotenziario inglese Lord Minto. « Il « Re, astuto e simulato d'ordinario, era divenuto docilis- « simo; e non altro diceva che: *salvatemi la Corona e « concedete tutto ai Siciliani.* Le parti ostili alla Sicilia « facevanle i Ministri napoletani, vecchi liberali imbevuti « delle idee del 1820 ».

Molti dei Siciliani presenti a quella riunione, molti anche in Sicilia, e lo stesso Lord Minto, credettero accettabili le concessioni contenute nei decreti del 6 marzo. ma il vero è che queste erano un tranello; e in Sicilia ne fu fatta giustizia. Furono giustificatissime le controproposte fatte dal Comitato generale, e lo stesso Lord Minto le accolse con manifesto gradimento. Ma lo stesso

---

[1]) Nel decreto di cui si è qui parlato, osserva l'A. « è trascritto per « intero l'atto di convocazione emanato dal Comitato Generale del 25 feb- « braio..... ». Un tal fatto era stato rilevato in uno spiritoso articoletto nel giornale *L'Indipendenza e la Lega* (n. 7, 11 marzo 1848) col titolo: *È un plagio? È un equivoco? È una satira?* firmato: F.(ERRARA).

non avvenne a Napoli, dove le condizioni domandate dai Siciliani furono dichiarate « impossibili ». Fu lanciata una protesta « contro qualunque atto che potesse aver luogo « nell'Isola di Sicilia che non sia pienamente in confor- « mità ed esecuzione dei decreti del 6 marzo » ed *agli statuti fondamentali ed alla Costituzione della Monarchia*. Donde è chiaro che a mente dei Napoletani, la Costituzione che regger doveva la Sicilia, doveva essere unica con Napoli, e della Costituzione Siciliana del 1812 non era punto da far verbo!

Prima di scendere all'esame dell'*ultimatum* di Gaeta, il Principe di Scordia ha voluto esporre diffusamente le vicende seguite dopo il 10 luglio, data della elezione del Duca di Genova. Non rendendosi esatto conto dell'andamento generale delle cose d'Italia e di Europa, i Siciliani confidavano che presto il Re eletto sarebbe venuto a prender le redini del governo della Sicilia. Ma essi s'ingannarono. Le mutate condizioni del continente, e di oltremonti si ripercuotevano necessariamente in quest' Isola. Quindi il raffreddamento delle simpatie inglesi e francesi, primo indizio del quale fu, secondo l'A., l'episodio dei prigionieri siciliani della spedizione di Calabria. Ma è pur vero che Inghilterra e Francia, anche prima di Custoza, non altro lasciavano sperare, se non, che avrebbero riconosciuto quel re che la Sicilia si fosse dato; e naturalmente riconosciuto non lo avrebbero, se non dopo che l'eletto avesse preso material possesso del trono.

A parte le difficoltà, che, come altrove fu notato, impedirono l'accettazione del Duca di Genova, è a tenere in conto che la di costui elezione fu proclamata e notificata quasi al tempo in cui avveniva la esiziale catastrofe dell'esercito di Carlo Alberto, e però in circostanze che al tutto dovevano dissuadere l'eletto dall'aderirvi.

Laonde non ebbe il torto il Principe di Scordia, al-

lorquando, in altro luogo scrisse (p. 134): « era pensiero « dei preveggenti di passar tosto (cioè dopo la dichiara- « zione della decadenza della dinastia borbonica) alla scelta « del novello sovrano... Ciò non si volle dai più della Ca- « mera dei Comuni, volendosi far precedere il patto, con « che il novello re dovesse regnare; Ed era savia cosa ed « urgente; *ma era del pari urgente che la Sicilia... fosse « presto tolta dalla incertezza in cui trovavasi. E sarebbe « stato per avventura più giovevole..... l' abbandonare in « quella occasione le astrattezze della ideologia* E SCEGLIERE « SUBITO IL RE ». Forse in quel tempo, in cui la nave di Italia navigava a vele gonfie, l'accettazione del Duca di Genova o di altro principe reale qualsiasi, si sarebbe ottenuta. Ma data la nuova ed infelice piega che presero le cose indi alla fatale iattura, di cui abbiam fatto cenno più sopra, una speranza siffatta doveva esser tenuta come sogno d'infermo.

Io non posso indugiarmi a seguire passo passo l'esposizione del Principe di Scordia, talvolta minutissima, talvolta alquanto deficiente, delle vicende che si passarono da settembre 1848 a febbraio 1849. Dico solamente che dessa assume talvolta le forme del *plaidoyer;* ma non perciò mi attenterei di biasimarne l'autore.

Quanto all'*ultimatum* di Gaeta, egli nota: (ciò che, come si è già veduto, rilevò eziandio il prof. Guardione) che gli ammiragli Parker e Baudin dichiararono fin dalle prime la loro amichevole e pacifica interposizione non essere per nulla coercitiva, essendo essi semplici apportatori di quelle concessioni che, dopo gli sforzi de' ministri Temple e Rayneval, il re di Napoli si era degnato di concedere; e che i detti ministri in un *memorandum* dichiararono: *Sua Maestà il Re Ferdinando non avere giammai agli occhi dei loro rispettivi governi cessato di essere il Sovrano legittimo della Nazione Siciliana.*

Di riscontro il Governo Siciliano facea rilevare che essendosi nell'atto di Gaeta dichiarati nulli di diritto e come non avvenuti tutti gli atti che ebber luogo in Sicilia dal 12 gennaio 1848 in poi, mancava l'organo legale che potesse prendere in considerazione una proposizione qualsiasi. Ad eliminare siffatto ostacolo gli ammiragli fecero diffondere per le città costiere gli stampati dell'atto di Gaeta, ricevuti dapertutto con indegnazione e disprezzo.

Tentò, ma inutilmente, il Governo ottenere il mutamento di forma del preambolo di quell'atto; si spinse fino a lasciar travedere, che se a tanto si fosse addivenuto, forse il Parlamento si sarebbe volontariamente disciolto, ricorrendosi a nuove elezioni con espresso mandato agli eletti di accettare o respingere le offerte concessioni. Ma gli ammiragli obbiettando la limitazione dei loro poteri, dichiaravano, che ove fra dieci giorni una risposta concreta non si fosse data, riterrebbesi come denunziato l'armistizio, e le ostilità si sarebbero ripigliate. A tal dichiarazione il Governo rispondeva che per conto proprio si sarebbero riprese le armi all'alba del 29 marzo; nè diversa risposta ottenevano i ministri Temple e Rayneval, qua venuti a tentare di ottenere quell'adesione che agli ammiragli era stata ricusata.

Degni di attenzione l'« Esame dell'Atto di Gaeta », e la enumerazione dei vizî radicali del medesimo, non che l'esame di una subdola nota del Principe di Satriano, che il detto atto di Gaeta accompagnava.

Data tal condizione di cose, la guerra divenne inevitabile. Imperocchè nella guerra, scrive il Principe di Scordia, stava riposto l'onore della Sicilia, e dall'esito della guerra dipendeva la vita o la morte di lei. Tolgasi dunque agli uomini che avevano in mano la somma delle cose la taccia di aver condotto il paese all'estrema perdizione,

imperocchè gli artefici de' mali che desolarono la povera Sicilia, furono tutt'altri che gli uomini della rivoluzione.

Nel quarto capitolo l'A. prende anzitutto a confutare le accuse fatte contro il Ministero, di cui egli fece parte, cioè; che fittizio era l'entusiasmo per la guerra dopo la presentazione dell'*ultimatum;* che la guerra non poteva sostenersi senza armata; che il paese era stanco della rivoluzione; e che il governo di tutto ciò essendo a cognizione, ingannò il paese; ovvero, se di ciò nulla seppe, fu esso tratto in inganno.

Che i Siciliani si fossero entusiasticamente pronunziati per la guerra ad istigazione governativa, devesi ritenere presso che impossibile; e forse non andrebbe lungi dal vero che si dèsse a sostenere il contrario, cioè che il governo subì l'influenza di quell' universale entusiasmo, allorquando denunziò l'armistizio,—presso a poco come Carlo Alberto, spintovi dal partito d'azione, ripigliò con mezzi insufficienti la guerra contro l'Austria, ed andò a soccombere a Novara.

L'esercito regolare siciliano era di almeno la metà inferiore al napoletano. L' unico capo su cui parve potersi fare assegnamento, fu il Mieroslawsky. Sorridea la speranza che costui saprebbe condurre alla pugna le forze irregolari onde non si pativa difetto. Ma tale speranza fallì miseramente; e malgrado ogni sforzo, l'esercito napoletano ebbe poco a stentare per inoltrarsi fino a Catania, dove incontrò una terribile ma inutile resistenza, che servì di pretesto a carneficine, a saccheggi, ad arsioni, ed a quanto di peggio si sarebbe aspettato dai Vandali o dai Tartari di Gengiskan.

Il Principe di Scordia nega sdegnosamente che il paese era stanco della rivoluzione. Ma non può negarsi, che dopo i fatti di Catania, il terrore la vinse sull' entusiasmo del marzo precedente, ed era naturale. Imperocchè

se una mano di generosi non esita a tener fronte a un esercito che l'assale facendo uso dei mezzi consentiti dalle consuetudini militari dei popoli civili; non è lo stesso quando si tratta di doversi difendere da un nemico che combatte con gl'incendî, e con le uccisioni di gente imbelle.

Non seguiremo l'A. nella narrazione dei tristi fatti preceduti e susseguiti alla restaurazione borbonica; nè daremo nemmeno in iscorcio la rassegna del quinto capitolo, cioè la conclusione del lavoro. Richiameremo bensì l'attenzione su qualche deduzione stupendamente formulata, p. e., là dove ragionando del carattere del movimento siciliano del 1848, l'A. scrisse che, (quel movimento) « prendendo le mosse dalla tradizione... evocava un passato non lontano, non annullato, non esagerato, ma che prudentemente, corrispondeva agli onesti e legali desiderî » dell'universale.

Ben disse altrove, che « se il sistema rappresentativo è un male, non dovrebbe attuarsi giammai: se un bene dovrebbe affrettarsene il trionfo ». E fu arguta risposta a coloro (e non eran pochi) i quali sentenziavano non esser bene concedere instituzioni alle quali i popoli non fossero adusati.

Notevole il biasimo solenne inflitto alla seconda repubblica francese per la doppia politica tenuta verso la Sicilia.

Finalmente non si deve perder di vista l'ultimo paragrafo: *Torti della diplomazia verso la Sicilia.*

Tra i vagheggiati temi da trattarsi nella presente pubblicazione, entrava anche quello della *Bibliografia* degli scritti d'ogni genere, venuti fuori durante il periodo rivoluzionario, tema vastissimo, se altro mai, riferendosi a tempi nei quali un qualunque, che sapesse fare le *asteg-*

giature, si credeva più che buono a schiccherare una pappolata qualsiasi.

Il Cav. Lodi, raccoglitore indefesso di patrie memorie, assunse l'incarico; ma dovette ben presto accorgersi che il compito non era affatto agevole. Egli pertanto si restrinse alla compilazione della bibliografia dei soli giornali, giovandosi all'uopo principalmente della propria raccolta, non che di quella legata dal benemerito Lorenzo Cottù Marchese di Roccaforte alla Società Siciliana per la Storia Patria.

Non è il caso di enumerare, qui, i canti popolari raccolti dal Prof. D.r Salvatore Salomone Marino. Alquanti di essi sono stati fatti noti da antecedenti pubblicazioni di poesia popolare; qualcuno è inedito. Ma è utile, per quanto non bello, richiamare l'attenzione di chi legge, su quel che è notato dal sedulo raccoglitore a pag. 27 del suo scritto: « Gl'inumani trionfatori, (cioè i soldati borbonici) schernivano i poveri vinti con canzonacce sporche e obbrobriose, che cantavano a voce alta ed in coro allo ingresso che faceano ne' varî Comuni, ove recavansi per *rimettere l'ordine* ». Di tali *canzonacce* una egli ne riporta « che fu udita cantare nell'entrar che facevano i Regî in Borgetto nel maggio ». Di questa gioverà richiamare come documento storico la prima strofa:

E de Messina a la cittatiella
SEMPRE PATRUNE LE NAPOLETANE:
morte a le 'nfame Siciliane
ca la buliano la libbertà.
M.... a la facce de la Sicilia!
Viva lo Re! Viva lo Re!

E codesti *Napoletani*, volere o no, erano anch'essi *figli d'Italia!*.....

Si raccomandano da sè le eleganti iscrizioni commemorative del Prof. U. A. Amico e di Francesco Crispi.

Ed è anch' esso ottimo documento commemorativo l'inno patriottico «La rivoluzione di Palermo nel 12 gennaro 1848», scritto e stampato in Torino il 14 gennaio 1848 dal notissimo patriota David Levi, Deputato al Parlamento Italiano. Egli stesso ha voluto che il suo canto, tal quale fu allora stampato, fosse riprodotto in questi volumi. « Imperocchè (scrisse egli al Prof. Guardione) quella rivoluzione non fu municipale o isolana, ma il segno che scosse tutta Italia e l' Europa. E al segno risposero, via via, Parigi, Milano, Venezia e tutta Europa. Da essa presero gli auspicî, e un' Era nuova fu aperta a tutti i popoli e all'Umanità».

L'*inno festivo* pel 12 gennaio 1848, stampato in foglio volante, ristampato nel num. 4 del *Cittadino* (25 gennaio 1848) e nella nota raccolta di stampe ed opuscoli (pag. 71) pubblicata dal tipografo Carini in quell'anno, è opera di Giuseppe Cocuzza, e fu musicato egregiamente dal Maestro Vittorino Puglia. Fu forse eseguito il 12 gennaio 1849 dal concerto musicale del 3° battaglione della Guardia Nazionale, avente il quartiere nell'ex-convento di S. Anna. Io ricordo di averlo sentito suonare al pianoforte dallo stesso autore, anima calda di entusiasmo, cuore ben fatto, artista nel più alto senso della parola. Ricordo com' egli fosse facilmente arrendevole ad ogni idea generosa, senza sottilizzare e distinguere; e ciò spiega come egli andasse in deliquio per quello che fu detto uno splendido sogno, cioè per il progetto della *Banca dei poveri* esposto da Eugenio Sue in un capitolo dei *Mysteres de Paris*. Quel carissimo giovane, infatuato come tanti nell'aspettare, dopo il 15 maggio 1849, la flotta inglese che doveva insediare il Principe di Capua sul trono di Ruggiero, s' ingolfò in

una valanga di scommesse, come fecero anche molti altri. Ma poichè quest'altro sogno svanì, ed egli si trovò seriamente involucrato in debiti, che erano, per lui onestissimo, debiti d'onore, perdette il cervello e finì indi a non guari miserevolmente troppo presto i suoi giorni alla Casa dei matti. Si consenta a me, che ebbi la fortuna di esser suò allievo, di ricordarne qui la memoria al proposito della musica inedita, pubblicata in questi volumi sull'autografo possedutò dal sullodato Cav. Lodi, musica che rispecchia in tutto l'animo e il carattere dell'autore, e che fa trasalire chi l'ascolta.

La canzonetta popolare « la palummedda bianca » è notissima, e non è raro sentirla ripetere nei vicoli dalle nostre popolane anche oggidì. È ben vero, però, che la musica è, in origine, napoletana; e che il nostro popolo su di essa ricamò le parole della propria canzonetta.

Giunto al termine di questa rassegna, debbo dichiarare, che ciascuno degli autori ha corretto da per sè le sue prove, senza inframmettenza di altri correttori. Ciò fu fatto fin dalle prime, nell'intendimento di non frapporre indugî alla stampa, la quale era ferma credenza e speranza di tutti, che dovesse esser pronta pel 12 gennaio 1898. Ho già detto che per casi non dipendenti dalla volontà del Comitato per la stampa, tutto ciò rimase un semplice desiderio. Qui aggiungo che, data tale condizione di cose, tutta la responsabilità, quanto a metodo e a correzione tipografica, si appartiene a coloro che ne assunsero la cura, ed il Comitato vi è perfettamente estraneo. Nè questo, posto a giacere su quel letto di Procuste che consisteva nell' impegno di curare la stampa di meglio che mille e ottocento fitte pagine, entro il corto spazio di tre mesi, avrebbe potuto mai praticare altrimenti.

È doveroso infine, a questo luogo, commemorare il benemerito Presidente del comitato dei festeggiamenti, Giulio Benso Sammartino Duca della Verdura, Senatore del Regno, mancato pochi mesi or sono ai viventi nella tarda età di anni ottantacinque, ma a dir così sempre giovane di mente e di cuore, e facile a sacrificarsi per ogni alto ideale. A me, cui fu cugino carissimo, ed amò di fraterno affetto, sarà concesso spendere poche parole in onore della di lui memoria.

Egli iniziò la sua vita pubblica nel 1846 da Senatore della città di Palermo. Con tal qualità fu chiamato il 14 gennaio 1848 a far parte della Municipalità che assunse provvisoriamente il reggimento della città medesima, della quale fecero parte il Marchese di Spedalotto, Pretore, ed altri senatori e decurioni non che parecchi cospicui cittadini che aveano iniziato l' insurrezione del 12 gennaio [1]). Fu pari elettivo, e con tal qualità fece spesso sentire alla Camera la sua parola incisiva, come ha ricordato il Comm. Lucifora nello scritto di cui più sopra si è tenuta ragione. Compreso nella famosa lista dei *quarantatrè,* riparò a Firenze insieme alla moglie, alle figlie ed anche con la sorella Gaetanina; e vi dimorò fino al 1858, quando fu *graziato* a richiesta del padre anelante di abbracciarlo e di benedirlo prima di rendere l' ultimo fiato. Ma purtroppo questi morì senza rivedere il figlio diletto, al quale altro conforto non rimase che prostrarsi sulla bara che ne racchiudeva il frale.

Da Senatore di Palermo toccò a lui sovrintendere insieme al collega Barone Girolamo Valdaura alla costruzione di quell'infelice tronco di via comunale, che attra-

---

[1]) V. *Collezione officiale degli atti del Comitato Generale di Sicilia nell'anno 1848.* Palermo, Muratori; pag. 1.

versa la borgata della Guadagna mediante il celebre *ponte rovescio* sull'antico fiume Oreto, ideato dall'architetto comunale D. Nicolò Raineri. Ma si deve a Giulio Benso anzitutto l'apertura del magnifico viale della Libertà, chiamato della *Real Favorita* dagli anabattisti del 1849.

Dopo il suo ritorno da Firenze, al Duca della Verdura, più che a far soggiorno nel proprio palazzo in via Montevergine, toccava dimorare in cattura nel palazzo S. Rosalia, dove avea sede la Prefettura di Polizia. E vi si trovava, se non erro, lo stesso 27 maggio 1860, quando Garibaldi, entrato in Palermo, lo chiamò a reggere da Pretore, la città di Palermo, della quale fu poi Sindaco nel 1864 e nel 1885. Non può esser mio compito, qui, riandare i servigi resi da lui alla sua città natale, specialmente nel corso della terribile epidemia colerica, che desolò Palermo nell'anno 1885 testè ricordato. Ma a me, archivista, sarà concesso ricordare che a lui si deve la stampa del primo volume degli *atti della città di Palermo,* curata da Fedele Pollaci Nuccio archivista capo della stessa città, volume che fu splendidamente stampato a tutte spese del detto Duca, e che aspetta ed aspetterà, chi sa per quanto altro tempo, una mano pietosa che voglia compiere la nobile intrapresa del già Sindaco GIULIO BENSO DUCA DELLA VERDURA!

Così, in un corto spazio di tempo sono venuti meno coloro che posero coraggiosamente mano ad un'opera che di gran lustro torna alla città di Palermo: Fedele Pollaci Nuccio che lavorò alla trascrizione ed alla illustrazione degli atti più antichi della Capitale dell'Isola nostra, e fece opera pregevolissima tanto dal lato diplomatico, quanto dal lato storico; e Giulio Benso duca di Verdura promotore dell'opera medesima che ne ordinò la stampa con lusso veramente signorile, assumendone la spesa tanto per la composizione tipografica, quanto per

la carta appositamente fabbricata, e portante una marca speciale a dimostrazione del fatto.

Se non che, come ho detto, quell'opera si è arrestata al solo primo volume. Sembra che le ombre di Fedele Pollaci Nuccio e di Giulio Benso Duca della Verdura gridino dall' imo degl' ipogei che ne custodiscono le onorate salme :

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!

11 ottobre 1904.

R. STARRABBA

PRODROMI DELLA RIVOLUZIONE DEL 1848

I.

I valorosi che prepararono la rivoluzione del 1848 in Sicilia, si giovarono durante la loro opera di cinque mezzi diversi; cioè del lavorìo segreto, della stampa clandestina, dei cartelli sediziosi, delle pubbliche dimostrazioni e della rivolta.

Il lavorìo segreto, necessità imprescindibile a chi deve con mezzi modesti combattere un avversario potente, ricomincia assai presto in quest'isola fiera della sua indipendenza e della sua libertà.

Dopo i moti ispano-italici del venti e ventuno, repressi dalle armi liberticide di Luigi XVIII, di Ferdinando IV e dell'Austria, tre congiure, dette di Salvatore Meccio, di Vincenzo Errante e di Domenico Di Marco, inasprirono il governo di Sicilia, il quale passò per le armi ventitrè persone; vittime quasi obliate nel martirologio del risorgimento italiano [1]).

Il sangue dei caduti non affievolì la tenacia dei compagni, i quali, avvivati dalla voce solenne del Mazzini, gettarono le fila d'una più vasta cospirazione, estesero le loro relazioni con i comitati rivoluzionarii di varii luoghi dell'isola, e comunicarono con Matteo De Agostinis, Casimiro Altieri, Francesco Saverio Barbaris, Carlo Poerio, Giuseppe Del Re, Mariano d'Ayala, Giacomo Longo, Francesco Bozzelli ed altri patrioti delle provincie napoletane [2]).

---

[1]) V. Alfonso Sansone, *Gli avvenimenti del 1837 in Sicilia*, p. 4 e segg., Palermo, Tipografia dello Statuto, 1890.

[2]) V. Giovanni Raffaele, *Rivelazioni storiche dal 1848 al 1860*, p. 38 e segg., Palermo, Stabilimento Tipografico Amenta, 1898.

Questo lavorìo, comechè attivato con circospezione, insospettì la vigile polizia borbonica, la quale informava il 21 agosto 1833 il Luogotenente generale dell' isola d' essere giunto in Napoli sopra un pachetto francese Nicola Ruffo di Palermo, giovane vivace, reduce da Marsiglia, che nella corrispondenza tenuta coi suoi aveva dato qualche sospetto [1]). Gli replicava poscia che il rivoluzionario Riccardo Comi di Giulia era partito per Messina, che lo svizzero Ulrico di S. Gallo, diretto a Palermo, era giunto in Napoli, che il barone Brasky, pericoloso emissario politico, viaggiava da Malta verso Catania, e che il conte Giambattista Lusini Passalacqua, persona sorvegliata dalla polizia di Milano, si dirigeva alla volta di Palermo [2]).

Le brighe dei profughi incalzavano, onde il console napoletano residente in Marsiglia spediva al ministro degli affari esteri in Napoli due lettere intercettate a un tal Bartolucci di Modena ed al comandante Barraco, esuli italiani dimoranti in Parigi, i quali annunziavano essere i siciliani pronti a sollevarsi contro il loro oppressore [3]).

La polizia, pertanto, raddoppiata la sua vigilanza, scoprì in Napoli gli agenti del Comitato rivoluzionario di Francia, i quali ripararono tosto a Livorno; avvertirono i compagni di Marsiglia di sospendere il loro viaggio in Italia, e spedirono a Parigi i repubblicani Barthelemy, Germain e Richard, membri del Comitato rivoluzionario di Marsiglia [4]).

Il Richard, preteso figlio del generale Davoust, dopo aver conferito con i profughi residenti in Parigi, venne a Palermo, riunì qui intorno a sè gli affiliati della Giovane Italia, passò in Napoli, accordossi con quel Comitato, e tornò con Pierangelo Fiorentino in Marsiglia [5]).

Giunto egli in Francia, partirono alla volta d' Italia Carmelo Rotolo di Napoli, il medico Pietro Rubani di Roma, Gaspare Di Franceschi di Bologna e Gabriele Chevalier di Tolone, che riceveva con Aristide Clirier in Livorno i giornali e le corrispondenze della Giovane Italia [6]).

I nuovi emissarii, arrivati nelle Due Sicilie, annunziarono al Comi-

---

[1]) V. *Archivio di Stato* in Palermo, Ministero e Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia, carico di Polizia, Lett. al Luogotenente, Napoli, 21 Agosto 1833, n. 409, riservatissima.

[2]) *Archivio* citato, Ministero e Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia, carico di Polizia, Lett. al Luogotenente, Napoli, 18 settembre 1833, n. 589; 27 agosto 1834, n. 647; 20 dicembre 1834, n. 1551, ecc. ecc.

[3]) *Archivio* citato, Ministero e Real Segreteria di Stato, ecc., Lettere al Luogotenente, Napoli, 25 febbraio 1835, n. 155 e 157, riservatissime.

[4]) *Archivio* citato, Ministero, ecc., Lett. al Luog., Napoli, 7 novembre 1835, n. 735.

[5]) *Archivio* citato, Ministero, ecc., Lett. al Luog., Napoli, 7 novembre 1835, riservatissima.

[6]) *Archivio* cit., Ministero, ecc., Lett. al Luog., Napoli, 13 novembre 1835, n. 749, riservatissima.

tato di Parigi che i patrioti del Regno erano pronti ad insorgere, ove fossero provveduti di armi e di denaro; sicchè quel Comitato inviò 500,000 lire al principe di Torlonia in Roma, incaricandolo di passarle al principe di Pignatelli in Napoli, che aveva già ricevuto l'incarico di ritirarle [1]).

La insurrezione sembrava imminente, sicchè il ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia scriveva al Luogotenente generale dell'Isola: « Una gabarra nominata l'Aubert, con bandiera annoverese, « proveniente d'Anversa, è arrivata nel porto di Genova, carica di 9000 « armi a fuoco. Si sono date le disposizioni opportune per farla sor- « vegliare da un bastimento della marina sarda; anche dopo l'uscita « del detto porto, essendo più che probabile che il suo carico sia desti- « nato per qualche porto del Mediterraneo. Non è poi dubbio che i « maneggi dei rivoluzionarii sembrano aumentarsi allo avvicinarsi della « primavera, e che gli agenti della setta si moltiplichino sotto tutte « le forme. Si indica pertanto come uno di essi l'inglese Smith, molto « conosciuto qui ed a Roma, dove ha fatto frequenti viaggi. Si notano « ancora tre corrieri al servizio di tre famiglie inglesi dimoranti in « Nizza, come quelli che sono spesso incaricati della corrispondenza « rivoluzionaria. Uno di costoro chiamasi Mondelli, siciliano, l'altro « Gastaldi di Genova ed il terzo Saccomanni di Treviso.

« Di più si conosce che la corrispondenza del Comitato rivolu- « zionario di Marsiglia si fa per mezzo di un tal Carlo Motari di « Livorno, e che la medesima è diretta all'uffizio del Pachetto Sardo. « Questa medesima corrispondenza si tiene a Napoli per mezzo del « signor Gabriele Acquaroni, domiciliato nella casa Rocca. Infine, il « nome degl'individui componenti il Comitato rivoluzionario di Mar- « siglia sono: Giglioni, Ferreri, Schiellotti, De Ambrogi, Maubert, « Richardin e Bruneln » [2]).

Questa comunicazione agitò le autorità tutte della Sicilia. Il Luogotenente generale ingiunse agl'Intendenti di raddoppiare la vigilanza nei porti e sulle coste delle rispettive valli; il comandante supremo delle armi avvertì i presidii dell'Isola di tenersi in treno di guerra, e il Direttore generale di polizia ordinò ai suoi dipendenti d'impedire l'approdo della gabarra in qualsiasi punto dei reali dominii, e d'inviargli particolari notizie intorno al Mondelli ed ai maneggi di lui [3]).

---

[1]) *Archivio* citato, Ministero, ecc., Lett. al Luogotenente, Napoli, 28 novembre 1835, n. 792, riservatissima.

[2]) *Archivio* citato, Ministero, ecc., Lett. al Luogotenente, Napoli, 18 maggio 1837, n. 358, riservatissima.

[3]) *Archivio* citato, Direzione gener. di Polizia, Palermo, 12 gennaio 1837, n. 1058, riservatissima.

Nonostante si grandi precauzioni, uno stuolo d'emissarii corre da un luogo all'altro dell'isola, accende ovunque gli animi, ravviva le speranze e s'apparecchia all'aspro cimento con il coraggio e l'entusiasmo di chi difende una causa santa. La lotta è vicina; ma un morbo sconosciuto penetra violento nella capitale della Sicilia, arresta il lavorio dei patrioti e interrompe le comunicazioni tra le varie provincie dell' isola.

Questo improvviso cambiamento distrugge d'un colpo l'ordine gerarchico tra i piccoli centri ed i capivalle; lascia ogni comune in balìa di se stesso e converte le plebi in una massa ribelle, che, abbrutita dall'ignoranza, signoreggiata da pregiudizii secolari, scaldata dall'odio di classe, porta, dove può, l'incendio, l'assassinio e la rapina; onde accumula ai rigori della natura le malvagità sue, e le vendette del governo, il quale punisce, non già le colpe d'una gente esasperata, ma la temuta rivolta politica, repressa militarmente dal marchese Saverio Delcarretto.

La Sicilia pertanto fu colpita da tre immani sventure: dalla invasione del colera, dalla rivolta delle plebi e dalla reazione regia.

Il colera uccise nello spazio di pochi mesi 40,642 persone nella valle di Palermo, 8368 in quella di Girgenti, 7094 nella provincia di Siracusa, 6552 nella città e dintorni di Catania, 4360 nei distretti di Trapani, 2894 nei comuni di Caltanissetta e 43 in Messina; in complesso 69,253 decessi; somma che, posta in raffronto alla popolazione delle terre attaccate, dà il dieci per cento [1]).

Le sommosse delle plebi, scoppiate quasi contemporaneamente in quattro provincie: Palermo, Messina, Catania e Siracusa, costarono la vita a 130 persone, uccise tutte a tradimento; sconvolsero l'ordine sociale, produssero incendii, fughe e rapine, e generarono qua è là odii, rancori e vendette interminabili.

La reazione regia, maturata nei consigli del governo, diè all'isola quindici Commissioni militari, le quali condannarono in 70 sentenze 180 persone a morte, parecche centinaia all'ergastolo, ed altrettante ai ferri, alla detenzione nelle isole, od in esilio [2]).

Alla repressione militare, seguì la reazione politico-amministrativa, che distrusse le ultime prerogative della Sicilia. Fu stabilito, contrariamente alla legge dell'11 dicembre 1816, che le cariche civili ed ecclesiastiche, da provvedersi nell'una e nell'altra parte dei Reali

[1]) V. Sansone, Op. cit., p. 204.
[2]) V. Sansone, Op. cit., p. 204 e segg.

dominii, fossero indistintamente e promiscuamente conferite ai sudditi di ambo le parti [1]), e vennero soppressi gli uffici di direttori della Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente e la Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia in Napoli, istituite con decreto del 19 gennaio 1833 [2]).

Dopo siffatte leggi, che avevano lo scopo di togliere la politica, la polizia e la giustizia dalle mani degli alti funzionarii siciliani, il principe di Campofranco, Luogotenente generale dell'isola, fu sostituito da Onorato Gaetani duca di Laurenzana [3]); il duca di Cumia, direttore generale di polizia, da Giambattista Rega, consigliere della Gran Corte dei Conti in Napoli [4]), e quasi tutti i magistrati del paese da funzionarii d'oltremare, avversi alle tradizioni ed alle glorie della Sicilia.

Il Re, quasi pago dei suoi provvedimenti, volle visitare la terra desolata dalla ferocia dei suoi impiegati. Giunto il 14 marzo 1838 in Messina, recossi il 15 ad Agosta, il 16 a Catania, il 19 a Milazzo, il 20 a Patti, il 21 a Trapani ed il 22 a Palermo [5]), dove un poeta, Pompeo Inzenga, la cui fama è inferiore al suo valore, fece circolare per la città il seguente sonetto:

Giungesti alfin?! Del tuo popolo esangue
Le reliquie a mirar vieni e l'affanno;
Dopo il lutto, la morte, il morbo, il sangue,
Vieni a veder le glorie tue, tiranno!
Scudo di patria, che or giacente langue,
Noi fummo: i dì, le veglie notti il sanno,
Quando il più fiero, il più pestifer angue
Morte arrecava e irreparabil danno.
Tu il *volesti* e fu accolto; egri e dolenti
L'un sopra l'altro caddero distrutti,
Tre e quattro volte diecimille spenti.
Compisci l'opra; del tuo regno i frutti
Niun tra noi a vendicar si attenti:
Siam vili assai, puoi trucidarci tutti.

Il Re, dopo sei giorni di dimora in Palermo, lasciò improvvisamente la Sicilia, e vi ritornò, sei mesi dopo con numeroso seguito. Il 24 settembre giunse egli di nuovo a Messina con la moglie, col

[1]) V. Decreto del 31 ottobre 1837, n. 4306.
[2]) V. Decreto del 31 ottobre 1837, n. 4307.
[3]) V. Decreto del 31 ottobre 1837, n. 4309.
[4]) V. Decreto del 31 ottobre 1837, n. 4310.
[5]) V. Giuseppe Lo Bianco, *Diario Palermitano*, anno 1838, fogli 21, 22, 28, ecc. *La Cerere*. Giornale officiale di Palermo, 1838, n. 24.

ministro Santagelo, col Delcarretto, col marchese del Vasto, maggiordomo della Regina, e coi generali Salluzzo, Scarola e Serracapriola. Visitata Messina, attraversò Scaletta, Guidomandri, Alì, Itala, Roccalumera, Pagliara, Forza d'Agrò, Gallodoro, Giardina, e arrivò a Catania, mentre l'Etna, mandando lava e fiamme, minacciava di colmare la profonda valle del Bue. Da Catania passò tosto a Siracusa, Noto, Caltagirone, Piazza, Castrogiovanni, Caltanissetta, Girgenti, Sciacca, Mazzara, Trapani, Alcamo e Palermo [1]).

Ferdinando rimase quivi per 56 giorni. Lungo tal periodo, trascorso in parte fra le luminarie e gli omaggi officiali, emanò alcuni provvedimenti. Il 6 novembre 1838 nominò un prefetto di polizia per la città e distretto di Palermo [2]). Il 17 dicembre, colpito dalla miseria che affliggeva le popolazioni dell'isola, rimaneggiò la tassa del macinato [3]). Lo stesso giorno prescrisse che si cominciasse, a spese delle provincie, la costruzione di alcune strade intercomunali, e che fosse emendato l'articolo 1° della legge dell'8 agosto 1833, il quale sanzionava che la rendita imponibile sui fondi rustici venisse valutata secondo le contrattazioni stipulate nel decennio trascorso. Il 19 regolava con equi provvedimenti lo scioglimento delle promiscuità e la divisione delle terre demaniali appartenenti ai feudatarii ed ai corpi morali di qualsivoglia denominazione, ed aboliva il dazio angarico, detto *carofidato* o *bagliva di fuori* [4]).

L'indomani però, volendo distruggere lo spirito sedizioso, represso, com'ei diceva, ma non ispento nell'isola, mutò, conforme agli articoli 5 e 6 del decreto del 24 maggio, le Commissioni militari in Consigli di guerra; stabilì una taglia sugli annotati nelle liste di fuorbando, conferì al comandante generale Tschudy tutti i poteri della polizia, compreso quello di inviare alle Commissioni militari qualsiasi giudicabile, e destinò alla di lui immediazione, per farne, occorrendo, le veci, il maggiore Ducarne, il più esoso e spavaldo soldato che sia stato mai fra noi [5]). Lasciate così queste provincie in balìa d'un governo militare, d'un Luogotenente bizzarro, d'una gendarmeria onnipotente, e d'una magistratura avversa, s'allontanò il 21 dicembre 1838 dalla Sicilia, convinto d'averla, con iscarsi e tardi provvedimenti, guarita da un ventennio di sciagure; causa precipua della riscossa del quarantotto.

---

[1]) V. *La Cerere*, Giornale officiale di Palermo, 27 ottobre 1838, n. 86.

[2]) Ibidem, 17 novembre 1838, n. 92.

[3]) Ibidem, 20 dicembre 1838, n. 101.

[4]) V. *Archivio di Stato*, Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari interni, secondo ripartimento, primo carico.

[5]) V. *La Cerere*, 20 dicembre 1838, n. 10 .

II.

La polizia borbonica, diretta dal marchese Saverio Delcarretto, intendeva inalzare come una muraglia chinese tra la Sicilia ed il mondo civile, e privar questa dell'opera di coloro che potevano colla voce e con gli scritti ricordare all'Europa le sue sciagure e la sua servitù.

Saldo in questo disegno, secondato dalla politica sospettosa del monarca, il Ministro Segretario di Stato della polizia in Napoli ordinava il 19 maggio 1838 a Stefano Maria Tamajo, segretario generale della polizia dell'isola, di far partire immediatamente per l'estero l'abate Giuseppe Borghi, docente di letteratura italiana in Palermo, il quale lasciò l'8 giugno, insieme alla contessa Clementina Beriguardi e Maria figliuola di lei, con le quali conviveva, questa terra esaltata nei suoi canti [1]).

Gli ordini della polizia centrale incalzavano. Il nove dicembre 1838 il Delcarretto ingiungeva al Laurenzana d'impedire l'ingresso in Sicilia, *come soggetti altamente attendibili in materia di politica*, ai fratelli Francesco Domenico e Temistocle Guerrazzi di Livorno, avvocato l'uno, scultore l'altro [2]). Gli ordinava poco dopo di fare altrettanto col francese Alessandro Dumas, che viaggiava sotto il nome di marchese Alessandro Davy de la Paillerie, con Tommaso Carlyle, Giacomo Durando, Federico Confalonieri, Luigi Carlo Farini, Nicola Fabrizi e con altri cospicui cittadini della penisola italiana [3]).

La vigilanza della polizia era così minuta, così accurata, così insistente, che assumeva talora forme puerili, non di rado grottesche, e spesso crudeli.

Il 22 dicembre 1841, per esempio, il Ministro della polizia scriveva al Luogotenente generale in Palermo: « Alcuni malintenzionati, « ascritti a segrete Società, viaggiano per varii luoghi d'Europa, facen- « dosi notare per fogge di vestire rimarchevoli, e tra gli altri vuolsi « che sianvi di quelli che portano berretti rossi alla Catalana con un « ciuffettino nero, segno questo essendo di riconoscimento fra loro. Or « laddove taluno di costoro pervenisse nei luoghi di sua giurisdizione,

---

[1]) V. *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 288, fasc. 849.
[2]) Ivi, filza 308, fasc. 916.
[3]) Ivi, filze 328, 344, 368, 387, fasc. 954, 974, 1002, 1024.

« uopo è che sia assoggettato ad efficacissima vigilanza di polizia, « dandone immediatamente avviso a questo Ministero » [1]).

L'anno 1839 moriva in Toscana Carolina Buonaparte, vedova di Gioacchino Murat. Il Governo di Napoli fece subito conoscere al Governo fiorentino che verrebbe sottoposta ad una sorveglianza rigorosa tutta la corrispondenza postale del Granducato spedita alla volta di Napoli, qualora si fosse conceduto ai figli della defunta di venire a piangere sulla tomba di essa. Luciano Murat nondimeno si recò subito a Lucca ed a Firenze, onde il principe di Cassaro, ministro degli esteri in Napoli, incaricò il conte Grifeo, ambasciatore di Ferdinando II a Firenze, di fare intendere al Granduca ed a Lucca che ove non si cacciasse tosto dai confini dell'uno e dell'altro Stato il Murat, cesserebbero le relazioni d'amicizia tra la Corte lucchese, toscana e napoletana [2]).

Non basta.

Giuseppe Buonaparte, omai vecchio, infermo e quasi demente, anelava di chiudere gli occhi sotto il cielo d'Italia. Le Corti di Vienna, di Parigi e di Firenze assentirono alla domanda, sicchè l'ex re di Napoli partì da Londra alla volta d'Italia. Ma non appena si seppe ciò alla Corte borbonica, re Ferdinando ordinò ai suoi ambasciatori a Vienna, a Berlino, a Pietroburgo ed a Parigi di protestare energicamente; e tanto strepitò che fu mestieri spedire un corriere austriaco sul cammino percorso dal morente Buonaparte per costringerlo a retrocedere. A quest'atto disumano Carlo Alberto, futura speranza d'Italia, offrì al Buonaparte il soggiorno della città di Genova. Ferdinando tentò d'impedire ancora quest'atto pietoso; ma il principe di Metternich, gran cancelliere austriaco, gli fece osservare con dispaccio del 15 giugno 1841 che dopo la parola del re di Sardegna era inutile ogni tentativo sul riguardo. Ferdinando, costretto dalla necessità, si adoperò allora perchè il Buonaparte, invece di rimanere in una città marittima, fosse condotto in Firenze, dove spirò il 27 luglio 1844 [3]).

Questi fatti, che rivelano l'indole e l'indirizzo politico della Corte borbonica, screditavano non a torto il Governo di Napoli, e suscitavano sdegni immensi in Sicilia, dove il lavorio segreto, non mai intermesso, era attivissimo.

I Comitati di Palermo, di Messina e di Catania, composti del principe di Granatelli, di Giovanni Denti di Piraino, di Mariano Stabile,

---

[1]) V. *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 928, fasc. 954.

[2]) V. N. Bianchi, *Storia della diplomazia d'Europa*, Dispaccio Grifeo al Ministro degli affari esteri in Napoli, 15 agosto 1839 - Dispaccio Cassaro al conte Grifeo a Firenze, 30 settembre 1839.

[3]) Bianchi, Op. cit., vol. III, cap. VIII, p. 313 e segg.

Angelo Marocco, Francesco Di Giovanni, Domenico Piraino, barone Pancali, Gabriele Carnazza e d'altri patrioti, ravvivarono, mediante Giovanni Raffaele, residente sin dal 1828 in Napoli, e Pietro Cusmano, Luigi Consiglio, Marco Davì, Francesco Miceli e Stefano Trifiletti, comandanti dei vapori napoletani, le loro relazioni coi Comitati dell'Italia meridionale, dei quali facevano parte Carlo Poerio, Damiano Assanti, il duca di S. Donato e quel Francesco Paolo Bozzelli, che doveva più tardi volgere l'opera sua a danno della Sicilia [1]).

L'anno 1842 fu stabilita, dopo un attivissimo carteggio, una riunione generale dei Comitati del Regno nella città di Napoli. La riunione, presieduta dal Bozzelli, ebbe luogo in casa dei fratelli Assanti, dove intervennero Antonio Plutino, Nicola Le Piane, Alessandro Marini, Ottavio Graziosi, Michele Primicerio, Giuseppe Masi, Luigi Settembrini e i rappresentanti dei Comitati di Catania, di Messina e di Palermo. La discussione fu animatissima, e si chiuse, dopo avere stabilito una sollevazione, con queste parole del Bozzelli: « Abbattiamo uniti la « comune tirannia, e poi ciascuno a casa sua ».

I Commissarii siciliani tornarono pieni di speranza alle loro provincie, dove fondarono nuovi Comitati, dettarono nuovi statuti, raddoppiarono le corrispondenze, riscaldarono gli animi, e resero più saldo e durevole l'accordo fra le primarie città dell'isola, tenute dalla previdente astuzia del governo in discordia tra loro.

Un movimento insurrezionale, preparato in tutto il Regno con ardore ammirevole, pareva imminente; onde il Comitato generale di Napoli, incoraggiato da quello delle Romagne, dagli incitamenti degli emissarii e dalla impazienza dei patrioti, fissò l'insurrezione pel 15 maggio 1844. Erano stati già impartiti gli ordini necessarii ai Comitati delle provincie, quando Zambeccari di Bologna e Simonetti di Ancona, giunti improvvisamente a Napoli, chiesero, per incidenti inaspettati, che fosse differita la data della sollevazione. Furono subito spediti contrordini nelle provincie, e si stabilì una riunione del Comitato generale nell'abitazione del marchese Ruffo, rappresentante del Comitato palermitano in Napoli.

Il 16 marzo 1844 convennero in casa Ruffo presso Capodimonte Giovanni Raffaele, Fabrizio Alliata principe di Villafranca e poche altre persone. I congregati aspettavano da un'ora, quando arriva ansante Giuseppe del Re dicendo: « I nostri amici sono stati arrestati e con-

[1]) V. Raffaele, Op. cit., p. 38 e segg. - S. Chindemi, *Siracusa e l'ex prefetto di polizia di Palermo*, Memoria, p. 38, Palermo, 1848.

« dotti a Castel Santelmo; Zambeccari e Simonetti sono partiti per la « Romagna ». Credendo i convenuti che il governo avesse avuto sentore della cospirazione e si trovasse sulle tracce dei cospiratori, si misero in salvo.

Dopo questo tentativo, seguirono due anni di rigori, di persecuzioni, che furono asprissime in Sicilia, dove da qualche tempo era avvenuto un notevole mutamento fra i reggitori del paese. Il Laurenzana era tornato in Napoli; il marchese Giuseppe Tschudy era morto, ed il maresciallo di campo Pietro Vial, che aveva assunto le funzioni di Luogotenente del re, fu sostituito da Luigi Nicola De Majo duca di S. Pietro, un gentiluomo privo d'energia; strumento incosciente nelle mani del truculento Delcarretto.

Durante la luogotenenza del De Majo, il Re venne, non senza giovamento della pubblica prosperità, tre volte in Sicilia; si agitò la grave quistione dei zolfi, per la quale sognarono i liberali una guerra tra Napoli e l'Inghilterra, che aveva spedito un forte naviglio comandato dall'ammiraglio Stopford nelle acque del golfo partenopeo; dimorò qui per sei mesi la Corte imperiale russa fra l'entusiasmo dei palermitani, i quali festeggiarono un despota per umiliarne un altro, e si parlò, non senza clamori, di una congiura, che finì, per l'energia della magistratura, con grave scapito dell'autorità del Vial.

Il 18 agosto 1847, un caporale del decimo di linea, Enrico Capece Minutolo, cadetto degenere d'un'illustre famiglia, rivelò per iscritto alle autorità militari che l'artiglieria, il treno e molti sotto ufficiali, uniti ad alcuni signori della città, dovevano assalire il presidio dei Quattro Venti, liberare i condannati dell'arsenale, massacrare la guardia del Palazzo Reale ed impadronirsi delle batterie della stessa località [1]).

[1]) La denunzia del Capece era così concepita: « Di Napoli e Caruso, soldati del decimo di « linea, un sergente dello stesso reggimento del decimo Ferraiolo, e due altri soldati, uno « Bellotti, e l'altro da me conosciuto di vista solamente, Gagliotta del 1° di linea dello « stesso Reggimento, Monaco idem, Buono e Silvestri del 3° Dragoni, Bellantuono, Cordella e « Pezzini, i due primi Caporali del 1° Granatieri, il 3° soldato, un sergente del Treno chiamato « Mazza, un tamburo del 2° di linea, che non conosco di nome, un presidiario dell'Ospedale « Militare, che non conosco di nome. Il Granatiere Pezzini, siccome si trova in casa con me, « mi ha rivelato che aveva una segreta comunicazione con i sopra notati individui. Egli si « tratteneva spesse volte con i caporali Bellantuono e Cordella, parlando nelle loro riunioni « di cose contro lo Stato, pensando di disertare e fuggire in Calabria, per mezzo di uno im- « barco, che avrebbe procurato il Pezzini, dicendo che un certo Mauro Caputo, padrone di Ba- « stimento, che trovasi nelle Isole Jonie, e propriamente a Corfù, manderebbe un legno all'og- « getto. Tutte cose rivelatemi dal Pezzini, e che nell'istesso tempo avrebbe mandato altri le- « gni con sopra imbarcati degli italiani, i quali li avrebbero aspettati al di là di Palermo, in « un luogo che non potevano essere osservati dai Telegrafi, per poi andare uniti nelle Calabrie, « e che se ciò non gli poteva riuscire, se ne sarebbero andati a Corfù. Il detto Pezzini ha « dato un segnale di convenzione al Caporale Cordella, da farlo vedere ai paesani nei Caffè,

Due soldati della guardia reale, accusati dal Capece Minutolo, denunziarono alla loro volta il sergente De Martino, il quale, dopo parecchi giorni di orribili criminali nel forte di Castellammare, dichiarava che i tenenti di artiglieria Longo ed Orsini avevano, alla sua presenza, trattato coi fratelli Gallo, fonditori di bronzo, intorno al modo d'impadronirsi dei cannoni e delle armi del palazzo reale.

Il maresciallo Vial, pertanto, ordinava l'arresto dei due Gallo, dei tenenti d'artiglieria Giacomo Longo e Vincenzo Giordano Orsini, del tenente del treno Raffaele Bossoli, dei sotto ufficiali Leopoldo La Costa, Felice Amichetti, Giovambattista Ricci, Francesco Bellantuoni, Vincenzo Cordella, Gennaro Bosano, e dei soldati Agostino Bracco, Domenico Bruno, Domenico Pezzini, ecc.

Tutti costoro furono rinchiusi nella Quinta Casa di correzione, e deferiti dal Luogotenente generale De Majo al procuratore generale del Re presso la Gran Corte criminale di Palermo, al quale il 24 agosto scriveva: « Per un misfatto di cospirazione di cui sono imputati diversi « individui militari ed alcuni pagani di questa città, dovendo procedere « a norma della legge cotesta gran Corte Speciale ho disposto che sieno « a lei rimesse tutte le indagini finora raccolte dalle autorità militari « perchè sia compilata la corrispondente istruzione. Conoscendo poi il « distinto suo zelo per lo Real servizio e la somma sua religiosità e « delicatezza di coscienza, desidero che Ella si occupi personalmente « di tale istruzione, facendomi conoscere quei risultamenti che possono « meritare la mia attenzione » [1]).

Dopo quasi 4 mesi, cioè il 22 dicembre 1847, il procuratore generale Roberti scriveva al maresciallo di campo Vial: « Adempio al dovere

---

« affinchè tutti quelli i quali erano del loro partito, corrispondevano al segnale, ma debbo « dire però che il regolatore di tutto questo è stato il Pezzini. Il soldato Ferraiolo del decimo « di linea mi ha detto la giornata del 17 del corrente mese, anno 1847, giorno in cui alle ore « 21 doveva la combriccola ribellarsi e piantare i cannoni in diversi punti ai Quattro Venti, « tanto per liberare i condannati, quanto per massacrare la Truppa, che sortirebbe dai Quartieri, incominciando l'allarme con colpi di fucili. Mi ha rivelato ancora che il giorno 25 del « corrente mese tutti i ribelli uniti avevano deciso di tentare un ultimo sforzo per ribellarsi alle ore quattro di notte. Prima di tutto facendo entrare da veterani vestiti, ad uno alla « volta una quantità d'individui dentro il Palazzo Reale, affinchè quando sarebbero arrivati « al numero sufficiente, sarebbero piombati su la guardia di detto Palazzo immersa nel sonno « per disarmarla e massacrarla e per impadronirsi delle Gallerie. Conosco che hanno una certa relazione con un Signore di Palermo, che non so il nome; ma che conosco di vista, perchè « loro me lo fecero vedere un giorno che sortimmo a diporto. Conosco ancora che un certo « Giovanni Mauro aveva con essi relazione, come ancora un certo Raffaele Turitto Sarto, il « quale abita nella Porta Costantinopoli, n. 102 in Napoli. Io qui sottoscritto dichiaro quanto sopra. Palermo, 18 agosto 1847. Enrico Capece Minutolo, Caporale ».

Per copia conforme. Il Commissario del Re del Consiglio di guerra di Guarnigione, Francesco De Franciscis, Capitano. (*Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 515; Fasc. 31-1).

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 515, fasc. 31-1.

« di manifestarle, che avendo io inoltrata mia requisitoria per legit-
« timarsi l'arresto del tenente Orsini e del tenente Bossoli, del foriere
« La Costa, del sergente De Martino, del caporale Bosano, del capo-
« rale Ricci, del furiere Bruno e del pagano D. Angelo Gallo, impu-
« tati della nota cospirazione contro lo Stato, questa Gran Corte, con
« deliberazione della data di ieri, fece diritto alla mia requisitoria uni-
« camente pel sergente De Martino, ordinando la liberazione di tutti
« gli altri imputati, compresi ancora il tenente Longo, il caporale
« Amichetti, e l'altro pagano Luigi Gallo, pei quali avevo anch'io
« richiesto la liberazione » [1]).

Il deliberato della Gran Corte, affatto inaspettato, produsse una viva impressione nel pubblico ed un grave screzio fra le autorità supreme del paese [2]); screzio che esautorò completamente il governo, il quale trovossi impotente ad arrestare il lavorio che condusse al movimento del 12 gennaio 48.

III.

Dopo la temuta cospirazione degli ufficiali Longo ed Orsini, l'eroica Messina iniziò audacemente il movimento del primo settembre 1847, represso, com'è noto, sollecitamente dalle armi regie.

La repressione, spietata ed insana, riscosse l'applauso ufficiale dei gabinetti reazionarii d'Europa, i quali immaginavano comprimere la rivoluzione maturata nella coscienza dei popoli colle violenze che ritardano spesso, ma non arrestano i progressi invocati dalla civiltà e dalla dignità umana.

Lo czar inviò speciali felicitazioni alla Corte borbonica. Nesselrode incaricava il conte Chreptowitch, ambasciatore russo a Napoli, d'assicurare il re delle due Sicilie che i voti dell'imperatore non cessavano di accompagnarlo nei suoi nobili sforzi. Il dottrinario Guizot congra-

---

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 515, fasc. 81-1.

[2]) Il 27 dicembre 1847 il commissario Silvestri scriveva al Delcarretto: « Il 22 vi fu in palazzo « fra il Luogotenente generale duca di S. Pietro e il maresciallo Vial, a cui il duca dava il « nome di calunniatore e di fomentatore di disordini, un vivo ed amaro alterco, soggiungendo « che egli per pietà nol faceva arrestare e tradurre qual calunniatore innanzi la Corte crimi- « nale, e ne aveva il diritto e il dovere in faccia al paese. Saputosi in città, scriveva ancora « lo stesso Silvestri, queste parole del Luogotenente, il maresciallo Vial è caduto in gran dispregio, « e di lui si parla con molto scandalo ».

tulavasi col Winspeare, ministro napoletano a Parigi, dell'energico contegno assunto dal suo governo, e le Corti di Vienna e di Berlino si mostrarono sollecite anch'esse nell'incitare Ferdinando a rimaner saldo nel proposito di punire con severità ogni ribellione dei suoi sudditi.

Coteste lodi, suggerite dalla identità degl'interessi e dalla medesimezza degl'intenti, incoraggiarono il governo a perseverare pervicacemente sulla via battuta da quasi un trentennio.

I rigori raddoppiarono. Il maresciallo di campo Vial, dopo avere emanata la famosa *ordinanza delle legnate*, ordinò alcune visite domiciliari nelle abitazioni dei più noti patrioti.

Il 6 settembre 1847 il capitano Raffaele Cassetti, comandante la gendarmeria reale nella provincia di Palermo, accompagnato da molti uomini della stessa arma, dal primo tenente Antonino Cafiero e dal primo commissario Giovanni Arini, eseguì una visita domiciliare nell'abitazione di Franco Maccagnone principe di Granatelli, nella quale sequestrò due lunghe pistole con piastrine e fulminante, una lettera di Michele Amari proveniente da Parigi, tre lettere colla data di Roma ed un volume del *Saggio Storico e politico del Regno di Sicilia* di Nicolò Palmeri [1]).

Il 10 settembre, lo stesso Cassetti, seguito dalle medesime persone, recossi nell'abitazione di Vito Beltrani, dove rinvenne *Un periodo delle storie siciliane del secolo XIII* di Michele Amari, due pistole, una sciabola turca, uno spadino, un pugnale ed alcune lettere di nessuna importanza politica [2]).

Di queste visite domiciliari, ordinate esclusivamente dal protervo Vial, il Luogotenente De Maio, la cui condotta meriterebbe un più equo giudizio fra gli storici delle ultime rivoluzioni, scrisse, non senza qualche risentimento, al ministro Delcarretto, il quale risposegli: « Dal ragguardevole suo foglio dei 13 or caduto mese, n. 5016, ho « rilevato le sagge osservazioni da V. Signoria fatte circa le visite in « casa del principe di Granatelli e del signor Vito Beltrani. Di riscontro « quindi mi onoro palesare all'E. V. *che io concorro perfettamente nel « suo vedere, e qui in Napoli evvi di visite domiciliari assoluto divieto « senza superiore autorizzazione*, all'infuori soltanto dei casi previsti « dalla legge » [3]).

Dalla risposta significativa del marchese Delcarretto rilevasi chiaramente che il disordine gerarchico era grande nella capitale della

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 515, fasc. 31-1.
[2]) Ibidem.
[3]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 515, fasc. 31-5.

Sicilia; si vede cioè che il Vial, *incaricato superiormente*, come egli sottoscrivevasi, degli affari della polizia della città di Palermo e sua provincia, operava contro gli ordini del Luogotenente; che l'innocuo De Maio, supremo moderatore dell'isola, non aveva alcuna autorità su di lui, e che il governo centrale di Napoli, preoccupato dagli eventi che incalzavano, cominciava a perdere la serenità e la coscienza dei propri atti, sicchè lasciava all'arbitrio dei suoi funzionarii l'ordine, la tutela e la libertà dei cittadini.

Per ovviare a tanto inconveniente, fu istituita una commissione *ad oggetto d'istruire sull'assieme degli avvenimenti politici sinora accaduti nel Regno*, composta dell'avvocato generale presso la Suprema Corte di Giustizia, del prefetto di polizia in Napoli e del procuratore generale della stessa città [1]).

La nuova commissione, ignara del lavoro operato da lungo tempo dai liberali nelle provincie, inconscia dei mezzi adeguati per arrestare un movimento segreto, priva di quella esperienza che non s'improvvisa, ma si acquista con assiduo e diuturno esercizio, accrebbe, come vedremo, il disordine gerarchico, e fu causa di recriminazioni e di conflitti di giurisdizione, che dovevano riuscire fatali al Governo nel momento in cui la forza di esso aveva bisogno unità di comando, concordia d'intenti ed affratellamento.

Il 23 ottobre 1847, il Longobardi, avvocato generale presso la Suprema Corte di Giustizia, dimenticando che in Sicilia v'era un rappresentante del Re, ed un'autorità suprema deputata alla tutela e alla difesa dell'ordine pubblico, scrisse, trascurando le buone consuetudini e le convenienze gerarchiche, direttamente al prefetto di polizia in Palermo la seguente lettera: « Ho il dovere di pregarla perchè si com-
« piaccia far indagare chi sia un tal principe di Granatelli, un tal
« Marocco, parente dell'avvocato Agnetta, un tal Mariano Stabile, un
« tal Giulio Scalia, che secondo le rivelazioni di Giovanni Andrea e
« Stefano Romeo, arrestati in Reggio, formavano il così detto Comitato
« di Palermo, quali i loro rapporti e relazioni col marchese Ruffo in
« Napoli e col medico Don Giovanni Raffaele di Palermo, dimorante
« in Napoli, ed ora profugo; come altresì quali rapporti avessero con
« Don Carlo e Don Errigo Poerio, col cav. Bozzelli, coi fratelli Assanti,
« e un tal Marini tutti dimoranti in Napoli, non che con Pirajno di
« Milazzo, domiciliato in Messina, con l'avvocato Fronte, con Don
« Carlo Gemelli, con Don Onofrio Giuliani cattedratico, tutti in Messina,

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 524, fasc. 46.

« e con l'avvocato Don Domenico Muratori, con Federico Genovese, « con Don Casimiro e Don Carmine di Lieto e con Don Girolamo « Arcovito tutti di Reggio. Perchè inoltre verificasse chi si fossero gli « individui dimoranti in Palermo, additati di sopra, la prego di operare « colle debite formalità delle ricerche in casa dei medesimi, e mani- « festarne alla Commissione i risultamenti » [1]).

Il prefetto di polizia Silvestri, ossequente a questo ordine, ma non ossequente alle autorità dalle quali direttamente dipendeva, fece, senza il loro permesso, sorprendere dai commissari Salpietra e Mineo, e dall'ispettore Bazan, i domicilii di Mariano Stabile, di Luigi Scalia e di Angelo Marocco, nei quali, scriveva lo stesso prefetto, « nessuno « oggetto criminoso fu trovato » [2]).

Questo fatto arrovellò il generale Vial, il quale scrisse, il 31 ottobre 1847, una vivace lettera al Luogotenente De Maio, che terminava così: « Non isfuggirà all'alto intendimento dell'E. V. quanto sia pre- « giudizievole al bene del Real servizio un tale modo di procedere, e « quanto nociva la condotta che ha nell'incontro tenuta il sig. Silvestri, « il quale, senza intelligenza dei suoi superiori, si permetteva di eseguire « le disposizioni di una Commissione, di cui io ignoro la esistenza. « — Quale forza morale potrò io avere in avvenire sopra i miei dipen- « denti quando si vede chiaramente che si è voluto vulnerare la gerarchia « per mostrare che io non godo più la fiducia che credo di meritare? « — Io protesto altamente che non intendo rispondere di quanti sconcerti « potranno accadere in questa città, giacchè nel ramo di Polizia sono « potentemente violati i diritti che il Re mi ha dato, e che solo il « Re può togliermi » [3]).

Come si vede, il disaccordo fra le autorità primarie del Regno era scandaloso. Il Vial ordina le visite domiciliari nelle abitazioni del Granatelli e del Beltrani senza il consenso del Luogotenente del Re. Il Luogotenente non richiama l'insubordinato all'osservanza dei suoi doveri, e ricorre invece al ministro, il quale deplora l'accaduto, ma non provvede, nè armonizza i suoi atti ad un indirizzo generale e costante. Una commissione investita d'una grave missione politica, non comunica la sua nomina alle autorità supreme del Regno, e investiga e ordina a ritroso delle convenienze gerarchiche. Un prefetto di polizia non si ricorda, in gravi emergenze, dei superiori, e un

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 524, fasc. 46.
[2]) Ibidem.
[3]) Ibidem.

maresciallo di campo, incaricato della polizia d' una grande città, dichiara, senza dimettersi, di non rispondere dei disordini che potrebbero accadere in essa.

Poteva un governo siffatto arrestare il movimento rivoluzionario della Sicilia, dove completo era allora l' accordo delle varie classi sociali, generale il malcontento, comuni i voleri e gl' intenti?

I fatti accennati furono una delle precipue cause della facile vittoria del 12 gennaio 1848, e spiegano come un popolo quasi inerme, eccitato dalla stampa clandestina, ravvivato dalla propria fede, debellò un esercito di 8000 uomini, privo di comando, di coscienza e di quella fede, che centuplica il valore negli aspri cimenti e nelle ardite imprese.

IV.

La stampa clandestina, manifestazione circospetta di un corruccio impotente; segno di un odio compresso; indice di un volere che non ha i mezzi adeguati allo sdegno, cominciò di pari passo col lavorio segreto, e divenne per un decennio l'organo diretto di esso.

La prima stampa clandestina di un certo valore politico fu il *Catechismo siciliano*, edito, senza indicazione di luogo, nel 1838 da Francesco Brisolese, il quale venne per questo arrestato e condotto nell'isola di Ponza, dove morì miseramente, e ripubblicato dal tipografo Franco Carini nei primi giorni della rivoluzione scoppiata dieci anni dopo [1]).

Questo scritto importantissimo, attribuito erroneamente a Nicolò Palmeri, morto nel 1837, è opera di Michele Amari, allora impiegato regio in Palermo.

Il *Catechismo siciliano* è il credo politico della generazione che preparò il quarantotto, della quale rispecchia, come si vede dai brani qui appresso riportati, i sentimenti, le aspirazioni e le idee.

D. Quale deve essere la religione di un buon siciliano?

R. Quella dei nostri padri: cioè la cattolica, apostolica, romana, che è la sola vera, perchè rivelataci da Dio.

D. Quali sono i principali precetti di essa in rapporto alla società?

---

[1]) V. *Ristampa delle proteste, avvisi ed opuscoli clandestinamente pubblicati pria del 12 gennaro 1848*, Palermo, dalla stamperia Carini, 1848.

R. La carità, la giustizia e l'uguaglianza; essendo venuto Gesù Cristo al mondo non solo per riscattarci col suo sangue dal peccato, ma ancora per abbattere la violenza, e il dispotismo che allora tanto prevalevano.

D. Non è dunque contrario alla religione cristiana l'adempire tutti i doveri, che hanno verso la patria?

R. Non lo è certamente, avendo Iddio ordinato di amare il prossimo come se stesso, ed essendo la patria un composto di tanti prossimi, anzi più che prossimi. Perciò pecca di empietà, chi procaccia il male dei suoi concittadini, e del suo paese: pecca di negligenza chi potendo non si adopera a giovare al paese e muore di morte gloriosa e santa chi consagra la sua vita per la libertà e il benessere della sua patria.

D. Devono i ministri della religione regolare le cose temporali?

R. Essi possono prendervi parte come tutti gli altri cittadini, perchè in ogni stato politico ben ordinato non debbono esistere nè privilegi, nè esclusioni. Ma come sacerdoti non debbono attendere, che alle cose spirituali; avendo Gesù Cristo detto che il suo regno non era di questo mondo. Debbono bensì predicare, e insinuare la giustizia e la libertà secondo la purità evangelica.

D. Qual'è il principale diritto, e bisogno dei siciliani?

R. L'indipendenza.

D. Che intendete per indipendenza?

R. Che la Sicilia si governi da sè senza dipendere da principi, o nazioni straniere.

D. Perchè è questo il principale diritto dei siciliani?

R. Perchè la ragione e la storia c'insegnano che tali debbono essere e che tali sono stati da molti secoli.

D. Esponetene gli argomenti.

R. Siccome niun uomo per legge umana e divina può essere schiavo di un altro, nè può mai prosperare moralmente nè materialmente quante volte lo divenga; così del pari niuna nazione può legittimamente esser serva di un'altra: ed essendolo non sarebbe che avvilita, governata senza giustizia nè umanità, aggravata di dazi per l'utile non proprio, ma dei suoi padroni, straziata da leggi fatte a quest'oggetto medesimo, povera, ignorante e disprezzata.

D. Ma come dimostrate che la Sicilia simile ad un uomo abbia una individualità a sè?

R. Iddio le stendea d'ogni intorno i mari per separarla da tutt'altra terra e difenderla dai suoi nemici, la facea sì grande di esten-

sione, temperata di clima, fertile di suolo da bastare non che alla sussistenza di più milioni d'uomini, ma ancora ai comodi, al lusso, ad ogni godimento, ad ogni industria, ad ogni commercio; dotava gli abitanti di corpi robusti, ingegni acuti e pronti, animi audacissimi.

D. Ma come rispondete a quelli che oppongono, che essendo mutate le circostanze politiche d'Europa, per la fusione dei piccoli nei grandi stati, la Sicilia non potrebbe più sostenersi da sè?

R. In primo luogo è da considerare che la Sicilia per la sua grandezza, o per la natura del suolo montuoso non è un'isola facile a conquistare; molto meno quando non siano suscitate le discordie intestine, come si fa dai governi costituzionali. Secondo: è un fatto in politica che gli stati piccoli si mantengono per gelosia reciproca dei grandi, niuno dei quali permetterebbe a un altro d'ingrandirsi per conquista, turbando così l'equilibrio delle rispettive loro forze. Diversamente non sussisterebbero la prosperosa Toscana, e gli altri stati minori d'Italia, che hanno una popolazione la prima di un milione e 420 mila, e gli altri molto inferiori; la libera Svizzera che ha un milione e 980 mila; il regno di Wurtemberg un milione e 520 mila; quel di Sassonia un milione e 400 mila; quel di Annover un milione e 560 mila; quello rigenerato di Grecia solo un milione; la Sicilia giunge a due milioni di abitanti.

Se la perfezione politica d'uno Stato consistesse nella grandezza, la Russia e la Cina sarebbero gli Stati più felici del mondo; e la Monarchia universale sarebbe l'apice di quella perfezione: idee certamente assurde.

D. Dunque credete voi che la unione col regno di Napoli non sia necessaria alla sicurezza della Sicilia?

R. No affatto. Il regno di Napoli, il quale non conta che 6 milioni di abitanti, e non ha mai respinto alcuna invasione straniera, non esiste ei medesimo, che per scambievole interesse delle grandi potenze, e quindi essendo incapace di sostenere se stesso per virtù militare, non potrebbe difendere un'altra nazione qualunque.

D. Dee dunque il popolo siciliano odiare il napolitano?

R. Non deve odiarlo, perchè, gemendo anch'esso sotto il giogo, non è lo strumento volontario dell'oppressione della Sicilia. Anzi tutti i buoni e savii napoletani desiderano che la Sicilia sia unita con loro soltanto nei legami di libertà e di amore.

D. Convengo da quanto avete detto che noccia alla Sicilia l'unione col regno di Napoli. Ma non è certo così della unione con tutta Italia.

R. Non lo è certamente. Grande e bello è il pensiero della unione

di tutta l'Italia in uno stato che sarebbe possentissimo quanto altro al mondo. Felici si vedrebbero ora gli italiani se sin da 8 secoli in qua delle Alpi non vi fosse stato che un impero. Ma come l'Italia da secoli è divisa in tanti piccoli stati, e si sono formati in essa tante città capitali, e tanti sistemi separati di vita politica e di pubblica amministrazione, è divenuta oramai impossibile la unione di tutte le provincie italiane, e i politici più prudenti della penisola l'han riconosciuta.

D. Sarebbe impossibile perciò qualunque rapporto della Sicilia con gli altri Stati italiani?

R. Alla Sicilia convengono quei rapporti, che omai soli possono stabilirsi fra gli altri Stati italiani. Son essi quei della federazione, in cui ciascuno Stato avrebbe per sè indipendente ogni parte di governo, fuor che il dritto della guerra e della pace, e di trattati politici colle nazioni estere; in guisacchè si otterrebbero i vantaggi di una vasta potenza, e non si soffrirebbero i mali di un governo alieno e lontano. Così, per lasciar gli antichi esempi, sono oggi gli Stati Uniti di America, la Confederazione Svizzera, ed anche sino ad un certo punto la Confederazione germanica. Se in questa maniera si organizzeran mai gli altri Stati d'Italia emancipandosi dal dispotismo, lietissima la Sicilia entrerà nella federazione.

D. In verità pare stabilita la giustizia, l'utilità e la possibilità della indipendenza della Sicilia, ma con quali leggi questa si governerebbe?

R. Con quelle che in diritto ha; ma modificate secondo le necessità presenti.

D. Come! Volete la indipendenza e la libertà, e proclamate le leggi attuali, che sono una sola, cioè il pretto dispotismo turco!

R. Iddio me ne guardi. Intendeva io parlare delle leggi costituzionali, che la Sicilia possiede, e che i decreti illegali di dicembre 1816 e gli altri egualmente rei, come quello della promiscuità, ecc. ecc. non hanno distrutto, ma sospeso, perchè i diritti delle nazioni sono inalterabili ed imprescrittibili [1]).

Queste, giova ripeterlo, erano nel 1838 le aspirazioni politiche dei Siciliani; cioè la indipendenza dell'isola cogli ordinamenti costituzionali, e la lega di essi cogli Stati d'Italia; aspirazioni difese validamente dieci anni dopo da Francesco Ferrara, Francesco Paolo Perez, Federico Napoli, Vito D'Ondes Reggio, Michele Amari, Gaetano Deltignoso, ecc. ecc.; nei

[1]) V. *Ristampa delle proteste, avvisi*, ecc., p. 43 e segg.

Circoli, nel Parlamento, nella *Indipendenza e la lega*, nell'*Apostolato* ed in altri giornali pubblicati nel 1848-49 in Palermo.

Chi ha affermato il contrario, ha detto cosa non vera; chi ripeterà che si pensò qui prima e durante la rivoluzione del quarantotto ad altri propositi, ad altri ideali, mostrerà di sconoscere tutta la letteratura storica, poetica e patriottica di quel movimento, il quale ha questo merito grandissimo, di avere cioè, dopo la caduta della grande rivoluzione francese e i tentativi infelici del venti e del trentuno, riaperto, pria d'ogni altro paese, il ciclo delle lotte politiche, che diedero l'indipendenza e l'unità all'Italia, e gl'invocati ordinamenti costituzionali ad alcune nazioni civili d'Europa.

V.

La stampa clandestina si propose nei suoi primordi di far conoscere all'Europa civile gli aviti diritti della Sicilia, che per sette secoli trentacinque re avevano conservato.

Siffatto scopo ebbe essenzialmente la vibrata *Introduzione* di Michele Amari alla *Storia costituzionale* di Nicolò Palmeri, edita nel dicembre 1846, e terminante così: « Noi non eccitiamo alcun popolo « italiano ai tumulti, che si debbono anzi evitare quando l'intento si « può conseguire per forza dell'opinione pubblica, e quando le con- « dizioni generali, sia dell'Europa tutta, sia dell'Italia, non permet- « tano di sperar da quelli un esito felice. La somma necessità e insieme « la probabilità della vittoria, possono solo render legittimo il disordine « sociale. La Sicilia dee rivendicare evidentissimi dritti politici; diritti « speciali, scritti, pattuiti solennemente, che danno ad essa un governo « proprio e rappresentativo, pervenuto, per successive riforme, infino « agli ordini che reggono oggidì le nazioni più incivilite. Le leggi « dunque di dicembre 1816 sono, per mille ragioni, casse e nulle; rei « d'alto tradimento i ministri che le soscrissero; ed è questo uno di « quei pochi casi del governo costituzionale, nei quali la responsabilità « giunge sino al trono. La Sicilia, amministrata con giustizia, prospera, « fiorente, potrebbe domandar sempre la ristorazione dei suoi ordini « politici del 1814. La Sicilia d'oggidì, misera e maltrattata come « una colonia ribelle, aggiunge a quei diritti la ragione suprema « della propria salute. Possa ora il diritto vincere le passioni dei go-

« vernanti e ridurre i Siciliani a tal prepotente unanimità, che trionfi « di per se stesso senza l'appello alla forza, il quale presto o tardi « sarebbe la conseguenza dei gravissimi torti attuali » [1]).

Dopo questa pubblicazione, la stampa clandestina, messa da parte la forma apodittica, divenne, eccitata dai clamori e dagli entusiasmi sollevati dalle riforme di Pio IX, più acre, più aggressiva; insofferente d'indugi, piena di frizzi, di punture e di minacce violenti.

Fra le stampe pubblicate alla macchia nel 1847, è memorabile la *Protesta del popolo delle due Sicilie* di Luigi Settembrini, « un libretto, « scriveva Francesco De Sanctis, di poche pagine, serrato, rapido, pungente « come uno stile, rimasto parte indimenticabile della storia italiana ».

Cotesto libretto, che tratta rapidamente degli avvenimenti dal 1820 al 1847, di re Ferdinando, della polizia, degli affari interni, delle finanze, della grazia e giustizia, del corpo di città, dei preti, dei frati e dei soldati, afferma nella introduzione che il governo borbonico è una immensa piramide, la cui base è fatta dai birri e dai preti, la cima dal re, e ripete nella conclusione: « O fratelli italiani, o gene- « rosi stranieri, non credete che queste parole sieno troppo acri, non « iscrivete nei vostri giornali che dovremmo parlar con più moderazione « e freddezza; ma venite tra noi; sentite voi pure come una mano di « ferro rovente ci brucia, ci stringe il cuore; soffrite quel che soffriamo « noi, e poi scrivete e consigliateci. Noi pregheremmo Iddio che desse « senno a questo Ferdinando, se sapessimo che questi ascolta la voce « dei popoli, che pure è voce di Dio. Onde non ci resta altro che far « palesi le nostre miserie, mostrare che siamo immeritevoli di soffrirle, « che non vogliamo più soffrire, che è vicino il tempo in cui dovrà « finire per noi tanta vergogna » [2]).

La Protesta del popolo delle due Sicilie, edita in Napoli nella notte dal 9 al 10 luglio 1847 dalla tipografia Sèguin, fu riveduta, prima della pubblicazione, da Giovanni Raffaele, Carlo Paerio, Giuseppe del Re e Michele Primicerio, i quali, riuniti nel gabinetto di lettura di certo Corsini, in via Toledo, palazzo Buono, mutarono il titolo appostovi dal Settembrini: *Una protesta del popolo napoletano*, con quest'altro: *Protesta del popolo delle due Sicilie.*

Le prime copie della protesta furono consegnate al cav. Ercole Lanza di Trabia ed a Giuseppe del Re, che le diffusero poi nella Sicilia. Un esemplare di essa fu gettato nella carrozza del Re, che trovavasi

[1]) V. *Ristampa delle proteste, avvisi*, ecc., p. 113 e segg.
[2]) V. *Ristampa delle proteste, avvisi*, ecc., p. 57 e segg.

allora in Palermo. Ferdinando prese la copia, ne lesse il titolo, scrollò il capo, e tirò innanzi insieme al principe di Joinville, che era a suo fianco.

La protesta del Settembrini, che fu creduta in sulle prime scritta e stampata in Palermo, accrebbe l'ardore della stampa clandestina. Giuseppe La Masa, profugo siciliano, anima angelica, ingegno vivace, apostolo non falso di libertà, diresse nell'ottobre 1847 da Firenze « ai « fratelli italiani, agli inglesi, ai francesi e a Pio IX » uno scritto vivacissimo cominciante così: « Mentre voi esultando correte per la « via della libertà, mentre i vostri governi vi porgono amichevoli e « sostenitrici le destre, vi radunano, vi rafforzano, noi del Regno delle « due Sicilie a seguirvi, a non rimanere ultimi fra gl'italiani, siamo « dolorosamente astretti ad aprirci la strada colle armi tra le baionette, « i cannoni, e gl'incendii. — La bandiera nazionale che nelle vostre « piazze e nei teatri sventola fra gli evviva, le feste e i cantici, tra « noi s'inalza sui cadaveri, si tinge di sangue dei figli della patria, « ed il grido di — Viva Pio IX — Viva l'Italia — tra noi si ripete dalle « infelici vittime coll'ultimo fiato della vita. Toscani e Romani, siamo « noi degni del vostro pensiero — italiani... siamo anche noi italiani.

« A disperdere le calunnie degli oppressori che ci straziano sinanco « nella fama, mandiamo a voi la storia delle nostre sciagure. Se non « ad altro come a sfogo d'ira e di dolore, come fratelli a fratelli » [1]).

Allo scritto del La Masa seguì un elaborato lavoro di Francesco Ferrara, stampato clandestinamente in Palermo col titolo *Brani di una lettera di Malta*; « la quale, afferma il marchese di Torrearsa, fu un « vero avvenimento, ed un colpo mortale alla dominazione borbonica ».

La lettera di Malta, che « riassunse e formulò colla potenza del « genio, come scrive il Perez, le speranze e i voti di tutta la Sicilia, » contiene una particolareggiata relazione dei fatti avvenuti in Palermo dal 26 novembre al 1° dicembre 1847, alcune riflessioni sul governo ed il popolo di Sicilia, e finisce così: « Sire, pensateci bene... Vi han « detto che la truppa è sempre fedele; e vi han taciuto che la rivolu- « zione del 1820 cominciò dalla truppa. Vi hanno magnificato le vostre « forze, vi hanno descritto le provviste delle fortezze, e dipinto per « timida e disarmata la nazione: ma la storia? ve l'hanno occultata; e « nella storia sta scritto che quando un popolo ha tutto perduto e dispera, « si leva in massa, si fa decimare dalla mitraglia; ma poi espugna « bastiglie, recide teste sovrane, e rovescia le più solide dinastie » [2]).

---

[1]) V. *Ristampa delle proteste, avvisi*, ecc., p. 98 e segg.
[2]) V. *Ristampa delle proteste, avvisi*, ecc. p. 14 e segg.

Le stampe clandestine incalzano. Seguono alle precedenti una lettera alla guarnigione di Palermo, un'altra ai fratelli di Napoli ed un incitamento *ai soldati italiani* del Regno di Napoli, cominciante colle seguenti parole:

« O soldati delle due Sicilie. Tutta l' Italia è sorta a libertà, e « voi soli non siete ancora italiani, e mantenete in catene i vostri « fratelli! Noi abbiamo narrato le crudeli oppressioni che soffriamo; « abbiamo gridato; abbiamo sparso sangue; siamo pronti a spargerne « altro, tutto il mondo ci ha ammirato, e compianto, e voi soli non « ci avete secondati. E voi non soffrite i mali che soffriamo noi? « Chi di voi non ha patita un'ingiustizia? Chi di voi non si sdegna « che re Ferdinando vi ha renduti inferiori ai mercenarii svizzeri, ai « gendarmi, ai birri? Scuotetevi, vergognatevi, perchè re Ferdinando « non vi stima soldati, ma carnefici; e per suo comando dovete ubbi- « dire al Delcarretto, allo Statella, al Nunziante. La patria liberata « da voi vi darà onori ed uffizii e benedizioni e gloria, e quella grati- « tudine che non sente il tiranno. Egli vi chiede fedeltà, e voi rispon- « detegli che siete soldati italiani, ed onorati, non già sgherri di un « tiranno, che l'ubbidirete quando non sarà nemico di Dio, del Ponte- « fice, e della Chiesa; quando non sarà l'oppressore dei popoli: rispon- « detegli come i bravi soldati piemontesi al loro Re: *noi non impu- « gneremo le armi contro i nostri fratelli.*—O soldati! o generosi! o « cittadini! o fratelli! o sangue nostro! unitevi, stringetevi a noi. « Alzate la bandiera tricolore italiana. L' Italia e l' Europa tutta vi « guardano, i vostri fratelli vi aprono le braccia; pochi di voi comin- « cino, tutti vi seguiteranno. Gridate con noi: *Viva la lega italiana! « viva Pio IX! viva la costituzione delle due Sicilie!* » [1]).

L'audacia cresce. La violenza della stampa clandestina raddoppia i cartelli sediziosi, i quali appaiono contemporaneamente a Catania, a Siracusa, a Trapani, a Girgenti ed in altri luoghi dell'Isola.

Il 13 dicembre 1847 venne affisso alla porta del palazzo di città di Messina un cartello contenente questa scritta: « Per debolezza del- « l'arte di regnare cadde nel secolo scorso la testa del Sire Capeto. « Per infamia e scelleratezza cadrà nel secolo contemporaneo la testa « del sire borbonico—Non finirà quest'anno, senza finire la sua vita » [2]).

Nello stesso giorno un altro cartello, affisso ai muri della medesima città, rispondeva: « Ci seccano le reminiscenze. Noi facciamo fatti,

[1]) V. *Ristampa delle proteste, avvisi*, ecc., p. 19 e segg.
[2]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 521, fasc. 46.

« e non parole. Il nostro voto è libero come il pensiero. Eccovi una « prova: Maledetto il Re!! » [1]).

Un terzo cartello, apparso poche ore dopo, ripeteva: « È la legge « che parla. Il governo regio, non essendo fondato che sulla fiducia che « ispira, non ha più ragione di esistere quando il sovrano si rende odioso « pel suo dispotismo e disprezzabile pei suoi vizii. Eccovi il nostro attuale « caso. Dunque, a che più indugiare? Andiamo a distruggerlo!! » [2]).

A proposito di questi cartelli, l'Intendente di Messina scriveva immediatamente al Luogotenente generale in Palermo: « Alcuni car- « telli, in tutto uguali ai tre che le sommetto qui annessi, venivano « tolti da questa polizia. Vi si può ravvisare l'occulta mano di coloro « che non osano mostrarsi a viso scoperto. Senza estendermi in con- « siderazioni, io confermo gl'impotenti sforzi dei nostri innovatori, ai « quali nel mancare di coraggio riesce agevole tenersi avvolti nel « mistero della viltà » [3]).

I Messinesi, che avevano iniziato audacemente la lotta del primo settembre quarantasette, non erano vili! La calunniosa asserzione dell'Intendente mendace era stata del resto smentita dai fatti. I patrioti siciliani, seguendo l'esempio dei compagni di fede d'altre contrade d'Italia, avevano già mutato i mezzi di combattimento, avevano cioè chiesto da sedici giorni a viva voce, a viso aperto le riforme invocate inutilmente nelle stampe clandestine, ed iniziate quelle mirabili dimostrazioni del novembre quarantasette, che fortificarono lo spirito pubblico, scossero le trepide autorità regie, ed affrettarono coi virili propositi e la concordia degli intenti la rivoluzione già maturata nella coscienza di un popolo oppresso.

VI.

La stampa clandestina, i cartelli sediziosi, il lavoro dei patrioti, gli ammonimenti del giornalismo di oltre Alpe, la condotta di alcuni principi della penisola italiana e i consigli di parecchi gabinetti d'Europa avevano scosso la protervia del re delle due Sicilie. Ferdinando, sospinto, suo malgrado, dall'opinione pubblica; avvolto, senza avve-

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 524, fasc. 46.
[2]) Ibidem.
[3]) Ibidem.

dersene, dagli influssi nuovi che vivificavano le speranze dei liberali d'Italia; convinto, a prezzo d'un'amara esperienza, che le repressioni non servivano che ad accrescere la temerità degli oppressi, risolvette, dopo una serie d'aspre risultanze, di rinvigorire con elementi nuovi il suo governo. Allontanò pertanto dalla Corte il suo confessore, licenziò il ministro Nicola Santangelo, gridato a torto ladro, ed affidò il ministero dell'interno al Parise, quello dei lavori pubblici al D'Orso e l'altro dell'istruzione, dell'agricoltura e commercio ad Antonio Spinelli; tre uomini di buona fama, cari al paese.

L'atto sovrano, segno ed inizio d'altre concessioni, fu accolto festosamente in tutto il Regno; onde alcuni uomini temperati pensarono di distorre i patrioti dai partiti estremi, dalle risoluzioni disperate, e di spingere il principe colle petizioni, cogli evviva e cogli applausi a risoluzioni maggiori. A tal fine si stabilì il 20 novembre 1847 di organizzare per la sera del 22 in Napoli una grande dimostrazione sulla piazza del palazzo reale e nel teatro di S. Carlo. All'ora prefissa, Nicola Nisco, Giuseppe Belli, Paolo Emilio Imbriani, Nicola Attanasio, Saverio Altamura e Ferdinando Mascilli cominciarono, a capo di una immensa folla, la dimostrazione al grido di *viva l'Italia, viva Pio IX, viva il Re, viva la lega italiana!*

Il 24 si ripetè la dimostrazione; onde il re, vedendo sorpassate le sue intenzioni, inibì alla musica di suonare, radunò il consiglio dei ministri, e diè ordine al prefetto di polizia Gallotti di pubblicare la seguente ordinanza: « Le grida di viva il Re, e gli applausi in uno « dei teatri di questa capitale con i quali sono stati accolti alcuni atti « del Governo potrebbero menare, ove fossero continuati, al turbamento « della pubblica tranquillità. Per tale considerazione il prefetto di polizia « ordina quanto segue: Gli applausi, le grida, e gli attruppamenti per « le strade, pubbliche piazze, e per altri luoghi pubblici, quando anche « abbiano per iscopo di applaudire ad atti del Governo, sono vietati, « e come tendenti a turbare la pubblica tranquillità, verranno seve- « ramente repressi, e puniti ai termini di legge » [1]).

La nuova delle dimostrazioni di Napoli rallegrò tutta Palermo. I giovani insofferenti del servaggio, i patrioti che avevano audacemente congiurato, tutti coloro che desideravano un governo più consono al loro paese ed ai loro ideali si stringevano soddisfatti le destre, si scambiavano sommessamente parole di conforto e si davano ad uno ad uno, alla chetichella, convegno al Real Teatro Carolino, nel quale avvenne la prima dimostrazione pacifica del 27 novembre 1847.

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 524, fasc. 1134.

Di questa dimostrazione, ricordata in tutte le storie intorno alla rivoluzione del quarantotto, così povere di particolari rispetto ai fatti che la precedettero, il prefetto di polizia Francesco Silvestri scriveva al Luogotenente del Re questo rapporto, rimasto ancora inedito:

Palermo, 28 novembre 1847.

« *Eccellenza*,

« Ieri sera, rappresentandosi al Real Teatro Carolino lo spartito « in musica, la *Gemma di Vergy*, alla fine del primo atto sorse un « grido generale tra la nobiltà e persone civili d'ogni distinzione, che « vi concorrevano con viva il Re, viva Ferdinando II; e poi viva « Pio IX; viva la lega italiana, viva la Sicilia! E queste voci, alle « quali si aggiunsero quelle di viva l'armata, e viva la fratellanza, « vennero ripetute anche al termine dello spartito.

« Nella platea, e nelle logge stava ognuno all'impiedi col cappello « in mano, e si usava il massimo contegno e rispetto alle autorità « militari e di Polizia che presiedevano al buon ordine.

« Vedevansi nei palchetti anche le signore sventolare fra le voci « i fazzoletti, due dei quali furono osservati coll'impronta di Pio IX; « e poscia questi fazzoletti furono legati in giro fuori le logge, e tutti « così ad una volta agitati fra il grido, che a preferenza e sempre « uniforme replicavasi di viva il Re, viva Ferdinando Secondo!

« Frattanto terminato il primo atto, dalle più alte logge cadevano « in gran numero dei cartelli di diversa forma e colore, nei quali erano « impressi quasi gli uguali motti che a voce erano uditi, ed in taluni « si applaudiva alle novità ministeriali fatte da recente dal nostro « Augusto Sovrano; all'amnistia concessa ai Messinesi, ed altro, come « meglio si compiacerà rilevare dai consimili, che qui annessi sommetto. « Poi ad alta voce chiedevasi alla musica che suonasse l'Inno Borbo- « nico, e così fu fatto, echeggiando continuamente il grido di viva « il Re, viva Ferdinando secondo! Finito lo spettacolo, nessun'altra « manifestazione si fece al di fuori, e ognuno sgombrò tranquillamente.

« Debbo intanto aggiungere che stando in un palchetto di seconda « fila il Presidente della Suprema Corte di Giustizia signor Franco, « e restando da principio indifferente a quei clamori, fu dalla platea « lanciato verso lui qualche cuscino, ma poi alzatosi e sventolato cogli « altri il fazzoletto, quell'inconveniente finiva sul nascere.

« La quiete pubblica in questa circostanza non fu in città meno- « mamente alterata: regnava ovunque perfettissima calma.

« I cartelli lanciati dalle logge erano così concepiti:

« Viva Ferdinando! — Viva il Re e Pio IX! — Viva il Re e la « lega italiana! — Viva l'ordine ed il progresso! — Abbasso tutti i nemici « delle riforme. Viva Ferdinando secondo! Viva il Re! Viva la Sicilia! « Viva la lega fra i principi e i popoli italiani!

« Il Re ha accettato la dimissione d'un ministro nemico della « Sicilia, dell'autore dell'infausta legge del 31 ottobre 1837, e ne ha « distribuito il portafoglio a tre galantuomini.

« Viva il Re!

« Il Re ha concesso amnistia ai siciliani insorti in Messina.

« Viva il Re!

« Il Re ha lasciato partire un confessore gregoriano, e ne ha scelto « uno devoto a Pio IX.

« Viva il Re!!! e viva Pio IX.

« Rassegno tutto ciò a V. E. per la sua superiore intelligenza.

« Per il prefetto e segretario generale che vacano

« *Il commissario di 1° Rango*

« FRANCESCO SILVESTRI » [1]).

La dimostrazione rinnovossi più clamorosa il dì vegnente. La mattina del 28, giorno festivo, una folla straordinaria s'incamminava silente per vie diverse alla Villa Giulia, luogo allora frequentatissimo. Quivi tra le grida e gli applausi dei convenuti Antonino Jannelli, morto poi miseramente nelle prigioni di Capua, attaccava una coccarda tricolore al petto della colossale statua di Palermo; Antonino Lo Monaco Ciaccio ne decorava la testa con una ghirlanda di fiori e fronde, ed alcuni ardimentosi appuntavano al petto dell'aquila, che sta accanto alla detta statua, la seguente iscrizione: « Viva Ferdinando II — Viva « il Re e Pio IX — Viva il Re e la Lega italiana — Viva l'ordine e il pro- « gresso — Abbasso tutti i nemici delle riforme — Viva Ferdinando II ».

La dimostrazione si sciolse pacificamente; onde il prefetto di polizia scriveva lo stesso giorno al maresciallo Vial: « Questa mattina, « circa le ore diciotto e mezzo, fu portato alla mia conoscenza che « un attruppamento di otto, nove mila persone si erano riunite nella « Villa Giulia, facendo colà le stesse manifestazioni che furono fatte « ier sera nel teatro Carolino, e mi si fece pur credere che quella massa « dovea far ritorno in città con le voci di evviva. A tale avviso fui

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 524, fasc. 11-34.

« sollecito spedir colà delle persone di mia fiducia e degne di tutta « fede, e queste al di loro ritorno mi manifestarono che portatesi sul « luogo, si confermarono della verità di quanto mi era stato manife- « stato, e che con effetto la gente ivi radunata sventolando ognuno « il proprio fazzoletto, faceva plauso a quanto a forte voce veniva loro « detto dal cav. Del Castillo, cui encomiando le sagge ultime provvi- « denze di S. M. concesse in vantaggio dei suoi sudditi, altre ne faceva « sperare, e ciò dopo di essere stato ornato di fiori il capo della statua « di Palermo, e di essere stato posto nel braccio della stessa un car- « tello simile a quelli che furono sparsi nel Teatro la scorsa sera.

« Finalmente, dopo le voci di viva Ferdinando II, il Del Castillo « sciolse l'unione, intimando a tutti di ritirarsi in dettaglio, mentre « la massa avrebbe potuto compromettere l'ordine pubblico, frammi- « schiandosi alla gente educata, della quale era composta quella grande « unione, persone del basso ceto, che ad altro non mirano che allo « sconvolgimento del bene. Questa saggia riflessione fu seguita da tutti, « e così ebbe fine lo attruppamento sudetto circa le ore venti e mezza » [1].

L'entusiasmo intanto era immenso in Palermo. La sera stessa del 28 novembre si ripetè la dimostrazione al teatro Carolino, dove si agitarono i nastri tricolori, si portarono attorno i ritratti di Ferdinando e di Pio IX e si chiese tra i clamori e gli evviva la guardia nazionale [2].

---

[1]) Sulla stessa dimostrazione il deputato della Villa Giulia scriveva all' Intendente della provincia di Palermo:

« *Eccellenza*,

« Mi affretto rassegnare all'E. V. un avvenimento popolare, che senza disturbo pubblico « ebbe luogo questa mattina alla Villa Giulia. Io era assente, ma da quanto mi è riferito dal « Capo Giardiniere, che corrisponde alle notizie d'altra fonte attinte, ho ritratto quanto appresso:

« Circa le ore 11 $^1/_2$ di Francia delle persone a torme entrarono nella Villa, ed in pochis- « simo tempo essendo riunite in moltitudine, raccogliendo delle rose, e dei fiori che germogliano « in quel luogo, formarono una ghirlanda, che collocarono sul capo della statua colossale di « Palermo, adornarono insieme le braccia di nastri di diversi colori, e nel petto dell'aquila « marmorea, che sta sul piano della statua, appesero un cartellino colla seguente iscrizione: « Viva Ferdinando Secondo - Viva il Re - Viva Pio IX - Viva la Lega italiana - Viva la indi- « pendenza ed il progresso - Abbasso tutti i nemici delle riforme - Viva Ferdinando II.

« Indi a ciò cominciò la moltitudine con voci di giubilo a ripetere le stesse parole, mostrando « l'entusiasmo di cui era investita coi fazzoletti. Dopo il lasso di due ore continuate di questo « inconveniente si sciolse. Tutto ciò prego l'E. V. ritenerlo per discarico dell'obbligo della mia « carica, e per l'uso che stimerà conveniente (*Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 524, fasci- « colo 1184).

[2]) Il prefetto di polizia scriveva a tal proposito al Luogotente:

Palermo, 29 novembre 1847

« *Eccellenza*,

« Ieri sera al Real Teatro Carolino si rinnovarono le manifestazioni della precedente sera; « ma fuori addipiù si gridava Viva la Guardia Nazionale! e poi per la Platea e pei palchetti

La rivoluzione faceva già i primi passi. Tosto s'improvvisò una petizione, si coprì l'indomani di migliaia di firme, e si spedì, avvalorata dal Senato di Palermo, da molti autorevoli funzionarii e da rispettabili cittadini devoti al governo, al Luogotenente generale del Re. Questi, sgomento, perplesso, informò telegraficamente d'ogni cosa il ministro Delcarretto, il quale rispose l'indomani: « Di replica alla segna- « lazione telegrafica da V. E. diretta ieri a S. M. avrà ricevuta da « S. M. stessa analoga risposta. Or io, coordinatamente a quel che è « stato a V. E. partecipato, adempio ad acchiudere qui tre esemplari « dell'ordinanza per un avvenimento medesimo pubblicata da questo « prefetto di Polizia, perchè possa l'E. V. valersene nella guisa che in « sua saggezza stimi d'uopo » [1]).

Dopo tale comunicazione il prefetto di polizia Silvestri pubblicò il seguente avviso: « Potendo le pubbliche manifestazioni e le riunioni « popolari essere causa d'inconvenienti da parte dei malvagi dediti « sempre al furto ed alla rapina, sono espressamente proibiti. E sic- « come i buoni cittadini debbono essere i più interessati all'ordine ed « alla tranquillità, così sono invitati a non far parte di queste riunioni, « e concorrere al mantenimento della pubblica quiete, onde non tro- « varsi essi stessi compromessi nella vita e nelle sostanze. Questa prefet- « tura quindi nel portare alla pubblica conoscenza tutto l'anzidetto, « ricorda ancora per l'adempimento degli ordini stessi aggiunti nella « partecipazione che i trasgressori saranno puniti colle pene prescritte « dalle leggi vigenti » [2]).

Questa inaspettata ordinanza, rivelatrice delle idee e dei propositi del governo, sorprese il popolo di Palermo, ne distrusse le vaghe speranze ed i pronti entusiasmi, e mostrò ad ognuno che la tarda e coatta resipiscenza del re era un opportuno espediente politico, non rispondente alle sue idee, ai suoi sentimenti, alle tradizioni della casa sua, la più assoluta e retriva d'Europa.

Una cupa agitazione pertanto ed una sollecita irrequietezza, foriere

---

« giravano i ritratti del Re (N. S.) e di Pio IX fra le solite voci di venerazione. Si suonò l'inno « Borbonico, si buttarono dei cartelli, come alla prima sera. Ma terminato lo spettacolo un indi- « viduo che si sa essere Morrealese, e che si procura di conoscere, salito sul palcoscenico, agi- « tava con una mano un bastone, ov'era legato un fazzoletto bianco, e dei nastri tricolori, e « coll'altra mostrava un quadro con cornice dorata, col ritratto del Nostro Augusto Sovrano, « ed il ritratto in carta del Pontefice, per cui si ripeterono le grida di Viva Ferdinando Secondo - « Viva Pio IX. Quindi, cessato ogni grido, sortì il popolo silenziosamente dal Teatro, e si dileguò. « Mi onoro rassegnarlo all'E. V. per la superiore intelligenza. - *Per il Prefetto - Il Commissario « di 1° rango:* Francesco Silvestri ». (*Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 524, fasc. 1134.

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 524, fasc. 1134.

[2]) Ibidem.

di torbidi propositi e di violenti risoluzioni, turbavano la commossa città, spronavano i più caldi patrioti, scuotevano la eccitabile massa del popolo; la quale, comechè frenata dai consigli e dalla prudenza delle classi dirigenti, diè principio ai primi rumori; iniziati, come vedremo, al cospetto di un tempio, alla vista di un Crocifisso, alla voce di un sacerdote, il quale, agitando l'insegna della redenzione, predicava agli oppressi che la libertà è un dono di Dio, che la speranza è una rugiada dell'anima, che la patria e la religione sono due sante cose, le quali devono, strette nel nome del Signore, operare di bell'accordo pel trionfo e la grandezza dell'una e dell'altra.

VII.

Il 30 novembre '47 una folla di circa mille persone, composta d'ogni classe di cittadini, si recava sull'imbrunire alla piazza del Duomo di Palermo, e spiegato un vessillo tricolore, lo collocava fra le grida entusiastiche in una mano della statua di S. Rosalia, che sorge in mezzo al sagrato.

Tra i clamori, gli evviva ed il suono delle campane, il sacerdote Vito Ragona monta su d'un rialto, ed al cospetto del tempio normanno, testimonio di cento rivolte; di fronte alla patrona di Palermo, invocata nelle sommosse popolari; fra le ombre cadenti del giorno, propizie ai sinistri avvenimenti, arringa caldamente la folla.

Questa, concitata dalla voce del ministro del Signore, toglie la bandiera dalle mani della Santa, e scende scomposta per la via della Guilla gridando: libertà, libertà! Giunta al prossimo Commissariato di polizia, alcuni audaci, esaltati dalle grida e dall'entusiasmo, danno mano alle armi, investono l'edificio e tentano abbattere a vivi colpi la porta di esso. Allora l'ispettore di servizio Salomone, le guardie Pietro Schifani, Gaetano Restivo, Pietro Chiappara e Giuseppe Palmeri, ed alcuni uomini di gendarmeria e di linea scendono dal Commissariato, e affrontano la folla, la quale non balena, non tentenna, ma sta salda al suo posto.

Tra le grida, le minacce e la confusione, accresciuta dalla oscurità della sera e da un tempo tenebroso, parte un primo colpo, che ferisce alla gamba sinistra la guardia Pietro Chiappara. La polizia

risponde tosto con una scarica, ed uccide Benedetto Messineo, insegue tal Rosario Miceli, che tenta difenderlo, e si slancia sul portabandiera, il quale si schermisce, si difende e si dilegua tra la folla. Questa intanto si sbanda, e la forza pubblica, essendo padrona del campo, arresta 15 operai, rimasti ad osservare la fine del cruento spettacolo [1]).

Il sangue del 30 novembre accelerò la rivolta. Per tutto un mese i patrioti di Palermo, in effetti, non pensarono che ad essa: estesero le loro fila, concitarono gli animi, affilarono le armi, e pubblicarono, come prova del loro sdegno, questo proclama: « Siciliani! Non è più « tempo di tacere, ed attendere, la parola *moderazione* risuona dalle « bocche dei vili traditori ed infami spie che cercano insinuarsi nel « puro cuore della generosa gioventù, ostentando amor patrio per » tradirci. Ormai la benda che ci aveano posto è caduta; strappiamo « a loro la maschera del tradimento, e dell'ipocrisia, e presentiamoli « al disprezzo degli uomini, delle nazioni, ed alla maledizione della « patria!

« Su, via, generosi, scuotetevi, abbiamo troppo sofferto il giogo « dell'oppressione, della miseria... ed altro che ci preme, ed opprime, « che ci consuma la nostra esistenza, ed è valso a degenerare, bisogna « pur dirlo con sommo dolore, il nostro carattere, funesto effetto per « ogni uomo stretto dall'avvilimento, e della schiavitù; ma per pena « del tiranno una scintilla dell'animo dei nostri padri che ci è rimasta, « da Pio IX, vicario di Cristo, è stata alimentata, e ridotta a sacra « fiamma.

« No, non siamo i soli vilipesi, e pronti a risorgere; i nostri fratelli « di Napoli soffrono lo stesso giogo, si sono riscossi, si sono mostrati « generosi, si sono uniti a noi; per sostenere la santa causa della « libertà.

« I soldati se conoscono lo scopo dei nostri desiderii che sono a « loro comuni, perchè Italiani, e popolo che soffre, e pena come noi, « non macchieranno il nome loro d'infamia con usare le armi contro « i propri fratelli, che vogliono abbracciarli e gridare insieme: Viva « Pio IX, Viva la federazione italiana, Viva la costituzione.

« Sì, andiamo, figli della patria; essa da noi chiede sollievo, da « noi rimasti dal flagello del 1837, da noi tutti che sentiamo sempre

---

[1]) Gli operai arrestati erano i seguenti: Benedetto Ferraiolo - Giuseppe Galluzzo - Giuseppe Rubino - Giuseppe Manno - Domenico Ingrassia - Stefano Lamonica - Giuseppe Giglio - Antonino Pino - Salvatore Bevilacqua - Stefano D'Anna - Francesco Bruno - Giovambattista Ganci - Francesco Melazzo - Gaspare Taormina - Calogero Biuso. (*Archivio di Stato*, Real Segreteria, filza 524, fasc. 1134).

« viva in petto la voce di quei martiri della tirannide, che grida « vendetta all'omicidio.

« Corriamo all'armi, desse saranno benedette da Dio; mostriamo « il nostro valore, imitando gli avi nostri, e gridiamo morte agli oppres- « sori, morte a chi si oppone alla causa della libertà!

« All'armi!!! » [1]).

La terribile parola, indizio di risoluzioni disperate, era stata proffe- rita. Un fremito sordo, un'agitazione irrequieta, una preparazione affannosa, un linguaggio insueto, minaccevole; pieno di sinistri propo- siti e di temerari ardimenti, tenevano perplessa, turbata, eccitabile la città di Palermo, la quale, dall'aria, dall'aspetto, da tutto un insieme di fatti e di circostanze direi inesplicabili, pareva alla vigilia di un grande avvenimento.

Tale condizione di cose non era ignota alle autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico; onde il prefetto di polizia inviava al maresciallo di campo Vial, che spedivalo a sua volta al Luogotenente generale De Majo, questo importantissimo rapporto:

« Palermo, 7 gennaio 1848.

« *Eccellenza*,

« Il signor prefetto di polizia, con suo pressantissimo rapporto « di pari data, mi scrive quanto appresso:

« Signor Maresciallo. — Per mia legittimazione in ogni tempo « avvenire le sommetto anche in iscritto quello che ho pria d'ora rasse- « gnato a voce sulle cose che minacciano la pubblica tranquillità.

« Anche pria di cominciare le clamorose dimostrazioni del novembre « ultimo scorso lo spirito pubblico dei due ceti alto e medio non era « buono; l'ultimo ceto non partecipava ad opinioni politiche; ma in « Palermo e suoi paesi attorno è sempre disposto alla rapina ed al « sangue. Dopo le dimostrazioni pubbliche del teatro, e della Villa « Giulia, e dopo le soscrizioni della domanda della Guardia Nazionale, « migliaia di persone e di rango si trovano compromessi. Costoro, « trovano sempre il loro utile a far accadere una violenta esplosione, « quando anche non dovesse risultare vittoriosa: perchè nel caso del « trionfo ne otterrebbero quanto ne deliberano; soccombendo resteranno « confusi nella generalità, e quindi più facile la di loro impunità.

[1]) *Ristampa delle proteste, avvisi ed opuscoli clandestinamente pubblicati*, ecc., p. 103 e seg.

« Ora i migliori fra gli agenti della polizia mi apprestano come « certe le notizie: che di già grandissimo numero di sediziosi novatori « si è concertato con malviventi interni ed esterni della città, *onde « nel giorno 12 del corrente uscir tutti con coccarde tricolorate di bianco, « rosso e verde*, distribuendole al pubblico, gridando voci costituzionali, « standosi anche in armi coloro che ne sono incapaci; finalmente una « contribuzione di denaro erasi anche soscritta per tutte le operazioni « necessarie. Queste voci sono pubbliche, e la esperienza degli ultimi « due mesi ci ha fatto conoscere, come le voci pubbliche, che sonosi « fatte precedere, sono state il vero segno e l'invito a quel che real- « mente si è poi operato.

« Essi hanno avuto molto tempo per concertarsi, e molta fidanza « a farlo, per molte circostanze che non occorre qui dirle. Io ho som- « messo a Lei, signor Maresciallo, anche pria d'ora, le mie idee sulle « misure a prendersi, perchè credo la cosa molto importante, e doverci « mettere al sicuro colla prevenzione: il danno di pochissimi evite- « rebbe la rovina pubblica, e se non m'inganno accrescerebbe il servizio « del re Nostro Padrone.

« Quand'Ella e S. E. il Luogotenente generale mi assicurano che « la truppa sta tutta fedele e ferma, del che io non posso avere cono- « scenza, un sol passo forte potrebbe far cessare tutto: presenza della « truppa in forma imponente attorno alla città, presenza nell'interno « della forza della polizia, così piccola e poco abile come si trova, unita « alla gendarmeria con ordine di prudenza e di contegno, ma di somma « risolutezza e fermezza nel bisogno, chiusura del così detto Casino, e « della Università degli studi, con rimessa subitanea di quegli studenti « regnicoli alle loro case. Ma questo lampo di rigore dovrebbe essere « accompagnato e seguito dal soccorso della miseria, divenuta ormai « estrema, e che rende il ceto più forte disperato; dalla occupazione « in lavori pubblici di una gran massa di artigiani senza fatica.

« Or S. E. il Luogotenente generale, dopo avermi negato a voce « tutte queste misure quando gliele proposi la prima volta, tranne « delle pattuglie sopradette, oggi dopo averle messe in discussione col « procuratore generale Craxi, con me, col colonnello Ducarne, con l'uffi- « ciale della Luogotenenza Romano, e col commissario Silvestri, mi ha « ordinato di proporle in iscritto a Lei, signor Maresciallo, ond' Ella « poi fargliele giungere nelle vie regolari. Io lo sto praticando, e non « temo d'altro, che della poca riuscita che possono avere quando non « sono segretissime.

« Intanto ho l'onore di sommetterle a V. E. in adempimento del

« mio dovere, per quelle disposizioni che stimerà di maggiore conve-
« nienza, per poterle fare eseguire con riserbatezza e prontamente.

« *Il maresciallo di campo*
PIETRO VIAL » [1]).

A questo rapporto, che getta nuova luce sugli ultimi avvenimenti del quarantasette, il Luogotenente generale De Majo rispose immediatamente:

« Palermo, 8 gennaio 1848.

« *Signore,*

« Ho letto il rapporto del prefetto di polizia, trascritto nell'ufficio « di ieri senza numero. Egli si mostra pieno di zelo per corrispondere « alla fiducia che in lui si è riposta, e con somma urgenza dimanda « pronti ed efficaci provvedimenti.

« Un tale rapporto è stato da me naturalmente ponderato, ed io « voglio dettare le mie risoluzioni con le considerazioni che l'hanno « motivato.

« Il signor Prefetto tiene per imminentemente compromessa la « tranquillità pubblica; ma a provar ciò non altro annunzia che le « voci che corrono non rafforzate da alcun fatto particolare, o almeno « da alcun determinato rispetto. Dice a migliaia i compromessi, e poi « propone l'arresto dei principalissimi. Egli dunque deve avere elementi « che determinano tra migliaia la marcata colpabilità di pochi, dapoichè « ove questi non esistessero, l'arresto dovrebbe procedere per tutti e « limitato a pochi, senza elementi della limitazione, diverrebbe ingiusto. « Dice che i rivoltosi hanno avuto tempo e fidanza a concertarsi per « circostanze che non occorre ripetere. Io ignoro ciò, e trovo della più « alta importanza il conoscere le circostanze delle quali il Prefetto « intende parlare, dapoichè è certo imperiosa necessità non dar tempo « e fiducia a malintenzionati.

« Non leggo nel rapporto del signor Prefetto alcuna considera- « zione in appoggio alla proposta chiusura del Casino e dell'Università.

« Premesse quindi queste cose, non ho ragione a dipartirmi dalla « via battuta, che percorsa in giorni difficilissimi condusse a felici « risultati.

---

[1]) *Archivio di Stato,* Real Segreteria, Polizia, filza 524 bis.

« Il Governo deve mostrare fermezza nel punire con severità qual-
« siasi reato, adoperare tutti i mezzi indiretti a prevenirli, ricondurre
« i traviati, evitare che gli inesperti siano trascinati dai malintenzionati,
« ma d'altra parte, con nobile contegno disprezzare le ciarle di que-
« sti sciagurati che possono solo sugl'ignoranti, e momentaneamente,
« imporre.

« Io quindi vieto qualsiasi arresto sinchè la polizia non si abbia
« elementi marcati di colpabilità, elementi nel senso di polizia, e non
« prove giudiziarie.

« Darò al presidente della Commissione di pubblica istruzione gli
« opportuni provvedimenti per l'Università [1]).

« Considerando poi che giovani inesperti provinciali quindi, e
« senza guida dei rispettivi genitori, potrebbero facilmente unirsi ad
« esaltati, più a loro salvezza che a tutela della pubblica tranquillità
« dispongo che gli studenti delle provincie sieno in due giorni, e con
« buon garbo fatti partire per le patrie loro.

« Voglio che il prefetto manifesti subito le circostanze per le quali
« crede che i rivoltosi hanno acquistato tempo e fidanza nel concertare
« le loro criminose operazioni.

« Reputando utilissimo che si dia lavoro e soccorso ai poveri,
« vado in giornata a dare le opportune disposizioni all'Intendente di
« Palermo.

« Mi riserbo a provvedere pel Casino.

« Ho sin da ieri disposto che le combinate pattuglie di polizia,
« gendarmeria e truppa di linea riprendano il di loro servizio, e racco-
« mando contegno e fermezza delle autorità di polizia che le guidano.

« Prego che una sorveglianza rigorosissima sia tenuta anche più
« dell'ordinario su tutti i facinorosi, e sospetti individui, traendone in
« arresto coloro che profittando di un momanteo disordine, sarebbero
« disposti a darsi al furto, ed alla rapina.

« Finalmente io confido nella operosità della polizia per sapere
« opportunamente arrestare i malintenzionati.

« Le condizioni di questa città non sono, a mio credere, quelle
« descritte dal prefetto; ma un cattivo germe esiste, ed oziosi, mise-
« rabili e malintenzionati non ne mancano. Egli è dunque mestieri di

---

[1]) Il Luogotenente scriveva infatti a monsignor Cilluffo, giudice della R. Monarchia: « Stima-
« tissimo Monsignore - Essendo stato informato che nelle scuole dell'Università molti giovani
« si sono permessi commettere disordini, Ella sarà compiacente disporre che fino a nuovo ordine
« rimangono chiuse le scuole sudette - Palermo, li 8 del 1848. *Il Tenente Generale:* Duca di San
« Pietro ». (*Archivio di Stato,* Real Segreteria, filza 524, fasc. 46).

« molta circospezione e di molta vigilanza per prevenire al bisogno ogni « qualsiasi tentativo.

« È questo il riscontro all'ufficio di lei in principio citato.

« *Il Luogotenente, comandante generale le armi*
« DE MAJO » [1]).

Siffatta risposta, scritta alla vigilia della solenne sfida del quarantotto, mostra che il Luogotenente del re, sconosceva affatto le condizioni del paese, non comprendeva il significato degli avvenimenti del novembre quarantasette, non aveva una conoscenza adeguata del lavoro dei suoi dipendenti, non era insomma, per fortuna dei patrioti, l'uomo acconcio ad arrestare un movimento preparato dall'ardore e dalla tenacia dei migliori d'un forte paese.

VIII.

La sera dell'8 gennaio 1848, Francesco Bagnasco, uomo di foro, ideò, scrisse e fe' stampare dal tipografo Demetrio Barcellona, suo cognato, la famosa sfida al governo borbonico, la quale, affissa all'alba del nove sui muri di Palermo, suonava, come è noto, così:

« *Siciliani!*

« Il tempo delle preghiere inutilmente passò. Inutili le proteste, « le suppliche, le pacifiche dimostrazioni. Ferdinando tutto ha sprez- « zato; e noi, popolo nato libero, ridotto fra catene, nella miseria, « tarderemo ancora a riconquistare i legittimi diritti?

« Alle armi, figli della Sicilia!

« La forza di tutti è onnipotente; l'unirsi dei popoli è la caduta « dei re.

« Il giorno 12 gennaio 1848 segnerà l'epopea gloriosa della uni- « versale rigenerazione. Palermo accoglierà con trasporto quei Siciliani « armati che si presenteranno al sostegno della causa comune, a stabi- « lire riforme e istituzioni conformi al progresso del secolo, volute « dall'Europa, dall'Italia, da Pio.

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, Polizia, filza 524 bis.

« Unione, ordine, subordinazione ai capi, rispetto a tutte le auto-
« rità, e che il furto si dichiari tradimento alla causa della patria, e
« come tale punito.

« Chi sarà mancante di mezzi, ne sarà provveduto.

« Con giusti principii, il cielo seconderà la giustissima impresa.

« Siciliani, alle armi! » [1]).

La stessa mattina del nove circolava per le vie di Palermo quest'altro scritto:

« *Ultimo avvertimento al tiranno.*

« Abbiti dunque la guerra che tu hai provocato! Ogni stilla d'ita-
« lico sangue si riverserà sul tuo capo: tu spingi fratelli contro fratelli
« *abbiti la loro maledizione!*

« Otto milioni di bocche ti maledicono, altrettanti cuori ti odiano,
« ed imbussolano al di qua del Faro la tua vita! La mano di Dio,
« vindice da dieci anni, sta sollevata sul tuo capo: *paventa!*

« Chi è questa mano vindice? È l'ira d'un popolo da te assassi-
« nato: *Maledizione al tuo capo!!*

« Tu fosti eletto re per vegliare sui tuoi popoli, come pastore che
« veglia notte e giorno sul suo gregge. Tu invece l'hai fatto dai lupi
« divorare: *Maledizione sul tuo capo!!*

« Tu hai creduto trovare la tua sicurezza nell'oppressione dei popoli.
« Dimmi, tiranno, hai tu mai provato pace? Hai tu trovato gloria?...
« *Obbrobrio e maledizioni!*

« Ti sei fatto traditore della Patria, hai assassinato questa madre
« veneranda: *Maledizione sul tuo capo!!*

« Re parricida, tu hai gettato una Nazione nella disperazione:
« *Maledizione sul tuo capo!!*

« Tu, legato pontificio, non hai voluto ascoltare la voce del gran
« Papa. L'Europa tutta ti guarda, l'Europa tutta aspetta da noi la
« vendetta, la cristianità ti maledice: *Maledizione sul tuo capo!!*

« Col tuo potere assoluto ci hai fatto tutti schiavi. Il primo colpo
« di fucile produrrà una grande rivoluzione, che rovescerà il tuo trono:
« *Maledizione sul tuo capo!!*

« Non vi sarà uomo, che ti scuserà; i tuoi soldati stessi si uni-
« ranno a noi, perchè sono soldati italiani, non birri e ministri di un
« tiranno: *Maledizione sul tuo capo!!*

[1]) V. *Ristampa delle proteste, avvisi, opuscoli*, ecc., p. 93.

« Migliaia di vedove, ed orfanelli ancor piangenti si uniranno a « quelle vittime infelici della libertà, che giacciono ancora in umido « carcere, abbandonate alla tortura dei tuoi sgherri: *Maledizione sul « tuo capo!!*

« Ferdinando, asconditi pure, la mano che deve percuoterti ti sta « sempre d'appresso; la tua morte darà il segnale della grande riforma: « *Maledizione sul tuo capo reciso!!* » [1]).

Questo tremendo scritto era seguito dai seguenti cartelli:

« *Siciliani!!!*

« Il 12 del 1848 sarà irrevocabilmente fatale al re ed ai suoi « seguaci. Ciò è vangelo.

« Chi osa dire diversamente, è traditore, e su lui cadrà lo sdegno « degli uomini, e la maledizione della Patria!!!

« All'armi!!! » [2]).

« *Fratelli!!*

« Siamo Siciliani, o pur no? A che dunque aspettare, quando il « Re ci vuole suoi schiavi, e nella miseria. Mostriamo il nostro valore; « corriamo alle armi; sia il 12 gennaio del 1848 tremendo al tiranno, « ed ai vili suoi sgherri, ed a noi di gioja!

« All'armi!! » [3]).

La sfida, l'ultimo avvertimento al tiranno ed i cartelli violentissimi terrorizzarono da prima il governo, lo scossero poi, e lo costrinsero infine ad operare. Il Luogotenente De Majo, accogliendo tardivamente le precedenti proposte del prefetto di polizia, ordinò l'arresto di alquanti cittadini.

La notte del nove gennaio, gl'ispettori Gaspare Leone e Giuseppe Favaloro, seguiti da numerosi uomini di polizia, catturarono e condussero nella fortezza di Castellammare il conte Priolo, Giulio Cesare Sessa, Emanuele Paternò di Sessa, Leopoldo Pizzuto, Gioacchino Ondes, Francesco Paterniti, l'abate Giuseppe Fiorenza, Francesco Ferrara, Francesco Paolo Perez, Emerico Amari e Gabriele Amari.

La dimane il maresciallo di campo Vial scriveva al De Majo:

---

[1]) V. *Ristampa delle proteste, avvisi, opuscoli,* ecc., p 91.
[2]) Op. cit., p. 96.
[3]) Ibidem.

« Dall'annesso rapporto del prefetto di polizia V. E. si degnerà rile-
« vare il nome delle persone arrestate nella scorsa notte per le attuali
« vicende politiche; e qui cade in acconcio il sottometterle che le mede-
« sime dovrebbero essere sollecitamente spedite dal forte di Castellam-
« mare, in cui si trovano promodalmente, in qualche isola, come per
« esempio, Ustica o Favignana, e ciò per delle vedute che certamente
« non isfuggiranno al di lei alto intendimento » [1]).

Il De Majo, sempre ingenuo ed inesperto, rispose immantinente:
« Di replica al rapporto di pari data debbo palesarle per sua norma
« che le persone che attualmente trovansi in arresto, e delle quali tratta
« lo stesso rapporto, a norma di ciò che è stato praticato in Napoli,
« per caso simile debbono essere bene ed urbanamente trattate. Riterrà
« ella questa mia precauzione per sua norma ed uso d'uopo » [2]).

L'arresto di undici cospicui cittadini fu la scintilla di un grave incendio. I patrioti risposero all'atto del governo con questa nuova sfida:

« Le masse armate, che dall'interno del Regno corrono a prestare
« mano forte alla causa nazionale, prenderanno posizione nei vari punti
« delle nostre campagne, indicati dai rispettivi condottieri. Costoro dipen-
« deranno dagli ordini del Comitato direttore, composto dei migliori
« cittadini d'ogni classe sociale.

« La popolazione di Palermo uscirà armata di fucile all'alba
« del 12 gennaio, mantenendo il più imponente contegno, e si fermerà
« nelle parti centrali aspettando i capi che si faranno conoscere, e la
« dirigeranno. Non si tirerà sulla truppa se non dopo serie provoca-
« zioni ed aperte ostilità.

« In questo intervallo nessuno ardisca di criticare gli ordini e i
« provvedimenti del Comitato. Ciò è del maggiore interesse, perchè
« non si alteri l'esecuzione del piano generale diretto ad assicurare i
« destini della nazione, e la salute pubblica.

« Qualunque movimento che sarà suscitato in Palermo e fuori
« prima del giorno 12, si avverte essere manovra di quella polizia,
« che cerca di aggravare le pubbliche catene.

« Non si domanderanno contribuzioni ai proprietari quando non
« siano volontarie, e spontaneamente esibite. Ciò serva a smentire quanto
« la polizia va indegnamente praticando per discreditare il Comitato,

[1]) *Archivio di Stato*, Real Segreteria, Polizia, filza 524 bis.
[2]) Ibidem.

« incapace di esercitare concussioni di migliaia d'onze a carico dei « negozianti e proprietari.

« Palermo, 10 gennaio 1848.

« *Il Comitato direttore* » [1].

La dimane il popolo, pubblicato l'inno nazionale di Salvatore Adelfio [2], si prepara all'aspro cimento. La notte dell'11 gennaio Palermo era immersa in un silenzio foriero di tragici avvenimenti. Le vie erano silenziose e deserte. Di quando in quando s'udiva in esse il passo cadenzato di numerose pattuglie di poliziotti, di gendarmi e di soldati perlustranti la città. Nelle case intanto si vegliava. Gli animosi preparavano cartucce, forbivano le armi, aggiustavano nastri e coccarde, e aspettavano l'alba del 12 gennaio, la lotta generosa, cavalleresca, rimasta unica nella storia delle nazioni sorgenti a libertà.

Di questa lotta, magnificata in cento storie, scolpita in cento marmi, ricordata con entusiasmo da quanti vi ebbero parte, sarà detto in altro luogo di questo volume.

Io intanto, riandando colla mente le vicende che precedettero la rivoluzione del 1848, penso che la gloria di questo avvenimento non istà sola nel combattimento del 12 gennaio, ma ancora e maggiormente nei prodromi di esso, cioè nella lotta assidua, tenace, ammiranda, sostenuta da coloro che operarono nella prima metà di questo secolo; lotta quasi trentenne, non intermessa per minacce, per arresti, per esilii, per condanne e per esecuzioni capitali.

Questa lotta, durata dal 1820 al 1847, si apre con una rivoluzione, che è soffocata poi dalle armi della reazione europea; continua

---

[1] V. *Ristampa delle proteste, avvisi, opuscoli,* ecc., p. 97.

[2] L'*Inno* terminava così:

Invitti eroi d'Italia,
Lega di summa gloria
Lu tempu indispensabili
Nni chiama a la vittoria;
Gridamu a l'armi intrepidi
— O morte o libertà!
A l'armi, a la vittoria,
Gridamu tutti uniti.
Fratelli dell'Italia,
Siciliani arditi,
Lu sangu pri la patria
Ognunu spargirà.

con tre congiure, che costarono la vita a ventitrè vittime; s'arresta per l'apparire improvviso d'un morbo violento, che uccide in pochi mesi quasi 70,000 persone; ripiglia nel 1838 l'opera interrotta, che s'esplica, continua e progredisce gradatamente per cinque mezzi diversi: il lavorio segreto, la stampa clandestina, i cartelli sediziosi, le pubbliche dimostrazioni, la rivolta.

Il lavorio segreto, iniziato in tutte le provincie della Sicilia, si estende, si intreccia e si integra col lavorio liberale europeo. La stampa clandestina, divulgata dagli studiosi della storia di Sicilia, difende nei suoi primordi i diritti e le prerogative di quest'isola infelice. I cartelli sediziosi, eco d'odii mal repressi, sono i primi segni violenti contro una ignominiosa servitù. Le dimostrazioni pubbliche, organizzate dalle classi più elette del paese, fatte da tutta la cittadinanza, indicano che la rivoluzione morale è completa, che i patrioti non paventano i rigori del governo, non lo temono ed hanno coscienza dei loro diritti, della loro forza, della loro virtù. La lotta, preannunziata singolarmente, combattuta con ardore, coronata dalla vittoria, rivela la insipienza dei funzionarii del re, il disordine dell'amministrazione del governo, la codardia di un esercito senza onore, senza fede e senza capi; mostra il coraggio, la forza, la tenacia di un popolo, il quale, comechè affiacchito dalla miseria, abbrutito dalla ignoranza, oppresso dal dispotismo, trova nei momenti solenni l'energia della razza, rinnova gli ardimenti della storia, ripete l'antica virtù.

Alfonso Sansone.

LA POESIA POLITICA CLANDESTINA

PRIMA DEL 12 GENNAIO 1848

Tra i fattori diversi, che influirono a mantener vivo l'odio dei siciliani contro il governo borbonico, deve, a mio avviso, annoverarsi, e certamente non in infimo posto, la poesia, quella cioè che, ispirandosi al nome di un personaggio illustre, ad un fatto o ad una circostanza qualsiasi di grave momento riguardante la Sicilia, eccitava la fantasia ed avvivava l'estro di taluni, i quali prorompevano in versi più o meno ammirevoli, ma caldi tutti di amor patrio e ribollenti di sdegno contro il governo, che recava danno ed oltraggio alla terra che li vide nascere, che li nutrì, che li educò e che essi consideravano come cosa sacra. Talora il loro sdegno prorompendo non conosce limiti e i poeti, intolleranti di più soffrire o di sopportar più oltre l'onta di veder la patria così prostrata ed avvilita, si volgono al popolo incitandolo ad insorgere e a togliersi di sopra, per virtù propria, un giogo divenuto insopportabile. Anzi l'incitamento alla sommossa è per lo più la nota dominante di siffatte poesie, le quali, circolando per le mani de' cittadini, non è a dire quale profonda impressione destavano nell'animo di costoro; impressione duratura e che dovea produrre, come le produsse, conseguenze funeste pel governo.

Non ostante la massima oculatezza della polizia, penetravano dal di fuori in Sicilia e si diffondevano opuscoli, libri e poesie specialmente, che cennando alle infelici condizioni d'Italia inveivano contro lo straniero e inneggiavano ad una astratta libertà. E circolavano infatti le poesie di Giovanni Berchet, i versi inediti e rari di Vincenzo Monti [1]),

[1]) Le poesie di Berchet, di Vincenzo Monti e il poema di Casti *Gli animali parlanti* furono

i canti repubblicani di Giuseppe Ricciardi, le poesie di Gabriele Rossetti, i versi di Giuseppe Giusti, ecc. Senza dubbio tali poesie erano avidamente lette con piacere, perchè tendenti a fare abborrire il dispotismo e a far desiderare la libertà. Però quelle che toccavano la corda sensibile del cuore del Siciliano, quelle che si facevano l'eco a così esprimermi del sentimento popolare erano le composizioni poetiche dei nostri isolani, che co' loro versi infiammavano l'animo accensibile dei conterranei; perchè in quei versi vedevano ritratto lo stato abbietto in cui il governo napoletano avea ridotto la Sicilia, perchè sentivano in essi ricordata l'aspirazione secolare, l'ideale de' siciliani, vale a dire la indipendenza dell'Isola; perchè infine comprendevano che il popolo siciliano avea diritti conculcati da rivendicare. E siccome la forma poetica è più attraente della prosaica, così tali poesie trovavano maggior diffusione nel paese [1]).

Di siffatte poesie scritte in italiano e in vernacolo molte ne furon composte e precisamente nel periodo di tempo, che corse dal 1838 al 1847. Talune di esse furono in tempi migliori pubblicate dagli autori Carlo Papa, Gabriele Dara, Salvatore Adelfio ecc.. Di altre rimaste inedite ho creduto opportuno, oggi con l'occasione del 50° anniversario del 12 gennaio, di pubblicarne cinque, da me finora gelosamente custodite, per dimostrare col fatto che alla insurrezione siciliana del 1848 concorse, e in non piccola parte, la poesia politica dei siciliani.

GIUSEPPE LODI.

---

pubblicati clandestinamente in Palermo da Francesco Brisolese e da lui messi in circolazione in Sicilia.

Francesco Paolo Perez in una nota alla seconda edizione del suo carme sopra Ugo Foscolo (la prima era stata fatta alla macchia nel 1833 dallo stesso Brisolese) discorre di questo per quanto ardito altrettanto sventurato tipografo, il quale, invitato con tranello poliziesco ad andare a Napoli sotto pretesto di trovarvi lavoro, non appena arrivato colà fu per ordine del Ministro Delcarretto arrestato e relegato nell'isola di Ponza, dove trascorsi pochi anni morì.

[1]) Il Prof. *Andrea Maurici*, della cui amicizia mi onoro, in un suo lavoro che tra poco vedrà la luce sotto il titolo *La indipendenza siciliana e la poesia patriottica in Sicilia* intende dimostrare come i poeti siciliani in generale dal 1820 al 1848 non ebbero altra aspirazione se non la indipendenza dell'isola, che più o meno velatamente espressero ne' loro versi.

La novità del soggetto dal Maurici impreso a trattare, la provata abilità di lui, il suo ingegno e lo stile vivace e fiorito fanno augurare al lavoro di lui una lieta accoglienza da parte degl'intelligenti lettori.

I.

La prima è un'*Ode* scritta in lode di Vincenzo Bellini nel 1832, quando il divino maestro volle visitare la città di Palermo, ove stette ospite per alquanti giorni in casa del suo amico avv. Filippo Santocanale. Palermo felicissima di accogliere lo ispirato maestro gli fece entusiastiche ovazioni.

L'*Ode* fu scritta da Ignazio Daita, fratello al ben noto letterato e patriota Gaetano, a cui premorì di molti anni. Essa destò l'ammirazione e lo applauso di quanti poterono averla secretamente tra le mani, e con ragione. Eccola:

A VINCENZO BELLINI

ODE

Salve, divino Spirito,
Che in tanta gloria stai;
Non di mercate laudi
Oggi corona avrai,
Ma d'inni al vero merto
Intrecceremo un serto,
Che forse non morrà.

D'infemminita porpora
Mio dir non fe' mai lode;
Ned io mi curvai pavido
A coronata frode;
Ma torsi il viso, e un detto
Non mi sfuggia; chè in petto
Chiuso il furor si sta.

Ben tal silenzio a rompere
Fûr tue note possenti,
Chè ogni alma a grado muovono
Gli angelici concenti;
E i modi or molli or gravi,
Che hanno de' cor le chiavi
Nuovi destan piacer.

Lungi dal falso strepito,
Ch'oggi l'Italia assorda,
Ben alla voce accoppii
Sottoposta la corda;
E, servo il suon, più bella
Distende la favella
Libero il suo poter.

Tra l'alto stuol di nobili
Fabbri d'eletto canto,
Degno già sei d'assiderti
Al Pesarese accanto;
E a lui, cui breve è il mondo,
Non forse andrai secondo,
Tuo nome il vincerà.

Questa, che vide nascerti,
Fu illustre terra un giorno;
Or piange di perfidia
L'invendicato scorno,
E con le rase chiome
Vil serva senza nome
Non conosciuta sta!

Tra i figli suoi degeneri,
Rotti a servile errore,
Tu sol le fai rivivere
Il mal rapito onore;
E quel nome le rendi,
Di cui tu stesso splendi,
D'altre glorie forier.

Segui da' modi angelici
A intenerir le scene;
Quante non strappan lagrime
Tue melodiche pene?
Quai desta sensi al core,
Di plettro incantatore
Il magico poter!

No, non è ver che gli animi
Piacevol suono indonna;
No, non è sol la musica
Ludo d'imbelle gonna;
Chè ben talora è sprone
A frangere corone
L'eloquenza del suon.

Un Dio da' forti numeri
Sua voce alza sublime,
Che nell'alme più deboli
Maschie virtudi imprime,
E con l'arcano impero
Ei dischiude il sentiero
A libera ragion.

Quei forti, e pochi al numero
Di nemico maggiore,
Certo perian; ma infusegli
Novello un Dio vigore,
E l'oste al suol giaceo;
Chè il suono di Tirteo
Solo in campo pugnò.

Tu quel divin prodigio
Ben rinnovar tu puoi!
Chi, se non tu, può sciogliere
Suon crêator d'Eroi?
Che tal virtude ispira,
Qual la tremenda lira
A Sparta ridestò!

II.

Siegue un sonetto in vernacolo del poeta popolare Salvatore Adelfio. L'epoca in cui fu dettato risale al finir del 1840, quando cioè per causa del monopolio degli zolfi concesso da re Ferdinando II ad una Compagnia francese, l'Inghilterra venne a contesa col governo napoletano ed una squadra inglese si presentò minacciosa dinanzi il golfo di Napoli. I patrioti ben poterono illudersi, vedendo i preparativi guerreschi, di credere ad una guerra imminente e di potere con l'occasione insorgere contro lo esoso governo. Fu allora elevato dallo Adelfio il grido di riscossa con questo sonetto, il quale, sebbene pubblicato nel 1848 con altre poesie in un volumetto in 16° col titolo: *Scelta di poesie siciliane di un amico del popolo,* pure è di tanta rarità divenuto quel libretto, che per altro non porta il nome dell'autore, che ho creduto opportuno ripubblicarlo in questa raccolta.

Curaggiu, all'armi, giuvintù avvilita,
Contra la tirannia curriti ognunu,
All'armi, all'armi, a libertà v'invita
Lu milli ed ottucentu quarantunu.

Risolviri si pò la vostra vita
'Nnalzannu lu stinnardu trinu ed unu,
E poi 'mpastari comu fussi crita
E celu e terra e regnu di Nettunu.

All'armi, giuvintù, da tia dipenni:
Prima chi resti vittima di fami,
Li dritti lu to sangu li difenni.

Scagghia a li vili, all'oppressuri 'nfami
Li cchiù orribili fulmini tremenni
Si libera la patria tu brami.

III.

Il soggiorno in Palermo della corte imperiale russa durato dalla metà quasi di ottobre 1845 a metà del marzo 1846, e propriamente la ricuperata salute della imperatrice Alessandra Feodorowna forma l'argomento della terza e quarta delle qui inserte poesie.

La prima, della quale non mi fu possibile sapere l'autore, è un inno alle grazie e alla beltà della Granduchessa Olga, che accompagnò la madre ammalata e che ne vide rifiorire la salute. Il poeta narra la gioia de' Siciliani perchè fu scelta per soggiorno questa terra anzichè altra, e accenna ad *invidi* che impedirono a' Siciliani di mostrare in modo più esplicito la loro gratitudine e il loro affetto. Evidentemente qui si allude agl'intrighi della corte napoletana presso quella di Russia perchè l'imperatrice invece di Palermo avesse per dimora preferito Napoli. Di questi occulti maneggi si occuparono i giornali esteri e la notizia pervenuta agli orecchi de' Palermitani non poteva non destare la loro indegnazione [1]), e quindi le invettive che si leggono in questa poesia.

ALLA GRAN DUCHESSA OLGA

PER LA RICUPERATA SALUTE DI SUA MADRE
L'IMPERATRICE DI TUTTE LE RUSSIE

ODE

Oh quale? oh qual d'Artefice
Immaginosa mente
Donna potria dipingere
Nell'amor suo fervente,
Donna che in sè raccolga
Della vaghissima Olga
Le grazie e la beltà?

[1]) Ecco sul proposito quel che si leggeva nella *Gazzetta Germanica* del 12 gennaio 1846 riportato nel giornale francese *La Sentinella Normanna* del 28 gennaio 1846, n. 26.

« L'Imperatrice di Russia abita tuttavia quell'incantevole città di Palermo a dispetto della « gelosia dei Napolitani, i quali non potendo rivalizzare co' loro vicini in alcuna cosa, trovano

Opra fia questa inutile,
Chè l'alto Creatore
A Lei mostrò propizio
Il suo divino amore,
E confermolla tale
Da non parer mortale
Chi la pareggerà!

E sin dal Norte gelido
Viva di lieta spene
A noi ne venne, e a giubilo,
Benchè tra stenti e pene,
S'alzò Sicilia, e stella
Non mai veduta e bella
In vero le sembrò.

Volea più far... ma gl'*invidi*
Oh rabbia! l'impediro;
Il ciel però vestitosi
D'orïental zaffiro
Tenne per lei la vece,
Più bello ancor si fece,
L'inverno qui brillò!

E allor natura ridere
Si vide a tanta gioia,
Scosse per te Sicilia
Tutta la cruda noîa
E respirò; ma quanto
A lei s'appresta pianto
Dopo del tuo partir!

« nel giornale *des Debats* un'eco compiacente ai loro rancori. In effetto quel giornale non è guari « annunziava ai Palermitani strabiliati che un'orda di masnadieri e di ladri erano venuti ad « invadere la loro città (i quali politicamente sono i Napolitani), per espilare gli abitanti, e « sopratutto i forestieri. La sorpresa dovea esserne ben grande in Palermo ove s'ignorava affatto « una tal novella pubblicata nel giornale *des Debats*.

« Il Gran Duca Costantino è arrivato a Palermo procedente dalle Coste d'Inghilterra do- « po 15 giorni di viaggio.

« La presenza dell'Imperatrice è un fortunato accidente per gl'infelici, sui quali essa pro- « diga a larga mano la manna delle sue beneficenze.

« Il Duca di Serradifalco, che i forestieri trovano fornito di cortesia e di un'estrema amabi- « lità, accompagna l'Imperatrice nelle sue escursioni ed ha l'onore di esserne l'intimo confidente.

Oh qual su lei gran turbine
S'affaccia al mio pensiero!
Turbo che oppresso popolo
Opprimerà più fiero
E ognor più fiero, e poscia
Aggiungerà l'angoscia
D'un barbaro schernir.

E il soffriremo? Ahi miseri
Inerti a che ci stiamo?
Siam figli di Sicilia
E un ferro non stringiamo?
Un ferro che ci possa
Con violenta scossa
Da un crudo Re sottrar....

Ma qual dal labbro immemore
A me fuggì parola?...
Godi deh tu bell'anima,
Il cielo or ti consola,
Ti rese qui felice
L'Augusta Genitrice,
Finì quel suo penar.

Ma quando questo Siculo
Paese avrai lasciato,
Rivolgi il celerissimo
Pensiero al nostro fato,
Che qui ci opprime, ed empio
Di noi fa crudo scempio,
Ed ignoriam perchè.

« La città di Palermo avea bisogno della residenza della Corte di Russia per sortire dall'o-
« scurità nella quale il Re di Napoli la fa giacere a suo talento. Il Re non ama Palermo, ei
« preferisce Napoli, e si dice abbia sofferto a malincuore la scelta dell'Imperatrice: ma una tale
« scelta si spiega benissimo, perchè Palermo è un soggiorno molto più piacevole di Napoli, così
« la Imperatrice in mezzo alle arti e la letteratura, i giardini ed i non mai veduti fiori sembra
« aver trovato sotto quel cielo così puro e brillante la salute che era andata a cercarvi. Come
« si dice, nel suo partire la dimora dell'Imperatrice in Napoli sarà di poca durata, perchè non
« vuole onorare di sua presenza la invidiosa città, e se vi passa, è per itinerario di viaggio. »

Sì lo rivolgi e imagine
Ti resti ognor presente
Questa Sicilia, patria
Di valorosa gente,
E a tutti ancor tu mostra
La ria sventura nostra
E la cagion qual'è.

Mostra che cuor magnanimo
Il Siculo racchiude;
Mostra che qui si pregiano
L'onore e la virtude;
E che un crudel tiranno
Ci arreca ingiurie e danno
E intenso acerbo duol.

E il crederesti? — Un nobile
Furor t'accenda a sdegno —
Di vita le prim'aure
Qui respirò l'*indegno!*
E nondimen fa guerra
Alla sua patria terra
A questo eroico suol!

IV.

Le terzine che seguono sono fattura del signor Antonio Arioti, morto da alquanti anni e ben noto in Palermo, perchè collaboratore per lungo tempo del *Giornale Officiale di Sicilia*, dov'egli pubblicava tradotti dallo inglese e dal francese, lingue da lui ben conosciute, lavori scientifici, di viaggi, di geografia ecc., tratti da *Riviste* estere.

Di lui si ha la traduzione in versi rimati del Mazeppa di Byron, pubblicata nel 1847 dai tipi di Domenico Lo Bianco.

È una poesia descrittiva questa dell'Arioti e anch'essa fa palese l'indignazione siciliana contro il Governo di Napoli che adoperò ogni mezzo lecito ed illecito per attraversare la venuta in Palermo della corte russa.

Àvvi chi scrive che Palermo per far dispetto ad un despota acclamava un altro despota. Queste parole sono inconsiderate, anzi ingiuste.

Palermo non acclamàva nè acclamò giammai Nicolò I, quale Czar delle Russie, ma quale un potente personaggio che venne, a dispetto di coloro che non l'avrebbero voluto, a rallegrare e a beneficare, diciamo la parola, la città di Palermo, e che ne' tre mesi circa ch'ebbe qui dimora ei si mostrò di una squisita bontà tanto coi grandi che con le persone dell'infimo volgo.

Del resto la vera festa fu fatta alla Imperatrice già risanata e alla sua figlia la bellissima Granduchessa Olga. E ben dice il poeta, perchè dice il vero, quando esclama:

Oh quanto è dolce rimembrarlo ancora
Confusa tra la folla rispettosa
Scendea sempre fra noi l'alta Signora,
E con prodiga mano e generosa
Benefici largiva e lieta i voti
Di Palermo accogliea dolce, amorosa.

Non era la politica insomma che facea acclamare e rispettare i Sovrani di Russia, ma unicamente il bene apportato al nostro paese.

PER LA PARTENZA DA PALERMO

DI S. M. LA IMPERATRICE DELLE RUSSIE.

Egra moveva dal polare gelo
Augusta Donna, a respirar novella
Virtù di vita sotto un'altro cielo.
Sopra ogni dir sì maestosa e bella
Siegue i suoi passi l'amorosa figlia,
Cui seconda è in splendor nordica stella.
Fido sta intorno alla regal famiglia
Inclito stuol di grandi, e le fa serto:
Pronto al suo cenno a un balenar di ciglia.
Fra tanti illustri sol dubbioso, incerto
Stassi colui che consigliò l'andare
Fra la speme e il timor, fra l'onta e 'l merto.

Lento il corteggio si accingea varcare
L'incantevol paese ove il sì suona,
Ove più bella la natura appare,
U' d'ogni opra stupenda alta risuona
La prisca fama, or senza nome e possa
In quel mondo ove fu donna, e corona!
Di meraviglia e di piacer commossa
Inoltrarsi mirò l'Itala gente
La coppia illustre di sì lunga mossa
E dalle arene d'onde un dì furente
Orda scese di barbari guerrieri
L'itala a devastar terra ridente,
Or gentile di modi, e di pensieri
Di cortese bontà gente sì cara
Cui pari al mondo ritrovar non speri,
D'ogni virtù più peregrina e rara
Cultrice esperta, ad ogni ben procliva
Quanto nemica e d'ogni vizio avara.
Accoglienza le fea lieta e giuliva
Ogni terra d'Italia, e ovunque il piede
Volsêr le Auguste risuonâr di evviva.
Pur bella Italia non è te lor sede,
Altrove è il luogo, altro il salubre ostello
Cui l'onor di albergarle il ciel concede.
Di natura pensier stupendo e bello
Al tuo estremo confin sorge orgoglioso
Il paese gentil di cui favello.
Cara Sicilia, oh quanto è doloroso
Oggi il mirar il tuo diverso stato,
Da quel d'un tempo e splendido e fastoso.
A tanto strazio ti serbava il fato!
Inerme segno di crudeli offese
« Per *tal* che figlio di Sicilia è nato. »
Scherno del vil Sebezio egli ti rese,
D'illustre madre il glorioso vanto
Con parricida mano ei vilipese.
Dov'è Sicilia la tua gloria? il tanto
Tuo prisco onor?, l'intatta fama?, ahi quale
Grave fallir la tua grandezza ha infranto!
Tal sei consunta, oscura, abbietta, e tale
È l'esser tuo, che più crudel sciagura
Non seppe imaginar pensier mortale.

Dell'artefice vil di tua sventura
Per conculcarti, la brama rapace
Per ben tre lustri ancor non cessa e dura.
Oh se la polve del sepolcro u' giace
Scuoter potesse il fior di tanti eroi
A cui di gloria scintillò la face,
E redivivi fra nepoti suoi,
Della terra natia lo scempio indegno
Fia lor concesso di veder in noi,
Accesa l'alma di quel santo sdegno
Che dell'armi chiamolli un tempo al suono
A sostener la libertà del Regno,
In atto truce in sanguinoso tuono
Avventar li vedreste in sul Sebeto
Il Re tiranno a rovesciar dal trono.
Di avverso fato barbaro decreto
Sicilia mia con ferrea man ti preme
E fa il Sebeto del tuo duol più lieto.
Sua provincia ti chiama, e pel mal seme
Che di te nutre, se dovizia è teco
De' doni di natura in cor ne geme.
Tu piangi o Patria e n'hai ben donde, cieco
È il tuo pianto di speme e senza meta,
Cui solo il duol de' figli tuoi fa eco.
Pur le lagrime tergi e in parte acqueta
L'estremo affanno, se con empia mano
Ogni grandezza l'oppressor ti vieta,
Più mite il ciel di tanti pregi invano
Non ti fe' segno, e a sua immutabil legge
Il mortale attentar fia sempre vano.
Mira il tuo clima sopra ogn'altro elegge
L'egra Sovrana a rinfrancar sua vita,
A dispetto di lui che qui ci regge.
Maligne voci ad impedir sua gita
Partenope adoprò, ma inutil mezzo
Tornar smentite d'onde fèr partita.
Ornata ognor, d'inusitato vezzo
Trinacria accolse la possente Corte
E de' campi oretèi posolla al rezzo.
Per cinque lune l'invidiata sorte
Ci fu dato goder di sua dimora,
Ahi! come l'ore del piacer son corte!

Qui quanto è dolce il rimembrarlo ancora
Confusa fra la folla rispettosa
Scendea sempre fra noi l'alta Signora,
E con prodiga mano, generosa
Benefizî largiva, e lieta i voti
Di Palermo accogliea dolce amorosa.
Di grato core eran pur questi i moti,
Propizio il ciel li accolse sorridendo
E i presagi Sebezî andaron vôti.
Ridotta in vita ci lasciò piangendo
Ma in lei di noi e in noi di lei pensiero
Per volger d'anni non verrà languendo
E l'onor di Sicilia andranne altiero.

V.

Il Profeta al Popolo è la quinta e l'ultima delle poesie che si pubblicano in questo volume.

Sono robuste terzine scritte in sullo scorcio dell'anno 1847, dopo i fatti del 1° settembre in Messina e prima delle dimostrazioni in Palermo del 27, 28 e 29 novembre.

Autore ne fu Salvatore Salafia, morto in giovane età nella invasione colerica del 1854. Dalla sua eletta intelligenza e da' suoi profondi studî in materie letterarie e di giurisprudenza, la patria attendeva frutti copiosi e maturi. La morte recidendo immaturamente quella vita privò la patria di una futura gloria.

In queste terzine, che sono l'espressione ultima di un'anima, esasperata dal vedere l' isola nativa tanto malmenata dal governo di Napoli, il poeta con terribili imprecazioni incita il popolo a scuotere il giogo da cui era aggravato, ad imbrandire le armi e a rivendicare i propri diritti conculcati. Bisogna rimontare a quei tempi per comprendere quale e quanta impressione abbia fatto sull'animo generoso ed eccitabilissimo della gioventù d'allora questa poesia!

IL PROFETA AL POPOLO

Popolo mio che fai stupido e inerte
Mentre la verga di quel tuo Signore
Nel flagello maggior si riconverte?
Nè ti fa forte il tuo lungo dolore?
Nè la ferocia dell'inulto danno
Rinsanguina la fibbra del tuo cuore?
Non v'ha catena di peggior tiranno
Che ti ritenga le ginocchia e il collo
Se un momento per sè si moveranno.
Scuoti i tuoi polsi, scuoti ogni midollo
Dell'ossa intorpidite, e allor vedrai
L'empia baldanza dar l'ultimo crollo.
Quando il tuo brando in alto leverai
Più spaventevol del dito di Dio
Più possente al valor ti troverai.
Lascia le ciance infauste, il rovinio
Di sonettuzzi, di protesti, mai
Cosi tiranno vecchio impallidio.
Che val contare i tuoi miseri guai
Con tritumi verbosi ed evirati
Con che Europa e il mondo rider fai?
Io sono il tuo profeta, e i sciagurati
Giorni di lutto, e d'un'angoscia inferna
Sogno in pugno veder di tristi fati.
Povero abbietto popolo ti scherna
Oggi il tiranno, lo vedrai domane
Qui ritornarti con catena eterna.
Come la fiera diverte le zane
Sul cadavere bruto, empio e baccante
Divezzando ei verrà sue voglie insane
Sovra te, sovra te popol tremante,
Popolo dissennato e maledetto,
Popolo imbelle, popolo ignorante,
Popol che credi solo al patrio affetto
Quando in cattedra sorge un venerando
E scherza fra politico diletto;

Popol che vivi dell'Italia in bando
Perchè non sai rammemorar tuoi dritti,
Nè sostenerli col poter d'un brando.
Oh! vigliacca canaglia, e quai delitti
Or fanno peso al tuo capo nefasto
Che in fronte porti per vergogna scritti?
La bestemmia che sorge in carcer vasto
Ove gemon dannati i tuoi fratelli
Dell'alta iniquità balocchi e pasto.
La bestemmia che sorge dagli avelli
De' Bandiera, e di quei che fur sì forti
Contro a' vili tirannici flagelli.
La bestemmia di quei che mille morti
Han nelle fogne d'isole diserte,
Che tu chiamasti tristi e malaccorti.
Le bestemmie di tutti han ricoperte
Le tue chiome esecrande oh sciagurata!
E in vendetta di Dio ti si converte.
Plebe stolta se l'alma adulterata
Dall'iniquo timor, dallo spavento
Se un momento vorrai rigenerata,
Ogni ombra di tiranno, ogni tormento
Svanirà, crescerà su' nervi tuoi
L'ira de' mille tuoi, l'ira de' cento.
Chi resister potrà se tu lo vuoi
A' tuoi furori, agli urti onnipossenti
Di chi diventa popolo d'eroi?
Contro il poter delle risurte genti
Le bastite, il soldato e la mitraglia
Non son che lievi spettri a' tuoi cimenti.
Nel giorno del furor della battaglia
Il soldato s'ha il core di venduto
In lasciar l'armi ed a fuggir travaglia.
O si rivolge sol per darti ajuto
Quando sente il pensier di generoso
Che per la patria sua l'arme ha vestuto.
Sorgi, popolo mio, che nel focoso
Suolo dell'Etna e del Vesèvo mai
Vestirsi l'arme per affetto esoso.
In mezzo all'onta de' comuni guai
Il soldato alle grida cittadine
Di cittadino ardor brillar vedrai.

Cinger vedrailo al sen sciable azzurrine
E sollevare in cor per la baldanza
Di santa libertà note divine,
Del tiranno infedel la tracotanza
Esterminare, e rifiutargli in faccia
Il prezzo di codarda scelleranza.
Sorgi, popolo mio, se la minaccia
Or ti ritrova senza anco un coltello
Per sollevar le denudate braccia,
Puoi spaventar lo spirito ribello
Di chi briaco è di stracciarti il core,
D'ogni buca menando ogni flagello,
Precipitando sopra il traditore
Schegge, ferri, ciglioni ardenti legna
Che al perfido daran morte e terrore.
Che val s'ei tristo sulle torri regna
Armato di bombarda, e di moschetti?
Ivi ozïoso a paventar si tegna.
Tu intanto, popol mio, di degni affetti
Del fraterno comune ardir gagliardo
Schiudi la vita de' possenti petti.
A te risponderà dal baluardo
Di sua possanza Partenope bella
Che non nutrì giammai pensier codardo.
A te risponderan quanti martella
La tirannia su' calabresi lidi
Ove l'ultimo fato si suggella.
A te risponderan gl'impalliditi
Figli di Zancle pe' sofferti incarchi,
Fatti nel cor magnanimi ed arditi.
Agrigento alzerà di mezzo agli archi
De' patrî templi la turrita fronte
Terrore de' Falaridi monarchi.
Càtana sorgerà sopra i suoi monti
Soprà i suoi porti, e sulla sua pianura
A risolvere il cumulo dell'onte.
Madre di nazioni e di sventura
Ludibrio estremo, Siracusa ultrice
Manda fiamme dagli occhi, e morte or giura.
Trapani augusta e santa educatrice
D'intelletti superbi, ha mille acciari
Con che sua man proclami vincitrice.

Oh! sorgi, sorgi tu donna de' mari
Oh! regina dell'isola, Palermo,
L'arme s'incinse ne' tuoi pulvinari.
Immensi monti ti faranno schermo,
Il tricuspide mar ti fa corona
Perchè tu schiacci lo borbonio vermo.
Pensa a' tuoi dì che fortuna ti dona
Gravidi di speranza e di coraggio
Di che ogni riva tua mormora e suona.
Ascolta la parola d'ogni saggio
Perchè la fame e la miseria e il duolo
Non t'attenda al confin del tuo viaggio.
Oh! casa di portenti, oh! patrio suolo
Europa attende fra libere genti
Numerarti.... sarà gloria e consolo....
Risurta in grembo a' secoli vegnenti.

GLI ARRESTATI POLITICI IN PALERMO

LA NOTTE DAL 9 AL 10 GENNAIO 1848

La stampa clandestina apparsa il 9 Gennaio, contenente, a così dire, il *cartello di sfida* al Governo (1), per cui si chiamavano *alle armi* i *figli della Sicilia* e s'indicava il 12 dello stesso mese come il giorno che dovea segnare l'*epopea gloriosa* della *universale rigenerazione*, dimostrava con tutta evidenza il grande progresso che avea fatto, dopo le pacifiche dimostrazioni del passato Novembre, il movimento rivoluzionario, così da fissare il giorno, quello del genetliaco del Re, per insorgere innalzando la bandiera della libertà.

Le Autorità politiche, nelle cui mani era pervenuta quella stampa, videro propizia la occasione per tornare ad insistere presso il Luogotenente Generale Luigi De Maio, affinchè egli avesse dato còrso a talune proposte precedentemente escogitate dal Prefetto di Polizia, ch'era allora il giudice di G. C. Carmelo Martorana, e presentategli

---

(1) Da tempo in qua a varie riprese nei giornali cittadini si son lette delle polemiche sul nome del tipografo che stampò quella sfida, e chi ha detto essere stato il tipografo Francesco Giliberti, chi l'altro tipografo Demetrio Barcellona e chi infine il tipografo Carini. Si sarebbero risparmiate tali polemiche se gli scrittori non avessero ignorato la esistenza di uno *Rischiarimento al cartello di sfida* scritto da Francesco Bagnasco, autore del detto cartello, *Rischiarimento* che si legge nel vol. 1° pag. 427 dei *Documenti della Rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrati da* G. La Masa - Torino, Tipog. Ferrero e Franco, 1850.

Le parole del Bagnasco son le seguenti: « La sicurezza del linguaggio, l'annunzio degli « aiuti vicini, il piano della rivolta senza affettazione accennato, e più la idea di un Comitato « direttore dell'insurrezione produssero all'alba del 12 il movimento fatale ecc.

« I manoscritti delle due stampe clandestine furono portati allo stampatore Giliberti da « mio fratello Rosario, il quale ebbe cura di diramarne le copie in Palermo e nei Comuni per « mezzo dei suoi innumerevoli rapporti colla maggior parte dei più caldi amatori della libertà. »

dal Maresciallo di campo Pietro Vial, incaricato *superiormente* della Polizia nella città di Palermo e sua Provincia; tra le quali proposte eravi quella di procedere allo arresto di coloro che si credevano i Capi *sediziosi;* imperocchè, secondo i proponenti, era imprescindibile necessità far conoscere alle popolazioni che il Governo non dormiva ma vegliava attento, pronto, all'occasione, di venire alle misure le più rigorose, non trovando difficoltà di stendere il suo braccio di ferro contro chiunque, che con proclami e con eccitamenti intendesse disturbare l'ordine pubblico.

Il Luogotenente De Maio, che sino al giorno innanzi, ad eccezione del rinvio degli studenti universitarii a' loro paesi nativi, si era recisamente negato ad accogliere le altre proposte prefettizie (1), oggi in vista della temeraria *sfida* e incalzato a di più dalle insistenti proteste del Vial, annuisce, non so se volentieri o suo malgrado, allo arresto de' supposti capi rivoluzionarii; e quindi dal Prefetto comunicato immediatamente l'ordine a' rispettivi Commissariati di Polizia della città, la stessa notte del 9, undici distinti cittadini son tratti in arresto e condotti nel forte di Castellammare.

Non è a dire l'indegnazione pubblica allorchè l'indomani (giorno 10) si sparse la notizia di tali arresti, indegnazione che in modo speciale potè manifestarsi la sera al teatro *Carolino* (oggi *Bellini*) dove si rappresentava per la prima volta la *Maria de Rudenz* di Donizzetti, opera che quantunque ben cantata e ben rappresentata, protagonista Teresa Parodi tanto cara al pubblico, pure fu accolta con sepolcrale silenzio, non volendo gli spettatori applaudire e batter le mani in segno di dispiacere causato dagli avvenuti arresti.

Però bisogna confessare che l'Autorità politica cadde in inganno nel credere gli arrestati capi del movimento; dappoichè sebbene persone rispettabili per molti riguardi e indubbiamente amanti del proprio paese, pure esse erano inabili a mettersi alla testa di una rivoluzione e incapaci a ben guidarla. Eran ben altri gli individui, insofferenti di attendere che il Re avesse fatto delle concessioni e pronti alle più energiche e risolutive azioni. E infatti, come risposta agli eseguiti arresti, lo stesso giorno 10 venne alle luce stampata clandestinamente la celebre **Dichiarazione**, la quale, come continuazione del *cartello di sfida*, dava delle istruzioni, riguardanti le masse armate

(1) *Archivio di Stato di Palermo* — Ministero Luogotenenziale — Ripartimento Polizia — Filza 624 bis.

che dall'interno del regno doveano venire a prestare mano forte alla causa nazionale e delle istruzioni altresì per la popolazione palermitana armata, la quale dovea fermarsi nelle parti centrali aspettando i capi che doveano dirigerla ecc.

Del resto erano undici soltanto le persone che nella notte del 9 Gennaio doveano essere arrestate? Un documento da me rinvenuto tra le scritture del Ministero Luogotenenziale, Ripartimento di Polizia del 1847 (1), ci fa conoscere che gli arrestandi doveano essere almeno tredici, e siccome il tentativo di arresto degli altri due, il conte Aceto e il signor Lorenzo Caminneci, abitanti ambidue in via Butera, diè luogo ad un fatto, che chiamerei *comico-tragico*, così ho creduto utile nell'interesse della storia di pubblicare in queste pagine l'aneddoto, come fu raccontato dai due Ispettori di Polizia incaricati di tali arresti. Il documento è questo:

(Siegue il documento)

(1) *Archivio di Stato di Palermo* — Ministero Luogotenenziale — Ripartimento Polizia — Filza 524.

COMMESSARIATO DI POLIZIA

Tribunali

Palermo 10 gennaro 1848.

Signore,

La scorsa notte sono stati arrestati, e condotti nel Real Forte di Castellammare gl'individui al margine segnati.

Non si è potuto venire allo arresto dei signori D. Lorenzo Caminneci, e conte Aceto, dapoichè quest'ultimo abita nella propria scala del console Inglese, cui interpellò per essere agevolato, e l'ottenne nel modo seguente.

Sac. D. Gius. Fiorenza
Cav. D. Emerico Amari
Cav. D. Gabriele Amari
D. Francesco P. Perez
D. Francesco Ferrara

Essendoci portati noi Ispettori per lo arresto di detto Aceto nella di lui casa, senza sapere che il secondo appartamento è abitato dal surriferito Console, ci fecimo a picchiare il portone, che trovossi chiuso ci fu risposto dall'interno,

Riserbatissimo

ed indi siccome ci si fece aspettare una mezz'ora si replicarono i bussi più forti per aprire; Dimenandosi intanto il portone, all'insaputa ci vedemmo sorpresi da un corpo esteso, che fu poi avvertito per lo stemma del riferito signor Console, e che colpì alla testa, ferendole, le guardie di Polizia Giovanni Cannistraci e Giovanni Battista Vitale.

Mentre eravamo attoniti per sì inatteso infortunio, che produsse naturalmente un rumore, si affacciò da un balcone un familiare, come si desunse dalla pronunzia, del signor Console, ch'era stato forse interessato dal Conte Aceto; e dimandando chi aveva picchiato, al sentire ch'era stata la Polizia, replicò ch'era volere del Console che il portone non si aprisse. In ciò udire, noi abbandonammo l' idea dello arresto dello Aceto, e volsimo altrove le nostre operazioni.

Visto: *Il Prefetto*
C. Martorana

Mandate le guardie allo spedale, ne riportarono la qui acchiusa fede medica, che ci onoriamo inviarle per rimanerne superiormente intesa.

Gl'ispettori incaricati
Firmati: **Gaspare Leone**
Giuseppe Favalero

Spedale Civile di Palermo Li 10 Genn. 1848 alle ore 11

Giovanni Cannistraci, e Giov. Batt. Vitale, il primo con due contusioni l'una nel parietale destro pericolosa di vita per gli accidenti, la seconda nella parte sinistra ed inferiore del collo lieve.

Il secondo con contusione nel parietale sinistro lieve.

Visto: *Il Prefetto*
C. Martorana

Dissero che furono offesi nella via Butera, ed abitare il primo vicino il largo di S. Onofrio a S. Giovannuzzo, ed il secondo al Celso.

Firmato: Giardina

Ed ora due brevi osservazioni.

Non è vero anzitutto, siccome taluno ha scritto, che gl'Ispettori Leone e Favaloro arrestarono gli 11 individui di cui sopra si è fatto cenno, bensì essi ebbero lo incarico di arrestare quelli che abitavano nella circoscrizione del Commissariato Tribunali. Infatti dal riportato documento si scorge che sette eran gl'individui designati per lo arresto e, non potendo arrestarli tutti, gl'Ispettori si limitarono agli altri cinque, cioè sac. Fiorenza, i fratelli Emerico e Gabriele Amari, Francesco Perez e Francesco Ferrara, i rimanenti sei a compimento di N. 11 dovettero essere arrestati dai Commissariati di Polizia nella cui circoscrizione i sei abitavano.

A prescindere poi della ingenuità degl'Ispettori Leone e Favaloro che scrissero ignorare che nel caseggiato, ove abitava il conte Aceto, abitava anche il ben noto in Palermo Console inglese, perchè non arrestarono il signor Caminneci? Il perchè non osarono manifestarlo al loro superiore, ma è facile a comprendersi che la caduta dello stemma consolare della Gran Brettagna, prodotta dalla violenza degli sforzi, dagli urti e dagli spintoni dati al portone di quella casa per aprirlo, dovea per necessità far pensare alla loro grave responsabilità e ai grattacapi che addossavano al Governo col loro modo di procedere violento. E in tale agitazione di animo non pensarono certo a procedere ad altro arresto, mentre era loro supremo interesse

d'informare subito dell'accaduto i loro superiori procurando di attenuare per quanto era possibile la loro colpa.

L'atto di violenza sbirresca dovea per naturale conseguenza destare il giusto risentimento del Console inglese sig. G. Goodwin, il quale rivolgendosi per lettera al Luogotenente Generale chiedeva spiegazioni dell'atto irriverente e violento commesso dagli agenti di Polizia. E il Luogotenente, noiato di quest'altro incidente, si affrettò a fare le dovute scuse e a dare le volute spiegazioni, che il Console accettò *come perfettamente soddisfacenti*. Soggiungeva intanto che *interessava l'E. S. di ordinare che qualche Agente del Governo ritiri lo stemma Consolare del poter della persona a cui fu consegnato dalla Polizia per consegnarlo a questo Consolato e di esser tale Agente presente alla ristorazione del detto stemma nel luogo ove trovasi affisso ad oggetto che il Pubblico possa conoscere che tale operazione ha luogo colla sanzione ed autorità del Real Governo, che l'E. S. rappresenta.*

La stessa giornata dell'11 fu data piena esecuzione a ciò che richiedeasi dal Console.

GIUSEPPE LODI

GIUSEPPE LA MASA E IL SUO ARRIVO A PALERMO

LA SERA DELL'8 GENNAIO 1848

Giuseppe La Masa, di cui occorrerà di parlare nel corso di queste *Memorie*, è una di quelle figure che più emersero nella rivoluzione siciliana del 1848; dico anzi di più, ch'egli per la genialità delle sue trovate, pel coraggio col quale sapeva affrontare i pericoli, per l'entusiasmo che sapeva destare nelle masse armate, attirò a sè tutta la stima e la simpatia de' siciliani, talchè il suo nome divenne popolarissimo. Questa popolarità non venne mai meno fino al 1860; e infatti quand' egli, dopo la battaglia di Calatafimi, ebbe affidata dal Generale Garibaldi la missione di percorrere le provincie di Trapani, Girgenti e Palermo, istituire ne' rispettivi comuni il Governo dittatoriale e procurare quanto più si potesse armi ed armati, vi riuscì mirabilmente formando un campo di osservazione, radunando quasi 4000 uomini sulla montagna di Gibilrossa pochi chilometri distante dalla città di Palermo; campo che, passato in rivista il giorno 26 Maggio dal Generale Garibaldi lo indusse, contrariamente alla deliberazione del Consiglio di Guerra, che volea proseguire per Castrogiovanni, a piombare l'indomani sulla Capitale per attaccarvi le truppe regie.

Il La Masa, insofferente del giogo, che il governo napolitano aggravava su questa povera isola, amantissimo di libertà, giovine ancora (non avea che 25 anni), esule volontario si stabilì a Firenze, dove stanziavano alquanti de' suoi compaesani, che aveano lasciato l'isola per cercare *più spirabil aere*; ed ivi ne' convegni e ne' ritrovi ebbe occasione di mostrare quali sentimenti di verace patriottismo racchiudevansi nell'animo suo generoso.

Falliti i tentativi rivoluzionari del 1° e 2 settembre 1847 in Messina e in Reggio di Calabria, il La Masa ritorna in Sicilia con

animo deliberato di ritentare il moto rivoluzionario, e ordisce un primo colpo in Palermo col fare insorgere in varii punti guerriglie di giovani i più audaci; però non riuscitogli questo disegno e avvertito che la Polizia ne avea avuto sentore, per isfuggire ad un possibile arresto, fu costretto a lasciare la Sicilia e a ripartire per la Toscana. Qui con la certezza che la Sicilia non avrebbe tardato ad insorgere si diè a tutt'uomo a stabilire un Comitato, annuenti altri eminenti liberali italiani, il quale dovea mettersi in corrispondenza con altro Comitato centrale da formarsi in Roma e con un terzo da instituirsi in Napoli. Scopo de' primi due era quello di raccogliere uomini ed armi per invadere gli Abbruzzi quando Palermo insorgea, e scopo del Comitato napolitano dovea esser quello di agitare la grande città e non permettere che il Re mandasse truppe di rinforzo per reprimere la rivoluzione palermitana.

Nè a ciò solo limitava la sua instancabile operosità il La Masa; dappoichè in quel torno stampa, apponendovi il suo nome, un opuscolo col titolo: *I popoli del regno delle due Sicilie ai fratelli italiani, agl'inglesi, a' francesi, a Pio IX*, nel quale è ritratta al vivo la condizione insopportabile fatta a' popoli delle due Sicilie. Tale opuscolo ebbe da lui la più grande diffusione, avendolo inviato a' più alti funzionarii del governo napolitano e anche allo stesso Ferdinando II.°

Il La Masa inoltre, nella circostanza di trovarsi di passaggio per Firenze Lord Minto, incaricato dal governo inglese di una missione diplomatica in Italia, si presenta a lui gli fà dono dell' opuscolo anzidetto e, a nome di una deputazione de' Siciliani residenti in quella città, gli fa tenere una lettera di protesta per l' insopportanile governo napolitano.

Nel mentre adunque in Firenze i componenti del Comitato si studiavano a tutta possa di dare esecuzione a ciò che si era stabilito per riguardo all'invasione degli Abbruzzi, il La Masa parte per Livorno e di là alla volta di Civitavecchia con passaporto Toscano sotto nome di un marmorista. Giunto in Roma e organizzatovi un centro rivoluzionario in corrispondenza con Firenze e Napoli, consenzienti anche qui eminenti liberali italiani, affretta il suo viaggio per Napoli dove arriva il giorno 27 dicembre con passaporto sotto il nome di Vincenzo Pozzi, e vi istituisce un Comitato di tre da corrispondere con lui e col centrale di Roma.

Se non che il La Masa se potè con falso nome dalla Toscana portarsi a Roma e quindi a Napoli, non era agevole per lui da questa città recarsi in Sicilia, dove facilmente potea essere riconosciuto ed

arrestato dalla vigile polizia. Epperò nel passaporto dovette egli dichiarare che era diretto per Malta e Costantinopoli via Messina, e dovette la sua persona essere garentita dal marino Salvatore Castiglia, che allora si trovava a servizio di una Compagnia napolitana di navigazione a vapore, nella quale era al comando di un piroscafo. E non solo il Castiglia lo garentì della persona, ma gli riuscì di non farlo mostrare a colui, che faceva l'appello de' passeggieri, polizziotto, conoscente di persona del La Masa e che indubbiamente l' avrebbe denunziato.

Partito finalmente da Napoli il giorno 3 gennaio arrivò in Messina il 5. Questa città che dovea essere, giusta il passaporto, punto di passaggio per recarsi a Malta e poscia a Costantinopoli, fu invece pel La Masa punto di partenza per traversare la Sicilia e trovarsi in Palermo prima del giorno 12 gennaio.

Ciò che dagli amici di Messina fu operato perchè il La Masa avesse traversato la Sicilia impunemente è narrato dal signor Gaetano Scoppa, uno degli amici che presero parte a quelle operazioni.

Il manoscritto contenente tale narrazione mi fu consegnato dal compianto M.r Carini per esser da me pubblicato in un periodico Palermitano; ma non avendo potuto allora pubblicarlo per motivi che qui è inutile di esporre, il manoscritto restò presso di me.

Lo pubblico ora con l'occasione di queste *Memorie* per dimostrare qual' era, sul cadere del 1847 e su' primordii del 1848, lo stato degli animi in Sicilia e per far conoscere altresì che Giuseppe La Masa pel santo ideale di liberare la patria dall'oppressione e dalla schiavitù non curava disagi e metteva in cimento la sua libertà e forse la sua vita.

Eppure quest'uomo che tanto operò con entusiasmo e con disinteresse in vantaggio della libertà, è stato calunniato, deriso anche, nè è mancato chi gli abbia regalato l'epiteto di *vigliacco !!!*

La storia dirà a suo tempo chi fu Giuseppe La Masa e quali le sue benemerenze verso la patria italiana. Si può dissentire dalle sue idee politiche, si possono deplorare i suoi difetti, e chi tra gli uomini non ne abbia scagli la prima pietra; ma a nessuno è lecito, per dare sfogo a malnate passioni, calunniare ed infamare, colui che generosamente ha consacrato vita ed averi alla patria e alla libertà.

GIUSEPPE LODI.

Ecco la narrazione dello Scoppa:

Si era sullo scorcio del 1847.

In Sicilia tutta era grande l'agitazione liberale, e l'incertezza dell'aspettativa faceva tener fissi gli occhi sulla città di Palermo; e già il primo ardito movimento rivoluzionario del 1° Settembre 1847, fatto da un manipolo della eroica gioventù messinese, avea dato l'iniziativa dell'azione.

Dovunque si anelavano con febbrile ansietà le notizie; si chiedevano incessantemente a chi potea averne per privati mezzi, ed in Messina specialmente era un'ansia, un'agitarsi indescrivibile.

Fra quelli che si cooperavano a recare e diffondere le nuove, le stampe, i proclami che si succedeano in Palermo in quel memorabile momento, primeggiava il signor Giuseppe D'Antoni, il quale per ragione del suo impiego — era corriere delle Poste — quasi ciascuna settimana dovea recarsi in Messina. Il D'Antoni era stretto da vincoli di vera amicizia col compianto Michele Bertolami, allora Segretario del Banco delle Due Sicilie in Messina, non che col signor Gaetano Scoppa anco addetto a quell'ufficio.

Verso la fine del Dicembre il D'Antoni arrivava in Messina, ma il giorno del suo arrivo fu irreperibile, si cercò da per tutto, non si riuscì a ritrovarlo [1]).

Cosicchè l'indomani lo Scoppa insieme col signor Giovan Battista Aversa, caldo patriota Palermitano, si recava mattiniero in casa del signor Bertolami per conoscere se desso si fosse abboccato od avesse veduto il D'Antoni. Arrivati i due sopra detti nell'abitazione del Bertolami intesero essere assente, ma che fra non guari sarebbe ritornato, e vennero invitati, se lo volessero, ad attenderlo. Al che i visitanti annuendo, quale non fu la loro sorpresa allorquando, entrati nel salotto da ricevere, vi trovarono Giuseppe La Masa, giunto la notte traversando sopra un piccolo schifo, con pericolo di vita, il

---

[1]) Nessuna meraviglia che il signor Scoppa, autore di questa narrazione, non rammenti bene l'epoca precisa dell'arrivo del La Masa in Messina, che avvenne il 3 Gennaio 1848 e non già verso la fine del Dicembre precedente, com'egli scrive; certe minuziosi particolari sfuggono dalla memoria dopo passati molti anni, molto più che interessava all'autore il fatto e non già il giorno preciso di quando avvenne.

L'Edit.

turbinoso stretto di Messina![1]) Fatti i primi abbracciamenti si dichiarava dal La Masa che facea mestieri che Egli quella stessa giornata partisse per Palermo, essendo latore di rilevanti notizie influenti a che il giorno 12 Gennajo 1848 il popolo Palermitano insorgesse e proclamasse la titanica riscossa.

In questo momento rientrava il Bertolani, e dichiarava non essergli riuscito di vedere il D' Antoni, e ch' egli si rimettea ai due visitatori pel modo di combinare la partenza del La Masa per Palermo colla vettura corriera che dovea muovere in quel giorno stesso per la capitale dell' Isola. L' incarico era delicato e difficile, attesi i tempi di sospetti e di acuta sorveglianza degli agenti polizieschi, specialmente verso quel gruppo di giovani che, si sapea, stavano attorno, ed operavano di concerto, al Bertolami. Non pertanto fu accettato, e lo Scoppa e l'Aversa si diedero all'opera. Si cercò il D'Antoni, si tentò di avere un posto nella vettura corriera; ma non vi si potè riuscire perchè dal Direttore della Posta si domandò il nome del passeggiero. Alla fine all' ora tarda si ritrovò il D'Antoni, e si invitò a venire in casa del Bertolami; ma egli si negava perchè vicina la partenza: a questo punto lo Scoppa gli confidò che in casa del Bertolami era il La Masa, e che era necessità suprema la di lui partenza quello stesso giorno per Palermo. A questa dichiarazione l'animo ardente del D' Antoni non seppe più contenersi, e corse in casa del comune amico. Ivi ebbe luogo una scena commovente: i dialoghi si successero a sbalzi, e in fretta: e si convenne che lo Scoppa e l'Aversa si sarebbero dati la cura di condurre in una carrozza ben chiusa il La Masa lungi molto dall'abitato della città, per indi farlo piazzare nella vettura corriera. Dio vegliava sulla buona causa, e agli audaci la fortuna fu propizia! Tutto riuscì a modo: al D'Antoni lo Scoppa diè un anello — era il suo anello nuziale — con l'incarico se egli sarebbe arrivato sano e salvo con l' amico a Palermo, di restituirlo col primo corriere postale che muoveva da Palermo. L'anello fu restituito e gli amici rassicurati. Il La Masa giunto a Palermo andò difilato in casa del signor Vincenzo Errante, ma per

[1]) La circostanza qui notata dello Scoppa che il La Masa di notte avea attraversato lo stretto di Messina sopra una piccola barca conferma un fatto ch' era stato cennato da altri cioè di una breve escursione fatta del La Masa nella vicina Calabria e precisamente in Paola, da cui ritornando si portò di notte tempo in Messina.

L'Edit.

poco: di là passò di notte tempo nella abitazione del signor Federico Peratoner amico dello Scoppa, casa sita dentro il palazzo Paternò in via, allora, Porta di Termini; e di là il 12 Gennaio 1848 all'alba precisa era il primo ad annunziare al Popolo di Palermo la proclamazione della gloriosa insurrezione.

Questo episodio della rivoluzione del 1848 è una pagina onorevole pel signor Generale La Masa; e presso il signor Gaetano Scoppa esiste un prezioso *documento* che in tutti i suoi particolari lo constata, e ch'è religiosamente custodito; e si è pronti ad esibirlo a chi si ha assunto l'incarico di scrivere il periodo della storia che riguarda la gloriosa sfida fatta al Borbone nel 1848.

IL 12 GENNAIO 1848

Di questa memoranda giornata cennerò nudamente i fatti più salienti, de' quali in parte fui testimone oculare, e li farò seguire da qualche mia osservazione.

Non era ancor l'alba e già si vedevan per le vie persone inermi che la curiosità spingeva ad osservare cosa eravi di novità; ma trovando tutto tranquillo proseguivano il loro cammino, sperando di trovare altrove ciò che non avean veduto. Qualche individuo seduto entro uno di quei *caffè,* che schiudean le porte agli avventori prima di far giorno, parea che aspettasse il momento per accudire a' proprii affari.

L'alba spuntava presentandosi promettitrice di una buona giornata, mentrechè la notte precedente un vento impetuoso accompagnato da pioggia facea temerne una pessima. Questo fenomeno meteorologico, susseguito al terremoto avvertito dalla cittadinanza nelle ore meridiane del giorno 11, l'avea impressionato tanto da scorgere in tali fenomeni della natura i segni precursori di una crisi sociale. E ad ogni evento da due giorni i forni e le botteghe di commestibili erano affollati di gente premurosa di far delle provviste da servire almeno per i primi momenti della ormai certa rivoluzione.

Comincia a far giorno e la gente si fa più spessa nelle strade e vaga di qua e di là andando in cerca del promesso *Comitato direttore* o di persona dallo stesso destinata per esser provvista di armi e di munizioni e per sapere il punto di riunione degli armati e ricevere gli ordini analoghi alla circostanza.

In via Toledo al puntone di via Cintorinai si trova Giuseppe Oddo Barone che con uno stocco in mano incita la poca gente, che vi transita, ad insorgere; distante pochi passi da lui e vicini al vicolo della Madonna del Cassero sonvi altri due o tre individui, tra cui Pietro Amodei, che sul tardi dovea suggellare col sangue il suo coraggio e il suo amore alla Isola natia.

Ai quattro canti di città si agglomera buon numero di cittadini, ma in quel luogo si trova anche buon numero di birri, gendarmi e soldati, i quali non permettono riunione di gente in quella piazza; e quindi invitano con le buone, ed occorrendo con la violenza verso qualche restio, a sgombrarla.

Qualche attruppamento di gente si forma benanco nel rione dell'Albergaria, ma essendo tale rione vicinissimo a' quartieri militari, viene quell'attruppamento ugualmente disperso.

La piazza della Fieravecchia è quella che attira più gente, perchè sita in un punto della città che dista di più da' quartieri militari, perchè l'è vicina la porta di Termini che dà sbocco immediatamente nelle campagne della parte meridionale e perchè finalmente tanto in detta piazza quanto nella vicina via Alloro tengono le loro abitazioni molte famiglie patrizie, di cui taluna si credea, a torto, far parte di quel *Comitato*, del quale nel *Cartello di sfida* e nella *Dichiarazione* con tanta sicurezza si parlava.

Per tutte queste ragioni adunque ovvero per mero caso quella piazza poco per volta si riempie di gente, che ansiosa attende, mormorando e rimproverando, che si mostri il tanto atteso Comitato. Durava da un bel pezzo questo stato angoscioso di dubbio e d' incertezza, quando si vede spuntare di mezzo alla folla Vincenzo Buscemi, che tenendo in mano uno schioppo e, sollevandolo, lo mostra alla folla, l' incita ad armarsi gridando: Viva Pio IX, Viva la Sicilia, Viva l'Italia!

A quel grido risponde un fragoroso e prolungato batter di mani della folla, e un incitarsi a vicenda per cercare armi e munizioni e procurarsele ad ogni costo.

Durante questo tramestio si vede il Buscemi abbassare lo schioppo e puntarlo in direzione della porta di Termini. Sul momento si è di sopra al Buscemi per impedire un fatto di sangue contro un individuo che a lenti passi si avanzava verso la piazza. Costui era un povero agente di bassa forza della polizia, addetto al Commissariato del quartiere Tribunali, mandato appositamente da' suoi superiori per osservare e riferire ciò che si operava alla Fieravecchia. Spo-

gliato dalla moltitudine del suo uniforme quell' infelice fu lasciato libero.

I volentierosi intanto di armarsi e di combattere, all'occorrenza, con la truppa cominciarono il giro dei quartieri della città per procurare armi e munizioni, che di buon grado si consegnavano a' richiedenti. Vi furono di quelli che scesero dalle loro abitazioni forniti di schioppo per far parte del numero degli armati e vi furono infine degli altri che spontaneamente andarono alle loro case per provvedersi di uno schioppo. A questo punto non posso tacere un fatto, che dimostra a chiare note quant'era nella popolazione la convinzione ch' era una necessità di fare la rivoluzione per ottenere un miglioramento alle condizioni miserevoli del paese.

Tra i giovani ardenti di amor patrio era Antonino Mario Magliocco, il quale visto che le cose pigliavano una buona piega per iniziarsi la rivoluzione volò in casa sua per armarsi di schioppo. Però il padre di lui, il notaio Francesco Mario còlto dalla *grippe*, oggi detta *influenza*, trovavasi a letto. Avendo appreso che Antonino era ritornato a casa per armarsi e prender parte alla rivolta, non solo non lo sconsigliò, ma, dominando con fermezza d' animo non comune la interna commozione, abbracciò e benedisse il figlio augurando a lui e alla rivoluzione buona fortuna.

Sul proposito di ricerca di armi e di munizioni giova per la storia far conoscere il nome di un popolano agiato, che merita di esser richiamato all' ammirazione de' posteri, il nome di Giuseppe Briuccia. Educato all' amore della patria e della libertà dal padre suo, che nel 1820 dispose di tutt' i suoi capitali per la felice riuscita della causa della indipendenza siciliana, nella umiltà della sua condizione diè prova di nobilissimi sentimenti. Egli tenea bottega di ferrarecci in via Lattarini con spaccio di polvere da sparo. Dopo l'abortita rivoluzione di Messina il governo avea disposto il ritiro da' rivenditori di tutta la polvere esistente ne' loro magazzini ad eccezione di tre soli rotoli che poteano vendere. Dopo le pacifiche dimostrazioni del Novembre 1847, il giovane Briuccia, non ostante il divieto, fa trasportare nel suo negozio un quintale di polvere.

La mattina del 10 Gennaio verso le 11 a. m. si presenta a lui l'Ispettore di polizia Leone seguito da due birri, e postosi dinanzi alla porta impone al Briuccia di guardarlo fiso negli occhi e con voce alterata dice: *ora, in questo momento, sarà sterminata tutta la tua razza*

se non consegni tutta la polvere che serbi in bottega. Imperturbabile il Briuccia entra in altra stanza e ritornato dopo pochi istanti presenta all'Ispettore tre soli rotoli di polvere aggiungendo esser quella tutta la quantità da lui posseduta. L' Ispettore non replicò e andò via, ma il Briuccia il giorno appresso ne fa trasportare alla bottega altro quintale.

Allo spuntare del giorno 12 sul banco del Briuccia è già pronta una abbondante quantità di provigione di guerra. Giunge l'ora e sente picchiar la porta ed una voce che dice: Apri Giuseppe, apri al tuo amico Pietro Amodei. La porta è disserrata ed entra l'Amodei ed entrano con lui Antonino Marino ed Ignazio Bucca, i quali vengono provvisti a piene mani di cartucce, palle e fulminanti. Prendete, ei dice, prendete per voi e per i vostri amici, qui si dà la vita per la patria, ditelo a chiunque che nella mia bottega non si vende, ma si dà. In poco d'ora quella bottega si riempie di armati. Posteriormente quando si avvertì il bisogno del ferro per le mitraglie nella bottega del Briuccia non rimase un chiodo nè un' asta di ferro, e sinanco furono fatti in minutissimi pezzi gli scanni di ferro da letto. Esempio raro di disinteressato amor di patria! [1])

Tra coloro che più si affaticavano per procurare armi si distingueva Giuseppe La Masa. Ma di lui debbo trattenermi alquanto, perch'egli in quel giorno, a mio avviso, rappresentò la figura la più cospicua della rivoluzione.

In altro luogo ho detto del suo arrivo in Palermo la sera dell'8 Gennaio senza che la vigile polizia ne avesse avuto sentore, e del suo ricovero in casa Peratoner entro il palazzo Paternò o Bauffremont, distante pochi passi dalla piazza della Fieravecchia. La notte che precesse il giorno 12 il La Masa non potè chiuder occhio aspettando con ansia febbrile l' *alba che dovea segnare l'epoca gloriosa della universale rigenerazione.*

Ma spuntò l'alba, venne il giorno e, tranne qualche crocchio di uomini, nulla accusava il principio di un movimento popolare. Punto sul vivo dell'animo di patriota e giustamente temendo che se non s'iniziava in quel giorno il predicato movimento rivoluzionario, i Siciliani sarebbero divenuti oggetto di derisione e di disprezzo, risolve,

---

[1]) Giuseppe Piaggia.—Gli umili della rivoluzione dell'Alba—Palermo, dalla stamperia della Riforma, 1848.

a dispetto de' consigli de' suoi amici, di afferrare lo schioppo, scendere in piazza e animare, incoraggiare e spingere gli animosi, che anelanti attendevano gli ordini di un invisibile Comitato.

Al vedere questo giovane biondo, provvisto di schioppo che con accento non comune incitava e incoraggiava a prender le armi contro l'espoliatore governo, credette la gente là radunata che quel giovane, sconosciuto ad essa, fosse il Capo del Comitato, e còrse a lui fremente per domandare le armi ed impugnarle contro il governo nemico. La Masa non credette opportuno di smentire tale credenza, che anzi dichiarossi il rappresentante di quel Comitato, soggiungendo di essere stato tradito da colui chè nascondeva le armi, e si disse pronto a riparare il danno con trovare le armi. Ciò detto condusse quella gente alla porta del palazzo ove avea ricevuto asilo e disarma gli uomini prezzolati che il detto palazzo custodivano, i quali gli aveano impedito la uscita quando scese dalla sua abitazione armato di schioppo. Quindi salito ne' diversi piani dello stesso palazzo raccolse le armi possedute da quegl' inquilini e tanto delle prime quanto di queste ultime provvidde gli uomini volentierosi che lo aveano seguito, avvertendo ch' egli avea dato l' esempio del modo di armarsi, cioè che le armi doveansi chiedere a' cittadini non entrando nelle loro case, sibbene chiederle a coloro che si affacciassero alle finestre o ai balconi. Siffatte istruzioni furono in sèguito appuntino eseguite.

Profittando poi di quest'aura popolare favorevole, affin di alimentare la città di entusiasmo e di fiducia, scrisse entro un *caffè* della Fieravecchia il proclama seguente:

« *Palermo, all'alba del 12 gennaro 1848.*

« *Il Comitato provvisorio della piazza d'armi della Fieravecchia.*

« *Fratelli*,

« L'Alba del giorno 12 è spuntata. La solenne disfida si compie « nella piazza della Fieravecchia dove il Comitato direttore è sorto « in arme, v'invita alla battaglia. Ognuno di noi manterrà la pro- « messa.

« All'armi o fratelli! Chiunque ha un ferro ed uno schioppo, e

« ha un cuore di Siciliano si raduni alla piazza rivoluzionaria della « Fieravecchia.

« Cristo è con noi: Viva Pio IX — viva la Costituzione — viva « l'Indipendenza ».

Pel Comitato direttivo
Il segretario GIUSEPPE LA MASA.

Di questo proclama (contenente una *magnanima menzogna)* si fecero alquante copie manoscritte, non essendo possibile allora di stamparlo, tanto dallo autore medesimo, come da taluni degli insorgenti, e furono affisse nelle mura delle strade ove non si trovavano soldati, ovvero consegnate in mano ai cittadini che s' incontravano per le vie.

Un nucleo frattanto d'insorgenti armati, preceduto dal prete Luigi Venuti portante una croce, si avviava da piazza S. Anna per l'altra della Fieravecchia. Il Venuti avea precedentemente predicato per le strade sulla santità della rivoluzione, siccome avea ugualmente predicato con in mano un crocifisso l'altro prete Vito Ragona.

Giunto quel nucleo all'imboccatura della piazza della Fieravecchia, scelta come piazza d'armi, vi si pongono agli sbocchi delle strade delle sentinelle per osservare se per caso si avanzassero in quei luoghi i nemici.

Nell'ansia dell'aspettativa in cui si stava, il giovane avvocato Paolo Paternostro, munito di schioppo, sale sull'orlo della vasca della fontana che sta in mezzo della piazza e, con voce vibrata parla alla moltitudine là riunita della necessità che la Sicilia insorga per liberarsi dalla schiavitù in cui è stata tenuta dal governo, che l' ha ammiserita e ridotta allo stato deplorevole nel quale si trovava. All'armi, dunque, o Palermitani, all'armi e gridiamo via Pio IX, viva la Sicilia, viva l'Italia! Un grido unanime di approvazione scoppiò accompagnato da fragoroso battimano e di viva Pio IX, viva l'Italia.

Indi si assisteva ad una scena non meno seria che commovente. Un sacerdote indossante gli analoghi sacri paludamenti scortato da fedeli con ceri accesi spuntava dalla via Aragona e si dirigeva per la via di porta di Termini per somministrare il viatico a qualche ammalato abitante ne' pressi della piazza della Fieravecchia. Giunto nel centro di essa si ferma e la gente riverente si prostra. Il sacerdote alzando la sacra pisside impartisce la benedizione. Questa, spontaneamente fatta

da quel pio sacerdote, commosse alle lagrime molti degli astanti e fu considerata come un felice augurio alla iniziata rivolta e quasi una conferma della santità di essa.

Non si cessava intanto dalla ricerca delle armi. Una mano di giovani coraggiosi da via Maqueda passando sotto l'arco del palazzo Cutò si era introdotta in via Collegio di Maria al Carmine, quando apprendea che una squadriglia di Cavalleria del 3° Dragoni, che si disse comandata dal tenente Grenet, si avanzava dalla via Maqueda a porta di Vicari o di S. Antonino. Allora quei giovani ritornarono sui proprii passi e a vista della stessa cavalleria sventolarono un fazzoletto ove era impressa l'imagine di Pio IX e gridavano: Viva la truppa, viva l'Italia. Però avendo osservato l' attitudine ostile presa da quei soldati, prima che da questi fossero sopraffatti fecero uso dei loro schioppi sì da colpire qualcuno de' cavalieri; onde quella squadriglia cercò scampo con la fuga imboccando la porta di S. Antonino. Sul terreno furon poscia trovate due pistole d'arcione appartenenti a' fuggitivi. I giovani che aveano risolutamente impegnato la lotta erano i tre fratelli Cianciolo Giambattista, Gaetano e Francesco, Carmelo Davì villico della contrada de' Colli, l'orefice Antonio Majorana, i fratelli Giovanni e Paolo Brasetti e i due fratelli Mario e Francesco Palizzolo.

Non tutti erano provvisti di schioppo, alcuni di loro possedevano armi bianche. Il primo colpo partì dallo schioppo di Gaetano Cianciolo e il povero Majorana, per un salto dato malamente per cambiar posto avendogli fallito lo schioppo, ebbe la sventura di soffrire l' uscita di un'ansa intestinale che lo rese inutile durante quei giorni di combattimenti.

Questo primo fatto d'armi avvenuto con la cavalleria propagandosi di mano in mano arrivò alquanto alterato sino alla piazza della Fieravecchia portandovi un po' di disordine; però con battimani e con evviva a Pio IX de' più coraggiosi ritornò sul momento la calma.

Altro nucleo d'insorgenti percorrea la strada Maqueda, e mercè l' acquisto di altre armi donate dai cittadini se ne aumentava il numero. Passando dinanzi la chiesa di S. Orsola gl' insorgenti invitarono chi la custodiva di aprirla e di suonare a stormo le campane. E così fu eseguito e il suono di quelle campane produsse un effetto indicibile e spinse al colmo l'entusiasmo per la rivoluzione. L'effetto medesimo si ottenne dal suono delle campane della Gancia, doman-

dato insistentemente dagli stessi rivoltosi che l'aveano chiesto al custode della chiesa di S. Orsola.

Pria di procedere oltre nel cennare i fatti occorsi in questa giornata, giustizia vuole che anche qui io faccia menzione di una donna, la quale diè prova di virile coraggio e fu esempio ad altre donne di possente carità di patria.

Santa Diliberto vedova Astorino, sposata in seconde nozze col marino Pasquale Miloro, teneva un ricco negozio di generi di moda quasi alla imboccatura della via Cintorinai. Entusiasta quanto generosa, alla vigilia del giorno 12 ella convertì in coccarde i nastri verdi, bianchi e rossi che esistevano nel suo magazzino, e in bandiere tricolori italiane le sete e le lane che vi si trovavano. E quando l'indomani vede delusa la comune aspettazione mancando il Comitato direttore, scende sulla strada, distribuisce molte coccarde a chi non ne possiede, affida a persona di sua conoscenza una bandiera per presentarla a La Masa e che fu attaccata al braccio della statua di Palermo che siede in mezzo la fontana della Fieravecchia, ed indi si fa a rimproverare i dubbiosi, ad incoraggiare i timidi e a spingere lo sposo, dopo averlo baciato, ad impugnare lo schioppo, ad unirsi agli altri armati e tenersi pronto alla lotta, se per necessità lotta dovesse impegnarsi.

E il marito infatti, Pasquale Miloro, impugnato lo schioppo si avvia seguito da altri per la piazza della Fieravecchia a raggiungere gli altri armati [1]).

Onore e sempiterno onore a questa patriottica donna !

Venne in mente a taluni degl'insorgenti di attaccare i gendarmi ed i birri dipendenti dalla Prefettura di Polizia, che allora avea sede nel palazzo del Marchese Ugo in Piazza Bologni, il cui giardino

---

[1]) Non mi sembra inutile nell'interesse storico dare il notamento se non di tutti, della maggior parte almeno di quegl'individui, che il giorno 12, oltre di quelli citati nel testo e dei componenti il Comitato provvisorio, uscirono armati di schioppo. Son nomi oscuri per lo più, ma non pertanto degnissimi di lode perchè seppero col loro intervento salvare l'onore di Palermo compromesso col celebre cartello disfida del 9 Gennaio. Essi sono: *Francesco, Simone e Gioacchino Di Bella—Giorgio Boegi—Giovanni Curatolo—Ferdinando Petrè—Francesco Conticelli—Salvatore Di Cesare—Ignazio, Giuseppe e Salvatore Santoro—Salvatore e Matteo Alicata—Camillo Cusimano—Tommaso Santoro—Gaetano Careri—Michele Riccobono—Filippo Lo Cascio—Giovanni Di Marco—Giuseppe Pandolfini—Alessandro e Francesco Mazzerbo—Camillo Calona.*

sporge in Rua Formaggi. E là si diressero infatti molti degli armati, quando un nugolo di soldati, probabilmente una compagnia, si vede avanzare dalla discesa di Raffadali i quali si diriggono per il largo di Casa Professa e porzione di essi s' introduce nel vicolo Inguaggiato contiguo alla via di Casa Professa e che riesce in via Ponticello. E in questi punti s'ingaggia un vero combattimento con gl'insorti. Le fucilate dell'una parte e dell'altra durano una mezz'ora circa senza che la truppa avesse guadagnato terreno, sebbene in questo incontro sia stato ferito gravemente il coraggioso Andrea De Marchis. Però mentre dura il fervor della lotta s' avanza un' altra squadriglia di cavalleria per la via Maqueda proveniente da piazza Bologni. Pietro Amodei che si trovava in vicinanza dell' Università scarica il suo schioppo contro di essa e indietreggia per ricaricarlo e procura nel frattempo di porre ostacoli affinchè non possa avanzare. Ma non fu a tempo, perchè la cavalleria lo raggiunge e un colpo di pistola di arcione lo colpisce ed egli cade esanime sulla scalinata della statua di S. Gaetano, sita allora all' imboccatura della via dell'Università.

Fatto il colpo la squadriglia sfugge alle mire degl' insorgenti e di galoppo si avvia a palazzo reale e i fantaccini cessando gradatamente dal fuoco indetreggiano e si avviano anch' essi verso il detto palazzo, non avendo ottenuto alcun esito felice da questo assalto. Altre scaramuccie si ebbero con pochi insorgenti a Ballarò, ma di lieve importanza.

Declinava il giorno e La Masa con taluni de' combattenti, stanchi ma non abbattuti dalle emozioni della giornata, si ritirarono alla Fieravecchia, divenuta piazza d'armi, per discutere sulla presente situazione; quando si udì prima un grido di allarmi e poscia di battimani e di evviva ed indi si vidde arrivare una carretta accompagnata da una folla di popolo e guidata da pochi individui armati. Era il cosidetto *Procaccio* portante il denaro dell' Erario riscosso nell' interno dell'Isola e scortato da gendarmi a piedi ed a cavallo. Non appena avvistati dalla squadra cittadina, questa tirò delle schioppettate allo indirizzo dei gendarmi, i quali non facendo resistenza si ritrassero. Quel denaro fu integralmente consegnato a' capi e depositato pel momento nel palazzo Gela.

La sera poi tanto dal La Masa quanto dagli altri, che dopo

l' ultimo fatto d' armi si erano riuniti in una casa della Fieravecchia, fu formato il Comitato provvisorio composto de' seguenti individui:

Giuseppe La Masa—*Presidente.*
Carlo Antonio Ventimiglia principe di Grammonte.
Antonio Jàcona.
Giulio Ascanio Enea.
Barone Andrea Bivona.
Francesco Paolo Ciaccio.
Giovanni Naselli Flores.
Giacinto Carini.
Andrea D'Ondes Reggio.
Damiano Lo Cascio.
Sebastiano Cortegiani.
Giuseppe Oddo Barone.
Guglielmo Velasco.
Vito Ragona.
A' quali si aggiunsero l'indomani:
Salvatore Castiglia.
Rosolino Pilo Gioeni.
Filippo Napoli e Faija.
Agatino D'Ondes Reggio.
Mario Palizzolo.
Pasquale Miloro.

Si disposero nella notte sentinelle postate nelle vie adiacenti alla Fieravecchia, s'innalzaron barricate nello sbocco de' vicoli che mettono in detta piazza e ne' luoghi più accessibili alla cavalleria, e pattuglie d'uomini armati di schioppo giravano per la città con la parola d'ordine di Viva Pio IX.

Moltissime finestre e balconi furono illuminati.

La notte non fu minimamente disturbata e tutti si era in attesa dello indomani per conoscere lo svolgimento che avrebbe preso la rivoluzione.

Però de' fatti successivi avvenuti dopo la giornata del 12 sarà discorso dall'avv. Comm. Giovanni Lucifora.

Ed ora mi sia permesso di fare qualche osservazione riferibile

alla stessa giornata del 12 e allo scopo della rivoluzione, di cui quella fu iniziatrice.

Siccome si è detto, il *cartello di sfida* lanciato al governo napolitano il giorno 9 Gennaio ebbe il suo pieno effetto il 12. Ed è precisamente il fatto di questa *sfida* che rende singolare e memorando il 12 Gennaio 1848. Vero è che in quel *cartello* si parlava a nome di un Comitato che non esisteva e di armi e di munizioni che non si viddero; ma non è men vero che tutto ciò entrò nella credenza generale e fu creduto possibile, perchè sentito era il bisogno d'insorgere affin di conquistare con la forza quello che non erasi potuto ottenere con le pacifiche dimostrazioni. Aggiungo anzi che tentativi di riscossa eransi combinati prima del 12 Gennaio, l'ultimo de' quali a 24 Novembre 1847, che non ebbe effetto per l'intromissione di un alto personaggio, molto influente sulla massa de' contadini abitanti nelle contrade che fan cerchio alla città. Il cartello di sfida pertanto se portò nei primi momenti di quella memoranda giornata della disillusione e della sfiducia, ebbe però il potere di fissare in modo solenne ed irrevocabile il giorno destinato a dar principio alla sollevazione.

Certamente fu scarso il numero degli armati rivoluzionarii che in quel giorno si fecero avanti a cimentare la propria vita, messi in confronto con la forza di cui potea disporre il governo; ma è risaputo che in simili frangenti i più animosi e i più risoluti d'animo son quelli che dànno il buon esempio a' timidi ed agl'incerti; però puossi con sicurezza affermare che la popolazione di Palermo con gridi e battimano incoraggiava e aiutava gl'insorgenti e spontaneamente offeriva loro le armi che possedeva, facendo fervidi voti perchè trionfassero ne' cimenti a cui si esponevano.

Il governo disponeva allora in Palermo della forza seguente:

Un Reggimento della Guardia reale,

Il 1° 2° e 3° Reggimento di linea ed un battaglione del 10°,

Un Reggimento di Cavalleria, il 3° Dragoni, oltre di numerosa artiglieria da campagna e da fortezza, e di gendarmeria a piedi ed a cavallo. Aggiungi che due pezzi di campagna erano postati sotto il Seminario arcivescovile; che tiravano continuamente lungo la via Toledo.

Come va adunque che con tutta questa forza il governo, pur sapendo che la città dovea insorgere all'alba del 12 Gennaio, non pensò ad escogitare un piano di *offensiva* per soffocare sul nascere la rivoluzione, e si attenne invece alla *difensiva*, lasciando la città in

balia di sè stessa, dopo i due fatti d'armi di cui abbiamo di sopra discorso, facendo rinchiudere le truppe ne' quartieri, a Palazzo Reale, a' Quattroventi, al Castello e alla Castelluccia del molo? Ciò è inesplicabile, e bisogna confessare che avea ragione quell' uffiziale dell'armata napolitana, che pur si battè con i rivoltosi palermitani, quando scrisse:

« A costoro (i generali) Iddio avea menomato certamente l'in-« telletto per giovare alla causa della nazione » [1]).

Forse con l'*offensiva* adottata dal governo si sarebbe pel momento soppressa la rivoluzione; ma allorquando è nella convinzione generale che questa è necessaria per ottenere un miglioramento nel vivere civile, o presto o tardi, presentandosi l' occasione, il popolo insorgerà di nuovo. La rivoluzione del 4 aprile 1860 informi.

La scelta invece della *difensiva* fatta dal governo riuscì di gran giovamento a' rivoltosi, poichè dall'indomani (13) essi cominciarono ad attaccare la truppa ne' loro quartieri e nelle loro posizioni, e così di giorno in giorno, fino a che si arrivò a sloggiarla dai luoghi ove si trovava, non ostante il rinforzo di 9 battaglioni e due batterie da campo sotto il comando del Maresciallo Desanget, arrivati in Palermo il giorno 15, e in venti giorni sconfitta la truppa fu obbligata ad imbarcarsi per Napoli.

La disfatta della truppa e la presa del Castellammare, avvenuta pochi giorni dopo, resero la città padrona di sè, e tale vittoria, ottenuta per sola virtù di popolo, destò l' ammirazione e il plauso dei popoli di tutta Europa e fu d' incentivo a' Francesi per iniziare la rivoluzione di Febbraio al grido di *viva la Sicilia*, ai Milanesi per le celebri 5 giornate, e alle rivoluzioni che avvennero in altre parti di Europa. Laonde si può francamente affermare che dalla Sicilia partì quella scintilla che nel 1848 fece divampare l'incendio che pose a soqquadro l'Europa.

Ma vi ha dippiù. È assolutamente necessario considerare la rivoluzione siciliana del 1848 come la rivendica di un diritto manomesso con la violenza e con l'inganno. E ai proprii diritti non si rinuncia facilmente dai popoli quando si usano le violenze e gl'in-

---

[1]) *Vero cenno storico degli Avvenimenti di Palermo dal 12 al 31 Gennaio 1848 scritto dall'autore ad oggetto di confutare quanto finora si è mendacemente divulgato.* L'opuscolo è senza data, nè luogo, nè nome di stampatore. L'autore si segna con le iniziali *N. I.*

ganni per toglierli. A ciò non hanno voluto o saputo badare quegli Italiani, uomini per altro eminenti, i quali di proposito o di passaggio si sono intrattenuti a parlare della cennata rivoluzione del 1848. Soggiungo anzi che la rivendica di questo diritto fu principalmente la causa per ricorrere alle armi, e che perciò qualunque giudizio sfavorevole che sul proposito possa emettersi è un giudizio privo di giustizia e di equità.

Senza parlare de' minori, taluno de' quali ebbe la temerità di asserire che la Sicilia fu sempre unita col Napolitano e mai divisa, parlerò di qualcuno di coloro che godono fama di uomini eminenti.

Primo ci si presenta il conte Terenzio Mamiani, il quale nel giornale la *Lega Italiana* scrivea così a 21 Gennaio 1848:

« Dalle nuove di Sicilia tutta l'Italia sarà del certo funestata; « e niuna cosa può riuscire più misera ed afflittiva al cuore de' buoni « Italiani, come vedere in mezzo al quieto e ordinato nostro risor- « gimento scoppiare un conflitto la cui fine non può tornare se non « infelice ad entrambe le parti. Se la superano i sollevati, chi porrà « modo alle lor domande e chi interdirà loro d'inalberare il vessillo « isolano, squarciando e dispiccando un membro di più al corpo troppo « lacero e troppo diviso d'Italia? [1] ».

Queste parole scritte prima che Ferdinando II in seguito a' movimenti di Napoli avesse promesso a 29 Gennaio la Costituzione, fanno scorgere che il conte Mamiani non avea un concetto esatto dell'indole di quel re, e d'altronde il rimpiangere ch'egli fa del conflitto che veniva a turbare il *quieto* e *ordinato* nostro Risorgimento, ci fa conoscere che ignorava assolutamente le condizioni miserrime della Sicilia, come ignorava che sin da' primi momenti della rivoluzione il vessillo da lei innalzato fu il tricolore italiano e non mai l'Aquila siciliana.

Ma andiamo avanti.

Il Gioberti osa asserire, parlando della Sicilia, ch' essa fu *più restia di tutte al corso comune, vaghissima di far casa in disparte, e poco tocca o commossa dalle esterne vicissitudini* [2]. Il Gioberti, in tal modo scrivendo, non dovea ignorare che il programma del governo siciliano sin dall'inizio della rivoluzione fu quello, oltre dall'indipen-

[1] T. Mamiani.—*Scritti Politici*, Ediz. ordinata dall'A. pag. 129. Firenze, Le Monnier, 1853.
[2] Gioberti.—*Rinnovamento politico d'Italia*, Tomo I, pag. 201 e segg.

denza da Napoli, di far parte della *Lega italiana*. E infatti all'articolo 11 dei patti e delle condizioni fatti dal Comitato generale in occasione dell'accomodo con Ferdinando II, per mezzo di Lord Minto, si legge così: *Unione italiana e tutto quello relativo a tale unione dipendente dai voleri del Parlamento.* Cosa si volea di più per non dirsi restia al corso comune? Nè dovea il Gioberti dimenticare ch'egli fece parte anzi fu eletto Presidente della Società per la confederazione italiana in Torino promossa specialmente dai due Siciliani Francesco Paolo Perez e Francesco Ferrara. Se la Sicilia volea la Lega italiana, ma volea farvi parte con personalità propria e non come provincia dipendente da Napoli, ne avea il diritto; perchè di tale personalità durata per più di sei secoli era stata privata dopo il celebre Congresso di Vienna con la violenza e con l'inganno da coloro stessi che aveano ricevuto asilo e sussistenza da essa.

L'invio delle bandiere in segno di fratellanza a talune città italiane, la spedizione di un nucleo di armati in Lombardia, la stessa spedizione in Calabria miseramente abortita per essere stata la Sicilia tratta in inganno sono, a mio credere, una smentita a quanto afferma il Gioberti ch'essa fu poco tocca o commossa dalle esterne vicissitudini. Ma qual'altro linguaggio si può attendere da colui che da Presidente dei Ministri propose a Ferdinando II di aiutarlo nel riacquisto della Sicilia, qualora il re di Napoli avesse voluto unirsi in lega con quello di Sardegna ?!!!

Carlo Cattaneo, mente superiore senza dubbio, non ha ritegno di scrivere le seguenti parole: *La Sicilia che logorò sette progenie di principi, come spera ella ancora salvamento dal mutar famiglia? E perchè si abbraccia ella ancora all'ossario della costituzione normanna? Vuole nel moto del mondo moderno tornare al medio evo?* [1])

Comprendo che un repubblicano federalista quale fu il Cattaneo dovea credere che la Sicilia non potea sperar salvamento dal mutare il re; ma non è permesso scrivere che la Sicilia logorò sette progenie di principi, perchè ne fu invece logorata; nè senza tradire la verità si può asserire, come egli fa, che reclamando la Costituzione del 1812

[1]) Carlo Cattaneo.—*Scritti politici ed epistolario* pubblicati da Gabriele Rosa e Jessie White Mario, pag. 41 e segg., Firenze, Barbèra 1892.

la Sicilia si abbracciava all'ossario della costituzione normanna, che nulla ha da vedere con quella. Ed è strano infine quel suo dire che la Sicilia nel moto moderno volea tornare al medio evo, mentre è risaputo che si domandava la Costituzione del 1812 per riformarla e adattarla ai tempi.

Il Balbo finalmente anch'egli nel suo Sommario della storia d'Italia ha voluto dir la sua parola circa alla rivoluzione siciliana del 1848. Scrive egli infatti : i *Siciliani nel '48 si apparecchiarono e serbarono l'armi non all'indipendenza vera e nazionale d'Italia, ma, profanando il nome, a quella che si osò chiamare indipendenza di una provincia italiana* [1]). Per Cesare Balbo adunque è profanazione il togliersi addosso la tirannia di un governo, il quale, perchè italiano, può a suo bell'agio e a suo libito angariare un altro popolo italiano. La indipendenza consiste *solamente* nel liberarsi da un governo straniero; e quindi ad un governo, basta che sia italiano è lecito di opprimere un altro popolo italiano, il quale perchè insofferente di tale oppressione vuole e cerca di ottenere la sua libertà, ed ottenutala mercè il suo valore e i suoi sacrifizî si rende indipendente dal governo oppressore, questo popolo ha profanato la parola indipendenza !!! A quale strana conclusione conduce una teoria che solo un momento di malumore o il fanatismo può dettare !

Io non aggiungo altro : bastano i pochi brani qui sopra riportati per apprendere quali erano i giudizî che si davano sulla rivoluzione siciliana del 1848 da uomini, del resto rispettabilissimi. Laonde fa d'uopo conchiudere che questi signori sarebbero stati più giusti e più equanimi nei loro giudizî se meglio avessero studiato la natura e l'indole degl'isolani in generale e de' siciliani in particolare e meglio ne avessero conosciuto la storia; imperocchè è veramente deplorevole che uomini insigni o per preconcetto o per difetto di conoscenze storiche parlino e giudichino di un popolo che al 1848 si mantenne sempre costante nel volere far parte della grande famiglia italiana per mezzo della Lega, e se questa non potè effettuarsi non fu certo per colpa sua.

---

[1]) Cesare Balbo.—*Della Storia d'Italia dalle origini fino ai nostri giorni, Sommario:* pagina 486. Firenze, Le Monnier, 1855.

Oramai l'Italia è da molti anni riunita sotto il governo di un principe italiano (e a tale riunione contribuì in modo specialissimo la Sicilia), e forse oggi le osservazioni che ho esposte in questo scritto saranno considerate come inopportune. Io stimo al contrario che nell'interesse della storia non è giammai inopportuno il rivendicare alla giustizia e alla verità quel che si è detto e si è scritto a danno di un popolo degno di esser meglio conosciuto ed apprezzato.

GIUSEPPE LODI.

GIOVANNI LUCIFORA

RICORDI

DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

DEL

1848.

DAL 13 GENNARO 1848 AL 15 MAGGIO 1849

**

DAL 13 GENNARO 1848 AL 15 MAGGIO 1849

Alle poche pagine che seguiranno, un breve preambolo.

Il titolo a questo scritto premesso è forse troppo promettente, chè si potrà credere, voglia, qui, rifarsi la storia de' sedici mesi dell'insurrezione Siciliana del 1848. Ma, per dettare la storia di quegli avvenimenti, storia vera, documentata e su tutto nè partigiana, nè pettegola, occorrerebbero lunga e paziente preparazione e più volumi di stampa: quando a noi non era concesso che brevissimo tempo e picciol posto nel volume che si pubblica.

Del resto il Comitato non ha voluto una storia, propriamente detta di quella rivoluzione, ma piuttosto un sommario ricordo, fatto più pel popolo, che per gli studiosi. Su quel periodo così fortunoso, ricco di tanti eroismi, di tante illusioni e di tanti errori.... molto si è scritto, quantunque, meno onorevoli eccezioni, spesso la verità storica fosse stata offuscata o smarrita del tutto, fra le auto-difese e le auto-apologie e, quel ch'è più, fra le reciproche accuse e qualche volta, financo, fra le ingiurie più atroci!

Il Comitato, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario del 12 Gennaro 48, ha voluto evocare i ricordi dei fatti principali di quella memoranda rivolta ed additare, alla pubblica ammirazione, i nomi di quei generosi, che col senno o col braccio, in un modo o in un altro, presero parte a tutto quel movimento; nel lodevole intento,

---

N.B Della indimenticabile giornata del 12 Gennaro si è occupato più sopra l'egregio D.r Giuseppe Lodi.

che anche questo scritto, per quanto breve e modesto, ma tutto proprio, della solennità che si prepara, sia ricordo e monito alla generazione novella, conforto e soddisfazione alla vecchia, che quelle sante memorie conserva religiosamente scolpite nel profondo del cuore. E mostri a' pochi superstiti di quella falange generosa o a' figli degli estinti, che i nomi di coloro che, in qualunque modo, presero parte alla rivoluzione del 1848, non solo non sono stati dimenticati, ma invece, accuratamente raccolti per tramandarsi alla più tarda posterità.

***

L'odio pel Borbone e pei suoi Ministri e consiglieri era nel cuore di tutti, la rivolta decisa nella pubblica coscienza.—Onde al primo movimento, seguito subito dalla concorde manifestazione di tripudio di una popolazione intera, priva di armi, ma ricca di entusiasmo, fu detto che la *rivoluzione sorgeva dalla stessa terra.....!*

Motto memorabile, che uscito dalla bocca del popolo, scolpisce ed incarna al vivo la situazione del momento. E così dovea essere! Non eran valse le proteste suggellate col sangue, del 1820 e del 1837, anzi più cruda, quasi per feroce rappresaglia, la condizione della Sicilia divenne. Nè dritti storici, nè leggi furono più rispettate; l'arbitrio, fortificato dalla violenza, a tutto dal Borbone e da' suoi fu sostituito. Ogni garenzia abbattuta, ogni privilegio infranto, accresciuti arbitrariamente tasse e balzelli, annullato il dritto di batter moneta, tolta la Direzione di ponti e strade, tutti gli affari cumulati in Napoli e guardati con occhio malevole, come se di un popolo di selvaggi e di schiavi si fosse trattato. Quando ad un siciliano volea farsi un elogio, gli si dicea *che pareva un napolitano non un siciliano!* Così l'astio fra i due paesi alimentavasi. Più accetto al cuore ed al governo del piissimo Re, quel governante in Sicilia che più denari spremesse per farne dono gradito all'avido Monarca, quel poliziotto che più la Sicilia seviziasse...! Solo per bieco fine di male e per non aver siciliana armata, concesso alla Sicilia il privilegio di non concorrere alla leva. Il furto elevato a mezzo ordinario nella riuscita degli affari, la tortura a mezzo d'istruzione nei penali procedimenti. Ogni benefica istituzione abolita, sovrana solo la legge delle manette e del nerbo, e benemeriti del governo i suoi esecutori.

Ritardata ogni comunicazione col continente, avvilito il commercio da leggi e regolamenti oltre ogni dire fiscali, non vie pubbliche, di ferrovie non si parla; non pubblica istruzione, anzi in tutti i modi avversata, financo con le tasse enormi sull'immissione de' libri. La stampa

un'irrisione e questa stessa stretta fra i vincoli di una feroce censura. La polizia arbitra di tutto e di tutti, l'ultimo de' birri potea disporre della sorte del più eminente ed integerrimo cittadino. La legge del sospetto elevata a regola di governo, ogni atto, ogni moto occasione di processi e più di arresti a migliaia, di deportazioni senza numero. Anche nei canti de' teatri proibita la parola *libertà*. Sorvegliata la foggia dei cappelli, delle cravatte, dei capelli, delle barbe non si dice... quotidiana la caccia degli sgherri della polizia contro i baffi e coloro che li portavano, trascinati da un barbiere poliziesco che li tosava...!

La misura della pubblica indegnazione era colma... e traboccò..!!

***

Ben si apponea chi poetando cantava che sull' insurrezione palermitana del 12 Gennaro 1848 stendeasi propizia la mano di Dio!

Chi assistì a' temerarî ardimenti del primo movimento e dei primissimi giorni della rivolta, dee confessare che le truppe del Borbone, dieci volte in quel periodo, avrebbero potuto schiacciarla... Ma esse fuggivano.... fuggivano di fronte ad un pugno di uomini malamente armati, fuggivano sgomenti dal rombo dei sacri bronzi che incalzavanle come la voce d'un Dio sterminatore..... fuggivano, spaventate financo dal conclamare animoso di giovanetti inermi ed audaci, che alternavano le imprecazioni al tiranno, con l'allora inspirato canto dell'inno di Pio IX e col vecchio e fatidico grido di *Viva Palermo* e *S. Rosalia.....!*

***

Fu il dritto della forza che piegossi riverente in faccia alla forza del dritto [1]) ovvero vigliacca codardia di soldati che, abbrutiti dal dispotismo, non educati a nobili ideali, in faccia al popolo insorto, trepidando, arretravansi..?

---

1) Gl'insorti chiedevano la costituzione del 1812 arbitrariamente tolta dal Borbone. Questo dritto propugnarono nelle lettere a Ferdinando II nelle proteste all'Italia al mondo intero. Non curati, anzi bistrattati, irrisi, seviziati, a giorno fisso insorgevano.[Con felicissima parola Emerico Amari questo concetto scolpiva, formulando la relazione che precede il progetto dello Statuto e la convocazione del Parlamento del 48.

« Sebbene altri non cerchi nelle rivoluzioni — ei dicea — altra leggittimità che quella della « vittoria, pur non di meno non si può contrastare che una rivoluzione che si parte dal dritto « evidente e al dritto ritorni, ha qualche cosa d' imponente che ai nemici ispiri rispetto, agli « amici simpatia. Sebbene i dritti de' popoli sieno scritti nel libro della provvidenza e non ab- « biano bisogno di pergamene, pur non dimeno una rivoluzione, che cerca riconquistare i dritti « di un popolo in patto solenne col suo principe stipulato, si può chiamare piuttosto riparazione; « e il popolo, lungi dall'essere chiamato ribelle, ha dritto di chiamare ribelli i vicini e lontani « che tentano contrastargli il suo dritto. »

Gl'incendii e le stragi di un efferato e continuo bombardamento, anche nelle ore della notte vandalicamente per tanti giorni durato [1]), il saccheggio di sacri asili, [2]) le stragi e gl' incendii perpetrati fino a quando, fuggendo da Palermo, le soldatesche del De Sauget andavano ad imbarcarsi sugli otto vapori che attendevanli nella spiaggia di Solanto... al quesito rispondano !...

***

Perchè il lettore si renda conto esatto della creazione e funzionamento del Comitato provvisorio e del suo ulteriore elargamento e perchè sieno serbati all'ammirazione de' posteri i nomi di coloro che lo composero [3]) noi verremo qui raccogliendoli, confidando che nessuno ce ne sfuggirà.

***

Il giorno 12 gennaro 48 il Comitato intero della Fieravecchia che prese nome dal luogo dove riunivasi per la prima volta, innanzi alla statua di marmo del vecchio Palermo, si compose così:

Giuseppe Della Masa generalmente La Masa chiamato, Carlo Antonio Ventimiglia Principe di Grammonte, Antonino Jacona, Giulio Ascanio Enea, Barone Andrea Bivona, Fr. Paolo Ciaccio, Giovanni Naselli Flores, Giacinto Carini, Andrea D'Ondes Reggio, Damiano Lo Cascio, Sebastiano Corteggiani, Giuseppe Oddo e Barone, Pietro Velasco.

Il giorno 13 ai precedenti si aggiunsero Mario Palizzolo, Salvatore Castiglia, Rosolino Pilo Gioeni, Agate D'Ondes Reggio, Filippo Napoli Faja, Pasquale Miloro.

Ma se costoro soltanto al Comitato del 12 veggiamo riuniti, dee ricordarsi che quasi contemporaneamente in quel luogo convennero:

Francesco Crispi Genova, Rosario Bagnasco, i tre fratelli Cianciolo, G. Battista, F. Paolo e Gaetano, Pasquale Bruno, Di Bella, Spatafora, Enrico Fardella, Salvatore Porcelli, Francesco Burgio di Villafiorita, Leonardo De Carlo, Ignazio Calona, Vincenzo Fuxa [4]).

---

1) Bruciarono il Monte di S. Rosalia dove la roba del povero trovavasi pignorata.

2) Saccheggiarono il convento dei Benedettini ove uccisero dei monaci e persone ivi ricoverate.

3) Avvertiamo che tutto quanto, a tal proposito, diremo, trovasi a dovizio sparso nelle memorie di coloro che o in una forma o in un'altra scrissero dell' Insurrezione del 1848 in Sicilia. Quantunque frequenti sieno le contraddizioni e tali, da lasciar qualche volta nel massimo dubbio; e una delle principali discrepanze, si trova appunto sui nomi de' componenti il primo Comitato.

4) Il 12 era stato arrestato da' regii in Bagheria ed era fuggito.

A Tommaso Santoro capo dei conciapelli che anche il 12 Gennaro si trovò alla Fieravecchia, fu affidata l'amministrazione del denaro di cui il Comitato disponea e che fu consegnato al Priore del vicino convento di S. Anna ed al Padre Castelli fratello delPrincipe di Torremuzza.

***

Tutti questi nomi il La Masa riferisce nel modo come li abbiamo segnati — e così si leggono in uno stampato del 12 febbraio 1848 in occasione alla celebrazione dei funerali per i caduti combattendo [1]).

Non possiamo però tacere, che altri sostenga che quel Comitato si compose come segue: Gaetano Cianciolo, Giuseppe La Masa, Giulio Ascanio Enea, Rosario Bagnasco, Giuseppe Oddo e Barone, Mario Palizzolo, Giacinto Carini, Barone Andrea Bivona, Pietro Omodei, Giovanni Carini, Tommaso Santoro, Pasquale Miloro, F.sco Burgio di Villafiorita, Antonino Jacona, Pasquale Bruno, Andrea Orsini, Salvatore Porcelli, G. Battista Cianciolo, Agate d'Ondes, Sebastiano Corteggiani, Rosario Bagnasco, Enrico Fardella, Damiano Lo Cascio, Francesco Cianciolo, Rosolino Pilo di Capaci, Leonardo De Carlo, e si aggiunga anche il nome di un Antonino Faya che certo si confonde con Filippo Napoli Faya..... Dobbiamo dichiarare altresì che quantunque fra costoro non si legga il nome di Vincenzo Errante pure La Masa afferma che egli, vinta ogni incertezza, fu tra i primi ad andargli incontro. Come del pari mentre non si parla di Paolo Paternostro, pure si dice che fu colui che il 12 gennaro arringò il popolo nel momento in cui passava per la Fieravecchia il Divinissimo. Alcuni ricordano altresì i nomi di Luigi Scalia e del Duca di Montalbo.

***

Giuseppe Della Masa giovane era e bello e intorno al volto nobile e marziale, quasi a toccargli le spalle, scendeagli folto il biondissimo crine. Il popolo palermitano, immaginoso sempre, subito intorno a lui creò non una, ma più leggende... e un momento lo credette il promesso organizzatore della rivolta, venuto a capitanarla dal continente italiano, del quale aveva l'accento: un momento lo disse un fratello minore del Borbone che, a contendergli il regno di Sicilia, veniva a mettersi alla testa della rivoluzione. A lui la storia e la Patria debbono tributare

1) Docum. Riv. 48. V. I. pp. 151-152.

in massima parte, la gloria del mantenimento e della riuscita della sfida famosa lanciata al Borbone, chè col suo coraggio, che parve e fu temerità, parlando al Popolo in nome di un Comitato, che ancora non esistea, rese possibile la prima riscossa, coadiuvato da' pochi patrioti che sopra notammo anch'essi valorosi e pronti ad ogni cimento.

Il giorno 12 da Bagheria accorreva Scordato co' suoi, il 13 da Misilmeri una squadra giungea condotta da Leone e da' fratelli Paternostro; i fratelli Pagano, Vincenzo inteso il *Parchitano*, Calona, Tommaso Giordano, Salvatore La Licata, i villici raccolti nelle vicinanze di Palermo alla pugna guidavano, soccorsi, continuavano con meraviglioso crescendo le vittorie del popolo, il quale combattendo, respingendo i Regi in tutti i posti ove si eran presentati, li avea costretti a rintanarsi nei corpi di guardia e ne' quartieri dove assediavali... alle Finanze, a Porta Montalto, al Noviziato, a S. Zita, mentre frattanto da' comuni vicini già cominciavano ad accorrere armati i montanari!

Il 14 i combattenti Siciliani appena toccavano i 400 mentre i soldati borbonici si contavano a migliaia e ad ogni momento avrebbero potuto avanzarsi sulla Città con grave pericolo per gl'insorti.

Il paese avea un Comitato provvisorio intento alla guerra, ma non avea un governo e pertanto sentivasi il bisogno di estendere il numero di coloro che a' più urgenti bisogni del paese potessero provvedere: e sù tutto occorreva di accreditar la rivoluzione di fronte alla massa degl' incerti e de' timidi.

A tal'uopo notabili cittadini furono invitati a convenire il giorno 14 Gennaro nel Palazzo di Città, onde insieme alla Municipalità al pubblico bene intendessero.

Nissuno mancò all'appello, giovani e vecchi accorsero volentierosi e pel primo il venerando Ruggiero Settimo..!

***

Merita di essere scritto a caratteri d'oro un fatto narrato dall' illustre Marchese di Torre Arsa e del quale egli fu testimonio oculare [1]).

Nel momento in cui il Duca di Serradifalco e il Duca di Monteleone si avviavano al palazzo Municipale per prender parte a quella riunione, giunti alla Piazza Vigliena esitarono un istante a traversarla, a causa del tirare a mitraglia che si facea dai cannoni di Porta Nuova, infilando tutto il Cassero. Allora i popolani che si trovavano

1) Ricordi su la rivoluzione Siciliana 1848-1849 p. 117.

in quel luogo, riparati dalle mura dai due lati delle fabbriche, con eroico slancio corsero a schierarsi in grande numero e compatti dall'angolo del palazzo Rudinì a quello della Chiesa di S. Giuseppe, offrendo così i loro petti a bersaglio dei nemici e a schermo dei suddetti illustri Signori; i presenti proruppero in un grido di ammirazione e di plauso..!

Un giorno passeggiando nel giardino Boboli in Firenze, il venerando Marchese di Torrearsa, narrava al compianto Giuseppe Pisanelli ed a chi scrive queste pagine, l'eroico atto del popolo palermitano... e le labbra tremanti e gli occhi lacrimosi, svelavano tutta la commozione dell'animo nobile e virtuoso del vecchio ed illustre patriota.

***

Siam lieti di poter qui inserire per intero il verbale di quella seduta — inedito finora — il cui prezioso originale, con le firme autentiche de' convenuti fa parte, con altri dodici, de' documenti che l'insigne patriota e nostro illustre concittadino Vincenzo Errante, che fu tanta parte della rivoluzione del 1848, il giorno 15 giugno 1868 congnava al benemerito e valente storico delle cose di Sicilia, Isidoro La Lumia, allora direttore del Grande Archivio di Palermo, per ivi depositarsi.

***

« Riunita la Municipalità con un numero di notabili designati « dal Popolo hanno stabilito di farsi un Comitato per provvedere a « tutto ciò che riguarda l'annona presieduto dal Pretore composto da « Senatori [1]) e da' Decurioni [2]) presenti.

« 2. Un Comitato per provvedere ai mezzi di trovare e somministrare le munizioni da guerra e tutt'altro, che concerne il buon andamento della sicurezza pubblica.

« A questo Comitato si aggiungeranno quelle persone che si crederanno necessarie ed utili.

« I Signori — Presidente Principe di Pantelleria — Duca di Gualtieri — Calona — Gravina — Ramacca — La Masa — Porcelli — Capace — Bivona — Villafiorita — Castiglia — Cap.° Barone Riso — Marchese Milo [3]) Cavaliere Baslano [4]) e Vergara.

---

1) Equivalevano gli attuali Assessori.

2) Risponderebbero agli attuali Consiglieri Comunali, eran essi i componenti il Consiglio Civico o Decurionato.

3) Dovea dire Pilo.

4) Dovea dire Balsano.

« 3. Un Comitato per raccogliere tutte le somme che sono dispo-
« nibili e saranno disponibili.

« I Signori — Presidente, Marchese di Rudinì — Stabile — Villa
« Riso — Anca — Sommatino — Santoro.

« 4. Un comitato per raccogliere tutte le notizie di tutti gli avve-
« nimenti e divulgarle con esattezza.

« I Signori—Presidente, Maresciallo Settimo—Duca di Terranova
« — Calvi — Errante — Beltrani — Pisani — Manzone.

— Seguono le firme degl' intervenuti.—

« Marchese di Spedalotto—Francesco Trigona di S. Elia—Rosolino
« Capace—Giuseppe della Masa—Porcelli—Sal. Castiglia—An. D'Ondes
« Reggio—Santoro — Fr. Anca — Giovanni Villa Riso—M. Stabile—
« Cav. Giuseppe Amato— Francesco Vergara—Salesio Balsano — B.zo
« di Verdura—Gravina—B.ne Andrea Bivona—M.se Ign. Pilo—Prin-
« cipe Pantelleria—Ignazio Calona—Francesco Burgio Villaf.a—Enrico
« Fardella—P. Scordia—Conte di Sommatino—Marchese di Torre Arsa
« — Ruggiero Settimo—Duca di Monteleone—Avv. Pasquale Calvi—
« Avv. Vincenzo Errante—Vito Beltrani—Barone Casimiro Pisani —
« Conte Tommaso Manzone — Duca di Serra di Falco — Duca Gual-
« tieri — Marchese di Rudinì — P. Riso — Principe S. Cataldo [5]). »

***

Ci affrettiamo a soggiungere che in quasi tutte le stampe del tempo e nelle storie posteriormente scritte fra i componenti il detto comitato si leggono altresì i nomi di Mario Palizzolo—Luigi Scalia—Damiano Lo Cascio — Giulio Ascanio Enea — Sebastiano Cortegiani Duca di Montalbo.

***

Avremmo voluto unire l'elenco de' Decurioni dell'epoca, per sapere così chi, pur essendo rivestito dell' alto mandato, al Palazzo di Città non conveniva in questi momenti supremi, ma nell'Archivio Comunale

---

5) Corrispondenza Classe 2. Filza 15 fasc. 4.
Documenti originali della rivoluzione del 1848 che rimasero in mio potere in qualità di segretario del Comitato 4.° Presieduto da Ruggiero Settimo – Vincenzo Errante.
Palermo 15 Giugno 1868.
Questi documenti in N. di 13 si consegnano da me al mio amico Isidoro La Lumìa Direttore del grande Archivio per ivi depositarli – Vincenzo Errante.

mancano i verbali necessarii. Si sa che il governo borbonico poco dopo la restaurazione, richiese a tutti i comuni dell' Isola questi documenti che chiamò *carte sozze* e che poi fece bruciare.

***

Rimanevano sempre alla Fieravecchia alcuni dei componenti il comitato del 12 Gennaro per accorrere a' casi di urgenza eran questi: La Masa—Bivona—Palizzolo—Santoro—Corteggiani—Enea—Iacona Lo Cascio — Porcelli.

***

Prontamente istituivansi Ospedali per la cura dei feriti, di quello sito nella casa Professa dei PP. Gesuiti, da essi mantenuto ed aiutato di conforti e di cure, era Direttore il Dr. Dario Battaglia e vi prestavano l'opera loro amorevolmente assidua i Dottori Sebastiano Consolo, Andrea Bellitti, Rosario Schirò, Rosario Gebbia, Dr. Palmeri da Mezzojuso, Matteo Valentino, Pattavina, Gulli e Franc. Enrico Biundi. Agostino Ruffo farmacista, offrì l'opera sua, mettendo anche a disposizione degli ammalati, ove occorresse, i suoi farmaci.

Altri Ospedali erano in Sant'Anna e in San Domenico, direttori ne furono Gaetano La Loggia e Girolamo Minà, assistiti dai Dottori Lodi, Denaro, Cipriano, fratelli Di Chiara, Collotti, Coco e Giglio; Direttore Generale era il Cav. Craco Vergara. Fu lodata altresì l'opera solerte del Cav. Giovanni Naselli Flores. Con cristiano e patriottico slancio, offrivansi spontanee ad assistere i feriti la Signora Agatina Peranni e Mis Marsthon inglese. Dal primo giorno poi e così erasi fatto fronte ai primi bisogni, per soscrizioni patriottiche si raccolsero vistosissime somme fra tutte le classi della cittadinanza, non esclusi i conventi di monache, il Clero regolare e secolare e primi i Gesuiti [1]).

Le due Commissioni incaricate della raccolta delle somme destinate alla beneficenza furono composte dalle benemerite ed egregie persone che qui segniamo:

---

1) I Gesuiti di Palermo addimostravansi proclivi al movimento liberale. Più tardi la corrente delle idee dominanti contro gli stessi e le espulsioni in altri luoghi avvenute, determinarono anche quella de' Gesuiti di Palermo.

1.	2.
Signore	Signori
Principessa di Scordia	Monsignor Cilluffo
Duchessa di Monteleone	Marchese Roccaforte
Baronessa di S. Giuliano	Avv. Antonio Agnetta
Sig.ra Marianna Villa Riso	D. Francesco Orlando
Sig.ra Vedova Auteri	B.ne Antonio Bordonaro
Sig.ra Agatina Peranni	D. Vincenzo Florio

Nello stesso giorno [1]) in cui Ruggiero Settimo, Presidente del Comitato provvisorio col suo manifesto al popolo, stigmatizzava le scelleragini commesse dalle truppe, il Generale Luigi De Maio Duca di S. Pietro, Luogotenente generale di Ferdinado II in Sicilia, con lojolesco dolore, scriveva così al Pretore di Palermo. « Lo spargimento di « sangue cittadino è ben doloroso. Se potete venire da me servendovi « del medesimo mezzo di ieri, potrei proporre qualche mezzo ond'evi- « tare il male per quanto è possibile. »

Ma a lui il Comitato Generale faceva rispondere le seguenti sdegnose parole:

« La Città bombardata due giorni, incendiata in un luogo che in- « teressa la povera gente, io assalito a fucilate dai soldati mentre col « console di Austria, scortato da una bandiera parlamentaria mi riti- « tirava, i Consoli esteri ricevuti a colpi di fucili quando, preceduti « da due bandiere bianche si dirigevano al Palazzo Reale, monaci i- « nermi assassinati nel loro convento dai soldati, mentre il popolo ri- « spetta, nutre e guarda da fratelli tutti i soldati presi prigionieri, « questo è lo stato attuale del paese. Un Comitato Generale di Pub- « blica difesa e sicurezza esiste, V. E., se vuole, potrà dirigere allo « stessso le sue proposizioni. »

Il 19 il Luogotenente generale così nuovamente scrivea al Pretore Marchese Spedalotto:

« Ecc: Per terminare al più presto le ostilità, è necessario che S. M. « sappia quello che il popolo di Palermo desidera, sensa di che non si « puote venire ad alcuna trattativa. Per parte mia non mancherò di « spedire in Napoli il vapore e potrò cooperarmi di sottomettere alla « M. S. il mio sentimento, sperando che le dimande sieno moderate, io

[1]) 18 Gennaro 1848.

« vi prego darmi una pronta risposta; intanto io non tirerò un sol colpo « di moschetto, purchè dalla parte del popolo si agisca egualmente e « aspetteremo la risposta di S. Maestà, non potendo da parte mia nulla « decidere, non avendo altra facoltà che quella di sacrificarmi pel ser- « vizio del Re. Spero che V. E. voglia accogliere questa mia preghiera, « la quale tende alla pace ed alla prosperità dei cittadini. »

Ed il Pretore rispondea :

« Palermo il 19 1848.

« Ieri ebbi l'attenzione di far conoscere a V. E. che le proposizioni « doveano essere dirette al Comitato Generale, ho comunicato subito a « questi Signori la lettera che ora mi à scritta, e questi Signori non « possono ch'esprimere l'universale pensiero. Il popolo coraggiosamente « insorto, non poserà le armi, e non sospenderà l'ostilità, se non quando « la Sicilia, riunita in general Parlamento in Palermo adatterà ai tempi « quella sua Costituzione che, giurata da' suoi Re, riconosciuta da tutte « le Potenze, non si è mai osato di togliere apertamente a quest'Isola.— « Senza di ciò qualunque trattativa è inutile. »

***

Queste lettere e quella che seguirà erano indetta sul seguente biglietto—anche questo finora inedito—di M. Stabile la cui minuta tutta scritta di sua mano, trovasi nell'Archivio di Stato di Palermo [1]).

« Ecc. Ho l'onore di rispondere al suo ultimo biglietto e debbo fran- « camente confessarle che il Comitato generale, pieno degli stessi senti- « menti del popolo intiero, ha appena tollerato per un senso della pro- « pria dignità la lettura dello stesso e delle due copie annessevi. Il Co- « mitato insiste sempre fermamente nel proponimento concorde del « popolo, che non si deporranno le armi nè si sospenderanno le ostilità « se non quando la Sicilia riunita in general Parlamento in Palermo, a- « dotterà ai tempi la Costituzione che da tanti secoli ha posseduto, che « riformata nel 1812 sotto l'influenza della nazione inglese, fu implicita- « mente confermata col decreto degli 11 Dicembre 1816.

« Qualunque altra comunicazione che non rientri nell'adempimento « di questa universale volontà del popolo sarebbe inutile.

« Sono con sentimenti di distinta stima.

« Palermo il 21 gennaio 1848. »

1) Fa parte de' 13 documenti depositati da Vincenzo Errante.

Il 20 Gennaro 48 il Comitato divideasi in due sezioni, una pel ramo della difesa [1]) per l'amministrazione l'altra [2]).

***

I primi trionfi del popolo insorto aveano scosso così il Borbone da determinarlo a far delle concessioni, effimere certo, ma ch'eran sempre una prova che l'insurrezione s' imponea.

Queste limitavansi alla nomina di un membro della real famiglia, il Conte di Aquila, a Luogotenente Generale in Sicilia con un Ministro alla sua immediazione, D. Ant. Lucchesi Palli Principe di Campofranco e quattro Direttori siciliani anch'essi, cioè: Duca di Montalbo col grado e gli onori di Ministro, per l'interno, esteri, agricoltura, commercio e lavori pubblici; Giuseppe Bongiardino per le finanze ed affari ecclesiastici; il Consultore Giuseppe Cassisi per la grazia, giustizia e polizia.

Questo decreto portava la data del 18 gennaro e veniva spedito dal Di Maio al Pretore Spedalotto il quale nel giorno 21 rispondeva in questi sensi:

« Ecc. ho comunicato al Comitato generale la lettera che V. E. mi « ha scritto oggi stesso e sono incaricato di risponderle, che le dispo- « sizioni delle quali si parla nella lettera di V. E. non possono riguar- « dare un popolo che da nove giorni, fra gli orrori del bombardamento, « della mitraglia e degl'incendii, sostiene gloriosamente i suoi diritti e « quelle patrie istituzioni, che sole possono assicurare la durevole fe- « licità di quest'Isola.

« Il Comitato adunque fedele interprete del fermo proponimento « del popolo, non può che insistere nelle idee già partecipate all'E. V. « che le armi non saranno deposte, nè le ostilità sospese, se non quando « la Sicilia riunita in Palermo in General Parlamento, adatterà ai tempi « la costituzione che da molti anni ha posseduto, che sotto l'influenza « della Gran Brettagna fu riformata nel 1812 e che col decreto delli « 11 dicembre 1816 fu implicitamente confermata. »

---

1) Componevanla Principe di Pantelleria, Iacona, Calona, La Masa, Bivona, Burgio di Villaflorita, Salvatore Castiglia, Francesco Crispi Segretario.

2) Ne fecero parte Barone Riso Pres., Balsano, Fardella, Vergara, Principe Ramacca, Salvatore Porcelli, Marchese Milo, Rosolino Pilo, Carini, Di Aceto, Filippo Napoli, Gioacchino Cianciolo, Federico Napoli, Michele Zappulla, Emanuele Caruso, Pasquale Miloro, Cav. Del Castillo, Domenico Lo Cascio, Andrea d'Ondes, Principe Grammonte, Mario Palizzolo, Domenico Minnelli Segretario, Francesco Bentivegna e Vincenzo Farinella Vice-Segretarii.

Anche in queste commissioni si leggono nomi che non si riscontrano nel verbale del 14, ma dee tenersi presente che ivi è fatta facoltà di aggiungersi quelle persone che si *crederanno necessarie ed utili.*

Il giorno 22 gennaro il Maresciallo De Sauget, ricordando le disposizioni dal Borbone emanate, facea proposte alle quali il Comitato, ripetendo quanto al De Majo avea fatto scrivere dal Pretore, aggiungea:

« Il popolo forte del suo sentimento siciliano e della sua vera sim-« patia per la causa della *federazione* italiana, conosce il senso di quelle « disposizioni date a Napoli e con la sua sublime logica le ha inappellabilmente giudicate. »

Questa comunicazione era firmata dal Marchese di Spedalotto, Ruggiero Settimo, Principe di Pantelleria, Conte Sommatino, Presidenti dei quattro Comitati de' quali più sopra parlammo.

***

Il giorno 23 Gennaro il popolo combatteva contro le truppe asserragliate nel quartiere del Noviziato, dopo replicati e lunghi assalti già mancavangli le munizioni. Allora un grido concorde levossi per chiedere strumenti onde abbatter le porte..... e d' ogni lato in un lampo questi vennero... spranghe, pali, travi, accette; ed il popolo sotto la grandine delle palle, guidato da Longo, Castiglia, Bentivegna e Fuxa, riusciva ad aprirsi la breccia nella Chiesa... dove irrompendo come impetuoso torrente che ha rotto ogni diga e combattendo corpo a corpo i soldati del Borbone, con grande strage da quel loro importante presidio snidavali.

Fu questa una fazione gloriosa, che aprì la via ad altre vittorie.

***

In Città il nemico oramai non altro possedea che il Palazzo Reale e i vicini quartieri ed il popolo volea impadronirsene ad ogni costo.

E frattanto feroce, terribile il bombardamento continuava, nè a porvi fine giovavano le proteste del Corpo Consolare.

Nella notte del 24 al 25 con lavoro costante ed indefesso, l'attacco preparavasi... L'unico grosso cannone dagl'insorti posseduto, che, Pio IX erasi battezzato, sul bastione di Porta Montalto si collocava, Orsini, Longo, Scalia, Castiglia, Calona la batteria avevano improvvisata.

Sul far del giorno del 25, inopinatamente pei Regi, il Pio IX cominciò a fulminare il Palazzo Reale ed i due forti che gli stavan di fronte, mentre al tempo stesso le truppe acquartierate in S. Giacomo e nell'Ospedale civico e la cavalleria, stante nella piazza di S. Teresa, venivano dalle squadre assalite e combattute.

Al lungo, continuo, incessante combattere sol la notte diè tregua, ma l'Ospedale civico in possesso del popolo rimase. Il venturo sole anziosamente attendeasi per ripigliar l'offensiva, ma nella notte il Luogotenente Generale De Majo, il Vial e i loro seguaci vigliaccamente abbandonavano il Palazzo Reale ed al De Sauget presso il mar congiungeansi per imbarcare.

Il 26 il Palazzo delle Finanze fu consegnato e la truppa che lo custodiva rimase prigioniera.

Non più un soldato entro le mura di Palermo restava, solo De Sauget co' suoi, dalla parte Nord della Città, difesi dal Castellammare e dai vapori di guerra stavano accampati.

***

Il 27 De Sauget, a mezzo del Comandante del vascello inglese nel nostro porto ancorato, proponeva cessarsi le ostilità, purchè senza molestia, a lui si lasciasse la via del mare.

Il Comitato imponeva condizioni che il De Sauget non credevasi facultato ad accettare e, non si sa come e perchè, mentre avrebbe avuto per sè il mare e la protezione del forte, preferì fuggire per le circostanti campagne attraversando popolose borgate, per imbarcarsi nella lontana spiaggia di Solanto, in vicinanza di Bagheria.

Nel lungo percorso i suoi soldati, feroci quanto vigliacchi, lasciavano le orme del loro passaggio devastando, saccheggiando, incendiando: massacrando donne, vecchi e fanciulli. Di tanto sdegnate le squadre, con maggiore accanimento inseguivanli, contro gli stessi rompendo le acque dei loro giardini a renderne penosa e difficile la marcia e tormentandoli con una continua fucilata, che coprì di morti e feriti tutta la lunga via dagli stessi battuta.

Così tutta la Città era liberata dalle soldatesche borboniche, alle quali solo restava il baluardo di Castellammare.

***

La vista dello stato miserevole nel quale tornavano in Napoli le schiere del De Sauget e il movimento che nel Napolitano andava accentuandosi al grido di *viva il Re... viva la Costituzione* spaventarono il Borbone, che cambiava il suo Ministero e dava incarico al Ministero novello di formulare una costituzione per secondare i voti *dei suoi amatissimi sudditi.*

Il testo della stessa fu consegnato il giorno 3 febbraro 48 al Comitato Generale nel Palazzo Municipale da un ufficiale dell'esercito napolitano, che vi si presentò con bandiera parlamentaria. Basi della stessa erano il potere esecutivo esercitato dal Re e da due camere, l'una di nomina regia, quella dei Pari e l'altra composta di deputati da scegliersi sui criterî di un censo che si sarebbe fissato.

Religione dello Stato la Cattolica A. R. nissun altro culto tollerato.

La persona del Re sacra, inviolabile ed irresponsabile — risponsabili i ministri — Organizzazione della Guardia Nazionale, libertà di stampa, meno per tutto ciò che avesse potuto offendere la religione, la morale, il pubblico ordine, il Re la real famiglia, i Sovrani esteri e le loro famiglie, l'onore e gl'interessi de' particolari.

Il Comitato generale [1]) respingevala insistendo nella pretesa della Costituzione del 12 adattata a' tempi ed aggiungendo, esser suo voto che la Sicilia fosse unita a Napoli dalla italiana federazione; [2]) il popolo di tutto inteso applaudiva ed accompagnava l'ufficiale borbonico al castello, senz'alcun atto men che rispettoso, ma con un continuato grido di *guerra*.

***

Il 5 febbraro, Castiglia dal forte del Molo, Scalia dalla Garitta aprivano il fuoco contro Castellammare, mentre dalle vicinissime mura della Lupa entro lo stesso mandavansi bombe e granate. Non si giunse a trar partito della batteria eretta sulle mura dell' Itria, a porta S. Giorgio, le cui opere erano state interotte da un acquazzone e non poterono continuarsi poichè il popolo, impaziente di venire all' attacco del forte, non seppe tollerare gl'indugi.

Avevano diretto e portate a termine le opere principali ed ora dirigevan l'attacco, Vincenzo Giordano Orsini e Giacomo Longo siciliani, già ufficiali di artiglieria al servizio del Borbone ed imprigionati perchè sospettati di liberalismo; sfuggiti al carcere, vennero a combattere nelle file degl'insorti. Ma dopo poche ore di cannoneggiamento, il Castellammare, previa onorevole capitolazione, arrendevasi e gli undici cittadini che nello stesso miseramente giaceano, festeggiati dal popolo,

1) A 5 Febbraro 48.

2) Al 1848 l'idea politica predominante era la federazione di tutti gli stati italiani. I moderati, i *cronici* del 1820, sostenevano la federazione dei Principi, i così detti *rivoluzionari* la federazione dei Popoli.

**

furono condotti al Palazzo Municipale, fra le lagrime di gioia e le carezze dei parenti e degli amici [1]).

Il giorno che seguì il Comitato generale, l'Ecoellentissimo Senato ed il popolo, convenivano nella Cattedrale per un solenne ringraziamento.

Il Corpo consolare e gli ufficiali dei legni esteri ancorati in Palermo, invitati, intervennero; la popolazione tutta applaudiva festante, scariche di gioia facean le squadre ivi raccolte.

Il 6 Febbraio il Comitato lasciò il Palazzo Municipale e prese stanza in quello, allora detto della Segreteria Generale, oggi della Prefettura e volle gli si togliesse l' odiosa vista dei baluardi [2]), costruiti dalla timida tirannia contro la Città di Palermo.

***

Il giorno 8 febbraio, in seguito a patti consentiti fra il comandante della flotta napolitana Luigi Jauch ed il Comitato Generale, restituivansi i soldati prigionieri in Palermo e disponevasi altresì la restituzione di quelli esistenti in Trapani, Girgenti ed altri paesi dell'Isola, meno Termini. Per Messina e Catania chiedeasi in compenso l'abbandono della Cittadella e de' Castelli del S. Salvatore di Messina ed Ursino di Catania.

Il Com. Jauch sfornito, diceasi, delle facoltà necessarie, assicurava andrebbe a provocarle.

Se non che l'autorizzazione non venne, ma i prigionieri furono egualmente restituiti. Eran più migliaia ed il Comitato avrebbe dovuto far di tutto per non lasciarsi scappare il solo mezzo che in quel momento potea restargli, per tentar di liberare quelle patriottiche Città da sì terribili vicini!

Il Borbone probabilmente non avrebbe aderito, tutta quella gente a peso della Sicilia sarebbe stata di grave jattura ed avrebbe possibilmente creato difficoltà e responsabilità gravissime, ma ceder così presto, non fu certo sennato consiglio!

Fuvvi chi quest' atto chiamò generoso e magnanimo, ma nella

---

1) Eran essi, Enrico Amari, Francesco Paolo Perez, Francesco Ferrara, Sac. Giuseppe Fiorenza, Gabriele Amari, Leopoldo Pizzuto, Gioacchino D'Ondes, Emmanuele e Giuseppe Testa, Duca di Villarosa, Francesco Paterniti.

2) Il vicerè Cardinal Trivulzio li aveva fatti elevare e quando furono compiuti ebbe a dire che oramai il Palazzo Reale aveva i c.... e nulla dovea più temere.

guerra come nella diplomazia, le magnanime generosità spesso son gravi errori e qualche volta imperdonabili colpe!

***

Solenni e commoventi furon le esequie che il 12 febbraio il popolo di Palermo facea nella Chiesa di S. Giuseppe pei prodi morti in battaglia e per tutte le vittime della ferocia borbonica, eloquenti ed informate a sentimenti cristianamente liberali le parole, che il Prof. Gregorio Ugdulena in quell'occasione profferiva!...

***

Sicilia intera, dominata dal desiderio vivissimo di libertà, della sfida generosa era a parte ed il giorno promesso attendea, fra le ansie dubbiose che la difficoltà dell' impresa legittimamente sollevava. Ma non appena il primo grido di guerra da Palermo partissi e la buona novella si propagò, or qua, or là subitamente, l'insurrezione si accese.

Il Governo provvisorio invìava corrieri e dispacci e proclami ed annunzi, che impazientemente aspettati, con festevoli acclamazioni ricevuti, i già pronti al cimento spingeano, gl'incerti affidavano, a' pusilli coraggio infondeano... ed in brev'ora l'insurrezione per tutta l'Isola trionfava..!

I regi, ora i loro presidii abbandonavano per ridursi in altro paese a più sicuro quartiere, ora si arrendevano, ora combattuti e vinti precipitosamente fuggivano. Il 19 gennaro insorgevano Termini e Girgenti il 24 accanita fu la zuffa in Catania, e le truppe lasciarono la Città e dopo 19 giorni il Castello — Caltanissetta fu libera il 29, Trapani il 30, più tardi Siracusa, ultima Noto.

***

Sola l'eroica Messina combatteva ancora. Il 27 gennaro il Comitato segreto si era mutato in Comitato di rivoluzione e pel giorno seguente il popolo, dallo stesso, era chiamato a combattere.

In quel giorno Salerno e Napoli insorgeano.—Forti ed animosi erano i Messinesi e il loro sdegno infiammava l'odio antico ai vandali del 1 sett. 47... accanita fu la lotta, feroce il bombardamento. Le soldatesche borboniche consentivano breve tregua al combattere, ma contro il patto, a notte avanzata irrompeano nella città uccidendo quanti in-

contravano distruggendo, devastando. Ma ben presto ne eran ricacciate dal popolo vincitore.

Nel giorno che seguì più feroci i soldati del Borbone al massacro tornavano, affamati, non di gloria, che lì non ce n'era per essi, ma di rapina e di sangue. Nulla fu rispettato... vergini moniali nel Monastero di S. Chiara villanamente oltraggiavano i degni difensori del Re *cattolico e santo* e da quelle finestre a man salva sul popolo la morte lanciavano... Ma indi a poco da quel sicuro asilo dal popolo snidati, pagavano col sangue gli eccessi infami ed esecrandi.

Il giorno 30 Cardamona, comandante la Cittadella, per l'ingerenza del Corpo Consolare, s'impegnava a non tirar più sulla città, se non provocato, ma il 2 febbraro, fedifrago come il suo Re, senza il debito avvertimento, ripigliava le offese, maggiori danni minacciava e i Consoli stranieri avvertivane. Ma questi, il giorno 3, rispondeano vigorosamente protestando con linguaggio, dal quale traspariva tutta la pietà e lo sdegno che lo stato di Messina in essi destava; e conchiudeano ritener come non avvenuta la ritrattazione e la minaccia del dì precedente.

I Messinesi frattanto non cessarono un giorno di prepararsi alla lotta, decisi a cadere sotto le rovine della patria diletta, purchè la libertà trionfasse. E forse più degni di ammirazione furon essi, quando, non cedendo alle lusinghe del Borbone, che con fine perfidia lor promettea, con lo Statuto, la supremazia sull'Isola intera, rispondeano sdegnosamente rifiutando ed affermando la loro solidarietà con Palermo!

Eppure contemporaneamente Ferdinando II pregava Lord Minto di portarsi in Palermo per comporre il dissidio!

Lealtà de' Borboni!!

***

Il 12 febbraro, dopo lungo ed incruento cannoneggiamento, arrendeasi il forte di Milazzo i cui cannoni e materiale da guerra, in massima parte, in Messina portavansi, per accrescerne il numero insieme a quelli da Palermo spediti.

***

Longo, Orsini, Porcelli, allestite alcune batterie in Messina, pronti all'attacco del forte S. Salvatore mostravansi, pronto era il Comitato, prontissimo, anzi impaziente di combattere, il popolo tutto!

Diffidatosi il Cardamona, il 22 febbraio aprivasi il fuoco, che vecchi, donne, fanciulli, spettacol novo, salutavano con evviva di giubilo e i combattenti col grido di guerra!

Si combattè con accanimento e coraggio indicibili. Messina in quei giorni fè miracoli di valore, caparra di ben altre magnanime ed incredibili imprese, che fra non guari dovea compiere...!

Nei soli giorni 25 e 26 febbraio, più che due mila bombe dalla Cittadella lanciavansi su Messina; la Città intera assistì senza versare una lacrima, alla distruzione de' suoi monumenti, de' suoi palazzi, delle sue chiese, all'eccidio dei suoi figli più cari!

Sono ancora sulle bocche di tutti i nomi di Rosa Donato e di Antonino Manzella, i valorosi cannonieri del popolo insorto, e del giovanetto Benzaia che primo piantò sul debellato forte Real Basso il tricolore vessillo, al quale strettamente abbracciato lasciava la vita.

Dopo la valorosa riscossa del 22 febbraro, nuovi soldati si aggiunsero alla Cittadella ed al generale Pronio se ne affidava il comando al Cardamona ritolto: minaccia era questa di danni maggiori.

Al Pronio devesi l'*onore* dell'incendio dei magazzini del porto-franco di Messina, nè valsero le intercessioni e i prieghi chiedenti la sosta del bombardamento e della mitraglia, perchè le ricche mercanzie ancor non tocche dal fuoco altrove si trasportassero. I lavori di spegnimento dai generosi accorsi, dovettero farsi sotto il tiro della mitraglia... ma molti milioni di mercanzia andarono distrutti.

Palermo spediva denaro ed uomini da Pasquale Miloro capitanati, e, comandata da Enrico Fardella, altra gente Trapani inviava... e denaro, e munizioni e guerrieri mandavano Nicosia, Acireale, Paternò, Adernò, Biancavilla e Modica... Tutti i Comuni dell'Isola, ognuno come meglio potè, i loro aiuti apprestavano.

Tre corpi d'armata eransi creati, conducevanli alla guerra Pracanica, Restuccia e Tommaso Landi. Il piemontese Ribotti, vecchio ed esperto soldato, il comando supremo ne avea, Longo comandava le artiglierie. Il Comitato di guerra era presieduto da Domenico Piraino, presidente del Comitato generale era l'Avv. Gaetano Pisano.

Il 6 marzo riprendevansi dal popolo le ostilità e con slancio novello per tre giorni si combattea e nel primo per ben 13 ore di seguito il fuoco durò, sempre nudrito, insistente, continuo; non il coraggio e il valore, le munizioni di guerra bensì ai siciliani mancarono.

Giuseppe La Farina afferma, e dee credersi, che agli accaniti combattimenti durati dalle artiglierie siciliane, il popolo messinese assistiva come ad una prova di bersaglio, approvando o disapprovando a seconda che i colpi erano bene o male aggiustati, incurante dei perigli e dei danni, esaltato sino all'ebbrezza, esultante sino al delirio [1]).

1) La Farina, Rivol. Sic. p. 119.

***

Il 10 marzo frattanto dalla Cittadella si avvisava il comandante del *Thetis*, bastimento inglese da guerra ancorato in Messina, che Lord Minto trovavasi già in Palermo latore della Costituzione dal Borbone concessa, proponea cesserebbe la Cittadella dal fuoco, se dalle opere di guerra cessasse Messina. Ma fu risposto, a nulla si sarebbe arresa Messina, se da Palermo non glie ne fosse venuto l'avviso. Il fatto era vero, ma, come appresso diremo, la Costituzione non fu accettata; accettossi invece l'armistizio che fu diffinitivamente conchiuso.

Così il gran mostro nemico teneva sempre aggrappato alla bella Sirena del Faro il suo potente tentacolo, la Cittadella; e da quella più tardi dovea venire, con la distruzione di quell'eroica città, la conquista dell'Isola intera....!

***

Dei volontarj palermitani accorsi a combattere in Messina, ci restano i seguenti nomi che rileviamo da una deliberazione della Camera de' Pari del 4 aprile 1848, con la quale ad unanimità, si approva la mozione del Duca della Montagna Reale, diretta ad ottenere che il Parlamento avesse gradito, validandolo con la sua adozione, il dono di una medaglia, accompagnata da onorevole diploma, che il Comitato di Guerra, Marina e Sicurezza interna di Messina, facea a' volontari palermitani recatisi in soccorso di quella Città.

Ecco i nomi dei decorati:

Capo: Signor Ottavio Gravina principino di Ramacca, Sotto-Capo: Signor Pietro Garzilli — Militi: Giovanni De Francisco, Calcedonio Garufi, Vincenzo Minella, Giusto Caramanna, Stefano Di Benedetto, Gaetano Graziano, Ferdinando Palizzolo, Carlo Vinaigre, Salvatore Restivo, Salvatore Profeta, Francesco Lunetta, Sebastiano Curreri, Girolamo Spallino, Mariano De Michele, Zenobio Contino, Giuseppe Tagliavia, Paolo Coco, Antonino Ceraulo, Saverio Alberti, Luigi Vinterland [1]), Giuseppe Barracca, Gaspare Li Bassi, Francesco Tumminello, Ignazio Palmeri, Giovanni Carini, Giacomo Brancato.

Augusta era stata abbandonata pochi giorni prima lasciandosi 40 pezzi di artiglieria e immenso numero di palle. Si afferma che mentre

1) chiamavasi Kinterland.

i soldati faceano per imbarcarsi, essendosi gridato *Scordato viene*, fu tale il terrore che li invase, che fuggirono a precipizio verso il mare tutto abbandonando.....

Tale era il terrore che quel nome ai soldati incutea!!

Siracusa, dalla quale invece tutto fu portato via, fu lasciata nei primi d'Aprile, non solo sguernita del suo immenso materiale da guerra, ma financo in gran parte distrutta!!

***

Mentre questi avvenimenti svolgevansi in Messina, il Comitato generale, nel fine d'intendere alla conservazione dello Stato, al ristabilimento dell'ordine ed alla pubblica difesa, deliberava [1]) mutarsi in Governo provvisorio fino alla più pronta riunione del General Parlamento e suddividevasi in quattro Comitati cioè : per la guerra e marina Principe di Pantelleria presidente, vice-presidente Barone Riso, segretario Francesco Crispi [2]). Per la finanza Marchese di Torre Arsa presidente, vice-presidente il Conte di Sommatino, segretario Francesco Anca [3]). Per la giustizia, culto e sicurezza pubblica presidente Calvi, vice presidente Prof. Gregorio Ugdulena, segretario V. Errante, [4]) per l'amministrazione civile, istruzione pubblica e commercio, Presidente Principe di Scordia, vice presidente Barone Pisani, segretario Vito Beltrani [5]).

Creava altresì una commissione per la pubblicazione ufficiale degli atti del Governo, sotto la dipendenza del presidente del Comitato generale. In Palermo tutti i bollettini e proclami furono scritti da Vincenzo Errante, come per Messina da Natoli. Deliberavasi finalmente che tutti gli affari importanti, a qualunque Comitato appartenenti, fossero discussi da una Commissione composta da quattro Presidenti e da due delegati

---

1) 2 febb. 1848.

2) Lo componevano altresì: Barone Bivona, Rosario Bagnasco, Pasquale Bruno, Ignazio Calona, Salvatore Castiglia, G. Battista Ciancolo, Emmanuele Caruso, Damiano Lo Cascio, Giacinto Carini, Sebastiano Corteggiani, Ascanio Enea, Enrico Fardella, Princ. Grammonte, Cav. Antonio Jacona, Gius La Masa, Giacomo Longo, Domenico Minnelli, Pasquale Miloro, Filippo Napoli e Faija, Giovanni Naselli Flores, Giuseppe Oddo, Andrea d'Ondes Reggio ed Agatino, Vincenzo Giordano Orsini, Salvatore Porcelli, Rosolino Pilo Gioeni, Mario Palizzolo, Principe Ottavio Ramacca, Tommaso Santoro, Francesco Vergara, Guglielmo Velasco.

3) Altri componenti erano: Conte Aceto, Duca di Monteleone, Duca di Serradifalco, Franc. Stabile, Francesco Trigona di S. Elia, Giovanni Villa Riso, Benedetto Venturelli.

4) Ne facevano altresì parte: Vincenzo Cacioppo, Giovanni Del Castillo di S. Onofrio, Avv. Angelo Marocco, Marchese Ignazio Pilo, Paolo Paternostro, Francesco Ugdulena.

5) A' suddetti debbono aggiungersi: Cav. Salesio Balsano, Francesco Burgio di Villa Fiorita, Conte Manzone, Duca di Gualtieri, Federico Napoli, Marchese Spedalotto, Luigi Scalia, Duca Verdura.

per ogni Comitato, presieduta dal Presidente del Comitato generale ed assistita dal Segretario generale dello stesso, avente voto deliberativo.

Del detto Comitato Generale, composto dai quattro Comitati suddetti, fu eletto a Presidente Ruggiero Settimo e a Segretario Generale Mariano Stabile.

***

Così delineavansi da quel primo momento le due spiccate figure che doveano avere la più gran parte negli avvenimenti politici e negli atti della Camera e del Governo, che si svolsero dal Gennaro 1848 fino a quando il Parlamento prorogavasi.

***

Ruggiero Settimo già vice ammiraglio della Marina dello Stato, e perciò generalmente inteso il Maresciallo Settimo, grande ed aitante era della persona, quasi priva di capelli avea la testa, nè un pelo sul volto... e sul vasto fronte e sulla faccia leale, nè superba, nè pretenziosa gli stava composta la dignità del Casato e del censo.

Egli era nel cuore di tutti il Capo del partito liberale, chè in lui ricordavasi il non ultimo campione degli avvenimenti politici dal 1810 al 1815.

La rettitudine del carattere e la intemerata condotta, mai cedendo alle tentazioni del Borbone che ad alti uffici, più volte, volle destinarlo, gli avean conciliato il rispetto, anzi la comune venerazione.

***

Mariano Stabile, Carlo Gemelli, [1]) definisce impenitente anglofilo, onesto, sprezzante di lodi come di biasimi e G. Raffaele, lo dice, anglomane, scarso di studi, ma illibato e cocciuto nei propositi [2]) e si appongono entrambi.

Il voluminoso e calvo suo capo e la larghissima fronte, rivelavano la esistenza di una vasta massa encefalica, nella quale i virili propositi e le ostinate convinzioni, insieme tenacemente si abbarbicavano.

---

1) Storia della Rivoluzione Siciliana.
2) Raffaele Rivelazioni Storiche.

*
* *

Mentre come dicemmo il Comitato Generale cominciava a provvedere ai pubblici interessi, il Duca di Serracapriola, Ministro del Borbone, rivolgevasi a Lord Minto Ministro britannico e all'incaricato di affari del governo francese, invocando la loro mediazione « onde avesse a ces- « sare qualunque atto ostile per potersi *in seguito*, con calma, cono- « scere le difficoltà che potevano ancora esistere pel completo ristabi- « limento dell'ordine, tranquillità e sicurezza pubblica [1]).

Ma da queste parole, ingenue davvero, tutto traspariva il pensiero del governo di Napoli: indugiare, sperando che dal tempo, dagli eventi e su tutto dagli alleati gli venisse miglior fortuna. Ond'è che quel raggiro nissuno ingannò e molto meno l'accorto diplomatico inglese, il quale crudamentc fecegli sentire, non esser possibile alcun tentativo di accomodo « se non gli si fosse fatta abilità di assicurare i Si- « ciliani, che da parte del governo napolitano, nissun tentativo si fa- « rebbe di riunire forzatamente i due paesi per una legislativa incor- « porazione e rappresentativa unione » tranne che ciò consentisse una preliminare Assemblea Siciliana [2]).

Il Ministro Bosselli a parole promettea adesione, ma dopo pochi giorni—a 4 febbraio—il Consiglio dei ministri una costituzione deliberava per la quale, meno qualche lieve beneficio, il Parlamento Siciliano di quello di Napoli sarebbe stato sempre mancipio; mentre, quasi al tempo stesso — il 5 — il Ministro del Borbone, con sua nota a Lord Parker lasciava intravedere, in gran parte, il pensiero del Re e del suo gabinetto, spingendo il ragiro fino a protestare che a quanto i Siciliani pretendevano, opponevasi l'art. 104 del trattato di Vienna del 9 Giugno 1815, il quale avea sanzionato, dicean esssi, l'unione dei due Stati. Nè, soggiungevano, di questo *attentato* alla *santità* dei trattati il Re sarebbe stato capace! Stolto e sfrontato cavillo che virilmente, allora e poi, i diplomatici inglesi combatterono, non tacendo esser quello il pensiero del gabinetto di Sain-Iames, il quale giudicava che il trattato di Vienna non contenea alcuna guarentigia della unione della Sicilia a Napoli, ma solamente una semplice ricognizione di fatto.

1) Nota del Duca di Serracapriola a Lord Minto, Vedi Storie critiche Vol. 1.° 189 e segg.
2) Nota, 1 Febbraro.

***

Lord Minto frattanto trovavasi in Roma sperando determinare il Papa a consigliare al Borbone la costituzione; ma il Santo Padre riluttava, non disposto com'era a darla ai suoi sudditi.

E colà giungevagli lettera del Comitato Generale che chiedeva anch'esso la mediazione delle potenze estere, come il Re di Napoli avea chiesto e allora il Minto, poco sperando dal Papa, portavasi in Napoli ove—a' 6 febbraro—aveva un colloquio con Ferdinando II, e, poco dopo, altro col Duca di Serracapriola.

D'allora cominciava una serie infinita di progetti, di promesse mai mantenute per parte del governo di Napoli ed un volere e disvolere mutabile, fino a giorno ed ora; poichè il Borbone ed il suo governo a seconda delle notizie che pervenivano dall'Italia e dall'estero, speranzosi solo di domare e punire l' insurrezione, mutavano consiglio; ora cedendo, poco alla volta, ed a spizzico, ora facendo un passo in avanti, or due indietro. Locchè ben parea, com'era, conseguenza di un partito preso; onde apponèasi l'Ammiraglio Parker quando con dispaccio del 22 febbraro 48 scrivea al Conte Edgecumbe in Palermo queste significantissime parole: « Io comincio seriamente a pensare, che qui (Napoli) « non si abbia alcuna intenzione di comporre gli affari amichevol- « mente, tutto ciò che si è fatto e che si va facendo, non intenda che a « *guadagnar dèl tempo* per gli ostili preparamenti o per ottenere stranieri « sussidi, questo sospetto prevale estesamente nel pubblico. »

***

Lungo sarebbe di tutto ciò tesser la storia e non rispondente agli scopi di questo scritto; diciamo solo che sempre prevalsero l' avversione del Principe ed il malvolere dei suoi consiglieri, contro i quali, inutilmente lottando. quell'egregio uomo che fu Gaetano Scovazzo siciliano, che allora facea parte del Ministero napolitano, sentì il dovere di dimettersi motivandone così le ragioni, da far ritenere evidente la verità di quanto sopra dicemmo. Bastici dire che essendo imminente l'apertura del Parlamento Siciliano, il Ministero di Napoli, anzichè cedere alle persuasioni di Lord Minto, preferiva—il giorno 2 marzo—dimettersi e come i Parti nell'allontanarsi, lanciava contro la Sicilia e le sue pretese, una velenosa dichiarazione, con la quale deplorava la longanimità dallo stesso adoperata fino allora e dai Siciliani abusata, *ripugnando alla sua coscienza ogni altra concessione.*

Così manifestavasi sempre più quell'astio mal celato, che animava gli atti dei Ministri napolitani.....!

***

Dopo quella dimissione o licenziamento che fosse stato, un rimpasto avveniva nel ministero napolitano: a Serracapriola, presidente del Consiglio a Torrella, a Carioti, a Bosselli che rimanevano, si aggiungevano, oltre al colonnello Uberti, persona di nissuna levatura, tre liberali Poerio, Saliceti e Savarese, i quali, non sappiamo quanto stessero con gli altri a lor agio. Cariati incaricavasi del portafoglio degli Esteri.

Allora Lord Minto tornava ad insistere e le cose credeasi volgessero a bene, perchè il Consiglio, nella maggioranza, pareva arrendersi a' buoni uffici dell' inglese diplomatico. Infatti cinque decreti emanavansi coi quali il Re di Napoli, di fatto, riconosceva il dritto dei Siciliani alla costituzione del 1812 e quindi la giustizia di rivendicarlo, riconosceva la opportunità delle riforme da apportarsi alla costituzione del 1812 ed adattarla ai tempi, locchè dovea farsi solo per mezzo del Parlamento nazionale. Riconosceva il dritto alla nomina dei Pari per la prima sessione Parlamentare nella Camera dei Comuni.

Nominava al tempo stesso suo Luogotenente Generale in Sicilia Ruggiero Settimo; Ministro di Grazia e Giustizia, P. Calvi; Ministro dell'Interno, il Principe di Butera; delle Finanze il Marchese di Torre Arsa; Segretario del Consiglio dei Ministri M. Stabile; Ministro per gli affari di Sicilia in Napoli, Gaetano Scovazzo.

***

Una volta accettato il concetto dell'accomodo, locchè sarebbe parso impossibile, dato l'odio del papolo siciliano contro il Borbone, quei decreti meritavano tutta l' attenzione e la considerazione del Governo provvisorio.

Ma una importantissima condizione posta dalla Sicilia restava insoddisfatta, la pretesa assoluta e non declinabile di un'armata siciliana, ed a questa pretesa la Sicilia teneva su tutto.

E Lord Minto le dava ragione, quando scrivea al proprio governo « che i Siciliani nel pretendere di locare la loro libertà sotto la salva- « guardia delle forze loro nazionali, trovano una giustificazione nella « recente esperienza, nè vi ha certamente un che nel carattere e nella « condotta dell'esistente governo, da meritare la loro confidenza. »

Eran troppo recenti le prove di scelleraggine, date dalle truppe napolitane e svizzere!

Di tutto ciò era pervenuta subito la notizia in Sicilia, ma ancora ufficialmente nulla sapeasi.

***

Mentre così il Borbone e il suo governo oscillavano in questo continuo armeggio di fluttuanze e di contraddizione, affrettata dagli eventi che in Europa incalzavansi, imponeasi in Sicilia la necessità della convocazione della Rappresentanza Nazionale, chè già da un lato cominciavasi a sobillare che il governo provvisorio a protrarre l'esercizio de' suoi poteri ne differisse la costituzione e dall' altro temevasi, che potesse da un giorno all'altro il Presidente del governo, mutarsi in Presidente della Repubblica.

Pertanto il giorno 20 febbraio riunivasi il Comitato Generale e larga discussione impegnavasi sul partito da scegliere; opposti fra i convenuti erano i pareri. Crispi, Errante, La Masa sostenevano l'idea di un' Assemblea Nazionale: Emerico Amari, il Principe di Butera, Stabile, Ferrara eran per la costituzione del 12 adattata a' tempi, finalmente deliberavasi eliggere una Commissione, che fu composta dal Marchese di Torre Arsa, Francesco Ferrara, Vito Beltrani, Emerico Amari, e da Pasquale Calvi che la presiedea, ed alla stessa il mandato di presentare un lavoro preparatorio dell'atto di convocazione delle Camere, affidavasi. Dimetteasi il Torre Arsa, a sostituirlo Gabriele Carnazza chiamavasi.

La Commissione mettevasi alacremente al lavoro discutendo anzitutto dell'opportunità e del dritto di convocare la Rappresentanza Nazionale, salvo a venir poi alla questione della forma.

Nè esitava a pronunziarsi affermativamente sulle due prime quistioni; in quanto alla forma, sulle prime erano divisi i pareri, qualcuno era per un'Assemblea Nazionale nuova del tutto, con una sola Camera e con le piene facoltà costituenti; altri proponea elargarsi il Comitato Generale, chiamando altresì nel suo seno tutti o parte dei Comitati Comunali, formando così un'Assemblea Costituente; altri propendea per convocarsi il Parlamento del 1812 nelle sue rigide forme; altri finalmente proponea la costituzione del 1812 ma con quelle modificazioni che eran dettate dalle attuali necessità [1]).

1) Vedi atti del Com. Gen. 24 febbraro 48

La Commissione finiva per deliberare ad unanimità, convocarsi un Parlamento Nazionale con due Camere, crearsi una Costituzione che si fosse solo dilungata da quella del 1812 quanto le circostanze, i dritti del popolo e i bisogni delle future riforme permetteano e che intanto comprendesse la sicura garenzia che si spingesse la rivoluzione nelle sue vie senza precipitanza, ma al tempo stesso senza nè arrestarne nè ritardarne il cammino e conchiudea con queste stupende parole: « nulla « più sostiene la fortuna di una rivoluzione, quanto l'idea che combatta « per riacquistare una costituzione vietata dal Principe, anzichè im- « porne una nuova ».

La relazione fu dettata dall' altissima mente di Emerico Amari e presentata il 24 febbraro. Cosi due Camere istituivansi: quella dei Pari e quella dei Comuni e fu saggio consiglio: poichè se maggiori libertà avessero voluto accordarsi, se si fosse soppressa la Paria per dare sol campo alla rappresentanza popolare, se insomma si fosse voluto entrare addirittura in una vita politica nuovissima, si sarebbe compromessa seriamente, sin dal primo istante l'esistenza di essa.

***

Considerevoli riforme alla Costituzione del 12 furon portate in quanto alla capacità elettorale, che nella stessa era quasi interamente attribuita al censo, mentre qui vi furono ammesse le proprietà fondiarie, industriali, intellettuali, pecuniarie. Accresciuto il numero dei rappresentanti in vista dell'accresciuta popolazione, le Città capi luoghi di Circondari tutte chiamate a mandare un rappresentante, i distretti aumentati di uno e per quanto riguardava il dritto ad essere eletto, non vi era cittadino che non avesse potuto entrare nella Camera dei Comuni. Esclusi solo i non Siciliani, i minori degli anni 20, i condannati od accusati per reati comuni.

Non si annoverò fra le incompatibilità parlamentari l'esercizio di cariche alla dipendenza del potere esecutivo, come saviamente la Costituzione del 12 avea stabilito.

***

Un Membro del Comitato, il Parroco, ed il più anziano fra i Notari del Comune o della parrocchia eran delegati a formar le Commissioni che doveano dirigere le elezioni. Il voto segreto e per scheda.

***

In quanto alla Camera dei Pari furono esclusi anche qui i non Siciliani e i godenti una commenda sui beni della Chiesa. Per le Parie vacanti sì temporali che spirituali, si propose che si fossero supplite con tanti altri membri che la Camera de' Comuni avrebbe dovuto proporre in terna, sulla quale la Camera de' Pari avrebbe scelto.

Alle possibili divergenze fra le due Camere si sarebbe provveduto con la creazione di un Comitato misto di membri delle due Camere in egual numero, ma presieduto dal Presidente della Camera de' Comuni, alla quale così davasi la prevalenza.

Il progetto fu accolto all'unanimità e pel giorno 15 marzo la Nazione fu chiamata all'elezione de' suoi rappresentanti, mentre fissavasi il giorno 25 dello stesso mese per la solenne apertura delle Camere.

***

Il giorno 29 febbraro diramavansi dal Comitato Generale a' Presidenti di tutti i Comitati di Sicilia le istruzioni pratiche per la esecuzione dell'elezioni dei rappresentanti alla Camera dei Comuni ed al 5 marzo quelle pei 6 rappresentanti della città di Palermo e dei due del suo distretto. Nello stesso giorno il Comitato Generale nominava una Commissione composta da un Pari spirituale e da due temporali cioè Monsignor Cilluffo Arcivescovo di Adana Abate di S. Maria della Terrana, Don Giuseppe Pignatelli Cortes Principe di Castelvetrano, D. Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco assistita quale assessore dall'avvocato D. Antonio Agnetta, per provvedere alla convocazione dei Pari, funzione una volta eseguita dal Protonotaro del Regno; alla quale Commissione, tutti gli aventi dritto, entro otto giorni avrebbero dovuto presentare i loro titoli. Alla detta Commisione il giudizio sull' ammissione, rigetto o sospensione delle domande, salvo il dritto alle persone lese di appellarsene alla Camera dei Pari, facoltà agli esclusi di ricorrere al Parlamento Generale già Costituito.

***

Mentre affrettavasi col desiderio il giorno dell' inaugurazione del' Parlamento, la sera del 10 marzo sul vascello *Hibernia* giungeva in Palermo Lord Minto per trattare l'accordo col Borbone. Sullo stesso

bastimento era Sir W. Parker, Vice Ammiraglio Comandante la flotta inglese nel Mediterraneo. Portavano i decreti de' quali cennammo.

Una deputazione delegavasi a complimentarlo; la componeano il Marchese di Torre Arsa, Stabile, Natoli delegato di Messina, Carnazza delegato di Catania e G. La Masa.

Nei brevi discorsi del primo giorno, il diplomatico inglese tenea a dichiarare chiaramente, che avea accettato quella missione, solo mettendo a base de' negoziati, che le corone dei due Regni dovevano essere unite. E anzitutto proponea un armistizio.

***

Tanto riferiva la Commissione la sera del 12 al Comitato Generale. Allora un grave dibattito impegnavasi. Sostenevano alcuni non il Governo provvisorio, ma il Parlamento dovesse decidere il da farsi, altri pensavano potersi accettare la condizione imposta da Lord Minto, ma previa la formulazione di un *ultimatum* nel quale doveano precisarsi le condizioni che quella accettazione accompagnavano. Dopo lungo ragionare questo partito prevalse e proponevasi fosse il Borbone Re delle due Sicilie, gli affari di comune interesse trattarsi da due Parlamenti, luogotenente un membro della Real famiglia; riconoscimento degli atti compiuti dal Governo provvisorio, l'atto della convocazione rispettato, rispettata la bandiera nazionale, la nomina agli uffici di qualunque natura deferita al Potere esecutivo in Sicilia, i Ministri dover risiedere presso il Luogotenente, non pagamento di spese di guerra, non Ministero di Sicilia in Napoli, la restituzione a Messina del suo porto franco... Armata Siciliana.

***

Quantunque nello stesso ben più si pretendesse di quanto si era concesso dal Borbone pure Lord Minto non credea esorbitanti le pretese e pensò e scrisse che il Governo Napoletano avrebbe ben fatto ad accettarle e soggiunse che sin d'allora prevedea che nel caso contrario « la sua decadenza, ai termini della costituzione del 1812 sa« rebbe unanimamente e lietamente profferita » [1]).

Ma il governo di Napoli non rispose e dai discorsi tenuti contemporaneamente fra Lord Napier e il ministro napolitano, il primo potè

1) Memorie storiche p. 177 dispaccio del 18 marzo al Visconte Palmerston.

sentir bandire dallo stesso teorie, convinzioni e vagheggiare speranze che nulla presagivano di bene per il progettato componimento. Finalmente a 22 marzo con nota diretta a Lord Napier rigettavansi le proposte e quella nota, nel detto giorno, fu inviata a Lord Minto in Palermo insieme con una protesta di Ferdinando II contro tutti gli atti che si sarebbero compiuti in Sicilia. Portavala da Napoli il vapore napolitano Flavio Gioja ed il Minto un'ora dopo al Comitato comunicavala.

Anche nella stessa i Ministri napolitani facean rimprovero alla Sicilia di voler turbare il risorgimento, Italiano compromettendo l'avvenire della Patria comune, quando invece tutti i popoli desideravano di affratellarsi. Fingevano di credere che la Sicilia volesse starsene sola e lungi dalla comunità italiana, quando invece la stessa non tenea che a questo solo: non esser più provincia e feudo di Napoli. E questa era perfidia....!

Contemporaneamente per mezzo del Principe di Castelcicala, ministro di Napoli in Inghilterra, Ferdinando II cercava di forzar ivi la mano alla Gran Brettagna perchè, sulla Sicilia imponendosi, ai di lui voleri l'avesse piegata.

Ma di risposta l'Inghilterra non esitò a rimproverare di cecità il Ministero napolitano e, dopo avergli più volte ripetuto quale il vero significato dell'art. 104 del trattato di Vienna, ricordava all'inviato di Ferdinando le incertezze continue, le concessioni or fatte or revocate, e tutto il cumulo di errori che avevano dovuto stancare l'arrendevolezza dei Siciliani e conchiudea: « Ai suoi ministri il Re di Napoli chiedesse conto dei suoi danni.»

A questo punto ridotte le cose, non si sarebbe dovuto finalmente comprendere che il Borbone nulla volea concedere, aspettando il giorno della rivincita alla quale preparavasi, fidando anche nella Francia che in fondo l'indipendenza di Sicilia non volea, ingelosita della influenza che credea potesse sulla stessa spiegare e già spiegasse l'Inghilterra, e convinta che la Sicilia, una volta libera, sarebbe divenuta un secondo Portogallo per la Gran Brettagna?

Ma sventuratamente nei più prevaleva sempre il convincimento che oggi o domani l'Inghilterra avrebbe ottenuto od imposto la Cotituzione al Borbone e si è scritto financo che M. Stabile affermasse che l'Inghilterra *avrebbe sostenuto i nostri diritti e che noi avremmo vinto senza tirare una fucilata* [1]).

1) La Masa Vol. 1°. p. 215

Con questi convincimenti in chi era il vero arbitro della situazione, di gran cuore all'armistizio *preliminarmente* ad ogni trattativa si era consentito, forse col facile augurio che questo era il primo passo, che facea la Diplomazia per giungere più tardi ai desiderati intenti.

E questo, a nostro debole intendere, fu grave errore. Se ragionevol cosa si era che si fosse cessato dallo sparger sangue mentre l'accordo trattavasi, questo fallito, revocarsi dovea la cessazione delle ostilità e queste riprendersi.

In quei momenti il ritardo, solo al Borbone giovava; tale si era l'impressione prodotta dalla fuga dei Regj e tanto nella pubblica opinione e in Napoli e in Italia e fuori, erasi ingigantita la potenza della rivoluzione. Dall' altro lato, come si disse, in quei giorni tutto il mondo era in rivolta e tutto minacciava la stabilità del trono borbonico. In rivolta era la Lombardia, Venezia avea proclamato la repubblica, Carlo Alberto alla testa delle sue truppe muovea contro il Tedesco, Leopoldo II di Toscana aveva anch' egli inalberato il vessillo tricolore e nel nome del Pontefice, ovunque la rivoluzione s' iniziava. Finalmente una buona parte del Napolitano alla sommossa atteggiavasi.... Nè ciò è tutto: in rivolta erano la Francia e Berlino e Weimar e Gotha e Bade e Nassau e Amburgo e Cracovia e Darmstad e Cassel e Stocolma e Monaco e, nella stessa capitale dell'Austria la rivolta accendeasi.

Così la vecchia amica e parente del Borbone preoccupata dei suoi guai, di lui non curava ed in nulla poteva giovargli.

Qual momento più fortunato?

A darci ragione varrà il dispaccio che il Visc: Palmerston spediva a Lord Abercromby da Londra il 4 maggio 1848, dove fra l'altro si legge: « Il governo inglese bramava per molte ragioni che l'unione fra la Sicilia e la corona di Napoli fosse mantenuta e per mezzo degli Agenti diplomatici e consolari di S. M. in Napoli ed in Sicilia, fece ogni sforzo possibile per assicurare questo risultamento; e vedrebbe anco ora con la più grande soddisfazione qualunque accomodamento per il quale questa unione potesse essere ristorata. Ma circostanze da lui indipendenti, pare abbiano separato i due paesi e non resta altra probabilità di riunione che la conquista e la soggiogazione della Sicilia. *Questa conquista e soggiogazione il Re di Napoli è positivamente inabile a compiere co' suoi propri mezzi* e nissuna altra potenza le intraprenderebbe per lui. »

Qual più preziosa testimonianza che in quei giorni il Borbone poco o nulla potea contro la Sicilia...?

Se fuvvi un istante in cui dovea tentarsi un decisivo attacco alla Cittadella esso fu questo per fermo, quando, tra l'altre cose, le ge-

**

nerali simpatie eran tutte per la Sicilia, non guastate ancora da nuovi tornaconti diplomatici, nè da eventi allora non tutti prevedibili.

L'eroismo de' Messinesi era pronto a tentare l'ultima prova e chi la siciliana artiglieria comandava, non credeva impossibile l'impresa, per quanto ardua essa fosse!! Che importa se denunziato l'armistizio dopo otto giorni potea tornarsi alla guerra...? Quel momento tanto ben augurato non potea più tornare..... e del resto, assaporati i benebeficî della cessazione delle ostilità, si fu paghi del fatto compiuto e il Governo e con esso la maggioranza delle Camere, lasciarono cullarsi dalla convinzione, che mai più alle armi si sarebbe tornato!

***

Il giorno 25 Marzo 1848, festa della SS. Annunziata, la campana della Chiesa di S. Antonio, che avea da secoli annunziato a Palermo la convocazione dei suoi antichi Parlamenti e dei Consigli civici, avvisava che per quel giorno il Parlamento di Sicilia, dopo 33 anni, tornavasi a convocare!

Il tempio di S. Domenico, anche prima dell'ora alla grande solennità assegnata, non avea più posto per un sol uomo. Ivi, oltre agli eletti dei due Rami del Parlamento ed all'Ecc.mo Senato di Palermo, convenivano il Corpo consolare estero, l'alta Magistratura, le Rappresentanze militari e i più cospicui cittadini.

Il paese intero partecipava alla lieta e sospirata solennità. Ovunque un tripudiare di gente allegra e festosa, nelle vicinanze del Tempio, nelle vie Toledo e Macqueda e sui veroni: a' quali erano attaccati o sventolavano antichi arazzi e ricche tappezzerie e bandiere a migliaia.

Dopo le sacre funzioni, accompagnate da 101 colpi di cannone, Ruggiero Settimo Presidente del Comitato Generale, il discorso inaugurale leggea, nè spavaldo, nè borioso, ma serio e calmo, dovuto come generalmente si crede, alla mente elettissima di Francesco Ferrara. (Vedi nota in fine).

***

Molte cose il Settimo disse, molte ne tacque e assicurazioni pur fece che solo la circostanza rendea indispensabili e conchiudea con una frase scultoria, che preludiava a' fortunati destini della Nazione italiana *libera, indipendente, unita.*

Indi a che deponeva nelle mani del general Parlamento i poteri provvisorii dal Comitato goduti e dichiarava aperto legalmente il General Parlamento, secondo i diritti imprescrittibili del Paese.

Nel locale del convento di S. Francesco d'Assisi, opportunamente adattato, nello stesso giorno avea luogo la prima seduta pubblica dei due Rami del Parlamento, onde sin d'allora, *del Parlamento* appellossi la via che all'ex convento di S. Francesco conduce.

***

La Camera dei Pari si compose di 101 Parie temporali rappresentate da 83 Pari temporali—per esser ben 8 Parie compenetrate in altre—e di 28 Parie spirituali.

La stessa avea dichiarate vacanti 37 Parie spirituali ed estinte 23 Parie temporali. A completare il numero dei Pari spirituali se ne elessero 30 nelle tornate dell'8 e 9 Aprile e 18 Pari temporali in quella del 14, in tutto 48; poichè alcune Parie, sia spirituali che temporali, erano aggregate o compenetrate in altre.

In tutto i Pari chiamati a far parte della Camera Alta furono 159.

Il Marchese di Torre Arsa [1]) non ha tenuto conto che, qualche volta, due Parie trovavansi compenetrate in un Pari e pertanto ha ritenuto invece che i Pari fossero 185.

Dopo diligente ricerca possiamo presentare l'elenco di tutte le Parie e di tutti i Pari che sedettero od avevano il dritto di sedere nella Camera Alta. Dalla lettura dello stesso si vedrà come vi fossero Parie alle quali erano designate delle dame; ma queste non poteano intervenire in Senato; bensì farsi rappresentare per procura.

1.° Pari spirituali esistenti i cui titoli vennero convalidati dalla Commissione incaricata:

1.	Abbatelli Ignazio—Cassinese . . .	per la Paria	Abate di S. Maria del Fandrò
2.	Brunaccini Mons. Pietro Francesco	„ „	Arcivescovo di Monreale
3.	Bertone Modesto — Cassinese . . .	„ „	Abate di Ganci
4.	Campolo Demetrio — Basiliano . . .	„ „	„ di S. Pantaleone
5.	Calcara Can. Salvatore [2])	„ „	„ di S. Giov. degli Eremiti
6.	Cilluffo Domenico Arc. di Adana .	„ „	„ di S. Maria Terrana
7.	Cutrera Filippo — Cassinese . . .	„ „	„ di S. Nicolò d'Arena
8.	Donti Mons. Benedetto	„ „	Vescovo di Caltagirone
9.	Ferlici Melchiorre [2])	„ „	Abate di S. Maria di Nuova Luce

1) Torre Arsa opera citata.

2) Questi Pari Spirituali furono riconosciuti e convalidati nelle sedute dell'Aprile

10. Grispi Mr. Gius. Ves. di Lampsaco per la Paria Abate di S. Maria di Gala
11. Lojacono Mons. Domenico. . . . „ „ Vescovo di Girgenti
12. Orsino Mons. Martino . . . . . „ „ „ di Patti
13. Ippolito Papè — Cassinese. . . . „ „ Abate di S. Placido di Messina
14. Sayeva Mons. Cesare . . . . . „ „ Vescovo di Piazza
15. Scarlata Pietro — Provinciale della Compagnia di Gesù . . . . . „ „ Abate di S. Maria La Grotta
16. Sortiani Giacomo — Basiliano . . „ „ „ di S. Maria de Milis
17. Salvo Mons. Francesco. . . . . „ „ „ di S. Greg. Lo Gibiso
18. Santa Colomba Mons. Andrea [1]) . „ „ „ di S. Filippo e S. Lucia
19. Tarallo Pietro — Cassinese . . . „ „ „ di S. Martino de Scalia
20. Tarallo G. Battista — idem . . . „ „ „ di S. Lucia
21. Turrisi sac. Marco [1]) . . . . . „ „ Priore di S. M. la N. di Monreale
22. Turrisi Mons. Epifanio—Vescovo di Flaviopoli . . . . . „ „ Abate di S. Anna La Portella
23. Visconte Prato—Mons. Giov. Maria „ „ Vescovo di Cefalù
24. Valladicani di Paola—Card. Fr. . . „ „ Arcivescovo di Messina
25. Vagliasindi Paolo — Visitatore dei Basiliani. . . . . „ „ Abate di S. Nicandro

2.° Enti morali aventi dritto a Parie spirituali, rappresentati da procuratori:

26. Ospedale grande di Palermo . . . per la Paria Abate di S. Spirito
27. „ „ „ . . . . „ „ „ di S. Maria di Maniaci
28. „ „ „ . . . . „ „ „ di S. Filippo di Fragalà

3.° Pari spirituali eletti nella tornata 8 e 9 aprile per supplire le Parie Spirituali vacanti:

29. Arezzo Vincenzo . . . . . per la Paria Arcivescovo di Siragusa
30. Algozer Parr. Giovanni. . . . . „ „ Gr. Priore di S. Giov. di Mess.
31. Bajona Vincenzo . . . . . „ „ Abate di S. Maria La Novara
32. Bagnara Can. Francesco . . . . „ „ „ di S. Spir. di Caltanis.
33. Corallo Vito. . . . . „ „ Vescovo di Lipari
34. Call Sardo Antonino. . . . . „ „ „ di Caltanissetta
35. Castiglione Ab. Giuseppe . . . . „ „ Abate di S. Maria d'Altofonte
36. Cirino Can. Giovanni . . . . . „ „ Precettore di S. Calogero
37. De Francisci Sac. Giovanni . . . „ „ Vescovo di Nicosia
38. D'Angelo, Parroco . . . . . „ „ Comm. della Magione di Pal.

1) Questi Pari Spirituali furono riconosciuti e convalidati nelle sedute dell'aprile.

39. D'Antoni, beneficiale.	per la Paria	Abate di S. Lucia di Noto
40. De Parlo, sacerdote	„ „	„ di S.Giac.d'Altop.di Naso
41. Evola Sac. Filippo	„ „	Vescovo di Mazzara
42. Filippone Mon. Angelo	„ „	Abate di S. Michele di Traina
43. Frumento Ab. Giovanni	„ „	Priore di S. Croce di Messina
44. Geremia Gioacchino	„ „	„ di S. Angelo di Brolo
45. Lo Presti Canonico	„ „	„ S. Maria di Mandanici
46. Messina Parr. Gaetano	„ „	Priore dei Ben. di S. Matteo la Gloria di Messina
47. Palazzotto Can. Baldassare . . .	„ „	Arcivescovo di Palermo
48. Pilo Sac. Giuseppe	„ „	Abadia di S. Pietro e Paolo della Forza di Agrò
49. Pereyda Diodato	„ „	Abate di S. Filippo de Grandis
50. Rizzo Parr. Michele	„ „	„ di S. Maria di Bordonaro
51. Ragusa Can. Salvatore	„ „	„ „ delle Giumbarre
52. Scasso Parr. G. Battista	„ „	Archimandrita di Messina
53. Turano Sac. Domenico	„ „	Abate di S. Nicola La Fici
54. Trigona Raffaello	„ „	„ di S. Maria di Roccadia
55. Ventura Luigi, teatino	„ „	Vescovo di Catania
56. Ventura P. Gioacchino	„ „	„ di Noto
57. Valguarnera Mons. Emanuele . . .	„ „	„ di Trapani
58. Vayano Arciprete Giorgio.	„ „	Priore di S. Matteo di Piazza

4.° Pari temporali di dritto esistenti i cui titoli vennero convalidati dalla Commissione incaricata: *).

1. Alliata Fabrizio	per la Paria	Principe di Villafranca
2. Averna Carlo	„ „	Duca di Gualtieri
3. Agras Ignazio	„ „	„ di Castelluccio
4. Abate Mariano, M.se di Lungarini .	„ „	Marchese della Ficarra
5. Bonanno Em. Princ. di Cattolica .	„ „	Principe di Roccaflorita
6. Branciforti Giuseppe	„ „	„ di Leonforte
7. Brunaccini Giacomo.	„ „	„ di S. Teodoro
8. Beccadelli Bologna Domenico . . .	„ „	„ di Camporeale
9. Beccadelli e Beccadelli Domenico .	„ „	Marchese di Sambuca
10. Bonanno Dorotea P.ssa Linguaglossa	„ „	Barone di Belvedere
11. Colonna e Filangeri Antonio. . . .	„ „	Duca di Cesarò
12. Chacon Carolina	„ „	„ di Sorrentino
13. Calvello e di Napoli Pietro Settimo Principe di Fitalia	„ „	Marchese di Giarratano

*) Come si disse le dame della nostra aristocrazia aventi dritto a paria potevano scegliere un pari come procuratore.

14. Cottù Marsiani Lorenzo, Marchese di Roccaforte . . . . . per la Paria Barone del Godrano
15. Calderone Matteo. . . . . „ „ „ di Baucina
16. Colestri e Gravina Marianna [1] . „ „ Duca di S. Croce
17. Denti Gioeni Giovanni. . . . . „ „ „ di Piraino
18. Del Bosco e Monreale Caterina. . „ „ „ di Castrofilippo
19. Daniele Riccardo . . . . . „ „ Marchese delli Bagni
20. Filangeri e Pignatelli Vittoria Contessa di S. Marco . . . . . „ „ Principe di Mirto
21. Filangeri Alessandro P.pe di Cutò. „ „ Marchese di Lucca
22. Grifeo e Gravina Benedetto . . . „ „ Principe di Partanna
23. Gravina Francesco Paolo . . . . „ „ Principe di Palagonia
24. Gravina e Grifeo Eleonora, vedova March. di S. Croce . . . . . „ „ „ di Montevago
25. Gravina Michele . . . . . „ „ „ di Comitini
26. Gravina Francesco . . . . . „ „ „ di Ramacca
27. Giardina Domenico . . . . . „ „ „ di Ficarazzi
28. Galletti e Platamone Nicolò . . . „ „ Marchese di S. Cataldo
29. Galletti e Ventimiglia Rosalia Principessa di Monforte . . . . . „ „ Barone di Castania
30. Gioeni Giovanni . . . . . „ „ Principe di Castelnuovo
31. Lanza e Branciforti Pietro [2] . . „ „ „ di Butera
32. Lanza e Branciforti Giuseppe . . „ „ „ di Trabia
33. La Grua Antonio . . . . . „ „ „ di Carini
34. Lucchesi Palli Antonio. . . . . „ „ „ di Campofranco
35. Lo Faso Domenico . . . . . „ „ Duca di Serradifalco
36. Li Graniti Isabella del Castillo . . „ „ Marchese di Tortorici
37. Lucchesi Palli Ignazio [3] . . . . „ „ „ di Camporotondo
38. La Torre Orazio . . . . . „ „ Barone di Tusa
39. Lancellotto (di) Castelli Gabriele . „ „ Marchese della Motta
40. Marziani e Inveges Emanuele . . „ „ Principe di Furnari
41. Montaperto Bernardo . . . . . „ „ „ di Raffadali
42. Moncada di Beccadelli Pietro. . . „ „ „ di Paternò
43. Milone Emanuele . . . . . „ „ Barone d'Aliminusa
44. Michele Di e Napoli Francesco . . „ „ „ di Villaura
45. Misterbianco (duca di) . . . . . „ „ Duca di Misterbianco
46. Migliaccio e Galletti Alessandro. . „ „ Principe di Malvagna
47. Naselli e Galletti Baldassare. . . „ „ „ di Aragona
48. Notarbartolo Francesco [4]. . . . „ „ „ di Sciara

---

1) Avonte anche dritto alla Paria — Marchese di Alimena.
2) „ „ „ — Principe di Scordia-
3) „ „ „ — Barone di Castelnormando.
4) „ „ „ — Duca di S. Giacomo.

49. Napoli Di e Barresi Giuseppe . .	per la Paria	Principe di Resuttana
50. Oneto Lanza Giuseppe	„	„	Duca di Sperlinga
51. Oliveri e del Castillo Francesco. .	„	„	Duca di Acquaviva
52. Pignatelli Cortes Giuseppe . . .	„	„	Principe di Castelvetrano
53. Pilo Ignazio Conte di Capaci. . .	„	„	Duca di Marineo
54. Paternò Castelli Antonio	„	„	Marchese di Capizzi
55. Paternò Vincenzo.	„	„	„ di Marianopoli
56. Paratore Eleonora baron. Patti . .	„	„	Barone di Tripi
57. Platamone e Ventimiglia Baldassare conte di Prades	„	„	„ di Pettineo
58. Palermo Francesco Paolo, Principe di S. Margherita	„	„	„ delli Martini
59. Papè e Gravina Salvatore, Principe di Valdina	„	„	„ di Vallelunga
60. Palmeri Rodrigo	„	„	„ di Villalba
61. Paternò Castelli Roberto	„	„	Principe di Biscari
62. Requesens Emanuele	„	„	„ di Pantelleria
63. Russo Domenico Asmundo	„	„	„ di Cerami
64. Riggio e Riggio Filippo Giuseppe .	„	„	„ di Aci S. Antonio
65. Rostagni Pietro Antonio	„	„	Marchese di S. Ferdinando
66. Riggio Antonio [1]).	„	„	Barone di Malinventri
67. Spadafora Colonna Domenico . .	„	„	Principe di Maletto
68. Starrabba Gaetano P,pe di Giardinelli [2])	„	„	„ di Militello
69. Statella Antonino.	„	„	„ di Cassaro
70. Spucches e Brancali Antonio, Duca di Caccamo [3]).	„	„	„ di Galati
71. Spadafora e Montalto Muzio . . .	„	„	„ di Spadafora
72. S. Stefano Alessio	„	„	Marchese Murata La Cerda
73. Sammartino Stefano, Duca di Montalbo	„	„	Barone di Campobello
74. Tomasi Giulio	„	„	Duca di Palma
75. Termini Rosalia	„	„	Marchese di Montemaggiore
76. Trigona Romualdo P.pe di S. Elia	„	„	Barone S. Stefano di Mistretta
77. Tarallo Ignazio	„	„	„ della Ferla
78. Trigona Ottavio Marchese della Floresta	„	„	„ di S. Cono
79. Valdina Casimiro.	„	„	„ di S. Rocco
80. Ventimiglia Giovanni Luigi, Marchese di Geraci	„	„	Principe di Castelbuono

1) Rappresentata per procura dal Principe di Partanna.
2) Avente anche dritto alla Paria: Principe di Pachino.
3) „ „ „ Barone di Caggi.

81. Valguarnera Pietro . . . . . per la Paria Principe di Valguanera
82. Valguarnera Giuseppe, Principe di Niscemi [1] . . . . . „ „ Barone di Giardinello
83. Vigo Celesti Giustiniano, Barone di Gallidoro . . . . . „ „ „ di Gallidoro

5.° Pari temporali eletti nella seduta del 14 aprile per supplire le Parie temporali vacanti:

84. Airoldi Cav. Cesare . . . . . „ „ Duca di Bivona
85. Bonelli, avvocato . . . . . „ „ Principe di Belforte
86. Calafato Giovanni, Bar. Canalotti . „ „ Barone di Prizzi
87. Barone Fucilino . . . . . „ „ Conte di Naso
88. Gemelli Carlo . . . . . „ „ Principe di Scaletta
89. Grano Gaetano [2]. . . . . „ „ Duca di Bronte
90. Principe di S. Giuseppe . . . . „ „ Conte di Naso
91. Lella Sebastiano . . . . . „ „ Principe di Castiglione
92. Marletta Prof. Francesco . . . . „ „ „ di Palizzolo
93. Mortillaro March. Vincenzo . . . „ „ „ di Campoflorito
94. Riso Bar. Pietro . . . . . „ „ „ di Mezzoiuso
95. Sommatino Francesco . . . . . „ „ Barone S. Stefano di Briga
96. Scovazzo Comm. Gaetano . . . . „ „ Principe di Castelforte
97. Tasca Conte Lucio . . . . . „ „ Barone di S. Pietro Clarenza
98. Votrano Amato . . . . . „ „ Principe di Paceco
99. Vigo Cav. Salvatore [3]. . . . . „ „ „ di Castelnuovo
100. Vagliasindi B.llo Francesco . . . „ „ „ di Calvaruso
101. Verdura (Duchino della) . . . . . „ „ Marchese di Mongiuffi Melia

La Camera dei Comuni avrebbe dovuto comporsi, come dice il Torrearsa, di 222 Rappresentanti; però noi riportiamo 231 nomi; poichè per qualcuno di essi che si era ritirato in seguito, la sede d'elezione vacante rielesse il nuovo Deputato, oltre a ciò qualche altro comune ebbe, più tardi, riconosciuto il dritto di avere il proprio Rappresentante.

Quindi in tutto il periodo della rivoluzione del 1848 i rappresentanti i varii Comuni dell'Isola furono i seguenti: [4])

1) In seguito, avendo dimostrato che per titolo gli spettava la Paria Principe di Castelnuuovo, abbandonò per questa la Paria: Barone di Giardinello. Il Signor Vigo Cav. Salvatore, che già era stato eletto alla Paria Principe di Castelnuovo, passo alla Paria, lasciata vacante: Barone di Giardinello.

2) In seguito rinunziò alla Paria.

3) V. Nota a Valguarnera Giuseppe P.pe di Niscemi.

4) Nella seduta della sera del 2º Marzo 1848 i Deputati convalidati dalla Camera furono 209, per gli altri, la cui elezione era contestata, fu eletta una Commissione, per giudicare quali fra gli eletti potessero venire convalidati.

1. Avila Arcipr. Can. Francesco . .	Rappresent.	del Comune di Calatafimi
2. Amari Prof. Emerico [1]).	„	„ di Salemi
3. Amari Michele	„	della Città di Palermo
4. Amari Gabriele	„	del Comune di Castronovo
5. Amari Conte Michele [2]).	„	„ di Mazzarino
6. Agnetta Dott. Antonio [3])	„	„ Piana dei Greci
7. Agnello Giacinto	„	del Distretto di Modica
8. Agnello Antonino	„	del Distretto di Cefalù
9. Agnello Barone Giuseppe	„	del Comune di Siculiana
10. Acates Cav. Benedetto	„	„ di Gibellina
11. Amodei Domenico	„	della Città di Messina
12. Anca Francesco	„	del Comune S. Agata di Militello
13. Albergo Giuseppe.	„	„ di Palizzolo
14. Arcuri Dottor Giovanni	„	„ Campob. di Licata
15. Arezzo Corrado B.llo di Donnafugata	„	„ di Ragusa
16. Accordino M.se Francesco. . . .	„	„ di Patti
17. Arone Cav. Giuseppe di Bertolini .	„	del Distretto di Sciacca
18. Alì Sac. Giuseppe [4])	„	del Comune di S. Cataldo
19. Bellia Dottor Emanuele	„	„ di Belpasso
20. Bentivegna e Cordova Francesco .	„	„ di Corleone
21. Bonanno Silvio P.pe di Linguaglossa	„	„ di Caltagirone
22. Barile Comm. Paolo.	„	del Distretto di Caltanissetta
23. Beltrani Vito	„	della Città di Trapani
24. Bonfiglio Cav. Giuseppe	„	del Comune di Lentini
25. Battaglia D.r Dario	„	„ di Mezzojuso
26. Bellone D.r Antonio Maria . . .	„	„ di Mineo
27. Bonelli Nicola	„	del Distretto di Nicosia
28. Bertolami Michele	„	del Comune di Novara
29. Busà Barone Nicolò.	„	„ di Noto
30. Comm. Basile	„	„ di S. Ang. di Brolo
31. Bianchini Gerlando	„	della Città di Girgenti
32. Buffardeci Emilio.	„	del Comune di Melilli
33. Carnazza Gabriele	„	della Città di Catania
34. Calafati G. B. B.ne di Canalotto .	„	„ di Caltanissetta
35. Canicarao Marchese di	„	„ di Siracusa
36. Calvi Dottor Pasquale [5])	„	del Comune di Castroreale

1) Era stato pure eletto come Rappresentante dell'Università degli Studii di Palermo, ma optò per Salemi.

2) Era stato pure eletto come Rappresentante del Comune Campobello di Licata, optò per Mazzarino.

3) Era stato pure eletto come Rappresentante del Comune di S. Ninfa, optò per Piana dei Greci.

4) In seguito si ritirò ed il Comune di S. Cataldo elesse l'Avv. Giuseppe Napolitano.

5) Era stato anche eletto Rappresentante del Comune di Ganci, optò per Castroreale.

37. Ciminna B.ne Mercurio [1]	Rappresent.	del Comune di Comiso
38. Castro Rosario	„	„ di Biancavilla
39. Cannizzaro Stanislao.	„	„ di Francavilla
40. Calamai Francesco [2]	„	„ di Francofonte
41. Cutrera Mario	„	„ di Caltagirone
42. Cafisi Giuseppe	„	„ di Favara
43. Corvaja Cav. Mariano	„	„ di Calascibetta
44. Callerami Sac. Giov. Battista [3] .	„	„ Valguar. Caropepe
45. Citelli Placido	„	„ di Regalbuto
46. Crispi Francesco	„	„ di Ribera
47. Chindemi Salvatore	„	del Distretto di Siracusa
48. Calcagno Vincenzo	„	„ di Sortino
49. Carella Basilio	„	„ di Leonforte
50. Coniglio Alessandro	„	„ di Paternò
51. Cammarata Scovazzo Francesco. .	„	„ di Riesi
52. Curti Calogero	„	„ di Ravanusa
53. Catalano Prof. Giuseppe	„	dell'Univ. degli Studi di Catania
54. Celauro Benedetto	„	del Comune di Naro
55. Castelli Sac. Luigi	„	„ di S. Stefano
56. Cordova Filippo	„	„ di Aidone
57. Cammarata Gaetano.	„	„ di Butera
58. Contarella Salvatore.	„	„ di Vittoria
59. Claucalo Salvatore	„	„ di Grammichele
60. Cammarata Emanuele	„	„ del Distr. di Corleone
61. D'Ippolito Ciappino Giovanni . .	„	del Comune di Barrafranca
62. Daita Gaetano.	„	del Distretto di Palermo
63. De Castro Giuseppe.	„	„ di Palermo
64. Di Pasquale Gaetano	„	del Comune di Gotto
65. D'Ondes Reggio B.ne Vito [4] . .	„	„ di Castelvetrano
66. De Angelis B.ne Pietro	„	„ di Cammarata
67. Di Figlia B.ne Vincenzo	„	del Distretto di Caltanissetta
68. De Felice D.r Francesco	„	del Comune di Mascalucia
69. De Luca Francesco	„	„ di Castroreale
70. De Spuches Principe Galati . .	„	„ Taormina
71. D'Alì Giulio	„	del Distretto di Trapani
72. Drago Giuseppe	„	della Città di Girgenti
73. Dara Nicolò.	„	„ di Girgenti

1) Era stato anche eletto Rappresentante dei Comuni di Montemaggiore e Cesarò, optò per Comiso.

2) In altra parte si legge Calameci.

3) In altra parte si legge Calderanze.

4) Era stato anche eletto Rappresentante del Comune di Melilli, optò per Castelvetrano.

74.	Dilettoso Pietro	Rappresent.	del Comune di Randazzo
75.	Di Marco Vincenzo	»	» di Ganci
76.	De Castro Cav. Giuseppe	»	della Città di Girgenti
77.	Di Paola Spadaro Ferreri B.llo Franc.	»	del Comune di Scicli
78.	Errante Vincenzo	»	della Città di Palermo
79.	Ferrara Francesco [1]).	»	» di Palermo
80.	Fiorenza Sac. Giuseppe	»	del Comune di Bisacquino
81.	Fazio Salvo Antonino	»	» di Barcellona Pozzo di Gotto
82.	Firmatore M.se Giovanni	»	del Distretto di Corleone
83.	Fatta Girolamo	»	del Comune di Collesano
84.	Fardella Vincenzo Principe di Torre Arsa	»	della Città di Trapani
85.	Florena Cristoforo	»	del Com. S. Stef. di Mistretta
86.	Friscia Saverio	»	» di Sciacca
87.	Francica Emanuele B.ne Pancali .	»	della Città di Siracusa
88.	Fiamingo Casimiro	»	del Comune di Giarre
89.	Fardella D.r Giov. Battista . . .	»	» di Paceco
90.	Ferruggia Giuseppe	»	» di Palma
91.	Fernandez Diego	»	del Distretto di Catania
92.	Favara Vincenzo	»	del Comune di S. Ninfa
93.	Federigo Pietro	»	» di Alì
94.	Fronte Innocenzo	»	» di Modica
95.	Glorioso Tommaso	»	» di Alia
96.	Grimaldi D.r Vincenzo	»	» di Bagaria
97.	Galbo Paternò	»	» di Buccheri
98.	Galici Galletti D.r Giuseppe . . .	»	» di Favignana
99.	Gandolfo Filippo B.ne S. Giuseppe.	»	» di Vizzini
100.	Gravina Francesco Paolo	»	» di Ramacca
101.	Grasso Barone Giovanni	»	» di Regalmuto
102.	Gramignani Avv. Pietro	»	» di S. Caterina
103.	Gemelli Carlo	»	della Città di Messina
104.	Giattini Cav. Antonio	»	del Comune di Menfi
105.	Grasso D.r Giuseppe	»	» Monte S. Giuliano
106.	Giuffrida Scuderi Domenico . . .	»	» Misterbianco
107.	Garano Barbagallo D.r Domenico.	»	» di Mirabella
108.	Ganci Dottor Giuseppe.	»	» di Partanna
109.	Garano Raffaele	»	» di Pachino
110.	Gagliardo Giovanni Girolamo Barone di Carpinello	»	» di Polizzi

1) Era stato anche eletto Rappresentante dei Comuni di Noto e Partinico, optò per la citta di Palermo.

111. Greco Gaetano	Rappresent.	del Comune di Patti
112. Greco Carmelo	„	„ di Tortorici
113. Gandolfo B.ne Giuseppe	„	„ di Caccamo
114. Grassi Leonardo	„	„ di Mascali
115. Gatto Anselmo.	„	„ di Patti
116. Interlandi e Sirago Matteo Principe di Bellaprima	„	„ di Avola
117. Iannelli Fortunato	„	del Distretto di Castrorcale
118. Interdonato Giovanni	„	„ di Messina
119. Iannelli Napoli.	„	„ di Mazzara
120 Lanzarotti Carmelo	„	del Comune di Augusta
121. La Masa Giuseppe	„	del Distretto di Palermo
122. Lo Bue Gaetano [1])	„	„ di Burgio
123 La Rosa Gaetano.	„	„ di Acireale
124. Libertino Gesualdo	„	„ di Caltagirone
125. La Lumia B.ne Salvatore. . . .	„	„ di Canicattì
126. Lanza Ignazio	„	„ di Sutera
127. Lanza Cav. Ercole	„	„ di Sommatino
128 Lanza Nicolò B.ne di Sommatino .	„	„ di Mussomeli
129 Lanza Raffaele.	„	del Distretto di Siracusa
130 La Farina Giuseppe.	„	della Città di Messina
131 La Farina Carmelo	„	dell'Univ. degli Studj di Messina
132. Longi Giuseppe Antonio	„	del Comune di Petralia Sopr.
133. Lombardo Giov. Battista	„	„ di Mazzara
134. Lella Sebastiano	„	della Città di Messina
135. La Porta Giuseppe	„	del Comune di Ciminna
136 Maiorana Vecchio Antonio . . .	„	„ di Scordia
137. Meli Sac Giacomo	„	„ di Bronte
138. Marano Pietro	„	„ di Catania
139. Marocco Dottor Angelo.	„	„ di Cattolica
140 Marmora Pasquale	„	„ di Linguaglossa
141 Mastrojeni Giuseppe.	„	„ di Licata
142 Maccagnone Franco Principe Granatelli	„	del Distretto di Mazzara
143. Maiorana Cocuzzelli Salvatore . .	„	del Comune di Militello
144 Masaracchio Iacona Cav. Tommaso.	„	„ di Niscemi
145. Mantegna Giuseppe	„	„ Pietraperzia
146. Mallia Andrea Francesco	„	„ Terranova
147. Merletta Francesco	„	del Distretto di Catania
148. Motta Michelangelo	„	del Comune di Ferla
149. Mazza Luigi	„	„ di Petralia Sopr.

1) Era stato anche eletto Rappresentante del Distretto di Termini, optò per Palermo·—In altra parte si legge La Bua.

150.	Manegole Puglisi Michele	Rappresent.	del Comune Aci S. Antonio
151.	Mucio Raffaele.	„	„ di Modica
152.	Nicastro Barone Paolo	„	„ di Caltagirone
153.	Navarra e Navarra Giacomo . .	„	„ di Terranova
154.	Nicolosi Calcedonio	„	„ di Lercara Friddi
155.	Natoli Giuseppe [1]	„	del Distretto di Messina
156.	Notarbartolo Placido.	„	del Comune di Mistretta
157.	Napoli Estremola Prof. Federico .	„	del Distretto di Marsala
158.	Nicosia (di) Barone Calogero. . .	„	del Comune di Nicosia
159.	Navarra Iacona Giuseppe	„	del Distretto di Terranova
160.	Napolitani Stefano	„	del Comune di S. Cataldo
161.	Omodei Cav. Benedetto	„	„ di Trapani
162	Omodei Cav. Rosario	„	„ di Sambuca
163	Orlando Franc. Paolo	„	„ di Floridia
164	Ortolani Barone Bordonaro . . .	„	del Distretto di Cefalù
165.	Passarello Benedetto	„	„ di Mistretta
166.	Pinello Dottor Giuseppe	„	„ di Bivona
167.	Picone Notar Gaetano	„	„ di Bivona
168.	Perez Dottor Franc. Paolo . . .	„	„ di Alcamo
169.	Pisani B.ne Casimiro	„	della Città di Palermo
170	Pilo Ignazio Scaletta	„	del Comune di Marineo
171.	Pisani Ciaccio Francesco	„	" di Adernò
172.	Pirajno Enrico di Mandralisca . .	„	„ di Cefalù
173.	Privitera Benedetto	„	„ di Catania
174.	Pucci Giuseppe Egidio.	„	„ di Castrogiovanni
175.	Picardi D.r Silvestro	„	„ di Raccuja
176.	Pintaura Corrado.	„	„ di Troina
177.	Paternostro D.r Paolo	„	„ di Misilmeri
178.	Piraino Dottor Domenico	„	„ di Milazzo
179.	Paternò Trigona Marchese di Spedalotto	„	„ di Piazza
180	Papardo Raimondo P.pe del Parco.	„	„ Rametta
181.	Palmeri Raffaele	„	del Distretto di Termini
182	Raffaele Giovanni	„	del Comune di Naro
183.	Randazzo Giuseppe	„	„ di Carini
184	Riolo Parroco Paolino	„	„ di Centorbi
185.	Riso Barone Pietro [2]	„	„ di Capizzi
186	Romeo Ignazio.	„	del Distretto di Acireale
187.	Ruggero Settimo	„	della Città di Palermo

1) Era stato anche eletto Rappresentante del Comune di Rometta, optò per Messina.

2) In seguito il Barone Pietro Riso passò fra i Pari ed il Comune di Capizzi elesse il signor Giovanni Villa Riso.

188. Riggio Dottor Simone	Rappresent.	del Comune di Castellammare
189. Dottor Russitano	„	„ di Cesarò
190. Raibaudi Michelangelo	„	del Distretto di Termini
191. Raeli Matteo	„	„ di Noto
192. Stabile Mariano [1]	„	della Città di Palermo
193. Setaiuolo Dottor Girolamo . . .	„	del Comune di Aragona
194. Scalia Luigi	„	„ di Serradifalco
195. Serroy Vincenzo [2]	„	„ di Raffadali
196. Staiano Vincenzo.	„	„ di S. Margherita
197. Santocanale D.r Filippo [3] . . .	„	„ di Bivona
198 Scriffignani Alberto Francesco [4] .	„	„ di Agira
199. Spanò Giammarinaro Vincenzo . .	„	del Distretto di Marsala
200 Sortino Arciprete Michele. . . .	„	„ di Sciacca
201. Schirinà Giuseppe B ne Sitilippo .	„	del Comune di Ragusa
202. Scoppa Dottor Giuseppe	„	„ di Castiglione
203. Siragusa Giovanni	„	„ di Prizzi
204. Salemi Abate D.r Ignazio. . . .	„	„ di Montemaggiore
205 Turrisi Nicolò	„	„ di Castelnuovo
206. Toscano Gaetano [5]	„	„ di Trecastagne
207. Tagliavia Onofrio	„	„ di Marsala
208. Tedaldi Avv. Giuseppe.	„	„ di Petralia Sottana
209. Trigona Gravina Francesco . . .	„	del Distretto di Piazza
210. Trigona Stella Pietro	„	del Comune di Piazza
211. Taormina Alfonso.	„	„ di S. Fratello
212. Testa Gaetano.	„	del Distretto di Mistretta
213. Ugdulena Dott. Francesco. . . .	„	del Comune di Termini
214. Ugdulena Dott. Giuseppe	„	„ di Termini
215. Ugdulena Prof. sac. Gregorio . .	„	della Un. degli Studi di Pal.
216 Vigo Calanna Dott. Leonardo . .	„	del Comune di Chiaramonte
217. Ventura B.ne Francesco	„	„ di Chiaramonte
218. Virgilio Cav. Giuseppe.	„	„ di Alcamo
219 Vita Dott. Giuseppe.	„	„ di Caltabellotta
220 Vizzini Sac. Giuseppe	„	„ di Villalba
221. Vasari Dottor Ignazio	„	„ di S. Lucia
222 Vaccaro Salvatore	„	„ di Grammichele
223 Vaina Giovanni	„	„ di Licodia
224. Villa Riso Giovanni.	„	„ di Capizzi

1) Era stato anche eletto Rappresentante del distretto di Siragusa, optò per Palermo.
2) In altra parte si legge Serrais.
3) Era stato anche eletto Rappresentante del Comune di Naro, optò per Bivona.
4) In altra parte si legge Secifignani.
5) Era stato anche eletto rappresentante del Distr. di Mistretta, optò per Trecastagne.

225. Veles Bar. Gaetano . . . . . Rappresent. del Distretto di Alcamo
226. Venuti Sac Luigi . . . . . „ „ di Nicosia
227. Vigo Fuccio Leonardo . . . . . „ „ di Castroreale
228. Venturelli e Baldanza Benedetto . „ del Comune di Partinico
229. Zito Arciprete Nicola . . . . . „ „ di Chiusa
230. Zerega Avv. Antonino . . . . . „ „ di Monterosso
231 Zuccaro Pietro. . . . . „ „ di Spaccaforno

***

Se nella Camera dei Comuni eran mediocrità trascurabili, eranvi altresì menti elettissime ed oratori eminenti. Fra i migliori emergevano i nomi di Ferrara, Bertolami, Cordova, Perez, La Farina, Crispi, Calvi, Errante, i due Carnazza, Picardi, Emerico e Michele Amari, D'Ondes, Natoli, Interdonato, Raffaele, Beltrani, Raeli, Vigo, i fratelli Ugdulena.

Tutti poi i Rappresentanti eran gente onesta e liberale.

La grande maggioranza ritenea la monarchia costituzionale, come necessità suprema al bene della Patria, ogni altra aspirazione di sicura rovina; in essa spiccavano Emerico Amari, Ferrara e d'Ondes, che fra poco divennero, con lo Stabile, i più influenti della parte moderata.

La minoranza, della quale una piccola parte vagheggiava la Repubblica, contava fra i più ferventi il Calvi, che poi la capitanò, Bertolami, Errante, Interdonato e La Farina.

Solo qualcuno, precorrendo i tempi, l'Unità d'Italia vagheggiava.

Nella Camera dei Pari prevalevano, com'era naturale, l'Aristocrazia e l'alto Clero; contro l'una e contro l'altro, meno alquante nobilissime eccezioni, insinuavasi non predominassero in essi tendenze liberali e progressiste. La Farina e La Masa [1]) chiamarono la Camera dei Pari ora un gelido ossario, ora un Sinodo di Vescovi e di Abati..... Eppure non può negarsi che essa alle volte ebbe a far atti di energia de' quali non sempre la Camera dei Comuni diè prova.— Quantunque non fosse mancato chi dicesse, che se qualche volta rumoreggiava, era per sintomo di vitalità *neutra* [2]). Nella stessa distinguevansi il Principe di Trabia, il Marchese della Cerda, l'Arciprete Avila, ed anche per facile eloquio, il Cav. Vigo, il Marchese Mortillaro, il Barone Canalotti e il Duchino di Verdura, il quale non esitò all'occasione far pubblico rimprovero al Ministero, che spesso la trattazione di gravissimi affari, quasi di sor-

1) La Masa Rivoluzione del 1848 V. 1. pag. 302-304.—La Farina St. Doc. Riv. Sic. p. 304.
2) Biundi, Mem. di G. La Farina V. 1, p. 269.

presa proponesse alla Camera de' Pari, onde impedirne una cosciente ed adequata discussione. Pertanto il La Farina disse che avea il pregio di sollevare delle quistioni, per le quali bisognava del coraggio civile, che agli altri mancava [1]).

Il Marchese di Roccaforte poi, democratico senz' ostentazione e senza fasto, buono, gentile, modesto . . . . . quantunque Pari di dritto, fu il solo che protestasse contro la Paria Ereditaria [2]).

In quanto a convincimenti politici, la Camera de' Pari volea la Monarchia, ma non il Borbone. E questo potè dimostrarsi quando tutti i Pari e specialmente gli ereditarî, accorsero, quantunque non invitati, al momento in cui si seppe che la Camera de' Comuni andava ad occuparsi della questione della decadenza e tutti i presenti spontaneamente votaronla e fra questi qualcuno, che aveva vincoli di personale amicizia col Re di Napoli, come il Principe di Palagonia. E in quanto all'alto Clero che della Camera de' Pari era tanta parte, dee ricordarsi che fu il P. Ventura, che nella stessa formulò l'atto solenne di elezione del Duca di Genova. Non può tacersi però, che, esso solo per due quistioni vigorosamente combattea, per la Paria di dritto e per i beni delle rispettive mense e che sospettanti quei prelati, anzi spaventati, della libertà del popolo, qualunque legge avrebber votato pur di vederlo infrenare. Dee finalmente confessarsi che i Pari sempre crearono ritardi e imbarazzi coi loro costanti e spesso inopportuni rigori finanziarî.

***

Nel giorno 26 marzo le Camere si occuparono della costituzione degli uffici di Presidenza.

Risultarono eletti, alla Camera de' Pari: Presidente, il Duca di Serradifalco, Vice Presidente, il Marchese di Murata La Cerda; alla Camera de' Comuni: Presidente, il Marchese di Torre Arsa, Vice Presidente, Emerico Amari.

Vincenzo Fardella Marchese di Torre Arsa, da Trapani, patrizio eminente, di animo nobile ed elevato, di abbondante cultura letteraria, della patria amantissimo, costante ne' suoi liberali e virtuosi propositi, e Domenico Lo Faso Pietra Santa, Duca di Serradifalco, nell'animo liberale, mente eletta, nelle patrie memorie, nell'archeologia siciliana dottissimo,

1) La Farina op. cit. V. 1. p. 303.
2) Ivi pp. 303 e 304

autore di opere pregevoli, ascendevano così agli altissimi seggi, salutati dal pubblico plauso e circondati dalla stima di tutti.

***

Dopo un voto di ringraziamento al Comitato Generale pei servizii resi alla Patria, dalle due Camere, a proposta del Principe di Trabia in quella Alta e dell'Avv. Marocco in quella dei Comuni, si passò all'organizzazione del Potere Esecutivo.

La Camera de' Pari subito decise così: che tutte le prerogative della Corona fossero esercitate da un Reggente e a quell'altissima funzione chiamò R. Settimo; in quella de' Comuni si creò una Commissione perchè sull'argomento formulasse un progetto e questo discusso lo stesso giorno, al titolo di Reggente fu preferito quello di Presidente. Caldeggiarono questa decisione i repubblicani, perchè credeano che la elezione di un Presidente, meglio convenisse per l'avvenire ai loro ideali e li seguì la maggioranza, invece, perchè Presidenti ne' tempi scorsi, chiamavansi i funzionarî delegati a supplire i vice Re nelle loro assenze.

Anche la Camera dei Comuni, alla Presidenza del Governo di Sicilia, senza limitazione di tempo e per acclamazione, dietro proposta del Presidente della stessa, chiamava Ruggiero Settimo con facoltà regie, eccetto il *veto* e il potere di sciogliere, aggiornare o prorogare le Camere, intimar guerra o conchiuder pace e stipular contratti senza la ratifica del Parlamento. Gli era inibito altresì, di far grazia, se l'atto non fosse motivato e pubblico e perdonare quei reati che la Costituzione in ispecie eccettuava. Responsabili eran tutti, Presidente e Ministri.

Così la sovranità popolare affermavasi, non godendo il Presidente del Governo, che de' soli poteri che dal popolo gli venian delegati; a differenza del principio dominante nella vecchia costituzione, modellata sulla monarchia feudale rappresentativa della Gran Brettagna [1]).

***

Giova dirlo sin d'ora: la nomina di un Presidente anzichè di un Reggente, fè credere che la Camera de' Comuni propendesse per la repubblica, più che vero non fosse: e quanto questa convinzione, fattasi col tempo sempre più forte, avesse influito sulle ulteriori deliberazioni e sulle sorti della Sicilia, a suo tempo vedrassi.....

1) La Farina op. cit.

***

Il P. E. così era affidato ad un *Presidente del Governo di Sicilia,* che dovea esercitarlo per organo di sei ministri da lui eletti e da lui amovibili.

I sei decasteri istituiti e i sei ministri agli stessi designati furono: Estero, agricoltura e commercio, M. Stabile; Guerra e marina, Barone Riso che, poscia dimessosi, fu supplito da Paternò; Finanze, Michele Amari; Istruzione e lavori pubblici, Principe di Scordia; Sicurezza Pubblica, Avv. Pasquale Calvi; Giustizia, Avv. Gaet. Pisano.

Di Stabile abbiamo parlato altrove.

Giuseppe Paternò di Spedalotto, già Colonnello nei Cavallegieri Reali sotto il Borbone, avea quel grado rinunziato e l'offerta promozione a Generale e non avea voluto giurare la Costituzione di Napoli. Era coraggioso, laborioso ed onesto, amante dell'ordine e della disciplina, a' regolamenti militari ossequente... ma nulla di più.

Michele Amari, storico sommo e letterato insigne, a prò della patria avea speso tutto il suo ingegno ferace. In Italia, in Francia, ovunque grandemente apprezzato; perseguitato fin'allora pei suoi scritti dal Governo borbonico, era stato costretto ad emigrare; ma, assolutamente nuovo alla scienza e alla pratica della Finanza, compì un vero sacrifizio accettando il difficile incarico.

Pietro Lanza di Scordia, Principe di Butera e di Trabia—possedea vasta erudizione letteraria, delle scienze economiche era cultore amantissimo, della letteratura e storia patria studioso accurato.—Nel culto per la Sicilia a nissuno era secondo e dell'altissimo suo legnaggio orgoglioso soltanto, quando lo stesso potea servirgli a' suoi nobili intenti in favore del proprio paese.

Pasquale Calvi, onesto, illuminato, di forte tempra, ma violento, angoloso, intollerante, mordace e più, forte dei suoi precedenti politici e delle patite torture borboniche, portava nel Ministero il contributo della sua alta intelligenza, del suo fine accorgimento e del suo coraggio civile, insieme all'imponente baldanza dell'uomo consapevole del proprio valore e dello stesso geloso [1]).

---

1) È da notare che il *Giornale di Sicilia* nel suo numero unico del 12 Gennaro 1898, pubblicava un frammento di questo scritto col titolo: " Il primo Ministero del 1848. „ Or nello stesso, per ciò che riguardava il Calvi, non solo il primo periodo fu appiccicato in coda al precedente nel quale si parlava del Principe di Scordia; ma al tempo stesso, fu saltato l'intero periodo che immediatamente seguiva, lasciando così l'argomento monco ed in sospeso.

Fu un caso che nissuno avrebbe voluto e del quale chi scrive queste pagine, non può incolpare che sè stesso; perchè, non ostantecchè avesse preso impegno di curare la correzione della stampa, poi, altrove occupato, non ebbe tempo di farlo; onde la stessa riuscì, non solo piena di errori tipografici, che i lettori avranno da sè corretti, ma quel ch'è più, lasciò incompleto il suo modesto giudizio su quest'altr'uomo eminente della Rivoluzione Siciliana del 1848.

Gaetano Pisano persona egregia, già presidente del Comitato Generale di Messina, fu al Ministero chiamato pei servigi, con tal qualità, resi alla Patria e perchè decorosa rappresantanza l'eroica Messina nel Gabinetto si avesse [1])

Tutti, meno il Calvi, ogni lor fede poneano nella Monarchia costituzionale e per la stessa eran tutti a qualunque sacrifizio disposti; chè in essa soltanto riconoscevano la salute della patria.

Lo Stabile poi, portava nel Ministero tutta la sua fiducia e vorremmo dire il suo feticismo nella Diplomazia inglese... e pertanto *inglesista* fu subito battezzato; e *inglesisti* i suoi amici del Ministero e del Parlamento appellaronsi.

In quel Ministero tutto di un sol getto e colore, la presenza di P. Calvi repubblicano e di principî che allora chiamavansi *rivoluzionarî,* era una stonatura.

Il Presidente del Governo fè atto di serena imparzialità, chiamando al Ministero anche il Calvi già Presidente del sottocomitato di Giustizia e Culto durante il Governo provvisorio, come per la stessa ragione, vi chiamò il Marchese di Torre Arsa che, Presidente della Camera dei Comuni declinava l'incarico, ma il Calvi non avrebbe dovuto accettare.

Non valendo, per quanto vigorosa fosse stata la sua tempra, a modificare o se non altro, a temperare i propositi degli altri ministri, anch'essi tenaci ed irremovibili nei lero convicimenti: incapaci quindi i componenti il ministero d'ogni transazione: — e questo onorava tutti — impossibile dovea riuscire ogni accordo co' suoi colleghi e, atteso poi il suo temperamento, sicuro il dissidio; specialmente con lo Stabile, uomo che potea rompersi, piegarsi giammai... E così avvenne [2]).

---

1) L'autore delle Mem. stor. e crit. e lo Gemelli lo dicono nato in Lipari.

2) In proposito a' dissensi che rendeano incompatibili P. Calvi e M. Stabile potremmo riferire quanto ne dicono tutti gli scrittori della Rivoluzione del 1848 e specialmente Torre Arsa, La Farina, Gemelli, La Masa, Biundi etc. etc.

Ci limitiamo, invece, ad una testimonianza inoppugnabile quella dello stesso Calvi.

Questi, nel primo volume delle sue *Memorie storiche e critiche della Rivoluzione Siciliana del 1848* dice così:

" Niuna relazione di amistà e di conoscenza esistea fra lui (Calvi) e Stabile prima della " Rivoluzione del 1848. Incontraronsi uomini nuovi, l'uno per l'altro, per la prima volta al Co- " mitato Generale il giorno 14 Gennaro. Un faro pieno di tracotanza e di sprezzatura; un'aria " di magistrale sufficienza, rendeano press' a poco disamabile il Mentore del Presidente— così " Calvi chiamava lo Stabile—E segue:

" Una prima collisione nel Comitato generale mettea screzio fra essi: il tempo addusse " novelle occasioni al broncio, fra non guari divennero *incompatibili.* „

Si vedrà in prosieguo quali cause li resero addirittura nemici.

***

A meglio giudicare del modo come si fosse svolta l'attività parlamentare, ricorderemo sommariamente quale fosse lo stato della Sicilia e dell'Europa al momento in cui l'Assemblea Nazionale iniziava i suoi lavori.

Può dirsi che si era ancora nello stato di rivoluzione e di fronte a Messina stava minacciosa la Cittadella che la bella Città, avrebbe potuto da un momento all'altro seppellire sotto le sue rovine.

Lentissimo il movimento delle amministrazioni tutte, poca sicurezza pubblica nelle Città e meno nelle campagne, pochi cannoni, non soldati, scarse munizioni da guerra e su tutto poco denaro e poca probabilità d'incassarne per allora.

E al di fuori?

Quantunque Ferdinando II. avesse rifiutato l'*ultimatum* proposto dalla Sicilia a mezzo di Lord Minto, la qual cosa avrebbe fatto credere alla sua piena sicurezza, pure era tale il fermento nel Napolitano da preconizzare vicina la generale rivolta, non ostante la già concessa ed accettata costituzione del 10 Febbraro 1848.

Quasi tutti gli stati Italiani poi, come sopra cennammo, scuoteva un potente risveglio, le cui manifestazioni succedeansi con rapidità sempre crescente e l'elemento costituzionale spiegava trionfalmente il suo vessillo contro il monarchico assoluto.

La rivoluzione in Francia avea rovesciata la monarchia e financo, ciò che sarebbe parso impossibile, in piena rivolta trovavasi la Capitale Austriaca, dell'Alemagna non si dica.

La notizia del rivolgimento di Vienna giunse in Napoli il 22 Marzo, lo stesso giorno in cui il Borbone avea fatto comunicare il rifiuto dell'*ultimatum*. Se fosse giunta sol poche ore prima, forse quel fatto avrebbe dovuto pesare ben altrimenti sulle risoluzioni di Ferdinando II e dei suoi Ministri..!

Una lega italiana era stata indetta alla quale tutti gli Stati d'Italia avrebbero dovuto aderire. Nè è a tacere, che per diverse contrade aleggiava omai un soffio di repubblicanismo, che, neanche in Sicilia, per quanto limitato, faceva difetto.

La Gran Brettagna evidenti prove d'interesse per la Sicilia avea dato, ma non dissimulava ad alcuno la sua profonda avversione alla repubblica, nè il suo timore, che l'idea repubblicana finisse per prevalere in Sicilia. Le corrispondenze fra Lord Napier e Lord Pal-

merston, nelle quali questi chiamava *sinistra* l' influenza che avrebbe prodotto un movimento repubblicano che il Governo Britannico *sperava che non fosse accaduto* [1]), la lettera di Lord Minto del 6 Aprile 1848 della quale or ora ci occuperemo e che tanta influenza dovea spiegare sulla più grave deliberazione del Parlamento... di questo vero fan prova. A ciò si aggiunga che, come si disse, la Camera, nel secondo giorno delle sue sedute, il supremo potere delegava ad un Presidente, nel qual fatto l'Inghilterra dovea riconoscere il proposito di lasciar aperta la via alla Repubblica, proposito, del resto liberamente affermato da alcuni oratori, in quella discussione.

Dall'altra parte, la Francia, impressionata ed ingelosita dell' influenza che vedeva esercitarsi dall'Inghilterra nelle cose di Sicilia, non solo mostravasi incerta e titubante, ma fredda anzi che no.

***

L'angustia del tempo e più la natura di questo lavoro, non ci consentono di seguire passo a passo lo svolgimento di tutti gli atti delle due Camere e molto meno di narrare tutte le fasi della vita extra parlamentare che, con novella maniera, si direbbe il *dietro scena* ispiratore di quelle agitazioni che, animando i partiti nella Camera e fuori, si rispecchiavano ben presto negli atti dell'Assemblea legislativa.

***

Dopo quanto sopra dicemmo, primi decreti furono che alla bandiera dai tre colori nazionali si aggiungesse lo stemma Siciliano, la Trinacria; un omaggio di tre bandiere fosse fatto a Toscana, Venezia e Piemonte che i voti e la fede politica della Sicilia attestasse; a Messina fu restituito il Porto franco già sin dal 1784 alla stessa concesso e poscia ingiustamente ritolto; fu abolito il dazio sulle armi e sui libri e, a proposta di La Farina, votossi che le statue di bronzo del Borbone, quando non fossero eminente opera d'arte, in cannoni si mutassero.... Lo stesso provvedimento adottavasi per le campane delle Confraternite e dei Conventini soppressi.

La grande maggioranza della Camera vagheggiava l' assetto politico dell' Isola, che per essa, come già avvertimmo compendiavasi nell' assicurazione di un governo monarchico-costituzionale e combattea

1) Dispacci 21 marzo e 4 aprile.

quasi compresa di un santo orrore, ogni altro ideale, credendolo minaccia di grave e sicuro danno per la patria.

I componenti il Ministero poi—Calvi eccettuato—questi convincimenti non solo dividcano, ma li spingeano a tanta altezza quanto grande era in essi il desiderio dell' indipendenza siciliana; pertanto desideravano rompere gl' indugi per venire anche ad una conclusione che evitasse il temuto sopravvento del repubblicanismo. A tanto, fidavasi, avrebbe condotto la dichiarazione di decadenza del Borbone e l' elezione di altro principe.

Senza dire che su tutti imponeasi lo Stabile, il quale fermamente credea, che votata la decadenza ed eletto il nuovo Re, l' Inghilterra avrebbe subito riconosciuto l' indipendenza siciliana, la Francia sarebbe stata da quell'esempio trascinata e il Re di Napoli non avrebbe osato più ritornare alle ostilità [1]).

Su questo grave e delicato argomento è da notare: che, per quanto difformi fossero state le opinioni politiche fra i diversi partiti, nella Camera la stessa opposizione e con questa la minoranza repubblicana meno pochi Rappresentanti fra quali il Calvi [1]), la decadenza volea: solo preoccupavasi di non veder chiuso l'adito per l'avvenire ai suoi ideali: e a tanto infatti cercò di provvedere a suo tempo. Queste le disposizioni della Camera e specialmente del Ministero.

In quanto al paese, l'odio fiero ed inveterato contro il Borbone e il desiderio vivissimo di liberarsene, il bisogno di un diffinitivo assetto, animavano la parte maggiore dell'Isola ed assicuravano dell'esito, spingendo gli eventi ed affrettandoli.

Pertanto dal Ministero il giorno 13 Aprile, una privata riunione indicevasi in casa Settimo. Ivi 24 Deputati, alcuni Pari e quattro Ministri adunavansi. Agli stessi Stabile, Ministro per gli affari esteri anzitutto lesse una lettera di Lord Minto, nella quale, si assicura, fra l' altro diceasi:

« Vi promisi farvi conoscere il risultato delle mie conferenze col « Re, che mi duole dirvi non essere favorevole. S. M. non mi dette ca- « gione a sperare, ch' ei consentisse alla devoluzione della corona di « Sicilia, sul capo di uno de' suoi giovani figli, nè trovo che alcuno « de' Ministri sia disposto a consigliare il riconoscimento dell' indipen- « denza siciliana.

---

1) La Farina op. cit. V. 1, p. 182.

1) Quantunque P. Calvi avesse votato la decadenza, pur non è dubbio che egli, per quanto odiasse il Borbone, pure in quel momento, non la credeva opportuna agl'interessi della Sicilia. Ciò sorge evidente dalla lettura delle sue Memorie storiche e critiche della Rivoluzione del 1848.

« In tale stato di cose io altro non posso, ch' esprimervi il *mio* « *desiderio che possiate evitare la calamità di una forma di governo* « *repubblicano.* »

Dopo la lettura di quella scritta, che mostrava non doversi sperare alcun' accordo col Borbone, il Ministro, con quell'efficacia che infondevano alle di lui parole le sue profonde e tenaci convinzioni: da un lato, co' più vivi colori, dipingea le condizioni del Reame di Napoli che la piena rivolta preconizzavano, i trionfi della libertà in Italia, le rivoluzioni di Francia e d'Alemagna, l'insurrezione della stessa Vienna, felici eventi de' quali era senno politico, sollecitamente profittare; e dall'altro, la necessità di un diffinitivo assetto per la Sicilia, dal quale sarebbe venuto il suo riconoscimento, sopraffacendo così le impazienze repubblicane che ad ogni istante poteano trascinare ad una generale conflagrazione. Saggio consiglio, dicea, esser pur troppo, il tener conto degli ammonimenti che venivano dall' amica Inghilterra, dalla quale ogni vantaggio doveasi attendere..... e del resto, l'implacabile odio di tutti contro il Re bombardatore, della comune annuenza accertavano.

Le parole dello Stabile vinsero ogni titubanza e la gravissima proposta della decadenza fu subito posata.

***

L'Autore delle Memorie Storiche e Critiche [1]) che non era presente, sostiene che solo Gabriele Carnazza sorse a combatterne la momentanea opportunità dallo Stabile sostenuta a tutta oltranza; che tutti prendevan parte alla discussione e, meno Carnazza, tutti affermarono; che postosi poscia, il più grave quesito della decadenza della dinastia, Carnazza mantenne il silenzio, Vigo e Raffaele soltanto si opposero, tutti gli altri aderirono.

Carlo Gemelli [2]) afferma, che tra i presenti, sorgevano di un subito vivissimi dispareri, taluni credendo non propizio il momento alla gran decisione, altri volendo assicurata anzitutto l'accettazione del novello Monarca, altri opinando finalmente, non grandi vantaggi in quel momento, la decadenza alla Sicilia apportasse. E conchiude:

« Accettavano, senza più prolungare la discussione, tutti gli a- « stanti il parere del Ministro ed accordavansi sul modo di condurre « a' termine quella pratica. »

1) Mem. stor. e crit. V. 1, pp. 205 e seg.
2) Storia della Rivol. del 1848-49 p. 821

Il Raffaele [1]) contende quanto afferma il Gemelli poichè, egli dice, lo stesso Ruggero Settimo, non è vero che parteggiò pel suo Ministro, anzi non si mostrava contento della proposta; non perchè non fosse giusta e santa, ma perchè era un atto imprudente, provocante e senza scopo utile. E soggiungea « che il Carnazza all'oggetto di ottenere un differimento e conferire con lui, sentendo il Ministro accennare ad una lettera di Lord Minto, chiedea di sentir leggere quella lettera ed invitava lo Stabile perchè, ove la detta lettera non tenesse pronta, avesse voluto lasciar rinviare la discussione al giorno seguente, perchè del contenuto di quella scritta i convenuti fossero informati.

E continua dicendo, che solo allora lo Stabile lesse la lettera del Minto, datata del 6 Aprile da Civitavecchia e che era risposta ad altra lettera scrittagli dallo Stabile, e afferma, che la stessa presso a poco diceva. « Interrogato da voi se la Sicilia trovisi nel dritto di pronunziare « la decadenza di Ferdinando II e venire all'elezione di un altro Re « posso dirvi che oggi la Sicilia trovasi nella stessa condizione in cui « si trovò l'Inghilterra, quando per liberarsi da una incomportabile ti- « rannia, nell'anno 1688 dopo espulso Giacomo II, chiamò sul trono « Guglielmo III d'Orange ».

« E qui—continua il Raffaele—il nobile Lord espressamente dichiarava, che egli, ciò dicendo, non esprimeva che l'opinione sua personale e non mai come incaricato del Governo britannico; ed espressamente avvertiva, che la quistione non era solamente di dritto, ma di convenienza, dicendo: « Spetta a voi di esaminare e risolvere se la « Sicilia trovasi sufficientemente armata, abbastanza forte per resistere « agli attacchi del Re di Napoli, che provocherà indubitatamente l'atto « di decadenza che pronunzierete ».

Continua poi il Raffaele—Spinto da Ruggiero Settimo ed incoraggiato dalla lettura della lettera di Minto, che in sostanza contenea più consigli di prudenza che altro, Raffaele disse poche parole: disse di non esser perduta ogni sperenza di accomodo, disse che il nuovo Ministero Troja non era lontano dal consentire alle più importanti dimande, che il Comitato Generale, per mezzo di Minto, avea fatto e conchiudeva, che aggiornando l'atto di decadenza poteano con isperanza di successo riappiccarsi le trattative. Allora la discussione, appoggiata da Carnazza, Vigo, Granatelli, minacciava di ripigliare vigore, quando il sig. Stabile guardando il suo orologio dicea: — L'ora della riunione

1) Rivelaz. stor. della riv. del 1848 al 60 p. 113.

della Camera è arrivata, siamo aspettati e non possiamo più oltre trattenerci.

Poi indirizzandosi a Raffaele aggiungea: Voi siete deputato, venite alla Camera ove si potrà discutere. Non vi fu alcuna votazione...

G. La Farina [1]) sostiene che soli, Raffaele arrivato in quello stesso giorno da Napoli ed il Marchese di Torre Arsa, presero la parola, il primo per proporre il differimento della discussione, accennando a speranze di accordo, il secondo per manifestare, più a qualcuno de' convenuti che alla intera adunanza, che la decadenza si limitasse al solo Ferdinando II. e non fosse estesa alla sua dinastia.

Invece il Marchesse di Torre Arsa, [2]) che intervenne a quella riunione, afferma « che se qualcun dei presenti mostrossi incerto, non e- « spresse compiutamente il suo pensiero e cedette alla crescente onda « della maggioranza » e che egli, primo invitato a dare il suo parere, tenendo presente quanto prescrive la Costituzione del 1812, nel capitolo riguardante la successione al Trono e principalmente l'art. 8, chiedeva la dichiarazione di decadenza di Ferdinando II, passando all'elevazione al Trono di Sicilia di altro Principe della sua famiglia, *conclusione* — dice l'egregio uomo — *che per me, che dividevo la comune diffidenza verso i Borboni, era, nella seconda parte, respinta dal cuore, ma consigliata dalla ragione.* Ed assicura altresì che il Principe di Granatelli fu del suo identico parere mentre l'illustre Pr. Gaetano Daita modificando la sua frase esclamava: « Che la mente ed il cuore gli « consigliavano, doversi procedere alla decadenza del Re, senz'altro ».

***

La decadenza votata, al giovane Deputato Paolo Paternostro di farne mozione alla Camera, l'incarico affidossi; a' Pari Marchese di Roccaforte, Bar. Canalotti, Duchino di Verdura e Marchese Mortillaro si stabilì raccomandarne la proposta, perchè della lor valida parola nella Camera de' Pari, l'appoggiassero: il resto l'odio implacabile e generale contro i Borboni indubbiamente farebbe. E nel giorno stesso 13 Aprile 1848, cioè a 19 giorni soltanto dalla data della sua convocazione, la Camera de' Comuni, pronunziava la decadenza del Borbone e della sua dinastia.

« Sin dal primo giorno in cui fui chiamato al Ministero—dicea in

1) Op, cit. V. 1, p. 172.
2) Torre Arsa op. cit. pp. 251 e seg.

« quella seduta memoranda Mariano Stabile — spedì degli inviati per « far conoscere all' Italia la nostra politica e per mostrare che Italiani, « come siamo, vogliamo pure entrare da Stato sovrano nella Lega ita- « liana; ora la formazione della Lega rapidamente procede: il Re di Na- « poli ha inviato i suoi rappresentanti in Italia, certo con la pretesa « di essere riconosciuto dalla Lega, come Re delle Due Sicilie, affrettia- « moci di mandare i nostri Commissari per impedire che i Ministri del « tiranno calunniassero la Sicilia.

« Ma con qual carattere i nostri Commissarî si presenteranno al « Congresso de' Principi Italiani? Io prego la Camera di occuparsi di « questo importantissimo oggetto. »

Allora, primo sorge il Deputato Paternostro per proporre alla Camera la decadenza del Borbone e della sua dinastia dal trono di Sicilia, G. La Farina con elevata favella annuisce, e vuole, che il Parlamento dichiari Ferdinando e la sua dinastia decaduti dal trono di Sicilia, ma non corra subito alla scelta di un Re.

« Perchè volerci vincolare—egli esclama—mentre un lieto avvenire « ci chiama ad una libertà vera.? e conchiude : Deponiamo adunque il « pensiero d'una scelta difficile e pericolosa, d'una scelta che ci chiude- « rebbe la via ad una libertà più sicura... alla vera libertà.! »

Fr. P. Perez propone si dichiari « che la Sicilia mira ad un go- « verno libero costituzionale e chiamerà al suo trono un principe ita- « liano » Interdonato esclama: « Fondiamo una monarchia repubblì- « cana, in cui il Re sia privo del *Veto* e del *Placet,* una monarchia che « possa condurci alla Repubblica, in questa guisa avremo assicurato « l'ordine ed il progresso. »

« I nostri inviati diranno al congresso de' Principi Italiani Si- « cilia sceglierà a suo Re un Principe italiano, ma gli darà uno statuto « perchè religiosamente l'osservi. »

Altre proposte, accettando sempre la necessità di proclamare la decadenza, fa il Marocco e finalmente riprende la parola il La Farina per chiedere che i Rappresentanti liberi e soli debbano riformare lo Statuto pria che il Trono di Sicilia fosse occupato da un Re. « Allora, « egli dice, avremo la Repubblica ed un Re cittadino. »

A questo punto M. Amari Ministro della Finanza domanda a nome di tutto il Ministero facoltà di poter questa volta votare [1]). La

1) La Camera dei Comuni aveva deciso che i Ministri non potessero prender parte alle votazioni. Quantunque questa deliberazione non fosse stata elevata a legge, perchè non confermata nella Camera Alta, pure d'allora i Ministri si astennero sempre dal votare.

Camera risponde con vivi applausi ed annuisce; indi a che E. Amari propone che ogni Deputato si alzi proclamando con una mano sul cuore—Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono decaduti dal trono di Sicilia.

La Camera, come un sol uomo, in mezzo ad unanimi e prolungati applausi quel voto pronuncia.

Solenne... indescrivibile fu il momento in cui il Presidente della Camera de' Comuni ad alta voce profferì le parole:

IL TRONO DI SICILIA È VACANTE

Non fu un plauso, ma una vera esplosione fragorosa, interminabile di grida di soddisfazione e di gioia, alla quale rispondea di fuori il popolo assembrato nelle sale, nei corridoi, nello scalone, dovunque...

La formula del decreto fu questa:

« Il Parlamento dichiara:

1.° « Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre de-« caduti dal Trono di Sicilia.

2.° « La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale e chiamerà « al suo Trono un Principe italiano, dopo che avrà riformato lo Statuto.»

Una Commissione composta da' rappresentanti Agnetta, Privitera Interdonato, Navarra, Amari è deputata a recare alla Camera dei Pari il Messaggio. Alle ore sette pomeridiane una Commissione dei Pari composta dei Signori Di Sant'Elia, De Carlo, Priolo, Padre Ventura Monsignor Cilluffo — si presenta alla Camera de' Comuni. Il Principe di S. Elia dice: La Camera dei Pari non poteva con maggior sollecitudine, non dico approvare, ma acclamare il decreto della Camera dei Comuni e legge il Messaggio e il decreto. Fragorosi applausi coronavano le sue parole.

Palermo e Sicilia intera con dimostrazioni, feste e luminarie più giorni durate, a quell'atto lietamente assentirono.

***

In seguito al decreto di decadenza una Commissione di Pari e Rappresentanti dalle due Camere nominavasi, nel fine di studiare e proporre le riforme occorrenti alla Costituzione del 1812; ed alla stessa fu altresì affidato l'incarico della redazione di una memoria, dimostrante il buon dritto de' Siciliani e le ragioni che aveano determinato il decreto di decadenza de' Borboni. F. P. Perez fu il fortunato autore di quell'aureo scritto.

***

Fu atto di sennata politica il decreto che privava per sempre i Borboni del Trono di Sicilia? era dunque urgente, come il Ministro degli Esteri affermava, che la decadenza fosse con tanta fretta pronunziata?

Si è osservato che la Lega non era un congresso de' Principi, ma invece una Dieta alla quale avrebbero avuto libero accesso i Rappresentanti di tutti gli Stati italiani, inclusi quelli in rivoluzione. Lombardia e Venezia, insorte anch' esse, vi erano rappresentate, perchè non doveasi ammettere altresì la rappresentanza dell'insorta Sicilia?

Scaltro artifizio, si disse, essere stato quello dell'astuto Ministro degli Esteri, condannevole arrendevolezza ed esaltata improntitudine della Camera il piegarvisi... E soggiungeasi, le condizioni di Europa e più specialmente d'Italia, consigliavano un più maturo esame o minore precipitanza. Dovea riflettersi che la decadenza della dinastia rendeva impossibile per l' avvenire l' esaltazione di un principe di Casa Borbone; quando la chiamata al potere di un di costoro, un secondo genito, avrebbe assicurato il favore della Regina e dell'Austria e sconginrato per sempre il funesto periglio di una guerra sicura e del cui esito nissuno poteva rispondere... Nella minorità di cotesto principe, poteva nominarglisi un Consiglio di reggenza inamovibile e composto da' capi della rivoluzione ed una tal combinazione, avrebbe incontrato altresì il favore della Diplomazia.

Altri ha gridato; decretata la decadenza perchè mai al tempo stesso o immediatamente dopo, non si passò all'elezione del nuovo Re? La difficoltà di trovare un Re, la necessità di agir d'accordo con le Grandi Potenze od almeno senza la loro avversione, lo incalzare degli eventi, e finalmente la non lontana minaccia di civili discordie, impensierir doveano per le sorti non di Sicilia soltanto, ma dell'Italia intera.... rispondevasi.

***

Non occorre grande studio per comprendere che tre gravi ragioni determinarono il decreto di decadenza: anzitutto l'odio implacabile de' Siciliani contro i Borboni ed il generale convincimento, diviso da' Plenipotenziarî inglesi, che Re Ferdinando ed il suo governo, infidi e caparbî sempre, nulla sinceramente volesser concedere, ma andasser sempre tergiversando per aver tempo a prepararsi alla guerra, con la spe-

ranza altresì, che nuovi e per loro più propizî eventi, la faccia del mondo mutassero. E tutto ciò invece consigliava il Parlamento a romper gl'indugi. Finalmente, per quel che dicemmo e per quanto diremo, non può dubitarsi che in quel fatto abbia spiegato la maggior influenza, l'azione diretta della Diplomazia inglese, innanzi alla quale sorgeva minaccioso dalla Sicilia il fantasma della repubblica e che tutto facea, perchè la Sicilia avesse subito avuto il suo Re.

Fu questa infatti che, dopo aver dimostrato in tutti i modi la sua avversione alla *calamità* di un governo repubblicano, influì perchè alla elezione di un Re si fosse venuto, a che non poteasi giungere senza che la dichiarazione di decadenza fosse preceduta.

E questi propositi dell'Inghilterra si appalesavano, più tardi, evidenti dal fatto, che vedendo differirsi la nomina del Re, sulla fine di maggio 1848, da quel governo spedivasi in Palermo un M.r Fagan con la segreta missione, di esplorare le tendenze del popolo, degli uomini i più influenti e delle Camere, pel diffinitivo assetto dell'Isola e di *insinuare* la conservazione del reggimento monarchico [1]) e su tutto dalla lettura de'dispacci [2]) che Lord Napier spediva da Napoli a M. Goodwin, console di S. M. B. in Palermo, co' quali gli dichiarava esplicitamente, che la Gran Brettagna, per ottenere il ristabilimento della pace e la restaurazione del *governo monarchico,* avrebbe riconosciuto—qualora la Sicilia avesse prescelto un novello Re, sia fra i reali di Napoli, sia della famiglia di Savoja, siadella casa di Toscana—*chiunque* fosse stato preferito e condotto al Trono... e come la stessa bramasse l'assetto della Sicilia « perchè potesse ritornarsi alla pace ed al riordinamento della « Società e *del governo monarchico.* »

Sentimenti che ad un certo punto si volle fossero chiaramente manifestati al Governo di Sicilia, come si vede dalle seguenti testuali parole: « È necessario non siano perdute di vista le difficoltà e le *ten-* « *tazioni* dalle quali il Governo di Sicilia è circondato, non chè i mo- « tivi che potrebbero offrirsi *per indurlo a deviare dalle istituzioni mo-* « *narchiche;* ed io credo utile, nelle attuali condizioni, non sieno più « lungamente celati a coloro cui tanto profondamente risguardano, i « sentimenti di S. M. su questo importante argomento. »

E tutto questo, insieme a moltissimi altri documenti che per economia di spazio non ci è possibile aggiungere, parci che basti a

1) Dispaccio del 4 Giugno 48 di M.r Fagan a Lord Napier.
2) Dispacci del 7 e 13 Giugno 1848.

giustificare le nostre convinzioni sulle cause più prossime determinanti il decreto di decadenza.

***

Del resto a 50 anni di distanza da quel gravissimo momento storico e quando tutti siamo ricchi del senno di poi, quell'atto può discutersi.

Ma a 13 Aprile 1848, quando può dirsi che quasi fumavano ancora gli avanzi degl'incendi di Palermo e delle più belle città di Sicilia, quando tuttora ad intervalli sulla eroica Messina continuava a disfogarsi la codarda scelleragine de' possessori della Cittadella, quando le publiche vie erano ancor lubriche del sangue versato da tanti martiri, e i superstiti de' trucidati vi si aggiravano in nere gramaglie chiedendo vendetta... il desiderio, anzi il bisogno di liberarsi dal sanguinario Monarca e di chiunque l'odiato nome di Borbone portasse, inesorabilmente imponeasi.

Questo era l'ambiente nel quale vivevano i Rappresentanti della Sicilia al Parlamento; questa, per di così, l'aria satura di odio e di rancore che respiravano.

Nè a tutto questo potea far argine il freddo calcolo del tornaconto politico..... e della ragione.

Nella convinzione che mai più i tristi tempi sarebbero tornati, il 13 Aprile 1848, la Sicilia intera si sentì finalmente vendicata e respirò... e sentì, che mai come questa volta potè esclamarsi, senza rimorso, il terribile verso del famoso tragico francese: Vendetta piacere divino!

***

È notevole che decretata la decadenza, il fratello del Re di Napoli Carlo Borbone, Principe di Capua, scriveva di suo pugno al Presidente del Governo, avvertendolo che, a coerenza della costituzione del 1812 a lui sarebbe spettata la corona di Sicilia. Questo fatto, che non ebbe alcun seguito, ha la sua grande importanza, poichè rivela come e quanto la rivoluzione Siciliana, fosse, anche nella famiglia de' Borboni, apprezzata.

***

Qualunque si fosse il giudizio dei posteri sul decreto della decadenza, certo nissuno ardirà contestare che, da quel momento, gravissime responsabilità pesavano sulla Rappresentanza Nazionale e sul Po-

tere Esecutivo: chè da quel giorno la guerra col Borbone diveniva sicura e più accanita impegnavasi...

*
* *

Il Comitato Generale ed il Governo Provvisorio avean tentato di metter mano a' pubblici servizi, a trovar modo di ripristinar la pubblica sicurezza, incassar denaro, aver armi e munizioni e formare un esercito. Avean perciò creato un regolamento provvisorio per le squadre [1]) e disposizioni opportune sul proposito aveva anche emesso il Comitato di Guerra [2]). Provvedimenti per l'organizzazione della forza pubblica si erano emanati [3]). Si era fatta, prima, la legge provvisoria per l'istituzione della Guardia Nazionale [4]) e poi inculcato il servizio della stessa [5]). Un'ordinanza avea ricostituito le Compagnie d'armi [6]) si era fatto un regolamento provvisorio per le squadre [7]) un'ordinanza per istituirsi due squadre di Guardie campestri [8]) altra per regolare la Guardia Nazionale [9]) e per lo statuto provvisorio della stessa [10]). Si era promulgata una legge che istituiva una Guardia municipale per la sicurezza interna della Città [11]) e se n'era pubblicato il regolamento [12]). Un'ordinanza il Comitato emise poscia per la sicurezza interna [13]) e finalmente provvide al piano organico della G. N. [14]).

Senza dire di una quantità di disposizioni sussidiarie le quali pei tempi, eran prova, non solo di buon volere, ma di molto coraggio, emanavansi ordinanze per l'amministrazione della giustizia penale [15]) e civile [16]) ed una deliberazione intorno alle leggi penali militari da osservarsi [17]). Nell'interesse dell'Erario, erasi fatta una circolare a tutti gli agenti di Finanza pel versamento delle somme esistenti in loro pote-

---

1) 20 Gennaro 48.
2) 20 Gennaro 1848.
3) Id.
4) Id.
5) 2 Febbraro 1848.
6) 8 Id.
7) 10 Id.
8) 15 Id.
9) Id.
10) 16 Id.
11) Id.
12) 18 Id.
13) 6 Marzo 1848.
14) 21 Id.
15) 9 Febbraio
16) 18 Marzo
17) 14 Id.

re [1]) un regolamento per attivarsi il servizio delle dogane [2]) e temporaneamente anche quello del lotto pubblico [3]).

Per l' esercito anzitutto, si fece un invito a' cittadini per l' arruollamento nell'armata nazionale [4]) altro se ne facea per l'organizzazione di un corpo d'artiglieria del quale nominavasi direttore Ignazio Calona [5]) istituivasi un Consiglio di reclutazione [6]) pubblicavasi un piano organico dell'esercito [7]) ed uno per la marina mercantile [8]). Emanavasi un'ordinanza per la reclutazione del personale della Marina Siciliana [9]) emettevansi disposizioni per completare l'Arsenale di costruzione e per istituire due fonderie di ferro e bronzo [10]), pubblicavasi un piano organico pel corpo degl' ingegneri militari [11]), ed altro pel servizio militare per l'amministrazione della Marina Nazionale [12]). Provvedevasi alla restaurazione delle strade rotabili [13]) ed alla manutenzione di esse [14]), decretavasi, finalmente, aprirsi una grande via, che poi fu chiamata della Libertà, in memoria del grande avvenimento della rivoluzione e per dare lavoro agli operai [15]).

Il Comitato Provvisorio poi, specialmente per l'ufficio di Finanza avea avuto il buon senso, checchè ne pensi chi nei suoi scritti di tanto gli ha mosso censura, di conservare a tutte le Amministrazioni dipendenti dal detto ufficio il loro ordinamento e mantenerne gl'impiegati, locchè solo ne rese possibile il funzionamento.

Deve convenirsi che in poco tempo si era mostrata grande attività e buon volere, tanto più che dal 12 gennaro a 4 febbraio, quando fu lasciato il Castello, si era stati sempre combattendo.

Ma ben poche delle disposizioni emanate si eran potute attuare per circostanze molteplici e diverse; pertanto gravissime erano le condizioni di Palermo e dell'Isola, quando il Parlamento ed il Potere E-

---

1) 27 Gennaro
2) 10 Febbraro
3) 23 Id.
4) 30 Gennaro
5) 30 Genn. 1848.
6) 5 Febbraro
7) 7 Id.
8) 25 Id.
9) 1 Marzo
10) 15 Id.
11) 18 Id.
12) 20 Id.
13) 30 Gennaro
14) 15 Febbraro
15) 16 Marzo 1848 — Il Comitato per il cinquantesimo anniversario del 12 Gennaro 48 ha voluto anche collocare un ricordo marmoreo nella strada della Libertà e dall'illustre Francesco Crispi è stata dettata la iscrizione che ivi si legge.

secutivo inauguravano i loro lavori. Gabelle, dazî, tributi d'ogni genere non si pagavano, o quasi: cominciava a scarseggiare il denaro... difetto assoluto di sicurezza, non armi, poche artiglierie, non vapori, non munizioni da guerra. La maggior parte de' cannoni e munizioni lasciati da' Regî, eransi cumulati in Messina, per combattere la Cittadella... di soldati non è a dire.. Le squadre anzichè custodia, erano argomento primissimo di preoccupazione per l'ordine pubblico. La Magistratura, in parte sospettata di borbonismo, poco funzionava, ne ben organizzata ancora trovavasi la Guardia Nazionale!!

Grave, immensa era pertanto la mole del lavoro e delle responsabilità che alle Camere ed al Potere Esecutivo incombevano.

Che fecero essi per disimpegnarsene...?

***

Come dicemmo, non ci è permesso far la storia critica di tutti gli atti del Parlamento, cenneremo sommariamente soltanto di alcuni, i più importanti, fra quelli che ebbero di mira l'impinguamento dell'erario dello Stato, il riordinamento delle amministrazioni tutte — il ristauro della pubblica sicurezza, l'armamento del paese e la politica estera; dichiarando sin d'ora che, per esser più brevi, cercheremo di cumulare, sotto unico fugace colpo d'occhio, la parte più importante del lavoro parlamentare svoltosi fino ad agosto 1848, cioè prima della spedizione borbonica; tratteremo poi del resto, insieme allo svolgimento de' fatti che andavansi consumando dopo la caduta di Messina, avvenimento doloroso col quale strettamente si collegarono.

***

Tutti i bisogni erano urgenti e gravissimi, ma sopra ogni altro imponeasi la penuria del denaro. Ripararvi con tutti i mezzi possibili, avrebbe dovuto essere e certo fu, principale preoccupazione del Parlamento. Ma uno de' suoi primi atti mostrerebbe che il sentimento, non osiamo dire il desiderio di popolarità, qualche volta e dal primo istante, vinse la ragione.

Il 13 Aprile erasi votata la decadenza, ed il 14 il deputato Giuseppe La Farina chiedea l'abolizione del più ricco cespite dello Stato, il dazio sulla macinatura del grano, che rappresentava quasi un terzo della rendita pubblica, non tenendosi conto del parere di quanti, a ragione, lo voleano per allora, mantenuto. Fu un gran travaglio se potè

**

limitarsi la riforma, alla riduzione del dazio alla metà, come lo stesso Ministro di Finanza, Michele Amari, proponea.

Ad onor del vero dee confessarsi, che la discussione fu grave ed accalorossi così, che dovette rimandarsi ad altro giorno [1]) e ne valea la pena. Alla splendida orazione del La Farina risposero il giorno dopo con sennati argomenti in senso contrario Paternostro, d'Ondes Vigo ed altri ed è a notarsi che quando un deputato—Scriffignani—che lottava per l'abolizione, si spinse fino a dire che la rivoluzione si era fatta, onde abbattere l'iniqua tassa, allora da tutti i lati sorse un grido di riprovazione e di protesta.

Quell'atto, che preparò la completa abolizione del dazio, in quel momento, fu errore gravissimo, al quale forse non ripararono tutte le tasse poscia votate.

Del resto le popolazioni eran pronte ad ogni sacrifizio e se, anche con la promessa dell'abolizione a guerra finita, si fosse imposto alle stesse, di soffrire ancora per qualche tempo quel balzello, si sarebbero ben rassegnate: come, con commendevole abnegazione, sempre e costantemente fecero, quando al loro patriottismo si ebbe ricorso.

***

Nissuna delle Amministrazioni finanziarie funzionava regolarmente, ne è a meravigliarne, uscendosi da una rivoluzione. Gli antichi bilanci non servivano più... nè certi criterî poteano adottarsi per formarsene de' nuovi, poichè gli esiti non rispondevano a previsioni esattamente accertate. Le spese impreviste le previste avanzavano; a tutti i bisogni gl'introiti eran di gran lunga minori, onde, pur di provvedere alle impellenti urgenze, si fu costretti spesso a metter mano sui depositi fiduciarî e su quelli giudiziarî!

Di questo stato di cose qualcuno ha fatto una violenta accusa contro tutti i Ministri di Finanza e pur troppo non può disconvenirsene, quando solo co' rigorosi criterî della scienza di Finanza e della contabilità si giudichi; bastando per tutto il fatto già cennato, che il Ministero delle Finanze non ebbe mai bilancio, nè gli altri ne ebbero; locchè confessarono alla Camera de' Comuni, prima il Conte Amari a 25 Gennaio 1849, più tardi il P.pe di Scordia nella seduta del 22 Febbraio, quando già si era nel tredicesimo mese della rivoluzione...!

1) Seduta del 14 Aprile 1848.

***

Ma bisogna ripeterlo, tutto ciò era costituito, da una condizione di cose pressochè invincibile, la enormità degli esiti, nella maggior parte non previsti nè prevedibili, ma, urgenti sempre e determinati dalle mille necessità che insorgevano alla giornata ed alle quali dovea assolutamente provvedersi, mentre mancava ogni sicura attività per farvi fronte...!

Senza parlare degli esiti ordinarî, senza dir delle spese per prepararsi alla guerra e pel mantenimento di tutti i Corpi armati, un cumulo enorme di esiti era creato dalla necessità di sopperire alle sovvenzioni e pensioni che eransi in parte accordate dal Comitato Generale e ogni giorno decretavansi dal Parlamento in favore, sia degli impiegati disoccupati che per ragioni diverse lo meritavano, sia de' feriti e mutilati in battaglia, sia dei superstiti de' morti, sia finalmente di coloro che per la patria aveano esposto la vita combattendo. E queste sovvenzioni e queste pensioni andavano sempre crescendo, onde più tardi alle già decretate si aggiunsero le altre in favore de' disciolti Gesuiti e Liguorini, pe' quali tanto si accalorò la Camera dei Pari, e più tardi ancora quelle, con lodevole slancio di fraterno affetto, assegnate in favore de' profughi, de' feriti e delle famiglie de' morti della sventurata Messina.

Dall'altro lato non potea farsi assegnamento su tutti gl' introiti previsti, non solo per le difficoltà della riscossione, ma spesso perchè i comandanti ed organizzatori delle pubbliche forze, ogni altro funzionario girovago, che si dicesse autorizzato allo stesso oggetto, ogni capo o sedicente capo di squadra che tragittava per qualunque paese, cavava denaro dalle casse pubbliche, senza alcun permesso nè contezza del Ministero [1]).

Al quale inconveniente si cercò dal primo momento riparare con una circolare che avvisava nissuna squadra facoltata, senza permesso scritto, a portarsi in un Comune qualsiasi e molto meno autorizzata a ritirar denaro. Ma ciò non ostante, le squadre spesso imponeansi con la forza....

***

Tanto il Ministero del 26 Marzo che la Camera de' Comuni avean

1) Mem. Stor. e crit. V. I. p. 828.

fatto quanto credeano utile al miglioramento delle finanze dello Stato, ma ben poco fortunati ne furono i risultamenti, onde si era dovuto andare innanzi, quasi sempre, a via di espedienti.

Il primo Ministro delle finanze Michele Amari, oltre le modifiche di altre tasse, chiese di esser facultato anzitutto a contrarre un prestito di Onze 500,000, L. 6,375,000 e la Camera l'approvava nella tornata del giorno 29 Marzo 1848.

Approvavalo altresì la Camera dei Pari ed il P. E. ne pubblicò il decreto il 13 Aprile. Nella seduta del 19 dello stesso mese, la Commissione creata per proporre i provvedimenti finanziarî determinati da' bisogni urgenti dello Stato, dichiarava abbisognare Onze 2,000,000 L. 25,500,000 da ricavarsi 1.° dalla vendita ed affrancazione de' canoni, censi e rendite e da alcune imposizioni straordinarie; 2.° dalla Costituzione di un debito pubblico [1]).

La Camera de' Comuni portando alcune modificazioni alle dette proposte decretava [2]) limitarsi la somma da riscuotersi ad Onze 1,200,000 L. 15,300,000 quante il Ministro della guerra aveva affermato abbisognargliene; più l'affrancazione de' censi, canoni e rendite per un periodo di quattro mesi, variandosi la ragionata secondo la natura degli stessi e la maggiore o minore prontezza di chi volesse affrancare. Stabiliva una tassa di tarì due L. 0,85, sui balconi e finestre, i poveri esclusi, e assoggettava al pagamento di tarì 4, L. 1,70, per una sola volta, i venditori a minuto tenenti bottega. Si tornò ad applicare, triplicandola, la tassa che pagavano i commercianti prima del 1842 e lo stesso praticossi per gli sborzanti di professione.

Ritenute si fecero sui soldi degl'impiegati, sulle pensioni e sui proventi delle abazie, commende, vescovati, prebende ed altri benefizî ecclesiastici.

S'impose la tassa di tari 15, L. 6,38 per una volta soltanto per ciascun cavallo o mulo da tiro, escluse le carrozze da nolo. Decretossi finalmente che tutti i capitali, comprese le doti monastiche, dei quali disponeano monasteri, vescovati, abbazie, conventi e luoghi pî ecclesiastici di qualunque natura, fossero impiegati nel debito pubblico nazionale.

Questo decreto divenne esecutivo a 19 Maggio 1848 e fu poscia prorogato coi consecutivi decreti del 20 Giugno, 22 Luglio e 26 Agosto.

---

1) Atti del Parl. sed. del 19 Ap. 1848.
2) Ivi sedute del 25, 26, 27, 29 Aprile, 1, 2, 3 Maggio 1848.

Finalmente decretavasi l'affrancazione di tutti i canoni, rendite e censi sia in denaro, sia in derrate dovuti a' monasteri, vescovati, abbazie, conventi, chiese ed altri luoghi pî ecclesiastici.

Ma non ostante gl'immensi sacrifizî della popolazione, che sempre si arrese volontariamente ad ogni nuova richiesta di denaro, le condizioni dell'Erario eran pur troppo infelici, tanta era l'enormità degli esiti sempre crescenti e la relativa pochezza degl' introiti.

Pertanto il Ministro della finanza chiedea di contrarre un prestito all'estero per la somma di Onze 1, 500, 000, L. 18,750, 000.

Nella Camera dei Comuni la proposta era accolta [1]) ma la Camera Alta si oppose.

Ivi molti furono i pareri e diversi, finalmente fu nominata una Commissione di cinque Pari onde studiare e riferire e questa propose che il prestito, da contrarsi in Sicilia, si riducesse ad un milione di onze ed altre condizioni vi aggiunse che lo rendevano quasi impossibile. E la Camera de' Pari, non tenendo conto delle insistenze del Ministro della finanza, nella seduta del 9 Agosto, al parere della sua Commissione ostinatamente appigliossi. Eppure già si cominciava a parlare della spedizione di Ferdinando II contro la Sicilia...!

Si dovette ricorrere al Comitato misto, dove il dibattito acerbamente impegnossi, perchè sventuratamente in una quistione di supremo interesse per il paese, si lasciò penetrare quella politica, della fiducia pel Gabinetto. Il Marchese di Torre Arsa, presidente, intuì che probabilmente la votazione sarebbe stata contraria alla proposta del Ministero ed al voto della Camera de' Comuni e con ciò, si sarebbe perduta la sola risorsa che restava per salvare il paese da' pericoli che lo minacciavano. Pertanto, quando nessuno se l'aspettava, levò la seduta e, per quanto si fosse detto e scritto, questo fu sennato provvedimento, al quale la gente di buona fede sinceramente applaudì.

Ma questo fatto affrettò la caduta del Ministero del 27 Marzo.

***

E per la pubblica sicurezza?

Può ben comprendersi come, insieme a tanti onesti e patriottici cittadini, anche i più tristi eran venuti su nella rivoluzione, quando d'ogni braccio dovea farsi tesoro.

Nè ciò è tutto; in mezzo al popolo eran piombati in un giorno,

1) Seduta del 7 Agosto 1848.

con l'apertura delle carceri in tutta l'Isola, più che dieci mila fra imputati e condannati e ben cinque mila, che trovavansi in espiazione di pena nel napolitano, pochi alla volta, più tardi eran anche arrivati.

Che importa se al momento in cui ferveva la lotta nissun furto, nissuna rapina si era deplorata, anzi prove si ebbero della massima onestà e correttezza del popolo? [1]).

Cessati quei primi istanti, quando gridavasi morte a chi avesse rubato anche un pane, i colpevoli istinti ripresero il sopravvento e chi era tristo, al delitto si abbandonò.

Sin da' primi suoi atti, il Comitato aveva istituito: la Guardia Municipale per conservare la quiete e la sicurezza nella Città; le Squadre per difendere e premunire la Città da una possibile invasione— la Guardia Nazionale per vegliare alla custodia delle libere Istituzioni —le Guardie Campestri per provvedere alla sicurezza delle campagne...

Meno la esagerata importanza, sin dal primo momento accordata alla Guardia Nazionale, le cui conseguenze appresso vedremo, la creazione degli altri tre Corpi non era censurabile, pel tempo in cui avveniva. Ma il grave inconveniente era questo, che il Comitato prima, il Potere Esecutivo poi, eran costretti a servirsi di un elemento che, meno onorevoli eccezioni, non affidava. Dall'altro lato tutta questa gente che, nella massima parte, si era veramente battuta e che credea poter vantare ogni dritto alla pubblica riconoscenza, levava alta la voce per essere rimunerata con un impiego e fino ad un certo punto, anche imponeasi.

Debito di gratitudine e urgente necessità di dar pane a quanti avesser potuto riuscir funesti all'ordine pubblico, consigliò di assoldarne la massima parte, destinandola al Corpo delle Guardie campestri, mentre scioglievansi alcune squadre, le peggiori; con la duplice speranza che questa specie di riabilitazione a' primi accordata, ne avrebbe mutato le abitudini e il temperamento e che, gente facinorosa e prepotente, soltanto, altri facinorosi avrebbe potuto domare. Vana lusinga!

Non solo i colpevoli non furono infrenati, ma si disse, e si era nel vero, che in quei Corpi, invece trovavansi i più grandi delinquenti, nella maggior parte co' malfattori collegati e con essi spesso financo i loro Capi.

---

1) La squadra di Scordato il giorno 12 Gennaio sorprese il procaccia che portava 20 mila ducati, attaccò e mise in fuga coloro che lo scortavano, se ne impossessò e senza toccarne un grano lo consegnò al Comitato della Fieravecchia che come si disse affidavalo al Priore di S. Anna e al P. Castelli.

Più, nel giorno in cui avea luogo il solenne ringraziamento nel Duomo, un Signore inglese smarrì un orologio con catena di molto valore, trovatosi da un popolano, gli fu restituito.

L' Ufficio parlamentare dell'Interno nel suo rapporto alla Camera de' Comuni confermava « che l'ordine era turbato, le vie malsicure e i furti e le componende [1]) frequentissime.

A tanto male si credette riparare con un decreto, che gravissime pene infliggeva a' colpevoli e spesso la morte: alla base di un processo fatto e deciso in seduta permanente e con rito speciale, mentre dall'altro lato un premio di Onze 100, L. 1275, prometteasi allo scopritore e, se complice, l'immunità d'ogni pena.

Ma l'eccessivo rigore non serviva allo scopo per cui la legge era fatta e spesso produceva, invece, l'impunità.

Solo ed efficace rimedio potea trovarsi, nella repressione esercitata da gente onesta, perfettamente disciplinata ed abituata a questi servizii, ma ciò non potea farsi in un giorno; pertanto sarebbe stato ottimo consiglio affrettare l'accettazione delle offerte che venivano dal Continente italiano e dall'Estero, per l'arruolamento di gente che ivi avea cessato di servire e che chiedeva ingaggio; ma anche a questo, come a qualunque altro largo arruolamento, come vedremo or ora, faceano ostacolo la mancanza del denaro e qualche non scusabile fisima del Potere Esecutivo.

Non parliamo poi dell' indisciplinatezza, dell' arroganza e della prepotenza delle squadre che spesso vennero in collisione con la Guardia Nazionale. D'onde arresti, anche di qualche colonnello, contenzioni tra il Ministro della Guerra e quello dell' Interno, che diceasi le proteggesse, discussioni e scissure financo nelle Camere legislative.

Dopo questi fatti, su progetti del Ministro dell' Interno P. Calvi le due Camere, ad unanimità decretavano lo scioglimento delle squadre. Consentirono altresì l' aumento di 12 uomini per ciascuna delle 25 Compagnie d'armi che custodivano le compagne de' 25 Distretti e la creazione di altre tre compagnie pel trasporto del pubblico denaro. In quest' occasione, d' iniziativa parlamentare, s' ingiunse a' Capitani di prestar cauzione di Onze 2000, L. 25,000 per ciascuno [2]).

***

In riguardo all'armamento, per quanto si fosse detto e scritto, per quante giustificazioni tutti coloro che vi misero mano avessero fatte a se stessi, per quante accuse riversate su gli altri, il certo è questo,

1) Estorsione previa lettera di minaccia.
2) Decreto 18 Maggio 1848.

che fino a quando Satriano entrava in Palermo, ben poco la Sicilia avea fatto per aver armi e soldati, quanti ne bisognavano a chi, avendo in casa il nemico, dovea tenersi pronto alla guerra e alla guerra di esterminio che il Borbone volea.

Fu questa censurabil desidia o fatale coincidenza d' invincibili avversità?

E l'una e l'altra.

Comitato Generale, Governo provvisorio e Parlamento, ordini e decreti aveano emanato per procedere all'armamemento.

Ma che importanza avean essi e come furono eseguiti?

A 5 febbraio 1848, il Comitato Generale, nominava un Consiglio di reclutazione per la formazione di otto battaglioni di linea—alcune batterie di artiglieria e due squadroni di cavalleria; Calona, Porcelli, Longo, Orsini, Burgio di Villafiorita, il Consiglio suddetto componevano.

Ma poco dopo il Ministro Paternò sciogliea quel Consiglio e l'incarico della reclutazione affidava a' Capi di Battaglione... E fu atto inconsulto e dannoso. Non accusiamo alcuno, ma il certo è questo, che, per confessione generale, mai il numero degli uomini effettivamente ingaggiati, rispose a quello figurante nei ruoli.

Non si era provveduto al vestiario, delle armi, non si dica.

Nel fatale convincimento che solo dalla Guardia Nazionale potea sperarsi il mantenimento dell'ordine e la tutela della libertà, alla stessa, anzichè a' soldati che instantemente chiedevanli, si erano apprestati i soli 9000 fucili che finalmente si erano acquistati..!

I pochi reclutati, nella maggioranza gente scapestrata e provveniente dalla piazza, oziavano senza disciplina e senza istruzione militare.

Mancavano le caserme; si credette provvedere più tardi con decreto degli 11 Maggio 1848, ma nulla si ottenne, e finalmente più tardi ancora, si facultava il Ministro della Guerra a servirsi delle Case dei Regolari.

Continue le diserzioni; gli stessi individui in due o tre corpi diversi ascrivevansi, onde riceversi l' ingaggio da tutti. Arrestati e convinti di disserzione, alla fucilazione condannavansi, ma la grazia sicura del Presidente del Governo, quella condanna, effimera e quasi ridicola rendea.

L'illustre e compianto Pr. G. M. Puglia avvocato eminente del Foro palermitano e primo a tutti nel penale arringo, raccontava spesso, a chi scrive, come tutte le volte che andasse a difendere dei disertori, costoro, protendendo le braccia supplichevoli dalle barre del can-

cello, ad alta voce pregavanlo: *che per carità li avesse fatti condannare a morte..!*

***

Si credea trar partito dai congedati, il Ministro della guerra vantò qualche volta l'epurazione del personale degli stessi, ma essendo l'esibizione del congedo sola regola per l'arruolamento, ai tristi i congedi, da' buoni vendeansi e con mentiti nomi, al servizio coloro erano ammessi.

Macchine, utenzili, strumenti da guerra e generi applicabili alle artiglierie e al genio, non si aveano [1]). Poche fabbriche di polvere nell'Isola, due sole fra Villabate e Palermo, la prima di Salmeri, la seconda di Rammacca.

Finalmente gravissimo errore fu questo, che dal primo momento, non si pensò a chiamare vecchi ed esperti ufficiali superiori all'organizzazione dell'esercito ed alla direzione degli affari di guerra; si fece più tardi, ma come, si dirà, a suo luogo.

Invece, tutti coloro che avean cooperato all'insurrezione credeansi in dritto di pretendere de' gradi nell' esercito e i più furono contentati e, quasi fosser pochi, concorsi ed esami più tardi s' indissero per crearne degli altri; e spesso, senza tali garenzie, le clientele e il favoritismo nuovi ufficiali produssero.

Così, mentre mancavano i soldati, si eran già creati ufficiali per otto battaglioni a Palermo, per quattro a Messina, per due a Catania, per uno a Siracusa, Girgenti e Trapani, per due compagnie in Acireale; gente in gran parte valorosa, ma quasi priva d' istruzione e nuova alle armi. Alcuni poi appena sapeano leggere e scrivere e pertanto taluni fra questi, si chiamarono al comando delle compagnie d'armi, come Scordato e Micoli.

In conclusione bisogna confessare che fino al giorno in cui il nuovo Re si eliggea a nulla o pressocchè a nulla si era pensato per questa parte, non ostante le prime interpellanze del Deputato Ponte che, forse pel modo come furon fatte, anzicchè provocare degli utili provvedimenti, indisposero la Camera e le posteriori del 4, 6 e 18 Maggio nella Camera de' Comuni, del 17 nella Camera Alta e del 31 Maggio e 2 Giugno in entrambe le Camere.

Il giorno 9 Agosto, con decreto parlamentare istituivasi un Comitato di guerra sotto la Presidenza del Ministro.

---

1) Com. stor e mil. pag. 74.

Furono chiamati a comporlo Federico Napoli allora Direttore del Ministero di Guerra, i Colonnelli La Masa, Bianchini, Carini, La Farina e Oddo, il Capitano di vascello Castiglia, i Maggiori Poulet e D'Antoni e Francesco Crispi Genova.

Il detto Comitato propose ed il Parlamento emanò un decreto pel quale ogni Comune di 4000 anime era obbligato ad apprestare un cavallo ed ogni Comune od aggregato di Comuni con popolazione eccedente i 12,000 una mula od Onze 40, L. 510, e Onze 25, L. 318,75 per ogni cavallo.

Lo stesso Comitato poi progettò che di tutti i graduati validi pensionati per ragion di guerra, si formasse un battaglione.

Come rilevasi da un decreto del 19 Agosto 48, costoro pe' sotto Ufficiali e Ufficiali d'ogni grado fino a Colonnello ammontavano a 358 a' quali aggiuntisi 200 pensionisti senza gradi, formavano un contingente di 516 uomini. Ma la Camera de' Comuni rigettò la proposta [1]).

Nè miglior fortuna ebbe un progetto di reclutamento proposto dal Deputato Francesco Crispi il giorno 21 Agosto 48, il quale non trovò in suo favore che il solo voto di G. La Masa...!

Il detto Comitato dopo di essersi aggregati altri membri, quasicchè non fosse stato già abbastanza numeroso, facea e disfacea progetti e proposte, ora inattuabili per un verso, ora per un altro, quasi sempre poi per mancanza di denaro; e perdevasi in discussioni, fra la lotta di pareri spesso diversi, quanto i suoi componenti...!

Incertezza e confusione deplorevoli e dannose...!

***

In quanto a Messina, non ostante la tregua conchiusa con la mediazione di Lord Minto, fin oltre la metà di Aprile ivi erasi combattuto sempre ad intervalli e con crescente eroismo, contro la Cittadella che con immane ferocia lanciava sulla Città bombe e mitraglie or di giorno or di notte; finalmente nei primi giorni di Maggio per i buoni uffici de' calabresi Giovanni Andrea Romeo e Antonino Plutino e qual-

---

1) Seduta del 23 Agosto 48. Il La Farina ne porta il numero a 558 ma da una copia autentica del detto decreto, rilasciata dall'Archivio di Stato di Palermo, si caverrebbe che il numero invece era quello da noi segnato, così diviso: 3 Colonnelli, 3 Maggiori, 5 Aiutanti Maggiori, 5 Capitani, 108 Primi Tenenti, 82 Secondi Tenenti, 110 Alfieri, 200 Pensionisti.

Le pensioni rispettivo accordate agli stessi e che doveano pagarsi a preferenza di tutti gli altri debiti dello Stato, eran le seguenti: A' Colonnelli Onze 16, L. 204 al mese per ciascuno — a' Maggiori Onze 8, L. 102 — agli Aiutanti Maggiori Onze 6, L. 76,50 — a' Capitani Onze 4, L. 51 — a' Primi Tenenti Onze 3, 15, L. 44,62 — a' Secondi Tenenti Onze 3, L. 38,25 — agli Alfieri Onze 2, 15, L. 31,87 — a' Pensionisti senza grado Onza 1, 15, L. 19,12.

che altro—inviati dal Ministero napolitano per trattare una sospensione delle offese fino all'apertura delle Camere napolitane, dalle quali speravasi che avrebbero imposto la pace al Re—si conchiuse un armistizio pel quale le ostilità si sospesero fino a 20 Maggio 1848, salvo alle parti riprenderle dopo otto giorni dall'avviso di rottura dello stesso. Pertanto a' Regî furono restituiti circa 300 prigionieri. Ma ciò non ostante il Generale Pronio non lasciava dal bombardare Messina che vigorosamente rispondea, poichè, se avea pochi soldati, non era sfornita di cannoni e munizioni.

Fra i diversi progetti di attacco per l' espugnazione della Cittadella, uno ve ne fu dell' Orsini del quale facciamo speciale ricordo, perchè da occasione al rilievo di un fatto, che mette più in evidenza l'ostinata convinzione del Governo, che, solo la Diplomazia od il Piemonte, dopo accettatosi il Regno dal Gran Duca di Genova, dovevan salvar la Sicilia.

Il Colonnello Orsini a 7 Luglio 1848 proponea scagliarsi per nove giorni di seguito sulle posizioni nemiche 646 projettili da 24 tra vuoti e pieni e traendo con gli obici cannoni da 80—Da un tal sistema di attacco, egli imprometteasi, distruggere le resistenze del forte S. Salvatore, obbligare il nemico ad abbandonare Terranova e D. Blasco, potersi minar questo e smantellarlo, privare il presidio regio di acqua e di soccorsi, obbligandolo alla resa.

Questo progetto—che per disgrazia giungeva al Ministero l'11 Luglio 48, quando il nuovo Re si eliggea—aveva forse i suoi difetti, ma meritava ogni considerazione ed il Commissario del P. E. in Messina, se pur facea delle sennate riflessioni, intorno all' immediata esecuzione dello stesso, non poteva disconvenire della sua importaza. Ma quel che addimostra il sintomo spiccato del momento, si è la conclusione del rapporto [1]) da costui fatto al Ministro della guerra, ove si dice:

« L' elezione del principe sembra però cambiare l' aspetto delle cose; se l' E. V. credè che un tale avvenimento possa influire *mercè il riconoscimento delle due potenze*, a far sloggiare pacificamente i regî dalla Cittadella, allora naturalmente non occorre riprendere l'attacco.»

Ed il Ministro Paternò affrettavasi a rispondere « esser perfettamente del parere del Capo del P. E. di non attaccare per ora la Cittadella [2]). Senza preoccuparsi contemporaneamente di provvedere alla rimozione degli ostacoli perchè potesse farsi al più presto... Così le facili illusioni del

1) 12 Luglio 48.
2) Mem. Stor. V. 2. p. 19. – La Farina op. cit. V. 1, pag. 331.

Governo, accolte e divise da' suoi dipendenti, al Governo tornavano dal quale eran venute e da questo nuovamente a quelli... Circolo vizioso, che avviluppava, snervandola, l'energia degli uomini più volenterosi.

***

Eppure mentre in questa stolta fiducia viveasi altra notizia cominciava a circolare, la prossima spedizione del Borbone contro la Sicilia.—E allora come potè il giorno 20 Luglio il Paternò rispondere con tanta sicurezza al Commissario del P. E.? Ma di ciò, come diremo, il Ministero quasi nulla sapea...!!

Bisogna convenire che nei diversi Ministeri da un lato non penetrò mai il convincimento che con buona fortuna l'attacco della Cittadella poteva tentarsi e dall'altro la vagheggiata influenza diplomatica li tenne sempre—molto più dopo l'elezione del Re—illusi e pressochè sicuri.. e queste convinzioni divise la maggioranza delle Camere e, ad esser sinceri, la massima parte della popolazione... Solo quando le voci di spedizione cominciarono a correre, le interpellanze alle Camere per l' armamento vennero da tutti i lati e continuarono sempre.

Ma pur troppo era tardi!

***

La notizia sempre più insistente della prossima spedizione e le proteste de' capi delle squadre, determinarono il Piraino a riunire in Messina un Consiglio di difesa.

Ma sventuratamente lo stesso, contro ogni ragionevolezza, si convinse che lo sbarco sarebbe stato in Milazzo non in Messina, [1]) ed in questo convincimento, co' buoni, emanava provvedimenti che a nulla potean giovare, anzi sprecavano uomini e forze: bastando per tutto ricordare, che dovevansi sparpagliare le non troppe risorse della guerra, su 40 miglia di littorale!

Non è a dir poi che tali risoluzioni del Consiglio, che era chiamato solo ad un voto consultivo, toccarono la suscettibilità del Piraino e da ciò puntigli e discordie che al danno della causa della libertà cospiravano.

A 12 Agosto frattanto, l' Orsini tornava al suo progetto insistendovi con altre considerazioni e chiedendo pronta risposta « dovendo—

1) A provar l'errore basti osservare che i Regi in Milazzo avrebbero dovuto avvicinarsi sotto il tiro di quel castello fornito di formidabili artiglierie e a tanta distanza da Messina, da non aver con la Cittadella alcuna comunicazione.

ei dicea — in caso diverso, se pure non saremo scoperti, ordinarmi la sospensione di tutti i lavori d'approccio.» Ma il Ministero e il Comitato di guerra, preoccupati anche dalla responsabilità che avrebbero assunto in faccia a' Messinesi, deliberavano: il progetto si spedisse alla Municipalità di Messina ed al Consiglio di difesa di quella Città, per sentirne il parere... se accettato, si sarebbe subito aperto il fuoco.

La rappresentanza di quella eroica Città, che mai smentì il suo patriottismo, spartanamente rispondea: Esser Messina parata a tutto che util tornasse alla patria [1]), ma il Consiglio dividendosi in opposti pareri, proponea de' dubbî la cui risoluzione al Ministero chiedea... e così fra proposte e risposte continuavasi a perdere un tempo prezioso. Finalmente a 26 Agosto 48 il Ministro della Guerra scriveva al colonnello Orsini « se le *condizioni politiche* della nostra patria fossero « tali che bisognasse fare l'attacco per finirla, allora si metterebbe a pe- « ricolo la vita di un'intera Città; ma in un tempo, *che può forse finir « tutto senza una guerra*, e che se questa dovesse ricominciarsi in un'altra « epoca, ci troveremmo in migliori posizioni, *con una politica di aspet- « tazione* non avremmo a pentircene» [2]).

Tanta sicurezza era la conseguenza di quanto avea scritto Lord Napier al Console di S. M. B. in Palermo M. Goodwin, allontanando le probabilità di una vicina spedizione...!

E ciò a soli otto giorni dal 3 settembre quando lo sbarco avveniva.

Parrebbe incredibile!!

***

Frattanto fatti gravissimi dal giorno della votata decadenza a' primi giorni di Agosto, si eran consumati in Sicilia e nel Continente italiano. Prima il P. E. [3]) più tardi le Camere, avevano già inviati, qual rappresentante della Sicilia in Roma l'eminente teologo P. Gioacchino Ventura teatino a cui si univa il Deputato Carlo Gemelli che poscia con la stessa qualità dovea passare in Toscana. In seguito, spedivansi parimenti in Toscana e in Piemente Emerico Amari, Giuseppe La Farina ed il Barone Casimiro Pisani mentre il Principe di Granatelli e Luigi Scalia inviavansi in Inghilterra.

A' primi davasi il mandato di procurare dal Papa, dal Gran Duca

1) Memorie stor. e crit, V. 2, p. 26.
2) id. id. V. 2, p. 27.
3) Comunic. fatta alla Camera de' Comuni nelle sedute del 16 e 17 aprile 48.

di Toscana e dal Re del Piemonte, il riconoscimento del nuovo stato della Sicilia e di promuovere la lega o la federazione, come meglio all'Italia convenisse; a' secondi d'ingraziarsi sempre più il gabinetto di Londra ed intendere all'acquisto d'armi e vapori. Ad Amari e compagni al tempo stesso, affidavasi il delicato e segreto incarico, d'indagare quali delle due Corti di Toscana e Piemonte, fosse più propensa ad accettare per uno dei suoi principi il Trono di Sicilia; chi alla Sicilia più convenisse.... studiare; e finalmente di trar profitto dell'articolo secondo del decreto 13 Aprile, per indurre i due Principi italiani — i quali soli avrebbero potuto dar alla Sicilia qualche membro della loro famiglia — a sostenere la causa e i diritti dell'Isola.

***

In quei giorni il movimento popolare in Italia raggiungeva il suo colmo, dell'Estero sopra cennammo. Ad aiutare i trionfi dei popoli insorti, il 31 Marzo contro gli Austriaci movea Carlo Alberto che sin dal giorno 4, sfidando l'ira dei tiranni d'Europa, avea dato la costituzione al Piemonte... e la grande idea della redenzione d'Italia trionfava così, che lo stesso Ferdinando II, trascinato da necessità, contro le quali non poteva lottare, mandava soldati in Lombardia. Ma presto ritiravali onde spingerli a domar la Sicilia... E questo esercito, mostravasi egualmente disposto, a combattere nelle pianure lombarde contro la tirannia austriaca ed in Sicilia contro la libertà siciliana!!

Ovunque armi ed armati apprestavansi e la Sicilia, anch'essa, a dar prova di conformità d'intenti, i suoi crociati spediva in Lombardia, capitanati dal prode Giuseppe La Masa, affermando sempre più i suoi fermi propositi di solidarietà con le altre città italiane.

Le armi Piemontesi trionfavano alle Grazie, a Pastrengo, a Molinetto, a Cornuda, a Vicenza, a Curtatone, a Montanara, a Peschiera ed a Goito. E mentre Pio IX, allarmato dagli avvenimenti, smentiva quelle speranze che nel suo nome, quasi vessillo di redenzione eran sorte, pubblicando la famosa allocuzione da lui letta nel concistoro del 29 Aprile contro la quale protestavano Piemonte e Toscana [1]) pur non esitava a mandar messi a Vienna, per consigliar quella Corte all'abbandono della Lombardia e di Venezia.

1) La protesta degl'Inviati di Sicilia fu fatta per le stampe.

***

Crociati e Commissarî ebbero festose accoglienze nel Continente dal popolo e dai Sovrani... e Civitavecchia, Livorno e Genova salutarono co' loro cannoni, la bandiera Siciliana che sventolava sul battello che ivi adduceali. Non così, sulle prime, avvenne a' nostri Commissarî in Roma, dove, la conosciuta deferenza del Governo di Sicilia alla Diplomazia, facea credere che i Siciliani, non solo non assentissero alle idee che ivi predominavano, ma staccandosi da Napoli, desser prova di volersi tener lontani dal grande movimento italiano.

Fatale ivi dicevasi la fraterna contesa fra due popoli italiani e contraria al bene della guerra ed alle sorti dei Principi che pel bene d'Italia muoveansi... E fra questi benefattori d'Italia, chi lo crederebbe...? metteasi Ferdinando II... Onde ingiusta, i più, diceano la guerra fatta al Borbone.!!

Sognavasi in Roma che la rivoluzione siciliana era stata dall'Inghilterra voluta ed aiutata, perchè alla sua dipendenza la Sicilia venisse e financo affermavasi, che in mezzo alle baionette inglesi, il Parlamento siciliano si era inaugurato [1]).

Idee eran queste, che il Re di Napoli facea sobillare da' suoi agenti nella vicina Roma e che i Romani, del vero ignari, di buona fede e inconsciamente ripeteano. Ma i nostri, Commissarî con un' attiva e continua propaganda, riuscirono a dimostrare la calunnia di quelle accuse ed a trionfare delle più ribelli credenze.

Tanto i nostri, che gl'inviati di Toscana e Piemonte non ebber troppa fortuna presso il Papa; quantunque questi all'insurrezione Siciliana fosse meno avverso che i Romani non fossero, e, pur convinto che i Siciliani dritto non aveano a privar del Trono il Borbone, non sapea negare che gli stessi, con giustizia, pretendeano trattamento civile ed umano.

Di parole, il Santo Padre, non ostante che fosse dolente della ricevuta protesta, forse fu più largo di quanto gli era permesso [2]), di

1) Gemelli op. cit. V. 1. p. 327.

2) G. La Farina—uno dei Commissari Siciliani—nella sua lettera al Direttore del giornale *La Tribune des Peuples* di Parigi, in occasione ad un manifesto spedito dal Papa da Gaeta, assicurava che fra le altre cose il Papa, parlando agl'inviati di Sicilia, ebbe a pronunziare queste parole "gl'italiani si sovvengono sempre che io sono un Principe Italiano, ma dimenticano la mia qualità di Pontefice„ Il La Farina soggiunge: "era lo stesso che dichiarare apertamente l'incompatibilità assoluta del potere temporale col potere spirituale; e non mi sarei mai atteso d'ascoltare questa opinione dalla bocca dello stesso Papa.„ Epist. Vol. 1, pag. 324, Lett. di N. 124.

benedizioni ed abbracciamenti larghissimo, sconfessava quasi la sua allocuzione... ma nulla di più.

In Toscana e in Piemonte feste e balli e pranzi, anche dai Principi, i nostri inviati si ebbero. Ma la loro missione, per ciò che riguardava la possibile accettazione del Trono, per parte del Duca di Genova, non fece un sol passo.

Carlo Alberto in quel momento era solo preoccupato dal pensiero della guerra, ed era suo fermo proposito, vincere prima sui campi di battaglia, provvedere poscia al resto. Invece il Gran Duca di Toscana vagheggiava pel suo figlio minore, Carlo, il reame di Sicilia. Egli aveva spedito in Palermo il palermitano Filippo Parlatore [1]), liberale e per sapere, eminente; professore di botanica in Firenze e Direttore di quell'Orto Botanico, a lui ed ai Siciliani carissimo. Sua missione si era caldeggiare in tutti i modi la detta elezione. Ma non fu fortunato... Stabile era per un principe della Casa regnante di Piemonte e Stabile era il padrone della situazione.

Nè più fortunato fu il figlio dell'Amm. Baudin in Palermo appositamente dalla Francia inviato, per raccomandare il Principe Carlo di Toscana.

Del resto non era un fanciullo a nove anni che occorreva in quel momento ai Siciliani e molto meno un Principe appartenente alla Casa di Lorena, che tenevasi come dipendente dall'Austria.

Ricordiamo in questa occasione che Luigi Bonaparte, che più tardi fu Presidente della Repubblica di Francia e poi Imperatore dei Francesi, si era fatto raccomandare da un Comitato sedente in Londra, perchè a lui il reame di Sicilia fosse concesso...!

Ma Mariano Stabile — e questa volta avea ragione — fra l'applauso generale, in Parlamento aveva gridato, a lui alludendo, che al trono di Sicilia non sarebbe venuto che un principe Italiano.

Ed ora dopo la precedente fugace rassegna, torniamo al punto dal quale si mosse.

***

Nei primi giorni di Maggio 1848 nella Camera de' Comuni verificavasi un'animata, anzi violenta discussione a proposito della riorganizzazione della Magistratura fatta dal Ministro della Giustizia, av-

1) Si è detto invece con asseveranza, che il Parlatore fosse stato spedito in Palermo dalla Duchessa di Toscana Maria Antonietta sorella di Ferdinando II.

vocato Gaetano Pisano. Gravi le incolpazioni che a lui si fecero e questo diede occasione alla sua chiamata alla Camera e poscia alla censura. Il malumore della Camera era forse giustificato, ma, tenuto conto dell'onestà e della rettitudine del Pisano, la forma dell' aggressione, fu veramente spietata. Un violento attacco nello stesso giorno faceasi altresì al Ministro dell' Interno, Avv. Calvi ed in questa occasione la severità degl' interpellanti largamente si appalesava, colpendo tutto il Ministero e pertanto, il giorno 8 Maggio, lo stesso dimettevasi.

Se non che, il giorno 9 giungeva al Parlamento un messaggio del Presidente del Governo così concepito: « Quando io mi apprestava « a comporre un nuovo Ministero, per la rinuncia di tutti i Ministri, « che avea fatto intendere col messaggio di ieri, riseppi in qual modo « questo annunzio fosse stato accolto da ambe le Camere ed il senti- « mento delle medesime perfettamente conforme al mio, mi lasciava « profonda impressione nell'animo.

« Non minore me ne han fatto oggi, le petizioni presentatemi suc- « cessivamente, da un numero grande di cittadini, dall' intero Corpo della « Guardia Nazionale, dagli Officiali dell' Esercito, dal Corpo della Ma- « rina e dalla Guardia Municipale, che sono tutte un'espressione non « equivoca della pubblica opinione, perfettamente simile a quella delle « Camere. Mi è parso dunque di chiamare a me i passati Ministri ed « insistere appo di loro, perchè rientrassero in un ufficio, al quale li « chiama, non solamente il desiderio e la scelta mia, ma sì bene il « voto pubblico. E i Ministri degli Affari Esteri, della Guerra e Marina « dell' Istruzione Pubblica e de' Lavori Pubblici, e delle Finanze, non « hanno esitato ad obbedire a quella voce che tanto rispettano; sola- « mente il Ministro dell' Interno e della Sicurezza Pubblica, per ragion « di salute, è insistito nel proponimento suo » etc.

***

Che il Presidente del Governo avesse voluto cedere, in quest'occasione, alle manifestazioni delle Camere e ne avesse fatta pubblica dichiarazione, era un giusto atto d' ossequenza all'Autorità Parlamentare: ma, che si fosse spinto a parlare delle petizioni di cittadini, che potevano essere gli amici e i clienti de' Ministri e, quel ch' è più, di quelle della Guardia Nazionale, degli Ufficiali dell' esercito e de' Corpi della Marina e della Guardia Municipale, proclamandole *manifestazione non equivoca della pubblica coscienza e del pubblico voto,* non parci corretto, anzi addirittura censurabile.

**

Con che serietà potean riconoscersi dal Presidente del Governo, manifestazione della pubblica coscienza, le petizioni dei Corpi armati alla dipendenza del Potere Esecutivo?

E di esse tenendosi così alto conto, qual largo campo, da quel giorno, alle loro pretese non si apriva...?

Quando si consideri poi, che, s' è vero quanto si afferma, la Guardia Nazionale faceva aperte riserve per un sol nome, quello del Calvi, anzi chiedeva espressamente ch' ei non più ritornasse al potere [1]) quel fatto assumeva il carattere più apertamente odioso e rivestiva una forma d' imposizione, che doveva essere sdegnosamente respinta.

Ma la Guardia Nazionale sapea di far cosa gradita al Ministero e alla Maggioranza della Camera ed era lieta, di poter sempre più in quell'occasione affermare, quel dritto d' ingerenza e di prevalenza, dalla stessa così arditamente usurpato e tanto supinamente tollerato, anzi incoraggiato da' Ministri e da' Deputati.

Deplorevole condiscendenza, che più tardi rese impossibile ogni salutare resipiscenza per parte del P. E. e del Parlamento, lasciando spesso la Guardia Nazionale arbitra delle sorti del paese...!

Che dire poi quando tutto ciò si riattaccava a lotte di partiti, di opinioni politiche e, quel ch' è più, di persone?

G. La Farina confessa, che, la Guardia Nazionale, la quale odiava i Clubs, si adombrò della caduta di un Ministero sotto i loro colpi e si decise a rialzarlo: la medesima ragione conduceva a simigliante proposito il Parlamento [2]). E avrebbe dovuto continuare... e per rappresaglia, sacrificavasi il Calvi, che de' Clubs dicevasi amico.

---

1) Il Presidente del Governo nol disse, ne potea dirlo, ma tanto assicura il La Farina op. cit. V. 1. p. 196—Il Calvi, op. cit. pag. 220 osserva, " che in tutto, tre soli della Guardia Nazionale presentaronsi al Settimo „ ma bisogna notare che, come lo stesso Autore delle Memorie storiche e critiche confessa, questi erano il B.ne Riso Comandante Generale della Guardia Nazionale, il Maggiore Lorenzo Caminneci e l'Aiutante Maggiore Emanuele Viola. Or non bastava che l'istanza fosse presentata anche dal solo B.ne Riso, per dirsi che la stessa esprimeva i desideri di tutta la Guardia Nazionale... ?

Può ammettersi forse, che non tutti avessero aderito a quell'atto, ma dee presumersi che i più lo vollero od almeno lo tollerarono.

In quanto poi all' istanza per la esclusione del Calvi dal Ministero, egli dice, che la petizione pel richiamo de' Ministri dimessi conchiudeva così " salvo che per taluno avesse fatto stima " di disporre altrimenti „ e continua " queste frasi, che i soscriventi credeano esprimesser soltanto " il concetto che libero fosse al Presidente di disporre a suo modo, furono da Riso e da' due " altri ufficiali con cui erasi Stabile accontato, comentate, a nesciente di tutti, volesser per essi " significare, il desiderio della Guardia Nazionale che il Ministro dell' Interno compreso non " fosse nel richiamo, e nol fu. „ Ma, bisogna confessare che quasi tutti gli scrittori sostengono che il Calvi era avversato da tutta la Guardia Nazionale, ch' era ligia allo Stabile.

2) La Farina op. cit. V. 1. p. 196.

***

Al momento in cui parlammo de' componenti il Ministero del 27 Marzo, accennando di volo agli stessi, facemmo rilevare sin d'allora, le ragioni d'incompatibilità esistenti fra Stabile e Calvi e dicemmo che il dissidio, fra gli stessi, sarebbe stato sicuro.

Era questa ragione che, ci spingeva ad osservare che P. Calvi non doveva accettare di far parte di quel Ministero, nel quale le sue idee mai avrebbero potuto prevalere. Egli invece accettò e volle restarvi, non temendo la lotta e non tenendo conto delle prime avvisaglie e quel ch' è più, vi restò, dopo l'acerbo insulto a lui fatto, escludendolo dalla riunione privata nella quale la decadenza de' Borboni si decidea...

Conoscendo l'alterezza del suo carattere e l'onestà de' suoi propositi, bisogna riconoscere che egli, così agendo, sacrificava ogni legittima suscettibilità e vorremmo dire la stessa sua dignità personale, al desiderio di far trionfare nel Ministero i suoi convincimenti politici, che soli, credea, conducenti ad assicurare l'indipendenza della patria. Ma allora, per farnelo uscire, non si esitò di ricorrere alla, forma violenta e sediziosa, che abbiamo narrato.

Da quel momento, la nimistà fra il Calvi e lo Stabile divenne più acerba [1]) e questo, come giustamente osserva il Gemelli, [2]) fu di gran nocumento pel nuovo ordine di cose che fondavasi in Sicilia.

***

Dopo la lettura del Messaggio del Presidente del Governo, salutati dai Rappresentanti e dal pubblico, entravano nella Camera i quattro Ministri che rimanevano al potere ed il Ministro degli esteri pronunziava brevi parole di occasione, indi a che il Prof. Gregorio Ugdulena levavasi, per proporre il seguente decreto. « La persona di Ruggiero « Settimo è dichiarata inviolabile » e la Camera per acclamazione la proposta accogliea, fra il plauso concorde delle tribune.

Si è detto [3]) e a proposito, che probabilmente l'Ugdulena con quel decreto, mirò a togliere al Ministero lo scudo della responsabilità presidenziale ed a mostrare a' timidi, che potea rovesciarsi un Mi-

1) La Farina op. cit. V. 1. p. 198.
2) Gemelli op, cit. V. 1. p. 337.
1) La Farina op. cit. V. 1. pag. 200.

nistro, senz'offendere il Presidente e senza pericolo di grave mutamento nello Stato; ma parci altresì non inopportuno il considerare, che in quell'occasione, quella proposta poteva avere un altro grande significato, lasciando intuire, come l'uscita e, ripetiamo la giusta parola, il sacrifizio di Calvi, dovesse essere il segnale della guerra più aperta tra costui e lo Stabile ed occasione a' violenti attacchi de' partiti reciproci, come pur troppo avvenne. [1])

Il giorno 10, all' aprirsi della seduta pubblica della Camera dei Comuni, davasi lettura di un messaggio della Presidenza del Governo col quale si annunziava l'elezione del Rappresentante Avvocato De Luca al Ministero del Culto e della Giustizia e del Marchese Cerda a quello dell' Interno e della Sicurezza Pubblica.

Francesco De Luca avvocato di talento, era, come il La Farina afferma [2]) dotato di molta scaltrezza, che copriva di squisita bonomia e sottile nei ragionamenti tanto, da divenire a volta sofista: era onesto, ma scettico nella sua fede politica; con lui, anche questa volta, si volle dar posto nel Ministero ad un rappresentante della consorella Messina.

Alessio Santo Stefano di Murata La Cerda, era stato Intendente sotto il Governo borbonico, ma poichè erasi onestamente comportato, nè mai aveva abusato de' larghi poteri in quei tempi concessi a chi un tale ufficio rivestiva, era generalmente stimato e del resto ritenevasi molto competente nelle materie economiche ed amministrative.

Gli procurò il portafoglio dell' Interno, il suo discorso pronunziato alla Camera dei Pari sulla P. S.

Al posto da lui lasciato di Vice Presidente della Camera de' Pari, fu ad unanimità chiamato il Barone di Campobello.

***

Il 17 maggio frattanto una funesta novella giungeva da Napoli, il massacro del giorno 15:

Sapeasi già che la mala fede del Borbone andava preparando intoppi all'inaugurazione del Parlamento napolitano, che pel detto giorno 15 era fissata. Occasione propizia offrivano le divergenze fra Re e liberali sulla formola del giuramento e pel luogo dove questo doveva prestarsi.

---

1) Per lo Stabile erano la Maggioranza della Camera e la Guardia Nazionale, per Calvi l' Opposizione e i Clubs.

2) La Farina op. cit. V. 1. p. 200.

Le Camere riluttavano, il popolo in aspettazione, ansioso, incerto, affollavasi per le strade e per le piazze principali e finalmente asserragliò le vie e fece le barricate... la minaccia di una conflagrazione cresceva ad ogni momento.

Ma allora l'astuto Monarca finse di evitare ogni pericolo, dispensando dal giuramento; mentre in altri modi rinfocolava gli sdegni...

Eran le ore cinque dopo la mezzanotte del 14, quando la lieta nuova della real decisione giungeva e allora tutto parve tornasse alla calma.

Ma al levarsi del giorno 15, le principali vie e le piazze trovaronsi occupate dalle truppe, il cui contegno provocante e minaccioso, sollevò di un tratto nuove apprensioni e sospetti nel popolo. La Guardia Nazionale, a mantenere l'ordine, teneasi anch'essa sospettosa ed in armi, mentre alcuni popolani, apertamente o celatamente armati, dietro a' sorti ripari, in attesa restavano.

E in questo stato, dall'una e dall'altra parte, per qualche tempo si stette.

Si dice che tutto a una volta un soldato abbia primo tirato sul popolo, altri sostiene l'opposto... v'ha chi afferma che quel colpo accidentalmente esplose... certo un colpo ci fu e quel colpo fu il segnale del preparato macello.

Deputati e Senatori, con ammirabile coraggio, dopo aver cercato il concorso del Comandante il naviglio Francese, che rifiutavasi: dopo essersi rivolti inutilmente allo stesso Ferdinando... come i Senatori dell'antica Roma, all'irrompere delle orde selvagge di Brenno, nelle aule del Parlamento in Monteoliveto si ridussero ed a protesta di quanto avveniva, ivi impavidi lor sorte attendeano.

E quando, un ordine di Ferdinando loro ingiungea di ritirarsi, non arretrando di fronte alle minaccianti baionette, con solenne protesta affermavano « che la Camera scioglievasi momentaneamente di fronte « alla forza, per riunirsi di nuovo, dove e appena potea, affine di pren- « dere quelle deliberazioni che erano reclamate da' diritti del popolo, « dalla gravità della situazione e da' principî della conculcata umanità « e dignità nazionale. »

Lunga e terribile fu la lotta, nella quale facilmente le esuberanti forze de' regî, contro il popolo e la Guardia Nazionale prevalsero... e gl'incendî, il saccheggio, gli stupri, gli assassinî e la carneficina furon, quali forse non avrebbe commesso, un esercito straniero e selvaggio, che muova da remote regioni per vendicare atroci offese e sfogare odî e rancori per secoli accumulati...! A colmar la misura—da' soldati, da'

birri incitata—la più abbietta plebaglia nelle case de' liberali, qual torrente devastatore, precipitavasi, per impossessarsi di quanto era sfuggito al sacco ed alle ruberie dell'efferata soldatesca...!

Si afferma, che quando finalmente ordinossi che tanto strazio cessasse, il Re santo stropicciandosi le mani abbia esclamato:

« *Ho fatto anch'io la mia dimostrazione...!* »

Il giorno 22 Maggio le due Camere Siciliane decretavano che esse, le Autorità tutte dell'Isola, l'Esercito e la Guardia Nazionale, prendessero per tre giorni il lutto, a dimostrazione del pubblico dolore, per le vittime di Napoli; ed il 25 dello stesso mese, una solenne messa funebre fu celebrata nel Foro Italico, alla quale, vestito a bruno e commosso, un popolo intero assistiva... Messina altrettanto facea, nei giorni 29, 30 e 31 Maggio.

***

Dopo i fatti terribili del 15 Maggio, Ferdinando II. sciolse le Camere, impose il disarmo della Guardia Nazionale e richiamò la truppa spedita in Lombardia. Il Generale Statella facilmente ubbidiva tornando, ma Guglielmo Pepe, tetragono al regio comando, invece passava il Pò. Qual fosse divenuto in quei giorni lo stato dei napolitani, non potrebbe credersi facilmente a' dì nostri. Feroci, continue le persecuzioni, gli arresti a migliaia, ogni cittadino ch' emergeva per carattere indipendente o che in precedenza si fosse cooperato al bene del paese, sospettato, circuito, spiato non solo, ma più sposso arrestato o per grande ventura confinato in un'isola — E invece, tutto il venduto marciume borbonico tornato in auge, festeggiato e largamente rimunerato dal riconoscentissimo Principe.

***

Quei fatti tristissimi ripercuotendosi per tutto il Napolitano vi produssero indicibile indignazione. Le Puglie, gli Abruzzi, la Basilicata erano in grande fermento, le Calabrie in rivoluzione.

Frattanto, a scongiurare la rivoluzione il nuovo Ministero napolitano, con nuova legge elettorale convocava altra volta la Camera e gli elettori, con commendevole esempio di fermezza e coraggio, al Parlamento quei Deputati mandavano, che la violenza armata, da Monteoliveto aveva scacciati, il 15 Maggio...!

Il Comitato rivoluzionario di Cosenza, avrebbe voluto che ivi il

Parlamento si fosse riunito e da un tal fatto, certamente, forza e vigore avrebbe ricevuto l'insurrezione; mentre all'opposto, la riunione in Napoli de' legittimi Rappresentanti del Popolo, la rivoluzione screditava e qual condannevol sedizione, apparir la facea.

***

Accorrere in soccorso di un popolo che con gli stessi intenti del Siciliano rivendicavasi a libertà, fu il grido generoso che sollevossi nella Camera alla notizia di tanta immane sventura e una petizione il giorno 17 Maggio fu presentata a firma di 23 Deputati, chiedente, si autorizzasse il Potere Esecutivo ad una spedizione di volontarî in Calabria, lasciando allo stesso *scegliere il momento opportuno e stabilire le precauzioni necessarie, perché la spedizione fosse riuscita al nobile intento che si proponea.*

La Camera, fidando che lunga dovea esser la lotta tra Popolo e Re, ad unanimità consentiva... e si sperò, troppo facilmente forse, che il movimento napolitano sarebbe sempre più cresciuto ed allo stesso i volontarî che dalla Sicilia dovean muovere, avesser giovato.

Ben 700 furon gli accorsi alla nobile impresa, con sette pezzi di artiglieria e le munizioni necessarie; li guidarono Orsini, Miloro, Porcelli ed il chirurgo militare Mott, che ne avean fatto formale richiesta, Ribotti ne prese il comando. Ma sventuratamente l'indispensabile indugio frapposto alla partenza de' volontarî, che solo il 12 Giugno 48 partivansi da Milazzo e la sera del 14 sbarcavano a Paola, la resero pressocchè inutile, anzi disastrosa.

« A che servirebbe, diremo col La Farina, [1]) narrare qui i particolari di questa intrapresa...?

A che servirebbe, rimettere il dito su di una piaga che mai cesserà dal sanguinare e andar ricercando un nome sul quale rovesciare la responsabilità dell'esito infelice, quando tutto ed uomini e cose concorsero a farlo tale?

Diremo soltanto, che Calabresi e Siciliani, i quali combatterono, non ismentirono la prodezza loro nazionale, ma che il loro valore non bastò contro il soperchio de' nemici, il tradimento di pochi, l'inerzia di molti, la discordia di alcuni Capi e l'ira dell'avversa fortuna...!

Ai nostri volontarî non restava che rimpatriare al più presto; e

1) Op. cit. V. 1, p. 264.

invocarono da Palermo i mezzi solleciti d'imbarco; ma questi non giunsero in tempo.

Sarebbe calunniare il Governo del tempo, calunniare le Camere ed il popolo intero, credere, come qualcuno fece, che colpevole desidia il ritardo avesse prodotto...! Quantunque invincibili fatalità, ch'ebbero parvenza di colpa, quell'ingiusto sospetto in taluni determinassero.

I vapori Siciliani non giunsero in tempo, i volontarî cercarono salvarsi su due legni a vela e così eran già nelle acque di Corfù, quando venian catturati dal vapore di guerra napolitano lo *Stromboli* che lor dava la caccia, battendo bandiera inglese per meglio riuscir allo scopo. Vane furon le proteste della Sicilia e dell'istessa Inghilterra: quei prodi rimasero tutti prigionieri del Borbone, che loro imponea terribili trattamenti.

E qui non può tacersi, che quando dal Castel Sant'Elmo e dal fondo delle segrete ov'eran ivi sepolti, quei prodi giovani potean far giungere una parola alla patria diletta: con eroica abnegazione pregavano, che della sorte loro nissuno curasse, pur che libertà intera la Sicilia avesse ottenuto...!

***

In quei giorni rinacque la quistione dell'amnistia. Come si è detto la rivoluzione aveva dato la libertà a ben quindici mila malviventi che trovavansi rinchiusi o nei bagni, o nelle carceri o relegati nelle isole. Era necessità regolarizzare la loro posizione. Rinchiuderli, incatenarli nuovamente, nissuno avrebbe saputo e potuto, e del resto dopo i servizî, dalla maggior parte di essi resi alla rivoluzione, questo sarebbe stato atto d'ingraditudine.

Più volte la quistione era stata sollevata in Parlamento, ma finalmente il 27 Maggio, fu decretata l'abolizione dell'azione penale ed il condono della pena, pe' reati politici fino al 12 Gennaio 48 e pe' delitti di detenzione e porto d'armi. Simile provvedimento adottavasi per gli accusati e condannati anteriormente alla creazione de' Comitati rivoluzionarî.

Per coloro ch'eran rimasti in carcere, la pena fu ridotta a metà. Nel caso di nuova condanna, fu decretato, dovesse rivivere l'antica pena cumulandosi alla nuova.

Non goderono dell'amnistia gli accusati e i condannati per parricidio, uxoricidio, infanticidio e coloro che dovean rispondere o trovavansi in espiazione di pena, per reati di frode od appropriazioni di pubblico denaro.

*
* *

Come si è detto, per mozione di G. La Farina nel decreto di decadenza del 13 Aprile, si era stabilito, che solo si sarebbe divenuto alla elezione del Re, quando fosse stato prima votato lo Statuto. Ora lo Stabile vagheggiando l'elezione del nuovo Principe, e, bisogna confessarlo, a tanto spinto ed incoraggiato dalle continue insistenze de' Diplomatici inglesi, desiderava tirar subito la Camera alla discussione dello stesso. Ma non era sicuro del modo come la proposta sarebbe stata accolta, stante la divergenza delle opinioni ed i rapporti che gli venian da' Commissarî, spediti col segreto mandato, d'indagare quale la corrente delle idee nel Continente italiano, in proposito alla nomina del nuovo Re. Egli sapea e glielo confermava, con dispaccio del 23 Giugno il La Farina, che contro la scelta di un Principe di Savoia sarebbero stati Toscana e Roma, e contro quella di un Principe Toscano, il Lombardo Veneto e il Piemonte. « Noi—dicea il La Farina—siamo stati bene accolti in tutte le Corti, perchè tutti sperano da noi una Corona, ma il giorno in cui noi avremo dato questa corona, ci saremo fatta mezza Italia nemica e forse avremo il rimorso, di aver contribuito ad una discordia, nazionale. » [1])

Lo Stabile tenace nei suoi propositi, dando alle parole dell' Inghilterra un valore ch'esse non avevano e forse anche non credendo troppo a' consigli del La Farina, allora repubblicano, non esitava e molto meno recedea... ma pure non era interamente sicuro dell'umore della Camera.

Pertanto il Ministro degli Esteri teneva un atteggiamento incerto, a lui, a dir vero, non abituale, e che quasi dal primo momento, compromise l'esistenza del nuovo Ministero, quando nei giorni 26 e 27 Maggio presentavasi alle Camere chiedendo nuove istruzioni in seguito ai nuovi avvenimenti verificatisi in Italia, per li quali, dicea egli, occorreva forse di mutar politica... e proponea che la Camera una Commissione nominasse, per prender visione di documenti, sui quali occorreva il massimo segreto.

Il linguaggio non usitato del Ministro, che parve ed era circondato di mistero, allarmò i due rami del Parlamento; mille congetture si fecero, mille sospetti si sollevarono ed apprensioni e paure e risentimenti; la discussione fu tempestosa e si protrasse per circa dieci ore...

1) La Farina op. cit. V. 1, pag. 216.

Finalmente lo Stabile scansò la bufera, ottenendo dalle Camere di poter presentare, in un rapporto scritto, le sue proposte. [1])

Il rapporto più tardi venuto, nulla d'importante contenea, meno che una specie d'invito ufficiale per venirsi alla scelta del Re.

Quantunque non pochi continuassero a credere, che lo Stabile avea celato qualche importante segreto, la responsabilità del quale gli era sì grave da rigettarla sul Parlamento, [2]) pure il tempo avea lasciato sbollire le preoccupazioni della Camera ed egli riuscì a far accettare le sue proposte.

Sollecitavasi pertanto la Commissione già incaricata del progetto delle riforme da portarsi alla Costituzione del 1812 e finalmente se ne cominciò la discussione negli ultimi giorni del mese di Giugno; ma per quanto alacremente si facesse, le cose andavano per le lunghe.

***

Frattanto, per la sua importanza, merita d'esser notato, che mentre alla discussione dello Statuto attendeasi e nello stesso 3 Giugno, grave questione insorgeva alla Camera dei Comuni a proposito della invocata legge di repressione sulla stampa.

Era ben naturale, che dopo la lunga, feroce, instancabile censura esercitata sulla stampa dal Governo borbonico, al momento in cui la rivoluzione frangeva i ceppi che per tanto tempo avevano incatenato il pensiero e la parola, da tutti si sentisse il bisogno di godere di questo nuovo ordine di cose. Se non che, come sempre in simili casi è avvenuto ed in tutti i paesi del mondo, se da un lato uomini eminenti per intelligenza e sapere e rispettabili per senno e virtù politiche, della pubblicità avvalevansi per sostenere e divulgare le loro convinzioni nell'interesse della patria e della libertà; ben altri uomini nella stampa trovavano sfogo alle loro ire di parte, a' mal celati odî personali e financo a' biechi fini di reazione, che cercavano camuffare, sotto la larva di una stampa sbrigliata e del sanculottismo delle frasi più nauseanti...

Pubblicavansi in Palermo l'*Indipendenza* e *La Lega* del Ferrara, del Daita e d'altri valenti scrittori—*La Luce* del Cordova—*La Costanza* e *L'Apostolato* scritti con altri, da Francesco Crispi — *La Forbice* dello Scelsi—*La Vipera* e *Lo Staffile* di Raffaele—*La Bussola* e *L'Educatore*

1) Sedute del 26 e 28 Maggio alle due Camere.
2) La Farina op. cit. V. 1, p. 212.

popolare di Benedetto Castiglia—*Il Cittadino* di De Pasquale *L'Occhiale* del Giordano e poi *L'Armamento, Lo Statuto, Il 12 Gennaro, Il Pensiero della Nazione, Il Libero Monitore* di Salvatore Abate e Migliore, che il La Farina chiama *sentina di tutte le calunnie* e più tardi *La Democrazia* dello stesso La Farina, e qualche altro che può sfuggirci.

De' più piccoli, de' quali sol pochi dettati con onesti fini e con vivacità di concetti e di forme: delle stampe dalla vita di un giorno, circolanti per la Città, affisse alle cantonate, divise furtivamente pe' Caffè, pe' Negozî, frutto delle più grandi intemperanze politiche o di personali rancori che nulla rispettavano: de' libelli senza pudore, nudriti di ingiurie, di oltraggi, di calunnie... il numero era ingente e gli stessi pullulavano con continuo crescendo, come l'erbaccia malsana e i funghi velenosi, nei terreni umidi e pantanosi.

All'aprirsi della tornata del 9 Giugno [1]) molti Deputati alla Camera de' Comuni chiedevano instantemente perchè un processo s'iniziasse contro il giornale *La Vipera,* sul quale era comparso un articolo, che credevasi offensivo alla dignità della Camera.

Nissuno de' Rappresentanti quella proposta combattea, qualcuno soltanto consigliava rispondersi col disprezzo e l'autorevole parola del Presidente Torre Arsa che nello stesso senso pronunziavasi, troncava ogni dibattito.

Il giorno che seguì veniva alla discussione ed in seconda lettura, una Legge repressiva della stampa; lunga ed elevata fu la discussione alla quale presero parte i Deputati Ferrara, Bellaprima, Tedaldi, Perez, La Rosa, D'Ondes, Venturelli, il Sac. Castro, Marocco, Arcuri, Bertolami, Paternostro ed Agnetta. La Camera si divise perfettamente a metà, 67 erano i favorevoli, 67 i contrarî. Allora il Marchese di Torre Arsa, Presidente, invitava ad una seconda votazione; ma la Camera decidea, il Presidente col suo autorevole voto, la quistione dovesse dirimere.

Ed il Marchese di Torre Arsa esclamava: *libertà di pensiero, libertà di stampa, è il mio voto.* La proposta venne respinta ed un lungo applauso della Camera e delle ringhiere coronava quei nobili detti [2]).

***

Si era già al 9 luglio ed ancora la discussione dello Statuto non era terminata, ma il giorno 10 fu rotto ogn'indugio.

1) Atti del Parl. Cam. de' Com. sed. 9 Giugno 48. Il M.se di Torre Arsa erroneamente dice 3 Giugno.

2) Ivi seduta del 10 Giugno 48.

Si è detto che il Ministero e la Camera a tanto fossero stati anche costretti dalle insistenze della Guardia Nazionale e della Marina militare, ed infatti le due petizioni furon presentate alla Camera dei Pari nella tornata del 10 Luglio 1848, ma che perciò...? La libera manifestazione della pubblica opinione dovea certamente pesare sulle risoluzioni del Ministero e delle Camere, ma delle petizioni di un corpo militare alla dipendenza del Potere Esecutivo e della stessa Guardia Nazionale, che era una specie di Guardia Pretoriana, ne anche questa volta, si sarebbe dovuto parlare... L'elezione del Re era generalmente desiderata, chè il principio monarchico è sempre prevalso in Sicilia; il Duca di Genova, sul cui nome s'irradiavano tutte le simpatie per la Casa Sabauda, era il Re designato... ma quelle *petizioni* che avean tanta sembianza di ufficialità, la spontanea armonia degl' intenti comuni, pur troppo, guastavano...!

***

Il giorno 10 adunque, alle ore dieci antimeridiane la Camera de' Pari, alle dieci e tre quarti quella de' Comuni, già al lavoro intendeano; era il giorno in cui la discussione dello Statuto dovea compirsi e occorrendo, passarsi all'elezione del Re.

Generale il fermento e l'aspettazione... Gremite di pubblico le tribune, affollatissimi anche i luoghi vicini al posto ove il Parlamento siedea.

A render più solenne quella memorabile tornata, alle ore 1 ½ pom. presentavasi alla Camera dei Comuni, il Presidente del Governo Ruggiero Settimo.

Un applauso fragoroso l'accolse e la sua presenza commosse così, che la seguente mozione giunse al banco della Presidenza, a nome dei Deputati Ferrara e Chindemi, da far parte transitoria dello Statuto:

« *Sarà senatore di dritto e a vita Ruggiero Settimo.* »

La proposta è salutata da un lungo applauso. In un momento di calma il Presidente legge altra mozione che ne propone la nomina a *Presidente onorario a vita della Camera dei Senatori e Tenente Generale dell'Esercito Nazionale.* Entrambe le proposte si accettano per acclamazione, fra gli unanimi applausi ed a proposta di F. Perez, si dichiara la compatibilità di questi titoli e gradi, con qualunque altro ufficio o carica che possa venirgli conferita.

Tornatosi alla discussione dello Statuto, le Camere dichiararono sedere in permanenza e la discussione processe rapida, anzi frettolosa.

La Camera dei Pari poi, avrebbe voluto passare alla nomina del Re, senza preoccuparsi della votazione dello Statuto, come proponea il Barone di Campobello e desideravano i Pari Vagliasindi, Bagnara P.pe di Palagonia, Evola, Marletta, P.pe di Valguarnera, M.se Cerda, P.pe di Lampedusa.

Quando poi lo Stabile credette poter affermare alla Camera dei Pari che, dalle nuove comunicazioni ricevute, veniva assicurato che l'Inghilterra ed altre nazioni eran pronte a riconoscere il governo di Sicilia appena compiuta l'elezione, la fretta divenne febbrile ed il M.se di Roccaforte non dovette poco affaticarsi, per ottenere che la Camera attendesse almeno il voto dei Comuni, in quanto allo Statuto [1]).

In vista di due messaggi della Camera de' Pari che accennavano a piccole contraddizioni, si riuniva subito il Comitato misto—per portarvi il suo esame e giudicare.

***

Giungea frattanto alla Camera de' Comuni un messaggio della Camera de' Pari, che accogliendo ad acclamazione, i titoli e gradi proposti dalla Camera dei Comuni per la persona di Ruggiero Settimo, soggiungea che quella Camera avea anche ad acclamazione deliberato, che lo stesso « *goda durante la sua vita, della franchigia delle lettere della* « *Posta, onore che fu reso a Washington negli Stati Uniti d'America alla* « *fine della sua Presidenza.* » E la Camera de' Comuni assentì, plaudendo.

Questa proposta era stata fatta dal Principe di Butera.

Al momento in cui per la imminente elezione del Re, le funzioni del Presidente del Governo di dritto cessavano, le Camere vollero manifestare in tutti i modi all'inclito personaggio tutta la loro devozione; nè la pubblica opinione quelle manifestazioni ritenne intempestive od esagerate... !

***

Di poco era varcata la mezza notte quando, dopo il fragore degli applausi generali sollevati per gli onori impartiti al Presidente del Governo, il Presidente della Camera dei Comuni, Marchese di Torre Arsa sorgeva per prendere la parola...

Silenzio profondo si fece nell'aula vastissima, dove la folla era immensa; la solennità del momento, la profonda commozione, ch'era nei

1) La Farina op. cit. V. 1, p. 289.

cuori e sui volti di tutti, avevano ammutolito ogni labbro e tutti gli occhi erano al seggio presidenziale rivolti.

Dopo un breve discorso d'occasione, il Marchese di Torre Arsa con voce commossa, conchiudea con queste parole: *invito la Camera a scegliere quell'uomo fortunato che dovrà venire a reggere i destini della Patria nostra, a consolidare la nostra indipendenza e la gloria nostra, governandoci.*

Un generale applauso levossi, ma allo stesso, subito successe profondo silenzio e l'aula divenne sì muta, che parea vuota... Si comincia l'appello nominale per ordine alfabetico dei Comuni.

Primo è chiamato il Rappresentante di Aci, signor La Rosa il quale nomina ad alta voce *Alberto Amedeo di Savoja, Duca di Genova figlio del Re Carlo Alberto.*

Un grido di gioia unanime allora prorompe da ogni labbro insieme ad un fragoroso batter di mani e quando questo sfogo della pubblica allegrezza poco a poco si acqueta, un dopo l'altro tutti i deputati presenti il lor voto pronunziano...

In corso di votazione una Deputazione della Camera dei Pari si era presentata a quella dei Comuni; finito l'appello si legge il seguente messagio:

« *Signor Presidente*

« Mi onoro farle all'istante conoscere la seguente deliberazione di « questa Camera, presa ad acclamazione.

« Il General Parlamento di Sicilia, visto il Decreto del 13 Apri- « le 1848, in cui dichiarò decaduto per sempre dal Trono Ferdinando « e la sua Dinastia e che la Sicilia si sarebbe retta a Governo Costi- « tuzionale, chiamando al Trono un Principe Italiano, dopo aver rifor- « mato lo Statuto;

« Avendo nella tornata d'oggi stesso compiuta la riforma dello « Statuto e volendo assicurare per sempre la gloria e la felicità di que- « sto Regno; tra i più vivi trasporti della gioia, elegge e proclama Re « de' Siciliani Ferdinando, Maria, Alberto, Amedeo, Filiberto, Vincenzo « di Savoja, Duca di Genova.

« Il Re prenderà il nome ed il titolo di Alberto Amedeo I, per la « Costituzione del Regno, Re dei Siciliani.

« Il Re si porrà in esercizio della sua novella augusta dignità to- « stochè, giunto in Palermo, avrà prestato solenne giuramento nel Duo- « mo alla presenza del generale Parlamento.»

Allora il Pari Monsignor Cilluffo esclama:

« Signori..... Abbiamo compito il nostro Statuto, abbiamo compito « l'alta esecuzione del solenne Decreto del 13 aprile e la Camera de' « Pari fra tanto entusiasmo e tanta gioia, ha eletto il novello Re e « già si è letto il messaggio.

« Sia dunque gloria a Dio ed eterna prosperità alla Nazione. »

Ed il Presidente Torre Arsa alla sua volta: « È caro il vedere che « i destini della Patria si compiano in mezzo alla concordia ed alla fra- « terna armonia di uomini liberi... e un Re che viene fra un popolo di « fratelli, non può esser che un padre e non un Sovrano. »

La Camera fra le generali acclamazioni approva il seguente decreto, proposto dal Deputato D'Ondes.

« 1. Il Duca di Genova, figlio secondogenito dell'attuale Re di Sardegna, è chiamato con la sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto costituzionale del 10 luglio 1848.

« 2. Egli prenderà nome e titolo di Alberto Amedeo I, Re dei Siciliani, per la Costituzione del Regno.

« 3. Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'art. 40 dello Statuto.

« Fatto e deliberato in Palermo il dì 11 luglio 1848 » [1]).

Quando nelle primissime ore del giorno 11 Luglio, il forte di Castellammare cominciò le sue salve, alle quali unironsi anche i bastimenti esteri ancorati nel nostro porto salutanti la bandiera Siciliana, allora il popolo apprese l'elezione a Re di Sicilia di Alberto Amedeo Duca di Genova e lieto e festante per la buona novella, fra canti e luminarie passò la notte. E feste e canti e luminarie per tutta la Sicilia, il lieto avvenimento salutarono.

Fu da tutti approvato il decreto, che avea soppresso il nome di Ferdinando, ricordo dell'odiato Borbone.

*
* *

Ferdinando II affrettavasi a protestare col suo atto del 15 Luglio « contro l'atto deliberativo di Palermo degli 11 Luglio 1848, dichia- « randolo illegale, irrito, nullo e di niun valore. » Ed il giorno 16 altra nota di protesta diramava a tutti i Rappresentanti delle potenze in Napoli, chiedendo che queste l'ausiliassero de' loro buoni ufficî presso la Corte di Torino; e finalmente le sue proteste facea giungere alle

1) Atti del Parlamento, tornate delle Camere dei Pari e de' Comuni del 10 luglio 1848.

Corti di Londra e di Torino, e specialmente a questa mandava non velata minaccia, assicurando che avrebbe tentato tutti i mezzi possibili per riaver la Sicilia.

***

Lo Statuto sanciva religione dello Stato, la Cattolica Apostolica Romana; la creazione di due Camere di Deputati l'una, di Pari l'altra; conservati gli antichi Pari e loro successori; esclusi coloro che l'atto di decadenza non avean sottoscritto; facoltato il Potere Esecutivo a crearne dei nuovi durante vita; sovrano il popolo, non concesso però ad alcuna classe e molto meno ai singoli cittadini l'esercizio di questa sovranità; negata al Re la facoltà di sciogliere le Camere ed il dritto elettorale mantenuto, quale fu fissato al momento della convocazione del Parlamento.

Agitatasi la questione dell'indennità ai Deputati questa fu negata; salvo ad ogni Comune di assegnare al proprio Rappresentante un'indennità che non eccedesse i tari 20 — L. 8, 50 — al giorno.

***

Elevatissima sempre fu la discussione dello Statuto, alla quale presero parte i più valenti oratori delle due Camere, specialmente al momento in cui si trattò della Paria ereditaria, della religione dello Stato, delle prerogative della sovranità e del dritto elettorale. Vi si distinsero i Pari Marletta, Roccaforte, Sella, Verdura, Vagliasindi, Mortillaro, Evola, De Carlo, Canalotti, Vigo e il vecchio Duca della Ferla e i Deputati Crispi, Raeli, Cordova, Raffaele, Carnazza, D'Ondes, Bertolami, Marocco, Perez, Interdonato, Natoli, Ferrara e quest'ultimo fu felicissimo quando, con mirabile ingegno e facilità di eloquio, sostenne, che nel redigersi lo Statuto, che dovea fissare il titolo del Re di Sicilia, questo si fosse dettato in modo da *non inceppare un giorno il progresso della nazionalità italiana.*

***

Avvenuta l'elezione del Duca di Genova a Re di Sicilia, fu deputato il Cav. Alliata a portarne la nuova a Torino. Per ordine dell'Ammiraglio Parker il vapore di guerra inglese *Porcupine* lo traduceva a Genova, mentre sul *Descartes* fregata francese offerta dall'Am-

miraglio Baudin, partiva una Commissione composta dai Pari Principe di Torremuzza, Principe di S. Giuseppe e Duca di Serradifalco e dai Deputati Ferrara, Perez, Natoli e Carnazza incaricata di presentare al Duca di Genova l'atto della sua elezione e rassegnargli lo Statuto. Le due Flotte rimanevano nel porto attendendo l'arrivo del nuovo Re onde esser prime a fargli onore [1]). Ma può dimandarsi senz'esser maligni, credevasi seriamente alla pronta accettazione e partenza del Duca...?

Lungo sarebbe il narrare tutte le fasi di una tal missione, per ora diciamo che Carlo Alberto ed il Duca di Genova, avrebbero voluto accettare la Corona di Sicilia, ma un cumulo di circostanze gravissime li rendeano esitanti. Non potean dimenticare che in guerra, come trovavansi, con l'Austria, facil cosa fosse, che Ferdinando II per identità di interessi e per vincoli di parentela, all'Austria si collegasse; tanto la sua recente protesta faceva temere ed allora il Piemonte sarebbe stato di mezzo tra i suoi due avversarj. Le vicende della guerra consigliavano prudenza e raccoglimento.

Pure il Gabinetto di Torino cercò di aversi formali assicurazioni dall'Inghilterra, rivolgendosi al Ministro inglese in Torino, Mr. Ralph Abercromby. Sperava « conoscere le determinazioni, che avrebbe esso « giudicato doversi prendere in tale importante oggetto. » Ma questi rispose « che in una quistione di tal natura di cui la soluzione esser « dovea secondo la convenienza e gl'interessi *soli* ma *ben considerati* « del Governo Sardo, sarebbe stato poco convenevole dalla sua parte of- « ferire un' opinione qualunque, avvegnachè sarebbe stato un attri- « buirsi una pretenzione, ch'esso non avea e che non era chiamato ad « esercitare. » Onde quel diplomatico conchiudea, ricordando le cose più volte da' diversi suoi colleghi a nome del Ministero affermate cioè: « appartenersi al Duca di Genova il decidere, se dovesse accettare, op- « pur no l'offerta della corona, ma che nel caso in cui S. A. R. adot- « tasse l'affermativa, le sarebbe forse piacevole il sapere che a *tempo* « ed a *proposito*, *allorchè* S. A. R. *sarebbe in possesso del trono,* il go- « verno di S. M. Britannica *lo riconoscerebbe* come sovrano dell' Isola.»

Non potea parlarsi più chiaramente...! E bisogna riconoscere che sempre e costantemente, in questi termini il Ministero inglese si espresse, d'onde i giudizî severi poscia pronunziati contro lo Stabile, perchè alle Camere aveva troppo facilmente affermato che, senz'altro, appena eletto il Re, l'Inghilterra avrebbe riconosciuto il nuovo Stato della Sicilia.

1) Questo è detto in un dispaccio dell'Ammiraglio Parker a Lord Napier in data del 17 Luglio: Napier rispose approvando — Vedi La Farina op. cit. V. 1, p. 242.

**

Nulla poi il Piemonte poteva sperare dalla Francia, che, gelosa del suo ingrandimento, desiderava invece, l'elezione di un principe della Casa di Toscana.

Pertanto il Duca di Genova, dal primo momento, avea fatto intendere di non esser disposto ad accettare il Trono di Sicilia.

Queste manifestazioni del figlio di Carlo Alberto ed il contegno del Marchese Pareto, Ministro per gli affari esteri, avvisavano i Commissarî della difficoltà dell'impresa e pertanto al Governo di Sicilia ne scrissero. Ma questo non mutò consiglio e a dir vero, nol potea.

Si è asserito che il rifiuto era stato partecipato fin dai primi giorni di Agosto [1]) non solo, ma che di tanto il cennato Ministro Sardo, aveva sin d'allora, avvisato il Conte di Colombiano in Napoli; e quindi si è gridato contro il Marchese di Torre Arsa, il quale di ciò non avea fatto parola, ma invece aveva affermato alle Camere, che si avean fondate speranze dell'accettazione.

***

Or ecco i fatti che spiegherebbero le affermazioni di chi assicurava la certezza del rifiuto e giustificherebbero al tempo stesso, la condotta del Governo di Sicilia.

I nostri Commissarj a Torino avevano informato il Ministero, che avendo saputo come una lettera spedita dalla Corte per gli stessi era stata consegnata al Ministro Pareto, già dimissionario, a lui ne avean fatto richiesta e questi, avea loro mostrato e dato a leggere una lettera autografa del Duca di Genova, data da Gallerate l'11 agosto e al Ministro, non ai Commissari diretta: nella quale, dopo aver manifestato la sua gratitudine alla Sicilia, dichiarava non potere accettare la Corona: « 1° per mancanza di mente; 2° per non lasciare la bandiera; 3° per « non attirare una guerra da Napoli sul Piemonte. » Il Ministro Pareto aggiungeva non averla comunicata, perchè aveva speranza di farla ritrattare o modificare; temea però, che il nuovo ministero composto, com' ei sospettava, di elementi contrarî a quell' accettazione, avesse tentato di farla rivivere.

I Commissarî, cui non interessava il prender atto del rifiuto, tanto più che la lettera non era ad essi diretta, dichiaravano di tenersi sempre sull'aspettativa; ma dalla notizia commossi, portavansi a comunicarla a Sir Abercromby, il quale di tanto non preoccupandosi, ri-

1) Dispaccio di Lord Napier a Lord Palmerston

spondea loro: « *Credete cosa irrevocabile il rifiuto?* » locchè era un incoraggiamento per parte dell' Inghilterra e li consigliava ad indugiare per dargli tempo di ricevere da Londra le provocate istruzioni [1]).

***

Non par dubbio, che la lettera della quale si parla, debba essere una riproduzione di quell'altra, che in precedenza il Duca di Genova aveva già scritto al Ministro Pareto, il giorno 6 Agosto, e che, per quanto diremo, poté credersi smarrita nella ritirata di Milano.

Essa è così concepita:

« *Signor Marchese*

« Ricevetti dal Re mio padre l'annunzio che una deputazione tro-
« vasi a Torino per offerirmi il trono della Sicilia. La prego, Signor
« Marchese, di dire a quei Signori che so apprezzare l'onore che mi
« hanno fatto i siciliani scegliendomi a regnare costituzionalmente su
« una delle Nazioni più generose, in uno dei più bei paesi del mondo,
« che ne sono orgoglioso, non per me, che so non avere meritato, ma
« per il mio padre e il mio paese a' quali ciò io devo...! che però non
« posso accettare l' onore che mi voglion fare; sì perchè i talenti ne-
« cessarî per governare nei tempi attuali sono al di sopra delle forze
« di me, allevato più ad occuparmi di cose di guerra che d'affari am-
« ministrativi, che perchè se accettassi, capisco che dovrei immediata-
« mente lasciare l'armata e recarmi al posto dove mi chiamerebbe il
« dovere ed ora non mi sento la forza di allontanarmi dal campo, ove
« si sta decidendo la sorte dell'Alta Italia, da queste bandiere alle quali
« sono consacrate per sempre tutte le mie affezioni. Non dubito poi
« finalmente che, se accettassi l'onorevole offerta della Sicilia, il Re di
« Napoli dichiarerebbe la guerra a quest' isola verso la quale mi sem-
« brerebbe essere ben ingrato, attirandole questa calamità; la dichia-
« rerebbe forse anche all'Alta Italia... e la mia coscienza mi rimpro-
« vererebbe eternamente, essere stato causa di tale complicazione di
« affari al paese nel quale la Provvidenza mi fece nascere, per il quale
« vorrei invece procacciare ogni bene, a costo del mio sangue.

« Milano li 6 Agosto 1848.

« *Ferdinando di Savoia.* »

1) Torre Arsa, op cit. pag. 395 e 396

Il fac-simile di questa lettera, dono delle LL. MM. il Re e la Regina al R. Museo di Palermo, ivi conservasi, insieme ad un biglietto del Conte Moffa di Lisio Ministro allora in Piemonte presso il Re, che inseriamo come trovasi scritto:

« Mr. le Comte trouvera si incluse une lettre du Duc de Genes.

« Elle est adresée au Mr. Pareto.

« Mais ayant eté remise au Roi par son fils, hier, au milieux des « boulets et d'un orage qui eclatait, voila le motif de la tache qui si « trouve.

« Je suis avec rispect.

De V. Excellence
« Le tres humble serviteur
« *G. Di Lisio.* »

Questo biglietto non ha data, nè direzione [1]) ma è perfettamente logico il presumere, che, per le ragioni nello stesso cennate, la consegna di quella lettera fosse stata ritardata tanto, da ritenersi smarrita—come si disse—d'onde la formazione della seconda; senza di che, non si saprebbe spiegare perchè il Duca di Genova, dopo avere scritta la lettera del 6 Agosto da Milano, sentisse la necessità, a soli cinque giorni di distanza, di scriverne altra, negli stessi termini, da Gallerate...

Quel che invece parrebbe strano è questo, che mentre tutto ciò dovea convincere i Commissarî siciliani della certezza del rifiuto, certezza avvalorata dal fatto, che—quando gli stessi chiedevano istantemente un'udienza al Re, per mezzo del suo primo segretario di Stato Conte di Castagnetto,—il Re si meravigliava come il Ministero non avesse comunicato agli stessi le sue intenzioni..... locchè significava di voler troncare ed in modo abbastanza brusco, ogni ulteriore trattativa, tutto ad una volta — non solo l'udienza fu accordata, chiedendosi scusa agli stessi del frapposto ritardo, ma si lasciò loro anche la facoltà di stabilirne il giorno... ciò che eccedeva forse i limiti imposti dall'etichetta di Corte, alla real cortesia.

Non sarà senz'interesse, in materia che ha sollevato tanta discussione ed appassionato così i migliori scrittori di quel periodo della Storia Siciliana, leggere integralmente il rapporto che a 28 Agosto

1) Esso poteva esser diretto tanto al *Conte* Casati Presidente del Ministero dimissionario, quanto al *Conte* di Revel incaricato della formazione del nuovo Gabinetto od al *Conte* di Castagnetto Segretario di Gabinetto del Re, e doveva essere spedito da Alessandria.

1848 da Alessandria, i Commissarî siciliani E. Amari e B.ne Pisani, diriggevano al Ministro degli affari stranieri in Sicilia [1]).

***

« *Signor Ministro*

« L' invito all' udienza del Re e del Duca di Genova che atten-
« devamo, siccome Le abbiamo scritto nell'ultimo nostro Dispaccio dei
« 22 corrente di N. 52-27 ci fu fatto il giorno 24 prima per mezzo del
« primo ufficiale del Ministro degli Esteri, che venne appositamente ad
« annunciarcelo e poi per ufficio. *Fu notabile l'istantaneo mutamento di*
« *linguaggio e di condotta* che da freddi e poco curanti, divennero rispet-
« tosissimi e pieni di riguardi.

« Si volle che noi determinassimo il giorno, e ci si fecero scuse
« per lo ritardo. In conseguenza fu destinato il giorno 27 corrente per
« presentarci al Re ed al Duca in Alessandria, dov' è il Re e fu appositi-
« tamente chiamato il Duca. Noi cercammo scoprire le intenzioni di
« questo governo in relazione all'oggetto dell'udienza e ci venne fatto
« rilevare che almeno della lettera di rifiuto, a noi officiosamente fatta
« conoscere, ma non comunicata, *non si teneva più conto.* Non potemmo
« più avanti saperne, nè conferirne con Sir Abercromby, che trovavasi
« in una campagna lontana; pur non di meno per mezzo di Serra-
« difalco, che ricevette una lettera da Lady Abercromby, sapemmo
« che il Ministro Inglese conosceva che non si avrebbe una risposta
« definitiva, ma che ci si sarebbe rimesso alla risposta dei Ministri, e
« che perciò era necessario, come tre volte si ripeteva nella lettera, che
« la Commissione ritornasse in Torino. Ciò ci consolò grandemente
« perchè ci convinse, che un affare che parea terminato con un rifiuto
« già da più giorni segnato, rivivea e però potea avere un esito più
« felice. Con queste speranze partiti il 26 mattina giungemmo la sera
« in Alessandria, dove ci avea preceduto Serredifalco, il quale tosto si era
« messo in comunicazione col Conte di Castagnetto Segretario di Ga-
« binetto del Re e col Conte Moffa di Lisio e d'accordo fu determinato
« il modo e l'ora dell'udienza. Il Re ci ricevette alle dodici e mezzo;

1) Lo stesso conservasi nell'Archivio di Stato di Palermo e nelle Buste di N. 68 e 69 contenenti la Corrispondenza diplomatica tra il M.se di Torre Arsa e gli Agenti del Governo Siciliano del 1848-49 nel Continente italiano e all'Estero – Deposito Torre Arsa – Confrontato questo documento con lo stesso pubblicato dal La Farina – si notano in quello alquante lacune e la diversità di alcune date e del paese dal quale spedivasi.

« l'accoglienza fu piuttosto contegnosa e riserbata; e dopo aver noi pre-
« sentato nominativamente i membri della Commissione, il Serradifalco
« in brevi parole espose il soggetto della missione ed il Re esprimendo
« la sua gratitudine per l'onore fatto a lui, al figlio ed alla Casa di
« Savoja, la sua simpatia per il popolo siciliano, conchiudea che, come
« Re costituzionale non poteva dare risposta, se non consultati i suoi
« Ministri e per organo di essi.

« Usciti dalle stanze del Re fummo ricevuti dal Duca di Genova,
« al quale nella stessa maniera, esposta la nostra domanda e l'offerta
« della corona avendogli offerto l'atto di elezione e lo Statuto, mostrò
« un momento di esitazione a riceverli; ma fattogli conoscere che noi
« prima ne avevamo parlato al Re, se li ricevette: finalmente avendogli
« fatto osservare che i motivi che l'inducevano a non accettare, non
« erano, di gran peso, Egli dichiarava, che in ogni caso avrebbe sot-
« toposto la sua decisione, agli ordini del Re.

« Il contegno e l'insieme della risposta del Duca ci sorprese tutti,
« perchè, se non ci attendevamo una risposta affermativa, tutto ci assi-
« curava che non n'avremmo ricevuto una negativa. Non potemmo
« quindi far di meno di mostrar di volo nell'anticamera del Re, dove
« si trovava il Ministro di Lisio, tutta la nostra sorpresa. Ritornati, il
« primo pensiero fu quello di domandare spiegazioni al Ministro, e su
« quelle risolvere, se conveniva o no alla dignità del nostro paese che
« la Deputazione tornasse in Torino a ricevere solamente e per iscritto
« solenne, quel rifiuto che avea raccolto dalla bocca del Duca. Ma non
« ne avemmo il tempo: perchè invece d'andar noi, venne subitamente
« il Ministro a trovar noi e qui si tenne conferenza di due ore, in cui
« da parte nostra non si tralasciò modo per iscoprire le vere intenzioni
« del Governo, e per convincerlo della convenienza di accettare un'of-
« ferta sì rara, e ci venne fatto il raccogliere:

« 1.° Che il Duca di Genova non avea bene espresso le sue inten-
« zioni, ma che solo mostrava i motivi che lo teneano indeciso.

« 2.° Che il Governo piemontese riguardava come affare di suo in-
« teresse il consentire o no all'accettazione del Duca.

« 3.° Che desiderava vivamente mettere una corona sul di lui
« capo, ma che temeva delle ostilità di Napoli e le complicazioni che
« ne potevano nascere per la causa italiana.

« 4.° Che in conseguenza titubava ad assentire, era però deciso a
« non dare un rifiuto, che perciò lungi dall'interpretare le parole del
« Duca in un senso negativo, il Governo ed il Ministero non avreb-
« bero certamente risposto che domandando tempo.

« 5.° E questo tempo per altro non si domanda, se non perchè si « desidera qualche nuova guarentigia dall' Inghilterra...

« Noi non tralasciammo nissun argomento per mostrare che l'accet- « tare la Corona era nell' interesse della libertà e dell' indipendenza i- « taliana, che un rifiuto potrebbe far sorgere tali idee e forme politiche « in Sicilia, che coll'esempio avrebbero scosso le Monarchie italiane.

« Che la Sicilia non domandava aiuti dal Piemonte e che il Re « di Napoli poco era temuto da' Siciliani, pochissimo a temersi dai « Piemontesi.

« Che nelle nuove relazioni e nella nuova composizione degli Stati « Italiani oramai inevitabile, era interesse primario del Piemonte avere « un alleato fedele e sicuro in Sicilia; che finalmeute l'Inghilterra avea « e colla parola e coi fatti, mostrato che avrebbe protetto la nuova « Monarchia; ma che sarebbe stato soverchio l'aspettarsi un impegno « anticipato, prima che il Piemonte non avesse fatto spontaneamente « un passo, che potesse riguardarsi come un fatto compiuto, e che « questo passo era l'accettazione della Corona.

« Noi abbiamo ragione di credere che questi argomenti abbiano « fatto un'impressione sull'animo del Ministro, che c' invitò a replicarli « a' Ministri a Torino e ci promise che loro li avrebbe con cura comu- « nicato; e ne avemmo una prova immediatamente, perchè, invitati dal « Re a pranzo, durante il quale alcuni di noi furono appositamente « situati ai fianchi del Re e del Duca, trovammo modi e parole, total- « mente diversi dalla mattina, e potemmo restare convinti che il Re de- « siderava far accettare la corona al figlio, che questi sarebbesi di buona « grazia rassegnato ad accettarla, e che ancora qualche avanzo di paura « li tratteneva dal consentire: ma che per ora noi non avremmo avuto « affatto una risposta niegativa. Quindi possiamo conchiudere, che l'af- « fare *ora si trova in una posizione assai più favorevole dei g.ni passati* « e che lungi dal disperare, si può ragionevolmente credere che, a *meno « di nuove difficoltà, la corona non sarà rifiutata.* »

« Abbiamo ricevuto i suoi dispacci diretti alla Deputazione colle « istruzioni e le copie annesse e nel congratularci col Paese che ha la « fortuna d'avere Lei alla direzione degli affari, passiamo a soscriverci « colla più alta considerazione.

« Alessandria li 28 Agosto 1848.

I Commissarî

[1])

B.ne Casimiro Pisani

1) Manca il nome di Emerico Amari.

***

Tutto questo ed il resto, che impossibile ci riesce qui trascrivere, ma che puossi leggere negli originali Dispacci del mese di Agosto e seguenti, dei Commissarî siciliani in Torino, che si conservano nello Archivio di Stato di Palermo, parci, basti a spiegare le cause delle insistenti voci che allora correvano, sul preteso rifiuto della corona di Sicilia, per parte del Duca di Genova ed a giustificare pienamente le asserzioni del M.se di Torre Arsa.

Per ciò che riguardi poi l'improvviso cambiamento del Piemonte, si è detto che quel Governo, capì l'importanza di non togliere del tutto a Ferdinando la preoccupazione della possibile accettazione... e perciò mai si venne al rifiuto, onde vietargli ogni possibile movimento in favore dell'Austria, in quei momenti così decisivi. Ma, come vedremo, Ferdinando II sapea meglio di tutti il fatto suo...!

In quanto poi alla politica del Governo, bisogna convenire che lo stesso, in vista di tutto ciò, trovavasi costituito nella dura condizione di nulla poter fare da sè e costretto ad attendere con forzata pazienza i risultati delle trattative, come del resto consigliavano i suggerimenti de' Diplomatici inglesi ed il bisogno di aver tempo per prepararsi ai futuri eventi che, pur troppo, cominciavano a delinearsi. Era, pertanto, di supremo interesse, se non altro, ritardare in tutti i modi la temuta risposta di rifiuto.

E del resto, se invece si fosse pensato di ritener come rifiutata la Corona per parte del Duca di Genova, non curandosi delle assicurazioni, di *non tenersi conto* della sua lettera sopra trascritta, qual via migliore aprivasi innanzi a' Governanti della Sicilia, per poter dimostrare, almeno, che l'alta ragion di Stato a tanto li avea sospinti?

Rivolgersi al Gran Duca di Toscana, cercare ora il piccolo Carlo, dopo averlo scartato? sarebbe stato umiliante per tutti e poi, chi avrebbe affidato dell'adesione di Leopoldo II specialmente dopo le vittorie dell'Austria?

Proclamare la Repubblica, come fece Venezia? Ma allora delle gravi complicazioni si sarebbero provocate e dentro e fuori, e l'Inghilterra avrebbe cambiato subito indirizzo.

Nè quella novità avrebbe reso più amica la Repubblica francese, non ostante le apparenti cortesie di quel Presidente, Generale Cavaignac del quale, del resto, presentivasi la vicina caduta, per cedere il posto a Luigi Napoleone da cui si sapea non potersi aspettare che avversione e malvolenza...

Scegliere a Re un de' minori figli di Ferdinando II, che in quei giorni, a mezzo del Conte Ludolf e del Principe di Petrulla, ne facea formale offerta a Lord Palmerston, e poi alla Francia dicendosi pronto a riconoscere l'indipendenza della Sicilia da Napoli?

Ma, a parte che questa proposizione del Re di Napoli precedeva i disastri del Piemonte e quindi in ben altri momenti dettata, [1]) come accettare quella tardiva proposta, dopo le affermazioni così clamorosamente ripetute dal Parlamento e da' Siciliani, sull'inviolabilità del decreto di decadenza del 13 Aprile..,?

Finalmente, elevare al seggio reale Ruggiero Settimo, come financo proponea il P. Ventura, Rappresentante della Sicilia in Roma...? ma questa proposta, aveva eccitato l'ilarità di quel modesto, quanto integerrimo galantuomo...!

Del resto, dalle manifestazioni fatte da Sir Ralph Abercromby a' Commissarî siciliani, riteneasi « che i disastri della guerra italiana, non influissero a mutare le disposizioni dell'Inghilterra verso la Sicilia, nè che un intervento francese, mutando la politica generale, potesse anche modificarla [2]).

E su queste assicurazioni fidavasi, poichè consoni alle idee sostenute dal Governo di Sicilia in tutti i suoi atti, co' quali sempre affermò, che l'indipendenza siciliana non era il prodotto di una rivoluzione che dovea seguir le sorti degli altri popoli insorti, ma la rivendica di un dritto storico, per secoli posseduto e che solo un cumulo di violenze e d'insidie aveva potuto, per qualche tempo, conculcare.

Ma, ciò non ostante, deve confessarsi che quella lettera era un grave monito ed avrebbe dovuto profittarsene...

Fosse vero o no che quanto nella stessa leggeasi, era la ferma decisione del Governo del Piemonte, quantunque poi sconfessata, il certo è questo, che, ovunque in Italia e fuori, d'allora si ritenne diffinitivamente rifiutata la corona e solo allora il Borbone, rotto ogni indugio, apprestavasi alla riconquista della Sicilia e, ad aver libere le mani, prorogava financo il Parlamento Napolitano.

E per quanto dai diplomatici ed incaricati dell'Inghilterra si assicurasse a' nostri Commissarî che la spedizione non sarebbe avve-

---

1) Infatti il Barone Friddani da Parigi con dispacci del 19 e 25 Agosto, fra l'altro, facea sapere, che gli Agenti del Re di Napoli Conte Ludolf, B.ne Winspeare, P.pi di Castelcicala e di Petrulla cambiando linguaggio, dicevano, che il Re loro padrone non avrebbe trattato mai con sudditi ribelli. V. Torre Arsa op. cit. p. 423.

2) Dispaccio de' Comm. in Torino dell'8 Agosto 1848

nuta, durante la permanenza della flotta Britannica nel porto di Napoli, e quel ch' è più [1]) essersi omai accordate le due Potenze nel proposito, che l' Inghilterra avrebbe ritirato una gran parte della sua flotta del Mediterraneo e la Francia lasciata la sua, per contenere la flotta di Ferdinando Borbone, pure è certo che Michele Amari appositamente spedito anche in Napoli, dopo aver conferito ivi con l'Ammiraglio Parker, Lord Napier ed il Capo dello Stato Maggiore dell'Ammiraglio Baudin, scrivea in sensi perfettamente opposti cioè, che « dovevamo esser « persuasi che non si voleva affrontare una guerra con l'Austria... e che « infine ci era dato *sperare solamente*, che non si sarebbe tollerata una « lunga guerra di esterminio, e che per ciò dovevamo mostrarci va- « lorosi ed apparecchiati sin da' primi istanti » [2]).

E i fatti immediatamente dopo successi, a questi ultimi diedero ragione.

***

Nel giorno 14 Luglio frattanto, Interdonato aveva proposto, fra l'altro, che la Camera de' Comuni si fosse occupata della formazione di una legge transitoria per determinare il tempo in cui, i diversi articoli dello Statuto, doveano mandarsi ad esecuzione e votare le leggi sulla responsabilità de' Ministri e sulla somma d'assegnarsi per la lista civile. Ma invece il Deputato Ventura, sol convenendo dell'urgenza della determinazione della lista civile e della formazione dello Stato Discusso pel 1849, annuiva alla discussione di questi soli affari, ma pel resto opinava non potersi: perchè la qualità di costituenti non consentiva alle Camere la trattazione di altri affari, anzi dovevano sciogliersi, tostochè il Re avesse prestato il giuramento. L'argomento ben grave, era degno della più larga disamina.

Sullo stesso, chi in un senso, chi in un altro, parlarono altresì i Rappresentanti D'Ondes, Cordova, Arcuri, Bertolami, Marocco e l'Interdonato tornava ad insistere perchè « si fossero fatte le leggi, prima « che il Re, con la sua influenza e col voto sospensivo, vincolasse la « libertà delle Camere. » Molti ordini del giorno furon presentati da' Deputati Bertolami, Basile, Randazzo, Vigo Fuccio e Bellaprima, Bonelli, Scoppa e Napoli.

La Camera accettò quello del Bertolami e pertanto fu deciso:

Art.° 1.° — L'attuale Parlamento, giusta l'atto di convocazione,

---

3) Dispaccio 16 agosto 48 dei Commissarj Siciliani in Parigi.

1) Torre Arsa op. cit. p. 413.

entro il termine di quest' anno, emanerà le leggi additate dalle basi dello Statuto, nel modo onde ha provveduto sinora.

Art.° 2.° — Provvederà inoltre a' bisogni dello Stato con leggi che si manderanno al Re per la promulgazione, giusta quanto è prescritto nelle basi dello Statuto [1]).

In quanto alla lista civile, nella stessa tornata fu nominata una Commissione composta da' Rappresentanti Marocco, Carnazza e Cordova per presentare un progetto.

La Camera de' Pari però non fu d'accordo con quella de' Comuni poichè invece decise:

« Il Parlamento dichiara che si occuperà a preferenza della for-
« mazione: 1.° Delle Leggi Elettorali; 2.° Di quelle sulla Guardia Na-
« zionale; 3.° Della Legge sulla responsabilità de' Ministri; 4.° Della
« Legge sull'organizzazione del Giurì; 5.° Della Legge sull'Alta Corte
« del Parlamento e di quelle che richiederanno le urgenze dello Stato,
« a' termini dell'Atto di convocazione, emanato dal Comitato Generale
« e secondo le forme finora tenute.

« Dietro che il Re avrà prestato il giuramento, nello stesso giorno,
« resteranno sciolte le due Camere legislative. Al trentesimo giorno si
« riunirà straordinariamente di dritto il Parlamento, nei modi stabi-
« liti nel nuovo Statuto, invece che al 12 Gennaio 1849. »

Fu necessità portarsi la quistione innanzi al Comitato misto, che riunivasi il 21 Luglio nell'Aula de' Comuni [2]), ed ivi lunga, accanita e minuziosa fu la discussione, difendendo ognuna delle Commissioni a tutt'oltranza, il deliberato della Camera della quale fecea parte. I Pari Mortillaro, Vagliasindi e Lella sostenevano non poter coesistere un'assemblea costituente ed un Re costituito. Opponevansi i Deputati Errante, Bertolomi, Carnazza, Agnetta, Raeli e La Porta onde emendamenti sopra emendamenti furon proposti da' Signori D'Ondes, Vigo Calanna, Agnetta, ed il seguente dal Deputato Venturelli:

« Art.° 1.° — L'attuale Parlamento durerà sino all' epoca in cui,
« giusta lo Statuto sancito il dì dieci di questo mese, sarà riunito il
« novello Parlamento.

« Art.° 2.° — Il Re de' Siciliani, tosto che avrà giurato la Costi-
« tuzione, eserciterà tutte le facoltà attribuitegli dallo Statuto.

« Il Parlamento attuale cesserà allora di essere Costituente e prov-
« vederà da Parlamento ordinario a' bisogni della Sicilia. »

Messo primo a partito, perchè primo presentato; le due rappre-

1) Atti aut. del Parl. Cam. de' Com. seduta del 14 Luglio 1848.
2) Non il 24 come dice il Marchese di Torre Arsa.

sentanze delle Camere si divisero perfettamente, accettandolo quella de' Comuni, respingendolo l'altra; il voto del Presidente — Torre Arsa — favorevole, ne determinò l'accettazione.

A giustificazione del proprio voto il M.se di Torre Arsa osserva che « l'emenda del Rappresentante Venturelli dettò i veri termini del « Decreto che bisognava, per assicurare l'andamento possibilmente re- « golare, degli affari pubblici; ed in vero... parlare di nuove elezioni ge- « nerali in quei momenti d' incertezza e d'eccitamento per i pericoli « che minacciavano la Patria, sarebbe stato un agire senza alcun ac- « corgimento » [1]).

E avrebbe, potuto aggiungere, che quel decreto fu applaudito allora dentro e fuori le Camere; come più tardi, contro lo stesso levossi il biasimo di coloro i quali accusavano il Parlamento, di aver protratto la sua esistenza più di quanto era necessario... !

***

È qui opportuno ricordare altresì, altra importante discussione in quei giorni sollevata alla Camera de' Comuni dal Deputato La Farina, il cui risultato si fu, la soppressione delle Compagnie di Gesù e del Redentore.

Era vicino il giorno della festa del fondatore dell'ordine dei Gesuiti, S. Ignazio di Lojola — che ricorre il 31 del mese di Luglio — Dicevasi che in quell'anno quei Padri avrebbero dato alla stessa maggior importanza e solennità e che fra l'altro, la processione del simulacro di S. Ignazio, si sarebbe fatta con la scorta di un battaglione di Guardia Nazionale, il cui Maggiore era, alla Compagnia di Gesù, legato da intimi rapporti di amicizia e devozione.

Si diceva che altri battaglioni della Guardia Nazionale, quei propositi riprovando, minacciavano di opporvisi con la forza... e che a prevenire ogni danno, notabili cittadini avevan pregato il superiore della Compagnia a desistere da quella processione... ma questi aveva insistito nelle sue risoluzioni, ordinando che tutti gli allievi del Convitto gesuitico intervenissero alla processione.

L'allarme destatosi nelle famiglie degli alunni, pel timore di un possibile tumulto, nel quale quelle innocenti creature potevano essere travolte, allarme propagatosi nella cittadinanza, fece crescere l'agitazione.

Allora, il Ministro dell' Interno impose a' Gesuiti di sospendere la

1) Torre Arsa op. cit. p. 340. V. Atti aut. V. 2. Processi verbali de' Comitati misti.

processione, ma, o fosse ciò vero, o tanto, ad arte, spargessero i loro nemici, certo è, che correva insistente la voce che, non, ostante il divieto, la processione si sarebbe fatta [1]).

A dir vero, ciò parrebbe impossibile, tenuto conto dell'accorto contegno che i Gesuiti avean tenuto dal primo giorno dell'insurrezione, adoperandosi anche più di prima, al pubblico bene e del modo con cui avean cercato d'ingraziarsi presso il Comitato, il P. E. le Camere e i Cittadini, protestando financo a stampa « innanzi a tutta la Sicilia, « che non intendeano assumere su di loro la responsabilità della con- « dotta e delle opinioni dei loro fratelli di oltremare » ed affermando « che Siciliani di patria e di cuore, non potevano, non esultare della « riconquistata libertà ed indipendenza » [2]).

Pure quelle voci corsero ed insistenti ed allora—era il 31 Luglio— il Deputato La Farina ed altri, presentarono alla Camera de' Comuni una mozione, con la quale si proponea la soppressione delle Corporazioni religiose dei Padri Gesuiti e di quelli del SS. Redentore — Liguorini — mozione che il La Farina avvalorava con eloquente discorso.

I Rappresentanti Arciprete Avila e Sac. Salemi, difendevano i Gesuiti, enumerando le loro benemerenze ed il Deputato Bonelli facea rimarcare, che 300 Gesuiti sparsi in tutta la Sicilia, nissun nocumento o pericolo poteano recare e solo chiedea, che si fosse loro imposto un piano d'istruzione morale e letteraria, consentendo che fossero espulsi dallo Stato, quando si fossero negati ad ubbidire. Il B.ne Ciminna difendeva invece i Liguorini e volea che, con separate votazioni, della sorte degli stessi e de' Gesuiti si fosse deciso. La Farina insisteva vigorosamente e, con separate votazioni, la Camera, alla quasi unanimità, lo scioglimento dei due ordini così pronuziava:

« Sono sciolte ed abolite le Corporazioni di regolari esistenti in « Sicilia, sotto il vario nome di Compagnie e case di Gesù e del SS. « Redentore. »

Lungo dibattito poscia s'impegna sul secondo articolo del progetto così concepito:

« Gl'individui siciliani appartenenti alle dette Corporazioni, possono « rimanere in Regno. Ogni unione fra loro però, per qualunque siasi « scopo, sarà riguardata come associazione illecita e punita giusta le « leggi. »

---

1) Il Deputato Arciprete Avila, invece affermava alla Camera, che appena fu proibita dal Governo la processione, i Padri ubbidirono.

2) Avviso a stampa del 17 Marzo 1848.

In un senso o in un altro parlano Ciminna, Cannizzaro, Crispi, Santocanale, La Farina, Interdonato, Michele Amari, Raffaele, Carnazza, Cordova e Bertolami e l'articolo secondo è rigettato. Dopo diverse proposte de' Deputati: Cannizzaro, Cerda Ministro dell'Interno, Natoli, La Farina, Di Marco, Venturelli, Bonelli, Cordova e Bertolami, si propone di sostituirvi il seguente articolo che la Camera accetta:

« 2.° Art.° — Gl'individui siciliani appartenenti a tali Corporazioni « possono rimanere in Regno. Tutte le associazioni, composte nel mag- « gior numero di ex Gesuiti e di ex Liguorini, sono presunte associa- « zioni Gesuitiche e Liguorine e come tali proibite.

« I trasgressori saranno puniti come per fatto di associazioni il- « lecite; ogni unione tra loro, per qualunque siasi scopo, sarà riguar- « data come associazione illecita è punita giusta le leggi. »

Poscia, dopo breve discussione, si adotta il seguente:

« 3.° Art.° — I siciliani professi da tali ordini, dimorando in Si- « cilia, avranno sul Tesoro pubblico, una pensione di tarì quattro al « giorno — L. 1, 70 — finchè non vogliano passare e di fatto non pas- « sino, in altro ordine religioso.

« Godranno una pensione vitalizia di tarì due — L. 0, 85 — anche « sul Tesoro pubblico, quei siciliani degli ordini medesimi, che, non le- « gati da voti religiosi, non possono esercitare veruna professione.

« Riceveranno le spese del viaggio, purchè prontamente partano, « quegl'individui delle dette Corporazioni che non siano Siciliani, non « che coloro che lo sono e preferiscano allontanarsi dalla Sicilia. »

Finalmente il quarto articolo dispone:

« 4.° Art.° — I dritti e beni d'ogni natura che per qualunque ti- « tolo e sotto qualsivoglia forma e denominazione, si posseggono dalle « società religiose abolite col presente Decreto, sono incorporati al de- « manio dello Stato. »

Al momento della prima votazione il Ministro delle finanze, Michele Amari, chiese ed ottenne di votare.

Il giorno seguente — 1.° Agosto — la Camera de' Pari occupavasi dello stesso argomento, dietro lettura del messaggio della Camera de' Comuni che il decreto ivi votato, comunicava. Breve fu la discussione, i Pari De Francisci, D'Angelo, Cali-Sardo avrebber voluto, chi conoscer le cause che avevano determinato il voto della Camera de' Comuni, chi aver la prova di quanto contro i Gesuiti affermavasi. Il Pari B.ne Vagliasindi, dice poter votare sicuro contro i Gesuiti, non così pei Liguorini e perciò chiede che le quistioni si votino separatamente ed il Pari Canalotti parlando de' Gesuiti esclama, che « non è da isti-

« tuire processo dove la pubblica opinione ha deciso. Questa Società è « morta sin dal Pontificato di Clemente XIV. Ciò che non esiste più « nell'opinione, non può più esistere nel fatto » e il Pari Lella aggiunge che, quantunque i Gesuiti in Palermo conosciuti, abbian fatto piuttosto del bene, pure la storia li accusa di essersi troppo ingeriti nella politica e conchiude: « non vogliamo noi dunque offendere gl'individui, ma vo- « gliamo sciolta la Compagnia de' segreti, che tale è certo una Società, « i cui membri giungono a far quattro voti ed il quarto non cono- « sciuto, nemmeno da quelli che, giunti al terzo, stanno per professarlo. »

Il Pari Castiglione dice: « benchè Ministro del Santuario, la sa- « lute della patria innanzi tutto; il più lontano sospetto di pubblico « danno, dev'essere più che sufficiente a determinarci senz'altra di- « scussione. »

Con separate votazioni il primo articolo del decreto di scioglimento è per entrambi gli ordini, accettato.

Del secondo articolo dopo breve discussione passano il primo e il secondo comma, viene respinto invece il terzo, che suonava così: « Ogni unione tra loro però, per qualunque siasi scopo, sarà riguar- « data come associazione illecita e punita giusta le leggi. »

Finalmente il terzo articolo del decreto della Camera de' Comuni è modificato nel modo che segue:

« Art.° 3.° — I religiosi professi di tali ordini, siciliani e non sici- « liani, dimorando in Sicilia, avranno sul Tesoro pubblico una pensione « vitalizia di tarì quattro—L. 1, 70—al giorno, finchè non vogliano pas- « sare e di fatto non passino, in altro ordine religioso; e tarì due — « L. 0, 85 — di più, tutti coloro che trovansi nell'età di sessant'anni « compiti. Tutti gli altri religiosi professi, dal giorno che andranno a « compire in appresso la detta età, se non avranno ottenuto impieghi « che fruttino almeno Onze 24 annuali—L. 306—godranno dello stesso « aumento di tarì due al giorno. »

« Godranno una pensione vitalizia di tarì due al giorno anche sul « Tesoro pubblico, quei religiosi siciliani degli ordini medesimi, che, « non legati da voti religiosi, non possono esercitare veruna professione.

« Godranno le spese del viaggio quegl'individui delle anzidette « Corporazioni, che preferiscano d'allontanarsi dalla Sicilia; ne allora « avran più dritto a pensione.

« I Gesuiti non siciliani, che da un biennio non sono continua- « mente e senza interruzione, dimorati in una delle case religiose delle « abolite Compagnie di Sicilia, non saranno ammessi a godere delle ac- « cordate pensioni. »

A grande maggioranza poi passavano gli articoli 4.° e 5.° del messaggio.

È notevole che il Pari Valguarnera, pretese che fosse inserita nel verbale una sua protesta contro l'intiero progetto di decreto, ma la Camera a maggioranza non lo consentì [1])

Le modifiche portate da' Pari al progetto di decreto votato dalla Camera de' Comuni, furono da questa accettate nella tornata del 2 Agosto dopo breve discussione [2]).

Conviene lo stesso La Farina che i Gesuiti « non avevano mani- « festata fra noi quell'autorità liberticida e dissolvente, onde a ragione « dolevansi altre parti d'Italia, che nella terribile moria del colera del « 1837, fecero buone azioni e meritaronsi la gratitudine del popolo: « che scoppiata la rivoluzione del 48 dettero volontariamente del de- « naro e predicavano nelle vie contro il *tiranno.* » Onde il La Farina stesso non avea esitato, come dice il verbale di quella seduta, a « *ren- « dere onore individualmente a' Gesuiti di Sicilia* » ed a convenire più tardi nei suoi scritti [3]) « che gli uomini intelligenti esitavano a proporne « la soppressione, perchè all'odio contro la Compagnia, non si univa « l'avversione alle persone che fra noi la rappresentavano. »

Invece i Liguorini non erano egualmente apprezzati, sia pel loro peccato di origine, trovandosi sotto il patrocinio dell'odiato M.r Cocle confessore di Ferdinando II, sia perchè, come si afferma, facevano pubblico vanto della loro fedeltà e servilità al Borbone [4]).

È a notare, che quasi nissun beneficio lo Stato si ebbe dalla soppressione di quegli ordini e dall'incameramento de' loro beni, poichè erasi decretato — come giustizia imponea — che si fossero soddisfatti i legati di qualunque natura già corrisposti dalle disciolte Corporazioni, che ben poco costavano a' Padri, trattandosi nella miglior parte di ufficî, messe, funerali... etc. ma molto allo Stato, oltre alla conservazione di tutti gl'impiegati meritevoli [5]).

***

Intanto un grave inconveniente verificatosi in quei giorni, nella Capitale, veniva a scuotere, la già malferma autorità del Ministro dell'interno.

---

1) Atti aut: Tornata str. della Camera de' Pari del 1 Agosto 1848

2) Atti aut., sed. del 2 Agosto 48

3) La Farina op. cit. V. I, p. 272

4) Il citato autore assicura, che un Liguorino predicando in Sciacca non aveva esitato a dire " Siamo più utili noi al trono di Ferdinando II, che non 100,000 baionette Austriache. "

5) Atti aut. Cam. de' Com., sed. 4 Agosto 48.

Fra i tanti giornali, che in quel tempo pubblicavansi in Palermo, era quello intitolato *L'Occhiale* che, quantunque appartenesse alla falange delle stampe non destinate ad aver lunga vita, fu già da noi ricordato, per quanto diremo.

Il Direttore dello stesso, Avv. Giordano, sulle colonne del detto giornale, avea biasimato certi Ufficiali dell'Esercito, che non si avevano le qualità necessarie per indossare la militare divisa. Generale, nella cittadinanza era il convincimento, che per clientele e nepotismi, si fosse creata una falange di Ufficiali, incapaci nella maggior parte, locchè determinò, anche in teatro, le, tuttora, ricordate facezie del celebre caratterista siciliano Giuseppe Colombo, sotto la maschera di Pasquino. Ma se la pubblicazione del Giordano, da una parte fu applaudita, dall'altro lato suscitò tutte le ire degli Ufficiali e specialmente di quanti in quella stampa erano attaccati, i quali si vendicarono nel modo più brutale, trascinando l'autore per le pubbliche vie, legato pel collo, fra le irrisioni e i fischi della marmaglia, con un occhiale sul naso, tagliato in un cetriolo e con quella stampa attaccata alle spalle.

Intervenne la Guardia Nazionale, che tolse dalle mani degli Ufficiali il Giordano, il quale comportossi egregiamente, quantunque così crudelmente trattato e potè scongiurare un conflitto che pareva imminente, fra gli Ufficiali suddetti ed il picchetto della Guardia Nazionale, innanzi alla cui caserma l'incontro avveniva.

Quel fatto produsse il più grande risentimento nelle Camere che — mentre votavano delle lodi — questa volta veramente meritate — per la Guardia Nazionale [1]) non nascondevano il lor malcontento al Ministro dell'Interno, contro cui il malumore andavasi sempre più accentuando e che interpellato, si limitava a raccontare, quel che tutti sapeano e a chiedere i provvedimenti per una pronta e severa punizione.

Cordova pronunziava un elevatissimo discorso, stigmatizzando il violento attentato contro la libertà della stampa e chiedendo la destituzione degli Ufficiali, come pur facea La Farina.

Ma una vivissima discussione allora s'impegnava sulla punizione da infliggere a' colpevoli e più, sull'autorità che dovea decretarla. Da un lato si sostenea doversi questa pronunziare dal Ministro della Guerra, che invece credeasi incompetente, perchè, nella specie, non trattavasi di un reato militare; dall'altro opinavasi spettarne la conoscenza al Ministro dell'Interno, ma allora rispondeasi che gli Ufficiali non erano da lui dipendenti... Altri finalmente, credea mancar la legge per farlo e così

1) Atti aut. Cam. de' Com. sed. del 2 Agosto 48.

fra lunghi discorsi, la discussione si protrasse fino al giorno seguente, quando, per mozione del Picardi finalmente decidevasi:

« Il Parlamento dichiara che al Potere Esecutivo, non è vietato « di privare i militari de' loro gradi, laddove concorressero giusti e « gravi motivi ». [1])

Come sorge dalla discussione, la competenza per la punizione, fu sempre riconosciuta nel Ministro della Guerra. Ma ciò non impediva, che il Ministro dell'Interno avesse dovuto prevenire od almeno impedire, ad ogni costo, quel fatto scandaloso.

***

Quantunque le condizioni della pubblica sicurezza, in genere, fossero migliorate [2]) pure le rapine e i frequenti ricatti e sequestri di persona, che consumavansi, a preferenza in Palermo e nella Provincia, costernavano il paese e preoccupavano le Camere; gravi disordini altresì or là or quà verificavansi e di tanto, non velati rimproveri faceansi al Ministro dell'Interno e S. P. M.se Cerda, che, sfatando le speranze fondate sulla sua abilità, cominciavasi a riconoscere impari al difficile incarico.

Sorprendeva, a dir vero, il sentire da lui, come avvenne nelle tornate del 21 e 24 Luglio, ora che nulla sapea di fatti verificatisi a poca distanza da Palermo [3]) ed ora financo — e questo è più — che avea emanato gli opportuni provvedimenti, *ma non era stato ubbidito* [4]).

Bastava, questa pubblica confessione d'impotenza, per esautorarlo completamente; quantunque potrebbe in suo favore osservarsi, che a lui mancavano i mezzi per farsi valere: poichè tra l'altro, per le leggi votate, la Guardia Municipale, che avrebbe dovuto eseguirne gli ordini, dipendeva dal Ministro della Guerra e non prestavasi ad ubbidire alle disposizioni di quello dell'Interno, deplorevole confusione di poteri e di competenze e causa di gravi disordini..... Ci volle una apposita legge, in vista di ciò, proposta dal Deputato Marocco, con la

1) Atti aut. Cam. de: Com. sed. del 8 Agosto 48.

2) Infatti quando nella seduta del 16 Agosto il Deputato Tedaldi chiedea, che, attese le condizioni del paese, si fosse postergato a Dicembre lo sloggiamento, la Camera respinse la proposta perchè, come dicea Bertolami, meno una sola classe di delitti, nella città era tal sicurezza; che mai simile ofa stata in altri tempi — Ma questi a dir vero valevano per tutti...

3) Atti aut. Sed. Cam. de' Pari del 24 Luglio 48. Il Ministro richiesto dal Pari Spadafora intorno agli avvenimenti di Carini pubblicamente conosciuti, rispondea non essergli pervenuto alcun ricorso...

4) Atti aut. Sed. Cam. Com. del 21 Luglio 48 in occasione a' disordini avvenuti in Nicosia.

quale fu dichiarato, che, in quanto al servizio interno di sicurezza, la Guardia Municipale dipendeva dal Ministro dell'Interno [1]).

Le Compagnie d'armi, come altrove fu ricordato, anzichè tutelare l'ordine, in più luoghi si fecero il centro delle più selvagge imprese [2]) e la Guardia Nazionale finalmente, procurava di garentire le persone e le proprietà, ma anch'essa « non sempre fermavasi nei limiti della legalità « e spesso agendo, da giudice e da parte nello stesso tempo, straripava, « e dall'arresto del reo, non mancavano i casi, nei quali fosse passata « al giudizio, alla condanna ed all'esecuzione della sentenza » [3]).

Ma non ostante queste considerazioni, che attenuavano in parte la responsabilità del Ministro dell'Interno, in quei giorni dalle frequenti e severe osservazioni sullo stato della pubblica sicurezza, dagl'inviti fattigli di presentarsi seduta stante alle Camere « per cono- « scere nei suoi particolari i fatti di scrocco e di sequestri di persone « avvenuti » [4]) dalle richieste per sapere che avesse fatto nei tre mesi del suo Ministero, pel miglioramento della pubblica forza [5]) si giunse fino a dichiararsi non soddisfatti delle sue risposte [6]) ed a proporre contro di lui un voto di censura. [7])

Quest'insolita, quasi minacciosa insistenza ne' due Rami del Parlamento, mentre preconizzava la prossima caduta del Ministro dell'Interno e forse anche di tutto il Ministero—poichè in certi giorni, le interrogazioni erano e da tutti i banchi, dirette a tutti i Ministri, come un vero fuoco di fila—addimostrava pur troppo la generale preoccupazione, pe' frequenti reati di scrocco, de' quali abbiamo parlato.

Basta dare un'occhiata ai resoconti delle sedute di quei giorni delle due Camere, per farsi un'idea dell'allarme, da quei fatti generato nella Città, che così vivamente ripercuotevasi nelle Camere legislative, nelle quali, financo diversi Rappresentanti, accrescendo il generale sgomento, denunziavano aggressioni e sequestri consumatisi nello stesso giorno [8]).

Onde, fuvvi un momento in cui la preoccupazione mutavasi in una vera costernazione e pertanto, non ostante che in quel momento nelle due Camere andavansi discutendo, or gli articoli dei progetti di

1) Atti aut. Cam. de' Com. sed. 4 Agosto 48.
2) Torre Arsa op. cit. pag. 342.
3) Lo stesso op. cit. p. 343.
4) Atti aut. Cam. dei Pari torn. 4 Agosto 48
5) Il Dep. Cannizzaro – Ivi Cam. Com. sed. 2 Agosto 48.
6) Il Dep. Venturelli – Ivi nello stesso giorno.
7) Il Dep. La Porta – Ivi sed. del 4 Agosto 48.
8) Venturelli denunziava l'assalto della Vettura Corriera nello stradale Palermo-Morreale. La Masa un sequestro di persona avvenuto in Villafrati.

Legge sulla P. S., or quelli sulla Guardia Nazionale, nella Camera Alta davasi lettura di una petizione firmata da più centinaia di cittadini ed adottata dal Pari Castiglione, contenente un progetto di Legge eccezionale per la P. S e la Camera deliberava che si fosse passata alla seconda lettura nell'ordine del giorno [1]).

Dopo pochi giorni—il 4 Agosto—il Pari Mortillaro M.se di Villarena, enumerando i mali che non cessavano di molestare i cittadini dal lato della P. S. proponeva il seguente decreto:

« Art.° 1.° — Gli autori o complici di ostaggi o sequestri di per-
« sona, colti in flagranza o in quasi flagranza, saranno puniti colla pena
« di morte, da eseguirsi con la fucilazione.

« Art.° 2.° — Il processo, la pubblica discussione e la sentenza sa-
« ran compiuti in seduta permanente.

« Art.° 3.° — Il Tribunale Criminale [2]) procederà col rito speciale.

« Art.° 4.° — Le sentenze non saranno suscettive di alcuno rimedio
« legale ordinario o straordinario e si eseguiranno fra lo spazio im-
« prorogabile di ore ventiquattro [3]).

« Art.° 5.° — Per i casi contemplati nell'art. 1.° sono autorizzati
« il Potere Esecutivo e il Capitano Giustiziere, ordinare l'arresto di
« quelle persone che han dato gravi sospetti delle loro condotte. »

Questo progetto di una legge terribile, che rispecchia fedelmente lo stato dell'animo del proponente e della Camera, veniva appoggiato da' Pari Ramacca e Vagliasindi e gli articoli di esso, quasi senza discussione, eran votati quali ad unanimità quali a grande maggioranza, non solo, ma la Camera « a dar maggiore importanza alla legge
« di eccezione già votata, deliberava che quattro de' membri del suo
« seno, ne fossero latori a quella de' Comuni » [4]). E questa commissione immediatamente nominata, portava il detto messaggio all'altro Ramo del Parlamento, dove i Commissarî sostenevano, con calda parola, la necessità di adottare in tempi eccezionali, eccezionali provvedimenti.

Apertasi, immediatamente, la discussione, il solo Marocco, non crede che la pena di morte sia opportuno rimedio a' delitti de' quali nella Legge, ma dopo brevi osservazioni, sono alacremente approvati i primi quattro articoli del progetto di decreto, solo la discussione s'impegna sul 5.° articolo che rimane modificato così:

« Art.° 5.° — Allorchè avvenga in Palermo o nel suo territorio un

1) Atti aut. Cam. de' Pari, sed. del 26 Luglio 48.
2) Il Comitato gen. alla Gr. Corte Crim. aveva sostituito il Tribunale crim.
3) In diffinitivo quest'articolo sopprimevasi.
4) Atti aut. seduta della Cam. de' Pari del 4 Agosto 48.

« reato del quale è parola nell' art. 1.° la Guardia Municipale dovrà « scoprirne ed arrestarne gli autori: se dopo tre giorni ciò non avrà « fatto, sarà in facoltà del Capitano Giustiziere di sospendere a tutta « od a parte della guardia suddetta il soldo, sino a quando non li a- « vrà scoperti ed arrestati.

« Art.° 6.° — A qualunque cittadino, esclusi i componenti della forza « pubblica, scoprirà e farà arrestare l'autore di un reato preveduto nello « art. 1.° del presente decreto, il Potere Esecutivo è facoltato di ac- « cordare un premio, non maggiore di Onze cento — L. 1275 — Se co- « stui sarà un complice, non potrà essere per quel fatto punito ».

A proposta poi del Deputato Arcuri si aggiunse il seguente:

« Art.° 7.° Dai componenti delle Guardie Municipali scoperti rei « o complici dei reati indicati nell'articolo primo, sarà la pena di morte « espiata col quarto grado di pubblico esempio ed i complici avranno « la stessa pena degli autori principali. »

Ed a proposta de' Rappresentanti Basile ed Errante si adottavano i seguenti:

« Art.° 8.° Le pene comminate pei reati contemplati nella pre- « sente legge, si ridurranno alla relegazione nel caso in cui, i colpe- « voli abbiano nel termine di ore quarantotto restituite incolumi le « persone prese in ostaggio, senz'aver consumato lo scrocco o abbiano « restituito le somme scroccate. »

« Art.° 9.° Coloro che fra tre giorni dalla pubblicazione della pre- « sente legge, restituiranno incolumi le persone, che tengono in ostaggio, « senza consumare lo scrocco, in questo spazio di tempo, godranno « l'impunità. »

E nella seguente seduta, del giorno 5 Agosto, fu, a complemento della detta Legge deciso « che la stessa sarà in vigore per due mesi « dalla data della pubblicazione. »

Se così estesamente di questa legge abbiamo parlato, ciò abbiam fatto perchè, come cennammo, il rigore massimo nella stessa spiegato, riveli quello stato più di paura che di preoccupazione, nel quale cittadini e Deputati trovavansi; locchè dà l'idea tipica del grave momento storico che attraversavasi.

Ed era, in vero, il generale scoraggiamento, anzi una specie di pauroso smarrimento che consigliava a una volta, l'immane ferocia della pena di morte col 4.° grado di pubblico esempio, la condannabile uniformità di pena tanto per gli autori principali che pe' complici, anche non necessarî; la nissuna garenzia del processo e del giudizio, la negazione d'ogni rimedio di legge... e l'immorale ricompensa accordata al

delatore e la transazione fatta col delinquente, che denunziasse i suoi correi...! Risorse forse indispensabili al potere politico, ma indegne delle Assemblee Legislative di una Città libera, che mai avrebbero dovuto, con un'apposita legge, elevare lo spionaggio, ad atto meritorio e degno di ricompensa..!!

Ma non può tacersi, che mai alcun Ministro volle usare di quella facoltà...!

E questa legge completavasi con altra ben grave disposizione del seguente tenore [1]) « È permesso per due mesi, dalla pubblicazione di « questa Legge e solamente per Palermo e suo Distretto, di ordinare « e fare eseguire l'arresto degl' individui sopra i quali cadano sospetti « di colpabilità per reati di cattivazione o di sequestro di persona, con « l'obbligo però di rimetterli entro tre giorni, a disposizione dell' au- « torità giudiziaria. »

***

Il contegno delle due Camere verso il Ministro dell' Interno, era evidentemente ostile, nè era impossibile, che, la ventilata censura, contro di lui, si fosse pronunziata: non ostante che i danni provenissero da un complesso di circostanze che il solo Cerda non potea vincere; come non le avea vinto P. Calvi—uomo, a dir vero, di ben altra tempra — e contro cui non per tanto, si erano sfogati gli attacchi del Cerda e le ire dei Pari. Ed ora, non solo in quella de' Comuni, ma nella Camera Alta, il Cerda gli amici abbandonavano e gli avversarî aspramente combattevano...!

La Camera dei Pari, come dicemmo, nella seduta del 4 Agosto, aveva ordinato invitarsi il Ministro dell' Interno a presentarsi nella stessa seduta alla Camera, onde darle conto de' particolari de' fatti di scrocco e di sequestro di persone in quei giorni avvenuti; quello avrebbe dovuto essere il momento della battaglia.

Ma il Ministro non comparì ed invece giungeva alla Camera « un « foglio del Presidente del Governo, che facea conoscere, la rinunzia « avanzata e da lui accettata, del Ministro dell' Interno e S. P. Mar- « chese Cerda » [1]).

Nè potea esser diversamente, dopo quanto abbiamo narrato. A lui specialmente rimproveravasi una costante irrisolutezza e la mancanza di quel colpo d'occhio sicuro, che a un tratto giudica degli eventi ed

1) Atti aut. sed. Cam. de' Com. 7 Agosto 48.
1) Atti aut. Cam. de' Pari sed. del 4 Agosto 48

applica i rimedî. Il vero poi è questo, che su lui troppo si era contato, dopo il discorso fatto alla Camera de' Pari, contro Calvi e la S. P. sotto il di lui Ministero... quasichè non fosse risaputo, che di censurare e distruggere, tutti gli uomini sien capaci, ma raramente poi si trovi chi sappia fare e bene.

Durante la sua permanenza al Ministero dell'Interno, delle leggi importanti si eran discusse e votate, fra quali quelle sui Comuni, sulla Guardia Nazionale e sulla Pubblica Sicurezza. Non sappiamo se i progetti delle stesse, fossero stati dettati od almeno ispirati dal Ministro, è a presumere di sì; ma nella discussione poco o nulla il Ministro fece e disse. Del resto le leggi suddette, non son certo monumento di sapienza legislativa, anzi lasciano molto a desiderare, specialmente quelle sui Comuni e sulla Pubblica Sicurezza.

Si liberarono i Municipî dal vecchio servaggio del Governo, si tornarono in vigore i Consigli Civici ed elettivi, ma la reazione contro gli antichi sistemi di assoluta schiavitù, fè cadere negli errori opposti; e laddove tanta, prima, era la dipendenza dal Governo, ora, non solo ogni vigilanza dell'Autorità tutoria si escluse, meno pe' casi d'imposizione di nuovi dazî, contrazione di debiti e contratti di alienazione, ma fu rotto ogni legame fra i Municipî e lo Stato. Onde liberrimi i Comuni, di regolare come meglio a ciascuno piacesse, gli affari della propria azienda e quindi nissuna unità di criterî e d'indirizzo in tutte le branche delle comunali amministrazioni, sistema dannosissimo, specialmente per ciò che riguardi l'igiene, i lavori pubblici, la sicurezza, la pubblica istruzione, etc.

Nè miglior prova si era fatta con la Legge sulla Guardia Nazionale, nella quale si eran consacrati in favore della stessa, privilegî pericolosi anzi indubbiamente dannevoli... e più con l'altra sulla S. P. Fu giustamente osservato « che percorsa questa legge si rimane in- « certi, se fondi essa una nazionale od una municipale istituzione » [1]) tale essendo la promiscuità dell'esercizio del potere, fra lo Stato e l'Autorità Municipale, senza dire della frequente contrarietà delle disposizioni e della nissuna rispondenza o quasi, della Legge, a' gravi ed urgentissimi bisogni, di quel periodo, così eccezionale, del Paese.

***

Al Ministero lasciato dal Cerda fu chiamato Emmanuele Viola;

1) Mem. stor. e crit. V. 1, p. 329 in nota—Nella stessa l'A. fa una dimostrazione breve, ma accurata e sennatissima di questa sua opinione.

uomo integerrimo, cittadino di specchiata morale, dotto avvocato, ma fin'allora alieno dalla vita politica e pusillanime di carattere. Accettò a malincuore, costretto da Ruggiero Settimo e sacrificando i suoi onesti lucri professionali e più la sua pace e quella della sua intera famiglia, dalla quale era prediletto e quasi adorato e ch'era dolentissima di vederlo a quel posto.

***

La Camera de' Pari che prima aveva aperto le ostilità contro il Cerda, nel giorno seguente — 5 Agosto — un dopo l'altro interrogava i Ministri che avea voluto tutti presenti a quella seduta. Nissuno fu risparmiato e le interrogazioni venivano da tutti i lati della Camera; non occorrea gran discernimento, per convincersi che i Pari non si accontentavano della sola caduta del Cerda... !

Nè diverso era l'atteggiamento della Camera de' Comuni. La poca provvista di armi e munizioni, l'assoluta insufficienza dei soldati da un lato e la minaccia della vicina invasione borbonica dall'altro, quando si era assicurato da Stabile, che appena nominato il Re, la guerra sarebbe cessata... le esitanze del Duca di Genova, che per molti equivalevano ad aperto rifiuto, quando si era da tutti fidato che pronta sarebbe stata l'accettazione e pronti gli aiuti d'armi e denaro, per parte del Piemonte... la fallita speranza del riconoscimento dell'Inghilterra, che Stabile aveva detto sicuro, appena eletto il Re... erano un complesso di circostanze che esautoravano il Capo del Gabinetto nel cui nome tutto il Ministero si impersonava; creando una corrente di diffidenze e di rimproveri, anzi di accuse e spesso anche di oltraggiose insinuazioni, per parte dei giornali, che rendevano assolutamente intenibile la posizione del Ministero, che pur non accennava a dimettersi.

Allora si giunse a tanto, che gli stessi più intimi amici di Stabile, come Venturelli e Marocco a ciò delegati, pregarono il M.se di Torre Arsa di far manifesta al Presidente del Governo, la necessità che il Ministero si fosse dimesso, ond' evitargli l'affronto di un voto di sfiducia.

Torre Arsa a malincuore assunse l'incarico ed a malincuore Ruggiero Settimo aderì. Tutti i Ministri immediatamente si ritirarono.

Stabile chiamato dal Capo del Governo, secondo le buone regole costituzionali, a proporre il suo successore, fece il nome del M.se di Torre Arsa per comporre il nuovo Ministero. Merita di essere rilevato il fatto, confessato dal Torre Arsa che, allo stesso, quando cercava di esi-

mersi, lo Stabile ebbe ad imporsi dicendo, che egli dovea accettare « *perchè la politica del Governo, non deviasse dalla via seguita* » [1]).

Il Marchese accettò, ma a condizione anzitutto di avere a compagni La Farina e Cordova, il primo « perchè leale ed influente ed il « secondo perchè uno de' primi oratori ed il solo a cui si fosse potuto « affidare la rovinata finanza » [2]) e non ostante che Canalotti ed altri Pari gli avessero dichiarato, che avrebbero mosso guerra al Cordova, Torre Arsa non recesse.

Il nuovo Ministero si compose così: Torre Arsa Esteri e Commercio, Filippo Cordova finanza, Emmanuele Viola Giustizia e Culto, Giuseppe La Farina Istruzione Pubblica ed il M.se Paternò, fu conservato alla Guerra e Marina. In quanto al Ministero dell'Interno e S. P. prima ne fu affidata temporaneamente la firma all'Avv. Gaetano Catalano, poi a Pietro Pisano e finalmente — a 21 Agosto — diffinitivamente fu nominato Vito D'Ondes Reggio.

***

Cordova e La Farina erano senza fallo, le due più spiccate figure del Ministero Torre Arsa che, dal giorno della sua formazione, si chiamò del 13 Agosto.

Filippo Cordova da Aidone, uno de' suoi più accaniti avversarî [3]) definisce « tribuno d'indole, nell'animo e nelle voglie: nell'accento, nel- « l'ira, nel gesto, nello sguardo, nelle ispirazioni prontissime, nelle apo- « strofi improvvise... Discorritore infrenabile, dotato di alquanta durezza « ed incapace di moderarsi. Avea spesso interrotto il Presidente e dato « in sulla voce a' suoi compagni e si era mostrato impetuoso nel trattar « degli affari di Stato. Ora, preposto alle finanze, volle tentar tutti i « mezzi in modo qualunque, per attirar denari al Tesoro. Pieno d'in- « gegno, amante degli studî, facile parlatore, d'un'attività instancabile. »

E di queste parole ogni uomo potrebbe andare orgoglioso; tanto più, che, se esagerazione vi fosse, questa non potrebbe presumersi in di lui favore.

Giuseppe La Farina, lo disse: « uomo dotato d'ingegno potente, « di volontà indomabile, di memoria prodigiosa, di eloquenza inesau-

1) Torre Arsa op. cit. p. 336.
2) Torre Arsa ivi.
3) Mortillaro Leggende Storiche Siciliane. Legg: XLVI.

« ribile e che di maggiori lodi sarebbe degno, se fosse un pò meno scet-
« tico nella sua fede politica, nel suo procedere più leale » [1]).

Egli assumendo il portafogli della finanza avea misurato tutte le grandi difficoltà che gli si paravano innanzi, ne a lui erano ignote le antipatie e le minacce de' Pari. [2]) Ma di queste, nella sua sprezzante sicurezza, non tenea conto e pel resto, come Archimede col suo famoso: *da mihi puntum etc.* era solito esclamare: *Datemi un Governo forte ed io non vi farò mancare il denaro...!*

Cordova da Deputato, stava fuori da ogni cerchio politico, conservando l' assoluta indipendenza delle sue convinzioni e, come giustamente fu detto, egli era l'unico oratore della Camera de' Comuni, il quale sapesse adoperare l' arme dell' ironia e del sarcasmo; e non contentavasi di vincere i suoi oppositori, volea trionfarne: il che gli dava meno avversarî palesi, più nemici occulti [3]).

Giuseppe La Farina, in giovane vita antico esule, come felicemente disse F. Guardione, giovanissimo, veniva col padre carcerato e poscia con lui le sofferenze e i patemi della vita dell' esilio durava. Poeta, giornalista, storico, letterato, scrittore rinomato, facile, spontaneo, di vena inesauribile... Esempio non comune d' instancabile operosità nella propaganda liberale, con la parola e gli scritti..!

Al momento in cui entrava a far parte del Ministero, viva era ancora in lui la fede repubblicana. Ma questa volta un tal fatto, non guastava la compagine ministeriale, nè facea temere dissensi..

Il M.se di Torre Arsa avea dichiarato espressamente, che senza il *repubblicano* La Farina, *non avrebbe fatto parte del Governo*, e così poscia giustificava questa sua determinazione: « Conoscevo benissimo la sua « fede politica ben diversa dalla mia; ma egli, molto influente in quel « tempo, non poteva rimaner fuori d'un Ministero: ed io fidava sul « suo amore patrio e riteneva, che avrebbe usato lealmente della sua « influenza nella Camera, in favore di un Ministero del quale fosse « stato uno de' componenti [4]).

---

1) La Farina op. cit. vol: 2 p. 32.

2) L'A: delle mem: st. e cr. v. 1. p. 349 assicura che tutta l'opposizione non voleva il Cordova e per lo meno chiedea, che a lui si desse un incarico di minore importanza. Che tenutasi un'apposita riunione in casa Turrisi la sera del 12 Agosto, si delegò una Commissione composta di due Pari e due Deputati per manifestar quest'intendimenti al Torre Arsa e che costui, ascoltando con glaciale indifferenza e lisciando un grosso cane danese, le osservazioni de' Commissari, limitavasi a dire, trovarsi già stretta la sua parola, amar meglio, smettersi dall'impegno di comporre un novello Ministero e di porsene alla direzione.

3) La Farina op: cit: v. 2. p. 32.

4) Torre Arsa op. cit. p. 356.

E in quanto al La Farina, aveva accettato perchè, « quantunque « le opinioni decisamente repubblicane fossero professate da lui solo nel « Ministero, pure esse — dice egli — prevalevano... perchè Torre Arsa « non le avversava e Cordova, completamente assorbito nella sua spe- « cialità finanziera, di politica poco o punto si occupava » [1]).

Il M.se di Torre Arsa, dunque, non era, come lo Stabile, tenacemente intransigente ed egli stesso confessa « non c'è mezzo che allora « non avrei tentato per emancipare completamente l'Isola natia, dalla « dominazione del Re di Napoli » [2]).

E fra questi mezzi una volta, anche quello della proclamazione della Repubblica si affacciò al suo pensiero [3]).

Il B.ne Vito D'Ondes Reggio Ministro per l'Interno e P. S. era uomo onesto e magistrato, scrittore e pubblicista di mente colta ed equilibrata ed amante degli studî economici e sociali. Nella Camera de' Comuni facea parte, anzi era alla testa del gruppo monarchico — costituzionale, — che costituiva la grande maggioranza, — insieme ad Emerico Amari e Francesco Ferrara.

La di lui scelta sorprese i più, poichè credeasi che al Governo della P. S. — divenuto così difficile e pel quale già si erano sacrificati due Ministri e creata una legge eccezionale e di terrorismo — avrebbe dovuto portarsi un uomo assai più energico e non una persona di carattere sì mite ed *umanitario* da lasciar dire che « il suo cuore, era cuore di donna » [4]).

Non comprendeasi che l'eccessivo rigore delle Leggi, produce spesso l'impunità... e la *inumanità* de' Governanti, crea un sentimento di leggittima reazione, che determina rappresaglie e rancori e qualche volta giustifica financo la ribellione alle Leggi...!

Del M.se di Torre Arsa e degli altri Ministri abbiamo avanti parlato.

---

1) La Farina op. cit. v. 1. p. 295.

2) Torre Arsa op. cit. p. 405.

3) Egli financo nelle istruzioni date a voce a Michele Amari, nel momento in cui questi congedavasi da lui per andare ad unirsi alla Legazione siciliana di Parigi e Londra, alla quale era dal Ministero aggregato, diceagli " che ove mai il Governo della Repubblica francese — il " quale non intendeva appoggiare apertamente Carlo Alberto perchè Re e mostravasi sempre " incerto a nostro riguardo per gelosia dell'Inghilterra — voleva giovarsi di noi, *per quanto a-* " *resse voluto che si fosse compito in Italia,* noi saremmo stati pronti a tutto e ch'io, era deciso " a fare quanto le circostanze e le sue parole, da Parigi avrebbero consigliato „ Torre Arsa ivi. E queste parole non han bisogno di commenti.

4) La Farina op. cit. v, 1. p. 294.

***

Al posto di Presidente della Camera de' Comuni lasciato dal Torre Arsa fu chiamato Stabile con 70 voti, su 25.

Questa grande anomalia, questo fatto contrario e tutti gli usi parlamentari, griderebbe, bisogna confessarlo, non solo contro l'inesperienza della Camera, ma le meriterebbe più severa censura...!

Lo Stabile, a torto o a dritto che fosse, era condannato da' suoi stessi amici politici e personali, più che per altro, per la politica di aspettazione e di completa fiducia, nell'opera della Diplomazia e nella simpatia dell'Inghilterra. Or se pertanto, il suo ritiro era stato determinato, e se il M.se di Torre Arsa avea « *dovuto* rassegnarsi al volere *al-* « *quanto tumultuoso* di quanti eran lì nell'Aula delle sedute e lo pre- « gavano di *consigliare* a Stabile di dimettersi » locchè significa *imporre*: [1]) come poi, con inqualificabile contraddizione, affidavasi a lui l'altra importantissima ed altissima dignità della Presidenza della Camera? Onde narra il La Farina e confessa il Torre Arsa, che a lui, ch'era stato incaricato con tanta insistenza, di far ritirare lo Stabile perchè non godea più la fiducia della maggioranza — e potea dirsi di tutta la Camera — il vederlo inopinatamente portato a quel posto, parve a tutta prima un affronto ed una smentita.

Quale giustificazione a tanta incoerenza...? Coloro che erano stati i primi ad imporre il ritiro di Stabile diceano. « Noi non vogliamo « più Stabile al Governo dello Stato, perchè crediamo abbia com- « messo de' gravi errori: ma quest'uomo è stato calunniato, ma i ser- « vizî da lui resi alla patria nei tempi del Comitato generale sono stati « troppo presto obbliati, siamo giusti e non ingrati; eleggiamo Stabile « a nostro Presidente, così verseremo balsamo sulla piaga, riconcilie- « remo gli animi con l'affetto ed estirperemo il germe di una nuova « opposizione ». [1]) E Stabile fu eletto.

Oh santa innocenza..! a' dì nostri griderebbe qualche mordace scrittore...! ed avrebbe ragione. Questa condotta dimostra una bontà di cuore ed una lealtà di carattere che impongono ammirazione e rispetto, ma, politicamente parlando, ben poco potea sperarsi da gente che pensava a quel modo.

Davasi forse allo Stabile un titolo onorifico...? accordavasi a lui una

---

1) Torre Arsa op. cit. p. 354.
1) La Farina op. cit. V. 1 p. 294.

ricompenza che dovea soddisfarne l'amor proprio e niente altro...? No certo: a lui affidavasi un nobilissimo incarico che potea pesare ed avrebbe certo pesato e grandemente, sulle decisioni della Camera.... ed allora, non si accorgean costoro, che lo Stabile, la cui ostinazione ne' suoi convincimenti tutti conosceano, diveniva alla Presidenza della Camera, forse più pericoloso che al Ministero non fosse..?

E questo per l'elevazione di Stabile alla Presidenza della Camera de' Comuni, che dire poi pel programma annunziato dal nuovo Ministero, il quale presentavasi alle Camere dichiarando che, *solo i nomi eran mutati, poichè il nuovo Ministero avrebbe seguito la politica del Ministero caduto...?* Programma completamente accettato dalle Camere come dimostrarono gli applausi e battimano allo stesso prodigati...?

È invero con un'invidiabile buona fede che si confessa, come lo Stabile al momento di uscire « senza dar luogo ad alcun'altra propo- « sizione, disse subito che Torre Arsa dovea succedergli » non perchè Capo del partito che l'avea fatto cadere e questo può dirsi corretto perchè tutti i partiti chiesero il ritiro de' Ministri, ma giova ripeterlo « perchè la politica del Governo non deviasse dalla via finora seguita. » [1])

A parte del fatto stranissimo, che il Capo di un Gabinetto condannato a cadere, imponga al suo successore di seguire lo stesso sistema di Governo per cui esso è stato costretto a dimettersi—potendosi dire che Stabile sapea come tra lui e Torre Arsa non esistesse difformità di pensamenti... ma che figura innanzi al mondo politico avrà potuto fare un Parlamento, che, avendo *imposto* il ritiro di un Ministero per cause esplicite e chiaramente determinate, si sia contentato di un nuovo Gabinetto il quale presentandosi alla Camera dichiarava: *che avrebbe seguito la politica del Ministero caduto..?* e pertanto avrebbe continuato a fare, nelle quistioni più vitali, quel che l'altro avea fatto, contro la volontà di tutte le frazioni della Camera, nissuna esclusa... ?

In quanto a Torre Arsa, ben fece dicendo di ammirare la Camera « che nulla avea voluto mutare oltre i nomi. » Egli probabilmente non mirò a tal fine, ma quelle parole, se non altro, in faccia al mondo politico potevan servire a scusare la Camera, facendo credere che la caduta del Ministero, doveasi ad antipatie personali e non a divergenze d'idee politiche... Ma in questo caso, come giustificare poi la nomina di Stabile a Presidente... ?

Bisogna convenire, che qualunque argomento si azzardi per di-

1) Torre Arsa op. cit. p. 358.

fendere quell'atto, lo stesso rimarrà sempre come il più grande svarione commesso dalla Camera de' Comuni.

***

Le condizioni della finanza, esausta pur troppo, la necessità di occorrere a' tanti bisogni dello Stato e specialmente a quello urgentissimo dell'armamento, dovevano preoccupare anzitutto il nuovo Ministero e specialmente il Ministro Cordova, il quale, dopo tre giorni dalla sua nomina — il 16 Agosto — presentava alla Camera de' Comuni un progetto di Legge, per un imprestito perpetuo o temporaneo, all' Estero o nel Regno, fino alla somma di onze un milione e cinque cento mila in valore effettivo.

Il Rappresentante Calcagno obbiettava, che la Camera avendo preso in esame un proggetto di mutuo, presentato già dal Ministro M. Amari, il nuovo progetto doveva ritenersi come un emendamento dello stesso e quindi mandarsi al Comitato misto, che dell' altro doveva decidere.

Il Cordova opponea, che il suo progetto variava molto dal primo, essendosi voluto anche tener conto del voto della Camera Alta, onde il rinvio al Comitato misto, non avrebbe prodotto che perdita di un tempo prezioso, senza utile risultato. E del resto osservava che, in quistione di sì grave momento, egli desiderava di esser confortato da' voti delle Camere e non da quelli de' quaranta componenti il Comitato misto. Nello stesso senso parlava il Torre Arsa ed aggiungeva, che il suo Ministero non intendea accettare il progetto del Ministero precedente, che esso volea il controllo di tutto il Parlamento e conchiudea che il bisogno di far presto e l'utilità del Paese, doveano spingere la Camera ad una pronta deliberazione.

In senso contrario pronunziavasi il Picardi, ch'era combattuto da Errante ed Interdonato, i quali insistivano, perchè ad un vano amore di forme, non fosse sacrificata la salute della Patria. E la Camera, tutta, meno i Rappresentanti Picardi, Randazzo e Basile deliberava volersi occupare in quel giorno stesso, del progetto del Ministro della Finanza; e apertasi subito la discussione il progetto accogliea, dispensando la seconda e la terza lettura. Votarono sempre negativamente i tre Rappresentanti suddetti, a' quali si aggiunse il Deputato Toscano. [1])

Alla Camera de' Pari, straordinariamente all' uopo convocata, i

1) Atti aut. Cam. Com. sed. del 16 Agosto 48.

Pari Mortillaro e Vigo proponevano che, attese le urgenze dello Stato, si fosse passato, senz'altro indugio, alla discussione del detto progetto e la Camera assentiva, pur chiedendo la presenza del Ministro della Finanza per aver degli schiarimenti, occorrendo. Questo arrivato e ripresa la discussione, quasi senz' osservazione all' unanimità meno un sol voto, il progetto accettavasi. [1])

Questa volta, la Camera Alta diè prova di essersi veramente penetrata de' bisogni dello Stato ed il Cordova, a nome di tutto il Ministero, per tanto, porgevale un vivo ringraziamento.

***

Il P.pe di Petrulla palermitano, era stato incontrato da' Commissarî siciliani nell'anticamera di Lord Palmerston, al momento in cui insieme al Conte Ludolf portavasi a patrocinare la causa di Ferdinando II innanzi al Gabinetto di Londra. Per un tal fatto nella seduta della Camera de' Pari del 17 Agosto, il duchino Verdura avea presentato una sua mozione, nella quale chiedea che il Petrulla fosse dichiarato traditore della Patria e pertanto cancellato da' registri di nascita; quella mozione era stata ammessa e passata alla seconda lettura.

Nel giorno seguente, in emendamento della stessa, che fra l'altro proponea cosa per legge impossibile, la cancellazione del Petrulla da' registri di nascita, il Pari Mortillaro proponeva il seguente progetto di decreto, che la Camera a grande maggioranza accettava, dispensando la terza lettura.

« Il Parlamento decreta, che Giovanni Gioeni Principe di Petrulla « e di S. Antonio, essendo incorso nella pubblica e generale indigna- « zione, sia cancellato dalla lista de' Pari e dichiarato traditore della « Patria. »

E nella tornata del 19 Agosto la Camera de' Comuni, ad unanimità di voti, quel decreto approvava.

***

In questi giorni costituivasi il Consiglio Civico di Palermo ed a Pretore veniva nominato il Principe di Butera, già Ministro per la Pubblica Istruzione e Lavori Pubblici, che era uscito di Ufficio con la caduta del Ministero del 27 Marzo.

---

1) Ivi Camera de' Pari sed. del 19 Agosto 48.

***

Come altrove si è detto, già cominciavano a farsi insistenti le notizie, degli apprestamenti del Borbone, per una spedizione contro la Sicilia; locchè, com' è naturale, dovea preoccupar tutti, per quanto si fidasse nella vittoria.

Crescevano da quel momento le diffidenze e i sospetti contro coloro che, diceasi, camuffandosi da repubblicani ed ultra liberali, andavano insinuando, nei Circoli e con la stampa, il mal contento contro i Governanti e le novelle Istituzioni ed un sintomo spiccato di queste esagerate apprensioni, dee riconoscersi ne' fatti de' quali venghiamo a parlare.

Con la data — *A 12 Agosto 1848. Settimo mese dell'Aborto* — era comparsa in Palermo una stampa anonima, impressa sopra un grande, rozzo e cenericcio foglio di carta e di sole tre pagine, dal titolo *Palermo Re* [1]).

Per questo giornalaccio si commossero Popolo e Parlamento.

Il Deputato Raffaele se ne fece accusatore alla Camera de' Comuni, nella seduta del 18 Agosto, non ostante che dovevano pesargli sulla coscienza, i frequenti vituperî stampati nel suo giornale *La Vipera* del quale, come sopra si disse, qualche volta il Parlamento si era anche occupato. Egli si spinse fino a far notare « che quella stampa, che « appariva al momento in cui pervenivano notizie triste dal Lombardo- « Veneto, palesava un nemico della Rivoluzione, che ergea la testa, ora, « che pareagli, il rovescio della nazionalità italiana, trascinar seco la ro- « vina della rivoluzione siciliana » quasichè quella stampa fosse l' organo, l'affermazione di una nascente reazione borbonica in Palermo...!

La Camera a proposta del Presidente decise nominarsi una Commissione, perchè esaminasse i fatti e scoprisse i colpevoli; la stessa fu composta da' Deputati, M. Amari, La Masa e Calcagno, mentre al tempo stesso G. La Farina che, temporaneamente, allora teneva il Ministero di P. S. ordinò l'arresto dell'Autore di quella stampa — B.ne Zappulla — per salvarlo, dice egli, dalla certa ira del popolo, che l'avrebbe ucciso e potrebbe esser vero.

In questo momento in cui di altro non si parla fra noi che del 1848, non pochi, a proposito della stampa del tempo, chiedono con curiosità anche del *Palermo Re,* così conosciuto per nome, e noi ne diremo

1) La Farina la dice datata da Napoli, ma in quella stampa nulla accenna a tanto.

quanto bastí, ma come si farebbe di un caso di acuta, malvagia, strampalata, *scribomania* politica... chè—non ostante i suoi lucidi intervalli—solo così e non altrimenti, a nostro modesto giudizio, di quello scritto dovrebbe giudicarsi; pur riconoscendo le manifeste simpatie dello Zappulla pel Borbone e pel reggimento politico restrittivo della libertà de' popoli e gl'incontrastabili oltraggi, letteralmente esistenti, nelle sue prose e ne' suoi versi, contro tutti i Poteri, tutti gli uomini della Rivoluzione e le Istituzioni dalla stessa create...

Invece a quella stampa, in quel momento, si diede una grande importanza e questo, chiaramente si desume da ciò, che la relazione, esordendo, sentiva il bisogno di lodare la Guardia Nazionale che, « in- « sieme col Ministro dell'Interno e S. P., col solerte Capitano Giusti- « ziere della Città, col Comandante di Castellammare, col Custode della « Legge e coi Giudici di quartiere, tutti adoperavansi, con quello zelo « che si pone nelle cose proprie... La Commissione—diceasi—lascia in- « dietro i particolari delle fatiche sostenute da tutti i Cittadini della « Guardia Nazionale a' quali occorse di pigliar parte in questo affare, « cominciando da colui che tiene degnamente il Comando Generale e « passando agli Uffiziali, a' Sotto Uffiziali, a' Militi, tutti pieni di zelo, « patriottismo, alacrità e invincibile pazienza... ! »

***

Nel *Palermo Re* ce n'era per tutti, da Pio Nono, che l'Autore appellava « il Mustafà degli odierni ecclesiastici, lo Anticristo Mastai « Ferretti, il Lutero politico del secolo del progresso, il Coccodrillo che « piange sulle sue vittime, animato da perniciosissimo Giobertismo » agli stampatori ed alle meretrici di Palermo...

Esso, se tanto poco riverente, anzi con insano linguaggio oltraggioso, parlava delle Istituzioni, di Ruggero Settimo, del Parlamento: se scelleratamente instigava contro il Presidente del Governo e M. Stabile, se offendeva il Popolo e specialmente il ceto medio, i letterati, i preti... poi, con tutto il suo noto borbonismo, non risparmiava Ferdinando II e i suoi Ministri... ma scatenavasi contro tutti gridando: *Tutti abbiam torto*... Or quel contegno, quelle parole dimostrano che G. Zappulla scriveva per conto suo, con le sue strambe idee, con la sua testa bislacca, col suo barocco frasario, non ostante la sua vasta, vastissima erudizione... e pertanto il suo giornale non era, nè potea essere l'organo della, troppo facilmente, temuta reazione.

Anzitutto perchè in Palermo, v'eran di certo uomini al Borbone

per ragioni diverse e più che altro, per venali interessi attaccati, quantunque non molti, ma, ad onore del vero, un partito borbonico e molto più reazionario, in Palermo giammai ebbe ad esistere.

In secondo luogo, poichè non può entrare in mente umana, che la missione di far la propaganda borbonica, avesse potuto affidarsi ad un uomo la cui stravaganza, anzi mentecattagine, era così conosciuta.

Lo Zappulla dunque scriveva come pensava; e questo, ch'egli sostenea nel suo interrogatorio, che nelle sue istanze al Parlamento, proclamava dicendo: « non ho complici, non ho relazioni, non ho carteggi, non « sono strumento di controrivoluzione, non servo nissuna mira malefica» la Commissione accertava; onde nella sua relazione, [1]) letta da Michele Amari e presumibilmente da lui scritta, cominciava per assodare « che « il B.ne Zappulla non aveva avuto complici, che nissuno praticava in « sua casa, che potesse dar sospetto; nissuna lettera od altro scritto, « si era trovato nelle sue carte, che portassero a complicità o partecipazione di altre persone, nemmeno dello stesso tipografo Barcellona » chè anch'esso era stato arrestato, com'erano stati, financo, arrestati il domestico e la cameriera...

E si noti, che la ispezione era stata così accurata, da far dire alla relazione, che la Commissione nelle carte del B.ne Zappulla « avea guardato col microscopio. »

E poi, come credere il vessillifero di un partito reazionario, il campione di Ferdinando II chi, parlando del Re di Napoli, comincia per riconoscere che « lunga, feroce, estrema è stata la di lui insufflata « velleità. Le sue dubbie, trepidanti e zoppe provvidenze, sono sempre « mai postume al caso e presentano un esemplare, sbalestrato anacronismo... Ei comincia quando gli altri terminano, s' ei fu schizzinoso a « concedere dovea *restituire*. Se pria di scatenarsi i furibondi, suscitati « leoni al 12 Gennaro 1848, ci ridonava egli la *indipendenza* regolarmente e nei giusti limiti de' nostri *imprescrittibili dritti,* lo armento « patrio restava, qual' è originariamente, di morbidi agnellini »...?

Chi dice che « Ferdinando II raddoppiò le catene de' suoi predecessori *impietrandosi* alle palpitanti avvertenze de' *pochissimi* buoni » ...? Chi lo dice *non nato per ben regnare* e sostiene: « che le di lui pueriili sollecitudini erano, addestrare una massa di fantocci, abili solo « per la parata di *Piè di Grotta*, credendo che vestire da soldati i « Pulcinelli equivalesse a possedere un formidabile esercito, i cui gal-

1) Atti aut. sed. Cam. de' Com. del 24 Agosto 1848. Relazione de' Commissari, alla quale rimandiamo il lettore, per tutte quelle volte che alla stessa accenneremo.

« lonati e pennacchiuti Generali, sembrano i Don Quichotti di altret-
« tanti Sancj Panza. » ?

Chi, pur mettendo in derisione i mezzi co' quali si ottenne la vittoria, soggiunge subito « così fu debellata, sbaragliata, sconquassata « dal 12 Gennaro in poi, una turpe masnada di vigliacchi, mercenarî, « sgherri del Potere Esecutivo. » ?

Chi pel Gabinetto di San Gennaro dice « è un sub-enfiteuta dell'Austria » e che i Ministri napolitani, « furon sordi agli universali « clamori, sprezzatori indolenti, delle calde *imperlate* [1]) suppliche, dei « fossilizzati soggetti...» ? Chi stigmatizza « le inaudite eccedenze di un « assurdo impero ministeriale sistematico, per fondere, concentricamente « in una, due distinte sub-nazionalità, quali sono per ingenita loro di-« versissima indole, gli abitanti delle due Sicilie, tra continentali ed iso-« lani » e deplora la *malaugurata promiscuità;* chi dice che « la rivo-« luzione siciliana era stata, dal giudaicò Ministero napolitano, pre-« parata e provocata » e conchiude che il Governo di Napoli « *ha in* « *tutto il primo torto...* » ? [2])

È da osservare, che di tutto quanto sommariamente abbiamo cennato, delibandolo dallo scritto del B.ne Zappulla, nella relazione non è parola, limitandosi la stessa, al rilievo delle sole parti che si credevano incriminabili; mentre invece, tutto questo aveva la sua grande importanza, per mettersi nella sua vera luce il carattere dell'uomo e le sue condizioni psichiche, desumendole, giustamente, da tutti i suoi scritti, ne' quali or è contro Cristo, or contro Satana, ripetendo sempre il suo diletto ritornello *tutti abbiam torto.*

***

Accertatosi che lo Zappulla non era, nè potea essere l'incaricato di alcun partito reazionario, nè un assoldato di Ferdinando II, allora non rimaneva, come dicemmo, che a giudicare dell'uomo e de' suoi scritti, come manifestazione spontanea delle sue idee. E da quel momento la quistione s'impiccioliva così, da non valere la pena che l'intera Camera se ne fosse più oltre occupata... Era solo la suprema legge della salute della Patria, che poteva legittimare le preoccupazioni ed anche i rigori della Camera, per tutto il resto i Rappresentanti, con

1) Per dire, scritte con le lagrime agli occhi...!
2) Tutto questo si legge nel *Palermo Re.*

supremo disprezzo, dovean dire, cotesta miseria non ci tange e non curarne di più. Altre volte forse nol dissero? [1])

Chi può negare che nel *Palermo Re* e negli altri scritti dallo Zappulla pubblicati [2]) erano concetti e frasi grandemente offensive per le novelle Istituzioni, pel Presidente del Governo, pel Parlamento, pei Ministri, pel Popolo...? Ma dovea guardarsi a chi scrivea, perchè scrivea, e come scrivea..... Ed invero, che breccia potea fare ne' lettori uno scrittore strampalato, quasi incomprensibile, il quale p. e. per dire che un Re dev' essere forte e la sua parola dev' esser sempre imperativa, si serva del seguente bisticcio: « Nella grammatica dei ribelli il caso più ovvio è l'*abblativo*. A fronte di questo non ha vaglia se non il *nominativo*, accoppiato mascolinamente col verbo *imperativo*. La prima deve superare sempre, la terza persona dell'*indicativo presente* e *futuro ultimo* — *Sono e sarò*.....

Che parlando di Palermo dicea: « Palermo che cosa è? Una fra- « zione decimale di un' Isola microscopica, che è frazione d' Italia, altra « frazione ultra decimale del Globo... Oh inzuccherata *micro-mega* » ...!

E la stessa Commissione, non confessava la nissuna importanza dello scrittore, accennando: « alla forma bassa insieme e bizzarra dei « suoi scritti, al linguaggio, ora sfacciatamente rubato a' classici, ora « alle feminucce del volgo... ? »

Come potea non spingere alle risa chi, saltando da palo in pertica, mentre in uno scritto, che volea esser di grave interesse politico, infardava la sua ampollosa tiritera di una massa indigesta ed enorme di erudizione, citando a proposito e a sproposito e l' Esodo e i Salmi e S. Paolo e Plutarco ed Elvezio e Bacone di Verulamio e Rousseau e Tommaso Moro e Bentham e Saint-Simon e Constant... chi ammucchia-

---

1) Notava in proposito il Torre Arsa che G. Raffaele " pure in un numero del suo giornale " *La Vipera* aveva siffattamente attaccato il Governo e la Camera stessa. „ Op. cit. p. 389. E del resto più o meno, non era questa l'intonazione di molte brutte stampe di quei giorni che, fingendo di parlare in nome della libertà, nulla rispettavano addentando, dilaniando le più belle riputazioni e le novelle Istituzioni ... ? Che dire poi di quel *Libero Monitore* palesamente borbonico e tal più tardi confessato, il quale, parlando di Stabile ebbe a dire: " Vilissimi coloro " che ne scrivono e che non hanno avuto il coraggio di trapassargli il cuore con un pugnale, " uccidetelo all' istante e senza alcun timore, perchè il popolo vi garentisce... ? „

2) Quando si fece la perquisizione in casa Zappulla, si trovarono due casse di scritti e stampe. Fra questi la Commissione sequestrò i seguenti componimenti e pubblicazioni, che poi furono passati al potere giudiziario, come sorge dal processo — 1. L' *Uomo*. 2. Cartolare contenente molte carte volanti con l'epigrafe: *L'emancipazione siciliana nel 1848*, 3. *Palermo all'ombra della Libertà*. 4. *Palermo Re*. 5 *Nemesi* e poi un cartolare sul quale stava scritto: *Parlamento;* altro sul quale leggevasi *Rivoluzione* contenente le stampe *Pasquino* e *Pupo con l'Uovo*.

Tutta questa roba, meno il *Palermo Re*, era stata in precedenza in gran parte pubblicata e nissuno se n'era occupato: solo quando uscì il *Palermo Re* avvenne l'incriminazione di esso e così si processe anche contro gli scritti, già da tempo pubblicati.

va versi di Ovidio, di Lucano, di Virgilio, di Dante, Petrarca, Alfieri, Gargallo, Berchet, Prati e Meli... nè dimenticava Ticozzi, Balbo, Sismondi e Mably, Cormenin e Azeglio, Fontenelle e Cesarotti e M.me De Stael e Moliere e Scribe e Niccolini e Goldoni..... poi volendo insultare alla libertà ricorre a Pasquino, a cui fa dire:

La mia patria è Monte-lepre,
Il mio nome è Don Pasquino,
Mio cognome é Tataranchio...
Mi rannicchio come un granchio
In veder la libertà.....?

Chi nel meglio de' suoi sproloquî esclama:

E cui l' a' dittu e cui l' a fattu diri
Di mala morti nun pozza muriri...?

E negli stessi versi contro gli *Uomini del 1848* contro *il Parlamento,* si è vero, son vomitate ingiurie e calunnie atroci, ma come raccapezzarle in mezzo a quella farragine di parole scompigliate, barocche, paradossali, a doppio significato all'uso greco ed a' latinismi, che riddano vorticosamente innanzi agli occhi di chi legge, senza lasciar traccia nella mente confusa e stordita...? [1])

1) Eccone un saggio.

Gli uomini del 1848

" Gran lago Acheronteo vè ti circonda.
" Nudo vi danza, e vi gavazza, o invitto
Sublime, eroico, benedetto, divo,
Popol Sican, Popol sovran – La frusta.
Forca sol merti. E sol di laccio hai sete.
Chè, ov'è mannaia, non bisognan verghe,
Di mille forche or siam vittima degna.
Mille forche! E chi sono? – I sesqui-Re
Dei successori di Alessandro o nuovi
Argiraspidi; nel Romano Impero
Nuovi Pretoriani, del Gran Visirre
Giannizzeri novelli; altri Cosacchi
Nel Nordizzante Imperial Colosso.
Miserere di noi. Siam vostri in tutto.
Oro, poder', persone, ingegno e vita.
Vapori, Tipi e Cholera i più divisi
Popoli e climi già strinsero insieme.
Or, solo un mondo sta nel Popol solo;
In Gallia *Iacqueric. John Bull* fra gli Angli.
Ciompi in Firenze. *Compagnoni* Roveni.
Communeros Iberi. E quì? – *Bonache.*
Che vi loda, condanna, o che vi scusa,
L'arduo segreto di vostre opre: il furto;
Furto di aver', di autorità di senno,
Che fra Liberti non alberga senno,
Poichè i servi a metà Giove devira,
Ferocia e miel non maritarsi mai...!
E siam dei mali nostri all'alba appena,
Sei mesi appena! Il tuo regnar volò,
Sublime, Eroico, Benedetto, Divo,
Popol Sican, Popol non più Sovrano.
Ti diero un Re. Nol festi tu, nol puoi.
Tu nulla sei... Tutto è il comizio ardente
Che nello aureo Re in conio ama sè solo,
Che finge esser da sè, pur nulla è anch'esso.
Vexilla regis prodeunt inferni!

Il Parlamento

" Di civil libertà ninfomanìa

Qual garenzia dava costui della sua ragione...? come potea affidarne chi, liberaleggiando, chiamava Ferdinando II un *Ippo-Centauro* perchè si era fatto cavalcar dagli eventi, e l'Austria la *Jago* di *Otello-Italia...?* Altro che Cav. Marini...! Chi nello stesso foglio, scrivea versi pel Generele Majo e per Ruggiero Settimo, nè lasciava di preparare risposte al Giornale il *Lucifero* di Napoli, che mostravasi avverso ai Siciliani, sostenendo idee, dice la relazione, « delle quali nissun di noi « dissentirebbe » chi scrivea versi contro il popolo siciliano e al tempo stesso gli rivolgea festosi indirizzi, chi dileggiava la Rivoluzione e scrivea per la *santa causa...?*

Tutto ciò, come la relazione afferma, emerse dallo studio minuziosamente fatto sulle carte dello Zappulla. Ma tanta contraddizione nel pensare e nello scrivere, da oggi a domani, da un'ora all'altra, e forse nello stesso giorno e nella stessa ora, non rivelano il carattere tipico dell'uomo, non appalesano le manifestazioni di un cervello squilibrato, che detta e scrive secondo le impressioni del momento, or prò

Idrofobismo! Baccanal fremente,
Ebbri-festante. Ditirambo d'irti,
Barbari, Catilina, onni-struggenti
Qual rubbra aurora boreal nei poli,
Di *comunismo* altier pirotecnìa.
Cozzo nel caos d'aspri elementi informi,
Diluviano Cataclismo nuovo
Di trasversali areoliti scroscio.
Acque scamandrie e di Vulcano fiamme
In Omerico, orrisono, contrasto.
Di superstiti o reduci Icaruzzi,
Volo, peggior di Fetontea baldanza.
Del biasfemante Iob flogosi ulcerea!
Di Lazzaro, risorto, elefanzia
Polona Plica, social Cholera.
Danza dei morti dall'Holbenio pinta;
E teschi e tibie e scheletri in macabre!
Di Diavoli e osceni orrori, scultа
Della Steinbach dallo scalpel bizzarro,
Sul campanile di Strasbourg tregenda.
In villa Bagheria tufacei mostri,
Ai sensi muti in tintinnante orchestra.
Ottava, buffa, crociata, estrema.
Stasi dei dotti *Umanitari* quinta,
Entro il patrio Cortil di Aragonesi,
Con pugni e calci e inviperiti morsi,
Di accapigliate sgualtrinelle zuffa.
Auto-da-fè d'ogni dover del retto...!
Qual tela svolgo! Immagini focose,
Alidorate interpreti del vero,
Del seicento l'Ovidio m'istillava,
Marin, lodato troppo e troppo a torto
Biasmato; e vate sempre. Io non la scelsi.
(Perdon Guerrazzi, se ti rubo or l'arte)
Nè ricusai. E ben le adatto ai tempi,
Per riottosa frenesia lucenti:
Altro immortal, politico *Seicento.*
Di briarei centimani oh! congrega,
Nubi-fendente, ignivoma, chimera;
Cerbero di men scarsa offa ansioso,
Che, dopo il pasto, ha più fame che pria;
Di un Ercole più accorto Anteo ben degno;
Di Meleagro, agonizzante, tizzo;
Della, strozzata, Libertà Sicana
Falsi propugnatori; Mefistofeli
Gnomi e Folletti, ed Incubi e Vampiri:
Nuovi Edippi, Telegoni ed Oresti,
La ignara patria in straziar furenti:
Bilateral' Tersiti; Iri gonfiati:
Gobbi Brunelli, senza anel di Gige,
Dediti solo al rapinar di Caco:
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Fosforiche, irascibili, vulcaniche,
Versatili, bisbetiche, fatidiche,
Fanatiche, frenetiche, romantiche
Gotiche, non Corinzie, non Doriche,
Non Gioniche, nè artistiche, nè estetiche,
Acrobatiche, mimiche, ginnastiche
Vellvole, acromatiche, lucifere,
Onnivore, fedifraghe, regifughe,
De' liberali rotolin le teste...
Boja, becchini, Re giuocate a' Dadi.

13 Aprile 1848.

or contro, non curandosi oggi di quel che scrisse ieri, cedendo quasi inconsciamente alla prepotente mania di scrivere...?

Ed egli solo di *scribomania* confessavasi colpevole aggiungendo: « fui un sognatore nel proprio gabinetto, un reo di aberrazione di « spirito. »

A dir vero non valeva la pena di guastarsi il sangue per tutto ciò, non valeva la pena di empire il mondo di quest'avvenimento, quasichè la Rivoluzione siciliana pel famoso *Palermo Re* fosse compromessa..!

Ciò non ostante la Camera, forse anche per questo stesso rumore sollevato, nella tornata del 25 Agosto, sull'uniforme avviso di tutta la Commissione ed a maggioranza di 55 voti sopra 27, credette di rinviare lo Zappulla a' Magistrati ordinarî, per essere giudicato come del caso: contro la proposta di M. Stabile, che, pur essendo tra i più crudelmente offesi, con miglior senno di coloro che opponeansi, chiedea si fosse al B.ne Zappulla perdonato, come ad un pazzo... e così pensarono pure il Picardi, e gli altri rimasti in minoranza...

E lo Zappulla non credevano pazzo i suoi vicini di abitazione, come la relazione confessa.....? e coloro a' quali egli regalava i suoi versi, ringraziandolo, non lo mettevano in canzonatura chiamandolo il *successor di Alfieri perseguitato da novelli Cagnotti...?* Locchè dimostra che il pubblico l'apprezzava per quanto valeva, secondando le sue aberrazioni letterarie e politiche, come si fa co' pazzi...?

Ed egli non mostrava la soddisfazione del mono-maniaco quando, dopo aver affastellato tutto questo brutto materiale d'insulsaggini, di stramberie, di oltraggi, di calunnie, in mezzo alle quali solo ad intervalli lampeggia qualche sano concetto, esclama...

Eureca... Eureca... Eureca
Abbiamo torto tutti... tutti... tutti.
D' Iddio
Parlate all' empio o' l' ultime parole
E sordo ei fu... *Compiuto egli è il mio incarco...*
Ben ho speso la vita...?

Abbiamo così, secondo il nostro modesto giudizio, condisceso al desiderio di quanti ci han chiesto, se veramente il *Palermo Re* era stato il segnale della reazione in Palermo, e torniamo a ripetere che mai in Palermo, nella gloriosa Rivoluzione del 1848 simili propositi attecchirono: che il *Palermo Re* fu una delle tante brutte stampacce le quali, come altrove si disse, quotidianamente sorgevano per aver la vita di un giorno; e se tanto scalpore intorno allo stesso levossi,

ciò, più che altro, avvenne, per esser comparso in un momento di tanta preoccupazione ed allarme e per aver in una volta, vomitato le sue ingiurie contro tutto e contro tutti, locchè sollevò contemporaneamente un cumulo immenso di risentimenti e di sdegni, tanto ciò vero, che in precedenza altri scritti di simil genere egli stampò e nissuno ebbe a curarli.

A complemento diremo, che lo Zappulla a 11 Novembre 1848, sempre nello stato d'arresto, compariva avanti il Giudice del quartiere Albergaria D.r Girolamo Scaglione, procedente come giudice correzionale, per rispondere del reato, d'ingiurie contro il Potere Legislativo ed Esecutivo, pubblicate con la stampa.

Suo difensore fu l'avvocato Zaccaria Dominici e sulle conclusioni del P. M. D. Giuseppe Gallina, veniva condannato a mesi due di esilio correzionale. A chi non sia estraneo alle penali discipline, farà meraviglia, che, mentre tanto si parlò delle stravaganze anzi della pazzia dello Zappulla, anche con formali mozioni di Rappresentanti della Camera de' Comuni [1]) poi di ciò non si occupò per nulla il processo, avendo l'istruzione curato soltanto una espertigia fiscale, a mezzo de' Dottori Vincenzo Cacioppo ed Ignazio Robone, che la sentenza dice, uomini di lettere, per conoscere se negli scritti, si fossero riconosciuti gli elementi del reato; quasichè fosse stata necessaria una perizia per accertare che, tanto nel senso letterale che nel figurato, in quelli scritti le ingiurie contro i suddetti Poteri erano evidenti..!

Ben altra però dovea esser l'indagine innanzi al magistrato penale e ben altrimenti grave ed elevata..!

***

Si era già agli ultimi giorni di Agosto 1848 e mentre il Potere Esecutivo non preparavasi, quanto dovea, alla difesa o perchè privo di mezzi o perchè illudevasi ancora che Ferdinando, per pressione della Diplomazia, avesse rinunziato a riconquistar la Sicilia, o per altre difficoltà... il Borbone, già in possesso degli otto milioni di ducati, prestito ricevuto da Rotschild, colla garenzia del Governo Russo, non lasciandosi imporre dai buoni uffici dei Ministri Napier e Reyneval, forte omai

1) Il Rappresentante Arcuri avea proposto il seguente ordine del giorno: " Il Parlamento " dichiara non esser luogo a procedimento penale contro il Sig. Giuseppe Zappulla e rinvia le " prove raccolte al Tribunale per provvedere come di ragione all'interdizione del medesimo e " provvisoriamente prendere tutte le misure di ordine pubblico, convenienti al *suo stato di mo-* " *nomania che dagli stessi scritti risulta.* „ Ed altri simili proposte si eran fatte.

o della sicurezza del rifiuto per parte del Duca di Genova o convinto che l'accettazione giammai sarebbe venuta, rassicurato dai trionfi dell'Austria e dall' appoggio della Russia, concentrava in Reggio i suoi soldati, mentre la flotta in Napoli teneasi pronta a prendere il mare, con le truppe all' invasione della Sicilia destinate.

***

La spedizione era pronta, non potea più nascondersi di certo, eppure a 25 Agosto 48 il Marchese di Torre Arsa, assicurava la Camera che « da informazioni particolari, si potea detegere che nel momento, « non era a temersi la spedizione minacciata dal Re di Napoli...! »

Che Torre Arsa mentisse, nissuno ardirebbe pensarlo: bisogna credere, anzi è accertato, come diremo, che il Governo di Sicilia nulla sapea; ed invece nel giorno 30 Agosto portata dalla fregata Inglese il *Porcupine*, giungeva la notizia della vicina spedizione delle truppe borboniche e nel 31, di un tal fatto, con un battello espressamente spedito da Napoli, i due Ammiragli e specialmente l' inglese, a mezzo del Console Goodwin, il Governo di Sicilia informavano.

E nello stesso giorno ufficialmente quella notizia era comunicata alle Camere, dal Ministro degli esteri.

***

Per quanto grande sia il rispetto e la venerazione per quegli uomini integerrimi, per quei patriotti ferventi, che tutto sacrificavano alla patria, altrettanto doloroso riesce vedere come l'inesperienza delle cose politiche e più la lealtà del carattere, li avesse spinti ad errori che parrebbero colpe...

Infatti, è perdonabile un Governo il quale, a così breve distanza dal luogo dove la spedizione preparavasi, di essa non abbia notizia alcuna? Quali eran dunque le arti di governo dei Ministri Siciliani?

È vero che sin dal 17 Luglio, Stabile avea richiesto Lord Napier di tutte le notizie che avria potuto fornirgli sugli armamenti contro la Sicilia ed è vero che queste notizie vennero con grandissimo ritardo e fallaci; poichè di risposta il Ministro Inglese avevalo assicurato che non era a temere alcuno *sforzo attivo* da parte di Napoli—È vero che lo stesso Ministro inglese confessa che l'assicurazione fu data *alquanto inavvedutamente*. Ma poteasi pretendere che l'Inghilterra si fosse messa così a disposizione della Sicilia, da esercitare a sue cure e spese quell'ac-

curata sorveglianza e procurarsi quelle informazioni, delle quali ogni Governo, in simili casi sente il bisogno... ?

E lo avesse pur fatto, di tanto dovea il Governo di Sicilia spensieratamente accontentarsi ?

E poi, potean sul serio il Governo e le Camere nutrir fidanza, che il Borbone avrebbe rinunziato così presto ai dominî Siciliani ?

Potea ciò sperarsi dopo il 15 maggio? E non eran preludio delle imminenti fazioni di guerra, i continuî nuovi apprestamenti di difesa e dî offesa della Cittadella e del S. Salvatore...? e gli accresciuti strumenti di distruzione e i carichi enormi di munizioni, che i Regî, padroni di tutto il mare tra Reggio e Messina, nella Cittadella, sotto gli occhi degli stessi Messinesi, sicuramente immettevano...? e il bombardamento inopinatamente ricominciato nei giorni 20 e 24 agosto 48, che crebbe sempre con selvaggia insistenza ?

***

La notizia della partenza della spedizione napolitana per la Sicilia, già diffusa per la città tutta in fermento, dal Parlamento e dalle affollate ringhiere che l' attendeano, fu accolta con un lungo plauso e col grido di *guerra;* la città imbandierossi e la notte fu rischiarata da grandi luminarie. Proclami incitanti alla guerra, nella vittoria fidenti, il Ministero pubblicava e alla Deputaziene Messinese [1]) venuta in Palermo per chieder soccorsi, furono date Onze 5000 — L. 63,750,00, fucili e munizioni e mille uomini di forze collettizie, mentre 13,000 razioni di viveri spedivansi, in Milazzo [2]).

Al momento poi in cui giungea la notizia che già stava per operarsi lo sbarco, Interdonato con affascinante parola, a' fini della guerra e per l'unità e prontezza de' provvedimenti, proponea la Dittatura. Ma opponeasi, applauditissimo il La Farina e fra la commozione e il plauso generale, la Dittatura non fu votata.

Non può descriversi a parole, il generale interessamento del popolo di Palermo, per le sorti della consorella Messina, ch'erano quelle dell' intera Sicilia e della Rivoluzione. Ovunque un' ansia indicibile di notizie, che cercavansi al Ministero, al Parlamento, a' privati, con fremito impaziente... e sol che un uomo si mostrasse di qualche cosa in-

1) Componeanla il Deputato Natoli, l'abate Bartolomeo, il Cav. Nesci e G. Tamajo Grassetti, giuuse in Palermo il 3 Settembre.

2) Allora credevasi che lo sbarco sarebbe avvenuto o in Milazzo od alla Scaletta.

formato, tutti gli si affollavano intorno, speranzosi di liete novelle e trepidanti pel grave, comune periglio. Come per incanto, tutti i dissidî cessarono, le ire de' partiti ammorzaronsi... a Messina solo a Messina, erano il pensiero ed il cuore di tutti...!

***

Tutte le forze borboniche concentravansi in Reggio sotto il comando del Generale Filangieri, il quale disponeva altresì di un imponente naviglio, delle truppe che trovavansi in Messina, dei forti del S. Salvatore e D. Blasco e della terribile Cittadella.

Stavano al suo comando venticinque battaglioni fra di linea, cacciatori e svizzeri con artiglieria di campagna e da montagna in proporzione, non che buon numero di zappatori, pionieri e pontonieri, che sommavano in tutto a poco più di 24,000.

A noi non è concesso far la storia delle gloriose cinque giornate di Messina... eppure lo vorremmo di cuore, onde tributare a questa eroica e sfortunata Città, tutto l'omaggio di quell'ammirazione che in quei giorni empì il mondo delle sue gesta... e che vivrà sempre nella memoria de' Siciliani. Vorremmo anche noi ricordare co' più precisi dettagli la storia di tutti i suoi sacrifizî, di tutti i suoi eroismi — vorremmo raccogliere i nomi di tutti i caduti, di tutti i combattenti, delle donne, de' giovanetti, de' vecchi, de' preti, de' monaci, di tutti, perchè tutti furono eroi. Eroi i martiri sgozzati dalla mano sacrileca de' Regî nelle pacifiche loro dimore, nè monasteri, nè tempî, negli Ospedali, a piedi financo degli altari del Dio delle misericordie..... Eroi i prodi caduti combattendo per la Patria, eroi coloro che sopravvisero a quella guerra di esterminio, dopo aver affrontata cento volte la morte in battaglia....!

In quei giorni memorandi e sotto il grandinar continuo delle bombe e il fischiar delle mitraglie, ed il precipitar delle mura, fur viste a centinaia « donne e fanciulle educate al lusso ed agli ozî, emulare le « donne Messinesi del Vespro, e miste al popolo, alzar barricate e ri- « pari » trasportar munizione ed armi, incuorando i combattenti, ricompensando i più valorosi col plauso, con l'amplesso... come le donne del medio evo, co' campioni della Croce faceano...!

Sieno queste che trascriviamo, od altre le parole, che G. La Farina dice scritte il giorno 6 dal Commissario del P. E. in Messina, Piraino al Ministro dell'Interno [1]) esse, di chiunque si fossero, non narrano che il vero « Io non udî nè da uomini, nè da donne, nè da vecchi, nè « da fanciulli, nè da ricchi, nè da poveri, una parola che accennasse

« a capitolazione o a ritirata. In quei momenti ben tristi e fatali, non « distinsi più nè classi, nè sesso, nè età. Era un popolo intero, il quale « al chiarore degl' incendî e fra lo scoppio delle bombe e il fischiare « delle palle, giurava di seppellirsi sotto le ruine della città, anzichè « cedere al nemico. »

***

Come narrar le gesta delle nostre giovani reclute, delle squadre, del popolo, così scarsi di numero, con pochi, e non tutti esperti condottieri, con insufficienti munizioni e cannoni, senza possibilità di riposo, spesso senza cibo... contro un nemico così preponderante per numero, così prevalente per macchine di guerra, per inesauribile abbondanza di munizioni; così superiore per senno militar dirigente, per disciplina di soldati, ben nudriti e spesso financo eccitati col vino, a' quali non mancavano nè cure, nè riposo, nè sicuro ricovero in caso di sconfitta, chè a lor prò stava la Cittadella che accoglieali. se fuggenti, proteggendone la ritirata co' suoi cannoni...?

Come descrivere questa lotta così disuguale, combattuta per cinque giorni senza un'ora di tregua, fra i vecchi e feroci soldati del dispotismo e i pochi e giovani volontarî della libertà...?

Come gli ardimenti gloriosi, di Rosa Donato, di Antonino Lanzetta, cannonieri del popolo, che ora i siciliani combattenti salvarono, sottraendoli alla vista del nemico in mezzo al fumo delle accese munizioni, ora le scelleragini de' regî punirono, aprendo sotto i lor piedi le immense voragini, che le brucianti polveri delle mine spalancavano...?

Noi nol tenteremo... Messina ebbe i suoi storici, i suoi narratori valentissimi ed altri ancora ne avrà... a noi farlo qui, non è possibile e forse nol sapremmo come altri han fatto.

Diciam solo, che il 3 Settembre, dopo un vigoroso cannoneggiamento aperto dal mare da talune navi e cannoniere regie, sotto la protezione de' forti, smontavasi la batteria siciliana situata al torrente Zaera e dalla Cittadella e quindi dalla porta Saracena uscivan le truppe

---

1) Carlo Gemelli Vol. 2, pag. 78 — op. cit. — così le riporta " Quest'eroica popolazione, in- " tenta alla difesa della città e delle sue fortificazioni poco curava i tristi effetti degl' incendi; " tutti gli ostacoli valorosamente superava; e gli affetti dell' animo comprimea, per darsi in- " teramente in olocausto alla santa causa della sua indipendenza. Io non udi mai nè da uomini, " nè da donne, nè da grandi, nè da piccoli, nè da ricchi, nè da poveri un motto, un gesto che " indicasse a capitolazione. „ e poco dissimilmente le riferiva l'Aut. delle mem. stor. e critiche.

Però è a ricordare, che G. La Farina, poco dopo la caduta di Messina, era chiamato al Ministero della Guerra e facilmente pertanto, potè aver nelle mani il rapporto del Piraino, che nella corrispondenza non si trova e prenderne nota.

Del resto l'una dizione, val bene l'altra...!

che l'azione doveano impegnare, insieme ai marinari cannonieri già sbarcati. [1]) Facile sulle prime riusciva a' Regî compiere la distruzione della batteria siciliana, facile uccidere i pochi ne' quali incontravansi e bruciare e distruggere... ma quando avanzavansi dai giardini per avvicinarsi alla rotabile, furon così vigorosamente da' nostri attaccati, da perder terreno prima, sbandarsi poscia, fuggendo sempre in completa rotta, inseguiti alle spalle, mentre, seminando di morti e feriti il terreno, alla Cittadella correano o volgevansi al mare cercando salvarsi anche a nuoto...!

Allora a vendetta della sconfitta, dalle fortezze nemiche cominciò un efferato trar di bombe, granate, razzi incendiarî, continuo, incessante che, durato per tre lunghissimi giorni, della Città un vulcano facea. Ma Messina lasciavasi distrurre, non cedea.

Onde il Principe di Satriano, o per preconcetto piano di guerra, o perchè, dopo tre giorni di tanta inaspettata resistenza, che sarebbe parsa impossibile, nissun successo aveva ottenuto; tornava all' azione con tutte le sue forze... convinto che, per impossessarsi di Messina, occorreva, non solo vincere, sopraffare, schiacciare, annientare col numero prepotente dei soldati, i generosi figli della Sicilia... ma distruggere, sterminare, incendiare la Città intera... incutere lo spavento... il terrore in tutti i suoi abitanti e costringerli ad abbandonarla a' suoi saccheggiatori, quando non volessero seppellirsi tutti sotto le sue rovine.

Pertanto il giorno 6 Settembre al primo levarsi del sole, fu vista muover da Reggio alla volta di Messina l'intera flotta borbonica [2]) che di fronte alle *Moselle* arrestavasi, spiegandosi in linea di battaglia.

Ma ivi non potè a lungo mantenersi, chè, bersagliata dalle artiglierie della Città, ben presto due cannoniere perdea, da' projettili di quei cannoni, a fondo colate.

Cambiando posizione, pertanto, schieravasi di fronte al villaggio

---

1) L'autore delle memorie storiche, sulla fede di un rapporto del Colonnello Orsini che leggesi in La Masa pag. 377 ed altro di Piraino, dice componeasi di sei vapori e venti scialuppe cannoniere, il Colonnello Miloro nella sua relazione a pag. 34 afferma che i legni regi impegnati in questa fazione, furono una fregata a vele, 5 a vapore, 16 scialuppe cannoniere. Il Com. del *Gladiator* nel suo dispaccio del 8 diretto all'Ammiraglio Parker—corrisp. p. 489—assicura composri di una fregata a vele, 10 vapori, 19 lancie cannoniere. L'autore della storia, documentata, pag. 345, narra che 4 vapori e 20 barche cannoniere tolser parte a quel fatto.

2. Nel rapporto di Pracanica è detto 13 vapori, 3 fregate, 22 lance cannoniere- Corr. pagina 344—In quello di Orsini " l'intiera squadra napolitana „ ivi pag. 379—In quello di Piraino—ivi pag. 411—13 vapori, 3 fregate, 22 lance cannoniere—Nel dispaccio del Cap. Robb all'Amm. Parker degli 8 Settembre—ivi pag. 501—13 vapori, 2 fregate 19 lance cannoniere, molti altri battelli rimorchiati—L'Aut. della Stor. docum. pag. 347—13 vapori, 3 fregate, 60 legni minori—Presso Calvi Mem. stor. e crit. V. 2, pag. 38.

delle *Contesse,* da dove apriva il fuoco lanciando un nembo di granate che tutto spazzavano. Poscia metteva a terra circa un dodici mila uomini di truppe di diverse armi, con relative artiglierie ed orribile a dirsi...! con soldati forniti di liquidi e materie incendiarie, la cui consegna si era bruciare... bruciare... non bastando al Filangieri le bombe, le granate, i razzi...!! E di tanta scelleragine potevan lordarsi, senza un rimorso, i figli della bella Partenope e i liberi nepoti di Guglielmo Tell... che forti e baldi pel numero, pe' mezzi di distruzione de' quali abbondavano, ubbidendo, per disciplina o per innata ferocia, al comando, di tutto distruggere, uccider tutti, cominciavano il loro movimento contro Messina... avanzandosi per gli orti e pei giardini.

Ma, sebbene impreparati contro questo nuovo nemico, che rendea quattro volte maggiore il numero dei Regî, i soldati della libertà, ai quali nella notte del 4 solo un rinforzo di 400 armati, capitanati da La Masa era giunto da Palermo, lor contendeano palmo a palmo il terreno, e, per quanto sempre nuove truppe nemiche si avanzassero, queste più volte dovettero rinculare e furon costrette a cercare asilo sotto al forte Don Blasco e nella Cittadella...!

Ma in tanta sproporzione di lotta enormi eran anche le perdite de' Siciliani... Già in uno de' posti più importanti il prode Pagnocco, colpito da una palla in pieno petto era caduto combattendo, già il Maggiore Santantonio ferito nel braccio, avea dovuto ritirarsi e i soldati e le squadre privi di capi, lottavano senz' ordine e senza comando...

Nuove truppe avanzavansi, ma ad ogni passo trovavano l'accanita, ostinata resistenza dei combattenti siciliani, che nè fatica, nè stanchezza, nè prepotenza di oste nemica, abbatteano.

« Si combattea in una linea di un miglio e mezzo, con una rabbia « e un accanimento feroce; i nostri attaccavano alla baionetta e coloro « che avean fucili da caccia colle coltella... Nissuno usava o chiedea mi« sericordia, sopraffatti dal numero i nostri ritiravansi di casa in casa; « ed i nemici non procedeano che facendosi via con gl' incendî. Il vil« laggio di *Contesse* e tutte le ville che fiancheggiano la via rotabile « e le case campestri sparse per quei giardini e poderi, furon date alle « fiamme. » [1]) Altrove, per penetrarsi in Città altra feroce lotta impegnavasi... e sempre miracoli di valore i combattenti siciliani facevano e le siciliane artiglierie « avevan sostenuto un foco ch' è più facile « imaginare che descrivere... »

Così durava sempre accanita la lotta... Ma ahi quanto disuguale!

1) La Farina op. cit. V. 1, pag. 348.

Basti per tutto il dire, che non vi erano ambulanze, non carri, non barelle, cominciavano a mancare le munizioni e i viveri... nè si sapea dove provvedersene... I feriti portavansi a braccia, quando lo si potea, de' morti nissuno curava... Spettacolo straziante che avrebbe avvilito qualunque uomo. Eppure nissuno sgomento... eppure nemmeno un istante solo di esitazione; combatteasi, combatteasi sempre e per 11 ore di seguito in quel giorno pugnossi...! e la notte sopravvenuta lasciava immobili i combattenti a' loro posti. E Messina bruciava... bruciava...

***

Lo stato di Messina consigliava il Piraino a presentarsi ai Comandanti del *Gladiator* e dell' *Ercule* ai quali chiedea la loro mediazione, per la tregua di un giorno. Egli era sicuro di ricevere i rinforzi che già eran partiti da Palermo. Ma tornato in Città, per colmo di sventura, trovava che G. La Masa, come si assicura, per tentare una diversione, era uscito dalla Città co' suoi, prendendo le alture. Quella mossa, al popolo furibondo, ma non avvilito, parve una fuga e quindi sospetti.... accuse di vigliaccheria e financo di tradimento. Mentre le squadre palermitane, in gran parte lasciavano Messina ed incontrate per via le truppe, spedite da Palermo nella notte del 5, alle stesse di tornar consigliavano, credendo tutto perduto.

« La guardia Nazionale non era potuta più rimanere nelle vie, « sotto quella grandine infernale e sotto le macerie che cadevano dalle « case in ruina, oltrechè un'altra parte di essa era occupata a spegnere « gl' incendî delle proprie abitazioni. I combattenti erano rimasti con « le armi in braccio ove la notte li avea sorpresi, misti insieme e con« fusi soldati, uomini di squadre e volontarî, ignorando ciascuno la po« sizione non che delli avversarî, de' compagni. Non vi era chi ad essi « comandasse e, come segue nelle guerre popolari, ciascuno era capo a « sè stesso, nessuno sapea a chi ubbidire, dove convenire, dove andare, « come approvvisionarsi..... » [1])

Allora il Piraino si portò nuovamente a bordo delle fregate inglese e francese e i Comandanti di esse spedivano due ufficiali al Generale Filangieri, chiedèndo la sospensione delle ostilità, fino a quando si fossero concordati i termini per una capitolazione. Il Filangieri facea rispondere, esser disposto alla sospensione delle ostilità, ma chiedea conoscerne prima le condizioni. Ma i Siciliani fecero proposte che gli

1) La Farina op. cit. V. 1, pag. 352.

stessi mediatori ritennero difficilmente accettabili. E di fatti il Comandante de' Regî rispondeva, prima a colpi di cannone, poi rifiutando con dispaccio, diretto al Capitano Robb...

***

Il mattino del giorno 7 trovava Messina sempre in fuoco e in ruina non solo... ma, quasi senza uomini al governo—con pochi ufficiali superiori per guidare i combattenti, del resto di molto attenuati dopo la perdita di tanti feriti e tanti morti e l'allontanamento di La Masa e di alcune squadre..... Nissun ordine, nissun disegno di difesa o di offesa! La notizia facilmente divulgatasi di un *armistizio*, che qualcuno ha detto ufficialmente dal Pracanica e dal suo segretario Pompeiani e da qualche Capo di squadra annunziato, avea rassicurato e consigliato le masse al riposo e i Messinesi al ritorno fra le loro famiglie, per trovar cure e sollievo di cui avean tanto bisogno. Ma in brev'ora la ripresa del fuoco per parte delle artiglierie nemiche, il nuovo rovesciarsi di bombe, granate, razzi incendiarî dalla Cittadella, dal S. Salvatore, dal D. Blasco... dell' errore avvertivano... E Messina quasi non avea più difensori... onde « le ultime sue resistenze non si poteano « ottenere che dalla santa carità di patria, dalla passione della ven- « detta, dal valore individuale... dalla disperazione...! » [1])

Profittando di quella breve sosta, le truppe borboniche, da un lato, stendeansi per le alture, dall'altro alla città sempre più cercavano di avvicinarsi. Richiamati alla lotta, gl' infaticabili difensori di Messina con disperato furore attaccavanle, e quelle tentennavano alquanto, e poscia rinculavano... Ma fu breve la sosta, chè ben presto, soccorse da forte nerbo di svizzeri, alla pugna, più animose tornavano.

In questo, altra poderosa schiera di Regî, per la via consolare a Messina appressavasi... Ma innanzi all'Ospizio degli Storpî grave ostacolo le opponeano le artiglierie siciliane colà collocate..... Ivi terribile feroce è la pugna e lunga e sanguinosa... I Regî esitano, arretransi, ripiegano; ma entrato in azione il 4 svizzero, al passo di corsa e sotto il fuoco micidiale de' cannoni siciliani, dell' Ospizio s' impossessa. E i vincitôri su quei poveri storpi, su quei disgraziati ciechi sfogano il loro furore, facendone non contrastato, esecrando macello...!

E mentre l' Ospizio cadea, altre truppe uscite dalla Cittadella e quindi dalla porta Saracena, fresche, pasciute, numerose al Mona-

1) Mem. stor. e crit. V. 2, p. 64.

stero della Maddalena volgeansi, col proposito d' impossessarsene ad ogni costo.

Con eroico coraggio agli stessi contendesi il passo, or di fronte or di fianco si attaccano e finalmente indietreggiano... ma anche questa volta—ciò che costituiva la vera superiorità de' nemici—sopravvenuti altri più freschi e numerosi combattenti, il muro di cinta del giardino, a colpi di cannone smantellavano e di là all' imponente fabbricato giungeano, ch' era sì vicino alle porte della Città; e dopo una lotta terribile, nella quale i difensori del Monastero fecero miracoli di valore... i Regî, in numero stragrande—e che pertanto delle perdite sofferte potean non curare—d'ogni resistenza trionfando, nel sacro luogo penetravano. In quel momento a difesa del santo asilo, del tempio del Signore, si videro anche quei monaci, combattere accanitamente dalle finestre prima e poi « nelle scale, nei corridoi, negli androni, nelle celle, « nella chiesa. Pugnavasi co' fucili, con le baionette, con le spade, con « le coltella. Ogni camera un propugnacolo ed ogni uscio era difesa e « sconficcato e messo giù questo, un campo di strage e di sangue... Tre « giovani volontarî dopo di aver combattuto lungamente, disperata- « mente, stanchi, trafelati, stremi di munizioni, privi di altre armi, tra « la morte per la mano del nemico e la resa, preferirono la morte vo- « lontaria, precipitando, stretti in fraterno amplesso, nella vasta ci- « sterna del cenobio...! » [1])

Padroni del Monastero della Maddalena i Regî, prima saccheggiavanlo, poscia appiccavanvi il fuoco... indi alla Città rivolgeansi. E allora ogni casa divenne una fortezza, ogni muro un baluardo.... da' tetti, dalle finestre parte una fucilata continua, insistente che mai si arresta... mentre a petto scoperto i più ardimentosi, i cannoni trascinano a mano, scaricandoli a breve distanza contro i nemici, che se tentennano, se cedono, se rinculano, ben presto però, rianimati alla zuffa ritornano e incalzano, uccidono, massacrano e le case circostanti distruggono, mettendole in fiamme.

Contemporaneamente e dopo breve combattimento dalle due porte Nuova e Zaera i nemici nella Città penetravano... ed altri ancora ne venivano da altri posti.

Così avanzando sempre, non ostante il fiero sanguinoso, contrasto, nella Piazza dell' Ospedale civivo, i Regî giungeano.

Ivi fu lunga, tenace, accanita, formidabile la resistenza... ma vincendo finalmente le truppe, empiamente vendicavansi, appiccando il fuoco

1) Mem. stor. e crit. V. 2, pag. 67.

a quel pio locale e lasciando barbaramente arder con esso, tutti i poveri feriti e gl'infermi, che ivi trovavansi ricoverati...! Poi l'ultimo terribile combattimento nella piazza del Duomo impegnavasi ed ivi pur troppo « dava gli ultimi aneliti la difesa della libertà, » poichè neppure poteano più giungere in tempo, quei mille uomini e tutte le munizioni che nel Castellammare di Palermo esistevano e che, con supremo sacrifizio, il Ministro della Guerra, in Messina, col vapore *Vesuvio*, aveva spedito...! [1])

E Messina, sopraffatta dal numero degli avversarî, distrutta, incendiata, massacrata non valeva più alla propria difesa...!

Al rombo continuo delle campane, al trarre delle siciliane artiglierie, al grido animoso di guerra... succedea profondo, sepolcrale silenzio... solo ad intervalli interrotto, dalle grida furibonde delle orde saccheggiatrici e dal tuonar degli obici e de' mortai della Cittadella, che per altre otto lunghe ore continuavano a bombardare la Città... esempio crudele, inaudito di empia, scellerata voluttà di distruzione...

E Messina bruciava... bruciava... Bruciavano ancora od eran già distrutti l'Arcivescovado, le Chiese di San Nicola, San Domenico, dello Spirito Santo, de' Dispersi, di Sant'Uno, di Sant'Uomobono e quella de' Benedettini col suo magnifico Monastero e il Palazzo Comunale e in parte l'Ospedale Civico e l'Ospizio degli storpî e case e palazzi a migliaia... [2])

Allora quanti ancora restavan nella Città e potevan salvarsi, le lor case abbandonavano, già testimonie delle domestiche gioie, frutto di sudati, onesti travagli.... ed or condannate alla ruina ed al fuoco.... impossibilitati gli altri, lor terribile sorte, rassegnati aspettavano...!

Donne e vecchi e fanciulli incapaci per debolezza fisica, sfiniti dalle lunghe sofferenze, paralizzati dallo spavento, lasciando Messina, in sicuro cercavansi di ridurre. E fur viste giovani spose e nobili matrone, trascinandosi con supremo sforzo—stringersi fra le braccia, caricarsi sulle spalle, le loro innocenti ed inconsapevoli creature ed uomini aitanti della persona, le cui braccia alla patria più non potevan giovare, con amorosa cura, come già fece il pietoso figlio di Anchise, del dolce peso de' vecchi genitori gravarsi... e, straziante spettacolo.....!! questa folla immenza di tapini con la disperazione e lo schianto nell'anima, credendosi sempre inseguita, fuggiva...! Fuggiva... su pe' monti, cer-

1) La Farina op. cit. V. 1, p. 343.

2) La perdita di roba sofferta da' Messinesi fu calcolata dallo Amm. Parker in un suo dispaccio a Lord Temple in data del 14 Dicembre a cinque milioni di dollari—Venticinque milioni di lire circa -ma sorpassò di molto tale cifra—La Farina op. cit. V. 1, pag. 357.

cando, per non essere scoverta le fitte boscaglie, fra le quali lasciava a brandelli le vesti e stracciavasi le carni...!

E quando quei derelitti stanchi, trafelati dalla lunga e faticosa corsa, si arrestavan per poco, rivolgendo lo sguardo alla Patria diletta, tutta involta nelle fiamme e nel fumo, allora alte suonavan le grida, le imprecazioni, i lamenti... Forse meno infelici se, a quella vista, lor fosse toccata la sorte miseranda della moglie di Lot...!

E frattanto sorgeva la notte... fatale, orribil notte... rischiarata soltanto dalla luce sinistra, degl' incendî, dal balenar delle artiglierie, dall' accendersi delle bombe, che illuminavano i nuovi Vandali, che in mezzo a tanta rovina, a tante fiamme, come demoni d'averno, al saccheggio, agli stupri abbandonavansi, briachi di vino e di sangue.

Nulla fu rispettato, « il sangue dei vinti—uomini, donne, fanciulli, « vecchi cadenti, ministri del santuario, per le vie, nelle case, ne' tempî, « presso gli altari, ove speravano inviolato rifugio e dove financo in- « nocenti donzelle subivano l'estremo vituperio e poscia la morte—scor- « reva a rivi... altri nelle domestiche pareti, arsi e consumati perivano, « in mezzo alle fiamme degl' incesi edifizî » [1]).

Il Principe di Satriano orgoglioso, baldo dell' *onorata* vittoria ottenuta—dicea egli—dopo *due giorni di disperata resistenza,* ed erano stati cinque—partecipavala al suo piissimo Re, offrendogli così, l'olocausto del sangue de' Siciliani... delle ceneri di Messina e delle innocenti vittime con Messina bruciate... E tre giorni dopo, con cinico laconismo al Ministro della Guerra in Napoli, telegrafava: *Gl' incendî son cessati.*

La lieta novella, con apposito supplimento al Giornale Officiale di Napoli, così a' suoi sudditi al di qua del Faro, Ferdinando II faceva annunziare.

« Napoli 8 Settembre 1848

« Non essendovi oggi giornale per la festa della natività della Ver- « gine, ci affrettiamo a pubblicare in questo supplimento, il seguente « *consolantissimo* annunzio di avere i *nostri prodi* soldati, ricondotta « Messina all'ubbidienza del Re (N.S.) »

Si, all'ubbidienza del Re...! Ben a proposito pochi giorni dopo a 17 Settembre 1848, Pietro Lanza di Butera scrivea [2]) « mercè il ter- « rore regna ora dunque Ferdinando sopra le rovine di Messina, come « Attila regnò sulle ceneri di Aquileja, come Federico Barbarossa do-

1) Mem. stor. e crit. V. 2, pag. 71.
2) Opuscolo *L'Armistizio e il nostro avvenire.*

« minava sulle arse Città e sulle deserte campagne... Alla punta del « Faro sventola l'abborrito stendardo del Borbone e il di lui caposgherro « promette inpunità, esenzioni, favori... A chi.? alle mura crollanti « ed incendiate, alle strade abbandonate e mute, alle case saccheggiate « e distrutte, a' tempî spogli de' sacri arredi e delle ricche masserizie, « alla terra imbrattata ancora di sangue generoso, a' cadaveri quasi « ancor caldi e freschi, di cui quel suolo è ripieno.

« Ecco su che Ferdinando II esercita oggi il detestato suo imperio « in Sicilia; ecco quanto rimane nell'estrema punta dell'Isola sotto il « dominio di quel Re. »

Ne mentiva quel valentuomo! A rendersi conto dello stato in cui fu ridotta Messina basti il seguente manifesto, che la sua Municipalità, a 12 Settembre 1848, per le stampe pubblicava.

« Dovendosi dal Sindaco di questa città provvedere agli alloggi mi- « litari e *per lo poco numero delle abitazioni delle quali può farsi uso,* « *stante le altre incendiate o distrutte,* così vengono invitati e pregati « i cittadini tutti, che da *questa trovansi assenti*, le cui case *abitabili* « son chiuse, a restituirsi in città, o spedire persona di loro fiducia « per aprirle e coadiuvare a questa parte interessante di real servizio. « Si confida nella esattezza de' buoni cittadini per lo adempimento di « questa disposizione, per non esser costretti a ricorrere a' mezzi di « rigore » [1]).

Il Sindaco
Marchese di Cassibile

1) G. La Farina con industre amore di figlio, nell'opera più volte citata, ha raccolto alcune autorevoli e irrefragabili testimonianze dello stato nel quale Messina fu ridotta... testimonianze che noi non sappiamo astenerci dal riprodurre in parte:

Il *Times* il giornale più avverso che abbia in Inghilterra avuto la Rivoluzione siciliana, pubblicava una lettera di un suo, corrispondente con la data del 13 Ottobre dalla quale ecco qualche periodo: " Io credea poter smentire venendo in Messina, tutto ciò che i giornali hanno " raccontato della barbarie napolitana e dei danni immensi sofferti della città. Ahime! io ho do- " vuto convincermi co' miei propri occhi, che quanto si è detto, è molto al di sotto del vero. Li " incendî che distrussero gran parte della città di Messina, non sono già tutti effetto delle bombe; " ma il foco era principalmente appiccato a mano da' soldati napolitani, con certe materie com- " bustibili che erano uno delli strumenti di guerra adoperati dal General Filangieri... Il Coman- " dante in Capo delle truppe napolitane, ordinò a' soldati che avanzandosi nelle vie, appiccas- " sero il fuoco a tutti li edifici di ambo i lati. A quest'oggetto ei li fornì di fiasche di latta piene " di liquido infiammabile, col quale, sfregando sopra uno stecchino fosforico, all'istante mette- " vano in fiamme ogni cosa... Le ville, altra volta orgoglio di Messina, sono oggi un mucchio di " macerie, i giardini che ne faceano il più bello ornamento, non esistono più... Per due miglia, " non solo dentro, ma anco fuori le mura, tutto è ruina... Neppure le chiese furono salve. „

Il *Debats*, il giornale più ostile che avevamo in Francia, scrivea il 21 Settembre sulla fede di un suo corrispondente appositamente mandato in Messina " Questa città che la sua bellezza " dovea far rispettare oggi è distrutta: non esiste una casa che non sia in ruina. „

Addì 8 Febbraio 1849 Lord Palmerston, narrando l'eccidio di Messina, alla Camera de' Comuni inglesi dicea: " Quando la truppa non trovò più resistenza nella città ed ogni ostilità " era cessata, continuò un selvaggio bombardamento distruggendo case, palazzi, chiese e pubblici " edifici... Un corpo di truppe entrò in città per completare la distruzione di quanto le bombe, " le granate e il cannone non avevano potuto disfare. Di tre miglia di sobborghi fecero un de-

*
* *

I profughi di Messina — secondo l'Autore delle Memorie Storiche e Critiche [1]) circa quattro in cinque mila uomini — in Milazzo nella notte del 7 Settembre e sugli albori del giorno 8 riducevansi.

Ivi nella notte del 7, in casa di certo Zerilli, un consiglio di guerra riunivasi. V'intervennero quanti trovavansi a reggere le sorti di quella Città, i Comandanti il Castello e la Piazza, più Orsini, La Masa, Miloro Comandante del *Vesuvio* in quel porto ancorato, i Maggiori Poulet, Malta, Scalia, Ajala, l'abate Crumy e decidevasi tenersi fermi nella difesa.

Ben fu osservato che mai come in quel momento, si appalesò la mancanza di una mente superiore, di un soldato di genio, di un uomo di gran talento e di grandi risorse...! Ben fu osservato che un militare di queste qualità dotato, forte della fiducia de' suoi dipendenti, del prestigio del suo nome e del proprio valore, avrebbe saputo trarre anche partito dalla sventura. Egli con un ardito movimento, riunite tutte le sparse forze, avrebbe saputo piombare su Messina—ed ivi inatteso, vendicare, sulle soldatesche briache e sparse senza disciplina e senza comando per la Città, le stragi commesse, non solo, ma forse avrebbe potuto cacciarnele per sempre...!

In questo nuovo genere di lotta tutto il vantaggio sarebbe stato

---

" serto bruciando, saccheggiando e massacrando. „ Il dì precedente il Presidente de' Ministri Lansdowne avea detto nella Camera dei Lordi: " I nostri officiali videro soldati uccisi, fortezze " distrutte, case demolite; ma e' videro ancora lo zoppo, il malato, il paralitico strappati dagli " ospedali e scannati; donne che avean cercato un rifuggio nelle chiese furono nelle medesime " chiese violate ed uccise; gente presa nelle campagne, sulle quali già sventolava la bandiera " bianca, fu macellata sulla pubblica via o sul lido del mare. „

Tre mesi dopo Lord Temple scriveva al visconte Palmerston " L'Ammiraglio francese " Baudin mi a' riferito ch'egli era andato personalmente per vedere la città di Messina e i suoi " contorni e per convincersi della verità de' fatti e che era per lui evidente, che la *principale* " *distruzione delle vite* e *delle proprietà, non ebbe luogo per leggittimo oggetto di guerra, ma nell'in-* " *tento di esterminare li abitatori e di saccheggiare ed ardere le loro case ed anco, probabilmente,* " *per incutere terrore alla Città.* „

Nella relazione officiale del Console inglese di Messina diretta a Lord Temple, in data del 14 Dicembre si legge: " Il saccheggio e l'incendio cominciarono a tre miglia al sud della città, " ed. eccettuate dodici o quattordici case, il foco consumò li interi sobborghi sino alla fine della " via Cardines, lasciando un'estensione di tre miglia e un terzo di case in ruina. A' monti di " Pietà, di S. Angelo, dei Rossi e Monticello furono rubati tutti i pegni e all'ultimo di essi fu " appiccato il fuoco. Il villaggio del Santo ed una parte del Casalotto dei Cammari furono sac- " cheggiati, incendiati e rasi a terra. Le case rurali di molti poveri contadini sparse su lungo " tratto di campagna, furono ridotte in cenere e gli armenti uccisi. La più gran parte del bot- " tino fu in piccole barche trasportato in Calabria. Calcolo che un terzo degli abitanti sia ri- " masto senza casa e nella miseria... „ E poi segue la narrazione di una quantità di stupri ed assassini e furti ed incendi di Chiese, commessi da' Regi, citando nomi, cognomi e località.

1) Vol. 2, p. 76.

pe' Siciliani, che non si sarebbero più trovati di fronte a formidabili battaglioni manovranti di conserva e sotto gli ordini di esperti comandanti, ma contro manipoli di gente sparsa fra le vie di una Città quasi a tutti sconosciuta, di una gente che con gioia scellerata e spensierata fidanza, davasi tutta al saccheggio ed alle libidini e per tanto in condizioni da essere facilmente sopraffatta, schiacciata senza poter trarre pronto vantaggio dalla flotta e da' forti...

Nè è a dubitare che quest'eroico sforzo, sarebbe stato immediatamente assecondato dall'accorrere di tutti i combattenti de' vicini paesi onde forse agli scellerati massacratori, sarebbe toccata la sorte delle loro vittime e con esse si sarebbero confusi in una stessa ecatombe.

Ma sventuratamente invece « la viltà di alcuni, la irrisolutezza « di altri, l'assoluta mancanza di una mente direttrice, inutil rendeano « ogni destro fortunato. » Onde, mentre nell'incertezza lasciavasi scorrere un tempo prezioso, la terribile parola *tradimento*, così facilmente azzardata in simili casi, cominciò a diffondersi fra le masse, che tumoltuarono prima, ruppero poscia in aperta sedizione e finirono per disertare quella piazza, quando segnalossi nel vicino mare, qualche vapore da guerra napolitano... Allora riunitosi nuovamente il Consiglio di guerra, prevalse l'umiliante partito dell'abbandono di quella Città. Tutti allontanaronsi, soli Scalia e Miloro co' loro marinari—cannonieri per altro giorno restarono, ma visto inutile il loro sacrifizio, anch'essi partivansi.

L'abbandono di Milazzo, non fu una perdita, ma una vera sconfitta, da superare quasi la sventura di Messina; che' dalle ruine, dalle stragi di Messina l'onore dei Siciliani sorgeva radiante di una luce gloriosa, che pur troppo offuscavasi intera, nella resa di Milazzo, che doveva apprendersi, come desolante confessione dell'impotenza a cui la Rivoluzione era ridotta...!

Si è scritto [1]) che Miloro e Scalia non una, ma due volte chiesero soccorsi a La Masa che trovavasi in Barcellona ed al Ministero... che nulla ottennero e che il Ministero — credendolo ancora possibile — solo telegrafava, ordinando il ritorno del *Vesuvio* e della truppa, l'inchiodamento dei cannoni e il getto in mare degli affusti, locchè, si è detto, importava un esplicito consenso all'abbandono; tanto più dopo l'ordine emesso del ritorno del vapore e della truppa. Però, non può tacersi che quel dispaccio dell'8 Settembre a firma di Federico Napoli era così concepito: « Alle ore 21 d'Italia. Inchiodare tutti i cannoni

1) Mem. stor. e crit. V. 2, p. 80.

« e buttare tutti gli affusti in mare *in ultimo* » — e questa parola dimostrerebbe che quella disposizione, più che un incoraggiamento e molto meno un comando, di abbandonare la piazza e il castello, era una raccomandazione pei casi estremi — era l' *ultima ratio,* alla quale doveasi ricorrere, per non lasciare nelle mani del nemico i cannoni in condizioni da essere utilizzati contro di noi. Ma di questo momento fatale, di questa condizione disperata che imponea l'abbandono, rimanevano sempre giudici i Comandanti del luogo, al cui senno ed al cui onore e la Città e la fortezza erano affidate.

A dimostrazione di quanto diciamo basti ricordare, che il Ministero il giorno 8 neppur sapea quanto avveniva in Milazzo, nè fino al giorno 10 di nulla era informato; onde il Ministro della Guerra in quella giornata, assicurava le Camere che Milazzo era ben custodita e difesa, mentre qualche ora dopo, giungevano i dispacci che ne annunziavano la resa... !

Locchè dimostra pur troppo quanta confusione, anche nel servizio delle informazioni, esistesse... !

Si è lasciato supporre che Milazzo difettasse di munizioni e di viveri, ma G. La Farina assicura [1]) che « nel castello, fortissimo per « sito e per arte, v' erano 260 quintali di polvere—più che 21,500 Ki« logrammi—projettili in abbondanza, 14,000 razioni, 24 cannoni di « grosso calibro, 8 da campagna, 2,000 fucili nuovi, 100,000 cartucce, « 1,000,000 di capsule, 6,000 Onze in denaro—L. 76,500—e la Città « aveva viveri almeno per 8 giorni. »

Una breve resistenza, forse il solo accenno di volersi difendere, l'avrebbe salvato dal disonore e salvato fino a quel punto la Rivoluzione, poichè non truppe, nè artiglierie alla volta di Milazzo venivano, nè lo potevano in quel momento, solo una o due fregate a vapore eran passate nelle vicinanze, accennando allo blocco.

Dovea riflettersi che l' occupazione di Milazzo, forse, non entrava pel momento nel piano di guerra del Filangieri, che contro Catania meglio pensando rivolgersi, non potea, senza commettere un grave errore, frazionare così la sua truppa di operazione. Ma sventuratamente, il panico prodotto dalle stragi e dagl' incendî di Messina, scusabile nella popolazione, ma grave colpa nelle autorità dirigenti e ne' militari, prevalse... e i Regî, quando forse neppure all'occupazione di Milazzo pensavano, di Milazzo così facilmente, poterono impossessarsi... !

---

1) Opera citata V. 2, p. 9.

***

« Messina avea giurato di lasciarsi disfare, anzichè cedere ed ha « mantenuto il suo giuramento; Messina è stata incenerita non vinta...! « A questo prezzo un popolo si rende degno della libertà. » Così nel giorno che seguì quello infaustissimo della catastrofe di Messina, G. La Farina parlava alla Camera de' Comuni, narrando il disastro della bella Regina del Faro [1]).

Messina fu grande, sublime, ed il Governo del regno di Sicilia interprete del pubblico pensiero, con apposito proclama pubblicato al momento in cui essa cadea, manifestolle l'ammirazione profonda della quale Sicilia intera era penetrata. « Messina — ivi leggeasi — ha man- « tenuto il suo terribile e sublime giuramento, di seppellirsi sotto le « sue rovine, anzichè cedere al tiranno: e già l'incendio, le palle e le « bombe han pressochè disfatta la Varsavia e la Missolungi Siciliana, « ed il piede delle vandaliche e codarde schiere del Borbone, ha profanato « le sacre macerie dell'eroica Città... Messina si è mostrata degna di Si- « cilia tutta e si è sacrificata vittima volontaria e santa per noi...» e con- chiudea: « Noi tutti accoglieremo nelle nostre case, sotto il nostro tetto « tutti i prodi figli di quella Città che non ha potuto esser vinta, di- « videremo con essi il pane... e colle nostre mani riedificheremo Messina « e la farem sorgere più bella e più grande dalle sue ruine... »

Parole magnanime!

Oh! perchè a quel grido di ammirazione e di rammarico non si unì il voto delle ravvedute coscienze! Ancora forse non era tutto perduto e a' guai provati e a quelli che dall'ora in poi si minacciavano, potea trovarsi ancora un qualche rimedio!!

E il Municipio di Palermo in un suo proclama a' Messinesi dicea: « Com'è vostro ogni cuore, vostra è ogni casa ed ogni tetto della so- « rella Palermo... Venite fra noi. Come Messina non fa che unica fa- « miglia, Messina e Palermo non faranno che unica Città. »

E Palermo e i palermitani non mancarono alla promessa; di tanto sien prova le parole scritte da Giuseppe La Farina, che fu uno de' figli più benemeriti di Messina e che perciò volentieri riportiamo.

« Alle larghe liberalità del Municipio — egli dice — [2]) ben corri- « spose la liberalità dei cittadini, sì che, da Commissioni apposite, fu-

1) Non si sa perchè nel resoconto di quella tornata della Camera de' Comuni nulla si trova.
2) Opera citata, V. 2, pag. 25,

« rono raccolti e dispensati un numero grandissimo di vestiti, scarpe, « letti, masserizie, utensili, coperte, mantelli, denaro... tutto ciò in « somma di che han bisogno le famiglie, le quali mancan di tutto. E « la carità com'è sua natura, trovò mille modi di alleviare le miserie « e gli affanni de' profughi. Chi accogliea una famiglia e con lei di- « videva il letto ed il pane; chi prendea cura paterna di qualche fan- « ciullo o fanciulla; chi apprestava medicine e chi la sua assistenza a- « gl'infermi... ed in tutti e da per tutto un affetto previdente, mira- « bile, un amore fraterno senza pari, che rendevano doppiamente gra- « dito il beneficio e non umiliavano chi lo ricevea. »

Nella Camera de' Comuni [1]) i Deputati Ugdulena ed Errante proponeano che il Collegio Massimo e la Casa Professa, già posseduti da' disciolti Gesuiti e tutti gli altri luoghi che si credessero necessarî, fossero destinati per alloggio delle famiglie Messinesi o di altri Siciliani abitanti in Messina, che scampando all'eccidio di quella Città, avessero cercato asilo e ricovero in Palermo; che una Commissione di persone chiare per virtù cittadine, scelta dal Potere Esecutivo, avesse curato gli alloggi per dette famiglie ed ogni maniera di soccorsi, con quei mezzi che il Governo e la filantropia di tutti i Siciliani, avessero apprestato; e che i Comandanti de' Vapori addetti allo Stato, avessero ricevuto a bordo, gratuitamente, le famiglie che chiedessero imbarco; e le proposte erano accolte ad unanimità e dispensate dalle ulteriori letture.

Simile trattamento, i profughi Messinesi ebbero, dalla patriottica Catania e dalle altre benemerite città siciliane.

Utili provvedimenti furono emessi, in vantaggio degl'impiegati civili di quella sventurata Città e di quanti aveano servito nell'artiglieria messinese e specialmente per Antonio Lanzetta e Giovanni Corrao, pe' quali, la Camera de' Comuni, nella tornata del 23 Settembre, su proposta del Ministro della Guerra, decretava, che ad ognun d'essi si accordassero gli onori ed il soldo di capitano di artiglieria.

***

Frattanto gli stupri, le stragi, i vandalismi commessi dalle truppe borboniche, anche dopo la caduta di Messina, commossero ed indignarono così i Comandanti de' bastimenti da guerra inglese e francese, ancorati in quel porto, da rimostrarne, nella maniera più energica, a' rispettivi Ammiragli in Napoli. Questi ne scrissero a' ministri delle due Potenze,

1) Atti aut. Cam. de' Com. sed. del 10 Settembre 48.

i quali manifestarono risolutamente al Ministro degli Esteri borbonico, la *necessità* di venire alla sospensione delle ostilità — non potendo le due Potenze che, da tempo, si eran mediate fra i belligeranti, assistere indifferenti a tanta strage.

Ferdinando II cominciò dal protestare a mezzo del suo Ministero, ma in faccia al contegno risoluto de' Rappresentanti delle Potenze estere, che imponeano, non solo la sospensione delle ostilità, ma l'*armistizio* finì per aderire e fu spedita in Palermo la fregata inglese *Sidon* a portarne la nuova.

Il 18 il Console inglese Goodwin e i capitani Corry del *Superb* e Palham dell'*Odin* presentavano al Governo di Sicilia la comunicazione ufficiale della sospensione delle ostilità, con dichiarazione, che non s'imponea alla Sicilia della quale non s'intendea per nulla pregiudicare i diritti. Più tardi conchiudeasi l'*armistizio*.

Nello stesso fissavansi i limiti delle rispettive linee di occupazione. Quella assegnata ai Napolitani cominciava al punto di coincidenza della strada di Barcellona con quella di Patti, estendendosi per Barcellona, Centineo, Pozzo di Gotto, Monti di Rosimano, Artalia e Scaletta.

La Siciliana cominciava a Capo Tindaro e giungeva a Taormina, inchiudendo Casalnuovo, Trifò, Noara, Graniti e Mola.

Tutto quanto restava fra le due linee, rappresentava la zona neutra. L'armistizio era garentito dalla Francia e dall'Inghilterra, a mezzo de' Comandanti delle rispettive forze navali, e le ostilità non potevano ripigliarsi che dieci giorni dopo l'avviso datone dagli stessi alle parti belligeranti.

Giustizia vuole si confessi che questa volta l'iniziativa era venuta dall'Ammiraglio Baudin — francese — il quale financo si spinse, a far intendere al suo Ministro, di voler impiegare, occorrendo, la forza per imporre l'armistizio [1]).

***

Il disastro di Messina era una desolante realtà che mal rispondeva alle parole magniloquenti de' Ministri e de' Rappresentanti, agli applausi delle ringhiere ed alle feste e luminarie, con le quali erasi accolta la notizia dello avvicinarsi delle truppe borboniche! L'allegrezza del Parlamento, pur non degenerando in scoraggiamento, mutavasi in una legittima preoccupazione; come preoccupata pur troppo, quantunque pronta a tutto, era la Città di Palermo.

1) Torre Arsa op. cit. p. 488.

Allora da tutti i lati delle Camere giungevano proposte insistenti e continue onde assicurarsi, con un completo armamento, la difesa delle altre Città Siciliane e specialmente di Catania, divenuta quasi paese di frontiera.

Già nella seduta della Camera de' Comuni del 7 Settembre a proposta del Ministro dell'Interno, si era votato ad unanimità e dispensato dalle due altre letture, un decreto pel quale « il Potere Esecutivo era « facoltato a mobilizzare parte della Guardia Nazionale di tutto il Regno « per la guerra dell' indipendenza e libertà della patria » [1]).

Nella stessa seduta [2]) Crispi proponea la chiamata sotto le armi de' congedati dal 1834 in poi, per servizio fornito. E la Camera decretavala dispensando le altre letture. E più tardi — seduta del 9 Settembre—a non danneggiarli decretava, su proposta del Rappresentante Di Pasquale, che se fra i detti congedati si fossero trovati impiegati al servizio dello Stato o del Comune, questi al termine del servizio avrebbero ripreso le loro funzioni; come altresì sarebbe stato conservato il soldo percepito a coloro, che uno ne avessero superiore allo stipendio assegnato ai combattenti.

Nella seduta dell' 8 [3]) il Ministro delle finanze proponea un decreto col quale: « il Potere Esecutivo era autorizzato a ricevere a mutuo « le specie monetate de' banchi pubblici di Palermo, nazionale e di « Città, versando in essi l'equivalente in metalli e oggetti preziosi, » e questo era accolto ad unanimità dalla Camera e dispensato delle altre lettere.

A proposta di Crispi decretavasi di mettersi a disposizione del Potere Esecutivo, tutte le grate di ferro, cancelli, candelabri appartenenti a pubblici edifizî, per usarne nella fonderia dello Stato a' bisogni della guerra [4]).

E P. Calvi proponea — e la Camera decretava [5])—ciò che avrebbesi dovuto fare sin dal primo giorno della Rivoluzione — che il P. E. fosse autorizzato a chiamare con la massima celerità, a servizio della Nazione, uno o più Generali ed almeno quaranta ufficiali di artiglieria e di genio, da qualunque estera Nazione.

Il giorno stesso, il Ministero della Guerra emanava un *ordinamento de' Campi Militari del Regno* che doveano concentrarsi in Mi-

1) Atti aut. sed. Cam. Com. del 7 Settembre 48.
2) Ivi.
3) Ivi sed. 8 Settembre 48.
4) Ivi.
5) Ivi.

lazzo—del quale ancora ignoravasi l'abbandono—in Taormina, Catania, Siracusa, Girgenti, Trapani e Palermo. Di essi quello solo di Taormina potè formarsi e ne furon gran parte i profughi di Messina.

La Camera dei Pari di propria e lodevalissima iniziativa aveva votato, ed il giorno 9 Settembre, su messaggio, della stessa decretava quella de' Comuni, [1]) che tutti gli Ecclesiastici Secolari e Regolari di ogni Comune, si fossero subito formati in Compagnie dirette da' loro Capi rispettivi, onde vegliare all'interna Sicurezza di quei Comuni, nel caso che la Guardia Nazionale dovesse uscire per respingere il nemico; l'iniziativa della Camera Alta, dove siedevano tanti Prelati e Religiosi, era altra prova di patriottismo, alla quale il Presidente della Camera de' Comuni volgeva un plauso meritato.

E d'allora, e quasi sempre per iniziativa parlamentare, molte altre leggi furon votate e quasi sempre ad unanimità e con dispensa di ogni altra lettura, nel fine omai da tutti compreso della salute della Patria. Onde non più scissure di partito, non si guardò più a maggioranza od a minoranza e da qualunque banco le proposte venissero, erano accolte; e forse ora con troppa facilità, come altra volta con colpevole contrasto, veniano combattute o respinte, specialmente se venute dalla minoranza.

Così nel breve termine di venti giorni, oltre a quelle già cennate, le seguenti leggi votaronsi.

Anzitutto sulla proposta del Consiglio Civico di Palermo, dell'8 Settembre — e de' Deputati La Porta, Interdonato, Favara e Calvi del 10, si decretò che il Senato di Palermo curasse un deposito di grani entro le mura della Città, facultandolo a contrarre un mutuo al tasso del 7 % e si aggiunse che l'approviggionamento fosse per non minor tempo di cinquanta giorni, tenuto conto dell'ordinario consumo della popolazione, accresciuto di un terzo [2]).

Il P. E. fu facoltato a riunire in una o più fabbriche e pel pubblico servizio tutti i costruttori di fucili e d'impossessarsi di tutte le polveriere esistenti in Sicilia [3]) a far eseguire 20 mila picche onde armarne il popolo minuto; a requisire muli e cavalli agli usi della cavalleria e del treno; a riunire in battaglioni e destinarli alla guerra, le guardie civiche e lasciare il servizio alla Guardia Nazionale, murandosi le porte inutili; fu disposto che ogni Consiglio civico, sull'in-

1) Atti aut. Cam. Com. sed. del 9 Settembre.
2) Decreti 9 e 10 Settembre.
3) Decreti 19 Settembre Proponente Crispi.

vito de' Comandanti Generali o de' Comandanti di distretto nominasse un comitato di guerra; [1]) che durante l'assenza del Barone Riso, Comandante Generale la G. N. un Comandante provvisorio si fosse eletto con la facoltà d'intervenire nel Consiglio di Stato e con solo voto consultivo; [2]) che il P. E. nominasse una Commissione per avvisare in quai luoghi le batterie già collocate dovean mantenersi, dove togliersi, dove nuove piazzarne [3]).

Fu parimenti decretato che tutte le autorità civili e militari già esistenti in Messina, si trasferissero in quei comuni che il P. E. destinasse provvisoriamente come Capo Valle, pena la destituzione a chi rifiutasse; salve le maggiori pene per chi si tenesse in relazioni col nemico; dichiararsi traditore della Patria e punirsi di morte, previo giudizio estemporaneo di un Consiglio di guerra, chiunque il nemico servisse o con esso in corrispondenza si tenesse [4]).

Fu imposto al P. E. di aprire immantineti procedimento penale contro tutti i militari di qualunque grado, i commissarî e gli impiegati al servizio militare, che avessero abbandonato i loro posti [5]).

Si stabilì che il Regolamento provvisosrio della G. N. di Palermo anche provvisoriamente si estendesse a tutti i Comuni del Regno; e che [6]) nel Valle di Messina e nei comuni che ne abbisognassero, fossero stabiliti de' Commissarî, per sorvegliare, sorprendere ed arrestare i sospettati di corrispondenza col nemico e tradurli in 24 ore a' Consigli di guerra [7]).

Si decise che i Componenti il Comitato di guerra non dovessero eccedere il numero di otto e segrete ne fossero le deliberazioni, salva la pubblicazione, previa autorizzazione del Ministro; [8]) che l'artiglieria di battaglia si accrescesse di altre due brigate [9]). Furon prorogati i poteri già attribuiti a' Commissarî [10]). Si condonava la pena a' disertori dell'esercito Nazionale—erano più che 4,000—qualora nel termine di 15 giorni fossero tornati a' rispettivi corpi, passato quale termine, sarebbero stati puniti quali disertori in tempo di guerra [11]). Fu data fa-

---

1) Decreto 10 Settembre 1848 Prop. Interdonato.
2) „ 10 „ „ „ Venturelli.
3) „ 10 „ „ „ Calvi ed Errante.
4) „ 14 „ „ „ Calvi, Bertolami e La Porta.
5) „ 14 e 16 „ „ „ Calvi, La Porta, Bertolami, Interdonato
6) „ 18 „ „ „
7) „ 15 e 18 „ „ „ Carnazza, Calvi, La Porta, Conte Amari.
8) „ 19 „ „ „ Camera de' Pari.
9) „ 20 „ „ „ Calvi e Crispi.
10) „ 22 „ „ „ Ministero interno.
11) „ 23 „ „ „ Errante, Calvi, La Porta.

coltà al P. E. di richiamare in Palermo quei Vescovi e quelle autorità ecclesiastiche, alle quali credesse dover comunicare i suoi decreti, autorizzandolo del pari a sequestrarne le temporalità se all'invito mancassero. [1]) Erano quasi tutti Napolitani a quell'alta funzione chiamati per intrighi di Corte e specialmente di M.r Cocle, confessore di Ferdinando II. La maggior parte di essi, diceasi, insinuasse nel popolo il ritorno al Borbone. Caduta Messina questo lavoro si fece più attivo e meno latente.

Finalmente si decretò che tutti i Comuni dell'Isola, nel termine di giorni quindici, un soldato per ogni mille abitanti, all'armata apprestassero [2]).

***

I primi effetti del generale scontento li subì il Paternò, Ministro della Guerra; non solo in Palermo, ma in tutta l'isola e specialmente in Catania, che trovavasi ora la prima esposta alle stragi borboniche, si mormorava contro la sua permanenza al Ministero, dopo il disastro di Messina. Il Ministro dell'Interno D'Ondes, reduce in Palermo, dopo una visita fatta nell'isola, vi portava l'assicurazione della impopolarità del Paternò.

A lui si rimproverava, l'insufficiente difesa di Messina e il ritardo frapposto nel soddisfarne le insistenti richieste di munizioni da guerra e di combattenti; onde, come si cennò, di questi, 800 ne rimasero per la via di terra e ripiegarono alle notizie della entrata de' Regî in Messina, mentre 1200 di truppa regolare, Onze 12,000—L. 300,000—e tutte le munizioni ch'erano in Castellammare e che s'imbarcavano sul Vesuvio, rimanendo vuote le casse e i magazzini [3]) sul Vesuvio rimasero, che accortosi del movimento di ritirata che faceasi verso Milazzo, sotto quel forte andò ad asilarsi, anche perchè minacciato da una fregata a vapore regia, che accennava al blocco di Milazzo, ed alla quale non potea sfuggire, perchè di minore celerità.

---

1 Decreto 27 Settembre 1848 Prop. Santocanale

2) Decreti 24 e 30 Settembre 1848. Due furono le proposte nella seduta del 23 Settembre alla Camera de' Comuni, l'una di Crispi, di Previtera l'altra. Nominossi una Commissione composta da' due proponenti e dal Deputato Interdonato e nella tornata del 24, sulla relazione della stessa, il decreto emettevasi che con lieve mutamento, ora accolto il giorno 30 dalla Camera Alta. È notevole che con lo stesso accordavasi una quota certa senza sorteggio delle terre de' demanii comunali, da dividersi fra i cittadini di un Comune giusta la legge, a quei capi di famiglia i quali offrivano un individuo della stessa, pel suddetto arruolamento; e qualora le terre fossero tanto estese da sorpassare i bisogni della popolazione, i capi di famiglia degli arruolati, avrebbero ottenuto una quota doppia a quella degli altri condividenti.

3) La Farina op. cit. V. 1, pag. 348.

Afferma il La Farina, che il Paternò era stato esitante a cumulare in Messina tutte le forze disponibili, poichè temea che il Filangieri, dopo l'accenno fatto su quella Città, si fosse buttato sulla Capitale—che, pertanto avrebbe trovato quasi completamente sfornita di difesa—onde alle insistenze del La Farina finalmente aderendo, versava amarissime lacrime, temendo che, se ciò fosse avvenuto, a lui il popolo avesse buttato in faccia la facile accusa di traditore.

Ma se questi timori erano fino ad un certo punto giustificati, poichè non può tacersi che giammai il Paternò ebbe quella fiducia che come galantuomo meritava, e ciò perchè proveniva dall'armata borbonica: il certo è però questo, che il Paternò e tutti i Ministri avrebbero dovuto comprendere, che una volta avvenuto lo sbarco in Messina, dove indispensabilmente doveva avvenire, per le già addotte ragioni, era in Messina che dovea combattersi la guerra della libertà siciliana; poichè non può negarsi, che se ivi i Regî fossero stati battuti, il trionfo della Rivoluzione sarebbe stato assicurato, come, dal giorno di quella perdita, la sorte della Rivoluzione in Sicilia, fu pur troppo decisa...!

Al Paternò rimproveravasi il non aver trovato un uomo, che, assumendo il supremo comando delle forze in Messina e la direzione della difesa della Città, avesse potuto spiegare l'intelligente autorità del suo sapere e del suo comando su tutte le fazioni di guerra—che avesse saputo preparare ed eseguire un piano prestabilito di difesa e di offesa e nel momento dell'azione, con mente e mano sicure, diriggere le mosse di tutti i combattenti. E pur troppo sventuratamente, in Messina alla direzione della guerra, non furono mai uomini di alta levatura e quel ch'è più, spesso e forse sempre, fra loro in discordie per diversità di vedute e per gelosia di comando, furono coloro che alle sorti del bel paese intendevano.

Onde tanta carità di patria, tanta abnegazione, tanto valore, tanto coraggio de' combattenti, non poteva esser disciplinato e condotto alla vittoria; ma invece, perdersi, esaurirsi in conati generosi, eroici ma dovuti più che altro, alla personale iniziativa di qualche Comandante o meglio ad ira ed entusiasmo di popolo. E da tanta inettezza di comando, da tanto disordine, dalla mancanza di ogni elementare previggenza, seguirono all'ultim'ora, non solo la contraddizione degli ordini, gli assalti temerarî e le improvvide ritirate, ma la mancanza dei viveri e delle munizioni pei combattenti, mentre tanti a dire il vero se n'erano cumulati in Messina, il difetto di ambulanze, di carri, di barelle e di ogni altro presidio...

E basterebbe un sol fatto per dimostrare che il Paternò non era

all' altezza dell' eminente ufficio, che tenea in quei supremi momenti. Egli, avendo trovati già arruolati ben 4000 uomini che gli parvero di cattivo aspetto e di altezza inferiore a quella prescritta da' Regolamenti, licenziavali. E questa fu vera colpa...! Licenziavali, quando da tutti i lati gridavasi armi ed armati...! Ma se un tal fatto, del quale il Paternò non esitò a menar vanto in Parlamento, agli occhi di alcuni valeva a caratterizzare l' uomo, tutto ordine e disciplina, i più aspramente censuravanlo e non pochi gridavano al tradimento... Questi ingannavansi, Paternò, lo abbiam detto più volte, era un galantuomo ed incapace di qualunque azione men che onesta, ma le apparenze eran contro di lui.

Egli rinunziava al Portafogli... ed al momento in cui lasciava il Ministero gli veniva conferito il grado di Generale di Divisione e gli si affidava il Comando di tutte le truppe...! Asupplirlo temporaneamente prima, diffinitivamente poi—messaggio del 24 Settembre 1848—fu chiamato il La Farina...

***

Non mentiva il La Farina quando, nell'assumere quel Ministero dicea [1]) di entrare in un inferno..... ed altrove [2]) esclamava « che in « quei giorni quel portafogli non poteva essere accettato, che da un « pazzo o da uno di quegli uomini, che sacrificano tutto alla liberta, « compresa la propria reputazione. »

Sopra dicemmo qual era lo stato di tutto ciò che dipendeva dal Ministero della Guerra e non esagerammo; nè esagera il La Farina quando dichiara di aver trovato un caos e di essere stato costretto a lottare spesso con ladri e con birbi.

De' tanti decreti emanatisi per provvedere alla guerra, il solo già messo in esecuzione, era quello che richiamava i congedati, i quali avevano compiuto la loro ferma.

Di questi altrove cennammo di volo, ora diciamo, che il modo di attuazione di questa legge non poteva essere più sconsigliato e più contrario al buon ordinamento di quel Corpo. Bastici il dire, che ogni congedato si ebbe la paga di tarì 3 al giorno—L. 1, 27—ed il vestiario, e poi non vittitazione in comune, e quel ch' è più, non accasermamento.

E fossero stati almeno cittadini onesti e impregiudicati..... Ma in-

1) Lettera del La Farina a V. Gallina in Livorno. Epist. V. 1, p. 121.
2) Rendiconto dell'8 Febbraio 1849.

vece, confessa lo stesso La Farina, che in quel Corpo furono ammessi i più cattivi soggetti, già demoralizzati e corrotti, sin da quando servivano nell'esercito napolitano ed il rifiuto delle squadre; onde fu che « questo reggimento, per li ordini che tenea e per l'uomo che lo comandava, era atto a guastare i buoni, anzichè a correggere i cattivi » [1]).

Secondo il citato autore, in quel momento tutta la forza della quale il Ministero della Guerra poteva disporre era di 600 de' suddetti congedati, « che aveano tutti i vizî delle squadre nissuna virtù di soldato » 4300 uomini di truppe regolari e 400 circa marinari-cannonieri; de' quali i primi, in massima parte, mancanti di vestiario, di convenienti caserme e molti anco di fucili...! [2])

Non v'era certo da star tranquilli: tanto, quanto fu giorno di gran letizia per Palermo, quello — 12 Settembre — in cui da Tolone giungevano 2000 fucili, 250 quintali di polvere e buona quantità di salnitro.....!

Ciò dimostra quanto poco si era fatto in nove mesi e quanta responsabilità, per tanto, dovea pesare su tutti i Ministeri e sulle Camere...!

Ora cercavasi riparare con fretta spesso dannosa, quasi sempre poco utile, ma le difficoltà eran cresciute; cresciute per le mutate condizioni di Europa e specialmente del Piemonte e più poi per la recente perdita di Messina e di Milazzo, che rendean migliore e quasi assicurata la condizione del Borbone, gravemente scossa quella della Sicilia. Onde per noi, divenner più caute le simpatie all'estero, più pronunziate le avversioni e invece più insistenti e meglio accolti gl'intrighi del Re di Napoli, per ostacolare l'armamento della Sicilia; e, quel ch'è più, quasi, esaurito trovavasi il tesoro dello Stato, le cui condizioni dovean peggiorare, dopo la perdita di tutto quanto, le Città in potere de' Regi, all'erario dello Stato avrebbe dovuto contribuire, e le conseguenze indispensabili, dello stato di guerra in cui il paese ora trovavâsi.

---

1) La Farina op. cit. v. 2 p. 30.

2) Ecco secondo il La Farina il quadro ufficiale della situazione della forza a 24 Settembre 1848.

1.° e 9.° di linea	1, 200
7.° detto	400
15.° detto	800
16.° e 18.° detti	600
19.° detto	400
10.° e 11.° resti dei battaglioni di Messina	800
1.° e 2.° Cacciatori	500
Cavalleria	200
Artiglieria	400
Totale	4, 800

**

***

Imponeasi pertanto la necessità di ristaurare, per quanto era possibile, le Finanze dello Stato—e Filippo Cordova vi pose tutto il suo talento veramente superiore, tutta la sua ferrea volontà, tutta la sua eminente competenza, tutto il suo lavoro assiduo e tenace.

Affermasi che egli lavorasse dalle 9 del mattino alle 7 della sera nel suo ministero e poi la notte in casa sua e che tutto egli scrivesse di sua mano leggi, regolamenti, ordinanze ministeriali.....!

Come sopra cennammo, egli, giustamente, intravedendo le nuove difficoltà alle quali sarebbe andata incontro la trattazione del prestito all'estero, dopo la perdita di Messina, aveva proposto la creazione della Carta-moneta, trionfando, con la sua eloquenza e la sua dottrina, di tutte le opposizioni.

La Carta-moneta, mercè i vantaggi che il Cordova aveva dato ai possessori della stessa, il di lui sagace accorgimento ed il parco uso fattone, arrivò ad avere il corso al pari e vi furono giorni in cui il prezzo di essa sorpassò il titolo. Ed assicura il La Farina, che, financo, i fornitori militari ne' loro contratti con lo Stato, mettean la clausola che ne' pagamenti, una metà od almeno un terzo del prezzo, dovea esser pagato in Carta-moneta, ed afferma che: « l'esposizione che Cordova fece delle « ragioni del suo progetto, nella Camera de' Comuni, fu così prege- « vole per eloquenza, chiarezza e dottrina, così mista di calcoli e di « entusiasmo, di cifre e di patriottismo, che amici ed avversarî, rap- « presentanti e popolo, plaudivano come alla scoperta di *un uomo.* »

Il progetto presentato nella seduta dell'11 Settembre 48 alla Camera de' Comuni e discusso nella stessa e nella seduta successiva, nella quale fu approvato con una sola modifica, apportata all'articolo 6 su proposta del Deputato Bruno e dal Cordova accettata, divenne decreto il 13 e disponea:

Che si fosse tenuto un conto a parte ed una cassa particolare degl' introiti straordinarî e de' proventi, dell'amministrazione, fruttificazione e vendita dei beni nazionali di qualunque natura; che tutti i beni nazionali, *compresi quelli de' quali fu ordinata l' enfiteusi, col decreto del cessato Governo del 19 Dicembre 1838*, fossero posti in vendita, nella forma più spedita, liberi da ogni peso; che, in attenzione dell'entrata de' mezzi straordinarî e del prezzo de' beni nazionali, il P. E. fosse autorizzato a rappresentarne il valore fino ad Onze 1,200,000 — L. 15,000,000 — in 300,000 aliquote di Onze 4 — L. 51 — per una,

portanti interessi al 4 per cento in ragion d'anno e calcolabili a giornata; che lo Stato dovesse ricevere in valori il pagamento di tutte le imposte, de' censi, de' fitti e d'ogni suo credito, incluso il prezzo dei beni nazionali venduti; che ogni valore, oltre il prezzo del titolo avesse rappresentato l'interesse fissato dal giorno dell'emissione; che ad ogni pagamento fatto per più di metà della somma dovuta, in valore anzichè in numerario, si accordasse un premio del mezzo per cento in generale e specialmente dell'uno, per gli acquirenti de' beni nazionali. Dal canto loro i particolari erano obbligati a ricevere quei valori per numerario al solo prezzo del titolo, più l'interesse dal giorno dell'emissione a quello dell'espensione. Decretavasi parimenti, che avvenuto l'incasso degl'introiti nella somma prevista e quindi rientrati i valori nelle casse dello Stato, questi fossero bruciati in forma pubblica; che la cassa non potesse tenere specie metalliche monetate, ma ogni giorno dovesse acquistar sul mercato tanti valori per l'equivalente somma del numerario ricevuto; che i suoi registri fossero aperti al pubblico; che non appena il corso dei valori si elevasse al di sopra del pari, fosse sospeso il corso obbligatorio, restando i valori come effetti liberi circolanti, stabilendosi immediatamente il fondo certo, il termine periodico, il modo e la garenzia pel rimborso di tutta la somma dei valori; facoltato bensì il P. E. a ritornare al corso forzoso qualora il corso scendesse nuovamente al di sotto del pari; che il debito pubblico precedente fosse riconosciuto, che i pagamenti fossero ripigliati.

Dopo l'approvazione del cennato decreto, a mostrare che di quest'espediente il Governo intendea avvalersi col massimo limite, il Cordova proponea due altri progetti di decreti, co' quali stabilivasi, che gli avanzi de' Monti di prestimo e delle opere di *maramma* eccedenti i bisogni del negoziato giornaliero e di tali Opere pie, erano capitali da impiegarsi a mente della legge; e che il P. E. era autorizzato a scontare con anticipazione le cambiali doganali in portafoglio del Tesoriere Generale ed a permettere l'uscita delle mercanzie in deposito nella Gran Dogana di Palermo, con qualche diminuzione di tariffa proporzionale all'anticipazione.

***

Frattanto il decreto del 13 Settembre, col quale facoltavasi il Ministro della Finanza alla vendita de' beni nazionali ed alla creazione di Carta-moneta per la somma ivi indicata, non provvedeva completamente alle modalità che quella vendita dovevano regolare; pertanto il

Cordova, nella tornata del 18 Settembre, presentava alla Camera de' Comuni un progetto di decreto, come necessario compimento di esso.

Questa legge che mirava a frazionare quantità estesissime di terreni, spesso incolti, che possedevansi da' vescovati, dalle abazie, dai conventi, da' ricchi proprietarî, rendendoli così accessibili alle modeste risorse dei piccoli proprietarî e alle industri fatiche de' coltivatori, se contentava questi ultimi, non poteva, non scontentare gli altri, a' cui interessi quella legge attentava. I magnati, i ricchi patrizî, tutta l'aristocrazia ecclesiastica, un numero stragrande di corporazioni religiose, — che con ignava inerzia o stolta ignoranza, quelle immenze proprietà lasciavan deperire—quantunque pertanto di queste traessero ben poco vantaggio—pure ne erano gravemente colpiti e con essi, quanti quei terreni tenevano in fitto a vilissimo prezzo; mentre poi, a' così detti *borgesi* subaffittavanli a prezzi elevati od a condizioni di partaggi onerosi, speculando, con ingente usura, sul lavoro degli stessi, che iniquamente sfruttavano.

Pertanto quella legge trovava opposizioni vigorose e nuove antipatie il Ministro; tanto più che egli, nel decreto del 13 Settembre, con fine accorgimento secondo alcuni, con poca lealtà secondo altri, aveva saputo introdurre, come in una specie d'inciso del 2.° articolo di quel decreto, la gravissima disposizione, dicendo che « saranno posti in ven- « dita tutti i beni nazionali, compresi anche quelli de' quali fu ordi- « nata la concessione ad enfiteusi col decreto del cessato Governo del « 19 Dicembre 1838 » e questi eran per fermo tutti i beni ecclesiastici di regio patronato. Di ciò, quando votossi il Decreto del 13 Settembre, forse pochi si accorsero, e quel decreto, anche alla Camera de' Pari passò quasi ad unanimità; ma ora l'importanza di quella legge era stata avvertita e quindi alcuni de' Rappresentanti avrebbero voluto ripararvi — de' Pari non si dica.

Il Ministro proponea che si creassero delle Commissioni comunali, provinciali ed una suprema in Palermo, che provvedessero all'alienazione de' detti beni; che accertata la rendita de' beni da alienarsi, nelle forme nel progetto stesso indicate, il prezzo di essa fosse stabilito moltiplicando la stessa venti volte per le proprietà rusticane, quindici per le urbane. A render celeri le operazioni di vendita ed a coerenza della promessa fatta nel decreto del 13 Settembre, si stabiliva che alle ipoteche speciali, si fosse sostituita una generale ipoteca su tutti i beni nazionali. A maggior vantaggio de' piccoli capitalisti, si preferiva la vendita in quote di quattro salme per ciascuna, salvo a cedersi quantità maggiori pei terreni non tutti lavorabili e per quelli molto lon-

tani dall'abitato; si accordavano dilazioni del pagamento a' compratori di piccole quote in dodici rate trimestrali, a quelli de' latifondi in otto, a' compratori in massa, in quattro; per la vendita in quote dovea pagarsi un quarto del prezzo all'atto di compra, per quelle in massa un terzo. Tutti poi mancando ad un sol pagamento, avrebbero perduto i beni acquistati. Facoltati gli acquisitori ad espellere i coloni, i subaffittuarî, i principali fittaiuoli de' latifondi.

Tener luogo ed aver fede e valore di pubblico strumento, i processi verbali delle vendite, redatti dalle Commissioni locali; evitata ogni remora per la pronta immissione in possesso dell' acquirente. I fondi enfiteutici, soggetti a canoni redimibili di Onze 10 annue—L. 127,50—i quali non fossero reluiti fino a tutto Ottobre 1848, sarebbero rivocabili allo Stato, a' Comuni, a' Luoghi Pî, rappresentanti il dominio diretto ed effettivamente revocati, senza bisogno di sentenza di giudice, al momento in cui se ne presentasse l'acquirente, alle condizioni stabilite nel presente decreto. Il prezzo del canone doversi versare nell'Erario Nazionale; a' domini diretti sarebbe girato un certificato equivalente al canone, a' già padroni utili sarebbe pagato il resto del prezzo del fondo venduto libero, qualora non preferissero una rendita equivalente sullo Stato, con la ragionata al cinque per cento.

Queste le principali disposizioni del detto progetto di decreto.

***

La trattazione di esso fu protratta per ben sette sedute [1]) senza tener conto di quella del 20, che per questo argomento fu brevissima. La discussione fu viva ed interessante.

Picardi anzitutto dichiarando « che quel progetto di decreto dovea « subire delle grandi riforme ed impegnare una lunga discussione nella « Camera: a spianarsi la materia—proponea—che il progetto fosse ri- « messo ad una Commissione di cinque Deputati, i quali, assistiti dal « Ministro, si fossero occupati della discussione preliminare del progetto « e presentassero le convenevoli riforme alla Camera. » Opponeansi Venturelli e il Ministro de' Lavori Pubblici a nome del Ministero: e la Camera respingea la proposta [2]).

Nella successiva seduta fu chiesto che la discussione si fosse fatta in Comitato segreto. La Farina, a nome del Ministero si oppose, Cor-

1) Atti aut. sed. della Cam. de' Com. de' giorni 18, 23, 24, 26, 27, 28, 30 Settembre 1848.
2) Atti aut. Camera de' Comuni sed. 20 Settembre 1848.

dova chiese le ragioni di quel provvedimento, nissuno rispose e la discussione continuò a porte aperte.

***

Qui cade in acconcio riflettere, che della facoltà di discutere in comitato segreto, le Camere fecero ben parco uso, in tutto il corso della legislatura. Si dicea che il Ministero non temeva la luce e ch'era suo desiderio, che il popolo assistesse alla discussione de' suoi interessi.

Ma alcuni — maligni forse — àn pensato, che il Ministero, specialmente nelle discussioni che potean trovare delle difficoltà, tenea all'appoggio che gli veniva dalle ringhiere. Il vero è questo, che la pubblicità, in certi casi, fu dannosissima: poichè per essa, il Ministero era costretto, a far noti i bisogni, le strettezze in cui si versava, la deficienza dell'armamento, i provvedimenti adottati per ripararvi, lo stato a cui trovavansi le relazioni diplomatiche, insomma tutti gli affari i più delicati, pe' quali il segreto era anima e vita. E quando. qualche volta poi, avvedutamente, il Ministro o tacea o circondava il suo discorso di accorte perifrasi, per rendersi meno facilmente a' più intelligibile, allora dall'opposizione veniva rimproverato di slealtà e di mancato riguardo a' voleri delle Camere...!

Il solo rimedio della discussione segreta, potea riparare alla necessità in cui si era, che qualunque provvedimento dalle Camere dovesse decretarsi; chè il sistema, spesso adottato, di far la discussione in pubblico e poi sopprimerne talune parti nel verbale, era davvero risibile, poichè tutti avean sentito e non v'era certo bisogno di leggere i reso-conti delle Camere, per essere informati di quanto ivi si dicea.

Si giunse fino a chiedere in seduta pubblica da taluni Deputati, componenti il Comitato di Guerra, la facoltà per l'arruolamento di seimila soldati francesi [1]) e, come diremo, in seduta pubblica dal Cordova si chiese l'autorizzazione alla stipula del contratto di mutuo con la Casa Drouillard e C. di Parigi; [2]) pur non ignorandosi che Ferdinando II teneva in moto tutti i suoi cagnotti e plenipotenziarî, per ostacolare e la reclutazione ed il mutuo... E chi lo crederebbe...? Si giunse fino a confessare, in seduta pubblica, che, dopo la caduta di Messina, il Ministero apriva e leggeva tutte le corrispondenze, da quella Città e paesi vicini, con Palermo, onde scovrire la possibile esistenza di secrete

1) Atti aut. Cam. de' Com. sed. del 16 Settembre 1848 e seguenti.
2) Ivi seduta del 4 Ottobre 48.

relazioni ed accordi, che contro la libertà congiurassero... [1]) Non poteasi essere più incauti, per non dir altro... !

***

A quella importante discussione, sulla vendita de' beni nazionali, presero parte: Picardi, Calvi, Avila, La Porta, Venturelli, Di Marco, La Farina, Previtera, Randazzo, Giuffrida Scuderi, Raeli, Marocco, Calcagno, Castiglia, Natoli, Tedaldi, Ventura ed Arcuri.

Vi si distinsero con dotti ed eloquenti discorsi Calvi, Di Marco e Calcagno ed eloquente e patriottico fu il discorso di G. La Farina; ma veramente vinse tutti il Cordova, che, sempre sulla breccia, cedendo volentieri le poche volte che ritenne giuste le osservazioni, lottò poi trionfando, quando a lui parvero non giustificate le opposizioni. Non fuvvi argomento da lui trascurato: di tutte le leggi sulla materia fece una luminosa rassegna con invidiabile e stringente felicità di eloquio; ora calmo, compassato, incisivo: ora veemente, impetuoso quasi tribunizio. Con sicurezza, con mirabile precisione egli ricordò le antiche prammatiche, le consuetudini, i diplomi, le bolle e il codice ecclesiastico siculo, in rapporto alle facoltà concesse alla Legazia apostolica in Sicilia, sulla materia in quistione: provando trionfalmente, il potere del Governo di mettere in vendita, non solo i beni nazionali, ma anche quelli di patronato ecclesiastico nazionale.

Al momento in cui gli oppositori sostenevano la necessità della vendita con le forme giudiziarie—che egli non volea—evocava i ricordi degl' inconvenienti a' quali andarono incontro gli assegnati in Francia, dimostrando, anche con l'autorità di valenti scrittori, che affidandosi a' Tribunali Civili con la forma dell'asta pubblica, la vendita dei beni nazionali, si sarebbe depreziata grandemente la carta-moneta ed esclamava « di aver nel suo progetto ideato le Commissioni centrali, « a simiglianza delle istituzioni dipartimentali che creò l' Assemblea « Costituente di Francia, per la riconosciuta necessità della energia e « degl' imperi, così indispensabili per l'amministrazione della finanza ».

Difendendo il suo progetto, in quella parte che riguardava lo espellimento degli attuali coloni — che a dir vero, per quanto necessario, era la parte più debole delle proposte del Ministro, perchè trovava l'urto de' dritti acquisiti — dopo aver dimostrato, con varî argomenti, i danni che sarebbero venuti a' compratori se costretti a rispet-

1. Atti aut. Cam. de' Com. sed. 23 Settembre 1848.

tare l'anno colonico, dopo aver assicurato che molti compratori eran pronti, ma solo però ove fossero facoltati ad espellere i coloni: conchiudea rammentando « che i mezzi arditi e risoluti salvarono la rivoluzione « francese del 1789 e che poi quella nuova scuola, che si introdusse, « di eccletismo, la quale in tutto faceva valere la ragione ed in nulla « l'esperienza, fece perdere la Francia del 1830 ».

È notevole che al momento in cui questa discussione terminava, Raffaele dichiarava, che le opposizioni fatte da taluni Deputati a questo progetto, erano state sempre nell'interesse della cosa pubblica, non mai per ritardare l'esecuzione della vendita e proponea, anzichè dispensarsi il detto decreto dalle ulteriori letture, come Agnetta chiedea, la Camera stesse in seduta permanente per passare subito alle altre letture: proposta che Arcuri e Natoli appoggiavano e la Camera accettava. La seconda lettura compiuta—dispensavasi la terza—la Camera approvava il Decreto ed a proposta del Deputato Daita, deliberava, che una Deputazione di quattro Rappresentanti, il messaggio, contenente questo progetto di Legge, alla Camera Alta portasse. Il Presidente, cui ne fu affidata la nomina, delegava i Rappresentanti Agnetta, Calcagno, Castiglia e Daita.

Il giorno 2 Ottobre la Commissione suddetta presentavasi alla Camera de' Pari. Al momento della consegna del suddetto messaggio, il Deputato Agnetta dicea « che le ristrettezze troppo note della fi- « nanza avean costretto il Ministro a rivolgersi per soccorsi al Parla- « mento e che questo non era stato tardo a sovvenirlo, di varî prov- « vedimenti, che non sono stati di efficacia proporzionata al bisogno.

« Era pertanto, che, a proposta del detto Ministro avean decretato « le Camere la Carta-moneta. A sorreggere questa grande risorsa dello « Stato, non poteasi fare a meno di rivolgersi alla vendita de' beni « Nazionali, provvedimento di si certa e pronta efficacia, che avea già « influito al maggior credito della Carta-moneta col solo parlarsene. « La Camera de' Comuni si è di questa legge alacremente occupata; « e non è a dubitare che l'assemblea de' Pari non faccia altrettanto. « Questo decreto è tale che potrà solo portare a compimento la grande « opera della Rivoluzione ».

La Camera de' Pari, su proposta dell'abate Vagliasindi, accettata da Vigo, combattuta da Mortillaro, ordinava anzitutto la stampa del decreto e poi la nomina di una Deputazione—della quale furon chiamati a far parte il M.se della Cerda, il Duca di Montalbo ed il M.se Mortillaro—« onde studiare il progetto e riferire alla Camera; sentendo, « se lo credesse opportuno, il Ministro della Finanza. » E questi preliminarî non erano confortanti...!

Il giorno 10 Ottobre finalmente, non essendosi potuto nè il 4 nè il 6, nella Camera de' Pari si apriva la discussione sul messaggio di quella de' Comuni. Com'era da aspettarsi, quel decreto aveva sollevato tutte le ire della parte maggiore di quel Consesso e specialmente poi de' Prelati. Ivi, ad ogni costo, voleansi esclusi dalla vendita i beni dei vescovati e tutti gli altri a' quali andava annessa cura d'anime ed il Comitato de' tre, in questo senso si era pronunziato.

Il Ministro delle Finanze, con la solita competenza, difendeva il decreto votato dalla Camera de' Comuni, sostenendo, che lo stesso era legittimato dal buon dritto e dagl'imperiosi bisogni della guerra. Dimostrò anche questa volta, come il dritto ecclesiastico di Sicilia non negava al Governo, la facoltà della vendita de' beni di Regio Patronato e ricordò come al 1811 col parere di gravi teologi presieduti dall'arcivescovo Mormile, fu sostenuto potersi vendere, non solo i beni ecclesiastici di regio patronato, ma anche gli altri d'istituzione privata o provenienti d'acquisti fatti dalla chiesa medesima... e come si ebbero allora censuazioni, che son pure alienazioni come le vendite. E in riguardo all'utilità osservava, che l'abbondanza dell'offerta, questa volta, non deprezziava i beni a vendersi, perchè restava sempre limitata la somma che voleasi.

Invece la moltiplicità delle offerte per tal modo accresceva il valore de' fondi, perchè dava più latitudine alla scelta, che meglio potesse convenire a' compratori. E soggiungeva, che il prestito anche riuscendo, non avrebbe coperto i bisogni della Finanza, tanto più che gl'incassi si sarebbero verificati a rate e di queste le prime, erano impegnate per obblighi contratti all'estero, per l'armamento.

Nè taceva in questa occasione, che i debiti dello Stato da Gennaro 1848 a quel giorno, non erano minori di un milione e settecento mila ducati!

Combattealo il M.se Cerda sostenendo il rapporto del Comitato e dicendo anzitutto, bastare la Carta-moneta a' bisogni dello Stato, che trovava forza e credito nel ricavato del prestito; che le alienazioni del 1811 non si versavano sopra beni di vescovati od altri cui fossero annesse cure di anime. Pur non negando la urgenza, credeva sufficienti gli altri beni a vendere ed insistea nel sostenere, che la fiducia che vuolsi inspirare al credito pubblico, sarebbe diminuita in ragione della moltiplicità di beni che si sarebbero offerti a' compratori.

E Cordova ribatteva, che la carta si sfiduciò in Francia per l'abuso che ne fu fatto, mentre da noi si procederebbe con la massima parsimonia e cautela, onde non occorreva che inspirar fiducia ne' compratori

e questa si sarebbe ottenuta, facilitando la vendita dei beni che la carta rappresenta... e questa facilitazione trovarsi nel dare a' compratori la convenienza della scelta.

Il Pari Turano consentiva alla vendita, purchè se ne fosse chiesta venia al Pontefice e a lui associavasi il Pari Calì-Sardo. Ed altre osservazioni contro al progetto faceansi dall'Abate Vagliasindi, il quale dicea « che la fiducia non si ottenea col disgustare una classe di persone in- « fluentissime... » e in queste idee seguivanlo il Principe di Valguarnera e molti Prelati. Il Pari Calcara non credea giustificato il diritto, bensì riconoscea l'urgenza del bisogno. Il Pari Lella in vista dell'urgenza, credea dovesse trovarsi una forma che facilitasse l'operazione e proponea i censimenti con capisoldi o paravanti.

Finalmente messo a' voti il primo articolo, redatto dal Comitato de' tre, era approvato restando escluso l'articolo primo del Messaggio della Camera de' Comuni, e così di seguito si approvavano tutti gli articoli proposti dal Comitato e quelli soltanto, nei quali il Decreto della Camera de' Comuni, alle proposte del Comitato era conforme...

Un vero naufragio...! Bisognò andarsi al Comitato misto, il quale finalmente—il 19 Ottobre—sanzionava la legge, accettando, nelle parti di maggiore importanza, il Decreto della Camera de' Comuni.

***

Mentre andavasi discutendo la legge sulla vendita dei beni nazionali, il Ministro Cordova, non perdeva di vista le altre fonti, alle quali si era ricorso per impinguare l'Erario.

In fatti nel giorno 4 Ottobre ed in continuazione alla facoltà già fatta al Ministro della Finanza di contrarre un prestito all'estero per la somma di Onze 1,500,000, presentava alla Camera de' Comuni un progetto di prestito, concordato con una Casa francese molto accreditata in commercio e con la quale trattavano il B.ne Friddani, incaricato di Sicilia in Parigi e Michele Amari [1]).

Dopo qualche breve osservazione di Calcagno, rimandavasi la discussione al giorno seguente, nel quale Interdonato, ad accertarsi, dicea, della necessità del mutuo, avrebbe voluto conoscere « qual effetto « si avessero avuto le leggi anteriormente votate, le spese ordinarie e « straordinarie che si faceano, i mezzi ordinarî e straordinarî che si « aveano. » E quando il Cordova gli dichiarava che i mezzi ordinarî

1) Era la Casa Blanque, Certain, Drouillard di Parigi.

e straordinarî non bastavano a' bisogni ordinarî e facea nettamente comprendere, che dagli straordinarî ben poco si era ottenuto... allora insistiva volendo « una dimostrazione esatta con le rispettive cifre a « ciascuna partita d'introito ed esito » insomma un resoconto, di tutta l'azienda finanziaria dello Stato.

Questa pretesa, in qualunque altra occasione, sarebbe stata certamente legittima e meritevole di plauso, ma in quel momento e per diverse ragioni, non era degna del provato patriottismo dell'Interdonato... Non si sapea che le casse dell'Erario erano esauste, voleasi forse che il Ministro ciò pubblicamente manifestasse...? Egli nol fece, rispose evasivamente e, pur mostrando l'urgenza ed il bisogno della conclusione del mutuo, affrettavasi a soggiungere, che il debito contratto e quello che andavasi a contrarre, non arrivavano neppure ad una sola annualità, dell'entrata ordinaria della finanza. Seguì una raccomandazione del Calcagno sul modo del pagamento e senz'altro, la Camera autorizzava il Ministro a contrarre il mutuo ne' sensi proposti dalla Casa Drouillard e C.—qualora non avesse trovato miglior partito.—Metteva bensì questa sola condizione, che la Casa avesse stipulato l'obbligazione diffinitiva, quattro giorni dopo della ratifica e versato un quindicesimo della somma mutuata. in otto giorni dalla detta obbligazione.

Il giorno 6, la Camera dei Pari, occupavasi di una tal quistione e il Pari Marletta proponea la creazione di un Comitato per riferire, « onde non si fosse gravata *alla cieca* la Nazione, di un peso enorme « che non potea soddisfare e a cui non basterebbero le verghe d'oro « che Creso mostrò a Solone. » Parole che non dovean suonar cortesi alla Camera dei Comuni. Chiedevansi dilucidazioni or da questo, or da quello e, solo quando i Pari Duca della Ferla e Vigo, esclamavano esser inopportune le osservazioni « esortando la camera a sacrificar tutto « se occorra, alla causa da cui dipende la vita della Nazione, » si passò alla votazione, annuendosi a gran maggioranza alla chiesta autorizzione.

Solo il Pari Marletta protestava contro tale deliberazione, fra l'altro « perchè non costava dell'urgenza... e le critiche circostanze del mo- « mento potevano con altri mezzi supplirsi » [1]).

In qual paese viveva il Pari Marletta...?

---

1) Atti aut. Cam. de' Pari sed. 6 Ottobre 48.

***

In quei giorni [1]) abolivasi del tutto il dazio sul macinato, che oramai era divenuto di peso anzichè di utile « imperochè la percezione « del primo trimestre—come assicurava il Ministro—aveva dato du- « cati 71,959 mentre la spesa di amministrazione ammontava a ducati « 109,500, con una perdita per la finanza di ducati 130,164 » [2]).

Il Cordova, che la prima volta aveva combattuto la proposta di abolizione fatta dal La Farina ed era rimasto in minoranza, ora fu il campione dell'abolizione, facendo « uno dei più belli discorsi, che si sien « pronunciati dalla tribuna siciliana. »

Al momento in cui la Camera de' Pari anch'essa aderiva, due dei suoi componenti levavansi « per ammonire il Ministro a colmare il « vuoto lasciato dall'abolizione di questo tributo. »

E ben diceano, poichè, come altrove cennammo, il dazio sul macinato rappresentava l'entrata più forte e più sicura dello Stato.

***

Le opposizioni al Cordova frattanto, non cessavano; anzi pareva che i suoi trionfi acuissero gli attacchi de' suoi avversarî, che non lasciavan occasione per molestarlo, i Pari specialmente. Agli stessi offriva altra facile e novella occasione, il ritardo frapposto dal Ministro della Finanza, al pagamento delle pensioni degli ex-Gesuiti ed ex-Liguorini; tanto più che alle raccomandazioni della Camera de' Pari, il Ministro avea fatto rispondere dal Presidente del Governo, in modo non soddisfacente; locchè provocò la presentazione di una specie di memorandum del Pari Vagliasindi, nel quale erano espressi i sensi con cui egli credea dovesse formularsi una seconda rimostranza sull'oggetto; e dove mettevasi specialmente in rilievo l'ultima parte del messaggio presidenziale, nel quale si era detto: « che le pensioni saran pagate come *si possa* e *si debba* » [3]).

Nello stesso giorno—12 Ottobre—il Ministro Cordova presentava alla Camera Alta, un piano della Tesoreria relativo alle somme incassate dal Tesoro, dei mezzi straordinarî conceduti alla Finanza a tutto

1) Decreto 16 Ottobre.

2) Era del resto una conseguenza necessaria del precedente decreto che aveva ridotto il dazio a metà.

3) Cam. de' Pari sed. del 12 Ottobre 48.

il 6 Ottobre, nel totale di Ducati 339,710, ed i Pari, non solo vi facean su delle osservazioni, ma « conosciutosi che il medesimo non trovavasi « legalizzato d'alcuna firma, e che nel foglio del Ministro, non si ac- « cennava neanche la cifra totale anzidetta, la Camera, sospendendo « ogni discussione, deliberava che si fosse domandata al Ministro delle « Finanze, copia del detto piano, legalizzato dalle firme del Tesoriere « Generale e del Controllo » [1]).

Questa deliberazione, era un grave sgarbo fatto al Ministro ed una manifesta dimostrazione di sfiducia. Pure il Cordova finse di non accorgersene ed eseguì quella deliberazione. Ma i Pari non si acquetarono perciò e dopo pochi giorni, chiesero lo stato degl' introiti ordinarî e degli esiti ordinarî e straordinarî della finanza [2]) e questo equivalea ad un vero e proprio *redde rationem* a cui si chiamava il Ministro della Finanza ed in forma più rude che l' Interdonato, in quella de' Comuni non avesse fatto.

***

Frattanto se il Cordova aveasi l'antipatia della Camera de' Pari, manifestata già dal primo momento in cui si parlò della sua nomina a Ministro della Finanza e che erasi venuta sempre più accentuando alimentata, come afferma il Torrearsa « da un gruppo di Pari elettivi, al- « cuno dei quali riputavasi, assai adatto al maneggio delle finanze dello « Stato » [3]) a lui non mancavano gli attacchi, che l' opposizione gli movea nella Camera de' Comuni, come avvenne il giorno 8 Novembre 48, quando Interdonato interpellavalo, per la mancata esecuzione del decreto 10 Settembre a favore dei profughi di Messina.

Il Ministro giustificò il suo operato dimostrando che, fino a quel giorno, i pagamenti erano stati fatti dal Municipio con denaro di cui era debitore allo Stato e che, da quel giorno in poi, sarebbe stato pronto a sovvenire quei disgraziati nel modo che il Parlamento avesse ordinato [4]).

Il Parlamento allora decretava che i profughi di Messina—divisi per classe—fossero sussidiati nel modo seguente—A' profughi di prima classe tarì cinque — L. 2, 12 — per uno e se avessero famiglie tarì otto — L. 3, 40 — per due persone; tarì nove — L. 3, 82 — per tre; tarì dieci — L. 4, 25 — per quattro; tarì undici — L. 4, 67 — per cinque;

1) Atti aut. sed. Cam. de' Pari del 12 Ottobre 1848.
2) Ivi sed. del 30 Ottobre 1848.
3) Op. cit p. 479.
4) Atti aut. sed. Cam. de' Com. 8 Novembre 48.

tarì dodici — L. 5, 10 — per sei ed in proporzione per le altre due classi [1]).

E nello stesso giorno e mentre egli difendeasi dalle interpellanze della Camera dei Comuni, alla Camera Alta attaccavanlo ritornando sulla quistione delle pensioni degli ex-Liguorini ed ex-Gesuiti. E la Camera, non facea più raccomandazioni, ma, dispensando le altre letture, decretava all'unanimità, l'*immediato* pagamento delle dette pensioni non solo, ma quel decreto, con messaggio dello stesso giorno, inviava alla Camera de' Comuni che l'adottava [2]) Cordova dopo quattro giorni [3]) ebbe l'abilità di ottenere dalla Camera de' Comuni un decreto, che revocava quello di cui abbiamo parlato, locchè a dir vero, era un'offesa a' Pari, che offesi se ne tennero; e, non solo lo dimostrarono con aspre parole, ma il messaggio respinsero [4]) e al tempo stesso venivano ad una rappresaglia indegna di sì alto Consesso, rimproverando al Ministro i pagamenti fatti di pensioni « senza autorizzazione in buona forma del « Comitato Generale. » Mentre, come giustamente fu osservato, se le pensioni alle quali accennavasi — del resto accordate a vedove, ad orfani di morti in battaglia, a mutilati — erano con la sola firma di un componente il Comitato a ciò delegato, era questa necessaria conseguenza, del momento supremo in cui le pensioni accordavansi. E poi quella rappresaglia era anche ingiusta, perchè il Cordova, il quale finalmente altro non avea fatto che seguire le orme del suo predecessore — pochi giorni prima, di tanto spontaneamente aveva informato la Camera de' Pari ed avea chiesto « un decreto, perchè i titoli dei « pensionisti fossero accuratamente esaminati. »

***

Questo stato di cose oramai non poteva a lungo durare, ma a precipitare gli eventi giunse il fatto che or ora diremo.

Nella seduta del 25 Novembre aprivasi la discussione sopra un progetto di decreto presentato il giorno 23 del mese stesso da una Commissione, in precedenza nominata, onde studiare e proporre i mezzi straordinarî, che prontamente occorreano per i bisogni della guerra. Essa avea proposto, che si fosse ottenuto un anticipo delle imposte e

1) Decreto 9 Novembre 48. Tutte le pensioni per diverse cause accordate, già erano arrivate alla cifra di poco meno di 400,000 ducati all'anno! La Farina op. cit. V. 2, p. 68.

2) Decreto 9 Novembre 48.

3) Sed. Cam. de' Com. 13 Settembre 48.

4) Proc. verb. sed. 14 e 17 Novembre 48.

decretato un mutuo, da estinguersi in 25 anni. Esso era *volontario* se eseguito in otto giorni per 200,000 onze, in quindici per le altre 300,000; *coattivo* in tutto o in parte scorso questo termine. In quanto alle prime Onze 200,000, si proponea, che ogni Consiglio civico della Sicilia la rata allo stesso proporzionalmente assegnata, caricasse a' più agiati cittadini, che fra tre giorni avrebbero dovuta depositarla.

Il titolo di quietanza agli stessi rilasciato, equivalesse a prezzo o per l'acquisto di beni Nazionali o per l'affrancazione di canoni.

Nella detta tornata parlarono, contro il progetto della Commissione il Carnazza, in favore il Natoli. In quella successiva del 26 esordì il Dimarco—componente la Commissione—difendendo il progetto e facendo riflettere, che in questa occasione, non dovea discutersi come da un Parlamento ordinario si potrebbe, ma come si deve da un Parlamento in rivoluzione, di cui unica mira dev'essere l'armare i cittadini tutti e debellare il comune nemico. Natoli fra l'altro, proponea che la cifra del prestito dovesse aumentarsi, poichè diversificando il valor nominale dal reale, nel contratto Drouillard a cui le cifre del progetto si riferivano, qualora fossero rimaste come si trovavano scritte, si sarebbe avuto un effettivo, assai minore, di Onze cinque cento mila.

Randazzo allora proponea che quella discussione che faceasi, si fosse tenuta come prima lettura e che di questo affare si fosse largamente discusso nel giorno seguente e ciò per aver tempo i Deputati a studiare il progetto.

Al momento in cui stava per mettersi a' voti la proposta Randazzo, Bruno presentava altro progetto e allora la Camera deliberava di rimandare la discussione alla prossima seduta, onde tenersi anche conto del progetto del Bruno, insieme agli altri già pubblicati.

Nella seguente tornata lunga ed animata fu la discussione, alla quale anzitutto in un senso o in un altro presero parte Bruno, Bertolami, Carnazza, Agnetta, Natoli, Picardi onde stabilirsi, se la Camera avesse dovuto adottare il sistema che le fosse sembrato il più conveniente, fra tutti i progetti proposti o se invece dovea limitarsi a discutore il solo progetto della Commissione.

Ma pria ancora che su ciò si fosse deliberato, Carnazza e Barrile presentavano dei nuovi progetti, Basile dava comunicazione di altro progetto di un cittadino e Bruno sviluppava il suo, presentato nella seduta precedente. Per quel giorno nulla fu deciso.

Nella tornata successiva frattanto, Benedetto Castiglia, dopo aver criticato il progetto della Commissione, proponea si fosse decretato un mutuo coattivo per la somma di Onze 200,000, da riscuotersi in

otto giorni e di altre 300,000 in quindici, mezzo milione di onze in tutto; dandosi facoltà al P. E. di eseguirlo su due cento ricchi cittadini. Proponea concedersi a' mutuanti gli stessi vantaggi, che si concedevano alla Casa Drouillard e C. nel prestito all'estero, lasciarsi facoltà agli stessi di rivalersi o mercè la immediata consegna di equivalenti beni nazionali o con assegnazione di rendite sullo Stato; e progettava altresì che, delle somme da incassare si fosse formato un fondo e conto a parte, da destinarsi esclusivamente a' bisogni della guerra, d'amministrarsi da un Pari, da un Deputato e da un Delegato del P. E. insieme a tre primi mutuanti, che fossero più gravemente tassati.

Natoli lo combattea, difendendealo Interdonato e la Camera accoglieva la proposta Castiglia, scartandone l'ultima parte, riguardante la creazione di una Commissione speciale per l'amministrazione di quel fondo e consentendo solamente, come propose il Paternostro, che dal Ministero delle Finanze, per questo fondo destinato alle spese della guerra, si fosse tenuto un conto a parte.

***

Durante tutta questa lunga discussione e per più giorni protratta, fu notato e giustamente censurato, il contegno, non solo del Cordova ma di tutti i Ministri, che si tennero assolutamente estranei alla quistione, quasichè questa riguardasse materia, che non dovea interessarli. E questo facea già prevedere le risoluzioni del Ministero.

Il giorno 28 alla Camera de' Comuni, già preoccupata dell'assenza de' Ministri, giungeva un messaggio del Presidente del Governo, che notificava le dimissioni del Ministero.

Indicibile fu allora l'agitazione quasi tumultuante della Camera, che finì « intimando a' Ministri che si fossero recati subito al loro « posto » mentre non risparmiavansi rimproveri a coloro che, diceasi, con le loro parole, la crisi aveano determinato. Presentatisi i Ministri, fra generali applausi, il Raffaele con belle parole chiedea agli stessi la causa delle loro dimissioni e allora il Cordova dichiarava, che non la legge or ora votata in prima lettura alla Camera de' Comuni, ma la sfiducia de' Pari, l'aveva determinato alla dimissione, nel quale fatto per ragioni di solidarietà, tutti i colleghi l'avevan seguito.

Allora diversi Deputati presero la parola e regnando sempre nella Camera un'altissima nota di patriottismo, nella quale spesso furono ricordati i gravi momenti che attraversavansi, la Camera a voti unanimi—meno due—pronunziava un voto di fiducia pel Ministero, fra

le generali acclamazioni [1]). E nello stesso giorno i Pari, con messaggio spedito alla Camera de' Comuni, chiedeano che la rinunzia, non fosse accettata [2]). L' indomani i Ministri presentavansi alla Camera Alta, alla quale il Cordova, a nome di tutto il Ministero, porgeva i più vivi ringraziamenti [3]).

***

Il Cordova frattanto non era pel progetto della Commissione, nè per quello del Castiglia e pertanto—mentre piegavasi in faccia alla invincibile necessità che imponea il prestito forzoso, da lui altra volta avversato—ne combatteva i metodi proposti, ritenendoli d' impossibile esecuzione e pericolosi. Egli, anche in quest'occasione, fece uno splendido discorso, tessendo con grande chiarezza e fedeltà, la storia di tutti i mutui coattivi fatti dalle diverse Nazioni e de' metodi adottati in ognuno di essi e finiva per presentare un suo nuovo progetto di decreto, con modalità tutte sue. La Camera, preferendolo a quelli della Commissione e di Castiglia, lo votava in prima e seconda lettura, rimandandone la discussione alla terza [4]). E questa occupò ben quattro sedute [5]) e fu larga ed accurata; molte emende, dal Ministro accettate, alquanti Deputati proposero e con queste, la Camera, a grande maggioranza, il suo progetto votava.

Allora Castiglia dimetteasi da Deputato, ma venia rieletto.

Alla Camera de' Pari la discussione su quel progetto, si protrasse per ben otto sedute [6]) e, poichè il suo voto non fu conforme al decreto di quella de' Comuni, pertanto ne fu deferita la decisione al Comitato Misto, il quale in favore del deliberato di quest'ultima pronunziossi [7]). Ma scorsero ben quaranta giorni, prima che la legge potesse eseguirsi, essendosi così lungamente protratta la formazione degli elenchi de' mutuanti. E questo fu gravissimo danno...! [8])

***

Finalmente, dopo tante lotte, erasi votata una legge che sarebbe

1) Proc. ver. sed. Cam. de' Com. 28 Novembre '48.
2) Ivi
3) Sed. Cam. de' Pari 30 Novembre '48.
4) Cam. de' Com. sed. 1 Dicembre '48.
5) Proc. Verb. Cam. de' Com. sed. de' giorni 2, 3, 4 e 5 Dicembre '48.
6) Idem Cam. de' Pari sed. de' giorni 9 a 16 Dicembre '48.
7) Proc. Verb. Com. Misto sed. 20 Dicembre '48.
8) La Commissione per la formazione de' detti elenchi fu composta, dal Ministro Cordova, da' Pari Butera, Cerda e Santo Stefano e da' Deputati Daita Paternostro e Villariso Segretario Maggiacomo.

**

stata la salvezza della Patria, se decretata nello Aprile 1848. Ma questo sacrifizio, imposto a' cittadini nel Gennaio 1849, come si vedrà e per le circostanze che già cennammo, non dovea portare i grandi beneficî che se ne attendevano.

La Sicilia rispose, come sempre patriotticamente all'appello, bastici il dire, che a 15 Gennaro, il Ministro della Finanza chiese di esser facoltato a prelevare la somma di Onze 105,000—L. 1,338,750—sui prestatori di Palermo ed in quarant'otto ore quella somma fu versata. Nè diversamente avvenne per gli altri comuni... « Dapertutto era emu- « lazione e gara di far presto: in nessuna parte fu adoperata la forza, « per molti fu uno slancio di patria carità, per altri una pressione mo- « rale potentissima della pubblica opinione, per la Sicilia fu una gloria, « per la libertà un trionfo rarissimo » [1]).

Splendida dimostrazione di patriottismo e prova solenne, che al caso, la Sicilia avrebbe potuto provvedere da sè a' suoi bisogni. Sventura che così tardi e Ministero e Parlamento se ne fossero accorti...!

Con altro posteriore decreto, come altrove diremo, la somma del prestito fu portata ad un milione di Onze — L. 12,750,000 [2]).

E quel mutuo fu una vera fortuna; poichè, come doveasi aspettare, non ostante che, il contratto del prestito Drouillard, fosse stato firmato in Parigi il 14 Settembre e ratificato in Palermo l' 8 Ottobre, esso purtroppo falliva... Nè potea essere diversamente: quantunque il Barone Friddani, fino alla metà di Novembre, avesse assicurato, che alla Borsa di Parigi quell'affare si considerava come conchiuso, ond'egli auguravasi, di presto riscuoter le prime somme e soddisfare gl' impegni contratti per le armi acquistate [3]).

Non dovea dimenticarsi, come già cennammo, il grave momento che la Sicilia attraversava e specialmente la perdita di Messina e di Milazzo che, per quanto si dicesse in contrario, doveva influire e molto, sulla sconclusione di quell'affare; non doveano dimenticarsi, le mal celate antipatie della Francia, per la causa dell' Indipendenza siciliana e finalmente dovea riconoscersi che Ferdinando II tutto dovea giuocare e giuocava, per impedire la conclusione del prestito.

Questo fatto fu grandemente dannoso per la finanza siciliana, poichè la mancanza di quest' introito rovesciò, distrusse tutte le previsioni del Ministro della Finanza, nel cui programma finanziario era te-

1) La Farina op. cit. V. 2, p. 80.
2) Decreto 27 Dicembre '48.
3) Torre Arsa op. cit. p. 550.

nuta in gran conto la poderosa attività provveniente dal prestito, che credevasi assicurato.

***

Erra o mentisce chi afferma, che La Farina del reclutamento e dell'armamento non si sia voluto occupare e più, chi dice che l'abbia del tutto avversato; ma si appone perfettamente chi sostiene che spesso per cedere a' moderati, trascurò le migliori occasioni pel reclutamento e che la maggior parte delle sue disposizioni implicarono tante difficoltà e tanti errori, «con un fascio di banchieri e di corrispon- « denti, con le sue istruzioni e contro istruzioni, palesi, segrete... con « gli ordini dati agli uni, contromandati da quelli che si spedivano « agli altri, da produrre un garbuglio intrigatissimo » suscitando anche tante gelosie e suscettibilità personali, fra i suoi eletti e fra i suoi incaricati.

Non possiamo invocare testimonianza migliore di quella dello stesso La Farina, [1]) il quale confessa, che «ciascuno che volea darsi riputazione « di operoso amico della Patria, proponea una particolare reclutazione e « trovava sempre delle persone, che quella preferissero, come più utile « e più certa e si facessero profeti di non riuscita, di tutte le altre. [2]) « Così da Novembe 48 a Gennaio 49, furono proposte reclutazioni « d'Irlandesi, di Francesi in Francia ed in Algeria, di Svizzeri, di « Albanesi. Se non che alla mancanza del denaro e del tempo, si ag- « giuse lo sperpero de' mezzi che v'erano, per la troppa fretta [3]) e per « troppo gran numero di Commissarî a ciò deputati; essendo sempre « dannoso affidare simili negozî a molte persone... Ma a questo savio or- « dine opponeasi la diffidenza; tarlo malefico che rode ogni buona tela.»

***

È da premettere che anche il La Farina, il quale nella sua Storia documentata, deplora la ressa che gli si facea attorno e da tutti i lati, per le nomine ad ufficiali nell'armata, non seppe resistervi, e, o per mancanza di energia o per la speranza che aveva, di metter su un grande esercito o per altro, ebbe il torto di aggiungere a quelli già esistenti, un numero tale di ufficiali che sarebbero bastati, per un'ar-

1) Op. cit. v. 2 p. 135.

2) Ma questo equivale quanto a confessare, che il Governo non avea idee proprie e si lasciava tirare di qua e di la, dal primo arrivato... !

3) Non sappiamo di qual fretta egli parli, chè, a dir vero, con fretta non si provvide mai, e molto meno poi con *troppa* fretta — tutto all'opposto...

mata ben altrimenti poderosa di quella che la Sicilia potea sperarsi di avere... di quella che avea non si dica...!

Molto avea fatto il suo predecessore, egli colmò la misura, indicendo ora esami e concorsi, ora no; nè fu ritroso il Parlamento a seguire in questa china i Ministri, come rivelano i reso-conti parlamentari, ove così spesso, si trovano decreti per nomine ad ufficiali, dispensandoli anche da ogni esame. Credasi pure che da qualcuno di quei concorsi, sien venuti su giovani valentissimi e che col tempo, e non breve, sarebbero riusciti bravi ufficiali pe' Corpi facoltativi; ma che dovea farsene in quel momento, in cui solo di provetti ufficiali e di soldati atti alla guerra, si aveva così urgente bisogno..?

Salvatore Castiglia Comandante della, così detta, Marina Nazionale, in una lettera al Ministro degli Esteri del 6 Febbraro 1849, pregavalo, perchè avesse ottenuto dal Ministro della Guerra, di non nominare più ufficiali ed aiutanti di marina « chè — dicea — finora se « ne sono fatti tanti, che possiamo equipaggiare una flotta di otto ba« stimenti » e vi insistiva con lettera del 13 [1]).

***

La reclutazione poi e l'armamento, per ragioni, che già di volo cennammo e che ora con minor brevità diremo, andavano a rilento, anzi ben poco concludeasi.

Si era per primo delegato, per il reclutamento in Francia, il D.r Paolo Fabrizî « uomo noto all'Italia per amore antico, disinteressato « ed operoso, alla causa della democrazia e della nazionalità italiana » [2]) Egli nell'Ottobre 1848 partivasi da Palermo per Marsiglia, dopo l'assicurazione ricevuta, che si erano spedite colà, a di lui ordine, 14 mila onze al Banchiere Deonna e che la sua commissione ed egli stesso, sarebbero stati raccomandati al Barone Friddani ed a' Rappresentanti della Sicilia in Parigi. Contemporaneamente ed allo stesso scopo, il La Farina nominava una Commissione composta da Luigi Orlando, ottimo cittadino e patriota a tutti caro, da un Meli persona un po' pretenziosa ed inquieta — a quanto appare da una lettera del Fabrizî a Rosario Bagnasco, Presidente del Comitato d'assistenza in Sicilia per l'arruolamento all'estero, del 5 Novembre 1848, da Parigi [3]) e da un certo

1) La Masa op. cit. v. 2 p. 354. Noi non possiamo garentire l'autenticità di questa e delle altre lettere, che in seguito citeremo e che ricordiamo solo con la garenzia del nome di G. La Masa, che le ha pubblicate e che assicurava trovarsi in suo potere.

2) La Farina op. cit. v. 2 p. 86.

3) La Masa op. cit. v. 2. p. 246.

Terrason francese, che nissuno degli altri Commissarî conoscea e intorno al quale, nella citata lettera a Bagnasco, il Fabrizî dicea « che nessuno « sapeva in Palermo da dove scaturisse. »

« Triunvirato — egli continua — che non ho consentito; ed anzi « quando ci fu proclamato di sfuggita, ebbe la dichiarazione negativa « di me e di Orlando, il di cui nome fu pure trovato là, per farne una « triade da lui egualmente non gradita »

Non si diceva chiaramente, chi quella Commissione avesse dovuto presiedere e da ciò continue divergenze, non fra Orlando e Fabrizî, che amavansi a vicenda, ma fra Fabrizî e gli altri, de' quali ognuno credevasi facoltato ad agire da sè. Fabrizî, che ritenevasi il Presidente, dava incarichi a Terrason che costui non eseguiva, portandosi ove più gli piacesse e nulla facendo per la reclutazione o perchè non sapea o perchè non se ne curava. Meli agiva per conto suo e non tollerava osservazioni...!

Fabrizî scriveva al Ministro e agli amici, chiedendo di veder nettamente diffinita la sua direzione e non ricevea risposta... chiedeva denaro e denaro non ne veniva... Dopo quattro mesi di complete delusioni tornava in Palermo e poichè, il Governo rassicuravalo, ripartiva per la Francia, ma le cose non mutavano. Solamente riceveva una Ministeriale del La Farina, datata 6 Febbraio 1849, con la quale lo « si « autorizzava a continuare nelle sue funzioni per tutta quella parte « che riguardava le sue attribuzioni, come Presidente del Comitato di « reclutazione all'estero » e nella stessa implicitamente approvavasi il progetto di reclutamento da lui presentato [1])

Allora egli nominava molte Commissioni per tutte le città ove era possibile arruolar de' soldati e, da una sua lettera del 28 Febbraro 1849 da Marsiglia, si argomenta, che egli a quell'epoca avea spedito in Sicilia 800 uomini tra ufficiali e soldati, che fin'allora erano costati circa 18,000 franchi [2]).

In una lettera poi del 6 Marzo 1849 *diretta al Ministro della Guerra* si leggono queste gravissime parole: « Lo scioglimento della « Guardia Nazionale mobile avvenuto in Parigi, poteva porre a nostra « disposizione 24 battaglioni abbigliati ed organizzati. Ma la man- « canza di mezzi fece cadere il progetto *che indirizzai* d'altronde, *al 26* « *Dicembre* in Palermo *al Ministero.* Allora accennai la somma e l'e- « poca, ora vengo a dire per anche, che *tale occasione non è affatto*

1) In La Masa op, cit. v. 2 p. 263.
2) Ivi pag. 265.

« *perduta,* ma che la mancanza de' fondi la lascerà sfuggire con grave « danno della Patria » [1]).

Dell'arruolamento di truppe francesi, come altrove cennammo, si era detta qualche parola fin dal 16 Settembre nella Camera dei Comuni; allora parlavasi solo di 6000 uomini ed il Parlamento una prima ed una seconda volta aveva deciso di *aspettare migliori informazioni.* Strana, quasi colpevole quella rivelazione fatta al cospetto del pubblico, colpevoli addirittura la remora frapposta dalla Camera de' Comuni alla conclusione di quell'affare e la supina acquiescenza del Comitato di Guerra e del Ministro..! Alla nuova guerra col Borbone occorrevano truppe ordinate più che guerriglie. Crearne, con l'appello al paese o con l'arruolamento di volontari, era impossibile, riconoscendosi da tutti, che in un mese, in due, non si forma un soldato — Lo stesso reclutamento, che andavasi facendo or quà or là, non affidava interamente, per omogeneità ed affiatamento fra gli uomini di tante lingue e costumi.

Invece l'occasione che offriasi propizia, assicurava in un giorno tutta la truppa che bisognava: abbigliata, armata, disciplinata, affiatata anche coi comandanti — e nella quantità necessaria e forse maggiore del bisogno — Una vera fortuna insperata, che avrebbe dovuto afferrarsi, a costo di qualunque sacrifizio!

Ma non se ne fece nulla — Perchè? Affermasi che il Governo, nella sua maggioranza moderato e ligio a moderati delle Camere, imponendosi anche sui Ministri repubblicani—i quali del resto confessavano che in quei momenti di Repubblica non era a parlare—si spaventava all'idea di mettersi in casa, una così imponente forza armata, che veniva di servire ad una Repubblica e che di repubblicani era composta..!

Ecco quanto sul proposito Luigi Orlando scriveva a La Masa, il 17 Gennaro 1849 da Marsiglia [2]) « Se l'armamento è necssario al nostro « paese, non meno necessario io reputo doverlo provvedere di bat- « taglioni agguerriti, così potremmo opporre gente disciplinata a fronte « de' reggimenti svizzeri e napolitani.... Ad ottener tanto si offre la fa- « vorevole occasione, che il Governo francese, volendo disfarsi di dodici « battaglioni di guardie mobili *ci da il permesso di reclutarli.*

« In questo modo si potrebbero avere sino *a dodici mila uomini,* « *soldati valorosi,* interamente abbigliati, con la sola spesa di traspor- « tarli da Parigi in Sicilia, spesa che non costerebbe franchi cento

1) In La Masa op. cit. v. 2 p. 267.
2) Ivi v. 2. pp. 278-79.

« per ciascun uomo. So che da Fabrizî, da Parigi, si è scritto per questo « importante affare al nostro Governo. Si aspettano le risoluzioni — « *Ma dubito forte, ch' essendo la Guardia Mobile quasi tutta repubblicana, forse un panico timore o false supposizioni, non faranno determinare il nostro Governo a valersi di un sì potente aiuto.* Se al contrario questa operazione avrà luogo e quell'altra delle armi, senza « metter più tempo in mezzo, allora son certo che il *decreto di decadenza verrà consacrato dal fatto* » Sante parole..!

Potea perdonarsi in quel momento al Governo ed al Parlamento il non aver voluto profittare di una sì fortunata occasione?

E fossero stati anche pericolosi i soldati francesi; fra l'ammettere in Sicilia soldati repubblicani ed aprire o lasciarsi sfondare le porte delle Città Siciliane da' soldati del Borbone, qual era il partito da preferirsi..?

Ma che pericolo? L'unico battaglione estero che si ebbe, composto in massima parte di francesi, fece sempre il suo dovere e andò sempre al fuoco con coraggio e valore non comuni...!

Noi vogliamo credere invece, come altri afferma, che la mancanza del denaro sia stata l'unica causa, per cui la Guardia mobile non fu arruolata e questo solo potrebbe scusare quel fatto... Se così non fosse, dovrebbe levarsi concorde un grido d'imprecazione, contro coloro che rinunziarono a questa, che sarebbe stata, senza fallo, la salvezza della Rivoluzione siciliana.

A giustificare il rimprovero diretto a tutti i Ministri della Guerra e al Governo, per la, spesso, ingiustificabile contrarietà di disposizioni causa di tanti mali, diremo, che con la stessa data del 6 Marzo '49 — nel quale giorno, come si disse, Fabrizï scriveva al Ministro della Guerra in Palermo — a lui giungeva una lettera a firma del nuovo Direttore del Ministero istesso, Zerilli [1]) con la quale gli si partecipava la sua esonerazione da tutte le incumbenze a lui affidate, dandogli carico « di « allestire i suoi conti e presentarli a Deonna che avea facoltà di rice- « verli e liquidarli » Ma sorprenderà il sapere che il 7 Marzo—e perciò un solo giorno dopo, quello in cui scrivevasi al Fabrizi dal Zerilli, la lettera succennata—quel gran galantuomo e patriota che fu V. Errante, ex Ministro, affrettavasi a pregare il Fabbrizi con sua lettera, che mostrava l'annuenza di R. Settimo « perchè avesse inviato uomini molti « e subito in quei supremi momenti » contramandando così gli ordini del Ministero della Guerra..!

1) La Farina lo chiama Terilli—Il nuovo Ministero—come diremo—presentavasi alla Camera de' Comuni il 17 Febbraio, Ministro della Guerra, dopo qualche giorno fu nominato Poulet.

Onde è scandaloso, ma perfettamente logico, che di seguito il Fabrizi, scrivendo a certo Rustand, con la data del 19 Marzo 1849 da Marsiglia, gli dicesse, che ogni rapporto era rotto fra lui e il Ministero della Guerra, ma che egli d'allora, avrebbe continuato l'arruolamento e firmati gli Stati, quale mandatario di Ruggiero Settimo e di Errante, non bastando ad arrestarlo « il fango del dispaccio di quel Di- « rettore » [1]).

E conchiudea pregando il Rustand « a spedire copia di quella sua let- « tera al Ministro. »

Qual prestigio pel Governo?

Se Fabrizï dal nuovo Ministero meritava quell'affronto—la di lui esonerazione da un ufficio di tanta delicatezza e fiducia—questa non dovea essere revocata e specialmente in quel modo; se nol meritava, quel provvedimento fu enorme ingratitudine ed ingiustizia... Il danno poi che da un tal fatto provenne fu ben grave; Fabrizï offeso e disilluso, non ostante le raccomandazioni di Errante, contromandò tutti gl' impegni, « desideroso—egli dice—di tornare alla sua calma, dopo cinque « mesi d' inferno, di speranze deluse, d' ingratitudine, di pericoli per « la fama, per tutto » [2]). E così ebbe termine la missione Fabrizï e la reclutazione in Francia!

***

Ancora più disgraziato fu l'esito della reclutazione in Svizzera. Di questa, La Farina incaricava il Colonnello Luigi Ghilardi [3]) il quale, a 9 Gennaro 1849, partivasi per la sua missione. Giunto in Svizzera prese accordo con certi Sig. Beker e Schüller commerciante il primo, direttore delle poste a Berna l'altro; e del resto noti entrambi, per la parte presa in Svizzera alla guerra del Sonderbund e persone influentissime. Con gli stessi egli formulò un progetto di reclutamento, che affrettavasi a sottoporre al Ministero di Sicilia, cui da Berna spedivalo. Anzi, a rompere ogni indugio, immediatamente dopo, pensava di portarsi egli stesso in Palermo, dove giunse a 21 Febbraio del detto anno. Non

1) La Masa op. cit. v. 2. p. 270.

2) Ivi 272.

3) Avvertiamo che tutto quanto sul proposito esporremo, l'abbiamo tratto dalle lettere del Colonnello Luigi Ghilardi dirette l'una *al Governo ed alla Nazione, a' Siciliani* l'altra, datate, la prima da Genova 27 Marzo 1849, la seconda da Marsiglia 22 Aprile detto anno; e da' documenti annessi. Il tutto contenuto, nel vol. 2 dell'opera, più volte citata di G. La Masa dalla pag. 282 a 341. Lettere e documenti per l'autenticità de' quali, bisogna fare a fidanza con l'autore suddetto.

trovò più il La Farina al Ministero della Guerra, ma il suo progetto fu accettato dal Ministero novello e da R. Settimo, che facoltavanlo a metterlo in esecuzione, in unione al Sig. Vito Beltrani incaricato di affari del Governo Siciliano, presso la Confederazione Elvetica.

Lungo sarebbe enumerare tutte le peripezie subite dal Ghilardi, il suo ritorno in Marsiglia, la notizia ivi ricevuta che Beltrani non era in Berna e il rifiuto di Deonna ad apprestargli denaro, perchè facoltato soltanto a pagarlo a Beltrani o sopra un di lui ordine. Ciò non pertanto, il Ghilardi portavasi in Neuchâtel per conchiudere la formazione di una legione di 2000 svizzeri, sicuro che presto vi sarebbe stato raggiunto da Beltrani.

Ma passato in Ginevra, ivi tre cattive nuove, a una volta giungevangli. Beltrani era partito per Torino, Deonna aveva respinto una sua lettera di cambio per L. 9000, condannandolo così alla inazione e privandolo anche de' mezzi di sussistenza—e finalmente sapea, che le ostilità col Borbone erano state riprese!!

Allora, egli afferma, suo primo pensiero fu correre al suo posto di militare in Palermo, ma volle anzitutto dar conto de' fatti avvenuti con uno scritto che *espose* [1]) in Genova, scritto nel quale, sventuratamente, in mezzo all'enumerazione de' mali materiali e morali, che da quel fatto venivano a tutti e specialmente al Governo ed alla Sicilia, la brutta parola di tradimento od incuria scandalosa di qualche impiegato, trovavasi commista.

Ma poi invece tornò in Svizzera dove a 27 Marzo trovava finalmente in Ginevra il Beltrani. Afferma il Ghilardi che, non ostante l'ufficiale divieto del Governo federale, che inibiva la reclutazione per la Sicilia, pure le autorità di Ginevra e Losanna l'assicuravano del loro aiuto, ond'egli avea già assoldati 400 uomini pronti a partire, quando Beltrani gli manifestava essere inibito il passo per la Francia e che, a causa degli ultimi avvenimenti anche il Ministero Sardo opponevasi al passaggio delle reclute sul territorio piemontese... a ciò si aggiungea che il Beltrani mostravagli delle lettere del Deonna nelle quali costui, *ora diceva di aver somme a disposizione della reclutazione, ora no.*

Ghilardi si convinse *che la reclutazione non si volea.* Però non può tacersi che con dispaccio del 27 marzo '49, i Commissari in Parigi avevano avvisato Beltrani, che il ministero francese non avrebbe permesso alcun ragunamento di gente nel territorio francese per andare in Sicilia [2]).

---

1) È questa la parola di cui egli si serve, forse per dire che ne fece una pubblicazione.
2) Ciò si legge nella notata sua lettera a' Siciliani, del 22 Aprile 1849.

Così tutto andò a monte: il Ghilardi, e con tanta sua mortificazione, riuscì ad ottenere da' Sigg. Beker e Schüller che « en subissant la « force des circonstances » consentissero « à renvoyer l'execution de cette « entreprise, jusq'au moment, au les circonstances seront moins dèfavo- « rables. » Pertanto l'affare fu rinviato — come si disse — ma con un rimborso a' detti Beker e Schüller nella somma di fr. 31,500 oltre le spese fatte dal Ghilardi.... !! Ecco quel che guadagnò la Sicilia nella tentata reclutazione in Svizzera, col discredito per soprassoma... !

Fa poi penosissima impressione l'apprendere dalla lealtà del M.se di Torre Arsa, che la missione Ghilardi « non fu coronata da buon « risultato perchè fra costui—forse *radicale* —e Beltrani, si era posta di « mezzo la politica » Gravissima rivelazione, specialmente dopo il rifiuto della Guardia Mobile francese... ! Che dire poi quando si sa dallo stesso Torre Arsa, che si esclusero espressamente i volontari italiani, perchè « sarebbero stati *satelliti di un partito* ma non mai soldati siciliani ? » e che non si accettò neppure la proposta del Generale Ramorino, che offriva una forte mano di volontarî lombardi ? [1]).

Ma allora non era giustificato il risentimento dell'opposizione, che vedeva mancare i soldati per le fisime antirepubblicane e di partito e financo perchè *i moderati* non volevano truppe reclutate da' *radicali..?*

Onde il La Masa con aspra censura esclamava [2]) « tutti i Ministri « del Governo Siciliano non vollero alcuni ed altri non seppero creare « un'armata. Essi progressivamente seguirono ad attuare il loro vecchio « mandato di *setta antirivoluzionaria* ed a rendere gigante la larva di- « plomatica che allucinò le menti ed ammortizzò la forza nazionale; le « Camere legislative divisero fedelmente questo principio e guardarono « sempre con occhio diffidente gli uomini della rivoluzione e con lus- « sureggiante abbandono la simpatia dell'Inghilterra... » E nel pubblicare la corrispondenza del Fabbrizî e del Ghilardi invitava « a giudi- « care se poteva di più adoperarsi da' *rivoluzionarî* e da coloro che « essi avevano additato al Governo, per reclutare l'armata e raccogliere « i mezzi di guerra che bisognavano al paese. »

***

E pei materiali da guerra ?

In Ottobre 1848 incaricavasi Luigi Orlando, che acquistava in Tolone 5000 fucili a percussione, 2 cannoni obici, 600 quintali di pol-

1) Op. cit. pp. 460, 611.
2) Op. cit. V. 1, pag. 224 e V. 2, pag. 241.

vere, 300 palle da cannone, sciabole ed altre armi; e gli si eran chieste altresì due batterie una da montagna, da campagna l'altra. L'Orlando ottenea dalla Francia, di pagar tutto col denaro che si sarebbe ricavato dalla vendita delle statue abbattute e delle campane.

Sarebbe stato un ottimo affare.

Erano altresì preparati venti cannoni da 36, sei obici da 22 centimetri, più sei mila fucili e noleggiato anche il bastimento pel trasporto; tutto era pronto, solo aspettavansi i bronzi e la differenza del prezzo in denaro; ma nè gli uni, nè l'altro pervennero all'Orlando.

Eppure, sapeasi come fosse imminente un mutamento del Governo in Francia e dovea presentirsi, quali danni doveano provenirne a' paesi liberi e alla Sicilia specialmente.

L'Orlando così scriveva da Marsiglia [1]) al La Masa « tutto quel « materiale, potentissimo aiuto a sostenere la nostra indipendenza, è « pronto ad essere imbarcato, trovandosi il legno già noleggiato, *se mi « vengono spediti i fondi corrispondenti* » e soggiungea, di questa mancanza di fondi « sono dolentissimo perchè non sono sicuro della po- « litica straniera. Qui si teme un cambiamento e questo potrebbe an- « nientare tante fatiche e privarci di sì valevole aiuto. »

E continua più tardi, narrando le avversioni del Ministero francese, pur troppo previste, e come in tutti i modi si ostacolava l'imbarco di armi e munizioni. E questo confessa il La Farina [2]) quando dice « sventuratamente il 10 Dicembre il nome di Luigi Napoleone « Bonaparte, era uscito vittorioso dall'urna elettorale e Cavaignac e « Bastide e Berninhac e La Moriciere non erano più al potere. »

Ecco altre disastrose conseguenze della perdita del tempo.... e La Farina deplorava la *troppa fretta... !*

***

La Sicilia non avea che due piccoli vapori e sedici barche cannoniere.

Sin dal Marzo 1848 Salvatore Castiglia, avea presentato al Ministro Paternò, un suo progetto per l'acquisto di alcune navi da adattarsi anche a' bisogni della guerra. Questi lo fece suo e più tardi spediva un certo D'Amico e Giuseppe Di Bartolo, valente costruttore navale, per l'acquisto di due vapori. Anche un inglese Par-

1) In La Masa op. cit. V. 2, pag. 272.
2) La Farina op. cit. V. 2, pag. 136

ker — che nulla avea di comune col più volte ricordato Lord Parker — agli stessi si aggiunse e, allo scopo, istruzioni mandavansi a' Commissarî in Inghilterra, Principe di Granatelli, Luigi Scalia e Carmelo Agnetta.

Sul consiglio del D'Amico, si pensò di comprare due scafi nuovi, dove tutto dovea farsi, e curarne l'allestimento con massima esattezza e precisione, ma con grande spreco di tempo; mentre il Castiglia con lo stesso denaro, avrebbe potuto combinar l'acquisto di quattro vapori, di facile e pronta trasformazione e quindi immediatamente utilizzabili. Che importa se non avessero potuto tenere il mare per lunghi anni...? erano i bisogni della guerra che pel momento imponeansi.

De' detti vapori un solo ne giunse in Palermo, pochi giorni prima che si fosse rotto l'armistizio. Era partito da Londra al comando di Castiglia il 10 Marzo ed erasi battezzato *Indipendenza;* in Inghilterra chiamavasi *Vectis.*

L'*Indipendenza* al comando del Capitano, *Kirkner* non fece che un solo doloroso viaggio per conto della Sicilia, trasportando dopo due mesi, gli emigranti siciliani nella terra d'esilio...!

Giunto nel porto di Marsiglia fu sequestrato ed avvenuta la restaurazione, non ostante tutte le proteste ed opposizioni fatte da' Commissarî siciliani, il compiacente Governo francese, al Borbone aggiudicavane la proprietà.

***

A parte di quanto era determinato da esagerato esclusivismo politico—così spesso censurabile—non si può disconvenire dal La Farina, quando afferma, che fra le cause primissime di tanti mali, giganteggiava la penuria del denaro—del quale, egualmente dee convenirsi, si facea non poco sperpero.

La penuria del denaro confessavano a Castiglia, Michele Amari e il Barone Friddani in Parigi, quando dichiaravano che ad altro non avean potuto pensare che all'acquisto di una quantità di fucili e che pel resto *aspettavasi l'esito del prestito* [1]).

Questo rivelava il Fabrizî, in una sua lettera del 28 Febbraro 1849 quando dicea, che per far fronte agli obblighi assunti, Castiglia prese il denaro di Orlando, Scalia il suo, Friddani quello di Scalia [2]) locchè importa, che si facea fronte alla meglio, come si potea e ognuno degli

1) Brano di lettera di Castiglia appo La Masa V. 2, pag. 314.
2) La Masa op. cit. pag. 265.

incaricati che primo giungesse, cercava di aver denaro, per far onore a' suoi impegni, senza curarsi di colui che venia dopo.

E ben questa scarsezza di denaró, confessava il Torre Arsa nella sua Storia della Rivoluzione Siciliana del 1848-49 quando, segnalando le accuse che da tutti faceansi al Ministero, pel ritardo frapposto al reclutamento ed all'acquisto di armi, e specialmente dalle Commissioni incaricate all'estero, dicea: « non avevamo denari e non potevamo confessarlo » e altrove esclamava: « dovevamo comprare e non potevamo che trattare...! » parole che chiaramente rivelano, come le strettezze pecuniarie tiranneggiassero sopra ogni buon volere...

Ma se di questo è necessità il convenire, dall'altro lato—per quanto il farlo amareggi l' animo come una specie di sacrilegio, per la memoria di sì eminenti patrioti, quasi tutti già scesi nel sepolcro — non può tacersi, come diceva Salvatore Castiglia, onesto uomo e liberale sincero, che il cumulo degli errori commessi fu tale « che se non si « fosse trattato di patrioti a tutta prova, avrebbesi dovuto gridare al « tradimento » [1]).

E in questa parola *errori* ch'è la più indulgente, la più benevola che poteva adoperarsi, c'è tutto... E di tanto ora daremo altre prove!

***

Il Parlamento, interprete del comune desiderio aveva decretato, come si disse, che a Generali di riconosciuta competenza il Comando dell'esercito e le sorti della guerra si fossero affidati. Fabrizï, non avendo potuto avere il Generale Garibaldi—che, quantunque partito da Genova per venire in Palermo, era stato costretto a rimanere in Livorno — aveva ottenuto che venisse in Sicilia il generale Antonini e più tardi lo stesso Fabrizï, mandava il polacco Luigi Mieroslaski.

L'Antonini, liberale e patriota provato, che giungeva preceduto da bellissima fama e a cui, la perdita di un braccio in battaglia, combattendo contro gli austriaci e la stessa imponente e marziale figura, davano prestigio e conciliavano simpatia... fu nominato Maresciallo di Campo ed Ispettore Generale dell'esercito. Egli, a 13 Dicembre 1849, partivasi da Palermo insieme al Ministro dell' Interno, per vistare le piazze di Trapani, Siracusa, Augusta, Catania e il Campo di Taormina.

Afferma il La Farina che all'Antonini egli avea riserbato il portafogli della Guerra e deplora che, mentre così benevoli erano le sue intenzioni a di lui riguardo, poi l'Antonini affaticavasi a spargere la

1) In La Masa op. cit. V. 2, pag. 367.

sfiducia « contro un governo che ancor non conoscea ed a surrogare « la sua autorità, all'autorità de' Ministri » [1]). E si è soggiunto che l'Antonini, senza averne buona ragione, ruppe in aperta nimistà, quando vide giungere in Palermo il Mieroslaski, che pretendea dovesse dipendere da lui, a cui solo — dicea — il Governo avrebbe dovuto affidare il supremo comando, come gli avea promesso: locchè non essendosi fatto, dimetteasi e partiva da Palermo [2]).

I fatti che diedero occasione alle dimissioni dell'Antonini meritebbero un'accurata e spassionata disamina, non solo perchè in modi diversi or da questi or da quegli narrati, ma perchè non v'ha chi nieghi, che la mancanza di un bravo Generale, fu una delle cause prime, delle sventure della Sicilia e quindi non sarebbe fuor di luogo l'indagare, a chi di tanto si debba la colpa.

Noi non possiamo occuparcene distesamente, diciamo solo, come non pochi fra coloro che ebbero parte principale ne' fatti del 1848 e fra questi, alcuni che la storia ne scrissero, ben altrimenti ne abbiano parlato e scritto, di come il La Farina, il Torre Arsa e qualche altro non fecero.

Si sostiene infatti da quelli, che il La Farina, veramente sulle prime e quando ancor l'Antonini non era giunto in Palermo, pensava di cedergli il suo Ministero; ma quando il Generale venne in Palermo, quando lo si vide in intime relazioni co' capi del partito di azione e grandemente apprezzato da' così detti *rivoluzionari,* che alle promesse del La Farina tenevano e ne sollecitavano l'adempimento: allora il Ministro mutò, o gli fecero mutar proposito ed avrebbe voluto anche disfarsene. Che a ribadire una tal decisione, giungeva il rapporto fatto dall' Antonini dopo la sua ispezione; rapporto, che, quantunque nella forma più corretta, suonava sempre censura per tutti i Ministri della Guerra; e questa—si dice—fu la principale causa per cui, non solo non si parlò più di Ministero, ma nemmeno gli si affidava quel comando e quella direzione che, gli si eran promessi. Il La Farina invece afferma « che di troppe amarezze gli fu cagione il viaggio dell' Antonini » [3]); e protesta, che sempre cercò di giovargli, di nuocergli mai...

Quando si consideri che il di costui rapporto [4]) in esito alla sua

---

1) La Farina op. cit. V. 2, pag. 85.

2) Fra l'altro dice il La Farina, che l'unità del Comando era ritenuta in Sicilia pericolosa alla libertà ed incostituzionale — Op. cit. V. 2, pag. 107.

3) La Farina op. cit. v. 2 p. 85 e 108.

4) V: Rapporto del Generale Antonini in La Masa v. 2. p. 187 e seg.

ispezione fatta pochi giorni dopo di quella eseguita dal Ministro della Guerra — quantunque redatto con un linguaggio prudente e castigatissimo — fra l'altre gravissime osservazioni e raccomandazioni, conteneva il monito di armare, anche a fronte della mediazione assunta dalle Potenze e non esitava a dichiarare che non c'era che farne della massima quantità degli Ufficiali e sotto Ufficiali, fin'allora creati, dicendo, che già avea pronti tutti gli elementi per giudicare di tutti; quando si rifletta, che l'Antonini, deplorava la mancanza di un piano di guerra e ne proponeva la redazione per non procedersi *a caso*, — fra le righe potea leggersi, *come si è fatto finora* — quando egli consigliava, che il Governo avesse dato gli opportuni provvedimenti per fortificare Palermo che trovavasi *troppo mal sicura* e da terra e da mare — e Palermo era quotidianamente sotto gli occhi del Ministro, che di ciò non si era accorto — quando si pensi, che spingeasi a rivelare la mancanza di pagamento agli assuntori de' lavori, *ciò che nuocea al credito del Governo presso gl' intraprenditori e i lavoranti*: e che segnalava l' urgenza di *revocarsi* — se non altro durante la guerra — la legge che aveva affidato alla Guardia Nazionale la custodia de' forti... e finalmente non esitava a proporre che si fosse stabilito un *budget* per la guerra, e istituita — *per una migliore amministrazione* — un'apposita Commissione di militari, locchè era una vera dichiarazione d' insufficienza pel Ministero della Guerra... non può negarsi che tutto questo bastava, per toccare la suscettibilità del Ministro e de' suoi Colleghi i quali, giusto per ciò, accusavano l' Antonini di *volersi soprapporre all' autorità de' suoi superiori*. Non può negarsi del pari, che quel rapporto dovea destare l'odio degli Ufficiali e sotto Ufficiali giudicati incapaci al servizio militare e di tutti coloro che a quello stato di cose avean messa mano. E forse su tutto, dovea pesar grandemente contro l'Antonini, il risentimento della temibilissima e strapotente Guardia Nazionale, che a quel tempo era divenuta veramente padrona della situazione..! Come ognun vede, ce n' era già di troppo per sollevare una vera tempesta contro il bravo Generale.

A colmar la misura, mentre tutto ciò avveniva, giungeva in Palermo Mieroslaski, che La Farina dice aver chiamato « pel suo ingegno, « per la sua pratica di guerra popolare e pel suo amore provato per « la libertà » [1]) e questi, su proposta dello stesso, fu nominato Brigadiere e con ordinanza ministeriale destinato a funzionare da Capo dello

1) La Farina op. cit. v. 2 p. 85.

Stato Maggiore [1]) D'allora, grande gelosia destossi tra l'Antonini e Mieroslaski, nissuno de' due credendo dover sottostare all'altro.

La Farina dice, che Fabrizï gli avea scritto « Mieroslaski sarà la mente, « Antonini il braccio » Da una lettera di Fabrizï del 7 Dicembre, rilevasi solo che egli propose il Mieroslaski a La Farina e pensava che « Antonini e Mieroslaski si completavano a vicenda. » Ma La Masa, ad illustrazione di questa proposizione afferma [2]) che « scopo del D.r Fa- « brizï fu sempre di formare di Mieroslaski un Capo dello Stato Mag- « giore di Antonini, non già un Comandante Generale delle Armi. »

Un'asserzione poi del La Farina, darebbe implicitamente ragione a chi disse, che non ultima causa della disgrazia in cui cadde l' Antonini, furono le sue relazioni di amicizia co' clubs e con gli uomini più eminenti del partito così detto *rivoluzionario* « Mieroslaski — dice « il La Farina — facea...: Antonini agitava e, com'è naturale, il primo « cominciò ad avere il *favore* del Governo e del popolo, [3]) il secondo « *la diffidenza* » [4]).

E questo concetto si completa con le parole del La Masa, [5]) il quale dice che l'Antonini « al momento di allontanarsi, sentiva l'obbligo di « giustificare la sua partenza in faccia *a coloro che rappresentavano il « principio rivoluzionario e che avevano spinto il Governo ad invitarlo « in Sicilia.* » Infatti egli a 29 Gennaro 1849 scriveva una sua protesta dirigendola al popolo siciliano [6]).

Insomma un cumulo di circostanze diverse, privarono la Sicilia della mente e del senno dell' Antonini, prima forse, il suo rapporto dopo l' ispezione; ma non ultimo certo, le solite apprensioni ed avversioni politiche che sempre sventuratamente prevalsero; le offese velleità di predominio poi e le ire d' interessi minacciati di spostamento, fecero il resto.

***

L'Antonini fu sostituito dal vecchio Generale francese De Trobriand che—a 23 Gennaro 1849—fu nominato Maresciallo di Campo e

1) Min. 20. Dic. '48.

2) La Masa op. cit. v 2. p. 251.

3) Frattanto a nome anche del popolo all'Antonini scriveva inneggianti indirizzi il *Circolo Popolare!!* Vedi in La Masa op. cit. v. 2 p. 225. È evidente che il *popolo* di cui parla La Farina erano i moderati — i così detti *cronici* del 1820, — il *popolo* del Circolo Popolare erano i *rivoluzionarii.*

4) La Farina op. cit. v. 2. p. 86.

5) Opera cit. v. 2. p. 226.

6) Appo La Masa v. 2 p. 226.

destinato all'immediazione del Ministro della Guerra; a patto che solo da lui ricevesse gl'incarichi che il Governo avesse voluto affidargli. Il Trobriand era stato proposto dal B.ne Friddani [1]) era conosciuto « per la parte presa nelle campagne della Rivoluzione francese, dell'Im « però e della conquista d'Africa, non uomo politico, ma militare d'o- « nore » [2]). Non è a dire che anche fra Mieroslaski e De Trobriand si accesero le solite gelosie di preminenza e di comando, che il Ministero cercò scongiurare, dando a quest'ultimo il grado e la destinazione che sopra notammo.

***

Non sarebbe fuori luogo, a completare questa breve rassegna, dire una parola sullo stato di difesa del littorale siciliano e sulle fortezze. Noi, senza trascrivere i rapporti ufficiali del Maggiore Rosolino Pilo, e dell'Antonini, possiamo affermare in poche parole, che questi non si ingannava quando dicea che «Palermo e le sue adiacenze, eran troppo mal sicure.» Infatti, il Castellammare di Palermo non aveva poderose artiglierie, nè gli altri fortini ne avevano; le batterie Varcarella e Motisi in Sferracavallo e quella di Mondello, da mesi aspettavano l'armamento [3]) Termini era quasi senza cannoni o con cannoni insufficienti, Girgenti in *istato deplorabile.*

Dalla Direzione di Artiglieria si erano chiesti e ripetutamente, trenta cannoni alla *Paixhans* per dividersi tra i forti e fortini della Lanterna del Molo, di Castellammare, S. Erasmo, Acqua dei Corsari, Golfo di Sferracavallo, Solanto e molo di Girgenti, ma quei cannoni giammai si ebbero.

In quanto alle altre fortezze dell'Isola; Trapani trovavasi in istato migliore di tutte, per abbondanza e qualità di materiali da guerra ed era così fornita di cannoni sapientemente disposti, che l'Antonini progettava toglierne qualcuno per mandarsi a Siracusa, piazza importantissima, che trovavasi la più bisognosa di materiali di difesa e con un corpo di artiglieria di soli 180 uomini circa, composto di squadre, ad eccezione di 21 soldati e 5 ufficiali. In tutto contavansi in Siracusa 24 pezzi fra d'assedio, di costa e di marina, di medio calibro e sopra affusti, per lo più, da ripararsi. Ivi erano giunti altresì 14 pezzi da Malta, ma questi eran destinati pe' legni da guerra che aspettavansi. Augusta era ben fornita di artiglieria, ma collocata su vecchi affusti e difettava

1) Torre Arsa op. cit. p. 460.
2) La Farina op. cit. v 2. p. 106.
3) Rapporto del 6 Genn. '49 di Rosolino Pilo Gioeni.

**

di artiglieri e di munizione. Catania disponeva di 32 pezzi, ma anche essa non era abbastanza provvista di munizioni e in quel momento vi si curava un razionale sistema di difesa da terra e da mare—Taormina finalmente, fortissima per la sua posizione, non aveva che un fortino, inutile alla difesa e all'offesa [1]).

***

Fatta così una sommaria relazione di quanto riguardava le cose della finanza e della guerra e segnalata l'azione spiegata da' Ministri Cordova e La Farina nell'une e nelle altre, fino allo scorcio del 1848, ci rifaremo ora al punto dal quale si mosse, onde riprendere la narrazione circostanziata degli atti parlamentari, sinora sommariamente accennati e degli avvenimenti che meritano speciale ricordo.

***

Da recente era stato eletto a Rappresentante di Barrafranca, Benedetto Castiglia — di cui già abbiamo dovuto dir porola — giovane pieno d'intelligenza e sapere, che portava alla Camera le sue idee rinnovatrici, ritenendole il vero portato della Rivoluzione.

Egli pensava che, dopo la caduta di Messina, il Ministero doveva assumere la Dittatura e riformare ogni ordine dello Stato.

Pertanto — il 5 Ottobre — interpellò tutti i Ministri, sulle rispettive idee rivoluzionarie. L'argomento per sè stesso, la forma dell'interpellanza, si prestavano ad una discussione animata, specialmente nella Camera de' Comuni, spesso così satura d'elettricità. E la discussione fu appassionata non solo, ma tempestosa... ed i più, pur troppo, trascesero così, che le loro parole non furono riportate nel verbale della seduta di quel giorno...!

Nulla si conchiuse, il Castiglia, contro la comune aspettazione si dichiarò soddisfatto, ma le di lui interpellanze furon nuovo lievito al malumore che andava addenzandosi contro il Ministero.

Nello stesso giorno 5 Ottobre, il Ministro della Guerra intraprendeva il suo viaggio d'ispezione onde « decidere se si dovessero riprendere le ostilità o se la tregua incondizionata, si dovesse mutare in « durevole e condizionato armistizio; » [2]) ma in quel mentre l'armistizio conchiudeasi.

---

1) Ispezione di Trapani, Siracusa, Augusta, Catania, Taormina. Rapporto di Antonini.
2) La Farina op. cit. V. 2, pag. 50.

In questo suo viaggio ed in seguito alla Legge emanata, dopo la caduta di Messina—ad organizzare l'amministrazione di quella Valle di Demine—il La Farina designava a Capo Valle Castroreale, comune sovrastante a Barcellona, che abusivamente era divenuto avamposto de' regî.

***

Il 21 Ottobre, le ringhiere della Camera de' Comuni, erano affollate come nei giorni di grande aspettazione... e infatti attendevasi un' interpellanza dell' Interdonato al Ministro degli Esteri. L' Interdonato, con calda parola andò, come si dice, a fondo, chiedendo al Ministro se potesse depositare i documenti diplomatici anteriori e posteriori alla spedizione napolitana, fino alla conclusione dell'armistizio — chiese, di sapere se vi fosse iniziativa di mediazione e di essere informato, dello stato a cui trovavansi le trattative per l'accettazione del Duca di Genova. Sostenne poi, che un governo libero debba, di tutto che avvenga, informare il popolo, parlò delle lusinghe della diplomazia, ed altre considerazioni pur fece, che de' suoi liberi intendimenti davano larghissima prova.

Gli rispose calmo e compassato il Ministro degli Esteri Marchese di Torre Arsa, assicurando non essersi conchiuso alcun fatto diplomatico e pertanto, durando le trattative, essergli impossibile la comunicazione de' documenti alla Camera; soggiungendo che, in seguito al conchiuso armistizio, credeva indispensabile la mediazione delle due Potenze. Dichiarò che, a nulla tacere di quanto potea dirsi, avea fatto espressamente pubblicare la corrispondenza diplomatica, passata tra il Ministro del Re di Napoli e i Rappresentanti della Francia e dell' Inghilterra ed altre parole profferì a proposito dell' armistizio fra l' Italia e l'Austria, sull' importanza della rivoluzione di Vienna e sulla ritardata risposta del Duca di Genova... E conchiudea, che se il fine recondito cui si mirava, era il desiderio di altra forma di Governo, allora nettamente si dichiarasse ed il Ministero non si tirerebbe indietro... « Se — egli disse — offesi dal ritardo dell'accettazione, si vuol an-« dare oltre, nulla ci arresta; se volete la Repubblica, proclamatela. »

Ma, a quelle parole, un grido di diniego la maggioranza della Camera e del pubblico emettea... ed il Ministro allora esclamava: « Or « non volendo la Repubblica, non il figlio del Borbone, nè con lo stesso « patteggiare... non essendo facile trovare altro candidato, credo che sia « a sufficienza evidente, come riesca il migliore e più serio divisamen-« to, seguire la strada sinora battuta. »

Un lungo applauso ed una proposta di Bertolami, per un voto di

fiducia, seguirono quelle parole e la Camera « intese le interpellanze « dirette al Ministro degli affari esteri e le risposte da lui date, pas- « sava all'ordine del giorno, soddisfatta delle risposte ricevute » [1]).

Il giorno seguente il Comandante della Guardia Nazionale permetteasi, con apposito proclama, minacciare della persecuzione del Corpo che comandava—coloro—dicea egli « i figli dell'anarchia »—che « sotto « pretesto di più liberi reggimenti, volessero togliere la libertà del pen- « siero e dell'azione a' poteri costituiti. »

Il fatto non ha bisogno di commenti. Nissuno avea parlato di Repubblica, fu il Ministro che primo ne parlò e a lui si era risposto con una manifestazione contraria dalla Camera e dagli astanti. A chi dunque il Comandante la Guardia Nazionale rivolgeva la sua minaccia? Non è strano il credere, che questa volta il monito era diretto al Ministero... E del resto la Guardia Nazionale non doveva imperare su tutto e su tutti...?

***

Il 3 Novembre, nella Camera de' Comuni, il deputato Basile interpellava il Ministro Viola in ordine ad alcune nomine nella magistratura, che diceansi fatte contro Legge, ma la solidarietà, anche questa volta affermata da tutto il Ministero, salvò il Ministro della Giustizia, che del resto erasi ampiamente giustificato.

***

Secondo lo Statuto del Regno, a 12 Gennaro 1849, avrebbesi dovuto inaugurare la seconda legislatura. Si riconoscea che una nuova elezione in quel momento sarebbe stata per molte ragioni pericolosa, pertanto, il giorno 8 Novembre [2]), Vincenzo Errante qual relatore di una Commissione espressamente eletta, presentava un progetto di decreto col quale proponea:

ART. 1.° — « Le attuali Camere legislative dureranno nel modo « in cui sono costituite, finchè il Re de' Siciliani avrà giurata la co- « stituzione a mente dello Statuto.

ART. 2.° — « Si faranno le elezioni de' nuovi Rappresentanti a « norma dello Statuto e della legge elettorale, nei termini e modi pre- « scritti. I Rappresentanti eletti si riuniranno in general Parlamento « il 12 Gennaio 1849 se il Re, venuto in Sicilia, avrà giurata la costi-

1) Giornale Lo Statuto numeri 41 e 42 dei giorni 22 e 23 Ottobre 1848.
2) Gior. off. pag. 641. Cam. de' Com. tor. 8 nov. '48.

« tuzione; se no, si riuniranno il giorno dopo in cui il Re avrà giurata « la costituzione. »

Con l'articolo terzo si davan le norme pe' Rappresentanti di Messina e delle altre Città occupate dal nemico e si progettava altresì, che gli attuali Rappresentanti del Distretto di Messina, siedessere alla Camera de' Senatori, finchè in quel distretto, si fosse passato, a' termini dello Statuto, all'elezione dei componenti il Senato.

Lungo impegnossi ed animato il dibattito, al quale presero parte oltre all' Errante, i Rappresentanti, Carnazza, Grasso, Paternostro, Raffaele, Interdonato, Raeli, Previtera, Venturelli, Marocco e Bertolami: e a maggioranza di 50 voti sopra 22, il progetto della Commissione venne accolto in prima lettura, salvo a riformarsi nella seconda il primo articolo del decreto « onde venire nella sua redazione in con- « sonanza col decreto del 21 luglio ». E nella seduta successiva, respintasi un'emenda proposta dal Bertolami ed accettatasi invece un'altra dell' Errante — a maggioranza di 49 voti su 30 — il decreto adottavasi [1]). La Camera de' Pari, nelle sedute dell'11 e 13 vi portò qualche utile modifica, che quella de' Comuni accogliea.

***

In quel tempo — 12 Novembre — D' Ondes lasciava il Ministero dell' Interno e P. S. a Pietro Marano, che finalmente erasi determinato ad accettarlo ed il giorno 15 il Ministro Viola rinunziava a quello di Giustizia e Culto, che veniva occupato da Vincenzo Errante. Pietro Marano non era d' ingegno svegliatissimo, non avea facile parola, ma era dotato di senno, di prudenza, di tatto—come si dice,— qualità eminenti per un Ministro di P. S.; ed il suo patriottismo, i suoi titoli di benemerenza, per la causa della libertà — che che altri ne dica—eran tali, che egli avrebbe potuto legittimamente insuperbirne.

Di Vincenzo Errante — può dirsi senza timore di essere smentiti, che raramente la benigna natura, in un uomo riunì tante virtù di cuore e di mente.

Non è l' affetto profondo e l' altissima stima sempre nutriti per quel valent'uomo, che queste parole ci dettano: ma a dimostrazione del vero valga quanto di lui, senz' alcuna esagerazione, scrivea G. La Farina [2]).

« Errante è giovane di natura dolcissima, di probità, non che

1) Gior. off. pag. 646. Sed. Cam. de' Com. 9 nov. '48.
2) Op. cit. V. 1, pag 229.

« senza macchia, senz' ombra; uno di coloro i quali è facile sieno in-
« gannati, impossibile che ingannino gli altri: sentimento squisito ed
« esaltato, opinioni tenaci, cuore compassionevole e gentile; la sua pa-
« rola è sempre scaldata dalla poesia e dall'affetto; è soave e malinco-
« nica, adirata e scortese giammai. Coscenzioso ne' suoi propositi e con
« fede inalterabile nella rivoluzione. »

E noi aggiungiamo, possedea vasta intelligenza e cultura letteraria, era poeta geniale e lasciava preconizzare in quella giovane età, a qual altezza di merito, negli anni maturi sarebbe arrivato...!

I nuovi Ministri salutavano con la speranza di migliore avvenire i repubblicani, i liberali sinceri ed il partito d'azione... ma guardavanli diffidenti i moderati, i retrogradi e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale...!

***

Riscosse in quei giorni il pubblico plauso un decreto del Parlamento [1]) che, ad infrenare l'insistenza con la quale Pari e Deputati— salve onorevoli eccezioni — sollecitavano impieghi ed incarichi, sanciva, a coerenza dell' art. 14 dello Statuto, che non fosse lecito conferirsi pubblici uffizî, durante quella legislatura a Pari e Rappresentanti.

***

Il giorno 30 novembre, nell' occasione in cui il Ministro degli Esteri informava la Camera de' Comuni, degli avvenimenti gravissimi consumatisi in Italia e fuori in quei giorni, avvenimenti de' quali or ora cenneremo, Bertolami sollevava la quistione della Costituente italiana, da convocarsi in Roma, proponendo che primi vi convenissero i rappresentanti della Sicilia.

Presto la discussione si accese e durò lungamente. Il Torre Arsa a nome del Ministero, rispondea di aderire pienamente al pensiero che ispirava la convocazione in Roma della Costituente italiana, ma credere utile che si attendesse l'effettuazione del glorioso concetto. Sull'argomento parlarono più volte, oltre al Ministro degli Esteri, Marocco, La Farina e Raffaele: ma la Camera non prese per quel giorno alcuna deliberazione, limitandosi solo, alla votazione di una proposta di ringraziamento fatta dal Bertolami, come dimostrazione di compiacimento al Governo di Toscana, per le sue amichevoli manifestazioni a riguardo de' dritti della Sicilia [1]).

---

1) 26 novembre 1848.
1) Gior. off. Sed. Cam. Com. del 30 nov. '48, pag. 758.

Frattanto da Roma continue seguivano le insistenze, perchè la Sicilia, rompendo gl' indugi a quella Costituente aderisse, mentre, agli stessi fini, le più vive sollecitazioni dalla Toscana, al Governo di Sicilia giungeano. Pertanto nella Camera de' Comuni si tornò e con maggiore insistenza, sull' argomento. Il Ministero era favorevole alla Lega od alla Confederazione, ma non intendeva aderire—se non altro pel momento — alle Costituenti proposte dalla Toscana e da Roma.

A tal fine il giorno 18 dicembre il M.se di Torre Arsa, dopo aver letta la sua rassegna politica, domandava alla Camera una dichiarazione, « dalla cui adesione — dicea egli — non potea dubitare, poichè i « voti della Camera l'avean da più tempo sospirata ». La dichiarazione ch'egli proponea era questa:

ART. UNICO. — « Riunendosi in Italia un' Assemblea Costituente, « rappresentante i varî Stati Italiani, il Parlamento Siciliano dichiara, « che la Sicilia, qual uno degli Stati liberi e indipendenti dell' Italia, « intenda aderirvi ed esservi rappresentata ».

Allora il Presidente della Camera facea dar lettura di un proclama pervenutogli dal Circolo Popolare piemontese, che si rivolgea a' Parlamenti e a tutti i Circoli italiani, datato da Bologna 1 dicembre 1848.

Lunga seguì la discussione. Torre Arsa insistiva su' pericoli che sarebbero venuti dal legarsi troppo frettolosamente con questa o con quella Nazione e dimostrava il vantaggio d' indugiare, usando prudenza ed evitando che la Sicilia si pronunziasse per la prima. E soggiungea, che il Governo popolare romano, non aveva ancora diplomaticamente riconosciuto la Sicilia come Stato indipendente, nè altro modo di comunicazione esservi fra Stato e Stato che la Diplomazia; conchiudeva dicendo: « pria dunque che la Costituente si fissi e la famiglia « italiana si riconosca indipendente, potremo avere il dolore di vedere « respinti i nostri progetti ».

Interdonato, accettando il principio dell' adesione, dissentiva dal modo ond' essa voleasi pronunciare ed insistiva per una Costituente emanata dal Popolo; Bertolami proponeva l'adesione completa al programma romano. Invece Raffaele e Crispi, dell'opposizione, appoggiavano la proposta del Governo e quest'ultimo osservava « che qualunque « delle due forme di Costituente avesse vita, la Sicilia ne avrebbe sem- « pre vantaggio e che la dichiarazione del Ministro salvava da qua- « lunque pericolo di danno ».

Raeli proponeva aggiungersi a quanto il Ministro proponea « la « facoltà di aprire trattative convenienti co' Governi di Roma e di « Toscana e con gli altri Governi d'Italia, per l'effettuazione della stessa, « al più presto, conservando sempre l'autonomia siciliana ed insistendo « per l'interesse de' popoli ».

Allora Interdonato proponea, che la continuazione della discussione si fosse rimandata al giorno seguente; ma, in seguito alle osservazioni del Torre Arsa, che reclamava l'urgenza, anche per profittare del postale che dovea partire fra ventiquattr'ore [1]) la Camera, rigettando la proposta Raeli, accettava di peso quella del Ministro degli Esteri [2]).

La Camera dei Pari, nella seduta del 19 dicembre, dopo breve discussione, alla quale presero parte, in un senso o in un altro, i Pari Trabia, Lella, Vagliasindi, della Ferla, Marletta, Evola e Ramacca, dispensando d'ogni altra lettura, aderiva al Messaggio della Camera de' Comuni, che quel decreto comunicava [3]).

***

Nello stesso giorno 19 dicembre la Camera de' Comuni decretava: « Sono compresi nell'articolo 3 della legge di amnistia del 27 maggio 1848, tutti gl'individui giudicabili, che, sebbene non si fossero trovati, materialmente in carcere, erano tuttavia sotto mandato pella residenza del Tribunale criminale o di consegna o di cauzione » [4]).

Nella tornata del 22 poi venivano nominati i 24 Deputati cui affidavasi l'incarico di assegnare il corrispettivo per il mutuo forzoso a tutti i comuni della Sicilia e noi ne faremo noti i nomi, essendosi gli stessi sobbarcati ad un lavoro difficile ed odioso per amore del proprio paese [5]).

A 26 Dicembre 1848 il Ministro La Farina leggeva alla Camera de' Comuni una sua relazione, dando conto di quanto fin'allora aveva operato [6]). Altro gravissimo errore... poichè, per quanto egli avesse potuto provare il miglioramento apportato alla difesa della Sicilia dal giorno

---

1) A' nostri giorni un simile argomento farebbe ridere, ma in quel tempo, quando alle ordinarie difficoltà di comunicazione col Continente, si univano quelle maggiori prodotte dallo stato della Sicilia, onde a molti giorni di distanza un dall'altro i pochi battelli postali in Palermo approdavano, la ragione dell'urgenza addotta dal Ministro degli Esteri, aveva la sua importanza.

2) Gior. off. anno 1849, p. 14. Verb. Sed. Cam. Com. del 18 dicembre '48.

3) Ivi anno 1848. Verb. Sed. Camera de' Pari del 19 dicembre '48.

4) Gior. off. anno '49, p. 26.

5) Eran essi: D.r Giuseppe Randazzo; B.ne Barrile; sig. Gaetano Greco; M.se Borzellini; D.r Matteo Raeli; sig. Francesco Camerata Scovazzo; sig. Emanuele Cammarata; sig. Giacinto Agnello; sig. Placido Citelli; sig. Gaspare Galati; sig. Benedetto Passarello; sig. Saverio Friscia; sig. Gaetano Toscano; Cav. Domenico Amodio; Cav. Benedetto Amodei; M.se Spedalotto; Cavaliere Napoli; sig. Anton Maria Bellone; sig. Francesco Ugdulena; B.ne Pietro De Angelis; D.r Francesco De Luca; sig. Raffaele Moscuzza; D.r Mariano Lo Faso; B.ne Nicolò Turrisi — Gior. off. anno 1849, p. 30 Tor. Cam. de' Com. 22 dicembre '48.

6) Rapporto La Farina nel Gior. off. anno '48, pag. 776 e Gior. off. anno '49 pag. 30. Torn. Cam. Com. 26 dicembre '48.

della caduta di Messina — non lasciava con questo di mettere in evidenza, la pur troppo permanente scarsezza delle forze siciliane!

La relazione La Farina, del resto, ottenne l'effetto contrario, poichè dava occasione a molte interpellanze contro di lui. Primo prese la parola il Dimarco rimproverandolo del mancato armamento, della mancata reclutazione, di non essersi fatto un piano generale di guerra; ma più insistenti fra gl' interpellanti furono Natoli e Interdonato. La Farina si scusò, accusando la scarsezza de' mezzi e allora la Camera si rivolse contro il Ministro della Finanza.

Può dirsi che questa volta il Ministero non fu solamente aggredito, ma virilmente combattuto e questo fatto produsse i suoi effetti, già abbastanza maturati del resto, dalla costante opposizione fatta dalla Camera de' Pari, al Ministro Cordova.

***

Nel giorno 27 dicembre nella Camera de' Comuni aprivasi la discussione sul progetto di decreto già presentato alla Camera dal Ministro delle Finanze, per lo aumento della cifra del mutuo forzoso ad Onzo 936,000, che Raeli propose fosse elevata ad un milione — L. 12,750,000 — mozione che la Camera accolse, come altrove si disse, ed il Presidente, all'uopo delegato, nominava i componenti la Deputazione che dovea presentare il messaggio alla Camera de' Pari; furon essi i Deputati Di Marco, Bertolami, Basile, Moscuzza.

Proponeasi frattanto dal Di Marco che la Commissione incaricata della distribuzione a' comuni della rispettiva aliquota, avesse atteso a' suoi lavori in piena seduta, onde giovarsi — dicea egli — delle peculiari nozioni di ciascun Deputato; il rappresentante Amodeo lo combattea e la Camera deliberava che la Commissione curasse sola i suoi lavori, accordandole dieci giorni per l'espletamento degli stessi.

Presentavasi nello stesso giorno alla Camera de' Pari la Deputazione suddetta e l'avv. Di Marco con insistente ed efficace parola a nome della Camera, l'accettazione di quel decreto chiedea.

Congedatasi la Deputazione, il Presidente interpellava la Camera per decidere, se doveasi, seduta stante, discutere il grave argomento o rimettersi invece il decreto de' Comuni ad un comitato, per farne rapporto, qualora per l'opposto non si fosse creduto miglior consiglio, passarsi all'ordine del giorno della seduta immediata.

Ma allora dalle ringhiere sollevavansi bisbigli e clamori... il pubblico esigea la pronta votazione.

I Pari Vagliasindi e Cali-Sardo proponeano discutersi subito, so-

spendendosi solo la discussione di qualche articolo, per la cui retta intelligenza occorreva la presenza del Ministro della Finanza.

Votato il primo articolo e nella attenzione dell'arrivo del Ministro, che si era chiamato, si sospende la discussione per gli art. 2, 3, 4, ma anche questa volta si levano le mormorazioni delle ringhiere e financo una voce si ascolta che grida: « Ciascun Pari prenda il suo posto.» Invano il Presidente minaccia di levar la seduta, quella voce si solleva più forte esclamando: « La Camera non sarà sciolta, se non dopo votato il messaggio ».

In quel momento si annunzia che il Ministro trovasi ammalato onde si propone di votar tutto il decreto, meno quegli articoli pe' quali ritenevasi necessaria la di lui presenza. Fanno proposte diverse i Pari Lella, Verdura, Vagliasindi e quest'ultimo opina necessario sentirsi, non solo il Ministro della Finanza, ma altresì quello della Guerra.

Ma a quel punto, più forti e clamorose esplodono dalle ringhiere le voci di protesta e le minacce.

Allora alcuni Pari voglion lasciare l'aula, altri li pregano di rimanere, mentre alla sua volta la folla delle tribune, si muove per abbandonarle e in mezzo a quel trambusto, qualche voce più alta fa sentire parole d'insulto e di minaccia...

Sgombrata la sala il Pari Villarena, dice potersi ben votare anche gli articoli dei quali si è sospesa la discussione, consentendo a quanto si propone dalla Camera de' Comuni ed allora la Camera a grande maggioranza approva il decreto [1]).

Per quanto scandalose, le intemperanze del pubblico erano una reazione, fino ad un certo punto, scusabile, contro le difficoltà ostinatamente frapposte da' Pari in materia di Finanza e specialmente poi, per quanto riguardava il mutuo. Nel paese era radicato il convincimento che, al punto in cui eran le cose, il mutuo soltanto poteva salvare la Rivoluzione; pertanto ogni ritardo, ogni difficoltà, frapposti alla pronta attuazione dello stesso, il popolo giudicava un attentato alla salvezza della patria.

***

Nella seduta del 26, il contegno della Camera contro il Ministero, anche per parte di alcuni suoi amici, fu così decisamente ostile, che esso stabilì di dimettersi. Ma, dice il La Farina che, ad evitare difficoltà

1) Gior. off. anno '49, p, 22. Torn. Cam. dei Pari del 27 dicembre '48.

nella formazione del nuovo Gabinetto, tenne segreta questa risoluzione.

Passò qualche giorno per la composizione del nuovo Ministero, ma questo non ebbe neppure il tempo d'insediarsi.

Il giorno 29 Dicembre alcuni Ministri sedevano ai loro posti di Deputati, il Rappresentante Basile facea di tanto le sue meraviglie, osservando che nulla era avvenuto, nè alcun voto si era pronunziato, che avesse potuto dare occasione a quel ritiro.

Allora il Presidente della Camera, dava lettura di un messaggio del Presidente del Governo, del 28 dicembre, col quale si annunziava la dimissione del Ministero e comunicavasi la nomina de' nuovi eletti [1]).

A quella lettura, Raffaele facea viva istanza perchè si fosse chiamato il Ministero a render ragione del suo ritiro e Reali appoggiava quella mozione, ma proponeva al tempo stesso il rinvio al giorno seguente. Invece si spediva messaggio al Presidente del Governo, intimando a tutti i Ministri che si fossero recati alla Camera.

Dopo un certo intervallo giungevano i Ministri, meno quello della P. S. perchè ammalato ed eran salutati da un lungo applauso.

Primo Raffaele manifestava la sua sorpresa per le dimissioni, osservando che nissun voto, che avesse potuto significare sfiducia al Gabinetto, era stato profferito, strana pertanto ed inopportuna dovea ritenersi quella rinunzia; ed allora il Cordova dichiarava, che, non il deliberato recente della Camera de' Comuni a riguardo del mutuo forzoso, ma il convincimento di aver demeritato presso la Camera de' Pari, gli avea consigliato il ritiro; non essendo lecito ad un Ministro costituzionale, mantenersi al suo posto con la fiducia di una sola Camera; in quanto agli altri Ministri poi, questi, per l'usata ragione di solidarietà, averne seguito l'esempio. Raffaele allora di risposta osservava che « se non era sola la Camera de' Comuni arbitra delle sorti del Paese, « nemmeno quella de' Pari lo era » e conchiudea esclamando: « io mi « appello all'amor patrio vostro o Ministri e mi appello all'amor patrio « di tutto il popolo che ascolta e che si è già pronunziato ».

A sostenere la necessità del ritiro sorgeva allora il M.se di Torre Arsa, nelle cui parole chiaramente scorgeasi l'intento, di evitare ogni lotta fra le due Camere; ma a lui il Bertolami rispondea che la pubblica opinione era col Ministero e questi non aveasi il dritto di dire all'opinione pubblica *tu t'inganni;* scongiurava pertanto perchè non fosse provocata la discordia e, come il Raffaele, conchiudea chiedendo alla

1) Reali alla finanza, B.ne Pisani agli Affari Esteri, Col. Orsini alla Guerra, Cons. Calì alla Giustizia e Culto, Avv. Di Marco all'Interno, Mons. Ugdulena alla Pubblica Istruzione. Nell'assenza di Pisani avrebbe preso l'interim degli Affari Esteri Raeli e nell'assenza di Orsini, Di Marco sarebbe stato alla Guerra. Gior. off. anno '48, f. 27, Torn. Cam. Com. del 29 dic. '48.

Camera un voto che avesse assicurato il Ministero della fiducia o meno della stessa.

Tutti i Deputati, or per una ragione, or per un'altra agitavansi e il pubblico dalle ringhiere, or applaudiva, or protestava; insomma cinque ore di discussione tumultuosa, nella quale i Ministri insistevano nel volersi ritirare... e i Deputati ne combattevano la ragione e l'opportunità, facendo anche ricorso a' più caldi scongiuri, per la Patria in pericolo.

Frattanto un indirizzo a nome del popolo, chiedente il ritiro delle dimissioni, leggeva il Deputato Basile, mentre un Ufficiale della Guardia Nazionale annunziava che il popolo assembrato nelle vicinanze del Parlamento, al quale per rispetto più non si appressava, insistiva per veder coronati i suoi voti.

Cresceano a tele annunzio le esclamazioni e le grida diverse, incomposte, assordanti, producendo un vero tumulto; onde il Ministero, a proposta del Torre Arsa, uscì fuori ad incontrare il popolo e il Ministro degli Esteri volle arringarlo; ma nol potè, chè il popolo co' battimani e le grida, la sua voce cuopriva. Allora i Ministri si mossero pel locale del Ministero dove ora in vetture ora a piedi, stanchi, trafelati, in uno stato di emozione indicibile, dopo lungo tempo, arrivarono. Ivi furono assicurati che i nuovi Ministri, con nobili parole avevano rassegnato le loro dimissioni, già dal Presidente del Governo accettate e che la Camera, durante la loro assenza, aveva pronunziato un voto di fiducia pel Ministero. Le dimissioni furono ritirate.

Il popolo frattanto, affollato nella vastissima piazza, che la Rivoluzione aveva appellato della Vittoria, rinnovando sempre le sue insistenze, la risposta al suo indirizzo attendeva; e la dava il Presidente del Governo, che affacciatosi ad uno de' balconi di quell'edifizio, assicurava che tutti i Ministri avevan ripreso le loro funzioni. Dopo di lui alcuni Ministri presero la parola, il popolo ringraziando... e patriottiche parole pronunziò pure il Raeli, uno di coloro che al nuovo Ministero erano stati chiamati... E il popolo, così facile ad infliggere le sue censure ed a largire i suoi favori, aveva per tutti applausi e battimani... indi a che pacificamente scioglieasi.

***

La Farina nel narrare quella dimostrazione assicura — e dice il vero — che « i Ministri furono stretti da ogni parte, pigiati, soffocati, « quasi negli abbracciamenti e co' baci... che dai terrazzi, dalle botteghe « e dalle finestre uomini e donne e fino le monache dall'alto delle logge,

« agitando cappelli e pezzuole festeggiavano il loro passaggio » e continua « che il ritorno del Ministero del 13 Agosto, fu festeggiato in « molte Città di Sicilia, con suoni di campane, musiche e luminarie, « il popolo lo solennizzò come una vittoria sua, onde contemporanea- « mente gran numero d'indirizzi pervennero al Presidente del Go- « verno » [1]).

Ma, non ostante tutto questo, il Marchese di Torre Arsa, con serenità di giudizio, scevro da ogni illusione, esclamava [2]) « fummo ap- « plauditi è vero, fummo rimessi a' nostri posti quasi in trionfo... ma « nel fondo non mutarono punto le condizioni del paese. »

E questa pur troppo era la verità; fossero state spontanee o procacciate tutte quelle ovazioni, le condizioni del paese non mutarono mica; nè cambiarono gli umori della Camera, per quanto il La Farina sostenga che da quel giorno « sia per desiderio di quiete e di con- « cordia, sia per viltà d'animo e servilità consueta, i componenti delle « due Camere, si erano gettati in braccia del Ministero » [3]).

Infatti, a conferma delle nostre affermazioni ricordiamo, che dopo pochi giorni — a 10 gennaro 1849 — quando egli propose, la creazione di alcuni Corpi scelti a tutto decisi, che volea chiamare *Battaglioni della morte*, quella proposta fu combattuta virilmente da Natoli e d'Arcuri ed il giorno seguente fu respinta alla unanimità—e qualcuno nella Camera pensò che il La Farina, memore de' suoi primi studî, voleva scimiottare i tempi della *Lega Lombarda*. Pur troppo il M.se di Torre Arsa apponeasi, gli umori della Camera non eran mutati...!

***

Per farsi un'idea della brutta china, nella quale si era lasciata mettere la Guardia Nazionale diciamo, che ritornati i Ministri al loro posto—dopo qualche giorno —una deputazione composta di Ufficiali superiori della stessa, ardiva presentarsi al Ministero, promettendo l'appoggio assoluto di quel Corpo, a patto che gli si lasciassero arrestare tre Deputati dell'opposizione. Eran essi Pasquale Calvi, per giunta presidente della Corte di Cassazione, Giovanni Interdonato e Michele Carnazza.

Dice il M.se di Torre Arsa « noi non solo negammo il nostro as- « senso a tale attentato, ma protestammo, che se a quei tre fosse stato

1) La Farina op. cit. v. 2 pp. 90, 91, 92.
2) Opera cit. pag. 507.
3) Op. cit. vol. 2, p. 94.

« torto un capello, non avremmo esitato—anche a rischio della nostra « vita—a denunziare al Parlamento la G. N. » [1]).

Afferma invece il Calvi—il quale tace della proposta della G. N. —che ben quattro fra i Ministri, e ne registra i nomi, con tenace insistenza l'arresto di lui e de' suoi amici al Consiglio chiedessero [2]).

Ma a noi ciò pare impossibile, non solo perchè altrimenti da altri quel fatto è narrato, ma più presto, perchè esso sarebbe stato assolutamente enorme ed indegno di gente, alla quale nessuno può contrastare il titolo di onestà e di rettitudine.

***

Il fatto deplorato dal M.se di Torre Arsa, dal La Farina e da altri, ci da l'occasione di dir brevemente del contegno della Guardia Nazionale, durante l'insurrezione del 1848-49.

Della stessa si credette di fare il Palladio della Libertà e delle Istituzioni e si pensò, che solo in essa, doveano trovarsi tutte le garenzie; onde fu che, come altrove dicemmo, quando tanta era la penuria delle armi, alla Guardia Nazionale più che a' soldati, le poche che possedeansi e con tanto stento comprate, soltanto apprestavansi « sulla poco « ponderata credenza, che quella avrebbe salvato la Rivoluzione e che « si potesse su di essa fare assegnamento per la difesa del patrio suolo. « E di un tale stato di cose fu appunto legittima conseguenza, l'ac« crescersi dell'autorità della Guardia Nazionale a detrimento di quella, « che intera avrebbe dovuto trovarsi nel Governo, il quale, anzichè « poter ordinare, trovavasi nella condizione di dover trattare col Co« mandante della Guardia Nazionale e discuotere quei provvedimenti « che reputava opportuni » [3]).

Non si pensi per questo che la Guardia Nazionale degl'importanti servizî al paese quotidianamente non rendesse, tutt'altro, anzi spesse volte diè veramente prova di annegazione e di patriottismo. Ma dee riconoscersi che essa, esagerando spesso la portata de' pericoli e sempre attribuendosi poteri che non avea, di frequente trascese ad atti d'arbitrio e qualche volta financo a colpevoli eccessi.

Di sua iniziativa sciolse de' Circoli [4]) ed il Potere Esecutivo e le Camere lasciavan fare, perchè la maggior parte de' Circoli, la politica de' moderati avversavano. Spesso si elevò a giudice e poi si fece

1) Op. cit. pp. 597-98.
2) Op. cit. V. 2. pp. 297 e seg:
3) Torre Arsa op. cit. p. 306.
4) Detto ivi.

esecutrice delle sue sentenze, anche di sangue; e quegli atti di frequente i Deputati strenuamente difendevano, per ottenere dalle Camere l'impunità de' colpevoli, con l'abolizione di ogni procedimento, come spesse volte fu giudicato.

Nè vi fu giorno in cui, con e senza buona ragione, le Camere un voto non emettessero in lode, vorremmo dire in omaggio, della Guardia Nazionale...

Suonano ancora nelle orecchie di chi scrive, le parole profferite un giorno alla Camera de' Comuni, parole che gli recaron sorpresa quantunque appena adolescente.

Ivi un notissimo Rappresentante in un momento de' soliti lirismi — parlando della Guardia Nazionale esclamava — che bisognava esser grati *alla non mai abbastanza laudabilissima, coraggiosissima* e *d'altari degnissima Guardia Nazionale...* e se tuti i Deputati presenti, non eran capaci di ripetere la frase ampollosamente barocca, pure non può negarsi che la maggior parte di essi, quelle idee dividesse.

La Guardia Nanionale, nata con un'ordinanza del Comitato Generale del 28 gennaro '48, secondo la stessa, non era istituita che *per custodia della proprietà e delle persone*, ma di giorno in giorno andò crescendo sempre d'importanza e giunse fino ad ottenere una legge che, dichiarandola Istituzione essenzialmente costituzionale, decretò: « che la Guardia Nazionale non potrà giammai esser disciolta o so« spesa dal Potere Esecutivo ».

Nè questo è tutto, essa, pe' decreti di giugno '48 ebbe un Consiglio Supremo che credevasi arbitro delle sorti del paese... e che abusivamente poi, su tutti i Corpi dell'Isola imperava. Si decretò che le fortezze del Regno, dovevano ad essa affidarsi e le truppe di linea dovevano prestar servizio nelle fortezze, se richieste dal Comandante locale della Guardia Nazionale [1]). La truppa nazionale poi, di qualunque arme, non avrebbe dovuto in tempo di pace eccedere il sesto della Guardia Nazionale. E fu dopo non lieve lotta che più tardi si stabilì, che quel Consiglio fosse dichiarato semplicemente *Consiglio di disciplina* e la sua competenza fosse limitata soltanto alla sorveglianza delle leggi *disciplinari della Guardia Nazionale*, mentre il precedente decreto arrestavasi alle parole *sorveglianza delle leggi* [2]) e se potè decidersi che « in tempo di guerra e per oggetto di guerra, il comando dei forti sarà « affidato ad individui scelti dal Potere Esecutivo e da esso, durante « la guerra, dipenderà la Guardia Nazionale mobile ».

1) Cam. de' Com. Sed. de' 26 e 27 giugno '48.
2) Ivi sed. de gg. 4, 6, 10, 14 novembre '48.

Si era giunti fino a decretare, che il Comandante la Guardia Nazionale nei Consigli della Presidenza del Governo siedesse, quantunque con voto solamente consultivo... Onde ben a questo proposito esclamava il M.se di Torre Arsa [1]) che questo decreto « emancipò affatto « la Guardia Nazionale dal Potere Esecutivo, non solo, ma la costituì « officialmente controllo interessato degli atti del Governo, che le avessero « avuto riguardo e creò un centro di vera opposizione, che crescendo « a vista d'occhio, non poteva mancare di pesare, per come pesò, nelle « vertenze politiche. Due poteri è possibile che si moderino l'un l'altro, « ma tre, devono necessariamente travagliare a scompaginare la mac- « china dello Stato ». Nè esitava il M.se di Torre Arsa ad affermare « che quella grande preponderanza della Guardia Nazionale, emanci- « pata per legge dall'efficace soggezione del Potere Esecutivo, fu una « delle principali cagioni della debolezza della Autorità Governativa» [2]).

Postume lamentazioni!! Nulla si era osservato quando la Guardia Nazionale cercava influire, in tutti i modi, sulle decisioni delle Camere e sul Potere Esecutivo e spesso, invece, le sue manifestazioni erano state o apertamente o di nascosto adibite, quando il Ministero e le Camere si preparavano ad emettere decreti e leggi, che con tal mezzo credeansi più facilmente giustificabili.

Si applaudiva all'opera della Guardia Nazionale, che cercò pesar sempre contro la minoranza parlamentare ubbidendo ai suoi Capi, che con la maggioranza eran collegati, onde si disse che la stessa financo aveva affisso o lasciato affiggere, ma indubbiamente mantenuto, custodendoli con le sue sentinelle nei corridoi che conducevano alle Aule parlamentari, quegli scritti dove leggeasi — *Morte ai Repubblicani* — e Repubblicani allora per, antonomasia, chiamavansi i componenti la minoranza della Camera..!

Qual meraviglia dunque, se questo Corpo armato, che credeasi, anzi era, il vero padrone della situazione e che, giova ripeterlo, qualche volta erasi spinto a far giudizio sommario, anche con le fucilazioni, si credesse nel dritto di chiedere o d'imporre al Ministero l'esilio e l'arresto de' Capi della minoranza avversaria..?

Camera e Ministero raccoglievano quel che avean seminato..!

Ma ad onor del vero dee dirsi, che non tutti i moderati ad un modo pensavano, neppure nella stessa Camera de' Pari... E fra questi merita speciale menzione il Duchino di Verdura, il quale, confessa il

1) Op. cit. p. 428.
2) Op. cit. pag. 588.

La Farina « spesso disse delle verità, che somiglianti, pochi avevano il « senno di concepire, pochissimi il coraggio civile di dirle » [1]).

E, come fece il La Farina, anche noi registriamo ad onor del Verdura le sue parole, quando, a corollario di quanto la Guardia Nazionale permetteasi, non esitava a dire: « Io temo che la libertà della Sicilia sia « distrutta da quella stessa Guardia Nazionale alla quale voi volete « affidarla » e in un altro luogo, a proposito della durata in ufficio de' Comandanti della stessa, esclamava: « Se non temessi di vedere pre- « scelti a Comandanti della Guardia Nazionale uomini ricchi e finti « liberali, farei tacere i miei sospetti, soffocherei la voce che dal cuore « mi grida: la libertà è in pericolo affidata lungamente alle mani di « tali uomini. Se la Sicilia potesse coll'ostracismo cacciar via da sè quelli « uomini che le si rendessero sospetti, pel soperchio dell'ambizione e « della ricchezza, non sarebbero sì pungenti i miei timori ».

Parole nobilissime..!

***

Due volte nella Camera de' Comuni si era fatta la proposta di una Legge di proibizione delle stampe anonime e di quelle sfornite del visto del Pretore, [2]) ma la Camera l'aveva respinta. Il giorno 30 dicembre quella proposta veniva alla Camera per la terza volta, per mozione del Bertolami; anche in quel giorno incontrò qualche opposizione, ma finalmente le due Camere a grande maggioranza votavanla [3]).

***

Spesso era stata deplorata l'assenza di non pochi Pari dalla Camera e questa non volle far finire l'anno senza occuparsene [4]) onde, sopra mozione del M.se Villarena, a gran maggioranza, emetteva decreto col quale si inculcava, che tutti i nuovi Pari spirituali e temporali, fossere avvertiti per recarsi alla Camera nel termine di 15 giorni dalla notificazione del decreto stesso e che, i non intervenuti, fossero decaduti, *ipso facto,* dal loro dritto e si fosse immediatamente provveduto alle nuove elezioni.

Questo decreto fece ottima impressione.

---

1) Op. cit. V. 2. p. 127.
2) Oggi Sindaco.
3) Decreto 4 Gennaro '49. Gior. off. anno '49, pag. 25.
4) Gior. off. anno '49, N. 8. Torn. Cam. de' Pari del 30 dicembre '48.

**

***

Avvenimenti di grande importanza, frattanto, eransi compiuti in Italia e fuori. Gli occhi di tutti eran rivolti a Roma. Ivi [1]) l'assassinio del Ministro Pellegrino Rossi—avvenuto il giorno 15 Novembre—non aveva commosso alcuno e forse il solo Papa ne era addolorato.... Lo stesso Delegato del Governo di Sicilia, il chiarissimo P. Ventura, che erasi manifestato sempre avverso al Rossi, chiamandolo: « stolido e presuntuoso pedante » dipingendolo con colori assai foschi e come strumento di reazione, non ostante il suo sacro carattere e la sua specchiata moralità, se ne mostrava poco curante e spingeasi fino a dire che: « non potea non ammirarsi in questo orribile fatto un disegno di amorosa provvidenza per la Città di Roma » affermando che « non « si era udita altra parola nel popolo, se non questa: *Ecco un birbante « di meno* ».

La seguente lettera, diretta al Ministro degli Esteri della Repubblica Francese, dall'Ambasciatore di Francia in Roma Sig. D'Arcourt conferma quanto affermiamo, quantunque si fosse detto che il D'Arcourt, impressionato dal tragico avvenimento, rappresentava a' Capi della Repubblica Francese le cose di Roma « con quanta maggiore acerbità poteva ».

Ambasciata di Francia in Roma N. 24. 2).

Roma 16 Novembre 1848

« *Signor Ministro,*

« Ho già avuto l'onore di dirigervi un dispaccio telegrafico, per « annunziarvi che il Sig. Rossi Ministro dell'Interno, era stato assas- « sinato ieri ad un'ora, scendendo dalla sua carrozza per entrare nella « Camera de' Deputati. Egli fu colpito alla gola e morì all'istante.

« L'assassino non è stato arrestato; non si è neppure tentato « di farlo; alcuni gendarmi e guardie nazionali, ch'erano presenti, « hanno lasciato fare.

« La popolazione è rimasta fredda e muta innanzi a questo av-

1) Dispacci 20-22 Novembre '48 del P. G. Ventura, Delegato della Sicilia in Roma, al Ministro degli Affari Esteri, Torre Arsa.

« venimento. Appena il servitore del Ministro ha potuto trovare aiuto, « per trasportare in una stanza vicina il corpo del suo padrone.

« L'Assemblea, sulle cui scale era succeduto l'assassinio, ha con- « tinuato gravemente la lettura del suo processo verbale e non è stata « fatta la menoma menzione dell'incidente, in tutta la durata della « seduta.

« La sera gli assassini ed i loro aderenti, in numero di qualche « centinaio, con bandiere, sono andati a fraternizzare coi soldati nei « quartieri e l'Autorità non si è presentata in alcun luogo; il Diret- « tore di polizia, sollecitato a prendere qualche misura energica, vi si « è ricusato e si è ritirato.

« Questa mattina tutto il Ministero ha dato la sua dimissione ed è « ben difficile imaginare alcuna combinazione possibile, alcuna via per « ristabilire l'ordine, dopo quanto è succeduto.

« Ecco dove sono ridotti i successori degli antichi Romani.

« Non avendo fra poco alcun vapore a mia disposizione, prendo « la risoluzione di spedirvi questo dispaccio per via di terra.

« Gradite.

« *D'Arcourt* »

La truppa, la Guardia Nazionale ed il popolo fraternizzando fra loro e con evviva al Pontefice, presentavansi alle porte del Quirinale chiedendo delle riforme, ma dopo la negativa del Papa di accogliere quei voti e l'ordine imprudente dato agli Svizzeri di far fuoco, la popolazione si presentò armata, furibonda e terribile [1]). Furonvi delle fucilate, si minacciò di penetrar con la forza nel Quirinale ed allora il Pontefice, ad impedire effusione di sangue, cedette. Il popolo depose le armi, la dimostrazione « ridivenne amorosa e spari di gioia e grida di viva Pio IX, posero fine a quella tremenda giornata » [2]).

Il Corpo Diplomatico, sin dalle prime dimostrazioni del popolo, si era presentato a Pio IX offrendogli il suo appoggio ed era rimasto per tutto il giorno insieme a lui.

Il Papa condiscese alla formazione di un nuovo Ministero « pur « protestando contro la violenza che gli si facea e dichiarando che egli « se ne riferiva alle Camere, per le altre misure che gli si pretendeva « imporre » [3]).

Correva voce altresì che il Papa avesse chiesto la protezione delle

1) Dispaccio depositato dal Ministro degli Affari Esteri di Roma nell'Archivio dell'Assemblea Nazionale.

2) Ivi.

3) Lettera del Sig. D'Arcourt del 17 novembre '48 al Ministro degli Esteri in Francia.

Potenze e che l'abate Rosmini improvvisamente scomparso, fosse partito per la Francia, onde ottenerne l'intervento, per la difesa di Roma e del Papa [1]).

Frattanto Pio IX — nella notte dal 24 al 25 — partivasi da Roma e rifugiavasi in Gaeta, lasciando solo una lettera pel marchese Sacchetti, foriero maggiore, con la quale lo pregava di far consapevole della sua risoluzione il Ministro Galletti, raccomandando a lui e agli altri Ministri, la cura de' sacri Palazzi e de' familiari pontificî, *del tutto ignari della sua risoluzione.*

E veramente la fuga del Papa fu circondata da tal mistero, che nissuno ebbe a sospettarne e grande e generale fu la sorpresa quando se n' ebbe la conoscenza.

I pericoli che un tal fatto, grave quanto inaspettato, avrebbe potuto produrre, furono scongiurati dal senno con cui le persone preposte al governo lo notificarono e dalla prontezza de' provvedimenti impartiti a tutela dell'ordine.

La Camera dichiarava di sedere in permanenza e divisa in tre sezioni alternava il lavoro di otto in otto ore. Temendosi l'intervento di Ferdinando II, spedivansi soldati alla frontiera e Commissari politici.

Intanto da Gaeta con la data del 27 novembre '48 il Papa emanava la sua protesta o — come allora si disse — *carta di Gaeta,* della quale solo ne' primi giorni di dicembre, in Roma si ebbe notizia. Con la stessa il Sommo Pontefice dichiarava al Corpo Diplomatico « ch'era « costretto a separarsi da' suoi sudditi e figli, per avere la piena libertà « della Suprema Potestà dell'esercizio della Santa Sede » e che avendo soggiaciuto alla violenza « per ciò dichiarava tutti gli atti che da quella « eran derivati, di nissun vigore e nessuna legalità » e al tempo stesso nominava un nuovo Consiglio, cui il governo dello Stato affidava — componendolo, con grave errore, di persone tutte antipopolari.

In Gaeta corsero i Ministri delle Corti straniere presso il Pontefice accreditati e fra questi il M.se Pareto per parte del Piemonte, mentre il Bargagli che la Toscana rappresentava, per allora in Roma rimase; « e similmente il Re, i reali Principi, i Magistrati, i Magnati della Corte « borbonica, i Capi della milizia, i Ministri di Stato, i Principali del « Regno, frequenti visite a Gaeta e atti di devozione al Pontefice fa- « ceano, come se maggior benefizio dell'averlo in casa, mai non aves- « sero potuto sperare » [2]).

1) Lettera del Sig. D'Arcourt del 17 novembre '48 al Ministro degli Esteri in Francia.

2) Ranalli op. cit., V. 3, pag. 10. A risparmio di frequenti annotazioni, dichiariamo che molte notizie sui fatti che verremo sommariamente esponendo, abbiamo attinto, anche, nella cennata opera del Ranalli; col quale se non sempre può essersi d'accordo in quanto al modo d'intendere e di vedere su certe idee o su certi fatti, pure non può negarglisi il merito di accurato ricercatore degli avvenimenti consumatisi in Europa, nell'epoca della quale trattiamo.

Dolorosa impressione nè più, produsse la protesta del Papa e peggio la nomina di quei Ministri, che la pubblica fiducia, chi per una, chi per altra cagione, non godevano; nomina, per la quale, mentre di dritto segnavasi la decadenza del Ministero precedente, non davasi poi autorità al Ministero nuovamente eletto, che del resto il potere non assumeva. Pertanto adunatosi nella notte del 3 dicembre il Consiglio de' Deputati della Nazione, deliberava, da un lato di mantenere temporaneamente al Governo l'antico Ministero Mamiani e di mandare al Papa una Commissione di rappresentanti il Parlamento, l'Alto Consiglio ed il Municipio, onde invitarlo a tornare in Roma. Ed il 5 dicembre gl' incaricati partivansi alla volta di Gaeta; ma giunti al confine napolitano non furon lasciati passare, da un commissario di polizia di quel Governo ed inutili riuscirono anche le pratiche dagli stessi fatte presso il Cardinale Antonelli, al quale da Terracina, ov' erano tornati, scrisseso per essere ricevuti.

Non è a dire come e quanto di tutto ciò la pubblica opinione si fosse commossa e qual buon argomento un tal fatto prestasse a quanti, per fini diversi, cercavano il disordine. In sì periglioso frangente, il Consiglio nominava una commissione, onde proporre un partito accettabile; mentre preoccupava tutti il sapere, che frequenti manifestazioni del pubblico sdegno avvenivano in Roma ed in alcune città delle Romagne, Bologna eccettuata, dove una parte del popolo, invece, contro l' insurrezione romana atteggiavasi. Era essa favorita dallo Zucchi—al Sommo Pontefice devoto — ed usufruiva del nome del Conte Mastai fratello del Papa, lo che avvalorava il convincimento che ivi nissun libero governo avesse voluto crearsi, mantenendosi a Pio IX fedeli; non solo, ma nissuno ignorava che i papisti di Bologna e gli altri che da Roma ivi eransi ridotti, fortemente agitavansi, cercando staccare da Roma le Legazioni e le Marche.

I più invece lavoravano, a che i comizî fossero indetti al più presto, perchè al più presto le Romagne la forma più acconcia di Governo si crassero.

Pertanto grandi riunioni in Forlì prima, in Ancona poi si assembravano, dove deliberavasi che, qualora ogni accordo col Papa riuscisse impossibile, un governo provvisorio si nominasse che alla riunione dei generali comizî attendesse; e a tal fine redattasi analoga petizione fu portata in Roma, dove trovò propizio il terreno al suo accoglimento.

Da ciò grave ed arruffato il tramestio « il Papa protestava da « Gaeta contro tutto quello che bene o male si facea: i Ministri di Stato « si andavano sperperando per la rinunzia di alcuni e i rimasti fra loro

« non erano d'accordo. I Consigli non contavano più il numero ne-
« cessario per deliberare con autorità: le congreghe s'inframetteano e
« il popolo menavano a loro voglia; la milizia così assoldata, come la
« civile secondava il popolo; le persone elette a formare la Giunta di
« Stato ognora tentennati a prendere il Magistrato, le provincie chie-
« devano un Governo ed alcune di spiccarsi dal capo minacciavano »
e quasi tutto ciò fosse poco, contro i forestieri esistenti in Roma si gridava, chiedendone l'espulsione e chiamandoli responsabili delle intemperanze del popolo, che si dicea da essi sobillato.

Finalmente la Giunta costituivasi e questa—volente o nolente—emise un bando col quale dichiarava di assumere provvisoriamente il Governo, fino a quando non si fosse eletto un Consiglio, che al diffinitivo ordinamento dello Stato Romano avesse provveduto.

Pensossi anzitutto a riordinare il Ministero, al quale gente di miti consigli chiamossi — e da questo inducevasi, che ancora col Papa non la si volea rompere. Ciò non ostante, contro la Giunta, a 17 dicembre, nuove proteste il Papa lanciava, dichiarandola un'usurpazione di tutti i suoi poteri e chiamandola nulla, illegittima, sacrilega..!

Dall'altro lato di quanto facevasi, il popolo non era contento, chè alle molte promesse i fatti non avean sempre risposto, onde agitazioni frequenti e continue richieste per la riunione del Consiglio.

Gravissimo male poi era questo, che nissuna omogeneità d'idee e d'intenti i componenti la Giunta fra loro legava, invece diverse ne eran i fini e i propositi, onde disparate le opinioni di quanti a' pubblici affari intendevano. L'Alto Consiglio, il Parlamento o Consiglio de' Rappresentanti della Nazione, come allora dicevasi, non potean facilmente riunirsi perchè molte le defezioni e le assenze... e pertanto quasi sempre il numero legale le Assemblee indette non raggiungevano.

A riparare, il 23 dicembre, la Giunta rivolgevasi al Ministero, insistendo per la convocazione de' generali comizî, ed il Consiglio finalmente ed a stenti si riunì, ma per nulla conchiudere per quel giorno: e scorsi due giorni ancora ed adunatosi nuovamente, finiva per dichiararsi sciolto per mancanza di numero.

Poichè finalmente non tutti i componenti la Giunta agli affari attendevano—chè degli stessi solamente due al loro posto eran rimasti—questi riunitisi ad alcuni de' più noti personaggi del paese — formarono una specie di governo provvisorio, che in sè riuniva tutti i poteri e primo loro atto si fu, ordinare pel 21 gennaro 1849, la riunione de' Comizî elettorali e pel 5 febbraio, la convocazione del Consiglio costituente lo Stato Romano.

Questa la condizione di Roma quando l'anno 1848 chiudeasi.

***

I fatti di Roma avevano prodotto viva impressione in Francia e nella seduta del 28 novembre, il Generale Cavaignac, informandone l'Assemblea costituzionale, aveva dichiarato di aver disposto che quattro fregate con 3500 soldati si fossero portate nelle acque di Civitavecchia « con intenzione di assicurare al Santo Padre la sua libertà ed il rispetto « che gli si deve. »

Le istruzioni date da Bastide a De Courcelles — inviato straordinario — con lettera da Parigi del 27 novembre '48 — eran così concepite: « scopo della vostra missione è intervenire in nome della Repubblica « francese, per restituire Sua Santità nella sua piena libertà personale, « se mai ne fosse privata ».

Fuvvi allora chi pensò, nè forse ingannossi, che questa dimostrazione in favore del Papa non fosse stata fatta che a scopo elettorale, al momento in cui la Francia andava ad occuparsi dell'elezione del Presidente; sperando così il Cavaignac, di raccogliere maggiori suffragi specialmente nel clero e nella nobiltà. Infatti in una corrispondenza da Marsiglia del 3 Dicembre 1848 ad uno de' giornali del tempo, ci è occorso di leggere le seguenti parole: « La spedizione è partita ieri. « Vi è in Francia un entusiasmo inaudito, per il Papa e l'*intervento* « *assicura interamente l'elezione di Cavaignac.* »

A 6 Dicembre '48 il Ministro degli Esteri in Roma, rispondendo ad una interrogazione del Deputato Ninchi, informava il Parlamento della comparsa delle navi francesi nelle acque di Civitavecchia, assicurando che subito avea provveduto perchè « se gli stranieri vogliono « tentare uno sbarco, trovino la resistenza maggiore che dalle nostre « forze si possa opporre » e conchiudea: « Il Ministero non vi nasconde « l'alta sua indegnazione e apparecchia dove può e quanto può, ogni « resistenza all'invasione straniera: il Ministero preparasi altresì di « protestare solennemente contro la suddetta invasione, la quale ol- « traggia ed insulta tutta la Nazione ».

Ed il Consiglio dei Deputati, applaudendo alle parole del Ministro, quasi ad unanimità deliberava « associarsi col Ministero, per prote- « stare contro la deliberazione annunziata dal Generale Cavaignac al- « l'Assemblea Nazionale francese, il giorno 28 scorso mese » [1]).

Ma le navi francesi trovavano il Papa in Gaeta e quindi in salvo: lo sbarco non ebbe luogo.

---

1) In questo discorso il Ministro degli Affari Esteri di Roma fra l'altre cose dicea " si " può parlar sempre di rendere Italia onorata e temuta, proclamando la Costituente e *ricono-* " *scendo la Sicilia* ".

Dee finalmente assicurarsi che in Roma frattanto lavoravansi alacremente per la Costituente italiana, alla quale lo stesso Pio IX, prima della sua partenza avea mostrato di aderire e che Mamiani con acconcio e misurato discorso avea per primo proposto a quel Parlamento, nel fine di evitare altre proposte che potessero riuscire « sconfinate e paurose. » Egli aveva caldeggiato l'idea d'una confederazione de' principi e de' popoli « non transitoria ma duratura, sostanziale, feconda; « non di tali opere o di tali altre di comune accordo pensate, ed ese- « guite, ma d'una potestà suprema, a cui nelle maggiori necessità della « Nazione sia obbedito ».

Di parteciparvi anche alla Sicilia si faceva invito insistente, mentre il P. Ventura non nascondea che l'assenza del Papa da Roma, avrebbe provocato la dichiarazione di decadenza del potere temporale e la proclamazione della Repubblica. Ond'egli anche al Governo di Sicilia non nascondeva i suoi pensamenti che per la Repubblica si pronunziasse a fine anche d'ingraziarsi la Francia; aggiungendo,—ciò che parrebbe impossibile—che Lord Napier, funzionante da Ministro Plenipotenziario in Napoli, fosse del parere [1]) « che la Trinacria deve portare uno scialle « rosso colla Francia; che perciò resta sola la nota amica a sua difesa » e soggiungeva il valente teatino, che Lord Napier dipingea disastroso lo stato della Sicilia, per la stanchezza della rivoluzione e ritenea impossibile il lottare contro le forze delle quali il Borbone disponea.

A quanto pare, le idee repubblicane da lui annunziate in quell'occasione ed anche in altri dispacci, valsero al P. Ventura quell'accusa di apostasia politica, che Stabile e molti de' Ministri gli ebbero a lanciare addosso.

***

In Firenze il nostro Rappresentante era trattato come qualunque altro componente il Corpo Diplomatico e si era consentito all'elevazione delle nostre armi sul locale della Delegazione di Sicilia, al quale atto la Camera de' Comuni, avea risposto il 30 novembre, col voto di ringraziamento che sopra ricordammo. Il Rappresentante del Borbone, dopo di avere inutilmente protestato, aveva abbassato le sue armi. La rottura fra il Re di Napoli e il Duca di Toscana era un fatto compiuto.

Anche in Toscana la quistione della confederazione, vivamente agitavasi e Mamiani che, da Roma, con quel Ministero in continui rapporti teneasi, aveva potuto ottenere che, per amor di concordia la Toscana i suoi intendimenti a quelli de' romani accomunasse; solo il

1) Torre Arsa, op. cit., pag. 548.

Montanelli volea che, mentre ogni Stato rimaneva libero di mandare al futuro Consiglio italico, rappresentanti non forniti di pieni poteri, la Toscana a' suoi rappresentanti ogni più estesa facoltà concedesse; arrendevolissimo, negli stessi fini di comune e concorde intelligenza, il Guerrazzi mostravasi.

Frattanto gravi difficoltà quei governanti osteggiavano, costretti a lottare dì e notte, da un lato con l'immenso numero de' volontarî che da tutta Italia vi accorreano chiedendo alloggio, vesti e denaro e dall' altro con le smodate pretese del popolo, giunte a tanto, che il Montanelli e il Guerrazzi, da poco eletti, non solo e così presto, non godevano più il comune suffragio, ma contro gli stessi si mormorava apertamente e cercavasi la loro dimissione o la loro caduta.

Eran già terminati i Comizî ed il popolo rumoreggiava, perchè il Parlamento non si riuniva.

Chi la tardanza al bisogno di prender consiglio dagli eventi di Roma attribuiva, chi al mancato accordo fra i ministri, sul discorso che il Gran Duca avrebbe dovuto leggere all'apertura della sessione; nè mancava chi andasse insinuando, che la costituzione voleasi schiacciare... e fin anco osavasi affermare, che il Guerrazzi temporeggiava, per lasciar arrivare il giorno dell' anniversario della sua carcerazione in Portoferraio..!

***

In quanto al Piemonte i frequenti popolari tumulti, Ministri popolari avean chiesto.

In Genova preponderava così l'elemento irrequieto e disturbatore dell'ordine, che in occasione della solita festa per lo anniversario della cacciata de' Tedeschi, il generale tripudio si volse in un vero tumulto; chiedevasi un nuovo Ministero, chiedevasi la Costituente e financo le truppe alla diserzione incitavansi.

In Torino a dir vero non prevaleva l'elemento rivoluzionario, ma alta nel Parlamento facean sentire la loro parola gli uomini di azione, i quali non di rado venivan seguiti dallo stesso Gioberti, giunto in Torino nel giorno in cui Pio IX, con la sua allocuzione, smentiva tutti i vaticinî dell' illustre Prelato, e che ciò non ostante, venia sempre tenuto in gran conto ed acclamato, come il promotore del risorgimento italiano ed il felice banditore della formola, che il principato altro non dovea essere, che l'altissima delle Repubbliche.

Quotidiane nel Parlamento eran le lamentanze contro gli abusi degli Austriaci e le loro crudeltà in danno delle città italiane agli stessi soggette — i più la guerra instantemente chiedeano.

Del resto dalle aule parlamentari ogni calma pareva bandita e la voce degli amanti dell'ordine e delle Instituzioni, spesso fu coperta dalle grida assordanti del pubblico delle ringhiere.

La sera del 19 novembre '48, grossi assembramenti popolari avean corso le strade di Torino, chiedendo la caduta del Ministero ed una protesta scritta contro lo stesso, correva per la città.

In quanto al Re, era a tutti manifesto il suo stato d'animo che confinava con la sfiducia e l'abbattimento. Non ignorava egli, quanto di lui si pensasse e dicesse e lo cruciava vivamente il pensiero, che questo frutto avea dovuto raccogliere da' sacrifizî compiuti e dal cimento della vita sua e di quella de' suoi figli..! Pertanto egli voleva la guerra e, per quanto alla guerra preparato abbastanza non fosse, pure vi si sarebbe buttato volentieri, nel nobilissimo intento di ottener dalla stessa, se non altro, una riparazione al suo nome.

Tutto questo stato di cose non era propizio al Ministero, il quale invece, per bocca del suo Presidente Pinelli, avea fatto intendere esser sua intenzione di aspettare l'esito della mezzanità francese ed inglese, pur dichiarando che, se non accettata dall'Austria con le condizioni proposte o se troppo differito l'accordo, allora alla guerra si sarebbe venuti. Il tempo del resto, avea soggiunto il Presidente del Consiglio de' Ministri, sarebbe stato necessario per ristorare e riformare l'esercito, che pur troppo in disordine avea dovuto ripassare il Pò e il Ticino.

E ben dicea, ma l'opposizione parlamentare e i suoi alleati, continuavano a tumultuare..... Ricordavasi che l'Austria era abituata a trattare co' nemici, sol quando era vinta: Ulma, Wagram, Austerlitz, Marengo offrirne la prova... e fra le acclamazioni e gli applausi gridavasi *ardimento, ardimento, ardimento*, come in Sicilia e per altre ragioni al tempo stesso gridavasi a' Ministri, *energia, energia, energia..!*

Cercavano infrenare questi impeti belligeri i costituzionali, ma ne aveano in risposta acerbi rimproveri ed agli stessi, quale enerme errore rinfacciavasi, l'accettata mediazione dell'Inghilterra e della Francia, mediazione, diceano, che avea reso impossibile lo intervento armato di quest'ultima Potenza...

E mentivano o s'ingannavano, poichè la Francia non avea dissimulato, che ad apprestare al Piemonte un soccorso di armi non era disposta; anzi al La Marmora, il Cavaignac—con bruschi modi che dell'abituale cortesia francese non pareano—aveva apertamente dichiarato, che la Francia non intendeva mettersi sulle spalle una guerra con l'Austria, per far piacere agl'italiani.

Che opposizione e liberali poi seriamente agli aiuti armati della

Francia credessero, a noi pare addirittura impossibile, poichè nissuno sconoscea, come la Francia fosse del Piemonte gelosa e quanto mal soffrisse, anche la lontana probabilità del suo ingrandimento..!

Non ostante tutto questo, dee confessarsi che Carlo Alberto ebbe abbastanza le mani libere nel creare il suo nuovo Ministero, del quale affidò la composizione all' abate Vincenzo Gioberti e quel Ministero riuscì di uomini eminenti, che, per quanto aborrenti dalle esagerazioni e dalle intemperanze, pure per lo Stato popolare propendeano. Ma quantunque portati su da' fautori della guerra, quei Ministri non erano disposti ad inalberarne il vessillo, per far cosa agli stessi gradita; onde avvenne che nel giorno in cui il Gioberti, che ne era il Capo, dovette fare la esposizione del progromma del Governo, egli non esitò a dichiarare, che la guerra si sarebbe ricominciata, solo quando si fosse potuto, con probabilità di buon esito..... e che frattanto si sarebbero continuate le trattative di pace.

In quanto poi alla Costituente italiana, il Gioberti dicea, che a regolare la modalità di questa opera grandiosa, dovean concorrere insieme gli Stati liberi e i popoli; e assicurava che al più presto avrebbe preso accordi co' Governi di Toscana e di Roma, circa alla composizione di quel Consiglio che di sì grave argomento dovea deliberare.

Questi suoi propositi frattanto e gli altri che qui per disteso non ci è dato di ricordare, non contentavano gli amici del Ministero, che, come dicemmo, con fini altrimenti bellicosi ed innovatori, al potere lo avean voluto e scontentavano addirittura i moderati i quali, alle loro idee politiche tenacemente attaccati, non eran disposti, in nissun modo, a transigere con chi diversamente pensasse.

Frattanto non può tacersi che il Gioberti, il quale tanto avea detto e scritto in favor del Papato, non esitava a confessare che il Papa in Gaeta era purtroppo fra le mani di Pietroburgo e di Vienna,—e questo riteneva ed era il peggiore de' danni, — onde adoperavasi con tutti i mezzi di pacificarlo col suo popolo, insistendo poi virilmente perchè egli, più che le armi straniere, le milizie sarde a sua garenzia prescegliesse.

A mezzo pertanto del Marchese Montezemolo e di Monsignor Riccardi vescovo di Savona, che messaggieri al Papa spediva, a lui offriva, con lettere autografe di Carlo Alberto, sicuro asilo in Nizza e valido sostegno nelle armi piemontesi. Ma Pio IX, dopo brevi discorsi, rispondea che il continuo mutarsi de' Governi in Piemonte non lo affidava, nè pareagli ben augurata l'amicizia di chi, spediva egualmente messaggieri in Roma e Toscana per trattare di una Costituente italiana, che i suoi diritti avrebbe conculcato. E continuava affermando il suo

convincimento, che sul suo trono di Roma, solo la forza armata avrebbe potuto rimetterlo, ma che a far tanto non credeva il Piemonte avesse armi bastanti.

A sì recise parole molte cose in risposta i Commissarî piemontesi obbiettavano e fra l'altro — giova il notarlo per rendersi conto de' veri sentimenti del Gioberti a riguardo della Sicilia — « che la prudenza « de' reggitori piemontesi e il loro desiderio di pace con tutti gli stati « italiani, era stata altresì nella quistione siciliana testimoniata: e la « rottura col Re di Napoli doversi giudicare più apparente e momen- « tanea che sostanziale e durevole e cotale da non dover frastornare « accordi giovevoli al Pontefice e all' Italia ». E non ostante che il Pontefice tenesse fermo, il Gioberti con nuovi e continui messaggi e commissarî sull'argomento insistentemente tornava...! E quasi ciò non bastasse, richiamava il Ministro Pareto e in sua vece il conte Martini presso il Pantefice accreditava, con espresso mandato, di non lasciar cosa intentata per ottener quanto egli desiderava e contemporaneamente spediva Commissari in Toscana onde ottenere che si fosse concesso a dieci mila soldati piemontesi libero il passaggio per Roma, ciò che dopo breve contrasto—per ragioni che parrebbero più puerili che serie—la Toscana concesse.

Ma in Roma gravi insorsero gli ostacoli, nè diversamente dovea essere, anche per le condizioni specialissime nelle quali Roma trovavasi, come sopra abbiamo sommariamente narrato.

L'affannosa incertezza pertanto di vicini o lontani eventi all'interno e fuori, non poteva consigliare il Re Carlo Alberto all' accettazione della corona di Sicilia per parte del figlio suo. Del resto — non ostante le informazioni che tuttora i Commissarî da Torino continuavano a mandare, sulla probabile accettazione del Duca di Genova — alla stessa nissuno più credea. Ma poichè il rifiuto, ufficialmente partecipato, potea portare altri danni, nulla faceasi per provocare una diffinitiva risposta; anzi, a' Commissarî del Governo di Sicilia, era stato vivamente e continuamente raccomandato, di sfuggire ogni formale dichiarazione di rifiuto e molto più di provocarla. Bisogna poi riflettere come l' aspettativa che le Potenze consigliavano, fatalmente imponeasi, poichè la Sicilia, a riprender le ostilità di sua iniziativa, non era pronta.

***

In quanto a Venezia, essa continuava ad esser circondata da' nemici, ma di armi ed armati era abbastanza provvista: non ostante

che fossero ripartiti per Roma i 5000 soldati romani, colà richiamati pel timore della minacciata invasione straniera. Solo faceale difetto un naviglio da guerra che le sarebbe stato indispensabile e che facilmente avrebbe potuto metter su, avendo ne' suoi cantieri un gran numero di grosse e piccole navi e il materiale da costruzione e da guerra necessario.

Malgrado i sacrifizî imposti alle popolazioni, in Venezia difettava il denaro, onde si dovette ricorrere alla creazione di carta moneta, che *moneta patriottica* si chiamò, e più tardi — il 15 novembre '48 — fu ordinato un prestito di un milione di lire e dopo pochi giorni, una straordinaria imposta di dodici milioni di lire votossi, da gravare sopra i beni compresi nel dominio veneto. E urgendo aver denaro, si costrinse il Municipio allo acquisto di un tale credito, ricevendosi in pagamento della carta moneta — che chiamossi *comunale* — mentre agli ufficiali di terra e di mare, con loro patriottica adesione, diminuivasi il salario.

Guglielmo Pepe che tetragono al richiamo di Ferdinando II in Lombardia era rimasto con pochi suoi fidi [1]) e incitato dalle lettere di Carlo Alberto e dagl' inviti replicati della repubblica di Venezia, ivi era passato e comandava una parte dell'armata veneziana, avrebbe voluto romper gl' indugi ed aprire le ostilità contro gli Austriaci, ma i rettori di Venezia nol consentivano, sperando che le Potenze mediatrici, con la pace, le sorti d' Italia assicurassero.

Pure un primo fatto d' armi era avvenuto a Cavallino sull' imboccatura del Sile e della Piave, con vittoria delle armi veneziane, che all' assalto erano state dal detto Generale Pepe guidate ed altra più importante vittoria i veneziani aveano riportata a Mestre, dove con brillanti e successivi attacchi il nemico sbaragliavano, scacciandolo financo dalla piazza di Mestre, dove erasi asserragliato. In questo scontro gli Austriaci ebbero trecento morti, perdettero cannoni e bagagli e sei cento prigionieri; gl' italiani ebbero due cento cinquanta uomini tra morti e feriti.

Ma gli Austriaci il giorno seguente s' impossessavano nuovamente di Mestre, commettendovi ogni eccesso e sarebbero trascesi a qualunque scelleragine, se, ad arrestare i loro vandalismi, il General Pepe non avesse fatto sapere al Comandante austriaco — quando chiedevagli conto dei suoi prigionieri — che questi sarebbero stati tutti passati per le armi, se immediatamente le carneficine e il saccheggio di Mestre non fossero cessati.

1) Restarono fedeli al Generale Pepe una legione di fanteria, una di cavalleria e pochi artiglieri con otto pezzi; più gli Ufficiali Ulloa, Cosenza e Mezzacapo.

Frattanto petizioni continue a' Triunviri giungevano con le quali sollecitavansi a cercar modo di stringersi con Roma e Firenze, non si sa che sperando da questi governi che in gravi tribolazioni e incertezze per conto proprio trovavansi. E si volea che anche la dittatura de' Triunviri cessasse, ma di ciò nulla si fece, pensando sennatamente il Consiglio, che maggior garenzia avrebbe dato la somma del potere e la cura della difesa, se a' Triunviri affidati.

In Venezia, per quanto anche colà molte feste e luminarie si facessero e troppo facili illusioni si coltivassero, pure non si trascurava la fortificazione della Città e la preparazione alla difesa e sempre profondo era l'odio per l'Austria—vivissima la fede nelle armi italiane e nell'indipendenza della patria.

***

Alla sommossa di Vienna di ottobre era successa troppo presto la repressione — gagliardo era stato l'assalto delle truppe — tenace, sanguinosa la resistenza. Ma a' primi di novembre Windschgrätz entrava in Vienna ed anche colà il sangue corse a rivi, nè dagl'incendî la bella Città fu risparmiata; prese mano il governo militare, eseguivasi il disarmo de' cittadini, proclamavasi lo stato d'assedio.

L'Imperatore d'Austria avea abdicato in favore del nipote Arciduca Francesco Giuseppe, figlio dell'Arciduca Francesco Carlo e dell'Arciduchessa Sofia ed il nuovo Imperatore saliva al Trono dichiarando che volea fare dell'Impero « una spaziosa abitazione per le stirpi di « diverse favelle e di voler mantenere immacolato l'onore della Corona « ed intatta la complessiva monarchia. »

V'ha chi sostiene che l'abdicazione dell'Imperatore Ferdinando altro fine non avesse avuto, che la preparazione al più assoluto governo, alle carcerazioni, alle fucilazioni de' liberali, lo che per un resto di pudore non avrebbesi potuto fare, continuando a regnare colui che liberali concessioni — per quanto astretto dalla necessità — a' suoi popoli avea fatto.

Del resto continuava a giganteggiare su tutti l'Autorità del Radetzky, cui Ferdinando e Francesco Giuseppe, lasciando l'uno il regno, ricevendolo l'altro, scrivevano pubbliche fervidissime lettere di ringraziamento e di gratitudine, affermando doversi solo a lui, se il primo potea lasciar integro il reame e se integro il secondo poteva riceverlo.

E Radetzky ad ogni liberale concessione era contrario e assecondava i suoi propositi il P.pe di Schwarzemberg anch'esso investito di grandi poteri e da tutti in grandissimo conto—quasi novello Metternich—

tenuto. Egli era dell'Italia più che avversario nemico acerbo ed in quanto a Carlo Alberto ed al Piemonte, suo fermo proponimento si era che nulla agli stessi fosse ceduto di quanto l'Austria in Italia possedea. Onde nella seduta del 28 novembre, ch'ebbe luogo in Kremsier egli affermava recisamente che « il regno lombardo-veneto sarebbe tornato « dopo conchiusa la pace, in perfetta unione con l'impero austriaco, « civilmente costituito ».

Intanto, fosse sincero proposito o polvere per gli occhi de' gonzi, come più facilmente dee credersi, si finì per destinar Bruxelles per il congresso della pace. Nulla sul merito della contesa si era ventilato, ma ciò non ostante, quantunque poca o nessuna fede, vi si accordasse, le più allarmanti notizie cominciavano a correre sugl'intendimenti delle Potenze. Si dicea che le stesse avrebbero proposto di dare al Piemonte la Lombardia ed in compenso cedere Venezia all'Austria con espressa condizione di reggerla liberamente; altri affermava che della Lombardia, della Venezia e del Tirolo si sarebbe fatto un sol regno, che sarebbe stato dato al Principe di Leuchtemberg sotto il patrocinio della Russia... diceasi finalmente, che nel detto congresso si sarebbe trattata altresì la quistione di Sicilia.

***

Il Re di Prussia avea sciolto l'Assemblea di Brandeburgo e, convocandola a Berlino pel 26 Febbraro '49, le avea dato facoltà di rivedere, modificare ed occorrendo, ampliare la Costituzione che esso, di sua autorità, aveva allora accordato a' suoi Stati.

La Prussia mettendosi in armonia, per quanto le era possibile, col potere centrale di Francoforte, accennava ad assumere il primato nella direzione delle cose di Germania e l'andamento dell'Austria le ne facilitava la via [1]).

Poscia cadde Berlino e così cadde la libertà popolare per tutta l'Allemagna.

***

La Francia non si occupava che della prossima elezione del Presidente della Repubblica. Ivi lottavano i legittimisti, i bonapartisti gli orleanisti, cioè gli amanti della nuova monarchia, il partito estremo composto de' socialisti e in picciol numero i repubblicani moderati.

---

1) V. rapp. del M.se di Torre Arsa alla Cam. de' Com., op. cit., pag. 574 e Gior. officiale anno '49, N. 4.

« Da' più la repubblica era tollerata quasi come stato transitorio, « finchè tutti i partigiani della monarchia non si fossero accordati od « una delle parti contendenti, divenuta potente, trionfasse ».

Certo che in quel momento la Repubblica francese era tutta in potere de' monarchici e degl'imperialisti i quali ben fu detto che: a « guisa di nemico odiatissimo, la tenevano aspettando di poterla di un « sol colpo e quasi di un fiato spegnere ».

Riconosceasi, che lo stato d'Europa era ben precario e non tale d'assicurare la pace dell'avvenire e che tutto ciò rendea più difficile la sperata Lega o Federazione degli Stati Italiani. Nè potea sperarsi che altri della quistione siciliana si preoccupasse, in tanta conflagrazione d'interessi, dapoichè non era possibile che la stessa fosse stata risoluta indipendentemente da quanto avveniva nell'Italia e fuori.

Nè finalmente può tacersi, che, ad osteggiare gl'interessi siciliani, continuava ad alzarsi quella voce bugiarda — che partendo da' giornali napolitani, che volean parer liberali ed eran venduti al Borbone, ed a' vecchi dissanguatori della Sicilia — diffondeasi pel Continente italiano e per l'estero, rimproverando a' siciliani, come altrove dicemmo, la colpa di ribellione alla gran causa dell'indipendenza d'Italia... Accusa troppo leggermente raccolta ed accettata dallo stesso Giuseppe Mazzini e da molti tra i rettori de' Governi d'Italia di quel tempo, accusa, con accenti di rimpianto, rimproverata financo alla Sicilia da Terenzio Mamiani [1]) e con mordace rampogna ripetuta da Carlo Cattaneo [2]) e Cesare Balbo [3]).

Ma questa accusa, con convinta parola combatteva Francesco Ferrara nel suo giornale *L'Indipendenza e la Lega*. Egli, se con frasi roventi, nelle quali si trasfondea tutto l'odio suo pe' consiglieri, per gl'impiegati, per gli sgherri di Ferdinando II tutti carnefici della Sicilia, invocava e sostenea l'indipendenza da Napoli, al tempo stesso riaffermava il proposito, che la Sicilia si fosse avvicinata agli altri stati Italiani... e proclamava, anche, una volta, che solo nel nome d'Italia, la insurrezione Siciliana compivasi.

« Ma—egli dicea—noi ci accostiamo agli Stati Italiani. *La nostra « rivoluzione fu concepita ed eseguita a nome d'Italia*».

Ed era solo dopo quest'ampia e leale profession di fede che soggiungea: « Noi però vogliamo l'Indipenza, perchè essa è per noi necessaria... Essa nasconde anche un bisogno ardentissimo ed è parola onni-

1) Scritti Politici.
2) Scritti Politici ed Epistolario.
3) Della Storia d'Italia, dalle origini fino a' nostri giorni.

potente in Sicilia; e chi volesse cancellarne la ricordanza, dovrebbe saper distruggere una rivoluzione vittoriosa, saper vincere un popolo, che inerme com'era, ha vinto una guarnigione, forte di cannoni, fortissima d'armi e ripari.. dovrebbe non vincerlo soltanto, ma scannarlo, bruciarlo, sperderne fin le ceneri, perchè, sappiate una volta per sempre, oggi siamo tali, che l'ossa nostre carbonizzate fermenteranno per indicarvi che bramino ancora l'indipendenza da Napoli [1]).

***

In quanto poi a Ferdinando II, alle sue poco rispettose proteste lanciate in nome delle leggi internazionali, contro la violenza, che dicea di subire, le due Potenze aveano risposto dando istruzioni segrete a' Comandanti de' legni inglesi e francesi ancorati nei porti siciliani, di far uso de' loro cannoni, qualora il Borbone fosse venuto ad un nuovo attacco [2]).

Dovette pertanto il Borbone rassegnarsi alla tregua stipulata l'11 settembre, sulle basi dello *statu quo*, fra i Comandanti suddetti e il Generale Filangieri; tregua che a lui s'imponea con la forza, a' siciliani si offriva semplicemente; quantunque con la sicurezza, che sarebbe stata accettata.

Indi a che si era consentito l'armistizio, alle condizioni già da noi riferite e si erano stabilite le rispettive linee di demarcazione, lo che fu determinato, come si disse, dall'invasione della città di Barcellona che il Filangieri erasi permessa; pel quale fatto altissime proteste e querele il Governo di Sicilia, a' mediatori aveva rivolto.

---

1) Molto si scrisse nel 1848, in proposito alla separazione della Sicilia da Napoli ed in sostegno e giustificazione delle sue pretese. Diamo qui i nomi de' principali scrittori che trovansi anche calendati nel libro **La Indipendenza Siciliana e la Poesia Patriottica** pregevole e succoso lavoro del valente professor Andrea Maurici. Palermo Alberto Reber 1898.

P. Gioachino Ventura – Memorie – 1.° Per lo riconoscimento della Sicilia come Stato sovrano ed indipendente – 2.° La quistione sicula nel 1848, sciolta nel vero interesse della Sicilia di Napoli e dell'Italia.

Michele Palmeri di Micciché – Quadro parlante – Quattro mesi di Rivoluzione.

Formula essenziale del **Nuovo Statuto** in vol. misc. a' segni CXXXVI. D. 237 presso la Bibl. Com. di Palermo.

Il Giornalismo straniero, la Diplomazia e la Sicilia, ivi.

Pietro Lanza di Butera – L'Armistizio e il nostro avvenire ivi.

B.ne Francesco Ventura – Memoria diplomatica – De' diritti della Sicilia alla sua nazionale indipendenza. Pal. Dai tipi di Lorenzo Dato 1848.

Diego Orlando – Commentario Storico sulla Costituzione Siciliana del 1848.

Alberto Buscaino – Del Siciliano risorgimento. Trapani 24 Febb. 1848.

M.se Giuseppe Ruffo – Memoria riguardante la Sicilia nel 1848 in vol. misc. a' segni CXXXVI, D. 236. B. Comunale di Palermo.

Benedetto Castiglia – Sulla giustizia, la opportunità, l'utilità di non novare il titolo alla Costituzione di Sicilia, ricordi per gli Ecc.mi Ministri. Pal. Stamp. Carini 1848.

Raffaele Busacca – La Sicilia considerata politicamente in rapporto a Napoli e all'Italia. Firenze tip. di Luigi Niccolai 1848.

2) Istruz. dell'Amm. Parker a' Cap. Robb e Rich, 23 settembre '48.

**

L'armistizio conchiuso, riprendevasi, senza grande premura, dagli incaricati inglese e francese Lord Temple e M. Rayneval il lavorio, per venirsi ad un diffinitivo componimento, cominciando dal proporre l'assoluta rinunzia alle ostilità; ed è notevole, che lo stesso plenipotenziario dell'Imperatore di Russia, Conte Creptowitchs, adoperavasi, a tal fine; ma Ferdinando rifiutava recisamente.

La prima udienza accordata da Ferdinando II al Plenipotenziario inglese Lord Temple, era stata a 2 dicembre '48. Le comunicazioni diplomatiche per la mediazione delle due Potenze, eran cominciate verso la metà di dicembre; nè di tanto al Governo di Sicilia fu data alcuna notizia, neppure in forma confidenziale..!

Spesso, d'allora, seguiva lo scambio delle note fra i mediatori ed il Ministro napolitano Principe di Cariati, ma senz'alcun risultato; poichè quel carteggio erasi ridotto alla comunicazione di osservazioni, tante volte ripetute dall'una parte e dall'altra e spesso alla proposta di quesiti o alla manifestazione di pretese che, per lo più, rimanevano anche senza risposta, per parte del Cav. Temple.

Onde P. Calvi argutamente osserva, che la serie di quelle note « rende imagine di un monologo in cui l'interlocutore d'alcun, non « contraddetto, avrebbe sempre ragione; mentre dall'altro canto, una « qualche relazione che il Ministro inglese a quando a quando dirigea « al suo Governo, ha sembianza di *un a parte*, recitato in segreto, « per non turbar la rettorica del protagonista » [1]).

Sol dee notarsi, che da tutte le note inviate dal Cariati scaturivano sempre evidenti, il tenace malanimo del Borbone, che vedea arrestate le sue fazioni di guerra—fatto contro il quale tornava virilmente a protestare—il suo assoluto diniego, alla pretesa della Sicilia, che chiedea milizia esclusivamente siciliana e le sue avvedute manovre, con le quali cercava di accaparrarsi il voto di potenti amici, pel caso in cui ad una conferenza internazionale, la soluzione della quistione siciliana, si fosse potuta deferire.

Pertanto in una di queste corrispondenze, il Cariati comunicava a' Signori Rayneval e Temple una nota del Duca di Rivas, Ministro di Spagna, con la quale dichiaravasi di voler prender parte alle conferenze, che poteano aver luogo in nome de' diritti eventuali della Spagna, sul trono delle Due Sicilie... e conchiudea, insistendo, nuovamente e categoricamente, sull'impossibilità della separazione delle due armate [2]).

---

1) Mem. stor. e crit., V. 3, pag. 20.

2) Il P.pe di Cariati a Lord Temple e al Sig, Rayneval. Napoli 19 dicembre 48.

E con altra susseguente nota, il Ministro napolitano soggiungea, esser desiderio del suo Re, che i Rappresentanti, presso lui accreditati, di S. M. Cattolica e dell'Imperatore di tutte le Russie, garanti de' trattati del 1815, intervengano e prendano parte alle conferenze che avranno luogo [1]).

I Rappresentanti delle due Potenze, in quanto alla quistione più grave dell'esercito, faceano, di risposta notare, quanto difficile dovea tornare l'ottenere da' Siciliani, che a garenzia delle proprie libertà, accettassero quei soldati, che li avean combattuti fino a ieri ed eran pronti a combatterli domani... e pel preteso intervento nella conferenza della Spagna, mentre dicevano non avere istruzioni, osservavano sin d'allora, che, imperando in Napoli la legge Salica, restava ben dubbia e lontana l'ipotesi di una successione della Spagna [2]).

Per quanto, così operando, i due negoziatori si mostrassero più disposti a secondare gl'interessi della Sicilia che quelli del Borbone, pure non può negarsi, che gli avvenimenti svoltisi in Europa negli ultimi mesi, avevano modificato, non poco, le disposizioni dello due Potenze alleate, nel senso che la Francia cominciava a manifestare più apertamente le sue avversioni alla completa indipendenza della Sicilia, e l'Inghilterra, anche per attutire le velleità gelose della sua alleata e per evitarsi molestie con le potenze del Nord, cominciava a non dissimulare la sua tendenza a seguirne i desiderî.

A dimostrazione di quanto affermiamo dee ricordarsi che, quantunque i convincimenti personali del Ministro degli Esteri di Francia, M. Bastide, fossero benevoli per la Sicilia, per quanto anche promettesse che avrebbe continuato ad aiutarci « in modo però—dicea egli—che « non gli fosse colta la mano nel sacco » pure non era men vero, che, quando egli parlava a nome del suo Governo dichiarava nettamente: « Quanto a noi, vogliamo fermamente che la Sicilia resti unita all'Italia; « il legame che la tiene è il legame con Napoli, dunque non amiamo « che questo si spezzi.

« Noi abbiamo sostenuto che le due corone restino separate, con « Parlamento, finanza, esercito divisi, ma le due corone *sopra una me-* « *desima testa* ».

Era parlar troppo chiaro...

Si ricorderà che, come altrove cennammo, nelle istruzioni segrete, date da Torre Arsa a M. Amari, nel momento in cui questi portavasi, qual altro Delegato della Sicilia, a Parigi e Londra, il Ministro degli

1) Il P.pe di Cariati a Lord Temple e al Sig. Rayneval, Napoli 21 dicembre '48.
2) Il Sig. Rayneval e Lord Temple al P.pe di Cariati, Napoli 29 dicembre '48.

Esteri lo aveva facoltato — ne' casi estremi — a non tacere al Governo di Francia, che la Sicilia, per dissipare le sue apprensioni di completa dedizione all' Inghilterra, sarebbe stata disposta a proclamar la Repubblica [1]); ed Amari, che vedea volger le cose a male, della buona disposizione della Sicilia alla proclamazione della Repubblica, al Ministro Bastide avea parlato; ma costui avea risposto seccamente: « Fa« reste male, perchè non è ancor tempo per l' Italia, appena l' è per « noi... Non vedete come siamo... ? »

E quando più tardi, a bruciar, come si dice, tutte le loro cartucce, della probabilità della proclamazione della Repubblica, a Lord Palmerston, i Commissarî siciliani parlavano; quegli, diplomaticamente rispondea: « In Sicilia v' è molto senno, e non si vorrà prendere un « partito nel quale v' è tutto a perdere, nulla a guadagnare ». Egli riconoscea le difficoltà che doveano aspettarsi per la mediazione e consigliava a prender tempo, convinto che l'armistizio sarebbe lungamente durato [2]). Nemmeno dunque quest'ultimo mezzo, al quale, come estremo rimedio la Sicilia afferravasi, aveva prodotto l'effetto desiderato.

Frattanto avvicinavasi sempre più il giorno dell'elezione del Presidente della Repubblica francese; Cavaignac—com'era naturale—ne era preoccupato e per il momento la sua parola d'ordine era di procrastinare, non sapendo se sarebbe toccato a lui ed a' suoi Ministri risolvere gli affari di Sicilia.

E infatti, il 10 dicembre, il Cavaignac cadeva e con Luigi Napoleone Bonaparte, venuto su con una maggioranza schiacciante [3]) la reazione inauguravasi all' Eliseo.

Per Luigi Napoleone, come già osservammo, votarono non solo i vecchi bonapartisti, ma financo i leggittimisti ed una parte de' radicali, chè tutti questi interessi così diversi e disparati, coalizzavansi questa volta, convinti, che Luigi Napoleone la Repubblica avrebbe fatta finire... Nè s' ingannavano...!

Per quanto M.r Beaumont Ministro francese, al momento in cui lasciava il Ministero, avesse manifestato che, comunque sarebbe stato più utile all' Italia e alla Sicilia la permanenza del Generale Cavaignac alla Presidenza, pure pensava che il nuovo Governo della Repubblica,

---

1) Questi propositi il Torre Arsa ribadiva in un suo dispaccio delli 11 novembre '48 a' Commissari a Parigi. E, come narrammo, anche in Parlamento erasi mostrato pronto ad accettar la Repubblica, se questa si fosse voluta.

2) I Comm. Granatelli e Scalia al Ministro degli Affari Esteri in Sicilia, Londra 5 dic. '48.

3) Votanti 7, 235, 845.

Bonaparte	5, 434, 226	Raspail	36, 920
Cavaignac	1, 448, 007	La Martine	17, 910
Ledru Rollin	370, 149	Changarnier	4, 600
		Voti perduti	12, 600

in quanto agli affari esteri, si sarebbe messo sulla stessa via, pure sin dal primo momento si potè comprendere, come del resto temeasi, che il Governo del Bonaparte non era favorevole alla Sicilia.

I Commissarî a Parigi Friddani ed Amari, il giorno 25 dicembre avevano il primo colloquio col Sig. Drouin de Lhuys, nuovo Ministro degli Affari Esteri di Francia e lo trovarono poco informato della quistione siciliana, che promise studiare sulle carte del Ministero. Dicono nel loro dispaccio i Commissarî che « al loro discorso il Ministro rispose « da avvocato, ricapitolando e poi replicando di punto in punto per « mostrare che la Francia non era tenuta a niente verso di noi. Sul « riconoscimento del nostro Governo, disse, che la Francia l'avea pro- « messo quando questo fosse costituito, lo che importava, non solamente « l'elezione, ma anco l'accettazione del nuovo Re » e in quanto alla mediazione, il Ministro assicurava di non essergli pervenuto alcun dispaccio. Allora i Commissarî manifestavangli—non comprendiamo con quanta speranza di successo—quali assicurazioni aveano ricevuto dal passato Ministro Bastide; ma il Drouin de Lhuys rispondea che « la « mediazione dovea pigliare la via di mezzo e che *se noi non avremmo « voluto, la Francia si sarebbe ritirata* ». Dal discorso avuto col Ministro, finalmente i Commissarî potevano accorgersi, che egli era avverso alla federazione italiana, poichè non esitava ad osservare che « la « federazione italiana era appena un embrione » soggiungendo « lasciate « che pigli forma un poco e allora noi vedremo se ci converrà, di fa- « vorire la Sicilia che anela d'entrarvi » [1]).

Se deve credersi poi a quanto il Presidente del Consiglio de' Ministri di Francia Odilon Barrot a' Commissarî Siciliani assicurava, della quistione siciliana ancora in Consiglio non si era parlato: ma ciò non ostante, egli mostrava di riconoscere i diritti della Sicilia e la impossibilità che ritornasse sotto il Borbone.

In quanto al Sig. Thier, questi ne' suoi discorsi non nascondeva le sue avversioni alle rivoluzioni in generale e parea che avesse prevenzioni particolari contro la Sicilia [2]).

Tutto questo giustificava i convincimenti espressi da M. Amari al M.se di Torre Arsa nella sua lettera confidenziale del 23 dicembre 1848 nella quale, fra l'altro dicea « La Francia ci è avversa perchè teme che « la Sicilia sola resti in balia dell'Inghilterra... e l'Inghilterra ci abban- « dona per non imbarazzarsi con le potenze del Nord e non spiccarsi « dalla Francia, che essa governa in questo momento; ed oltre a questo,

1) Dispaccio de' Comm. Friddani e Amari al Ministro degli Affari Stranieri M.se di Torre Arsa. Parigi 27 dicembre 1848.

2) Gli stessi allo stesso. Dispaccio 2 Gen. 1849.

« perchè il partito Tory fa paura a Lord Palmerston e forse nel Mi-« nistero ci è qualche disparere ».

I mutati propositi delle due Potenze dovevano determinare le istruzioni fornite a' due Diplomatici a' quali, la mediazione era affidata, per lo che ad un certo punto, potè notarsi negli stessi una certa remissibilità, che era il sintomo più manifesto, della nuova fase nella quale si stava per entrare.

Pertanto nelle trattative non si parlò più di *diritti* incontestabili de' siciliani, ma di *tradizioni;* frase, come ben disse P. Calvi, che sostituiva ad « una ragione viva ed attuale, una semplice rimembranza « storica di cose già viete ».

Il Governo inglese infatti, annuente quello di Francia, ritornava a' termini dell'*ultimatum* di Lord Minto, per quanto fosse convinto dell'impossibilità che, con l'annuenza de' Siciliani, il Borbone risalisse sul trono della Sicilia e delle grandi difficoltà che opponeansi, da entrambe le parti, all'accettazione de' patti proposti.

***

Da tutto ciò poteva intuirsi, che sarebbe stato ben lungo ma inutile, anche se sincero, il lavoro dei mediatori e che solo la guerra avesse dovuto decidere delle sorti della Sicilia.

In questo stato di cose, il Ministero di Sicilia non potea che seguire il succedersi degli eventi, non valendo nè a mutarli nè ad arrestarli e pertanto allo stesso non rimaneva che continuare quella politica di aspettativa, nella quale si era tanto ingolfato, da non poterne più uscire, senza pericolo di gravissimo danno.

***

Così chiudeasi l'anno 1848 nel cui scorcio sì gravi eventi avean commosso l'Europa intera... e con esso parea volgesse al tramonto quel sole di luce splendidissima che ne' primi mesi di quell'anno, aveva illuminato avvenimenti straordinarî così, da far dire alla storia « che non « mai in minore spazio di tempo, avemmo maggiori e più insperate « cose... essendo da notarsi nei fatti italiani miracoli di valore, esempï « di civile sapienza, atti generosi, degni dei tempi antichi ».

1849

Il Ministro Marano, costretto dalle sue condizioni di salute, non potendo continuare nel faticoso e difficile Ministero dell'Interno e della P. S. volle assolutamente dimettersi. Con messaggio del 2 gennaro 1849, il Presidente del Governo avvisava le Camere di aver accettate quelle dimissioni, determinate da causa di salute e di aver nominato, invece del Marano, il Principe di Resuttana Pari del Regno [1]). Ma il Resuttana non accettò, onde gli succedea—il giorno 8 Gennaro 1849—Matteo Raeli, che non avea precedenti politici, ma pe' suoi principî sinceramente liberali e democratici era a' liberali ben visto e nella Camera era apprezzato, pel suo talento e dottrina non comuni. G. La Farina lo dice « scaltro ne' pensamenti, sottile ne' trovati, energico « nelle deliberazioni » [2])

***

L'anno novello con la data indimenticabile del 12 Gennaro segnava l'anniversario della gloriosa Rivoluzione Siciliana e la Sicilia, quel giorno non potea lasciar passare inosservato, onde in quella ricorrenza grandi e spontanee furono ovunque le pubbliche feste.

Alla Statua del vecchio Palermo — sorgente nella Piazza della Fiera Vecchia [3]) fu un pellegrinaggio continuo per tutto quel giorno, ed ivi, il racconto del primo insorgere del 12 Gennaro 1848, da cento

1) Gior. Off. anno 1849 N. 2.
2) Op. cit. v. 2 p. 104.
3) Oggi della **Rivoluzione** in memoria della riscossa del 1848.

bocche, fu cento volte ripetuto, con quel linguaggio così immaginoso ed esuberante di entusiasmo, tutto proprio de' meridionali e più del popolo di Palermo. E frattanto il suono a festa de' sacri bronzi e il tuonar de' cannoni e le salve al Foro Italico, della Guardia Nazionale e della truppa... lo sventolar delle bandiere e gl'inni di ringraziamento innalzati al Dio degli eserciti, nel Maggior Tempio, dal Presidente del Governo, da' Ministri, dal Parlamento, dalla Magistratura, da tutte le autorità da una gran parte del popolo, rivelavano che tutto il paese tripudiava; dimenticando per poco anche le attuali angustie, per vivere de' ricordi di quel giorno glorioso, ringraziando l'Eterno che tanta fortuna alla Sicilia aveva concesso. E musiche e fuochi e luminarie per tutta la notte, quel giorno alla Patria sacrato, per tutta Sicilia allietarono.

In quel giorno, commosse fino alle lacrime il vedere i profughi di Messina tutti insieme racccolti, deporre a' piedi del Monumento ricordato, una bandiera quale pegno di riconoscente affetto per la fraterna ospitalità agli stessi, da Palermo accordata.

Nel giorno istesso in Messina i regî solennizzavano l'anniversario della nascita del loro Re, il popolo quello della rivoluzione di Palermo. « Non ostante le seduzioni, le minacce e le incarcerazioni di alcuni, nè « il Senato, nè il Tribunale di Commercio [1]) vollero intervenire alla festa « reale, nè comparve, non che un uomo, un fanciullo per le vie deserte; « ma quando i festeggiamenti de' vincitori cessarono, quando la truppa « ritornò alle caserme, cominciarono quelli del popolo. Come per in- « canto si accese splendida e generale luminaria per tutta la città, « come per incanto le piazze e le vie si empiron di gente... mirabile ar- « dire, se si considerino le infelici condizioni di quelle Città, le sven- « ture patite e la bestiale ferocia de' dominatori, non da leggi o da « vergogna rattenuti » [2]).

***

Come si è detto, il prestito Drouillard erasi sconchiuso — nè quello forzoso, che del resto avrebbe dovuto tutto destinarsi alla Guerra, aveva potuto riparare, almeno in parte, alla perdita di quell'incasso che aveva giuocato tanto nelle previsioni e nel piano finanziario del Ministro della Finanza; poichè disgraziatamente, prima per le opposi-

1) Il Senato di allora, risponderebbe alla Giunta Comunale di oggi. Il Tribunale di Commercio componevasi di giudici non togati, scelti in massima parte fra i commercianti.

2) La Farina op. cit. v. 2 p, 150.

zioni de' Pari, poi per le lungherie, forse non sempre indispensabili, della Commissione Parlamentare incaricata della formazione de' ruoli de' prestatori, erano scorsi già due mesi, e, meno delle saputе Onze 105,000 L. 1,387,750, 00, nissun vantaggio quel provvedimento aveva arrecato all'Erario.

Da ciò una eccessiva e frettolosa affluenza di Carta-moneta alla cassa di sconto e quindi, l'immediato sorpassarsi della riserva metallica, con tutti i suoi indispensabili arresti in tutti gl'ingranaggi del macchinismo finanziario—da qui l'inaridirsi di cento fonti, dalle quali il denaro avrebbe dovuto affluire all'Erario dello Stato. In tanta strettezza imponeasi, come suprema necessità, attingere a quel denaro, il cui introito avrebbe dovuto esclusivamente destinarsi all'armamento... e frattanto il Parlamento e il Paese chiedeano soldati ed armi e i Commissarî denaro per mandarne!!

La condizione del Ministro di Finanza era gravissima.... Ogni uomo il più energico, il più forte può avere i suoi momenti di sconforto e qualche volta di scoraggiamento.... ed in uno di questi dolorosi parosismi della mente e dell'animo, Cordova manifestò a' Colleghi, il proposito di dimettersi e v'insistì tenacemente.

Questa volta e R. Settimo e i Ministri tutti, si convinsero che era inutile chiedere al Cordova il sacrifizio di rimanere ed aderirono; ma solo a condizione che egli, prima si fosse presentato alla Camera alla quale, manifestata la condizione reale della finanza dello Stato, avesse proposto i rimedî da lui escogitati... negati questi, allora si sarebbe dimesso. Così fu fatto: il 16 Gennaro 1849 il Cordova annunciava alla Camera il suo ritiro, dichiarando anzitutto, che un tal fatto non avrebbe prodotto la dimissione di tutto il Gabinetto... Egli fece l'esposizione minuta delle cause che a tanto determinavanlo e finì per dire, che solo sarebbe rimasto, allorquando gli si fosse lasciata piena libertà di fare, senza limiti, senza restrizioni, senza legami di modo, di tempo.

Allora Bertolami ed altri Deputati osservavano che, dopo l'ultimo voto di fiducia accordato al Ministero e specialmente al Cordova, niente giustificava il bisogno di un nuovo voto, e come, nè logico nè dignitoso sarebbe stato per la Camera l'accordarlo; onde la Camera deliberava: « Non bisognare il Ministro delle Finanze di un nuovo voto « di fiducia; invitandolo a presentare le sue proposte perchè fossero « discussse ed approvate » [1]).

G. La Farina, crede che questa deliberazione era onorevolissima

1) Processo. verb. sed. Cam. de' Com. 16 Gennaio 1848.

per Cordova e pertanto egli non rimaneva giustificato, insistendo nelle dimissioni... Ma non doveva ignorare il valente scrittore, che Cordova non avea potuto dimenticare le lotte subite alla Camera de' Pari, lotte che qualche volta assunsero la forma della più acre personale ostilità e che oramai l'avevano stancato; onde intuiva che queste si sarebbero ricominciate e forse più gagliarde, all'annunzio delle sue proposte; e pertanto il Cordova — chiedea certo troppo — ma questo a lui solo conveniva—cioè un voto incondizionato di fiducia, che lo avesse liberato d'ogni contestazione, d'ogni remora e lo avesse costituito nella condizione di operare liberamente e prestamente, pur asssumendo intera, l'enorme responsabilità che ne sarebbe venuta.

Non confessava il La Farina [1]) che « Cordova aveva già contro « la nimistà de' possessori delle fedi di credito per la chiusura del « banco pubblico; di quelli della carta-moneta per la sospensione dello « sconto...? Che il Cordova osteggiavano i Vescovi e li Abati per la ven- « dita de' beni ecclesiastici; i preti e i frati pel decreto delle argenterie; « gli Ufficiali Finanziarî e i pubblicani per la mano di ferro che avea « aggravato su di loro; i capitalisti pel prestito forzoso; e per soprapiù « tutti gl' impiegati dell'abolita amministrazione del macinato, che in « numero di parecchie centinaia, stavano sempre alle sue porte, al- « ternando la pietà della preghiera, all' insolenza della minaccia e di- « cendolo cagione della loro miseria ».. ?

Chi tutte queste avversioni dovea continuare a soffrire, tutti questi pericoli affrontare, volea almeno la soddisfazione di agire liberamente e per trionfare o per dichiararsi vinto per sempre.

***

Le dimssioni del Cordova destarono tutte le meraviglie e procurarongli tutte le ire; i suoi stessi amici non esitarono a chiamarlo disertore; contro di lui alla Camera de' Pari si sollevò un vero uragano « si parlò di rendimento di conti immediato, di processo, di giu- « dizio, di condanna; e nessun sorse a difenderlo e le ringhiere fa- « cean plauso » [2]).

***

A succedergli — a 23 Gennaio 1849 — fu chiamato il Conte Amari, — da non confondere con Emerico nè con Michele — Era onesto

1) op. cit. v. 2 p. 143.

2) La Farina op. cit. v. 2 p. 843. Verb. sed. Cam. de' Pari 19 Gennaio 49.

uomo e non privo di conoscenze amministrative e finanziarie, ma molto al di sotto dell'alta levatura intellettuale del Cordova: e se costui era sempre impavido e tenace e spesso sprezzante fino alla provocazione, l'Amari era invece troppo timido ed arrendevole..!

***

Il giorno 28 gennaro il popolo di Palermo accorreva festante al Foro Italico, dove una cerimonia geniale e solenne avea luogo—la benedizione delle bandiere della Guardia Nazionale — che forte di dieci battaglioni e formata in quadrato, facea di sè bellissima mostra.

Era d'essa l'amato esercito paesano..! Ogni famiglia vi aveva un de' suoi cari o un amico, della cui vista sotto le armi, venia a compiacersi, traendone presagio, anzi certezza di valore e di forza. Onde, sulle vaste terrazze, alle finestre, sulla vastissima spianata, sulla interminabile banchina, il popolo immenso, brulicante accalcavasi... E quando, dopo la benedizione, muovendo a un sol tempo dallo altare a tal fine innalzato, le amate insegne, spiegate al vento e mandanti dagli aurei ricami abbaglianti riflessi, fra le musiche fragorose e il militare saluto, al posto alle stesse assegnato portavansi e quando la formola del giuramento da Monsignor Cilluffo, nel silenzio generale ad alta voce fu profferita... allora migliaia e migliaia di voci quel giuramento ripeterono, con la commozione profonda che ogni solennità popolare in quel tempo destava, con la fede vivissima che carità di patria in tutti i cuori accendea.

***

Frattanto dal giorno in cui il M.se di Torre Arsa, Ministro degli Affari Esteri, in pieno Parlamento avea gridato che, se si volea la Repubblica, il Ministero avrebbe seguito la volontà della Camera, gli umori del Consiglio della Guardia Nazionale si eran mostrati ostili al Ministero e apertamente avversi oramai si palesavano nelle Camere e fuori coloro, che del Ministero, o per questa o per quella ragione, non eran contenti.

Ne' primi giorni di febbraio, un secondo indirizzo compariva a nome della Guardia Nazionale e del suo Comandante B.ne Riso—un primo era apparso il 29 dicembre 1848. — Con gli stessi chiedevansi maggiori rigori ed energia per la Pubblica Sicurezza e una più alacre ed insistente preparazione alla guerra — Col secondo poi attaccavansi tutti i Ministri e specialmente quelli degli Affari Esteri e della Guerra e fra l' altro chiedeansi provvedimenti preventivi di repressione che

dice il La Farina: « il governo maggiormente dispotico, avrebbe esi-« tato ad emettere ».

Divisi a' due Rami del Parlamento, quegl' indirizzi, nella Camera Alta, ebbero a principali sostenitori il Conte Sampieri ed il Marchese di Mortillaro e gli ottimati si spinsero fino a nominare una Commissione che del contenuto di quei reclami alla Camera avesse fatto immediato rapporto [1]).

Ma invece un'opposta corrente d' idee erasi formata fra la truppa ed altri cittadini al Ministero attaccati o per convinzioni politiche o per altri vincoli di personali amicizie o d' interessi. Presagivasi imminente la lotta alle Camere..... ed alla stessa diede occasione un progetto di legge del quale or ora parleremo.

I Ministri dell' interno e della guerra — Raeli e La Farina — avevano elaborato e presentato alla Camera de' Comuni un progetto per la creazione di una *Legione di Sicurezza* e quattro squadroni di cavalleria, per garentire la pubblica quiete, eseguire gli ordini de' Magistrati e coadiuvare alla riscossione delle imposte. Ma il competente ufficio della Camera, al quale quel progetto era stato passato pel parere, si era dichiarato contrario.

Si è detto che questa legge avrebbe reso possibile lo scioglimento di una parte di quelle forze ancora esistenti—che la rivoluzione avea dovuto accettare, il governo subire—e che invece di aiutarlo negli atti della amministrazione, lo contrariavano e molto.

Ma, a parte che in quel momento avrebbero dovuto solo cercarsi soldati per la guerra e non metter su de' corpi anfibî, destinati contemporaneamente a' servizî di pubblica sicurezza e alla riscossione de' dazî — per quanto necessarî — chi mai avrebbe pensato a creare quest'altra occasione di guai, lo scioglimento, di quelle forze—che, certo sarebbe stato meglio se mai fossero esistite—ma che riusciva pressochè impossibile in quel momento il licenziare, senza pericolo per l' ordine pubblico.....? Tanto più che ben comprendeasi come, anche su questa gente, dovea farsi assegnamento, nel probabilissimo evento della ripresa delle ostilità.

E poi, ammesso che qualche utilità quel progetto arrecasse, quanto tempo dovea passare per raggiungerla? e quanta spesa dovea costare all'erario?

Sostennero virilmente quel progetto, il Ministro dell' Interno il quale non esitò a dichiarare che « se la legge non era accolta, non « potea rendersi risponsabile della pubblica sicurezza e dovea far voti

1) Proc. verb. sed. Cam. de' Pari del 7 febbraio '49.

« che altra mente avesse provveduto » ed il Ministro della Guerra, che pronunziò un efficace discorso conchiudendo: « parliamoci francamente « da galantuomini, se voi credete che gli uomini che sono al potere « non possano compiere l'esecuzione di questa legge, allora decidete « di respingerne il concetto; potrà poi riprodursi con qualche modifi- « cazione e state sicuri che da Deputati noi saremo i primi ad ap- « poggiarla «.

Il progetto, ciò non ostante, fu respinto con 76 voti contro 33 — il Ministero si dimise.

Il colpo forse era preparato, ma dee convenirsi che il Ministero, con la proposta di quella legge alla quale si appassionarono tanto i Ministri dell'interno e della guerra, offrì buon giuoco a' suoi avversarî.

P. Calvi sostiene che quella crisi fu determinata dall'opposizione alla quale andavansi accostando molti di quei Deputati, che pel passato erano stati col Ministero, altri afferma che la caduta del Ministero fu conseguenza del lavorio insistente della Guardia Nazionale; certo è questo, che quest'ultima opinione accettavasi pubblicamente e—con poco riguardo all'autorità e dignità del Parlamento—anche da alcuni Pari alla Camera Alta, onde tutti gli altri Corpi militari protestavano contro quel fatto [1]).

***

La composizione di un nuovo Ministero dovea riuscir difficile e laboriosa, tanto era l'attrito tra i più eminenti deputati e i partiti rispettivi ed il risentimento de' ministeriali contro la Guardia Nazionale. Gli storici principali della rivoluzione del '48 anche per questa parte, come al solito, non sono interamente d'accordo. La Farina e Torre Arsa affermano che il Presidente del Governo per primo invitava il Calvi alla composizione del nuovo Gabinetto e che Calvi proponea rimanessero al potere Torre Arsa ed Errante, nuovi si chiamassero i i Pari M.se Cerda e Duchino di Verdura e il rappresentante Natoli, che questa combinazione non accettata, il Presidente del Governo si rivolse ad Interdonato il quale declinò l'incarico. Che allora Ruggiero Settimo chiamò nuovamente il Calvi cui fece osservare che, poichè l'opposizione avea fatto la crisi, sol essa, per buona regola costituzionale, dovea impossessarsi del Governo. Ma subito Calvi rispondea riuscirgli impossibile ogni combinazione, stante il dissidio esistente fra lui e Stabile e propose la conciliazione—E seguono quei due storici narrando — che l'accordo fu un fatto compiuto ed allora addivennero a

1) Verb. sed. Cam. de' Pari del 9 febbraio '49.

rimanere nel Ministero Torre Arsa ed Errante e con essi si disser pronti a farne parte Stabile e Calvi. Cordova, cui fu offerto il Ministero della finanza, rispose che avrebbe consultato, i suoi amici: La Farina e Raeli rifiutarono. Parea tutto conchiuso, ma nel giorno che seguì Torre Arsa — rimproverato da' moderati suoi amici politici per la coalizione cui si era prestato—ritirò l'impegno ed allora il Calvi parimenti lo ritirava, asserendo che anche i suoi amici di quello accordo gli avevan fatto rimprovero. Così gli autori citati.

P. Calvi sostiene al contrario, che non egli, ma primo fu chiamato Scordia, il quale offrì il Ministero a Nicastro—Avvocato generale presso la Corte de' Conti—a La Lumia—Custode della legge presso la Suprema Corte di Giustizia ed a Bongiardina, Consigliere della Gran Corte de' Conti. Ma tutti, com'era a prevedersi, rifiutarono. Che solo dopo quest'inutile tentativo il Presidente del Governo si ricordò dell' opposizione, rivolgendosi a lui il quale, egli dice: « non declinava l'invito, chiariva sì dalle « prime parole ch'ei non avrebbe fatto parte del nuovo gabinetto. » Che in una riunione tenuta in casa Consiglio si fecero i nomi del Marchese Cerda, che in quel momento capitanava l' opposizione alla Camera Alta, del Duchino di Verdura, del Deputato Natoli e di quel Dumontier che allora credevasi liberale e più tardi — come vedremo — fu chiarito partecipante alla congiura borbonica. Ma l' indomani, primo per lettera scioglieasi col Calvi da ogni impegno il Cerda e poscia tiravansi indietro Verdura e Natoli.

Allora designavasi il P.pe di S. Giuseppe co' Deputati Orlando, Interdonato, Carnazza ed il già nominato Dumontier, ma Settimo il Carnazza non volea, l' accettazione di S. Giuseppe non credea sicura e quindi dichiarò che si sarebbe rivolto ad altri.

Era nuovamente chiamento Interdonato, il quale anzitutto dichiarò che volea, prima di ogni risposta, intendersi co' suoi amici politici; e allora l' opposizione decidea che carità di patria imponea di non mettersi da costa e che prudente consiglio si era, cercare accordi con la Guardia Nazionale, onde averne l' appoggio. Ma i rappresentanti della stessa dichiararono, che la Guardia Nazionale non si sarebbe curata di reprimere possibili dimostrazioni contro il nuovo Ministero, tranne che a vie di fatto non si trascorresse contro le persone de' nuovi Ministri. Tanto l' Interdonato riferiva al Settimo, il quale da lui sul proposito interpellato, rispondea, che ne anche egli avrebbe mai facoltato i nuovi Ministri ad usar la forza contro qualunque ostile dimostrazione—dopo queste esplicite dichiarazioni del Presideute del Governo, Interdonato declinava l' incarico.

Continua il Calvi affermando [1]) come egli in altro tempo non avesse dissimulato al Presidente del Governo la necessità « di obbliare, « con generosa abnegazione le sostenute ingiurie, di smettere le per- « sonali passioni, di stringersi in fraterno amplesso per intendersi d'ac- « cordo a salvare *se si potesse* ancora il paese ».

Questo primo passo del Calvi verso la conciliazione, l'onora grandemente, sapendosi oramai quante calunnie e quanti oltraggi avesse ricevuto e dovendosi riconoscere che, non l'ambizione del potere, ma un sentimento generoso e patriottico a tanto determinavalo. Settimo di tanto lieto ne parlava allo Stabile.

Infatti, scioltasi ogni trattativa con l'Interdonato, il giorno seguente Settimo invitava il Calvi in casa sua, ed ivi egli trovava lo Stabile che mossogli incontro gli porgea la mano. Sopraggiungeano Torre Arsa ed Errante e buttavansi le basi dello accordo che su tutto compendiavansi nell'armamento — e per Ministri si parlò di Stabile, Calvi, Torre Arsa, Errante e di Catalano e di La Farina e di Raeli e di Cordova i quali quattro ultimi da' più veniano avversati; per quel giorno nulla si conchiuse, rimettendosi tutto al giorno seguente.

Ma già la voce dell'accordo fra Stabile e Calvi era corsa per la città — ognuno vi facea sopre i suoi commenti e i più intolleranti— dice il Calvi—di parte moderata, se ne mostravano scontenti così, da volgere a' loro capi rimproveri ed accuse per « l'insano progetto di « accostarsi a' loro nemici ». E quantunque il Calvi de' suoi amici politici non parli, pur non tace che Raffaele, suo amico e personale inimico dello Stabile—nel *Caffè di Sicilia*—pubblica concione facea, deplorando quell'avvicinamento e dicendolo financo, degno di quei giorni carnevaleschi.

Tutto ciò commosse cosi lo Stabile, che egli la sera stessa in casa Settimo ebbe a dichiarare, che non si sentiva di resistere all'uragano che gli si era levato contro e scioglieasi d'ogni impegno.

Così mentre il nemico impaziente degl'indugi frappostigli dalle Potenze, tutto facea per esser lasciato libero di continuare i suoi massacri, coloro nelle cui mani erano le sorti della Sicilia, anzichè unirsi in un sol pensiero, continuavano a lasciarsi predominare dalle ire di parte e da' rancori personali... e questa, per Dio, in quel momento, era imperdonabile colpa. Colpa de' più, ma specialmente de' moderati, ne' quali l'aborrimento pel partito di azione e diremmo lo spavento che dello stesso si avevano, alla più ostinata intransigenza spingevali.

Fallito il tentativo di accordo, Ruggiero Settimo fe' nuovamente

1) Op. cit. V. 8, pag. 107.

capo al P.pe di Butera e finalmente nel giorno 14 febbraro giungevano alla Camera due messaggi del Presidente, co' quali si annunziavano le dimissioni del Ministero e la formazione del nuovo gabinetto. Il 17 poi presentavasi alla Camera il nuovo Ministero così composto: P.pe di Butera Presidenza e Affari Esteri—Avv. Di Marco Giustizia e Culto — M.se Cerda Finanza — Avv. Gaetano Catalano Interno e Sicurezza — Barone Turrisi Istruzione e Lavori Pubblici e dopo pochi giorni al Ministero della Guerra fu chiamato il Maggiore Paulet.

Rileva il La Farina che per la prima volta accanto al nome di ciascuno de' Ministri che avea un grado nella Guardia Nazionale, fu fatta l'indicazione del grado stesso; puerile dimostrazione in favore di quel Corpo, quasi per far sapere al paese, che quei Ministri fossero una emanazione dello stesso.

***

Vincenzo Di Marco era sinceramente liberale, giovane e sapiente avvocato, di forbita ed eloquente parola, di mente elevattissima, e vasta cultura letteraria.

Il B.ne Nicolò Turrisi patriota fervente, di mente equilibrata e forti studî economici, espertissimo nelle quistioni agrarie, il popolo salutava qual uno de' suoi amici più provati..

Gaetano Catalano, sin d'allora abile avvocato e nelle legali discipline valentissimo, apparteneva a quella parte della Camera che chiedeva eccezionali rigori e violenti repressioni, nuocevagli, forse a torto, l'esser genero del sig. Nicchinelli Procuratore del Filangieri.

Il Maggiore Poulet era liberale sincero, non avea mente elevata ma era buon soldato, ed uomo di onore; mancava di facile eloquio e questo nuocevagli alla Camera.

Al tempo stesso nominavasi Pretore di Palermo il M.se di Torre Arsa e costui avendo rifiutato, si supplì — non sa comprendersi come — col M.se di Spaccaforno, di noti principî non omogenei con la rivoluzione, anzi indubbiamente reazionarî.

***

Il tempo frattanto scorreva e se di un colpo d'occhio si avesse voluto abbracciare tutto il corso degli avvenimenti dal 12 gennaro '48 in poi, avrebbe dovuto con sincerità confessarsi, che quanto si era ottenuto da quel giorno glorioso al 4 febbraro 1848, in gran parte erasi andato perdendo negli ultimi mesi che seguirono. Non solo per la catastrofe di Messina e l'abbandono di Milazzo, ma per non essersi saputo o po-

tuto profittare di quel lungo decorso di tempo per metter la Sicilia in assetto di guerra, per i nuovi eventi consumatisi in Italia e all'Estero—che nella maggior parte venivano a scuotere grandemente i nostri interessi—e, quel ch' è più, per quello stato sempre crescente di dissidî, di sospetti, di maldicenze e di accuse, che ora non risparmiavano uomini ed istituzioni e che mai turbarono il periodo del Comitato Generale e del Governo provvisorio...! Che che se ne dica, fatti eran questi che sogliono precedere quel periodo di stanchezza, ch' è il prodromo funesto della caduta delle rivoluzioni. Stanchezza avvertita ed esagerata, dalla Diplomazia inglese, come riferiva il P. Ventura al Ministro degli Esteri di Sicilia, — dispacci del 20 a 22 dicembre, già da noi citati — accennando ad una conversazione con Lord Napier, nella quale costui aveva dipinto come *disastroso* lo stato della Sicilia, per la stanchezza, che, credea, cominciasse ad invadere la Rivoluzione.

***

Preparavasi frattanto l' apertura del Parlamento inglese e, dopo tanti avvenimenti succedutisi in Europa, l'attenzione di tutti era rivolta a Londra, non sapendosi quale atteggiamento ivi si volesse prendere e specialmente per la Sicilia. Sapeasi solo, che il Gabinetto inglese era o mostravasi preoccupato, dei minacciati attacchi dell' opposizione, la quale, mal vedeva l' ingerenza spiegata dallo stesso ne' fatti di Sicilia, quando la pubblica opinione, in Inghilterra, era così tenacemente concorde ne' suoi propositi di pace.

E a coerenza di ciò, M. Amari mandava le più allarmanti notizie sulle intensioni dell' Inghilterra, partecipategli dal M.se di Normamby ambasciadore inglese in Parigi.

In quanto al Gabinetto Francese, questo avea deciso di continuarsi la mediazione — e ciò, si è detto, più che per giovar la Sicilia, per servirsene contro l'Austria negli affari generali d'Italia—ma alla Federazione italiana la Francia era avversa, temendosi sempre la prevalenza che avrebbe potuto acquistare il vicino Piemonte.

Ciò non ostante, il giorno 8 gennaro '49 il Ministro degli Esteri di Francia, Drouin de Louys, rispondendo alla interpellanza del Deputato Sir. Baune aveva detto che « l'opera della Francia era diretta ad « ottenere *l' indipendenza* della Sicilia ed il ristabilimento della pace ». E per quanto più tardi si fosse voluto ritirare quella frase, pure mai fu contestato il senso delle parole profferite dal Ministro.

**

***

Il giorno 1 febbraro 1849 inauguravasi la nuova sessione parlamentare in Inghilterra e la Regina vi leggeva il suo discorso, nel quale, accennando alle proposte di accomodamento fra i Siciliani e Ferdinando II, chiamava costoro *Potenze* belligeranti ed il Borbone semplicemente il *Re di Napoli.*

Queste frasi provocarono i facili e preparati risentimenti dell'opposizione, che aprì il suo attacco al Ministero rimproverandogli, con un discorso del D' Isdraeli, le parole fatte pronunziare alla Regina nel discorso inaugurale. Per quel giorno a lui rispose Lord Roussel, ricordando che Lord Minto, ne' primordî della rivoluzione siciliana, era stato interessato dallo stesso Re di Napoli, per fare accettare a' Siciliani le sue proposte... e se più tardi, dopo i fatti atroci di Messina, si era impedita la continuazione de' massacri, ciò si dovea all'iniziativa dell'Ammiraglio francese, il quale aveva voluto impedire *questa orribile lotta.*

Nel giorno che seguì, Lord Palmerston pronunziò un lungo discorso, nel quale, fra le altre cose ricordava, come la Costituzione del 1812 era stata impartita sotto i buoni auspicî dell' Inghilterra, lo che era una specie di garenzia pe' Siciliani—Avrebbe potuto ricordare che questo concetto, sin dal 1821, fu sostenuto da Lord Bentink al Parlamento inglese, onde ottenere dalla Camera de' Comuni d'Inghilterra, che il Governo britannico procacciasse la restaurazione delle violate libertà e leggi fondamentali della Sicilia, lo che non avvenne per l'accanita opposizione di Lord Castelreagh — sostenitore d'ogni dispotismo — che potè opporre i suoi 65, a' 33 voti raccolti da Lord Bentink..!

E queste idee, abilmente sostenne contemporaneamente il Duca di Wellington, nella Camera de' Lordi, dove Lord Beaumont ebbe franco a dolersi, che il Governo inglese « non si fosse abbastanza inoltrato e « non avesse meglio mantenuto, com'era suo dovere, gli obblighi con- « tratti verso i Siciliani nel 1812 ».

Può dirsi pertanto che, fino a quel momento, i timori e le apprensioni per ciò che riguardava il Parlamento inglese, non erano del tutto giustificati e che la quistione dell'indipendenza siciliana, non trovava poi quei gravi ostacoli che si temeano; tanto più che quando, nel discorso suddetto, Lord Palmrston facea una dimostrazione veritiera ed emozionante de' danni enormi sofferti eroicamente da Messina e de' vandalismi ivi consumatisi dalle soldatesche borboniche e conchiudea confidando, che si fosse potuto venire ad un accordo sulle basi dell'*ul-*

timatum già proposto da Lord Minto e da Ferdinando II rifiutato, questa dichiarazione fu approvata dalla Camera de' Comuni, con 224 voti, contro 80.

***

Il nuovo Ministero di Sicilia presentavasi alla Camera de' Comuni il giorno 17 febbraio; ivi il Principe di Butera dava lettura del programma di governo del nuovo Gabinetto, che riducevasi alla continuazione dell'indirizzo seguito da' precedenti Ministri. Anche questa volta pertanto, mutavano gli uomini non mutavano i principî.

In quest'occasione il Deputato Bertolami osservava, che nel programma del Ministero nulla accennava, alle quistioni della Nazionalità Italiana e della Costituente, ma allora il rappresentante Perez pronunziava un applauditissimo discorso, nel quale, combattendo l'opportunità delle richieste del Bertolami, trasfondea tutta la sua fede federalista e costituzionale. Nissuna votazione si fece.

***

Nuovi e gravi notizie frattanto giungevano dal Continente.

Il Gran Duca Leopoldo di Toscana, non avendo voluto concedere poteri illimitati a' delegati toscani, alla Costituente di Roma, da Firenze era fuggito a porto S. Stefano; il suo allontanamento avea fatto sollevare il grido della repubblica, al quale due de' tre componenti il Governo provvisorio—Guerrazzi e Montanelli—assentivano, dissentivane il terzo, Mazzoni.

In Roma erasi decretata l'Assemblea Costituente Romana, la quale avea dichiarato « il papato decaduto di fatto e di dritto dal Governo « temporale dello Stato Romano » e un rappresentante diplomatico della romana repubblica — Antonio Torricelli — in Palermo giungea, mentre dalla Toscana a rappresentarne il Governo provvisorio in Sicilia, spedivasi Andrea Luigi Mazzini.

In quanto al Piemonte, ben auguravasi dalla rottura delle sue relazini diplomatiche con Napoli, ma faceva penosa impressione veder la Sicilia dimenticata nel programma del nuovo Ministero, presieduto da Gioberti, mentre parlavasi di Lombardia, di Venezia e di tutti gli Stati italiani.

***

Al Ministro Cariati, Ferdinando II aveva associato per le trattrative il Generale Filangieri, il quale credeasi facoltato a portare nella

trattazione delle quistioni, i suoi modi soldateschi e con quella boriosa baldanza, che, più della sua vittoria su Messina, le mutate condizioni dell'alta Italia anzi dell'Europa, infondeangli.

Egli proponea quistioni assolutamente nuove e difformi da quelle che fin'allora avean formato la base della mediazione, e, con meraviglia generale, i rappresentanti delle due gradi Potenze, non solo del suo linguaggio, men che rispettoso, non si adontarono, ma ossequenti accettarono le sue nuove proposte e se ne fecero solleciti e zelanti sostenitori.. !

Era un tal fatto, la consequenza immediata di quella reazione feroce che trionfava in tuti gli Stati europei, già in rivoluzione. Onde sempre più sfavorevole si facea la condizione della Sicilia, per un diffinitivo trattato di accordo col Borbone e si giunse fino ad abbandonare ogni idea di milizia siciliana — ciò che aveva formato sempre il nodo principale della quistione — e ritener facil cosa, che il Re di Napoli mantenesse le truppe napolitane e svizzere, non solo ne' posti da lui attualmente tenuti, ma anche in altri—e si arrivò a tanto, che su queste basi, si diè facoltà piena al mediatore inglese, di sistemare la vertenza d'accordo col Plenipotenziario francese e senza bisogno di riferire al suo Governo [1]).

Decisamente l'Inghilterra avea mutato indirizzo..!

Nè diversamente le cose andavano in Francia, tanto quanto i Commissarî siciliani, al repentino mutamento delle intenzioni del Gabinetto francese, attribuivano nuove intelligenze con l'Austria e con la Russia [2]).

Cessò ogni tolleranza per l'acquisto di armi e munizioni e di quelle acquistate, si negò l'esportazione in Sicilia. Negossi il passaggio alle nostre reclute svizzere sul territorio francese, si soppressero gli approdi de' postali francesi e financo, sostiene il La Farina, che furono sottratte ed aperte le corrispondenze de' nostri Commissarî con la Sicilia, onde dovette mutarsi nome agl' indirizzi e sopprimersi sulla carta lo stemma siciliano. Tutti questi fatti erano la logica e rigorosa conseguenza dell' oramai indubbio abbandono delle grandi Potenze, sotto i cui auspicî, più sicura ed insolente faceasi l'azione del Re di Napoli e de' suoi Ministri ed incaricati.

Onde, il giorno 28 febbraro, il Satriano comunicava a' mediatori una nota, dalla quale emergea che Ferdinando II accordava: istituzioni politiche e Parlamento separati, con vicerè munito de' poteri

1) Il Vis. Palmerston a Lord Minto Londra 23 Genn. '49.

2) Dispaccio de' Comm. M. Amari e B.no Friddani al Ministro degli Esteri di Sicilia Parigi 22 Febb. '49.

che il Sovrano avrebbe creduto di affidargli. Amministrazione separata; stato discusso separato e le spese comuni a Napoli e Sicilia ripartite in proporzione de' rispettivi abitanti, ovvero fissate a tre milioni di ducati annui, più obbligo alla Sicilia di pagare per quindici anni la somma di ducati cento mila all'anno, per spese di guerra; intiera amnistia; facultate le truppe napolitane, oltre a' posti occupati, a tener guarnigione in Siracusa, Trapani, Palermo e forte di Catania—e finalmente conchiudea [1]) « i Signori Ammiragli saranno pregati d'invitare « gl'individui compresi nella qui acchiusa nota, de' quali la presenza « potrebbe esser causa di perturbazione, ad allontanarsi momentanea« mente e ciò finchè la tranquillità non sarà ristabilita » [2]).

In quanto alla guarnigione, argomento di così grave importanza per la Sicilia, con altra nota dello stesso giorno 28 febbraio diretta a Lord Temple — e di risposta a' desiderî più volte manifestati da' mediatori, di vedere esclusa dall'occupazione almeno Palermo — il Satriano rispondea, che per la sola Palermo, si consentiva ad affidarne provvisoriamente la tutela alla Guardia Nazionale, con espressa condizione, che il Re restava facoltato a sostituire una guarnigione militare, qualora la Guardia Nazionale non bastasse a tutelare l'ordine, la proprietà e le persone, nel quale caso sarebbe subito sciolta.

Figurarsi se potea mancare al Borbone il pretesto per venire subito ad un tal passo, se pure, nella sua sfrenata libidine di assolutismo, avesse sentito il bisogno di coonestare le sue violenze..!

---

1) V: Correspondence respecting the affairs of Naples and Sicily 1848–'49.

2) Le persone escluse dall'amnistia erano:

1. Ruggiero Settimo
2. Marchese Spedalotto
3. Principe di Scordia
4. Barone Riso
5. Duchino della Verdura
6. Due fratelli d'Ondes
7. (Giovanni e Andrea)
8. Giuseppe La Masa
9. Marchese Milo
10. Conte Aceto
11. Sacerdote Lagarà
12. Pasquale Calvi
13. Angelo Moreno
14. Giuseppe La Farina (messinese)
15. Mariano Stabile
16. Vito Beltrani
17. Gaetano Daita
18. Francesco Di Giovanni
19. Michelangelo Caminneci
20. Marchese di Torre Arsa
21. Sacerdote Ugdulena
22. Pasquale Miloro
23. Marchese Santonofrio
24. Andrea Mangeruva
25. Luigi Gallo
26. Villafranca (quello andato per Corriere presso Carlo Alberto)
27. Principe di S. Giuseppe
28. Antonino Miloro
29. Antonino Agobel
30. Carlo Caracappa
31. Giovanni Giglio
32. Carlo Pedone
33. Giovanni Pedone
34. Stefano Seidita
35. Ferdinando Brancaleone
36. Emanuele Sessa
37. Filippo Napoli
38. Filipppo Cordova
39. Interdonato (da Messina)
40. Piraino (da Milazzo)
41. Arancio (da Pachino)
42. } Due Carnazza (da Catania)
43. }

Nè ciò è tutto, dee poi considerarsi, con un senso di vivo disgusto che, mentre nissuna riserba si era fatta, in modo che dovea riternersi che in nessun luogo della Città di Palermo poteano stanziare regie truppe, poi, con aperto inganno — come sorge da un dispaccio di Lord Temple a Lord Palmerston, del 6 marzo 1849 allora sconosciuto — erasi convenuto fra i mediatori e Ferdinando II, che egli avrebbe accasermato nel Castellammare, — del quale nel progetto di convenzione ad arte non faceasi parola — una guarnigione svizzera ed un reggimento di cavalleria; lo che importava che Palermo veniva ad essere occupata anch'essa dalle truppe svizzere e napolitane — senza dirsi, che dentro il forte di Castellammare, tutta quella gente non potendo alloggiare, trovavasi subito il pretesto per portarla entro la Città.

In quanto all'amnistia i Sig: Temple e Rayneval credevano rivolgersi direttamente a Ferdinando e questi rispondea che « potrebbero « considerare l'amnistia come completa ».

D'allora i due Ammiragli impegnavansi a far del loro meglio, perchè fosse da' Siciliani accettato l'*ultimatum* del quale abbiamo parlato e che era uno statuto, che con enorme impudenza affermavasi basato sulla Costituzione del 1812...

Ma, con linguaggio infiammato da giusta indignazione, Giuseppe La Farina osservava: « La Sicilia secondo il nuovo Statuto, avrebbe « un Ministero di polizia, nome nel 1812 ignoto e nel 1848 aborrito; « non avrebbe però nè Ministro di Guerra, nè Ministro di Affari E- « steri, sì che Ferdinando co' denari e con le armi siciliane, potrebbe « far la guerra alla libertà italiana, collegarsi all'Austria ed alla Russia, « combattere l'Indipendenza Nazionale, senza che il Parlamento avesse « a chi chiederne conto, senza neanco poter negare i sussidî, imperochè « lo Statuto fissava la somma che tutti li anni sarebbe prelevata dal « governo di Napoli, sulla Sicilia, senza necessità di adesione alcuna « del Parlamento. Lo Statuto rimettea in vigore tutte le leggi orga- « niche ed amministrative pubblicate dopo il 1815, in trentatrè anni « di cieca e feroce tirannide ed in una cosa sola atteneasi alla Costi- « tuzione del 1812, nell'enorme gravezza del censo elettorale per la « Camera de' Comuni eletta dal popolo, censo che abolivasi per la Ca- « mera de' Pari eletti dal Re. La Costituzione del 1812 dicea « Il Regno « di Sicilia è dichiarato indipendente da quello di Napoli e da ogni « altro Regno o Provincia » lo Statuto di Gaeta dicea: « La Sicilia « continuerà a far parte integrante dell'unità del Regno delle Due « Sicilie ».

« La Costituzione del 1812 poneva il potere legislativo *esclusivamente* « nel Parlamento; lo Statuto di Gaeta nel Parlamento *collettivamente* col

« Re—La Costituzione del 1812 riconoscea in ciascun cittadino il diritto « di stampare e pubblicare i proprî pensieri; lo Statuto di Gaeta riser- « bava al Re « nella pienezza de' suoi poteri » l'autorità di pubblicare « quelle leggi repressive che giudicherebbe convenienti—La Costituzione « del 1812 poggiavasi sul principio fondamentale di tutte le Monarchie « costituzionali; cioè a dire, i rappresentanti della Nazione dover votare « i sussidî che il popolo paga al Governo; lo Statuto di Gaeta stabiliva « pagherebbe per spese comuni la Sicilia a Napoli 3,000,000 di ducati « tutti li anni, pagherebbe 1,500,000 ducati per spese di guerra ed in « oltre tutte le somme alle quali la Tesoreria crederebbe aver dritto, « senza che fosse parola de' crediti della Sicilia... Giammai l'impudenza « di un principe avea osato dire ad un popolo, che reclamava un diritto « sacro per dodici secoli d'istoria e per trenta giuramenti di Re: Tu « avrai un Parlamento, ma tu non puoi chiamare responsabili delli atti « ministeriali i Ministri delli affari stranieri, della guerra, e delle fi- « nanze; tu avrai un Parlamento, ma sono io che fo le leggi, che « stabilisco senza tuo volere, la pace e le alleanze, che senza tuo vo- « lere fo la guerra; tu avrai un Parlamento, ma tu non ài diritto di « negarmi il denaro che io ti richiedo per adoperarlo per lo scopo che « a me piacerà; e per sicurezza delle tue libertà tu non àvrai armi « proprie, ma quello esercito contro il quale da un anno combatti e « la parola di un Borbone per trentatrè anni spergiura..! Ma tutte « queste *concessioni* accordavansi almeno immediatamente..? No. Questo « Statuto » dicea il Re nel preambolo « ci riserviamo di formularlo « ampiamente prima della fine di giugno » cioè a dire dopo quattro « mesi che la Sicilia sarebbe disarmata, e le sue città ed i suoi ca- « stelli in mano dei soldati napolitani. Ma la Francia e l'Inghilterra « garentirebbero almeno l'osservanza di questi patti..? No: la Francia e « l'Inghilterra starebbero contenti solamente all'onor della mezzaneria..!

« Era una derisione, un insulto, uno di quelli atti che svergognano « un popolo e lo mostrano indegno di libertà; pace più disastrosa, più « fatale, più disonorevole di ogni disfatta » [1]).

***

Di tutto ciò la novella erasi già sparsa, ma il Governo di Sicilia non aveane ricevuto alcuna notizia ufficiale. La impressione da tale

1) La Farina op. cit V. 2, pp. 229 – '30 '31. E con più lunghe osservazioni P. Calvi, con la sua solita acutezza d'ingegno e fine critica, quelle pretese concessioni stigmatizzava, nelle sue Memorie. V. 3, pag. 181 e seg.

nuova prodotta, non può dirsi facilmente a parole..... Il risentimento, l'indegnazione pubblica, in tutte le classi della cittadinanza, senza distinzione di partiti, ogni giorno più si accresceano e da quel momento un solo fu il pensiero, il grido di tutti... guerra al Borbone. E questo grido della pubblica coscenza, ripeteasi alla Camera de' Comuni quando, quasi ad anticipata risposta al cennato proclama, su proposta del Raeli votavasi che « tutti i siciliani da' 18 a' 30 anni eran chiamati alle armi » [1]).

***

Mentre tutto ciò preparavasi, il Parlamento continuava senza interruzione le sue sedute. Una grave discussione impegnavasi il giorno 2 Marzo, alla quale dava argomento una interrogazione del Deputato Vico Calanna.

Egli chiedea di sapere, se fosse vero che la Città di Trapani avesse rifiutato di versare nelle casse del Tesoro dello Stato, tutto il prodotto del mutuo forzoso e ciò per imposizione di quel Circolo... ed il Ministro parve di rispondere affermativamente. Allora un vero uragano si sollevò in quell'aula, determinato dalle voci di risentimento e di meraviglia che d'ogni lato partivano... nè erasi del tutto acquietato per le rassicuranti manifestazioni del Ministro di Finanza Conte Amari, quando il Deputato Carnazza, con poco accorgimento, rianimava la quistione tentando di dimostrare, che il Circolo Popolare di Trapani non aveva fatto che una petizione al Parlamento..... e cominciava già la lettura della deliberazione del Circolo istesso, argomento di tanto subuglio.

Ma egli, avea letto appena le parole « il popolo di Trapani vuole » che il M.se di Torre Arsa, Deputato di Trapani, con uno scatto di vivissima indignazione esclamava:

« E fino a quando, Sig. Presidente, lascierete insultare l'augusta « Rappresentanza del Popolo, con la lettura di uno scritto di una mise- « rabile frazione che usurpa e calpesta la sovranità del Popolo... che dice « di rappresentarlo, mentre non havvi alcuno che gliene abbia dato il « mandato...? E chi può e deve esprimervi la sua volontà, se non l'or- « gano legittimo e legittimamente da lui scelto..? Ogni altra bocca, « sino a questo punto, è bugiarda, ogni altra parola è insultante men- « zogna... è una calunnia! Chi, chi ardirebbe sostenere che il Popolo « ch'io rappresento e che non è rappresentato, ma anzi è calunniato « da un *Circolo*... che il paese ove io nacqui e che mi elesse a suo Rap- « presentante, voglia usarmi l'insulto di non esporvi per mio mezzo

1) Sed. Cam. Com, 7 Marzo '49.

« ed i bisogni e i desideri suoi? Io godo la sua fiducia e son superbo « di goderla ».

La parola del Torre Arsa, che l'emozione profonda rendea concitata e veemente, riscosse sinceri e lunghi applausi...

Tornata la calma, il cennato Vico Calanna riprendeva la parola per stigmatizzare, ora applaudito, or disapprovato, l'operato de' *Circoli Popolari,* che disse minaccia di gravi pericoli. Al discorso del Vico successe la calma e sennata parola di V. Errante, osservando che se i Circoli abusavano della libertà di associazione, dovere della Camera si era infrenare l'abuso, ma questo non potea giustificare una inconsulta repressione, che equivalesse al rinnegare il dritto di associazione, una delle basi de' liberi reggimenti.

Surse allora a parlare l'Interdonato. « Una legge — egli disse — « che sciolga i Circoli Popolari, oltre che sarebbe contraria alle nostre « politiche istituzioni, potrebbe in questi momenti difficili per la Si- « cilia, dare un appicco a' maligni, per sospettare che essa sia stata « emessa in occasione d'una solenne dimostrazione pubblicata dal *Cir-* « *colo Popolare* di Palermo, nella quale si protesta impossibile qua- « lunque transazione, fra la Sicilia ed il nostro passato tiranno ».

Ma a queste parole, un alto grido di disapprovazione si sollevava da ogni parte, onde il Presidente della Camera, fra il generale tumulto, affrettavasi ad esclamare: « È impossibile che ad un solo siciliano « acceda pur il sospetto, che il Parlamento del 1848 pensi un istante « a recedere da' suoi esperimentati e generosi sensi. Il Parlamento Si- « ciliano e la Sicilia intera, persistono e persisteranno sempre, nella loro « indipendenza e nell'odio verso il tiranno di Napoli »..!

A questo punto, fra le generali e clamorese acclamazioni che sorgono dall'adunanza e dal pubblico, il M.se di Torre Arsa monta alla Tribuna e invita la Camera a giurare su' sensi espressi dal Presidente, ma pria che l'oratore finisse d'esprimere il suo pensiero, tutti i Deputati e il popolo dalle ringhiere, sorgendo in piedi con un grido unanime e fragoroso il solenne *giuro* profferivano [1]).

Solo il Ministro Catalano era rimasto freddo e calmo in quella tempesta, ma dopo breve pausa e al momento in cui i Deputati Fiammingo e Basile ritornavano ad insistere sulla chiusura de' Circoli, egli sorgea per affermare, in modo reciso, che fra i Clubs e le Associazioni eransi insinuati degli agenti borbonici, che agli eccessi spingeanli, con la speranza di travolgere il paese nell'anarchia e preparare il ritorno al Borbone. Aversi egli di tutto la prova documentale, pronto

1) Gior. Off. N. 61 Sed. Cam. de' Comuni del 2 Marzo 1849.

ad offrirla alla Camera, se un suo membro volesse delegare per prenderne visione.

Allora un grido concorde di *abbasso i Circoli* proruppe da ogni lato, ma il La Farina con accorta parola—cominciando dal confermare, che a mezzo della Stampa e de' Circoli ove si erano insinuati nemici della libertà, cercavasi di calunniare la Rivoluzione—seguiva osservando, che ciò non ostante « bisognava star fermi a' principî di non sot- « trarre alla libertà le sue naturali fondamenta, di non confondere « l'abuso ch'è colpa, con l'uso ch'è dritto » e con altre acconce parole ottenne un decreto, il cui primo articolo vietava a' Circoli Popolari « di, « deliberare od assumere rappresentanza di popolo » [1]).

Riprodottasi la discussione al momento della seconda lettura [2]). La Farina, Errante e Raeli proposero un emendamento nei sensi, che il divieto fosse limitato a quelle deliberazioni — che riguardassero materie politiche ed amministrative, emesse da qualunque adunanza, che spacciasse rappresentanza di popolo, che non avea — La Camera, dopo lunga discussione, deliberò di passarsi alla terza lettura.

***

Quanto il Ministro di Sicurezza Pubblica, con una imprudente leggerezza, di cui nissun l'avrebbe creduto capace, aveva pubblicamente affermato, in riguardo agli agenti borbonici, non era menzogna. Sin dal luglio 1848 un Michele Cassola da Siracusa, un Marco Antonio Pericontati d'Agosta, un Gabriele Storaci di cui ignorasi la patria, eran venuti in Palermo con l'infame mandato di reclutare adepti al partito borbonico, avviare una congiura, informare il Borbone di tutto quanto a lui convenisse, per affrettarne la rivincita.

Cassola, il siracusano Sac. Tommaso Fortezza affiliava ed il Fortezza, alla sua volta, un Sebastiano Nicastro — prete — un Gioacchino Maieli, un Emmanuele Dearo, un B.ne Bosco, un Maggiore Dumontier, un Gaetano Corpaci — giudice — un Saverio Dantier

Ci dispensiamo dal fare l'elenco di tutti i nomi che il processo rivela e dal narrare tutti i fatti nello stesso accertati.

Gli studiosi potranno nel detto processo trovare ogni notizia e quando nol vogliano o nol possano, maggiori dettagli potranno trovare nelle *Memorie storiche* e *critiche della Rivoluzione Siciliana* di P. Calvi. Diciamo solo che, a quanto pare, l'avarizia del Borbone

1) Vedi Verb. Sed Cam. Com. del 2 Marzo '49.
2) Ivi sed. del 5 Marzo '49.

diede occasione alla denunzia, come la turpe ingordigia del Cassola aveva dato occasione allo infame delitto. E fu il Cassola che denunziato al M.se di Torre Arsa l'iniquo attentato, la denunzia ripeteva più tardi al Presidente del Governo, onde un processo si apriva. Cassola ed altri furono arrestati e per pochi giorni anche un certo Chindemi.

Un Consiglio subitaneo di guerra fu ordinato e al suo giudizio i colpevoli si deferirono; ma questo dovette sospendere le sue sedute per l'assenza del Pericontati che trovavasi detenuto in Agosta.

Così nè discussione nè sentenza furono più possibili; e caduta poi Siracusa, dove il Pericontati da Agosta era stato tradotto, questi venia facilmente liberato.

Sospeso egualmente rimasto il giudizio in Palermo, più tardi la caduta della Rivoluzione la salvazione di fortezza e Cassola assicurava.

Giuste sono state pur troppo le censure, contro chi dal 17 febbraio 1849, quando la denunzia si ebbe, lasciò giungere il 15 maggio senza che i colpevoli avesse raggiunto la meritata punizione...!

È confortante solo il ricordare, che la congiura non può dirsi un fatto politico, nel vero senso della parola... Ferdinando non potea di tanto vantarsi.

Eran pressochè tutti i congiurati gente vigliacca e scroccona, che servivano il Borbone, nel lurido fine soltanto di smungergli del denaro che—come sorge dagli atti—ogni giorno con nuovi pretesti chiedeangli, lamentando la parsimonia di quello in precedenza ricevuto. E se il Cassola per esecranda fame di denaro al Borbone vendeasi, non è men vero che più tardi, con la speranza di adequato compenso, si fece delatore dell'iniqua trama e de' suoi compagni. Ferdinando II potè trovare soltanto « uomini tristissimi ed infami che egli col suo oro comprava; « non erano ne' realisti, nè fedeli e devoti servitori della casa Bor« bone.

« Quelli che pel Borbone congiuravano non difendevano un prin« cipio, non servivano una bandiera... erano anime venali che vende« vano la loro coscienza ed il loro braccio, a chi più largamente pa« gavali » [1]).

***

Il giorno 6 marzo entravano nel porto di Palermo il vascello *Hibernia* inglese e la fregata *Vauban* francese con a bordo i Vice Ammiragli Parker e Baudin seguivanli tre Vascelli ed un Vapore—*Fried-*

1) La Farina op. cit. V. 2. p. 226.

land, Queen, Powerful e *Terrible* — Issata all'albero di maestra la bandiera siciliana, salutavanla con ventun colpi di cannone e poscia i due Vice Ammiragli visitavano il Ministro degli Affari Esteri, al quale manifestavano che eran latori di proposte di accomodamento col Re di Napoli e questi dichiarò che solo alla presenza di Ruggiero Settimo e de' Ministri, l'intervista sarebbe avvenuta.

Nel giorno seguente, il Principe di Butera manifestò alle Camere, che alle 4 p. m. del giorno stesso egli, alla presenza del Consiglio e del Presidente del Governo, avrebbe ricevuto una comunicazione scritta per parte delle Potenze inglese e francese, riguardante le proposte suddette.

A' primi atti ricevuti da' Vice Ammiragli il Ministro degli Esteri — a 10 marzo — chiese di sapere dagli stessi, « come dovea valutarsi « dal suo Governo, l'interposizione delle due grandi Potenze nel pro- « porre alla Sicilia le condizioni contenute nell' atto di Gaeta del dì « 28 febbraio 1849—e se era loro divisamento di agire da sole media- « trici nella controversia tra la Sicilia e il Re di Napoli; e ciò, poichè « quella si era la prima volta che una formale comunicazione era fatta « al governo siciliano, della mediazione annunziata ne' documenti so- « praindicati » [1]).

E i Vice Ammiragli rispondeano, nulla che avesse carattere d'imposizione doversi riconoscere nell'opera loro; e che qualora questa fosse fallita, essi non doveano che ritirarsi, denunziando l'armistizio e la ripresa delle ostilità dopo 10 giorni.

Il 12 frattanto il Ministro degli Esteri osservava, con sua nota a' due Vice Ammiragli, che dal momento in cui nel preambolo dello atto di Gaeta si attaccavano il Parlamento e il Governo di Sicilia, ritenendosene nulli gli atti, sarebbe stato un grave assurdo che il Governo presentasse e il Parlamento discutesse, un atto che ponea per principio la non esistenza legale dell'uno e dell'altro.

Dopo tre giorni il Vice Ammiraglio Baudin, spediva al Principe di Butera una sua nota della quale la parte più accentuata era questa, che al fine di restituire alla Sicilia quella pace, per ottenere la quale le due Potenze, avevano assunto un formale impegno al cospetto del mondo, i due incaricati avrebbero fatto del loro meglio, per far sì che le condizioni proposte dal Borbone, avessero acquistato nel più breve tempo possibile, tutta la pubblicità necessaria, per mettere la Nazione Siciliana in istato di decidersi con piena conoscenza di causa. E non risparmiava un rimprovero al Governo siciliano — « il quale — egli

1) Il P.pe di Butera al Vice-Ammiraglio Sir W. Parker.

« dicea — pare intento a non voler *chiarire* la pubblica opinione » [1]). Evidentemente voleasi trasportare la quistione dal Parlamento in piazza, dividere il popolo dal Governo, fare appello, forse anche, alla controrivoluzione « per metter termine ad una situazione dannosa al Re « di Napoli » nel cui interesse, con replicate note, il Satriano i due Ammiragli importunava, rimproverando loro il ritardo frapposto e insistendo perchè, non accettato l'*ultimatum* — come avean promesso — ogni ancoraggio ne' porti siciliani le navi delle due Potenze lasciassero. Avvalorava la sua richiesta facendo notare, che il ritardo congiurava a' danni del suo Re, mentre invece favoriva i ribelli siciliani: e a prova adduceva la dimostrazione delle migliorate condizioni di guerra della Sicilia, dal giorno della caduta di Messina, come dicea aver letto in un reddiconto, di G. La Farina, pubblicato a 8 febbraio 1849, dopo la sua dimissione da Ministro della guerra.

Il La Farina, di un tal fatto cennando [2]) deplora che a queste rivelazioni i Ministri eran costretti dalle indiscrete interpellazioni delle Camere. Ma questa volta non ha ragione, poichè questa volta non fu rispondendo ad una interpellanza, che egli manifestò co' più minuti dettagli tutto quanto riguardava la sua gestione del Ministero della Guerra e delle condizioni nelle quali l'armamento egli lasciava, ma ciò fece a sola giustificazione del suo operato e quando non era più Ministro. Per quanto legittimo e lodevole fosse stato il sentimento che consigliavagli quella pubblicazione, carità di patria avrebbe dovuto imporgli di astenersene per allora, in considerazione del danno che quella pubblicazione doveva produrre.

Gli Ammiragli frattanto tenner la parola, pubblicando per le stampe e diffondendo largamente i *Documenti relativi alla proposizione di riconciliazione del Re Ferdinando con la Sicilia* ».

E perchè tutti avossere potuto averne conoscenza, curavano pubblicarne insieme la versione in italiano.. !

Ma i loro intenti fallirono e i due mediatori dovettero pentirsi della loro sconsigliata improntitudine. Quella stampa fu dovunque accolta con un grido d'indegnazione e da tutte le classi della cittadinanza, inclusa la Guardia Nazionale e le cose giunsero a tanto, che financo ebbe a temersi che ad atti di furore il popolo contro i Consolati avesse trasceso; ciò in Palermo.

In quanto poi al resto della Sicilia littoranea, dove l'*Ariel*, battello francese, ebbe a distribuir quelle stampe, dovunque esse furono bruciate sotto gli occhi degli stessi ufficiali francesi.

1) Nota del Vice Amm. Baudin del 15 Marzo '49.
2) Op. cit. V, 2. p. 245.

I Vice Consoli di Girgenti, di Catania, di Marsala, di Licata informavano concordi l'Ammiraglio Parker del pessimo effetto ottenuto da quelle pubblicazioni e delle dimostrazioni ostili che provocarono; assicurando che financo « coloro fra i cittadini pacifici i quali erano di- « sposti ad adoperare i più vigorosi sforzi per persuadere gli altri al- « l'accettazione, se l'*ultimatum* fosse stato meno sfavorevole agl'inte- « ressi siciliani, sono ora i primi ad opporsi ».

E financo la colonia francese che dimorava in Palermo, di quell'atto fu grandemente commossa ed offesa, onde contro lo stesso volle con le seguenti parole protestare per la stampa, il giorno 23 marzo: « Oui, tous nous protestons solennellement contre les actes reactio- « naires du gouvernement de la Republique et rejetons avec indigna- « tion, la solidaritè d'un abandon qui ne peut se comprendre » e tutto ciò Lord Parker al Ministro Lord Temple, con suo dettagliato rapporto riferiva.

A manifestazione poi del concorde e fermo proposito di contendere al Re di Napoli, il patrio suolo, da ogni lato della Sicilia giungevano al Ministero offerte di uomini e di denaro..! Tanto era lo slancio delle popolazioni Siciliane e l'odio contro il Borbone.

Il Ministro degli affari esteri allora—16 marzo—con altra sua nota diretta a' Vice Ammiragli scrivea « che farebbe atto illegale ed incor- « rerebbe di drittto l'accusa e la pena di fellonia, ove presentasse al « Parlamento un atto direttamente derivante da un potere non cono- « sciuto ed anzi espressamente condannato da' decreti del Parlamento « medesimo » [1]) e pertanto, come Ministro del Governo di Sicilia, si credea nella impossibilità di comunicare quegli atti al Parlamento al qualè—come ripetea con nota del 17—competeva il diritto di decidere sulle proposte delle Potenze mediatrici.

Si andò oltre per alcuni giorni in proposte e risposte e poichè i Vice Ammiragli facean comprendere che la non accettazione poteva portare la denuncia dello armistizio, per parte del Re di Napoli, il Ministro degli Affari Esteri da un lato, con dignitosa risposta dichiarava « nella più ampla forma, che il Governo di Sicilia considerava « già come denunziato l'armistizio sin dal 19 corrente » e che, come il Re di Napoli, era nel diritto di poter ripigliare le ostilità all'alba del 29 marzo « riserbandosi a rendere di pubblica ragione « la giustizia « e la legalità del suo procedere » [2]) e dall'altro, il giorno stesso— 20 — presentavasi alla Camera de' Comuni e dopo aver narrato tutto

1) Vedi Nota del P.pe di Butera del 16 Marzo '49.
2) Nota del Ministro degli affari Esteri di Sic. del 20 Marzo '49.

lo svolgimento delle trattative e le sue dichiazioni, « di non poter presentare al Parlamento, atto qualunque che emanasse da un'autorità condannata da' suoi decreti » deponeva sul banco della Presidenza la copia di tutti i documenti e manifestava che i Vice Ammiragli avevano spedito un vapore in Napoli, per informare i loro Ministri di quanto si era praticato e, dove non avessero avuto risposta, si sentiva terminata la sospensione delle armi e denunziato l'armistizio a contare dal 19 marzo [1]).

« Il discorso del Ministro fu spesso interrotto e poscia seguito « da unanimi e fragorosi applausi, che partivano tanto da' seggi degli Ono- « nerevoli e de' Rappresentanti che dalle tribune dove era affollato il pub- « blico. I due Presidenti a nome delle Camere rispettive, manifestarono « al Ministro la loro solenne ed intera approvazione di quanto il Go- « verno aveva operato pel servizio della patria, interpretando piena- « mente il volere delle Camere e del Popolo Siciliano » [2]).

Sia che non avessero voluto impegnarsi scrivendo, sia nel fine di meglio riuscire con la loro personale presenza, « per rendersi testi- « monianza di non aver trasandato mezzo alcuno per evitare l'effusione « del sangue e per preservare le due parti, dalle sventure inseperabili « dalla guerra » [3]) com'essi diceano — i Ministri Temple e Rayneval anzichè rispondere per iscritto, vennero in Palermo il 22 marzo e si posero in comunicazione col nostro Governo.

La nuova delle condizioni sulle basi delle quali la conciliazione doveva avvenire — come si disse — già aveva precorso da più giorni il loro arrivo; ora poi la notizia della loro venuta, con la rapidità del baleno si diffondea nella popolazione, che come al tocco di elettrica scintilla commossa e indignata, non ebbe che un sol grido di *guerra,* che ripetuto da centinaia di migliaia di voci al Foro Italico, come rombo di terribil procella, giugeva alle orecchie de' Ministri delle due Potenze, che su' rispettivi vascelli, di fronte ancoravano.

Quantunque tali spontanee manifestazioni del popolo, nulla dovesser presagire di ben augurevole a' due mediatori, pel risultato della loro missione, pure il giono 23 gli Ammiragli rispettivi presentavano al Ministro degli affari Esteri, le note agli stessi dirette da' loro Ministri e nel medesimo tempo alcuni articoli, come *ultimatum* del Re di Napoli, al quale però era stato tolto quel preambolo di cui sopra abbiamo parlato.

E poichè il Ministro degli Esteri, agli Ammiragli non dissimulava il

---

1) V. Gior. Off. del 3. aprile '49 N. 75. Tor° del 27 Marzo '49.

2) Ivi. Verbale della Seduta suddetta.

3) Dispaccio de' Sig. Temple e Rayneval al P.pe di Satriano 21 Marzo. 1849.

suo ed il generale malcontento, sul contenuto dello stesso, i due Ministri richiesero di conferire con lui. Ma per quanto lungo fosse stato il dibattito le cose non mutarono, nè lo potevano, dal momento che il comunicato de' due mediatori conchiudeva dichiarando, che quelle condizioni — le quali non sarebbero state valevoli se non tostamente accettate—*erano tutto ciò che gli sforzi riuniti della Francia e dell' Inghilterra avevano potuto ottenere di più favorevole*—e che i mediatori—non avendo speranza di ottenere nuove modificazioni, pertanto le condizioni dagli stessi comunicate, doveano ritenersi come un *ultimatum*.

Il giorno 22 il Ministro degli Esteri presentatosi alla Camera de' Comuni facea la seguente comunicazione. « Signori, dalla corrispon- « denza che ha avuto luogo fra me e gli Ammiragli inglese e francese, « che è stata da me depositata sul banco della Presidenza, la Camera « avrà potuto rilevare di leggieri, come questo Governo si sia sempre « astenuto dal presentare al Parlamento Siciliano, qualunque atto che « fosse emanato direttamente da un potere illegittimo e condannato « da' decreti del Parlamento stesso. Il vostro Geverno dichiarava agli « Ammiragli perciò, come non potesse presentare alcun atto illegit- « timo al Parlamento a cui è devoluto soltanto ed esclusivamente lo « entrare nell'esame delle proposizioni. Nello stesso tempo dichiarava « che qualunque proposizione fosse stata offerta dalle due Potenze in- « glese e francese, il Governo si sarebbe affrettato a presentarla al Par- « lamento — Questa mattina il Governo ha avuto una comunicazione « dai due Ammiragli ed in questa comunicazione annunziandosi l'ar- « rivo de' due Ministri Temple e Reyneval (inglese e francese) si ac- « cludono delle note dirette dagli stessi Ministri agli Ammiragli e nello « stesso tempo alcuni articoli, come *ultimatum* del Re di Napoli—Noi « non entreremo nello esame di questi articoli, solamente annunzieremo « che questi sono gli identici, segnati già in un atto, che noi non po- « tevamo portare al cospetto del Parlamento Siciliano ».

Dopo un fragoroso applauso, alle ultime parole del Ministro, successe silenzio profondo e alla domanda del Presidente, se si volesse lettura di quei documenti... nissuno rispose.

Allora il Presidente, rivolto a' Ministri chiese se il Ministero volea una formale risposta della Camera ed al cenno affermativo del Ministro, prese la parola il Rappresentante Raeli esclamando: « Signori, la Ca- « mera riconosce il perchè si è voluto dare troppa pubblicità a questi « atti, da chi non ne aveva lo incarico. La risposta da darsi l' ha data « la Sicilia intera: il Parlamento non può dare altra risposta che quella « già data.... la *guerra* ».

Un generale grido di guerra accolse quelle parole. « Tutti i Depu-

« tati sorgono all'impiedi ed alzano la destra: quei delle ringhiere i-« mitano i Deputati... il grido di guerra è universalmente ripetuto » [1]).

Nè diversamente avvenne alla Camera de' Pari, dove, fra le generali acclamazioni ed al grido di *guerra.. guerra*, *morte al tiranno* fu accettata anche la proposta del Pari elettivo Avv. Bonelli, che fossero dichiarati, Padre della Patria Ruggiero Settimo e benemeriti cittadini i Ministri [2]).

In seguito alle unanimi manifestazioni delle Camere, il Ministro degli Esteri, facea sapere agl'incaricati delle Potenze mediatrici, che le Camere, « interpreti del voto universale espresso dall'intera Sicilia, « all'*unanimità* e per *acclamazione* deliberavano, di rifiutarsi il proposto « *ultimatum* e di riprendersi le ostilità, spirato il tempo del già de-« nunziato armistizio [3]).

***

Mentre duravano le trattative sopra riferite e sempre nel fine di chiamare al Governo del Paese, qualcuno di coloro che tanta parte avean preso a' lavori del Comitato Generale, dimettevansi il M. Cerda Ministro delle Finanze, il Maggiore Poulet della Guerra, il B.ne Turrisi dell'Istruzione e Lavori Pubblici ed erano invece nominati: Mariano Stabile alla Guerra: il M.se di Torre Arsa alle Finanze: P. Calvi alla Giustizia e Culto, rimanendo del precedente Ministero il P.pe di Butera e gli Avv. Catalano e Dimarco; quest'ultimo lasciava il Ministero della Giustizia, per assumere quello dell'Istruzione Pubblica e de' Lavori Pubblici.

Ed avendo insistentemente, per ragioni di salute, rinunziato il M.se di Torre Arsa, come altresì il Deputato Matteo Raeli, cui poscia il portafogli della finanza si offriva—prendevalo l'Avv. Dimarco, mentre Errante passava all'Istruzione Pubblica e a' Lavori Pubblici [4]).

***

Nissuno può negare che il grido di guerra, nelle condizioni in cui la Sicilia trovavasi, equivaleva quasi alla sentenza del supremo suo sacrificio. Ma quì per fermo stà tutta la virtù del martirio, pel sostegno di secolari diritti, affermati dalla Costituzione del 1812, che il proposto

1) Gior. off. 5 Aprile '49 Sed. Cam. de' Com. del 22 Marzo '49.

2) Nel Gior. off. del 13 Aprile '49 N. 84 è riportata la tornata della Cam. de' Pari, ma manca la data, che fu quella del 24 Marzo '49.

3) Corr. p. 715.

4) Messaggi del Presidente del Governo de' giorni 13, 14 e 16 Marzo '49 — Gior. Off. Numeri 58, 59 e 62. Pag. 232, 236 e 248.

**

ultimatum, anche una volta calpestava... Accettarlo sarebbe stata la completa ed incondizionata dedizione nelle mani del tiranno... e per sempre.

Ingiusto pertanto è il rimprovero che, con facil sentenza, alcuni ànno azzardato contro la Sicilia, perchè non si è dichiarata paga dell'*Atto di Gaeta* e dee invece convenirsi che, per lo meno, le Potenze mediatrici, vollero chiudere gli occhi, per fingere di non accorgersi dell'insidia fine ed astuta del Borbone; quantunque a dir vero, questa fosse pur troppo evidente, bastando per tutto la clausola, che la Sicilia *continuava a far parte integrante del Regno delle due Sicilie*... Come mai potea dirsi che queste *concessioni* aveano a base la Costituzione del 1812, per la quale la Sicilia nulla aver dovea di comune con Napoli, nemmeno il Re.? [1]).

Solo chi da malnata partigianeria trovisi dominato, può disconfessare che le, così dette, concessioni, erano invece la manifestazione più tracotante della boria crescente del Borbone e de' suoi Ministri — E se può riconoscersi dallo storico sincero, che le pretese del Re di Napoli, oramai fossero una conseguenza dolorosa e fatale delle condizioni nelle quali la Sicilia, di fronte al Borbone, trovavasi e dei nuovi eventi ch'eran venuti a mutare la faccia dell'Europa, pure non può tacersi che l'Inghilterra specialmente, troppo presto mutando consiglio, dimenticò i suoi precedenti del 1812—il grido di riparazione e di giustizia sollevato e da tempo antico, ne' suoi Parlamenti a favore della Sicilia— e, con la sua cooperazione efficace, lasciò calpestare il sentimento, la dignità, l'interesse de' Siciliani e conculcare, anche una volta, ogni lor sacro diritto.

Riportiamo integralmente il proclama pubblicato dal Ministero in quest'occasione, il quale rispecchia fedelmente queste nostre convinzioni.

« *Siciliani*

« Il grido di guerra per voi è voce di esultanza! Il giorno 29 « Marzo in cui ricominceranno le ostilità col despota di Napoli, spun- « terà desiato come l'alba del 12 Gennaio: e ben a ragione, poichè la « libertà non si acquista che a prezzo di sangue! La pace che vi si « offriva non era che viva ignominia; si voleva distrutta, non solo tutta « intera la Rivoluzione, che da popolo obbliato vi aveva sospinti al- « l'ammirazione del mondo incivilito, ma sin la memoria de' vostri

1) All'art. VIII della Costituzione del 1812 è detto:

" Se il Re di Sicilia riacquisterà il Regno di Napoli o acquisterà qualunque altro Regno, dovrà mandarvi a regnare il suo figlio primogenito o lasciare detto suo figlio in Sicilia e concedergli il Regno di Sicilia, *indipendente da quello di Napoli o da qualunque altro Regno o Provincia.* „

« dritti; a sette secoli e più di libere istituzioni, si sostituiva l'asso-
« luta e mendace volontà di un tiranno!

« Siciliani, quand'anche la vittoria non fosse una evidenza, ove si
« tratta di onore, i popoli come l'individuo ànno il supremo dovere
« del sacrifizio; val meglio seppellirci tutti, sotto le ardenti rovine
« della patria nostra, che mostrarci all'Europa spettacolo di codarda
« viltà; la morte è da preferirsi all'inferno della schiavitù..! Ma no, noi
« vinceremo, ce ne affida la santità della nostra causa, il fremito del-
« l'anima nostra..!

« Le grandi nazioni s'umiliano ove non s'ispirino alla virtù, le
« piccole ingigantiscono nella via della libertà e splenderanno nella
« mente de' secoli.

« Mirate là... distrutta ancor fuma Messina; la guerra è dunque
« per noi simbolo di vendetta e di amore: una Città Siciliana geme
« ancora fra le orde del comune nemico d'Italia... All'armi... All'armi...
« là... là bisogna vincere o morire!

Ruggiero Settimo—Vincenzo Di Marco—Vincenzo Errante —Pasquale Calvi—Gaetano Catalano—Mariano Stabile.

***

Respinto l'ultimatum di Gaeta, la ripresa delle ostilità era sicura e a data certa e vicinissima. Da quel momento, generale era la preoccupazione e il lavoro di difesa, intorno a Palermo, progrediva con febbrile rapidità. Cessarono anche questa volta, come per incanto, i dissensi politici — tacque ogn'ira, ogni nimistà fu deposta... e financo, se in tanto agitarsi di uomini armati, un diverbio sorgea e pronte le mani alle armi correano, sol che i presenti gridassero *guerra guerra,* le armi deponeansi e i contendenti abbracciavansi, giurando non compromettere le loro esistenze, solo alla patria votate..!

Si eran disposti fossati e trincee dalla parte orientale ed occidentale della Città e a cavar i fossi e ad alzar le difese intorno a Palermo, corse il popolo intero, con uno slancio di entusiasmo indicibile.

Gli operai, i trafficanti—che pur di lavoro soltanto e scarsamente viveano—disciplinati in numerose comitive, alternavansi il servizio gratuito in prò del paese. Un giorno nissuna carrozza percorse le vie, perchè tutti i cocchieri erano al lavoro dei fossati ed altra volta la massima parte delle osterie e delle bettole non si aprì, perchè a quel lavoro attendevano esercenti, cucinieri, camerieri, commessi, tutti. Le donne stesse, dalle povere popolane, alle più nobili del patriziato, al lavoro concorsero... E ogni giorno fur viste, dame nobilissime per lustro di

casato, ricche per pingue censo, adusate a passar la vita, fra lo splendore de' dorati saloni, riparate da' rigori invernali, da morbidi tappeti, da seriche e vellutate stoffe e dal confortante calore degli accesi camini... affrontare impavide la pioggia e la neve... e—confuse con le popolane, alle stesse spesso abbracciate—trasportare terra e pietre e stracciarsi le mani bianche e gentili, nel duro e penoso travaglio..!

Alti prelati, fra i quali il Cardinale Arcivescovo M.r Pignatelli ed umili sacerdoti e monaci, commisti a soldati, operai e ad ogni classe di popolo, sulla marra sudavano e con essi Pari e Deputati e Magistrati e Funzionarî di ogni ordine e cittadini eminenti... E quando stanchi, trafelati per l'inusitato lavoro, per poco sostavano, fra canti ed inni popolari, per la libertà della patria, facean fervidi voti ed augurî.

A sera poi alla città ritornavasi ed era commovente spettacolo, veder tutta questa gente, così diversa per condizione sociale, per educazione, per abitudini... mista, confusa, fraternizzando, darsi convegno pel dimani, divenendo già amici come a fratelli coloro, che per caso ne' luoghi del lavoro si erano oggi incontrati. Onde ricchi e poveri, patrizî e plebei, preti e secolari... abbracciati, l'un laltro, marciando teneansi; e frattanto le bande musicali suonavano e le pale e le zappe agitavansi, cozzavansi in modulata cadenza... e muovendo a migliaia, di conserva e in bell'ordine, gl'inni di guerra ripeteansi, interrotti soltanto dalle fragorose imprecazioni al Re bombardatore..! [1]).

Dalle vicine contrade, da' paesi vicini a torme, a squadre, a manipoli, preceduti dal tricolore vessillo, accorrevano civili e villici ad aiutare i fratelli di Palermo, ne' lavori di difesa; e in pochi giorni e senza alcuna spesa per lo erario dello Stato, un'opera compivasi, che se altrimenti fatta, sarebbero occorse somme ingenti e lungo lavoro.

Come altrove dicemmo, il Parlamento, sin dal 10 marzo, avea decretato che tutti i cittadini dell'Isola, da 18 a 30 anni fossero chiamati alle armi; ma provvedimento pressochè inutile fu questo, dapoichè in quel momento, difficilissimo dovea riuscire il reclutamento e se invece tutti i chiamati fosser corsi alle armi, di essi mai si sarebbe fatto de' soldati, atti alla guerra imminente.... Dee del resto confessarsi, che non v'erano fucili per armarli, nè uniformi per equipaggiarli.

In seguito al decreto del 7 Settembre e all'ordinanza del 9 Marzo, si dispose la mobilitazione di una quarta parte della Guardia Nazionale; giovani animosi e scelti componevano questo Corpo che fu comandato dall'ex Ministro Maggiore Poulet e che a 28 Marzo partiva

1) Fuvvi qualche giorno in cui gli accorsi furon valutati da 60 ad 80 mila. Così afferma il Gior. Off. del giorno 21 Marzo '49, N. 64, p. 255.

per Termini salutato dagli applausi affettuosi ed entusiastici del popolo.

E colà giunti quei valorosi, viva istanza al Ministero faceano, per esser facoltati a correre in Catania, ma il Ministero non assentiva, affermando non potersi la città di Termini privare di forze.

Le incalzanti, dolorose notizie che giungeano da Catania, commoveano la giovane milizia, che desiderosa di correre contro al nemico, facea rinnovare le sue istanze al Ministero, impegnandosi financo a militare a proprie spese per tutto il tempo della guerra. Ma il Ministero non assentiva e invece invitava il Poulet a trasferirsi subito in Palermo e dopo qualche giorno, il ritorno di quel battaglione in Palermo ordinava; spedendo financo in Termini un Vapore, perchè al più presto i suoi ordini fossero eseguiti. Giunto in Palermo quel Corpo era sciolto.. !

In soli dieci giorni, fu completamente formata altresì la *Legione Universitaria*, che così chiamossi, dagli studenti dell' Università che in gran parte la componeano; volle il Parlamento però, che della stessa non facesse parte chi ancora i sedici anni non avesse compito. N'ebbe il comando G. La Farina ed Ufficiali prescelti dalla stessa furono Crispi, Raeli, Natoli, Paternostro e Papa, tutti Deputati, a' quali — meno il La Farina perchè militare — la Camera dei Comuni solo dopo lungo contrasto e con una impercettibile maggioranza — 50 su 48 — accordò permesso di accettar quell' incarico [1]).

Il 30 marzo anch'essa fra le generali acclamazioni ed abbracciamenti partivasi da Palermo per alla volta di Misilmeri [2]) e dopo pochi giorni di sosta in quel Comune—avutane licenza dal Ministero —il 7 Aprile--partiva per Roccapalumba, ove giungeva il 10 e vi si fermava. Richiamata inopinatamente — il 12 — in Palermo, a malincuore retrocedea sostando in Villafrati, ma dietro nuovi ordini ministeriali, movea per Vallelunga dirigendosi a Castrogiovanni.

Tripudivano quei generosi al pensiero di correre ad affrontare il nemico; ma, contro ogni aspettativa, altri dispacci decretavano lo scioglimento della legione. Questa invece tornò in Palermo e acquartierossi nell'atrio e nelle scuole al pianterreno dell'Università. Poscia pur troppo scioglieasi.

***

A trovar denaro nuovi sacrificî imponeansi a' cittadini che volentierosi ubbidivano [3]). Deliberavasi, la riduzione di un quinto su' soldi e

1) Gior. Off. n. 80, p. 349 e 83, p. 321.
2) Decreti 10 16 e 20 Marzo '49.
3) Decreto 21 Marzo '49.

retribuzioni dallo Erario dovute, la limitazione del maximum degli averi e che le pensioni eccedenti le onze 2—L. 25, 50—fossero pagate sol per metà—immuni i militari—Doppia pagassero la tassa imposta dall'art. 22 del decreto 19 Maggio '48 le Abazie, i Vescovadi ed altri benefizî ecclesiastici, gl'impiegati de' Comuni e quelli de' pubblici stabilimenti. Fu decretata altresì pe' Comuni una prestazione di onze 600,000—L. 765,000,000 col titolo di *Tributo della libertà*. Era divisa in un milione di quote a tarì 18—L. 7, 65—per ognuna, sulla metà delle popolazioni; Palermo e Catania sui due terzi della popolazione pagassero, esclusi i poveri e i minori di 12 anni; alle Corporazioni religiose fu imposto il pagamento del tributo, secondo il numero de' loro componenti.

In quei giorni dolorosi, ammirando esempio di patria carità e virtù cristiana diè il Clero palermitano secolare e regolare, che riunitosi numerosissimo nella chiesa dei P. Teatini [1]) deliberava dividersi in quattro comitati, incaricandosi della predicazione per tener desto lo spirito de' soldati e de' cittadini e raccomandare l'ordine pubblico—e poi, raccogliere volontarie oblazioni pei bisognosi e pe' parenti degli uccisi e feriti in battaglia—prestar l'opera sua nelle ambulanze e negli ospedali—apprestare i conforti della religione a' moribondi, al momento in cui fossero riprese le ostilità.

L'atto spontaneo ed eminentemente virtuoso e patriottico, commosse così il popolo ed il Governo, che P. Calvi, Ministro del Culto e della Giustizia, interprete del voto comune, a nome del Governo la seguente lettera scrivea al benemerito Sac. D. Giuseppe Fiorenza, Presidente della Riunione ecclesiastica, che il giorno stesso, della nobilissima decisione gli avea dato notizia.

Palermo 24 Marzo 1849.

Rev.mo Signore

« Il di lei foglio di Marzo corrente, mi annunzia l'eroica e generosa « risoluzione del rispettabile Clero, secolare e regolare di Palermo, di « concorrere con i mezzi possenti della Religione e dell'umanità, ad aiu- « tare il popolo nei sublimi momenti ai quali ci si apparecchia.

« Questo slancio di mente, questa ispirazione nobilissima del cuore, « quest'amore ardentissimo del venerando ed illustre Clero palermitano « verso la patria, non avendo riscontro negli annali de' popoli, ha de-

1) A 22 Marzo 1849.

« stato la più grande ammirazione del Governo, che non crede poter-
« gliene retribuire in alcun modo degna e sufficiente lode.

« Segua dunque l' onorevole Clero secolare e regolare, col suo no-
« bile entusiasmo il virtuoso impegno assunto, della predicazione, del rac-
« coglimento delle limosine, del servizio negli ospedali e nelle ambulanze
« e dell'apprestare gli estremi conforti di Religione a' prodi che verse-
« ranno per la patria il loro sangue e sederà nei primi posti di gloria,
« dovuti a' generosi figli della nostra Sicilia ».

Il Ministro
« *Pasquale Calvi* »

***

A 30 Marzo, i Ministri delle potenze mediatrici comunicavano al Governo borbonico, la non riuscita della loro mediazione e prima ancora che quella comunicazione gli fosse giunta — con nota del 22 Marzo — lo stesso facea lor sentire, che andava a riprendere le ostilità e che nei primi giorni di Aprile, si sarebbe bloccato il porto di Palermo—provvedessero, conchiudea, per l' incolumità delle persone e degl'interessi dei rispettivi sudditi, nella guerra imminente.

***

Respinta la mediazione, il Governo credeva opportuno dar conto delle cause che avevano determinato il rifiuto della suddetta proposta, con un manifesto diretto *alle civili Nazioni*. Nello stesso faceasi la storia della Rivoluzione e della sua legittimità, de' vandalismi compiti dalle truppe borboniche, de' principali decreti del Parlamento e delle recenti trattative con gli Ammiragli, inglese e francese, latori dell'*ultimatum* di Ferdinando II, che, dicea il manifesto, « era il più amaro e crudele « sarcasmo della Rivoluzione, per la quale la Sicilia sorgeva a libertà ».

E continuava dicendo, il Governo esser fidente « che da questa espo-
« sizione di positivi ed esatti ragguagli, le civili Nazioni dell'uno e del-
« l'altro Emisfero, potranno giustamente apprezzare le vere ragioni
« della guerra, già riconosciute in Sicilia » e conchiudea « l'Italia poi
« particolarmente, saprà valutare anche meglio, la importanza di questa
« guerra, e *l' influenza che essa dovrà esercitare sui destini della Peni-*
« *sola. Pensi che la guerra che si combatte in Sicilia, è guerra combattuta*
al nemico comune d'Italia » [1]).

1) Gior. Off. 7 Aprile '49 N. 79.

***

Poulet, Ministro della Guerra, avea fatto dell' Isola due divisioni militari, l'una comprendea Messina, Catania, Siracusa; l'altra Palermo, Trapani, Girgenti, Caltanissetta. Della prima il comando al Generale Paternò si affidava, della seconda al Trobriand. Ma ben presto — come la pubblica opinione reclamava — in Palermo richiamavasi il Paternò, che Ispettor generale dell' esercito si nominava, destinandosi a supplirlo il Trobriand—ed il comando della seconda divisione affidavasi a Mieroslawski, che alla testa di una colonna di osservazione, per Catania era partito.

P. Calvi afferma [1]) che in Catania eran di milizia regolare solo 2898 soldati e presenta il quadro di quei Corpi e lo stesso pratica per — Augusta, Siracusa, Palermo e Trapani, assicurando che nelle dette Città solo esistessero 7878 soldati. Più 1100 uomini in Giardini e Taormina e un 700 tra volontarî e artiglieri di piazza; complessivamente poco più di 9600 uomini — il popolo dovea fare il resto.

La Farina invece sostiene, che egli nel Gennaio '49, avea già portato i soldati al numero di 14,000 [2]) e che Miroslawski radunava sotto i suoi ordini in Catania 7,700 uomini di truppa regolare [3]).

Sia vera l'una o l'altra assicurazione, il certo è questo, che Mieroslawski domandava forze maggiori e ne avea ragione, dovendo lottare con un nemico, di gran lunga più forte. Ma il Ministro della guerra, come già fece il Paternò per timore che il Filangieri su Palermo piombasse, altri soldati non accordavagli.

Se ci riesce impossibile anche questa volta narrare tutti gli apprestamenti di guerra, le disposizioni emanate, i movimenti delle truppe e più poi tutte le fazioni e le fasi dei diversi scontri, difficile ci riesce altresì segnalare i nomi di tutti quegli Ufficiali che preser parte alla difesa di Catania, assegnando, secondo le circostanze, a ciascuno di essi la sua parte di plauso o di censura [4]). Segnaleremo soltanto pochi avveni-

---

1) Storie critiche V. 3, pag. 194.

2) La Farina Storia della Rivoluzione Siciliana, Cap. 25.

3) Op. cit. V. 2. p. 254.

4) Ci limitiamo a registrare tutti i nomi che abbiamo potuto raccogliere da' rapporti, e diciamo solamente, che fra questi pochissimi si mostrarono pusillanimi; molti invece diedero prova di coraggio e di valore non comune ed alcuni si comportarono con eroica intrepidezza. Colonnelli: Santantonio—Pracanica—Interdonato—Lanza—Campofranco—Ascenso Santa Rosalia—Tenente Colonnello Cerda—Maggiori Marchetti—Scalia—Gentile—Milazzo—Calcagno—De Felice—Micali—Dantoni—Medina—Pethers—Cavallaro—Mangano — Pucci — Ghione — Aiutante Maggiore Valenti—Capitani Iermanowski—Costa dello Stato Maggiore — Venturelli idem—Domagalski—Mondino—Chines—Commissario Cannizzaro, sin d' allora chimico valente ed ora illustre professore e scienziato, Senatore del Regno ed onore d'Italia.

menti, fra i principali di quelle memorande giornate, che si chiusero con la caduta della sfortunata Catania ed il nome di qualcuno degli Ufficiali e degli altri prodi, che a' fatti d'armi presero una parte principalissima.

E diremo anzitutto, che fra questi ultimi non andrà mai dimenticato il principino Pardo, giovane ventenne, che visto cadere un bravo Ufficiale francese ne assunse le veci, combattendo con eroismo e i compagni incitando con la voce e con l'atto a disperata difesa.

Nè può tacersi di quel Luigi Tamajo, che, con l'aiuto di altri valorosi, impossessatosi di un cannone dagli artiglieri abbandonato, col fuoco vivissimo dello stesso, lanciava la morte sul nemico, accampato nella piazza del Carmine. E a centinaia potrebbero registrarsi i prodigî da' singoli popolani compiuti, se i nomi di essi fossero stati conosciuti o giunti fino a noi.

***

Programma del Mieroslawski si era muover primo all'offensiva assalendo Messina, ma ben presto dovette accorgersi della scarsezza delle forze delle quali poteva disporre e quindi dell' impossibilità di eseguirlo. Al Colonnello Campofranco era stato affidato il comando della Piazza di Catania, verso cui da Palermo movea, al comando del Colonnello Ascenso, una colonna di 1800 uomini che il 24 Marzo giungeva in Adernò.

I Regî, sin dal 28 avevano abbandonato tutte le loro posizioni sino a Barcellona e concentrato il presidio di questa Città in Milazzo, imbarcando il resto per Messina; questo indusse in Mieroslawski e ne' suoi Ufficiali il convincimento, che i Regî si preparassero ad uno sbarco in Riposto.

Ma invece, il 31, essi cominciavano ad avanzarsi da Scaletta sopra Alì e Roccalumera e nell' alvo de' torrenti di Landro e Farina si ebbero i primi scontri, ne' quali molto si distinse la Guardia Nazionale di Roccalumera... Ma dopo un vigoroso assalto le truppe siciliane, sopraffatte dal numero, dovettero ritirarsi. Altri scontri parziali nell'istesso giorno e nel seguente, or qua or là, avvenivano e con varia fortuna.

La mattina del 2 aprile, un vivo bombardamento aprivasi da' legni da guerra borbonici, che eransi avvicinati al Capo di S. Alessio e al Capo di Taormina, proteggendo la colonna napolitana che avanzavasi lungo il littorale. Poscia operavasi uno sbarco a Letojanni e—dopo breve combattimento, avvenuto in S. Allessio, dove debole resistenza i pochi Siciliani potevano offrire—i Regî, padroni di quel Forte movean

su Taormina, il cui picciol presidio [1]) era comandato dal Maggiore Gentile. Costui non avendo ottenuto i rinforzi, replicatamente richiesti, tentennò alquanto e troppo tardi decideasi ad occupare, con una compagnia di zappatori, le alture di quella Città. Sotto le mura di Taormina, combatteano da volorosi il Capitano Mondino e i suoi, fuggivano vergognosamente gli altri. Ma in brev'ora il numero stragrande de' Regi, del valore di quel manipolo di prodi trionfava e Taormina fu prima vittima delle ladrerie, delle carneficine e degl' incendî de' Regî, i quali, il 5 passarono in Aci, che, non potendosi difendere, i cittadini avevano abbandonato.

La caduta di Taormina scoraggiò i volontarî che sbandaronsi e in quelli che rimasero accrebbe la diffidenza contro Mieroslawski; e questa diffidenza presto mutossi in sospetto. Un incidente doloroso, poi, l'esplosione di un fucile che uccise un soldato, fece gridare al tradimento... Un battaglione si credette circondato da' nemici—i soldati esplosero i loro fucili, poscia fuggirono. Ma gli altri tennero fermo e la sedizione repressero.

Lo stesso giorno una parte della flotta borbonica alla rada di Catania appressavasi, aprendo contro la Città il fuoco delle sue artiglierie, alle quali energicamente rispondeano le batterie Catanesi, dirette da' Maggiori Mangano, Pethers, Scalia e da un francese del quale non è stato conservato il nome; in brev'ora due delle regie navi, dal tiro delle artiglierie siciliane gravemente danneggiate, dalle altre, anch'esse fuggenti, a sicuro ancoraggio rimorchiavansi. Per un tal fatto, generale fu il tripudio in Catania e grande l'entusiasmo. E qui occorre avvertire che d'immenso giovamento a Catania, ne' giorni del combattimento, riuscirono i Forti che dominavano il mare, i quali, incessantemente tirando sul naviglio nemico, lo costrinsero a tenersi lontano dalla città, che pertanto fu salvata dalla distruzione delle bombe.

Frattanto, se qui potessimo ricordare le continue mosse imposte dal Duce supremo de' siciliani alle sue scarse milizie, una considerazione salterebbe subito agli occhi de' meno esperti di cose militari ed è questa; che, meno degli scontri de' quali cennammo, tutte le forze delle quali disponeasi, fino al giorno 5, parea che fossero destinate più ad un esercizio di allenamento ed a continue marce di resistenza, anzichè alla guerra. Poichè il maggior numero di esse, si facea correre da un punto ad un altro, tenendole sempre in movimento, ma giammai una poderosa colonna di armati fu portata contro il nemico, per trascinarlo

1) Due compagnie di zappatori, quattro del 1.° leggiero, pochi francesi, tre cannoni di piccolo calibro in tutto..!

a campale giornata fuori le mura della Città, come ad ogni costo doveasi; ne si curò di opporre conveniente resistenza agli sbarchi che dalla regia squadra faceansi, ciò che avrebbesi potuto facilmente e con buona fortuna, poichè non riusciva possibile a' Regî mettere ad una volta in terra considerevoli forze. E questo fu gravissimo errore..!

Onde ben a ragione osservava G. La Farina [1]). « È facile il com- « prendere come queste piccole resistenze inutili ed impossibili, questo « smembramento fatale di forze, queste perdite di posizioni importanti « senza combattere, dovessero scoraggiare soldati nuovi al mestiere « delle armi, mettendo anco a calcolo la natura siciliana, impaziente « e diffidente, adatta all' impeto audace dell'operare, disadatta alla fred- « dezza prudente dello attendere ».

Finalmente Mieroslawsky, convinto che avvicinavasi l' istante supremo, in cui la lotta intorno ed entro Catania si sarebbe impegnata, con replicati messaggi a tutte le colonne in diversi punti disseminate, di rientrare in Catania o tenersi alla stessa vicine, ordinava.

Ma il disposto concentramento non riusciva di facile esecuzione; quelle truppe erano state troppo allontanate da Catania ed ora la maggior parte di esse, per avvicinarsi, doveva percorrere una via assai più lunga di quella che i Regî dovean battere e per giunta spesso attraverso montagne impraticabili e sulle scorie taglienti della lava. Eppure questi soldati così giovani, così poco adusati a tanto travaglio, spesso mal calzati, si sobbarcavano senza un lamento a queste marce forzate, delle quali qualcuna durò un giorno intero..!

La mattina del 5 aprile le forze borboniche, con un movimento concentrico da terra e da mare, a Catania accennavano e il 6 di buonora dal lato est, una colonna comandata dal Generale Nunziante all'assalto muovea, mentre tutte le forze regie fermavansi nei Villaggi di Aci S. Antonio e Valverde e ad attaccare la Città, dal lato nord si apprestavano.

Al tempo stesso, con un vivo trar di bombe e di mitraglie, 13 vapori da guerra, le fregate e le cannoniere la via spazzavano che da Aci Castello conduce a Catania, costeggiando il mare.

Giungeva appena l' avanguardia napolitana al Villaggio di Ravanusa, che i congedati siciliani vigorosamente attaccavanla fra Battiati e Punta costringendola a ritirarsi; per tre volte i Regî all'attacco tornarono, ma per tre volte furono con gravi perdite respinti, anche dai volontarî siciliani che alla difesa correvano. Allora quasi tutte le schiere borboniche e le loro artiglierie in quei luoghi scaglionate, nella zuffa s'im-

1) Op. cit. vol. 2. p. 271.

pegnavano... attaccando i siciliani al fianco ed alle spalle; e, quasi che le truppe regie nella pugna fin'allora combattuta, non fossero state dieci volte maggiori de' combattenti siciliani, sempre nuove se ne aggiungeano... E mentre ovunque i pochi soldati siciliani con sovrumani sforzi le combattono, altre e maggiori e più fresche truppe, dagli svizzeri poderosamente affiancate, quali per le vie parallelle, quali, e sono i più, per la maggior via, alla volta di Catania decisamente si spingono.

Aspra, sanguinosa la lotta indi s'impegna nel Villaggio di S. Agata li Battiati, occupato da' siciliani, i quali di fronte ad un numero prepotente di soldati e di cannoni, tengon fronte a tutti, compiendo miracoli di valore; fino a quando soverchiati da' nemici sono costretti a ritirarsi su *Licatia*..... e su quelle alture e su quelle di *Fasano* e di *Bonelli*—ben diversi da altri soldati e congedati, che vilmente il posto aveano abbandonato—grandi prove di coraggio e di valore compivano i volontarî siciliani: nè prodigî minori operavano alla barricata della *Barriera,* che, sol dopo un lungo e sanguinoso contrasto, con sì varia vicenda durato, dovevano abbandonare, decimati dalle numerose artiglierie nemiche. Nuove artiglierie allora i Regî impostano presso il *fondaco del Parrino* e padroni della collina *Gioeni*—dalla quale con la mitraglia i nostri fulminavano—contro Catania la colonna destra ed il centro rivolgono... Alla vista di sì poderoso nerbo di armati, affiancato da numerosa cavalleria, preceduto da grande quantità di cannoni... al continuo crescendo di tanti carri, di tanti traini, che il fragore somiglia d'impetuoso torrente, che su per le rocce de' monti a riprese precipitando s'infranga—un terribile panico fra i siciliani si propaga e scoraggianti corron le grida di allarme, che, è doloroso il confessarlo, ad una ritirata li spingono, che meglio può dirsi fuga... diserzione.

Ma ben presto altri soldati e cittadini accorrono animosi e alle regie truppe il passo della barricata sopra la Piazza del Borgo, coraggiosamente contendono. Ivi il Colonnello Campofranco, e il Maggiore Pucci, con tutte le truppe che avean potuto raccorre, valorosamente combattono, — terribile, sanguinosa, feroce d'ambo i lati ferve la zuffa, ma sventuratamente caduto il Canpofranco [1]) i congedati sbandavansi, sbandavansi i soldati ed a' popolani fu solo scampo la fuga.

Padroni del campo i Regî, prima i quartieri del *Borgo,* della *Con-*

---

1) Francesco Lucchesi Palli figlio del Principe di Campofranco Ministro di Ferdinando II e cognato della Duchessa di Bery, lasciò di servire nell'armata del Borbone e corse in difesa della patria. La Camera de' Comuni — a 17 Aprile '49 — decretava: "1 Il Colonnello Francesco Lucchesi Palli gloriosamente morto in Catania in difesa della Libertà ed Indipendenza siciliana, è dichiarato benemerito della Patria. 2 Un monumento sarà innalzato alla sua memoria ed a quella degli altri prodi, che al par di lui morirono in Catania, pugnando per la santa causa della Sicilia„ Gior. Off. N. 86, p. 341.

cezione, di *Monserrato* assaltano, saccheggiano, bruciano, poscia entro Catania, per la via Etnea, trionfanti s'avanzano.

Ma i cittadini animosi, col furor disperato di chi difenda la sua città natale, i suoi più cari parenti, alla lotta ritornano e un battaglione di fanteria — il 5.° leggiero — che altrove era stato destinato, al rumore della battaglia, in mezzo alla zuffa con un urlo di vendetta precipita... e allora la *Piazza Stesicorea* è teatro ad immane, spaventevole macello..!

È memoria che intorno al basamento, ivi ancora rimasto dell'abbattuta statua di Ferdinando, sul quale una bandiera tricolore si era piantata, come intorno all'antico Carroccio, il combattimento avveniva; e i morti eran tanti, che scomparso alla vista il basamento, su gli esanimi corpi de' caduti pugnando, il vessillo parea fosse piantato..!

Giunti i Regî a' *Quattro Cantoni* nuovo ostacolo da' nostri lor si para d'innanzi e la tenace resistenza, il nemico alla sosta costringe—Mieroslawski pregato da alquanti prodi volontontarî e soldati del 5, lascia il supremo comando, si mette alla testa di essi e a nuovo e più feroce combattimento li adduce. Ma gravemente ferito, da' pietosi compagni in salvamento altrove trasportasi — Si combatte ai *Quattro Cantoni,* alla *Piazza Stesicorea,* nella *Via de' Fossi,* nella *Piazza* e *Convento del Carmine,* nella *Via Etnea...* dove spinto, incalzato dal tempestar dei colpi, dalle cariche alla baionetta, il nemico prima si arresta e tentenna e poscia a precipitosa fuga abbandonasi... Di tre cannoni ed una bandiera de' nemici, i siciliani s'impossessano.

Parve assicurata la vittoria—grande il tripudio... Tutti i cittadini donne, vecchi, fanciulli son sulle vie plaudenti, felici... ma pur troppo non era così! Nuove e fresche truppe, gli svizzeri alla testa, a soccorso dei fuggenti compagni si slanciano e nuova e più feroce s'impegna la mischia—i feriti, i cadaveri, non si contano più... il sangue d'ogni lato dilaga, spaventevole è la carneficina..!

Ma dopo lungo, accanito, ferocissimo combattere, mancate a' siciliani le munizioni—che pronte non si teneano in tanta confusione e scompiglio—essendo imminente il pericolo di vedersi circondati e tagliati a pezzi da nemici ognora crescenti, poco alla volta vien meno la difesa, ed il ritrarsi è invincibile necessità.

E allora il coraggio della disperazione ad ogni temerario e periglioso ardimento consiglia. Circa 50 soldati, del valoroso 5.° battaglione, composto quasi tutto di Catanesi, che prove brillanti di coraggio e d'intrepidezza, sempre in quella compagna ebbe a dare, non sapendosi rassegnare alla ritirata, gittati via i moschetti, vestite le spoglie de' soldati nemici, armati solo di bianche armi — profittando della notte — in

mezzo alle nemiche squadre penetrando, dieronsi a ferire ed uccidere, col disperato furore di chi, di morire sicuro, vuol altri prima e quanti più gli riesca, nell'averno travolgere.

Grande lo scompiglio e il terrore fra i Regî... Credesi i soldati fra loro alle mani venissero e, ad arrestarne lo scempio, gli Ufficiali Superiori comandano su tutti si traesse a mitraglia.. e l'esecuzione, pronta il comando seguia!

De' Regî fu grande il massacro, trentasette de' siciliani solamente soggiacquero, gli altri miracolosamente scamparono. Ma ben presto conosciutasi la ragion del sanguinoso tumulto, più feroci i Regî quantunque già fosse alta la notte, al saccheggio tornavano.. e il tetro baglior delle case incendiate, le loro gesta feroci e nefande sinistramente illuminava..! E quando sorgeva il giorno novello, a rischiarare l'immane disastro, sulla città abbandonata, sui cadaveri ovunque giacenti, in mezzo alle case, in gran parte dalle fiamme distrutte... la feroce soldatesca borbonica omai gavazzava sicura..!

Non fuvvi empietà innanzi alla quale si fosse arretrata, scelleraggine che non avesse commessa..! Briaca del sangue versato, satannicamente gioiva e con le sacrileghe mani, di quel sangue ancor lorde, i gioielli che la pietà de' credenti aveva alle sacre immagini votato, alle stesse strappava, i tempî de' sacri ricchissimi arredi spogliava, le vergini fanciulle e le oneste matrone — che ivi cercavano scampo — oltraggiava, stuprava... poscia ferocemente sgozzava..!

E così passarono i giorni 7, 8 e 9 Aprile; il 10 la bordaglia nemica stanca, ma non soddisfatta ancora del bottino e del sangue, finalmente sostava.

E più tardi il suo condottiero Generale Carlo Filangieri P.pe di Satriano, con impudente menzogna, tutto questo negava: quasi insultando i rappresentanti delle Potenze che gliene feano rimprovero... non solo, ma in un suo proclama, del 27 Aprile, avea la tracotanza di dire ai suoi soldati, che le fazioni combattute in Messina, in Alì, in S. Alessio, in Taormina, in Catania faceanli certi di una *bella* pagina nella storia militare de' nostri tempi: e con sacrilego accento financo ardiva affermare, che *Dio rimuneratore delle belle e nobili azioni avea ispirato loro quel coraggio magnanimo!!*

***

Catania cadde... e questa volta può dirsi, senza timor d'ingannarsi, che di quel disastro furon primissima causa gl' innumeri errori commessi dal Mieroslawski, il quale sparpagliò sempre le sue poche

truppe, lasciandole tagliar fuori dalla sua base di operazione, dalle soldatesche che ognor fresche i regi vapori sbarcavano. A quei sbarchi frequenti, ma non poderosi, egli avrebbe potuto opporre sicura e trionfante resistenza, bastando a quell'impresa le truppe, delle quali in quei luoghi disponea... Ma invece, mai più di tre battaglioni de' nostri, si trovarono insieme di fronte al nemico..!

***

Incoraggiato dal trionfo a nuove imprese l'esercito napolitano affrettavasi, volgendosi su Siracusa ed Augusta... Fu scoramento dopo i disastri di Catania, fu impossibilità di difendersi, fu iniqua prodigione, come altri insistentemente afferma..? certo è questo che Siracusa, senza trar colpo arrendevasi..?

La resa di Siracusa non fu solo una perdita, ma una disfatta...

Era il primo esempio del trionfo della reazione, era la confessione della impotenza a resistere..!

Eppure Siracusa per la sua situazione, per le sue fortificazioni da recente largamente fornite di cannoni, era divenuta quasi inespugnabile e per mare certamente invincibile e disastrosa per il naviglio nemico. Tanto ciò vero, quanto si assicura, che due vapori napolitani, allora solo si azzardavano ad entrare nel porto, quando vi furono chiamati da un colpo di cannone, tirato da un bastimento estero e videro sventolare sulla fortezza la bandiera borbonica.

***

I narrati disastri delle Città consorelle, dovevano ripercuotersi sulla cittadinanza di Palermo che addolorata e preoccupata, vedeva avvicinarsi il giorno dell'ultima prova sotto le sue mura... Per colmo di sventura, alle armi piemontesi era toccata la funesta giornata di Novara, Carlo Alberto avea abdicato e quelle notizie venivano ufficialmente confermate il 5 Aprile..! [1]).

Il cumulo di tante sciagure, in tempo sì breve, non potea nón produrre le suoi fatali conseguenze.

Non può sfuggire ad alcuno la eccezionalissima e difficile condizione di quel momento storico. Il Governo, la maggioranza de' cittadini, erano omai dolorosamente convinti che rendevasi sempre più difficile la resistenza—le illusioni negli aiuti delle due Potenze Estere

1) Vedi comunicazione del Ministero alla Cam. de' Com.—Gior. Off. anno '49, N. 79, p. 316

si eran dileguate di fronte alla realtà—nelle armi italiane, pel momento non era più a sperare... e per tutto ciò, la reazione incoraggiata, non solo non curava più di nascondersi, ma diveniva da un momento all'altro più animosa e fidente e fingendo financo di atteggiarsi al più sbrigliato liberalismo, cercava di spingere il paese ad atti tali, da destar serio allarme...

La gran massa della popolazione—per quanto il Borbone odiasse—oramai temendo vicina l'entrata in Palermo delle scellerate soldatesche, preoccupavasi spaventata delle sicure e terribili carneficine... Pertanto ovunque apprensioni e sconforto. A' moderati, a' quietisti poi, imponeasi minaccioso il fantasma della guerra civile, che i reazionarî ingigantivano, per convincere della necessità ed urgenza della pace: quantunque il modo come la cittadinanza si era comportata, dal momento in cui le trattative rompevansi, tutti questi allarmi doveva sbandire.

In quanto al Governo, bisogna confessarlo ad onor del vero, nissun titubava in faccia al proprio dovere, non ostante che nel Ministero del 13 Marzo '49 predominassero coloro, ne' quali mai cessò la paura che il popolo trasmodasse e che, non nelle forze vive del popolo, ma nello aiuto delle Potenze ebber solo fidanza. Il Ministero dunque teneva fermo e spesso rivolgevasi, per averne consigli, alle persone più competenti ed amanti del paese e incalzando sempre più gli eventi, una riunione indicevasi di tutti i Pari e de' Rappresentanti, in una delle sale del Palazzo Trabia, per decidere quale la via da seguire in quel supremo momento.

Pochi proposero la convenienza di venire a trattative, ma la maggioranza osservava che il Parlamento, avendo decretato la guerra, sarebbe stata fellonia disubbidire e allora, anche questa volta preferita la guerra, si cercarono i mezzi migliori per sostenerla. Fuvvi chi, con veemente parola, dimostrava che se la rivoluzione avea dato la vittoria nel Gennaro 1848, la rivoluzione la vittoria avrebbe indubbiamente assicurata nel Marzo '49. Si osservava che il nimico oramai pe' perduti in battaglia, per le guarnigioni lasciate nelle Città possedute, non avrebbe potuto disporre di più di 14,000 uomini. Or che sarebbero stati questi, di fronte a tutta la Sicilia insorta e combattente..?

Quest'idea generosa prevalse... e davvero se la Sicilia avesse saputo insorger tutta, Satriano coi suoi 14,000 sarebbero stati stritolati..!

In questo sperossi ed allora si decretò che tutte le forze disponibili, in Castrogiovanni si concentrassero, per formarsi un campo generale. Subito si pose mano all'esecuzione di questo decreto; commissioni, destinate a promuovere l'arruolamento, subito crearonsi e queste immediatamente si posero in viaggio per l'interno dell'Isola. Ciò il giorno 11 aprile.

***

È debito di giustizia il dichiarare e deve riuscir di conforto all'animo d'ogni buon siciliano il conoscere, che, non appena fu decretata la formazione di un Campo in Castrogiovanni, tutti i paesi della Sicilia vi aderivano e dovunque vedeasi un brulichio di armati accorrenti alla crociata della libertà, salutata dal generale entusiasmo. Primi i più vicini paesi, Vallelunga, Santa Caterina, Caltanissetta, Caltagirone—che così correva a far ammenda onorevole all'atto di sommissione da pochi inconsultamente sottoscritto—S. Cataldo, tutti facevano a gara per rispondere all'invito.

Ma inopinatamente un ordine del Ministro della guerra, nella notte del 13, richiamava in Palermo tutte le forze affermando che nissuna valida resistenza al nemico, fuori Palermo, potea farsi. In quella lettera il Ministro dicea aspettarsi da dovunque tristi notizie, essere in Palermo lo spirito pubblico, specialmente della Guardia Nazionale, diverso da quello che egli si attendea, temere la caduta di Caltanissetta, nel quale caso, diveniva pericolosa la posizione di Castrogiovanni.

***

E a dir vero, non può disconfessarsi che in Palermo oramai, se tuttora una grande quantità di generosi eran pronti alla guerra, i più della guerra spaventavansi; le stragi e i massacri di Messina e di Catania, sorgevano minacciosi innanzi ad essi e questo fantasma terribile, i reazionarî sollevavano, nuova testa di Medusa, innanzi a quella massa pacifica e timorosa di cittadini, che amava la libertà, odiava il Borbone, aveva partecipato a tutti gli entusiasmi della rivoluzione, per tanto tempo ne avea volentieri subito i sacrifizî... ma ora tremava di fronte al grave pericolo per la vita propria e delle famiglie, trepidava per le sue sostanze.

Questa era la condizione di Palermo, quando a 14 Aprile il Vice-Ammiraglio Baudin, tornava ad offrire i suoi buoni ufficî al Ministero, che nello stesso giorno informavane la Camera de' Comuni, all'uopo straordinariamente convocata. È omai manifesto, dice il M.se di Torre Arsa, « che per mezzo del console di Francia, arrivò al Ministro di « Francia in Napoli, una lettera del B.ne Canalotti, nella quale dicevasi « tanto, da spingere quel diplomatico ad intercedere presso Ferdinan- « do II, onde consentire che il Vice-Ammiraglio avesse altra volta of-

**

« ferto i suoi buoni uffici per le trattative, le quali in fondo si riferi-
« vano unicamente alla resa » [1]).

In quell'occasione, il Ministro della guerra dichiarò alla Camera de' Comuni, che, qualora essa avesse accettato la proposta, allora il Ministero avrebbe lasciato il potere. De' Rappresentanti, 55 contro 31 accolsero l'offerta [2]). Tutti i Pari aderirono, soli il Duchino di Verdura ed il M.se di Roccaforte, per non cooperare a quello, che lor parea atto di debolezza, al momento della votazione allontanavansi.

Il Ministero dimettevasi subito, fra i Ministri, solo il Calvi la dimissione credeva inopportuna.

***

Partecipata al Vice Ammiraglio Baudin, l' accettazione de' suoi buoni uffici—a mezzo del vapore francese l'*Ariel*, che appositamente da Palermo spedivasi a raggiungerlo nella rada di Gaeta, ove trovavasi sul vascello *Jena*—al tempo stesso, gli si facea tenere una manifestazione, portante le firme di molti abitanti di Palermo, con la quale facevasi istanza, che alla Sicilia fossero concesse *condizioni* non meno *favorevoli* di quelle dell'atto di Gaeta.

Il Vice Ammiraglio Baudin rispondeva—con lettera del 18, che venia ricapitata dal suo capo di Stato Maggiore Eugenio Messaissin—che avendo comunicato al suo Ministro Sig. di Rayneval, il dispaccio ricevuto, costui ne aveva informato il Sig. Temple Ministro plenipotenziario d' Inghilterra e poscia insieme con lui, si era presentato a Ferdinando II, cui entrambi aveano rassegnato e il dispaccio originale speditogli da Palermo e la petizione sopra cennata. Che il Re li avea accolti con benevolenza, ma avea creduto di *riserbarsi tutta la libertà di azione*, soggiungendo che tutte le piazze che avevano fatto la loro sottomissione senza condizioni, erano state ben trattate. Continuava il Vice Ammiraglio manifestando, esser desiderio del Re, che in Palermo, a simiglianza di quanto si era fatto in Firenze in una circostanza analoga, si fosse affidata all' Autorità Municipale, la direzione degli affari e che una Deputazione si fosse spedita al Principe di Satriano. E conchiudea il Vice Ammiraglio:

« La mia convinzione personale si è, che la città di Palermo e tutti
« li abitanti di Sicilia, che si affretteranno a fare la loro sommissione

1) Torre Arsa op. cit. p. 695.

2) Quasi tutti gli scrittori dicono 55 contro 33, ma ne' resoconti ufficiali si afferma essere stati 55 contro 31 e noi ci siamo attenuti a questa cifra, pur convenendo, della possibilità che questi sbagliassero e i primi fossero nel vero.

« al Re, *posson contare sulla sua indulgenza e benevolenza ed io mi af-*
« *fretto di manifestare a V. E. questa convinzione* ». Soggiungea poi, che « il capo del suo Stato Maggiore Messaissin, avrebbe riferito a voce *molte* « *particolarità, che sarebbe lungo di scrivere e che spero La rassicureranno* « *interamente sulle intenzioni del Re e sullo avvenire della Sicilia* ».

Il cennato sig. Messaissin al tempo stesso, consegnava un foglio nel quale eran segnate le concessioni, che Ferdinando aveva promesso ai rappresentanti della Repubblica francese. Eccone il testo:

« 1. Una Costituzione in conformità dell'atto di Gaeta del 28 « febbraio;

« 2. Il figlio primogenito del Re o altro principe reale ed in man- « canza un distinto personaggio, per Vicere;

« 3. Guardia Nazionale per Palermo, con una legge che ne stabi- « lirebbe l'ordinamento;

« 4. Liberazione dei prigionieri siciliani fatti in conseguenza delli « avvenimenti di Calabria, eccetto i capi, che sarebbero mandati in « esilio per un tempo determinato;

« 5. Amnistia generale, esclusi solo i capi e li autori della rivo- « luzione;

« 6. Riconoscimento del Debito Pubblico contratto dal Governo « della rivoluzione ».

***

Dimessosi il Ministero Stabile, il giorno 15 Ruggiero Settimo nominava Ministri il Barone Calafato di Canalotti, il Cav. Salvatore Vico —Pari entrambi—e il B.ne Grasso rappresentante alla Camera de' Comuni—Canalotti ebbe affidata la Pubblica Istruzione e l'incarico degli Affari Esteri e del Commercio, Vico la finanza e l'incarico del Culto e della Giustizia, Grasso l'Interno e la Pubblica sicurezza e l'incarico della Guerra e Marina [1]).

Il 19 le Camere si prorogavano ad Agosto [2]). Qualcuno ha giudicato

---

1) Messaggio del 17 Aprle '49 — Gior. Off. N. 88, p. 350, Gior. Off. N. 89, p. 356.

2) Tornata 17 Aprile '49 — Camera dei Comuni.

Il Parlamento decreta:

Veduto il numero secondo dell'art. 5 del suo Decreto del 26 Marzo '48

Decreta:

" Art, unico — Il Parlamento proroga le sue sessioni.

" Le Camere torneranno a riunirsi il primo di Agosto '49. "

La Camera lo ammette col dissenso di un solo voto e dispensa la seconda e terza lettura avendo già approvato il presente verbale.

Il Presidente alle ore 5 e un mezzo dichiara perciò, prorogate le sessioni.

Il Presidente della Camera de' Comuni
Firmato — **Marchese Di Torre Arsa**
Il Segretario
Firmato — **P. Luigi Castelli**

severamente quel decreto parlamentare, ma per contro si è osservato « come si comprese da tutti, che, stante i disastri che minacciavano la « Patria, conveniva aggiornare il Parlamento, per evitare la sua par- « tecipazione a qualunque altro atto politico, sperando salvare almeno « e tramandare a' posteri, non vulnerati i diritti della Sicilia » [1]).

Queste osservazioni ànno indubbiamente il loro valore, ma non può tacersi che, disgraziatamente, la chiusura del Parlamento, per le impressioni prodotte, fu l'ultimo colpo portato alla Rivoluzione.

Primi atti dei tre eletti furono, una circolare del Barone Grasso—del 16 Aprile—a' Presidenti de' Municipî e a' Comandanti delle Guardie Nazionali di tutti i comuni della Sicilia, nella quale, si dicea che, in vista de' buoni ufficî proposti dall'Ammiraglio Baudin, si rendeva pel momento non necessaria la presenza della Guardia Nazionale Mobile e delle squadre in Palermo e se ne sospendea la partenza; una circolare a stampa—del 17—con la quale si rinnovava l'ordine dello scioglimento del Campo di Castrogiovanni.

Il Ministero della guerra aveva in precedenza mandato — notte del 13 — dispacci a Marano a Venturelli e al Colonnello Ascenso... ed il 14 a Castrogiovanni il Maggiore Rosolino Pilo spediva, con ordini precisi, inculcando che le truppe si fossero concentrate in Palermo.

Ma i Commissarî non desistivano dal sollecitare la leva in massa, anzi vive rimostranze al Ministero facevano, disapprovando la risoluzione di togliere il Campo di Castrogiovanni e ciò, in vista de' risultati ottenuti e delle buone disposizioni di quelle popolazioni, che non cessavano dall'accorrere con grande entusiasmo al Campo, specialmente quelle di S. Caterina, Vallelunga, Randazzo e Caltanissetta.

Ma nuovi e più recisi ordini dal Ministro spedivansi e dal Generale Paternò e allora Marano, Venturelli, Ascenso e lo stesso Interdonato—che portatosi in Piazza, sperava ancora nella resistenza della Capitale—partivansi, gli altri della Commissione a tanto non sapevano decidersi e restavano.

Ma frattanto il Satriano, non ostante le trattative del Baudin, visto sfornito di armati Castrogiovanni, sollecito riprendeva la sua marcia verso Palermo, dirigendosi a Caltanissetta dove il 23 giungeva un suo espresso, chiedente alloggio per 4000 soldati.

Allora, piegarsi di fronte alla forza fu suprema necessità e i comuni intermedî e Caltanissetta stessa, si sottomisero; ma nobilmente ciò fecero, bastando per tutto, il manifesto pubblicato dall' Autorità Municipale, nel quale dichiaravasi, che solo alla forza maggiore, Calta-

1) Torre Arsa op. cit. p. 697.

nissetta cedea... E allora anchè i Commissarî, Caltanissetta lasciavano per tornare in Palermo, amareggiati e furenti al tempo stesso, di doversi così dividere dalla popolazione, che li avea lietamente accolti e che ora, com'essi, amareggiata e furente, accompagnavali, commossa, fino alle porte della Città.

Tornavano altresì poco alla volta in Palermo le truppe e gli armati palermitani già in Castrogiovanni raccolti... e—doloroso a dirsi—agli stessi, l'accesso nella città dalla Guardia Nazionale non consentivasi, prima che le armi tutte avessero nelle sue mani deposte..! Tanto era il terrore per la guerra civile!!

Gli eventi incalzavano—del resto oramai il programma del Ministero si era chiaramente delineato... Se veramente credeasi che sotto le mura di Palermo doveasi tentare l' ultima prova, perchè disarmavansi la G. N. mobile e la Legione Universitaria..? perchè il 25 scioglievasi il battaglione d'Interdonato.. ? perchè incoraggiavasi, anzi facilitavasi l'esodo de' cittadini, che o con la mente o col braccio o con la loro influenza sul popolo, alla guerra potean riuscir necessarî.. ?

A tutte queste dimande la risposta è pur troppo facile..

***

La sera del 20 Aprile una larga riunione avea luogo al Ministero degli Affari Esteri, indetta dal Presidente del Governo. Si erano invitati Ministri ed ex Ministri, Pari, Deputati, Comandanti di Corpi, il Pretore. Varî i discorsi fra i convenuti ma i più, col silenzio, della pace mostravansi anelanti; la guerra i meno, ma i più ferventi, insistentemente chiedeano...

Per la pace parlarono il M.se di Mortillaro, il Duca di Monteleone, il Deputato Agnetta, l'Abate Vagliasindi, il Duca di Montalbo... per la guerra Michele Amari, Raeli, il B.ne Pisani, Ugdulena, G. La Farina, Paternò.

Pronti erano alla guerra i Colonnelli Giacinto Carini e Francesco Paolo Ciaccio, il Generale Paternò, il Colonnello Orsini, il Maggiore Poulet [1]).

Nulla si conchiuse, ma Canalotti, Vico e Grasso si dimisero, adducendo a ragione, l'insistenza con la quale, da non pochi, voleasi tornare a' progetti di guerra.

I più ardenti allora chiedeano si proclamasse la Dittatura e che soli tre Ministri per la Finanza, la Guerra e la Pubblica Sicurezza, si

1) La Farina op. cit V. 2 pp. 801. 802.

nominassero—Si arrestassero il Pretore ed il Comandante la Guardia Nazionale—questa si sciogliesse—sapesse il popolo, che non era già una pace che da esso il Borbone volea, ma una resa a discrezione. Le campane a raccolta i cittadini tutti chiamassero, un nuovo appello alle squadre delle vicine campagne fosse fatto; il popolo tutto in armi e le truppe stanziali esistenti, il padre della patria, Ruggiero Settimo, precedesse, guidandoli alla guerra santa.. guerra di esterminio... chè giuravan tutti, voler vincere o morire.

Generosi, magnanimi sentimenti che a ricordarsi infiammano la mente e fan correre per l'ossa un brivido di commozione profonda!!

Aderiva il venerando Presidente del Governo, dicendosi a tutto pronto... scongiurava soltanto «che per carità, non lo si spingesse a «capitanare la guerra civile».!

Ed il timore della guerra civile agitava tutte le coscienze, preoccupava tutti gli animi... Temeasi il basso popolo non si levasse contro la maggior parte de' ricchi, de' civili, de' magnati... i *cappidduzzi* del 1820..!

Momento supremo!

Due volte si cercò destare gli antichi entusiasmi del popolo, col grido di guerra, ma ahimè il popolo dell'aprile '49 non era più il popolo del 12 Gennaro '48... troppo era stato provato..! e la Guardia Nazionale, diceasi pronta a difendere la città, ma non disposta ad uscire in campagna contro il nemico... La profezia dell' accorto diplomatico inglese sventuratamente trionfava—la Rivoluzione era stanca... gli sforzi de' generosi a nulla giovarono..!

Allora, sicuro di non poter trovare chi in quei terribili momenti lo aiutasse nel Governo, Ruggiero Settimo — a tanto da tutti consigliato — depose il potere nelle mani dell'Autorità comunale!

Quel giorno stesso — 24 — Torre Arsa, Michele Amari e Mariano Stabile, furono ospitati dal vascello inglese Pawerful dal quale poscia passarono sul vapore inglese *Odin* che li portò in Trapani; ivi, imbarcati sul postale francese *Ramces* muovevano per Marsiglia. Ma oltrepassata appena l'isola di Levanzo, rottosi ad acqua il *Ramces* furono nuovamene raccolti dall'*Odin* che facea rotta per Malta ed ivi condotti.

L'indomani anche Ruggiero Settimo e più che due cento emigranti, prendevano la via dell'esilio. Chi potrebbe dire lo schianto di quegli animi generosi..! E se ne' giovani, la speranza di un avvenire migliore, che pur troppo arrivò, era conforto in tanto dolore, pe' vecchi e specialmente pel venerando Ruggiero Settimo, quella partenza era l' ultimo addio a' suoi cari, all' avito palagio a cui tante memorie legavanlo, alla patria diletta che, presentiva mai più avrebbe veduta...

E così fu... Lungi dal patrio suolo, in terra straniera, per quanto ospitale — in Malta — egli cessava di vivere, il 2 maggio 1863.

Nè la Provvidenza a lui concesse il bene largito a quasi tutti i suoi compagni d'esilio, di rivedere dopo il 1860 la patria risorta a libertà, non consentendolo la sua età e i suoi malori... ! [1])

***

Il Governo a nome del Municipio assumevasi da una Commissione Municipale presieduta dal Pretore M.se di Spaccaforno e composta dal Duca di Monteleone, B.ne Curti, Vincenzo Florio, Cav. Enrico Alliata, Ferdinando Gaudiano, Conte di Aceto, B.ne Bordonaro-Segretario Domenico Naselli.

Primo suo atto fu delegare una Commissione al Principe di Satriano, che, sul vapore *Palermo*, scortato dai vapori regî di guerra *Capri* e *Tancredi* partiva per Catania. Componevanla M.r Cilluffo, il P.pe di Palagonia, Luigi Lucchesi Palli, il M.se di Rudinì, l'Avv. Giuseppe Napolitano.

La Commissione, nella rotta incontravasi con una squadra Napolitana che diceasi diretta a Palermo per aprire le ostilità—Abboccatasi col comandante e manifestata la sua missione, alla stessa si univa il Colonnello Nunziante, che assunse di presentarla al Filangieri, ma costui non era in Catania e la Commissione trovavalo invece in Caltanissetta.

Allo stesso gl'inviati presentavano un atto di *sommissione* e ne aveano un decreto di amnistia dalla quale erano esclusi « i capi e gli « autori della rivoluzione, i dilapidatori delle pubbliche casse e delle so- « stanze dei privati ».

Nel trasmettere a Palermo quel decreto, la Commissione avvertiva che il 1.° Maggio ivi sarebbe giunto il Colonnello Nunziante per conferire col Pretore.

***

Ma quando in Palermo si ebbe notizia del trattamento fatto alla Commisione, che da Catania avea dovuto trascinarsi per terra fino a Caltanissetta, per trovare il Filangieri: quando si seppe vicina a Palermo la squadra napolitana—nobilissimo sdegno accese i liberali e un momento di tarda resipiscenza provarono anche i timidi e i quietisti.

La terribile parola *tradimento* pronunziossi—il Pretore Spaccaforno

1) Al 1855, travagliato da grave malattia Ruggiero Settimo scriveva il suo testamento ove, fra l'altro, si leggono queste commoventi parole: " Mi affligge solo il pensiero di non poter assistere al risorgimento della mia carissima ed amatissima patria, la Sicilia, pel vero e reale bene della quale, sono stato sempre pronto a qualunque sacrifizio che fosse più conducente ad ottenere lo intento.,

cercò sicuro ricovero sopra un vapore da guerra francese ed il popolo armato, prima corse a' Forti, che la Guardia Nazionale facilmente gli cesse e poscia si pose alacre a' preparativi di guerra—la Guardia Nazionale si proclamò solidale col popolo.

La Commissione Municipale si sciolse ed invece una se ne formò della quale fecero parte il B.ne Riso da Presidente e i signori B.ne Antonio Bordonaro, Vincenzo Florio, Conte di Aceto, Lorenzo Caminneci, B.ne Nicolò Turrisi, Giovanni Raffaele.

Suo primo atto fu chiamare i consoli delle maestranze, convocandoli pel giorno stesso nel Palazzo Municipale.

***

Frattanto, entrava nel porto un vapore della Marina di guerra borbonica portante il Colonnello Nunziante, che ignaro de' recenti fatti di Palermo, veniva per prendere accordi col Pretore, per l'occupazione della Città.

Il regio battello ricevuto a colpi di cannone dal Forte di Castellammare, prontamente allontanavasi; ma andavano presto a raggiungerlo il B.ne Riso accompagnato dai signori Turrisi, Raffaele e Padre Cangemi, i quali tornati in Città, riferivano che dal Nunziante voleansi gli alloggi per la truppa e che la Commissione, anzitutto, avea chiesto la generale amnistia fino a primo Maggio — che Nunziante, non avendone i poteri, chiedeva pochi giorni di tempo per provocarli.

Una nota caratteristica della condizione del paese in quel momento fu questa, che mentre la Commissione Municipale preparava l'entrata delle truppe borboniche in Palermo, il popolo creava un Comitato di guerra sotto la presidenza del Generale Bianchini, comandante la Piazza Militare di Palermo e il 5 Maggio, essendosi l' esercito borbonico avanzato fino a Misilmeri e Bagheria, si corse alle armi, innalzando bandiera rossa; e il battaglione francese, che fece sempre il suo dovere e si battè sempre coraggiosamente, dichiaravasi pronto a combattere col popolo.

Al Municipio frattanto soli il B.ne Turrisi e G. Raffaele rimasero e questo, in quei momenti, fu atto di grande coraggio e carità di patria..!

Ne' giorni 8 e 9 Maggio il popolo delle campagne vicine alla Città, il battaglione francese, alcuni soldati già appartenuti a' disciolti Corpi, su' nemici buttavansi col furor della disperazione; e i soldati borbonici prima avean combattuto gli abitanti di Mezzagno e Villabate—ma i Regî, forti del numero, penetrati in quei paesi, avean tutto messo a sacco e fuoco e incrudelito con le solite stragi sù vecchi, sulle donne, sù bambini..!

***

In quel mentre giungeva una lettera di Satriano spiegativa del precedente decreto di amnistia in quanto agli esclusi. Ma il popolo non se ne tenne contento e pretese che le truppe anzitutto, si ritirassero a' posti che teneano il giorno 7 e che i nomi degli esclusi dall'amnistia si fossero pubblicati.

Allora fu inviata una Commissione in Misilmeri, per sapere quali fossero i cittadini a' quali il beneficio dell' amnistia veniva negato. Questa Commissione fu composta dai Parroci Milana e Faja, e da Michele Artale, Vincenzo Grifone, Andrea Patorno, Raffaele Tardo, Salvatore Piazza, Giuseppe Auriemma, il giorno seguente 11 Maggio li raggiunse il B.ne Riso.

Le persone escluse dall'amnistia erano 43—uno di meno di quanti figuravano nelle condizioni che accompagnavano l'*ultimatum* di Gaeta.

De' detti nomi, trenta eran rimasti quali nel primo elenco; fra i quattordici cancellati dalla prima lista notavasi il B.ne Riso, fra i tredici agginti il Generale Bianchini.

Registriamo qui sotto i nomi di tutte le persone indicate in questo ultimo elenco consegnato alla suddetta Commissione [1]).

***

Conosciutisi i nomi degli esclusi, che quasi tutti già eransi allontanati, ritiratisi i soldati lungi dalla città, avuta la fallace assicurazione che ne sarebbero rimasti sempre fuori e che solo la Guardia Nazionale avrebbe provveduto al servizio interno, il popolo smise dal tumultuare e si rassegnò... volle accertarsi bensì, che nè a' disertori napolitani, nè a' resti del battaglione francese si sarebbe conteso sicuro imbarco.

Il 14 Maggio il Pretore B.ne Riso notificava l'aministia a tutto

---

1) Ruggiero Settimo—Duca di Serradifalco—M.se Spedalotto — P.pe di Scordia — Duchino della Verdura—Giovanni Ondes—Andrea Ondes—Giuseppe La Masa—Pasquale Calvi—M.se Milo —Conte Aceto—Abbate S. Ragona—Giuseppe La Farina—Mariano Stabile—Vito Beltrani—M.se di Torre Arsa—Pasquale Miloro—Cav. Giovanni Sant'Onofrio—Andrea Mangeruva—Luigi Gallo —Cav. Alliata quello spedito in Piemonte—Gabriele Carnazza—P.pe di S. Giuseppe—Antonino Miloro—Antonino Sgobel—Stefano Seidita—Emmanuele Sessa — Filippo Cordova — Giovanni Interdonato—Piraino di Milazzo—Arancio di Pachino — Salvatore Ghindemi di Catania — B.ne Pancali di Siracusa—GiuseppeNavarra di Terranova - Giacomo Navarra di Terranova—Francesco Cammarata di Terranova, Gerlando Bianchini di Girgenti—Mariano Gioeni di Girgenti—Francesco Gioeni di Girgenti—Giovanni Gramitto di Girgenti—Francesco De Luca di Girgenti—Raffaele Lanza di Siracusa.

quel giorno, esclusi i quarantre e facea sapere che i soldati regi resterebbero acquartierati fuori la città, che rimaneva affidata alla Guardia Nazionale.

A 15 Maggio 1849 le truppe borboniche entravano nell'agro palermitano e per le vie esterne andavano ad occupare le caserme loro assegnate.

Palermo era una spelonca... nissuno fu presente allo sfilare delle truppe... nemmeno uno de' soliti monelli, ordinariamente così felici di marciar di conserva co' soldati...!

Ferdinando II di Borbone, finalmente facea scrivere la data del 15 Maggio 1849... accanto a quella egualmente memorabile e funesta del 15 Maggio 1848...

***

Ma la Provvidenza avea decretato, che entrambe quelle date fatali sarebbero state cancellate, dal sangue glorioso versato in Calatafimi il 15 Maggio 1860... sangue, col quale scriveasi la sentenza indelebile dell' Italiana Indipendenza..!

ERRORI				CORREZIONI

N.B. *Non rileviamo i piccoli errori de' quali il lettore si accorgerà facilmente.*

Pag.	4	linea	30	" il furto „ lo scrocco
id.	7	id.	6	" e così si leggono „ e i primi così si leggono
id.	7	id.	11	" Omodei „ Amodei
id.	7	id.	13	" Andrea Orsini „ Andrea D'Ondes
id.	7	id.	13	" Pattavina „ Giovan Filippo Pattavina, Antonio Gulli
Ivi				" Gulli „
Pag.	13	linea	18	"queste lettere e quella che seguirà erano indetta sul seguente biglietto „ Queste lettere del Pretore erano indettate dal Comitato.. e quella del 21, che appresso seguirà, era foggiata sul seguente biglietto.
Pag.	17	linea	19	" Il 5 febbraro „ Il 4 Febbraro
id.	18	Nota	lin. 1	" Enrico Amari „ Emerico Amari
id.	19	lin.	24	" Il 27 Gennaro „ Il 28 Gennaro
id.	21	lin.	26 e 27	"Pracanica Restuccia„ Antonino Pracanica, Paolo Restuccia
id.	23	lin.	5	" Siracusa della quale „ La fortezza di Siracusa dalla quale
Ivi	lin.	25		" da quattro Presidenti „ da' quattro Presidenti
Pag.	25	linea	18	" Bosselli „ Bozzelli
id.	27	id.	5	" Carioti „ Cariati
id.	47	id.	16	" d'Ondes „ Vito d'Ondes
Ivi		id.	19	" Bertolami „ Raffaele
Pag.	68	id.	14	" Costituzione di un debito pubblico „ costituzione di un Debito Pubblico
id.	79	id.	24	questi Questi
id.	80	id.	20	" a nove anni „ a dodici anni
id.	90	id.	15	"e nello stesso 3 Giugno„ e nello stesso mese di Giugno
id.	96	id.	25	" Sella „ Lella
id.	49	id.	1	"I profughi di Messina„ I profughi dei combattenti di Messina
Pag.	185.	La nota 2 che trovasi all'ultima linea deve invece intendersi apposta alla linea 34 dopo le parole " la reclutazione non si volea „		
Pag.	188	linea	15	" Vectis „ Bombay
id.	213	id	32	" si crassero „ si creassero
id.	261	id	40	" Tripudivano „ Tripudiavano

Nota alla pag. 54 linea 29.

Fino a quando questa pagina stampavasi, lo scrivente aveva sentito accennare a qualche dubbio, sul fatto ritenuto da tutti gli scrittori della Rivoluzione del 1848, che Francesco Ferrara fosse stato l'autore del discorso letto da Ruggiero Settimo nella Chiesa di S. Domenico quando inauguravasi il Parlamento di Sicilia e pertanto nella pagina 54, sopra citata, limitavasi a dire quel discorso « esser dovuto *come generalmente si crede* alla mente elettissima di Francesco Ferrara. Ma dopo pochi giorni, avute le notizie delle quali ora diremo, essendo già il foglio stampato si affrettò a far aggiungere nel testo l'avvertenza = Vedi nota in fine = per dar conto, come ora fa, di quanto potè allora sapere su quest'argomento.

Conversando adunque in un di quei giorni col benemerito Comm. Sensales, allora Prefetto di Palermo, delle cose del 1848 e fra l'altro del discorso di Ruggiero Settimo, quell'egregio uomo narrava che il sommo Michele Amari, più volte lo aveva assicurato che quel discorso, non dallo illustre Francesco Ferrara, ma da lui era stato dettato. La testimonianza di una persona tanto seria e così degna di fede come il Comm. Sensales e le affermazioni a lui fatte dall' intemerato M. Amari, parve allo scrivente che bastassero a correggere un errore nel quale sono caduti tutti gli scrittori della Rivoluzione Siciliana del 1848, e non si sa come, poichè di essi i più nella stessa ebbero tanta parte. Ma ciò non è tutto.

Più tardi la stessa assicurazione fu fatta allo scrivente dall'esimio Pr. Salinas Direttore del Museo Nazionale di Palermo, il quale anch'egli affermava aver inteso altrettanto dalla bocca di Michele Amari.

Per tutto ciò, oramai pare accertato che non Francesco Ferrara, come generalmente finora si è creduto, ma M. Amari sia stato l'autore del cennato discorso inaugurale del 25 Marzo 1848.

DIARIO DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

DALLA NOTTE DEL 9 AL 10 GENNAIO 1848 SINO AL 2 GIUGNO 1849

PER CURA DELL'INGLESE

GUGLIELMO DIKINSON

RESIDENTE DA 30 ANNI A PALERMO

TRASCRIZIONE E TRADUZIONE

DEL DOTTOR

GIUSEPPE NAPOLEONE ZIZZO

AVVERTENZA

Il m. s. del *Diario* lasciato da Guglielmo Dikinson, e che ora per la prima volta si mette a stampa, si conserva nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Morto il Dikinson, questo *Diario*, unitamente alle molte e rare stampe frammesse, secondo gli avvenimenti de' giorni, rimase alla vedova signora Maria Concetta De Franchis, che rigida custode delle carte e degli oggetti posseduti dal marito, non volle mai cedere alle replicate istanze di amici e ammiratori del Dikinson di renderlo publico, facendone deposito. Alla morte della vedova, la sorella Maria, che fu erede di lei, cedendo alle preghiere dell'egregio cav. Matteo Scaglione, consentì che il *Diario* fosse depositato alla Biblioteca comunale; e ciò per maggior vantaggio degli studiosi, ricordando esso con esattezza e scrupolosità gli avvenimenti dalla notte del 9 al 10 gennaro 1848 al dì 2 del giugno 1849.

E giacchè si rende publica una sì bella e giudiziosa raccolta di notizie, è giusto, quasi una necessità, ricordare brevemente lo scrittore di essa.

Guglielmo Dikinson nacque in Irlanda il dì 9 aprile 1808. Trasferitosi in Sicilia nel 1833, ebbe dimora in Palermo per diciotto anni. Fu egli assai pregiato per virtù cittadine, ed esercitando, a riprese, vacando la carica, le funzioni di console, ed avuti altri incarichi dall'Inghilterra, si attivò sempre, quanto meglio potè, per istringere rapporti commerciali tra la nazione britannica e la Sicilia. Amò ferventemente le libere istituzioni; difese con vivo interesse la causa

de' Siciliani. Di che diede prova ammirevole nella riscossa del 1848, aggregandosi ai comitati segreti rivoluzionarj del tempo, e concorrendo alle spese per sovvenzioni a' generosi patrioti, che combattevano per la libertà, alle famiglie de' caduti, e a' feriti, che giacevano negli ospitali.

Con amore e diligenza seguì il movimento insurrezionale, sperando che la Sicilia potesse assurgere a libertà; sicchè egli non si fece sfuggire i particolari dello svolgimento, e dal principio alla fine li notò in questo *Diario*, che è una messe preziosa e sincera di notizie.

Durante il bombardamento della città di Palermo, nel gennaro del 1848, il Dikinson espose da forte la sua vita a' cimenti per soccorrere i danneggiati, e, facendosi scudo della bandiera inglese, si recò fino al Palazzo regio, ove ferveva la pugna, per ottenere una tregua.

Restaurati i Borboni, devoto il Dikinson alla causa della libertà, mise ogni impegno ad acquistare varj oggetti posseduti dalle Camere de' Comuni e de' Pari, raccogliendo pure il campanello della presidenza de' deputati e varie bandiere collo stemma della Trinacria. La restaurazione de' Borboni gli cagionò molto dolore, perchè profondamente amava la libertà e il popolo siciliano. La sua gaia e bella persona si estinse il dì 4 settembre 1851; ed ora ci è caro ricordarla, perchè pochi al pari del Dikinson sentitamente amarono questa nostra Isola, e si consacrarono al risorgimento politico di essa.

Il *Diario* è solenne testimonianza di quanto noi qui brevemente abbiamo detto.

F. Guardione

Palermo, night of the 9-10 January 1848 — Several arrests by order of General Vial, among them Duke Villarosa, Francesco Ferrara, Domenico [1]) Amari (professor of the University) Paolo Amari, Gioa.no Ondes, Emanuele Paternò Sessa, Giulio Sessa di Como (italiano) Abate Florenza, Leopoldo Pizzuto.

In an attempt to arrest Conte Aceto living in the same palace with the entrance to the British Consulate, forcing the coach gate, the police (being refused admittance) either purposely removed the British arms over it, or the supports gave way the gate resisted the efforts made to force an entrance, and the matter was abandoned, the officer in charge then gave the arms into the charge of a tavern-keeper on the oposite side of the street.

A sedicious notice circulated-as follows.

Palermo, notte del 9-10 gennaio 1848 — Diversi arresti fatti per ordine del generale Vial, fra i quali il duca Villarosa, Francesco Ferrara, Domenico Amari (professore di università) Paolo Amari, Gioacchino Ondes, Emanuele Paternò Sessa, Giulio Sessa di Como (italiano) Abbate Florenza, Leopoldo Pizzuto.

In un tentativo di arresto del conte Aceto che dimorava nello stesso palazzo del consolato britannico, il portone resistette agli sforzi fatti dalla polizia per entrare. La bisogna fu abbandonata, ma l'ufficiale, essendo stato o per caso od a proposito rimosso lo stemma, lo diede in custodia ad un bettoliere che aveva il negozio dirimpetto.

Un proclama sedizioso girava per le vie.

Esso diceva :

---

[1]) S'intenda : *Emerico.*

« *Brothers!!!*

« The King wants us as slaves and « in misery. Let us shew our courage, « let us run to arms, let the 12 day « of 1848 be ominous to the tyrant « and his vile satellites, and to us « of joy. To arms!! to arms!!!

« *The Palermitans* ».

January 10 — Much excitement and the inhabitants very indignant at the officer of the British arms, the odium of which is all thrown on General Vial.

12—At eleven when the first gun annonced the usual salute to the birthday of his Majesty Ferdinand II. groups of people armed promiscuosly with all kinds of persons collected in the principal central squares, a great many with the Italian cockade, these were partially joined by armed parties from the suburbs — Demonstrations followed by shouts of Viva Pio IX. Viva. The police passive, but as the morning advanced detachments of troops (cavalry and infantry) placed in some of the squares and two pieces of artillery near the archbishop 's palace — The armed parties increasing a squadron of cavalry attacked the wall near Porta S. Antonino the officer wounded and 10 or 11 men killed, the remainder retired to quarters; shortly after the procaccio brin-

« *Fratelli!!!*

« Il re ci tiene nella schiavitù e nella « miseria. Mostriamo il nostro coraggio, « corriamo alle armi e che il giorno « del 12 gennaio del 1848 sia nefasto « al tiranno ed ai suoi vili satelliti, « e sia a noi foriero di gioia. Alle « armi!! alle armi!!

« *I palermitani* »

Gennaio 10 — Molto eccitamento; tutti sono indignati pel fatto dello stemma britannico, e l'odio ricade sul generale Vial.

12—Alle 11 quando il primo colpo di cannone tuonò per salutare, come di consueto, il genetliaco di S. M. Ferdinando II, gruppi di gente armata costituiti d'ogni specie di persone si adunarono nelle principali piazze; molti portavano la coccarda italiana e si notavano anche squadre armate venute dai sobborghi. S'improvvisarono dimostrazioni al grido di Viva Pio IX - viva. La polizia si mostrava indifferente, ma più tardi dei distaccamenti di truppa (cavalleria e fanteria) occuparono alcune piazze e furono posti due cannoni vicino il palazzo arcivescovile. Le squadre armate assalirono il bastione vicino porta S. Antonino, ferendo l'ufficiale ed uccidendo 10 o 11 uomini. Poco dopo il popolaccio assalì il procaccio che veniva dall'interno dell'isola portando denaro; dei

ging specie from the interior of the Island outside of porta di Termini guarded by a body of the Gendarmeria, taken by the populace; four gend'armes killed and remainder disarmed! the arms of both cavalry and gendarmaria appropriated by the rebels. The square of the Fieravecchia declared and occupied as a place of arms by the people in the centre of which a statue of Palermo decked and surmonted by the Sicilian flag; parties armed with guns, sword stickes and daggers go about the town, exciting the people by shouts of courage. Viva Pio IX - Viva l' Italia and occasionally - Viva la Sicilia - Viva i Palermitani — La Sicilia sempre vittoriosa — the excitement increasing towards the afternoon, to prevent any surprise by the troops the main streets and large streets were barricaded with carts, benches and in some places with blocks of stone — shortly after dark a simultaneous illumination took place and kept up all the night the popular shouting applause in every direction.

gendarmi che l'accompagnavano quattro furono uccisi e gli altri disarmati.

La piazza della Fieravecchia fu dichiarata ed occupata come piazza d'armi dal popolo.

La statua di Palermo che vi si trova nel centro fu coperta colla bandiera siciliana; squadre armate di fucili, stocchi e daghe corrono per la città eccitando il popolo colle grida: Viva Pio IX - Viva l'Italia e qualche volta Viva la Sicilia - Viva i Palermitani - La Sicilia sempre vittoriosa. E siccome l'eccitamento crebbe verso il dopo pranzo, per prevenire qualche sorpresa da parte della truppa le strade principali furono barricate con carri, panche, e qualche punto anche con masse di pietre.

All'imbrunire ebbe luogo una generale illuminazione, e durante la notte si sentirono le solite grida ed applausi.

13 — opened with a considerable increase of rebels (no class of the inhabitants excepted) and an increasing influx of armed peasants from the neighbouring villages; some partially parading the streets shouting Viva Pio IX, viva l'Italia, viva Santa Rosalia encouraged by the women in the balconies waving salute handkerchiefs and clapping hands — Several skirmishes during the morning with

13 — Il numero dei ribelli è aumentato vi è rappresentata qualunque classe degli abitanti) e si osservano numerose comitive di contadini armati provenienti dai paesi vicini. Alcuni percorrono le strade gridando forte: Viva Pio IX, viva l'Italia, viva Santa Rosalia. Essi sono incoraggiati dalle donne che stando ai balconi agitano i loro fazzoletti e battono le mani.

Diverse scaramuccie durante il gior-

the troops, several pieces of artillery taken by the rebels, another cavalry officer wounded and four cavalry soldiers killed, the helmets and accoutrements of the latter carried off in trophies by the populace and placed in deposit at the Statua of Palermo in the Fiera Vecchia square. The fort at the Molo taken by the rebels — The artillery in the fortifications of the palace at Porta Nuova — The troops stationed in the Finances (in number 400) made an unprovoked attack on the people at about 11 a. m. a smart fire of musketry kept up on both sides which lasted till 1 $^1/_2$ p. m. in which the military suffered much loss. The Gendarmeria close in the quarters to the Finances, after exchanging a few shots laid down their arms and gave up two pieces of artillery — The police stations in the squares of Piazza Marina and San Domenico yielded to the populace with a field piece from each station.

Several of the police men in other parts of the city killed and stripped of arms and uniforms.

The troops encamped at Monte Pellegrino — the water courses communicating with all the military barracks and stations broken. The heavy rain (at intervals) during the afternoon caused a kind of armistice, nevertheless a party paraded the streets with a crusifix invoking the people to courage. Many of the nobility at the head of parties distribuated money and food to the men. Towards evening it was evident to notice the great

no colla truppa; e dai ribelli vengono presi alcuni pezzi d'artiglieria, un altro ufficiale di cavalleria è ferito e quattro soldati sono uccisi. Gli elmetti e le uniformi di questi ultimi dal popolaccio sono portati in trionfo e conservati vicino la statua di Palermo alla Fieravecchia. Il forte del Molo è ugualmente preso dagl'insorti.

La truppa che stazionava alle Finanze (in numero di quattrocento) assalì il popolo verso le 11 a. m. e s'incominciò da ambe le parti un nutrito fuoco che durò sino all' 1 $^1/_2$ p. m. con gran perdita da parte dei soldati. La gendarmeria dopo aver scambiato alcuni colpi di fucile mise giù le armi e consegnò due pezzi d'artiglieria. I posti di polizia di Piazza Marina e piazza S. Domenico consegnarono ciascuno un cannone al popolo. Molti poliziotti in diversi punti della città uccisi e spogliati dalle armi ed uniformi.

La truppa si accampò a Monte Pellegrino. I corsi d'acqua comunicanti coi posti militari furono rotti. La fitta pioggia del dopo pranzo (ad intervalli) portò una specie di armistizio, non pertanto delle comitive percorrono le strade con un crocifisso incitando il popolo ad aver coraggio. Molti nobili distribuiscono denaro e cibo agli uomini. Verso sera l'entusiasmo fu al colmo per i successi riportati dal popolo durante la giornata, e si notava anche il celebre Scordato di Bagaria con una scelta squadra di contadini sotto i suoi ordini.

Si gridava sempre allegramente:

enthusiasm of the people at their success in which was the celebrated Scordato of Bagaria with a select band of peasants under his commands, the cheering being confined to Viva Pio IX - Viva Santa Rosalia - Viva Palermo.

Ad dark the illumination in all the streets recommences. The streets still barricaded - no person killed among the populace during the day. In the early part of the night several cannon shots and at about 8 p. m. a smart fire of musketry in the direction of Porta S. Giorgio — a grenade burst in the air close to my house over the square of the Garaffello. The military hospital of S. Francesco Saverio taken by the people — severe actions in the quarter of the Capo and Noviziato where the military were severely cut up. A little after night many cannon shots, some with grape from fort Castellammare and the Palace — heavy wind, rain and hail all the night, a portion availed of the dark to abandon their quarters near the Finances. The bells of the churches ringing alle the day to invoke the blessing of Saint Rosalia on the people.

14 — Opened with much wet weather—large parties armed going about the streets prepared for any assault by the troops — the cavalry this morning attempts to an entrance into the city by Porta Macqueda and were obliged to retire with the loss of seven killed — at about 11 a. m. the commander of the *Bullgod* with a flag of truce passed up the cassero

Viva Pio IX - Viva Santa Rosalia - Viva Palermo - Alla sera di nuovo illuminazione. Le strade sono ancora barricate; del popolo, nessuno ucciso.

Nelle prime ore della notte si sentono alcuni corpi di cannone e verso le 8 p. m. principia un nutrito fuoco da parte di Porta San Giorgio — una granata scoppia nell'aria sopra piazza Garafello vicino la mia casa. L'ospedale militare di San Francesco Saverio viene preso dal popolo.

I soldati dei quartieri del Capo e Noviziato sono seriamente battuti. Durante la notte sono tirati dal forte Castellammare e dal Palazzo colpi di cannone, alcuni accompagnati da granate. Pioggia, vento, grandine durante la notte ed una porzione di soldati profittando dell'oscurità lascia il quartiere vicino le Finanze. Il giorno erano state suonate le campane delle chiese per portare al popolo la benedizione di Santa Rosalia.

14 — Il tempo è molto umido — grosse squadre armate vanno per la città preparandosi per qualche possibile assalto da parte della truppa. La cavalleria avendo tentato di entrare in città per porta Macqueda fu obbligata di ritirarsi lasciando sul terreno sette morti.

Alle 11 a. m. circa il comandante del *Bulldog* con una bandiera di pace

to the palace in the midst of continued and animated cheering, the same reception met him on his return — heavy hail at intervals during the day — The attack on the troops in the Finances resumed in the afternoon and a fire kept up which lasted till sunset — During the day armed bands went about and when two parties sometimes met the pass words were conferred to viva Pio IX, viva — 12 horse gendarmes, 2 foot gendarmes, 4 cavalry and some 6 or 8 infantry solders went over to the populace giving up their arms. On the return of the English Commander from the Palace, the people were in expectation of some change, when soon after the palace artillery commenced firing grape on the cassero without doing other injury than breaking a few windows and the bars of some of the balconies. The gendarms remaining in the barracks near the finances playing double, provoked the people who determined on no quarter to the troops offering resistance, and expressed their feelings during the remainder of the day by shouting continually « fuori pace — guerra — (no peace! war) — Military hats, caps and other accoutrements taken from the killed, were paraded as trophies thro' the streets to the square of the Fieravecchia — All the archives and furniture of the police station of Castellammare burnt in the square of San Domenico by the populace — about dark, several grenades, bombs thrown from fort Castellammare and the Palace, one

si recò al palazzo passando pel Cassero in mezzo a continuate grida di gioia. La stessa accoglienza lo aspettava al suo ritorno.

Fitta grandine durante il giorno. A meriggio si riprese il fuoco fra i soldati delle Finanze ed il popolo, durando fino al tramonto.

Quando due squadre s'incontrano, esse si salutano col grido: Viva Pio IX, viva. 12 gendarmi a cavallo, 2 a piedi, 4 soldati di cavalleria e 6 o 8 soldati di fanteria passano al popolo consegnando le armi. Al ritorno del comandante inglese dal palazzo, il popolo si aspettava a qualche cambiamento, se non che ad un tratto l'artiglieria di palazzo cominciò a lanciare bombe sul Cassero, non facendo altro danno che rompere alcuni cristalli ed alcune barre di balconi.

I gendarmi accampati nelle baracche vicino le Finanze col loro contegno provocano il popolo, tanto che si deliberò di non dar quartiere a nessun soldato che resistesse, e per tutto il giorno il popolo esternò questa sua decisione gridando continuamente: fuori pace—guerra. I cappelli, i berretti, gli abiti dei militari uccisi venivano portati a guisa di trofeo in piazza Fieravecchia. Gli archivii ed il mobile del posto di polizia del mandamento Castellammare furono bruciati dal popolaccio in piazza S. Domenico. Verso sera sono lanciate dal forte Castellammare e dal palazzo bombe e granate, una mitraglia cade sul tetto di un albergo (vicino la mia casa) danneggiando molto il fabbricato; un'altra

bunch fell on the top of an inn (close to my house) doing much injury to the building, another struck the front wall of the same inn falling into the street close to the square of the Garafello, burst with great violence and terror of the peaceful inhabitants.

The illumination of the streets resumed, heavy hail continued to fall most of the night — The archives of prefect of police also burnt in the Piazza Bologna.

In the afternoon commander Key about 4 p. m. went a second time to the Palace up the cassero with the flag of truce principally to stop the firing of the bombs and grenades on the town. Arrived the *Palermo* from Naples, and after landing the courier with the mail at fort Castellammare, was immediately dispatched again to Naples.

mitraglia colpì il muro di fronte della stessa casa e cadendo nella strada vicino piazza Garafello scoppia con grande violenza spaventando i pacifici abitanti.

La sera le strade sono di nuovo illuminate, ma la grandine continua a cadere nella notte. Gli archivii del prefetto di polizia sono bruciati in piazza Bologna. Il dopo pranzo il comandante Key andò una seconda volta al palazzo passando pel Cassero con una bandiera di tregua. Lo scopo di questa seconda visita era di far cessare il fuoco sulla città. Da Napoli arriva il *Palermo* e dopo avere sbarcato il corriere e la posta al forte Castellammare fu subito rimandato a Napoli.

15 January 1848. — The people much exasperated and in skirmishes with the military made several prisoners; in the morning the action at the Noviziato and on the Finances resumed with the addition of *two* pieces of cannon for the latter service supported on carts, the troops after some loss were relieved with a change from fort Castellammare which entered by Porta Carbone and the attack was suspended by 3 p. m. This morning early (8 a. m.) I was named up by Francesco Santoro, one of the committee and chief leaders of the rebels, who insisted on my going with him to the British consulate to

15 gennaio 1848 — Il popolo è molto esasperato ed in parecchie scaramuccie colla truppa riesce a fare diversi prigionieri. La mischia al Noviziato ed alle Finanze ricomincia coll'aggiunta di due pezzi d'artiglieria portati su due carri. La truppa dopo alcune perdite viene rilevata da un cambio del forte di Castellammare entrato da porta Carbone e l'attacco fu sospeso verso le 3 p. m. Questa mane per tempo (8 a. m.) fui visitato da Francesco Santoro, uno del comitato ed uno dei capi degli insorti, il quale insistì perchè io andassi con lui al consolato britannico per parlare col console Goodwin.

Si aprì una discussione sul fatto

speak with M[r] Consul Goodwin. A conference took place there when the throwing of shells on the town was discussed and the imminent danger therefrom to all foreign residents; the question was mooted on the interference of the consul thro' Commander Key of the Bulldog, and the demands of the Sicilians from the government of Naples — a minute was made by the Consul of the demands of the people as represented by Santoro - four copies were made of these demands on official paper, one of which was signed by Santoro, Commandant Key having volunteered to attempt a mediation of it to the Lord Lieutenant - The Commander Santoro and myself left the consulate to proceed under escort to the palace in passing thro' the streets - nothing could exceed the enthusiasm shewn to the Commander on getting to the Cathedral by the buck street (to avoid the grape shot down the cassero) and preparing to direct the commander his way to the palace we availed (sic) with a volley of musketery from the troops stationed in the cross street of the Cardinal's residence, which fortunately did us no injury. Commander Key then proceeded to the palace in company with his sailor carrying a flag of truce. Admittance was immediately granted and conference followed with the Lord Lieutenant and general Vial - the result was the refusal to grant the demands made, but on the Commander representing the fatal consequence of the

che il bombardamento della città costituiva un continuo pericolo per gli stranieri residenti e si decise di andare a conferire col Luogotenente facendo una minuta delle domande che il popolo rappresentato da Santoro faceva al governo. Di queste domande furono fatte quattro copie, una delle quali firmata da Santoro. Il comandante Key del *Bulldog* si prestò per tentare una mediazione col Luogotenente generale. Dunque Santoro ed io lasciammo il consolato per recarci con una scorta al Palazzo, passando dalla via Giovenchi per evitare le mitraglie che piovevano sul Cassero. Non si può descrivere l'entusiasmo che incontrava per le strade il comandante Key mentre si recava al palazzo, senonchè presso la cattedrale la truppa ivi scaglionata fece fuoco su noi senza fortunatamente arrecarci danno. Allora il comandante pensò di mostrare la bandiera di pace, e continuò a procedere seguito dal suo marinaro. Arrivati al palazzo fummo subito ammessi a conferire col luogotenente generale e col generale Vial. Il risultato fu il rifiuto fatto alle domande del popolo, ma avendo il comandante fatto osservare che i cittadini pacifici ed innocenti avrebbero sofferto il bombardamento senza che il governo ne guadagnasse nulla, ci fu assicurato che non si farebbe più fuoco sulla città qualora le bande armate non si riunissero per attaccare la truppa nel qual caso si sarebbero adoperati tutti i mezzi di guerra. Al ritorno Santoro ci diceva che non po-

bombs to the peaceful and innocent inhabitants, without the government obtaining anything favorable therefrom, an assurance was obtained that no further bombs would be fired on the town, but when armed masses of armed bands collected to make an attack on the government stations, every means of war would be made use of against them—On our return to the Consulate matters were again discussed, when Santoro stated that he could not answer for the consequences, the exasperation of te people being without bounds. The English were assembled at the Consulate and Commandant Key recommended all British subjects to place themselves in safety, that he would be ready to receive them on board the «Bulldog» by 5 $^1/_2$ p. m. A request was sent at once for 3 English vessels at the Mole to get out of Port and ready for the orders of the Commandant.

A grenade in the morning fell in the Lattarini and put fire to a house; many bombs in bursting in various parts of the town did made injury to buildings, others falling entire gave the people the chance of cutting the fusee and saving lives and properties. Towards 4 p. m. several steamers were in sight and a little after dark anchor'd off the port six from Naples with two battalions of fusileers under command of prince Luigi (his majesty's brother) and Marechal Desuchez [1]) When at the Consulate,

teva più rispondere delle conseguenze, essendo l'esasperazione del popolo senza limiti. Gl'inglesi erano riuniti al consolato ed il comandante Key consigliò a tutti i sudditi britannici di porsi in salvo dichiarandosi pronto a riceverli a bordo del *Bulldog* alle 5 $^1/_2$. Avviso fu dato a 3 bastimenti inglesi di uscire fuori del porto e tenersi pronti agli ordini del comandante. Di mattina una granata cadde nella strada Lattarini mettendo fuoco ad una casa; parecchie bombe scoppiando in diverse parti della città danneggiarono i fabbricati, altre cadendo intiere diedero agio al popolo di toglier loro la miccia rendendole innocue.

Verso le 4 p. m. diversi legni erano in vista e poco dopo il crepuscolo gettarono l'ancora fuori il porto. Erano sei, e venivano da Napoli con due battaglioni di fucilieri sotto il comando del principe Luigi (fratello di S. M.) e del maresciallo Desuchez.

Al consolato i consoli di Francia e di Sardegna conferirono col signor Goodwin. Passando da via Alloro osservai che l'attacco alle Finanze era diretto da soldati d'artiglieria passati al popolo. Il tempo orribile durante il giorno, e tutte le montagne circostanti erano coperte di neve. Alla sera parecchi inglesi s'imbarcano, e molti dimoranti nello stesso mio fabbricato terrorizzati dalle mitraglie cercano scampo nel mio magazzino e vi dimorano finchè ritornato dal consolato non assicurai loro che ogni pericolo imminente era cessato. Il co-

[1]) S'intenda: *Desauget.*

the French, Sardinian consuls had a conference with Mr Goodwin — On passint ghe via Alloro, I saw that the attacks on the Finances were directed by artillery men that had turned over to the people. The weather desperate all the day with a great fall of hail and all the mountains surrounding the town covered with snow. Several of the English in the evening embarked - Every person living in the same building with us, terrified at the bombs that fell near us congregated in my magazine where they all remained in safety till my return from the consulate and assurance that immediate danger was over. The committee formed at the comunal palace issued under the Sicilian arms, a printed notice of its institution and the different objects that are to occupy their proceedings — No bombs were thrown after 22 ore.

In the night a complete silence in all our weighbourhood.

16 January 1848. — The birth-day of the hereditary Prince of Naples (Duca di Calabria) - A partial salute was fired by the forts and ships of war — thousands of the inhabitants leaving the city for the country on foot — a kind of armistice which on the part of the military was reported to be a day of gala — occasional reports of musketry and in 2 or 3 skirmishes with the troops the latter in attempting a footing into the city were obliged to retire with loss. — Much desperate weather; from the pamitato formatosi al palazzo comunale dà per istampa notizia della sua costituzione e delle diverse materie che formeranno oggetto delle sue sedute. Nessuna bomba dopo le 22 ore. Nella notte un assoluto silenzio ne' miei pressi.

16 gennaio 1848 — Genetliaco del principe ereditario di Napoli (Duca di Calabria). I forti ed i legni di guerra fanno il consueto saluto. Migliaia di cittadini lasciano a piedi la città per la campagna.

Vi è una specie di armistizio forse perchè è giorno di gala; in 2 o 3 scaramuccie i soldati che avevano tentato di entrare in città hanno la la peggio. Una delle mitraglie lanciate dal Palazzo sul Cassero tagliò in due pezzi un povero cocchiere. Parte della truppa partì durante la notte

lace two grape shots fired in the afternoon down the Cassero, one of which cut a coachman in two. Part of the troops started in the night and quartered in the barracks outside the town at the Mole. A small party of soldiers that had left the palace, about 30, were forced to take refuge in the comunal hospital and getting into the saloons among the sick fronting the populace kept up a smart fire from the windows. Some of the English and foreign residents continued to embark, the British Consul leaving the consulate for the Romagnolo.

17 January. — Continued heavy hail and desperate weather — a troop of cavalry again attempted in the morning to force entrance by Porta Macqueda where the rebels had planted a piece of cannon, and after severe loss was compelled to retire to quarters. The military stationed near Porta San Giorgio evacuated their quarters most precipitately when the populace entered carrying off every thing. The burning of the archives of the Prefettura continued. — In the afternoon the Lord Lieutenant sent for the Pretore to hold a conference at the palace.—The bands going about the streets to day shouting. Viva Pio IX, fuori pace, with much irritation against the government. Towards afternoon the Monte Santa Rosalia fired by a grenade, the attempts to estinguish the fire were not successful — a bomb reported to have fallen at the Fieravecchia — Some of

e si acquartierò nelle baracche fuori la città al Molo. Un piccolo numero di soldati, circa 30, che avevano lasciato il palazzo furono costretti a rifugiarsi nell'ospedale comunale e penetrando nelle sale degli ammalati si fecero alle finestre sostenendo un vivo fuoco cogli insorti.

Parecchi inglesi ed altri residenti stranieri continuano ad imbarcarsi; il console britannico lascia il consolato e va a stabilirsi a Romagnolo.

17 gennaio — Continua la grandine ed il cattivo tempo.

Uno squadrone di cavalleria tenta ancora una volta di entrare in città per porta Macqueda dove i ribelli avevano posto un cannone, ma è respinto con grave perdita. I soldati stazionati vicino Porta San Giorgio abbandonano precipitosamente i loro quartieri quando il popolaccio li invase portando via ogni cosa. Si continuano a bruciare gli archivî della Prefettura. Nel dopo pranzo il Luogotente generale fa sapere al pretore di voler conferire con lui. Le bande armate vanno per le strade gridando: Viva Pio IX, fuori pace, con grande irritazione contro il governo.

Verso le ore pomeridiane una bomba mette il fuoco al monte di Santa Rosalia, e gli sforzi fatti per domare l'incendio restano infruttuosi.

Un'altra bomba cade alla Fieravecchia; e su alcuni inglesi che s'imbar-

the English in embarking at the health office (without a flag) fired upon from fort Castellammare.

The inhabitants still leaving the city — After dark the streets very quiet but continued to be illuminated — many of the police force killed by the people — A party of Infantry attempted to obtain possession of the Benedictini convent near the palace in order to prevent the rebels obtaining an approach, murdered two of the monks.

18 January 1848. — Tuesday. Weather still severe—a kind of armistice on both sides but the rebels occupied in important preparations of defence.

The military in the afternoon attempting an entrance into the town by Porta Macqueda were defeated with severe loss and many prisoners. The archives of the police station in strada Macqueda with furniture of the resident Inspector destroyed and burnt. The pretore this morning published a note received from the Lord Lieutenant offering to make propcsals to stay the effusion of new blood and further the reply given referring his excellency to the general committee formed during the afternoon; an officer was sent to Palazzo Pretorio with a flag of truce again proposing a conference with the pretor, when a meeting was proposed by him to be held on board a British ship. — The population greatly exasperated at the firing of Monte di

cavano all'ufficio di sanità, viene fatto fuoco dal forte Castellammare, non avendo la bandiera. Gli abitanti continuano a lasciar la città, e alla sera le strade sono molto tranquille, ma continuano ad essere illuminate.

Diversi poliziotti sono uccisi dal popolo, ed una parte della fanteria tenta d'impadronirsi del convento dei Benedettini vicino il Palazzo uccidendo due monaci, e ciò per impedire che gl'insorti si avvicinassero.

18 Gennaio—Il tempo continua cattivo. Da ambe le parti si osserva una specie di armistizio, ma i ribelli fanno preparativi di difesa. I soldati avendo tentato durante il giorno di passare per Porta Macqueda, sono respinti con grave perdita e diversi sono fatti prigionieri. Gli archivi dell'ufficio di polizia di strada Macqueda ed i mobili appartenenti all'ispettore locale sono distrutti e bruciati. Questa mattina il Pretore pubblicò una lettera ricevuta dal Luogotenente che faceva delle proposte per arrestare lo spargimento di novello sangue, e più tardi fu mandato al Palazzo Pretorio un ufficiale colla bandiera di tregua a dire che l'abboccamento doveva aver luogo a bordo di una nave inglese.

La popolazione è esasperata per l'incendio del Monte di Santa Rosalia pel quale tutto andò perduto. 5 navi napolitane stanno sempre ancorate fuori il porto di fronte alla Marina. Per le strade grida di Viva Pio IX—Viva Santa Rosalia — ed il popolo con mag-

Santa Rosalia from which not anything was saved. — 5 Neapolitan steamers still at anchor off the Port fronting the Marina—Shouts in the streets to day - Viva Pio nono - Viva Santa Rosalia — People taking a litte more confidence in the streets, provision and fruit shops partially opened and vegetables going about for sale. In the evening I had a visit from Santoro with his campanion chief Scordato.

gior fiducia circola per le strade, molte botteghe sono aperte, e venditori di frutta vanno attorno per vendere la loro merce. La sera ebbi una visita da Santoro accompagnato da Scordato.

19 January 1848. — Wednesday — The day opened with constant rain the inhabitants shewing more confidence in moving about the streets the shops as yesterday open and plenty of vegetables going about for sale — now and then a fishman with fish.

During the morning the rebels sent a drum about the town followed by two of the chiefs on horseback waning the pubblic from not keeping any of the police force in their houses and inviting the inhabitants to be in their balconies at 24 ore to proclaim the constitution of 1812.

Towards evening the rain ceased a little the illumination more extensive and groups of the people going about the town with tamboureens shouting: Viva la libertà.

19 Gennaio 1848-Mercoledì. La pioggia continua. Le strade sono animate e le botteghe come ieri sono aperte. Di tanto in tanto si vede anche qualche pescivendolo.

Durante il giorno gl'insorti mandarono per la città un tamburo seguito da due dei capi a cavallo, per avvertire il pubblico di non ricevere nessuno in casa che appartenesse alla polizia, invitandolo nello stesso tempo di farsi trovare ai propri balconi per proclamare la costituzione del 1812.

Verso sera la pioggia cessò un poco; l'illuminazione si era estesa ed il popolo accompagnato da tamburini andava per le strade gridando: Viva la libertà.

20 January 1848 — Thursday — The weather clearing up — during the night Santoro and Scordato with their squadrons about 200 men, set fire to the magazines and destroyed all the straw in deposit for the Ca-

20 Gennaio-Giovedì. Il tempo si è rischiarato. Durante la notte Santoro e Scordato colle loro squadre (circa 200 uomini) mettono il fuoco ai magazzini e distruggono tutta la paglia messavi in deposito per la cavalleria.

valry. The people shewing more confidence, the streets more animated. The Committee arranged for the departure of the mails for the interior of the Island, and for the distribution of the bags previously received. The troops stationed in the baracks at the Mole took the bread sent to the prisons.

All the city gates and stations strongly guarded, and armed bands patrolling the other parts of the town against any treachery on the part of the government. The protest of the foreign Consuls against the government made public by the Committee. Foraging parties of the military trying to obtain provisions, the cavalry attacked the Albergo dei Poveri at Mezzo Morreale. The infantry assaulted the convent of Santa Elisabetta and also the hospital in the piazza del Palazzo for the same purpose. Severe actions in the afternoon outside Porta Nuova and that neighbourhood between the troops and rebels, the latter more irritated at the treachery of the military. Several desertions among the troops. In the afternoon two bombs fired from the Castle, one of which fell on the house of Mantegna near Porta di Termini — in the evening several bombs were thrown both from the Castle and Palace.

Shouts of Viva la libertà — Viva Pio IX — the illumination continued and a vigilant watch kept up in the streets during the night, in other respects the city pretty quiet — In the afternoon a further arrival of

Il popolo mostra maggior coraggio e le strade quindi sono più animate. Il comitato prende misure per la spedizione del corriere nell'interno dell'isola, e per la distribuzione dei sacchi già arrivati. La truppa che staziona nelle caserme al Molo prende il pane inviato alle prigioni. Le porte della città sono rigorosamente guardate, e squadre armate girano gli altri quartieri per prevenire qualunque inganno da parte del governo. Il comitato rende pubblico il protesto dei consoli stranieri contro il governo.

I soldati vanno attorno per procacciarsi foraggi, e la cavalleria attacca l'albergo dei poveri a Mezzomorreale. La fanteria assalta il convento di Santa Elisabetta e l'ospedale in Piazza del Palazzo per la stessa ragione. Avvengono nel dopo pranzo delle scaramuccie a Porta Nuova e suoi dintorni fra la truppa ed i ribelli, i quali ultimi sono sempre più irritati per le azioni commesse dai militari, epperò avvengono parecchie diserzioni fra la truppa. Nello stesso dopopranzo due bombe furono tirate dal Castello; una cadde sulla casa di Mantegna vicino Porta di Termini, e la sera parecchie ne furono lanciate dal Castello e dal Palazzo. Grida di *Viva la libertà-Viva Pio nono.*

Continua l'illuminazione e la notte vigili sentinelle guardano la città che per altro resta tranquilla. In questo stesso giorno arrivano altre due navi da Napoli.

steamers from Naples in number two.

21 Ianuary— Friday — In the night arrived the *Gladiator* from Malta — Weather still unsettled — This morning 30 or 40 of the guards from the Palace joined the people. A steamer being moored directly opposite porta Felice, to prevent any communication by signals from the palace, the people put up a curtain across the street at the central piazza of the 4 streets.

Several foraging parties taken outside the town by the rebels in the act of carryng provisions to the palace — no firing heard.

The Neapolitan steamers now here eight and anchored off the Marina — Partial skirmishes at the Noviziato and some treachery used by the troops. General Vial sent his son with a flag of truce to the Comittee whose mission not being successful he would not attempt to return.

22 January 1848 — Saturday — heavy rain during the night and the morning — A Neapolitan steamer left in the afternoon for Naples leaving five in port. A severe action all the afternoon and to near dark at the Noviziato with the artillery — The people with more courage in all the secondary streets and to come in from the country. The foreign consuls much struck with the courage and union among the people. — A good many of the English returned to their houses.

21 Gennaio-Venerdì. Nella notte è arrivato il *Gladiator* da Malta.

Il tempo sempre cattivo. Questa mane 30 o 40 delle guardie del Palazzo si unirono al popolo. Una nave essendosi ancorata dirimpetto Porta Felice, il popolo per impedire che essa comunicasse in qualunque modo col Palazzo mise attraverso i 4 canti il velo che serviva alle funzioni religiose della chiesa di S. Giuseppe. Gl'insorti arrestano fuori la città dei soldati che portavano foraggi al Palazzo. Le navi napolitane sono adesso otto ed hanno gettato l'ancora lontano della marina.

Qualche mischia avviene al Noviziato. Il generale Vial inviò suo figlio con una bandiera di tregua al comitato, e la missione di cui era incaricato non essendogli riuscita non si rischiò di ritornare.

22 Gennaio 1848-Sabato. Pioggia forte durante la notte ed il mattino.

Una nave napolitana parte il dopo pranzo per Napoli lasciandone cinque nel porto. Una seria mischia avviene al Noviziato fra popolo ed artiglieria. Le strade secondarie sono anche animate, e la gente ritorna dalla campagna. I consoli stranieri sono sorpresi del coraggio e dell'unione che mostran o i palermitani, e molti inglesi ritornano alle loro case.

23 January 1848 — Sunday — Under cover of the dark and wet night the militar evacuated the Noviziato in number of about 300, leaving arms and every thing else behind them but all the muskets without their locks. During the morning the Lord Lieutenant sent a flag of truce by major Ascenso to the Pretor, requesting a safe guard to allow him to embark for Naples, which was refused unless the palace and its fortifications were given up to the constitution at forces. — In the afternoon an attack on the barracks of San Giacomo and partially the palace with several pieces of artillery, the action continuing long after dark — The nuns of the convents Badia nuova, and Sette Angeli abandoned the buildings, taking refuge in that of the Cancelliere, to allow the rebels to have more command on the Peperito and Palace squares.—The inhabitants moving about the streets and churches open for mass — More of the police arrested — Weather somewhat better after a severe fall of snaw during the night — cold and dry in the afternoon.

23 Gennaio 1848-Domenica. Favoriti dall'oscura e fredda notte i soldati lasciano il Noviziato in numero di circa 300, abbandonando le armi ed ogni cosa; i fucili però senza la pietra focaia. Nel mattino il Luogotenente mandò al Pretore una bandiera di tregua col maggiore Ascenso, chiedendogli un salvacondotto per permettergli d'imbarcarsi per Napoli, ciò che fu rifiutato fino a che il Palazzo e le fortificazioni non venissero consegnati. Nel dopo pranzo ha luogo un attacco alle caserme di San Giacomo e parzialmente al palazzo con parecchi pezzi d'artiglieria che continua fin dopo l'imbrunire.

Le monache dei monasteri Badia nuova e Sette Angioli abbandonano la loro dimora e si ritirano in quello del Cancelliere per permettere agli insorti di avere maggiore libertà di azione sulla Piazza del Papireto e su quella del Palazzo. Gli abitanti vanno attorno per le strade e per le chiese aperte per la messa.

Molti poliziotti vengono arrestati. Il tempo si è rimesso un po' dopo che è nevicato durante la notte, invece è freddo ed asciutto il dopopranzo.

24 January — Monday — Weather still bad and unsettled — nothing of importance but preparations making for a general attack on the Palace, military quarters of San Giacomo and the Peperito — two pieces of artillery brought from the mole by the people— renforcements continue to arrive from the interior of the Island — The Com-

24 Gennaio-Lunedì. Il tempo sempre cattivo. Nessuna cosa d'importante, ma si fanno preparativi per l'attacco generale del Palazzo, dei quartieri di San Giacomo e del Papireto. Il popolo porta due pezzi d'artiglieria dal Molo, e rinforzi continuano a venire dall'interno dell'isola. Il comitato si divide in due rami per

mittee divided into two divisions for the better organization and despatch of business. About 4 p. m. the house of Vincenzo Morana pillaged by the people, the most valuable things taken to the committee to be sold, papers, books ecc. burnt in the square of Cattolica.

25 January 1848—Tuesday—The morning opened fine — The general attack on the Palace commenced, and about 10 a. m. a general ringing of the bells. The committee published an address to the armed bands offering oun. 200 to the first person that plants the tricolor 'd flag on the fortifications of the palace or castle. — In the afternoon the hospital, Arcivescovato and the barracks of San Giacomo in possession of the people, the back part of the palace assaulted, part of the outer wall smashed, telegraph destroyed, and the cavalry evacuated their quarters of the Cuba. General Desauget sent another flag of truce in the morning to the pretor, proposing the cessation of hostilities and an interview with the pretor, who referred him to the committee, which body then proposed a meeting on board of the steam *Gladiator* attended by 3 of its members. Towards dark an attack on the gendarmeria near the Finances which was partially fired and finally evacuated by the soldiers, some escaped by Porta Carbone to the castle and others took refuge in the finances.

una migliore organizzazione e per una più celere spedizione degli affari. Verso le 4 p. m. la casa di Vincenzo Morana è saccheggiata dal popolo che porta le cose di maggior prezzo al comitato per venderle, e brucia in Piazza Cattolica carte, libri ed altro.

25 Gennaio 1848-Martedì. Il mattino si mostra bello. L'attacco generale al Palazzo comincia presto e verso le 10 a. m. tutte le campane cominciano a suonare a stormo. Il comitato pubblica un manifesto nel quale offre 200 onze al primo delle squadre armate che inalberi la bandiera tricolore sulle fortificazioni del Palazzo o del Castello. Il dopo pranzo l'Ospedale, l'Arcivescovato e le caserme di San Giacomo vengono in potere del popolo, la parte posteriore del Palazzo è assaltata e parte del muro di fronte demolita, il telegrafo distrutto e la cavalleria abbandona i suoi quartieri della Cuba.

Il generale Desauget invia di mattina un'altra bandiera di tregua al Pretore facendogli proposte per la cessazione delle ostilità e domandandogli un abboccamento. Avendo il Pretore riferito ciò al comitato questo gli propose un convegno a bordo del *Gladiator* accompagnato da 3 membri.

Verso sera avvenne un attacco alla gendarmeria vicino le Finanze che in parte fu incendiata e finalmente abbandonata dai soldati, dei quali alcuni scapparono per Porta Carbone ed altri scamparono nelle Finanze.

26 January 1848 — Wednesday — Fine dry weather. In the night the assault on the palace increased with immense slaughter of the troops. The lord Lieutenand and General Vial took to flight from the back part of the palace (at about 2 a. m.) with the military which were repulsed with dreadful loss to them. Their flight was covered to the Mole where they embarked on board of one of the steamers and left a little after day break for Naples with a few followers. The palace and fortifications surrendered in the morning and on arrival of the pretor with Barone Riso, the tricolored flag planted on the extreme top of Porta nuova, when a feu de joie was fired by the people assembled in the square — the guns found spiked. The military quarters of San Giacomo, a portion of the palace and the gendarmeria sacked by the people — also the convent of Sette Angeli.

Inpector Leone of the Police killed himself. Several of the police force massacred by the people — one of the police, a native of Ficarazzi massacred by his own countryman, his hand cut off and paraded on a pale thro' the streets. In the afternoon the military in the Finances surrendered with four pieces of artillery and the building taken possession of by the Committee — the tricolors planted on it and Scordato with his squadron ordered to take charge of the building — while the attack was going on, early in the morning two bombs thrown from the

26 Gennaio 1848-Mercoledì. Tempo bello e asciutto. Durante la notte l'assalto al Palazzo si fa più animoso, e della truppa si fa grande uccisione. Il Luogotenente generale ed il generale Vial fuggono dalla parte posteriore (circa alle ore 2 a. m.) con i soldati che avevano subito gravissime perdite.

Essi si salvarono al Molo dove s'imbarcarono su uno dei vapori, e poco dopo lo spuntar del giorno partirono per Napoli. Il Palazzo e le fortificazioni si arresero ed il mattino all'arrivo del Pretore col Barone Riso fu piantata la bandiera tricolore sull'estremo culmine di Porta nuova ed il popolo riunito nella piazza fece un fuoco di gioia. I quartieri militari di San Giacomo, una porzione del Palazzo e la gendarmeria, come anche il convento dei sette Angeli furono saccheggiati dal popolo.

L'ispettore di polizia Leone si uccise da sè e diversi poliziotti vennero massacrati. Un altro sbirro, nativo di Ficarazzi, fu ucciso da un suo compaesano, e la sua mano recisa fu portata su un palo attraverso le strade. Il dopo pranzo i soldati delle Finanze si arresero con quattro pezzi di artiglieria e dell'edifizio prese possesso il comitato, il quale vi fece inalberare la bandiera tricolore. Mentre che di mattina si faceva l'attacco, due bombe furono lanciate dal Castello sulla città, una delle quali cadde dirimpetto l'entrata della residenza del console americano. Verso le 3 p. m. venne ad ancorarsi lontano dalla marina il vascello *Vengeance* al cui saluto rispo-

castle into the town, one of which fell opposite the entrance to the residence of the American Consul—about 3 p. m. the ship *Vengeance* from Malta anchored off the Marina, and fired a salute which was answered by the fort at the mole. In the evening increased illuminations all over the town, and crowds of the people till late at night in the Cassero.

The prisoners of the Finances sent to the Convent of San Francesco. The bells of all the churches ringing furiously at intervals during the day.

sero il forte ed il molo. La sera grande illuminazione per le strade, e folla immensa fino a tarda ora nel Cassero. I prigionieri delle Finanze mandati al Convento di S. Francesco e durante il giorno tutte le campane delle chiese suonarono furiosamente ad intervalli.

27 January 1848 — Thursday — During the night the troops embarking from the mole on board the steamers—arrived this morning a French war steamer and sailed the American corvette. During the night the *Gladiator* left for Naples.

Heavy rain during the morning and afternoon — a furious attack on the troops at the mole, the fire with four pieces of artillery continuing till dark, a gun-boat that had been stationed near some English and American vessels to fire on the people forced from its anchorage and compelled to retire altogether—nearly all the trees in the squares cut down to stumps and the ornamental garden nearly destroyed — the house of General Vial completely sacked, the military quarters of San Giacomo and the Papireto equally to, not a window, door of balcony left — the military library destroyed and some of the houses that

27 Gennaro 1848 — Giovedì — Durante la notte le truppe s' imbarcarono al Molo. — Questa mattina arrivò un vascello francesce, partì la corvetta americana e il *Gladiator* salpò per Napoli. Pioggia dirotta tutto il giorno. Al Molo la truppa venne assalita furiosamente, ed il fuoco sostenuto dal popolo con quattro cannoni durò fino all'imbrunire. Una cannoniera ch' era stata posta presso le navi inglesi ed americane per far fuoco sul popolo viene rimossa dal suo ancoraggio ed è costretta a ritirarsi. Quasi tutti gli alberi delle piazze vengono tagliati, ed il giardino ornamentale è distrutto [1]). La casa del generale Vial è completamente saccheggiata, come anche i quartieri militari di S. Giacomo e del Papireto; non si lascia nè una finestra, nè un balcone, nè una porta. E nel suo terribile furore il popolo distrugge ancora la libreria militare

[1]) Si riferisca questa indicazione ai giardini ornamentali esistenti allora nella piazza del Palazzo reale e nel piazzale del Papireto.

had been occupied by the chief officers razed, others even unroofed. The captain of the *Vengeance* in the evening before dark landed with a flag of truce and proceeded to the comitato.

28 January 1848—Friday—Weather more settled — In the night the troops at the Mole dispersed and at about 3 a. m. all the prisons were thrown open, about 2000 prisoners of all grades liberated who flocked into the city shouting: Viva Santa Rosalia, Viva Pio IX — of these prisoners upwards of 600 had been arrested and confined by order of General Vial acting as head of the police. — A little after day break all the archives at the new prison destroyed by fire — the fort, barracks and light house at the mole taken possession of by the insurgents and the tricolored flag waved on all. Several skirmishes took place with the dispersed troops, the infantry endeavouring to unite with the cavalry that had taken to flight the 25/26 — at Bocca di Falco under Parco, Grazia, Guadagna many of them killed and at the first named place four pieces artillery taken from them which were sent to Morreale—some of the prisoners released at the Mole. The first dispositions for the formation of a national guard published by the Committee —The military (some 1000 or 1200) having made the circuit of the country from Boccadifalco in the afternoon were seen in confusion crossing the plains near Santa Maria di Gesù — Scordato with several squadrons sent

e le case occupate dagli ufficiali superiori. La sera il capitano del *Vengeance* sbarca con una bandiera di tregua e si reca dal Comitato.

28 Gennaro 1848—Venerdì—Tempo un pò più rimesso. Durante la notte le truppe al Molo vengono disperse e verso le 3 a. m. si aprono tutte le prigioni e quasi 2000 prigionieri di ogni grado si slanciano nella città gridando: Viva S. Rosalia, Viva Pio IX. Di questi prigionieri più di 600 erano stati arrestati per ordine del generale Vial che faceva le funzioni di capo di polizia. Poco dopo lo spuntar del giorno tutti gli archivii della nuova prigione erano già in preda delle fiamme; il forte, le caserme, la lanterna del molo in potere degli insorti, che vi piantarono la bandiera tricolore. Avvengono diverse scaramuccie con i soldati dispersi che cercavano di unirsi alla cavalleria la quale si era già data alla fuga dal giorno 26. A Bocca di Falco sotto il Parco, alla Grazia, alla Guadagna ne vengono uccisi parecchi e presi quattro pezzi di artiglieria che sono spediti a Morreale. Il Comitato pubblica le prime disposizioni per la formazione della guardia nazionale. Scordato con diverse squadre è mandato a tagliar la ritirata ai soldati che in numero di 1000 o 1200 dopo aver fatto da Boccadifalco il giro della contrada, verso sera erano stati veduti vagare vicino Santa Maria di Gesù—La sera ricevo un'altra lettera da Santoro.

to cut off their retreat and to give them no quarter — Santoro sent for me — in the evening. I received another letter from him.

29 January 1848—Saturday—The weather cold and damp. The troops attacked near the Ficarazzi with serious loss and loss of another piece of artillery — they collected in the plains between Misilmeri and the Bagaria, continually harrowed by the iusurgent forces, the forces sent from hence and collected in neighbouring places in number about 2000 well armed and with 6 pieces artillery. In the morning 4 of the police taken in the garrets of the Finances and executed by the people at the principal square (4 cantoneri); another of the police taken in the gardens of Villafranca and executed.

Great preparations going forward for the general assault on the Castle— The Neapolitan steamer in the offing yesterday still cruising in the bay—the other steamers at a distance. — The castle a little before dark fired three shots in the direction of Porta San Giorgio, and also two shots in the direction of the Doganella with a partial discharge of musketry directed to where the preparations were commenced. — A flag of truce from the castle in the afternoon to the Comitato.

The «Bulldog» was to have left yesterday for Messina, owing to an assurance given by the officer (colonel Gross) in charge of the castle that

29 Gennaio 1848 — Sabato — Tempo freddo ed umido. La truppa attaccata presso Ficarazzi, subisce serie perdite, compresa quella di un altro cannone. Essa si raccoglie nei piani fra Misilmeri e Bagheria, continuamente vessata dagli insorti che in numero di quasi 2000 e bene armati si accampano in quei pressi coi cannoni. Durante il mattino quattro sbirri sono presi nelle garitte delle Finanze e giustiziati dal popolo nella piazza principale (4 cantoneri); un altro trovato nel giardino di Villafranca subisce la stessa sorte. Si fanno grandi preparativi per l'assalto generale del Castello. I vapori napolitani che ieri si vedevano in lontananza, corseggiano nel golfo. Poco prima dell'imbrunire, il Castello lanciò tre palle di cannone in direzione di Porta S. Giorgio, e due verso la Doganella con parziale scarica di moschetteria diretta dove i preparativi erano già incominciati. Il *Bulldog* ieri doveva partire per Messina, il colonnello Gross avendo assicurato che il Castello non avrebbe più tirato sulla città nè bombe nè granate; ma poichè questa assicurazione era stata smentita da una lettera diretta al comandante del *Vengeance*, gl'inglesi a bordo del *Bulldog* non andarono a terra, e quelli che già erano sbarcati si affrettarono a ritornarsene a bordo per aspettare il ri-

no more bombs and grenades would be thrown into the city, but as this assurance was subsequently withdrown by a letter addressed to the commander of the *Vengeance*, the English on board of the *Bulldog* did not land and some that had landed reembarked to wait the result, the Castle being now the only strong held in possession of the military— Colonel Gross stating that his assurance was withdrown in consequence of fresh instructions received by him from General Desauget and that he would be compelled to regulate his proceedings according to circumstances.

30 January 1848 — Sunday — Veather more settled but cold and damp. The troops encamped between Solunto and Castellucio continually harrowed by the insurgents whith loss by killed, wounded and desertion. The steamers off Solunto for the embarcation of the troops — Several officers killed and wounded amongst them as reported general Desauget — A flag of truce to the Comitato from general Desauget asserting his intention not to attempt any molestation of the city and requesting permission to embark the troops near Solunto — refused.

Preparations for the assault on the castle going forward — Pubblication of official documents respecting the bombardment—and negotiations thro' the commander of the *Vengeance*. Numerous prisoners brought in from the Bagaria and other places.

sultato, il castello essendo ora la sola fortezza tenuta dalla truppa. Il colonnello Gross riferì che la sua assicurazione era stata ritirata in seguito a nuove istruzioni ricevute dal generale Desauget, e ch'egli si sarebbe regolato secondo le circostanze.

30 Gennaio 1848 — Domenica — Il tempo è migliore ma freddo ed umido. Le truppe sono accampate fra Solunto e Castelluccio continuamente tormentate dagl'insorti. Parecchi soldati sono uccisi, molti feriti ed alcuni disertano il campo. Lontano da Solunto si tengono i vapori che debbono imbarcare la truppa; parecchi ufficiali vengono uccisi. Una bandiera di tregua è mandata al comitato dal generale Desauget, il quale asserisce di non voler tentare più di molestare la città, e domanda il permesso d'imbarcare la truppa vicino Solunto — rifiutato. — Procedono alacremente i preparativi per l' assalto al castello. Pubblicazione di documenti officiali riguardanti il bombardamento, e trattative fatte dal comandante del *Vengeance*. Numerosi prigionieri vengono condotti a Palermo da Bagheria ed altre parti.

31 January — Monday — Fine dry day but very cold. About 8 a. m. the castle opened a fire on the garita fort to destroy the upper works — but during the night many of the gun carriages were removed by order of the Committee — In the morning one of the police was taken by the people and having 17 ounces in cash on his person was executed at once — during the day another of the police was arrested and taken to the comitato. Prisoners continue to be brought in during the day with a great many of the cavalry horses and mules belonging to the artillery and waggon train — Preparations for the assault on the castle still going forward — several large guns unspiked and ready for use at the Mole and against the castle. A portion of the troops embarked near Solunto under cover of the guns of the steamers.

31 Gennaro—Lunedì—Tempo bello ed asciutto ma molto freddo. — Verso le 8 a. m. il castello apre il fuoco sul forte della Garita per distruggerne i lavori, ma la notte per ordine del Comitato erano stati rimossi i carri da munizione. Durante il mattino uno della polizia fu preso dal popolo ed avendo su di se 17 onze in moneta fu subito ucciso; più tardi un altro poliziotto fu preso e consegnato al Comitato. Continuano ad arrivare prigionieri con un gran numero di cavalli appartenenti alla cavalleria e di muli e di carri dell'artiglieria. Si lavora all'assalto generale del castello e vengono preparati un gran numero di fucili.

31 Ianuary 1848 — Monday — A flag of truce from the castle to the comitato.

31 Gennaro 1848.—Dal Castello si manda al Comitato una bandiera di tregua.

1 February 1848—Tuesday—Weather cold and wet. In the morning the 3 or 4 pieces of artillery taken at Boccadifalco brought to the comitato. A circular from the British Consulate stating that in consequence of a letter from Colonel Gross of the Castle, he could no larger engage, by the renewal of the bombardment, that the consular or private dwellings of foreigners could be respected or safe, therefore the committee of public de-

1 Febbraio 1848—Martedì.—Tempo freddo ed umido — di mattina i 3 o 4 cannoni presi a Boccadifalco sono portati al Comitato. Una circolare del Consolato Britannico dice che in seguito alla lettera del colonnello Gross inviata dal castello, esso non può più rispondere, col rinnovarsi del bombordamento, dell'integrità degli alloggi consolari o privati degli stranieri, e quindi il Comitato della difesa pubblica ha concesso una di-

fence had granted a delay of to day up tho midnight, to allow time for the people to remove out of the city or places of danger. The Neapolitan steamer of yesterday still cruising in the bay and on approaching Porta Felice continued to take off the garrison and baggage from the castle— Captain Lushington of the *Vengeance* addressed a letter to M^r^ Goodwin, stating that as the protest of the consular bodies had failed in protection to the persons and property of British or foreign subjects, he was obliged to retire his approval of said protest not to compromise his government, and that in other respects he would regulate his proceedings according to circumstances. He recommended all the vessels at the mole and British subjects to move off to Malta (the nearest place of protection). News arrived of the surrender of all the forts and military at Trapani, Girgenti and Catania. In the afternoon 3 English schooners left the mole and cruised about in the bay.

2 *February 1848* — Wednesday — Weather cold and wet. — In the night a party of military from the castle attempted to fire a building near the Doganella which commanded the bastions, the artillery being exposed to musketry, but the attempt was fruitless and it had to retire in confusion. Preparations for the assault on the castle not yet completed.

During the morning a boy was seen leaving the castle who was arrested and having papers on his person

lazione sino a mezzanotte per dar tempo al popolo di allontanarsi dalla città o dai punti pericolosi. Il vapore napolitano di ieri corseggia sempre nel golfo, ed avvicinandosi a Porta Felice continua a prendere dal castello la guarnigione ed i bagagli.

Il capitano Lushinghton del *Vengeance* invia una lettera al Signor Goodwin, nella quale dice che non essendosi ottenuto nulla colla protesta presentata dal corpo consolare, egli era costretto a ritirare la sua approvazione alla detta protesta per non compromettere il suo governo e che per altri riguardi si sarebbe condotto secondo le circostanze. Raccomandò quindi a tutte le navi del Molo ed ai sudditi inglesi di condursi a Malta (il luogo più vicino per poterli proteggere). Arrivano notizie della resa di tutti i porti e della truppa di Trapani, Girgenti e Catania.

2 *Febbraio 1848.* — Mercoledì — Tempo freddo ed umido. — Nella notte una parte della truppa del castello tentò di mettere il fuoco ad un fabbricato vicino la Doganella che dominava i bastioni, ma il tentativo fu infruttifero ed i soldati dovettero ritirarsi in confusione. — Non sono ancora terminati i preparativi per l'assalto al castello; di mattina un ragazzo fu veduto uscirne, fu arrestato e, portando con sè carte, venne condotto al Comitato.

son was taken to the Comitato — At the sitting of yesterday evening of the Comitato the provisional government was arranged and subdivided thus:

Ruggiero Settimo - President of the Committee.

Prince Scordia - Department of the Interior.

Marquis Torre Arsa - Department of the Finance.

Prince Pantellaria - Department of war and Marine.

Avv. Calvi - Department of grazia e giustizia, with vice Presidents and Secretaries.

(Mariano Stabile, secretary to Ruggiero Settimo).

The castle of Termine surrendered.

In the afternoon the castle again opened a fire on the battery of Garita and threw two bombs on it without effect. All the English vessels left the mole, some cruising off the port and others anchored outside.

Nella seduta di ieri sera del Comitato il governo provvisorio fu formato in questo modo:

Ruggiero Settimo — Presidente del Comitato.

Principe Scordia — Dipartimento dell'interno.

Marchese Torre Arsa — Dipartimento delle Finanze.

Principe di Pantelleria — Dipartimento di guerra e marina.

Avvocato Calvi — Dipartimento di grazia e giustizia, con vice presidenti e segretari — (Mariano Stabile segretario di R. Settimo).

Il castello di Termini si arrende. — Nel dopo pranzo il castello apre di nuovo il fuoco sulla Garita e lancia su di essa due bombe senza effetto. Tutte le navi inglesi lasciano il molo, alcune corseggiano per il golfo, altre si ancorano fuori il porto.

3 February 1848 — Thursday — Weather cold and wet — heavy rain during the night. At day break the *Bulldog* and a French war steamer left the mole and anchored off Porta Felice. The *Vengeance* set all her yards — the remainder of the American vessels and other foreign vessels left the mole during the morning, some anchoring near the Marina and others cruising in the Bay — During the morning a small steamer arrived from Naples with the tricolored flag bringing dispatches to commander of the castle who im-

3 Febbraio 1848 — Giovedì — Tempo freddo ed umido, durante la notte forte pioggia. Al far del giorno il « *Bulldog* » ed un vascello francese lasciano il molo e vanno ad ancorarsi fuori Porta Felice. Il *Vengeance* rizza tutte le sue antenne, le altre navi straniere lasciano il molo durante il mattino, alcune si ancorano presso la marina, altre corseggiano nel golfo. Questa mane arrivò da Napoli un vaporetto colla bandiera tricolore il quale portò dispacci al comandante del castello. Questi immediatamente inviò una bandiera di tregua al co-

mediately sent a flag of truce to the committee with a decree dated Naples 29 January granting the constitution to the two Sicilies under certain conditions of a hypocritical character which caused great excitement and were refused by the Comitato — The conditions of the decree were scarcely circulated among the crowd of people collected round the Senate house, when cries of guerra, guerra resounded in every direction and some of the members of the comitato, particulary the president Ruggiero Settimo presenting themselves at the open windows confirmed the general indignation at the impious proceedings of the perfidious Ferdinand II by repeating the shouts of guerra, guerra.

The flag of truce composed of a Lieutenart and 3 under officers on their return from the Comitato to the castle were accompanied with a squadron and an immense crowd of people armed with every description of weapons, who whith tamboureens never ceased shouting: guerra, guerra — this excitement and popular feeling continued all the remainder of the day thro' the streets notwithstanding the rain.

Preparations for the assault of the castle still in progress and the Comitato decided on sending Santoro with Scordato to Termini to retire from the castle four mortars with all the bombs and disposable ammunition to serve for said assault. More of the police force arrested and demitato con un decreto datato da Napoli 29 gennaro pel quale si concedeva la costituzione alle due Sicilie sotto certe condizioni talmente ipocrite che smossero lo sdegno pubblico e furono rigettate dal Comitato. La notizia di tale fatto era appena circolata fra la folla che si assiepava intorno al palazzo pretorio che risuonarono dovunque grida di guerra, guerra ed alcuni membri del comitato, particolarmente Ruggiero Settimo si affacciarono ai balconi per dar mostra di dividere lo sdegno del popolo avverso l'empio tiranno Ferdinando II.

La bandiera di tregua composta da un tenente e 3 sotto ufficiali al suo ritorno al castello fu accompagnato da uno squadrone e da una folla immensa che con tamburi le andava gridando continuamente dietro, guerra, guerra. L'animazione nelle strade durò sino a tarda ora non ostante la pioggia. I preparativi per l'assalto al castello progrediscono ed il comitato decide di mandare a Termini Santoro e Scordato per ritirare da quel castello quattro mortari con tutte le bombe e le munizioni disponibili da servire allo assalto. Diversi poliziotti arrestati e condotti al Comitato, in tutto 21, vengono rinchiusi ad aspettare la decisione della loro sorte dopo l'assalto del castello. La casa del procuratore generale Roberti della Gran Corte Criminale, e quella del procuratore generale del Re presso la Corte Suprema, Craxi, sono completamente saccheggiate dal popolo.

livered to the Comitato, making in all 21 sbirri under confinement to wait their fate after the assault of the castle.

The houses of the procuratore Generale Roberti of the Gran Corte Criminale, and also that of the Procuratore Generale del Re presso la Corte Suprema di Giustizia, Craxi were completely sacked by the people; both these personages were in great disrespect by ignominious manner in which they acquitted their pubblic fonctions, particularly Craxi who received frequent instructions from the government at Naples to report proceedings in other departments of the pubblic service.

Questi due personaggi godevano cattiva fama per il modo brutale con cui adempivano il loro ufficio, particolarmente Craxi che riceveva freguenti istruzioni dal governo di Napoli, che gli permettevano d'ingerirsi in affari spettanti alla giurisdizione di altri magistrati.

4 February 1848—Friday—Weather cold and occasional rain. Two Neapolitan steamers anchored off the Marina and a flag of truce was sent by Commander Yauch to the Comitato requesting to have a personal interview with the president R. Settimo—who replied that any communications he had to make to the Comitato could be committed to paper as he could not quit the Senate house to hold any conference elsewere. During the morning the English on board of the *Bulldog* transferr'd to the *Vengeance* and the latter in readiness to leave for Naples with dispatches for Lord Napier. The bastions of the city side of the Palace ordered to be destroyed by the Comitato; their demolition commenced this morning.

At 1 p. m. the general assault on

4 Febbraro 1848 — Tempo freddo con pioggia. Le navi napolitane si ancorano lungi dalla Marina, ed una bandiera di tregua è spedita al Comitato dal comandante Yauch che domanda di avere un colloquio col presidente Ruggiero Settimo. Questi rispose che qualunque comunicazione da farsi al Comitato si poteva benissimo affidarla alla carta, non potendo egli allontanarsi dal palazzo pretorio — Di mattina gl'inglesi dal *Bulldog* passano sul *Vengeance* il quale è pronto a partire per Napoli con dispacci per Lord Napier. Il Comitato ordina di demolire i bastioni del palazzo ed i lavori cominciano questo giorno; all'1 p. m. si dà principio all'assalto del castello dai forti del Molo, da Porta S. Giorgio, da Porta Felice e da altri edifizi che lo dominano. Il

the castle commenced from the forts at the Mole, porta San Giorgio, Porta Felice and all the buildings commanding it, the fire continuing till a little before 3 p. m. when the Commander of the Castle applied to Captain Lushington of the *Vengeance* for his interference who commanded the fire on both sides to cease in order to fix the terms of the capitulation, the officer being placed under his direction — Captain Lushington forthwith landed and proceeded to the Comitato, where the terms of surrender were definitively fixed as follows.

1. The immediate liberation of the 11 state prisoner still in confinement in the castle.

2. Such of the military prisoners in the hands of the comitato as wished to return to the service of the king to be given up, as an exchange for the above.

3. The castle to be delivered up to the comitato with its guns, stores and ammunitions in its present state, the garrison to retire with arms and personal baggage on board the steamers now in the bay.

These terms were so far confirmed that the 11 prisoners were released and sent to the comitato; in the evening cheering in the streets, and some of the Sicilian chiefs were admitted to the castle as a preliminary to the delivery and completion of the 2 and 3 articles.

During the day, the house of the prefect of police, Martorana, sacked and every thing in it destroyed.

fuoco continua fin quasi le 3 p. m. quando il comandante del Castello si rivolge al capitano Lushington del *Vengeance* affinchè s'interponga. Questi allora ordina che il fuoco cessasse da ambe le parti perchè si stabilissero i termini della capitolazione.

Il capitano Lushington si reca poi dal Comitato dove i termini della resa furono definitivamente fissati come segue:

1. L'immediata liberazione degli 11 prigionieri di stato ancora rinchiusi nel Castello.

2. I militari prigionieri in potere del Comitato che desideravano di riprendere il servizio sotto il lore re, consegnati come scambio degli anzidetti undici.

3. Consegna del Castello nelle mani del Comitato con fucili, polvere e munizione, e la guarnigione ritirarsi con armi e bagagli a bordo delle navi ancorate nel golfo.

Queste condizioni furono confirmate tanto che gli undici prigionieri furono rilasciati e mandati al Comitato, e la sera alcuni capi della rivoluzione furono ammessi nel Castello, come un'esecuzione preliminare degli art. 2 e 3.

Durante il giorno la casa del prefetto di polizia è saccheggiata ed ogni cosa distrutta. Il popolo in grande gioia va per le vie straordinariamente illuminate con tamburi ed altri strumenti.

The people in great joy going about the streets (extra illuminated) with drums and tamboureens.

5 February 1848 — Saturday — The morning opened with heavy rain and wind and sea which prevented the embarcation of the troops from the castle, but about 2 p. m. they marched out and round to the mole to embark, two steamers having with white flags at the fore entered the port to receive them.

The troops consisted of a battalion of infantry, a few artillery with 4 small field pieces, a few marines and a few gend'arms, the commander and one officer wounded was carried on a litter. A few of the police force in the castle were secured and delivered to the Comitato.

A grand *The Deum* chanted at the Cathedral attended by the senate (on foot throw the streets) in full state, the entire Comitato, all the foreign Consuls (Austrian excepted), the principal chiefs when the constitutional colors were consecrated by the Archbishop of the city Cardinal Pignatelli — The ceremony of an imposing nature accompanied with the music guerra, guerra from the *Norma*. The English consul with the Captain Lushington on approaching and entering the Cathedral received with immense applause and also the chief Giuseppe Scordato. The band of the military orphan school marched up the Cassero to the Cathedral with great cheering to attend the ceremony

5 Febbraro 1848 — Sabato. Forte pioggia, vento e mare tempestoso che impedisce l'imbarco delle truppe, ma verso le 2 p. m. esse escono dal castello e si recano al Molo, due navi con bandiere bianche essendo state ricevute dentro il porto per imbarcarle.

La truppa constava di un battaglione di fanteria, di alquanta artiglieria con 4 piccoli cannoni, di pochi marinai, di pochi gendarmi e del Comandante; un ufficiale ferito fu trasportato in una lettiga. Alcuni poliziotti trovati nel castello vengono presi e condotti al Comitato.

Un grande Te Deum viene cantato alla Cattedrale, al quale assistono l'intiero Senato, che vi si era recato a piedi, il Comitato, tutti i consoli stranieri (eccetto quello di Austria), e i principali capi. L'arcivescovo della città, Cardinale Pignatelli, benedice i colori costituzionali. L'imponente cerimonia è accompagnata dalla musica *guerra, guerra* della Norma. Il console inglese col capitano Lushington nell'entrare in chiesa sono ricevuti con immenso applauso, come anche Giuseppe Scordato. La banda della scuola militare degli orfani passa pel Cassero recandosi alla Cattedrale.

Finita la funzione il Barone Riso fu incaricato di recarsi colla bandiera insieme ad un ufficiale del *Vengeance* al Castello per procedere alla

After the ceremony was over, the Barone Riso was deputed to proceed with the colors, accompanied with an officer from the *Vengeance* to the castle when the formal delivery was made and at about 2 p. m. the tricolored flag was hoisted on the principal tower where that of the impious Ferdinand hat weaved the previous day — a feu de joie burt general and the fort at the mole head fired a salute. During the remainder of the day the inhabitants continued to show their feelings of joy — in the evening extensive illuminations all over the city and the mirth kept up in the streets till after midnight. Of the military prisoners about . . . availed of the permit to return to Naples and embarked in the steamers — Arrived the *Palermo* from Naples with mails.

consegna formale, e verso le 2 p. m. la bandiera tricolore sventolava sulla torre principale là dove quella dell'empio Ferdinando aveva fatto mostra di sè nei giorni passati. Alcuni dei soldati prigionieri si avvalsero del permesso avuto di ritornare a Napoli per imbarcarsi. Il *Palermo*, arriva da Napoli colla valigia.

Per tale avvenimento si bruciò un *fuoco di gioia* ed il forte del Molo sparò alcuni colpi di cannone a guisa di saluto. Or tutto il giorno il popolo si mostra allegro e soddisfatto, e resta nelle strade, straordinariamente illuminate fino a tarda ora.

6 February 1848 — Sunday — Wether wet and cold — During the night the *Bulldog* left for Naples in company with the Neapolitan steamers the latter having on board the garrison of the Castle and the prisoners which wished to leave. Being carnival time the low class of the population availed of a little favorable change in the weather to revel in their usual frolics.

Divine service performed at the Consulate.

The streets very animated during the day and private carriages moving about as usual, satisfaction

6 Febbraro 1848 — Domenica. Tempo umido e freddo. Durante la notte il *Bulldog* parte per Napoli in compagnia dei vapori napolitani sui quali sono imbarcati la guarnigione del Castello ed i prigionieri che desideravano di partire. Essendo tempo di carnevale il popolino profitta del cambiamento del tempo per darsi in preda ai suoi divertimenti favoriti. Al consolato si officia il servizio divino. Le strade sono molto animate col solito passeggio di vetture; sul volto di ciascuno, ricco o povero che sia, si legge soddisfazione e gioia. Di sera illuminazione; il teatro Carolino si

visible in the countenance of every person rich or poor. Illuminations continued in the evening, and the opera (Carolina) opened whith great éclat. — Theatre Nazionale also opened.

apre con gran lusso, come anche il Nazionale.

7 *February 1848*—Monday—Weather still wet and cold. The «Palermo» steamer left during the night for Milazzo with ammunition assist Messina. — Captain Lushington had a long conference at the Comitato. — The demolition of the bastions at the Palace continued and the square to receive the new title of «Piazza del Popolo.» Notice for the formation of Sicilian troops; more of the police arrested and taken to the Comitato — Partial illuminations — Public schools opened, and most of the shops of the Cassero also open. Regulations for recruiting published—The enthusiasm at the Theatre this evening continues.

7 *Febbraro 1848*—Lunedì. Tempo sempre freddo ed umido. Il *Palermo* durante la notte parte per Milazzo con munizioni da servire per Messina. Il capitano Lushington ha una lunga conferenza col Comitato. La demolizione dei bastioni del Palazzo continua e la piazza riceverà il nuovo titolo di *Piazza del Popolo*. Si hanno notizie della formazione delle truppe siciliane, e molti appartenenti alla polizia vengono arrestati e condotti al Comitato. La sera illuminazione parziale. Le scuole pubbliche e molte botteghe del Cassero sono aperte. Si pubblicano le norme pel reclutamento.

8 *February 1848*—Tuesday—Weather damp and cold, rain during the night. Demolition of the palace bastions continued—Three Neapolitan steamers arrived from Naples whith a flag of truce hoisted on each at the fore to take away the remainder of prisoners whith officers and several Neapolitan judges whith their respective families. A quantity of ammunition arrived from Trapani. On arrival of the steamers the Neapolitan Admiral conferred with Captain Lushington of the *Vengeance*; the object of which conference submitted to the Comitato,

8 *Febbraro 1848*—Martedì. Lo stesso tempo umido e freddo, pioggia durante la notte. Continua la demolizione dei bastioni. Tre navi napolitane arrivano da Napoli con bandiera di tregua issata a prora; esse vengono a prendere il rimanente dei prigionieri cogli ufficiali e con parecchi giudici napolitani colle loro famiglie rispettive. Una quantità di munizione arriva da Trapani. L'ammiraglio napolitano conferì col capitano Lushington del *Vengeance*. L'oggetto di tale conferenza era di richiedere al Comitato la consegna di tutte le

who were requested to give up all the ammunition and stores of the castle! Illuminations partially continued--National guard progressing and on guard night and day — News from Girgenti.

9 February 1848 — Wednesday — Weather still damp and cold — During the night one of the police arrested in the disguise of a shepherd brought in from Abbate and executed forthwith. In the afternoon arrived the *Bulldog* from Naples, reports of the King at the instance of Lord Napier had determined to grant all demands to Sicily but only waited the arrival there of the French minister— Arrived two deputies from Messina.

10 February 1848 — Thursday — Weather damp aud unpleasant. In the morning arrived the *Gladiator* from Messina, where an armistice was fixed for 7 days to wait the result of the negotiations going forward— Citadel, forts S. Salvatore and Porta Reale still in hands of the troops, but the people still making preparation — Steamer *Palermo* again left for Milazzo with mortars and bombs, and also artillery men and ammunition.

11 February 1848—Friday—Weather unpleasant and wet all shops open. In the night the *Gladiator* left and reported to follow the *Palermo* to Milazzo — Arrived the *Vesuvio* steamer, now commanded bey S. Trifileti from Naples with the Neapolitan flag

munizioni che si trovavano nel Castello! Continua l'illuminazione parziale. La guardia nazionale progredisce, e monta la guardia di notte e di giorno. Si hanno nuove di Girgenti.

9 Febbraro 1848 — Mercoledì. Il tempo sempre umido e freddo. Nella notte è arrestato in Villabbate e condotto qui uno sbirro travestito da pastore; viene subito ucciso. Il dopo pranzo arriva il *Bulldog* da Napoli e si appura che il re dietro istanza di Lord Napier si era deciso di addivenire a tutte le richieste della Sicilia, ma che aspettava ancora il ministro francese.

Da Messina arrivano due deputati.

10 Febbraro 1848—Giovedì. Tempo cattivo. Di mattina arriva il *Gladiator* da Messina dove si era fissato un armistizio di 7 giorni per aspettare il risultato delle trattative.

La Cittadella, i forti San Salvatore e Porta Reale ancora in potere della truppa, però il popolo si va sempre preparando. Il piroscafo *Palermo* riparte per Milazzo portando mortari, bombe, artiglieria e munizione.

11 Febbraro 1848 — Venerdì — Lo stesso tempo umido e freddo; tutte le botteghe sono aperte. Nella notte il *Gladiator* parte e, come si dice, siegue il *Palermo* a Milazzo. Arriva il *Vesuvio* comandato da S. Trifiletti da Napoli con bandiera napolitana, ma

and entered the port under the tricolored flag—brought a dispatch for the Comitato which was sent by an officer from the *Vengeance.*

12 *February 1848* — Saturday — Weather still wet — heavy rain during the night — A funeral service prepared at the church of S. Giuseppe for the soul of those who fell in the struggle—The chief squadrons with reversed arms and muffled drums assembling near the church, the band of the military school playing the dead march, all the authorities attend in this solemn service; the different standards all with crape.

Arrived the *Palermo* and *Giglio delle onde* from Milazzo the latter previously from Malta, where she was sent by the Comitato for fire arms returning without any supply — The *Bulldog* left for Naples in the afternoon.

13 February 1848 —Sunday — Weather still wet and unpleasant all the day — About 4 p. m. arrived the *Porcupine* from Naples bringing dispatches and very soon after a report spread like wildfire all over the city of the death of Ferdinand II; the excitement was tremendous with shouts of *Morì, morì, morì Ferdinando II morì il surci grande — Viva l'Inghilterra, Viva la Sicilia — Viva l'unione* as soon as night commenced calls for illumination were responded to — and the illumination became general all over the city, the concourse of people

entra nel porto issando bandiera tricolore. Esso porta un dispaccio pel Comitato che gli fu mandato con un ufficiale del *Vengeance.*

12 Febbraro 1848 — Sabato — Tempo sempre umido : forte pioggia durante tutta la notte. Si prepara un servizio funebre nella chiesa di S. Giuseppe per le anime di coloro che caddero nella lotta. Vi assistono le squadre colle armi capovolte ed i tamburi coperti da un velo nero, tutte le autorità e la musica della scuola militare che suona la marcia funebre; tutte le bandiere sono abbrunate ; la cerimonia è solenne e commovente. Arrivano da Milazzo il *Palermo* e il *Giglio delle Onde* il quale era prima andato a Malta per ordine del Comitato per compra di armi da fuoco, ma ne ritorna senza. Il *Bulldog* il dopopranzo parte per Napoli.

13 Febbraio 1848 — Domenica — Il tempo sempre umido e cattivo. Verso le 4 p. m. giunge il *Porcupine* da Napoli. Esso porta dispacci e subito dopo come il lampo si sparge per tutta la città la notizia della morte di Ferdinando II.

Grande è l'eccitamento e dovunque risuonano le grida di *morì, morì, morì Ferdinando II, morì il surci grande.* — Viva l'Inghilterra, viva la Sicilia, viva l'unione; e come fu sera da ogni parte era un voclo che si voleva l'illuminazione, e l'illuminazione fu generale per tutta la città. Immensa

in the Cassero was immense till a late hour repeating the shouts with waving of handkerchiefs and drawn swords. It was some time before the meaning of this excitement was understood as folks began to think of reality in the report at first circulated; the British consul had proceeded to the Comitato with a dispatch, the purport of which was.

1. His Majesty Ferdinand II granted to Sicily the Constitution of 1812 with such modifications as parliament might consider suitable to the present time.

2. Whether the Comitato as the representative of the people would accept Lord Minto as mediator in the negotiations — sufficiently explaining the allegorical mode adopted by the people in respect to Ferdinand II who had thus been compelled to grant the demands of Sicily without his being allowed to reign over the Sicilians.

The Comitato was much censured during the evening and excitement at not giving instant publicity to the dispateh received.

The *Vesuvio* left for Naples with 208 passengers consisting chiefly of Neapolitan employers and their families. In the evening much excitement at the opera — the dispatch received read aloud with shouts of Viva Inghilterra — Viva Sicilia — Viva l'unione.

14 February 1848—Monday—Weather cleared up a little — during the

la folla che si riversò nel Cassero fino a tarda ora ripetendo le solite grida, agitando i fazzoletti e traendo le spade.

Dopo qualche tempo e dopo che l'agitazione si era un pò calmata, il il popolo vide che si era ingannato; il fatto era che il console inglese si era recato dal Comitato con un dispaccio il cui tenore era:

1. Sua Maestà Ferdinando II concedeva alla Sicilia la costituzione del 1812 con quelle modificazioni che il parlamento avrebbe considerato adattate ai tempi.

2. Se il Comitato come rappresentante del popolo accetterebbe Lord Minto da mediatore nelle trattative.

Ciò spiegava sufficientemente il modo allegorico adoperato dal popolo verso Ferdinando II, che si trovava costretto di addivenire alle domande dei Siciliani senza che gli fosse permesso di regnare sull'isola. Il Comitato fu molto censurato durante il giorno per non aver subito pubblicato il dispaccio ricevuto. Il *Vesuvio* parte per Napoli con 208 passeggieri composti per la maggior parte d'impiegati napolitani colle rispettive famiglie. La sera molta animazione al teatro dove il dispaccio è letto ad alta voce accompagnato dalle grida di *Viva l' Inghilterra — viva la Sicilia — viva l'unione.*

14 Febbraro 1848 — Lunedì — Il tempo si rischiara un poco. Durante

night the *Porcupine* left with the replies from the Comitato. — The dispatch and replies printed and circulated thro' the town by order of the Comitato. — Reports of parliament to be convoked and held in Palermo for the 1° March.

15 February 1848—Tuesday—Weather wet and cold — In the morning the famous *sbirro* Gioacchino Leto arrested by the people in the country near the Pagliarelli, who executed him at once (money found on his person) and his head stuck on a pale paraded thro' the streets — later in the day a spy of General Vial (Montaperto) likewise secured and executed, whose head in a pale with that of Leto also paraded thro' the streets preceeded by a drum and tamboureen. In the afternoon another of the police force secured and executed ontside the gate of San Giorgio.

Leto was one of those who abused of his situation to rob and plunder the people, in a short time he accumulated some ounces 400/500 in cash, besides furnishing his house and dressing himself and family far beyond the slender means of pay. He would arrest a person on the slightest suspicion or on his own caprice, send underhand to the friends of the arrested to obtain a sum of monay for his liberation, he belonging to the station of San Domenico, where many persons arrested disappeared altogether — He suffered great torture as after his arrest his ears were cut

la notte il *Porcupine* parte per Napoli colla risposta del Comitato per ordine del quale il dispaccio e la risposta stampata circolano per le strade — Si dice che il Parlamento sarà convocato il 1° Marzo.

15 Febbraio 1848 — Martedì — Tempo umido e freddo. Di mattina il famoso sbirro Gioacchino Leto è arrestato dal popolo nella contrada vicino i Pagliarelli, e siccome addosso gli fu trovato denaro, venne subito ucciso. La sua testa attaccata ad un palo è portata per le strade; più tardi vi si aggiunge quella di una spia del generale Vial (Montaperto) e che subisce la stessa sorte del primo; le due teste così unite vanno per la città precedute da tamburini. Il dopo pranzo un altro sbirro è preso e giustiziato fuori porta S. Giorgio. Leto era uno di quei che abusavano del loro posto per rubare e spogliare il popolo. In poco tempo accumulò 400-500 onze, avendo inoltre una casa ben mobigliata e mantenendo la sua famiglia in modo superiore alla posizione che aveva. Egli arrestava al minimo sospetto qualunque persona e spesse volte per semplice capriccio, poi sotto mano ai parenti o agli amici dell'arrestato faceva sapere che mediante denaro sarebbe stato rilasciato. Apparteneva alla stazione di S. Domenico, dove diverse persone arrestate non comparirono più. Preso, soffrì orribili torture; gli furono tagliate le orecchie ed una cavezza con una catena gli fu attaccata

off, a halter and chain were tied to his neck; a person having approached him to take a ring of his finger, he gave him a dreadful bite in the hand; this action was followed by a cut across the face which nearly severed the nose, very soon after he was shot outside the gate of San Giorgio, his head cut off and the trunk thrown into the sea near the place where the battery houses are erected — the body was afterwards cut up with most savage manner and the ring found by the man who had received the bite who sold it the same afternoon for 3.15 ounces.

16 February — Wednesday — During the night 34 of the police force (one of which Inspector Pantaleo) were executed at the public abatoir near the Romagnolo — Weather improved with a little sunshine — The Comitato published a notice in very strong terms to check the repetition of the revolting scenes of yesterday and ordering all police agents arrested to be given up. The French steamer *Tonnerre* left for Naples — The British fleet have in sight during the morning consisting of 2 three deckers, one 84 and a steam frigate an which anchored off the Port, from Malta, about 4 p. m. The city in great motion and a report circulated that Lord Minto had arrived—an immense crowd collected and continued to collect at the Porta Felice —The clergy arguing on the people

al collo, ed avendo dato un terribile morso ad uno che gli voleva prendere l'anello dal dito gli venne tagliato il viso in modo da distaccarglisi quasi il naso. Poco dopo fu fucilato fuori porta S. Giorgio, la testa ed il busto gettati a mare presso il luogo dove si ergono le batterie; in seguito il corpo fu fatto in minutissimi pezzi. Il suo anello fu venduto da quello stesso che aveva ricevuto il morso per onze 3, 15.

16 Febbraro 1848—Mercoledì—Durante la notte 34 poliziotti, fra i quali l'ispettore Pantaleo, furono uccisi al macello pubblico vicino Romagnolo. Il tempo si è rischiarato ed il sole fa capolino. Il Comitato fa in termini risentiti un manifesto per impedire il ripetersi delle rivoltanti scene del giorno avanti, ed ordina che qualunque sbirro arrestato gli sia consegnato. Il vapore francese *Tonnerre* parte per Napoli. La flotta inglese, jeri in vista, getta le ancore fuori il porto verso le 4 p. m.; essa viene da Malta e consta di due vascelli a tre ponti e di una fregata. La città è in gran movimento; si dice che sia arrivato Lord Minto ed una folla immensa trae alla Marina. Il clero arringa il popolo nelle principali strade raccomandando perfetta unione. Molte squadre armate si danno convegno alla

perfect union and haranguing them in the principal parts of the city.

A great many of the armed bands under *nine* banners met on the Marina, and drew up there where a « feu de joie » was fired which was kept up in a desultory manner for half an hour extending the whole length of the Marina from the public gardens to the small port of the Garita; the chiefs of each band being on horsebak—the whole retired in perfect order and good humour.

17 February 1848 — Thursday— Weather again wet and cold.

New police regulations published by the Comitato. During the night *Tomaso Santoro* shot under strong suspicion of getting up a counter revolution and one of his sons wounded — at the head of his squadron, an attack commenced in the small square of San Domenico, and he fell pierced for 6 or 8 balls — a strict search afternoon made at his house and a quantity of papers sealed and taken to the Comitato.

Exhortation by the clergy to the people in the streets continued—In the afternoon late arrived an Austrian frigate and exchanged salutes with the Admiral.

Arrived the steamer « Porcupine » from Naples, and also the yacht « Stormfinch » in 2 days from same place commanded by M.r Haswell.

In the evening the Comitato issued a printed notice reporting the arrival of Lord Minto. — The family of

Marina dove è acceso « un fuoco di gioia » che si estende per tutta la lunghezza della riviera, dalla villa Giulia alla Garita. Esso dura una buona mezz'ora fra l'allegria generale e non nasce nessun disordine; tutto procede con ordine perfetto. I capi di ogni banda sono a cavallo.

17 Febbraro 1848—Giovedì—Tempo di nuovo umido e freddo. Il Comitato pubblica i nuovi regolamenti di polizia. Durante la notte Tommaso Santoro è ucciso per essere sospettato di ordire una contro rivoluzione, ed uno dei suoi figli è ferito. Alla testa della sua squadra egli incominciò un attacco nella piazzetta di S. Domenico, e cadde traforato da 8 a 9 palle. La sua casa fu perquisita il dopo pranzo e vi furono trovati dei documenti che sigillati furono mandati al Comitato. Il clero continua ad esortare il popolo alla calma ed alla unione. Tardi arriva una fregata austriaca e scambia il saluto colla nave ammiraglia; arrivano pure il *Porcupine* da Napoli e l'yacht *Stormfinch* comandato dal signor Haswell.

La sera il Comitato fa sapere per istampa che Lord Minto è arrivato. La famiglia di T. Santoro si ricoverò al consolato inglese e la sera partì per Bagheria. Santoro era un uomo popolare che possedeva buone qualità,

T. Santoro received at the British Consulate for protection and left in the evening for the Bagaria.

Santoro was a popular man, possessed some good traits of character, but at times most revengeful and when so, his passion had no bounds, warm-as a friend and dangerous as an enemy he had egress and power with all the authorities, the principal nobility and inhabitants — After dark the hymn of Pio IX played in the Cassero with great applause.

ma che nello stesso tempo era molto vendicativo tanto che come nemico riusciva molto pericoloso. Egli poteva molto, ed aveva molta influenza su tutte le autorità e l'alta nobiltà. Alla sera nel Cassero si suona, grandemente applaudito, l'inno di Pio IX.

18 February 1848 — Friday — Weather cold and dry.

The Comitato sent a notice to the Captain of the Austrian frigate warning any of the officers or crew coming on shore, as the present state of popular feeling would be no guarantee to their personal safety — Printed copies of the constitution granted and published at Naples circulated in the city. — The clergy during the afternoon preached in the streets as previously, reminding the people for the observance of good order and union.

Regulations for the civil courts published and also a notice fixing the terms allowed on bills of exchange — The Castle placed under the exclusive cure of the National guard. — Lord Minto stated to be waiting an interview with his Majesty before he came over to Palermo.

18 Febbraro 1848—Venerdì--Tempo freddo ed asciutto. Il Comitato fa sapere al capitano della nave austriaca che qualora gli ufficiali o la ciurma avessero voluto scendere a terra, esso per lo stato presente dell' animo popolare non avrebbe potuto garentire la loro persona. Per la città circolano copie stampate della costituzione data e pubblicata a Napoli. Il clero come al solito predica per le strade richiamando il popolo al buon ordine e alla fratellanza. Si pubblicano i regolamenti per le corti civili come anche un avviso che proroga i termini alle cambiali. Il castello è posto sotto l'esclusiva sorveglianza della guardia nazionale. Lord Minto fa sapere che aspetta di avere un colloquio con sua Maestà prima di venire a Palermo.

19 February 1848 — Saturday. —Weather cold and dry — In the afternoon late rain.

19 Febbraro 1848—Sabato—Tempo freddo ed asciutto; il dopo pranzo tardi pioggia. Il *Vesuvio* parte per Napoli.

The « Vesuvio » left for Naples — Several of the armed squadrons met in the square of the palace, shouting: *basso al Comitato*, and demanding justice to their respective chiefs, when the companion of one of the chiefs rushed from the Comitato harangued them and succeeded in putting down the movement in good feeling and satisfaction.

Signor La Masa having resigned the occupation of the port they called for, and accepted that of colonel of artillery — Serious things said in the city respecting the counter revolution agitated by T. Santoro — several persons implicated therein, some of them named, a Chaplain of the church of Santa Croce, Doctor Delisi and avvocato Bellia.

Alcune squadre armate si dànno convegno nella piazza del Palazzo e gridano: *abbasso il Comitato.* Esse domandano giustizia ai rispettivi capi, ma un amico di questi sceso giù dal Comitato le arringa e riesce a disarmare la loro collera ed a farle ritirare soddisfatte ed in buon ordine. Il signor La Masa essendosi dimesso dall'ufficio che occupava nel porto, accetta la carica di colonnello d'artiglieria. Si dicono molte cose sulla contro rivoluzione preparata da Santoro, per la quale sono implicate diverse persone; di alcuni si fanno i nomi come il cappellano della Chiesa di Santa Croce, il dottor Delisi, l'avvocato Bellia.

20 February - Sunday — Weather cold and damp—In the morning the *Hibernia — Trafalgar — Superb* — and the two steamers left for Naples owing to the detention of Lord Minto, and later in the day the Comitato published a notice to their effect on authority of the admiral.

Carnival time, the people amusing themselves during the afternoon as on previous years—A review of the squadrons in the square of the palace.

Several quarrels during the evening and night owing to the reverly of the Masquerading, and several lives lost thereby — Two of the National guards killed in endeavouring to pacify one party.

20 Febbraro — Domenica — Tempo freddo ed umido. Di mattina la *Hibernia,* il *Trafalgar* e il *Superb* e le altre due navi partono per Napoli dove tuttavia trattenevasi Lord Minto. Più tardi il Comitato, autorizzato dall'ammiraglio, notifica al pubblico la causa che trattiene ancora a Napoli Lord Minto. Essendo tempo di carnevale il popolo, come negli anni passati, si dà ai divertimenti; però la sera e la notte avvengono delle risse, nelle quali alcuni perdono la vita, e due guardie nazionali sono uccise cercando di pacificare i rissanti.

21 February 1848 — Monday — Weather unsettled, windy and damp.

The demolition of the palace bastions progressing rapidly—The house of D.r Delisi (one of Santoro's accomplices) sacked and in one of the dra.. ers of a secretaire a red flag found with the inscription of *viva il re* on it. — Several libels (printed) posted on the corns of the streets against the appointments of the Comitato. A great feeling of distruct all the evening and night in the streets — The Commander of the Austrian frigate in despair for water and provisions, the Consul not being able to induce any person to supply either — application then made to the *Vengeance* and Captain Lushington procured to supply to said ship some water and provisions in order that she might proceed to sea.

21 Febbraro 1848—Lunedì—Tempo cattivo, ventoso ed umido. La demolizione dei bastioni del palazzo progredisce. La casa del signor Delisi (uno dei complici di Santoro) è saccheggiata ed in un tiretto del suo scrittoio si trova una bandiera rossa colla iscrizione: *viva il re.* Agli angoli delle strade si affiggono diversi libelli stampati contro i decreti del Comitato. Sembra che il popolo fosse presodalla smania di distruggeretutto. Il comandante della fregata austriaca si dispera di non potere ottenere nè acqua nè viveri, il console non potendo indurre alcuno a fornirnelo. Allora si prega il comandante Lushington del *Vengeance,* il quale gli procurò tanta acqua e tanti viveri da poter tenere il mare ancora per alcuni giorni.

22 February 1848—Tuesday—Weather damp and cold with partial rain. — This morning arrived the English war steamer *Locust* from Malta and Messina, left the same afternoon for Naples. — arrived also a French steam frigate *Descartes* from Naples bringing dispatch es for the French and English consuls — Grand review of all the squadrons in the morning at the square of the Palace.

The Austrian frigate sailed.

No positive news by other vessels but report gave as follows : The news per *Locust* appear to be that te Messinese were to make the assault

22 Febraro 1848—Martedì—Tempo umido e freddo con pioggia. Questa mattina arrivò la nave da guerra inglese *Locust* da Malta e Messina, e parte lo stesso giorno per Napoli; arriva anche da Napoli una fregata francese *Descartes* che porta dispacci per i consoli di Francia e d'Inghilterra. Di mattina grande rivista alla piazza del Palazzo di tutte le squadre. Parte la fregata austriaca. Non si hanno notizie positive, però da quello che si sa dal *Locust* pare che i Messinesi questo giorno dovessero dare l'assalto alla Cittadella e agli altri forti; che il generale Nunziante avesse lasciato Messina per

on the Citadel and other forts to-day — General Nunziante appears on leaving Messina with his regiment landed near Scylla and occupied that fortress, but was surrounded by a strong force of Calabrese under the direction of Signor Baracca and must surrender.

The news by the French boat, stated to be that M.r Guizot had resigned and M.r Thiers had formed a new ministry — the king of France had fully approved of the success of the Sicilians and the justice of their cause, declaring every simpathy in their favor as done by England.

occupare col suo reggimento la fortezza di Scilla, ma che fosse stato circondato da un gran numero di calabresi capitanati dal Baracca e che si fosse dovuto rendere—Per le notizie che si hanno dalla nave francese si sa che il signor Guizot si è dimesso e che Thiers ha formato un nuovo Ministero; che il re di Francia ha pienamente approvato l' operato dei Siciliani, e riconoscendo la giustizia della loro causa mostra una grande simpatia, al pari dell'Inghilterra, a loro favore.

23 February 1848 — Wednesday —Weather cleared up a little.

In the morning the stalls in the market places were not open as Santoro had given the people to understand that the counter revolution would be attempted to day — however as the morning advanced provisions were sold and things returned to their usual course.

Regulations published for the organization of the squadrons — arrived the *Vesuvio* from Naples.

23 Febbraro 1848 —Mercoledì — Il tempo si è rischiarato un poco.

Di mattina le botteghe dei mercati non erano aperte poichè si vociferava che questo giorno avrebbe dovuto scoppiare la contro rivoluzione preparata da Santoro; ma inoltrandosi il giorno, la vendita dei commestibili ricomincia e le cose riprendono il loro solito aspetto. Si pubblicano le norme per l'organizzazione delle squadre. Da Napoli arriva il *Vesuvio*.

24 February 1848 — Thursday — Weather more settled — during the night several shots fired between the national guards and straggling parties not in possession of the pass word—one death, and 3 or 4 wounded.

In the afternoon a murder was

24 Febbraro 1848—Giovedì—Tempo migliore. Durante la notte si tirano alcuni colpi di fucile fra le guardie nazionali ed alcuni vagabondi che non hanno la parola d' ordine; un morto e 3 o 4 feriti. Il dopo pranzo vicino Porta Nuova in una rissa una guardia ne uccise un'altra; l'uccisore

committed at the palace near Porta Nuova in a quarrel between 2 guards, the murderer was arrested and taken to the Comitato, which forthwith ordered him to be envoyed under escort to prison. — When at the central square of the city he made an attempt to escape thro' a narrow lane (vicolo della Neve) when the 2 guards in charge fired at him, one shot wounding him mortally — This affray not understood at the moment, caused a great sensation in that part of the town, many people frightened took to flight and the alarm spread like wildfire — in a few minutes upwards of 2 hundred armed men collected fearing that a counter revolution was attempted, but very soon after, the affair was explained, which was followed by shouts of Viva Pio IX, Viva la Sicilia, Viva l' Unione and the streets gradually assumed their usual movement ofter the peaceable dispersion of the armed inquirers.

fu condotto al Comitato che ordinò subito di mandarlo in prigione.

Giunto però alla piazza centrale della città il prigioniero tentò di fuggire per uno dei tanti vicoli vicini (vicolo della Neve) ma le due guardie che lo accompagnavano furono pronte a sparargli ferendolo mortalmente. A questi colpi di fucile vi fu in quei pressi una grande confusione, molti spaventati fuggirono, e come il lampo si sparse la notizia che già era scoppiata la contro rivoluzione. In pochi minuti accorsero più di 200 uomini armati che credettero vera la notizia, ma poco dopo si seppe quel che realmente era avvenuto e tutti si diedero a gridare: *Viva Pio IX, Viva la Sicilia, Viva l'unione.* A poco a poco quelle strade ripresero il loro aspetto abituale.

25 February 1848. — Friday — Weather pleasant and dry — this morning the funeral procession of Michele De... to the Capuchin convent escorted by one of the armed bands with reversed arms. A report circulated that the Citadel of Messina after a severe action, was taken by storm — The arming of the small forts along the coast commencing from that at Santo Erasmo to the Bagaria progressing with activity. — Also the demolition of the em-

25 Febbraro 1848—Venerdì—Tempo bello ed asciutto. Questa mattina si portò al convento dei Cappuccini la salma di Michele De.. accompagnata da una squadra armata che teneva i fucili capovolti. Circola la notizia che la Cittadella di Messina dopo un serio combattimento fosse stata presa per assalto. Si lavora attivamente all'armamento dei piccoli forti lungo la costa da S. Erasmo a Bagheria. Si demoliscono le feritoie del Castello che dànno verso la città.

brasures on the city side of the Castle.

26 February 1848 — Saturday — Weather dry with light scirocco.

This morning an express from Messina arrived conferming that the action had commenced in the afternoon of the 22 — The fort of Real Basso was taken by assault, a break having been effected within two hours, and the tricolored flag hoisted on it notwithstanding the fire of balls, grape shot and bombs from fort St. Salvatore.

The ports occupied by the military in the ports franco and Santa Chiara carried and the troops after great loss forced to retire into the Citadel leaving the insurgents in possession of the piano Terranova.

The arsenal taken also at some time, the troops in the fort laid down their arms. Report stated that a Neapolitan steamer was taken in the straits, and that late in the afternoon a flag of truce was hoisted at the citadel to capitulate. — Unpleasant news from Girgenti respecting the state of the country and district.

The steamer « Giglio delle onde » left for Trapani under the tricolored flag with passengers. – Three pieces of artillery and 400 stand of arms found at the Favorita and said to be accumulated purposely there by the late Santoro to carry out his schemes and assist a disembarcation of troops at Sferracavallo or Mondello bay.

26 Febbraro 1848.—Sabato—Tempo asciutto con leggiero scirocco. Questa mane arrivò un espresso da Messina per confermare che il combattimento era incominciato nel dopo pranzo del giorno 22; che il forte di Real Basso era stato preso per assalto dopo avervi fatto una breccia in due ore, e che vi si era inalberata la bandiera tricolore, non ostante le palle, le bombe e le mitraglie piovessero dal forte S. Salvatore. Inoltre le località che i soldati occupavano nel porto franco ed a Santa Chiara erano state abbandonate e la truppa dopo una grave perdita era stata costretta a ritirarsi nella Cittadella, lasciando in potere degl'insorti il piano di Terranova; l'arsenale preso e la truppa del forte aveva abbassate le armi. L'espresso diceva anche che un vapore napolitano era stato catturato nello stretto e che tardi si era issata sulla Cittadella la bandiera di pace per la capitolazione.

Da Girgenti invece si ricevono cattive nuove.

Il vapore *Giglio delle Onde* parte per Trapani con passeggieri, portando bandiera tricolore. Nella Favorita si trovano tre pezzi di artiglieria e 400 armamenti completi che si dicono esservi stati posti dal defunto Santoro per il compimento dei suoi progetti e per aiutare lo sbarco delle truppe a Sferracavallo o a Mondello. Al Consolato britannico a richiesta

A confidential meeting convoked at 3 p. m. of all the English merchants, at the request of M.r Ingham, at the British Consulate, to take into serious consideration the position of things at Naples with regard to Sicily as it was pretty certain (on the information he held) that Lord Minto, by the procrastinating duplicity of the Government would retire altogether from the offer of mediator, and very likely the British fleet would also retire from their different stations in the 2 Sicilies. — and under these circumstances he proposed that an immediate application should be made to the Admiral for the permanent station here of a ship of war to protect British interests — this proposal was not approved of by the remainder of the English as M.r Morrison verry prudently observed that without more substantial information from Naples such a step would be premature, but in order not to lose time in the present interrupted communication with Naples, he suggested that a person there, in the event of such changes taking place, to wait on our minister and the admiral and poin out what might take place to the prejudice of Britisn interests in Sicily by the total absence of an English ship of war at Palermo — however the meeting closed with the resolution of waiting further advices from Naples.

The news from Messina caused illuminations this evening at the opera which was also decorated for the oc-

del Signor Ingham, vi è riunione privata di tutti i mercanti inglesi per prendere in seria considerazione lo stato delle cose di Napoli riguardo la Sicilia; poichè, come il signor Ingham diceva, Lord Minto essendosi accorto della falsità del governo napolitano, non voleva più sostenere la parte di mediatore; e che molto probabilmente la flotta inglese si sarebbe ritirata dalle due Sicilie. Date queste circostanze egli propose di fare immediatamente una petizione all' ammiraglio per far rimanere qui permanentemente una nave da guerra per proteggere gl' interessi dei sudditi inglesi. Questa proposta però non fu accolta dagli altri avendo il signor Morrison fatto osservare che senza ulteriori notizie più sicure da Napoli, tale passo sarebbe stato prematuro, ma che per altro per non perder tempo, una persona residente a Napoli potrebbe recarsi dal nostro ministro e dall'ammiraglio, per domandar loro, dato il caso che le cose cambiassero, quale danno potrebbero ricevere i sudditi inglesi per la mancanza di una nave da guerra a Palermo. Non ostante ciò la seduta si sciolse dopo essersi stabilito di aspettare altre notizie da Napoli. Per le nuove ricevute da Messina il teatro Bellini questa sera venne illuminato e decorato con festoni tricolori attorno i palchi, e nel palco reale si vedeva un trasparente colla seguente iscrizione:

Viva il Parlamento
l' eroica Messina e la Sicilia tutta.

casion with tricolored festoons round the boxes, and a transparency in the centre royal box with the following inscription :

Viva il Parlamento
l'eroica Messina e la Sicilia tutta.

Great cheering to Comodore Lushington who was in one of the boxes with clapping of hands. — the same also to the deputation from Messina, in which the French officers present joined — no demonstration made to the French. — The prima donna Parodi was much applauded by a crowded house — The English officers (of the Vengeance) were numerous.

27 February 1848 — Sunday — Fine weather with light scirocco.

Signor Scalia arrived from Messina for money, bombs and ammunition. — The Comitato placed at his disposal onze 10 mila, with the other things, the whole to go by the « Palermo » without delay to Milazzo. In the afternoon the clergy preached in the principal streets as previously.

Several Royalists arrested in afternoon owing to the reports circulated of a plot to seize the finances.

28 February 1848 — Monday — Fine weather — but still light scirocco.

The Comitato published officially the advices received from Messina to the 23th instant, when the people were preparing to resume the assault of the Citadel and fort San Salvatore.

Grande festa ed applausi al comandante Lushington che si trovava in un palco, ed alla deputazione di Messina, alla quale dimostrazione si unirono anche gli ufficiali francesi, ai quali però non si fece nessuna attenzione. La prima donna Parodi fu molto applaudita da un teatro affollatissimo.

Si notavano molti ufficiali del *Vengeance*.

27 Febbraro 1848 — Domenica. — Bel tempo con un po' di scirocco.

Il signor Scalia arriva da Messina in cerca di denaro, di bombe e di munizione. Il Comitato mette a sua disposizione once 10 mila e tutto il bisognevole, da essere subito spedito col *Palermo* a Milazzo. Il dopo pranzo il clero predica nelle strade come nei giorni precedenti. In seguito a quel che si vociferava, cioè che si mirava ad assaltare le Finanze, furono arrestati diversi Realisti.

28 Febbraio 1848 — Lunedì — Bel tempo, ma lo scirocco perdura.

Il Comitato pubblica officialmente le notizie del 23 corrente ricevute da Messina, le quali affermano che il popolo di quella città si preparava a continuare l'assalto della Cittadella e del forte San Salvatore.

Una banda di musicisti arrivata

A band of musicians brought in from the country paraded the Cassero in the morning with an immense crowd. — In the afternoon it played in the Piazza Bologna. The Austrian Consul to day declared officially to the Comitato, and also the British consul on the authority of his Minister at Naples that Austria entertained no intention of interfering in the affairs of Italy, and he requested the latter to make this communication to Captain Lushington, stating that the sole object of the frigate coming here was to give protection, it required, to Austrian subjects resident in this city — The « Palermo » steamer left in the evening for Messina — The Comitato during the day requested that the people, would not shut up their shops so early in the evening, which caused much animation. Illuminations followed, and in a balcony of a house in the Cassero a transparency shewed: « Viva il general parlamento e la Sicilia. » — The band of music paraded again the Cassero, the people shouting alternately: Viva Pio IX, Viva la Sicilia, Viva l' Inghilterra, Viva l' unione.

This evening the Municipal guards, the National guards and the squadrons under arms reckoned to be 12,000 strong.

da un villaggio, percorre il cassero seguita da una popolazione immensa, e il dopo pranzo suona in piazza Bologna. Il console austriaco dichiarò officialmente al Comitato ed al console inglese, per parte del suo ministro residente a Napoli, che l'Austria non aveva nessuna intenzione d' ingerirsi negli affari dell'Italia, ed incaricò nello stesso tempo il console inglese di comunicare ciò al capitano Lushington, affermando che la fregata austriaca era venuta a Palermo solo per proteggere, se ne l'avessero richiesta, i sudditi austriaci che vi dimoravano. Il « *Palermo* » parte la sera per Messina. Il Comitato avendo consigliato i negozianti a non chiudere la sera così presto le loro botteghe, per le strade si nota una grande animazione, e ad un balcone del cassero sta fisso un trasparente colla scritta: *Viva il general Parlamento e la Sicilia.* La banda percorre di nuovo il cassero ed il popolo grida alternativamente: *Viva Pio IX, Viva la Sicilia, Viva l' Inghilterra, Viva l'unione.* Il contingente delle guardie municipali, delle guardie nazionali e delle squadre armate è di 12 mila, secondo il computo fatto questa sera.

29 February 1848 — Tuesday — Weather dry, windy and threatening. Arrived the English steamer « Hecate » from Messina bringing from

29 Febbraro 1848—Martedì—Tempo secco e ventoso.

Da Messina arriva il vapore inglese « *Hecate* » che porta per pas-

the latter place as passenger one of the members of its Comitato with dispatches to this Comitato. — Much discontent at the delay of the Comitato in rendering public the position of things at Messina and the day closed without any official news. — Report stating that the assault was progressing favorably and that General Pronio had been repulsed in making a sortee from the Citadel to regain the position at Terrannova, previously lost.

1 March 1848 — Wednesday — Weather stormy but dry. During the morning the « Vengeance » got under sail for gun exercise, and returned to her anchorage in the evening — The « Palermo » returned in the morning from Milazzo where she had landed in safety her freight for Messina, brought news up to the yesterday morning. — Our Comitato decided on sending further assistance to Messina, say one hundred artillery men and 400 armed men under command of the chiefs Miloro, Locascio, who received this benediction and marched down the cassero with a band and their flags to embark on board of the « Palermo » for Milazzo — left in the morning after dark.

Arrived in the afternoon the « Ercolano » from Naples with the mail and passengers, but kept in the quarantine ground by order of the Comitato.

Towards evening the squadron unseggiere un membro del Comitato di quella città con dispacci all'indirizzo di questo Comitato, verso il quale regna malcontento generale per non aver esso fatto conoscere più presto la posizione delle cose di Messina. Il giorno si chiude senza ricevere notizie officiali; si dice però che l'assalto fosse ben riuscito e che il generale Pronio fosse stato respinto nel fare una sortita dalla Cittadella per riguadagnare le posizioni perdute nei giorni scorsi.

1 Marzo 1848—Mercoledì—Tempo brutto. Di mattina il « *Vengeance* » si allontana per gli esercizii di tiro, e la sera ritorna al suo ancoraggio. Il « *Palermo* » arriva da Milazzo dove ha sbarcato il suo carico destinato per Messina. Il nostro Comitato decide di spedire altre forze, cioè 100 artiglieri e 400 uomini armati sotto gli ordini di Miloro e Locascio, che dopo aver ricevuto la benedizione, percorsero colla musica e colle loro bandiere il cassero, per andarsi ad imbarcare sul « *Palermo* » diretto per Milazzo. Arriva da Napoli l' « *Ercolano* » colla valigia e con passeggieri, ma per ordine del Comitato è lasciato in quarantena. Verso sera la squadra al comando di Iacona è fatta segno nel cassero, vicino la Cattedrale, a due colpi di fuoco partiti da una delle strade laterali. Si apre un vivo fuoco che dura una buona mezz'ora, e degli aggressori due sono feriti e due uccisi. La cosa produsse molta impressione, che divenne maggiore al-

der command of Iacona in the cassero near the Cathedral was treacherously fired upon (two shots) from one of the side streets, which led to a continued fire of about half an hour, two of the agressors were killed and two wounded — the affray caused much excitement as the street was crowded, and the excitement became more as in the same time a party had attempted to rob the residence of prince Manganelli behind, the Cathedral, which was repulsed after a brisk fire and assistance arrived.

lorquando si seppe che nello stesso tempo si era tentato di rubare nella casa del principe di Manganelli, posta dietro la Cattedrale. I ladri però n'erano stati cacciati con un buon numero di fucilate.

2 March 1848 — Thursday— Weather unpleasant — rain in the afternoon and evening — Being *giovedì grasso*, the Comitato issued a request for the people not to give way to the usual amusements of carnival or indeed to any excesses until the fall of Messina became decided, which was respected without demur. Preaching resumed in the principal streets till the rain forced all into the churches. — A strong force distributed all over the city owing to a few Royalists at times making their appearance altho' too weak to do any harm. — The Comitato warned by the public, ordered the house of abbate Restivo to be sorrounded in the evening and had him arrested as a spy — and his house was sacked.

2 Marzo 1848 — Giovedì — Tempo piovoso.—Essendo giovedì grasso, il Comitato esorta il popolo a non darsi ai soliti divertimenti del carnevale, o almeno a non commettere eccessi fino a che la caduta di Messina non fosse decisa ; il qual consiglio fu eseguito senza esitare—Per le principali strade continuano le prediche, fino a che la pioggia non costringe tutti a ritirarsi nelle chiese.

Per la città è scaglionata molta forza a causa di certi Realisti che di tempo in tempo si fanno sentire, ma il loro numero non è tale da recar danno. Il Comitato ordina di circondare la casa dell'abbate Restivo e di arrestarlo come spia, dopo di che la sua dimora viene saccheggiata dal popolaccio.

3 March 1848 — Friday — Weather unpleasant — The « Ercolano »

3 Marzo 1848 — Venerdì — Tempo cattivo.

steamer left for Trapani on service — The « Palermo » returned from Milazzo calling at Termini having landed all her men safe at Spadafora. Arrived the American steam frigate « Princeton » from Messina with dispatches for the Comitato — a report got out that the Citadel had capitulated when the people gave way to the greatest expressions and demonstrations of joy with a band of music and waving of handkerchiefs, however the report was not confirmed, the Messinese requiring more artillery men and assistance from hence to complete preparations.

L' « *Ercolano* » parte per Trapani in servizio. — Il « *Palermo* » ritorna da Milazzo passando per Termini dopo avere sbarcato gli uomini sani e salvi a Spadafora. Da Messina arriva una fregata americana « *Princeton* » con dispacci pel Comitato— Si vocifera che la Cittadella abbia già capitolato, ciò che produce grande gioia; s'improvvisano delle dimostrazioni precedute da musiche, e dai balconi si sventolano i fazzoletti. Più tardi però la notizia non fu confermata, anzi si seppe che i Messinesi richiedevano un maggior numero di artiglieri da Palermo per completare i preparativi.

4 March 1848 — Saturday — Weather wet — rain during the entire day — Arrived the English steamer « Porcupine » from Baia in 24 hours, bringing a dispatch for the consul and Captain Lushington. Naples news of the 2. stating the fall of the new Neapolitan ministry, some members of which were against the concessions to Sicily.

Lord Minto following up his mediation favorably and the feeling existed that with the new ministry the affairs of Sicily would be speedily finished. — The American steamer left for Messina late in the evening. News from Messina, via Catania, to the 2. instant state the destruction of fort San Salvatore by the fire of heavy artillery from fort Real Basso.

The battery drawn for the first time since the revolt commenced here.

4 marzo 1848—Sabato — Tempo umido; piove tutto il giorno.

Arriva la nave inglese « *Porcupine* » da Baja in 24 ore; essa porta un dispaccio pel console e pel capitano Lushington. Notizie da Napoli del giorno 2 fanno conoscere la caduta del nuovo ministero napolitano, alcuni membri del quale erano contrarii a dare qualunque concessione alla Sicilia. Lord Minto continua nella sua mediazione e si spera che col nuovo ministero gli affari siciliani vadano meglio. La sera parte per Messina la nave americana. Da questa città, via di Catania, si sa che il forte San Salvatore è stato già distrutto dal fuoco del forte di Real Basso.

5 March 1848 — Sunday — Weather cold and damp — heavy rain at intervals — The « Porcupine » left this morning for Naples — During the night the « Ercolano » returned from Trapani with artillery men, heavy artillery and some ammunition. — The men landed in the morning and marched up the Toledo with a band to the Comitato, and afterwards embarked on board of the « Palermo » steamer which left in the evening for Milazzo, taking also a quantity of ammunition and men from hence say, 150 artillery and 200 volunteers.

5 marzo 1848—Domenica—Tempo freddo ed umido, pioggia ad intervalli.

Il « *Porcupine* » parte questa mane per Napoli, e durante la notte l' « *Ercolano* » ritorna da Trapani con artiglieri e con munizioni. La mattina gli uomini scendono a terra e passando per Toledo, preceduti dalla musica, si recano al Comitato; in seguito s'imbarcano di nuovo sul « *Palermo* » che la sera parte per Milazzo con un nuovo contingente di uomini e munizioni, cioè, 150 artiglieri e 200 volontarii.

6 March 1848 — Monday — Heavy rain, hail and wind during the night, occasional rain during te day — no news.

Preaching during the afternoon in the principal streets.

The Comitato advises, by printed notice, the people to abstain from revelry during the remaining days of carnival for the struggle at Messina.

6 marzo 1848—Lunedì. — Pioggia, vento e grandine durante la notte. Non si hanno notizie. Continuano le prediche nelle strade principali. Il Comitato esorta di nuovo il popolo, con un avviso stampato, di astenersi da qualunque divertimento pubblico durante il combattimento di Messina.

7 March 1848 — Tuesday — Weather altho' cleared up a little, cold and damp — The last day carnival, quiet and without any revelry — went to see the houses of Parliament at San Francesco, the public displeased at the place selected and the Comitato published a defence thereon.

Several robbers of the town shot by te Municipal guards — and very strong measures adopted to suppress

7 Marzo 1848—Martedì—Il tempo si è un po' rimesso, ma si conserva freddo ed umido. L' ultimo giorno di carnevale passa quasi inavvertito. Vado a vedere le camere del Parlamento a San Francesco; il pubblico è malcontento della scelta del luogo fatta dal Comitato, che per istampa dà le ragioni del suo operato.

Le guardie municipali uccidono parecchi ladri e si prendono misure

the gangs going about laying contributions for money on all classes of the population with threats if not complied with. — The whole force of the National guards on duty during the day and night.

News from Messina to 4. instant stated the Military on that morning to be removing their effects from the Citadel — the final assault fixed for the 6. — a vessel arrived in 4 days from Toulon, reported revolution in France, Louis Philip fled and one of his sons killed (Nemours); 60 m. troops marching on Paris.

rigorose per la soppressione delle bande che con minacce mettono a contribuzione ogni classe di cittadini; l' intiero corpo quindi delle guardie nazionali sta in servizio di giorno e di notte. Le notizie che si hanno da Messina del 4 corr. dicono che la truppa si preparava ad abbandonare la Cittadella, e che l' assalto finale era fissato pel giorno 6.

Una nave arrivata in 4 giorni da Tolone rapporta che in Francia è scoppiata la rivoluzione, che Luigi Filippo è fuggito e che un suo figlio (Nemours) fu ucciso; 60 mila soldati marciano su Parigi.

8 March 1848 — Wednesday — Weather a little settled — rain in the afternoon.

In the afternoon arrived the English steamer « Locust » from Malta and Messina — bringing from Malta the confirmation of the revolution in France — Louis Philip resigned — Consulate appointed — From Messina up to yesterday evening the Messinese still gaining ground, fort San Salvadore was to be scaled in the night — final assault on the Citadel to day which could not stand.

The Comitato issued strong orders about disarming men with arms without authority — many arrests made of robbers and many disarmed — eleven robbers are executed, and Scordato executed five — Shops open till 8 p. m. in the cassero — and partial illumination.

8 Marzo 1848 — Mercoledì — Il tempo si è rimesso un poco, ma piove il dopopranzo. Arriva la nave inglese « *Locust* » da Malta e da Messina. Si conferma la rivoluzione in Francia; Luigi Filippo è stato deposto ed è stato proclamato il Consolato. Da Messina si sa che il popolo va guadagnando sempre terreno, che di notte si doveva scalare il forte S. Salvatore e che l' assalto finale alla Cittadella fissato per oggi, non aveva potuto effettuarsi.

Il Comitato dà rigorosi ordini intorno al disarmo delle persone che non hanno permesso. Si fanno diversi arresti di ladri, e si tolgono le armi a molti individui; 11 ladri sono fucilati, e Scordato ne uccide cinque. Le botteghe del Cassero stanno aperte fino alle 8 p. m.; illuminazione parziale.

9 March 1848—Thursday—Weather dry and cold—rain in the afternoon.

Arrived the postale Peloro in the afternoon from Naples with the mail and several passengers — bringing as reported several decrees nominating Ruggiero Settimo Lord Lieutnant—M. Stabile Secretary to Government — At 3 p. m. arrived the steamer « *Gladiator* » from Naples, bringing the news that Lord Minto had left with the fleet for this place and with the fulled powers for Sicily — and that a steamer was sent off yesterday to Messina to stop all warfare.

About dark arrived the steamer « Bulldog » also from Naples having on board many passengers, Sicilians who had refused to swear to the constitution there, amongst them the two Generals Statella — a band of music and 2 companies of National guards went to Porta Felice to be present at their landing, but as they remained on board, the band returned up te Cassero playing the air from the Puritani and also Inno to Pio IX with immense cheering from the people. — The fleet about 40 miles off the Port — 3 line of battle ships and other 2 steamers.

In the evening inspector Salamone sent off to the « Vengeance » — A notice posted in the streets urging, the people to light up the streets during the night, and if not attended to, they would be considered no longer as friends to the country.

9 Marzo 1848 — Giovedì — Tempo secco e freddo; piove il dopopranzo.

Arriva il postale *Peloro* da Napoli colla valigia e con diversi passaggieri. Esso porta inoltre alcuni decreti che nominano Ruggiero Settimo a luogotenente generale e M. Stabile a segretario del Governo.

Alle 3 p. m. arriva il vapore «*Gladiator*» da Napoli colla notizia che Lord Minto è già partito colla flotta per Palermo, investito di pieni poteri per la Sicilia, e che un vapore fu mandato ieri a Messina per far sospendere qualunque ostilità.

Verso sera arriva anche da Napoli il «*Bulldog*» portando alcuni passeggieri siciliani che avevano rifiutato di giurare la costituzione; fra essi si trovano anche i generali Statella. Una banda musicale e 2 compagnie di guardie nazionali vanno a Porta Felice per essere presenti al loro sbarco, ma siccome i due fratelli rimasero a bordo, la banda ritornò pel Cassero suonando l'aria dei Puritani e l'inno di Pio IX che riscossero immensi applausi.

La flotta si trova a quasi 40 miglia lontana dal porto; sono tre navi da guerra e 2 vapori. La sera l'Ispettore Salamone è mandato sul *Vengeance*. Un avviso affisso alle cantonate invita il popolo ad illuminare le strade, considerando come nemico del paese chiunque non seguisse l'invito. — Dapertutto regna grande sdegno contro i decreti di Napoli, e si giura che i Borboni non saranno più ricevuti in Sicilia avendo

The people shewed and expressed the greatest indignation at te decrees from Naples—declaring that the Bourbons should no longer be received in Sicily after what Ferdinand II had done and still attempted to do by making insolent and insane decrees as if still in possession of the executive power.

Ferdinando II, osato ancora emanare insolenti ed insane disposizioni, come se il potere esecutivo fosse sempre nelle sue mani.

10 March 1848 — Friday — Weather fine and dry — Early in the morning a review of the national guards on the Marina, where they remained till about 10 a. m, and afterwards dispersed. The *Bulldog* went out to sea and towed into the port the *Hibernia*, the flag ship of admiral Parker, which came to anchor about $^1/_2$ past 1 p. m. The national guard again collected on the Marina with a band to receive Lord Minto on his landing — his Lordship however did not land as was expected— A printed notice put up in the streets during the day respecting the decrees — the public feeling in regard to these papers even still stronger than yesterday evening — Arrived the *Giglio delle onde*, from Girgenti and Trapani — The crowd during the morning and afternoon on the Marina, walls and cassero was immense.

10 Marzo 1849—Venerdì—Tempo bello ed asciutto. Di mattina presto ha luogo alla Marina una rivista della guardia nazionale, che dura fino alle 10 a. m. Il *Bulldog* uscì dal porto per portare a rimorchio la nave dello Ammiraglio Parker, l'*Hibernia*, la quale gettò l'ancora quasi alle 4 1|2 p. m. La guardia nazionale colla musica si riunisce di nuovo alla Marina per ricevere, al suo sbarco, Lord Minto, il quale però, contro ogni aspettativa, non scese. Per le strade si legge un avviso a stampa riguardante i decreti di ieri sera. Da Girgenti e da Trapani arriva il *Giglio delle onde*. —La folla della Marina, del Cassero e delle altre strade è immensa.

11 March 1848 — Saturday — Weather unsettled and unpleasant with occasional rain — During the night the *Trafalgar*, and *Superb*, come to anchor off the Port — A notice early in the morning posted warning the

11 Marzo 1848 — Sabato — Tempo cattivo con pioggia. Durante la notte il *Trafalgar* e il *Superb* si ancorano lontano dal porto. Di mattina presto si affigge un avviso riguardante i due fratelli Statella e Luigi Sco-

people about the two Crothers Statella and Luigi Scovazzo, arrived from Naples — one of these Statella having served in Calabria on a recent occasion against the Calabrese, the other was military governor of Naples — Scovazzo was employed by Del Carretto, and wrote for the *Giornale delle due Sicilie*, and sent over by his brother recently appointed one of the ministers for Sicily who accepted the post subject to the confirmation of our Comitato.

In the afternoon another notice (signed by Calvi) informing the people of the flight of the two Statella and under such circumstances they could only be considered as enemies of the Sicilian cause. The French steamer *Descartes*, left for Naples.

Report had given out that one of the Statella was to command the Castle and forces in Palermo, and the other the same post at Messina.

The people shewed symtoms to sack the palace of prince Cassero, one of the Statella family, but the family arms from the building were removed, and prince Niscemi succeeded in appeasing the populace by convincing them that the palace, so long occupied by him and his family was purchased by him and now his property — A notice from the Comitato at about 4 p. m. posted in the streets informing the public of the papers received from Lord Minto, and the determination thereon, referring the question now to Parliament the de-

vazzo arrivati da Napoli; uno di questi Statella aveva servito in Calabria recentemente contro i Calabresi, e l'altro era governatore militare di Napoli.

Scovazzo era impiegato presso Del Carretto e scriveva nel *Giornale delle due Sicilie*; egli era stato inviato da suo fratello da poco eletto come uno dei ministri per la Sicilia, il quale aveva accettato la carica soggetta però alla conferma del Comitato. —Il dopo pranzo si legge un altro avviso (firmato da Calvi) che informa il popolo della fuga dei due Statella, che dopo questo fatto sono da considerarsi come nemici della causa siciliana.

Il vapore francese *Descartes* parte per Napoli. Si era detto che uno degli Statella dovesse comandare il Castello e le forze militari di Palermo, e l'altro dovesse andare a Messina colle stesse attribuzioni. Il popolo voleva mettere a sacco il palazzo del principe di Cassero, appartenente alla famiglia Statella; però si fu in tempo di togliere dal palazzo le armi di famiglia, ed il principe riuscì a convincere il popolaccio che il palazzo non apparteneva più da lunga pezza a quella famiglia, ma a lui che da molto tempo l'avea acquistato. Verso le 4 p. m. il Comitato fa mettere nelle strade un avviso che dà informazioni al pubblico sui documenti ricevuti da Lord Minto e sulla quistione riguardante il Parlamento, che i decreti non erano conformi alla costituzione del 1812.

crees not being authorised by the Constitution of 1812.

A report in the evening that the fleet would leave in the morning and received by the people in silence. News from Messina to the evening of the 8th confirm the fall of San Salvatore fort and much damage done to the Citadel – fire on both sides very severe.

12 March 1848 — Sunday — Weather fine and dry but windy — the streets and the marina very animated all this morning.

In the morning the steamer *Locust* left for Messina and Malta — The Comitato sent a dispatch to the authorities at Messina to suspend hostilities and if the military continued to propose a capitulation to accept the terms offered for the evacuation of the Citadel.

A meeting of the British merchants at Mr. Valentino's and a requisition drawn up and signed urging the admiral Parker to leave a ship of war here for their protection in the event Lord Minto's mission proving unsuccessful and the fleet thereby be withdrawn — In the afternoon Admiral Parker called on Mr. Goodwin and told him that in the event of the fleet leaving sooner than was anticipated, he had taken cure of British interests here — The requisition was received by the admiral and he promised to leave a ship of war but not an 80 gun ship.

In the afternoon a large placard

La sera si vocifera che la flotta sarebbe partita il mattino seguente. Le notizie del giorno 8 che si hanno da Messina, confermano la caduta del forte San Salvatore ed il gran danno fatto alla Cittadella; da ambe le parti si era sostenuto un nutrito fuoco.

12 Marzo 1848—Domenica—Tempo bello e secco ma ventoso. Le strade e la Marina sono molto animate. Di mattina il vapore *Locust* parte per Messina e Malta.

Il Comitato manda un dispaccio alle autorità di Messina, di accettare le condizioni offerte per l' evacuazione della Cittadella, se la truppa avesse continuato a proporre la capitolazione. Ha luogo una riunione di mercanti inglesi in casa del signor Valentino, dove venne fatta una petizione all' ammiraglio Parker, affinchè lasciasse qui in permanenza una nave da guerra per la loro protezione, nel caso che la missione di Lord Minto non riuscisse, e che quindi la flotta fosse richiamata.

Il dopo pranzo l'ammiraglio Parker visitò il console Goodwin e gli disse che nel caso che la flotta partisse, egli prenderebbe cura dei sudditi inglesi, lasciando qui una fregata.

Ai quattro cantoni una grande folla si ferma innanzi un cartello che dice:

Viva Pio IX.

Viva il Comitato Generale.

Viva la Costituzione del 1812, adattata ai tempi.

put up in the square of the 4 cantonieri, collecting an immense crowd.

Viva Pio IX.

Viva il Comitato Generale.

Viva la Costituzione del 1812 al tempo adattata.

Viva il Generale Parlamento in Palermo.

Viva la Sicilia e la sua indipendenza.

Gloria ai Martiri ed insorgenti Lombardi e Veneti.

Viva gli Stati uniti dell' Italia e tutti i popoli insorti.

Prodi Siciliani! Unione e forza.

The negotiations continued with Lord Minto who stated that he had *carte blanche* to grant everything to Sicily provided the integrity of the crown was not touched — A long consultation again held at the general Comitato which did not separate this evening till 8 ore di notte.

13 March 1848 — Monday — Weather unsettled with occasional rain all the day — The conditions of the independence of Sicily fixed with Lord Minto, consisting of 62 articles — much discussion and groups of people in the streets all day.

Lord Minto landed under salute from the *Hibernia* and afterwards from the castle with Admiral Parker about 3. p. m. drew about the town in a carriage of Baron Riso and visited Ruggiero Settimo up his abode at the Trinacria, great cheering and clapping of hands as he passed thro' the streets.

Viva il generale Parlamento in Palermo.

Viva la Sicilia e la sua indipendenza.

Gloria ai Martiri ed insorgenti Lombardi e Veneti.

Viva gli Stati Uniti dell' Italia e tutti i popoli insorti.

Prodi Siciliani! Unione e forza.

Continuano le trattative con Lord Minto che dice di avere *carte blanche* per accordare ogni cosa alla Sicilia, purchè non fosse menomata l'integrità della corona. Lunga discussione ha luogo di nuovo al Comitato generale, che alle ore 8 di sera non si era ancora sciolto.

13 Marzo 1848 — Lunedì — Tempo cattivo con pioggia. Con Lord Minto si fissano le condizioni dell' indipendenza della Sicilia; esse constano di 62 articoli. Per le strade molta animazione, e da tutti si discute il tema del giorno. Lord Minto sbarca salutato dall' *Hibernia*, e si reca al Castello da dove verso le 3 p. m. ne esce in compagnia dell' ammiraglio Parker, e passando pel cassero nella carrozza del Barone Riso, va a visitare Ruggiero Settimo alla Trinacria; al suo passaggio molti applausi e grida di gioia. La sera si ordinò ad un vapore di tenersi pronto a

In the evening a steamer ordered to be ready to leave for Naples with the treaty, which Lord Minto, as a formality, engaged would be ratified within 72 hours time. Late in the evening the *Ercolano* left for Malta.

partire per Napoli col trattato, che Lord Minto si promise di far ratificare fra 72 ore. Tardi parte per Malta l'*Ercolano*.

14 March 1848—Tuesday — Weather fine and dry — During the morning arrived the *Porcupine* steamer from Malta and Messina say at 1 p. m. and left very soon after for Naples with the dispatches — At Messina (news of yesterday) an armistice fixed of eight days.

Private letters of the 11 mentioned a cessation of hostilities and fortunately as the people had then very little ammunition left and had sent to Catania for 100 cantars of gun powder. The details of the convention fixed not yet known publicly and much discontent therefrom against the Comitato — Several memorandums in circulation of a contradictory character.

14 Marzo 1848 — Martedì — Tempo bello ed asciutto. Di mattina arriva il *Porcupine* da Malta e da Messina e riparte poco dopo per Napoli con dispacci. A Messina (notizie di ieri) si fissò un armistizio di 8 giorni; lettere private del giorno 11, menzionano la cessazione delle ostilità e fortunatamente, dacchè il popolo aveva poche munizioni ed aveva mandato a Catania per l'invio di 100 cantari di polvere. I particolari della convenzione non essendo ancora pubblicati, il pubblico è malcontento del Comitato; vanno in giro varie memorie di diversa indole.

15 March 1848 — Wednesday — Weather damp and unpleasant, occasional rain. Elections commenced and general meeting in the church of S. Domerico — final ballot to morrow morning — Four members for Palermo certain to be R. Settimo, M. Stabile, F. Ferrara, Michele Amari, the other two uncertain as many persons named with a few votes.

15 Marzo 1848—Mercoledì—Tempo cattivo ed umido; di quando in quando pioggia. Cominciano le elezioni, e nella chiesa di San Domenico si tiene assemblea generale; il ballottaggio finale avrà luogo domani mattina. Si fanno, con certezza, i nomi di quattro membri per Palermo, cioè: R. Settimo—M. Stabile—F. Ferrara—M. Amari; per gli altri due non si possono ancora fare previsioni.

16 March 1848—Thursday—Wea-

16 Marzo 1848—Giovedì—Il tempo

ther more settled but damp. Elections finished—occupied from 8 a. m. to 4 p. m. the result for Palermo: Settimo—Stabile—Amari—Ferrara—Errante and Pisani.

Arrived the American frigate *Princeton* from Messina and brought a dispatch for the Comitato, and also signor Porcelli as passenger, reported great commotion at Naples, the King detained by the National guard, people shouting: « Pace con la Sicilia—basso il tiranno — Republica — Fuori Gesuiti ». The *Giglio delle onde* left for Trapani and Girgenti. Telegraph reported two English ships of the line in sight. The bastions of the palace outside of the town in course of demolition and the ditches nearly filled up all the loop holes and positions for musketry destroyed.

Several libels posted in the streets, one of them very strong against the marquis Forcella.

si è un po' rimesso. Alle 4 p. m. finiscono le elezioni, che cominciarono alle 8 a. m. Risultano per Palermo: Settimo — Stabile — Ferrara — Amari —Errante—Pisani. Da Messina arriva la fregata americana *Princeton*, che porta un dispaccio pel Comitato ed il signor Porcelli come passeggiere. Si dice che a Napoli regni grande commozione; che il re sia ritenuto dalla guardia nazionale e che il popolo abbia gridato: « Pace con la Sicilia — Abbasso il tiranno—Repubblica—Fuori i Gesuiti ».

Il *Giglio delle onde* parte per Trapani e Girgenti. Il semaforo avvisa che sono a vista due navi inglesi. I bastioni del palazzo fuori la città sono in via di demolizione, i fossi riempiti e tutte le feritoie distrutte. Per le strade sono affissi parecchi libelli, uno dei quali è molto violento contro il marchese Forcella.

17 March 1848—Friday—Weather fine and dry. Arrived *Maria Cristina* from Naples. About 1 p. m. the steamer *Palermo* from Milazzo arrived and on entering the port fired a salute of 17 guns to admiral Parker.

About 4 p. m. arrived the *Porcupine* and the *Maria Cristina* from Naples, the latter full of Sicilian passengers, the former wit dispatches to Lord Minto and as reported with his majesty's assent to all the conditions with Sicily. The Jesuits posted a protest in the streets declaring their loyalty to the Sicilian cause. Arrived

17 Marzo 1848 — Venerdì—Tempo bello ed asciutto. Verso l'1 p. m. giunge da Milazzo il *Palermo*, che entrando in porto saluta con 17 colpi di cannone l'ammiraglio Parker. Alle 5 pom. circa arrivano da Napoli il *Porcupine* e la *Maria Cristina*. Quest'ultimo è pieno di passeggieri siciliani; il primo porta dispacci a Lord Minto e, come si dice, anche il consentimento di S. M. a tutte le condizioni stabilite colla Sicilia. I gesuiti pubblicano un protesto, nel quale dichiarano la loro lealtà verso la causa siciliana. Da Malta arriva la

the *Terrible* steam frigate from Malta; saluted the Admiral.

18 March 1848—Saturday—Weather fine and dry. The *Maria Cristina* left for Naples in the afternoon, taking over a number of Neapolitan soldiers that had been invalided and wounded. The *Superb* 80 gun ship left in the evening, and later the steam frigate *Hecate*, destination not known. A search made for Luigi Scovazzo at the *Trinacria* hotel, the people considering him as a spy, he took refuge in the apartments of Lord Minto; and afterwards was sent on board of one of the ships (*Superb*). Yesterday a duel fought between Ignazio Pilo and Terrasona, and another to day between. . . . . without serious accident, one of the principals only in the first being slightly wounded; a third duel was to take place between Emmanuele Sessa and Francesco Parelli, but a reconciliation took place. Many libels posted in the streets some of them against the Comitato.

19 March 1848 — Sunday — Weather fine and pleasant. Great animation in the streets and on the Marina. The Villa open with music during the morning, crowded with officers from the fleet. The American frigate *Princeton* left in the morning early for Naples; arrived the *Rodney* and *Vanguard* from Corfù.

The elections for the district of Palermo completed the morning at the church of San Domenico, in favor of Giuseppe la Masa and Gaetano Daita.

fregata *Terrible* che saluta l'ammiraglio.

18 Marzo 1848 — Sabato — Tempo bello e secco. Il *Maria Cristina* parte per Napoli il dopo pranzo, portando a bordo un nucleo di soldati napolitani che erano stati ammalati o feriti. Il *Superb* parte la sera, e più tardi anche la fregata *Hecate* per destinazione ignota. All' albergo della Trinacria si va a cercare Luigi Scovazzo, riguardato dal popolo come spia; questi si ritira nell'appartamento di Lord Minto ed in seguito è mandato a bordo della nave *Superb*. Ieri ebbe luogo un duello fra Ignazio Pilo e Terrasona ed un altro oggi fra . . . . . senza serie conseguenze, nel primo solamente uno dei duellanti fu leggermente ferito; un altro duello era per farsi fra Emanuele Sessa e Francesco Parelli; ma comuni amici li fecero riconciliare. Per le strade si leggono diversi libelli, dei quali alcuni contro il Comitato.

19 Marzo 1848 — Domenica — Bel tempo e per le strade ed alla Marina regna grande animazione. Alla Villa Giulia suona la musica che attira molta folla e molti ufficiali della flotta. La fregata americana *Princeton* parte di mattina presto per Napoli; arrivano da Corfù il *Radney* e il *Vanguard*. Le elezioni per il distretto di Palermo sono completate questa mane nella chiesa di San Domenico; risultano eletti Giuseppe La Masa e Gaetano Daita.

20 March 1848 — Monday—Weather dull and overcast; very windy towards evening — During the night the steam frigate « *Sidon* » arrived from Malta, and after daybreak saluted the Admiral — The *Palermo*, left this morning for Termini, returned this evening having in tow a boat laden with grain.

Reports of Carlo Alberto having sent 25 m. men to assistance of the Lombardo Veneto — disturbances at Vienna and the abdication of the Emperor of Austria — A regiment of Ungarians at Padua had common cause with the people, and a detachment of Austrians defeated. The *Peloro*, steamer left for Trapani.

21 March 1848 —Tuesday —Weather fine after a litte rain early in the morning.— Steamer *Ercolano* left for Naples. Arrived the *Capri* from Naples with upwards of 200 Sicilian passengers — about 4 p. m. a printed notice posted by the Comitato stating that His Majesty had not yet given a decisive reply to Lord Minto on the Sicily.

22 March 1848—Wednesday—Weather fine and pleasant — Steamer *Capri* left for Naples at 5 p. m. — Many libels posted in the streets against appointments, particularly Trefileti as Captain of the port — and also against the Cardinal Archbishop Pignatelli. — A monk (of the Gangi) preached at the Madonna del Cassero on the subject of Pio IX who pre-

20 Marzo 1848 — Lunedì — Tempo coperto, e verso sera comincia a far vento. Durante la notte la fregata *Sidon* giunge da Malta e allo spuntar del giorno saluta l'ammiraglio. Il *Palermo* parte questa mattina per Termini e ritorna questa sera rimorchiando un battello carico di grano. Si dice che Carlo Alberto abbia spedito 25 mila uomini in aiuto del Lombardo-Veneto; che siano avvenuti dei tumulti a Vienna, e che l'imperatore d'Austria abbia abdicato. Si aggiunge inoltre che un reggimento di ungari abbia fatto a Padova causa comune col popolo, e che un distaccamento di austriaci sia stato disfatto. Il *Peloro* parte per Trapani.

21 Marzo 1848—Martedì— Bel tempo dopo un po' di pioggia fatta il mattino presto. Per Napoli parte l'*Ercolano*, e da Napoli giunge il *Capri*, con più di 200 passeggieri siciliani. Verso le 4 p. m. il Comitato fa affissare un avviso, dal quale si rileva che S. M. non ha ancora dato una risposta decisiva a Lord Minto sugli affari della Sicilia.

22 Marzo 1848 — Mercoledì — Bel tempo. Il *Capri* partì per Napoli alle 5 p. m. Circolano diversi libelli contro certe nomine e particolarmente contro quella di Trefiletti a capitano del porto e contro il cardinale arcivescovo Pignatelli. Un monaco (di Gangi) predica alla Madonna del Cassero, sul fatto che Pio IX presentò al Principe Larderia una pergamena ed il suo elmo.

sented to Prince Larderia a parchment and his skullcap.

23 march 1848—Thursday—Weather fine and dry — Preaching generally in all the principal streets at about 5 p. m. Many arrivals from the interior of members of Parliament.—The programme for the opening of Parliament posted by order of the Comitato.—Many vague things said on the possibility of disturbances — and the silence of the King to Lord Minto respecting the negotiation of Sicily.

23 Marzo 1848 — Giovedì — Tempo bello ed asciutto. Continuano le prediche nelle vie principali, e dall'interno dell'isola giungono parecchi membri del Parlamento, il cui programma di apertura è affisso per ordine del Comitato. Si dicono molte cose vaghe sulla possibilità di sorgere dei disturbi, e sul silenzio del re verso Lord Minto, riguardo le trattative colla Sicilia.

24 March 1848 — Friday — Weather fine in every respect.—Arrived during the morning the *Flavio Gioja* steamer from Naples with dispatches and after delivering same to the Admiral, immediately left. —Report stated that the King instead of granting the conditions fixed for Sicily thro' Lord Minto, protested against all the acts of the Comitato, declaring them null and void — and that as the title was fixed by the Congress of Vienna, he could not consent to any alteration without the previous approvation of the foreign powers, and further that one form of constitution must do for both countries.

24 Marzo 1848 — Venerdì — Tempo splendido. Di mattina arriva da Napoli il *Flavio Gioia* con dispacci che consegna all'ammiraglio, e subito riparte. Si dice che il re, invece di approvare le condizioni fatte dalla Sicilia per mezzo di Lord Minto, abbia protestato contro tutti gli atti nel Comitato dichiarandoli nulli, soggiungendo che il suo titolo essendo stato fissato dal Congresso di Vienna egli non potrebbe acconsentire a qualsiasi alterazione, senza la previa approvazione del congresso delle Potenze.

25 March 1848—Saturday—Weather rather gloomy. — Arrived the *Peloro* and *Giglio delle onde* from Trapani. — The *Palermo* and 4 gun boats in the morning lef the mole and brought up off the Marina. —

25 Marzo 1848 — Sabato — Tempo coperto. Il *Peloro* e il *Giglio delle onde* arrivano da Trapani; il *Palermo* e 4 cannoniere, lasciano di mattina, il molo e si ancorano lontano dalla Marina.

The ceremony of opening Parliament carried out with great enthusiasm and very imposing. — Settimo with the other members of the Comitato and Scordato on entering the church (of San Domenico) received with immense cheering.—The national guard, squadrons and Municipal guards on duty during the day — the cassero to the Finances and the street leading therefrom to the church of Saint Domenico lined on both sides by the National guards, in the middle the procession of the authorities passed — at the close of the ceremony the troops filed off and marched up the cassero and at this moment a smart shower of rain fell.

Si apre il Parlamento con grande entusiasmo e con un cerimoniale splendido; Settimo cogli altri membri del Comitato, e Scordato entrando nella chiesa di S. Domenico, vengono ricevuti con immensi applausi. La guardia nazionale, le guardie municipali e le squadre sono in servizio tutto il giorno. Pel cassero fino alle Finanze ed alla via che conduce alla detta chiesa sono schierate da ambe le parti le guardie nazionali, in mezzo alle quali passano tutte le autorità. Alla fine della cerimonia le truppe sfilano e percorrono il cassero quando giusto in questo momento, comincia a piovere a catinelle.

26 March 1848 — Sunday — Weather fine and pleasant — the city and Marina very animated. — A crowd of officers, marines and man on shore from the fleet — Music at the public garden (Villa Giulia). Both houses met again at 10 a. m. and did not separate till 5 p. m. — assembled again at 8 p. m. and continued in deliberation till past midnight. Ruggero Settimo selected as president of the provisional government with every power — Illuminations continued and great animation in the streets. *Fuori Borboni* repeated.

26 Marzo 1848 — Domenica — Bel tempo. La città è animatissima, ed alla Marina si nota una folla di ufficiali, marinai e borghesi. La musica suona alla Villa Giulia. Le due Camere si riuniscono alle 10 a. m. e si sciolgono alle 5 p. m.; alle 8 di sera si riaprono e continuano nelle deliberazioni sino alla mezzanotte. Ruggiero Settimo è eletto a Presidente del governo provvisorio con tutti i poteri. Per le strade illuminazione e grande movimento, si grida: *Fuori i Borboni.*

27 March 1848 — Monday —Weather fine—during the night the steamers *Gladiator* and *Porcupine* left for Messina, the first having on board Lord Minto and Admiral Parker, a

27 Marzo 1848—Lunedì—Bel tempo. Durante la notte il *Gladiator* ed il *Porcupine* partono per Messina; il primo ha a bordo Lord Minto e l'ammiraglio Parker, avendo ieri un di-

telegraph dispatch having yesterday announced the arrival at Reggio of steamers with troops and ammunition for the Citadel of Messina.

Arrived a French steamer from Naples bringing news of the abdication of the Emperor of Austria and of a constitution having been granted to Lombardy and Venetian states.

At Milan and other places the people had rose *en masse* against the Austrians, in which after a desperate struggle and severe loss, the people had been victorious. — Both houses of parliament sat, as yesterday, and the ministers to be as follows :

M. Stabile — affari esteri and commerce.

M.se Torrearsa — Finanze.

P.pe Scordia — Lavori Pubblici e Istruz. pubb.

Avv. Calvi — Interno e Sicurezza pubblica.

Presidente Lumia — Grazia e Giustizia.

Bar. Riso — Guerra e Marina.

Illuminations in the evening and immense crowd in the cassero at times waving handkerchiefs and shouting: Fuori Borboni — Viva la Sicilia —Viva l'Inghilterra — Viva l'Italia.

During the night a gang of 7 robbers secured , two of which were excuted *at once* by the municipal guards. By the French steamer arrived a deputy from Rome, bringing a consecrated tricolored flag as a gift from the National guard to that of Palermo.

spaccio dato l'avviso dell'arrivo a Reggio di navi con truppe e munizioni per la Cittadella di Messina. Da Napoli giunge un vapore francese che porta la notizia dell'abdicazione dell'imperatore di Austria, e della concessione fatta della costituzione alla Lombardia ed al Veneto.

A Milano ed altrove il popolo si è sollevato in massa contro gli austriaci, e dopo una disperata lotta e molta perdita è rimasto vittorioso.

Le due Camere tennero, come ieri, seduta ed il Ministero risultò così composto:

M. Stabile — Affari Esteri e Commercio.

Marchese Torrearsa — Finanze.

Principe Scordia — Lavori Pubblici è Pubblica Istruzione.

Avv. Calvi — Interno e Sicurezza pubblica.

Presidente Lumia—Grazia e Giustizia.

Barone Riso — Guerra e Marina.

Di sera illuminazione e folla immensa nel Cassero, la quale di quando in quando agita i fazzoletti gridando : *Fuori i Borboni, Viva la Sicilia, Viva l'Inghilterra, Viva l'Italia.*

Durante la notte fu arrestata una banda di 7 ladri, due dei quali furono fucilati subito dalle guardie municipali. Col vapore francese arriva da Roma una deputazione che porta una bandiera tricolore benedetta, come un dono della guardia nazionale di Roma a quella di Palermo.

28 March 1848—Tuesday—Weathes fine but rather cloudy and sultry — During the night the *Palermo* left for Milazzo with shells, shot and ammunition for Messina.

Arrived the *Bulldog* from Marsala where disturbances had taken place owing to robbers — the Parliament to-day finally approved of the ministry formed by R. Settimo — Partial illuminations — a report that the Jesuits that had fled from Naples were not received at Malta.

29 March 1848 — Wednesday — Weather dry and pleasant — The *Gladiator* returned in the morning from Messina having on board the Admiral and Lord Minto. — Arrived also the *Palermo* from Milazzo having landed all her ammunitions and passengers — To-day went to both houses of Parliament — in the Commons whilst there the executive was authorised to negotiate a loan of 500 m. ounces and a motion was brought forward to regulate the fondiaria on the last catasto and to reduce the macino one half — in the Lords a motion that the president give notice te the foreign powers of the opening of parliament according to the institutions of Sicily and the formation of a provisional government.

Another motion to have the liquidation of all the public acts from 1th April in Sicilian money, and also to regulate the currency in francs as practised by Sardinia and adopted by Tuscany and Rome under, the

28 Marzo 1848— Martedì — Tempo bello ma coperto e soffocante. Durante la notte il *Palermo* parte per Milazzo con palle e munizioni per Messina.

Arriva il *Bulldog* da Marsala dove erano sorti dei torbidi per causa dei ladri. Il Parlamento oggi approva finalmente il ministero formato da Ruggiero Settimo. In città illuminazione parziale; si dice che i gesuiti, che erano fuggiti da Napoli, non siano ricevuti a Malta.

29 Marzo 1848—Mercoledì—Tempo asciutto e piacevole. Il *Gladiator* ritorna di buon'ora da Messina, avendo a bordo l'ammiraglio e Lord Minto; arriva anche il *Palermo* da Milazzo dopo avervi sbarcati i passeggieri e le munizioni. Oggi andai alle due camere del Parlamento; in quella dei Comuni mentre si autorizzava il potere esecutivo a negoziare un prestito di 500 mila onze; dopo fu presentato un progetto per regolare la fondiaria sull'ultimo catasto e per ridurre di mettà il macino—in quella dei Pari si presentò una proposta, che il Presidente désse avviso alle nazioni straniere dell'apertura del Parlamento, secondo le istituzioni della Sicilia, annunziando loro in pari tempo la formazione di un governo provvisorio. Vien fatta un'altra proposta per avere la liquidazione di tutte le transazioni, dal 1° aprile in poi, in moneta siciliana, e per regolare anche il corso in franchi, come si pratica in Sardegna ed è stato adottato in Toscana ed a Roma, colla

conviction that sooner or later Sicily must follow the lega italiana e doganale. — In the afternoon report circulated of the arrival at Messina of a French fleet.

convinzione che, presto o tardi, la Sicilia debba accedere alla lega italiana e doganale. Il dopopranzo circola la notizia che a Messina sia giunta una flotta francese.

30 March 1848—Thursday— Weather gloomy, heavy rain after midday — Arrived the *Porcupine* from Naples and also the *Capri* from the same place, the latter crowded with passengers — Reports of counter revolution in Paris—2d son of Carlo Alberto proclaimed King of Lombardy and Venetian States — an Austrian frigate at Naples deserted, hoisted the tricolored flag leaving the commander and left for sea.—Serracapriola 's ministry fallen. — Saliceti called to form a new cabinet.

30 Marzo 1848—Giovedì — Tempo oscuro; forte pioggia dopo il mezzo giorno. Arriva il *Porcupine* da Napoli ed anche il *Capri* affollato di passaggieri. Vi sono notizie di una controrivoluzione a Parigi; inoltre si dice che il secondo genito di Carlo Alberto sia stato proclamato re di Lombardia e degli stati veneti, e che una fregata austriaca a Napoli sia disertata inalberando la bandiera tricolore ed abbandonando il comandante. Si dice anche che il ministero di Serracapriola sia caduto e che Saliceti sia stato chiamato a formare il nuovo gabinetto.

31 March 1848 — Friday—Weather sultry and gloomy — Arrived the steamer *Hecate* from Malta and Messina, bringing the confirmation of the continental news — Venice declared for its ancient Republic.— In the afternoon all the fleet, excepting the steamers *Gladiator* and *Bulldog*, left for Naples with Lord Minto say *Bibernia—Trafalgar—Superb—Vanguard.* -- The *Porcupine* left a few hours before the fleet — Resignation of minister Torrearsa accepted and Michele Amari (Finance) appointed in his place. — The arms of the Austrian consul torn down and destroyed by Oddo and his party.

31 Marzo 1848—Venerdì — Tempo soffocante e nuvoloso. Giunge da Malta e da Messina il vapore *Hecate* che porta la conferma delle notizie continentali; Venezia dichiara restaurata l'antica repubblica. Il dopo pranzo tutta la flotta, all' infuori delle navi *Gladiator* e *Bulldog*, parte per Napoli con Lord Minto cioè: *Hibernia, Trafalgar, Superb, Vanguard.* Il *Porcupine* parte alcune ore prima della flotta.

Sono accettate le dimissioni del Ministro Torrearsa e viene eletto al suo posto (Finanze) Michele Amari. Le armi del consolato austriaco sono strappate e distrutte da Oddo e dalla sua gente.

1 April 1848 — Saturday — Weather fine and pleasant — rather an unfavorable impression in the city on the mediation of Lord Minto — accounts received of the evacuation of Syracuse and the troops retiring to Reggio — Reports that the military in the Citadel at Messina shewed every dispostion to provoke hostilities

1° Aprile 1848 — Sabato — Tempo bello e piacevole. In città regna una impressione poco favorevole per la mediazione di Lord Minto. Si dice che Siracusa sia stata evacuata dai soldati, e che questi si siano ritirati a Reggio; si aggiunge inoltre che la truppa della Cittadella di Messina mostri grande disposizione a provocare ostilità.

2. April 1848 — Sunday — Weather fine and pleasant—In the morning (about 10 a. m.) a gang of robbers, one of them disguised as a Municipal guard and assuming the air of duty, secured the person of Sig. Benedetto Santoro and put him into a carriage with 3 armed men, the guard taking his seat with the coachman.

A son of Santoro fearing that matters were not right, gave the alarm when the national guard arrived, and entering from both ends of the street (Matarazzari) rescued him, but the robbers in the crowd and the numerous lanes that open into the street, covered their escape — object was to get him out of town and then buy a ransom for his liberation. — In the afternoon the *Bulldog* left for Civitavecchia.

2 Aprile 1848—Domenica—Tempo bello e piacevole. Di mattina (verso le 10 a. m.) una banda di ladri, uno dei quali travestito da guardia municipale, assumeva l'aria di comando, sequestrò il signor Benedetto Santoro facendolo salire in una carrozza con 3 uomini armati; la guardia prese posto accanto il cocchiere. Un figlio di Santoro però, temendo che la cosa fosse losca, diede l'allarme, ed alcune guardie nazionali accorse, slanciandosi dai due capi della strada (Materassai) riuscirono a liberarlo, ma i ladri ebbero modo di svignarsela fra la folla per i vicoli che mettono nella detta via.

La loro intenzione era di condurlo fuori città, per domandare poi una forte somma di denaro per la sua liberazione.—Il dopopranzo il *Bulldog* parte per Civitavecchia.

3 April 1848 — Monday — Weather fine and pleasant — *Giglio delle onde* returned from Milazzo with passengers.— In the afternoon a report that Ferdinand II had abdicated the kingdom of Naples to his eldest son and Sicily to his second son.

3 Aprile 1848 — Lunedì — Tempo bello e piacevole. Il *Giglio delle onde* ritorna da Milazzo con passeggieri. La sera gira la voce che Ferdinando II abbia abdicato, lasciando il regno di Napoli al figlio maggiore, e la Sicilia al secondogenito.

4 April 1848 — Tuesday — Weather dry but rather sultry. — The *Giglio delle onde* left for Trapani and Girgenti. — Spedalotto (brother of the pretor) appointed minister of guerra and marina to replace Bne Riso.

4 Aprile 1848 — Martedì — Tempo asciutto e nuvoloso. Il *Giglio delle onde* parte per Trapani e Girgenti. Spedalotto (fratello del Pretore) è eletto ministro della guerra e marina, in sostituzione del Barone Riso.

5 April 1848—Wednesday—Weather fine and pleasant — Last night the national guards near the Papireto had an attack with a gang of thieves, disguised as Municipal guards with fire and side arms, several wounded—three of the thieves severely and one shot, the others escaped—A report had been circulated of steamers in Mondello bay disembarking troops but afterwards contradicted by the Minister of war and marine—in consequence of a similar report several squadrons had left for Solanto, where it was stated some of the police force were landed.— A meeting regarding the loan for 500 m. ounces and much controversy the impression made that it would became a forced contribution; B.ne Riso set his name down for 60 m. ounces and a total subscribed did not exceed 165 m. ounces.

5 Aprile 1848 — Mercoledì — Bel tempo piacevole. La notte scorsa le guardie nazionali, vicino il Papireto, ebbero un conflitto con una banda di ladri, travestiti da guardie municipali ed armati con armi corte e da fuoco; vi furono parecchi feriti, tre dei ladri gravemente ed uno ucciso, gli altri scapparono. Una notizia circola che a Mondello sbarchi truppa, ma è smentita più tardi dal ministro della guerra e marina; in seguito ad una simile diceria alcune squadre partono per Solanto dove si dice essere sbarcati alcuni sbirri. Si tiene una riunione per l'affare del prestito di 500 mila onze e si crede che si debba venire ad una contribuzione forzosa; il barone Riso firma per 60 mila onze, ed una sottoscrizione totale non sorpassa 165 mila onze.

6 April 1848—Thursday—Weather fine and pleasant—towards evening sultry— A motion in the House of Commons carried allowing the free importation of wheat and rice for two months.

6 Aprile 1848—Giovedì—Il tempo dura bello, ma verso sera si copre un poco. Nella Camera dei Comuni si discute la proposta per la libera importazione di grano e riso per due mesi.

7 April 1848—Friday—Weather dry — scirocco which increased towards evening. — Several squadrons

7 Aprile 1848 — Venerdì — Tempo asciutto, ma spira scirocco che aumenta verso sera. Parecchie squadre si uni-

united and proceeding to the quinta casa (prison) liberated all under confinement in number about fifty, and whom had been placed there by order of the late Comitato Generale.

8 April 1848—Saturday—During the night a little rain — Weather afterwards cleared up with a change of wind.

Reports of insurrection at Naples; an epidemic had appeared among the troops in the Citadel at Messina and that General Pronio had made overtures to the authorities.— The military at Syracuse declared the town to be underseize by order received from Naples — several attempts at robbery during the day, and a good deal of excitement during the afternoon in the cassero.— Ondes with a chosen band parading in the streets and an increased call of the National guards.

9 April 1848—Sunday — Weather fine and pleasant — late in the afternoon rain.—In the house of Lords the privileges to Messina, confirmed, the Portofranco on its old footing and in its circuit, taking in all the suburbs from Francesco di Paola on one side and the Zaera on the other side of the city.— A strong force in the streets all day — the municipal guards placed under the orders of the National guards and not to be trusted any longer with the watch word.

Many of the colonels appointed

scono e si recano alla Quinta Casa (prigione) per liberare tutti quelli, che vi sono rinchiusi in numero di quasi cinquanta, e che vi erano stati posti per ordine del passato Comitato generale.

8 Aprile 1848— Sabato — Durante la notte un po' di pioggia; il tempo però si rischiara cambiando il vento.

Si hanno notizie dell'insurrezione di Napoli; un'epidemia è scoppiata fra la truppa nella Cittadella di Messina, ed il generale Pronio ha fatto diverse proposte alle autorità. I soldati a Siracusa dichiararono la città abbandonata, per ordine ricevuto da Napoli. Diversi tentativi di furti durante il giorno, e molto eccitamento, il dopo pranzo, nel cassero. Ondes con una scelta squadra percorre le vie, e si chiama a raccolta la guardia nazionale.

9 Aprile 1848—Domenica — Tempo bello e piacevole; il dopo pranzo tardi piove. Nella Camera dei Pari si confermano i privilegi di Messina; è rimesso quindi il Portofranco nella sua prima forma e nel suo circuito, comprendendo tutti i sobborghi da S. Francesco di Paola da una parte, e dalla Zaera dall'altra parte della città. Per tutto il giorno un grande apparato di forze è sparso per le vie; le guardie municipali sono poste sotto gli ordini delle guardie nazionali, e sono avvisate di non fidarsi troppo della parola d'ordine. Diversi colonnelli stati nomi-

for their bravery during the revolution, resigned.

10 April 1848 — Monday — Weather sultry—rain during the night— A regulation for the National guard posted in the streets to-day. I went to the house of Commons, the principal discussion being that of converting all the disposable funds of charitable institutions (and which were to have been sent to Naplos for investments in the funds there) into the National loan—another motion to regulate the exaction of the land tax. In the afternoon (about 5 p. m) a murder committed near the square of the Palace Valguarnera, the murderer was secured at once and very soon after executed near the new prison to satisfy public feeling.

A report, via Trapani, of revolt at Naples and that shell had been thrown from fort Saint Elmo.

11 April 1848 — Tuesday — Weather cloudy and rather chill. — This morning about day-break arrived the steamer *Bulldog* from Civita Vecchia and Baja, bringing dispatches for the Consul and the government.

Lord Minto had left Naples on his return to England, and the fleet had also left for Malta.—The *Bulldog* left again at about 10 a. m. for Malta.

Stated that the mission of Lord Minto for Sicily and Naples for the present at end, and the entire political position of Italy having so much

nati, per il loro valore, durante la rivoluzione, rassegnano le proprie dimissioni.

10 Aprile 1848 — Lunedì — Tempo coperto; pioggia durante la notte. Per le strade si affigge il regolamento per la guardia nazionale. Mi recai alla Camera dei Comuni, dove si discuteva l'importante quistione di convertire tutti i fondi disponibili delle opere di carità (che dovevano essere inviati a Napoli per investimento di fondi) nel prestito nazionale; un altro progetto per regolare l' esazione dell'imposta fondiaria. Il dopo pranzo (verso le 5 p. m.), vicino la piazza del Palazzo Valguarnera, fu commesso un omicidio; l' assassino fu subito arrestato e poco dopo fucilato presso la nuova prigione, per soddisfare l' ira pubblica. Si dice che sia scoppiata una rivolta a Napoli, e che siano state lanciate bombe dal forte S. Elmo.

11 Aprile 1848 — Martedì — Tempo nuvoloso e fresco. Questa mane, quasi al far del giorno, giunse il *Bulldog* da Civitavecchia e Baja, con dispacci per il console e per il governo. Dicesi che Lord Minto abbia lasciato Napoli per ritornare in Inghilterra, e che la flotta sia partita per Malta.

Il *Bulldog* verso le 10 a. m. partì di nuovo per Malta. Si dice che la missione di Lord Minto per la Sicilia e per Napoli sia già alla fine, ma che essendo di molto cambiata la posizione politica d' Italia, egli domandi

changed, his Lordship requires new instructions from his government. — At Naples affairs were not quiet. A collision had taken place between the guards and artillery in which the former were worsted, killed and wounded on both sides. — The Calabrese expected to march towards Naples every day.—The National guards had demanded the delivery of the forts and all fortified places.

News of the total evacuation of the military from Syracuse who had proceeded to the neighbourhood of Reggio. — Increased force patrolling the streets all the day.

12 April 1848 Wednesday—Weather fine and pleasant — During the night the *Palermo* left for Milazzo with communication for Messina people. — In the aftertoon the *Vesuvio* arrived from Naples crowded with passengers, amongst them many Sicilian officers and upwards of 50 soldiers — The Napolitan had made a formal demand of modifications in the constitution on a more democratical basis.

Cosenza, Catanzaro and Reggio had emancipated and each formed its comitato deposing thereby the authorities.—The military united with the people and at Naples the people against any further hostilities at Messina.

His Majesty so unpopular as to suppose that he would in a very few days quit the capital with all his family on board of a steam frigate, kept costantly ready at the arsenal.

nuove istruzioni dal suo governo. A Napoli non si era tranquilli; un conflitto aveva avuto luogo fra le guardie e l'artiglieria, nel quale le prime avevano avuto la peggio; da ambe le parti morti e feriti. I calabresi aspettavano, ogni giorno, di marciare contro Napoli. Le guardie nazionali avevano domandato la consegna dei castelli e di tutte le piazze forti. Si hanno notizie della totale evacuazione delle truppe da Siracusa, le quali si erano dirette verso Reggio. Molta forza aumentata pattuglia nelle strade.

12 Aprile 1848—Mercoledì—Tempo bello e piacevole. Durante la notte il *Palermo* parte per Milazzo, con munizione pel popolo messinese. Il dopo pranzo il *Vesuvio* giunge da Napoli pieno di passeggieri, fra i quali si trovano parecchi ufficiali siciliani e più di 50 soldati. I napolitani avevano fatto formale domanda di fare nella costituzione delle modificazioni, aventi una base più democratica. Cosenza, Catanzaro e Reggio si erano emancipate, e ciascuna aveva formato un proprio Comitato dopo aver deposto le autorità. I soldati si erano uniti al popolo, ed a Napoli si era contrari alle ulteriori ostilità fatte in Messina. Sua Maestà era diventata tanto impopolare, che voleva lasciare, fra pochissimi giorni, la capitale con tutta la sua famiglia imbarcandosi a bordo di una fregata tenuta sempre pronta nell'arsenale.

13 April 1848 — Weather gloomy and chill. — In the morning the *Palermo* returned from Milazzo after landing all her ammunition there —

The house of Commons on motion of the minister of foreign affairs, after a short discussion, at 6 p. m. declared Ferdinand II and all the Bourbon dynasty expelled for ever from the crown of Sicily. — The house of Peers at once confirmed thus and the moment it was communicated to the public — general illuminations took place all over the city, and the theatre was fully illuminated for the occasion. — The people sufficiently shewed their satisfaction and kept up their revelry in the principal streets till after midnight.

14 April 1848 — Friday — Weather gloomy with strong wind in the morning, about 6 p. m. a little rain and the wind became calm. During the night a little before day-break, all the statues of the Bourbon Kings on the Marina and in the square near the Doganella destroyed.

In the morning early, the proclamation of the Commons and Lords, posted all over the town — and also an invitation to the public to continue the illumination for three successive evenings.

In the afternoon a grand review of the National guards on the Marina by the President R. Settimo who was received with the greatest enthusiasm. B.ne Riso as commander in chief with his staff on horseback

13 Aprile 1848 — Giovedì — Tempo coperto e freddo. Di mattina ritorna il *Palermo* da Milazzo, dopo avervi sbarcato tutte le sue munizioni. La Camera dei Comuni su proposta del ministro degli affari esteri, dopo una breve discussione, alle 6 p. m. dichiarò Ferdinando II e tutta la dinastia borbonica decaduta per sempre dalla corona di Sicilia. La Camera dei Pari subito confermò tale decisione, che fu comunicata al pubblico. La sera grande illuminazione per tutta la città, ed il teatro sfarzosamente illuminato per l'occasione. Il popolo per dimostrare la propria soddisfazione s'intrattenne nelle strade fin oltre mezza notte.

14 Aprile 1848 — Venerdì — Tempo oscuro con forte vento, e pioggia il dopo pranzo, che calmò il vento. Durante la notte, poco prima dello spuntar del giorno, tutte le statue dei re borbonici alla Marina e nella piazza vicino la Doganella, furono distrutte.

La mattina presto fu affissa, per tutta la città, la proclamazione dei Comuni e dei Pari, come anche l'invito al pubblico di continuare l'illuminazione per tre sere successive. Il dopo pranzo ebbe luogo una grande rivista delle guardie nazionali passata dal presidente Ruggiero Settimo, che fu ricevuto col più grande entusiasmo; il barone Riso, che come comandante in capo, vi assisteva pure, dovunque passasse a cavallo, seguito dal suo stato maggiore, era del pari applaudito. Il

likewise cheered wherever he passed The march up the cassero of the guards on returning from the review very imposing, the whole force had their caps on without uniform.

The people in the greatest order expressed their feelings during the evening on the fall of the Bourbons in Sicily and the streets were not quiet till after midnight.

In early part of the evening a little alarm was caused by 9 musket shots, near the square of the 4 cantonieri which turned out to arise from an attempt to disarm 2 thieves carrying arm without licence, who fired on the National guard, the latter returned the fire with a volley of 9 shots ; one was wounded and both arrested at once—one of the guards (Vollari) received a slight wound.

15 April 1848 — Saturday — Weather fine and pleasant — The city full of animation. In the afternoon the monk of the Ganci preached in the cassero on the fall of the Bourbons and received with enthusiasm.—Illuminations and the people in groups parading with torches singing « Peace to the soul of Ferdinand ».

16 April 1848—Sunday—Weather fine and pleasant but windy — The *Palermo* put under sailing orders to leave at a moments notice for Italy — Parliament assembled by special call, to discuss matters at Messina and the mission of representatives

ritorno pel cassero delle guardie nazionali, dopo la rivista, fu molto imponente ; tutti avevano il berretto senza l'uniforme. Il popolo, nel più grande ordine, esprimeva i propri sentimenti sulla caduta dei Borboni in Sicilia, e le strade non ritornarono silenziose se non dopo la mezza notte.

Nelle prime ore della sera, un piccolo allarme era stato cagionato da 9 colpi di fucile, vicino la piazza centrale dei quattro Cantoni. Il fatto si fu, che la guardia nazionale aveva tentato di disarmare due ladri che senza permesso portavano armi, ed avendo essi scaricato i loro fucili sulle guardie, queste avevano risposto con 9 colpi di fuoco ferendone uno; ambidue furono subito arrestati. Delle guardie una (Vollari) fu leggermente ferita.

15 Aprile 1848 — Sabato — Tempo bello e piacevele.

La città piena di animazione. Il dopo pranzo, il monaco della Gancia predicò nel cassero sulla caduta dei Borboni, e fu ascoltato con grande entusiasmo. Grande illuminazione; il popolo a gruppi girava per le strade colle torce cantando : *Pace sia all'anima di Ferdinando.*

16 Aprile 1848—Domenica—Tempo bello e piacevole ma ventoso.

Il *Palermo* è pronto a partire pel continente appena si ricevano notizie. Il Parlamento tiene una seduta speciale, per discutere affari riguardanti Messina, e per eleggere i rappre-

to be sent to Italy, France and England. La Farina and Emerico Amari for Italy; Principe Granatelli and Sig. Luigi Scalia for London; padre Ventura (at Rome) for Rome; B.ne Friddani (at Paris) for France.

The Flora, a public garden opened to the public with music.

17 April 1848—Monday—Weather rather unsettled without rain — At about 1 p. m. arrived an English steamer *Bulldog* from Malta, touching Syracuse and Messina, the forts at the first place evacuated, and up to yesterday evening hostilities had not been resumed at Messina.—After communicating with the *Gladiator* and our Consul she immediately left for the westword.

The minister of war declared that to take the Citadel at Messina a marine force was indispensable, and to create a navy the government must have recourse to forced loans and means of raising the required funds.

18 April 1848—Tuesday—Weather fine and pleasant.—During the night it is sent to Solanto to arm the forts along that coast,—the *Palermo* left with several ambassadors for Italy, France and England, also La Masa with 100 volunteers and two pieces of artillery for Lombardy.—The ambassadors to land at Civitavecchia for Rome, where a congress is to be held under the auspices of Lord

sentanti da doversi mandare in Italia, in Francia ed in Inghilterra. La Farina, Emerico Amari per l'Italia; il Principe Granatelli e il signor Luigi Scalia per Londra; padre Ventura (a Roma) per Roma, il barone Friddani (a Parigi) per la Francia.

Nella villa Giulia incominciarono i trattenimenti musicali.

17 Aprile 1848 — Lunedì — Tempo piuttosto cattivo, ma senza pioggia.

Verso l'una p. m. arriva il vapore inglese *Bulldog* da Malta, dopo aver toccato Siracusa e Messina; i forti della prima erano stati già abbandonati, e sino ieri sera, a Messina, non si erano ancora riprese le ostilità. Dopo aver comunicato col *Gladiator* e col nostro console, il *Bulldog* ripartì immediatamente pell'occidente.

Il ministro della guerra dichiarò che, per prendere la Cittadella di Messina sarebbe necessaria una flotta e che, per creare un naviglio di guerra il governo dovrebbe ricorrere a prestiti forzosi ed a mezzi atti ad aumentare i fondi richiesti.

18 Aprile 1848 — Martedì — Tempo bello e piacevole.

Durante la notte, si fa una spedizione a Solanto per armare i forti, lungo quella costa; il *Palermo* parte con parecchi ambasciatori per l'Italia, Francia ed Inghilterra; anche La Masa con 100 volontari e due pezzi di artiglieria parte per la Lombardia. Gli ambasciatori debbono sbarcare a Civitavecchia per Roma, dove si terrà

Minto. — La Masa to be left at Leghorn.—The *Giglio delle Onde* left for Trapani.

19 April 1848—Wednesday—Weather fine and pleasant — Yesterday disturbances at Carini when 130 men were sent in carriages with two pieces artillery under the command of Scordato and Di Miceli — order was established between the hats and caps without bloodshed.

20 April 1848—Thursday — Weather pleasant. — The *Capri* arrived from Naples bringing Sicilian passengers and another protest from the King of Naples in reply to the proclamation of the 13 instant. — His Majesty had placed at the disposal of the lega italiana four steam frigates which were to proceed to the Adriatic to act against the Austrians at Trieste, each boat to take 1000 men. Naples altho' apparently quiet still something was brewing.

A new intendent was appointed for the Calabrias. — The Calabrese had informed the Government and also the General Pronio, that if hostilities were resumed from the Citadel at Messina the whole of Calabria would rise against Naples and in support of Messina.

Being Thursday of the holy week the streets, in the afternoon, crowded with all classes of the people going round the churches — The President Ruggero Settimo with all his staff

un congresso sotto gli auspici di Lord Minto. La Masa sbarcherà a Livorno. Il *Giglio delle Onde* parte per Trapani.

19 Aprile 1848 — Mercoledì — Tempo sempre bello. Ieri avvennero disturbi a Carini, dove furono mandati 130 uomini con due cannoni, sotto il comando di Scordato e di Miceli; l'ordine vi fu ristabilito fra i partiti dissidenti senza che si spargesse sangue.

20 Aprile 1848 — Giovedì — Il tempo continua bello. Il *Capri* giunge da Napoli con passeggieri siciliani, e con un altro protesto del re di Napoli, in risposta alla proclamazione del 13 corrente. Sua Maestà aveva posto a disposizione della lega italiana quattro fregate che dovevano partire per l'Adriatico, contro gli austriaci a Trieste; ciascuna nave doveva prendere 1000 uomini.

Napoli apparentemente era tranquilla, pure si sentiva che qualche cosa si ordiva.

Un nuovo Intendente fu nominato per le Calabrie; i calabresi avevano informato il governo, ed anche il generale Pronio, che se le ostilità su Messina fossero state riprese dalla Cittadella, tutte le Calabrie sarebbero insorte contro Napoli a favore di Messina. Essendo giovedì della settimana santa, tutte le strade sono affollate di ogni classe di cittadini, che vanno in giro per le chiese. Il Presidente D. Ruggiero Settimo, col suo stato

and B.ne Riso as General in chief of the National guards, preceded by a band of music, all the new officers of the line in uniform and followed by a large body of the National guard (some in full uniform) proceeded to the Cathedral and down the Cassero, and turning at the street of the Cintorinari retired to his own palace—he was dressed in the uniform of a private of the National guards.

News of a severe battle between the Austrians and the Piedmontese, near the Mincio, in which the former were worsted.

maggiore ed il Barone Riso, come generale in capo della guardia nazionale, preceduti dalla musica, tutti i nuovi officiali di linea, in uniforme, seguiti da un grande stuolo di guardie nazionali (alcune in completo uniforme) si recano alla Cattedrale, da dove poi passando pel cassero, e voltando per via Cintorinai il Presidente si ritira nel suo palazzo. Egli indossava la divisa di semplice guardia nazionale. Si hanno notizie di una grande battaglia, avvenuta fra gli Austriaci e i Piemontesi presso il Mincio, nella quale i primi avevano avuto la peggio.

21 April 1848—Goodfriday—Weather cold an dry — The annual procession attended by all the new appointed officers and the National guards, and closed by the President (R. Settimo) dressed as a private of the body guards, and accompanied with his staff, was very solemn and imposing; it commenced with day light and finished with torch light. The crowd was immense, and every window or balcony crowded with people—The greatest harmony and greatest order prevailed during the whole of the day—The *Capri* left for Naples in the afternoon — 22 galley slaves sent over by the Napolitan government in a paranzello, and arrived yesterday evening, not admitted and were sent back to Naples by the same boat.—During the night a gang of robbers attempted to extort money from Carlo Lo Porto, near the convent of St. Antonino; the National

21 Aprile 1848 —Venerdì santo — Tempo fresco ed asciutto.

L'annuale processione, a cui assistono tutti i nuovi ufficiali, la guardia nazionale, il Presidente (R. Settimo), vestito come una guardia semplice ed accompagnato dal suo stato maggiore, fu molto solenne ed imponente; essa cominciò col giorno e finì al lume delle torce. La folla era immensa, ed ogni balcone o finestra gremito di persone; la più grande armonia ed il più grande ordine regnarono tutto il giorno fra l'immensa popolazione. Il *Capri* parte per Napoli il dopo pranzo; 22 galeotti sono mandati qui, in un paranzello, dal governo napolitano, ma arrivati, ieri, non furono ammessi, e furono rimandati a Napoli collo stesso battello. Durante la notte, una truppa di ladri tentò di estorcere denaro da Carlo Lo Porto, presso il convento di S. Antonino. La guardia nazionale però arrivò in tem-

guard however arrived in time but in the exchange of fire a monk was accidently shot in the head.

22 April 1848 — Saturday— Weather cool and dry—During the night the *Peloro* left for Malta with B.ne Riso for the purchase of muskets and ammunition arrived there — he was accompanied with Sig. D' Amico of the Navy who proceeds from there to England for the purchase also of the steam-frigates.

23 April 1848 —Easter Sunday— Weather pleasant but rather cool.— Reported from Messina that General Pronio was recalled to Naples and general Palma appointed to the Citadel.—Last night at about 10 p. m. a party returning on board of the yatcht *Gelana* from the landing place near Porta Felice, not answering the challenge from the fort of the Garita was fired upon by the men on guard and the commander wounded in the leg—on hearing the fire the National guards on duty collected round the fort—In consequence of this incident the National guards mounted guard to-day at the fort of the Garita. — Arrived the *United States*, American frigate, from Naples in 5 days fired a salute in the afternoon to the Consul—Stated that 7 steamers were ready to leave Naples with troops for Venice—

The editor of the Paper *Lo staffile* reprimanded for the articles written in N. 1 and 2 against the ministry and as the editor's name was given

po, ma nello scambio delle fucilate, un monaco fu ferito accidentalmente alla testa.

22 Aprile 1848 — Sabato — Tempo fresco ed asciutto.

Di notte il *Peloro* parte per Malta col Barone Riso, per acquisto di moschetti e munizioni; egli è accompagnato dal signor D' Amico appartenente alla marina di guerra, il quale deve andare in Inghilterra per acquisto di navi.

23 aprile 1848 — Domenica di Pasqua — Tempo piacevole ma un po' fresco. Da Messina si sa, che il generale Pronio fu richiamato a Napoli, e che il generale Palma fu messo a capo della Cittadella. La notte scorsa alle 10 p. m. circa, una comitiva che ritornava coll'yacht *Gelana* dall' imbarcatoio, presso Porta Felice, non rispondendo al chi va là del forte della Garita, fu presa a fucilate dagli uomini di guardia, rimanendo ferito alla gamba il capitano. Sentendo il fuoco, la guardia nazionale e quella municipale che erano di servizio, si raccolsero subito attorno il forte. In seguito a questo incidente, la guardia nazionale monta oggi la sentinella al forte della Garita. Giunge l' *United States* fregata americana, da Napoli in 2 giorni che saluta il console. Essa rapporta che 7 vapori erano pronti a lasciare Napoli per portare truppa a Venezia. L' editore del giornale *Lo Staffile* è biasimato per gli articoli numero 1 e 2 contro il Ministero, e siccome il nome dell'editore era stato for-

up by the printer Meli, Colonel Pagano with a few of his men, went to the printers-office and destroyed the press—A flag of truce sent from Reggio to Messina to negotiate a truce of one month—

nito dallo stampatore Meli, il colonnello Pagano con parecchi dei suoi uomini, si reca alla stamperia e vi distrugge il torchio. Da Reggio si manda a Messina una bandiera di pace per trattare una tregua di un mese.

24 April 1848—Monday—Weather cool and pleasant. — The Minister Calvi, issued a notice and posted in all the streets, that as the liberty of the press was perfectly free, every person, without restraint were free to publish his writings under any form. — The Monk at the Gangi in preaching this morning finished that as no king could be selected, a republic would eventually be formed in Sicily.

24 Aprile 1848 — Lunedì — Tempo fresco e piacevole. Il ministro Calvi emana un avviso che viene affisso in tutte le strade, in cui dichiara che siccome la stampa è perfettamente libera, ognuno è nel diritto di pubblicare i suoi scritti in qualunque forma. Il monaco della Gangia predicando, questa mane, finì col dire che nessun re potendo essere scelto, dovrebbe istituirsi la repubblica in Sicilia.

25 April 1848—Tuesday—Weather pleasant but windy—Arrived the *Giglio delle onde* from Girgenti and Trapani— The monk at the Gangi, this morning, clearly gave the people to understand that there would be no King and that the government would form into a Republic, and retain R. Settimo as President—In the afternoon he preached again in the cassero and confirmed what he had stated in respect to republicanism, but on the whole was not over well received. —Scordato, with some of his men, secured four robbers near the Bagheria which he brought into the city to be confined in the prison at the Mole.

25 Aprile 1848 — Martedì — Tempo piacevole ma ventoso.

Giunge il *Giglio delle onde* da Girgenti e Trapani. Il monaco della Gangia, questa mattina, diede ad intendere chiaramente al popolo che non si eleggerebbe alcun re, ma che si formerebbe una repubblica alla cui presidenza sarebbe eletto Ruggiero Settimo. Il dopo pranzo egli predicò di nuovo nel Cassero, e confermò quello che aveva detto la mattina riguardo alla forma del governo, ma non fu in generale molto bene accolto.

Scordato, con alcuni dei suoi uomini, arrestò quattro predoni, vicino Bagheria, e li condusse qui per essere rinchiusi nella prigione del Molo.

26 April 1848—Wednesday—Weather damp and cold with occasional rain—In the afternoon the *Palermo* steamer arrived from Leghorn—The Sicilian volunteers, under La Masa received there and also at CivitaVecchia with the greatest enthusiasm at Leghorn; about 300 of tho Neapolitan 9th regiment of the line, on meeting the Sicilians and seeing the manner in which they were received, tore off the emblem (giglio) on their uniform and after shouting: *dead to Ferdinand II*, had joined, with bag and baggage, the party under La Masa. — A printed notice posted in the streets which caused some excitement and was speedily removed; its object was to declaim against the preaching in favor of a republican government and secret meetings.—The public never dreamt of a republican government and insist on having a constitutional king according to her ancient rights and privileges, and as declared in the proclamation of the 13th april 1848.

26 Aprile 1848—Mercoledì—Tempo umido e freddo; di tanto in tanto piove. Il dopo pranzo arriva da Livorno il vapore *Palermo*. I volontarii siciliani, al comando di La Masa, vi erano stati ricevuti, come anche a Civitavecchia, col maggiore entusiasmo. A Livorno circa 300 soldati napolitani del nono reggimento di linea, incontrandosi coi Siciliani e vedendo il modo con cui venivano accolti, avevano strappato dalla loro divisa l'emblema (giglio) e dopo aver gridato: *Morte a Ferdinando II*, erano passati con armi e bagaglio alla squadra del La Masa.

Un avviso stampato e posto nelle strade produce molta agitazione, per la qual cosa vien subito rimosso. Esso condannava il predicare in favore del governo repubblicano e delle riunioni segrete, ed aggiungeva che il popolo non si era mai sognato di una repubblica, ma che insisteva anzi per avere un re costituzionale, secondo i suoi antichi diritti e privilegi, come aveva dichiarato nella proclamazione del 13 aprile 1848.

27 April 1848 —Thursday—Weather cold and dry—*Giglio delle onde* left for Milazzo.—A motion was mooted to day in the commons, to create 37 courts of Justice throughout the island, which would be so injurious to the lawyers and officers of Palermo that the Foro united in the principal parts of the town to express their disapprovation of the proposal; upward of 600 had collected about

27 Aprile 1848 — Giovedì — Tempo freddo ed asciutto. Il *Giglio delle onde* parte per Milazzo. Nella camera dei Comuni viene fatta la proposta di creare 37 corti di giustizia per tutta l'isola. Ciò però parve recasse tale pregiudizio agli avvocati ed ai forensi di Palermo, che essi si riunirono nei punti principali della città per esprimere la loro disapprovazione alla proposta; più di 600 si erano raccolti

the houses of Parliament, and with groans and hisses shouted «down both chambers» and attempted to force an entrance — the National guards however succeeded in calming down the excitement and the crowd was addressed by count Lucchesi and afterwards by the P.pe Rammacca (of the Peers) who told them, that the motion would not, if passed, be adopted by the House of Peers, particularly as the regeneration of Sicily was due to Palermo and the laws of 1812 must be respected.

28 April 1848 — Friday—Weather gloomy with partial drops of rain during the day. A Ball in the evening on board of the *Gladiator*.

29 April 1848 — Saturday — Weather cold and dry—*Giglio delle onde* returned from Milazzo with passengers. — During the morning arrived the *Peloro* from Malta with B.ne Riso, bringing 7 cases of muskets and..... cases powder — A printed address from the lawyers to the authorities posted in the streets, against any measure to prejudice the law courts of the capital.

Early in the night, at the Fiera Vecchia, there was a collision between the squadron of Colonel Jacona and the National guards joined by the municipal guards -- the fire continued nearly an hour without any serious incident altho' some of the squadron were disarmed. In consequence of this occurrence and threats that were

presso le Camere del Parlamento e con grida e fischi gridavano: «abbasso le Camere» tentando di penetrarvi. La guardia nazionale però riuscì a calmare l'agitazione, e la dimostrazione si recò prima dal conte Lucchesi, e poi dal principe di Rammacca (uno dei Pari) il quale dichiarò che se la proposta fosse stata accolta dai Comuni non lo sarebbe dai Pari, particolarmente perchè la rigenerazione della Sicilia si doveva a Palermo, e le leggi quindi del 1812 si dovevano rispettare.

28 aprile 1848— Venerdì — Tempo coperto con un po' di pioggia durante il giorno. La sera si dà un ballo a bordo del *Gladiator*.

29 Aprile 1848 — Sabato — Tempo freddo e secco. Il *Giglio delle onde* ritorna da Milazzo con passeggieri. Di mattina giunge il *Peloro* da Malta col Barone Riso che porta 7 casse di fucili e... casse di polvere. Si affigge nelle strade un proclama, che gli avvocati dirigono alle autorità contro qualunque misura che si potrebbe adottare a danno delle corti giudiziali della capitale.

Nelle prime ore della notte avvenne, alla Fieravecchia, un conflitto fra la squadra del colonnello Jacona e le guardie nazionali, appoggiate dalle municipali. Il fuoco durò quasi un'ora senza produrre serii incidenti, benchè alcuni della squadra fossero stati disarmati. In seguito a ciò, ed alle minacce che furono fatte, questa mattina fu deciso

made during the morning, it was decided to disarm all the squadrons and for this purpose the whole force of the National guards were called to arms — the first measures taken were very stringent at the Fieravecchia— that infamous woman *Anna testa di lana*, who had assumed male attire and placed herself, since the beginning of the revolution, at the head of a squadron, was arrested with one of her sons, and sent to the Castle — the house of Colonel Jacona and the quarters of his squadron was surrounded by the National guards and Municipal ones, the men had however previously made off leaving their arms, some 70 or 80 muskets were secured and Colonel Jacona was likewise arrested by order of the Commander general (B.ne Riso) of the National guards and sent to the Castle. — All these proceedings caused much excitement in the city. — The dwelling house of *Testa di lana* was during the day sacked by the populace, where the public had good proof of what had been in circulation of her robbery and extortion. — The National guards early this evening took possession of the house of Colonel Jacona — An invitation to the public was posted requesting the people to light up some of their windows during the night to provide the deficiency and neglect of the city lamps, and to assist the service of the National guards.

il disarmo di tutte le squadre, chiamando, a questo scopo, alle armi l'intiero corpo delle guardie nazionali.

Le prime misure prese furono molto ardue in piazza Fieravecchia; quell'infame donna di *Anna Testa di lana* che, vestita da uomo ed a capo di una squadra, sin dall'inizio della rivoluzione scorrazzava per la città, fu arrestata insieme ad un suo figlio e mandata al Castello. La casa del colonnello Jacona ed il quartiere della di lui squadra furono circondati dalle guardie nazionali e dalle municipali; gli uomini furono disarmati, 70 o 80 fucili furono così guadagnati, ed il colonnello Jacona, del pari arrestato per ordine del comandante generale (Barone Riso) della guardia nazionale, fu rinchiuso nel Castello. Tutto questo produsse in città grande agitazione. L'abitazione di Testa di lana, fu durante il giorno, messa a sacco dal popolaccio, che così ebbe la prova lampante delle ruberie e delle estorsioni commesse dalla schifosa femina. Questa sera la guardia nazionale prese possesso della casa del colonnello Jacona.

Viene fatto invito, per istampa, al pubblico di volere illuminare questa notte i balconi e le finestre, causa la mancanza dei fanali, per rischiarare la via alle guardie nazionali che si trovassero in servizio.

30 April 1848—Sunday—Weather

30 Aprile 1848—Domenica—Tempo

fine and pleasant. About 11 a. m. arrived the French steamer *Anacreon* from Toulon and Naples — the latter place in 15 hours bringing dispatches for this government and the French consul, and in the evening left for Messina.

No positive news transpired but report stated that the Bank of France had resumed specie payments and that the troops had entered Paris.

Naples quiet and Parliament prorogued to 30 May, the steamers with 7 m. troops had left for the Adriatic— Parliament called to assemblee this afternoon rather suddenly in consequence of the occurrences of yesterday, and the liberation of Jacona from the Castle by order of the Minister of war, who thougth proper during the morning or almost immediately to shew himself in the cassero in a manner that insulted the National guards, when the was arrested a second time by order of the Commander in chief of the National guards and sent again in custody to the Castle.

In the house of commons (where I was present) a long discussion took place and the only subject mooted, when the Minister of war (Spedalotto) and the Minister of police (Calvi) deprecated the arrest of Colonel Jacona as done without form or authority. The Minister of foreign affairs (Stabile) and also the minister of Grace and Justice (Pisano) attempted to justify his liberation by order of the

bello e piacevole. Verso le 11. a. m. giunge il vapore francese *Anacreon* da Tolone e Napoli, portando dispacci per questo governo e pel console francese; la sera riparte per Messina.

Non si sanno notizie ulteriori, ma si dice che il Banco di Francia abbia ripreso i pagamenti e che le truppe siano entrate a Parigi—Napoli tranquillo ed il Parlamento prorogato al 30 maggio — le navi con 7000 uomini sono partite per l'Adriatico.

Il Parlamento è chiamato a riunirsi, nel dopo pranzo, in seguito ai fatti di ieri ed al rilascio di Jacona, fatto per ordine del ministro della guerra. Jacona, subito dopo, aveva avuto il coraggio di mostrarsi nel Cassero, assumendo un contegno provocante ed offensivo verso le guardie nazionali, che lo avevano arrestato una seconda volta, per ordine del Comandante, e lo avevano rinchiuso di nuovo nel Castello. Nella camera dei Comuni (dove io era presente) ebbe luogo una lunga discussione, allorquando il ministro della guerra (Spedalotto) ed il ministro di polizia (Calvi) dichiararono l'arresto del colonnello Jacona, eseguito senza forma e autorità. Il ministro degli affari esteri (Stabile), e quello di grazia e giustizia, tentarono di giustificare il rilascio di Jacona, fatto per ordine del ministro della guerra.

I signori Ferrara, V. Ondes ed altri membri applaudirono la condotta, ed i servizî resi dalla guardia nazionale, e dissero che qualunque insulto,

Minister of war. — Sig. Ferrara, V. Ondes — and other members applauded the conduct and services of the National guards, and any insult offered to that body ought to be satisfied — Instead of deciding whether the arrest was authorized or whether the Minister of war had the power (once done) to order the liberation of Colonel Jacona, the discussion ended in the house of Commons issuing a vote of thanks to the National guard for the services rendered the last 3 days, and an order that any person insulting that body should and shall be punished according to law.

This was received with much applause; the galleries were crowdèd to excess — at the early part of the discussion, some persons in the galleries over reached themselves by taking part therein, when the president (Torrearsa) calling the hearers to order, ordered the galleries to be cleared which caused quite an uproar and if it had persisted in, might have been attended with serious consequences — The people outside of the house of commons on hearing of the discussion and the result, expressed the greatest indignation at the ministers — The crowd in the cassero all the remainder of the day was immense, the National guards patrolling the streets. In the early part of the evening a National guard was fired at, near the Porta Nova, by one of the squadre whose missing fire, the guard had time to draw a pistol

fatto a questo corpo dovrebbe essere riparato.

Invece di discutere se l'arresto fosse stato autorizzato e se il ministro della guerra avesse il potere (una volta eseguito) di ordinare il rilascio del colonnello Jacona, la discussione finì nella Camera dei Comuni con emettere un voto di grazie alla guardia nazionale per i servizî resi negli ultimi 3 giorni, ed un ordine che qualunque persona offendesse queste corpo, sarebbe punita secondo la legge, ciò che fu accolto con grandi applausi dalle gallerie affollate di popolo. La seduta era appena cominciata, che alcuni individui delle gallerie vennero a diverbio per disparità di opinione, ma il presidente (Torrearsa) richiamando gli uditori all'ordine, ordinò che fossero sgombrate le gallerie, ciò che sollevò un gran baccano tanto che il presidente, per evitare più serie conseguenze, fu obbligato a ritirare l'ordine.

Il popolo che si trovava al di fuori, avendo saputo della discussione e del risultato, espresse il maggiore sdegno contro i ministri. L'affollamento nel Cassero per tutto il resto del giorno fu immenso, e la guardia nazionale faceva la pattuglia nelle strade. Nelle prime ore della sera, fu tirato un colpo di fucile contro una guardia nazionale presso Porta Nuova, da uno delle squadre, il cui fucile avendo fatto cecca, la guardia ebbe il tempo di trarre una pistola e di ucciderlo sul posto — più tardi, due guardie nazionali ritirandosi nelle loro rispettive case, l'una vicino

and shot him dead on the spot. — Later in the evening two of the National guards on retiring to their respective homes, one, near Casa Professa, the other at San Gaetano were assassinated by a gang of robbers who assailed each from behind, leaving them dead in the street.

casa Professa, l'altra a San Gaetano furono assassinate da una banda di ladri che le assalirono di dietro.

1st May 1848 — Monday — Weather cloudy and overcast with scirocco. All the impiegati of the Macino (about a hundred) assembled to the Segreteria di Stato and called on the Minister to do them justice by ordering arrears of pay to be distributed.

Colonel Jacona having made a verbal apology to the National guards at the Castle and afterwards a printed appeal which was posted all over the town, a consultation was held among the chief officers, when the National guard liberated Colonel Jacona; this act of magnanimity being much applauded — In the house of Peers the Ministry was much censured, and much said in favor of the National guards by principe di Lampedusa.

In the Commons the Ministry was likewise censured for want of energy.

1 Maggio 1848 — Lunedì — Tempo nuvoloso e coperto; spira scirocco.

Tutti gl'impiegati del macino (quasi cento) si riunirono alla Segreteria di Stato, da dove si recarono dal ministro per pregarlo di far loro giustizia, facendo loro accordare le paghe arretrate.

Il colonnello Jacona avendo fatto verbalmente, nel Castello, le sue scuse alle guardie nazionali (le quali scuse stampate, furono affisse per tutta la città) fu tenuto consiglio fra gli ufficiali superiori per deliberare sul da fare. Quando la guardia nazionale, dietro quell'atto dell'Jacona, pensò di rilasciarlo, ciò incontrò il plauso di tutti. Nella Camera dei Pari il ministero fu acerbamente censurato, ed il Principe di Lampedusa fece un discorso in favore della guardia nazionale. In quella dei Comuni il ministero fu del pari censurato, per la poca energia spiegata.

2d May 1848 — Tuesday — Weather partially overcast but pleasant. During the night several attempts of robbery, one in the piazza di Cattolica and 2 shots fired by the Municipal gards, causing much alarm;

2 Maggio 1848—Martedì —Tempo coperto parzialmente, ma piacevole.

La notte, furon fatti diversi tentativi di furto; uno in piazza Cattolica, dove due colpi di fucile tirati dalle guardie municipali, cagionarono un

the other near the fonderia at the shop of P. Maltese and several shots fired causing many of the National and Municipal guards to collect — in both cases the robbers escaped. — In the afternoon the *United States* frigate left for Messina.

Arrived the *Ercolano* steamer from Naples, where all was quiet — Reported that France on arrival of the ambassador at Paris would formally recognize the Independence of Sicily — A great dinner given by B.ne Riso to several officers of the National guard, Colonel Jacona and the Commander of the Castle in order to put an end to all missunderstanding.

grande allarme; l'altro presso la Fonderia, nei magazzini di P. Maltese, dove diversi colpi di fuoco fecero accorrere parecchie guardie nazionali e municipali; i ladri però tanto nel primo che nel secondo tentativo riuscirono a scapparsene. Il dopo pranzo la fregata *United States* partì per Messina. Giunge l'*Ercolano* da Napoli dove tutto è per ora tranquillo — Si dice che la Francia, all'arrivo dell'ambasciatore a Parigi, voglia formalmente riconoscere l'indipendenza della Sicilia — Un gran pranzo è dato dal Barone Riso a diversi ufficiali della guardia nazionale, al colonnello Jacona ed al comandante del Castello, per togliere fra loro qualunque malinteso.

3d May 1848—Wednesday—Weather pleasant — During the night the statue of Filippo IV, opposite the Palace, was over thrown and in the fall pitched on its head sinking through the pavement up to the shoulders erect. The *Ercolano* left for Messina at 6 p. m.

A telegraph dispatch from Messina brought the news of the armistice being concluded there and ratified by general Pronio in command of the Citadel — A sailor that was stabbed near Porta Felice after dark last week, died this morning on board of the *Gladiator*.

3 Maggio 1848 — Mercoledì — Bel tempo.—Durante la notte la statua di Filippo IV, dirimpetto il palazzo, fu precipitata giù e, nella caduta, dando del capo si sprofondò nel terreno fino alle spalle. L'*Ercolano* parte per Messina alle 6 pomeridiane. Un dispaccio telegrafico da Messina, porta la notizia che l'armistizio è stato conchiuso, e ch'è stato ratificato dal generale Pronio, comandante della Cittadella. Un marinaro, ch'era stato pugnalato presso Porta Felice, la settimana scorsa, morì questa mane a bordo del *Gladiator*.

4 May 1848—Thursday—Weather fine but rather warm for the season.—During the night the *Palermo* left

4 Maggio 1848 — Giovedì — Tempo bello ma piuttosto caldo per la stagione. Durante la notte il *Palermo*

for Trapani and Syracuse with troops. Several robbers executed in the country near Monreale and Boccadifalco.

5 May 1848 — Friday — Weather fine and pleasant.

During the night the *Peloro* left for Milazzo, with 8 m. ounces in specie and ammunition for the Messinese — The *Gladiator* went out to sea in the morning for target exercise and returned to anchor in the afternoon — A printed appeal posted in the streets to the pubblic by the Monk of the Gangia to vindicate his last sermons touching on republican government.

6 May 1848 — Saturday — Rain during the night and partially in the morning — The *Giglio delle Onde* left for Trapani and Girgenti — towards evening the *Peloro* arrived from Milazzo bringing back signor Natoli from Messina — A bombard under British colors arrived from Malta and Marsala with powder and muskets. Some of the squadrons under the command of officers left for Catania, and Caltanissetta to suppress serions disturbances — At Bronte, M.r Thoves and family in charge of Lord Nelson's estate were obliged to fly for the safety of their lives, convincts and some of the natives united there for plunder and rapine.

The Minister Pisani resigned.

7 May 1848 — Sunday — Rain to-

parte per Trapani e Siracusa con truppa. Diversi ladroni sono fucilati in campagna vicino Moreale e Boccadifalco.

5 Maggio 1848—Venerdì — Tempo piacevole. Di notte il *Peloro* parte per Milazzo con 8 mila onze in denaro e munizioni per i messinesi. Il *Gladiator* di mattina esce fuori il porto per fare esercizi di bersaglio, ed il dopo pranzo ritorna all'ancoraggio. Nelle strade si legge un appello stampato, che il monaco della Gangia fa al pubblico, per difendere le sue ultime prediche riguardanti il governo repubblicano.

6 Maggio 1848—Sabato — Pioggia durante la notte e parzialmente di mattina. Il *Giglio delle onde* parte per Trapani e Girgenti — verso sera il *Peloro* arriva da Milazzo riconducendo il signor Natoli da Messina. Una cannoniera con i colori britannici, giunge da Malta e Marsala con polvere e moschetti. Alcune squadre sotto il comando di ufficiali partono per Catania e Caltanissetta, per sedare seri tumulti scoppiativi. A Bronte, il signor Thoves preposto alla guardia dei possedimenti di Lord Nelson, fu obbligato a fuggire colla sua famiglia per salvare la vita, essendosi molti individui riuniti collo scopo di saccheggiare e rubare. Si dimette il ministro Pisani.

7 Maggio 1848 — Domenica — Ab-

wards morning — towards the afternoon the weather cleared up.

This morning Lieutenant Dotto eloped with Miss Defranchis whilst she was going to mass with the family of Sig.r Gio. Albanese in the Strada Alloro.

8 May 1848 — Monday — Heavy rain during the night, and occasional showers during the day — In the morning a mass of people collected in the square of the Palace before the Segreteria, calling at: basso Calvi — Basso Stabile and others when D. Ruggiero Settimo appeared at one of the balconies — very soon after all the remaining Ministers sent in their resignation. The *Peloro* steamer left for Catania wit a squadra and some artillery, via Trapani and Girgenti.

Currently stated that the instigators of the renewal of the Ministers are Crispi, Raffaele and Malvica editors of the Staffile, particularly Raffaele (altho' a member of the Commons) who came over from Naples.

The statue of Philip IV taken to the castle on a truk drawn by five pair of oxen.

9 May 1848 — Tuesday—Weather pleasant—The National guards indignant at the conduct of a tew ill intentioned towards the Ministry, made a declaration calling the ministers to their posts again and a deputation under the direction of B.ne Riso waited on Ruggiero Settimo.—On open-

biamo pioggia di mattina; il dopo pranzo il tempo si rischiara un poco.

Questa mane il tenente Dotto fuggì con la signorina Defranchis, mentre questa andava alla messa con la famiglia del signor G. Albanese, nella via Alloro.

8 Maggio 1848 — Lunedì — Forte pioggia durante la notte, ed acquazzoni di giorno. Di mattina una quantità di popolo si adunò nella piazza del Palazzo, dinanzi la Segreteria, gridando: *Abbasso Calvi — abbasso Stabile* ed altri; D. Ruggiero Settimo si affacciò all' uno dei balconi, per vedere che cosa fosse; subito dopo tutti gli altri ministri mandarono le loro dimissioni.

Il *Peloro* parte per Catania con una squadra ed alquanta artiglieria, facendo la via di Trapani e Girgenti. Si ritiene comunemente che gli istigatori del rinnovamento del ministero fossero Crispi, Raffaele e Malvica editori dello Staffile, particolarmente Raffaele (benchè membro dei Comuni) il quale venne da Napoli. La statua di Filippo IV è portata al castello sopra un carro tirato da cinque paja di buoi.

9 Maggio 1848—Martedì—Tempo piacevole. Le guardie nazionali sono indegnate della condotta di pochi malintenzionati contro il ministero, e pubblicano un manifesto nel qnale invitano i ministri a riprendere il loro posto. Una deputazione con a capo il Barone Riso andò da Ruggiero

ing parliament to day, the president of the house of Commons read a message from Ruggiero Settimo declaring that four of the Ministers in consequence of information obtained, had returned to their posts, and requested the house to decide.

The four Ministers then occupied their seats, say Stabile, Spedalotto, Amari and Scordia. The first afterwards entered into same explanations, the Minister Calvi confirmed his resignatian owing to the state of his health.

The *Palermo* returned to port this afternoon, after calling at Girgenti and brought the squadron under the command of Carini.

10 May 1848—Wednesday—Weathe unsettled with occasional showers of rain—In the evening the *Palermo* left for Malta, having the B.ne Riso on board with 12 m. ounces in specie. Arrived the *Giglio delle onde* from Girgenti and Trapani.

Deluca of Messina appointed to the vacant post of Minister of Grazia and Giustizia, and M.se Cerda to that of Interno e Sicurezza pubblica.

During the morning as there were some syntoms of defection, headed by the editors of the *Staffile* and the possibility of a demonstration against the Ministers at the house of Commons, the generale (or call to arms) was sounded at all the stations of the guardia Nazionale—this step dispelled all fear of disturbance.

Settimo. All'apertura del Parlamento oggi, il Presidente della camera dei Comuni lesse un messaggio di Ruggiero Settimo che dichiarava che quattro dei ministri, in seguito ad informazioni avute, erano ritornati al loro posto, e domandava alla Camera di decidere sopra tale affare.

I quattro ministri che rioccuparono i loro seggi sono: Stabile, Spedalotto, Amari e Scordia, dei quali il primo diede alcune spiegazioni sull'accaduto. Il ministro Calvi, però insistè nelle sue dimissioni, non permettendo lo stato della di lui salute di riprendere gli affari del governo. Il *Palermo* ritornò in porto quest'oggi, dopo esser passato per Girgenti, riconducendo la squadra al comando di Carini.

10 Maggio 1848—Mercoledì—Tempo cattivo con acquazzoni durante il giorno. La sera il *Palermo* parte per Malta, avendo a bordo il barone Riso con 12 mila onze in denaro. Giunge il *Giglio delle Onde* da Girgenti e Trapani. De Luca da Messina è nominato al posto vacante di ministro di Grazia e Giustizia ed il marchese Cerda a quello dell' Interno e Sicurezza pubblica.

Di mattina siccome vi erano sintomi di defezione capitanata dagli editori dello Staffile e vi era la possibilità di una dimostrazione contro i ministri nella Camera dei Comuni, fu suonata la generale in tutte le stazioni della guardia nazionale; la quale misura fece passare la velleità di provocare qualunque disordine.

11 May 1848—Wednesday—Weather cloudy and unsettled — heavy rain in the afternoon—The *Capri* arrived from Naples bringing news of the arrival of the French fleet there, some 14 wessels which did not salute the forts—the city very unsettled and the King becoming daily more unpopular.

12 May 1848—Friday — Weather unsettled—The *Peloro* returned from Syracuse in 34 hours. — Reports of the taking of Peschiera, Verona, Padua and Mantua by the Italian forces, the battle at the latter place attended with great slaughter, say 20 m. Austrians and 6 m. Italians, Charles Albert during the battle engaged hand in hand with an Austrian officer.

Reports of a dark plot being discovered at Ancona, where mines (thro' the intrigue of Austria) were arranged to blow up the fortifications and to prevent any occupation there of by the Napolitan forces.—Reports of dissention at Rome, and an address by the Sicilian and Italian deputies to the Pope. — Prince Resuttana appointed by the Commons as Captain Giustiziere of the city of Palermo.

13 May 1848 — Saturday — Weather fine and pleasant.—During the afternoon the *Capri* steamer left for Naples, and the English steamer *Hecate* arrived from Messina in 18 hours to relieve the *Gladiator*.—Report of

11 Maggio 1848—Giovedì—Tempo nuvoloso e brutto; forte pioggia il dopo pranzo. Il *Capri* giunge da Napoli e porta notizia dell' arrivo colà della flotta francese, circa 14 navi che non avevano salutato i forti; la città essere molto agitata ed il re di giorno in giorno diventare meno popolare.

12 Maggio 1848—Venerdì—Tempo cattivo. Il *Peloro* ritorna da Siracusa in 34 ore. Corrono voci della presa di Peschiera, Verona, Padova e Mantova da parte delle forze italiane. A Mantova la pugna fu molto feroce; strage immensa; 20 mila Austriaci e 6 mila italiani uccisi. Carlo Alberto durante la battaglia combattè corpo a corpo con un officiale austriaco.

Si dice che si fosse scoperto un complotto ad Ancona dove, per l'intrigo dell'Austria, erano state poste delle mine per far saltare in aria le fortificazioni e per impedire qualsiasi occupazione da parte delle forze napolitane. Corrono voci di dissenzione a Roma, ed un indirizzo è inviato al Papa dai deputati siciliani e italiani.

Il principe Resuttana è nominato dai Comuni Capitano Giustiziere della città di Palermo.

13 Maggio 1848—Sabato—Tempo bello e piacevole. Il dopo pranzo il *Capri* parte per Napoli, ed il vapore inglese *Hecate* giunge da Messina in 18 ore per rilevare il *Gladiator*. Si dice che 2 legni di guerra francesi

2 ships of war (French) having been at Messina and after a parley of about 6 hours by the senior officer with general *Pronio* and his staff, they left for the Adriatic.

14 May 1848—Sunday—Weather fine and pleasant—During the night the *Peloro* left for Milazzo taking 3 Messinese Deputies on service for Messina with some powder, balls and bombs.—In the afternoon the Marina crowded to excess with carriages and people.

15 May 1848—Monday—Weather fine and pleasant. — In the evening the *Gladiator* left for Messina—The Commons occupied in discussing the Municipal laws for the entire Island.

16 May 1848—Tuesday—Weather fine and pleasant—but overcast—The Captain Giustiziere progressed rapidly in his arrangements to suppress all outrage or robbery in the city of the neighbouring country.

A fishing boat belonging to Palermo yesterday morning in coming from the Favarotta, near Sferracavallo was boarded by a piratical boat and robbed of everything and about 3 cantars of fish. — On her return the head man went to the Market and finding some of the men with the

siano stati a Messina e dopo un colloquio di quasi 3 ore fra l'ufficiale seniore, il generale Pronio ed il suo stato maggiore, siano ripartiti per l'Adriatico.

14 Maggio 1848—Domenica—Tempo bello e piacevole. La notte parte per Milazzo il *Peloro* portando a bordo 3 deputati messinesi in servizio per Messina, con una quantità di polvere, palle e bombe. La sera il *Giglio delle onde* parte per la stessa destinazione; il dopo pranzo immensa popolazione alla marina con passeggio di vetture pubbliche e private.

15 Maggio 1848—Lunedì—Il tempo continua ad essere bello. La sera il *Gladiator* parte per Messina. La Camera dei Comuni si occupa della discussione delle leggi municipali per l'intera isola.

16 Maggio 1848—Martedì—Tempo bello ma coperto. Il Capitano giustiziere lavora alacremente per sopprimere, quanto più è possibile, i furti e le rapine che avvengono in città e dintorni.

Una barca da pesca appartenente a Palermo nel ritornare ieri mattina da Favarotta, fu, vicino Sferracavallo, abbordata da una barca pirata, che la derubò di tutto, compresi tre cantari di pesce. Al suo giungere a Palermo il padrone della barca andò al mercato e ritrovando gli uomini che gli ave-

fish, went te the National guards at *Sant'Antonio*, who at once proceeded by the arrest of the men and fish— this morning a party of ten in 2 carriages went to Sferracavallo and succeeded in recovering everything taken from the boat not excluding ounces 4 in cash.

vano rubato il pesce si rivolse alla guardia nazionale a Sant' Antonio, la quale subito procedette all'arresto degli individui ed al sequestro della merce. Questa mane una comitiva di 10 persone, in 2 vetture, andò a Sferracavallo e riuscì a ricuperare ogni cosa di cui era stata spogliata la barca da pesca, non escluse 4 onze in denaro.

17 May 1848—Wednesday—Weather overcast but pleasant. — This morning a telegraph despatch was received from Messina, stating the arrival there yesterday of a French steamer from Naples, bringing the news of insurrection at Naples on the morning of the 15th. The military against the National guards and people, the castle of S. Elmo and other forts had opened fire on the city, and up to 4 p. m. (when the steamer left) the firing continued — As soon as this news was circulated in the city an application was made to Parliament (by Porcelli, Orsini, Miloro and Mott) to authorize an expedition, from the National guards and sub-officers of the troops, for Naples without delay — The Commons decided at once in favor of the expedition, but the Peers less hasty referred the matter for more mature deliberation. — In the evening the public were invited to illuminate the streets which was done partially, and a party with banners flying and singing the Marseillese paraded the Cassero with occasional shouts of:

17 Maggio 1848—Mercoledì—Tempo coverto ma piacevole. Questa mane un dispaccio telegrafico fu ricevuto da Messina; esso riferiva l'arrivo colà di un vapore francese proveniente da Napoli, il quale portava la notizia dell'insurrezione scoppiatavi nella mattina del 15; i soldati avevano marciato contro la guardia nazionale ed il popolo, il castello di S. Elmo ed altri forti avevano aperto il fuoco sulla città che fino alle 4 p. m. (quando il piroscafo era partito) continuava. Subito che si sparse tale notizia in città, da Porcelli, Orsini, Miloro e Mott si fece richiesta al Parlamento di autorizzare per Napoli una spedizione delle guardie nazionali e dei sotto ufficiali dell'esercito. La Camera dei Comuni subito decise in favore della spedizione, ma i Pari meno premurosi rimisero la cosa a più maturo esame. La sera il pubblico fu invitato ad illuminare le vie, ciò che fu fatto parzialmente, ed una comitiva con bandiere passò pel Cassero cantando la marsigliese e gridando di tanto in tanto: Viva la rivoluzione di Napoli, viva la Sicilia. Un battaglione di guardie nazionali

Viva la Rivoluzione di Napoli— Viva la Sicilia — A battalion of the National guards (Olivella station) in the afternoon had left quarters with a band and drums for a march outside the town, and on their return after dark entered at Portafelice up the Cassero amidst the greatest acclamation of the people, clapping hands and calling out: *Viva la guardia Nazionale.*

(quartiere dell'Olivella) uscì il dopo pranzo con banda e tamburini per fare una marcia fuori la città, e la sera al suo ritorno entrò da Porta Felice percorrendo il Cassero in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni del popolo che batteva le mani e gridava » Viva la guardia nazionale, »

18 May 1848 — Thursday — Weather overcast with occasional rain during all the day—A proclamation issued by Orsini, Porcelli, and others respecting the expedition to Naples and circulated—Arrived during the morning the *Palermo* from Malta, brought the confirmation of the revolution at Naples, a French steamer, having arrived from Naples just as the *Palermo* was leaving the port. The *Palermo* brought a quantity of clothing for the National guards and advice of the shipment from London for Palermo by an English vessel of arms with ammunition.—*The Giglio delle onde* returned from Milazzo, bringing letters from Messina, which express a determination to resume hostilities against the Citadel on the 21st instant when the armistice expires.—The supply of ammunition for 21 mortars and 90 pieces of artillery calculated to suffice for ten days fire.

18 Maggio 1848 — Giovedì — Tempo coperto con pioggia tutto il giorno. Circola per le strade un proclama fatto da Orsini, Porcelli ed altri riguardante la spedizione di Napoli. Di mattina giunge da Malta il *Palermo* che conferma anche la notizia della rivoluzione scoppiata a Napoli essendo arrivato a Malta un vapore francese proveniente da quella città appunto quando il *Palermo* lasciava il porto. Il *Palermo* portò una quantità di abiti per la guardia nazionale e la notizia che da Londra dovesse arrivare una nave con 6 mila armamenti completi e munizioni. Il *Giglio delle onde* ritornò da Milazzo, portando lettere da Messina le quali esprimono la decisione di riprendere le ostilità contro la Cittadella il giorno 21 corrente, quando spira, cioè, l'armistizio. Si calcola che le munizioni per 21 mortari e 90 pezzi d'artiglieria potranno essere sufficienti per dieci giorni di fuoco.

19 May 1848—Friday — Weather fine and cool after the rain of yester-

19 Maggio 1848 — Venerdì—Tempo bello e fresco dopo la pioggia d'ieri.

day—A telegraph dispatch received late yesterday evening from Messina circulated in the city this morning. Stating arrival there yesterday at 8 a. m. of the English steamer *Porcupine* from Naples. — The National guards disarmed by the troops and the rabble sacking the city — The French and English united had declared that if order was not restored by 12 o'clock on the 17, they would, fire on the Royal palace. — A boat arrived yestarday evening from Malta brought Sig. La Lumia, late cashier of the Senate of Palermo, two pieces of artillery and 10 muskets.

In the afternoon a dispute arose between some of the civic guards and some smugglers at Santa Lucia near tke Mole in which the municipal guards interfered, when several shots were fired killing two of the civic and one of the municipal guards— Order restored by the National guards and several arrrests made.—A deputation proceeded to the principal Jesuit College to induce the Jesuits to provide in money ounces 4 m, to assist the expedition to Naples, and in the negative told them to prepare for the consequences.

A great noise caused thereby by the Jesuits, who applied to government accusing Sig. Giovanni Arcuri (Captain of the National guards) of having headed the deputation.

Un dispaccio telegrafico ricevuto ieri sera tardi da Messina circola questa mattina per la città. Esso dice che ieri alle 8 a. m. vi arrivò il vapore inglese *Porcupine*, il quale portò la notizia che a Napoli la guardia nazionale era stata disarmata dalla truppa e che il popolaccio aveva messo a sacco la città; che i francesi e gl'inglesi uniti avevano dichiarato che se l'ordine non fosse stato ristabilito dalle 12 alle ore 17, essi avrebbero tirato sul palazzo reale.

Un battello arrivato ieri sera da Malta portò il signor La Lumia, già cassiere del Senato di Palermo, due cannoni e dieci moschetti.

Il dopopranzo sorse un conflitto, a Santa Lucia presso il Molo, fra alcune guardie cittadine ed alcuni contrabandieri, nella quale s'interposero le guardie municipali, quando furono tirati alcuni colpi di fuoco uccidendo 2 guardie cittadine ed una guardia municipale. L'ordine in seguito fu ristabilito dalle guardie nazionali che fecero alcuni arresti. Una deputazione si recò nella casa principale dei gesuiti per indurli a versare 4000 onze per la spedizione di Napoli, ed essendosi questi negati, disse lor di star preparati alle conseguenze. Grande malumore fra i gesuiti, i quali si diressero al governo accusando il signor Giovanni Arcuri, Capitano della guardia nazionale, di essere stato a capo della deputazione.

20 May 1848 — Saturday — Weather cool and pleasant—strong wind-

20 Maggio 1848 — *Sabato* — Tempo fresco e piacevole, vento forte.

The *Peloro* returned to port from Milazzo, bringing back the deputies sent on service to Messina.

Several thieves arrested yesterday and to day; some of whom when delivering notes for contributions of money.

21 May 1848 — Sunday — During the night rain, and also during the day — Arrived to day the *Vesuvio* from Naples in 18 hours, bringing deplorable accounts from that city as the troops aided by the Lazzaroni provided with arms and money by government had gained the upper hand.—Killed and wounded immense, of killed some 900 of the troops, chiefly Swiss. — The National guards fought desperately in defence of the barricades but overpowered in number had to yield no assistance arriving from the Regno. — A new Ministry formed on the 16th and who issued a proclamation—the National guards disbanded by royal decree and ordered to give up their arms within 24 hours. The Bank and public offices opened on the afternoon of the 17th, the deputies of Naples dismissed and a new election ordered for the speedy convocation of Parliament—Most of those compromised in this movement had taken refuge on board of the French and English ships of war.

The king had recognized the Republican government of France.

22 May 1848—Monday—Weather

Il *Peloro* ritorna da Milazzo riconducendo i deputati inviati in servizio a Messina.

Parecchi ladri vennero arrestati ieri ed oggi; alcuni mentre scrivevano lettere di scrocco.

21 Maggio 1848 — Domenica — Durante la notte pioggia che continua per tutto il giorno. Arriva il *Vesuvio* da Napoli in 18 ore, portandone pessime notizie; la truppa aiutata dai lazzaroni, forniti di armi e denaro dal governo, aveva avuto il sopravvento; morti e feriti in numero immenso, specialmente negli Svizzeri che avevano perduto quasi 900 uomini.

La guardia nazionale aveva combattuto disperatamente in difesa delle barricate, ma sopraffatta dal numero, era dovuta ripiegare; il giorno 16 corrente si era formato un nuovo ministero che aveva fatto un proclama, e la guardia nazionale era stata disciolta con decreto reale, che le imponeva di consegnare le armi fra 24 ore. Il banco e gli uffici pubblici aperti il dopo pranzo del giorno 17; i deputati di Napoli si erano dimessi e si era ordinata una nuova elezione per la pronta convocazione del Parlamento. Molti di quelli compromessi in questi fatti si erano ricoverati a bordo di navi da guerra francesi ed inglesi. Il re aveva riconosciuto il governo repubblicano della Francia.

22 Maggio 1848—Lunedì—Il tem-

more settled with a change of wind. —An embargo put on the steamers *Vesuvio* and the *Giglio delle onde* and a telegraph dispatch sent to Messina, Catania and Syracuse to retain any other steamers belonging to the Sicard company.

Preparations making for the expedition of 600 men to be landed at some convenient place in Calabria— The *Palermo* and *Peloro* under sailing orders, and a quantity of shells, cannon shot with several pieces of artillery shipped this morning ready to be sent to Milazzo.

The public feeling on the position of affairs at Naples sufficiently shown when the commons (confirmed by the Lords) decided on 3 days mourning for the victims that fell there and ordered public prayers to be made in support of the people. — For the particulars of the Naples news, the offiicial prints and semi-official papers coloring the details entirely in favor of the perfidous government of Ferdinand II.—During the afternoon a telegraph dispatch arrived from Messina dated this morning stating the arrival there of the steamer *Maria Cristina* bringing news of Cosenza with Catanzaro having revolted, and that the National guards of the two last places had united to march for Reggio.

23 May 1848—Tuesday—Weather fine and pleasant in the morning, rain in the afternoon. — During the night the *Peloro* left for Milazzo hapo si è rimesso alquanto, con un cambiamento di vento. Vien dato l'ordine ai vapori *Vesuvio* e *Giglio delle onde* di non uscire dal porto, e si spedisce un telegramma a Messina, Catania e Siracusa, per far ritornare qualunque piroscafo appartenente alla compagnia Sicard.

Si fanno preparativi per la spedizione di 600 uomini da essere sbarcati in Calabria in un luogo adatto. Il *Palermo* ed il *Peloro* stanno pronti all'ordine di partenza per portare a Milazzo una quantità di palle, bombe e parecchi cannoni. Il pubblico approva la decisione presa dai Comuni (confermata dai Pari) di tenere 3 giorni di lutto per le vittime che caddero a Napoli, e di fare pubbliche preghiere in sostegno del popolo. I giornali ufficiali e semi ufficiali di Napoli coloriscono intieramente i particolari delle notizie in favore del perfido governo di Ferdinando II.

Il dopo pranzo perviene da Messina un dispaccio colla data di questa mattina; da esso si rileva che a Cosenza ed a Catanzaro era scoppiata la rivoluzione, e che la guardia nazionale di quelle due città si era unita per marciare verso Reggio.

Queste notizie si erano sapute a Messina dal vapore *Maria Cristina* giunto colà.

23 Maggio 1848—Martedì—Tempo bello e piacevole di mattina, pioggia il dopopranzo. Durante la notte il *Peloro* parte per Milazzo portando a

ving in tow a boat laden with six pieces ordinance, shells and shot — The *Palermo* also left for Italy to purchase ammunition and to give a fair account of the deeds of Naples.

Further news from the Calabrias; near Monteleone a party of Military were cut to pieces.

Reports of a part of the troops in the Citadel having embarked in a steamer and brig, and in going thro' the channel for Naples, revolted giving themselves and vessels up to the Messinese.

Several robbers arrested this morning, some in the act of attempting an extortion of money. The chief of the squadron at the *Chiesa del Molo* in the afternoon was shot by a hatter and killed on the spot (Strada Cintorinari near Cattolica). He had some questions with the assistant in the hatter's shop; the latter drew a stiletto and threatened and in the heat of the quarrel, the hatter drew a pistol and fired, the ball entering his head.

24 May 1848—Wednesday—Weather more settled—Queen Victoria's birth day and the *Hecate* decked out. The city in great movement owing to the preparations going on for the expedition to Calabria, via Milazzo, and Messina, and which collected at the Mole late in the afternoon to embark on board of the steamers *Vesuvio* and *Giglio delle onde*. — In the afternoon the officers received

rimorchio un battello carico con sei pezzi d' artiglieria, palle e piombo. Anche il *Palermo* parte pel continente per acquisto di munizioni e per informarsi bene dei fatti accaduti a Napoli.

Da ulteriori notizie che si hanno dalle Calabrie, si sa, che presso Monteleone un distaccamento di soldati fu tagliato a pezzi. Si dice che parte della truppa della Cittadella, che si era imbarcata su un vapore o su un brick, passando per lo stretto per andare a Napoli, si fosse rivoltata e si fosse data ai Messinesi consegnando loro anche le navi.

Diversi ladroni vennero oggi arrestati, alcuni dei quali nell' atto di tentare un' estorsione di denaro.

Il capo squadra della chiesa del Molo fu ucciso, oggi, in rissa, da un cappellaio nella strada Cintorinai vicino piazza Cattolica. Nel calore della disputa il cappellaio, che si trovava nella sua bottega, aveva tratto la pistola e sparato contro il suo avversario, che cadde colpito alla testa.

24 Maggio 1848 — Mercoledi — Il tempo si è rimesso un poco. Oggi genetliaco della regina Vittoria la fregata *Hecate* issa il gran pavese. Nella città si nota un gran movimento, dovuto ai preparativi che si fanno per la spedizione delle Calabrie, i cui componenti si riunirono oggi al Molo per imbarcarsi sul *Vesuvio* e sul *Giglio delle onde*. Nel dopopranzo gli ufficiali sono passati

by the Minister of war in the piazza di Bologna.—The National guards of St. Antonio made a march and in returning to quarters after dark received with great enthusiasm by the people. — Reports of increased movement in the Calabrias and several defeats over the troops of the line and the gend'arms—that on the 21th affairs at Naples had resumed a more serious position owing to the arrival there of a large body of armed peasants from the provinces with several pieces of artillery and which were joined by the National guards.

25 May 1848 — Thursday — Weather dry and pleasant —During the night the *Vesuvio* and *Giglio delle onde* left for Milazzo having on board the expedition for Calabria with 4 pieces artillery and 18 mules.

The *Peloro* returned from Milazzo bringing 4 deputies from the Calabrias, and left about 7 p. m. for the same place.— The object of these deputies was to speed the expedition as those from Messina and Catanzaro were ready to proceed for the assault of Reggio, the plan being to secure that place, Scylla and Pizzo so as to act supplies to the Citadel and then to begin the attack on the Citadel.

The telegraphs thro' the Calabrias destroyed. This afternoon a boat arrived from Rome *(sic)* bringing favorable news from upper Italy and La Masa was appointed to the command of 10

in rivista dal ministro della guerra in piazza Bologna. La guardia nazionale di S. Antonio fece una marcia, e ritornando all' imbrunire nel proprio quartiere, fu accolta dal popolo con grande entusiasmo.

Si hanno notizie dell' accresciuto movimento nelle Calabrie e di parecchie disfatte toccate dalla truppa e dai gendarmi. Si dice anche che le cose a Napoli abbiano preso un aspetto più serio essendovi giunto dalle provincie un numeroso stuolo di contadini armati e con parecchi cannoni, al quale si era unita la guardia nazionale.

25 Maggio 1848—Giovedì—Tempo secco e piacevole. Di notte il *Vesuvio* e il *Giglio delle onde* partono per Milazzo avendo a bordo la spedizione per la Calabria con 4 pezzi d'artiglieria e 18 muli.

Il *Peloro* ritorna da Milazzo riconducendo 4 deputati dalle Calabrie, e riparte verso le 7 p. m. per la stessa destinazione. L'oggetto di questi deputati era di affrettare la spedizione, essendo quelli di Messina e Catanzaro pronti a marciare all' assalto di Reggio. Il piano era d' impadronirsi di questa piazza, di Scilla, e di Pizzo, per poter tagliare qualunque mezzo di comunicazione colla Cittadella, e quindi di cominciarne l'assalto.

La linea telegrafica delle Calabrie è interrotta. Giunge un battello da Roma che porta buone notizie dell'alta Italia. Si sa inoltre che La Masa è stato

or 12 m. Italian volunteers. The mass performed on the Marina, attended by all the members of government, Parliament and about 6 m. of the National guards, for the victims of the 15th instant at Naples, very solemn and imposing — when over the National guards filed off before the President and the commander in chief.

posto al comando di 10 o 12 mila volontari italiani. Viene celebrata, per le vittime cadute a Napoli il 15 corrente una messa alla Marina alla quale assistono tutti i membri del governo, il Parlamento e quasi 6 mila guardie nazionali. La cerimonia riesce molto imponente, quindi le guardie nazionali sfilano innanzi il Presidente ed il Comandante in capo.

26 May 1848. — Friday. — Weater fine and pleasant — but not warm enough to change woollen cloths. The proclamation (9 m. copies) taken by the expedition published this morning. Owing to some observations of the Minister (Stabile) of foreign affairs respecting the change of politics in Italy and Europe, and that he should require further instructions on the subject from Parliament, a very animated discussion thereon in the Commons this afternoon when it was decided that the Minister should report in the next sitting as much as his prudence allowed in order that the members be in a position to decide.

26 Maggio 1848—Venerdì—Tempo bello e piacevole, però non così caldo da dover cambiare gli abiti di lana. Si stampano 9 mila copie della proclamazione della spedizione. In seguito a certe osservazioni del ministro degli affari esteri (Stabile) concernenti il cambiamento della politica in Italia ed in Europa, e chiedendo egli dal Parlamento ulteriori istruzioni sul riguardo, sorge un'animata discussione nella Camera dei Comuni, i quali decidono in fine che il ministro nella seduta prossima, per quanto la prudenza glielo permetta, debba fare in modo che i membri della Camera siano in istato di decidere.

27 May 1848—Saturday—Weather fine and pleasant for the season. In the morning arrived the Sardinian Steamer « Lombardo » from Naples in 16 hours. Apparently all was quiet and the desarming of the people continued — troops left and preparing to leave for the Calabrias. — Towards sunset the *Peloro* arrived from Milazzo with dispatches for the Pre-

27 Maggio 1848 — Sabato — Bel tempo. Di mattina arriva da Napoli in 16 ore il vapore sardo *Lombardo*. Si riferisce che apparentemente tutto vi era tranquillo, ma che continuava sempre il disarmo del popolo. Della truppa, parte era partita e parte si preparava a partire per le Calabrie.

Al tramonto giunge il *Peloro* da Milazzo con dispacci pel Presidente

sident and Minister of war; a printed notice issued in the evening respecting the expedition. An immense concourse of people at the Commons to day in the expectation that the Minister of foreign affairs would make the communications alluded to yesterday, but all he said was that the deputies had been received most cordially in Upper Italy.

A thief arrested by the National guards of the Magione and in attempting to escape was shot by the Municipals.

28 May 1848.—Sunday—Weather overcast, light rain in the morning. The *Peloro* left again for Milazzo. In the afternoon a large body of the National guards from St. Anna, St. Antonio and else Magione assembled for a march, and on their return preceeded by bands of music, received with great enthusiasm by the people.

29 May 1848—Monday—Weather overcast with light rain. The *Lombardo* steamer left for Naples this afternoon taking the mail and passengers. In the Commons, the Minister of foreign affairs made his communication which did not appear to give much satisfaction. Insinuations made against England as leading assistance to Austria for the recovery of Venice. The Commons granted permission to the Americans with their fleet on service in the Mediterranean to winter at Syracuse — this motion was carried unanimously.

e pel ministro della guerra; la sera si pubblica per istampa una notizia riguardante la spedizione. Oggi si nota un'immenso concorso di popolo alla camera dei Comuni nell'aspettativa che il ministro degli affari esteri facesse le comunicazioni delle quali ieri aveva fatto cenno; ma tutto quel che disse fu che i deputati erano stati ricevuti molto cordialmente nell'alta Italia.

Un ladro fu arrestato dalla guardia nazionale della Magione, e siccome tentò di fuggire, gli fu sparato dietro dalle guardie municipali.

28 Maggio 1848—Domenica—Tempo coperto; leggiera pioggia il mattino. Il *Peloro* riparte per Milazzo. Il dopo pranzo un grosso distaccamento di guardie nazionali di S. Anna, di S. Antonio e della Magione si riunisce per fare una marcia, ed al ritorno, preceduto dalla musica, fu accolto con grandi applausi.

29 Maggio 1848—Lunedì—Tempo coperto con leggiera pioggia. Il *Lombardo* parte per Napoli dopo aver presa la valigia ed i passaggieri. Nella camera de' Comuni. il ministro degli affari esteri fece la sua comunicazione, che parve non soddisfacesse molto. Vengono fatte insinuazioni contro l'Inghilterra che dà appoggio all'Austria pel ricupero di Venezia. I Comuni diedero il permesso agli Americani di svernare a Siracusa colla loro flotta, trovandosi essi in servizio nel Mediterraneo.

30 May 1848—Tuesday—Weather fine but sultry. The *Peloro* arrived from Milazzo bringing some 150 men, sent back under Colonel Pagano out of the expedition that had left Palermo for the Calabrias. Reports of very important news from Catanzaro favorable to the Calabrias and the expedition from Milazzo to leave immediately. In the Peers, the minister of war called upon to explain the great delay in the arrival of muskets from England; the permit to the Americans confirmed after some discussion. The M.se de Gregorio in the suburbs of the city taken by a gang of robbers.

30 Maggio 1848—Martedì—Tempo bello ma afoso. Il *Peloro* giunge da Milazzo portando 150 uomini, al comando del colonnello Pagano, rimandati indietro dalla spedizione che da Palermo era partita per le Calabrie. Da Catanzaro si hanno eccellenti notizie delle Calabrie; si riferisce che la spedizione è sul punto di partire da Milazzo. Nella camera dei Pari, il ministro della guerra è interpellato sulla causa del ritardo avvenuto nell' arrivo dei fucili da Londra; dopo un po' di discussione si conferma il permesso concesso agli Americani. Fuori le porte della città il marchese De Gregorio è sequestrato da una banda di ladri.

31 May 1848—Wednesday—Weather sultry and overcast.—A letter printed yesterday evening and posted in the streets embracing a libel against the Minister of war, and Matteo Martinez of the navy, caused much excitement in the place, so much so that the National guards called to arms and all morning strong patrols moving in the city. The discovery also of a plot at the head of which the ex Minister Calvi presides, which compromised public safety much talked of in the streets. During the night the *Peloro* left for Milazzo towing 2 boats laden with ammunition for Messina. Martines during the morning in consequence of threats of violence to his person, presented himself to the castle to stand the result of an inquiry on his conduct. In the

31 Maggio 1848—Mercoledì—Tempo coperto e soffocante. Una lettera stampata ieri sera ed affissa per le strade, la quale conteneva anche un libello contro il ministro della guerra e contro Matteo Martinez appartenente alla marina di guerra, sollevò tanta agitazione nella città, che la guardia nazionale fu chiamata alle armi, e tutto il giorno non si videro per le strade che grosse pattuglie. Si parla anche molto della scoperta di un complotto presieduto dall' ex ministro Calvi che comprometteva la sicurezza pubblica. Durante la notte il *Peloro* parte per Milazzo portando a rimorchio due battelli carichi di munizioni per Messina. Martinez in seguito alle minacce di violenza fattegli, si presentò oggi da sè stesso al Castello per conoscere il risultato

afternoon a manifesto posted in the streets signed by Settimo and all the ministry, assuring the public of the rectitude of their proceedings. The Minister of war in the Commons read over some of the correspondence respecting the supply of muskets, assuring the public that 5 m. were to arrive at Malta 3d instant. Two notices posted in the streets by the Minister of Finanze, one respecting all the impiegati not yet provided for and allowing one month's time for all those still at Naples to return to Sicily, the other calling on the people to be united for the common cause and final victory.

di un'inchiesta che si era fatta sulla sua condotta. Il dopo pranzo si affigge nelle strade un manifesto firmato da Ruggiero Settimo e da tutti i ministri, nel quale si assicurava il popolo della rettitudine dei loro atti.

Il ministro della guerra dà lettura alla camera dei Comuni di alcune lettere concernenti l'invio dei fucili ed assicurando il pubblico che il giorno 3 imminente ne sarebbero arrivati a Malta 5 mila. Il Ministro delle Finanze fa stampare due avvisi, il primo riguarda tutti gl'impiegati pei quali non si è preso ancora nessun provvedimento, e concede un mese di tempo per ritornare in Sicilia a tutti quelli che si trovano in Napoli; nel secondo ammonisce il popolo di essere unito nella causa comune e nella vittoria finale.

1d June 1848—Thursday — Weather overcast with occasional light rain. The news from Cosenza printed and posted in the streets, a provisional government formed there presided by the Intendent. In the afternoon two battalions of the National guards marched to the Mole and made several evolutions—on their return up the Cassero preceeded by 2 bands, the people received them as previously with great enthusiasm.

1° Giugno 1848—Giovedì—Tempo coperto con un po' di pioggia. Le notizie ricevute da Cosenza vengono stampate e affisse alle cantonate; da esse si rileva che vi si è formato un governo provvisorio presieduto dall'Intendente. Il dopo pranzo due battaglioni della guardia nazionale si recano al molo per farvi alcune evoluzioni; al loro ritorno, passando pel Cassero, preceduti da due bande, vengono accolti dal popolo, come sempre, con grande entusiasmo.

2d June 1848—Friday —Weather fine and pleasant, but not in season. This morning the decree of expulsion of the Borbons from Sicily and pro-

2 Giugno 1848—Venerdì—Tempo bello e piacevole, ma non della stagione. Questa mattina si lesse nelle vie il decreto di espulsione dalla Si-

clamation thereon by Parliament posted in the streets (?).

Last night a gentleman was attacked at about 10 p. m. by two robbers who had taken from him his watch, money and handkerchief, when one of caught hold of his stick and in endeavouring to gain it uncovered the blade which provoked an instant thrust at the robber who fell mortally wounded. The national guard coming up at the time the other robber fled and the wounded man was taken to the Hospital. Numerous brigands shot in the province of Trapani within the last few days.

Many reports going about respecting the progress of the insurrection in the Calabrias and the landing of the expedition from Milazzo — the defeat of the Military at Reggio and the removal therefrom of the Neapolitan steam frigates. Dissention among the troops in the Citadel of Messina, treason discovered among the people. An espress arrived this morning in 30 hours with dispatches from Messina and Italy for the Minister Stabile.

3d June 1848 — Saturday — Weather fine and heat increasing. Arrived the *Porcupine* from Naples with dispatches and specie, bringing news of the taking of Peschiera by Carlo Alberto — confirmation of the troops at Salerno and other places in the Calabrias being defeated — and that the greatest alarm prevailed at Naples at the approach of the Calabrese on the Capital.

cilia dei Borboni e la proclamazione del Parlamento.

La notte scorsa un gentiluomo fu assalito verso le 10 p.m. da due ladri, e già gli avevano preso l'orologio, il denaro e il fazzoletto, quando uno di essi mettendo mano allo stocco e sforzandosi di tirarlo a sè, mise a nudo la lama che urtandolo lo ferì mortalmente. Accorsa la guardia nazionale, quando l'altro aveva già preso la fuga, il ferito fu portato all'ospedale. Numerosi briganti sono fucilati in pochi giorni nella provincia di Trapani.

Si hanno notizie del progredire dell'insurrezione nelle Calabrie e dello sbarco della spedizione proveniente da Milazzo; inoltre si sa che la truppa è stata battuta a Reggio e che quindi ne sono state rimosse le fregate napolitane. Avvengono delle dissenzioni nella truppa della Cittadella di Messina, e fra il popolo si scopre qualche sospetto di tradimento. Questa mane arriva un espresso in 36 ore con dispacci di Messina e del continente pel ministro Stabile.

3 Giugno 1848 — Sabato — Tempo bello; il caldo aumenta. Giunge il *Porcupine* da Napoli con dispacci e denaro; esso porta la notizia della presa di Peschiera per parte di Carlo Alberto; inoltre conferma la disfatta delle truppe a Salerno ed in altre parti delle Calabrie e dice essere grande l'allarme dei Napoletani per l'avvicinarsi dei calabresi a Napoli.

4 June 1848—Sunday — Weather very warm with scirocco in the morning. Reports of France having declared war with Austria and that the troops were crossing the Alps into Lombardy - Stated that Mr Fagan brought the assurance that England would positively acknowledge the Independance of Sicily as soon as a king was elected whoever he may be, and further that he wished the expedition of the Sicilians to the Calabrias to be suspended in order not to give the king of Naples the opportunity of a loyal cause to declare war against the Island.

4 Giugno 1848—Domenica—Tempo caldissimo e con scirocco. Giungono notizie che la Francia ha dichiarato guerra all'Austria e che le truppe sono per attraversare le Alpi per entrare in Lombardia. Si dice che il signor Fagan abbia portato l'assicurazione che l' Inghilterra sarebbe disposta a riconoscere positivamente l' indipendenza della Sicilia, allora quando si scegliesse un re qualunque. Inoltre il detto signor Fagan desiderava che si sospendesse la spedizione dei Siciliani nelle Calabrie, affinchè non si desse campo al re di Napoli di poter dichiarare con ragione guerra all'isola.

5th June 1848—Monday—Weather warm and very little wind. During the morning the *Peloro* steamer arrived from Milazzo bringing 10 or 12 passengers. The expedition had not left for the Calabrias in consequence of the cruising off the coast of Neapolitan steamers.

Miceli and Scordato called to order by Ondes, the first under the direction of the ex Minister Calvi, and the second directed by the avvocato Marocco — these two champions of the 12th January not satisfied with their appointments created bad feeling in the place, and setting forward ridicolous pretentions, it was full time to intimidate them, which task was most successfully undertaken by Ondes. Reports of proposals made for the selection of the son-in-law of the Emperar of Russia to the crown of

5 Giugno 1848—Lunedì — Il tempo continua caldo. Di mattina giunge da Milazzo il *Peloro* che porta 10 o 12 passaggieri. La spedizione non è ancora partita per le Calabrie per la ragione che alcuni vapori napolitani corseggiano lungo la costa.

Miceli e Scordato sono chiamati all'ordine da Ondes, il primo sotto la direzione dell'ex ministro Calvi, il secondo sotto quella dell'avvocato Marocco. Questi due campioni del 12 gennaro non restando contenti della loro paga, avevano cominciato a lagnarsi ed a mettere fuori ridicole pretenzioni; era dunque tempo di richiamarli al dovere, ciò che venne fatto, con successo, da Ondes.

Dicesi che si siano fatte proposte per l'elezione del cognato dell' imperatore della Russia alla corona della Sicilia, a cui l'imperatore farebbe pre-

Sicily, and in case of election the Emperor would present Sicily with a flottiglia fully equipped. Another candidate is the son of Prince Canino (Buonaparte family).

6 June 1848—Tuesday—Weather warm and little wind. This morning the *Peloro* left for Malta to hasten tha transhipment from that place of muskets and to have repairs for war equipment.

To day the Minister of public works (Scordia) in the Commons read with great applause a report which was ordered to be printed without delay (?).

7 June 1848—Wednesday—Weather more pleasant and cool. The *Palermo* steamer returned from Toulon in 54 hours bringing 2150 muskets, 200 cantars gunpowder, shot and some other ammunition. Confirmation of the taking of Peschiera, a severe battle between the Italians and the Austrians, in which the latter were defeated with immense loss, Carlo Alberto and his son slightly wounded.

The French had placed at the disposal of Italy the whole arsenal of Toulon.

In the afternoon the *Giglio delle onde* arrived from Milazzo—the expedition still there.

8 June 1848 — Thursday — Weather pleasant; in the morning light rain. In the afternoon the English

sente di una flottiglia completamente equipaggiata, nel caso della scelta del cognato. Un altro candidato è il figlio del principe Canino (famiglia di Buonaparte).

6 Giugno 1848—Martedì — Tempo caldo ed un po' ventoso. Stamane il *Peloro* parte per Malta per affrettare il trasbordo dei moschetti da quella piazza, e per ottenere attrezzi di guerra.

Oggi il ministro dei lavori pubblici (Scordia) nella camera dei Comuni lesse, accolto da grandi applausi, una notizia che fu ordinato si desse subito alla stampa.

7 Giugno 1848 — Mercoledì — Il tempo si è un po' rinfrescato. Il *Palermo* ritorna in 54 ore da Tolone portando 2150 moschetti, 200 quintali di polvere, palle ed altre munizioni. Si conferma la presa di Peschiera; si sa di una battaglia avvenuta fra Italiani ed Austriaci, nella quale questi ultimi furono battuti con immensa perdita; Carlo Alberto e suo figlio leggermente feriti. Si afferma che i Francesi avessero posto a disposizione dell'Italia l'intiero arsenale di Tolone.

Il dopo pranzo il *Giglio delle onde* giunse da Milazzo, d'onde la spedizione non si è ancora mossa.

8 Giugno 1848—Giovedì —Tempo piacevole; di mattina piove un poco. Nel dopo pranzo la fregata inglese

frigate *Sidon* arrived from Naples in 23 hours, bringing dispatches. Naples apparently quiet—it was known there that parliament was assembling at Cosenza for the 15th instant—two steamers had left with troops for Reggio. Yesterday evening about 9 m. p. patrol of the Municipal guards on duty on the Marina, was fired at by a gang of robbers from the music stand, and the corporal in command (Rammacca) shot who died same evening. Reports of some Greeks having left by land for Messina, under an engagement with the Minister of war to destroy the Neapolitan steam frigates cruising in the Faro and coast of Reggio.

9 June 1848 — Friday —Weather more seasonable. During the night 15 robbers were shot, say 7 within the gates and 8 outside the town. In an assault one of the National guards was slightly wounded. Owing to a plot that was discovered Colonels Vollaro and Pagano were ordered to proceed the first to Augusta and the other to Trapani in command of the forts there.

The dispatches brought by the *Sidon* communicated in person this morning to R. Settimo, officially announcing that England aknowledged Sicily as a separate and independant government from Naples. The Minister of foreign affairs Stabile announced this to both houses of Parliament and received with immense

Sidon arriva de Napoli in 23 ore, portando dispacci. Napoli apparentemente calma. Si sa che il Parlamento deve riunirsi a Cosenza il 15 corrente e che due vapori sono partiti da Napoli con truppa per Reggio. Ieri sera verso le 9 p. m. una pattuglia di guardie municipali, di servizio alla Marina, fu fatta segno ai colpi di fucile di una banda di ladri che si erano nascosti nel chiosco della musica; fu ferito il caporale (Rammacca) che morì la stessa sera.

Si dice che alcuni greci siano partiti per terra per Messina, essendosi obbligati col ministro della guerra di distruggere le fregate napoletane che corseggiano nel Faro e lungo le coste di Reggio.

9 Giugno 1848—Venerdì—Tempo più mite. Di notte furono fucilati 15 ladroni, cioè 7 dentro le porte e 8 fuori la città. In un assalto una guardia nazionale fu leggermente ferita. Essendosi scoperto un complotto, è stato ordinato ai colonnelli Vollaro e Pagano di partire il primo per Augusta ed il secondo per Trapani per assumerne il comando dei forti. I dispacci portati dal *Sidon* sono questa mattina comunicati in persona a Ruggiero Settimo; essi annunciano ufficialmente che l' Inghilterra riconobbe la Sicilia come un governo separato ed indipendente da Napoli.

Il ministro degli affari esteri, Stabile, partecipò questa notizia alle due camere del Parlamento, e fu salutato con frenetico applauso quando egli

applause and satisfaction, when he urged the necessity of proceeding without delay to the election of a king from anyone of the Italian princes. About 5 p. m. the *Sidon* left for Messina and Malta.

10 June 1848 — Saturday—Weather rather cool. During the night 2 robbers shot. Arrived this afternoon the American steam frigate *Princeton* from Messina, and also the French War steamer *Solon* from Naples, both bringing dispatches, the latter left in the evening for Messina. The *Giglio delle onde* with 150 volunteers left for Milazzo to join the expedition for Calabria and Reggio.

11 June 1848—Sunday—Weather cool with a strong wind. About 10 a. m. the American frigate *Princeton* left for Naples. The paper *La Vipera* suppressed and reproduced by the *Staffile*.

In the afternoon 3 battalions of the National guards St. Anna, St. Antonio and Olivella assembled for a march to the square of the Porrazzi and did not return till an hour after dark. During the day two inspectors of the late police were arrested by the Municipal guards — the lives of both were spared but they were paraded thro' the principal streets and then delivered up to Captain Mangiaruva of the said guards — one of them liberated and the other sent to the Castle.

disse che non bisognava perdere più tempo per eleggere un re fra i principi italiani. Verso le 5 p. m. il *Sidon* parte per Messina e Malta.

10 Giugno 1848—Sabato — Tempo piuttosto fresco. Nella notte vengono fucilati due ladroni. Il dopo pranzo arriva la fregata americana *Princeton* da Messina, ed il vascello francese *Solon* da Napoli; ambidue portano dispacci; il *Solon* la sera parte per Messina. Il *Giglio delle onde* con 150 volontari parte per Milazzo per raggiungere la spedizione di Calabria e Reggio.

11 Giugno 1848—Domenica—Tempo fresco con forte vento. Verso le 10 a. m. la fregata americana *Princeton* parte per Napoli. Il giornale *La Vipera* soppresso è riprodotto dallo *Staffile*. Il dopo pranzo 3 battaglioni della guardia nazionale di S. Anna, di Sant'Antonio, e dell' Olivella si riuniscono per fare una marcia ai Porrazzi; e ad un' ora di notte non erano ancora ritornati.

Di giorno furono arrestati dalle guardie municipali due ispettori della passata polizia; essi non furono uccisi, ma dopo essere stati condotti per le principali strade furono consegnati al capitano Mangeruva della detta guardia; uno di essi fu rilasciato, l'altro fu mandato al Castello.

12 June 1848.—Monday—Weather fine and pleasant. In the morning the *Peloro* arrived from Malta in 41 hours having in tow a bombard bringing 4500 muskets, the first delivery of the English contract. A proclamation (private) put up in the streets respecting the different candidates to the throne of Sicily, which concluded in favor of prince Louis Buonaparte. An official notice from the Consul stating that Admiral Parker would endeavour to meet the wishes of the English merchants by steamers to and from Naples as frequent as the service permitted.

12 Giugno 1848—Lunedì—Tempo bello e piacevole. Di mattina il *Peloro* arriva da Malta in 41 ore portando a rimorchio un battello carico di 4500 moschetti, che sono la prima spedizione giusta il contratto inglese. Per le strade si legge un proclama (privato) il quale nel rispettare i diversi candidati al trono di Sicilia conchiude in favore del principe Luigi Buonaparte. Una notizia ufficiale del console ci fa sapere che l'ammiraglio Parker, volendo contentare i desideri dei mercanti inglesi, farà in modo che, per quanto lo permetta il servizio, ci sia una frequenza di vapori da e per Napoli.

13 June 1848 — Tuesday — Weather rather overcast and sultry. During the night the *Palermo* steamer left for Toulon. A telegraph dispatch from Messina stating the defeat of Nunziante who with an entire regiment and several regiments *(sic)* of artillery had landed at Pizzo and marched to Monteleone, where he was surrounded with a loss of some 300 in killed and wounded; the remainder had dispersed and were pursued by the Calabrese in the mountains. The expedition from Milazzo was to leave this evening for the Calabria coast. Scylla and its castle to be in the hands of the insurgents who were waiting the Sicilians to march on to Reggio. Great efforts in the Commons to destroy the election of peers and to substitute a chamber of Senators as in the Belgian constitution. The

13 Giugno 1848—Martedì—Tempo piuttosto coperto e soffocante. Di notte il *Palermo* parte per Tolone. Un dispaccio telegrafico da Messina annuncia la disfatta di Nunziante che con un intiero reggimento di fanteria e con diversi reggimenti di artiglieria era sbarcato a Pizzo ed aveva proseguito per Monteleone, dove era stato circondato perdendo 300 uomini tra uccisi e feriti; il resto era stato disperso ed inseguito nelle montagne dai Calabresi. Si dice che la spedizione lascerà questa sera Milazzo per la Calabria, e che Scilla ed il suo castello siano nelle mani degli insorti che aspettavano i Siciliani per marciare su Reggio. Nella camera dei Comuni si fanno grandi sforzi per abolire l'istituzione dei Pari e sostituire una camera di Senatori come nella costituzione del Belgio. Il

Minister of Finance (M. Amari) sent in his resignation.

14 June 1848.—Wednesday—Weather fine but cold wind all day. The remainder of the squadrons disbanded, with a gratification to each man. The arrival of the *Sumatra* ship yesterday evening from Naples in 3 days — brought several contradictory reports on the position of matters there. A steamer had arrived there with wounded and sick soldiers from the Calabrias and fresh troops sent off. Report that his Majesty had embarked on board of an English frigate his treasure and which wessel maintained a constant station at the Arsenal, and it is supposed that his Majesty in his flight from Naples would embark on board of her. Naples still in a state of seize and still under martial law. His Majesty supposed to be in castle S. Elmo which was well provisioned, and that if he was obliged to fly for his life Naples would first be reduced to a heap of ruins.

15 June 1848.—Thursday.—Weather same as yesterday. A boat arrived from Naples, brought a confirmation of the defeat of General Nunziante. A telegraph dispatch from Messina in the afternon was so confused that it could not be made out and his owing to the change from the old to a new system of communication.

ministro delle Finanze (Michele Amari) mandò le sue dimissioni.

14 Giugno 1848—Mercoledì—Tempo bello ma tutto il giorno spira vento fresco. Il rimanente delle squadre viene licenziato, ricevendo ognuno una gratificazione. Ieri sera arrivò da Napoli in 3 giorni il *Sumatra* che porta da quella città notizie contradittorie sulla posizione delle cose; v'era giunto un vapore coi soldati uccisi e feriti provenienti dalla Calabria ed erano state spedite nuove truppe. Dicesi che S. M. avesse imbarcato a bordo di una fregata inglese i suoi tesori, e che questa si tenesse sempre pronta nell'arsenale, in caso che il re volendo fuggire, dovesse imbarcarsi su essa. Napoli continua nello stato d'assedio e sotto la legge marziale. Sua Maestà si suppone sia nel castello di S. Elmo, il quale è molto ben provvisto, e si crede che se il re fosse costretto a fuggire per salvare la sua vita, Napoli sarebbe ridotta in un mucchio di rovine.

15 Giugno 1848—Giovedì—Il tempo continua lo stesso. Da Napoli arriva un battello che porta la conferma della disfatta del generale Nunziante. Un dispaccio telegrafico da Messina arrivato il dopo pranzo era così confuso che fu impossibile decifrarlo, per la qual cosa si pensa di cambiare l'antico con un nuovo sistema di comunicazione.

16 June 1848.—Friday.—Weather rather sultry in the morning. Arrived the steamer *Bulldog* from Malta with dispatches for Naples. In the afternoon arrived the steamer *Vesuvio* from Milazzo having landed the expedition at Paola where it was received with enthusiasm. At Messina, near the Faro, a Neapolitan vessel laden with coals and ammunition for Reggio was taken by the gun boats and towed into port. Two steamers were also fired on from the fort at the Faro point and the gun boats and to prevent any further damage took shelter within range of the guns of the Citadel. Several attempts made by the troops of the Citadel to get possession or destroy the new fort erected by the Messinese at Mare grosso and on every occasion repulsed with loss in killed and wounded, the Messinese using grape shot.

16 Giugno 1848—Venerdì—Tempo piuttosto afoso il mattino. Arriva il *Bulldog* da Malta con dispacci per Napoli. Il dopo pranzo giunge il *Vesuvio* da Milazzo dopo avere sbarcato la spedizione a Paola che vi era stata accolta con entusiasmo. A Messina, vicino il Faro, un legno napolitano carico di carbone e di munizioni per Reggio, era stato catturato dalle cannoniere e rimorchiato in porto. Anche due altri vapori erano stati presi a cannonate dal forte del Faro e dalle cannoniere, e per evitare danni maggiori si erano ricoverati fra la fila dei cannoni della Cittadella. La truppa della Cittadella fa parecchi tentativi per distruggere il nuovo forte eretto dai Messinesi a Maregrosso, ma ogni volta viene respinta con perdita di uomini tra morti e feriti, usando i Messinesi la mitraglia.

17 June 1848.—Saturday.—Weather sultry. This morning the *Bulldog* left for Naples. Reports—15 m. Austrians taken prisoners in the last engagements of May — 2 steamers actually purchased in England—that the King of Naples to save his life must abdicate the crown in favor of his eldest son — 4 m. of the Neapolitan troops on the return trom Upper Italy, having refused to pass the Po. In the evening and in the Cassero a coachman with little ceremony ran his horses against one of the National guards who drew his sward, when the coachman suiting his whip

17 giugno 1848—Sabato — Tempo afoso. Stamane il *Bulldog* partì per Napoli. Si dice che 15000 Austriaci fossero stati presi prigionieri nelle ultime battaglie di maggio; che il re di Napoli per salvare la propria vita dovesse abdicare in favore del suo figlio maggiore, essendosi 4000 soldati napolitani, di ritorno dall' alta Italia, rifiutati di passare il Po. La sera nel Cassero un cocchiere senza molte cerimonie spinse i suoi cavalli su una guardia nazionale, la quale avendo tratto la daga, il cocchiere le assestò diversi colpi di scudiscio; se non che gli astanti s'indegnarono tal-

to the national guard, so irritated the by standers that he received several wounds and near lost his life.

18 June 1848—Sunday—Weather sultry but not overcast. In the afternoon four Battalions of the National guards went to the plains of Monte Pellegrino for exercise, returning to town after dark. Private meetings of the members of government and also of parliament about the election of the king.

19 June 1848 — Monday — Weather more settled and unusually warm. M.r Ingham called a meeting at his office wednesday morning of the British merchants to take into consideration the conduct of our consul. A duel fought this morning between Colonel Enea and Captain Patorno (the latter of the Municipal guards) in which the former received a mortal thurst of a sword in the eye. During the night some robbers were overtaken by the National guards and Municipal guards near the Capuchin Convent, and in the struggle two of the thieves were shot.

20 June 1848 — Tuesday — Weather very sultry. This morning a telegraph dispatch received from Messina stating that Colonel Longo with 500 men had taken possession of the Royal foundry of Mongiana near Bagnasco (Calabria) where a quantity of arms, artillery etc. were found. Stated again that General Nunziante

mente che lo maltrattarono in modo da mettere i suoi giorni in pericolo.

18 Giugno 1848. — Domenica. — Tempo soffocante ma non coperto. Il dopo pranzo quattro battaglioni della guardia nazionale vanno alle falde di Monte Pellegrino per esercitarsi, e ritornano in città la sera. I membri del governo e quelli del Parlamento si riuniscono in adunanze private per concertarsi sull'elezione del nuovo re.

19 Giugno 1848. — Lunedì — Il tempo si è un po' rimesso, ma è insolitamente caldo. Il signor Ingham tenne mercoledì mattino nel suo ufficio una riunione fra mercanti inglesi, per prendere in seria considerazione la condotta del nostro console.

Avviene un duello fra il colonnello Enea ed il capitano Patorno (delle guardie municipali), nel quale il primo ricevette all'occhio un colpo mortale di sciabola. Durante la notte alcuni ladroni furono presi dalle guardie nazionali e dalle municipali presso il convento dei Cappuccini, e nella mischia due dei ladri furono uccisi.

20 Giugno 1848.—Martedì.—Tempo molto soffocante. Questa mane un dispaccio telegrafico giunto da Messina annunciava che il colonnello Longo con 500 uomini aveva preso possesso della real fonderia di Mongiana presso Bagnasco, (Calabria) dove fu trovata una quantità di armi, artiglieria etc. Corre di nuovo la voce

is prisoner in the hands of the Calabrese — that the Neapolitans determined on the expulsion of the Bourbons appear disposed in favor of Achille Murat for their new sovereign.

21 June 1848. — Wednesday. — Weather less sultry with more wind. This morning the *Bulldog* steamer arrived from Naples and the *Hecate* left for Messina. Apparently all quiet at Naples but business at a stand still. A large distribution of fire arms made to day to the National guards. Reported that the Swiss troops were to leave Naples immediately and his Majesty alarmed. Carlo Alberto threatening to invade Naples in revenge for the treachery of Ferdinand II. At the meeting held at M.r Ingham's office after some conversation, he decided that a letter should be (which he engaged to write) addressed to Lord Palmerston setting forward the incapacity of our consul to his post. On discussing the position of the present treaty and service in the National guards it was decided to address Lord Napier, chargé d'affaires at Naples on the subject in order to secure, on the recognition of Sicily, the full continuation of the treaty *(sic).*

22 June 1848 — Thursday — Weather pleasant. The procession of Corpus Domini this morning was oer a grand scale and attended by all the authorities civil and military. The President (R. Settimo) dressed in the

che il generale Nunziante sia prigioniero dei Calabresi; che i Napolitani siano decisi di cacciare i Borboni e di scegliersi a re Achille Murat.

21 Giugno 1848. — Mercoledì — Il tempo è meno soffocante di ieri ma il vento è più forte. Arriva stamane il *Bulldog* da Napoli, e l'*Hecate* parte per Messina. Apparentemente tutto è tranquillo a Napoli, però le cose sono sempre allo stesso punto. Si fa una larga distribuzione di armi da fuoco alle guardie nazionali. Dicesi che gli Svizzeri siano per lasciare Napoli, e che il re sia molto allarmato, minacciando Carlo Alberto d'invadere la città per vendicare il tradimento di Ferdinando II. Nella riunione tenuta nell'ufficio del signor Ingham, dopo qualche discorso egli uscì a dire che si dovrebbe mandare una lettera (ch' egli stesso s' incaricherebbe di scrivere) a Lord Palmerston esponendogli l'incapacità del nostro console. Discutendo in seguito sulla posizione del presente trattato e sul servizio nella guardia nazionale, fu deciso di rivolgersi a Lord Napier, *chargé d'affaires* a Napoli, per assicurare in caso del riconoscimento della Sicilia, la completa continuazione del trattato.

22 Giugno 1848 — Giovedì — Tempo piacevole. Questa mane la processione del *Corpus Domini* riuscì molto imponente; vi assistevano tutte le autorità civili e militari, il Presidente (R. Settimo) vestito coll'uniforme di

uniform of a national guard — an entire battalion of the national guards and 2 companies of the Municipal guard in full uniform and with English muskets followed the procession to the great satisfaction of the people.

The dismissal yesterday evening of several of the squadrons with a gratification in cash, causing same symtoms of discontent among them and threats — a squadron of National guards were stationed ad the City gates and no person armed were allowed to enter; several country men however deposited their arms at the stations.

During the afternoon some arrests made of evil disposed persons — a national guard about 4 p. m. fired his musket near the Caffè della Sicilia (accidently) and caused much alarm.

Reported that the Military in the Citadel of Messina had commenced removing material in anticipation of the evacuation, that the Citadel in 8 or 10 days would be in possession of the Messinese. Stated that Colonel Enea when on the point of death confessed that a plot existed among the squadrons and the officers (of which he was one of the members) to take the Finances and create a counter rivolution and requested governemt to keep on the alert—some arrests followed and the squadrons ordered to quit the city.

guardia nazionale; un intero battaglione della guardia nazionale e 2 compagnie di guardie municipali in completa uniforme e con fucili inglesi seguivano la processione con grande soddisfazione del popolo.

Il licenziamento di alcune squadre, operato ieri sera dando a ciascuno dei componenti una gratificazione in denaro, sollevò un certo malcontento — un picchetto di guardie nazionali staziona quindi alle porte della città, per impedire l'entrata alle persone armate, alcuni contadini però depositano le loro armi alle stazioni. Il dopo pranzo si fanno parecchi arresti di persone male intenzionate.

Una guardia nazionale verso le 4 p.m. accidentalmente fa partire un colpo di fucile, vicino il Caffè di Sicilia, mettendo quei pressi in grande allarme.

Si dice che i soldati stiano togliendo il materiale dalla Cittadella di Messina, coll'intenzione di abbandonarla, e che essa quindi fra 8 o 10 giorni sarà in potere dei Messinesi. Corre voce che il colonnello Enea sul punto di morire, confessasse che esisteva un complotto fra le squadre e gli ufficiali (egli era uno dei membri) collo scopo di prendere le Finanze e sollevare una controrivoluzione, dopo di che ammoniva il governo di stare in guardia. A ciò seguirono diversi arresti, e le squadre ebbero ordine di lasciare la città.

23 June 1848 — Friday — Weather warm. During the night the *Palermo* returned from Toulon and Marseilles,

23 Giugno 1848 — Venerdì — Tempo caldo. Di notte il *Palermo* torna da Tolone e Marsiglia, portando 2600

bringing 2600 muskets — 150 carabines, 500 cavalry swords and some ammunition. The late Colonel Enea was buried with great pomp to day at the Capuchin convent, all the officers attended.

24 June 1848 — Saturday — Weather unusually warm. The National guards during the night arrested a gang of 11 thieves with carts who had robbed a magazin. The disbanded squadrons paid off to day 1 ounce each and allowed to return their guns, and were escorted out of the different city gates. A telegraph dispatch from Messina announced that the military had attempted to regain the Royal foundry of Mongiana but were repulsed with the loss of 127 rank and file and 3 captains. Desertion was progressing rapidly among the troops and a quantity of ammunition and arms landed from a steamer at Pizzo, taken by the Calabrese. Reports of the garrison at Reggio being sent to Naples owring to mutiny, and desertion—Scylla, San Giovanni and Reggio being in the hands of the people and the Sicilian expedition. A Neapolitan Captain ordered and sent to superintend the arming of the coast from Pizzo to Reggio, seeing the position of things went to Messina. A line of battle ship and 2 steam frigates (French) arrived at Messina; the admiral intimated to general Pronio not to fire on the town and if he persisted in so doing he (the admiral) would be compelled to interfere.

moschetti, 150 carabine, 500 sciabole di cavalleria ed altre munizioni. Il defunto colonnello Enea fu seppellito oggi con grande pompa al convento dei Cappuccini; vi assistevano tutti gli ufficiali.

24 Giugno 1848 — Sabato. — Tempo insolitamente caldo. La guardia nazionale durante la notte arresta una banda di 11 ladri che guidavano dei carri; essi avevano rubato un magazzino. Le squadre disciolte sono pagate ad un'onza per ciascun componente, viene permessa la restituzione dei loro fucili, e vengono scortate sin fuori le porte della città.

Un dispaccio telegrafico da Messina annuncia che i soldati avevano tentato riacquistare la fonderia reale di Mongiana, ma che erano stati respinti colla perdita di 127 uomini e 3 capitani. Le diserzioni cominciavano a spesseggiare fra la truppa, ed una quantità di munizioni e di armi era stata sbarcata a Pizzo, che si trovava in possesso dei Calabresi. Si dice inoltre che la guarnigione di Reggio sia stata inviata a Napoli, dove era avvenuto un ammutinamento, e che Scilla, San Giovanni e Reggio siano in potere del popolo e della spedizione siciliana. Un capitano napolitano viene incaricato di soprintendere l'armamento della costa da Pizzo a Reggio, ma conosciuta la posizione delle cose, egli si reca a Messina. Una squadra di navi da guerra e 2 fregate francesi arrivano a Messina e l'ammiraglio intima al generale Pronio di non fare fuoco sulla città, chè se

In the evening gas lights on the Marina and music as on previous years for the feast of San Giovanni was commenced.

25 June 1848—Sunday—Weather very sultry and warm. Arrived the Sardinian steamer *Castore* from Naples where things continued to be apparently quiet but every person that could, were leaving the city for the country. His Majesty remained in the palace surrounded with troops and artillery. Reports via Messina of General Busacca with his division being defeated by the Calabrese.

26 June 1848—Monday—Weather very warm. The steamer *Castore* left this morning for Civitavecchia and Naples with mails and 13 passengers. The National guards of S. Antonio arrested one of a gang that had just left a house where he had tried to carry out a *componendo*. In the Commons au animated discussion to day on the forts and the National guards; the first are to remain in the possession of that body, and the king has not the power to di Cand the National guards.

27 June 1848—Tuesday—Weather very warm. During the night the *Palermo* steamer left for Milazzo with muskets and ammunition for Messina.

avesse continuato, egli sarebbe stato costretto d'intervenire.

La sera illuminazione a gas alla Marina e musica, incominciata come gli anni scorsi, per la festa di San Giovanni.

25 giugno 1848—Domenica.—Tempo soffocante. Giunge il vapore sardo *Castore* da Napoli, dove l'aspetto delle cose continua apparentemente ad essere tranquillo, ma dove chiunque può, si allontana dalla città per andare in campagna.

Sua Maestà rimane nel palazzo circondato dalla truppa e dall' artiglieria. Da Messina si sa che il generale Busacca colla sua divisione è stato disfatto dai Calabresi.

26 Giugno 1848 — Lunedì — Tempo caldissimo. Il piroscafo *Castore* parte stamane per Civitavecchia e Napoli colla valigia e con 13 passeggieri. La guardia nazionale di S. Antonio arrestò un individuo che usciva da una casa dove avea tentato di compiere una estorsione.

Nella camera dei Comuni si è discusso vivamente delle fortezze e della guardia nazionale, volendosi che queste rimangano in potere della detta guardia, la quale dal re non può in alcun modo essere sciolta.

27 Giugno 1848. — Martedì. — Il tempo perdura caldissimo. Di notte il *Palermo* parte per Milazzo con fucili e munizioni per Messina.

28 June 1848 — Wednesday — Stated to day that M. Fox was sent to Naples on Sicilian affairs and that he was the bearer of some important dispatches. — England suggests the choice of the Duca di Genova, second son of Carlo Alberto, as sovereign of Sicily. The President and all the Ministers met this morning for important discussion and business.

28 Giugno 1848 — Mercoledì — Oggi si dice che il signor Fox sia stato inviato a Napoli per affari riguardanti la Sicilia, e che egli sia portatore di importanti dispacci. L'Inghilterra suggerisce la scelta del duca di Genova, secondo figlio di Carlo Alberto, come re della Sicilia. Il presidente e tutti i ministri quest'oggi si riunirono per discutere affari importanti.

29 June 1848 — Thursday — Weather increasing in heat. To day the *Palermo* returned to port calling at Termini and brought back from that place 200 Municipal guards where they had been sent by land to quell some disturbances brought on thro' the indiscretion of a Neapolitan recently returned to that place from Naples.

The House of Commons assembled and discussed to day with closed doors about the selection of the new king. Several arrest made during the day of thieves going about to extort money and carry off persons in hostage. One fellow mortally wounded died in an entrance, another also wounded by a pistol shot was taken in a carriage to the castle.

29 Giugno 1848 — Giovedì — Il caldo aumenta. Il *Palermo* ritornò in porto dopo essere stato a Termini, da dove riconduce 200 guardie municipali, che vi erano state inviate per sedarvi dei tumulti fatti sorgere da un napolitano che recentemente da Napoli era ritornato a Termini.

La Camera dei Comuni si riunisce per discutere oggi a porte chiuse sulla elezione del nuovo re. Si fanno diversi arresti di alcuni ladri che andavano attorno per estorcere denaro, e che prendevano le persone in ostaggio; uno dei farfanti mortalmente ferito morì in un'entrata, un altro ferito con due colpi di pistola fu portato al Castello.

30 June 1848 — Friday — Weather extremely warm. This morning an official notice posted in the streets by the Minister of war of the final defeat and death of General Nunziante near Monteleone.

30 Giugno 1848 — Venerdì — Tempo eccessivamente caldo. Questa mane da un affisso del ministero della guerra si rileva la totale disfatta e la morte del generale Nunziante presso Monteleone. Corre voce che sia stato

Rumours of the Duke of Carignano being selected for the future king of Sicily under the auspices of England; he is of the house of Savoy and a nephew of king Carlo Alberto.

eletto a re di Sicilia, sotto gli auspici dell'Inghilterra, il duca di Carignano della casa di Savoja e nipote del re Carlo Alberto.

1st July 1848 — Saturday — Weather still warmer with little wind. A Supplement to the Cittadino paper N. 133 stating the death of General Busacca and defeat of the troops under his command.

The National guards of S. Antonio this morning arrested a thief in an attempt to extort money (componendo) and who tried to assume silliness — his head was shaved and he was paraded thro' the streets by the Municipal guards with a label on his breast and another on his back, his arms pinioned and he carried a short pale with a board fixed at the top with the words *ladro* on it. He was taken to the Captain Giustiziere and ofterwards sent to the prison at the mole.

This afternoon the Nationnl guards of Olivella arrested 3 thieves who had obtained admission to a house disguised as a bailiff (usciere) with 2 witnesses to execute a warrant.

1 Luglio 1848 — Sabato—Il tempo diventa sempre più caldo, ma spira un po' di vento. Un supplemento del numero 133 del *Cittadino* riporta la morte del generale Busacca e la disfatta della truppa da lui comandata.

La guardia nazionale di S. Antonio arrestò stamane un ladro che tentava di estorcere danaro e che faceva le viste di essere scemo. Egli fu raso e così condotto per le strade dalle guardie municipali, con un cartello sul petto ed un altro sul dorso; le sue mani, legate, tenevano un'asta alla cui estremità era infisso un asse sul quale stava scritta la parola *ladro*. In questo modo il furfante venne condotto dinanzi il capitano giustiziere, che lo mandò nella prigione del Molo. Quest'oggi la guardia nazionale dell'Olivella arrestò altri tre ladri, che sotto specie di essere un usciere e due testimonii erano entrati in una casa col pretesto di farvi un pignoramento.

2d July 1848—Sunday—Weather very sultry with scirocco. A motion in the Commons for the free exportation and importation of corn met an animated discussion.

Importation to be regulated as folfows:

2 Luglio 1848—Domenica—Tempo afoso con scirocco. È vivamente discussa alla Camera dei Comuni la questione della libera esportazione ed importazione del grano. Si decise che l' importazione sarà regolata come segue:

for all 1849—at $^3/_4$ of the present duty
1850—at $^1/_2$ — ditto
1851—at $^1/_4$ — ditto
and from 1852 to be free of duty.

per tutto il 1849—$^3/_4$ del presente dazio
1850—$^1/_2$— detto
1851—$^1/_4$— detto
e dal 1852 in poi intiera esazione di dazio.

3d July 1848—Monday—Weather overcast and cool. Yesterday evening two suspicious characters were observed by the National guards near S. Domenico, when one of them fired a pistol at the guards, who exasperated fired in return and killed him on the spot, the other tried to escape but on being secured attempted also to fire on the guards when he was likewise shot. A boat arrived from Naples reports of His Majesty being out of mind in his palace strongly barricaded and fortified. A vessel from Nice in 7 days, report that the Austrians were again defeated at Verona with a loss in killed wounded and prisoners of 5 m. men. The Minister of war and marine to day presented to the Commons his full and complete plans of organization of the military service.

3 Luglio 1848 — Lunedì — Tempo offuscato e fresco. Ieri sera le guardie nazionali presso S. Domenico osservavano le mosse di due individui sospetti, quando uno di essi fece fuoco su esse, che esasperate ricambiarono i colpi di pistola rendendolo cadavere; l'altro tentò di fuggire, ma essendo stato preso cercò egli pure di far fuoco sulle guardie che lo uccisero ugualmente. Essendo arrivato un battello da Napoli, si ha la notizia che il re, fuor di mente, è rinchiuso nel suo palazzo fortificato.

Una nave giunta da Nizza in 7 giorni rapporta che gli Austriaci furono nuovamente battuti a Verona colla perdita di 5 mila uomini fra morti, feriti e prigionieri. Il ministro di guerra e marina presentò oggi alla Camera dei Comuni i suoi piani completi per l'organizzazione del servizio militare.

4th July 1848—Tuesday—Weather cool. A vessel arrived last evening from Marseilles in 5 days, brought accounts of a counter-revolution at Paris, attended with great loss of life.

In the Commons after a lengthened debate of three days it was decided that the king cannot dissolve or prorogue the chambers; the members of

4 Luglio 1848 — Martedì — Il tempo si è un po' rinfrescato. Un battello arrivato la notte scorsa da Marsiglia, in cinque giorni, porta la notizia di una contro rivoluzione scoppiata a Parigi, che aveva recato gravi danni.

Nella Camera dei Comuni, dopo un lungo dibattimento durato tre giorni, fu deciso che il re non potrebbe sciogliere o prorogare le Camere; che

the Commons retain their seats for 2 years, and the Peers or Senators for years with the power of being relected.

Further news published from Naples and the Calabrias received via Messina; at Naples the ships of the French fleet had fired on the Palace to intimidate the ferocious proceedings of the king. Of Nunziante 's division of 5600 men, only 800 escaped to the beach and taken off by the steamers. At first it was supposed that he was killed in the battle but on searching among the slain, he was found mortally wounded and made prisoner.

5th July 1848—Wednesday—The same weather. This morning a boat arrived from Paola with two Sicilian artillery officers, who were sent for mortars and bombs. In the afternoon arrived the French *Inflexible* from Naples in 3 days, leaving matters there apparently quiet. The capo squadra of Carini 's troop (*sic*) was shot this morning near Porta Nuova when walking with a friend by some person who had a spite against him; three suspected persons were immediately secured by the National guards and taken to the Capitano Giustiziere for examination. Two inflammatory libels of a republican nature posted in the streets this morning and removed by the National guards.

i membri della Camera dei Comuni resterebbero in carica per due anni, ed i Pari o Senatori per 6 anni colla possibilità di essere rieletti.

Ulteriori notizie si hanno di Napoli e delle Calabrie per la via di Messina; a Napoli i vascelli della flotta francese avevano fatto fuoco sul Palazzo per intimidire la ferocia del rinchiuso re. Della divisione di Nunziante che si componeva di 5600 uomini, solamente 800 scapparono verso la spiaggia dove furono raccolti dai piroscafi; in quanto a costui, si era detto dapprima che fosse stato ucciso in battaglia, ma poi, fatte le ricerche fra i morti, era stato trovato mortalmente ferito e fatto prigioniero.

5 Luglio 1848 — Mercoledì — Lo stesso tempo. Stamane giunse un battello da Paola con due ufficiali d'artiglieria siciliani, che erano stati inviati in cerca di mortari e di bombe. Il dopo pranzo arriva la nave francese *Inflexible* da Napoli in 6 giorni, dove aveva lasciato le cose apparentemente tranquille.

Il Capo squadra della truppa di Carini, questa mattina, mentre passeggiava con un amico presso Porta Nuova, fu ucciso da qualcuno che gli nutriva rancore; furono immediatamente arrestate tre persone sospette e condotte al Capitano Giustiziere per l'interrogatorio. Due libelli violenti di carattere repubblicano furono affissi per le strade, ma tosto furono rimossi dalle guardie nazionali.

6 July 1848—Thursday—Weather pleasant with less wind. This morning arrived the steamer *Vesuvio* from Milazzo bringing in tow a brig, and also the *Giglio delle onde* from Messina with passengers. Yesterday evening after the closing of the theatre Bellini a small party with brandished arms shouted *Viva la repubblica* but vas immediately dispersed and put to flight by the National guards.

The death of Nunziante and Busacca contradicted but both after skirmishes with the rebels and after severe loss had to retire. The National guards most indignant at the least show of republicanism, which invariably rekindled on the arrival of a French or American ship of war.

The National guards express a determination to have the new King elected forthewith. A boat arrived in the afternoon from Leghorn and Talamone in 8 days bringing five of the Sicilian legion. Reported that the Emperor of Austria had demanded an armistice of 3 months which it is supposed Carlo Alberto would not grant. The Commander of the French ship had a conference with the President (R. Settimo) and the minister Stabile. The minister Cerda issued a proclamation refuting malicious reports respecting Noto.

7 July 1848 — Friday—Weather pleasant. An inflammatory republican notice posted in the streets this morning which was immediately torn down, and provoked in the afternoon

6 Luglio 1848 — Giovedì — Tempo piacevole con minor vento.

Questa mattina arriva il vapore *Vesuvio* da Milazzo portando a rimorchio un brigantino; da Messina giunge anche il *Giglio delle Onde* con passeggieri. Ieri sera alla fine del teatro Bellini una piccola comitiva con delle armi brandite gridò: « Viva la Repubblica » ma fu subito dispersa dalla guardia nazionale.

La morte di Nunziante e di Busacca è smentita, ma ambidue, dopo alcune scaramucce con i ribelli e dopo la grave perdita subìta di uomini, erano stati costretti a ritirarsi. La guardia nazionale si mostra indegnat contro alcuni il cui repubblicanismo si sveglia precipuamente all'arrivo di qualche nave francese o americana, e quindi esprime formale volontà che si elegga subito il nuovo re. Da Livorno e Talamone giunge in 8 giorni un battello che riconduce cinque uomini della legione siciliana. Si dice che l'imperatore d'Austria abbia domandato un armistizio di 3 mesi che forse Carlo Alberto non concederà.

Il comandante del vascello francese ebbe un colloquio col Presidente (Ruggero Settimo) e col ministro Stabile. Il ministro Cerda fa un proclama nel quale confuta tutto quel che si dice di malevolo contro Noto.

7 Luglio 1848 — Venerdì—Tempo piacevole. Questa mattina viene affisso nelle strade un violento avviso repubblicano, che fu immediatamente rimosso e che provocò da parte della

a proclamation from the National guards with great satisfation to the people. In the evening a little before dark, the French ship *Iupiter* arrived from Messina, and also the English steam frigate *Sidon* from Naples. A deputation of the republican party went on board of the *Inflexible* and stated to be cooly received. In the Commons the member Interdonato returned from Messina pressed for an early secret discussion to treat of war and finances, which was fixed for to morrow morning from 9 to 11 a. m.

8 July 1848—Saturday—Weather pleasant. A petition from the National guards and signed by some 10000 of that body, was presented to Parliament to day, urging the termination of the laws and the election of the new King. The patrols in the streets increased to day. The *Sidon* left for Messina and Malta at 4 p. m. In the evening the steamer *Vesuvio* left for Milazzo with money and ammunition. Early this morning a large placard was put up in the square of the 4 cantoneri—inscribed: *Basso ai repubblicani, come satelliti dell'infame Borbone.* The republican party much shaken. Naples stated to be apparently quiet, and the opening of Parliament there on the 1^{d} instant quite a farce.

9 July 1848 — Sunday — Weather pleasant—The Commons occupied to day in the 3^{d} reading of the Statuts, but owing to much controversy

guardia nazionale un proclama che incontrò il favore del popolo. La sera arrivano il vapore francese *Jupiter* da Messina, e la fregata inglese *Sidon* da Napoli. Una deputazione del partito repubblicano si recò a bordo dell'*Inflexible*, ma fu freddamente ricevuta. Nella Camera dei Comuni il signor Interdonato, ritornato da Messina, domanda che presto si tenga una seduta segreta per trattare affari concernenti la guerra e le finanze, la quale viene fissata per domani 10 dalle 9 alle 11 a. m.

8 Luglio 1848 — Sabato — Tempo bello. Una petizione della guardia nazionale, sottoscritta da circa 10 mila persone appartenenti a questo corpo, viene presentata al Parlamento per accelerare l'elezione del nuovo re e la compilazione delle leggi. Il numero delle pattuglie oggi è aumentato. Il *Sidon* alle 4 p. m. parte per Messina e Malta, e la sera il *Vesuvio* salpa per Milazzo recando denaro e munizioni. Stamane un gran cartello era affisso ai Quattro canti colla scritta: *Abbasso i repubblicani, come satelliti dell'infame Borbone.* Il partito repubblicano è molto scosso. Si dice che a Napoli le cose siano tranquille, e che l'apertura del Parlamento avvenuta il 1° di questo mese sia stata una farsa.

9 Luglio 1848 — Domenica — Il tempo continua ad esser bello. La Camera dei Comuni oggi è occupata nella terza lettura dello statuto, ma siccome

on the articles respecting the elections, that part was postponed till to morrow. Late in the afternoon the English steamer *Porcupine* arrived from Naples with dispatches. Towards dark 3 robbers took possession of a coach and horses belonging to a priest, and when outside of porta S. Antonino were called to order by the National guards, and not answering to even the 2d challenge to stop the coach, fired their pistols at the guards which was at once returned with a volley killing all three thiewes on the spot.

10 July 1848—Monday—Weather pleasant. Both houses of parliament assembled early to finish the Statuto and declared the sitting permanent for the election of the new King. The *Palermo* steamer left for Milazzo with ammunition. During the night the placard in the square wos torn and replaced with another: *Siamo tutti fratelli. Viva l'unione. Viva la Sicilia. Viva la costituzione.* The importance of the dispatches brought by the *Porcupine* got out and became partially known which hastened the election of the King. Both houses particularly the commons was crowded to excess from an early hour, but owing to some alterations suggested in te Statuto by the Peers, a mixed committee had to be elected to decide on the proposed changes; no alterations were granted and in the division of votes the Duke of Monteleone was conspicuous. The Statuto

gli articoli riguardanti le elezioni incontrarono grande opposizione, questa parte fu rimandata a domani. Tardi il piroscafo inglese *Porcupine* arrivò da Napoli con dispacci. Verso sera tre ladri s'impadronirono della carrozza e dei cavalli appartenenti ad un prete, ma giunti fuori porta S. Antonino furono chiamati all'ordine dalle guardie nazionali, ed essi non solo non si curarono di rispondere al secondo *chi va là*, ma anche fecero fuoco sulle guardie che contracambiandolo li uccisero tutti e tre.

10 Luglio 1848 — Lunedì — Tempo piacevole. Le due Camere del Parlamento si riunirono presto per terminare lo Statuto, e dichiararono la seduta permanente per l'elezione del nuovo re. Il *Palermo* parte per Milazzo con munizioni. Di notte il cartello dei Quattro cantoni viene tolto ed è sostituito da un altro colla scritta: *Siamo tutti fratelli — Viva l'unione — Viva la Sicilia — Viva la costituzione.* L'importanza dei dispacci portati dal *Porcupine* fa sì che si affretta l'elezione del futuro re. Le due Camere, particolarmente quella dei Comuni, sono affollate eccessivamente sin dal mattino, ma siccome dai Pari erano state suggerite alcune variazioni da fare allo Statuto, si dovette eleggere un comitato misto che decidesse sui proposti cambiamenti, i quali però non furono riconosciuti necessari. Lo Statuto essendo in questo modo completato, il Presidente

being thus completed the president stated in a short but appropriate speech that the time was came when the election of the new King should be carried out and he called on the house to decide at once on the choice of that fortunate man who was to rule the Sicilians. The appeal to each member personally at midnight, who one by one (excepting a few absent on leave) answered the Duca di Genova son of Carlo Alberto. The President thus proclaimed the Duca di Genova and a deputation was immediately sent to the peers to approve of the decree wich was signed before the house dissolved. The announcement was scarcelly made ere the bells of the place (even at that still hour) began ringing — the city instantaneously illuminated and the enthusiasme of the people became without bounds in every way: *Viva il Parlamento, Viva la guardia nazionale.* When it was decided that the setting of Parliament was permanent for the election of the King, a special messenger was sent for the president of the government (R. Settimo) to attend—he was received with immense applause and before the election was announced, a decree was read by the president of the Commons, declaring Settimo Peer for life an honorary president of the house of peers, lieutenant general of the army whith the privilege of the franking letters.

iu un breve ma opportuno discorso dichiarò che già era venuto il tempo di decidere su quale Principe dovesse cadere la scelta, e quindi interpellò la camera di passare subito all'elezione del nuovo re che doveva reggere i destini della gloriosa Sicilia. Dopo ciò venne richiesto partitamente ogni singolo membro della Camera (eccetto pochi che non erano presenti) e ciascuno rispondeva *il duca di Genova figlio di Carlo Alberto.* Il Presidente allora proclamò il Duca di Genova re di Sicilia, ed una deputazione fu immediatamente mandata alla Camera dei Pari per l'approvazione del decreto, che fu firmato prima che la Camera si sciogliesse. L'annunzio era appena fatto che le campane, non ostante l'ora inoltrata, (di già era suonata la mezzanotte), cominciarono a suonare, e la città istantaneamente s'illuminò. Grande fu l'entusiasmo del popolo e dovunque si gridava: *Viva il Parlamento—Viva la guardia nazionale.* Quando si era deciso che la seduta del Parlamento fosse stata permanente per l'elezione del re, un messaggiero speciale era stato inviato al Presidente del governo (Ruggiero Settimo) affinchè vi assistesse. Ed essendovi questi andato, fu accolto con un immenso applauso e prima che incominciasse l'elezione fu letto un decreto dal Presidente della Camera dei Comuni che nominava Settimo Pari a vita, Presidente onorario della Camera dei Pari e luogotenente generale dell'armata col privilegio della franchigia postale.

11 July 1848—Tuesday—Weather sultry ad windy. The Castle of Castellammare at day light commenced firing a salute of 101 guns. Te *Bulldog* saluted the Sicilian flag wit 21 guns which was returned from the castle, the same was done by the French ship *Inflexible* and returned. Salutes fired also from fort Garita, the forts at the Mole, gun boats and other vessels of the new Sicilian Marine.

The independence of Sicily being thus recognized by England and France. This morning the decree posted in the streets *Alberto Amedeo I, Re dei Siciliani.* In the afternoon the *Porcupine* left for Naples with dispatches for the English Minister under charge of Villafranca who is to proceed on to Genova. The telegraph about 3 p. m. announced the English fleet to be in sight in the bay of Castellammare, but the ships did not appear before sun set and did not come to anchor much before 10 p.m.

The illumination this evening very splendid ad an immense concourse of people in the streets and on the Marina to enjoy the gayety, the moon light and the music.

12 July 1848—Wednesday—The fleet at anchor—About 8 $^1/_2$ a. m. the Admiral's ship *Hibernia* hoisted at the main mast head the new Sicilian flag and fired a salute of 21 guns which was returned from the castle: Afterwards the French Admiral's ship hoisted the English colors and fired a salute of 14 or 15 guns, to

11 Luglio 1848.—Martedì. — Tempo soffocante con scirocco. Il forte di Castellammare al far del giorno saluta con 101 colpi di cannone. Il *Bulldog* saluta la bandiera siciliana con 21 colpo, che il Castello restituisce; lo stesso fa la fregata francese *Inflexible* al cui saluto si risponde ugualmente. Salutano anche il forte Garita, i forti del Molo, le cannoniere e gli altri vascelli della nuova marina siciliana. In questo modo l'indipendenza della Sicilia è riconosciuta dall'Inghilterra e dalla Francia. Stamane si affigge nelle strade il decreto « Alberto Amedeo I Re dei Siciliani. » Il dopo pranzo il *Porcupine* parte per Napoli con dispacci diretti al ministro inglese; n'è incaricato Villafranca che deve continuare per Genova. Il telegrafo verso le 3 p. m. annuncia che la flotta inglese è in vista nel golfo di Castellammare; ma essa non arriva se non alle 10 di sera. Questa sera illuminazione splendida ed immenso concorso di popolo per le strade e per la Marina.

12 Luglio 1848.—Mercoledì. — La flotta ha gettato le ancore. Verso le 8 $^1/_2$ a. m. la nave ammiraglia *Hibernia* spiega all'albero maestro la nuova bandiera siciliana e fa un saluto di 21 colpi di cannone ch'è ricambiato dal Castello. In seguito la nave ammiraglia francese inalbera i colori inglesi e saluta con 14 o 15

which was replied to by the English Admiral. The Sicilian marine at the Mole fired a salute of 9 guns to the English Admiral which was returnerd. A grand *Te Deum* performed this morning ah the Cathedral attended by all the authorities and foreign consuls, which fimisted at about 12 o' clock, and in the afternoon a grand revieu on the Marina of the National guards by the President, who was accompanied with the Minister of war. The illumination even better than yesterday evening and crowds of people in the streets.

colpi di cannone, ai quali è risposto dall'ammiraglio inglese. La marina siciliana ancorata al Molo saluta con 9 colpi di cannone la nave ammiraglia inglese che subito risponde. Alla Cattedrale è cantato un gran *Te Deum* che finisce verso le 12; vi assistono tutte le autorità ed i consoli stranieri. Il dopo pranzo grande rivista alla Marina della guardia nazionale, passata dal Presidente accompagnato dal ministro della guerra. L' illuminazione migliore di quella di ieri sera; le strade animatissime.

13 July 1848—Thursday — Weather pleasant. This morning the president (R. Settimo) made formal visits to the English and French admirals and was saluted from their respective ships—later in the day the admirals in visits exchanged again salutes. The minister Stabile in the Commons communicated the first telegraph dispatch from Messina after the election of the new king was known there, stating that the English and French ships of war there had saluted the Sicilian flag with 21 guns, and that when one of the forts was returning the salute the Citadel sent 3 grenades into the town.

13 Luglio 1848.—Giovedì.—Tempo piacevole. Stamane il Presidente (R. Settimo) visitò gli ammiragli inglese e francese e fu salutato dalle loro rispettive navi—più tardi gli ammiragli resero la visita. Il ministro Stabile comunica alla Camera dei Comuni il primo dispaccio telegrafico ricevuto da Messina dopo che la notizia della elezione del nuovo re vi era pervenuta; esso dice che le fregate inglesi e francesi avevano colà salutato la bandiera siciliana con 21 colpi di cannone e che mentre uno dei forti restituiva il saluto la Cittadella aveva lanciato sulla città tre granate.

14 July 1848—Friday — Weather very warm. This evening the illuminations were repeated as the vespers for the feast of Saint Rosalia took place with partial illumination

14 Luglio 1848.—Venerdì.—Tempo caldissimo. Questa sera l'illuminazione fu ripetuta per il vespro della festa di Santa Rosalia celebrato nella Cattedrale; vi assistono il Presidente e

at the Cathedral, in which the President and all the authorities took part for the benediction — crowds of people in the streets till a late hour. Letters from Messina of the 12 instant confirm the position of the Sicilian volunteers in the Calabrias, betrayed and abandoned, were encamped at Tiriolo near Catanzaro.

15 July 1848 — Saturday —Weather more cool. This morning a Royal Mass performed at the Cathedral (being the last day of the annual popular feast of Saint Rosalia) attended by the President, Senate and all the authorities civil and military, and the consular body.

Late in the afternoon the procession, which from the Cathedral only went as far as the square of the pretors' palace and returned. In the afternoon a French steamer arrived in 42 hours from Naples, reporting that the flut had left that place for Palermo—towards dark several ships in sight. Stated that the *Porcupine* from Naples had proceeded to Genova with a cabinet messenger.

16 July 1848—Sunday—Weather pleasant. This morning early the French 3 decker *Le Friedland* the flag ship of Admiral Baudin came to anchor and saluted the forts; the English and French admirals also saluted; later she was followed by other 3 decker, onc 2 decker and the steam frigate *Descartes* all from Naples. Last night about 3 p. m. *(sic)*

tutte le autorità—le strade animatissime fino a tarda ora. Lettere da Messina del 12 corrente confermano la posizione dei volontari siciliani nelle Calabrie, che maltrattati ed abbandonati, sono accampati a Tiriolo ed a Catanzaro.

15 Luglio 1848.—Sabato.—Il tempo è diventato più mite. Questa mane, essendo l'ultimo giorno della popolare festa annuale di Santa Rosalia, si celebra una messa pontificale alla Cattedrale, assistita dal Presidente, dal Senato, da tutte le autorità civili e militari e dal corpo consolare. Il dopo pranzo ebbe luogo la processione che non andò oltre la piazza Pretoria e rientrò in chiesa. Arriva da Napoli in 42 ore un vapore francese, per mezzo del quale si sa che la flotta aveva lasciato Napoli per venire a Palermo, ed in fatti verso sera diverse navi appaiono all'orizzonte. Si dice che il *Porcupine* da Napoli abbia continuato per Genova portando un corriere di gabinetto.

16 Luglio 1848.—Domenica.—Tempo piacevole. Di mattina presto il *Friedland* nave dell'ammiraglio Baudin venne ad ancorarsi nel porto e salutò i forti, gli ammiragli inglese e francese resero il saluto; più tardi giunsero altre navi da guerra e la fregata *Descartes*, tutte da Napoli. La notte scorsa verso le 3 p. m. alcuni ladroni s'introdussero nella fogna prin-

some thieves got into the principal sewer and broke into the shop of the late Paterna, but as it was guarded, the first thief on getting up thro' the hole in the flooring, was shot with a blunderbuss whilst in the act of assisting another man to get up. The report caused an alarm, the guards in the street for the Cassero and the Municipal guards stationed at the chiesa del Molo, fired several shots to intimidate any companions of the thieves that might be lurking about; the alarm thus increased, the National guards from several stations immediately surrounded all the vicinity, when the cause and particulars became known.

The *Peloro* steamer left this morning early for Milazzo.

cipale, dalla quale cercarono d'irrompere nella bottega del defunto Paterna; ma siccome essa era guardata, il primo furfante che già vi si era introdotto da un buco praticato nel pavimento, ricevette un colpo di archibugio che lo rese cadavere. Il fatto fece molta impressione; le guardie notturne e quelle municipali accorse spararono molti colpi di fucile per impaurire qualche compagno dei ladri che si trovasse nascosto in quei pressi. Le molte fucilate però produssero un grande allarme; e la guardia nazionale, accorsa essa anche da tutti i punti, circondò i luoghi sospetti non sapendo di che si trattasse.

Il *Peloro* partì stamane per Milazzo.

17 July 1848 — Monday — Weather warm. Several salutes fired from the flag ship of the fleet during the morning. In the afternoon the *Peloro* steamer returned from Milazzo bringing 37 of the volunteers to Italy, who had left La Masa with the remainder of the band at Civitavecchia. The advices from Messina very unfavorable to the Sicilian legion that went to the Calabrias, most of the chiefs sent prisoners to Naples and upwards of 600 prisoners at Reggio. To day a muster of the Municipal guards took place and as 5 or 6 were missing even from their respective houses, strong suspicions entertained that they are implicated in the at-

17 Luglio 1848 — Lunedì — Tempo caldo. — Le navi ammiraglie delle flotte salutano diverse volte.

Il dopo pranzo il *Peloro* ritorna da Milazzo portando 37 dei volontari d'Italia che avevano lasciato La Masa e gli altri compagni a Civitavecchia. Le notizie che si hanno da Messina, risultano molto sfavorevoli per la legione siciliana che andò in Calabria; la maggior parte dei capi di essa sono mandati prigionieri a Napoli, e più di 600 dei suoi componenti sono rinchiusi a Reggio. Oggi fu passata una rivista delle guardie municipali, e siccome cinque o sei di queste mancavano dalle loro case, furono fortemente sospettate di aver preso parte al

tempted robbery and still in the sewer.

The civil list for the new king fixed in the Commons ounces 80,000 while he remains single, 100,000 when he marries and 120,000 at the birth of the first child; a vote of 100,000 ounces for the equipment of the palace and two or three country seats in the neighbourhood of Palermo.

18 July 1848—Tuesday—Weather warm and sultry towards evening. During the night the French steamer *Panama* left for Naples with dispatches from both admirals for the protection of the Sicilian prisoners. This morning the steamers *Vesuvio* and *Giglio delle Onde* returned from Catania having made several vain efforts to save the Sicilians from the Calabrias. B.ne Riso as commander in chief of the National guards visited both admirals and received under salutes. In the afternoon the English steamer *Odin* arrived from her station where she was to meet the English fleet from England bound to Malta. A party of 8 or 10 men armed and property prepared entered the principal sewer to explore; on arriving under the shop of Paterna, one of the robbers, who had received the contents of the blunderbuss, was found dead under the opening made, but no traces could be got of the others; the men however were confused in their depositions and suspicions entertained which caused

furto tentato nella notte scorsa, e di essere ancora nascoste nella fogna. Nella Camera dei Comuni si fissa la lista civile del nuovo re in 80 mila onze annue finchè rimanga celibe, 100,000 sposandosi, e 120 mila sin dalla nascita del primo figlio, inoltre furono votate altre 100 mila onze per l'arredamento del palazzo e di due o tre ville nei dintorni di Palermo.

18 Luglio 1848 — Martedì—Tempo soffocante. Di notte il piroscafo francese *Panama* parte per Napoli con dispacci dei due ammiragli, che raccomandano i prigionieri siciliani. Stamane il *Vesuvio* ed il *Giglio delle onde* ritornano da Catania dopo aver fatto vani sforzi per salvare i prigionieri siciliani delle Calabrie. Il Barone Riso come comandante in capo della guardia nazionale, visita i due ammiragli. Il dopo pranzo il vapore inglese *Odin* arriva in porto.

Una comitiva di 8 o 10 persone bene armate s'introdusse nella fogna principale per esplorare, ed arrivata che fu sotto la bottega di Paterna trovò il cadavere di quello stato ucciso dal colpo di archibuzio; ma oltre a questo non fu rilevata nessun'altra traccia. Essendo però i componenti di quella comitiva confusi nelle loro deposizioni, si continuano a guardare le diverse uscite della fogna.

the guards to be continuedat the different outlets of the sewer.

19 July 1848—Wednesday—Weather warm and sultry towards evening. This morning the French steamer *Solon* arrived from Naples in 17 hours with dispatches — stated that the Sicilian prisoners sent there from Reggio were in the castle S. Elmo and treated as prisoners of war. In the evening the ball by the English residents to Admiral Parker and officers of his fleet turned out very brilliant at the Palace of Duke Serradifalco at the Olivuzza; the supper for 400 laid out in the villa and well served — the ball broke up after day light.

20 July 1848 — Thursday— Weather sultry and towards evening threatening rain. During the night the English liner *Vengeance* arrived from Malta and cruising off Sicily. The steamer *Vesuvio* left for Milazzo and Messina, taking the Minister of war and his suite. In the afternoon the French steamer *Solon* left for Naples with dispatches. Three Sardinian war steamers stated to have arrived at Messina. Reported that the king of Naples had required Carlo Alberto to declare withim eight days his intentions respecting Sicily and in the event of the Duke of Genova accepting the crown, the Sardinian Minister of Naples is to take down his arms and depart — further that the king of Naples had obtained po-

19 Luglio 1848—Mercoledi—Tempo caldo che diventa soffocante verso sera.

Arriva da Napoli in 17 ore il vapore francese *Solon* che porta dispacci; si sa che i prigionieri siciliani da Reggio inviati a Napoli, sono rinchiusi nel castello di Sant'Elmo, e trattati come prigionieri di guerra.

La sera la colonia inglese dà un brillante ballo all'ammiraglio Parker ed ai suoi ufficiali nel palazzo del duca di Serradifalco all'Olivuzza. Siegue una sontuosa cena di 400 coperti; la festa si protrae fino a giorno.

20 Luglio 1848 — Giovedì — Tempo coperto che verso sera minaccia pioggia.

Di notte arriva da Malta il vascello inglese *Vengeance* che si tiene lontano dalla città. Il *Vesuvio* parte per Milazzo e Messina avendo a bordo il ministro della guerra ed il suo seguito. Il dopo pranzo parte per Napoli con dispacci il vapore francese *Solon*. Si dice che siano arrivate a Messina tre fregate sarde. Corre la voce che il re di Napoli abbia richiesto a Carlo Alberto di dichiarare fra otto giorni le sue intenzioni rispetto alla Sicilia, perchè nel caso che il duca di Genova accettasse la corona, il ministro sardo residente a Napoli dovrebbe partire; si sa inoltre che Ferdinando ha ottenuto dal Parlamento la facoltà di

wer from Parliament to make a forced loan of 12 million of ducats for the wants of the treasure — great preparations making for an exspedition to Sicily.

21 July 1848 — Friday — Weather sultry. This morning the *Vesuvio* steamer returned from Milazzo. Early in the afternoon the French steamer *Penguin* arrived from Naples, where all was quiet but stringent measures taking for the forced loan not excluding the British and other foreign merchants. Reported that the blockade of Trieste was raised and that preliminaries of peace were arranged between the Emperor of Austria and Carlo Alberto. Fresh disturbances at Paris on the 10-11 instant but were disclosed and suppresed in time to prevent loss of life. Stated that the Sardinian Minister by order of Carlo Alberto had intimated to the Neapolitan government to declare it intentions within eight days and if a single vessel was sent with troaps to Sicily, that he had strict orders to take down his arms and demand his passport; a different version of the report of yesterday. At about 5 p. m. the French steamer *Descartes* left for Genoa with the deputation from hence charged with the decree and statutes to be delivered to the Duke of Genoa — another boat arrived from *Malta* with muskets for the B.ne Riso; 40,000 ounces paid for the 2 steamers purchased in England for the Sicilian

fare un prestito forzato di 12 milioni di ducati per i bisogni del tesoro — si fanno grandi preparativi per una spedizione in Sicilia.

21 Luglio 1848 — Venerdì — Tempo coperto; di mattina il *Vesuvio* giunge da Milazzo ed il dopo pranzo il vapore francese *Penguin* arriva da Napoli dove tutto era tranquillo, ma dove il re si preparava a prendere serie misure pel prestito forzoso, non escludendo nè i mercanti inglesi nè quelli di altre nazioni.

Si dice che sia stato tolto il blocco di Trieste e che corrano preliminari di pace fra l'imperatore di Austria e Carlo Alberto. Nuovi disturbi a Parigi che sono subito soppressi per impedire qualunque spargimento di sangue. Si dà un'altra versione della notizia di ieri, cioè che il ministro sardo per ordine di Carlo Alberto abbia intimato al governo napolitano di palesare fra otto giorni le sue intenzioni, chè se anche una sola nave fosse stata spedita con truppa in Sicilia, egli sarebbe stato costretto di allontanarsi da Napoli. Verso le 5 p. m. il vapore francese *Descartes* parte per Genova colla deputazione, che porta al duca di Genova il decreto, e lo statuto; un altro battello giunge da Malta con fucili per il Barone Riso. Si pagano 40 mila onze per i due vapori comprati in Inghilterra per conto del governo siciliano. La sera il piroscafo francese *Solon* parte per Napoli con dispacci.

government. In the evening the French steamer *Solon* left with dispatches for Naples.

22 *July 1848* — Saturday — Weather still sultry. An embargo put on all Neapolitan vessels in the ports of Sicily, at Trapani and Catania; the crews held as hostages for the safety of the Sicilian prisoners. During the morning a notice sent round by the British Consul at the request of admiral Parker stating that the fleet, leaving only the *Odin* would leave in the evening or next morning for Naples. Late in the afternoon the steamer *Porcupine* arrived from Genoa and Naples with dispatches; when off Genoa 2 Neapolitan steamers chased her but when the British ensign was hoisted and lighted matches shewn at the guns, they shewed French colors and moved away no doubt sent to intercept the *Palermo*. On arrival of the *Porcupine* at Genoa with the intelligence of the Duke of Genoa being elected King of Sicily, the Genoese gave way to the greatest enthusiasm with most brilliant illuminations. The envoy Villafranca proceeded to Turin and had to leave for the camp of Carlo Alberto. Reported that the King of Naples was using coertion to get in the forced loan at Naples not excluding the British and foreign subjects. The British Minister had protested to the Government at Naples which step had somewhat checked the armament going forward.

22 *Luglio 1848* — Sabato — Il tempo si mantiene coperto. Si dà l'ordine che non escano dai porti della Sicilia tutte le navi napolitane; a Trapani ed a Catania la ciurma è trattenuta in ostaggio per sicurezza dei prigionieri siciliani. Il mattino il console inglese, a richiesta dell'ammiraglio Parker, fa spargere la notizia che la flotta, eccetto l'*Odin*, partirà la sera o il mattino seguente per Napoli.

Il dopo pranzo tardi giunge da Genova e Napoli, con dispacci, il *Porcupine*, il quale riferisce, che essendo giunto lontano da Genova, si vide inseguito da due navi napolitane, le quali avendo visto issare i colori inglesi ed avvicinare ai cannoni le micce accese, avevano inalberato colori francesi e si erano allontanate, non lasciando dubbio che avevano la missione d'intercettare il *Palermo*. All'arrivo del *Porcupine* a Genova, i Genovesi accolsero con grande entusiasmo la notizia dell'elezione del duca di Genova a re della Sicilia; la sera la città fu magnificamente illuminata. L'inviato (Villafranca) continuò per Torino, da dove dovette partire pel campo di Carlo Alberto.

Il ministro inglese a Napoli avanzò formale protesta contro la coercizione che il re di Napoli esercita sui sudditi inglesi pel prestito forzoso, la qual cosa ha in qualche modo impedito il progredire dell'armamento.

23 July 1848 — Sunday — Weather dry and very warm. This morning the English fleet (excepting the *Odin* and *Porcupine*) with 2 French gun ships left for Naples.

A battalion of the National guards of S. Antonio had a military march towards the close of the evening.

24 July 1848 — Monday — Weather very warm and little wind.

This morning arrived the French steamer *Vauban* from Naples with dispatches and M.r Fischer as passenger. Reported that 4 of the Sicilian prisoners at Naples had been condemned to death by a Court Martial, but his majesty had remitted the sentence, some said, thro' fear. Carlo Alberto had taken Ferrara after 5 or 6 hours of fire.

A battle fought near Mantua and Verona and the Austrians again defeated.

In the afternoon the *Porcupine* left for Naples and the *Giglio delle onde* for Trapani with passengers.

25 July 1848 — Tuesday — Weather very warm. During the night the steamer *Vesuvio* left for Milazzo to bring back the Minister of war.

In the afternoon several decrees posted it the strects, one regulating the civil list of the new king — another regulating the service of the National guards — and a proclamation of the President (R. Settimo) and Ministers respecting the expedition fitting out at Naples for Sicily,

23 Luglio 1848—Domenica—Tempo asciutto e molto caldo. Stamane la flotta inglese (eccetto l'*Odin* e il *Porcupine*) con due cannoniere francesi partì per Napoli.

Un battaglione della guardia nazionale di S. Antonio fece una marcia militare.

24 Luglio 1848 — Lunedì — Tempo caldissimo con un po' di vento.

Di mattina giunge il vapore francese *Vauban* da Napoli, con dispacci e col signor Fischer, il quale racconta che quattro dei prigionieri siciliani che si trovano a Napoli erano stati condannati a morte da una Corte marziale; ma che Sua Maestà aveva mitigato la pena, come si credeva, spinto dalla paura. Carlo Alberto aveva preso Ferrara dopo cinque o sei ore di fuoco. Battaglie presso Mantova e Verona, dove gli Austriaci erano stati di nuovo battuti.

Il dopo pranzo il *Porcupine* parte per Napoli, ed il *Giglio delle onde* per Trapani con passeggieri.

25 Luglio 1848 — Martedì — Tempo caldissimo. Durante la notte il *Vesuvio* parte per Milazzo per ricondurre il ministro della guerra. Il dopo pranzo sono affissi nelle vie parecchi decreti; uno regola la lista civile del nuovo re, l'altro regola il servizio delle guardie nazionali; si legge inoltre un proclama del presidente (R. Settimo) e dei ministri intorno alla spedizione che si prepara a Napoli.

Alla lettura di questo, il popolo rac-

which caused the people to be in groups all the evening, the general feeling appearing to be an eagerness to defend the country. Last night a boot going to Cefalù from hence was boarded off Cape Zaffarano by a piratical boat and robbed of 300-400 ounces in specie, some of the crew wounded and brought back to Palermo.

colto a gruppi, discute vivamente il fatto e il da farsi, e tutti mostrano l'ardore di difendere il proprio paese.

La notte scorsa un battello che da qui andava a Cefalù, giunto all'altezza di Capo Zafferano, fu assalito da un battello pirata e derubato della somma di 300 a 400 onze.

26 July 1848—Wednesday—Weather still very wam.

Both military and cavalry join in patrolling the streets and suburbs of the city.

26 Luglio 1848 — Mercoledì — Il tempo continua ad essere caldo.

I soldati e la cavalleria si uniscono per pattugliare nelle strade e nei sobborghi della città.

27 July 1848 — Thursday — Weather less warm to day. This morning the *Vesuvio* returned from Milazzo bringing La Masa with the remainder of his legion and received with much enthusiasm. In the afternoon the French steamer *Pluton* left for Naples taking over admiral Baudin for the benefit of the batteries at Ischia — on leaving his flag ship 'a salute of 14 guns fired.

Letters from Messina of 24th mention some slight disturbances there owing to a sortie of troops from the Citadel and the authorities on false alarms refusing to open a fire against the Citadel — the alarm was beaten for the National guard and the troops obliged to retire when a plot was discovered to be arranged to sack the town and murder some of the respectable inhabitants.

27 Luglio 1848 — Giovedì — Il tempo è divenuto più mite. Stamane il *Vesuvio* ritornò da Milazzo riconducendo La Masa col resto della sua legione, e furono accolti con grande entusiasmo. Il dopo pranzo il vapore francese *Pluton* parte per Napoli portando l'ammiraglio Baudin, che va a vedere le batterie d'Ischia; quando egli lascia la sua nave, viene salutato con 14 colpi di cannone.

Lettere da Messina del 24 riferiscono, che vi erano stati leggieri disturbi a causa di una sortita che la truppa avea fatto dalla Cittadella, ma che accorsa la guardia nazionale era stata respinta. Inoltre si era scoperto un complotto per saccheggiare la città ed uccidere alcuni rispettabili cittadini.

28 July 1848 — Friday — Weather very warm with little wind.

During the night arrived the *Descartes* from Genoa in 42 hours with dispatches and bringing back the enwoy Villafranca.

A Genoese brig arrived in ballast from Genoa, the captain of which deposed at the health office that he was summoned by 2 Neapolitan steamers and after a search of his vessel was left at liberty. Reported that the French steam packet *Ville de Marseille* on her passage to Naples was summoned by said 2 Neapolitan steamers which fired 9 shots at her.

The Minister of foreign affairs in the Commons stated that altho' he had not received any positive news, he would read the letter received from the Deputation at Genoa dated 24th instant, which stated their safe arrival and landing there under a salute of 15 guns from the *Descartes*, that off Leghorn they were spoken by the Neapolitan steamer *Capri* which afterwards joined other 2 Neapolitan steamers cruising under French colors and all three proceeded in the direction of Naples — that the Duke of Genoa at the camp was addressed as King of Sicily and that the authorities had seriously taken up the audacious proceedings of the Neapolitan steamers cruising off Genoa and using false colours.

29 July 1848 — Saturday — Weather as above. Reported that the

28 Luglio 1848 — Venerdì — Tempo soffocante. Nel corso della notte arriva da Genova in 42 ore il *Descartes* con dispacci e coll'inviato straordinario Villafranca.

Il capitano di un brigantino genovese giunto qui, depone all'Ufficio di sanità ch'egli fu interpellato da due vapori napolitani che, dopo una perquisizione fatta sul suo veliero, l'avevano rilasciato in libertà.

Anche il postale *Ville de Marseille* era stato intimato, come si racconta, dai detti due vapori napolitani che gli avevano tirato nove colpi di cannone. Il ministro degli affari esteri espone alla Camera dei Comuni che benchè egli non avesse notizie positive, pure vorrebbe leggere la lettera del 24 corrente ricevuta dalla deputazione arrivata a Genova, dalla quale si rileva che essa era arrivata felicemente ed era stata salutata, al suo sbarco, con 15 colpi di cannone dal *Descartes*; che fuori del porto di Livorno, una deputazione era stata interpellata dal vapore napolitano *Capri*, al quale si erano aggiunti altri due che navigavano sotto i colori francesi, e che tutti e tre avevano presa la direzione di Napoli; che il duca di Genova era già considerato nel suo campo come Re di Sicilia, e che le autorità locali avevano severamente censurato lo strano procedere delle navi napolitane che corseggiavano lungi da Genova servendosi di mentiti colori.

29 Luglio 1848 — Sabato — Lo stesso tempo. Si dice che la Camera dei

house of Commons at Naples would not make any grants of money for the expedition to Naples and that many of the members had retired.

The Jesuits not allowed their usual procession on the 31th instant for S. Ignazio; they had however made great preparations particularly at the Casa Professa in the expectation of obtaining permission, which in some measure arrested the people and some partial shouts of *Basso i gesuiti.*

Yesterday morning an attempt was made on the life of Commissario Castiglia of the navy; his carriage on retiring to the Mole with Cavalier Napoli alone in it was stopped and a man presented a gun which flashed only, but findig his mistake took to his heels.

Comuni di Napoli non abbia voluto approvare le spese bisognevoli per la spedizione in Sicilia, e che alcuni membri della Camera si siano ritirati. I gesuiti non ottengono il permesso di fare la loro processione annuale di Sant'Ignazio, la cui festa ricorre il 31 corrente; non ostante essi fanno grandi preparativi, particolarmente nella chiesa di Casa Professa, nella speranza di poterlo ottenere, ma invano; ciò che in certo qual modo impedì che avvenissero disordini e che si gridasse: *Abbasso i gesuiti.* Ieri mattina si tentò di assassinare il signor Castiglia Commissario della marina di guerra; ma siccome la sua carrozza era occupata solamente dal cavaliere Napoli, che si ritirava nella sua casa al Molo, il furfante armato di fucile, che si era presentato allo sportello per compiere il suo misfatto, essendosi accorto del suo errore si era allontanato frettolosamente.

30 July 1848 — Sunday — Weather very warm. Yesterday evening at about 11 ½ p. m. a gentleman near the Caffè di Sicilia was shot by some unknown person and caused the National and Municipal guards to collect, when he was carried on a ladder to the hospital and on examination was declared to be mortally wounded — late in the night a notorious robber was shot in the Argenteria, the 2 shots fired alarming the people. During the night the patrol of cavalry outside the town near the bridge Ammiragliato surprised a

30 Luglio 1848 — Domenica — Tempo caldissimo. Ieri sera verso le 11 ½ p. m. un gentiluomo fu fatto segno presso il Caffè di Sicilia, ad un colpo di fuoco da una persona rimasta sconosciuta; accorsero le guardie nazionali e municipali che trasportarono su una barella il ferito all'ospedale dove il suo caso fu dichiarato disperato. Di notte fu ucciso all'Argenteria con due colpi di fucile un noto ladro, e la pattuglia di cavalleria e di guardie nazionali fuori la città, presso il ponte Ammiraglio, sorprese una banda di furfanti, colla quale

gang of robbers when an alarm was given for the National guards, and a sharp firing followed, four of the robbers were shot and 3 wounded without accident to either the cavalry or the National guard. — This morning a general muster of the Municipal guards was called at their respective quarters — additional patrols during the day in all parts of the town. This afternoon the *Vesuvio* returned from Milazzo bringing the Minister of war. A Genoese boat *Maria Teresa* arrived in 3 days from Naples in ballast where she had called for provisions and water, and was not allowed to remain. The expedition for Sicily abandoned as the Commons would not grant any supplies for that purpose. His Majesty stated to be out of mind and made an attempt at his life.

31 July 1848 — Monday — Weather as above. This morning the whole of the French fleet, leaving only the *Descartes*, left for Cagliari and Spezia, under command of Vice admiral Trehant.

The *Mongibello* steamer arrived at Messina from Genoa on her way to Venice, bought by the Sardinian Government for 24,000 lire, and fitted up for warfare.

At Messina affairs were statu quo; General Pronio now and then amusing himself, with an occasional shot or shell on the city.

A shell fell in one of the balconies of the Borsa rooms and bursting did

sostenne un vivo fuoco di moschetteria, che ne uccise quattro e ne ferì tre senza nessun danno da parte della pattuglia.

Questa mane si passò una rivista alle guardie municipali nei loro rispettivi quartieri, ed il numero delle pattuglie fu aumentato in tutti i punti della città. Ritorna da Milazzo il *Vesuvio* che riconduce il ministro della guerra, ed arriva in porto il battello genovese *Maria Teresa*. Esso proviene da Napoli dove si era fermato per fare provvisione di acqua e di viveri, ma non gli era stato permesso di rimanere. È abbandonato il progetto di fare una spedizione in Sicilia, non avendo voluto la Camera dei Comuni approvare le spese necessarie. Si dice che S. M. sia fuori di sè e che abbia attentato alla propria vita.

31 Luglio 1848 — Lunedì — Il tempo continua lo stesso. Stamane tutta la flotta francese, eccetto il *Descartes*, partì per Cagliari e Spezia, al comando del vice ammiraglio Trehant. A Messina arriva il *Mongibello* da Genova, è diretto per Venezia ed è stato comprato dal governo sardo per 24 mila lire per adattarlo a nave di guerra. A Messina le cose sono nello *statu quo*; il generale Pronio si diverte di tanto in tanto a lanciare qualche bomba sulla città, ed una mitraglia cadendo in un balcone della Borsa, scoppiò senza recar danno a nessuno. Ieri sera fuori Porta Nuova, verso le 10 p. m. fu sequestrato il fratello

not cause any personal injury. Yesterday evening outside the gate of Porta Nuova, at about 10 p. m. returning from Mezzo Morreale, the brother of the Marchese Guccia was seized and carried off by a party of robbers for a ransom.

To day (S. Ignazio) a motion was made in the Commons against the Jesuits by Signor La Farina and other several members insisting on the matter being decided at once, a discussion followed when it was decreed that all their establishments be forthwith dissolved, their effects confiscated to the Nation, the foreigners expelled.

del marchese Guccia che ritornava da Mezzo Morreale.

Oggi (S. Ignazio) una mozione contro i gesuiti è fatta dal signor La Farina e da altri nella Camera dei Comuni, e s'impegna una discussione in seguito alla quale si decreta che i gesuiti vengano cacciati dai loro collegi e che si confischino i loro beni.

1st August 1848 —Tuesday—Weather very warm. This afternoon the *Descartes* French steam frigate left to join the fleet. The decree for the Jesuits confirmed in the house of peers. The same decision also against the Liguorini or followers of San Alfonso.

An avvocato named Giordano who had written a severe article against the officers of the line in a new paper *Occhio del diavolo* was seized this morning by some 3 or 4 officers, collared and conducted up the Cassero under threats of instant death— the National guards of S. Antonio however interfered and took him in charge, placed him for safety in their own quarters. This affair caused great excitement as the press was free and the act wat unauthorized. The music on

1 Agosto 1848 — Martedì — Tempo caldissimo: Parte il *Descartes* per andare a raggiungere la flotta. La Camera dei Pari conferma il decreto che riguarda i gesuiti, e si prende la stessa decisione contro i Liguorini o seguaci di Sant'Alfonso. Un avvocato, chiamato Giordano, che aveva scritto un violento articolo contro gli ufficiali di linea in un nuovo giornale *Occhio del diavolo*, fu assalito stamane da 3 o 4 ufficiali che presolo pel colletto, lo trascinavano pel Cassero minacciandolo d'imminente morte. S'interpose la guardia nazionale di S. Antonio che lo salvò dalle mani di quei forsennati, facendolo ricoverare nel proprio quartiere. Questo affare sollevò grande sdegno, data la libertà di stampa e la brutalità dell'atto commesso dagli ufficiali. La musica alla Marina incomincia

the Marina this evening commenced at 2 ore instead of un' ora as previously.

2d August 1848 — Wednesday — The Jesuits commenced removing from their establistements and commissions elected to take charge of same.—That of Casa Professa to be allotted to the parrocchia as formerly. The Municipal guards, disguised, and others united with them sacked a small country place (Vignicella) near the Olivuzza belonging to the Jesuits, and also the establishment of the Liguorini at the *Oratore*. In the Commons the occurrence of yesterday loudly censured and the officers that committed the outrage to be dismissed. — The minister of the Justice and the minister of war called to account and to provide for a full and ample chastisement of the officers and all their accomplices.

An English schooner from Naples in 3 days, the captain of which reported arrival of the British fleet there; all the vessels of which had anchored off the port and in front of the Royal palace much to the alarm of the Neapolitans.

In a conversation with M.r Goodwin this morning which led to the meeting held by M.r Ingham 21d June, he read me a paragraph of a letter from Lord Napier stating that he had received a hint that the mercantile body was dissatisfied with M.r Goodwin—explanations on the complaints followed when I censured the

da questa sera a due ore invece che ad un'ora come prima.

2 Agosto 1848 —Mercoledì — I gesuiti cominciano ad uscire dai loro stabilimenti e nominano una commissione che prenda cura dei loro interessi. Il collegio di Casa Professa viene unito alla parrocchia come anticamente.[1]) Le guardie municipali travestite, saccheggiano insieme ad altri un villino (Vignicella) appartenente ai gesuiti e lo stabilimento dei Liguorini all' *Uditore*. Nella Camera dei Comuni si censura aspramente il fatto di ieri e si decide che gli ufficiali colpevoli vengano destituiti; inoltre s'interpellano i ministri della giustizia e della guerra affinchè li puniscano severamente insieme ai loro complici. Dal capitano di uno schooner inglese, giunto da Napoli, si sa che la flotta inglese è arrivata colà, e che si è ancorata fuori il porto dinanzi il palazzo reale con grande spavento dei Napolitani. In una conversazione che ebbi questa mane col signor Goodwin, a proposito della riunione tenuta dal signor Ingham il 21 giugno passato, egli mi lesse un paragrafo di una lettera di Lord Napier, che gli diceva che già aveva ricevuto un cenno del malcotento dei negozianti inglesi verso lui. Seguirono spiegazioni sul fatto che io aveva censurato la lettera ch'egli aveva scritta al signor Ingham e promisi di par-

[1]) *S'intenda:* come fu fatto al tempo della soppressione avvenuta nell'anno 1767.

letter he had written to M.r Ingham and I promised to speak to M.r Ingham and others on the subject.

3 August 1848—Thursday—Weather increased in heat with little wind. Arrived the French steamer *Vauban* this morning from the fleet and shortly after her arrival a printed notice circulated respecting the early coming of the new King.—A meeting held at the Consulate by M.r Goodwin at 1 p. m. to explain owing the complaints of the merchants which was successful and until the post service became regular with Naples, he was to make up a bag by every steamer or conveyance for the better security of the letters from British merchants and residents.

This evening Pietro D'Alessandro whose shop is at the Fonderia was taken by a gang of thieves and held for a considerable ransom.

4 August 1848—Friday—Weather extremely warm. This morning the English steamer *Sidon* arrived in 30 hours from Malta, and left at 12 for Naples with a mail and dispatches. The minister Cerda (Interno and Sicurezza) resigned and his resignation accepted — the post offered to Sig.r La Farina and afterwards to the adv. Viola. Yesterday evening the 3 officers implicated in the affair of Giordano were arrested by order of the minister of war and sent to the Castle. Letters from Messina stated the arrest of a woman endeavouring

lare sul soggetto col detto signor Ingham e con altri.

3 Agosto 1848—Giovedi—Il caldo è aumentato. Giunge il vascello francese *Vauban*, e poco dopo il suo arrivo circola per le strade un avviso in istampa che annunzia la prossima venuta del nuovo re. Il sig. Goodwin oggi all'1 p. m. dichiarò ai negozianti inglesi riunitisi al Consolato, che egli, finchè il servizio postale con Napoli non ritornasse regolare, aveva disposto che si mettesse su ogni piroscafo diretto per quel porto un sacco per raccogliere con sicurezza la corrispondenza inglese.

Questa sera Pietro D'Alessandro, che tiene bottega alla Fonderia, fu sequestrato da una banda di briganti.

4 Agosto 1848—Venerdì—Tempo estremamente caldo. Arriva da Malta in 30 ore il vapore inglese *Sidon*, che alle 12 parte per Napoli colla valigia e con dispacci. Il ministro Cerda (interno e sicurezza) dà le sue dimissioni che sono accettate; il portafoglio è offerto al signor La Farina e poi all'avvocato Viola. Ieri sera i tre ufficiali implicati nell'affare di Giordano vennero arrestati per ordine del ministro della guerra, e condotti al Castello. Lettere da Messina annunciano l'arresto di una donna che si recava a Terranova, portatrice di una

to get into the Terranova with a note to general Palma and on searching her a piece of gold was found in her pocket with other money.

Nothing would induce her to confess the name of the party who had sent her—the note intimated that the King was preparing a large expedition and would be in Sicily very soon, therefore whatever was to be done. A very strong measure in Parliament to day for the suppression of the robbers and componendi. The decree of parliament posted in the city to day changing the name of the largo Palazzo to that of Piazza della Vittoria, where a monument is to be erected.

lettera diretta al generale Palma, la quale essendo stata ricercata, le fu trovato addosso una moneta d'oro insieme ad altro denaro; essa non potè essere indotta a svelare il nome della persona che le aveva dato tale incarico. La lettera parlava dei grandi preparativi che il re andava facendo per una spedizione che fra poco sarebbe sbarcata in Sicilia. In Parlamento si prendono rigorose misure per la soppressione dei furti, dei ricatti e degli ostaggi. È affisso per le strade il decreto che cambia il nome di *Largo del Palazzo* in quello di *Piazza della Vittoria* dove sarà eretto un monumento.

5 August 1848—Saturday—Weather without any change. The Municipal guards ordered not to be out of quarters after sunset unless in service with the National guards. The first portrait of the new king exhibited at the office of the *Indipendenza and Lega.*

Pietro D'Alessandro liberated under a ransom of two hundred ounces.

Last night a part of the city (at the Ballarò). was surrounded by the National guards in order to secure a band of thieves, and in a rencounter with them two of the thieves were killed and another wounded. The fort at Solanto armed in full state of defence.

5 Agosto 1848—Sabato—Lo stesso tempo. Le guardie municipali ricevono l'ordine di non stare fuori dei loro quartieri dopo il tramonto del sole, a meno che non siano in servizio colle guardie nazionali. All'ufficio del giornale *Indipendenza e Lega* si mostra il primo ritratto del nuovo re.

Pietro D' Alessandro è rilasciato dai briganti mediante la somma di 200 onze.

La notte scorsa il rione di Ballarò fu bloccato dalla guardia nazionale che voleva arrestare una banda di ladri; ne seguì un conflitto dove due di questi furono uccisi ed uno ferito. Il forte di Solanto, armato, trovasi in pieno stato di difesa.

6 August 1848—Sunday—Wea-

6 Agosto 1848—Domenica—Tem-

ther less warm. The *Giglio delle onde* left for Trapani with passengers. An estafette arrived this morning with dispatches from Messina to the minister of foreign affairs who in parliament stated that the advices he had received were such as left no doubt that the king of Naples was entirely engaged in preparing the expedition for Sicily, and that a disembarcation would be attempted at different points. — An address of the Municipal guards to the Parliament posted in the streets, refusing to execute the orders of the National guards. This evening a fire broke out in the stable of Sig.r A. Caminneci at palazzo Aceto, where nearly 100 cantars of straw was stacked, and after great exertions of the military and National guards it was got over without serious damage.

po meno caldo. Il *Giglio delle onde* parte per Trapani con passaggieri. Da Messina arriva con dispacci una staffetta al ministro degli affari esteri, il quale annunzia in Parlamento che le notizie dà lui ricevute non lasciavano più nessun dubbio che il re di Napoli preparava una spedizione per la Sicilia, e che si sarebbe tentato uno sbarco in diversi punti della costa. Le guardie municipali fanno una petizione al Parlamento nella quale d'ora innanzi rifiutano di eseguire gli ordini della guardia nazionale. Questa sera al palazzo Aceto scoppiò un incendio nella scuderia del signor A. Caminneci dove erano ammucchiati 100 cantàri di paglia; dopo molti sforzi fatti dai soldati e dalla guardia nazionale, il fuoco fu spento senza avere arrecato serii danni.

7 *August 1848* — Monday—During the fire yesterday evening in opening for the passage of water a magazine in a small internal square of the house inhabited by the Bne Nicosia, a discovery was made of a piece of artillery, a quantity of balls and gun powder and his explanations not being satisfactory, he was arrested and the things taken possession of by the National guards.

The French steamer *Vauban* left to join the fleet. This morning another fire broke out near the church of S. Giacomo, which with prompt assistance was got under after destroying wrooms.

7 *Agosto 1848* — Lunedì — Durante l'incendio di ieri sera nel volere aprire un magazzino per dare libero passaggio all'acqua, in un cortiletto interno della casa abitata dal barone Nicosia, fu fatta la scoperta di un cannone e di una quantità di palle e di polvere; e siccome le di lui risposte non furono soddisfacenti, egli venne tratto in arresto dalla guardia nazionale.

La nave francese *Vauban* parte per andare a raggiungere la flotta. Stamane un altro incendio scoppia vicino la chiesa di San Giacomo, il quale, per il pronto aiuto, fu domato, dopo di aver distrutto due camere. Il ministro degli affari esteri annun-

To day the minister of foreign affairs intimated to the chambers that the Sicilian prisoners at Naples were taken care of Longo and other officers sent to Capua, and that an English frigate had been dispatched to Corfù.

8 August 1848 — Tuesday — Weather rather pleasant.—Reported that a revolt had taken place at Rome; the Pope arrested by the people and 2 cardinals Ferretti and Mustai (sic) fled to and arrived at Messina. Project by a French company to supply Sicily with a loan of one million and a half of ounces in cash at 5 0[0 and redeemable in 32 yearly instalments. A boat arrived from Leghorn in 6 days, brought advices of the desperate battle fought on the 26th July with the total defeat of the Austrians, and that the Duke of Savoja had entered Verona.

9 August 1848 — Wednesday — Weather getting warm again.

10 August 1848—Thursday—Weather very warm. The *Peloro* under sealing orders for Milazzo to be accompanied with four gun boats. The affair of the loan remitted to a select committee for final arrangement.

11 August 1848—Friday—Weather very warm.—This morning at daybreak the *Peloro* now armed with 2 paixhan guns and 4 caronades went

cia alle due Camere che dei prigionieri siciliani che si trovano a Napoli, si prenderanno cura Lanza ed altri ufficiali stati spediti a Capua, e che la flotta inglese era stata mandata a Corfù.

8 Agosto 1848 — Martedì—Tempo piuttosto piacevole. Corre voce che una rivolta sia scoppiata a Roma, che il Papa sia arrestato dal popolo e che due Cardinali, Ferretti e Mustai, siano fuggiti ed arrivati a Messina.

Da una compagnia francese si presenta il progetto di fare alla Sicilia un prestito di un milione e mezzo di onze in denaro contante al 5 % rimborsabile in 32 rate annuali. Da un battello, arrivato in sei giorni da Livorno, si sa della disperata battaglia avvenuta il 26 di luglio colla totale disfatta degli Austriaci, e dell'entrata in Verona del Duca di Savoja.

9 Agosto 1848—Mercoledì—Il tempo comincia a ritornare caldo.

10 Agosto 1848 — Giovedì — Caldo eccessivo. Il *Peloro* è pronto a partire per Milazzo scortato da quattro cannoniere.

Il progetto del prestito è rimesso ad una apposita commissione per gli accordi finali.

11 Agosto 1848 — Venerdì — Il caldo continua eccessivo. Questa mattina al far del giorno il *Peloro*, armato ora con due cannoni e con quattro obici,

out to sea to try her guns, and returned to port at about 9 a. m. The trial resulted favorably and the vessel put under sailing orders for Messina.

An American vessel from Trieste in 9 days, brought intelligence of great rejoicings there owing to same retrograde movements of Carlo Alberto and his loss of some important posts.

Reports of several Neapolitan steamers having passed the Faro and Reggio on their way to Pescara in the Adriatic; that Rome was quiet again and a levy of 40 m. men ordered and that his Holiness is to put himself at the head of the Italian crusade, and that he had declared war to Austria and Naples. The king of Naples collecting troops at the frontiers. La Masa resigned his post of Colonel and also as member of the Committee of war.

va fuori per provare i pezzi e verso le 9 a. m. ritorna in porto. La prova è riuscita bene, ed il nuovo bastimento aspetta l'ordine di partire per Messina.

Una nave americana giunta da Trieste in 9 giorni, porta la notizia della gioia provata colà per certi movimenti retrogradi di Carlo Alberto, e per la sua perdita di diverse posizioni importanti.

Si dice che parecchi vapori napolitani siano passati pel Faro e per Reggio, andando a Pescara nell'Adriatico; che Roma sia di nuovo tranquilla, ma che sia stata ordinata una leva di 40,000 uomini, alla cui testa si metterà Sua Santità stessa, che aveva dichiarato guerra all'Austria ed a Napoli.

Il re di Napoli raccoglie truppe alle frontiere.

La Masa rinunzia al suo posto di colonnello e si dimette da membro del Comitato della guerra.

12 August 1848.—Saturday—Weather very warm.—During the night the *Palermo* left for Milazzo with 12,000 ounces in specie and dispatches for Messina, besides several passengers. The laws published by Parliament for the Municipal guards appear to give offence to that body, as they declare that they will not act as police and owing to threats having escaped some of their leading men, the National guards to day under arms were increased. Much talk to day of a change of the Ministry and Torrearsa deputed by Parliament to see

12 Agosto 1848 — Sabato — Tempo caldissimo. Di notte il *Palermo* parte per Milazzo, con 12000 onze in denaro e con dispacci per Messina, oltre a diversi passeggieri. Le leggi che il Parlamento pubblica per la guardia municipale, sono ritenute offensive per questo corpo, il quale dichiara fermamente che non vuole più fare le funzioni di polizia. In seguito alla fuga di alcuni capi delle guardie municipali si aumenta il numero delle guardie nazionali richiamate sotto le armi.

Si parla molto di un cambiamento

the President R. Settimo on the subject. Much said against Stabile and the affairs of Italy.

13 August 1848.—Sunday — Weather increasing in heat. — This morning early the *Palermo* returned to port from Milazzo. Reports of the expedition from Naples being premature — that Carlo Alberto had entered into a treaty with France, offensive and defensive, with the approbation of England. The last few days much discontent at the present Ministry and a message from the President R. Settimo to Parliament envoyed the resignation of the Ministry and the formation of a new cabinet.

Torrearsa — instead of Stabile — foreign affairs.

Cordova — instead of Amari — finances.

La Farina — instead of Scordia — istruzione pubblica.

Viola — instead of De Luca—grazia e giustizia.

Paternò left as minister of war with a committee of war. M. Stabile elected with 78 votes as president of the Chamber of Commons. Stated that the Duke of Genova accepted the crown of Sicily with 3 exceptions on the statute — the religion of the state to be exclusively catholic; his marriage to be his own choice; to bring 10 or 12 m. piedmontese troops to fix the government.

di ministero, e il Torrearsa viene incaricato dal Parlamento di conferire col Presidente Ruggiero Settimo. Si parla male di Stabile e degli affari d'Italia.

13 Agosto 1848 — Domenica — Il caldo va aumentando. Stamane di buon'ora il *Palermo* ritornò da Milazzo. Dicesi che la notizia della spedizione di Napoli sia prematura; e che Carlo Alberto abbia fatto un trattato offensivo e difensivo colla Francia, coll'approvazione dell'Inghilterra.

In questi ultimi giorni il popolo avendo mostrato un gran malcontento verso il ministero, il Presidente Ruggiero Settimo ne inviò al Parlamento le dimissioni.

Il nuovo gabinetto formato si compone di:

Torrearsa — invece di Stabile — Affari esteri.

Cordova—invece di Amari—Finanze.

La Farina — invece di Scordia — Istruzione Pubblica.

Viola—invece di De Luca—Grazia e Giustizia.

Paternò è lasciato ministro della guerra con un comitato di guerra; M. Stabile è eletto con 78 voti a Presidente della Camera dei Comuni. Si dice che il Duca di Genova abbia accettata la corona della Sicilia, previe tre eccezioni da farsi nello statuto, cioè : *la religione dello stato essere esclusivamente cattolica*; *il suo matrimonio a sua libera scelta; condurre con sè 10 o 12 mila Piemontesi per stabilire il governo.*

14 August 1848 — Monday — Weather very warm, rain much wanted.

Sig.r Stabile took possession of his post to day as president of the house of Commons.

A motion to authorize the minister to have recourse to a forced loan was thrown out by a large majority—all the new ministers on entering the house were received with applause. Torrearsa spoke to assure the house of his and his colleagues best exertions to merit the support and satisfaction of the public. The 2d reading of the regulations for the National guards was commenced and much discussion on the second article. Amari (Michele) *(sic)* proposed the *exclusion* of all foreigners and shewed a personality that, as a political body, arms should not be confided to any foreigner in matters of public defense — other members supported a more reasonable course, having due respect to treaties with foreign powers, and proposed that foreigners resident in Sicily over 5 years, ought not to be forced to the service, but if any of them spontaneously offered to join that body, that they be admitted particularly when Sicilians at Rome, Florence, Paris and other places were admitted and formed a part of the National guards and under such circunstances it would be highly unjust to adopt the measure proposed by Sig.r Michele Amari for the absolute exclusion of foreigners who had already shared its dangers.

14 Agosto 1848 — Lunedì — Caldo eccessivo; si desidera vivamente la pioggia.

Il signor Stabile prese possesso della sua carica come Presidente della Camera dei Comuni. Si rigetta a maggioranza la richiesta di autorizzare il ministero a ricorrere al prestito forzoso. Tutti i nuovi ministri sono accolti al loro entrare da grandi applausi; Torrearsa prese la parola per assicurare la Camera delle sue buone intenzioni e di quelle dei suoi colleghi, in modo da meritare il sostegno e la soddisfazione del pubblico. Si comincia la seconda lettura del regolamento sulla guardia nazionale, e si discute vivamente sul secondo articolo. Amari (Michele) propose l'*esclusione* di tutti gli stranieri dalla guardia nazionale, e opinò che, come corpo politico, le armi non dovrebbero essere affidate a nessuno straniero in materia di pubblica difesa; risposero però gli altri membri della Camera, che si dovessero rispettare i trattati colle nazioni straniere, e proposero quindi che gli stranieri residenti in Sicilia, benchè non obbligati al servizio militare, avessero il diritto di far parte della guardia nazionale, tanto più che molti Siciliani, a Roma, a Firenze, a Parigi ed altrove, erano stati ammessi nel corpo della guardia nazionale, e che quindi, date queste circostanze, sarebbe stato sommamente ingiusto di adottare la proposta del signor Michele Amari di escludere assolutamente gli stranieri residenti in Sicilia, i quali avevano diviso i pericoli della rivoluzione.

15 August 1848 — Tuesday — Weather very warm. The telegraph this morning announced the arrival at Messina of the French steam packet with dispatches (one day later than her usual time) from Genoa. Stated to day that an armistice was concluded of two months between Carlo Alberto and Austria. The disturbances between the inhabitants of Parco and those of the Piana dei Greci, assuming a serious charactes so much so that a battalion of military with 2 pieces of artillery sent to reduce the latter.

15 Agosto 1848 — Martedì — Il caldo continua. Il telegrafo annuncia questa mattina l'arrivo a Messina del postale francese con dispacci, che giunse da Genova con un giorno di ritardo.

Corre voce che sia stato conchiuso un armistizio di due mesi tra Carlo Alberto e l'Austria.

S'invia un battaglione con due cannoni per sedare i tumulti scoppiati fra gli abitanti di Parco e quelli di Piana dei Greci.

16 August 1848 — Wednesday — Weather very warm. To day the minister of foreign affairs, after the arrival of an estafette from Messina, announced to the house of Commons that the advices received from upper Italy were unfavorable, and that in consequence the deputation had not progressed in its mission. Prince Scordia elected Pretor of Palermo.

16 Agosto 1848 — Mercoledì — Tempo caldissimo. Oggi il ministro degli affari esteri, dopo l'arrivo di una staffetta da Messina, annunziò alla Camera dei Comuni, che le notizie giunte dall'alta Italia essendo sfavorevoli, la deputazione non è progredita nella sua missione. Il principe Scordia è eletto Pretore di Palermo.

17 August 1848—Thursday—Weather rather sultry and overcast, with dark clouds towards the evening. To day in Parliament prince Petrulla was declared a traitor to his country and no longer deserved the name of a Sicilian; his name ordered to be annulled from the rights of a citizen — this in consequence of his having tended his services to Ferdinad II and accompanied Count Ludolf in the mission to Carlo Alberto, Paris and London to endeavour to obtain the refusal of the Duke of

17 Agosto 1848 — Giovedì—Tempo coperto ed afoso; nere nuvole coprono il cielo verso sera. Oggi in pieno Parlamento il principe Petrulla fu dichiarato traditore della patria, non più degno di portare il nome di siciliano, ed escluso dai diritti di cittadino. Questa grave decisione venne presa per avere il detto principe offerto i suoi servizi a Ferdinando II, e per avere accompagnato il conte Ludolf nella sua missione alla corte di Carlo Alberto, a Parigi ed a Londra, per cercare di ottenere il rifiuto del duca

Genoa and the election of the Bombardatore 's second son to Sicily under some modifications of the statutes.

18 August 1848 — Friday — Weather sultry and cloudy. Arrived a Maltese sperònara with muskets from Malta to Barone Riso. To day an inflamatory libel was circulated against Parliament, Ministers, President dan the revolution.

The author was traced thro' the printer to be Zappulla a well known ferdinandista, and arrested by order of Parliament and sent to the castle. Stated that admiral Parker held sealed instructions to be opened in the event of hostilities between Naples and Sicily.

19 August 1848—Saturday—Weather overcast with partial rain. Stated to day, after the arrival of a vessel from Marseilles in 6 days and another from Genoa and Spezia, that 20,000 men had landed at Nice from Toulon, and that another division of the French army were entering Piedmont in another direction to assist Carlo Alberto — also that the Deputation with the new king would be here by the 7th proximo and that a garrison of 10,000 British would likewise guarentee the acceptance of the crown of Sicily.

The arrest B.^{ne} Zappulla much talked of as secret meetings were traced.

20 August 1848 — Sunday—Wea-

di Genova alla corona di Sicilia, volendosi eleggere re il secondo figlio del *Bombardatore*, previa qualche modificazione agli statuti.

18 Agosto 1848 — Venerdì — Tempo nuvoloso. Arriva una barcaccia maltese portando fucili pel Barone Riso. Oggi circola per le vie un violento libello contro il Parlamento, i ministri, il presidente e la rivoluzione. Per mezzo del tipografo si appurò che l'autore n'era stato il Zappulla, arrabbiato ferdinandista, che per ordine del Parlamento venne tratto agli arresti e rinchiuso nel Castello. Dicesi che l'ammiraglio Parker abbia istruzioni sigillate che dovrà aprire nel caso sorgessero ostilità fra Napoli e Sicilia.

19 Agosto 1848 — Sabato — Tempo coperto con pioggia.

Dicesi che sia arrivato un legno da Marsiglia, ed un altro da Genova e Spezia. Corre voce che da Tolone siano sbarcati a Nizza 20 mila uomini, e che un'altra divisione dell'esercito francese sia entrata nel Piemonte in aiuto di Carlo Alberto. Si afferma inoltre che la deputazione sarà di ritorno col nuovo re il 7 dell'entrante mese, e che una guarnigione di 10 mila soldati inglesi verrà a garentire l'accettazione della corona di Sicilia.

Si discute molto sull' arresto del Barone Zappulla. Si dice che vi siano state delle conventicole segrete.

20 Agosto 1848—Domenica—Tempo

ther rather pleasant. The new Pretor and senators took formal possession this morning — a short address was read by the president of the town council which was responded to by the pretor. The installation was attended by the town council — members of parliament, peers and all the chief local authorities. The affair of the B.ne Zappulla remitted to the competent tribunals — several advocates refused to defend him — a party of thieves this evening in attempting a robbery in Via Scopettieri were surprised by the National guards of S. Antonio, several shots fired and two of them secured.

piuttosto piacevole. Il nuovo Pretore ed i Senatori prendono formale possesso della loro carica; il Presidente del consiglio civico lesse un breve discorso, al quale rispose il Pretore. All' insediamento assistevano il consiglio civico, i membri del Parlamento, i Pari e tutte le autorità locali. L'affare del Barone Zappulla è rimesso al tribunale competente, ma parecchi avvocati rifiutano di prenderne la difesa. Una banda di ladri, tentando questa sera di commettere un furto in via Schioppettieri, fu sorpresa dalla guardia nazionale di S. Antonio, che ne arrestò due.

21 August 1848 — Monday — Weather rather warm. Letters from Trapani dated yesterday state arrival there of vessels from Genoa and Leghorn, advising 70,000 French had landed at Spezia and a port of them at Leghorn, another division of French had entered Piedmont by the Alps. The Austrians only 15 miles distant from Pisa, and that the English and French ministers at Florence declaring such march to be a hostile movement, had intimated war to Austria on the part of their respective governments.

Affairs quiet again at Genoa, 45 companies of the National guards declared for active service. Carlo Alberto had convinced the people that he was not in fault for the recent reverses in Italy but declared whom it was that betrayed the Italian

21 Agosto 1848 — Lunedì — Il caldo si fa di nuovo sentire. Lettere colla data di ieri, arrivate da Trapani, annunciano l' arrivo di alcune navi da Genova e da Livorno, le quali riferiscono che 70,000 Francesi sono sbarcati, parte a Spezia e parte a Livorno, e che un' altra divisione di Francesi è già entrata in Piemonte dalle Alpi.

Gli Austriaci sono a 15 miglia da Pisa, ed il ministro inglese e quello francese, residenti a Firenze, dichiarando tale movimento ostile, hanno intimato la guerra all' Austria per parte del loro rispettivo governo. A Genova è ritornata la tranquillità, e 45 compagnie della guardia nazionale sono richiamate al servizio attivo. Carlo Alberto riuscì a convincere il popolo, ch'egli non aveva nessuna colpa nei recenti infortuni d' Italia, e

cause. The French consul here stated to have received official notice of the intervention of France in the affairs of Italy.

22 August 1848 — Tuesday — Weather very warm. This morning the *Odin* steam frigate went out to sea for gun exercise and shortly afterwards the *Porcupine* in sight from Naples and anchored during the ofternoon bringing dispatches. Stated that England and France had interfered deplomatically to settle the affairs of Italy, and for which purpose an armistice of 45 days fixed with Austria.

Early this morning the telegraph from Messina announced that on the previous evening a Neapolitan steam frigate had been driven a shore near the Citadel and instructions were required — soon after the telegraph announced that as the people could not be restrained the new fort of Sicily (*sic*) (at mare grosso) had opened a heavy fire on the frigate breaking, her to pieces, when the citadel opened fire on the town — whilst this affair was in discussion parliament was dissolved and in the afternoon reassembled under closed doors. A further telegraph notice received this evening a little before sunset — at aboot 9 p. m. the American frigate *Princeton*, arrived from Naples.

23 August 1848 — Wednesday — Weather very warm. In the afterfece conoscere quegli che aveva tradito la causa italiana. Il console francese di quì dice di aver ricevuto la notizia officiale dell'intervento della Francia negli affari d'Italia.

22 Agosto 1848 — Martedì — Tempo caldissimo. Questa mane la fregata *Odin* prese il largo per fare gli esercizi di tiro; e poco dopo si ha in vista il *Porcupine*, che viene da Napoli portando dispacci. Si dice che l'Inghilterra e la Francia siano diplomaticamente intervenute per accomodare gli affari italiani, pel quale scopo si sia stabilito coll'Austria un armistizio di 45 giorni.

Stamane di buon'ora il telegrafo da Messina annunciò, che la sera precedente una fregata napolitana era andata a secco presso la Cittadella, in seguito a che si domandavano istruzioni. Poco dopo un altro telegramma annunzia che siccome il popolo non aveva potuto essere raffrenato, il nuovo forte di Sicilia (1) (a Mare grosso) aveva fatto un nutrito fuoco sulla fregata, mettendola in pezzi; per la qual cosa la Cittadella aveva lanciato diverse bombe sulla città. Mentre si discuteva questo affare, il Parlamento si sciolse; ma il dopo pranzo si riunì di nuovo a porte chiuse. Di sera arriva un'altra notizia telegrafica. Verso le 9 p. m. giunge da Napoli la fregata americana *Princeton*.

23 Agosto 1848—Mercoledì—Tempo eccessivamente caldo. Il dopo pran-

(1) Forse da correggere: *Scilla*.

noon the *Porcupine* left for Naples with dispatches, and about an hour before dark the French fleet anchored off the port, consisting of 5 liners under Admiral Trehouart, with one steamer after 10 days cruise off Cagliari.

The English frigate *Odin* saluted the French admiral who immediately returned. The telegraph announced that the firing at Messina had ceased but without any further explanation. In the commons a motion was posted to grant a compensation to Messina for the damages to the town during the war.

24 August 1848—Thursday—Weather without change.

Last night 5 robbers were shut in the gardens outside the gate Porta S. Giorgio.

25 August 1848 — Friday — Weather very warm. This morning the President R. Settimo visited the French Admiral, went on board the *Odin* and was saluted by both. The *Descartes* returned to port and reported in the instructions for the fleet to proceed to Ancona. The gabelle produce about 500 ounces daily. This evening towards dark at S. Francesco di Paola a suspicious person was observed by the guard of the National guards, carrying a bag of money and was challenged to explain who he was and where he was going; his answer not being satisfactory he was stopped when a

zo il *Porcupine* parte per Napoli con dispacci, e verso sera la flotta francese dopo aver bordeggiato per dieci giorni presso Cagliari; si ancora lontano dal porto; essa si compone di cinque vascelli di linea al comando dell' ammiraglio Trehouart. La fregata inglese *Odin* salutò l' ammiraglio francese, che immediatamente rispose. Il telegrafo annuncia che il fuoco era cessato a Messina, senza aggiungere ulteriori spiegazioni. Nella Camera dei Comuni si decise di accordare un compenso alla città di Messina per i pericoli corsi durante la guerra.

24 Agosto 1848—Giovedì—Il tempo si mantiene lo stesso.

La notte scorsa furono fucilati cinque malfattori fuori Porta S. Giorgio.

25 Agosto 1848 — Venerdì — Il caldo continua. Oggi il Presidente Ruggiero Settimo visita l'ammiraglio francese, e si reca inoltre a bordo dell'*Odin*. Il *Descartes* ritorna in porto portando istruzioni per la flotta, che deve partire per Ancona. Le gabelle danno giornalmente circa 500 onze. Questa sera, a S. Francesco di Paola, una guardia nazionale di sentinella, avendo osservato che un uomo dal fare sospetto trasportava un sacco di denaro, lo richiese chi fosse e dove andasse. Ma avendo questi risposto evasivamente, la guardia gl'intimò di fermarsi, quando da un vicolo a breve distanza sbucarono quat-

party of 4 armed men in a lane at a short distance shouted to him not to mind but to proceed — the guard called to arms and assistance coming they were surrounded and arrested, 2 of the robbers drew pistols and fired at the officer without effect and attempted an escape, when a volley was fired by the National guards which killed 2 on the spot, and wounded other two, the other got off but without his bag of money which was taken to the station of the National guards and sealed, supposed to contain some 300 ounces.

tro uomini armati, che gridarono al portatore del sacco di non dare ascolto alla sentinella e di procedere oltre. La guardia allora chiamò all' armi, ed essendo accorse altre guardie la comitiva fu circondata; se non che due dei furfanti trassero le pistole e fecero fuoco sull' officiale che rimase illeso; essi allora cercarono di fuggire, ma le guardie nazionali fecero loro una scarica che ne uccise due, ferendo gli altri. In quanto al primo riuscì a scappare, lascîando però il sacco che fu preso dalle guardie e sigillato; si suppone che contenga circa 300 onze.

26 August 1848—Saturday—Weather rather overcast and not so warm.

Being the birth-day of Prince Albert (of England) the *Odin* steam frigate, all the French ships of war and also the Sicilian (Palermo and duca di Calabria) were decked with colors and at 12 o' clock each ship fired a salute of 21 giuns.

This morning early a midwife (in good circumstances) was called and requested by a misterious looking old woman, for attendance to a young woman then in labor pains — she was induced to accompany her; arrived at the house of destination in a very retired street, a lane near Porta di Termini, she began to suspect that things were not sincere and called on the woman to explain, Cut the old woman began to cough (as a preconcerted signal) but the midwife was in time to call for as-

26 Agosto 1848 — Sabato — Tempo annuvolato e non così caldo come nei giorni passati. Ricorrendo il genetliaco del principe Alberto (d' Inghilterra) la fregata *Odin*, tutte le navi di guerra francesi e quelle siciliane (*Palermo* e *Duca di Calabria*) issarono le bandiere, ed a mezzogiorno ciascuna nave fece un saluto di 21 colpi di cannone.

Stamane di buon'ora una levatrice (di agiata condizione) fu richiesta da una vecchia, dal fare misterioso, di assistere una giovane donna nei dolori del parto. La levatrice s'indusse a seguire la vecchia fino alla casa di destinazione, posta in uno stretto vicolo presso Porta di Termini. Allora alla ostetrica balenò il dubbio che la cosa non fosse sincera, ed ingiunse alla donna di spiegarsi, ma questa cominciò a tossire (come se fosse un segnale dato); fortunatamente passa-

sistance as 2 of the national guards happened to pass by — the old woman was obliged to conduct the whole party to the apartment where 2 noted robbers were seated and waiting for their prize; this disclosed the whole matter as the plan was to secure the midwife for a ransom — the 2 robbers were with the woman arrested. To day after arrival of the mail by the French steamer, via Messina, the minister of foreign affairs stated to parliament the armistice fixed between Carlo Alberto and Austria with the mediation of England and France; and that the deputation has not up, to the latest advices, had an audience with Carlo Alberto who had with the princes and his staff retired to the fortress of Alexandria and that there was disunion in the Sardinian ministry which protracted the interview.

A party of robbers made an attempt to extort money from a Cabinet maker at San Gaetano, but as he refused to meet the demand of 200 ounces in consequence of previous extortions, they told him that they would return again during the day, meanwhile he could think on the consequences. About 4 p. m. seven of them called again and made use of threats, the cabinet maker had however prepared and finding himself in a serious position some shots were exchanged, which caused much alarm and confusion at that part of the city particularly when the men had placed themselves on

vano di là, per caso, due guardie nazionali, che accorsero alle grida della malcapitata levatrice, ed udito di che si trattava, obbligarono la vecchia a condurli alla camera ove doveva trovarsi la sofferente. Vi si trovavano invece due noti ladri, che avevano concertato colla vecchia di attirare in quella casa la levatrice per tenerla in sequestro; tutti e tre vennero tratti in arresto.

Oggi, dopo l'arrivo della valigia col postale francese, via Messina, il ministro degli affari esteri annunciò al Parlamento l'armistizio pattuito tra Carlo Alberto e l'Austria, colla mediazione dell'Inghilterra e della Francia; ed aggiunse che la deputazione siciliana non aveva ancora avuto udienza da Carlo Alberto, che si era ritirato coi principi e col suo stato maggiore nella fortezza di Alessandria, e che nel ministero sardo c'era una disunione, che aveva protratto l'udienza.

Alcuni furfanti tentarono di estorcere denaro ad un ebanista dimorante a San Gaetano, ma siccome questi, scottato da altri ricatti, non volle addivenire alla domanda di 200 onze, essi gli dissero che durante il giorno sarebbero ritornati, nel qual frattempo egli rifletterebbe alle conseguenze del suo rifiuto. Circa alle 4 p. m. sette di loro ritornarono da lui minacciandolo di morte, ma l'ebanista si era preparato e vedendosi in una critica posizione, sparò alcuni colpi di pistola ai quali risposero i manigoldi mettendo in grande

the defence and continued to fire — the National guards began to collect immediately and on the rappel being sounded, the alarm spread all over the place; the 7 men finding themselves closely pressed, took refuge in the quarters of the Carminello and a private entrance in the Piazza Bologna — the guards or squadron in the Carminello (under the command of Oddo) took part in the offray and had commenced firing from the windows of the building on the National and Municipal guards, one of the latter was killed and 2 or 3 wounded — of the former one mortaly wounded. The building was surrounded and the Piazza Bologna filled with the National guards who were collecting in every direction of the city; the companies of the military also left their quarters of Saint Zita and marched up the cassero loudly cheered by the people and drew up in Piazza Bologna.

The guards in the Carminello and entrance of the president Franco's house were summoned to surrender — the firing soon after ceased — the streets were strongly patroled in every part of the city as the National guards flew to arms and mustered at least 12 m. strong not knowing at first the nature of which had been going on; of the seven that had threatened the cabinet maker 2 were found to belong to the guards of the Carminello, one of the Municipals and 2 of the men employed to guard the house of president Franco.

allarme e confusione gli abitanti di quei pressi. Accorsero le guardie nazionali, ma i ladri vedendosi in pericolo si rifugiarono nei quartieri del Carminello ed in un'entrata privata di Piazza Bologna.

La squadra che stanziava al Carminello (al comando di Oddo) prese parte al tafferuglio, e fattasi alle finestre del quartiere, fece fuoco sulle guardie nazionali e su quelle municipali, uccidendone una e ferendone due o tre; delle nazionali una sola fu mortalmente ferita. Il fabbricato allora venne circondato, e la Piazza Bologna occupata dalle guardie nazionali, che continuavano ad accorrere da ogni parte: anche le compagnie militari uscirono dai loro quartieri di Santa Cita, e passando pel Cassero, grandemente applaudite, irruppero nella Piazza Bologna. Le guardie nascoste al Carminello e nell'entrata del Presidente Franco ebbero ingiunto di arrendersi. Poco dopo cessò il fuoco, ma grosse pattuglie andavano in ogni senso della città. Non sapendo di che cosa si trattasse, le guardie nazionali accorse sotto le armi ascesero a quasi 12 mila. Dei sette furfanti che avevano minacciato l'ebanista, due furono trovati appartenere alle guardie municipali, e due appartenevano a quelle persone che erano state incaricate di guardare la casa del Presidente Franco.

27 August 1848 — Sunday — Weather rather cloudy and not so warm.

The *Palermo* left for Milazzo and the French steamer *Descartes* for Messina.

This morning 2 of the Municipal guards attempted a componendo for money and the National guards succeeded in arresting them — sent under escort, to the castle. Patrols in the principal streets all the day and the Carminello allotted to the Capitano della piazza for military quarters.

Stated to day that the Emperor of Austria did not recognize the intervention of France whose new form of government had not been recognized and referred the affair to the Arch-Duke John now Vicar general of the German diet.

27 Agosto 1848—Domenica—Tempo nuvoloso e non molto caldo. Il *Palermo* parte per Milazzo, ed il vapore francese *Descartes* per Messina. Oggi due guardie municipali tentarono di fare un ricatto, ma furono arrestate dalle guardie nazionali, che le rinchiusero nel Castello. Pattuglie percorrono le vie principali, ed il Carminello è concesso al comandante della piazza per farne qnartieri militari.

Si dice che l'imperatore d'Austria non abbia accettato l'intervento della Francia, la cui nuova forma di governo non era stata ancora riconosciuta; e che abbia rimesso l'affare all'Arciduca Giovanni, Vicario generale della dieta tedesca.

28 August 1848 — Monday — Weather rather pleasant. 100 Municipal guards left for Nicosia on duty. In the evening at dark the *Palermo* returned from Milazzo with passengers, and stated to have been chased by a Neapolitan steamer.

28 Agosto 1848 — Lunedì — Tempo piuttosto piacevole. Partono in servizio per Nicosia 100 guardie municipali. La sera ritorna da Milazzo con passaggieri il *Palermo*, che dicesi essere stato inseguito da una nave napolitana.

29 August 1848 — Tuesday — Weather overcast and not so warm.

This morning the steamer *Descartes* returned to port and later arrived two French ships *Hercule* and *Jemmapes* from Toulon and Cagliari. During the night six famous robbers and componendisti were secured at the Acqua Santa and brought into town by the Capitano d'armi — af-

29 Agosto 1848—Martedì—Tempo nuvoloso e non molto caldo.

Questa mattina ritornò in porto il vapore *Descartes*, e più tardi giunsero da Tolone e da Cagliari due navi francesi l'*Hercule* ed il *Jemmapes*. Nella notte cinque famosi ricattatori furono arrestati all'Acqua Santa, e condotti in città dinanzi il Capitano d'armi, che li mandò al Ca-

terwards taken to the castle. Another robber was shot near the Porrazzi who was the terror of all the gardeners. In the evening stated that the Duke of Genoa had accepted the crown of Sicily under the protection of England and France.

30 August 1848 — Wednesday — Weather overcast and sultry.

The acceptance of the Duke of Genoa printed and sold in the streets, but requires confirmation.

31 August 1848—Thursday—This morning the *Vesuvio* returned from Trapani and other ports of the Island, bringing several pieces of artillery and some specie.

The *Porcupine* arrived from Naples, via Messina bringing dispatches and advice of an expedition being prepared at Naples to leave yesterday morning, it was supposed for Sicily.

The *Porcupine* left in the evening for Naples taking as passenger the ex Minister Michele Amari on a special mission to London.

The Minister of foreign affairs to day announced to both houses of parliament the expedition left or leaving Naples, which was received with shouts of war, war — from the galleries.

1st September 1848—Friday—Weather sultry. To commemorate the first revolutionary movement at Messina (1 September 1847) a grand

stello. Un altro malfattore, ch'era il terrore di tutti i proprietari di giardini, fu ucciso presso i Porrazzi. La sera corre voce che il Duca di Genova abbia accettato la corona di Sicilia sotto il protettorato dell'Inghilterra e della Francia.

30 Agosto 1848—Mercoledì—Tempo coperto ed afoso. Per le vie si legge stampata l'accettazione del Duca di Genova. Ciò che però vuole essere confermato.

31 Agosto 1848 — Giovedì — Stamane da Trapani e da altri porti dell'isola arriva il *Vesuvio*, che porta alcuni cannoni ed alquanto denaro.

Il *Porcupine* giunge da Napoli, via Messina, portando i dispacci e la nuova che a Napoli la spedizione era pronta a partire, forse per la Sicilia. Il *Porcupine* parte di sera per Napoli, avendo a bordo l'ex ministro Michele Amari incaricato di una speciale missione per Londra. Il ministro degli affari esteri annunciò alle due Camere del Parlamento la partenza, o la prossima partenza della spedizione da Napoli; quale comunicazione fu accolta dalle grida di *guerra, guerra*, partite dalle gallerie.

1 Settembre 1848—Venerdì—Tempo soffocante. Per commemorare i primi moti rivoluzionari di Messina (1 settembre 1847) dal Presidente

review took place this afternoon on the Marina by the President with his staff, of the National guards, Municipal guards — artillery — marine and military — all of which drawn up extended from Porta Felice as far as the Romagnolo. The enthusiasm of the people was immense when the whole force 8 m. marched up the cassero followed by the president and his staff.

The French steamer *Tonnerre* about 5 p. m. arrived from Naples in 14 hours with dispatches for the admiral, English consul and authoritier. After dark she left with one of French ships in tow for Messina.

The expedition had left Naples, and the Minister Torrearsa to day in parliament announced its arrival at Reggio.

del governo, seguito dal suo stato maggiore, fu passata una grande rivista delle guardie nazionali, delle guardie municipali, dell' artiglieria, della milizia e della marina; era una colonna che si stendeva da Porta Felice sino a Romagnolo. L'entusiasmo del popolo raggiunse il colmo, quando l'intiera forza, 8 mila uomini, marciò pel Cassero seguita dal Presidente e dal suo stato maggiore.

Da Napoli giunse il vapore francese *Tonnerre*, portando dispacci per l'ammiraglio, pel console inglese e per le autorità. All'imbrunire esso riparti per Messina, portando a rimorchio uno dei vapori francesi.

La spedizione partì da Napoli, ed il ministro Torrearsa ne annunciò in Parlamento l'arrivo a Reggio.

2 *September 1848* — Saturday — Weather very sultry. The *Palermo* left this morning for Trapani taking with her a number of ex galley slaves. The *Odin* steam frigate went out to sea for gun exercise and returned in the afternoom. The minister of foreign affairs stated to parliament to day that the expedition from Naples had reached Reggio, and that there was no longer doubt that an attempt would be made on Sicily. Government had however adopted energical measures, the ditail of which would not be prudent to render public at present.

2 *Settembre 1848* — Sabato — Tempo caldissimo. Il *Palermo* parte per Trapani con un numero di ex galeotti. La fregata *Odin* prese il largo per gli esercizi di tiro, e ritornò il dopo pranzo. Il ministro degli affari esteri comunicò al Parlamento che la spedizione da Napoli era pervenuta a Reggio, e quindi nessun dubbio che sarebbe fatto un tentativo di sbarco in Sicilia. Non pertanto il governo aveva preso energiche misure, che adesso non sarebbe prudente di rendere pubbliche.

3rd *September 1848* — Sunday — Weather very warm.

3 *Settembre 1848* — Domenica — Il caldo continua eccessivo. Durante la

During the night the *Peloro* arrived from Milazzo bringing a commission from Messina for money, arms and ammunition. The telegraph announced that the general attack from the Citadel opened this morning at about 9 a. m. (14 ore). The house of Commons crowded to excess to day and attended by all the ministers to receive the deputation from Messina — the minister of war announced the position of things at Messina and that it was necessary to meet their wants at once. The minister of finance received authority to adopt more effective steps to get in money by taking all the plate and valuables from the churches and placing them in pawn but redeemable with interest at 7 0[0 per annum, and to the house of peers where il was instantly confirmed.

A speech of B.ne Calafati was received with enthusiasm and the Peers and all the audience made an oath that they die under the ruins of the city rather than return under the yoke of the tyrant Ferdinand II°.

4 September 1848—Monday—Weather sultry and overcast.

During the night the *Vesuvio* left for Milazzo taking back the Deputation from Messina with 15,000 ounces in specie, 1000 stand of arms a quantitys of ammunition, and about 800 men under La Masa and other officers.

The telegraph dispatch of yesterday evening that remained incomplete was repeated this morning early.

notte il *Peloro* arriva da Milazzo, con una commissione da Messina, incaricata di richiedere denaro, armi e munizioni. Il telegrafo annuncia che dalla Cittadella l' attacco generale incominciò stamane alle 9 a. m. (14 ore). La Camera dei Comuni è arcipiena, e vi assistono tutti i ministri per ricevere la deputazione di Messina. Il ministro della guerra avendo esposto la posizione di Messina, disse che bisognava far fronte ai suoi bisogni; in seguito a che il ministro delle finanze fu autorizzato, per far denaro, a prendere l'argenteria e tutti gli oggetti preziosi delle chiese, per metterli in pegno coll'interesse del 7 °/₀ per anno, ciò che fu subito approvato dalla Camera dei Pari.

Uu discorso del Barone Calafati fu accolto con molto entusiasmo; e fu solenne il momento in cui tutta l'assemblea giurò di perire sotto le rovine della città, piuttosto che ritornare sotto il giogo del tiranno Ferdinando II.

4 Settembre 1848 — Lunedì — Tempo coperto e soffocante.

Il *Vesuvio* parte di notte per Milazzo riconducendo la deputazione di Messina con 15,000 onze in danaro, 1000 armamenti completi, alquanta munizione ed 800 uomini al comando di La Masa e di altri ufficiali.

Il dispaccio telegrafico, che ieri sera rimase incompleto, questa mane viene così ripetuto: *Il disbarco eseguito a Mare grosso — il fuoco è stato terri-*

« *Il disbarco eseguito a Mare grosso. Il fuoco è stato terribile — la resistenza validissima — il nemico non ha potuto avanzare.* »

Later the telegraph announced for this morning: « *Fuoco vivo — resistenza energica — il nemico ha dovuto rimbarcarsi dopo grave perdita.* » This was scarcely made known in the city by the Minister of war when the people gave way to the great bursts of enthusiasm—Viva Messina—Morte a Ferdinando etc. The Cassero from one end to the other crowded to excess all the morning. A thunder storm broke at about 11 a. m. with heavy rain which for several hours interrupted the movements of the telegraph, but late in the afternoon it announced:

Bombardamento — incendio in diversi punti della città — il coraggio diventa furore.

The procession of Santa Rosalia was very imposing thro' the enthusiasm of the people at the news from Messina.

5 September 1848 — Tuesday — Weather became settled and pleasant. This morning the *Palermo* returned from Trapani bringing 10 pieces of artillery. The telegraph announced that during yesterday the troops had attempted several sortees from the Citadel and on each attempt were repulsed with lost. Afterwards it stated that the fire from Citadel was directed against the forts and fortifications.

bile — la resistenza validissima — il nemico non ha potuto avanzare.

Più tardi il telegrafo annunciava per questa mattina: *Fuoco vivo — resistenza energica — il nemico ha dovuto rimbarcarsi dopo grave perdita.* Appena queste notizie furono rese pubbliche dal ministro della guerra, l' entusiasmo del popolo fu immenso, e per le strade si gridava. *Viva Messina — Morte a Ferdinando* etc. Il Cassero da un' estremità all'altra era gremito di popolazione, ma verso le 10 a. m. scoppiò un uragano così violento che per parecchie ore interruppe i movimenti del telegrafo. Il dopo pranzo però potè di nuovo annunciare:

Bombardamento — incendio in diversi punti della città — il coraggio diventa furore.

La processione di Santa Rosalia riuscì imponentissima in mezzo all' entusiasmo che il popolo mostrava per le notizie avute da Messina.

5 Settembre 1848 — Martedì — Tempo bello e piacevole. Il *Palermo* giunge stamane da Trapani portando 10 pezzi di artiglieria. Il telegrafo annuncia che ieri le truppe avevano tentato diverse sortite dalla Cittadella, ma che ogni volta erano state respinte con perdita. In seguito riferiva che il fuoco della Cittadella era stato diretto sulle fortificazioni.

6 September 1848 — Wednesday — Weather pleasant and dry. During the night the *Palermo* left for Milazzo calling first at Cefalù, with some 800 men. In the afternoon the *Bulldog* steamer arrived from Messina in 16 hours bringing signor Napoli with dispatches — late in the evening she returned again to Messina. Several telegraph dispatches received during the day. The deputation received by Carlo Alberto and the Duke of Genoa at Alexandria.

The silver, gold and valuables of the churches at Morreale brought into town under escort of the cavalry.

6 Settembre 1848 — Mercoledì — Tempo piacevole ed asciutto. Durante la notte il *Palermo* parte per Milazzo con 800 uomini, passando prima da Cefalù. Nel dopo pranzo il piroscafo *Bulldog* giunge da Messina in 16 ore portando il signor Napoli con dispacci, e la sera tardi riparte per Messina. Durante il giorno pervengono diversi telegrammi. Si sa che la deputazione è stata già ricevuta da Carlo Alberto e dal Duca di Genova in Alessandria. L'argento, l'oro e gli oggetti preziosi delle chiese di Morreale vengono portati in città colla scorta della cavalleria.

7 September 1848 — Thursday — Weather rather sultry.

During the night the *Vesuvio* left for Milazzo taking ammunition, Miceli and Scordato with their men and two battalions of the 3 and 9 regiments of the line. — The telegraph early in the morning announced that off Contesse were 10 steamers, 28 gun boats and 30 boats waiting; the telegraph stated at Messina the firing had become general — the Minister of war made this communication in parliament and for the remainder of the day a dead silence from the ministry made the people begin to suspect that matters were not going on favorably. The ministers in parliament avoided explanations, but it was said that some confused reports had been received per telegraph and that it was necessary to

7 Settembre 1848 — Giovedì — Tempo un po' soffocante. Di notte parte per Milazzo il *Vesuvio* con munizioni; vi si sono imbarcati Miceli e Scordato con i loro uomini e con due battaglioni del 2° e 3° reggimento di linea. Un telegramma giunto di buon'ora afferma che fuori Contesse aspettano 10 vapori, 28 cannoniere e 30 battelli; più tardi un altro telegramma fa sapere che il fuoco a Messina era divenuto generale. Il ministro della guerra comunicò queste notizie in Parlamento, e siccome pel resto il ministero serbò un silenzio di morte, il popolo cominciò a sospettare che le cose non andassero bene. Tutti i ministri rifuggivano dallo spiegarsi, ma si diceva che le notizie giunte per telegrafo erano così arruffate che non ci si raccapezzava nulla. L'orgasmo del popolo era grande,

refer for explanations. The excitement in the city increased hourly for news, the whole cassero presenting groups of people in confabulation, till at last a little before dark it was whispered that unfavorable accounts had been received and that the troops were in possession of Messina! Still the news was given in a manner to leave the public in suspense. The people eager to arrive at the truth observed the Minister La Farina in the crowd and a few urged him to state all that he knew. He then went into the Caffè di Sicilia and confirmed the fall of Messina, stating he would at once urge the president to have the report printed — later about 10 p. m. the notice was posted in several places of the Cassero, but torn down under suspicion as it did not show the authority of either the president or minister of war. About 9 p. m. the *Palermo* returned from Milazzo. Some of the officers on reaching the cassero, on their way to the Ministry were called upon to state all they knew of Messina. Reported that the firing was fiercely continued, that the military had attacked the place from the Citadel and effected another landing at Maregrosso.

The slaughter of the troops immense.

Much animosity expressed against the French, and in one instance one or two spirited young men told some of the officers in a caffè not to forget past times (the vespro).

e per le strade capannelli di persone discutevano animatamente. Finalmente verso sera si cominciò a buccinare che tutto andava di male in peggio, e che le truppe si erano impossessate di Messina!

Queste notizie però erano date in modo da lasciar sospeso il pubblico, quando alcuni avidi di conoscere la verità, scorgendo nella folla il ministro La Farina, fecero ressa scongiurandolo di dir loro tutto quel che sapeva. Egli allora entrato nel Caffè di Sicilia confermò la caduta di Messina, soggiungendo che avrebbe fatto premura al Presidente di far pubblicare la notizia. Infatti più tardi verso le 10 p. m. la nuova fu affissata in diversi punti della città; ma siccome non portava nè la firma del Presidente, nè quella del ministro della guerra, fu stracciata dal popolo messo in sospetto che fosse un cattivo scherzo. Verso le 9 p. m. il *Palermo* ritorna da Milazzo. Alcuni ufficiali che si portavano al ministero, essendo stati richiesti di dire quel che sapevano di Messina, dichiararono che il combattimento era stato feroce, che la truppa aveva incominciato l'attacco dalla Cittadella, e ch'era stato fatto un altro sbarco a Maregrosso; aggiunsero però che della truppa si era fatto grande eccidio. Molta animosità contro i Francesi, ed alcuni giovani impetuosi si spinsero a dire ad alcuni ufficiali che si trovavano al caffè, che non dimenticassero i tempi passati (il Vespro).

8 September 1848—Friday—Weather during the noon and afternoon very warm. The telegraph this morning from Milazzo announced that the military in a sortee from the town of Messina were completely defeated, which was communicated by the ministry in parliament and received with delight by the public; later these news were confirmed.

The *Vesuvio* had landed her freight safe at Milazzo and on returning with La Masa on board (the bearer of dispatches from Messina) was chased by a Neapolitan steamer and compelled to take refuge under the guns of the Castle.

The Minister of war very active in his arrangements and parliament approved his plan of forming 7 camps in different positions round the Island. La Farina made a most clever representation of the late events at Messina.

8 Settembre 1848 — Venerdì—Tempo caldissimo. Il telegrafo annunzia da Milazzo che la truppa in una sortita che fece dalla città di Messina, fu completamente disfatta.

Questa notizia fu comunicata dai ministri in Parlamento, ed il pubblico l'accolse con grande gioia; più tardi essa fu confermata. Il *Vesuvio* sbarcò il suo carico sano e salvo a Milazzo, e ritornando con La Masa, portatore di dispacci di Messina, fu inseguito da un piroscafo napolitano che lo costrinse a ripararsi sotto i cannoni del Castello. Il ministro della guerra si mostra molto attivo nei suoi ordinamenti; ed il Parlamento approva il suo piano di formare sette campi in posizioni differenti attorno l'isola. La Farina fece una chiara esposizione degli ultimi avvenimenti di Messina.

9 September 1848 — Saturday — Weather overcast with light rain at intervals.

During the night the *Palermo* steamer left for Toulon, having specie and treasure on board. Arrived an estafette with dispatches from Messina for Government and English consul.

The weather prevented telegraph communication, till late when a report from point Calavà stated 2 Neapolitan steamers to be off Milazzo, no doubt to blockade the *Vesuvio*.

Arrived the post bringing letters from Messina and the foreign mail,

9 Settembre 1848 — Sabato — Tempo coperto con leggiera pioggia ad intervalli.

Il *Palermo* parte la notte per Tolone portando denaro ed oggetti preziosi. Arriva una staffetta con dispacci di Messina diretti al governo ed al console inglese.

Il tempo impedisce qualunque comunicazione telegrafica; tardi però giunge la notizia che due vapori napolitani corseggiavano lontano da Milazzo per bloccare il *Vesuvio*. Arriva la posta, che porta lettere di Messina e la valigia estera; le prime portano

the former of the 5 th. and 7 th. the latter stating that in the sortee of the troops from the town to gain the heights, they were done up and that among the prisoners is a general supposed to be Statella. The courier reported bands of armed were crowdin along all the roads to the defence of Messina.

Printed notices sent to the Sicilian merchants by the Minister of finances, requesting them to deposit for the loan against treasure any sums into the Bank during the day. The Bank refused payments without an express order of the minister of finance, or even to change fede di credito.

10 September 1848 — Sunday — Weather unsettled, rain during the day. Late last night the elder Miloro arrived in a boat from Milazzo and by day break several malicious things said, which caused so much excitement that the rappel of the National guards was rounded to muster, and strong patrols immediately pared the streets. The excitement produced from a report that Milazzo was taken and that the Military would be so soon here, that all the English and foreigners were to embark during the day. The people were later persuaded that there was no truth — Miloro had to make a printed declaration to refecte the report of Milazzo and the government a notice that no telegraph notice had been received since yesterday evening. The

le date del 5 e del 7 corrente, la seconda dice che le truppe, uscendo dalla città per guadagnare le alture, furono completamente disfatte, lasciando molti prigionieri, fra i quali un generale che si suppone sia lo Statella.

Il corriere afferma che bande armate occupano le strade maestre per la difesa di Messina. Il ministro delle finanze manda questo giorno ai mercanti siciliani inviti in istampa, nei quali li richiede di depositare, nel Banco pel prestito al tesoro, qualunque somma volessero.

Il Banco rifiuta di fare i pagamenti senza un espresso ordine del ministro delle finanze, come anche di scambiare fedi di credito.

10 Settembre 1848 — Domenica — Tempo cattivo con pioggia durante il giorno.

La notte scorsa il fratello maggiore dei Miloro giunse da Milazzo in un battello, ed allo spuntar del giorno cominciarono a spargersi dei *si dice* così maligni, da sollevare nel popolo un orgasmo sì grande, che l'autorità stimò prudente di far suonare la raccolta della guardia nazionale, la quale in grosse pattuglie si mise a percorrere la città.

Quest'agitazione era stata prodotta dalla notizia che Milazzo fosse stata presa, che le truppe sarebbero state presto in Palermo, e che tutti gl' Inglesi e gli altri stranieri s'imbarcherebbero per scampare dal pericolo imminente.

Più tardi il popolo si avvide che

Peloro returned from Ustica with guns and ammunition. Three pieces of artillery taken to the large circle on the Marina, apposite the music stand, and preparations began to fortily and defend the marina against any landing. Prices of bullets and gunpowder greatly increased, the first to 44 grs, and the latter to 6 tarì per rotolo. In the afternoon a fishing boat arrived from Patti bringing 9 Messinese and 2 Palermitans as passengers, and who had escaped from Messina after the Neapolitans had entered the town on thursday last.

This morning another boat arrived from Milazzo bringing several Messinese, men and women, passengers, poor people whom the pretor sent to the Casa Professa. Late in the evening a notice was posted, stating that Milazzo wers abandoned and the Sicilian forces retired to a more elegible position — which notice was immediately torn down.

11 September 1848 — Monday — Weather more settled and pleasant.

Much talk this morning about Milazzo and excitement in the place. Several Messinese arrived from Patti and other places along the coast. In the evening late a telegraph dispatch

nulla di tutto ciò era vero, e Miloro dovette fare per istampa una dichiarazione nella quale disse insussistente la notizia corsa; ed il governo, da parte sua, dovette pubblicare un avviso nel quale assicurava di non aver ricevuto, sin ieri sera, nessun dispaccio telegrafico. Il *Peloro* ritorna da Ustica con fucili e munizioni. Nel semicerchio della marina, di fronte al palchetto della musica, si pongono tre cannoni, e si incominciano i preparativi per fortificare e difendere la marina contro qualsiasi sbarco. Il prezzo delle palle da fucile e della polvere aumenta a dismisura, le prime si vendono a 44 grana, la seconda a 6 tarì il rotolo.

Il dopo pranzo da Patti arriva una barca peschereccia con 9 Messinesi e 2 Palermitani, che erano fuggiti da Messina, quando le truppe napolitane vi erano entrate giovedì scorso. Nello stesso giorno arriva un altro battello da Milazzo, che porta parecchi Messinesi, uomini e donne, tutti povera gente che il Pretore fece ricoverare a Casa Professa. Di sera sul tardi si pubblica un affisso rilevante che Milazzo era stata abbandonata, e che le forze siciliane si erano ritirate in un punto più conveniente. Questo affisso però fu subito stracciato dal popolo.

11 Settembre 1848 — Lunedì — Il tempo si è alquanto rimesso. Si discute molto sugli avvenimenti di Milazzo. Parecchi messinesi continuano a giungere da Patti e da altre parti, lungo la costa. Di sera tardi si pubblica un dispaccio telegrafico, dal quale

posted that a Neapolitan steamer had taken possession of Milazzo after the place was abandoned, and that La Masa had transferred his camp to Novara, about 20 miles distant in the interior some 40 miles from Messina. This morning I called on M.r Goodwin and had a long conversation with him and Captain Pelham of the *Odin* when I exposed the feeling that exists against the political conduct of England towards Sicily and that the British influence among the people since the expedition from Naples and destruction of Messina had diminished ful 75 %. I pointed out the importance of making, if possible, some communication to calm the excitement when te conversation turned on the special mission of Michele Amari to England, who left Naples on the 4 th. instant per *Porcupine* for Marseilles, and who could not reach London before the 11th instant, therefore dispatches in reply could not reach Naples earlier than the 20 th., when something decisive would be known respecting his mission and decision thereon. I was authorized by both M.r Goodwin and Captain of *Odin* to make this known.

si rileva, che un vapore napoletano aveva preso possesso di Milazzo, dopo ch'era stata abbandonata, e che La Masa aveva trasportato il suo campo a Novara, a 40 miglia distante da Messina. Stamane mi recai dal signor Goodwin, e m'intrattenni lungamente con lui e col capitano Pelham dell'*Odin*. Feci loro rilevare il malumore del popolo siciliano per la condotta politica dell'Inghilterra riguardo la Sicilia, ed espressi la mia opinione che, sin dalla spedizione di Napoli e dalla distruzione di Messina, l'influenza britannica sul popolo era diminuita del 75 %, [1]) ed aggiunsi quindi, se la cosa fosse stata possibile, che bisognava fare qualche cosa per calmare l'agitazione popolare. A questo punto la conversazione cambiò di soggetto, e si venne a discorrere della missione speciale in Inghilterra di Michele Amari, il quale era partito da Napoli il 4 corrente per Marsiglia col *Porcupine*, e che quindi non poteva arrivare a Londra prima dell'11 corrente; la qual cosa importava che non più presto del 20 sarebbero pervenuti a Napoli dispacci, dai quali si rilevasse qualche cosa di decisivo sulla missione di cui Amari era stato incaricato.

Dopo ciò fui autorizzato dal signor Goodwin e dal capitano dell'*Odin* di domandare informazioni sul riguardo.

---

[1]) Ho tradotto questa frase in italiano, tale qual'è nell'originale inglese. Da essa rilevasi che gl'inglesi anche nelle cose che non riguardano il commercio, mettono sempre l'impronta del loro spirito pratico e commerciale.

12 September 1848 — Tuesday — Weather rather warm. This morning arrived the French merchant steamer *Hellespont* in 42 hours from Toulon with artillery and ammunition for the Sicilian government by permission from Paris. News that Austria had at last recognized the Republican government of France and accepted the mediation (with England) of France to compound the affairs of Italy, that a war steamer had been sent off the same day the *Hellespont* left Toulon, to Messina with positive instructions to stay hostilities and in the event of refusal, the French admiral with his force was at once to take an entire part in behalf of Sicily. Letters from Catania of the 9 instant stated the defeat of the cavalry and Neapolitan infantry near S. Stefano on the road to Catania, and 700 made prisoners — that the mine at Messina under the Portofranco and Terranova had been fired with dreadful carnage to the Swiss and Neapolitans. The guns of the merchant vessels at the Mole landed to be converted into artillery and all the passes about the country to be put in a state of entire defence. No furniture allowed to be taken out of the city gates and no carriage allowed to leave for the country.

Captain Pelham of the *Odin* yesterday evening had a private conference with the president R. Settimo. Yesterday the minister of Finances made a motion for authority to issue $^1/_2$ million of paper currency,

12 Settembre 1848—Martedì—Tempo piuttosto caldo. Arriva in 42 ore da Tolone il vapore mercantile *Hellespont* con artiglieria e munizioni pel governo siciliano, dietro permesso del governo francese. Si ha notizia che l'Austria abbia riconosciuto finalmente il governo repubblicano della Francia, ed accettata la mediazione di questa nazione (insieme all' Inghilterra) per comporre gli affari dell'Italia.

Si dice anche che una nave da guerra sia stata mandata a Messina, lo stesso giorno che l' *Hellespont* partì da Tolone, con positive istruzioni di far cessare le ostilità, e che in caso di rifiuto, l'ammiraglio francese dovrebbe intervenire in aiuto della Sicilia. Lettere da Catania del 9 corrente annunciano la disfatta della cavalleria e della fanteria napolitana presso S. Stefano, lasciando 700 prigionieri; aggiungono inoltre esse lettere, che la mina praticata sotto il Portofranco al piano di Terranova sia scoppiata facendo grande scempio degli Svizzeri e dei Napolitani. Al molo vengono sbarcati i cannoni dei vapori mercantili da servire per l'artiglieria, e si dispone a che tutti i punti attorno la città siano messi in istato di pronta difesa.

Nessun fornimento può essere portato fuori le porte della città, e nessun carro o carrozza può andare fuori il circuito. Il capitan Pelham dell'*Odin* ebbe, ieri sera, un colloquio privato col Presidente Ruggiero Settimo. Ieri il ministro delle finanze presentò il progetto di emettere mezzo milione di

which was granted and decreed by Parliament to day.

13 September 1848 — Wednesday — Weather rather pleasant — rain towards evening. This morning the English steamer *Sidon* arrived from Naples with dispatches for our Consul who immediately went to the minister (Torrearsa) of foreign affairs to confirm the intervention of France as accepted by Austria, and to state verbally that England and France had likewise interfered to stay hostilities at Messina and were ready to force by arms an armistice on the part of the Neapolitan troops without prejudice to the rights of Sicily.

All this was communicated to Parliament to day and accepted. In the afternoon the French steamer *Pericles* arrived from Malta and Messina bringing Barone Riso and Prince S. Giuseppe (members of the deputation to Genova and immediately left for Naples. La Masa arrived during the night from Casalbano (*sic*) and gave an account of his movements to day in parliament.

14 September 1848 — Thursday — Weather rather unsettled; late in the afternoon heavy rain. This morning the English ship *Superb* arrived from Naples in 3 days and also the French steamer *Panama* from the same place in 20 hours, the latter with dispatches for the French admiral. Rumours very current that the Sicilian question be finished and that the Duke

carta monetata, il quale fu approvato con decreto del Parlamento.

13 Settembre 1848 — Mercoledì — Tempo piacevole, verso sera piove. Da Napoli arriva il vapore inglese *Sydon* con dispacci pel nostro console, che immediatamente si recò dal ministro degli affari esteri (Torrearsa) per confermargli l'accettazione, da parte dell'Austria, dell'intervento della Francia, la quale insieme all'Inghilterra si era intromessa per far cessare a Messina le ostilità, dichiarandosi ambedue pronte a far concedere, colle armi, un armistizio dalle truppe napolitane senza pregiudizio dei diritti della Sicilia. Tutto questo venne comunicato oggi al Parlamento. Il dopo pranzo arriva da Malta e da Messina il piroscafo francese *Pericles* che riconduce il barone Riso ed il principe di S. Giuseppe (membri della deputazione che si recò a Genova), e riparte subito per Napoli. La Masa arriva di notte da Casalbano [1]), e fa in Parlamento una relazione del suo operato.

14 Settembre 1848—Giovedì—Tempo cattivo, il dopo pranzo piove dirottamente. Da Napoli giungono la nave inglese *Superb* e il vapore francese *Panama* che porta dispacci per l'ammiraglio francese. Si vocifera che la quistione siciliana si sia risolta e che il Duca di Genova abbia accet-

[1]) Forse *Castelbuono.*

of Genova had accepted the crown. Many Messinese continue to arrive in boats and by land. The battalion N. 3 of the National guards (Saint Anna) in the afternoon with its band passed up the cassero for a march. At about 5 p. m. the minister of the interior (Ondes Reggio) with the deputies Interdonato and Amodio left for Catania on public service.

tato la corona. Molti Messinesi continuano a giungere per mare e per terra. Il 3° battaglione della guardia nazionale (Sant'Anna), preceduto dalla musica, va a fare una marcia passando pel Cassero. Verso le 5 p. m. il ministro dell'interno, con i deputati Interdonato e Amodio, parte per Catania per servizio pubblico.

15 September 1848—Friday—Weather unsettled and unpleasant.

To day the steamer *Hellespont* returned from Messina with passengers.

15 Settembre 1848 — Venerdì — Il tempo continua ad essere cattivo. Da Messina ritorna l'*Hellespont* con passaggieri.

16 September 1848 — Saturday — Weather unsettled with strong wind.

Stated that Miceli with his men from Palermo had taken quiet possession of the castle at Milazzo. A motion made in the chamber of commons for calling in 6000 foreign troops referred to the order of the day. The *Hellespont* steamer left at about dark for Marseilles, taking with her a considerable quantity of the plate from the churches. The Messinese arrived here thus for considered 5000, and most of them receiving assistance from the Senate. To day being the first saturday of the *Immacolata* at San Francesco in the evening the Senate and all the authorities assembled at that church for the vespers and benediction.

16 Settembre 1848 — Sabato—Vento forte. Dicesi che Miceli con i suoi uomini abbia preso pacifico possesso del castello di Milazzo. Alla Camera dei Comuni si presenta il progetto di far venire 6000 soldati stranieri. Verso sera parte per Marsiglia l'*Hellespont* con una considerevole quantità di argenteria presa dalle chiese. I Messinesi arrivati sin'ora son quasi 5000, e la maggior parte di essi ricevono assistenza dal Senato.

Oggi essendo il primo sabato dell'*Immacolata*, il Senato e tutte le autorità si recano la sera a S. Francesco per assistere al vespro ed alla benedizione.

17 September 1848 — Sunday — Heavy rain during the nigth. During the nigth the French steamer *Pa-*

17 Settembre 1848 — Domenica — Durante la notte piove fortemente. Il vapore francese *Panama* parte per

nama left for Messina having on board the French admiral — stated to be in consequence of the troops attempting hostile movements out of the town. Early in the afternoon the American frigate *United States* arrived from Naples in 2 days; before she anchored she was saluted from the French flag ship and the salute immediately returned—later the new Sicilian flag was also formally saluted with 21 guns and answered from the castle. Several arrests made by order of government of royalists and much said in the place against the Miloro family, the father in command of the gun boats at Messina. News of the death of the Queen dowager of Naples.

18 September 1848 — Monday — Weather very unsettled — rain and chill.

19 September 1848 — Tuesday — Idem.

20 September 1848 — Wednesday — Idem.

21 September 1848 — Thursday — A fine day.

All these four days laid up in bed with cold and fever — on the night of 18-19 a steamer stated to have called off the port and left dispatches on board of the *Odin*. Early on the morning of the 19 th. the English and French consuls went to the Ministry and the president immediately

Messina coll'ammiraglio francese, che vi si reca, dicesi, in seguito ai moti ostili tentati dalla truppa napolitana. Il dopo pranzo tardi giunge da Napoli, in due giorni, la fregata americana *United-States*, che prima di ancorarsi viene salutata dalla nave ammiraglia francese, alla quale subito risponde; più tardi è ugualmente salutata con 21 colpi di cannone la nuova bandiera siciliana; al saluto risponde il Castello. Per ordine del governo si fanno diversi arresti di noti realisti. Si dice male della famiglia Miloro, il cui capo è al comando delle cannoniere a Messina.

Giunge la notizia della morte della regina vedova di Napoli.

18 Settembre 1848 — Lunedì — Tempo pessimo; pioggia e freddo.

19 Settembre 1848 — Martedì — Idem.

20 Settembre 1848 — Mercoledì — Idem.

21 Settembre 1848 — Giovedì — Bel tempo. In questi quattro giorni sono stato a letto con raffreddore e febbre.

Nella notte del 18-19, dicesi, che un vapore abbia lasciato dispacci a bordo dell'*Odin*. La mattina del 19 il console francese e l'inglese si recarono al Ministero, dove il Presidente convocò subito tutti i ministri. Più tardi il Presidente in compagnia del signor

held a meeting of all the ministers — later in the day the president with sig. Stabile went on board of the *Superb* and received under a salute — the visit was also extended the American frigate. On the 20 th. the *Peloro* left for Messina with a commission on board composed of a British officer, a French officer and 2 Sicilians to ascertain whether the Neapolitans had in any way infringed the armistice in consequence of the news from Patti that a party of cavalry and infantry had entered Barcellona under pretence of foraging, and finding the people preparing to resist their remaining, there immediately left.

Stabile si portò a bordo del *Superb*, salutato da diversi colpi di cannone, da dove si recò anche a visitare la fregata americana,

Il giorno 20 corrente partì per Messina il *Peloro* con una commissione composta di un ufficiale inglese, un ufficiale francese e due siciliani, la quale doveva accertare se i Napolitani avessero infranto l'armistizio, essendo corsa la notizia che una parte della cavalleria e della fanteria fosse entrata a Barcellona sotto il pretesto di foraggiare, ma che, avendo trovato il popolo pronto alla resistenza, ne fosse subito partita.

22 September 1848 — Friday — Weather unsettled and gloomy. During the night the Capitano d'armi Nicolosi retiring to Monreale with a party of his men from service was fired at and killed at the lastt urning of the road from Palermo, a volley of some 20 shots from an ambuscade of fichi d'India pierced him with 8 balls and wounded 2 of his men.

Parliament assembled to day with closed doors. Stated that the Duke of Genova had formally sent his renunciation to the crown of Sicily and that it was in the hands of government, that England and France in accord had proposed 3 candidates for one of which the son in law of the Emperor Nicolò of Russia, there had been a serious and decided propensity.

22 Settembre 1848 — Venerdì — Tempo cattivo. Di notte il capitano d'armi Nicolosi, ritirandosi a Morreale con parecchi dei suoi uomini, giunto che fu all'ultima volta che fa la strada, fu fatto segno ad una scarica di un venti colpi di fucile, tiratigli da una siepe di fichi d'India; egli cadde morto, attraversato da otto palle, e due della sua gente furono feriti.

Oggi il Parlamento si riunì a porte chiuse. Dicesi che il Duca di Genova abbia formalmente rinunciato alla corona della Sicilia, e che l'Inghilterra e la Francia di comune accordo abbiano proposto tre candidati, su uno dei quali, il genero dell'Imperatore Nicolò di Russia, pare, che cadrà di preferenza la scelta.

23 September 1848 — Saturday — Weather fine and pleasant. The minister of the interior returned yesterday. To day the *Peloro* returned from Patti with the commission sent to Messina, where its mission had been anticipated by the arrival of the French admiral from hence. On arrival of the *Peloro* at Messina there was great excitement so much so that after landing the commission, the general in command urged her leaving the port at once, when she proceeded to Patti to wait the return of the commission from Messina. A notice posted to day by Ondes respecting the commission sent to Messina to fix the limits of the armistice.

23 Settembre 1848 — Sabato—Tempo bello e piacevole. Il ministro dell'interno ritornò ieri. Oggi il *Peloro* giunse da Patti colla commissione inviata a Messina, dove la sua missione era già stata compiuta dall'ammiraglio francese. All'arrivo del *Peloro*, a Messina si era prodotta tale agitazione che, dopo lo sbarco della deputazione, il generale comandante aveva fatto in modo ch'esso si allontanasse subito dal porto, per andare ad aspettare a Patti il ritorno della commissione. Ondes fa affiggere per le strade un avviso riguardante la commissione inviata a Messina, per fissare i limiti dell'armistizio.

24 September 1848 — Sunday — Weather mild and a light scirocco—rain towards dark—During the night the *United States* left for Naples. The minister of war sent in his resignation owing to some suspicions against the last expedition per *Vesuvio* sent to Milazzo with money, muskets and ammunition. Arrived the French steamer *Louxor* from Marseilles in 3 days with passengers for Constantinople, put into port owing to some derangement of her machinery. In the afternoon the *Palermo* steamer returned from Toulon after calling at Trapani with ammunition. Stated, via Messina, that there had been disturbances at Naples and on the 18 th the city was again bombarded and that his Majesty had recalled

24 Settembre 1848 — Domenica — Tempo dolce con leggiero scirocco; verso sera piove.

Di notte l'*United-States* parte per Napoli. Il ministro della guerra dà le sue dimissioni in seguito ai sospetti concepiti contro l'ultima spedizione a Milazzo di denaro, fucili e munizioni, fatta col *Vesuvio*. Da Marsiglia giunge in tre giorni il piroscafo francese *Louxor* che porta passaggieri a Costantinopoli; esso fu obbligato a riparare nel nostro porto per guasti avvenuti nella sua macchina. Il dopo pranzo il *Palermo* ritorna da Tolone, dopo avere scaricato a Trapani delle munizioni.

Si sa, per via Messina, che a Napoli vi sono stati disturbi; che il giorno 18 corrente la città fu di nuovo

from Messina the Swiss and cavalry regiments.

25 September 1848 — Monday — Weather unsettled and unpleasant. All the squadre or armed men called in vere dismissed to day, most of them to receive 1 tari per day at their respective paesi till their services be no longer required.

Yesterday the minister of war sent in his resignation and it is whispered that certain letters fron Messina compromise his reputation. La Farina ordered to take the portafoglio — an address of La Masa put up in the streets. Reports of revolution again at Berlin and Vienna — that the king of Prussia had fled and republic proclaimed — at Vienna a torrent of blood had flowed but the people were victorions. Disturbances at Genva an Leghorn, and all the forts in possession of the people.

26 September 1848 — Tuesday — Weather sultry with scirocco.

Within the last days several componendi made amongst them the head porter of M.r Pojero (Michelangelo) the son of the cheese monger Gianferrara and the most recent padre Sarullo with a companion of Monreale. The cavalry regiment had a march with their band outside the city returning by the Doganella up the cassero.

27 September 1848—Wednesday—

bombardata e che Sua Maestà richiamò da Messina gli Svizzeri ed i reggimenti di cavalleria.

25 Settembre 1848 — Lunedì—Tempo di nuovo cattivo. Tutte le squadre di uomini armati che si trovano in città, sono licenziate; la maggior parte degli uomini riceveranno nei loro rispettivi paesi un tari al giorno, fino a che il loro servizio non sarà più richiesto. Ieri il ministro della guerra si dimise, e ciò, si susurra, in seguito a certe lettere di Messina che compromettono la sua reputazione. La Farina riceve l'ordine di surrogarlo, e La Masa fa affiggere nelle vie un indirizzo al popolo. Corrono voci di rivoluzione a Berlino ed a Vienna,— che il re di Prussia sia fuggito e proclamata la repubblica — che a Vienna sia scorso molto sangue, ma che il popolo sia rimasto vittorioso. Disturbi a Genova ed a Livorno, dove tutti i forti sono in potere del popolo.

26 Settembre 1848—Martedì—Tempo coperto con scirocco.

In questi ultimi giorni avvengono parecchi ricatti, fra i quali quello del portiere maggiore del sig. Michelangelo Pojero, il figlio del pizzicagnolo Gianferrara ed il più recente quello di padre Sarullo con un compagno di Morreale. La cavalleria fa una marcia colla musica in testa fuori la città; al ritorno entra da Porta Doganella passando pel Cassero.

27 Settembre 1848 — Mercoledì —

Weather very sultry with scirocco. Last night some alarm was caused by some smugglers at Porta Nuova and the calling out of the National guards, a firing continued for upwards of an hour when the civic guards were arrested. The infantry had a march this evening as the cavalry yesterday.

28 September 1848 — Thursday — Weather still sultry with scirocco.

Yesterday evening 2 notices issued by the Minister Ondes (Interno and sicurezza) one for the disarming of all persons not authorized and carrying arms day or night — the other prohibiting all persons from using the bonnet of the national guards not belonging to that corps. The artillery practised in the square of the palace.

29 September 1848 — Friday — Weather less sultry. Several private letters received by the *Vanguard* all concur in stating the affairs of Sicily to be settled, the destruction of Messina having much contributed thereto — moreover that the British government had highly approved all that the Admiral and Minister had done to stay hostilities at Messina. A military demonstration made this afternoon, 6 battalions of the national guards, with 4 pieces artillery, infantry and cavalry, under the command of B.ne Riso marched to Monreale, where some symtoms of disturbances existed.

Il tempo perdura lo stesso. La notte scorsa grande allarme presso Porta Nuova cagionato da un combattimento avvenuto fra parecchi contrabandieri e la guardia nazionale.

Il fuoco durò per più d'un'ora e finì coll'arresto dei primi.

La fanteria, come la cavalleria, fa una passeggiata fuori la città.

28 Settembre 1848 — Giovedì — Lo stesso tempo. Ieri sera il ministro Ondes (interno e sicurezza) pubblicò due ordinanze, la prima pel disarmo di tutte le persone che non sono autorizzate a portare armi; l'altra proibisce a chiunque non appartenesse al corpo, di far uso del berretto di guardia nazionale. L'artiglieria fa esercizii militari nella Piazza del Palazzo.

29 Settembre 1848—Venerdì—Tempo meno brutto.

Per mezzo del *Vanguard* si ricevono parecchie lettere private le quali sono unanimi nel dire che gli affari della Sicilia sono aggiustati, contribuendo a ciò la distruzione di Messina; aggiungono inoltre che il governo inglese aveva interamente approvato tutto ciò che l'ammiraglio ed il ministro avevano fatto per far cessare le ostilità su Messina. Questo giorno sei battaglioni di guardia nazionale, con quattro cannoni, fanteria e cavalleria, sotto il comando del barone Riso, si recarono a Morreale, dove vi erano stati sintomi d'agitazione. Il ministro

The minister of foreign affairs (Torrearsa) in noticing the both houses of parliament the dispatches received, said that he could not yet positively say whether we would have the pleasure of saying: Viva Alberto — but that with the perfidious Ferdinand II there could be no composition.

30 September 1848 — Saturday — Weather still sultry. Arrived a speronara from Malta with muskets, swords and lead to B.ne Riso on use of government. Last night there was some alarm near the Carmine in consequence of attempt to carry off a young girl which provoked 2 or 3 pistol shots and assembled some of the National guards.

1 October 1848 — Sunday — Weather still sultry. The minister of foreign affairs announced to parliament some manoeuvring of the king of Naples to break on the armistice, but that England and France had declared to him that they would be compelled to interfere.

2 October 1848 — Monday — Weather still sultry — light rain during the morning. An English colonel with 4 or 6 officers arrived to take service in the Sicilian army. Several Messinese arrived to day by an American vessel from Messina in 2 days, amongst them several that had accepted office and would not continue.

degli affari esteri (Torrearsa) comunicando alle due Camere del Parlamento i dispacci ricevuti, disse che non poteva ancora affermare positivamente se si potrebbe avere il piacere di gridare: *Viva Alberto*, soggiungendo nello stesso tempo che col perfido Ferdinando II non vi potrebbe essere nessuna conciliazione.

30 Settembre 1848 — Sabato — Lo stesso tempo coperto. Da Malta arriva una *speronara* con fucili, spade e piombo, diretti al barone Riso pel servizio del governo. La notte scorsa un po' di allarme vicino il Carmine per un tentativo di ratto di una giovanetta, ciò che provocò due o tre colpi di pistola che fecero accorrere la guardia nazionale.

1 Ottobre 1848 — Domenica — Il tempo come sopra. Il ministro degli affari esteri fa rilevare in Parlamento alcune manovre che il re di Napoli fa per rompere l'armistizio, ma la Francia e l'Inghilterra, aggiunge, gli avevano dichiarato che sarebbero state obbligate d'intervenire.

2 Ottobre 1848—Lunedì—Lo stesso tempo; di mattina piove un poco. Giungono un colonnello e quattro o sei ufficiali per prendere servizio nell'armata siciliana. Parecchi Messinesi arrivano da Messina con una nave americana; fra essi si notano alcuni che avevano accettato qualche ufficio, ma che ora non vogliono più saperne.

3 October 1848 — Tuesday — Weather unsettled and occasional rain during the day. The National guards at Monreale relieved, returned in the afternoon and received in the city with great cheering; brought with them 23 prisoners amongst them 3 priests, 3 officers of the National guard of Monreale and a woman who were all taken to the castle.

3 Ottobre 1848 — Martedì — Piove di quando in quando. La guardia nazionale che si trova a Morreale vien rilevata, ed il dopo pranzo ritorna in città accolta con grandi applausi; conduce con sè 23 prigionieri, fra i quali 3 preti, 3 ufficiali della guardia nazionale di Morreale ed una donna: tutti sono mandati al Castello.

4 October 1848 — Wednesday — Weather unsettled with rain at short intervals.

The disclosures at Monreale of importance bearing a political character thro' the intrigues of the Ferdinand. The archbishop of Palermo ordered to San Martino to wait the orders of the president R. Settimo. A decree of proceeding by parliament against A. Furra (Ricevitore of the costoms), E. Bellia (avvocato), E. Salinas (ispettore of customs), and G. Castagna all implicated in treason against the government.

4 Ottobre 1848 — Mercoledì — Il tempo continua lo stesso. Per rivelazioni fatte, si conosce la causa dei disturbi avvenuti a Morreale: gl'*intrighi di Ferdinando*. Si ordina all'arcivescovo di Palermo di andare ad aspettare a San Martino gli ordini del Presidente R. Settimo. Il Parlamento emana un decreto di procedere contro A. Furia (Ricevitore dei dazi), E. Bellia (avvocato), E. Salinas (ispettore dei dazi) e G. Castagna, tutti implicati nell'accusa di tradimento contro lo Stato.

5 October 1848—Thursday—Weather wet and unpleasant. During the night the *Leonidas* steamer left for Messina and Malta leaving only the dispatches for the government, the French admiral and French consul. Much discontent in the place at the mail for Palermo being carried on to Messina by said steamer and that no communication was made by the minister of foreign affairs to parliament.

5 Ottobre 1848 — Giovedì — Tempo umido ed ingrato. Durante la notte il vapore *Leonidas* parte per Messina e Malta, lasciando solamente i dispacci pel governo, per l'ammiraglio francese e pel console francese. In città regna molto malcontento pel fatto che la posta di Palermo è portata a Messina col detto vapore, e perchè il ministro degli affari esteri non si affretta a fare qualche comunicazione in Parlamento.

6 October 1848 — Friday — Weather mild, with occasional rain all the day. This morning arrived the French steamer *Solon* from Messina bringing the French admiral who was saluted from on board of the *Vanguard*. The limits of the territory of Messina for the armistice fixed to 4 comunes, extending to Barcellona on one side and to Scaletta on the other side — neutral to Patti and Giardin.

The French admiral had a long conference with the President (R. Settimo).

6 Ottobre 1898 — Venerdì — Tempo mite con un po' di pioggia. Arriva da Messina il vapore francese *Solon* che porta a bordo l'ammiraglio francese, il quale viene salutato dal *Vanguard*. I limiti del territorio di Messina sono fissati dall'armistizio in 4 comuni, estendendosi a Barcellona da una parte, ed a Scaletta dall'altra— neutro tra Patti e Giardini.

L'ammiraglio francese conferì lungamente col Presidente R. Settimo.

7 October 1848 — Saturday—Weather mild with occasional showers of rain. Arrived the French steamer *Hellespont* from Leghorn (Genoa and Marseilles) in 40 hours bringing a mail and several officers to take service in the Sicilian army. Parliament met to day with closed doors.

7 Ottobre 1848 — Sabato — Tempo mite; di tanto in tanto piove. Giunge il piroscafo francese *Hellespont* da Livorno (Genova e Marsiglia) in 40 ore, portando la valigia e parecchi ufficiali che debbono servire nell'armata siciliana. Il Parlamento si riunisce a porte chiuse.

8 October 1848 — Sunday — Weather fine during the morning—heavy rain in the afternoon. The *Hellespont* left for Malta and the *Peloro* returned from Patti.

Much discontent among the people at the want of information respecting the affairs of Sicily and duke of Genoa.

8 Ottobre 1848 — Domenica — Bel tempo nelle prime ore del giorno; forte pioggia il dopo pranzo. L'*Hellespont* parte per Malta, ed il *Peloro* ritorna da Patti. Malcontento fra il popolo per la mancanza di notizie riguardo gli affari di Sicilia ed il Duca di Genova.

9 October 1848 — Monday — Weather unsettled with rain at intervals. The *Palermo* steamer returned to day from Trapani having coasted all round the Island as far as Agusta

9 Ottobre 1848— Lunedì — Tempo incostante con pioggia. Il *Palermo* ritorna oggi da Trapani, dopo avere costeggiato l'isola fino ad Agosta, portando vasellame d'argento ed altri

and bringing silver plate with other valuables. All the robbers at Monreale and that neighbourhood to the number of 150 surrenderd to the National guards on condition of being employed, when it was decided on returning all of them as Municipal guards at 5 tarì per day under a guarantee of good conduct and responsability of all the thefts that might be committed in the whole of the Monreale distrect. The papers respecting the armistice with the military of Messina signed and sent on to Messina this evening by the French steamer *Solon*. The French authorities engage to provide Sicily during the armistice with 20,000 muskets, $^1/_2$ million cartriges caps and as many guns as may be required — a general with 6000 volunteers for immediate service; 15000 troops to be recruited in Spain, Poland and Italy.

oggetti preziosi. Tutti i malfattori di Morreale e dei dintorni, circa 150, si arresero alla guardia nazionale col patto di essere impiegati, e si decise di ammetterli nelle guardie municipali colla paga di 5 tarì al giorno, colla garanzia della buona condotta e la responsabilità di tutti i furti che potrebbero essere commessi in tutto il territorio di Monreale. I documenti riguardanti l'armistizio colla truppa di Messina sono privati ed inviati a quella città col vapor francese *Solon*. Le autorità francesi si promettono di provvedere la Sicilia, durante l'armistizio, con 20,000 fucili, mezzo milione di cartucce, ed altre munizioni. Si aspetta imminentemente un generale con 6000 volontarii, e si reclutano 15000 uomini in Ispagna, Polonia ed Italia.

10 October 1848—Tuesday— Weather more settled and pleasant. The English steamer *Oberon* arrived to day from Naples in 17 hours with dispatches and some officers to join the *Vanguard* and *Odin* in port — late in the evening she left for Messina and Malta.

10 Ottobre 1848 — Martedì — Il tempo si è rimesso un poco. Il vapore inglese *Oberon* arriva da Napoli in 17 ore con dispacci ed alcuni officiali, venuti a raggiungere il *Vanguard* e l'*Odin* ancorati nel porto. Di sera tardi esso riparte per Messina e Malta.

11 October 1848 — Wednesday — Weather dry. During the night the *Palermo* left for Marseilles, but in the afternoon was obliged by weather to return to port.

11 Ottobre 1848—Mercoledì—Tempo asciutto. Di notte il *Palermo* parte per Marsiglia, ma è obbligato dal tempo a ritornare in porto.

12 October 1848— Thursday—The

12 Ottobre 1848 — Giovedì—I con-

English and French consuls with the senior officers of the flag ships in port had a conference this morning with the President and minister of foreign affairs.

To day the minister of foreign affairs announced to Parliament the official notice that England and France had approved of the armistice fixed with the king of Naples. Reports of several desertions from the Neapolitan troops at Messina. 7 officers and a colonel, who had passed the fronteer line and delivered themselves up as prisoners to the Sicilian authorities.

soli francese ed inglese con gli ufficiali anziani delle navi ammiraglie conferiscono questa mattina col Presidente e col ministro degli affari esteri.

Il suddetto ministro comunica al Parlamento la notizia ufficiale, che l' Inghilterra e la Francia avevano approvato l' armistizio fissato col re di Napoli. Corre voce di parecchie diserzioni fra la truppa napolitana e quelle di Messina; 7 ufficiali ed un colonnello si danno come prigionieri alle autorità siciliane.

13 October 1848 — Friday — Weather unsettled — heavy rain in the afternoon. The French steamer *Vauban* arrived from Naples with dispatches. — The armistice fixed, printed and posted in the streets. The duty of macino (mill duty) abolished by both chambers of Parliament this evening all over the island.

13 Ottobre 1848—Venerdì—Tempo incostante e forte pioggia il dopo pranzo.

Il piroscafo francese *Vauban* arriva da Napoli con dispacci. I termini dell'armistizio già stabilito, sono stampati ed affissi nelle strade. Il dazio sul macino viene abolito per tutta l' isola dalle due Camere del Parlamento.

14 October 1848—Saturday—Parliament met to day with closed doors at the request of the minister of foreign affairs, who it is stated by the steamer yesterday received a dispatch from admiral Baudin, stating that the Sicilian affairs were on the eve of being decided and in a manner to the full satisfaction of the Sicilians.

The town council met to day to discuss the abolition of the macino

14 Ottobre 1848—Sabato—Il Parlamento si riunisce a porte chiuse dietro richiesta del ministro degli affari esteri; il quale, come si dice, ricevette ieri un dispaccio dall'ammiraglio Baudin, che gli annunciava che gli affari siciliani erano alla vigilia di essere risolti con piena soddisfazione dei siciliani. Il Consiglio civico si riunisce per discutere sulla abolizione del macino, e se il dazio dovrebbe continuarsi a pagare in Pa-

and whether the duty should be continued for all the present month in Palermo, and to discuss what means should be adopted to replace the deficit that follows the abolition of the macino.

The decree for the abolition of the macino all over Sicily posted in the streets early this morning.

lermo per tutto il presente mese, e quali mezzi dovrebbero adottarsi per coprire il deficit che ne seguirebbe all' abolizione del macino. Il decreto di abolizione viene affisso di buon'ora nelle strade.

15 October 1848 — Sunday—Weather dry but sultry with light scirocco.

The new formed troops R. Settimo assembled this morning at the Cathedral to receive the benediction at their colors, the number enlisted to the present day 1400 which are to form two battalions — later in the day they paraded in the Cassero with the artillery.

15 Ottobre 1848—Domenica—Tempo asciutto, ma soffocante, con leggiero scirocco.

Oggi Ruggiero Settimo riunì nella Cattedrale le nuove truppe per ricevervi la benedizione e la bandiera; gli uomini che si sono arrolati fin'ora, ascendono a 1400 che formeranno due battaglioni. Più tardi insieme all'artiglieria passano per il Cassero.

16 October 1848 — Monday—Rain during the night and weather unsettled. Stated to day that the emperor of Russia thro' his minister at Naples had declared that he would not in any way interfere, knowing the rights of the Sicilians and the wrongs practised on them by the king of Naples.

Stated also that Parliament at Turin was to assemble yesterday when the election of the duke of Genoa would be confirmed to the crowr of Sicily — that the congress about to be held had excluded the king of Naples owing to his conduct in Italian and Sicilian affairs.

16 Ottobre 1848—Lunedì—Pioggia durante la notte e tempo incostante. Si dice che l' imperatore di Russia, per mezzo del suo ministro a Napoli, abbia dichiarato di non volere intervenire in alcun modo, conoscendo i diritti dei Siciliani ed i torti del re di Napoli verso loro.

Si dice inoltre che il Parlamento di Torino si sarebbe dovuto riunire ieri per confermare l'elezione del Duca di Genova alla corona di Sicilia, e che il congresso avesse escluso il re di Napoli in seguito al suo diportamento in Italia ed in Sicilia.

17 October 1848—Tuesday—Weather dry but sultry.

The *Peloro* steamer returned from Patti with passengers. An address by the minister of Finance to the public for the payment of all arrears of duty, and that no public officer, pensioner or employé would be allowed to receive his pay without a certificate of having paid the contributions.

Many of the disbanded squadre enlisted in the regiments of the congedati. Three Swiss deserters from Messina presented themselves to day and sent to the castle.

17 Ottobre 1848—Martedì—Tempo asciutto, ma soffocante. Il *Peloro* ritorna da Patti con passeggieri. Il ministro delle Finanze avvisa il pubblico di dover pagare tutti gli arretrati del dazio, avvertendo che nessun officiale pubblico, nessun pensionista o impiegato riceverebbe il suo stipendio senza aver mostrato un certificato di aver pagato le contribuzioni. Molte squadre, state licenziate, si arrolano nei reggimenti dei congedati. Tre svizzeri disertori di Messina si presentano oggi al Comitato, dal quale sono mandati al Castello.

18 October 1848 — Wednesday — Weather sultry with heavy scirocco.

A diplomatic correspondence of the English and French minister at Naples and the Neapolitan Government published to day in N°. 38 of the *Statuto* prior to the expedition to Sicily and after destruction of Messina.

Stated that the elder Miloro and his son Antonino at Messina in concert with others took a bribe of 90000 ounces from Filangeri to arrange the delivery of the Sicilian would force there and the port of Milazzo — the elder Miloro a few days ago near the porta San Giorgio had his epaulets torn off his shoulders by a Palermitan and threatened not to appear again with them as he was a traitor and a rascal.

18 Ottobre 1848 — Mercoledì — Tempo soffocante con scirocco insopportabile.

Una corrispondenza diplomatica tenuta dai ministri inglese e francese residenti a Napoli, e dal governo napolitano, prima della spedizione in Sicilia e dopo la distruzione di Messina, viene pubblicata nel n. 38 dello *Statuto*. Dicesi che il maggiore dei Miloro e suo figlio Antonino, di concerto con altri, abbiano accettato a Messina da Filangeri la somma di 90000 onze per consegnare nelle mani del governo napolitano la forza navale siciliana, approdata colà, ed il porto di Milazzo. Uno di questi Miloro, giorni fa, presso Porta S. Giorgio, ebbe strappate le spalline da un palermitano, che gl' ingiunse di non mai più portarle perchè indegno e traditore.

19 October 1848 — Thursday — Weather still sultry with occasional showers of rain. The minister of war returned this morning from his visit all along the line of demarcation established by the armistice — stated in Parliament that the people were all in arms and ready to drive the Neapolitans out of the Island, determined to resist any agression. This afternoon late the French steamer *Philippe Auguste* arrived with the mails from Marseilles, Genoa and Leghorn. A printed paper circulated this afternoon respecting the ultimatum for Sicily.

The 3^{d} battalion of the National guards exercised to day at the fortifications of Santo Ciro with artillery.

19 Ottobre 1848 — Giovedì — Il tempo perdura incostante, con pioggia. Il ministro della guerra ritorna, questa mane, dalla sua visita fatta lungo la linea di demarcazione, stabilita dall'armistizio.

In Parlamento corre la voce che il popolo sia tutto in armi, e pronto a cacciare i napolitani dall' isola, risoluto com'è a resistere a qualunque aggressione. Di dopo pranzo tardi arriva il piroscafo francese *Philippe Auguste* colla valigia di Marsiglia, Genova e Livorno. Circola per le strade uno stampato riguardante l'*ultimatum* per la Sicilia. Il 3° battaglione della guardia nazionale si esercita, coll'artiglieria, alle fortificazioni di Santo Ciro.

20 October 1848 — Friday — Weather unsettled with rain. The news by the French postal steamer yesterday evening of revolution at Vienna and Pest, and the warlike aspect of affairs again in Upper Italy, caused some excitement and some political demonstration was hinted as likely to take place at the Theater Nazionale *San Ferdinando* « Viva la repubblica » that theater was ordered to be shut, but the order arriving after it was opened and the manager attempting to stop the play, the people in the pit got warm, threw a great many cushions on the stage, drew sword sticks and insisted on play being continued altho' near all the boxes were empty. Both cham-

20 Ottobre 1848 — Venerdì — Il tempo dura lo stesso. Ieri sera, col postale francese, giunsero notizie della rivoluzione di Vienna e di Pest. Da esse si sa inoltre, che le cose dell'alta Italia vanno prendendo di nuovo un aspetto bellicoso, ciò che commuove molto la nostra città, e questa sera si tentò di fare qualche dimostrazione politica al Teatro Nazionale San Ferdinando, gridando: *Viva la repubblica*. Giunse l' ordine di chiudersi immediatamente il teatro, ma essendo questo già aperto, e volendo l'impresario interrompere la rappresentazione incominciata, tutta la platea si mise ad urlare ed a lanciare i cuscini sul palcoscenico, a metter fuori daghe e stocchi, tanto che si dovette conti-

bers of Parliament in excitement to day at the news by the steamer and hints made that a motion in that of the Peers would be brought forward to provoke a positive decision from the duke of Genoa within a given time, otherwise he would be declared as excluded from the crown of Sicily. Stated to day that 5 Neapolitan steamers had taken troops from Messina, about 4000 men, and that the liberal party at Naples had gained over all the lazzaroni promising them the booty of the palace if successful.

21 October 1848—Saturday—Weather unsettled. Much excitement again to day at Parliament but the influence ot the constitutional party, as yesterday, prevailed.

All the staff of the National guards called up to take the oath according to the Statutes and all members of that corps to do the same. In the Commons a speech of the member Interdonato was rather inflammatory against the ministry, the French and the English — interrogations which savoured much of personality between him and the minister (La Farina) of war.

This morning a considerable dismissal of the gabella and macino guards took place in consequence of the total abolition of the macino or mill tax — reinforcement of military required to prevent any disturbance and patrols of the pensioners in all

nuare, benchè i palchi fossero quasi tutti vuoti. Nelle due Camere del Parlamento regna ugualmente agitazione per le nuove arrivate col postale, e si spera che la Camera dei Pari si decida ad interpellare il Duca di Genova di dare, in un dato termine, la risposta decisiva, restando altrimenti escluso dalla corona della Sicilia.

Dicesi che cinque vapori napolitani abbiano imbarcato truppa da Messina, circa 4000 uomini, e che il partito liberale napolitano abbia allettato tutti i lazzaroni, promettendo loro il bottino del palazzo reale.

21 Ottobre 1848—Sabato — Tempo incostante. Molta agitazione in Parlamento, ma, come ieri, prevale l'influenza del partito costituzionale. Le guardie nazionali ed il loro stato maggiore sono invitati a dare il giuramento secondo lo statuto. Nella camera dei Comuni, il discorso del signor Interdonato è piuttosto violento contro il ministero, i francesi e gl'inglesi. Fra lui ed il ministro della guerra (La Farina) corrono delle botte e risposte che sanno molto di personalità. Stamane sono licenziate molte guardie delle gabelle e del macino, essendone stata totalmente abolita la tassa. Per prevenire possibili disordini viene richiesto un rinforzo di truppa, le vie principali sono percorse da pattuglie di pensionati. I Messinesi rifuggiati a Palermo sono in orgasmo, per le notizie ricevute da Messina, riguardo alla condotta che i Napolitani e gli

the principal streets. The Messinese here excited by the advices received from Messina respecting the conduct of the Neapolitan and Swiss troops there and excesses committed daily by them on the people. The French steamer *Philippe Auguste* late in the evening left for Leghorn, Genoa and Marseilles taking an English officer from the *Vanguard* brother of admiral Parker (appointed to the command of the Sicilian navy) with Lieutenant Castiglia, on their way to Toulon and England, at the former place to arrange for 4 war steamers to be ready there on their return from England with the two steamers ordered by the Sicilian government; — 180000 ounces left at the disposal of the minister of war for the purchase of said 4 steamers.

Svizzeri tengono verso i cittadini.

Il piroscafo francese *Philippe Auguste* parte questa sera per Livorno, Genova e Marsiglia, portando a bordo un officiale inglese del *Vanguard*, fratello dell'ammiraglio Parker (posto al comando della marina siciliana), che, in compagnia del tenente Castiglia, si reca a Tolone ed in Inghilterra; a Tolone per disporre in modo che quattro navi da guerra, al suo ritorno dall' Inghilterra, siano pronte a partire con i due piroscafi ordinati dal governo siciliano; 180 mila onze sono poste a disposizione del ministro della guerra per la compra dei detti quattro vapori.

22 *October 1848*—Sunday — Weather unsettled with strong wind.

A printed notice posted in the streets early this morning calling to the government to do its duty on the persons implicated in the wilful abandonment of Milazzo, otherwise their names would be published with the respective sums of money they received and that the public disgusted at the presence of those treators here, would take the affair in its own hands.

A strong and long discussion to day respecting the nomination of a Committee to regulate the proceedings of government, during the repose of Parliament, and the service of the

22 *Ottobre 1848* — Domenica — Tempo variabile con forte vento. Per le strade si legge un avviso, che ammonisce il governo di fare il suo dovere colle persone implicate nel volontario abbandono di Milazzo, perchè, non facendo ciò, i loro nomi sarebbero pubblicati colle rispettive somme di denaro da esse ricevute, e così il popolo disgustato della presenza in Palermo di tali traditori, s'incaricherebbe di trattarli come meritano.

Sorge una lunga e viva discussione per la nomina di un comitato, che regoli gli affari del governo durante il riposo del Parlamento, ed il servizio della guardia nazionale; tutto ciò però viene rimandato ad altra se-

National guards which was adjourned. The 7th battalion of the National guards exercised in the square of the palace; N. 1 battalion assembled at the university to proceed outside the gates for exercise but as none of the captains or superior officers attended, they retired with much discontent and in the evening all the other officers, lieutenants and ensigns sent in their resignation.

A vessel from Messina in 2 days brought a letter stating that revolution and bombardment at Naples had followed the arrival in that city of the news from Vienna.

23 October 1848—Monday—Weather sultry and unsettled. This morning the *Peloro* left for Trapani on service.

The artillery with 9 field pieces exercised in the square of the palace the afternoon after dinner. At the quarters of the mole, the ex-minister, now Brigadier Paternò hooted by the congedati soldiers, who declared that they would not submit to his command, and he had to retire to prevent acts of violence. Council held till a late hour this evening. N. 1 battalion of the national guards this morning at their quarters in consequence of what occurred yesterday put themselves forward « *Basso gli uffiziali* », but afterwards arranged matters with the officers.

24 October 1848—Tuesday—Wea-

duta. Il 7° battaglione della guardia nazionale si esercita in piazza del Palazzo; il 1° battaglione si riunisce all' università per andare a fare gli esercizi militari fuori le porte della città, ma siccome non si fece vedere nessuno nè dei capitani, nè degli ufficiali superiori, le guardie nazionali si ritirano indegnate, e la sera gli altri ufficiali, tenenti ed alfieri, danno le loro dimissioni.

Una nave proveniente in due giorni da Messina porta una lettera, la quale conferma che la rivoluzione ed il bombardamento di Napoli erano avvenuti dopo l' arrivo delle notizie da Vienna.

23 Ottobre 1848—Lunedì—Tempo soffocante e variabile. Stamane il *Peloro* parte per Trapani, in servizio. L' artiglieria, oggi dopo pranzo, si esercita con nove cannoni leggieri in piazza del Palazzo. Ai quartieri del molo, l' ex-ministro, ora Brigadiere Paternò, viene fischiato dai congedati, i quali dichiarano di non voler sottostare ai suoi ordini, e fanno tale schiamazzo ch' egli è obbligato a ritirarsi per prevenire qualche atto di violenza.

Si tiene consiglio fino a tarda ora della sera. Il 1° battaglione della guardia nazionale, stamane, in seguito al fatto di ieri, si mise a gridare nel proprio quartiere: *abbasso gli uffiziali;* in seguito però le cose sono state aggiustate fra le due parti.

24 Ottobre 1848 — Martedì — Il

ther still unsettled but with a great change in the temperature. The *Peloro* returned this morning from Trapani. During the night several arrests made for the meeting among the officers and men of the congedati and all sent on board of the *Peloro* for Trapani, amongst them the three brothers Pagano (Colonel, major and captain), Roccella-Volpes. The men had declared after the parade that they had been influenced by the officers whose names were taken before the council sat to deliberate. All quiet to day at the quarters of the mole. Went to see the new road of *La Vittoria* only partially commenced; 900 ounces compensation allowed to prince Radali for the space it occupies on his estate.

tempo si conserva lo stesso con un gran cambiamento di temperatura. Il *Peloro*, stamane, ritorna da Trapani. Durante la notte si fanno diversi arresti, per l'adunanza ch'era stata fatta fra gli ufficiali ed i congedati; tutti sono imbarcati sul *Peloro* e mandati a Trapani. Fra essi si trovavano i tre fratelli Pagano (colonnello maggiore e capitano), Roccella e Volpes. I congedati avevano dichiarato, dopo la parata, ch' erano stati influenzati dagli ufficiali, i cui nomi furono portati al consiglio perchè deliberasse sul da fare. Oggi tutto è tranquillo ai quartieri del molo. Vado a vedere la nuova via della *Vittoria*, ch' è già stata incominciata; si danno 900 onze di compenso al principe Radali per lo spazio ch' essa occuperà nei suoi possedimenti. [1])

25 October 1848 — Wednesday — Weather dry and pleasant.

The post from Trapani brought the mail left there per French steamer from Marseilles. The revolution of Vienna confirmed. Reports of cases of cholera at Liverpool and other places in England.

25 Ottobre 1848—Mercoledì—Tempo secco e piacevole.

La posta di Trapani porta la valigia, statavi lasciata da un piroscafo francese proveniente da Marsiglia.

Si conferma la rivoluzione di Vienna. Voci di casi di colera avvenuti a Liverpool ed altre parti d' Inghilterra.

26 October 1848—Thursday—Weather dry and pleasant. This morning the *Peloro* returned from Trapani.

La Masa, this afternoon, was thrown from his horse and taken up severely injured, as much so that the Sacrament was administrated imme-

26 Ottobre 1848—Giovedì—Tempo secco e piacevole. Questa mattina il *Peloro* ritorna da Trapani. La Masa, questo dopo pranzo, precipita da cavallo e viene raccolto seriamente malconcio, tanto da doverglisi somminì-

[1]) Evidentemente qui si parla della strada che chiamossi, e chiamasi tuttavia *della Libertà*.

diately to him at his apartment in the *Hotel de France.*

27 October 1848.—Friday.—Weather dry and pleasant.

Arrived to day the *Pharamond* French steamer from Leghorn, with mails from that place, Genoa and Marseilles, bringing some officers to serve in Sicily. Stated that the duke of Genoa hod accepted the crown of Sicily guaranteed by England—affairs at Vienna were progressing in favor of the people. The *Peloro* steamer left this evening for Girgenti taking Sig. Domenico Amodeo to assume the Potere Esecutivo of that city. An address of the congedati to the National guards posted in the city this afternoon, declaring their determination to support them.

28 October 1848.—Saturday—Weather dry and pleasant.

The minister of foreign affairs in Parliament to day stated that from the letters and advices he had received, he flattered himself that we were at last on the eve of a solution of the affairs of Sicily. The minister of war also stated that the arrangements for the foreign troops were completed. The artillery exercised today in the fort of the Garita. In the afternoon the English brig of war *Frolic* arrived from Naples in 3 days with dispatches for the Consulate.

29 October 1848. — Sunday.

Weather dry and pleasant; towards

strare il viatico nel suo appartamento dell'*Hôtel de France.*

27 Ottobre 1848 — Venerdì — Lo stesso tempo. Arriva il piroscafo francese *Pharamond* colla valigia di Livorno, Genova e Marsiglia, e con parecchi ufficiali che debbono servire in Sicilia. Dicesi che il Duca di Genova abbia accettato la corona della Sicilia colla garanzia dell'Inghilterra, e che a Vienna le cose prendano miglior piega per il popolo. Il *Peloro* parte, questa sera, per Girgenti avendo a bordo il signor Domenico Amodeo, che va ad assumere il Potere esecutivo di quella città. I congedati annunciano, per istampa, alle guardie nazionali, che si son dichiarati pronti a sostenerle in qualunque evento.

28 Ottobre 1848—Sabato—Il tempo continua ad esser bello e piacevole.

Il ministro degli affari esteri dice in Parlamento, che secondo le lettere e le notizie ricevute, si lusinga che gli affari siciliani siano finalmente alla vigilia di essere risolti.

Il ministro della guerra annuncia ugualmente, che gli ordinamenti per la truppa straniera sono già completati. L'artiglieria si esercita sul forte della Garita. Nel dopo pranzo, la nave di guerra inglese *Frolic* arriva da Napoli in tre giorni con dispacci pel Consolato.

29 Ottobre 1848—Domenica—Tempo bello e piacevole, ma verso sera

evening threatening rain. During the night the Brig *Frolic* left for Messina. This morning the French war steamer *Penguin* arrived in 28 hours from Naples with dispatches for government, and very soon after a council was held. The 7th battalion of National guards had a march this afternoon with their band of music.

30 October 1848. — Monday. — Weather dry and pleasant. A boat arrived in 2 days from Messina, the padrone of which reported disturbances again in the Calabrias in consequence of the forced conscription.

Military and the people at Paola had come to blows and a steamer had arrived at Messina with 80 wounded — Pizzo had been fired — The whole force at Messina and neighbourhood only 9, 000 men. Satriano or Filangeri had left in a steamer supposed for Naples.

An address to the town council and people posted in the streets this afternoon, proposed the abolition of all the gabella dues, and to replace them and the Macino for the city of Palermo by a kind of incomc tax. Several bets made to day that the Duke of Genoa would be in Sicily within a month.

31 October 1848—Tuesday—Weather dry but rather sultry. The news from Messina received yesterday printed to day with comments and circulated in the streets. A rob-

minaccia pioggia. Di notte il brick *Frolic* parte per Messina, e stamane arriva da Napoli in 28 ore il vascello francese *Penguin*, con dispacci pel governo; subito dopo si tiene consiglio. Il 7° battaglione della guardia Nazionale, preceduto dalla sua musica, fa una marcia fuori la città.

30 Ottobre 1848 — Lunedì—Il tempo si mantiene piacevole. Da Messina arriva in due giorni un battello, il cui *padrone* riferisce che, in seguito alla coscrizione forzata, sono sorti nuovi disturbi nelle Calabrie; militari e popolo, a Paola, erano venuti alle mani, ed a Messina era giunto un vapore con 80 feriti; Pizzo era stato bruciato; l'intiera forza sparsa a Messina e dintorni non eccedeva nove mila uomini, e Satriano o Filangeri era partito su un vapore, forse per Napoli. Per le strade si legge una proposta, fatta al Consiglio municipale ed al popolo, di abolire tutti i dazii, instituendo invece per Palermo la tassa sulla rendita per coprire il *deficit* creato dall'abolizione del macino e degli altri oneri. Si fanno parecchie scommesse, che il Duca di Genova, fra un mese, sarà in Sicilia.

31 Ottobre 1848—Martedì—Tempo asciutto, ma soffocante. Le notizie che giunsero ieri da Messina, vengono stampate coi commenti, e circolano per le strade. Al Monte di Pietà si

bery discovered at the Monte della Pietà to some extent, supposed to have taken place after the third September in the expectation that the Neapolitans would come on to Palermo after the fall of Messina—the robbery confined to the precious articles, such as jewelry recently pawned to redeem which 4 years are allowed the proprietors. The streets crowded this evening and stalls of play things arranged on both sides of the cassero for the feast of the morti.

1 November — 1848 Wednesday — Weather dry but sultry.

The *Vanguard* and the *Odin* went out to sea for practice and tid not return to port till after sun-set. At a meeting held to day of the Consiglio Civico, it was decided to levy additional consumi duties on meat, lard, wines, charcoal, coaches to replace the deficit by the abolition of the Macino. The minister of Finance's projects of a National and savings bank with a banck of discount not considered to be well digested or arranged.

2d November 1848 — Thursday — Weather dry but still sultry.

Stated that of the inhabitants of Messina, about 50,000 had returned to their homes, and that secret preparations were going forward to regain the city — that the Neapolitan troops were grumbling and shewing decided symtoms in favor of the peo-

scopre un furto di qualche importanza; si suppone ch'esso sia stato fatto dopo il 3 Settembre, quando si credeva che i napolitani, dopo la caduta di Messina fossero venuti a Palermo. Il furto si limita agli oggetti preziosi, e precisamente alle gioie recentemente pegnorate, per la cui spegnorazione sono concessi ai proprietarii rispettivi quattro anni. Le strade, questa sera, sono affollate, e da ambo i lati del cassero, ricorrendo la festa dei morti, sono state costruite baracche per la vendita dei giocattoli.

1 Novembre 1848 — Mercoledì—Lo stesso tempo. Il *Vanguard* e l'*Odin* vanno fuori per gli esercizii di tiro, ed alla sera non sono ancora di ritorno. In un'adunanza, tenuta dal Consiglio civico, si decide di mettere nuovi dazii di consumo sulla carne, sul lardo, sui vini, sul carbone e sulle vetture per compensare il *deficit* formatosi per l'abolizione del macino. Il progetto del ministro delle finanze, di formare una banca nazionale di risparmio con una banca di sconto, non è considerato come ben ponderato e maturo.

2 Novembre 1848 — Giovedì — Il tempo sempre lo stesso. Dicesi che degli abitanti di Messina quasi 50 mila siano ritornati alle loro case, e che si facciano segreti preparativi per tentare di riprendere la città; che le truppe napolitane borbottino, e mostrino qualche sintomo in favore del popolo, dichiarando che, in una nuova

ple declaring that they would not on any new occasion fight against them or any part of Sicily.

3d November 1848 — Friday — Weather cool and pleasant. The entire battalion of the National guards N. 1 this afternoon assembled for parade and a march attended by all the officers that caused so much dissatisfaction a few days ago and on their return to quarters with lanterns were greatly cheered by the people. The Board of Health here declared a quarantine of 21|28 days on all arrivals from Great Britain and Ireland and also from Malta, in consequence of the alarming reports of cholera in London and other places. Again stated in the city that the Duke of Genoa has positively accepted the crown of Sicily — that Radezky with his troops had evacuated Milan and encamped on the banks of the Sesia.

4 November 1848 — Saturday — Weather cool and pleasant; in the afternoon strong wind. This evening the *Peloro* arrived from Catania, Syracuse, Girgenti and Trapani with about 300 passengers, chiefly Messinese from Catania and Syracuse.

Sig.r Pirajno removed from the potere esecutivo of the province of Messina in consequence of public opinion being against him, and appointed to Direttore of foreign affairs in Palermo.

occasione, esse non combatterebbero più contro la Sicilia.

3 Novembre 1848—Venerdì—Tempo fresco e piacevole. L'intiero 1° battaglione della guardia nazionale si riunisce oggi per una parata, e per una marcia alla quale debbono prender parte tutti gli ufficiali, che furono causa, alcuni giorni fa, di malcontento e di disordini. Al loro ritorno, colle lanterne, le guardie nazionali sono calorosamente applaudite. La Deputazione di sanità stabilisce una quarantena da 21 a 28 giorni per gli arrivi dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda e da Malta, in seguito alle voci che corrono, che il colera sia scoppiato a Londra ed altrove.

Si vocifera di nuovo, che il Duca di Genova, abbia positivamente accettata la corona della Sicilia, e che Radezky, colle sue truppe, abbia lasciato Milano, e sia andato a piantar le tende sulle rive della Sesia.

4 Novembre 1848—Sabato—Tempo fresco e piacevole; il dopo pranzo comincia a spirare vento forte. Questa sera il *Peloro* arriva da Catania, Siracusa, Girgenti e Trapani, con quasi 300 passeggieri, la maggior parte messinesi, provenienti da Catania e da Siracusa.

Il signor Pirajno viene rimosso dal potere esecutivo della provincia di Messina, essendogli contraria l'opinione pubblica, e viene nominato invece a Direttore degli affari esteri in Palermo.

5 Novembr 1848—Sunday—Weather sultry with partial scirocco. A grand review of all the troops in the largo del Palazzo with artillery, and cavalry, by the minister of war atttended by his staff; about 4000 present. This morning the robbery of the Monte di Pietà was discovered to be more extensive than when first found out, for a money chest that on the 14th october contained 6400 ounces was found empty, the money having extracted from the bottom — the locks of all the doors on examination had been forced and no doubt exists that the robbery was committed during the time the Monte was guarded by the Municipal guards and which were disbanded about the end of october.

6 November 1848 — Monday — Weather sultry and unpleasant.

7 November 1848 — Tuesday — Weather overcast and rather cold. The foreign post per steamer, via Trapani, due yesterday arrived this morning. Vienna stated to have capitulated after being surrounded by the military, the Hungarians having not arrived in time. M.r Temple left London on his return to Naples with the ultimatum on the affairs of Sicily and Italy. Grand mass performed this morning at the church of San Giuseppe for the victims of Messina — the ceremony arranged by the sorelle pie.

5 Novembre 1848 — Domenica — Tempo soffocante con scirocco. Il ministro della guerra, seguito dal suo stato maggiore, passa una grande rivista a tutte le truppe, compresa l'artiglieria e la cavalleria, nel largo del Palazzo; si calcola che gli uomini presenti siano quasi 4 mila. Stamane si rilevò, che il furto al Monte di Pietà è di maggior entità di quello che daprincipio si era creduto. Si trovò vuota una cassa forte, che il 14 ottobre racchiudeva la somma di 6400 onze, e dietro accurato esame, si osservò che le serrature di tutte le porte erano state forzate. Nessuno dubita che il furto sia stato commesso nel tempo che il Monte era sorvegliato dalle guardie municipali le quali, verso la fine di ottobre, furono sciolte.

6 Novembre 1848—Lunedì—Tempo soffocante. Nessuna novità.

7 Novembre 1848—Martedì—Tempo coperto e piuttosto freddo. La posta, che doveva arrivare ieri dall'estero, arrivò oggi per la via di Trapani. Si dice che Vienna, dopo essere stata circondata dalle truppe, abbia capitolato, non essendo gli austriaci arrivati in tempo. Si afferma che il signor Temple sia partito da Londra per ritornare a Napoli coll'*ultimatum* sugli affari della Sicilia e dell'Italia. Stamane alla chiesa di S. Giuseppe si celebrò una messa cantata in suffragio delle vittime di Messina; la cerimonia fu promossa dalle Pie sorelle.

8 November 1848—Wednesday — Weather overcast with rain in the afternoon. The captain of a Danish vessel arrived from Naples, reported matters to be quiet there.

9 November 1848 — Thursday — Weather rather sultry. This morning a little excitement in the city in consequence of people assembling in the square del Palazzo before the foreign office and partial shouts of *Basso il ministro dell'interno* and a disposition to proclame: *Viva la repubblica.*

The pensioners and National guards interfered and separated the crowd without anything serious. During remainder of the day all the stations of the National guards reinforced. This afternoon the English Brig of war *Frolic* arrived in 2 days from Messina — authorities had declared « sfratto stretto » to arrivals from all ports of Sicily not under the Neapolitan dominion, and also to all arrivals from London, Hull and Leith, and 21[28 days quarantine to arrivals from any other port of the United Kingdom. A notice by the minister of the Interno posted in the streets by which the Guardia Cittadina is instituted under the majors Ciaccio and Leonforte.

10 November 1848—Friday—Heavy rain at intervals during the day with lightning. This morning early the steamer *Palermo* arrived from Marseilles in 94 hours with 35 passen-

8 Novembre 1848 — Mercoledì — Tempo coperto con pioggia. Il capitano della nave danese arrivata da Napoli, afferma che colà le cose sono tranquille.

9 Novembre 1848—Giovedì—Tempo insopportabile. Stamane si nota una certa agitazione per la città, per essersi alcuni adunati, dinanzi l'ufficio degli affari esteri, gridando: *Abbasso il ministro dell' Interno*; qualcuno grida anche: *Viva la repubblica.* I pensionati e la guardia nazionale intervengono, e fanno sciogliere la folla senza serii incidenti. Pel rimanente del giorno, tutti i posti della guardia nazionale vengono rinforzati. Il dopo pranzo, arriva in due giorni da Messina il brick inglese di guerra *Frolic*; le autorità avevano dichiarato *lo sfratto stretto* per gli arrivi da tutti i porti di Sicilia, che non appartenessero al dominio napoletano, come anche da Londra, Hull e Leith; ed una quarantena, da 21 a 28 giorni per gli arrivi da altri porti del Regno Unito. Il ministro dell' Interno avvisa, per istampa, che la guardia cittadina è istituita sotto il comando dei maggiori Ciaccio e Leonforte.

10 Novembre 1848 — Venerdì — Piove forte ad intervalli durante il giorno.

Di buon'ora giunse in 5 4 ore da Marsiglia il piroscafo *Palermo* con

gers, most of whom officers to serve in the Sicilian army. Vienna declared in a state of seize. Disturbances at Milan and the Austrians lost several pieces of artillery.

11 November 1848 — Saturday — Weather dry and cold. This morning the *Bellerophon* ship arrived from Portsmouth in 23 days, and without coming to an anchor left for Naples to join Admiral Parker.

12 November 1848—Sunday—Weather cold and unsettled; rain at intervals.

Several libels posted in the streets this morning against the government and ministers individually, chiefly to urge more effective measures of defence. A Dutch galiot arrived to day from Naples in 3 days — the master a well informed young man stated that on the evening of the 4 instant (saturday) there were fears of disturbances, and considerable patrols of cavalry and infantry were distributed all over the city and continued so for the night; at the same time the king had 1000 troops extra stationed in the Palace much discontent existed in all classes. No armament was preparing but at the arsenal there was some activity in landing the artillery and material sent over from Naples — no barricades in the city but in front of the 2 statues from the Emperor of Russia placed near S. Carlo there

35 passeggieri, la maggior parte dei quali sono ufficiali che prendono servizio nell'armata siciliana. Vienna è dichiarata in istato d'assedio; disturbi a Milano; gli austriaci perdono parecchi cannoni.

11 Novembre 1848—Sabato—Tempo asciutto e freddo. Stamane il *Bellerophon* giunge da Portsmouth in 23 giorni, e senza neppure ancorarsi, riparte per Napoli per raggiugere l'ammiraglio Parker.

12 Novembre 1848 — Domenica — Tempo freddo ed incostante, pioggia ad intervalli.

Per le strade si affiggono diversi libelli contro il governo ed i ministri individualmente, incitandoli a prendere misure difensive più rigorose. Una galeotta olandese arriva in 3 giorni da Napoli; il *padrone*, un giovane molto bene informato, rapporta che il giorno 4 corrente (sabato) temendosi che scoppiassero tumulti, erano state scaglionate per tutta la città numerose pattuglie di cavalleria e fanteria, e che, nello stesso tempo, il re teneva oltre nel suo palazzo una forza di 1000 uomini che lo avrebbero difeso ad ogni evento. Malcontento generale in tutte le classi. Non si faceva nessun preparativo di difesa, solo all' arsenale regnava un poco di attività. Nella città non si vedevano barricate, ma di fronte alle 2 statue, date dall' imperatore di Russia e poste presso S. Carlo, si ergeva un'impal-

was a scaffolding, further much talk of a Russian fleet entering the Mediterranean.

13 November 1848—Monday—Weather rather damp. Much talk to day in the city in consequence of a report circulated that the *Bellerophon* had brought out the *ultimatum* for Sicily — by which the Sicily is to form a separate ad distinct government from that of Naples, the prince of Salerno (Ferdinand's uncle) to be king or Vicar General, and on his death the second son of Ferdinand to succeed, under the constitution of 1812 with some modifications. The terms of this *ultimatum* do not seem to please and the republican party on the more.

14 November 1848 — Tuesday — Weather overcast but mild.

Parliament met with closed doors to day and reported to sit respecting the foreign loan, the negotiations for which thro' the intrigue of Ferdinand II had been interrupted — and to consider about calling in a forced loan.

A band of robbers attacked the house of Marchese Sessa, this morning near Santa Maria di Gesù. At the Borgo (going to the Mole) a party displayed a red flag and calling out *Viva la Repubblica*, but were very soon dispersed by the congedati. This afternoon the steamer *Ardent* arrived from Naples in 18 hours with dispatches and left late in the evening for

catura; si diceva inoltre che la flotta russa fosse entrata nel Mediterraneo.

13 Novembre 1848—Lunedì—Tempo piuttosto umido. Oggi circola con insistenza la voce che il *Bellerophon* abbia portato l'*ultimatum* per la Sicilia, secondo il quale, essa dovrebbe formare un separato e distinto governo da quello di Napoli. Il principe di Salerno (zio di Ferdinando) ne sarebbe il re o vicario generale, ed alla sua morte succederebbe il secondo genito di Ferdinando. Queste condizioni dell'*ultimatum* non sembra che soddisfacciano il pubblico, e tanto meno il partito repubblicano.

14 Novembre 1848 — Martedì — Tempo coperto, ma temperato.

Il Parlamento si riunisce a porte chiuse. Dicesi che tale seduta si tenga per discutere sul prestito straniero, le cui trattative sono state interrotte dagli intrighi di Ferdinando II. Si discute anche sulla convenienza di un prestito forzoso.

Una banda di ladri assaltò, stamane, la casa del marchese Sessa, vicino Santa Maria di Gesù. Al Borgo (la strada che conduce al molo) alcuni individui, spiegando una bandiera, cominciarono a gridare: *Viva la repubblica*, ma furono subito dispersi dai congedati. Il dopo pranzo, il piroscafo *Ardent* giunge da Napoli in 18 ore con dispacci, e la sera

Messina and Malta. The captains of the *Vanguard* and *Odin* accompanied by the English and French consuls delivered this evening dispatches to the President Ruggiero Settimo.

15 November 1848 — Wednesday — Weather very pleasant. This morning the French steamer *Bosphore* arrived from Marseilles, Genoa and Leghorn with 19 passengers, amongst them an English Colonel to enter servire here. To day a telegraph dispatch from Patti announced that a serious revolution tad broken out at Naples, which was repeated by the minister of war in the house of Commons. Stated also that a Cabinet messenger had arrived at Naples and that admiral Parker had received active intructions in regard to Sicily. An address by the National guard, 3d battalion, to the public regarding republicanism and the statute, posted in the streets which appears to give much satisfaction.

16 November 1848 — Thursday — Heavy rain early this morning and all the day. Late in the afternoon the *Bosphore* steamer left for Malta taking 4 passengers. A decree of Parliament, posted to day in the city stating both houses to be in permanent setting till the new king arrived and in confermity to the decree of 10 Iuly 1848 the new election to to subsequently made.

tardi riparte per Messina e Malta.

I capitani del *Vanguard* e dell'*Odin*, accompagnati dai consoli inglese e francese, vanno a comunicare, questa sera, alcuni dispacci al Presidente Ruggiero Settimo.

15 Novembre 1848 — Mercoledì — Bel tempo. Stamane il piroscafo francese *Bosphore* giunge da Marsiglia, Genova e Livorno con 19 passeggieri, fra i quali trovasi un colonnello inglese, che dovrà prendere servizio nell'armata siciliana. Oggi un dispaccio telegrafico da Patti, annuncia che una seria rivoluzione è scoppiata a Napoli; la quale notizia è confermata, nella camera dei Comuni dal ministro della guerra. Dicesi inoltre che un messaggiero di gabinetto sia arrivato a Napoli, e che l'ammiraglio Parker abbia ricevuto precise istruzioni per la Sicilia. Il 3° battaglione della guardia nazionale fa stampare ed affiggere per le vie un manifesto diretto al popolo, sul repubblicanismo e sullo statuto, il quale viene accolto molto favorevolmente.

16 Novembre 1848—Giovedì—Piove tutto il giorno. Di dopo pranzo tardi il *Bosphore* parte per Malta con quattro passeggieri. Un decreto del Parlamento ordina che le due camere, in conformità del decreto del 1° luglio 1848, stiano in seduta permanente, sino a che il nuovo re non sia arrivato. In seguito si farebbero le nuove elezioni.

17 November 1848—Friday—Weater wet and unpleasant; interessant rain all morning. This afternoon the French steamer *Pharamond* arrived from Leghorn in 41 hours with the foreign mails and 5 passengers — two boats arrived from Naples in 3 days, affairs there stated to be quiet but His Majesty was placing all the positions along the coast in a state of active defence.

17 Novembre 1848 — Venerdì — Tempo umido e spiacevole; piove tutto il giorno. Di dopo pranzo, il piroscafo francese *Pharamond* arriva da Livorno in 41 ora, colla valigia estera e con cinque passeggieri. Da Napoli giungono due battelli, in 3 giorni; da essi si sa, che colà le cose sono tranquille, ma che S. M. si dà premura di far costruire fortificazioni lungo la costa.

18 November 1848 — Saturday — Weather damp and light rain in the afternoon. This morning a considerable meeting of people took place on the skirts of Monte Pellegrino, the leaders established an oath against republicanism, and to suppress with death all persons implicated in making hostages or in robberies. In the evening Parliament met to take into consideration the position of the loan, the finances and the wants of the Minister of war, who stated that $^1/_2$ million would be required to meet the extraordinary expences of steamers etc. A commission was appointed to propose the most feasible and speedy mode of obtaining the money.

18 Novembre 1848—Sabato—Tempo umido, e leggiera pioggia il dopo pranzo.

Stamane, un gran numero di popolo si riunì alle Falde di Monte Pellegrino; i capi fecero giuramento di essere sempre contrarî ai sentimenti repubblicani, e di sopprimere, colla morte, tutte le persone che si trovavano implicate in ostaggi o in ruberie.

La sera, il Parlamento tiene seduta per prendere in considerazione ciò che riguarda il prestito, le finanze ed i bisogni del ministro della guerra, il quale affermò che sarebbe bisognato mezzo milione, per far fronte alle straordinarie spese per l'acquisto di piroscafi etc. Si nomina una commissione che studî e proponga il mezzo più spiccio e migliore per far denaro.

19 November 1848—Sunday—Weather pleasant altho' rather damp.

The entire battalion N. 9 of the National guards this afternoon had a march and returned along the Marina and up the Cassero from Porta Felice with their band.

19 Novembre 1848 — Domenica — Tempo piacevole, benchè un po' umido.

Tutto il 9° battaglione della guardia nazionale, di dopo pranzo, fa una marcia, ritornando poi dalla Marina ed entrando nel Cassero da Porta Felice.

Towards evening the French steamer *Pharamond* left for Leghorn, Genoa and Marseilles.

A proclamation of the Neapolitans to the military posted in all the streets to day — several papers respecting the appointments of the minister of justice and minister of war, some favorable and others against the persons selected by government.

Verso sera il vapore francese *Pharamond* parte per Livorno, Genova e Marsiglia. Per le vie si legge un proclama che i napolitani diriggono ai militari. Circolano per la città diversi fogli che si occupano della guerra; alcuni sono favorevoli, altri contrarî alle persone scelte dal governo.

20 November 1848 — Monday — Weather unsettled and strong wind.

Much talk again in the place about the loan and also the ultimatum for Sicily — the former likely to be arranged in Sicily by shares of 25 onc. each. A boat from Naples in 3 days, confirming the position of that place and the military government that exists.

20 Novembre 1848—Lunedì—Tempo incostante con un vento forte.

Si discute molto sul prestito e sull' *ultimatum* per la Sicilia; probabilmente il primo sarà fatto per azioni di 25 onze ciascuno. Un battello giunto da Napoli, in 3 giorni, conferma la istituzione, fatta colà, del governo militare.

21 November 1848 — Tuesday — Weather bad with occasional rain all the day. Arrived the French Brig *Alert* from Marseilles to goverment with coals, 5000 muskets and furniture for the palace.

This afternoon at the mole near the arsenal a police man of the post government was murdered.

21 Novembre 1848 — Martedì — Tempo cattivo con pioggia.

Arriva da Marsiglia il brick francese *Alert*, che porta carbone, 5000 fucili e mobili per il palazzo.

Quest'oggi al molo, vicino l' arsenale, fu ucciso un individuo che apparteneva alla passata polizia.

22 November 1848—Wednesday—Weather more settled but cold.

Letters from Naples received by a boat to day of the 17 instant up to that date M.r Temple not retnrned but it was stated that the *ultimatum* for Sicily had positively arrived altho' particulars were not

22 Novembre 1848 — Mercoledì — Continuano a Messina le diserzioni fra la truppa.

Il tempo si è rimesso un poco, ma è freddo.

Lettere, che si sono ricevute da Napoli, colla data del 17 corrente, dicono che il signor Temple non sia

then known. Provisions of all kinds nearly double than previous value — all the hotels and private lodgings houses empty — stated that the king would be compelled by force to accept and sign the *ultimatum* and to evacuate Messina—all the French fleet had left Naples. The pope had granted permission to general Garibaldi with 16000 men to pass thro' his states for the Neapolitan dominions.

ancora ritornato, ma affermano, che *l'ultimatum* per la Sicilia sia già arrivato, benchè non se ne conoscano i particolari. Dalle stesse si rileva inoltre, che i viveri di ogni specie sono aumentati del doppio; che gli alberghi e gli alloggi privati restano vuoti; che il re sarà obbligato colla forza ad accettare ed a firmare *l'ultimatum*, lasciando Messina; che tutta la flotta francese partì da Napoli e che il papa aveva dato il permesso al generale Garibaldi di passare dai suoi stati, con 16000 uomini, per recarsi nel Napolitano.

23 November 1848 — Thursday — Weather more settled and pleasant. This morning at 1 p. m. the English steamer *Odin* left for Naples very suddenly with dispatches of great importance — last night an officer of the pensioners was shut in a street near the Garafello by some unknown person. Asserted to day in the city that before day break a boat with oars arrived in 30 hours from Messina which caused the departure of the *Odin* for Naples. A project of a forced loan for 1 million ounces circulated in the city to day.

23 Novembre 1848 — Giovedì. — Tempo piacevole. Stamane all'1 p. m. il vapore inglese *Odin* partì per Napoli in fretta, con dispacci di grande importanza. La notte scorsa, un officiale dei pensionati fu ucciso con un colpo di fuoco, presso il Garaffello, da una persona rimasta ignota. Si asserisce che innanzi giorno, sia arrivato da Messina, in 30 ore, un battello a remi che cagionò la subitanea partenza dell'*Odin* per Napoli. Circola per la città il progetto di un prestito forzoso di un milione di onze.

24 November 1848 — Friday — Weather damp and occasional showers of light rain. Much talk to day about the passage of Italian troops thro' the Roman States for the Neapolitan frontier — the Pope at first was against it but the peopie insisted on the permission. The Abruzzesi ready to join

24 Novembre 1848 — Venerdì. — Tempo umido con leggiera pioggia di quando in quando. Oggi si parla molto del passaggio fatto, attraverso gli stati romani, dalle truppe italiane recantisi alla frontiera napoletana. Il Papa si era dapprima rifiutato di dare tale permesso, ma il popolo

these troops and declare for the son of Murat and to march on to Naples.

Desertion continues among the military at Messina.

aveva insistito. Gli Abruzzesi sono pronti ad unirsi a questa truppa, per marciare su Napoli e si dichiararono pel figlio di Murat.

Continuano a Messina le diserzioni fra la truppa.

25 November 1848 — Saturday — Weather cold with heavy rain nearly all the day. A report of a French fleet having arrived at Syracuse with 10000 men on board, a part of which had landed, but was not traced to a satisfactory foundation. 2 Companies of the Congedati under orders to leave for Girgenti on service.

25 Novembre 1848—Sabato—Tempo freddo, con forte pioggia quasi tutto il giorno. Si asserisce che la flotta francese sia arrivata a Siracusa, con 10 mila uomini a bordo, dei quali una parte abbia preso terra.

Due compagnie di congedati aspettano l'ordine di partire per Girgenti.

26 November 1848 — Sunday — Heavy rain all the night and at short intervals during the day. This morning the foreign mail arrived, via Trapani, and reported that until the election at Paris of the 10 December the affairs of Italy not likely to assume a decided feature. The revolution at Vienna subdued, but serious disturbances at Berlin.

26 Novembre 1848 — Domenica — Forte pioggia durante la notte ed a brevi intervalli durante il giorno. Stamane, per via Trapani, giunge la valigia estera, e si afferma, che finchè non si farà a Parigi l'elezione del 10 Dicembre, gli affari d'Italia non potranno prendere un aspetto decisivo; dicesi anche che la rivoluzione di Vienna sia stata soffocata, ma che a Berlino siano sorti serii disturbi.

27 November 1848 — Monday — Weather damp and unpleasant. A threatening notice posted in the city to day calling on Parliament to decide on the loan for 500000 ounces.

27 Novembre 1848—Lunedì—Tempo umido e spiacevole.

Per le strade si legge un minaccioso avviso che ingiunge al Parlamento di decidere sul prestito di 500,000 onze.

28 November 1848 — Tuesday — Weather more settled but damp.

This afternoon the French steamer *Camelion* arrived from Naples in 22

28 Novembre 1848 — Martedì — Il tempo è meno variabile, ma umido.

Il dopo pranzo arrivò da Napoli in 22 ore, il vapore francese *Came-*

hours bringing dispatches and a few passengers. Revolution at Rome where count R. Rossi (Minister) murdered and the Pope fled to Gaeta.

Berlin declared in a state of seize.

Affairs at Vienna at an end but numerous executions there. Parliament granted authority for the forced loan of 500,000 ounces.

29 November 1848—Wednesday—Weather damp but rather more settled.

This morning the British ship *Bellephoron* arrived from Naples in 3 days bringing dispatches which caused an immediate meeting and council of ministers. The French steamer *Philippe Auguste* arrived from Marseilles, Genoa and Leghorn — all letters by her were fumigated and late in the day the Board of Health decided on admitting the vessel to pratique — the brought several officers and passengers, a quantity of arms ecc. The flight of the Pope confirmed, but uncertain whether be was at Gaeta or Malta; he had embarked on board of the British steamer *Bulldog* at Civitavecchia. Stated that the Grand Duke of Tuscany and Carlo Alberto had declared war to the king of Naples.

30 November 1848 — Thursday — Weather mild but rather damp.

Some insubordinations among the Congedati soldiers and major Pucci sent in his resignation. The new formed corps of guardia cittadina

lion che porta dispacci ed alcuni passaggieri. A Roma è scoppiata la rivoluzione, il conte Pellegrino Rossi (ministro) viene assassinato ed il papa fugge a Gaeta. Berlino è dichiarato in istato di assedio, ed a Vienna si sono eseguite molte condanne a morte. Il Parlamento autorizzò il prestito forzoso di 500 mila onze.

29 Novembre 1848 — Mercoledì — Tempo umido, benchè un po' più rimesso.

Stamane il vapore inglese *Bellephoron* arriva da Napoli in 3 giorni, portando dispacci, ai quali seguì subito un consiglio dei ministri. Il piroscafo francese *Philippe Auguste* giunge da Marsiglia, Genova e Livorno. Le lettere, arrivate con esso, sono disinfettate, ma il vapore non è ammesso in pratica se non più tardi, dietro permesso dell'ufficio di sanità; esso porta diversi ufficiali e passeggieri, una quantità d'armi ed altro. Si conferma la fuga del papa, ma non si sa se sia scampato a Gaèta o a Malta, essendosi imbarcato a Civitavecchia, sul Piroscafo inglese *Bulldog*. Dicesi che il Gran Duca di Toscana e Carlo Alberto abbiano dichiarato la guerra al re di Napoli.

30 Novembre 1848 — Giovedì — Tempo mite, ma piuttosto umido.

Avvengono parecchi atti d'insubordinazione fra i soldati congedati, in seguito ai quali il maggiore Pucci si dimette. Il nuovo corpo della guardia

(about 1000) this week mounted guard at the Finances, foreign offices and other places in the city to relieve the National guards.

1 December 1848 — Friday—Weather unsettled with occasional rain all day which was very heavy after dark.

The *Peloro* returned from Patti this afternoon with passengers. A notice ported to day by the pretor for the election of a new member for Palermo in consequence of the resignation of Sig.r F. Ferrara—two companies of congedati left for Girgenti.

2 December 1848 — Saturday — Weather damp and rather sultry.

Much talk to day about the *ultimatum* and the arrival at Naples of M.r Temple who is reported to come over to Palermo with the English fleet, but the Sicilian will never submit to be again under the yoke of Ferdinand II.

The telegraph this afternoon late reported several ships of war to be off Ustica steering in the direction of Palermo.

3 December 1848—Sunday—Weather unpleasant and wet.

In the afternoon N. 3 battalion of the National guards with band marched up the Cassero for exercise — the 7th battalion had a march to the Favorita to amuse themselves during the day.

cittadina (quasi 1000) monta, questa settimana, la guardia alle Finanze, all'ufficio degli affari esteri ed altrove, rilevando la guardia nazionale.

1° Dicembre 1848—Venerdì—Tempo incostante con pioggia che verso sera diventa torrenziale.

Il *Peloro* ritorna da Patti con passeggieri.

Il Pretore fa affiggere un avviso riguardante l'elezione di un nuovo membro per Palermo, in seguito alla dimissione del signor F. Ferrara. Due compagnie di congedati partono per Girgenti.

2 Dicembre 1848 — Sabato. — Tempo umido ed afoso. Oggi si parla molto dell'*ultimatum* e del signor Temple che, dicesi, arriverà a Palermo colla flotta inglese. I Siciliani, però, non vogliono più sottomettersi al giogo di Ferdinando II.

Il telegrafo annuncia, il dopo pranzo, che parecchie navi da guerra sono in vista di Ustica, dirigendosi verso Palermo.

3 Dicembre 1848 — Domenica — Tempo spiacevole ed umido. Di dopo pranzo, 3 battaglioni della guardia nazionale colla musica vanno pel Cassero per esercizio; il 7° battaglione fa una passeggiata di divertimento alla Favorita.

4 December 1848—Monday—Weather dry and cold. This morning arrived the French post steamer *Tancredi* from the Levant, Trapani and Malta with 16 passengers, amongst them the French consul and family from Constantinople who was not received at Malta. To day stated in town that the affairs of Sicily were not hitherto settled owing to a jealousy on the part of France of the British influence in the Island — that the fleets come here to treat a final adjustment reserving the crown to Ferdinand II.

4 Dicembre 1848 —Lunedì—Tempo secco e freddo. Stamane arriva il postale francese *Tancredi* dal levante, Trapani e Malta. Esso porta 16 passeggieri, fra i quali il console francese colla sua famiglia proveniente da Costantinopoli, il quale non era stato ricevuto a Malta. Oggi, corre la voce che gli affari di Sicilia non siano stati ancora appianati, per la gelosia che la Francia nutre verso l'Inghilterra per l'influenza ch'essa esercita sull'isola. Dicesi inoltre che le flotte verranno a Palermo pel totale assestamento delle cose, riservando la corona a Ferdinando II.

5 December 1848—Tuesday—Weather dry but very cold.

Much talk of the resignation of the member of Parlament Signor B. Castiglia in consequence of the project for a forced loan by him having passed, the 1d and 2d reading, and just as it on the eve of being passed, a new scheme gat up by the minister of finance which thro' the intrigue of the President was adopted.

5 Dicembre 1848 — Martedì—Tempo secco, ma freddissimo. Si discute molto sulla dimissione del signor Benedetto Castiglia membro del Parlamento. Questi aveva presentato un progetto sul prestito forzoso il quale, dopo la 1a e 2a lettura, era stato alla vigilia di essere adottato, se non che, giusto in quel momento era venuto fuori un altro progetto del ministro delle Finanze, che per intrighi del Presidente era stato favorevolmente accolto.

6 December 1848—Wednesday—Weather unpleasant, and heavy rain at intervals.

The *Bellerophon* and *Vanguard* went out to sea this morning for exercise, and both returned in the afternoon.

6 Dicembre 1848—Mercoledì—Tempo cattivo con forte pioggia ad intervalli.

Il *Bellerophon* ed il *Vanguard* vanno fuori per gli esercizi di tiro, ed ambidue ritornano il dopo pranzo.

7 December 1848 — Thursday —

7 Dicembre 1848 — Giovedì —Tem-

Weather rather damp but more settled.

This morning the French steamer *Hellespont* arrived from Leghorn in 48 hours with 50 passengers, amongst them General Antonini for the service of Sicily. Arrived also the French ship *Inflexible* from Baja in 6 days. The Pope at Gaeta and no change at Naples. The French sending troops to Civita Vecchia and Ancona to be at the disposal of the Pope.

The French loan for Sicily stated to be finally settled or fixed. Illuminations all over the city for the Vigilia della Madonna.

8 December 1848—Friday—Weather after a beautiful moon light night, very fine. To day being the feast of the *Conception of the Virgin Mary* the most respected in Sicily, grand mass was solemnized at the chapel of S. Francesco Assisi attended by all the authorities the President and his staff. The procession was wery grand and imposing in the afternoon attended by the President, staff, officers, Senate and an entire battalion of the National guards in full dress; a superb day, the extreme good order of the people and their devotion added to the solemnity of the scene, which must have made some favorable impression on the numerous English and French officers present. In some parts of the city where the procession passed, the people could not withhold their enthusiasm and

po piuttosto umido, benchè un pò rimesso. Stamane il vapore francese *Hellespont* arriva da Livorno in 48 ore, con 50 passeggieri. Fra essi si trova il generale Antonini che prende servizio nell'armata siciliana. Giunge anche il piroscafo francese *Inflexible* da Baja in tre giorni.

Il Papa trovasi a Gaeta, ed a Napoli non vi sono novità. I Francesi spediscono truppa a Civitavecchia e ad Ancona a disposizione del Papa.

Dicesi che il prestito francese per la Sicilia sia già definitivamente fissato. Per tutta la città grande illuminazione, essendo la vigilia della Madonna.

8 Dicembre 1848 —Tempo splendido dopo una notte ugualmente splendida. Oggi ricorrendo la festa della Concezione di Maria Vergine per la quale si nutre dal popolo immensa divozione, alla chiesa di S. Francesco Assisi viene celebrata una messa cantata alla quale assistono tutte le autorità ed il Presidente col suo stato maggiore. La processione del dopo pranzo riuscì imponentissima; venivano dietro il Presidente, lo stato maggiore, gli ufficiali, il Senato ed un intiero battaglione della guardia nazionale in grande tenuta. Il tempo magnifico, il perfetto buon ordine del popolo, la divozione che questo popolo dimostrava, dovettero fare molta impressione sui numerosi ufficiali inglesi e francesi che si trovavano presenti. In alcuni punti della città dove passava la processione il

respect of the President Ruggiero Settimo, and exclaimed: *Viva Maria Immacolata*, *morte a Ferdinando* — and repeated by ladies from the balconies waving the handkerchiefs.

popolo non poteva trattenere la piena dell'entusiasmo, non che del rispetto pel Presidente Ruggiero Settimo, gridando: *Viva Maria Immacolata*, *morte a Ferdinando*; quale grido era ripetuto dalle signore che dai balconi agitavano i loro fazzoletti.

9 December 1848 — Saturday — Weather fine and rather cold.

The streets crowded with people all the day and night in pilgrimage from the church of San Francesco to the Cathedral and back the entire route of the procession of the Madonna. The *Palermo* steamer returned to port this morning from the coast and Trapani, bringing about 100, 000 ounces in specie, gold and silver to the minister of finance.

9 Dicembre 1848 — Sabato—Tempo bello, ma piuttosto freddo.

Le strade sono affollate di popolo che di giorno e notte è andato in pellegrinaggio dalla chiesa di San Francesco alla Cattedrale, seguendo la stessa via percorsa dalla processione.

Il *Palermo* ritorna in porto dal suo viaggio lungo la costa e da Trapani, portando circa 100 mila onze, oro ed argento al ministro delle Finanze.

10 December 1848—Sunday—Weather dry but cold.

The city nuch animated all the day—the pilgrimage and minor processions continuing. In the afternoon the return of the Madonna from the Cathedral to the church of San Francesco, attended by the different religions sects, the senate and Archbishop was done with equal enthusiasm.

A grand dinner to day given by the minister of war at the *Trinacria Hotel* to General Antonini and principal officers that accompanied him and those of the Sicilian arms.

10 Dicembre 1848 — Domenica — Tempo asciutto ma freddo.

La città è animatissima; continuano il pellegrinaggio e le processioni. Il dopo pranzo, la Madonna ritorna dalla Cattedrale alla chiesa di San Francesco, seguita dalle varie comunità religiose, dal Senato e dall' Arcivescovo. Regna uguale entusiasmo. All'Albergo Trinacria il ministro della guerra offre un gran banchetto al generale Antonini, ai principali ufficiali del suo seguito ed a quelli dell'armata siciliana.

11 Dicember 1848—Monday—Weather dry and pleasant.

This morning the French ship *Inflexible* moored to the Mole autside the quarantine ground. Many observations made on this movement altho' the *Vauban* steamer had occupied the same place some weeks.

11 Dicembre 1848—Lunedì—Tempo asciutto e piacevole.

Stamane il vapore francese *Inflexible* gettò l'ancora al molo, al di qua del tratto di mare destinato per la quarantena. Su questo movimento si fanno diversi commenti, benchè il *Vauban* abbia occupato alcune settimane fa lo stesso posto.

12 December 1848 — Tuesday — Weather dry and pleasant.

The *ultimatum* much talked of in reference to the part taken by England thro' the jealousy of France. Messina under *stato di assedio*. Martial law in consequence of the murder of judge Majolino by some members of the liberal party.

12 Dicembre 1848—Martedì—Tempo secco e piacevole.

Si discute molto sull'*ultimatum*, per la parte presavi dall' Inghilterra in seguito alla gelosia della Francia. Messina è posta in istato d' assedio, e dietro l'assassinio del giudice Majolino, fatto uccidere da alcuni aderenti al partito liberale, s' istituisce la legge marziale.

13 December 1848 — Wednesday— Weather damp and chill. General Antonini with several officers left to day in the *Palermo* on a tour of inspection all round the Island, to decide on his return the most efficient moasures to adopt. The *Vanguard* and *Bellephoron* went out to sea for exercise and returned before dark. This evening official news arrived of 20 non commanded officers and men deserted from the Neapolitan troops at Santa Lucia, and that they had arrived at Patti to come on to Palermo.

13 Dicembre 1848 — Mercoledì — Tempo umido e fresco.

Il generale Antonini con parecchi ufficiali partì oggi, a bordo del *Palermo*, per fare un giro d'ispezione attorno l' isola per decidere, al suo ritorno, quali misure debbansi adottare.

Il *Vanguard* ed il *Bellephoron* escono fuori per gli esercizi di tiro, e ritornano all'imbrunire.

Questa sera giunge la notizia che 20 ufficiali e alcuni soldati, essendo disertati a Santa Lucia dalle truppe napolitane, sono arrivati a Patti diretti per Palermo.

14 December 1848 — Thursday — Weather damp and chill. The Bri-

14 Dicembre 1848 — Giovedì — Tempo umido e fresco. Il piroscafo

tish steamer *Oberon* arrived this morning from Naples with dispatches, but being originally from Malta and not having obtained pratique at Naples was kept in quarantine — she left in the evening for Messina and Malta. The minister of war had a notice posted in the streets announcing the desertion of a considerable number of the Neapolitan troops and their arrival at Patti. A grand concert took place to day in the picture gallery of the University under the direction of the sorelle pie, for the benefit of the distressed Messinese.

15 December 1848—Friday—Weather damp and chill. The quarantine from Malta removed to day and vessels bringing a certificate of the Sicilian consul admitted to free pratique. Early this morning the foreign Mail, via Trapani, arrived bringing reports of the abdication of the Emperor of Austria to his nephew — the recall of the French troops sent to Civitavecchia—that Carlo Alberto had been prisoned and little hopes of saving his life. The minister of Finance announced to the Chambers to day that he could no longer count on the French loan, and in the present exigences of the war department and the position of matters at Messina, it was necessary for Parliament to come to an immediate decision on some extraordinary measure to raise money. Much excitement and discussion on this announcement when the forced loan of 500 m. ounces was vo-

inglese *Oberon* giunge, stamane, da Napoli con dispacci; ma siccome proviene da Malta, ed a Napoli non era stato ammesso in pratica, qui è lasciato in quarantena. La sera riparte per Messina e Malta. Il ministro della guerra annuncia, per istampa, la diserzione di un considerevole numero di soldati napolitani che sono giunti a Patti.

Oggi ebbe luogo un gran concerto nella galleria di pittura della università sotto la direzione delle sorelle Pie, a beneficio dei Messinesi poveri.

15 Dicembre 1848 — Venerdì — Il tempo perdura lo stesso. Oggi si leva la quarantena per le provenienze da Malta; le navi, munite di un certificato del console siciliano, sono ammesse in pratica. Stamane, di buon'ora, in Trapani arriva la valigia estera che porta diverse notizie: l'abdicazione dell'imperatore di Austria in favore di suo nipote; il richiamo delle truppe francesi da Civitavecchia; la prigionia di Carlo Alberto che si dispera di salvare. Il ministro delle Finanze comunicò alle due camere ch'egli non poteva più contare sul prestito francese, e che, per le odierne esigenze della guerra e per la posizione delle cose a Messina, era necessario che il Parlamento si decidesse immediatamente a prendere straordinari provvedimenti per far denaro. Molta agitazione e animate discussioni sorgono a tale comunicazione del ministro, alla quale sie-

ted forthwith. A telegraph dispatch from Trapani announced arrival there of some foreign recruits for the Sicilian service from France, the vessel bringing guns and muskets.

gue subito la votazione pel prestito forzoso di 500 mila onze. Un dispaccio telegrafico di Trapani annuncia l'arrivo colà di alcune reclute straniere, provenienti dalla Francia, pel servizio militare siciliano.

16 December 1848 — Saturday — Weather cold and damp. Much talk to day on the terms of the forced loan, of which 150 m. ounces to be raised in Palermo by the 19th instant. A very strong libel and exposure posted this morning in the streets against the members of the Board of Health and calling for their immediate removal as royalists and detrimental to the prosperety of the Island.

16 Dicembre 1848—Sabato—Tempo freddo ed umido. Si discutono i termini del prestito forzoso, del quale 150 mila onze debbono raccogliersi in Palermo pel giorno 19 imminente. Nelle strade viene affisso un libello violentissimo contro i membri del Comitato della salute, richiedendo la loro rimozione dall'ufficio, perchè realisti e nocivi alla prosperità dell'isola.

17 December 1848—Sunday—Weather dry and pleasant.

Early his morning the French steamer *Pharamond* arrived from Marseilles calling at Genoa and Leghorn, bringing a Polish general and some officers for the Sicilian service. The news of Carlo Alberto being prisoned is contradicted, but the abdication of the emperor of Austria confirmed. The decree of Parliament for the forced loan, and the list of persons in Palermo to contribute in 48 hours the sum of 905 m. ounces posted in all parts of the city, and much talked of not being made out properly.

17 Dicembre 1848 — Domenica — Tempo piacevole.

Stamane, di buon'ora, il vapore francese *Pharamond*, arriva da Marsiglia, da Genova e da Livorno, con un generale polacco ed alcuni ufficiali per l'armata siciliana.

Si disdice la notizia che Carlo Alberto sia stato fatto prigioniero, ma si conferma l'abdicazione dell'imperatore di Austria. Si discutono vivamente il decreto del Parlamento pel prestito forzoso, e la lista delle persone che sono state tassate, in Palermo, per raccogliere la somma di 105 mila onze. Sorgono molte contestazioni per la non equa tassazione.

18 December 1848 — Monday —

18 Dicembre 1848 — Lunedì — Il

Weather dry and pleasant. The deposits for te loan made very freely during the day, all other business at the Bank being suspended — and the minister of Finance invested a considerable sum of the money into bills on England and France.

Stated to day that the king of Prussia had granted a very liberal democratical constitution to his subjects, and that the Emperor of Russia was disposed to acknowledge the indipendence of Sicily. Stated also that the temporal dominion of the Pope was at end and that he would retire to Paris.

19 December 1848 — Tuesday — Weather dry and pleasant. A large printed notice struck up in several parts of the city « *Viva Palermo che in 24 ore raccolse 105 mila onze.* » The French steamer *Pharamond* for Marseilles taking a considerable sum in bills on England and France.

20 December 1848—Wednesday— Weather overcast — late in the afternoon rain. The telegraph announced the arrival at Syracuse of a vessel from Malta with 13 paixan guns — originally from England for use of the Sicilian government. An address of the 4th battalion of the National guards posted in the streets this morning, to the B.ne Riso, thanking him for his patriotism. The B.ne Riso later in the day had a reply posted in same manner, and

tempo si mantiene buono. Alla Banca si versano i depositi pel prestito forzoso; ogni altro affare di banca è stato sospeso. Il ministro delle Finanze investe una considerevole somma del denaro raccolto in biglietti sull'Inghilterra e sulla Francia. Si dice che il re di Prussia abbia concesso ai suoi sudditi una costituzione molto democratica, e che l'imperatore di Russia sia disposto a riconoscere l'indipendenza della Sicilia. Dicesi anche che il dominio temporale del Papa sia per finire, e che egli si voglia ritirare a Parigi.

19 Dicembre 1848 — Martedì — Bel tempo asciutto. In diversi punti della città si legge un gran cartello colla scritta: *Viva Palermo che in 24 ore raccolse 105 mila onze.* Il vapore francese *Pharamond* parte per Marsiglia, portando una considerevole somma in biglietti sull'Inghilterra e sulla Francia.

20 Dicembre 1848 — Mercoledì — Tempo coperto; il dopo pranzo tardi piove. Il telegrafo annuncia l'arrivo a Siracusa di una nave, proveniente dall'Inghilterra e da Malta, con 13 cannoni per uso del governo siciliano. Il 4° battaglione della guardia nazionale fa affiggere per le strade uno stampato, in cui ringrazia il Barone Riso pel suo patriottismo e per la sua liberalità. Si dice che l'azione del prestito di 18 mila onze, da lui presa, sia stata versata intieramente

stated that the whole of the 18,000 ounces share of the loan was deposited in cash and to complete the sum he had to take up some money from Ingham and C.° (thro' the broker) at 7 °/₀.

in denaro contante, e che per completare la somma egli abbia preso denaro dai signori Ingham e C.° (mediante l'agente) al 7 °/₀.

21 December 1848 — Thursday — Weather unsettled and partial rain all the day.

The guns arrived at Syracuse, stated to be for the war steamers coming out from England, say 13 of 86 pounders and one 120 shell.

21 Dicembre 1848—Giovedì—Tempo cattivo; tutto il giorno piove ad intervalli. I cannoni arrivati a Siracusa, dicesi, siano destinati per le due navi da guerra che arriveranno dall'Inghilterra. I cannoni sono: tredici di 86 granate, ed uno di 120.

22 December 1848 — Friday — Weather unsettled — heavy rain in the evening.

Talk to day of a complete change of the ministry as likely to take place — and Parliament at Naples stated to meet on 2ᵈ Ianuary.

22 Dicembre 1848—Venerdì—Tempo incostante; la sera piove forte. Si parla di un completo cambiamento, che probabilmente avverrà nel ministero. Dicesi che il Parlamento di Napoli si riunirà il 2 gennaro.

23 December 1848 — Saturday — Weather wet and unpleasant — towards evening cleared up a little. The 1ˢᵗ number of the *Circolo popolare* published to day and bought up with the greatest avidity. Another address by Luciano Longo published calling on the people to be very circumspect, united and to confide more in their own resources rather than the flattery of any foraign power.

23 Dicembre 1848—Sabato — Tempo umido ed ingrato, ma verso sera si rimette un poco. Oggi si pubblica il 1° numero del *Circolo Popolare*, che viene comprato e letto con grande avidità. Luciano Longo ammonisce, per istampa, il popolo ad essere circospetto, unito, e più fidente nelle proprie risorse, che non nel fallace appoggio di qualche nazione straniera.

24 December 1848 — Sunday — Weather more settled. Much talk of the Minister of war and discontent on his not acting with more vigour

24 Dicembre 1848 — Domenica — Il tempo è migliorato. Si parla del ministro della guerra, contro il quale regna malcontento per la poca vigo-

in his department. Several arrivals during the week from Naples, bringing us important intelligence, save a report of the chambers being summoned to assemble on the 2d Ianuary — that Prince Satriano was called to the presidency of the new ministry against public opinion.

Stated that Sicily is to be an indipendent nation, quite separate from Naples with its own army — but to be governed by a son or a brother of Ferdinand II and to pay an annual tribute to Naples.

ria che mette nella sua carica. Durante la settimana non si hanno da Napoli notizie importanti, eccetto quelle della convocazione delle camere pel 2 gennaro, e la chiamata del principe Satriano alla presidenza del nuovo ministero, contro l' opinione pubblica.

Si afferma che la Sicilia formerà uno stato indipendente, affatto separato da Napoli ed avente armata propria, ma che sarà governato o da un fratello, o da un figlio di Ferdinando II, al quale pagherà un annuo tributo.

25 December 1848—Monday—Christmas — Weather dry and pleasant. The city very animated all the day, the fine sun shine inviting the people to amusement.

25 Dicembre 1848—Lunedì—Natale. Tempo secco e piacevole. La città è animatissima; il gaio sole invita tutti ad uscire dalle case.

26 December 1848 — Tuesday — Heavy rain during the night — continuing all the afternoon. Weather wet but mild. Much excitement to day in the house of Commons in consequence of increased discontent on the proceedings of some members of the ministry.

26 Dicembre 1848—Martedì — Durante la notte è piovuto, e continua a piovere di giorno; il tempo è umido ma mite.

Nella Camera dei Comuni si nota molta agitazione in seguito al malcontento che regna verso alcuni membri del ministero.

27 December 1848—Wednesday — A complete hurricane during the night.

The *Bellephoron* and *Vanguard* dragged their anchors and were in great peril particularly the latter, from which signal guns of distress were fired early in the night being within musket shot of the rocks of the fort Garita.

27 Dicembre 1848—Mercoledì—Un vero uragano si versa, di notte, sulla città.

Il *Bellephoron* ed il *Vanguard* rompono le loro ancore e corrono un gran pericolo, specialmente il secondo, dal quale vengono tirate alcune cannonate, per chiamare aiuto, trovandosi ad un tiro di fucile dalle rocce del forte Garita.

28 December 1848 — Thursday — During the night the English steamer *Pharamond* arrived from England with dispatches for the admiral, and left in the afternoon for Naples without taking pratique. The ministry after some discussions in Parliament sent in their resignation — Council of the National guards was held when a deputation waited on the President (R. Settimo) with a request to continue the same members.

28 Dicembre 1848 — Giovedì — Di notte il vapore inglese *Rosamond* arriva dall' Inghilterra portando dispacci pel console, e riparte il dopo pranzo per Napoli senza prendere pratica. Il ministero, dopo una vivace discussione al Parlamento, si dimette. La Guardia nazionale tiene consiglio, ed una deputazione viene mandata al Presidente Ruggiero Settimo, per pregarlo di far restare ai proprî posti i ministri dimissionarî.

29 December 1848—Friday—Weather in the morning with a complete calm; in the afternoon light rain commenced and continued. The steamer *Palermo* returned to day from Trapani in 6 hours bringing 170 passengers besides general Antonini and suite. A declaration of the National guards posted in the streets printed in large type, stating their indignation at the proceedings of the people in the galleries of the houses of Parliament and on any future occasion if the free discussion of the members was interrupted, the guards would interfere according to the constitution well knownig that the disgraceful conduct of the *ringhiere* was confined to a few evil disposed persons. Later in the day a demonstration of the National guards was made to support the past ministry who at the instance of the guards resumed their portafolio.

29 Dicembre 1848 — Venerdì — Il tempo è calmo nelle prime ore del giorno, il dopo pranzo, però, comincia a piovigginare.

Il vapore *Palermo* ritorna da Trapani in sei ore, portando 170 passeggieri, oltre il generale Antonini col suo seguito. La Guardia nazionale fa affiggere per la città una dichiarazione, stampata in grandi caratteri, nella quale si dice indegnata del procedere poco corretto del pubblico, nelle gallerie del Parlamento, assicurando che se un'altra volta la libertà della discussione parlamentare fosse stata interrotta, sarebbe intervenuta secondo la costituzione, ben conoscendo che i vergognosi fatti accaduti si dovevano solo addebitare a pochi male intenzionati.

Più tardi, la stessa Guardia nazionale fa una dimostrazione in onore del passato ministero, il quale dietro vive istanze, si decide a ritirare le dimissioni.

30 December 1848 — Saturday — Weather unpleasant with light rain at intervals during the day. An address of the ministers to the public posted in the streets and read with much satisfaction.

30 Dicembre 1848—Sabato—Tempo cattivo con pioggia ad intervalli.

Nelle strade si legge con grande soddisfazione una dichiarazione che i ministri diriggono al pubblico.

31 December 1848 — Sunday — Weather damp and unpleasant. Last nights several arrests made of persons implicated in the attempt to overthrow the ministry. The National guards in movement during the day, and in the evening *Te Deum* at the Cathedral attended by the President and one company of the guards. Sig.r Castiglia of the Sicilian Navy returned from England and France by the post steamer yesterday evening, reports most favorably of the two war steamers, the speed of one being 15 and the other 17 knots per hour, that both will be here by the middle of Iannary at latest.

Reports that other four war steamers at London are obtainable if the government be willing to purchase them, and that they are ready for sea. An agent arrived by the same steamer from London to negotiate a loan of one million sterling with the government of Sicily having (as is stated) had some assurances on the subject from Lord Palmerston.

31 Dicembre 1848 — Domenica — Tempo umido e spiacevole. In queste ultime notti si sono eseguiti diversi arresti di persone implicate nel tentativo fatto di rovesciare il ministero. La Guardia nazionale in movimento tutto il giorno, e la sera si canta alla Cattedrale il *Te Deum* al quale assistono il Presidente ed una compagnia della Guardia. Il signor Castiglia, appartenente alla marina di guerra siciliana, ritorna dall'Inghilterra e dalla Francia col postale di ieri sera. Si dice che le due navi da guerra, comperate per conto del governo, siano eccellenti; che l'una percorra 15, l'altra 17 nodi all'ora e che saranno qui nella metà di gennaro. Si afferma inoltre che a Londra, se il governo volesse, si potrebbero acquistare altri quattro navigli che sarebbero pronti a partire.

Collo stesso piroscafo giunge da Londra un agente per trattare col governo di Sicilia un prestito di un milione di lire sterline, avendo dato (come dicesi) Lord Palmerston assicurazioni sul proposito.

1d Ianuary 1849—Monday—Weather damp and unpleasant. Much talk to day of the proposed English loan, and reports of the king of Na-

1 Gennaro 1849 — Lunedì—Tempo umido e spiacevole.

Si discute vivacemente sul proposto prestito inglese; si assicura che il

ples being deranged, refusing to see any persons — great distress at Naples. A notice that no business would be done at the Bank till the 4th instant, to give time to close the books and open the new accounts for the year.

re di Napoli abbia perduto il cervello, e che non voglia veder nessuno. Grande miseria a Napoli. Corre voce che al Banco non si farà nessun affare fino al 4 del corrente, per dar tempo di chiudere il bilancio e di aprire i nuovi conti per il novello anno.

2 Ianuary 1849—Tuesday—Weather damp and unpleasant.

To day there was a grand rewiew of all the troops at the square del Palazzo or Vittoria by General Antonini. In the afternoon the French steamer *Pluton* arrived from Messina in 16 hours with dispatches, and late in the evening left for Naples without taking pratique.

2 Gennaro 1849 — Martedì — Lo stesso giorno. — Oggi ebbe luogo, alla Piazza del Palazzo o della Vittoria, una grande rivista di tutta la truppa, passata dal generale Antonini. Il dopo pranzo il vapore francese *Pluton* arriva da Messina in 16 ore, portendo dispacci, e la sera tardi riparte per Napoli senza prendere pratica.

3 Ianuary 1849 — Wednesday— Weather damp and unpleasant with light rain at intervals. Arrived the English steamer frigate *Terrible* from Naples in 27 hours and the *Vanguard* left immediately.

Quarantine at Messina from all ports of the Island removed. The minister of Interno and Sicurezza (G. Marano) resigned and Prince Resuttana appointed to succeed him.

3 Gennaro 1849 — Mercoledì — Tempo umido ed ingrato, con leggiera pioggia ad intervalli. — Da Napoli arriva in 27 ore la fregata inglese *Terrible*, ed il *Vanguard* parte immediatamente. — A Messina viene tolta la quarantena per tutti i porti dell'isola. Il ministro dell'interno e della sicurezza (G. Marano) si dimette ed il principe di Resuttana gli succede.

4 Ianuary 1849—Thursday—Weather damp and cold. In the afternoon the French post steamer *Hellespont* arrived in 28 hours from Malta on way to Leghorn. Serious accounts from Barcellona of acts of violence on the part of the military against the inhabitants, and under pretence

4 Gennaro 1849 —Giovedì—Tempo umido e freddo. — Il dopo pranzo, arriva in 28 ore da Malta il postale francese *Hellespont* che dovrà proseguire per Livorno. Da Barcellona giungono notizie di atti violenti esercitati sugli abitanti dai militari, che col pretesto di essere stati traditi

of treason the military attempted to break the armistice in acts of terror and vandalism.

5 Ianuary 1849 — Friday— Weather damp and cold. The steamer *Hellespont*, left in the afternoon for Leghorn vessel and passengers were admitted to pratique but guard were placed over the hatches for the goods laden in the Levant.

6 Ianuary 1849—Saturday—Weather rather more settled but damp — several battalions of the National guards exercised this morning in the square of S. Oliva preparating for the review of to narrow. To day the steam frigate *Odin* arrived from Naples with orders for the *Bellerophon* to leave for that place. Much talk of the king of Naples trying by lies and excuses to force the armistice and that M.r Temple was obliged to make use of strong expressions to stay all preparations of a *renewed* expedition. This evening the Director of the *Stisicoro* establishment was assassinated near the church of San Francesco on returning to his home by two unknown persons. Hungary stated to have proclamed General Kossuth as king of Hungary and the Austrians in a battle had been totally defeated.

7 Ianuary 1849 — Sunday—Weather damp and cold — rain in the afternoon.

avevano tentato di rompere l'armistizio, riempendo il paese di terrore e di atti vandalici.

5 Gennaro 1849—Venerdì—Tempo umido e freddo. — Il vapore *Hellespont* parte il dopo pranzo per Livorno. Il legno ed i passeggieri furono ammessi in pratica, ma nei boccaporti stanno le guardie per la merce imbarcata pel levante.

6 Gennaro 1849 — Sabato — Il tempo si è rimesso alquanto, ma resta umido. Alcuni battaglioni della guardia Nazionale si esercitano nella piazza di S. Oliva, preparandosi alla rivista che avrà luogo domani. Da Napoli giunse la fregata *Odin* portando al *Bellerophon* l'ordine di partire per quel porto. Si commenta il fatto che il re di Napoli abbia voluto con menzogne e scuse forzare l'armistizio, e che il signor Temple sia stato costretto ad usare rigorose espressioni per fare interrompere i preparativi di una nuova spedizione.

Questa sera il direttore dello stabilimento *Stesicoro* venne assassinato ritornando a casa, presso la chiesa di San Francesco, da due individui rimasti incogniti.

Dicesi che l'Ungheria abbia proclamato il generale Kossuth a suo re, e che gli Austriaci siano stati totalmente disfatti.

7 Gennaro 1849 — Domenica — Tempo umido e freddo; piove il dopo pranzo.

A grand review of the National guards to day in the Piazza della Vittoria by the President R. Settimo — 10 battalions in number about 4000.

8 Ianuary 1849— Monday — During the night the *Peloro* steamer left for Patti with troops. All the military reviewed to day by general Antonini and the Polish General at Montepellegrino. Reported to day that Achille Murat had issued proclamations declaring himself president of the republic of the Kingdom of Naples.

9 Ianuary 1849—Tuesday—Weather damp and unpleasant — heavy rain in the afternoon and evening.

10 Ianuary 1849 — Wednesday — During the night the National guards arrested in several parts of the town 28 persons carrying arms and suspicious. A decree of Parliament posted to day regulating the press and that nothing is to be printed without the name of either the author or a responsible printer.

The programme for the feast of the 12 Ianuary published and posted in all the streets.

Stated to day that two regiments had been recalled from Barcellona to Messina and embark for Naples — that a steamer had arrived at Naples from Terracina with wounded soldiers — that Murat's son had been proclaimed in the kingdom of Naples·

In Piazza della Vittoria, il Presidente R. Settimo passa la rivista a dieci battaglioni (circa 4000) della guardia nazionale.

8 Gennaro 1849 — Lunedì — Durante la notte il piroscafo *Peloro* parte per Patti con truppa. La truppa è passata in rivista, a Monte Pellegrino, dal generale Antonini e dal generale polacco.

Si dice che Achille Murat abbia fatto un proclama nel quale si sia dichiarato Presidente della repubblica di Napoli.

9 Gennaro 1849—Martedì—Tempo umido e spiacevole; forte pioggia il dopopranzo e la sera.

10 Gennaro 1849—Mercoledì—Durante la notte la Guardia nazionale arrestò in diversi punti della città 28 persone sospette che portavano armi. Un decreto del Parlamento, affisso nelle vie, regola la stampa ordinando che qualunque cosa si stampi, dovrà portare o il nome dell'autore o quello di un gerente responsabile.

Si pubblica il programma della festa del 12 gennaro.

Si assicura questo giorno che due reggimenti sono stati richiamati da Barcellona a Messina, dove si sono imbarcati per Napoli; che un vapore è arrivato a Napoli da Terracina, con soldati feriti, e che il figlio di Murat è stato proclamato nel regno di Napoli.

11 Ianuary 1849 — Thursday — Weather dry and rather pleasant.

The *Bosphore* steamer arrived from Leghorn with the mail and passengers, amongst them some officers for Sicily.

12 Ianuary 1849—Friday—Weather unsettled; partial rain during the morning. To day being the first anniversary of the revolution, the revelry commenced at day break and continued till long after midnight. *Te deum* at the Cathedral which was followed by a grand review of the National guards and military on the Marina. All the forts fired a salute—general illuminations in the evening all over the city — one company of the National guards had a dinner at the station Sant'Antonio and at 6 p. m. 54 rank and file sat down; they were visited by several officers of the French ship *Inflexible* who joined in the merriment — drunk to the happiness of Sicily—death to the Bourbons etc.

13 Ianuary 1849 — Saturday — Weather damp and unpleasant in the morning — the hills covered with snow.

The *Bosphore* steamer left for Malta.

Stated that the famous prince Petrulla had been deputed by Ferdinand II to sell out of the English funds 2000 ounces, got hold of the

11 Gennaro 1849—Giovedì—Tempo secco e piuttosto piacevole.

Il *Bosphore* giunge da Livorno colla valigia e con passeggieri, fra i quali alcuni officiali per l'armata siciliana.

12 Gennaro 1849—Venerdì—Tempo variabile; pioggia parziale durante il giorno.

Questo giorno ricorrendo il primo anniversario della rivoluzione, fin dalle prime ore del mattino si nota per le strade una grande animazione che dura sin dopo mezza notte. Alla Cattedrale viene cantato il *Te deum*, a cui siegue, alla marina, una grande rivista della Guardia nazionale e della truppa; tutti i forti salutarono e la sera illuminazione generale per tutta la città. Una compagnia della Guardia nazionale ebbe offerto un pranzo alla stazione di Santo Antonio, ed alle 6 p. m. 54 guardie sedevano allegramente a tavola; esse furono visitate da parecchi ufficiali della nave francese *Inflexible*, i quali presero parte al divertimento. Si bevve alla felicità della Sicilia ed alla morte dei Borboni, ecc.

13 Gennaro 1849—Sabato—Tempo umido ed ingrato; i monti sono coperti di neve. Il *Bosphore* parte per Malta.

Si dice che il famoso principe Petrulla, essendo stato incaricato da Ferdinando II a vendere 2 mila onze dei fondi inglesi, sia fuggito col denaro in America. Dicesi inoltre che

money and decamped to America — stated also that Prince Granatelli and sig.r Scalia at London had received communications from Lord Palmirston, directed as *commissioners del Regno di Sicilia.* An address posted in the streets to the foreign Generals now in the service of Sicily to be active in pushing forward the military operations.

il principe Granatelli ed il signor Scalia abbiano ricevuto a Londra comunicazioni da Lord Palmerston, che li considerò come *agenti del regno di Sicilia.*

Per le vie si legge uno stampato, che invita i generali stranieri, entrati al servizio della Sicilia, ad essere attivi nell'esercizio delle operazioni militari.

14 Ianuary 1849—Sunday—Weather damp and cold. Stated to day that the new President of the French republic, in harmony with his intentions of peace, had ordered a portion of the army to be reduced with permission to retain arms and baggage, and also to serve (if they liked) in Italy or elsewhere.

14 Gennaro 1849 — Domenica — Tempo umido e freddo.

Si afferma che il nuovo Presidente della Repubblica francese, seguendo le sue idee pacifiche, abbia ordinato la riduzione di una parte dell' armata, col decreto di trattenere armi e bagagli e di poter servire (se si volesse) in Italia o altrove.

15 Ianuary 1849—Monday—Weather damp, strong wind and light rain at intervals. Arrived this morning the English steamer *Rosamond* from Naples in 24 hours with dispatches, and left in the evening for Messina.

15 Gennaro 1849—Lunedì—Tempo umido, con forte vento e leggiera pioggia ad intervalli. Arriva il vapore inglese *Rosamond* da Napoli, in 22 ore, con dispacci e riparte la sera per Messina.

16 Ianuary 1849—Tuesday—Weather more settled and rather pleasant.

The minister of foreign affairs in Parliament to day announced that the king of Naples had refused the terms of the *ultimatum* decided on by England an France respecting the affairs of Sicily — and that the ministers of those powers at Naples had given the needful intelligence

16 Gennaro 1849 — Martedì — Il tempo si è rimesso un poco, e si fa piacevole.

Il ministro degli affari esteri riferisce in Parlamento che il re di Napoli respinse i termini dell'*ultimatum* per la Sicilia, stabilito dall'Inghilterra e dalla Francia, e che i ministri di quelle due nazioni, residenti a Napoli, avvisarono di ciò i loro rispettivi governi. Il ministro delle

thereof to their respective government. The minister of Finance had sent in his resignation, but the ministry after meeting to discuss matters he retired it and was satisfied with a vote of confidence and the support of the house to carry out the forced loan.

Finanze aveva dato le dimissioni, che non furono accettate; in seguito, un voto di fiducia e l'assicurazione della Camera di appoggiarlo nel prestito forzoso lo lasciarono soddisfatto, facendogli ritirare le dimissioni.

17 Ianuary 1849 — Wednesday— Weather dry and pleasant—fine sunshine. Much talk of the minister of finance and forced loan and of the refusal of Ferdinand II to the *ultimatum*.

17 Gennaro 1849 — Mercoledì — Tempo secco e piacevole; il gaio sole riempie di luce le strade. Si parla del ministro delle Finanze, del prestito forzoso e del rifiuto di Ferdinando I di accettare l'*ultimatum*.

18 Iannary 1849 — Thursday — Weather damp and cold in the morning.

Much talk to day of the possibility of Alberto Amedeo coming to Sicily, and that some of our ships of war had left Naples for Genoa. N. 7 battalions National guards at Monte Pellegrino exercised with powder.

18 Gennaro 1849—Giovedì—Tempo umido e freddo.

Si discute vivacemente sulla possibile venuta in Sicilia di Alberto Amedeo, e sul fatto che alcune nostre navi da guerra avevano lasciato Napoli per Genova.

Sette battaglioni della guardia nazionale fanno esercizi militari colla polvere a Monte Pellegrino.

19 Ianuary 1849—Friday — Weather pleasant and dry.

Stated to day that the Palace is be immediately finished and that a part of the English fleet at Naples has left for Genoa and in the event of Alberto Amedeo still refusing the crown of Sicily, Beauharnais would be proclaimed.

19 Gennaro 1849—Venerdì—Tempo piacevole ed asciutto.

Si afferma che il Palazzo dovrà essere immediatamente completato, e che una parte della flotta inglese di Napoli sia partita per Genova. Si aggiunge che, nel caso che Alberto Amedeo continuasse a rifiutare la corona di Sicilia, sarebbe proclamato Beauharnais.

20 Ianuary 1849 — Saturday — Weather dry and pleasant. Arrived

20 Gennaro 1849 — Sabato — Il tempo si mantiene lo stesso.

the French steamer *Hellespont* from Leghorn with 70 passengers, amongst them sig.r Perez (one of the deputation to Turin), a French general and staff officers to take service for Sicily.

Da Livorno arriva il vapore francese *Hellespont* con 20 passeggieri, fra i quali il signor Perez (uno della deputazione inviata a Torino), un generale francese ed alcuni ufficiali di stato maggiore, che vengono a prendere servizio nell'esercito siciliano.

21 Ianuary 1849—Sunday—Weather dry and rather cold. This afternoon the *Peloro* steamer returned from the coast of Sicily and Trapani bringig some 12000 ounces of money.

21 Gennaro 1849 — Domenica — Tempo piuttosto freddo. Il dopo pranzo il *Peloro* ritorna dalla costa della Sicilia e da Trapani, portando circa 12 mila onze in denaro.

22 Ianuary 1849—Monday—Weather dry and pleasant.

A grand review of the National guards and military at Mount Pellegrino to day, attended by the Polish general in command and the French general arrived the 20th instant.

Rumours to day of a considerable embarcation of troops from Messina and that the neutral frontier line was nearly deserted by the Napolitans.

22 Gennaro 1849—Lunedì—Tempo asciutto e mite.

Il generale polacco ed il generale francese, giunto il giorno 20 del corrente, passano la rivista, a Monte Pellegrino, alla guardia nazionale ed alla truppa. Corre voce di un considerevole imbarco di truppa da Messina, e si dice che la linea della frontiera neutra sia stata quasi disertata dai Napolitani.

23 Ianuary 1849 — Tuesday — Weather dry and pleasant. Conte Michele Amari appointed to day Minister of finance and the French general Trobriand (arrived here the 20th instant) to day appointed Field Marshall of the Sicilian army. The schedule for the additional forced loan of 100000 ounces by the city of Palermo posted in the streets this morning, the deposits of which commenced in the afternoon.

23 Gennaro 1849 — Martedì — Il tempo perdura bello e piacevole. Il conte Michele Amari è eletto ministro delle Finanze, ed il generale francese Trobriand (arrivato qui il 20 corrente) è creato maresciallo di campo dell'esercito siciliano. Il ruolo pel prestito forzoso addizionale di 100 mila onze, (per la città di Palermo) è affissato nelle vie; il dopo pranzo s' incominciano a fare i depositi.

24 Ianuary 1849 — Wednesday — Weather dry and pleasant.

The deposits for the loan continued to be made.

Stated this evening that M.r Goodwin, the English consul, said in Parliament to several members that in 7 or 8 days consoling news would arrive for Sicily.

24 Gennaro 1849—Mercoledì—Lo stesso tempo. Si continuano a fare i depositi pel prestito. Si assicura questa sera che il signor Goodwin, console inglese, abbia detto stamane ad alcuni membri del Parlamento, che fra 7 od 8 giorni sarebbero arrivate consolanti notizie per la Sicilia.

25 Ianuary 1849 — Thursday — Several printed notes posted on the forced loan, one particularly expressing that prince Petrulla had not been taxed.

25 Gennaro 1849 — Giovedì — Si leggono alcuni appunti, in istampa, fatti sul prestito forzoso. Da uno di questi si rileva che il principe di Petrulla non fu tassato.

26 Ianuary 1849 — Friday — Weather bleak and cold.

This morning the *Peloro* returned from Patti with 34 passengers — a notice posted in the streets this afternoon in praise of the public feeling respecting the second portion of the loan, as the deposits made amount to 60000 ounces. Stated that France had decided on armed interference to guarantee the independence of Italy from Austria, and that of Sicily from Naples.

26 Gennaro 1849—Venerdì—Tempo umido e freddo.

Stamane il *Peloro* ritornò da Patti con 34 passeggieri.

Un avviso stampato, affisso alle cantonate, loda il sentimento pubblico riguardo la seconda porzione del prestito, ammontando i depositi fatti a 60 mila onze. Dicesi che la Francia sia risoluta ad un intervento armato per garentire l' indipendenza dell'Italia dall'Austria, e quella della Sicilia da Napoli.

27 January 1849 — Saturday — Weather dry and cold.

Arrived a French vessel with muskets and ammunition from France on use of the government. Deposit made to day at the Bank by parties of the interior of the island taxed for the forced loan.

27 Gennaro 1849—Sabato—Tempo secco e freddo. Giunge dalla Francia una nave francese con moschetti e munizioni, per uso del governo siciliano. Al Banco fanno depositi molti dell'interno dell'isola, che erano stati tassati pel prestito forzoso.

28 Ianuary 1849 — Sunday — This

28 Gennaro 1849—Domenica—Sta-

morning all the National guards collected in the square della Vittoria (ex del palazzo) where an altar was erected in the centre for the Benediction of the colors of each battalion, when the whole corps took the oath. The mass and benediction was performed by Monsignor Cilluffo attended by all the functionaries of the Cathedral.

The National guards afterwards filed off before the President R. Settimo and marched down the cassero as far as Piazza Marina where each battalion separated for their respective quarters.

The taking of the oath to defend the colors to the last drop of blood against any aggression of Ferdinand II was greatly cheered by the people who in one voice also shouted *giuriamo contro il tiranno.*

mane tutta la guardia nazionale si riunisce in Piazza della Vittoria (già del Palazzo), dove erasi eretto, nel centro, un altare per la benedizione delle bandiere di ogni battaglione, e dinanzi il quale tutti prestarono il giuramento. La messa e la benedizione furon celebrate da Monsignor Cilluffo, assistito da tutti gli addetti alla Cattedrale. La guardia nazionale, in seguito, sfilò dinanzi il Presidente Ruggiero Settimo e percorse il Cassero fino a Piazza Marina, dove ciascun battaglione si separò per rientrare nel proprio quartiere.

Il giuramento fatto di difendere la bandiera siciliana fino all' ultima goccia di sangue, incontrò il plauso generale, anche il popolo gridò ad una voce: *giuriamo contro il tiranno.*

29 Ianuary 1849—Monday—Weather bleak and rather cold.

This mornig all the Messinese assembled at the church of San Giuseppe, together with the Messinese troops, where grand mass was performed to commemorate the first movements at Messina after Palermo. Stated that the Russian minister calling Prince Cariati at Naples, gave him esplicity to understand that Russia would not in any way interfere in the affairs between Naples and Sicily.

29 Gennaro 1849—Lunedì—Tempo umido e piuttosto freddo.

Stamane tutti i Messinesi, rifuggiatisi qui, convennero, insieme alla truppa di Messina, nella chiesa di San Giuseppe, dove fu celebrata una messa cantata in commemorazione dei primi moti di Messina dopo Palermo. Dicesi che il ministro russo, residente a Napoli, abbia dichiarato al principe di Cariati che la Russia non interverrebbe in alcun modo negli affari fra Napoli e Sicilia.

30 Ianuary 1849 — Tuesday — Weather boisterous with hail and

30 Gennaro 1849—Martedì—Tempo pessimo con grandine e pioggia

heavy rain at intervals during the day.

Rumours of a change in the ministry and that the Consiglio civile would interest the Commander of the National guards to grant service for a month to on the effect on the payment of the daly duties of the town.

31 Ianuary 1849 — Wednesday — Weather dry but strong wind with a heavy rain. Vessels from Liverpool admitted to pratique.

1st February 1849 — Thursday — Weather dry but boisterous and cold.

In the afternoon the French steamer *Merovic* arrived from Leghorn in 40 hours, bringing 120 recruits and 9000 muskets, and some military accoutrements. Several pieces of artillery shipping to day by a Sicilian Brig for Syracuse, and a battalion of N. 10 regiment infantry under colonel Poulet embarked for Trapani.

2 February 1849 — Friday — Much talk about Naples and approashing opening of Parliament there—great discontent and misery in that capital.

3 February 1849 — Saturday — Weather wet and very cold. This afternoon the new French steamer *Independent* arrived from Marseilles in 52 hours — destined to make periodical voyages round the island and to Naples.

torrenziale ad intervalli durante il giorno.

Corre voce di un possibile cambiamento di ministero, e dicesi che il Consiglio civico abbia pregato il Comandante della guardia nazionale di far prestare ai suoi dipendenti servizio per un mese, per l'esazione dei dazi giornalieri della città.

31 Gennaro 1849 — Mercoledì — Tempo asciutto, ma spira un forte vento con pioggia. I legni provenienti da Liverpool sono ammessi in pratica.

1 Febbraro 1849 — Giovedì — Pessimo tempo umido e freddo.

Il dopo pranzo il vapore francese *Merovic* giunge da Livorno in 40 ore, portando 120 reclute e 9000 moschetti ed una quantità di uniformi militari. Su un brick siciliano si spediscono a Siracusa diversi cannoni, ed un battaglione del decimo reggimento di fanteria comandato dal colonnello Poulet s'imbarca per Trapani.

2 Febbraro 1849 — Venerdì — Si dicono molte cose su Napoli e sulla prossima apertura del suo Parlamento; si assicura che regni in quella capitale malcontento e miseria.

3 Febbraro 1849—Sabato—Tempo umido e rigidissimo.

Quest'oggi il nuovo piroscafo francese *Independent*, destinato a fare viaggi periodici attorno l'isola ed a Napoli, giunge da Marsiglia in 52 ore.

4 February 1849 — Sunday — During the night much wind and still more snow. The French steamer *Merovie* left for Leghorn, taking some 25000 ounces of bills on England for use of this governement to pay for the war steamers.

4 Febbraro 1849—Domenica— Di notte vento fortissimo e neve.

Il vapore francese *Merovie* parte per Livorno con 25 mila onze in biglietti inglesi, che il governo siciliano deve pagare per l'acquisto delle navi da guerra.

5 February 1849 — Monday — An address of general Antonini to the Sicilians posted to day in the streets and much talked of all the day. A tragical affair took place yesterday evening at Mezzo Morreale. A young woman had been recently married had given some cause of suspicion to her husband as to her previous good conduct and fidelity, he murdered her and in the struggle her mother come to her assistance when she received a thurst from the same poignard—the National guards arriving to arrest the murderer he committed suicide with the same dagger and fell dead in an instant.

5 Febbraro 1849 — Lunedì — Il generale Antonini dirige un proclama per istampa, al popolo siciliano, che viene letto e commentato tutto il giorno. Ieri sera a Mezzo Morreale avvenne un fatto tragico. Una giovane donna, maritata da recente, avendo dato a suo marito motivo di sospettare della sua fedeltà, fu da questi uccisa; e la madre di lei, accorsa in suo aiuto, ricevette anche nella lotta un colpo di pugnale. All'arrivo della guardia nazionale, l'assassino si era già ucciso colla stessa arma.

6 February 1849—Tuesday—Weather dry and pleasant all the morning.

This morning arrived the Emglish steam frigate *Gladiator* from Naples and left in the evening for Messina and Malta. Parliament at Naples had been opened in the midst of a formidable display of artillery and military, and all the shops were shut.

6 Febbraro 1849 — Martedì — Tempo asciutto e piacevole.

Stamane arriva da Napoli la fregata inglese *Gladiator*, che la sera riparte per Messina e per Malta.

A Napoli il Parlamento si aprì con un formidabile sfoggio di artiglieria e di truppa; tutte le botteghe erano chiuse.

7 February 1849 — Wednesday — Weather damp and extremely cold.

This morning the steamer *Palermo* returned from Toulon in 48 hours,

7 Febbraro 1849 — Mercoledì — Tempo umido e molto rigido.

Stamane arriva da Tolone in 48 ore il piroscafo *Palermo*, portando 1800

bringing 1800 muskets besides accoutrements for the cavalry. Stated that the Hungarians had defeated the Austrians in every engagement, the latter welh immense loss and that Austria had recalled 30,000 of her troops in Lombardy to Vienna.

moschetti oltre ad una quantità di uniformi di cavalleria.

Dicesi che gli Ungheresi abbiano disfatto, in ogni incontro, gli Austriaci facendo loro subire immense perdite, e che l'Austria abbia richiamato a Vienna dalla Lombardia 30 mila uomini.

8 February 1849—Thursday—The French frigate *Pomona* left for Tunis, the *Indipendente* for Messina and the *Peloro* this evening for Patti, the latter taking three companis of congedati.

8 Febbraro 1849 — Giovedì — La fregata francese *Pomona* parte per Tunisi; l'*Indipendente* per Messina, ed il *Peloro* per Patti con tre compagnie di congedati.

9 February 1849 — Friday — Weather rather overcast and cold.

Arrived to day a French post steamer from Naples in 20 hours bringing accounts that Parliament there had demanded the dismissal of the present ministry and that the member who made the motion on his return to home was assasinated by 2 hired ruffians of the police. An able address had been written and read in Parliament for His Majesty that Satriano or Filangeri had been called upon to justify his villanous proceedings at Messina. Stated that all deplomatic relations between Sardinia and Naples were at end.

9 Febbraro 1849 — Venerdì — Tempo coperto e freddo.

Da Napoli giunge in 20 ore un postale francese che porta diverse notizie: il Parlamento aveva domandato le dimissioni del presente ministero; due accoliti della polizia avevano assassinato, mentre ritornava in casa, colui che aveva messa avanti tale proposta; S. M. aveva letto in Parlamento un'abile arringa e Satriano o Filangeri era stato chiamato a giustificare il suo villano procedimento tenuto a Messina. Si assicura che ogni relazione diplomatica fra la Sardegna e Napoli sia stata rotta.

10 February 1849 — Saturday — Weather overcast and very cold.

This morning the French steamer *Hellespont* arrived from Leghorn in 32 hours bringing general Orlando and 150 recruits and the news of

10 Febbraro 1849 — Sabato — Tempo coperto e freddissimo.

Stamane giunge da Livorno in 32 ore il vapore francese *Hellespont*, che porta il generale Orlando, 150 reclute, e le seguenti notizie: il Gran Duca di

the flight of the Duke of Grand Tuscany from Florence, that the Piedmontese troop had entered the states of Parma and Piacenza and that the Sardinian Minister at Naples had taken down his arms and obtained his pass-port. The *Peloro* steamer returned from Patti bringing several congedati under arrest for mutiny which were sent to the castle to undergo a coart martial.

Toscana era fuggito da Firenze; le truppe piemontesi erano entrate negli stati di Parma e Piacenza; il ministro sardo residente a Napoli aveva domandato ed ottenuto il passaporto. Il *Peloro* ritorna da Patti con diversi congedati, che per ammutinamento erano stati tratti agli arresti; giunti qui sono mandati al Castello, dovendo comparire innanzi una corte marziale.

11 February 1849—Sunday—Weater damp and bitter cold.

Much talk to day of the ministerial crisis, several parties having declined the task of forming a new cabinet. The speech of the Queen of England on opening of Parliament which refers to the affairs of Sicily, as soon as circulated in the city, gave general satisfaction.

11 Febbraro 1849 — Domenica — Tempo umido e rigidissimo.

Si commenta in vario modo la crisi ministeriale; diversi hanno declinato l'incarico di formare un nuovo gabinetto. Fa ottima impressione il discorso pronunciato dalla regina d'Inghilterra all'apertura del Parlamento, nel quale essa tratteggiò gli affari di Sicilia.

12 February 1849 — Monday — Weather very boisterous and heavy rain in the morning. Confidently stated that Russia has recognized the indipendence of Sicily and that it would be very soon announced officially, that war was declared between Sardinia and Naples, that the duke of Genoa would soon arrive in Sicily as a general to be crowned after the Neapolitans were driven out of the Island, that the Sicilian deputies at Turin were most courteously received at court and by the deplomatic corps in harmony with Sicily. A notice by the *Circolo popolare* posted to day respecting the

12 Febbraro 1849—Lunedì—Tempo pessimo con pioggia torrenziale.

Si vocifera che la Russia abbia riconosciuta l'indipendenza della Sicilia, e che fra poco l'annuncierà ufficialmente; che la guerra sia stata dichiarata fra la Sardegna e Napoli; che il Duca di Genova arriverà fra poco in Sicilia, come generale, e che s' incoronerà dopo che i Napolitani siano stati espulsi dall' isola; che i deputati siciliani siano stati cortesemente accolti alla corte di Torino, e che il corpo diplomatico sia ben disposto per la Sicilia.

Il *Circolo popolare* stampa un articolo sulla formazione del nuovo mi-

formation of the Cabinet caused much indignation in the city; a large notice to day posted in favor of Catania for the prompt payment of the forced loan.

13 February 1849 — Tuesday — Weather very severe and hail storm all the morning. Much excitement respecting the ministerial crisis and all attributed to the intrigue of a few menbers of the opposition in Parliament, who ought to be expelled.

14 February 1849—Wednesday — A notice by the National guards stating that they never pretended to suggest the selection of any member for the new Cabinet or dictate to the President, but that they would support whatever ministry was formed and duly recognized by the President R. Settimo.

15 February 1849 — Thursday — Weather dry and less boisterous. The French steamer *Bosphore* left this morning for Leghorn, and in this afternoon the *Commercio di Bastia* for same place. Arrived the *Independente* steamer from Messina. The foreign mail arrived this afternoon, Via Trapani. The new ministry formed to day: P.pe Scordia for foreign affairs; Di Marco, Grazia e Giustizia; Catalano, Interno ecc.; M.se Cerda, finanze; B.ne Turrisi, Istruzione pubblica; that of war left vacant, but stated to be for the present confided to Di Marco, with a commission com-

nistero, che solleva un grande sdegno. Si affigge per le vie uno stampato, in cui si loda Catania pel pronto pagamento del prestito forzoso.

13 Febbraro 1849—Martedì—Tempo rigido e grandine tutto il giorno. Grande agitazione per la crisi ministeriale, che si attribuisce agli intrighi di alcuni membri dell'opposizione che dovrebbero essere espulsi.

14 Febbraro 1849—Mercoledì—La Guardia nazionale fa una dichiarazione, in istampa, nella quale assicura che non pretende affatto influenzare l'elezione dei nuovi ministri, nè tanto meno dettar leggi al Presidente; ma che sosterrà, ad ogni costo, qualunque ministero formato e debitamente riconosciuto dal Presidente R. Settimo.

15 Febbraro 1849—Giovedì—Tempo asciutto e meno tempestoso di ieri. Il piroscafo francese *Bosphore* parte, stamane, per Livorno ed il dopo pranzo il *Commercio di Bastia* salpa anche per la stessa direzione. Da Messina giunge l'*Indipendente*, e la valigia estera arriva per la via di Trapani. Il nuovo ministero risulta così formato: Principe Scordia, Affari Esteri — Di Marco, Grazia e Giustizia — Catalano, Interno ecc. — Marchese Cerda, Finanze — Barone Turrisi, Istruzione pubblica — il portafoglio della Guerra che non ha ancora titolare, dicesi che sarà dato in

posed of General Mierolaski, *(sic)* General Trobriand and brigadier Paternò.

16 February 1849—Friday—Weather dry and rather pleasant. The *Palermo* steamer left for Catania *direct* to bring back specie. The opposition party had got up to call out in the palace square *basso il Ministero*, but the National guards got to know of it and prepared to disperse them without any act of violence and succeeded in so doing. Much talk in the place regarding Lord Palmerston and his policy towards Sicily and an abstract of the proceedings in Parliament printed for the information of the people. The Parliament at Naples acting with wigour to the dismay of the government and condemn the proceedings against Sicily.

17 February 1849 — Saturday — Weather dry and pleasant.

The *Peloro* steamer left this morning for Patti. — The new ministers assembled to day at their seats in Parliament and Prince Scordia addressed the members at lergth, to continue the same policy of the past cabinet.

18 February 1849 — Sunday — Weather dry and pleasant. This afternoon the French steamer *Penguin* arrived from Naples in 30 hours with dispatches—Naples in a distur-

interim a Di Marco, con una commissione composta dal generale Mierolaski, dal generale Trobriand e dal brigadiere Paternò.

16 Febbraro 1849—Venerdì—Tempo asciutto e piuttosto piacevole.

Il *Palermo* parte *direttamente* per Catania per caricar denaro. Il partito di opposizione si reca alla Piazza del Palazzo, gridando: *Abbasso il ministero*, ma la Guardia nazionale, avuto sentore di ciò, accorre per sedare colla calma il tumulto, e vi riesce. Si discute in città di Lord Palmerston e della sua politica verso la Sicilia.

Si stampa, per informazione del pubblico, un estratto delle sedute del Parlamento. Il Parlamento di Napoli agisce energicamente, con grande sgomento del governo, e condanna quel che si è fatto contro la Sicilia.

17 Febbraro 1849—Sabato—Tempo asciutto e bello.

Il *Peloro* partì stamane per Patti. I nuovi ministri si presentarono al Parlamento, ed il Principe Scordia dichiarò finalmente di voler continuare la stessa politica del cessato gabinetto.

18 Febbraro 1849 — Domenica — Tempo asciutto e piacevole.

Quest' oggi il piroscafo francese *Penguin* arriva in 30 ore da Napoli, con dispacci. Quella città trovasi in

bed state by the ferocity of the troops and the lazzaroni. Returned the *Peloro* from Patti and Cefalù with specie. The *Circolo popolare* posted a notice all over the city walls stating that its institution was that of good order and harmony, and contradicts malicious reports circulated of its members being against the National guards. Late this afternoon a balloon ascent took place at the *Villa Filippina* by Monsieur Arban, who is employed by this government for the manifacture of congreve rockets.

uno stato miserevole per la ferocia della truppa e dei lazzaroni.

Il *Peloro* ritorna da Patti e da Cefalù con denaro.

Il *Circolo Popolare* pubblica e fa affiggere in tutte le cantonate della città un proclama, in cui dichiara che le sue istituzioni sono il buon ordine e l'armonia, smentendo alcune voci corse su parecchi dei suoi membri, che li dicono nemici della guardia nazionale. Di dopo pranzo tardi, ebbe luogo alla *Villa Filippina* l'ascensione d'un pallone aereostatico, fatto dal signor Arban, il quale è impiegato dal governo alla manifattura dei razzi alla Congrève.

19 February 1849 — Monday — Weather dry and pleasant. To day a report circulated that the King of Naples had accepted without reserve the *ultimatum* of England and France for the final settlement of the Sicilian affairs, and that the English and French Admirals would soon arrive to fix matters diplomatically, those powers guarantying the complete independence of Sicily. Much talk and excitement in the place in consequence of said report. The King of Naples to retain for life his present title, the second son to be sent to Palermo as Vicar General with full powers according to the constitution of 1812 reformed, and to be crowned King on the death of His Majesty.

19 Febbraro 1849—Lunedì—Tempo asciutto e bello.

Oggi circola la voce che il re di Napoli abbia accettato, senza riserva, l'*ultimatum* dell'Inghilterra e della Francia pel finale assettamento delle cose di Sicilia, e che fra poco arriveranno gli ammiragli inglese e francese per fissare diplomaticamente le condizioni, assicurando quelle due nazioni la totale indipendenza della Sicilia da Napoli. Tale notizia solleva molta agitazione in città. Si aggiunge che il re di Napoli riterrà, sua vita durante, il suo odierno titolo; che il suo secondogenito verrà a Palermo, come Vicario Generale, investito di pieni poteri, secondo la costituzione del 1812, e che s'incoronerà re alla morte di S. M.

20 February 1849 — Tuesday — Weather dry and pleasant.

Being the last day of carnival the streets crowded all the day and in the evening the revelry in the cassero continued till midnight without any accidents. This morning arrived the steam frigate *Princeton* in 14 hours from Messina bringing the same reports of the *ultimatum* being accepted by the King of Naples. Some parties however very diligent in contradicting the report and representing matters as quite the reverse.

21 February 1849—Wednesday — Weather rather damp and cold—rain in the afternoon. This afternoon the French post steamer *Ville de Bordeaux* arrived from Leghorn in 40 hours bringing intelligence that the *Republic* had been proclaimed there and at Florence — also a deputy from Rome and another from Tuscany — brought 100 recruits. In the evening the French steamer *Penguin* left for Naples with dispatches. The affair of the *ultimatum* plumply denied to day and the report no doubt given out to provoke public comment.

22 February 1849 — Thursday — Weather rather damp and cold during the morning. Three famous bandits arrested yesterday by the National guards while in act of dividing money obtained by extortion, were shot by the National guards during the night.

A troop of cavalry, a company of

20 Febbraro 1849 — Martedì — Il tempo perdura ottimo.

Essendo l' ultimo giorno di carnevale, le strade rigurgitano di popolo, e la sera l'animazione si prolunga nel Cassero sino a mezza notte, senza che avvenga nessun incidente.

Stamane da Messina giunge, in 14 ore, la fregata *Princeton*, che conferma la notizia che il re di Napoli abbia accettato l'*ultimatum*. Alcuni però si danno briga di contradirla, dicendo che le cose siano tutte al rovescio.

21 Febbraro 1849 — Mercoledì — Tempo piuttosto umido e freddo, piove il dopo pranzo. Giunge da Livorno in 40 ore il postale francese *Ville de Bordeaux*, dal quale si sa che la *repubblica* è stata già proclamata a Livorno ed a Firenze. Collo stesso postale arrivano due deputazioni, una di Roma e l' altra della Toscana, e 100 reclute. Il vapore francese *Penguin* parte, di sera, per Napoli con dispacci. Si smentisce *recisamente* la notizia riguardante l' *ultimatum*, e credesi che ciò sia stato messo avanti per provocare i commenti del popolo.

22 Febbraro 1849—Giovedì—Tempo piuttosto umido e freddo nelle prime ore del giorno. Ieri la guardia nazionale sorprese ed arrestò tre famosi banditi, mentre dividevano fra loro il denaro rubato. Questa notte tutti e tre vennero fucilati.

Una compagnia di cavalleria, una compagnia di fanteria con due can-

infantry with 2 pieces artillery sent this morning early to Morreale on use of a gang of robbers.

23 February 1849—Friday—Weather mild and dry. The American steamer frigate *Princeton* left to day for Spezia, and in the afternoon late the steamer *Ville de Bordeaux* for Leghorn, taking signor Perez passenger to Turin with dispatches.

24 February 1849 — Saturday — Weather dry and pleasant. A soldier condemned by Court Martial to be shot and whilst the sentence was in the act of being carried out a pardon was received from the President.

The new minister of war Paulet arrived to day from Catania.

25 February 1849—Sunday—Weather mild and pleasant, the city and the Marina very animated wish the people. Much talk of the refusal of the *ultimatum* by the King of Naples and his subsequent with to renew negotiations, that every thing now confirmed the early arrival of the Duke of Genoa in Sicily, that the war steamers from England on to call at Genoa on the way out to bring 2000 Swiss soldiers engaged for Sicilian service.

26 February 1849 — Monday — Weather mild and pleasant. Steamer *Peloro* left for Trapani. In consequence of the refusal of the M.se

noni furono spedite, stamane, a Morreale per dar la caccia ad una banda di briganti.

23 Febbraro 1849—Venerdì—Tempo mite e asciutto. La fregata americana *Princeton* parte per Spezia, e il dopo pranzo tardi il piroscafo *Ville de Bordeaux* salpa per Livorno col signor Perez, che si reca a Torino con dispacci.

24 Febbraro 1849—Sabato—Tempo secco e piacevole.

Un soldato condannato alla fucilazione dalla Corte Marziale, mentre era condotto al luogo del supplizio fu graziato dal Presidente. Il nuovo ministro della guerra Paulet arriva da Catania.

25 Febbraro 1849 — Domenica — Tempo mite e piacevole.

La città e la marina sono molto animate.

Si discute sul rifiuto dell'*ultimatum* da parte del re di Napoli, e sul suo susseguente desiderio di rinnovare le trattative. Dicesi che il Duca di Genova arriverà ben presto in Sicilia, e che le navi da guerra provenienti dall'Inghilterra, passando da Genova, imbarcheranno due mila svizzeri ingaggiati pel servizio militare siciliano.

26 Febbraro 1849 — Lunedì — Il tempo si mantiene dolce.

Il vapore *Peloro* parte per Trapani. In seguito al rifiuto del marchese

Torrearsa to occupy the post of Pretor, M.se Spaccaforno was elected and accepted the situation. The pensioners disbanded, assembled at the Guadagna under menacing circumstances.

27 February 1849 — Tuesday — Weather mild and pleasant. The engagement of the 2000 Swiss troops fully confirmed and to arrive with arms and baggage complete.

28 February 1849—Wednesday—Weather mild and pleasant. Cavalry, Artillery and Infantry sent to Monreale and Partinico on use of the bandits.

*)*2 March 1849*—Friday—Much excitement in the house of commons in consequence of a motion to suppress indirectly the *Circolo Popolare* and a statement by the minister of Interno that he held proofs of correspondence with Naples by members of the house, some members tried to interrupt the discussion and were about quitting when the President called them to order declaring that no member should quit the house till the discussion was exhausted and ordered a renforcement of the National guards to keep up order.

3 March 1849 — Saturday — The steamer *Palermo* arrived from Cata-

*) Nell'originale manca qualunque nota riferibile ai giorni 1 e 4 marzo.

Torrearsa alla carica di Pretore, viene nominato il marchese Spaccaforno. I pensionati ch'erano stati rimandati, si riuniscono alla Guadagna con minaccioso atteggiamento.

27 Febbraro 1849 — Martedì—Lo stesso tempo.

Si conferma il reclutamento di due mila svizzeri che arriveranno a Palermo con armi e bagaglio.

28 Febbraro 1849 — Mercoledì—Il tempo si mantiene costante. Alquanta cavalleria, artiglieria e fanteria viene spedita a Monreale ed a Partinico per la caccia ai briganti.

2 Marzo 1849 — Venerdì — Nella Camera dei Comuni regna grande agitazione, e per la proposta di sopprimere indirettamente il *Circolo Popolare*, e per le parole del ministro dell'Interno, il quale assicura di avere prove irrefragabili della corrispondenza che alcuni membri della Camera tengono con Napoli. Alcuni cercarono d' interromperlo ed erano per lasciare la sala, quando il Presidente li richiamò all' ordine, dichiarando che nessun membro poteva uscire dalla Camera, se prima non fosse esaurita la discussione; dopo ciò il Presidente domandò un rinforzo di guardia nazionale.

3 Marzo 1849—Sabato—Il vapore *Palermo* arriva da Catania, Siracusa, Girgenti e Trapani, portando 160

tania, Syracuse, Girgenti and Trapani bringing 160000 ounces in specie on use of the forced loan.

5 March 1849 — Monday—French war steamer *Camelion* from Baja in 32 hours stating that the French and English admirals would arrive during the week.

6 March 1849 — Tuesday — Arrived the fleet under admiral Parker from Naples, which saluted the city with 21 guns, Sicilian flag at the fore.

7 March 1849—Wednesday—*Palermo* steamer arrived from Cefalù with 70000 ounces in specie on use of the loan—increased force of National guards patrolling the streets owing to the republican party.

8 March 1849 — Thursday — Arrived steamer *Oberon* from Naples with dispatches for admiral Parker. Parliament declared all Sicilians 18 to 30 years old soldiers and put into active service.

9 March 1849 — Friday — Much excitement in the city on an *infamous* proclamation of Ferdinand II brought over by the 2 admirals officially communicated to this government, and circulated by them with the copies of correspondence.

mila onze in denaro di prestito forzoso.

5 Marzo 1849 — Lunedì — Il vascello francese *Camelion* giunto da Baja in 32 ore, assicura che gli ammiragli francese ed inglese arriveranno in settimana.

6 Marzo 1849—Martedì — Arrivò la flotta da Napoli, al comando dell'ammiraglio Parker; saluta la città con 21 colpi di cannone, inalberando la bandiera siciliana.

7 Marzo 1849—Mercoledì—Il piroscafo *Palermo* ritorna da Cefalù con 70 mila onze in denaro pel prestito. Per evitare possibili disturbi da parte del partito repubblicano, le guardie nazionali, aumentate di numero, perlustrano le strade della città.

8 Marzo 1849 — Giovedì — Da Napoli giunge l'*Oberon* con dispacci pell'ammiraglio Parker. Il Parlamento dichiara soldati tutti i siciliani da 18 a 30 anni, e li destina al servizio attivo.

9 Marzo 1849 — Venerdì—Solleva grande agitazione ed immenso sdegno l'*infame* proclama di Ferdinando II, portato qui dai due ammiragli e comunicato ufficialmente a questo governo. Da essi sono anche messe in giro le copie della corrispondenza.

15 March 1849 *) — Thursday — An appeal made to the people to lend assistance for the completion of the fortifications round the city, and read with the greatest satisfaction; the people to meet at the largo del Palazzo by 7 a. m.

16 March 1849 — Friday — An immense congregation of people (Pretor at the head) with shovels, bars, pickaxes and baskets, no rank excepted, and all as one family, preceeded by bands of music, drums, marched down the cassero, along the marina, shouting occasionally: *Death to the Bourbons, Viva la Sicilia* ecc., when arrived at the fort SS. Sagramento, the work commenced with the greatest activity—nobles, ladies, officers, monks, priests, old and young men and women all on the same errand—the returning in the evening was most imposing and the town illuminated, the cassero crowded to excess. The French admiral Baudin, sent off the French steamer *Ariel* round the coast to distribute at the vice Consulates the proclamation and correspondence — *Infamous.*

17 March 1849 — Saturday — The same procession as yesterday, but more in number; one party headed by M.se Torrearsa and members of Parliament, another by Duca Sammatino and the peers, who all wor-

*) Nell'originale non si ha nessun cenno riferibile ai giorni 10, 11, 12, 13 e 14 marzo.

15 Marzo 1849—Giovedì—Si legge con avidità un appello diretto al popolo, nel quale esso è invitato a riunirsi domani alle 7 a. m. al largo del Palazzo, per prestare aiuto al completamento delle fortificazioni attorno la città.

16 Marzo 1849—Venerdì—Un' immensa quantità di popolo (il Pretore era alla testa) con pale, stanghe di ferro, vanghe e sporte, non eccettuata nessuna classe di cittadini e formando come una sola famiglia, con musiche e tamburi si reca alla marina passando pel Cassero e gridando di tanto in tanto: *Morte ai Borboni — Viva la Sicilia*, ecc.

Arrivati che si fu al forte SS. Sagramento s'incominciò a lavorare colla maggiore attività; nobili, signore, ufficiali, monaci, preti, vecchi, giovani, uomini e donne, tutti si misero allo stesso lavoro. Il ritorno alla sera fu imponentissimo; la città illuminata ed il Cassero rigurgitante di popolazione. L'ammiraglio francese Baudin spedì il vapore *Ariel*, lungo la costa, per far distribuire ai vice consolati il proclama e la corrispondenza—*Infame.*

17 Marzo 1849—Sabato—La stessa processione di ieri, ma accresciuta di numero. Una partita è capitanata dal marchese Torrearsa e da parecchi membri del Parlamento; un'altra ha alla testa il duca Sammartino ed alcuni Pari; tutti lavorano in comune col popolo. Si commenta l'agire dei

ked in common with the people. Much said of the proceedings of the 2 admirals with the proclamation and correspondence. Illuminations again this evening and the revelry continued in the cassero.

18 March 1849 — Sunday — Being sunday the congregation of the people increased threefold as large parties arrived from Morreale and all the neighbouring villages upwards of 60000 collected and the works as far as Santo Ciro nearly completed in the afternoon. The enthusiasm on the return of the people was beyond description, several of the chiefs were carried on shoulders in triumph up the cassero. Whenever an English officer was to be seen a clapping of hands and a general cry of war, war, death to the Bourbons. Illuminations repeated.

An English steamer *Ardent* sent this evening to Naples with dispatches. Catania, Girgenti, Marsala, Trapani shewed the greatest indignation at the idea of any composition with Ferdinand II.

19 March 1849 — Monday — The government declared officially that with regard to the king of Naples, the armistice would no longer be respected by the Sicilians after the 29th instant.

20 March 1849—Tuesday—French steamer *Caton* arrived from Naples with dispatches, both houses of Par-

due ammiragli, riguardo il proclama e la corrispondenza. Stasera si ripete l'illuminazione; molto movimento nelle strade.

18 Marzo 1849 — Domenica — Essendo domenica, il numero di quelli che lavorano alle fortificazioni è triplicato; arrivano grandi comitive da Morreale e dai dintorni; più di 60 mila sono i lavoranti, ed il dopo pranzo i lavori, che si estendono fin quasi Santo Ciro, vengono completati. L'entusiasmo del ritorno non si può descrivere, alcuni dei capi furono portati in trionfo sulle spalle. Dovunque si vedesse un officiale inglese, si battevano le mani e si gridava: *Guerra, guerra, morte ai Borboni.*

La sera di nuovo illuminazione.

Un vapore inglese *Ardent* parte per Napoli con dispacci. Catania, Girgenti, Marsala, Trapani mostrarono il più grande sdegno all' idea di un rappacificamento con Ferdinando II.

19 Marzo 1849 — Lunedì — Il governo dichiara officialmente che, riguardo al re di Napoli, l'armistizio non sarà rispettato dai Siciliani oltre il 29 corrente.

20 Marzo 1849 — Martedì — Il piroscafo francese *Caton* arriva da Napoli con dispacci. Le due Camere del

liament there dissolved by His Majesty, much talk to day about the armistice and the admirals.

21 March 1849 — Wednesday — A capilation tax (testatico) of 18 tarì ammounting to 6000000 ounces, decreed by Parliament to day—authority granted to the city of Palermo to negotiate a loan of 44000 ounces for the supply of wheat. The French steamer *Ariel* returned from the tour of the coast round the Island, where she had proceeded to leave at the Vice Consulates of France and Eugland the proclamation and copies of correspondence. An able address of Stabile (minister of war and marine) to the Sicilians, calling on them to persevere in the work of the fortifications and to prepare for war. Late in the afternoon a notice posted in the streets by the President and all the ministers stating that the armistice would be no longer respected by the governement after the 29th instant and calling on the people to arms. Disturbances on board of the French ship *Friedland* in consequence of the mission of admiral Baudin to Sicily. *Nicosia* offers to government 72000 ounces in money for war purposes, *Caltagirone* offers 3000 men armed and maintained at the expence of that city, *Alia* offers 600 men in the same vay and 100 salms flour to the city of Palermo.

22 March 1849 — Thursday — The French steamer *Caton* sent off

Parlamento vi sono state disciolte da S. M. Si fanno commenti sull'armistizio e sui due ammiragli.

21 Marzo 1849 — Mercoledì — Il Parlamento decreta un testatico di 18 tarì per l'ammontare di 600 mila onze. Si autorizza la città di Palermo a contrarre un prestito di 44 mila onze per la provvista del grano. Il piroscafo francese *Ariel* ritorna dal giro della costa attorno l'isola, dopo aver distribuito ai due consolati di Francia ed Inghilterra il proclama e le copie della corrispondenza.

Stabile (ministro della guerra e della marina) ammonisce, per istampa, il popolo siciliano a perseverare nei lavori di fortificazioni, ed a prepararsi alla guerra. Di dopo pranzo tardi si affigge nelle vie un proclama firmato dal Presidente e da tutti i ministri. Da esso si rileva che il governo non rispetterà più l'armistizio dopo il giorno 21 corrente, chiamando, nello stesso tempo, il popolo alle armi. A bordo della nave francese *Friedland* sorgono disordini in seguito alla missione dell'ammiraglio Baudin in Sicilia.

Nicosia offre al governo 72 mila onze in denaro per le spese di guerra, Caltagirone offre 3 mila uomini armati e mantenuti a sue spese, Alia esibisce 600 uomini, dello stesso modo, e 100 salme di farina per la città di Palermo.

22 Marzo 1849 — Giovedì — Il piroscafo francese *Caton* è spedito a Na-

to Naples with dispatches, and stated late in the day that the 2 admirals had endeavoured to induce the Sicilians to leave the armistice in suspense for other 2 months; the consequence in the evening the people in the cassero congregated shouting: *War, war, no armistice.* Numerous groups of labourers arriving from the interior to work *gratis* at the fortifications.

poli con dispacci. Più tardi si afferma che i due ammiragli si erano studiati d'indurre i Siciliani a lasciare in sospeso l'armistizio per altri due mesi; la conseguenza di tale notizia fu, che la sera il popolo si riunì nel Cassero, gridando: *guerra, guerra, non armistizio.*

Numerosi gruppi di lavoranti arrivano dall'interno per lavorare *gratis* alle fortificazioni.

23 March 1849 — Friday — The French steamer *Independent* returned to port from Catania and Syracuse with 22000 ounces in specie, after hving towed to those places from Malta a vessel laden with 22 guns, of which 16 left at Syracuse and 6 left at Catania. This morning arrived the English steamer *Bulldog* from Naples in 20 hours, having on board the English and French ministers—the arrival of these personages and the immediate conference held on board with the two admirals caused much excitement in the city, and continued shouting for *war, war and nothing else but war.* In the afternoon it was said that the ministers would land to proceed to the foreign office; the cassero was crowded to excess with banners fiying in all directions, the people of all grades shouting for *war, war, death to the Bourbons* ecc., illumination etc. The President with Stabile in passing up and down the cassero, and likewise

23 Marzo 1849 — Venerdì — Il vapore francese *Independent* ritorna da Catania e da Siracusa con 22 mila onze in denaro, dopo avervi rimorchiato da Malta un battello carico di 22 cannoni, dei quali 16 ne lasciò a Siracusa, e 6 a Catania. Stamane giunse da Napoli in 20 ore il piroscafo inglese *Bulldog* portando a bordo i ministri inglese e francese. L'arrivo di questi personaggi e l'immediato colloquio che si tenne a bordo con i due ammiragli produssero in città molta agitazione e si continuò a gridare: *Guerra, guerra, niente altro che guerra.* Nel dopo pranzo si disse che i ministri sbarcherebbero per recarsi all'ufficio degli affari esteri; il Cassero era animatissimo, ed ai balconi sventolavano—in ogni direzione—le bandiere; ed il popolo, a qualunque ceto appartenesse, gridava: *Guerra, guerra, morte ai Borboni* ecc. La sera illuminazione. Il Presidente passando pel Cassero insieme a Stabile a Torrearsa e Scordia sono applauditi dal

Torrearsa, Scordia, loudly cheered by the people and joined in the demonstrations for *war, war* etc.

24 March 1849—Saturday—Mister Temple being indisposed, the French minister landed this morning and called on the President R. Settimo–he was received in silence thro' the streets. The 2 admirals officially communicated to the government the famous *decree* of 28 february *as a note* divested of intestation or signature, requiring the Parliament to decide thereon *at once*, with the understanding that in whatever might follow, the 2 powers would remain simple spectators.

The minister of foreign affairs (Principe Scordia) in addressing the chambers and submitting these last communications to the President, requested the house to decide. Both houses in reply decided unanimously *war, war* etc. and *confirmed* the *decadenza* of the Bourbon dynasty in Sicily, decision that was received by the public with the greatest enthusiasm and approbation.

25 March 1849 — Sunday — Anniversary of the opening of the Sicilian Parliament. Te Deum with all the authorities at the church of San Domenico and at the time of the benediction salutes fired from the forts (48 guns). Conferences held by the 2 ministers and admirals with the goverment.

popolo e si uniscono alla dimostrazione.

24 Marzo 1849 — Sabato — Il signor Temple essendo indisposto, il ministro francese scese a terra ed andò a visitare il Presidente Ruggiero Settimo; dovunque passava era accolto in silenzio. I due ammiragli comunicarono officialmente al governo il famoso *decreto* del 28 febbraro, che aveva la forma di una lettera priva d'intestazione e di firma, nella quale si diceva al Parlamento di decidersi *subito*, avvertendolo nello stesso temto che qualunque cosa fosse per avvenire, la Francia e l'Inghilterra rimarrebbero semplici spettatrici.

Il ministro degli affari esteri (Principe Scordia) sottomettendo queste ultime comunicazioni al Presidente, richiese alla Camera di decidera sul proposito. In risposta le due Camere decisero unanimemente *guerra, guerra* etc. e *riaffermarono la decadenza* della dinastia borbonica in Sicilia, decisione che fu accolta dal pubblico col più grande entusiasmo.

25 Marzo 1849 — Domenica — Anniversario dell' apertura del Parlamento siciliano. Nella chiesa di San Domenico si canta il Te Deum a cui assistono tutte le autorità; alla benedizione, i forti sparano 48 colpi di cannone. Fra i due ministri, gli ammiragli ed il governo siciliano hanno luogo diversi abboccamenti.

26 March 1849 — Monday — The steamer *Oberon* left this afternoon for Naples taking over the English ad French ministers. M.r Temple and admiral Parker intimated officially to M.r Goodwin 2 notes of prince Cariati, dated Naples 22th instant, stating in one that the port of Palermo and vicinity would be early in April blockaded by the Neapolitan navy to prevent the importation of arms and ammunition, and in the other that hostilities would recommence on the 29th instant and to warn British subjects to adopt such measures for the safety of their persons and property, as the king of Naples could not, after such notice, consider himself liable for any losses.

26 Marzo 1849 — Lunedì — Il piroscafo *Oberon* parte, il dopo pranzo, per Napoli avendo a bordo i due ministri inglese e francese. Il signor Temple e l'ammiraglio Parker intimano officialmente al signor Goodwin due note del principe Cariati, colla data di Napoli 22 corrente; nella prima gli comunica che il porto di Palermo e dintorni saranno bloccati, in aprile prossimo, dalle navi napoletane, per impedire l'importazione delle armi e delle munizioni; nell'altra gli annuncia che le ostilità ricomincerebbero il 29 corrente, e gli raccomanda che avvisasse i sudditi inglesi di pensare a salvare la vita ed i beni, poichè, dopo tale avviso, il Re di Napoli non sarebbe responsabile della minima perdita.

27 March 1849 — Tuesday — A first battalion of the National guards of Palermo left, this morning, for march to Termini under colonel Paulet —the enthusiasm was immense and in passing down the cassero, bouquets of flowers were in showers from the balconies.

This evening the *Friedland* and *Inflessible* under admiral Baudin, the *Hiberna*, *Queen*, *Terrible* and *Bulldog* under admiral Parker left the port for sea, and stated to be for Naples.

27 Marzo 1849 — Martedì — Il primo battaglione della guardia nazionale di Palermo fa una marcia a Termini, al comando del colonnello Paulet; l'entusiasmo fu immenso quando esso passò pel Cassero, e dai balconi piovevano mazzi di fiori.

Stasera il *Friedland* e l'*Inflexible* al comando dell'ammiraglio Baudin, l'*Hibernia*, la *Queen*, il *Terrible* ed il *Bulldog* al comando dell'ammiraglio Parker partono, come si crede, per Napoli.

28 March 1849 — Wednesday — Parliament declared R. Settimo *father of the country* and the present ministry *deserving of the country*.

28 Marzo 1849 — Mercoledì — Il Parlamento dichiara R. Settimo *padre della patria*, e l'odierno ministero *benemerito della patria*. Il te-

The telegraph, this morning, announce arrival at Trapani of one of the new Sicilian war steamers and departure for Palermo. The *Palermo* went out to meet her and both came intoport amidst the shouts and applause of the people congregated in every place, looking on the sea.

The telegraph announces that the advanced posts of the Neapolitans, along the frontier line, Barcellona etc. had retired altogether.

*) *30 March 1849* — Friday — A portion of the University legion left to day under the command of Colonel La Farina.

The archbishop *(sic)* of Girgenti fled on board of the French war steamer *Vauban* and his papers and effects sequestered at the convent of the Gancia. A suspicious person arrested outside Porta Nuova who was engaging men at 4 tari per day ; at his house fine arms were found and a list of the engagements made. He was one of the Messinese pensioners (an ex campiere) and not being able to explain himself satisfactorily, he was sent to the Castle—two Jesuits were also arrested in attempting to embark with effects at Porta Felice. Yesterday the city of Palermo was placed under *seize* and put under charge of the National guards.

31 March 1849 — Saturday — Ar-

*) Nessuna nota nell'originale riferibile al 29 marzo.

legrafo annuncia l'arrivo a Trapani di una delle nuove fregate siciliane, e la sua partenza per Palermo. Il piroscafo *Palermo* andò al suo incontro, ed ambedue entrarono in porto fra le grida e gli applausi di un intiero popolo accorso al molo. Vien comunicata la notizia che i posti avanzati dei Napolitani, lungo la linea di frontiera, si erano intieramente ritirati.

30 Marzo 1849 — Venerdì — Una porzione della legione universitaria parte oggi al comando del colonnello La Farina.

L'arcivescovo di Girgenti fugge a bordo della fregata francese *Vauban*, e vengono sequestrati i suoi effetti e le sue carte al convento della Gancia. Fuori Porta Nuova viene tratto agli arresti un individuo sospetto, che arrolava persone a 4 tari al giorno; in casa sua furono trovate belle armi ed una lista degli arrolamenti fatti. Era questi uno dei pensionati messinesi (un ex-campiere) che non sapendo dare plausibile giustificazione della sua condotta, viene mandato al Castello. Vengono ugualmente arrestati due gesuiti che cercavano d'imbarcarsi colle loro masserizie a Porta Felice. Ieri la città di Palermo fu messa sotto stato d'assedio e data in custodia alla guardia Nazionale.

31 Marzo 1849 — Sabato — Arriva direttamente da Marsiglia il piroscafo francese *Philippe Auguste*, che

rived this morning the French steamer *Philippe Auguste* direct from Marseilles, bringing muskets, military, accoutrements and 130 men to enter Sicilian service; which arrival gave great satisfaction in the city, as well as the political news brought of the defeat of the Austrians by Carlo Alberto in a pitched battle near the Ticino. Parliament decreed the sequester of all effects belonging to the see of Girgenti owing to the flight of the Bishop. Since the occupation of the city gates by the National guards, the daily recepts of civic dues increased ounces 250.

1 April 1849 — Sunday — The telegraph yesterday evening, before dark, reported 7 Neapolitan ships of war, to be distant 27 miles off Ustica going to the eastward.

In the morning thy were seen off Cefalù and on the alarm being given from the Bagaria, all along the coast, some 30,000 armed men were congregated.

Nothing of the blockade, as 8 or 9 vessels arrived during the day from different places, and 3 or 4 left the port. Arrived the English ship *Prince Regent*, from Malta, the fort of the Garita practised ball and shell firing.

3 April 1849 — Tuesday — The *Prince Regent* left this morning for Naples—many things said to day of the advance of the Sicilian troops towards Messina—that at Alì some skirmishing took place, with the

porta moschetti, soldati, vestiti e 130 uomini che prenderanno servizio nell'armata siciliana. L'arrivo di questo legno, come anche la nuova della disfatta degli Austriaci che Carlo Alberto aveva loro fatto subire in una battaglia presso il Ticino, riempie di gioia la città. Il Parlamento decreta il sequestro di tutti i beni appartenenti alla sede di Girgenti, in seguito alla fuga del vescovo. Dacchè le porte della città sono custodite dalla Guardia Nazionale, l'entrata giornaliera dei dazî municipali è aumentata di 250 onze.

1 Aprile 1849 — Domenica — Ieri sera il telegrafo annunziò che sette vascelli napolitani, a 27 miglia distante da Ustica, si dirigevano verso l'est. La sera essi erano in vista di Cefalù, ed essendo stato dato l'allarme da Bagheria, quasi 30 mila uomini armati si radunarono lungo la costa. Non si sa più nulla del blocco, poichè, durante il giorno, arrivano 8 o 9 legni da diversi punti, e ne partono tre o quattro. Da Malta giunge la nave inglese *Prince Regent*. Il forte della Garita fa esercizî di tiro.

3 Aprile 1849—Martedì—Il *Prince Regent* parte stamane per Napoli. Si dicono molte cose dell'avanzamento della truppa siciliana verso Messina; affermasi inoltre che siano avvenute scaramuccie ad Alì colla disfatta dei

defeat of the Neapolitans and several of them prisoners—that Milazzo was abandoned by the Neapolitans—that at *Scaletta*, 900 Neapolitans were surrounded and must surrender.

Stated that Salerno had been bombarded, and the troops defeated by the people who had formed a provisional goverment—that a division of the Neapolitan troops at the Roman frontier had turned over and united with General Garibaldi.

Talk of a new forced loan in shares of ounces 2 to ounces 20, to make up 800,000 ounces for war purposes.

Napolitani, dei quali alcuni siano stati presi prigionieri; che Milazzo sia stato abbandonato dalla soldatesca napolitana, e che finalmente a *Scaletta* 900 Napolitani siano stati costretti ad arrendersi, essendo stati circondati dai Siciliani.

Dicesi che Salerno sia stato bombardato, e la truppa disfatta dal popolo che aveva formato un governo provvisorio, e che una divisione di soldati napoletani alla frontiera romana, sia passata nelle file del generale Garibaldi.

Si parla di un nuovo prestito forzoso per azioni da 2 a 20 onze pel complessivo totale di 800 mila onze, da servire per le spese di guerra.

4 April 1849 — Wednesday — Arrived the *Penguin* French war steamer from Messina, bringing news of the expedition having left that place for Catania.

4 Aprile 1849 — Mercoledì — Da Messina arriva la fregata francese *Penguin*, dalla quale si ha la notizia che la spedizione è già partita da quella città per Catania.

5 April 1849 — Thursday — Arrived the English steamer *Oberon* from Naples with dispatches, and the French post steamer *Sully* from Leghorn; the atter bringing advices of the flight of Carlo Alberto.

5 Aprile 1849 — Giovedì — Da Napoli giunge il piroscafo inglese *Oberon* con dispacci, e da Livorno arriva il postale francese *Sully* che porta la notizia della fuga di Carlo Alberto.

6 April 1849—Friday — The *Penguin* left for Naples, *Oberon* for Malta, the latter having orders to receive all British subjects from hence willing to go to that place.

News of the defeat of the Neapolitans near Taormina and that 2 steamers were destroyed.

6 Aprile 1849—Venerdì—Il *Penguin* parte per Napoli e l'*Oberon* per Malta. Quest'ultimo ha l'ordine di ricevere a bordo tutti i sudditi inglesi che non volessero restare a Palermo. Corre la voce che i Napoletani siano stati battuti presso Taormina e che due vapori ad essi appartenenti siano stati distrutti.

7 April 1849 — Saturday — The steamer Frigate *Odin* returned to port—whispered in the city that the Neapolitans had entered Catania.

8 April 1849 — Sunday — Great excitement in the city all the day, in consequence of the uncertain and contraditory news of Catania. In the evening the *Odin* left again for the westward.

9 April 1849 — Monday — The fall of Catania publicly talked of and confirmed by the government—the heavy rain prevented demonstrations, but a considerable number of the National guards under arms patrolling the streets.

10 April 1489 — Tuesday — About 3 p. m. accounts received of Catania being *retaken* by the Sicilian forces with great loss to the enemy; which was received joy by the people in as much that the President in going down the Cassero in his carriage, the horses were removed — in the evening general illumination—whispered also disturbances at Messina and that the Neapolitans had been driven into the Citadel with much loss.

12 April 1849 — Friday — Accounts of the loss of Catania, after great carnage and destruction. Government discouraged.

*) *14 April 1849*—Sunday—Arri-

*) Nell'originale non si ha alcun cenno dei giorni 11 e 13 Aprile.

7 Aprile 1849 — Sabato — La fregata *Odin* ritorna in porto.

Si buccina per la città che i Napoletani siano entrati in Catania.

8 Aprile 1849—Domenica—Grande agitazione regna in città durante il giorno, per le notizie incerte e contradittorie riguardanti Catania. La sera l'*Odin* parte di nuovo pell'occidente.

9 Aprile 1849—Lunedì — Si conferma dal governo la caduta di Catania. La forte pioggia impedisce qualunque dimostrazione, ma un numero considerevole di guardie nazionali pattuglia per le strade.

10 Aprile 1849—Martedì — Verso le 3 p. m. giunge la nuova che Catania sia stata ripresa dalle forze siciliane, con grave perdita del nemico. Questa notizia fu accolta con grande gioia, ed il popolo era così contento, che dalla carrozza del Presidente, mentre passava dal Cassero, furono staccati i cavalli. La sera grande illuminazione. Dicesi che siano sorti disturbi a Messina, e che i Napoletani siano stati cacciati dalla Cittadella subendo gravi perdite.

12 Aprile 1849—Venerdì—Arriva la notizia della perdita di Catania avvenuta dopo una grande carneficina. Il Governo è scoraggiato.

14 Aprile 1849—Domenica — Arriva il piroscafo francese *Caton* che

ved the French steamer *Caton* in 20 hours, bringing dispatches and an offer of mediation on the part of the French and English admirals, which caused an extra assembling of Parliament to decide on the mediation. In the commons the votes were 31 for war, and 72 for the mediation, in the peers the votes were unanimous for the mediation. A schooner arrived from Malta with arms.

15 April 1849 — Monday — The whole of the ministry resigned. The French steamer *Caton* left this afternoon for Naples, with the acceptance of the mediation. The news from Piedmont and capitulation of Genoa, the march of the Autrians to Florence and Rome, increased the discouragement here.

The *pensionisti* using threats against the National guard.

16 April 1849 — Tuesday — The *Circolo popolare* remitted everything to Ruggiero Settimo—public indignation increasing against Stabile. Accounts of Syracuse, Augusta, Caltagirone having submitted to the Neapolitan regimen.

17 April 1849 — Wednesday — The French steamer *Descartes* arrived from Messina—General Mierolawsky arrived from Castrogiovanni severly wounded.

18 April 1849 — Thursday — Last

porta dispacci, ed un'offerta di mediazione per parte degli ammiragli francese ed inglese. Tale proposta fa riunire in seduta straordinaria il Parlamento per decidere sul da fare. Nella Camera dei Comuni i voti furono 31 per la continuazione della guerra, e 72 per la mediazione; in quella dei Pari i voti furono unanimamente pel secondo partito.

Da Malta arriva uno schooner carico di armi.

15 Aprile 1849—Lunedì—Tutti i ministri si dimettono. Il vapore francese *Caton* parte stamane per Napoli per portarvi la notizia dell'adesione alla mediazione. Le nuove che si hanno del Piemonte e della capitolazione di Genova, la marcia degli Austriaci verso Firenze e Roma, aumentano lo scoraggiamento della popolazione.

I *pensionisti* minacciano la guardia nazionale.

16 Aprile 1849—Martedì—Il *Circolo popolare* rimette ogni cosa al Presidente Ruggiero Settimo. Aumenta lo sdegno popolare contro Stabile. Arrivano notizie di Siracusa, Augusta e Caltagirone, che già si sono sottomesse al regime napoletano.

17 Aprile 1849 — Mercoledì — Da Messina giunge il vapore francese *Descartes*. Il generale Mierolawsky arriva da Castrogiovanni gravemente ferito.

18 Aprile 1849 — Giovedì — La

night the steamer *Independent* left for Malta with several Palermitan refugees, amongst them *Oddo* and pensionisti, all of whom received some money from the government. The French steam frigate *Vauban* left for Naples.

notte scorsa il piroscafo *Indipendente* partì per Malta con parecchi rifugiati palermitani, fra i quali *Oddo* e diversi pensionisti, che ricevono tutti un po' di denaro dal governo. La fregata francese *Vauban* salpa per Napoli.

19 April 1849 — Friday — Arrived this morning the French steamer *Ariel* from Gaeta with dispatches and in the afternoon the English frigate *Thetis* from Leghorn and Naples. Stated that His Majesty Ferdinand II accepted the mediation for peace, but that a deputation must be sent to general Satriano with the surrender at discretion of Palermo—much excitement and dissatisfaction in the place all the evening.

19 Aprile 1849—Venerdì—Il piroscafo francese *Ariel* arriva stamane da Gaeta con dispacci, e il dopo pranzo giunge da Livorno e da Napoli la fregata inglese *Thetis*.

Dicesi che S. M. Ferdinando II abbia accettato la mediazione per la pace, ma che una deputazione debba essere inviata al generale Satriano colla resa a discrezione di Palermo, ciò che produce molta agitazione e grande sdegno.

20 April 1849 — Saturday — Excitement much increased in the city. National guards declare that they will fight to the last rather than submit to ignominous terms with the King of Naples. New ministry not yet quite arranged. Both chambers of Parliament assembled this evening to discuss and decide regarding the mediation for peace.

20 Aprile 1849—Sabato—L'agitazione del popolo aumenta. La guardia nazionale dichiara di voler combattere fino all'ultimo momento, piuttosto che sottomettersi di nuovo al re di Napoli. Il nuovo ministero non è ancora formato. Le due Camere del Parlamento tengono seduta per discutere e decidere riguardo alle proposte di pace.

21 April 1849 — Sunday — Attempts by the University legion and a few others headed with a banner to get up the war party, but without success. The Consiglio Civico assembled this evening to decide the question of the deputation, and the National guards also requested to

21 Aprile 1849 — Domenica — La legione universitaria e pochi altri, con una bandiera, tentano di sollevare il partito belligerante, ma non ottengono nessun risultato. Il Consiglio civico si riunisce stasera per decidere sull'affare della deputazione, e la guardia nazionale richiesta di

declare their intention at the ministry, represented by one member of each company by 6 p. m.

La Farina, Stabile, Di Marco, Amari and others very clamorous for war and the defence of Palermo to the last, but were obliged to give in thro' the firmness of the Consiglio Civico and the National guards declaring in favor of peace.

22 April 1849 — Monday — Consiglio Civico assembled again this morning, and a deputation decided to be sent to Catania as the preliminary of peace. The French steamer *Ariel* left this evening for Messina and Naples with dispatches.

23 April 1849 — Tuesday — This morning the *Circolo popolare* attempted to excite the people for war, without success and the ringleader arrested at Porta Felice by the National guards.

The new steamer *Independent* left this afternoon for Marseilles with some 330 emigrants, who would not remain at the *mercy* of the King of Naples. Stabile, Torrearsa, Calvi stated to be on board of the English *Powerful*.

The Consiglio Civico assumed the provisional government under R. Settimo, and decided on the deputation to be sent to Catania. Members: Principe Palagonia, Monsignor Cilluffo,

emettere il suo parere sul ministero, viene rappresentata da un milite per ogni compagnia.

La Farina, Stabile, Di Marco, Amari ed altri erano caldi sostenitori della guerra e della difesa di Palermo sino all'ultima goccia di sangue; ma furono costretti a recedere per la fermezza dimostrata dal Consiglio Civico e per la dichiarazione della guardia nazionale in favore della pace.

22 Aprile 1849—Lunedì—Il Consiglio Civico si riunisce di nuovo, e si decide d'inviare una deputazione a Catania, come un atto preliminare di pace.

Il piroscafo francese *Ariel* parte con dispacci per Messina e per Napoli.

23 Aprile 1849—Martedì—Stamane il *Circolo popolare* tentò di spingere il popolo alla guerra, ma non vi riuscì, ed il capo di sedizione fu arrestato a Porta Nuova dalla Guardia nazionale.

Il nuovo piroscafo *Indipendente* parte il dopo pranzo per Marsiglia con 330 emigranti che non vogliono rimanere alla mercè del re di Napoli. Stabile, Torrearsa, Calvi, dicesi che siano a bordo della nave inglese *Powerful*.

Il Consiglio Civico assume il governo provvisorio sotto la presidenza di Ruggiero Settimo, ed elegge i membri della deputazione da inviarsi a Catania: Essi sono: Principe di

Marchese Rudinì, G. Napolitani and conte Lucchesi, which left late this evening in the *Palermo* steamer with a French officer on board.

24 April 1849 — Wednesday — City quiet. — French steamer *Ariel* returned this morning from Messina. The *Odin* left during the night for Trapani taking Stabile, Scordia, Torrearsa and others to meet the French steamer arriving there from Malta on the way to Malta.

25 April 1849 — Thursday — Arrived this morning the *Bulldog* English steamer from Messina, and left late in the evening for Marsala.

26 April 1849 — Friday — The telegraph, this morning, announced off the coast 4 steamers and 2 frigates, which later in the day (Neapolitan) were off the port cruising having met the *Palermo* off Patti.

The French steamer *Ariel* with the consul on board went off to parley with the Neapolitan officer in command, and on return to port, at 4 p. m. immediately left for Naples with dispatches. Much excitement in the place, owing to the appearance off the port of these vessels ere the return of the deputation sent to Messina and Catania.

Ruggiero Settimo embarked to day on board of the *Powerful*.

27 April 1849 — Saturday — The

Palagonia, Monsignor Cilluffo, Marchese Rudinì, G. Napoletani ed il conte Lucchesi, i quali partono, stasera tardi, col vapore *Palermo*, accompagnati da un officiale francese.

24 Aprile 1849 — Mercoledì — La città è tranquilla. La nave francese *Ariel* ritorna, stamane, da Messina. Il vapore *Odin*, durante la notte, parte per Trapani con Stabile, Scordia, Torrearsa ed altri, che vanno all'incontro del piroscafo francese che arriva da Malta.

25 Aprile 1849—Giovedì—Giunge, stamane, il *Bulldog* da Messina, e la sera tardi riparte per Marsala.

26 Aprile 1849 — Venerdì — Il telegrafo annuncia che, lungi dalla costa, si scorgono 4 vapori e 2 fregate (napoletani) che più tardi si vedono corseggiare fuori il porto, dopo avere incontrato il *Palermo* lontano da Patti. Il vapore francese *Ariel*, con a bordo il console, uscì fuori per parlamentare con l'ufficiale napoletano preposto al comando, e dopo esser ritornato in porto alle 4 p. m. partì immediatamente per Napoli con dispacci.

In città regna gran fermento per l'apparizione, benchè lungi dal porto, delle navi napolitane prima che fosse ritornata la deputazione inviata a Messina ed a Catania. Ruggiero Settimo s'imbarca sul *Powerful*.

27 Aprile 1849—Sabato—Il *Bull-*

Bulldog returned this morning from Marsala. In the afternoon the *Locust* arrived from Naples in 26 hours and left for Malta. M.r Goodwin taken ill with paralysis.

The Neapolitan ships cruising off the port, attempted to enforce a blockade, but afterwards withdrew allowing the free entrance and departure of vessels.

28 April 1849—Sunday—The *Bulldog* steamer left this afternoon for Malta, via Messina, having on board the President R. Settimo. 2 English schooners that had left this morning were not allowed to pass, but late in the day proceeded. A little before dark, one of the Neapolitan steamers approached within musket shot of the port, a proceeding that caused considerable indignation and excitement among the people.

29 April 1849 — Monday — No news arriving of the deputation sent to General Satriano, people shewed much discontent and inquietude as to proceedings.

In the evening demonstrations took place in the Cassero and several had harangued the people for war rather than dishonorable terms and this in consequence of a letter of the French consul published by the provisional government.

30 April 1849 — Tuesday — This morning a great number of the people presented themselves at the Castle

dog ritorna, stamane, da Marsala. Il dopo pranzo il *Locust* arriva da Napoli in 26 ore e riparte per Malta. Il signor Goodwin è colpito dalla paralisi.

Le navi napoletane che corseggiano fuori il porto, tentano di mettervi il blocco, ma dopo si ritirano permettendo l'entrata e l'uscita di tutti i legni.

28 Aprile 1849 — Domenica — Il *Bulldog* parte, il dopo pranzo, per Malta, via Messina, avendo a bordo il Presidente Ruggiero Settimo. Due schooner inglesi che erano partiti stamane, non ebbero il permesso di passare; ma più tardi furono lasciati partire. Un po' prima dell'imbrunire, una delle navi napoletane si avvicinò al porto a tiro di fucile, ciò che suscitò nel popolo gran fermento e molta collera.

29 Aprile 1849—Lunedì—Siccome non pervengono notizie della deputazione inviata a Satriano, il popolo si mostra scontento ed inquieto nello stesso tempo.

La sera hanno luogo nel Cassero parecchie dimostrazioni, ed alcuni arringano il popolo, invitandolo a sostener piuttosto la guerra, che sottostare a vergognosi patti; ciò in seguito ad una lettera del console francese, pubblicata dal governo provvisorio.

30 Aprile 1849—Martedì—Questa mane una gran massa di popolo si presentò al Castello per domandare

demanding artillery and ammunition, but the outer gates were all closed. The National guards owing to the continuation of demonstrations, fraternized with the people and military, and before 12 o' clock eight pieces of artillery were delivered to the people from the Castle by order of B.ne Riso, which were dragged up the cassero prior to being placed at the different passes of Saint Ciro.

The Pretor, senators and all the members of the provisional government resigned, and the Consiglio Civico assembled at once to replace them; B.ne Riso appointed Pretor, the senators V. Florio, Bordonaro (reelected), F. Lello, Lorenzo Caminneci, B.ne Turrisi and Conte Aceto. Stated that no vessels would be allowed to enter or quit the port after this evening, by the Neapolitan fleet.

1 May 1849 — Wednesday—Great suspicion against the ex Pretor, M.se Spaccaforno, who had fled yesterday on board of one of the English vessels.

A printed report from the commission circulated in the city this morning, stating the reception given them by Satriano and that the *Tancredi* would be off this port during the day with Lieutenant Colonel Nunziante to confer with the Pretor and afterwards leave for Gaeta.

A courier arrested by the people outside the town, bringing a letter stating the arrival of the *Vanguard*

cannoni e munizioni, ma i cancelli esterni erano tutti chiusi. La guardia nazionale, continuando le dimostrazioni, fraternizza col popolo e coi militari, e prima di mezzogiorno, per ordine del Barone Riso, dal Castello vengono consegnati al popolo otto cannoni, che sono fatti passare pel Cassero prima di esser posti in diversi punti di Santo Ciro.

Il Pretore, i Senatori e tutti i membri del Governo provvisorio si dimettono. Il Consiglio Civico dietro ciò si riunisce immediatamente per sostituirli. Il Barone Riso è eletto Pretore, a Senatori vengono eletti Vincenzo Florio, Bordonaro (rielezione), F. Lello, Lorenzo Caminneci, il Barone Turrisi e il Conte Aceto.

Si afferma che da questa sera innanzi, la flotta napoletana non permetterà più l'entrata e l'uscita delle navi dal porto.

1° Maggio 1849—Mercoledì—Gravi sospetti sorgono contro il passato Pretore, Marchese Spaccaforno, che ieri fuggì a bordo di una delle navi inglesi.

Stamane circola in città un manifesto stampato, dal quale si rileva che la commissione è stata ricevuta dal generale Satriano, e che il vapore *Tancredi* porterà il tenente colonnello Nunziante, che dovrà conferire col Pretore e partire in seguito per Gaeta.

Fuori la città il popolo arresta un corriere latore di una lettera, che annunciava l'arrivo a Termini del-

of the Neapolitan troops at Termini.

The *Tancredi* (Neapolitan steamer) made her appearance off the port about midday, and in consequence of her approaching very close without a flag of truce, was fired upon by all the forts along from the S. Sacramento to the Garita. A French boat from the *Descartes* went off to her, another from the American Corvette and lastly another boat from the English steamer *Powerful* — on return of the first boat stating that Nunziante wished to confer with the Pretor. B.ne Riso with two Senators went on board of the *Descartes*, the people having remitted their wishes to him, when it was decided that the *Independent* steamer should prepare with a French officer (Commander of the *Descartes*) and accompany the Pretor for the conference.

The conference took place and the *Tancredi* immediately left for Gaeta to return in 3 or 4 days. B.ne Riso on his return had the horses taken from his carriage and the people dragged it up the cassero to his residence.

The city more tranquil this evening — illumination again.

2 May 1849—Thuersday—The Messinese and Catanese clamorous. The trades people having selected their chiefs (consoli) were provided with arms from the Castle — each station of the National guards was provided with a piece of artillery, and the internal service of the town compo-

l'avanguardia delle truppe napoletane.

Il *Tancredi* (vapore napoletano) verso mezzogiorno è alle viste, ed essendosi più tardi avvicinato di molto senza issare bandiera di tregua, gli fanno fuoco tutti i forti che si estendono dal SS. Sacramento alla Garita. Un battello francese, messo in mare dal *Descartes*, andò al suo incontro insieme a due altri battelli inviati dalla corvetta americana e dal piroscafo inglese *Powerful*.

Siccome al ritorno del primo battello si seppe che Nunziante desiderava conferire col Pretore, questi (Barone Riso) con due Senatori andò a bordo del *Descartes* per farsi interprete dei desideri della popolazione. Fu deciso che la nave *Indipendente* con a bordo il comandante del *Descartes* accompagnasse il Pretore.

La conferenza ebbe luogo, ed il *Tancredi* partì immediatamente per Gaeta per ritornare in 3 o 4 giorni. Il Barone Riso ebbe, al suo ritorno, tolti i cavalli dalla sua carrozza e fu portato in trionfo pel Cassero sino a casa.

La città questa sera è più tranquilla—si ripete l'illuminazione.

2 Maggio 1849—Giovedì — I Messinesi ed i Catanesi schiamazzano.

Gli artigiani avendo scelto i loro capi (consoli) vengono forniti di armi dal Castello — ogni stazione della guardia nazionale è provveduta di un cannone, ed il servizio interno della città è fatto dalla guardia na-

sed of National guards, Military and trades people. Several English and foreign wessels left the port and anchored outside near the ships of war.

A statement of the conference held by B.ne Riso with Lieutenant—Colonel Nunziante published and posted in the streets.

The command of the National guards passed to Sig.r Tito Derix. The city more tranquil but every preparation making for defence in all directions.

3rd May 1849 — Friday — The ships of war and merchant vessels still in port, all got under weigh and anchored this afternoon off the Arenella. The people continued to receive arms and pikes from the Castle — and another piece of artillery sent to each station of the National guards — strong potrols all the day and evening. The Messinese and Catanese a little more quiet and Goverment chartered 4 or 5 vessels for the convenience of removal the moment the *Tancredi* returned to this port with the decree of amnisty.

The British Consul embarked to day on board the *Powerful.*

4 May 1849 — Saturday — B.ne Riso printed notice that Satriano would not advance the troops on Palermo till the return of the *Tancredi* — further pieces of cannon taken from the Castle with muskets, pikes and ammunition — 2 pieces of

zionale, dai militari e dagli artigiani. Alcuni legni inglesi e stranieri lasciano il porto, e vanno ad ancorarsi fuori, presso le navi da guerra.

È pubblicato ed affisso nelle strade il resoconto dell'abboccamento tra il Barone Riso ed il tenente-colonnello Nunziante. Il comando della guardia nazionale è conferito al signor Tito Derix. La città mostrasi tranquilla, ma per ogni dove si fanno preparativi per la difesa.

3 Maggio 1849—Venerdì—Le navi da guerra e quelle mercantili che si trovavano ancora in porto, vanno ad ancorarsi nel pomeriggio fuori l'Arenella. Il popolo continua a ricevere armi e picche dal Castello. Le stazioni della guardia nazionale sono rinforzate con un altro cannone per ciascuna e forti pattuglie sorvegliano la città giorno e notte. I Messinesi ed i Catanesi sono un po' calmati ed il governo pensò bene di noleggiare quattro o cinque navi per farli rimpatriare quando il *Tancredi* sarà di ritorno col decreto di amnistia.

Il Console inglese s' imbarcò oggi sul *Powerful.*

4 Maggio 1849 — Sabato — Il Barone Riso annuncia per affissione che Satriano non farà avanzare le truppe su Palermo, se prima non ritorni il *Tancredi.* Altri cannoni, moschetti, picche e munizioni vengono forniti dal Castello—due pezzi di artiglieria

artillery placed at the barricade of Porta Maqueda — one at Porta S. Antonino, and another at the small fort on the Marina.

Stated that during the night the *Bulldog* steamer arrived with dispatches for the *Powerful* and left immediately for Naples. The *Powerful* remained under sail till this afternoon when she anchored off the Bagaria — the *Odin* during the morning returned to her anchorage off the Arenella — Strong patrols in the streets of the National guards, trades people and military united.

5 May 1849 — Sunday — Thi morning a large plackard was stuck up in the square of the 4 corners respecting Prince Charles of Capua etc — it was later taken doun and torn to pieces. All the troops that were disbanded, invited to return to quarters for service — several exagerated reports about the advance of the troops. B.ne Gandolfo was massacreed at the fort S. Sacramento as a traitor by some of the armed bands there.

The *Tancredi* anxiously looked for and people beginning to mutiny and to suspect — After dark about 10 P. m. an alarm was caused in the city without any mishap. A notice in the afternoon by the chiefs of the trades people not to give credence to the acts of the Senate without their signature.

6 May 1849—Monday—This mor-

sono posti sulla barricata di Porta Maqueda, inoltre ne vien messo uno a Porta S. Antonino ed un altro sul piccolo forte della Marina.

Dicesi che durante la notte sia arrivato il *Bulldog* con dispacci per il *Powerful* e che sia ripartito immediatamente per Napoli. Il *Powerful* rimase sotto vela sino al pomeriggio, andandosi poi ad ancorare fuori Bagaria. Il vapore *Odin* ritornò stamane al suo posto fuori l'Arenella.

Per le vie vanno forti pattuglie composte di guardie nazionali, militari ed artigiani.

5 Maggio 1849—Sabato—Stamane ai Quattro Canti fu affisso un cartellone che riguardava il Principe Carlo di Capua etc; più tardi però esso fu strappato e stracciato. Tutta la truppa ch'era stata sbandata è invitata a ritornare nei propri quartieri per prestare servizio. Corrono voci esagerate sull' avanzamento della truppa borbonica. Il Barone Gandolfo fu ucciso al forte del S. Sacramento da alcuni che lo credevano traditore.

Il *Tancredi* è aspettato con grande ansia ed il popolo comincia a mormorare ed a sospettare. Verso le dieci di sera fu dato un allarme che non recò però nessun danno. Nel pomeriggio si legge un avviso dei capi artigiani, nel quale avvertono il popolo di non prestare credito a quegli atti del Senato che non portassero le firme.

6 Maggio 1849—Lunedì—Oggi la

ning the city in glee in consequence of the Commander of the *Descartes* having stated that during the night the *Tancredi* returned with the decrees of amnesty and that she left for Termini to land Lieutenant Colonel Nunziante who was to proceed at once to Valle Lunga to confer with General Satriano who would transmit them officially to the Pretor. B.ne Riso early ordered all the National guards to assemble at quartors to be reviewed and that in 48 hours the city must be tranquillized and also that all those not authorized to carry arms be disarmed — Strong patrols of National guards all the morning. The Senator Bordonaro also at the head of about 200 guards. The French troops encamped in all the principal squares of the city. At 1 P. m. a strong shock of earthquake, undulatory, without damage— repeated at about 3 P. m. and again about midnight. In the afternoon news arrived of the troops advancing when a beat to arms was sounded and the people called out treason — the National guards insulted in the streets and dissolved, returning to their houses and after changing their uniform for shooting jackets, fraternized with the people to proceed to the barricades.

città è in festa, avendo il Comandante del *Descartes* annunciato che durante la notte era arrivato il *Tancredi* col decreto di amnistia. Esso legno era però ripartito per Termini, per isbarcarvi il tenente-colonnello Nunziante, che doveva subito recarsi a Vallelunga per conferire col generale Satriano. Il decreto sarà poi rimesso officialmente al Pretore.

Il Barone Riso ordinò alla guardia nazionale di riunirsi nei quartieri per essere passata in rivista; dispose inoltre che la città in 48 ore dovesse rientrare nella calma, ingiungendo, di deporre le armi a tutti coloro, che non avevano dritto a portarle.

Per le vie numerose pattuglie di guardia nazionale; vedesi anche il Senatore Bordonaro alla testa di circa 200 guardie. Le truppe francesi accampano in tutte le principali piazze della città.

All'una p. m. s' intese una forte scossa ondulatoria di terremoto, che però non recò danno. Essa si ripetè verso le 3 e la mezzanotte.

Nel dopo pranzo, correndo voce che le truppe si avanzassero, fu battuta la generale ed il popolo cominciò a gridare al tradimento. La guardia nazionale, essendo stata insultata, si disciolse e ritornò alle proprie case; e dopo aver cambiato l'uniforme con abiti da caccia fraternizzò col popolo costruendo barricate.

7 May 1849 — Tuesday — Much excitement and continued beat to arms — a column of troops entered

7 Maggio 1849—Martedì—Grande eccitamento e si continua a battere la generale. Una colonna di truppa

the Bagaria from Termini, and another from Misilmeri advancing at the Abbate and by the mountains of the Menzagno — additional artillery placed at the city gates and forts along the coast—all the artillery men and disbanded troops again called in for service. Two Neapolitan steamers approached the coast near the Bagaria and fired grape shot to cover the march of the military.

8 May 1849 — Wednesday — The Neapolitan troops finding resistance in their andvance this morning commenced firing the village of the Abbate, and the country seats in that vicinity — some skirmishing with the troops and a few killed and wounded, amongst the former two of the police formerly of this city disguised as cavalry men. In the afternoon the head of the policeman struck on a lance was paraded thro' the city — later the right arm of a cavalry soldier on a pale with military accoutrements was also conducted thro' the streets.

The people quite in the dark respecting the decrees, increased excitement and suspicion against the Senate — continues beating to arms. The force assembled at the barricades outside the town considerable but few proceeded to face the military. The Neapolitans keeping out of range of musket shot. One of the Neapolitan steamers having approached rather near, the castle opened fire at

entrò in Bagheria da Termini, ed un'altra da Misilmeri in Abbate circuendo le montagne del Mezzagno. Altra artiglieria è posta alle porte della città e nei forti lungo la costa. Tutti gli artiglieri e il restante delle truppe che erano state sciolte sono richiamati in servizio. Due legni napolitani avvicinatisi alla costa presso Bagheria cominciarono a mitragliare per coprire la marcia dei soldati.

8 Maggio 1849 — Mercoledì — Le truppe napolitane trovando resistenza nella loro marcia, incendiarono stamane il villaggio di Abbate, con alcune ville circostanti. Avviene qualche scaramuccia colla truppa; pochi morti e feriti, tra i primi trovansi due poliziotti che eransi travestiti da soldati di cavalleria. Il dopo pranzo la testa di un poliziotto, infilzata in una lancia, fu portata per tutte le strade, e più tardi si vide anche il braccio destro di un soldato di cavalleria portato in giro su un palo.

Verso sera cresce nel popolo l'agitazione ed il sospetto verso il Senato a causa dell'atteso decreto. Continua la chiamata alle armi, ma benchè la forza riunita nelle barricate sia considerevole, pure pochi si decidono ad affrontare la soldatesca. I Napoletani si tengono fuori tiro. Essendosi avvicinato troppo alla costa un legno napoletano, il Castello, imitato poi dagli altri forti, cominciò a cannoneggiarlo. Durante questo tempo su tutte le fortezze furono inalberati i colori

her followed by the other forts, when the Sicilian colors were hoisted with a small red flag on all the fortifications. During the morning an English steamer (stated to be the *Porcupine*) arrived from Naples and after approaching the *Odin* frigate proceeded on to the *Powerful* anchored off the Bagaria with dispatches and returned afterwards to the anchorage off the Aranella — people in expectation of news.

9 May 1849 — Thursday — During the night several attempts made to obtain arms from the private residences of the National guards, and several shots fired to stimulate the excitement to repulse the Neapolitan forces. Early in the morning the Pretor (B.ne Riso) proceeded in a carriage down the cassero, declaring that *all was finished and that a general amnisty was granted, recommending the people to be prudent and to maintain the tranquillity of the city.*

In the afternoon the decree of amnisty was published and not appearing to be in a satisfactory form was torn down from the wells, the people again calling out *treason*. After this the B.ne Rise retired on board of the French steamer frigate *Descartes* to confer with the commander on the state of things and to see what could be done to arrest the approach of the troops and allay the excitement by giving better assurance to the people of the ammesty.

siciliani insieme ad una piccola bandiera rossa.

Arriva di mattina da Napoli un piroscafo inglese (credesi sia il *Porcupine*) che dopo essersi avvicinato all'*Odin* andò a consegnare alcuni dispacci al *Powerful* ancorato fuori Bagheria, e ritornò quindi al suo ancoraggio fuori l'Arenella. Il popolo è nell'aspettativa di notizie.

9 Maggio 1849—Giovedì—Durante la notte si fanno diversi tentativi di ottenere armi dalle case private della guardia nazionale, e vengono tirati dei colpi di fucile per stimolare il popolo a respingere le forze napoletane. Di mattina presto il Pretore (Barone Riso) andava in carrozza pel Cassero dichiarando che *tutto era finito, e ch'era stata concessa un'amnistia generale* raccomandando al popolo di *essere prudente e di voler mantenere la tranquillità della città.*

Il dopo pranzo fu pubblicato il decreto di amnistia, ma siccome non era redatto in modo soddisfacente fu stracciato dal popolo che ricominciò a gridare al tradimento. In seguito a ciò il Barone di Riso si recò a bordo della fregata francese *Descartes* per conferire col comandante sullo stato delle cose, e per trovare qualche mezzo atto ad arrestare la marcia delle truppe, e calmare l'agitazione degli animi col dare una migliore forma all'amnistia.

Excitement continuing a Neapolitan steamer having approached within range was again fired at from the S. Sagramento fort, and a *long gun (?)* placed at the palace of Forcelli on the Marina — all the trees in the Villa Cattolica cut down. Scordato, Miceli and other chiefs sent for by the Senate and advised to retire.

10 May 1849 — Friday — This morning early Scordato and Miceli were in the cassero addressing the people to convince them that resistance would he useless and dangerous after the ammesty was granted —later they went to the intrenchments on both sides of the city to prevent any firing or aggression but the people in possession of the castle and forts could not be induced to remove the red flags and substitute the white of peace until the act of amnesty was confirmed in a more substantial farm, meanwhile the Neapolitan forces were required not to advance further. In the afternoon an official notice of the amnesty was posted in the city and received with more confidence by the people; at the same time another notice was posted by the Pretor stating that a deputation would leave immediately for Misilmere to ascertain the truth of the amnesty direct from General Satriano. A proclamation of Lieutenant Colonel Nunziante also posted to day explaining the terms of the amnesty.

Several priest during the morning addressed the people in te cassero

L'eccitazione continua, ed un legno napoletano essendosi di troppo avvicinato fu fatto segno al fuoco del forte SS. Sagramento. Un *lungo fucile (?)* fu posto nel palazzo di Forcelli alla Marina. Tutti gli alberi della Villa Cattolica sono tagliati. Il Senato fa venire Scordato, Miceli ed altri capi e consiglia loro di ritirarsi.

10 Maggio 1849—Venerdì—Questa mattina presto Scordato e Miceli furono nel Cassero ad esortare il popolo a desistere da qualunque resistenza, oramai inutile dopo la concessione dell'amnistia. Più tardi essi si recarono nei trincieramenti della città per prevenire qualche aggressione, ma il popolo in possesso del Castello e dei forti non volle affatto togliere le bandiere rosse e sostituirvi le bianche, fino a che l'amnistia non fosse stata redatta in una forma più sostanziale. Nel frattempo le forze napoletane furono avvisate di non continuare pel momento ad avanzarsi. Di dopo pranzo fu pubblicata una notizia ufficiale dell'amnistia che fu accolta con maggior favore dal popolo. Nello stesso tempo il Pretore fece conoscere che una deputazione sarebbe immediatamente partita per Misilmeri per aver confermata direttamente dal Generale Satriano la notizia dell'amnistia. Più tardi un proclama del tenente-colonnello Nunziante chiarisce i termini dell'amnistia.

Alcuni preti esortano il popolo alla pace; ad uno di essi però fu esploso un colpo di fucile ai quattro canti, e ad un

for peace, one was fired at in the square of the 4 corners — another with a small white flag in his hand going down the cassero had it taken from himncar Porta Felice.

A small war party with a tricolored flag and only 5 in number in going down the cassero were met by Scordato and Miceli, and dispersed whilst another party had a piece of artillery taken from them near the Finance and were disarmed. Late in the afternoon two men on harseback appeared from the Cintorinari in the cassero stating that the Neapolitan cavalry had advanced as far as the Sagramento fort and urged the people to give assistance—this was soon found out to be an invention to cause alarm — a beat to arms followed causing some excitement but was unheedeed for the people decided at dask to retire to their houses.

About 8 P. m. musket skots were heard in several parts of the town which were done to cover a plan of attack on the Monti di Pietà by a gang of thioves, which however did not succeed in conseguence of the precautions that had been taken. The Neapolitan ships of war off the part increased — the *Odin* English steam frigate put out to sea in the afternoon and after a parley with the chief officer in command (Lettieri) returged ho anchorage off the Arenella.

altro fu strappata dalle mani presso Porta Felice una piccola bandiera bianca che portava in giro. Una comitiva di cinque persone portante una bandiera tricolore fu dispersa da Scordato e Miceli; un'altra comitiva che si trovava in possesso di un cannone fu da essi disarmata presso le Finanze. Nel pomeriggio sbucarono da via Cintorinari due uomini a cavallo, i quali riferirono la cavalleria napoletana essersi avanzata sino al forte SS. Sagramento ed esortavano quindi il popolo di correre alla difesa. Tale notizia però fu ben presto trovata falsa; a ciò seguì più tardi una chiamata generale alle armi, ma il popolo capendo che si trattava di un falso allarme preferì di rientrare in casa.

Verso le 8 p. m. furono intesi in diversi punti della città dei colpi di fucile che furono tirati per sviare l'attenzione da un piano di assalto che una banda di ladri voleva tentare sul Monte di Pietà, che però non riuscì per le precauzioni che erano state precedentemente prese.

Fuori il porto si aumenta il numero delle navi di guerra napoletane. La fregata inglese *Odin* esce fuori per parlamentare coll'ufficiale preposto al comando (Lettieri) e ritorna poi ad ancorarsi innanzi l'Arenella.

11 May 1849 — Friday—Scordato and Miceli again in the Cassero and

11 Maggio 1849 — Venerdì — Scordato e Miceli percorrono il Cassero

other parts of the city, impressing on the people the facility of war. The National guards required to assemble at their quarters. The Senator Bordonaro with Principe Lardaria, Scordato, Miceli and others went this morning to the Arenella in carriages, to confer with B.ne Riso and to induce him to return to his post. About midday they returned with him and after alighting at his palace, the National guards with other force assembled in the square of Bologni to receive orders.

Prince Satriano not satisfied with the authority of the Commandant sent to him yesterday, wished to see the Pretor and B.ne Riso accompanied with 3 persons in a carriage with 3 horses left at 1 P. m. for Misilmeri amidst great applause of the people, the National guards presenting arms as he passed along the cassero with his hat off. The National guards after assembling in the Piazza Bologni with the trades people continued to patrol the streets during the remainder of the day.

And armed band from the Parco and Partinico (under Scordato and Miceli) in the cassero unfurled a white flag and followed by a company of N. 1 National guards, marched thro' the principal parts of the city declaring peace and was greeted sincerely by the people.

At about 2 P. m. all the flags at the castle were hauled down and replaced by a white flag on the principal staff, which was immediately

ed altre parti della città dimostrando al popolo la facilità di far la guerra. La Guardia Nazionale è invitata a riunirsi nei propri quartieri. Il Senatore Bordonaro, il principe di Lardaria, Scordato, Miceli ed altri si recano stamane in carrozza all' Arenella per conferire col Barone Riso, ed indurlo a ritornare al suo posto. Verso mezzogiorno essi ritornano con lui, e dopo che fu sceso al suo palazzo, la Guardia Nazionale si riunì con altra forza in Piazza Bologni per ricevere ordini.

Il principe di Satriano non essendo rimasto soddisfatto della persona mandatagli ieri, desiderò di parlare al Pretore. Il Barone Riso quindi in carrozza, tirata da tre cavalli ed accompagnato da tre persone, partì all' 1 p.m. per Misilmeri accolto dovunque passava da grandi applausi; gli presentò le armi la Guardia Nazionale, che dopo di unita agli artigiani continuò a perlustrare le strade durante il rimanente del giorno.

Una banda armata proveniente da Parco e da Partinico (sotto il comando di Scordato e Miceli) seguita da una compagnia della Guardia Nazionale percorse il Cassero e le strade principali della città con una bandiera bianca spiegata, consigliando a tutti la pace; essa fu calorosamente applaudita dal popolo. Verso le 2 p. m. tutte le bandiere del Castello furono abbassate e sostituite da una bandiera bianca inalberata sull'asta principale. Immediatamente tutti gli altri forti fecero lo stesso, e furono

followed by the other forts and positive orders given against any act of hostility.

At about 23 $^1/_2$ ore B.ne Riso returned from Misilmeri with the deputation, and in passing up the cassero to his palace was received with much satisfaction by the people. He brought with him an official act of the persons excluded from the amnesty which was distributed late in the evening.

The French troops mutined in consequence of their not being paid the gratification promised, and in the evening left the Finances and all the posts occupied by them, returned to the baracks at the Mole and also to the Arenella. In their first attack with the Neapolitans near S. Ciro, they lost 5 men and had 9 wounded.

They were replaced at the Finances by the armed trades people.

12 May 1849 — Saturday — The list of persons excluded from the amnesty being posted in the streets at day break, the people intent in discussing it, many declaring it to be got up by some spy who must have had some personality towards several named in it, who had no hand whatever in the revolution — but on the whole the list gave satisfaction. Late in the afternoon the B.ne Riso announced the pardon of all Sicilian deserters, and as Pretor he invited all persons to return to the city. Negotiations with those in charge of the castle.

dati ordini precisi contro qualunque atto ostile.

Verso le ore 23 $^1/_2$ il Barone Riso ritornò da Misilmeri colla deputazione, e passando pel Cassero per recarsi al suo palazzo, fu accolto calorosamente dal popolo. Egli portò una lista ufficiale delle persone escluse dall'amnistia; le copie della lista furono distribuite la sera. Le truppe francesi si ammutinarono per non essere stata loro data la gratificazione promessa, e alla sera lasciarono le Finanze e gli altri posti per ritornare ai quartieri del Molo e dell'Arenella. Nel loro primo attacco coi Napoletani presso S. Ciro, essi ebbero cinque uomini morti e nove feriti. Alle Finanze furono posti a guardia artigiani armati.

12 Maggio 1849—Sabato—La lista delle persone escluse dall' amnistia, essendo stata affissa per le strade, solleva molti e disparati commenti. Alcuni dicono che in essa sono compresi nomi di persone che non presero nessuna parte alla rivoluzione, ed attribuiscono ciò alle false denunzie di qualche spia in attrito con le suddette persone. Di dopo pranzo tardi il Barone Riso annunziò il perdono concesso a tutti i disertori siciliani, e come Pretore egli invitò tutte le persone a rientrare in città. Si praticano delle trattative con quelli che sono in possesso del Castello.

13 May 1849 — Sunday — This morning the Guardia Cittadina took charge of the castle, and to obtain the delivery, ounces 3000 stated to be paid.

The Barone Riso with Scordato and others went to Misilmeri to confer with General Satriano and arrange for the occupation of the troops— he returned in the afternoon about 3 P. m.

Some of the vessels began to return to port from the Arenella. The French troops at barracks at the Mole, during the night, had some skirmish with an armed band that had made an attempt to sack the vacant quarters; killed and wounded on both sides. The troops during the day retired to the Arenella and received a gratification of ounces 4716 in money. A plot stated to be discovered embracing 6000 men to destroy the Neapolitan troops ofter admittance to the city.

The military quarters of the Fonderia, San Giacomo and other places sacked by the people.

The Messinese and Catanese refugees in great distress and without the means of returning to their houses.

13 Maggio 1849—Domenica—Stamane la Guardia Cittadina prese possesso del Castello, dopo essere state pagate 3000 onze. Il Barone Riso con Scordato ed altri andò a Misilmeri per conferire col generale Satriano, e stabilire le modalità per l'entrata delle truppe. Ritornò nel dopo pranzo verso le 3. p.m.

Alcune navi già ancorate all' Arenella, incominciano ad entrare nel porto. Durante la notte vi fu qualche scaramuccia fra le truppe francesi del Molo ed una banda armata che aveva tentato di saccheggiare i quartieri vacanti; da ambe le parti vi furono morti e feriti. Le truppe si ritirarono durante il giorno all' Arenella, ed ebbero una gratificazione di 4716 onze.

Dicesi che sia stato scoperto un complotto di sei mila persone, che si erano proposto di distruggere le truppe napoletane dopo che sarebbero entrate in città. I quartieri militari della Fonderia, di S. Giacomo ed altri, sono saccheggiati dal popolo.

I rifugiati messinesi e catanesi sono in grandi angustie non avendo i mezzi di ritornare alle loro case.

14 May 1849 — Monday — This morning 3 Messinese were found dead for famine in the streets and another dead from a musket shot. All the vessels returned to port during the day from the Arenella and also the foreign ships of war.

14 Maggio 1849 — Lunedì — Stamane tre Messinesi furono trovati nella strada morti per fame, ed un altro ucciso da un colpo di fucile. Durante il giorno rientrano nel porto tutte le navi che si erano ancorate all'Arenella. Lo stesso fanno i bastimenti da guerra stranieri.

Several officers of the Neapolitan staff arrived this morning with Scordato and others escorted, to arrange for the arrival of the troops to arrive to morrow.

15 May 1849 — Tuesday — During the night the small fort on the Marina was assailed by a gang of thieves, the muskets taken from the marines and all the gunpowder taken away.

A notice of the Pretor posted in the streets at daybreak stating the amnesty to be extended to 14 instant, and that the troops would begin to arrive during the day. Last night the *Peloro* steamer left for Malta with all the Neapolitan deserters.

Official notice by Mister Goodwin of the blockade of the coast being raised by the Neapolitan forces.

The Neapolitan forces began to arrive at about 10 a. m. and gradually occupied the forts, barracks— all the guns on the Marina and at the city gates removed.

By 5 p. m. the Neapolitan fleet was at anchor off the Marina, all the vessels bearing the old white Neapolitan flag. In the afternoon the Swiss troops began to patrol the streets to the great indignation of the people, the Pretor having declared that it was General Filangieri 's wish that the internal service of the city should be confided exclusively to the National guards — some of the sol-

Parecchi ufficiali dello stato maggiore napoletano arrivano scortati da Scordato e da altri. Essi debbono prendere domani le disposizioni per l'arrivo delle truppe.

15 Maggio 1849 — Martedì — Durante la notte il piccolo forte della Marina fu assalito da una banda di ladri che portò via i moschetti e la polvere.

Fin dallo spuntare del giorno leggesi per le strade un manifesto del Pretore col quale annuncia che l'amnistia è stata estesa sino a tutto il giorno 14, e che la truppa sarebbe cominciata ad arrivare lo stesso giorno. La notte scorsa il piroscafo *Peloro* partì per Malta con tutti i disertori napoletani.

Il signor Goodwin dà la notizia officiale che la costa è stata bloccata dalle forze napolitane. Queste cominciano ad arrivare gradatamente verso le 10 a. m. e vanno ad occupare i forti e le caserme.

Vengono rimossi tutti i fucili dalla Marina e dalle porte della città. Verso le 5 p. m. la flotta napoletana si ancorava dinnanzi la Marina; tutte le navi portavano la solita bandiera bianca napolitana. Il dopo pranzo gli Svizzeri cominciarono a pattugliare per le strade con grande indignazione del popolo, avendo il Pretore dichiarato che per desiderio del generale Filangeri il servizio interno della città sarebbe stato fatto esclusivamente dalla Guardia Nazionale. Alcuni sol-

diers being unruly and insolent were chastised by the people and blood was shed.

Many of the Messinese and Catanese left to day. The *Powerful* returned to port this morning from her anchorage off the Bagaria.

16 May 1849 — Wednesday — Filangieri in an order of the day corrected the oversight of Nunziante to send patrols in the streets yesterday, and sent a copy to each station of the National guards. The *Odin* frigate left this morning for Malta. At the Palace 8 pieces artillery placed in front commanding the whole square.

A notice by the Pretor prohibiting people to carry arms (musket) thro' the streets without a special permit. In the evening two Swiss soldiers were stabbed near the quarters of San Giacomo at the Peperito.

17 May 1849 — Thursday — The Neapolitans began disarming the forts and to embark the guns and carriages on board of the frigates — tha same was done at Syracuse, Agosta and Catania.

The National guards by order of Satriano to have the exclusive service in the city and on all public occasions no troops are to appear. The guns at the Palace of Forcella spiked by the Neapolitans and left there. Partial disputes with the Swiss and Neapolitan soldiers.

18 May 1849 — Friday — The Nea-

dati, essendo stati maldicenti ed insolenti, furono uccisi dal popolo.

Molti Messinesi e Catanesi partirono oggi. Il *Powerful* ritornò in porto, dopo essere stato ancorato fuori Bagaria.

16 Maggio 1849 — Mercoledì — Filangieri in un ordine del giorno corresse lo sbaglio di Nunziante riguardo le pattuglie degli Svizzeri; ad ogni stazione della Guardia Nazionale ne mandò una copia. Stamane partì per Malta la fregata *Odin*. Al Palazzo sono posti otto cannoni che dominano l'intiera piazza. Un manifesto del Pretore proibisce alle persone di portare armi, senza permesso speciale. Alla sera due soldati svizzeri vengono pugnalati vicino il quartiere di S. Giacomo al Papireto.

17 Maggio 1849 — Giovedì — I Napoletani cominciarono a disarmare i forti, e ad imbarcare i fucili ed i cassoni sulle fregate. Lo stesso viene fatto a Siracusa, Agosta e Catania. Satriano dispone che il servizio della città sia intieramente affidato alla Guardia Nazionale, e che i soldati Napoletani non si mostrino in pubbliche occasioni. I fucili del Palazzo Forcella sono tolti dai Napolitani.

Di qua e di là sorgono risse fra il popolo, gli Svizzeri ed i Napolitani.

18 Maggio 1849 — Venerdì — I Na-

poletans still removing the guns and carriages from the forts with material and ammunition, landing in the night at castle mortars, shells and rockets.

The demonstrations made thus far in favor of Ferdinand II have been most ridiculous, a white flag is carried about by a sit of drunken, dirty people who dance round it, as if they were mad and the whole seems more a baccanalian feast than one of loyalty. The better class of people seems sorrowful enough and judging from their faces they feel anything but comfortable or happy. The disarming is going on slowly and only the better classes give up their arms. I do not think more than 200 muskets will be given up. The lower classes will deliver nothing not even a knife and we are now in their hands.

19 May 1849 — Saturday — An order posted by authority of Satriano for the disarmment within 48 hours under martial law, in the city and suburbs, not excluding the private arms of the National guards — this order was hastened by several occurrences during the night by evil disposed person, for a National guard was returning to quarters about midnight and near the Finances was assailed by 4 theves who stripped him of near all his cloths and threatening to kill him; he succeeded in giving the alarm when the guard at the Finances fired his musket and the thieves were surrounded and secured,

politani continuano a spogliare i forti dei fucili e dei cassoni di munizioni, e durante la notte portano nel Castello mortari, mitraglie e razzi.

Le dimostrazioni che si fanno a favore di Ferdinando II riescono molto ridicole, la bandiera bianca è portata da gentaglia ubbriaca che vi dansa attorno. Lo spettacolo sembra più un baccanale che altra cosa. La parte più nobile della popolazione sembra afflitta e stomacata. Il disarmo procede lentamente, e soltanto la classe civile consegna le proprie armi. Non credo che siano stati consegnati più di nove fucili, poichè il popolaccio non vuole consegnare neppure un coltello, ed ora noi siamo in suo potere.

19 Maggio 1849 — Sabato — Satriano inculca il disarmo in 48 ore, e stabilisce la legge marziale nella Città e nei sobborghi; non sono escluse neppure le armi private della Guardia Nazionale. Questa severa misura fu presa in seguito ad un fatto accaduto nella scorsa notte. Una Guardia Nazionale che verso mezzanotte ritornava al quartiere, fu assalita, presso la Finanze, da quattro furfanti che quasi lo spogliarono minacciandola di morte. Ma la guardia avendo potuto dare l'allarme, i quattro manigoldi vennero presto circondati e presi dal drappello delle Finanze. Su loro furono trovati daghe

pistols, daggers and muskets were found on their persons.

Several arrests were also made during the night and morning by the National guards of thieves.

At about 3 a. m. a shock of earthquake caused a high wall a front part of the Noviziato to fall, burying 2 range of small houses in the fall and with them about 60 persons; most of whom during the day were excavated quite dead. The Noviziato building being military quarters was sacked by the people in the early part of the revolution and nothing but the skeleton walls remained, a good portion of them however fell in the interior part without damage.

The barricades at the different city gates demolished and carts began removing the earth and stone work. The *Maria Cristina*, Neapolitan steamer arrived from Naples with dispatches, and after a council held at the Palace, Lieutenant Colonel Nunziante was sent off to Gaeta.

20 May 1849—Sunday—The city very quiet. The greater part of the authorities, say Senate, Intendence and courts of justice named without reference to those occupying those posts under the authority of Parliament.

No member of the Commons or Peers who had signed the decree of 13 April 1848 against the Bourbon Dynasty, allowed to retain any situation.

An order of Satriano prohibited

moschetti e pistole. Altri arresti di ladri sono stati fatti dalla Guardia Nazionale!

Verso le 3 a. m. una scossa di terremoto fece precipitare un alto muro del Noviziato, che sepelli molte casette che stavano attorno. Quasi 60 persone vennero travolte nelle macerie, ed oggi sono state estratte quasi morte. Il Noviziato, quartiere militare, era stato saccheggiato dal popolo nei primi tempi della rivoluzione. Di esso non rimasero che alcune mura esterne. Vengono rimosse le barricate, ed i carri trasportano altrove il materiale. Da Napoli arriva con dispacci il vapore napolitano *Maria Cristina*, e dopo un concilio tenuto al Palazzo, il tenente-colonello Nunziante parte per Gaeta.

20 Maggio 1849—Domenica—La Città si mostra calma. La maggior parte delle cariche pubbliche, come Senato, Intendenza e Corti di giustizia, sono date a persone diverse di quelle che le occupavano sotto il regime del Parlamento. A nessun membro della Camera dei Comuni o dei Pari, che avesse sottoscritto il decreto del 13 aprile 1848 contro la dinastia borbonica è permesso di occupare una carica.

Un ordine di Satriano vieta l'uso

the use of the 3 colored bell by the National guards and ordered that their colors be covered when in use.

During the morning most of the battalions of the National guards marched thro' the city to hear mass at the principal churches.

21 May 1849 — Monday—Arrived the *Locust* English war steamer from Malta and Messina and left for Naples at midday with dispatches. Very few arms delivered up in any quarter of the city. A Neapolitan steamer from Messina brought several of the missing mails from the continent. Stated that in consequence of a remonstration made by Captain Dundas of the *Powerful* against the disarmment of the forts and removal of guns and carriages, a Neapolitan brig laden with the guns was not allowed to quit the port.

22 May 1849 — Tuesday — This morning the Swiss troops with a piece of artillery commenced making domiciliary visits to houses in the Capo and Albergaria for fire arms and made a few arrests but on the whole with urbanity.

They were however recalled after arrival of the *Palermo* steamer from Gaeta with dispatches and orders for the immediate embarcation of 5000 men for Naples.

Heavy rain during all the morning. In the afternoon the shipment of the troops commenced and before dark 8 steamers and a frigate left. The

della bandiera tricolore della Guardia nazionale.

Di mattina parecchi battaglioni della Guardia nazionale andarono ad ascoltare la messa nelle chiese principali.

21 Maggio 1849 — Lunedì — Arriva la fregata inglese *Locust* da Malta e Messina ed a mezzogiorno riparte per Napoli con dispacci.

Durante il giorno vengono consegnate pochissime armi. Un legno napolitano portò da Messina alcune notizie che non si erano ancora avute dal continente.

Dicesi che, dietro un'osservazione fatta dal capitano Dundas del *Powerful* contro il disarmo dei forti e la remozione dei cannoni e dei carri, non fu lasciato partire un legno napoletano carico di armi.

22 Maggio 1849 — Martedì — Stamane i soldati svizzeri cominciarono a passare una visita domiciliare nelle case dei rioni Capo ed Albergheria, facendo pochi arresti, ma nel tutto diportandosi con urbanità. Non pertanto, il piroscafo *Palermo* portò da Gaeta dispacci ed ordini per l'immediato imbarco di 5 mila uomini.

Durante il giorno piove dirottamente.

Il dopo pranzo comincia l'imbarco delle truppe ed innanzi sera lasciano il porto otto vapori ed una fregata.

La fregata americana *Jamestown* parte per Spezia.

American frigate *Jamestoń* left for Spezia.

A decree published in the afternoon fixing all the judges for the Courts in Palermo, and a little before dark a proclamation of Satriano stating that His Majesty had decided on sending his eldest son over to Palermo as Vice Roy.

Rileased the prisoners and confirmed the National guards of Palermo.

No person allowed to have any communication with the *Palermo* steamer to prevent any news from Gaeta escaping, altho' it was known that the Neapolitan troops in the Roman States had been signally defeated with great lose in killed wounded and prisoners after the resistance and firing of Velletri.

Un decreto pubblicato il dopo pranzo nomina i giudici delle varie Corti di Palermo, e verso sera un proclama di Satriano annuncia che Sua Maestà ha deciso di mandare in Palermo, come Vicerè, il figlio maggiore.

I prigionieri vengono rilasciati e viene confermata la Guardia nazionale di Palermo.

Non si permette a nessuno di comunicare col piroscafo *Palermo* affinchè non si appuri qualche notizia di Gaeta. Con tutto questo si viene a sapere che le truppe napolitane erano state disfatte negli Stati Romani, con gravi perdite di uomini, dopo la resistenza e l'incendio di Velletri.

23 May 1849 — Wednesday — A general order to all the authorities that the valori or banck notes of ounces 4, are not to be any longer taken in payment for duties. Much talk on the turn of affairs of Rome — change of the French Ministry and success of the Hungarians.

23 Maggio 1849—Mercoledì—Viene emanato l'ordine che i valori o i biglietti di banca da 4 onze, non saranno più valevoli per i pagamenti dei dazi. Si parla molto della piega che prendono gli affari di Roma, del cambiamento del ministero francese e dei succesi degli Ungheresi.

24 May 1849 — Thursday — Arrived a Neapolitan steamer from Messina with convalescent troops.

Stated trat the Neapolitan forces in the mountains near Palermo in the few skirmishes that took place had 1200 men killed and wounded.

Arrived the *Odin* English steamer frigate from Malta and being Her Majesty 's birth day, she and

24 Maggio 1849 — Giovedì — Da Messina arriva un vapore napolitano con soldati convalescenti. Dicesi che le forze napolitane nelle poche scaramucce avvenute nei dintorni di Palermo, abbiano avuto 1200 uomini fra morti e feriti.

Da Malta giunge la fregata inglese *Odin* la quale, essendo il genetliaco di S. M., fa le salve prescritte come

the *Powerful* fired salutes [1]). Late in the afternoon arrived also the *Locust* from Naples with dispatches, and 3 hours after left for Malta. Several Swiss and Neapolitan soldiers killed during the week in disputes with the people — also one officer of the Swiss. The paper money (valori) ordered not to be taken in payment of any kind of duties.

25 Mey 1849 — Friday — Nothing of any importance.

26 May 1849 — Saturday — The Neapolitan steamer *Archimede* took in tow three Sicilian vessels with the French legion for Civita Vecchia. This morning the French steamer *Descartes* left for Naples.

The editors and publishers of the *Costanza* sent for by Satriano respecting an article in N. 236 and cautioned against writing any thing against the Government. Much discontent and comment in the place regarding the delay in the new government regulations for the city. The first number of the *Giornale Officiale* did not create any good feeling whilst the news given of the Neapolitan expedition to Rome were an invention as it was a well Known fact that it was defeated, and by a

anche il *Powerful*. Tardi arriva da Napoli il *Locust* con dispacci, e tre ore più tardi parte per Malta.

Durante la settimana vengono uccisi parecchi soldati svizzeri e napolitani (fra i quali un ufficiale) venuti in rissa col popolo. Viene prescritto che i pagamenti di qualunque specie di dazio non debbono essere fatti con carta moneta.

25 Maggio 1849 — Venerdì — Non accade nulla che meriti di essere notato.

26 Maggio 1849 — Sabato — Il piroscafo napolitano *Archimede*, parte per Civitavecchia, portando a rimocchio tre legni siciliani colla legione francese. Stamane il vapore francese *Descartes* partì per Napoli.

Gli editori ed i redattori della *Costanza* a causa di un articolo del n. 236 vengono chiamati da Satriano, che vieta loro di scrivere qualunque cosa contro il governo. Regna grande malcontento per l'indugio che il governo mette nel fare il nuovo regolamento per la città. Il primo numero del *Giornale officiale* non incontrò il favore del pubblico, poichè le notizie date da esso sulla spedizione napolitana in Roma furono trovate insussistenti, essendo un fatto molto noto che i Napolitani erano stati disfatti e che

[1]) Il genetliaco di Ferdinando II ricorreva il 12 gennaio, l'onomastico il 30 maggio. È dunque un equivoco del diarista il riportare la data del primo al 24 dello stesso maggio.

forced march of 64 miles in one day, His Majesty (at the head of the troops) with a portion of the cavalry reached Gaeta.

S. M. erasi rifugiato a Gaeta con una parte della sua cavalleria.

27 May 1849 — Sunday — This morning a fresh order for the disarmment posted and the time extended to the people to the 29 Instant.

Yesterday Court Martial was to have taken place at the castle, but at the last moment a pardon was sent and for a short time the Neapolitan flag was hoisted at the Castle when the small white one was removed.

The 7° battalion of the National guards with band marched thro' the city to the square of San Erasmo and returned along tha Marina about dask entering the city at San Pietro near the castle.

27 Maggio 1849 — Domenica—Stamane un nuovo ordine per il disarmo lo prolunga fino il giorno 29. Ieri doveva aprirsi al Castello la Corte Marziale, ma all'ultimo momento fu concesso un perdono e per breve tempo fu issata la bandiera napolitana, quando si abbassò la piccola di color bianco-Il 7° battaglione della Guardia Nazionale andò colla musica sino a piazza S. Erasmo, ritornando poi per la Marina ed entrando in città da S. Pietro presso il Castello.

28 May 1849 — Monday — A notice by the *Capitano Giustiziere* respecting seditious libels posted in the streets, calling the people living on the ground floor to remove them at once and to endeavour to ascertain who put them up.

Much discontent about the disarmment and the proceedings of Satriano. Raffles prohibited.

The Neapolitan steamer *Stromboli* arrived to day from Naples in 24 hours towing a brig with passengers.

28 Maggio 1849 — Lunedì — Il *Capitano Giustiziere* con un avviso raccomanda alle persone che dimorano al pianterreno di voler stracciare qualunque libello sedizioso e di appurare per quanto fosse possibile, l'autore. Molto malcontento per il disarmo e per i modi di Satriano.

È proibito qualunque giuoco d'azzardo.

Il vapore napolitano *Stromboli* arriva da Napoli in 24 ore portando a rimorchio un brig con passaggieri.

29 May 1849 — Tuesday — This morning the *Powerful* left for Malta. The *Indipendent* arrived from Malta

29 Maggio 1849—Martedì—Stamane il *Powerful* partì per Malta. L'*Indipendente* arrivò da Malta portando

bringing several Sicilian passengers. Very few arms delivered up. Giovanni Oliveri arrested.

30 May 1849 — Wednesday — At day break the artillery of the castle announced the anniversary of the king's (Ferdinand II) birth day [1]). At midday all the ships of war fired a salute in the afternoon the steamer *Maria Cristina* arrived from Naples.

The troops on service in the neigh bouring villages were recalled to attend to the parade this afternoon on the Marina. Most of the Military consisting of the line (Neapolitans and Swiss) artillesy, carabineers and lancers in going down the cassero with bands were allowed to pass in silence, the same silence was also observed on the return of the troops from the parade.

The people allowed no illuminations on this occasion — The Barone Riso who had commenced lightning up his palace was obliged to put out the lights. The National guards refused to take any part in the parade of the day of their colors.

Much talk and discontent among the people that no decrees or concessions had been published, all being thus but empty promises-

31 May 1849 — Thursday — Rafles

parecchi passeggieri siciliani. Vengono consegnate pochissime armi. Giovanni Oliveri è arrestato.

30 Maggio 1849—Mercoledì—Allo spuntar del giorno l'artiglieria del castello annuncia l'anniversario della nascita del re Ferdinando II. A mezzogiorno tutti i legni da guerra fanno le salve d'uso. Nel pomeriggio il vapore *Maria Cristina* giunge da Napoli.

La truppa in servizio pei villaggi vicini fu chiamata ad assistere alla rivista che avrà luogo nel dopo pranzo alla Marina.

Gran parte della truppa, (Napolitani e Svizzeri) artiglieria, carabinieri e lancieri passando pel Cassero colle rispettive musiche, fu accolta con un gran silenzio dal popolo. Al loro ritorno dalla rivista si rinnovò la stessa scena.

Il popolo in questa occasione non fece nessuna illuminazione, ed il barone Riso che aveva fatto delle luminarie, fu costretto a far spegnere tutto.

La Guardia nazionale rifiutò di prendere parte alla rivista.

Si parla con malcontento del non essersi ancora pubblicato nessun decreto o concessioni, riducendosi così tutto a vane promesse.

31 Maggio 1849 — Giovedì — I giuo-

[1]) V. la nota a pag. 66.

abolished — no decrees thought of. Salafio arrested and on order for the arrest of Bonacorso the ex editor of the official Journal.

Much talk abont Hungary, Italy and France, and again rumours of Prince Charles of Capua for Sicily.

This afternoon the 4 battalion of the National guards had a march for exercise and on the return at dask by porta Felice was greeted and cheered by the people who lighted up the windows of their houses as done during the revolution with *viva*, *viva* and clapping of hands—they turned off from the cassero at the Cintorinari and the same reception was given all their way to quarters, but at the square of the Fiera Vecchia, the cheering and enthusiasm was extreme—a few enthusiasts attempted to express their feelings respecting the Prince di Capua and distributed slips of paper with printed lines on the occasion, looking like a preconcerted affair — all ended quietly.

chi d'azzardo sono aboliti [2]). Non si parla di nessun decreto. Salafia viene arrestato ed è dato l'ordine di arrestare anche Bonaccorso il già editore del *Giornale officiale*. Si discute molto sulle cose dell'Ungheria, dell'Italia e della Francia, e di nuovo corrono voci sulla nomina in Sicilia del Principe Carlo di Capua.

Nel pomeriggio il 4° battaglione della Guardia Nazionale fece una marcia per esercizio, ed al ritorno da Porta Felice fu accolto con grande entusiasmo dal popolo; tutti i balconi furono illuminati, come al tempo della rivoluzione, e da per tutto si gridava; *viva, viva*. Arrivato però che fu esso battaglione alla Fieravecchia, l'entusiasmo del popolo raggiunse il colmo, alcuni entusiasti del principe di Capua, distribuirono dei pezzetti di carta stampata. Tutto finì con calma.

1d June 1849 — Friday — The affair of the National guards yesterday evening was too marked to be passed over by General Satriano in silence for under plea that no permit

1 Giugno 1849 — Venerdì — L'entusiasmo d'ieri sera fece tale scalpore, che il generale Satriano prendendo l'occasione che la Guardia nazionale non aveva domandato alla Piazza il

[1]) Nel periodo di tredici mesi della sollevazione del 1848 si notò quel fenomeno, non insolito, di gridarsi la croce al giuoco del lotto, mentre sorgevano piccole bische ed altrettali giuochi d'azzardo *alla macchia*. Superfluo dire che non vi fu autorità che se ne occupasse. Cotesti giuochi furono soppressi indi alla restaurazione; e ad essi accenna il diarista nel superiore appunto.

had been taken from the Piazza for the National guards to go to exercise, he issued an order for the Major (Principe Larderia) in command of the battalion to be put under arrest in the castle.

Much talk and discontent in the place — Satriano stated also to be on ahe move for Naples — more arrests tnd amongst them the editor of the Popolo paper.

In the afternoon arrived the *Maria Cristina* Neapolitan steamer from Naples with several families of the officers here — Nothing transpired on political matters.

permesso, diede l'ordine di mettere agli arresti il maggiore del battaglione (Principe Larderia). Per questo fatto regna in città un grande malcontento. Dicesi che Satriano partirà per Napoli. Si fanno diversi arresti, fra i quali quello dell'editore del giornale il *Popolo*.

Nel pomeriggio giunge da Napoli il vapore *Maria Cristina*, con diverse famigliedi officiali. Non traspira nulla intorno ad affari politici.

2d June 1849 — Saturday — Stated that barricades were making round Naples and Capua. This afternoon the Neapolitan steamer *Lancino* arrived direct from Marseilles in 3 days after towing to that place the two vessels from hence with the French legion.

An order for all Messinese and Catanese to quit the place as a steames was provided to give them passage.

2 Giugno 1849 — Sabato — Dicesi che si siano costruite barricate intorno Napoli e Capua. Nel dopo pranzo il vapore napolitano *Lancino*, arrivò direttamente da Marsiglia, dove aveva portato a rimorchio due legni carichi della legione francese.

Viene emanato l'ordine che tutti i Messinesi ed i Catanesi lascino la città; un vapore è messo a loro disposizione.

ERRATA-CORRIGE

Pag. 1, rigo 4: Dikinson, *leggasi*: Dickinson.

LA RIVOLUZIONE DEL 1848 IN MESSINA

PROCLAMI, ORDINANZE E BOLLETTINI UFFICIALI

RACCOLTI ED ANNOTATI

DA

GIUSEPPE ARENAPRIMO

DI MONTECHIARO

AVVERTENZA

Chiamato alla collaborazione di questo volume, che viene alla luce sotto gli alti auspici dello illustre magistrato municipale della Città di Palermo, allo scopo di commemorare il primo cinquantenario del 12 gennaio 1848, non saprei viemeglio corrispondere all'onore conferitomi che presentando questi documenti ufficiali, i quali delineano, nei suoi grandi tratti, nel suo svolgimento politico e militare, l' eroica rivoluzione con cui Messina, già prima a levare il grido di libertà, dava impulso alla memoranda riscossa per la indipendenza del regno di Sicilia, inaugurata dal miracoloso ardimento e dal valore dei Palermitani, con la solenne sfida di quel giorno — unica nella storia — contro la signoria dei Borboni.

Scrittori egregi, patrioti di mente e di cuore, che si sono intrattenuti sulle vicende della siciliana rivoluzione del '48, han lasciato pagine splendidissime, commoventi, riguardo agli avvenimenti che seguirono in Messina l'ardito ed affrettato tentativo del 1 settembre 1847, alle ostilità ed ai fatti d'arme compiuti in seguito, o sul bombardamento, ora affrettato, or lento, incessante sempre, che cominciato la sera del 29 gennaio ebbe termine la sera del 7 settembre, quando non vi erano più edifizi da abbattere, nè cittadini da trucidare. Ma, per quanto la loro narrazione, profondamente sentita, partigiana o sincera, possa rivelarci l'animo ed il patriottismo individuale di quei valentuomini, o le idee, le vagheggiate speranze, lo spirito pubblico di quell'epoca mirabile — epoca delle grandi fedi e delle grandi audacie — a parer mio, essa mal si appresterebbe da sola a chi, dopo che con gli ultimi superstiti saranno anco estinte le passioni, scriverà un giorno, con critica e con serenità di giudizio, di quel glorioso avvenimento. Allo storico ed al critico futuro potran sembrare esagerate

le affermazioni dei contemporanei, ove mai le loro pagine non fossero avvalorate dai documenti sincroni, in gran parte trascurati, e, quel ch' è peggio, che sono andati, o van dispersi, o distrutti di giorno in giorno.

Aderendo all' onorevolissimo invito del Comitato, presento questi documenti sulla rivoluzione messinese dal gennaio all'agosto 1848, da me prescelti, per la loro importanza, e per il carattere eminentemente ufficiale, fra la discreta raccolta di stampe relative al risorgimento politico dell'Isola nostra dal 1820 al '60, che, con non poche ricerche e spese, son riuscito a possedere, e che curo di accrescere sempre più 1). Son circa cento documenti riprodotti da quei fogli volanti dell' epoca, che tirati in pochi esemplari, son divenuti oramai preziose reliquie: sono gl'indirizzi, riboccanti di santi entusiasmi, e gli stessi proclami, che, con un linguaggio mistico e le faville bibliche, condussero i patrioti alle armi ed agli assalti dei fortilizi, sono i bollettini che festeggiarono il loro trionfo e che resero omaggio ai nomi dei valorosi; o che furono attesi con ansia e letti con trepidazione dal popolo, sono quei fogli preziosi, che non par vero come siano stati scritti sul tamburo del milite della guardia nazionale, o su d'un affusto di cannone, o sulla tribuna del Comitato, e come siano stati impressi sotto la mitraglia del Borbone.

Siano, però, le proteste clandestinamente pubblicate dai cospiratori, o gli atti, le ordinanze, ed i bollettini del Comitato di Pubblica Sicurezza e del Potere Esecutivo; siano le lettere di Ruggiero Settimo, del Comitato Generale di Palermo, o dei ministri del governo provvisorio; siano gl'indirizzi dei Comitati delle altre città siciliane, o i proclami, che ci richiamano alla mente le figure e le parole di Gaetano Pisano, di Domenico Pirajno, di Giuseppe La Farina, di Tommaso Landi, di Giuseppe Natoli, di Sebastiano Lella, di Nicola Fabrizi, di Ignazio Ribotti, di Giacomo Longo, di Enrico Fardella, di Vincenzo Giordano Orsini, di Antonino Pracanica, dell'Abate Crimi, di Giovanni Interdonato, di Luigi Pellegrino, di Riccardo Mitchell, di Carlo Gemelli; di Giuseppe Monasta, di Michele Spadaro Calapaj, di Giovanni Bonfiglio, di Antonio Lanzetta, di Rosa Donato, di Nino Pagnocco, *— uno è il grido della patria militante, che par levarsi ancora, dopo cinquant'anni, da quelle ingiallite carte:* Viva la Sicilia!, *compendiato nella concordia dei suoi figli, e nella fede*

1) Due soli volumi in folio di questa collezione di *Documenti storico-politici siciliani dal* 1820 *al* 1861 furono da me presentati alla Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92, e fecero bella mostra nella sala dei Ricordi Patri, richiamando l'attenzione degli studiosi delle cose siciliane. S'intrattenne di essi il chiarissimo Cav. Dott. Carlo Crispo Moncada nel *Giornale di Sicilia*, supplemento al num. 11. anno XXXII. Palermo, 20 febbraio 1892.

costante di alleanza fra Palermo e Messina, per cui l' Isola intiera, come nella guerra del Vespro Siciliano, eroicamente combattè, rinnovando prodigi di valore e di sapienza civile.

***

« Messina — scrivea a 24 gennaio 1848 il nostro Comitato segreto a quel Ruggiero Settimo, che la rivoluzione trionfante in Palermo avea chiamato alla presidenza del Comitato generale— « Messina se deve perire « morrà, ma con le armi alla mano e con il voto d'indipendenza nel cuore; « Messina come al tempo del Vespro desidera gareggiare con Palermo solo « in virtù.

« Se per la causa comune vuolsi il sacrifizio di lei, ella è pronta a « patirlo, e ardimentosa si getterà nella voragine »

« La Sicilia—ripeteano al Comitato di Palermo la sera dell'8 febbraio « i deputati Giuseppe Natoli e Sebastiano Lella. — La Sicilia surse come « al tempo del Vespro forte e compatta. Guerra agli oppressori—patrie e « libere istituzioni — è il grido dell'isola intiera. Palermo e Messina nella « guerra del Vespro combatterono insieme e la Sicilia fu salva. In questa « sublime rivoluzione, originata da santissima causa Palermo e Messina « si diedero la mano e combatterono insieme 1) La Sicilia è salva. - Il « sorriso di Dio feliciti la patria nostra ! »

Messina, che per otto lunghi mesi seppe resistere ad uno dei più feroci bombardamenti che la storia ricordi, sopraffatta dal fuoco, dal saccheggio e dalle carneficine, soggiogata ma indoma, cadea dopo « due giorni di difesa disperatissima » in cui anco i frati benedettini valorosamente pugnarono insieme ai camiciotti *nel monastero della Maddalena, nei corridoi, nella biblioteca, nelle celle, contro gli svizzeri mercenari di re Ferdinando. Arsa, incenerita, essa non venne a patto con gli sgherri invasori, frattanto che i suoi migliori cittadini, scampati dalle pugne, accorrevano a Taormina, a Catania, a Palermo, a Trapani, per aggregarsi ancora alle fila della rivoluzione, o s'incamminarono altrove nella via dell'esilio.*

---

1) Michele Amari, l'illustre storico del *Vespro Siciliano*, il ministro delle Finanze del 1848, nel preparare la terza edizione di quell'opera magistrale, così scrivea: « Messina « combattè nel 1848 più valorosamente e più a lungo contro le bombe, non contro gli uo« mini, mentre il carnefice in capo non stava esposto alla morte come Carlo d'Angiò, ma « si nascondeva nella reggia di Napoli ».

La Guerra del Vespro Siciliano, nona edizione, vol. I. Milano, Ulrico Hoepli, 1886 pag. 234.

Una voce fraterna, allora, interprete dell'ammirazione e del voto di tutta l'Isola, saluta e conforta la eroica Messina, circondata dalle fumanti sue rovine: « Siciliani — scrivevasi da Palermo — Messina ha man-« tenuto il suo terribile e sublime giuramento di seppellirsi sotto le sue ruine « anzichè cedere al tiranno: e già l'incendio, le palle e le bombe han « pressochè disfatta la Varsavia e la Missolungi Siciliana, ed il piede « delle vandaliche e codarde schiere del Borbone ha profanato le sacre « macerie dell'eroica Città.... Messina si è mostrata degna di Sicilia tutta « e si è sacrificata vittima volontaria e santa per noi...

Il giuramento del 24 gennaio era stato solennemente adempiuto!

***

A questi gloriosi fatti consacriamo una pagina in questo volume, che anderà alle future generazioni come ricordo dell'omaggio reso, all'aure della libertà nazionale, a quella schiera di forti che preparò il riscatto della Patria.

Con gli stessi proclami ed i bollettini del tempo richiameremo taluni particolari di quelle giornate memorande, ridesteremo qualche lieve segno di quei divini entusiasmi che allora accendevano i petti e le menti dei Messinesi; quando uomini e donne, vecchi e fanciulli, gentildonne e popolane, patrizi, preti e militi, parea si beassero nel pensiero della lotta per la patria, ed al suono di cento inni popolari, al fragorìo delle campane, al grido di « Viva Maria » si slanciavano contro il nemico per fugarlo — e lo fugavano!

Possano questi documenti raccendere anco nel lettore la memoria di quell'epoca beata, epoca del più puro eroismo e delle glorie più belle, e tornar graditi a quanti son devoti al culto delle patrie illustrazioni. E sarà questo il mio miglior compenso.

Messina, dicembre 1897.

GIUSEPRE ARENAPRIMO
di Montechiaro.

I.

Ai Militari del Primo Settembre. — I Messinesi 1).

Voi avete finora ignorato le cose del vostro paese. Il fatto del primo settembre vi è paruto un folle tentativo di giovani licenziosi. Vi siete pienamente ingannati. — Era quella la prima scintilla di quell'incendio che or vedete dapertutto divampare, il primo passo d'una marcia che giunge gloriosamente alla sua meta.

Napoli, Palermo, Catania, tutte le Provincie, pubblichiamolo pure, imposero per condizione del comune movimento che Messina levasse il primo grido della Civile Rigenerazione. — Messina ha incominciato la santa opera 2).

— Voi, per non averne compreso lo scopo, avete tentato di soffogarla.

Da qui le reciproche ostilità, da cui gli uni e gli altri ricorderemo sempre con dolore gli effetti. — Ora però che i fatti di Napoli e di Palermo, e i moti di tante altre Provincie vi hanno chiariti che si tratta di causa generale, di causa

---

1) Questo indirizzo, tendente ad affratellare i messinesi a quei militari del presidio che si erano intrisi di sangue cittadino nel soffocare il grido di libertà, levato da un manipolo di prodi nella gloriosa giornata del 1. settembre 1847, fu stampato clandestinamente e divulgato in Messina nei primi giorni del 1848, contribuendo non poco alla rivendicazione di quell'ardito tentativo, a rinfocolare lo spirito pubblico nell'odio contro la signoria borbonica, a render vano il timore delle milizie regie, a colpire il punto di onore, ed a suscitare sensi di carità di patria in tanti generosi, i quali, rassegnando le dimissioni dallo esercito, furon solleciti, alle prime avvisaglie della rivoluzione, di offrire la mente ed il braccio in difesa della libertà siciliana.

Se ne fece la ristampa nel primo numero del *Primo Settembre*, giornale del Comitato (Messina 5 febbraio 1848) ed in seguito nelle *Memorie su la Rivoluzione Siciliana del* 1847 *e* 1848, edite in Messina dalla stamperia Capra nel 1848, num. 9, pag. 129-30.

2) Quell'avvenimento, invero, annunziò fra noi la prima ora della redenzione: « Siciliani — annunziava il Comitato di difesa e sicurezza pubblica di Palermo nel proclama del 25 gennaro 1848 — Siciliani! sin dal primo settembre Messina magnanimamente sparse il suo sangue de' più prodi tra i suoi figli; se l'esito ne fu infelice che importa? La sventura non infievolisce, santifica i diritti del Popolo ».

d'umanità, sarebbe stolta e disonesta pertinacia il cercare più lungamente di combatterla.

La guerra che volete fare a noi è guerra che fate a tutti gli abitanti delle Due Sicilie. — Ingiusta è quindi ed insensata.

Un errore fatale annebbia le vostre menti. — Nel prender la divisa, avete giurato d'esser fedeli al vostro Principe. Questo giuramento vi si è fatto oggi riconfermare. Ma diteci, per Dio! vi hanno spiegato prima di farvelo pronunciare le obbligazioni a cui v'assoggettavano? Avete considerato che questo vi portava a rivolgere le vostre baionette al petto dei vostri fratelli, se il re fosse per divenire appressore? Avete considerato che in questo caso non più militari onorati in difesa d'un buon re, ma sgherri della tirannide sareste caratterizzati? Riflettete a tutto questo, e tornate, se vi basta il cuore, tornate nuovamente a giurare. Le umane obbligazioni hanno i loro confini. Un giuramento che impegna al male è antisociale e illegittimo.

Gettate a terra le ignobili croci. 1) Noi appenderemo ai vostri petti più onorate decorazioni. Unitevi a noi, che da questo momento vi riconosciamo per nostri fratelli. Mostrate al re che avete in orrore la guerra a cui pazzamente vi spinge. Questo hanno fatto i soldati di Carlo Alberto, questo i soldati di Leopoldo; hanno beneficato la Patria e raccolto le sue benedizioni. Vi spaventi la pubblica opinione, l'opinione dell'Europa che è sul punto di giudicarvi. — Riserbate il vostro valore per quando la Patria sarà minacciata. Ora siete chiamati a coronare la Rigenerazione Italiana.

Voi sentite che le nostre esortazioni non sono consigliate da viltà. — Messina col braccio di Venti Giovani 2), v'ha fatto vedere che non vi teme. Ora vuol mo-

---

1) Si allude alle medaglie distribuite dal governo borbonico per premiare i funzionari, gli ufficiali ed i soldati che repressero il moto del 1. settembre. Nelle regie disposizioni inviate da Delcarretto al Luogotenente generale, e da questi al maresciallo Landi, pubblicate nel giornale *La Cerere* a 18 settembre '47, disponevasi: «Sarà coniata una apposita medaglia di bronzo, la quale porterà la leggenda *Fedeltà*, ed al rovescio *Messina* 1. *settembre* 1847. Tutti gli individui di quella guarnigione che si trovavano sotto le armi il 1. settembre corrente, compresi quelli della Real Marina, saranno insigniti nominalmente della succennata medaglia, e riceveranno inoltre un mese di soldo, o *prest*, del proprio grado.»

Il giorno 8 novembre 1847 ebbe luogo la distribuzione di queste medaglie ai militari, molti dei quali, da provocatori, *con baldanza e lor vile vanagloria*, scrisse un contemporaneo fra le sue memorie inedite, fur visti per le strade con la rilucente decorazione sul petto, ciò che accrebbe le ire e le indignazioni della cittadinanza, la quale coglieva spesso occasione per insultarli, e per attaccare risse, che, per lo più terminavano con la peggio dei militari. «L'indomani della festa delle medaglie due ben pasciuti majali si videro girare per la città ornati delle stesse medaglie al collo; e quelle bestie immonde..... agirono da bestie con discernimento, percorrendo quelle strade ove era facile imbattersi in soldati ed uffiziali». Sac. Carmine Allegra, *Cenni della Rivoluzione Siciliana*, nell'*Aquila Siciliana*, Anno I, num. 4, Messina 11 marzo 1848.

2) Evidentemente il numero di *venti giovani* è stato indicato nello indirizzo per esaltare viemeglio il valore dei cittadini, e per denigrare la potenza delle truppe borboni-

strarvi che non vi odia. — La Religione di amore che ha guidato nelle vie delle riforme i nostri fratelli d'Italia, c'inspira sensi di pace e c'impone di affratellarci.

Amici soldati! Il tempo stringe. Poche ore restano alle trattative. Dio è con noi; il suo Vicario è nostro Duce; la nostra causa è vinta. Noi dobbiamo per fermo abbracciarci. — Deh non facciamo di dover venir agli amplessi con le mani lordate di fraterno sangue!

2 Gennaro 1848.

II.

Il 6 Gennaro 1).

Era una festa cittadina! L'alba del primo giorno di libertà!

Dopo il Settembre, quel memorando Settembre, in cui pari ad un magico sogno, fu visto apparire e poi tosto celarsi il vessillo dei tre colori, quante volte non abbiamo creduto delirio il pensare che quell'iride sacra tornar potesse a risplendere del suo triplice raggio? — Oh il 6 Gennaro! — Vedete quella nobil donna 2), cui fregiano il seno le antiche armi, che ha sul capo il cimiero, che stringe nell'una mano il moschetto e nell'altra la bandiera di Sicilia?

---

che. L'Intendente di Messina Comm. Parisi, nel suo rapporto del 9 settembre 1847 al Luogotenente generale di Sicilia, pubblicato dal Prof. F. Guardione, *Il Primo settembre* 1847 *in Messina*, ed. seconda, Palermo, Reber, 1897, pag. 163) avvisava ad una cinquantina i combattenti di quella giornata. Nè furono di più coloro che presero parte all'azione; m'assicurano i pochissimi superstiti, malgrado che Antonino Caglià Ferro (*Monografia sui fatti del 1 settembre* 1847 *in Messina*, 1ª ed. Messina, Tip. dell'Avvenire pag. 35-37: 2ª ediz. Messina, Tipografia Siciliana, 1890, pag. 36-39) abbia indicato più di cento nomi dei componenti le squadre.

1) Foglio clandestino, ristampato nella *Cronachetta dei fatti e delle dimostrazioni anteriori al 29 gennaro*, nel *Primo Settembre*, giornale del Comitato, num. 6, Messina 29 febbraro 1848.

Ricorda la solenne dimostrazione avuta luogo il giorno dell'Epifania, della quale se ne leggono i particolari nel *cenno storico* scritto da Michele Bertolami: *Messina nel 6 gennaro* 1848, stampato anch'esso clandestinamente con data 9 gennaro, e ripubblicato nell'*Aquila Siciliana*, Anno I. num. 1, Messina, 17 febbraro 1848, e nelle *Memorie su la Rivoluzione Siciliana del* 1847 *e* 1848 edite dalla tip. Capra (num. 7 e 8, pag. 109-114) e poi da Giuseppe La Masa nei *Documenti della Rivoluzione Siciliana del* 1847-49 *in rapporto all'Italia*, Torino, tip. Ferrero e Franco, vol. I, 1850, pag. 44.

2) « Verso la mezza pom. di quel giorno, in via del Corso, come un venditore di tabacchi ebbe tirate a sè le imposte della sua bottega, si vide sull'esterno di una di esse in un foglio grande un dipinto allegorico, ov'era effigiata una donna di nobili forme, oppressa, ma pur non vinta dalla piena delle angosce, appoggiata sur una colonna in terra ove ardeva un vulcano; aveva a fianco un fucile, quasi fosse sul punto di brandirlo, guardava a pochi passi da lei una bandiera coi colori italiani, presso la quale stavansi come a custodi, un leone ed un cane ».

Ebbene dessa è Messina — Messina dell'era dei Vespri — Messina del 1674!

Il popolo accorre e vi rende l'omaggio del cittadino saluto! — Impallidiscono i vili!

Ma già un grido di maledizione levossi.

Lo sgherro, che ardì porre le mani sacrilegbe sulla veneranda effigie scampò per ventura il popolare disdegno: ultima pietà dei forti che possono, e pur non vogliono.

Ferve nel pensiero di tutti l'idea della siciliana indipendenza.

Il movimento s'accresce pacifico sì, ma imponente, la sera lo circonda d'un velo misterioso.

Il popolo si raccoglie, scorre tutte le vie e mette un grido spaventevole pari al ruggito del leone.

Quel grido potrebb'essere una minaccia, pure non esprime che un voto.

Ove sono i satelliti del tiranno? Dietro i loro baluardi, forti de' loro cannoni, tremanti, incerti, ed ancor sempre più vili!.... Poi, quando il nembo dileguasi, sbucano numerosi, però non securi, s'inoltrano, avanzano.... Oh! qui vien meno la parola!... Un vecchio inerme cade sotto i loro colpi! — Chi son'essi? — I militari del Primo Settembre!

Intanto i giovani del 6 Gennaro abbracciavano taluni gendarmi e rimandavanli illesi!!

Un'altra accusa. — Parte della corona, che sovrastava il real palco in teatro 1), cadde sotto i colpi d'una mano robusta!

« A cotal vista, gran numero di adolescenti va raccogliendosi in quel luogo, che suol essere nei di festivi percorso da persone di ambo i sessi delle alte classi della città; e mentre a quell'onda di spettatori altra ne sopravveniva di quanti erano a passeggiare per quella via, un birro si fè a staccare dalla porta il foglio; a quell'atto la moltitudine di festante si fè crucciosa, e diessi a gridare: *vile, infame, lascia quel foglio, che non è fatto per le tue mani*. E poichè egli davasi a gambe, molti gli furono addosso percuotendolo a colpi di bastone e di ombrello, dai quali tentò riparare spiccando un salto in una bottega; ma da lì venne sdegnosamente ributtato, e allora si strinse intorno a lui tal tempesta, che ne sarebbe stato vittima, se le di lui voci non avessero trovato sostegno nella pietà e nel buon senso dei più accorti, i quali gridarono: *si rispetti la vita di quell'infelice, ei non ha fatto che ubbidire ad un comando*, allora la tempesta si acchetò, e il birro andò libero. Intanto quella moltitudine commossa a vivi sensi cittadini, proruppe nelle grida: VIVA PIO IX, VIVA PALERMO, VIVA LA SICILIA, VIVA L'ITALIA; e, dopo una mezz'ora di esultanza, si sciolse nei modi più pacifici, con quelle fraterne emozioni che il solo sentimento di patria sa destare ne' petti umani ». BERTOLAMI M. *Messina nel 6 gennaro* 1848. L'autore era allora in Messina, occupando la carica di segretario della Cassa di Corte di Messina, istituita nel maggio 1846.

1) Nell'antico teatro *La Munizione*. La sera del 1 gennaro 1848, in seguito a taluni arresti fatti la mattina dalla polizia, si gettarono dai palchetti diversi cartellini a stampa, con le parole: « VIVANO I FIGLI DI MESSINA! LA PROVINCIA FA ECO — NON PIÙ VANE SPERANZE — AL VESPRO, AL VESPRO!

Altri foglietti portavano: VIVA L'ITALIA E PIO IX — MORTE AL TIRANNO!

Lo sfacelo sarebbe stato completo! — Una voce grida, e quello avanzo della borbonica monarchia non fu oltre più guasto. Però da quella sera le volte del teatro son mute. — Aspettiamo che suonino dell'inno della libertà!

III.

Signor Presidente 1) — Già col vapore americano vi inviammo un nostro primo foglio. — Per un fatto avvenuto oggi stesso si è scritto l'annesso avviso, che ci diamo l'onore d'inviarvi. Fatene voi l'uso che credete migliore per la causa comune.

Messina 25 gennaro 1848.

A Sua Eccellenza
Il Signor Cav. D. Ruggiero Settimo
Presidente del quarto Comitato in Palermo.
I Deputati di Messina.

Messina, 25 gennaro 1848

Nunziante, famoso pei turpi fatti nella Calabria, è in Messina 2). Giunte le notizie da Palermo, egli credè vincere l'ansia crescente del popolo mostrando i suoi soldati, le sue armi. — Schierò oggi stesso nella strada Ferdinanda i suoi reggimenti, i suoi cannoni. Il popolo taciturno osservava l'empia rivista. — Ad un tratto una voce d'imprecazione si alzò, 3) e quindi cento e cento grida di

---

1) Le notizie della gloriosa rivoluzione di Palermo, inaugurata con la solenne sfida del 12 gennaio 1848, giunsero con qualche ritardo in Messina, essendo state interrotte le comunicazioni e le corriere postali da una barriera di spie e di gendarmi, per opera dell'intendente Murena, che, residendo in Caltanissetta, cercava ad ogni costo di impedire ogni comunicazione fra la capitale e le provincie di Catania e di Messina. Ma giunsero, in seguito, le prime nuove per la via delle marine: i proclami di quel Comitato generale di difesa e sicurezza pubblica sono affissi alle cantonate, i decreti reali vengono lacerati, ed il Comitato segreto si affrettò di esternare a quello il voto della cittadinanza messinese, amante di continuare l'opera iniziata al primo settembre 1847.

2) Il giorno 20 gennaio, vittorioso delle *guerre* di Geraci e di Reggio di Calabria, ritornava in Messina il generale marchese Nunziante con artiglierie e truppe. Per impaurire i cittadini, che, già entusiasti dei fatti avvenuti in Palermo, s'eran dati a giulive dimostrazioni, il giorno 25, alle ore 3 p. m., passò in rivista la colonna mobile e le artiglierie nella via *Ferdinanda* (chiamata *Pio IX* durante la rivoluzione del 48, oggi *Garibaldi*). È cacciato a fischi ed insulti nella Cittadella. Interessante per i particolari di quella giornata si rende l'opuscoletto di Achille Varvesis: *Il Generale Nunziante e le fischiate*, estratto dall'*Aquila Siciliana*, anno I, num. I, Messina 17 febbraro 1848.

3) L'ardito abate Felice Perciabosco si fè avanti, e sorridendo: «Generale — dice al Nunziante — è questa dunque tutta la vostra truppa? In questo caso vi avverto che non ce ne toccherà nemmeno un quarto per ognuno». C. Allegra. *Cenni sulla Rivoluzione Siciliana*, nell'*Aquila Siciliana*, anno I num. 9. Messina 17 aprile 1848.

maledizione echeggiarono intorno ai soldati. — Fu dato l'ordine della ritirata. — Il popolo animosamente seguì. Scherni e dileggi accompagnarono la truppa fin nei quartieri. — La ritirata si volse quasi in aperta fuga. — Gli uffiziali, pallidi in volto, più che un Re in trono, mal poterono infrenarla. — Quando le mura della Cittadella salvarono quell'empia setta, lieti e festosi i cittadini tornarono nella Città.

E Nunziante?..... Ecco la fine di quella mostra. — Ecco il coraggio di quel generale, di quei soldati!

IV.

Palermo li 26 Gennaro 1848.

Quel che si attendeva con la più viva impazienza, e con la fidanza nel cuore, il voto di Messina, della città sorella a Palermo, che all'epoca memoranda del Vespro divise con essa i sagrifizii delle battaglie, e la gloria del trionfo, ci giunge ora, nel giorno più fortunato della nostra rivoluzione, ed ha messo il colmo alla nostra gioia. — Ecco in quai sensi i Deputati di Messina si dirigono al Presidente del Comitato 1).

---

1) Dopo la giornata del 25 gennaio l'autorità del governo divenne nulla, e la mattina del 28, mentre ancora la truppa occupava la città, ricorda Giuseppe La Farina (*Storia della Rivoluzione siciliana e delle sue relazioni coi governi italiani e stranieri* 1848-49, Milano, 1860, vol. I, pag. 59) circa trecento cittadini de' più reputati per amore di libertà, per ingegno e sociali condizioni, s'adunavano nelle sale del casino della Borsa e costituivano un comitato rivoluzionario, chiamando il popolo alle armi, per l'indomani. Questo Comitato, detto di Pubblica Sicurezza, si riunì infatti, per la prima volta il 29 gennaio, giorno in cui Messina inaugurò la sua rivoluzione, e con regolamento del 7 e 9 febbraio si organizzò in quattro sezioni, con i seguenti individui:

1. *Comitato di Guerra, Marina e Pubblica Sicurezza.*

Avv. Gaetano Pisano *Presidente*, Avv. Giovanni Fronte *Vice Presidente*, Domenico Pirajno, Angelo Staiti, Rosario Onofrio, Tommaso Landi, Giuseppe Natoli, Giovanni Interdonato *Segretario*.

2. *Comitato: Finanze.*

Federico Grill. *Presidente*, Federico Jeni, Gaetano Ruggeri, Sebastiano Lella, Francesco Ottaviani, Pasquale Lo Surdo, Domenico Picciché *Segretario*.

3. *Comitato: Annona ed Amministrazione interna.*

Principe della Mola *Presidente* — Marchese Cassibile, Domenico Amodio, Gandolfo Messineo, Giuseppe Romano, Natale Saija *Segretario*.

4. *Comitato: Giustizia e Culto.*

Giuseppe Aspa *Presidente*, Pietro Belardinelli, Gaetano Grano, Onofrio Giuliano, Giuseppe Cocopardo, Matteo Russo, Melchiorre Costa *Segretario*. Ritornati in patria gli emigrati del primo settembre ed altri chiarissimi cittadini, che la polizia borbonica avea costretti ad esulare, verso la metà di febbraio 1848, furono aggiunti Carlo Gemelli e Giuseppe La Farina al Comitato di Guerra; Antonino Caglià Ferro alla segreteria delle Finanze. Il Comitato della Amministrazione interna fu così riformato: Domenico Amodio *Presidente*, Gandolfo Messineo, Antonio Catania, Onofrio Giuliano, Natale Saija, Emanuele

Signor Presidente. — Il glorioso bollettino del 17 avverte la Sicilia che voi siete uno dei capi dell'attuale Governo provvisorio. A voi dunque si dirige questo foglio, chè altri nomi sono finora affatto ignorati. Sia lode a Dio, che ha benedetto la nostra causa: sia gloria ai prodi che combattono per la Sicilia!

Messina attende lo avviso da Palermo. — Se devo perire, morrà; ma con le armi alla mano e con il voto dell'indipendenza nel cuore. — Nessuno avviso è però pervenuto. — Il sig. La Masa, passando per questa città, ci avvertì a non far mossa senza disposizione di Palermo. — Noi attendiamo. Forse i corrieri furono spenti, o presi? — Sappiate intanto che la guarnigione, tra fanti, cavalli e artiglieria di campagna, è ora forte di 4000 soldati. — Essa è divisa fra la Cittadella, ed i castelli del Salvatore, e di Porta Real Basso — 300 cannoni sono pronti a vomitare l'esterminio su la città. I Consoli delle nazioni estere furono avvertiti, che al primo moto Messina sarà dichiarata in istato di assedio. — Ma Messina sprezza il pericolo, e ne faccian fede ed argomento la brillante pugna del 1° settembre, e la clamorosa dimostrazione del 6 gennaro. — Gli ultimi decreti furono strappati dalle cantonate, ove eran affissi, e mossi in pezzi sotto gli occhi stessi delle sentinelle. — I giornali, che li pubblicavano, vennero stracciati nei caffè. — L'Intendente Bagnoli quel giorno fattosi al balcone fu accolto con fischi. — Il dazio della fondiaria, e quello del macino più non si pagano. — Messina, quantunque si mostri disarmata, è col fatto in rivoluzione. — Il suo aspetto è minaccioso, imponente. — I militari custodiscono con una gran guardia di 500 soldati il palazzo della città, nel quale si è ritirato l'Intendente. La condizione topografica di Messina è nota. Però Messina, come al tempo del *Vespro*, desidera di gareggiar con Palermo solo in virtù. Se per la causa comune vuolsi il sagrificio di lei, ella è pronta a patirlo: e ardimentosa si getterà nella voragine. Quantunque i prodi del 1 settembre siano per la maggior parte profughi, altri figli ella ha pronti al cimento. Quantunque fu disarmata, pugnerà con le mani. Se l'attuale stato minaccioso, i fatti già consumati, e la diversione dei 4000 soldati bastano per aiuto alla causa comune, essa starà Se però vuolsi altro da lei, si dica: Messina è Città *Siciliana*, e solamente *Siciliana*. *Viva Palermo* è il sol grido delle nostre strade. Dite, e sarà fatto il voler vostro. Se un congresso dovrà riunirsi, ditelo pure; chè *Indipendenza e Libertà* è il solo voto di Messina.

A. S. E.

Il Sig. Cav. D. Ruggiero Settimo

Presidente del quarto Comitato in Palermo

I Deputati di Messina.

Pancaldo *Segretario*. Con regolamento del Comitato, in data 4 marzo 1848, furono disposte del pari le seguenti cariche.

Generali Comandanti della Forza della città e casali: Sezione Priorato: Antonino Pracanica *Generale*; Giuseppe Onofrio *Direttore Generale* — Sezione Arcivescovado Paolo Restuccia *Generale*, Luigi Pellegrino *Direttore Generale*. Antonino Miloro *Comandante della Colonna Mobile*, ed in sua vece Tommaso Landi:

E così si rispose dal Presidente del Comitato Generale:

Palermo 26 gennaro 1848.

Signori. — Questo Comitato Generale, composto da' quattro Comitati che sin dal giorno 14 gennaro si sono riuniti in adempimento della volontà del popolo in questo Palazzo Pretorio, all'oggetto di provvedere alla cosa pubblica, ha letto con la più grande gioia, la lettera che ci avete diretto per manifestarci i generosi sentimenti da' quali siete animati del pari che tutta la coraggiosa popolazione di Messina. Noi non dubitavamo punto, perchè abbiamo avuto sempre le più intime convinzioni che la Sicilia intera non ha che un sol pensiero, un sol voto. Noi vinciamo ogni giorno, e le truppe reali hanno perduto già tutte le posizioni, tranne il Castellammare, e da questo punto saranno pure scacciate. Ieri abbiamo mandato in tutte le città dell'Isola, ed a' nostri prediletti fratelli di Messina con ispecialità, varie copie di un proclama diretto a tutti i Siciliani. Ve ne acchiudiamo altre copie, e da queste rileverete con maggior chiarezza i nostri proponimenti, la condotta che siam risoluti di tenere, e quella che le altre città dell'Isola sono invitate a seguire

Continui come lo è tutta Sicilia, ad esser uniforme e concorde, si affidi ai nostri sforzi, e la causa Siciliana è solidamente assicurata.

Il Presidente *Ruggiero Settimo*
Il Segretario Generale *Mariano Stabile*

(*Sia ciò noto alla città di Palermo, e a tutte le comuni della Sicilia*).

V.

All'armi! — Alla Provincia di Messina.

All'armi! l'ora della nostra liberazione è suonata! Ogni speranza che i nostri diritti ci siano ridonati è ormai finita. Sterili concessioni, da nessuna guarentigia sostenute, furono le sole offerte che Ferdinando II, dopo nove giorni di selvaggia, ma vana vendetta, fece alla coraggiosa popolazione di Palermo.

All'armi dunque! Mostriamo noi pure che tanti anni di servaggio non valsero a spegnere nel cuore de' Siciliani l'ardente amore della indipendenza e della libertà.

Personale del Giornale del Comitato: Giuseppe Morelli *Direttore,* Riccardo Mitchell, Giuseppe Monasta, Vincenzo Amore, Carlo Pirrotta, e Luigi Pellegrino *Collaboratori.*
Segretario del Comitato Generale: Vincenzo Caratozzolo.

Apriamo la nostra Storia, e gli esempi magnanimi de' nostri padri dirigano i nostri fatti.

Combattiamo, vinciamo si come han fatto i nostri fratelli.

Emuliamo non solo la bravura, ma la maravigliosa moderazione del Popolo di Palermo.

All'armi! *Viva la Sicilia! Viva la Costituzione del 1812!*

29 Gennaro.

VI.

Messinesi!

Ecco il giorno da voi tanto sospirato! Siete ormai tutti armati ed organizzati! Messina che diè prima il segno della insurrezione finisce in questo giorno la grande ***Rivoluzione Siciliana,*** ritonfante per opera dell'immortale Palermo.

All'armi dunque! Messina deve raccogliere ancora un'altra porzione di gloria. — Pronti alla difesa, pronti al fuoco, se una mano di capi, pazzi e venduti, un armento di ciechi soldati, che son trascinati come vittima al macello, tentano di turbare la gioia cittadina del trionfo Siciliano.

Cittadini Cristiani! Non offendete senz'essere offesi; non ferite se non siete provocati. Ai miseri che si arrendono aprite le vostre braccia. I prigionieri sian rispettati e custoditi. Vincete, ma ricordatevi che lo sparger sangue inutile è un delitto.

Tutti gli armati si tengano sempre ubbidienti a' respettivi Capi. Questi comunicheranno loro gli ordini del Comitato Generale, eletto già fin da jeri dal Popolo, e composto dei più onesti cittadini d'ogni classe. Senza subordinazione non v'è ordine, nè senz'ordine quell'unità in cui sta la forza.

Quindi le risoluzioni del Comitato siano religiosamente osservate e rispettate.

Bando alle private animosità: oggi e sempre i Messinesi, tutti i Siciliani, sono fratelli.

Ogni atto di vendetta personale, ogni piccolo furto è un allarme ai buoni, a tutti, è una macchia alla Sicilia che si è attirata l'ammirazione del mondo per la virtù con cui ha operato la sua rivoluzione.

I colpevoli ne saranno incontanente puniti.

Siano avvisati i cittadini che il suono delle campane significa pericolo della Patria. Ognuno prenda subito le armi e voli ai posti assegnati.

Si metteranno ai balconi i lumi se lo squillo sarà di notte.

Chi ha bisogno di mezzi, dirigendosi al Capo rispettivo, ne sarà fornito.

Son provveduti gli alloggi, le vettovaglie, le munizioni per gli armati che accorrono in folla dalle vicine campagne.

Messinesi! Voi non avete a combattere che gente poca e già vinta. — Confidate in quel Dio che sperde come polvere gli eserciti degli oppressori. Confidate

nella nostra *Madre della Lettera*, che ha sempre dato vittoria ai Messinesi sopra non vile turba gregaria, ma su Nazioni possenti.

Viva la Madonna della Lettera! Alla vittoria! alla vittoria!

All'alba del 29 Gennaro.

VII.

Ragguagli delle prime ostilità - Il forte Porta Real-Basso.

Il Comitato Generale di Messina, eletto il dì 25, riunivasi la mattina del 29 per deliberare sulle misure più urgenti di civile provvedimento.

Da parte regia veniva un messaggio a proporre trattative di neutralità e di pace armata. Si riferivano, si rassodavano le basi di questi accordi e gli animi si consolavano a credere risparmiato un inutile spargimento di sangue. Si benedivano le civili ed oneste intenzioni dei militari, si cominciava a credere esseri ragionevoli e conseguenti i Regj, allorchè il fragore del cannone di Porta Real-Basso distrusse le facili illusioni, disingannò la credula buona fede. Si gridò al tradimento, Giovani bennati, e popolani onesti corsero al Comitato a domandar giustizia di sì atroce perfidia, a domandar sangue per sangue. Il cannone, intanto, traeva, ripeteva i colpi, e un fuoco di moschetteria ben nutrito percuoteva gli orecchi, ghiacciava gli animi buoni. Due sinceri e intrepidi patriotti, i fratelli Onofrio, e due altri cittadini illustri, muovono al luogo dell'ineguale conflitto, e sfidando ogni pericolo, passano attraverso de' cannoni regj, degli archibugi paesani, presentano i loro petti ai prodi di San Leone, che, sfavillanti di marziale ira, esponevano il moschetto al cannone per vendicare le innocenti vittime di quell'atto di ferocia, un bambino frantumato sul seno della madre e una povera vecchia transitante. Non ci volle poco animo e poco zelo di patriottismo a quietare quei valorosi, che da' tetti, dalle vie, a pochi passi e da tutti i lati del forte, con impeto ed ardire traendo contro il fuoco del cannone e della moschetteria, esponevano indarno le loro preziose vite. Una sola di esse non era compensata della caduta di molti regi, finchè il forte restava in mano degli altri. La patria non pretendeva, condannava sì inestimabile sacrificio. I nostri cessarono alla fine; ma il cannone continuò tuttavia. — Noi perdemmo gl'intrepidi giovani *Letterio Marangolo e La Fauci*, colpiti dalla mitraglia, mentre collo schioppo combattevano e facevan cadere parecchi dei regi sul forte.

Onori e lagrime a Letterio Marangolo ed a La Fauci! Laude ai molti indomabili che s'illustrano oppugnando questa prima offesa barbarica! Attendiamo una relazione fedele per celebrarne i nomi! Lode alle donne che incoravano dai balconi i generosi con evviva e coi fazzoletti.

Si rannodavano intanto le pratiche, si promettova da' Regi che non verrebbero ad inutili ostilità da parte loro, se non fossero provocati. Come tennero siffatte

pubbliche convenzioni lo provò dopo poche ore l'inumano bombardamento, ordinato senza avviso di sorta e senza termini, in flagrante violazione del dritto delle genti, ad onta delle Leggi Internazionali e della Civiltà Europea, e infrangendo svergognatamente una promessa ed una parola di onore data ai Rappresentanti Consolari delle più grandi e Civili Potenze del Mondo per mezzo del Comandante della Fregata Inglese *Thetis* Sig. Codrington.

VIII.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Comune di Messina

Bullettino del 29 Gennaro 1848 1).

Dal castello di Porta Real-Basso. 2) in onta alla pratica già cominciata, perchè fra il popolo e la truppa non si venisse alle mani, si trasse a mitraglia contro della città. — Il popolo valorosamente combattè con la fucileria. — Caddero molti della regia soldatesca.

Onore ai prodi che colà pugnarono!

Ripresa la pratica cessò la mischia.

L'onesto Scrofani, a nome del Comandante dei regi, 3) assicurava il Comitato, che la truppa non avrebbe aggredito, se non aggredita.

Quietarono le armi.

Alle ore 23 la truppa, sprezzando la fè promessa, irrompeva nella Città — la marina, la strada Austria, i Pizzillari 4) furon campo di battaglia.

---

1) Fu pubblicato la stessa sera del 29 Gennaio, durante il più fitto bombardamento, La Farina. *Storia della Rivoluzione Siciliana* ecc. vol. I. pag. 59.

2) Antico forte *S. Giacomo*, costruito nel 1537, a nord della città, lungo il lido, presso la porta della città detta d'Austria in onore di D. Giovanni d' Austria, e poscia *Porta Reale*, per l'ingresso fatto da Carlo III di Borbone nel 1735. Il corpo avanzato con le batterie a fior d'acqua era stato demolito sin dal 1840. Durante la rivoluzione del 1848 prese nome di forte della *Grazia*, per omaggio alla vicina chiesetta di S. M. delle Grazie. Caduto nelle mani del popolo a 22 febbraio, in seguito alla restaurazione borbonica venne demolito, lasciandosi una vasta spianata, che oggi prende nome della Vittoria.

3) Lo Scrofani era segretario dell' Intendente Duca di Bagnoli, anche lui sin dal 25 gennaio ritirato in Cittadella. Questi aveva riconosciuto giorni prima ed approvato la Guardia Cittadina. « Gli fu detto non aver esso su noi che dritti e doveri individui; venisse fiducioso in mezzo al popolo ed esecutore degli uni e gli altri ». *Messina del* 1848 — *Messina del* 1860, di E. Pancaldo.

4) Strada di Austria, oggi come nella rivoluzione del '48, chiamata del *primo settembre*. Pizzillari, volgarmente *Pizziddari*, popolato quartiere a sud della città fra la via dei Verdi ed il torrente Portolegni, la via Cardines e l'antica spianata di Terranova.

I soldati regi, quantunque forti per molti cannoni, furon vinti e fugati. Il campo trincerato di Terranova li riparò.

Onore alla guardia di sicurezza!

Onore alla brava Artiglieria Nazionale! 1).

Il comandante regio, per selvaggia ma vana vendetta, bombardava due intere ore questa città. — I cittadini la illuminavano a festa — lo strepito e il danno dell'artiglieria non valsero a spegnere il grido di *viva la costituzione!*

IX.

Il bombardamento.

Piantò una cittadella per eterno freno dei malcontenti. — Botta.

I petti dei cittadini sono le torri delle Città! — Un Greco.

La Cittadella, la famosa e formidabile Cittadella di Messina, dopo 170 anni dalla sua fondazione, la sera del 29 gennaio 1848, fece finalmente il suo *debut*, quantunque avesse pubblicamente assicurato che non avrebbe preso parte a questa scena. Essa però non ha ottenuto quel brillante successo che sperava, dappoichè ha per avventura ritrovato una platea di teste dure, che non restarono gran fatto penetrate dalla *squisitezza* delle sue melodie.

Grazie alla buon'anima dell'architetto abate Minutoli, Messina ha ventisette Cittadelle in quell'ordine maestoso di palagi, che l'abbellano e le fanno scudo dalla parte del mare. Tuttavia il bombardamento fu lungo e spietato: colpo non aspettava colpo — voleano i cani subissare la Città.

Nè solamente la Cittadella vi pose mano. Il forte del Salvadore, quello di Porta Real-Basso, la torre di Rocca Guelfonia, i cannoni di Terranova, e fin la fregata regia, il Carlo III, dimenantesi per le acque del nostro porto, vi prestavano la loro opera, vollero la loro porzione di gloria. Intanto che i regi cannoni smussavano gli angoli ai palazzi, sgretolavano i capitelli alle colonne, spiccavano i comignoli ai tetti, i nostri ancora, senza piani e senza capi, e senza tanti rumori

---

1).... « Siano benedette le due donne che trasportavano i cannoni, e quell'ardito fanciullo che stendea la mano ad appiccarvi il fuoco! Onori al messinese Giovanni Denaro, imperterrito cannoniere, e gratitudine eterna al palermitano Antonio Lanzetta, colonna de' nostri pezzi di artiglieria, per le mirabili prove di coraggio, di pazienza, di zelo, d'abilità, d'instancabile vigilanza ». Il Primo Settembre, Giornale del Comitato, num. I. Messina, 5 febbraro 1848.

Vedi Documento IX.

attendevano imperturbatamente a rompere i militari petti. Erano costoro usciti coi pezzi d'artiglieria dalla Porta di Terranova, e confidando nel terrore e nella desolazione che doveano regnare nella città, si provavanno insidiosamente ad assalirla. Pochi dei nostri bastarono ad oppugnarli. In tre luoghi s'accese il fuoco, Marina, Strada Austria, Pizzillari. Furono in tutti e tre feriti, uccisi, dispersi.

Mentre le bombe fulminavano, Messina veniva dai cittadini con lumi ed arazzi ornata a festa. Era la vittima inghirlandata, che s'immola sull'altare della Libertà.

Quando hanno creduto che non fosse restata pietra sopra pietra, smettevano il selvaggio bombardamento. Per un istante l'abbiamo creduto anche noi! Quale non fu la nostra sorpresa al vedere che la città risplendeva di mille lumi, le donne ai balconi festeggiavano, il popolo tripudiante correva ad asserragliare gli sbocchi delle vie, ad acquarterarsi, ad alzare grida di VIVA MARIA! Era una notte di Natale! — I bravi e pochi salvatori della patria, fra gli scoppj delle granate e il terribile fischio delle palle da cannone, avean fugato e spento gl' invasori, erano abbracciati, accarezzati, ed essi impazienti tornavano ai posti, raccomandando di dar sepoltura a due valorosi colpiti dal cannone nell'accorrere alla difesa della città — Così un bombardamento, per quanto spaventevole e rovinoso, anzichè contenere, non vale che ad eccitare una invincibile reazione in uomini decisi a rivendicare la loro libertà!

Saranno sempre gloriosi i nomi di Domenico Santoro, Rosario Marino, Mulfari, Munafò, Guarnera, Caminiti, Enrico Pisano, giovinetto di freschissimi anni, Litterio Marino avvocato, Cav. Rosario Stagno, Baronello Vincenzo Cianciolo, Fratelli Vadalà (la cui famiglia ha spiegato operoso patriottismo) abate Felice Perciabosco, Giuseppe Lo Presti, Giuseppe Bonanno, Bensaja, Margareci, Cogliore, Attaldi, G. Romeo, Augusto Bette, fratelli De Pietro, Carlo Enrico B., fratelli Petitti del Faro Superiore, Salvatore Candela, Felice La Rocca da Bordonaro, Pietro Mangano, Pietro Arena, Giuseppe Laudamo, ecc.

Siano benedette le due donne che trasportavano i cannoni, e quell'ardito fanciullo che stendeva la mano ad appiccarvi fuoco! Onori al messinese Giovanni Denaro imperterrito cannoniere, e gratitudine eterna al palermitano Antonio Lanzetta, colonna dei nostri pezzi di artiglieria, per le mirabili prove di coraggio, di pazienza, di zelo, d'abilità, d'instancabile vigilanza!

Generosi campioni, di cui forse non abbiamo fatto menzione, la Patria vi domanda scuse. Essa non è ingrata; ignora in tanto tumulto i vostri nomi, le vostre particolari prodezze. Ma fra poco renderà a tutti giustizia. La storia raccoglierà le vostre glorie e quelle dei vostri commilitoni per consacrarli alla posterità, come dannerà all'infamia del mondo i nomi dei novelli Erostrati, che tentarono nel 1848 con vile, efferato e perfido animo il bombardamento della vaga, ospitale e popolosa Messina!

É singolare, è doloroso che mentre il Re segnava la mattina una promessa di Costituzione, la stessa sera i suoi soldati, per satanica vendetta, inferocivano col cannone contro 100 mila onorati cittadini.

X.

Encomî.

Ci gode l'animo di poter finalmente onorare i nomi di tanti valorosi, che per mancanza di notizie, non abbiamo potuto prima registrare nei ragguagli del 29 gennaro.

Spiegarono egregio valore nell'attacco di Porta Rèal-Basso i benemeriti fratelli Giorgio e Francesco Arnò, come pure i fratelli Spinelli.

Si segnalarono per ardire e prontezza in tutto il tempo del bombardamento, combattendo contro i regi, l'instancabile Costantino Alessi, Paolo Lo Uzzo, Filippo Nobolo, Tommasino Montoro, fratelli Ungàro, Gius. Gussio Bondi, Salvatore Lampò, Giuseppe Caminiti, Giuseppe Zappalà, Luigi Morganti, Gioacchino Palazzo, Tommaso Cammaroto, Carmelo Giannetto, Ignazio Conti, Gaetano Costa, Paolo Alessi, Francesco Ficarra del Faro, Ànt. Grillo e l'operoso Domenico Rizzotti.

Lodi e riconoscenza alla gagliarda squadra di Pietra Arena, che ha spiegato non comune valore in tutti gl'incontri, e lagrime alla onorata memoria di Placido Saija e di Giuseppe Triglia, che spirando profferiva parole di contento, per esser caduto in servigio della Patria.

XI.

Cittadini! Fratelli!

Il Comitato di Sicurezza Interna è stato eletto.

Ciascuno stia tranquillo al suo posto sino a che non sarà chiamato.

Si conservi il buon ordine sotto pena della pubblica indignazione.

XII.

Il Comitato di Pubblica Sicurezza a nome della salvezza e dell'onore della Patria comune, invita tutti coloro che posseggono schioppi in casa, e specialmente i noti cacciatori dilettanti, senza poterli usare per qualunque ragione, o che conoscono altri, che li possieda, di depositarli, o farli depositare immantinenti al Comitato nella casa de' patri Teatini 1).

Chi ricusa sarà abbandonato alla pubblica indignazione.

Messina, 30 gennaio 1848.

---

1) Casa Teatina della SS. Annunziata, negli stessi locali dove oggi è il R. Liceo Maurolico, in via Cavour. Costituito il Comitato del Potere Esecutivo questo ebbe sede nel Palazzo Senatorio; la piazza del Municipio attuale allora prendea nome di *largo del Comitato.*

XIII.

Il Comitato ha deliberato che la percezione dei Dazj Civici sopra i generi di consumo si paghi senza vessazione, per cui prega i Cappellani a framezzare tutta l'opera loro per lo adempimento, ed in caso di renitenza si adotteranno le misure di rigore.

Messina, 31 gennaio 1848.

XIV.

Tutti coloro che saranno arrestati con viveri e munizioni di qualunque natura, dirette ai militari in cittadella, 1) o altrove, sono dichiarati traditori della Patria.

Messina, 31 gennaio 1848.

XV.

Ingresso alle squadre 2).

Appena il grido di *All'Armi* sorto da Messina echeggiò per tutti i Comuni di questo Vallo, nessuno fu tardo alla chiamata. Animosi e solleciti, potenti per numero, per valore, per concordia, mossero tutti dalle loro terre 3), e formarono di Messina un centro inespugnabile, un imponente campo di battaglia.

---

1) La cittadella, sul ricurvo braccio di S. Raineri, fu eretta ad *eterno freno dei malcontenti* per ordine di Carlo II. di Spagna, in esito alle insistenze del vicere conte di Santo Stefano, dopo la gloriosa rivoluzione di Messina del 1672-78 contro quel dominio; fortezza inespugnabile secondo i mezzi dell'arte della guerra sino ai tempi nostri, costruita su disegno dell'alemanno Carlo Nurimberg, e con le somme ricavate dalla vendita dei beni confinati al Comune ed ai più compromessi cittadini in quel titanico moto politico. Il governo dei Borboni di Napoli la mantenne dal 9 marzo 1735 al 12 marzo 1861, giorno della resa al Generale Cialdini.

2) Dal Primo Settembre, Giornale del Comitato num. 2, Messina 8 febbraro 1848.

3) Come in tutti i moti politici precedenti, la gente del contado, armata alla meglio, non mancò di formare le squadre e di mandarle alla difesa di Messina. Solleciti ad accorrere, al primo tocco della campana della Cattedrale, furono i contadini del villaggio Cam-

Eran giovani robusti, la maggior parte dai capelli neri, dagli occhi scintillanti, dalla guancia bruna, con indosso archibugio, carabina, o trombone, spada al fianco, pistole e coltelli alla cintura, ampia fascia tricolore traverso il petto; vivacissima coccarda appuntata al cappello, o nastri pendenti da tricolotorato berretto, che si terminavano a foggia di vaghissimo fiocco.

Scendevano ordinati e commossi, preceduti dal simbolico vessillo, da musicali bande, da nobilissimi capi, che premendo il dorso di vivaci corsieri volgevano qua e là gli occhi imperterriti con una cert'aria di festa e di braveria comune a tutti i loro compagni.

Parea non a guerra ma a sollazzo, non fra le armi, ma fra le musiche andassero. Uno il voto, uno il grido di tutti: *Libertà. Costituzione. Sicilia!*

Entravano in città. I più vispi correano ad incontrarli, ad applaudirli, a festeggiarli; i baci, gli amplessi, le congratulazioni, gli auguri rapidamente s' avvicendavano. Altri stando in punta di piedi o sul lastrico delle vie, o sugli usci delle botteghe, o sugli sporti delle cantonate guardavano, sorridevano, piangevano di tenerezza, e le nostre donne, e fin le più schive damine, facendosi alle logge, ai veroni, ai terrazzini, agitavano i candidi fazzoletti, e levavano al cielo le innocenti mani per implorare da Dio il trionfo della santa causa.

Augusto è il pensiero della Patria!

Come fiamma possente si apprende a tutti i cuori!

Vano il dire, che le stolte gelosie di Municipio, gli odi privati, le nimistà, le insane gare (acerbe rimembranze) son del tutto estinte. La civiltà fra noi è progredita mirabilmente. Sarà suo trionfo cancellarne anche il nome.

La concordia ci fa potenti!

Giungevano dinanzi alla Casa dei PP. Teatini 1) sede dei Comitati. Il Comi-

---

maro, di Bordonaro, ed in seguito quelli di Artolia, di Giampilieri, di Mili, del Faro, di S. Stefano e di Pezzolo. Dalle terre distrettuali, anche l'istesso giorno 29 gennaio 1848, vennero la numerosa squadriglia capitanata dai fratelli Giovanni e Stefano Interdonato, la quale accoglieva gente di Casalvecchio, Pagliara, Roccalumera, Fiumedinisi e Savoca, preceduta dalla banda musicale di Taormina, e l'altra costituita in Ali ed Itala, sotto il comando di Stefano Crisafulli. Il primo febbraio giungevano le altre da S. Martino, da Spadafora, da Rometta, da Sampiero, da Monforte, e quelle di S. Lucia e di Barcellona Pozzodigotto, guidate da Giovanni Rossitto Cassata, che, appena entrate in città, presero parte attivissima allo attacco con i regi agli avamposti di Terranova. Festevole accoglienza ebbe il giorno 11 febbraio la squadra dei Castrorealesi, con musica militare alla testa, sotto gli ordini del barone Salvo. Non mancarono altri comuni vicini e città siciliane dallo inviare in Messina uomini armati, munizioni e denari.

1) « Ci corre obbligo di volgere una parola di lode a questi benemeriti Padri, ed in ispecialità all'esimio P. D. Antonino Longo, che animati da carità cittadina, furono i primi ad offerire spontaneamente la Casa loro per servizio del Comitato e per quartiere di una squadra ben numerosa ».

A questa nota dei redattori Primo Settembre, num. 2, possiamo soggiungere, dopo cinquant'anni, che il Padre Longo fu ardentissimo liberale e cospiratore in tempi difficilissimi e di spietata tirannide. Appartenne alla massoneria, e dopo il 1860 fu Venerabile della Loggia *Lume e verità*, che accoglieva la classe più eletta e moderata della cittadinanza messinese.

tato di pubblica sicurezza ordinava si distribuissero in appositi quartieri, e in compagnia delle squadre cittadine vegliassero alla difesa della patria, al rispetto delle persone e delle proprietà, al mantenimento dell'ordine pubblico. Così facevasi senza indugio, e di lì a pochi giorni si presentava al Comitato la lista dei quartieri formata dai rispettivi capi, lista che fedelmente trascriveremo per l' intelligenza del Pubblico, e perchè la storia ne tenga ricordo, ad onore e laude di tutti i valorosi che presero parte alla grande Rivoluzione Siciliana del Gennaio 1848.

XVI.

Regolamento provvisorio per le squadre.

Art. 1. — Sono stabiliti in Messina nove quartieri per le squadre.

Questi quartieri sono:

1. Il Monastero dei Benedettini.
2. La Casa di San Filippo Neri.
3. Il Convento di Sant' Anna.
4. La Casa dei Minoriti.
5. La Casa dei PP. Crociferi.
6. La Casa di S. Andrea Avellino.
7. Il Convento di S. Francesco d'Assisi.
8. Il Convento di S. M. di Gesù.
9. Il Convento di San Domenico.

Art. 2. — In ogni quartiere vi sarà un Capo con due sotto-Capi, il quale organizzerà tutti gli uomini in tante squadre con i rispettivi capi-squadra.

Art. 3. — Una porzione di queste squadre guarderà la città contro le truppe nemiche, secondo gli ordini che riceverà dal Comitato di pubblica sicurezza. Altre squadre perlustreranno le strade della città notte e giorno per conservare l'ordine pubblico ed il rispetto delle proprietà, nel perimetro dei rispettivi quartieri, che sarà circoscritto dal Comitato.

Art. 4. — Vi sarà un Ispettore Generale, il quale ispezionerà tutti i punti occupati dalle squadre, e comunicherà ai capi-Squadra gli ordini del Comitato.

Art. 5. — I capi-squadra manderanno ogni giorno con uno dei sotto-capi all'Ispettore Generale lo stato della rispettiva forza. — L'Ispettore generale lo presenterà al Comitato.

Art. 6. — I capi-squadra mattina e sera faranno rapporto in iscritto degli avvenimenti successi. Tale rapporto sarà rimesso da loro al Comitato di pubblica sicurezza per mezzo dell'Ispettore generale. In casi urgenti potranno i capi-squadra dirigersi direttamente al predetto Comitato.

Art. 7. — I soldi saranno pagati agli individui delle squadre dal loro capo-

squadra la sera all'appello, anticipatamente, alla ragione di tarì tre al giorno per ognuno degli armati. Gli artiglieri avranno tarì quattro.

I mandati di pagamento saranno consegnati ai capo-squadra dal Presidente del Comitato di pubblica sicurezza, ed il Cassiere del Comitato delle finanze li soddisferà subito.

Art. 8. — Vi sarà un Quartiere Generale, residente nel convento di S. Domenico. La squadra del medesimo quartiere accorrerà dovunque sarà il bisogno.

Art. 9. — Le squadre dei rispettivi posti respingeranno gli attacchi delle truppe nemiche, ove ne venissero fatti, ed in caso di bisogno chiameranno rinforzo dal quartiere più vicino; ed in caso di maggior pericolo, anche dal quartiere generale, col mezzo d'una tromba, che ogni rispettivo quartiere terrà per comunicare.

Art. 10. — Se si tratterà di attaccare però qualche punto in potere delle truppe nemiche, si dovrà ciò risolvere prima, ed ordinare dal Comitato di pubblica sicurezza.

Art. 11. — Vi sarà una direzione generale di artiglieria, che resterà incaricata della somministrazione delle munizioni, e di tutto ciò che sarà d'uopo agli usi della guerra, e che dovrà dirigere e far eseguire tutte le operazioni che riguardano questo ramo di servigio.

Art. 12. — La direzione generale d'artiglieria darà ogni giorno conto al Comitato delle operazioni da loro fatte.

Messina, 30 Gennaio 1848.

XVII.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Bullettino dei giorni 30 31 Gennaro, e del 1° Febbraro 1848.

30 Gennaro. — La sera del 30 la truppa, che stanziava nei ripari trincerati di Terranova, tentò coll'artiglieria una sortita dalla porta Saracena, per introdursi nella contrada dei Pizzillari. Accorso il capo squadra sig. Francesco Munafò con due cannoni non solo impedì l'aggressione, ma ottenne di ricacciarla con molta perdita dei regi, avendo il solo Munafò riportata una lieve ferita alla mano.

Lode al bravo cittadino Munafò, ed ai suoi commilitoni! La mattina del 31, il castello di Rocca Guelfonia 1), che trovavasi in potere dei gendarmi, e che la

1) Roccaguelfonia o Matagrifone, antico castello del sec. XI, su una collina che fiancheggia la città dal lato ovest. Oggi prigioni centrali.

sera del 29 avea lanciato delle bombe contro la città, intimato di arrendersi, cesse le armi. La guarnigione trovasi già in potere del popolo.

31 Gennaro. — La sera del 31 la squadra del posto Portalegna mosse all'assalto del grande ospedale custodito da circa 70 soldati, i quali scorati dal vivo fuoco dei nostri deposero le armi, ed or sono in mano dei cittadini.

1° Febbraro. — Sulla mattina i soldati abbandonarono il quartiere di S. Girolamo, ritirandosi in Terranova, atterriti dalle gagliarde ed animose squadre, che a torrenti discendono d'ora in ora in città dai sobborghi, dai casali, dai comuni di tutto il Vallo.

Una è la volontà della Sicilia!

Le squadre tutte levano la stessa bandiera e lo stesso grido: Viva la Costituzione! Tutte combattono coll'istesso valore. Il castello di Gonzaga 1) questa mattina è venuto in potere dei nostri.

Il dopo pranzo ad ore 21, con inaudita violenza e nefanda perfidia, i soldati, avidi sempre di rapina, rompendo i muri interni di Terranova, sopra cui appoggia il monastero di Santa Chiara, sbucarono dai loro nascondigli, e con orrenda profanazione s'introdussero nelle sacre celle delle devote Vergini. Dalla loggia e dalle grate del Monastero incominciarono un vivo fuoco di moschetteria.

L'esecrando attentato trasse gente armata da ogni parte, ed in varie guise e da varii lati coraggiosamente si combattè. Alcuni dei nostri montati sulla loggia del monastero di Santa Elia, ove furono chiamati in soccorso da quelle suore, sostennero per più di un'ora un vivo attacco, e salvarono tutte quelle religiose. Altri dalla contrada Bucceri fulminarono parte dei codardi, che tenevano il forte D. Blasco 2). Molti furono gli uccisi dei regii, moltissimi i feriti. Un solo dei nostri, Tommaso Arena, intrepido cannoniere, perdè la vita; ma vivrà eterno nelle pagine della storia siciliana. La patria riconoscente provvederà all'orbata famiglia. Il bravo cannoniere Antonio Lanzetta 3) si distingue sempre in tutti gl'incontri.

---

1) Fortezza sull'altura della *Vignazza*, al lato sud-ovest della città, così chiamata dal vicerè D. Ferrante Gonzaga, che vi gittava la prima pietra nel 1540.

2) Forte a sud di Messina, eretto nel 1587, in sulla spiaggia di mare grosso. Si chiamò prima *Boccadoro* e poscia *Don Blasco*, probabilmente per omaggio allo stratigò Blasco Branciforte, che ne sollecitò la costruzione allo scopo di garentire la città dalle incursioni turchesche. Da questo forte stendesi una lunga muraglia, fatta fabbricare dal vicerè duca d'Uzeda nel 1688, che lo unisce alla cittadella.

3) Antonio Lanzetta, antico artigliere, uomo per ardire — scrive Giuseppe La Farina, *Storia della Rivoluzione Siciliana*, vol I, pag. 60—modestia, e amore di patria, degno della antica Roma». Si distinse in tutti gli attacchi contro le truppe borboniche, ma non ebbe compenso alcuno. Il circolo nazionale di Messina, *La Tribuna del Popolo*, in quei giorni della rivoluzione, raccomandava il Lanzetta al Comitato Esecutivo, emettendo il seguente voto che è il più bello elogio per il valoroso popolano:

«Chi tra voi non conosce Antonio Lancetta? o chi non ha inteso narrare che Messina va a questo prode debitrice di sua salute? Esso nel 29 di gennaro, col suo cannone, postato alla imboccatura della strada I. settembre, sperperava i regii e rincacciavali entro Terranova: esso sin da' primi giorni della Sicula Redenzione, e quando qui si aveva

In quello che si combatteva, la Fregata Napolitana, rompendo al solito i patti, trasse parecchi colpi di mitraglia.

Moltissimi furono i valorosi che si distinsero nei vari conflitti. Attendiamo la lista dei loro nomi per consegnarla religiosamente nel prossimo Bullettino. Per ora segnaljamo l'ardito Antonino Mutrigno di Messina, che in mezzo al fuoco nemico, assalì alla vita un soldato, e uccisolo ne vestì le armi. Sia anche proclamata la lode di Rosa Donato 1), per coraggio e sagace ardire mostrato in due dei

---

penuria di artiglieri, puntò il suo cannone, diedegli fuoco, e fu tutela della nostra città. Ma forse il Lancetta, allorchè si accrebbero le nostre forze, ritrassesi dal servir la patria? Mai no, ed il forte dell'Andria a lui affidato, ed ove a' 7 di Marzo fu gravemente ferito, è testimone del sangue freddo, e della perizia di lui nel trarre contro il Salvatore. E pure Antonio Lancetta, perchè nulla ha chiesto, e nulla ha ricevuto, è stato costretto consumare le poche sue fortune per sostenere sè stesso, e la sua famiglia: nè tra tanto sprecamento di pubblico denaro, e di militari onori fuvvi alcuno che volgesse la mente al modesto e valoroso cannoniere, « La Tribuna del Popolo », adunque, richiama gli sguardi dei cittadini, del Potere Esecutivo, e di tutto il Governo su di Lancetta, e si augura, che togliendosi a Messina la taccia d'ingratitudine, sia dato a tanto uomo il premio si ben meritato.»

Caduta Messina in potere dei regi, condotti da Satriano, Antonio Lancetta esulò in Malta, poi nelle Americhe; e quando nuove agitazioni gli fecero nascere il desiderio di combattere, e la speranza di veder risorta a vita nuova la oppressa sua Sicilia, egli nel 1854, da Nuova Orleans corse in Marsiglia, dove, còlto dal cholera, morì in età di quarantadue anni, essendo nato in Palermo il 25 aprile 1812. Scrisse di lui il Prof. Francesco Guardione: *Antonio Lanzetta e Rosa Donato nella rivoluzione del* 1848 *in Messina*. Palermo-Torino, Carlo Clausen 1898.

1) Rosa Rosso in Donato, la eroina popolare del 48, nacque nel 1808. Umile la condizione del padre, cuciniere; umilissima quella del marito, stalliere: rimasta vedova senza prole e in giovane età, col mestiere di tosar cani, campò la vita onestamente. La sera del 29 gennaro, scaricando insieme al Lancetta, il cannoncello, che rappresentava l'artiglieria nazionale, dall'angolo della strada d'Austria, oggi del Primo settembre, sgominò i borbonici che aggredivano la città. Da qui la sua fama di *cannoniera*, che virilmente seppe mantenere in tutte le occasioni, durante quella lotta titanica di nove mesi, ovunque ci fu da combattere il nemico. A Porta Real Basso, all'Arsenale, allo assalto del forte Don Blasco, a quello di Santa Chiara, sbarrata dai nemici, Rosa Donato è pronta a cannoneggiare al grido di *Viva Maria!* E più tardi è insignita del grado di caporale, e quel grado mostra di saper meritare in tutti gli attacchi più sanguinosi.

Negli ultimi giorni della grande battaglia, la batteria Pizziddari è facilmente presa alle spalle; Rosa Donato che trovasi ivi al suo posto, mette arditamente fuoco al cassone delle munizioni, e nuovo Pietro Micca, fa saltare in aria parecchi soldati. Ma non muore lei stessa, come scrissero il La Farina ed il Vannucci, ma pur rimanendo intrepida al suo posto, viene a colpi di bajonetta buttata giù dai muri della città. E lei si salva guadagnando la via delle alture, e dopo lungo, straziante, cammino giunge a Palermo, ove i profughi messinesi credevano non sfuggisse alla barbarie del vincitore, ma riunissi a nuova e più fortunata ripresa. Ed in Palermo la Donato è accolta, ed ha il comando di due pezzi d'artiglieria fuori porta S. Antonino. Caduta la rivoluzione, Rosa Donato sbarca a Milazzo, e dopo otto mesi di assenza, ritorna fra le fumanti ruine della patria sua, viene imprigionata e per 34 giorni fatta segno alle sevizie della sbirraglia borbonica. Lasciata libera mendicò la vita, aiutata spesso dalle elargizioni dei liberali; soffrì nuovo carcere nel 1855; e nel 60, già vecchia, presta ancora il suo braccio alla causa della libertà. Ebbe allora dal Comune una tenue pensione.

fatti di armi. La storia unirà il suo nome a quello delle antiche donne messinesi: cioè di Dina, di Clarenza e di Turinga.

Mercè la valentia ed il coraggio dei nostri prodi la vittoria non sarà dubbia, e Messina, sull'esempio di Palermo, compirà l'opera del primo settembre.

XVIII.

Onorevoli menzioni.

La modestia, sempre compagna al vero merito, ci è stata più volte d'inciampo a conoscere o citare il nome e gli onorati fatti di tanti nostri campioni, che si sono distinti in questi giorni di gloria.

Siamo lieti di poter segnalare in aggiunta agli altri i nomi dei valorosi Antonio Messina, Ignazio Stefanizzi, Giuseppe Ottaviani, Giov. Battista Ottaviani, Luigi Bertuccini.

Ricordiamo ancora che Costantino Alessi, purissimo giovane e antico patriotta, fu compagno vigile ed operoso al non mai abbastanza lodato Antonio Lancetta la sera del 29 gennaio, che frontoggiò bravamente con due pezzi di artiglieria, al Duomo, i cannoni regi di Terranova.

La squadra di Barcellona — Pozzo di Gotto, guidata dal generoso Sig. Giov. Rossitto Cassata, scelta dal Comitato ad impiantarsi in S. Girolamo, quartiere militare a tiro di schioppo da Terranova, lasciato dai regi il 1. febbraro, sostenne appena entra un lungo fuoco di moschetti, di mitraglie e di bombe, ed a stento fu da' capi frenata accortamente dall'innalzare co' soli fucili l'artiglieria verso Terranova.

Lode all'ardita schiera di Rossito.

Giovanni Interdonato, valoroso capo della brava squadra di Roccalumera, all'annunzio dell'invasione di Santa Chiara, dispone che una parte de' suoi, al comando di Rombes, attaccasse da S. Elia, altri sotto Mazzullo, da' Pizzillari, ed egli intanto co' rimanenti si ridusse alla Mosella, punto che assegnò a tutti i suoi in caso di ritirata.

Il Presidente del comitato di guerra
G. Pisano.

XIX.

Al popolo di Messina.

Si è creduto esser giustizia il render pubblico per le stampe, come a segno di perenne riconoscenza, l'operato dei Signori Consoli esteri in occasione del bombardamento di Messina, avvenuto il giorno 29 decorso, in onta alla fede de' trat-

tati e con eterna infamia degli sgherri di Ferdinando. A tal uopo s' inserisce la ritrattazione del Generale Cardamona, ed una lettera del Vice-Console di Francia l'onorevole Conte di Maricourt, scritta al Sindaco di Messina, aggiungendovi l'ufficio di ringraziamento che questi in nome del paese gli dirigeva.

Il plauso di tutto un popolo, e l' istoria immortale saranno il guiderdone de' generosi Stranieri, e segnatamente dell' egregio Conte di Maricourt, che primo spiegò la più nobile energia contro quell'atto così efferato.

Vice Consulat de Franc.

Monsieur le maire — J' ai l'honneur de vous adresser copie de la promesse solemnelle qui Nous avons obtenu de Mr. le Général Commandant la Province, et Ville de Messine.

" Le soussignè Général Commandant la Province et les Armes de Messine a " l'honneur de prevenir Monsieur Le Comte de Maricourt Vice Consul de S. Maje- " sté le Roi des Francais à Messine, que la Cittadelle ayant fait le feu des bom- " bes sur la Ville contre ses ordres, il a tout-a-fait désavoué la conduite du Gé- " néral Commandant la dite Cittadelle, qui non seulement a violés ses ordres de " ne pas faire feu, mais qui a voulu le commencer de son droit. Et comme le " crime du Général est contraire à la discipline, et a la convention particulière, " par la quelle le soussignè s'est obligé á ne pas user des canons, et mitrail de " la Cittadelle qu'en cas de siége (qui aurait du être annoncè d' avance par un " ban, qui donne le dèlai pour sauver les familles et les immobiles des etrangers) " le Soussignè dèclare nouvellement qu' il envoie à Naples le Gènèral Busacca Ex- " Commandant de la Cittadelle l'assujetant à un Conseil de guerre pour juger de " sa conduite, et en même tems le Soussignè promet comme il l'avait fait d'abord " qu'à l'avenir on ne tirera contre la Ville avec l'artillerie de la Cittadelle, qu'en " cas d'une déclaration formelle de siége, dont le ban sera communiqué aux Corps " Consulaires.

" Le Soussigné prie Mr. le Comte á vouloir faire part de cette note à Mrs. " les Consuls et d'agréer, et faire agréer á ces Messieurs les temoignages de la " plus haute considération.

Messine 30 Janvier 1848.

P. S. C' est entendeu que la Cittadelle ne fera feu avec les mortiers, mais " qu'elle pourra se defendre des approches aux batteries qui pourraient s'établir " contre la dite Cittadelle ou les retranchemens de Terranova avec les canons " dirigès sur les lieux d'attaque.

Messine 30 Janvier 1848.

Il Generale Comandante la Provincia. e Piazza — (Signè) Domenico Car damona — Pour Copie Conforme — Le Vice Consule de France — Comte de Maricourt.

Vice Consolato di Francia.

Sig. Sindaco — Mi onoro indirizzarvi una copia della solenne promessa che abbiamo ottenuta dal Generale Comandante la Provincia, e Città di Messina.

" Il sottoscritto Generale Comandante le Armi della Provincia di Messina ha l'onore di prevenire il Signor Conte di Maricourt Vice Console di S. M. il Re dei Francesi in Messina, che la Cittadella nel trar di bombe sopra la Città contro i suoi ordini, Egli ha disapprovato affatto la condotta del Generale Comandante la detta Cittadella, il quale non solo ha violato gli ordini di non far fuoco, ma ha voluto cominciarlo di suo arbitrio. E siccome il *delitto* del Generale è contrario alla disciplina, ed alla particolare convenzione, in forza della quale il sottoscritto erasi obbligato di non far uso dei cannoni, e delle mitraglie della Cittadella che nel caso di assedio (il quale avrebbe dovuto annunziarsi prima con un bando affin di dare un tempo convenevole agli stranieri per mettere in salvo le loro famiglie e loro sostanze) così il sottoscritto dichiara nuovamente che spedisco in Napoli il Generale Busacca ex Comandante della Cittadella, sottoponendolo ad un Consiglio di Guerra affin di giudicare la sua condotta. E medesimamente il sottoscritto promette, come avea promesso da principio, che per l'avvenire non trarrà con l'artiglieria della Cittadella sopra la Città, fuori che nel caso di una formale dichiarazione di assedio, il cui bando sarà pria comunicato al corpo consolare. "

" Il Sottoscritto prega il Sig. Conte di voler mettere a parte di questa *nota* i Signori Consoli, e di gradire, e far loro gradire, gli attestati della più alta considerazione. "

Messina 30 Gennaro 1848.

" P. S. S'intende che la Cittadella non farà fuoco con i mortai, ma che potrà difendersi dagli approcci o dalle batterie che potrebbero formarsi contro la detta Cittadella, e le trincee di Terranova con cannoni diretti sui punti di attacco. "

Messina 30 Gennaro 1848.

Il Generale Comandante la Provincia e Piazza — Firmato — Domenico Cardamona — Per copia conforme — Il Vice Console di Francia — Firmato — Conte di Maricourt.

Senato di Messina — Messina li 31 Gennaro 1848.

Signore — Nel ringraziarla a nome di tutta Messina, della nobile e generosa condotta da Lei spiegata, non che da tutto l'onorevol *Corpo Consolare*, a cui il municipio resterà eternamente tenuto; mi onoro farle conoscere che ho dato comunicazione al *Comitato d'interna sicurezza*, della solenne promessa a lei fatta dal Generale Cardamona. — Le piaccia gradire i sensi della mia devozione, e si degni parteciparli a tutti i Consoli esteri.

Il Sindaco — *D. Calapaj.*

Vice Consulat de France.

Messine le 1.r Fèvrier 1848.

Monsieur le maire — J' ai recu l'office que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser hier. Je m'empresserai de le communiquer à mes collègues. Je suis on ne peut, plus sensible aux expressions flatteuses qu'il renferme pour moi en particulier. Dequis le 1.r 7.bre 1847, je n'ai cessé d'agir dans le sens de cette noble Ville de Messine. Souvent mes actes sont restès ignorès, quelquefois même ils ont ètè mal interprètès; mon coeur qui est tout entier avec vous a eu à souffrir. Mais il s'en est dèdommagé dans la matinèe du 30.

La Ville de Messine, Monsieur le Maire, me remercie par votre bouche de l'allocution que j'ai cru devoir faire à Mr. le Gènèral Commandant de la Place. Et moi je regarde comme un devoir sacrè de rendre pubblique un fait qui n'est pas encore connu par tout le mondo, mais qui m'attache à ce pays par les liens indissolubles de la reconnaissance.

Le voici :

Le soir du 29, quand l'un des plus odieux attentats dont parlera l'histoire, commenca dans cette ville, quand le tonnerre des canons se fit entendre, quand on bombarda enfin, il serait difficile d'exprimer, avec des paroles, les sentimens dont je fus saisi. — *C'est moi* qui le premier avais obtenu du Gènèral Cardamona la promesse qu'il ne ferait usage de la force qu'à la dernière extremitè. Il m'en avait donnè deux fois, et solemnement sa parole d'honneur de Gènèral. Plus ma moderation et ma confiance avaient ètè grandes plus grande aussi devait ètre ma fureur.

Je m'èlancai seul et sans uniforme hors de chez moi, et je me dirigeai vers la Citadelle avec l'intention de pènètrer jusqu'au Gènèral pour lui demander compte de sa conduite et pour le sommer au nom de la France, et de l'Europe indignèe, de faire cesser le feu immédiatement.

Arrivé sur la place de la Cathedrale, je trouvai réuni le l'euple qui combattait en heros, et l'avant poste en me voyant prit une actitude menaçante. — J'avançai toujours. — Dans ce moment je fus reconnu par un des fils de Bensaja, fournisseur de la marine francaise, cet heureux vieillard qui a bien mérité de la Patrie, en lui donant 8 de ses enfans qui n'ont cessé de combattre glorieusement parmi ses plus ardents défenseurs.

Il me reconnut et me nomma.

J'expliquai en peu de mots mon intention: 20 jeunes hommes se jetèrent au devant de moi et me dirent que vouloir passer par la rue Austriaca, c'était vouloir marcher à une mort certaine.

" Je le veux, m'ecriai-je, j'ai fait le sacrifice de ma vie. Je seral heureux de " la donner pour vous, mes enfans ! Ma mort sera avantageuse à votre cause, car " elle sera vengée. "

" Plutot perdre notre cause que l'acheter à ce prix " crierent à la fois ces " nobles et généreux enfans.

En disant ces motis ils m'enlevèrent dans leurs bras et m'emportèrent loin de la Place. Je leur dois donc la vie et plus que la vie; car dans l'etat d'exaspération qui me transportait je ne sais ce que j'aurais pu faire.

Glorie! honneur! à ces dignes enfans de la Sicile!

Admiration, reconnaissance èternelle!

Veuillez agréer, Monsieur le Maire, les assurances de ma consideration la plus distinguée.

C.te de Maricourt.

Vice Consolato di Francia

Messina 1° Febbraro 1848.

Signor Sindaco — Ricevei l'officio di cui mi onoraste jeri, e mi affretterò di comunicarlo ai miei colleghi. Sono al maggior segno sensibile delle lusinghiere espressioni ch'esso per me particolarmente racchiude. Dal primo settembre 1847 io non ho smesso di agire in prò della nobile Città di Messina: spesso sono rimaste ignorate le mie azioni, e talvolta interpretate a male, onde molto n' ebbe a patire il mio cuore, ch'è tutto vostro; ma ne venne rinfrancato la mattina del 30.

La Città di Messina, Signor Sindaco, mi ringrazia per vostra bocca dell'invettiva che ebbi a fare al General Comandante della Piazza; or io stimo un sacro dovere di render pubblico un fatto non ancor da tutti conosciuto, ma che più mi stringe a questo paese, con i vincoli indissolubili della riconoscenza.

Eccolo:

La sera del 29 mentre avea principio in questa Città uno dei più odiosi attentati di cui terrà conto l'istoria, quando facea sentirsi il tuonar de' cannoni, quando insomma bombardavasi, difficil sarebbe l'esprimere a parole i sentimenti di che fui colpito. Io era stato il primo ad ottenere dal General Cardamona la promessa che non avrebbe usata la forza, se non agli estremi; mi avea egli dato per ben due volte, e sollennemente la sua parola di onore di Generale. Dunque se grande era stata la mia moderazione, e la mia fiducia, maggiore e più grande dovea essere ancora il mio furore. Io mi slanciai solo e senza uniforme, fuori di casa, dirigendomi verso la Cittadella, nell'intento di giungere fino al Generale per domandargli conto della sua condotta, e per imporgli in nome della Francia, e dell'Europa indegnata, a far sostare immediatamente dal fuoco. Giunto al piano del Duomo vi trovai raccolto il popolo che combatteva da eroe: vedendomi l'avamposto prese un'aspetto minaccioso — m'inoltrai ancora. In tal punto fui riconosciuto da uno dei figli di Bensaja fornitore della Marina Francese, vecchio fortunato benemerito alla patria per averle dato tre dei suoi figli, che mai non hanno cessato di combattere gloriosamente fra i suoi più ardenti difensori. Egli mi riconobbe e mi chiamò a nome. Espressi in poche parole la mia intenzione. Allora venti giovani mi si pararono innanti dicendomi, che voler passare per la strada Austria, era lo stesso che correre ad una morte sicura 1).—Lo voglio, gridai, ho

1) Non si può, ne si deve tacere la parte presa in quei giorni dal Conte di Maricourt, Vice-Console francese in Messina.

deciso, di sacrificare la mia vita, e sarò avventuroso di spenderla per voi o miei figli. La mia morte gioverà alla vostra causa poichè sarà vendicata. — Piuttosto perdere la nostra causa che comprarla a tal prezzo — gridarono alla lor volta quei nobili, e generosi giovani.

Nel dir queste parole mi trassero sulle loro braccia, e mi condussero lungi dal Piano. Io debbo dunque loro la vita, e più ancor della vita; imperocchè in quello stato di esasperazione che m'invadeva non so cosa avrei potuto commettere.

Gloria! onore a questi degni figliuoli della Sicilia! Ammirazione! Eterna riconoscenza!

Vogliate gradire Sig. Sindaco gli attestati della mia più distinta considerazione.

Il Conte di Maricourt.

XX.

Num. 1.

Comitato di Pubblica Sicurezza del vallo di Messina.

Signor Comandante — Poichè non vi ha più dubbio che i ribelli (l) della Città hanno di già rivolto i loro attacchi con artiglieria, e moschetteria verso il Porto e sui vapori ancorati, prego la di lei bontà a voler far intendere al Corpo Consolare da mia parte, che laddove continueranno da canto del popolo le ostilità da questo lato, io intendo con la presente dichiarazione ritirata la mia parola data nell'ultima sessione, tenuta con essi Signori Consoli in di Lei presenza, e farò trarre sulle persone, e sull'abitazione da cui vengono frequenti colpi, con le artiglierie della Cittadella e degli altri forti, dappoichè questo Porto veniva considerato come sacro ed inviolabile per ambo le parti e perchè non abbiansi ad incontrare difficoltà, la prego di dichiarare a detti Signori Consoli che la mia risoluzione sarà mandata

---

Egli aveva ottenuto la promessa che non sarebbe stata bombardata una città di commercio, abitata da gran numero di negozianti stranieri, ricca di magazzini e di fondachi, senza un previo avviso, ed a scopo di vendetta.

L'aggressione della sera del 29 gennaio, indignò tutti i consoli esteri, e più di tutti quello di Francia; nell'ora del bombardamento egli si slanciò solo fuori di casa e si avviò per la via primo settembre verso la cittadella per chiedere conto al generale della infranta promessa, ed imporgli la sospensione di quel barbaro trattamento; ma siccome egli correva a morte sicura, giunto sulla piazza del Duomo, fu trattenuto a viva forza da alcuni nobili e generosi giovani. Il generale Cardamona seppe lo sdegno del conte di Maricourt, e la colpa del bombardamento rovesciò sul generale Busacca, che, secondo lui, aveva agito arbitrariamente e contro agli ordini suoi. Il Sindaco di Messina espresse eterna riconoscenza al console francese per la nobile condotta serbata in quel frangente a beneficio della città.

allo effetto dalle due ore p. m. di questo giorno in poi ove ne sarò provocato nel modo anzidetto 1).

Accolga intanto gli attestati della particolare mia stima e considerazione.

Terranova alle ore 10 A. M. del 2 Febbraro 1848.

Il General Comandante la Real Piazza di Messina
Domenico Cardamona

Al Sig.
Il Sig. Codrington Comandante
la Fregata Thetis di S. M. B.
nel Porto di Messina.

XXI.

Num. 2.

Comitato di pubblica sicurezza del Vallo di Messina.

Nota del Corpo Consolare al Generale Comandante la Piazza Signor Cardamona.

Messine le 3 Fevrier 1848.

" Les soussignés ont reçu la note qui leur a été communiquée de la part de " Monsieur Général de la place par Monsieur Codrington, Commandant de la frégate " anglaise la *Thetis*.

" Les soussignés, après s'être bien assurés de l'inexactitude des faites allégués " par Monsieur le Général, pénétrés d'un sentiment de douleur profonde, et de la " grandeur de leur mission, viennent, au nom de l'Europe indignée, lui rappeler " la promesse sacrée et solennelle da 30 Janvier.

" Ils veulent s'en tenir à cette garentie regardant comme nulle, et non avenue " la rétractation du 2 Février. Car ils sont fermement convaincus que Monsieur " le Général Cardamona n'aurait jamais écrit cette note, s' il n'avait pris conseil " que de son humanité, et de la sagesse, et s' il avait sondé la profondeur de " l'abime, qu'il creuserait à ses pieds. "

Messina li 3 Febbraro 1848.

I sottosegnati ànno ricevuto la nota, che loro è stata comunicata da parte del Sig. Generale della Piazza di Messina per mezzo del Sig. Codrington, Comandante della fregata inglese la *Teti*.

I sottonotati, dopo essersi bene assicurati della inesattezza dei fatti allegati dal Sig. Generale, penetrati di un sentimento di profondo dolore, e della grandezza della loro missione, vengono in nome dell'Europa indegnata, a ricordargli la sacra, e solenne promessa del 30 Gennaro.

---

1) Questa lettera fu mandata alle 6 p. m. ! !

Essi vogliono tenersi fermi a quella garentia, riguardando come nulla, e non avvenuta la ritrattazione del 2 Febbraro. Dapoichè essi sono fermamente convinti che il Sig. Generale Cardamona non avrebbe mai scritto quella nota, se egli non avesse preso consiglio che dalla sua umanità e dalla saggezza, e se avesse misurato la profondità dello abisso, che egli scaverebbe sotto a' suoi piedi.

M.r Le Comte S. L. De Maricourt, Vice-Consul de France. — M.r G. Jaeger, Consul de Prusse. — M.r D. Claussen, Consul Général de S. M. Danoise. — M.r J. F. Verbeke, Consul des Pays Bas. — M.r F. Mauromati, Consul Général de Lubecca et Breme. — M.r G. Kilian, Console di S. M. Hellenique, et Agent Consulaire de S. M. Roi de Baviere. — M.r Saraw, Consul d' Oldemburg. — M.r L. Verbeke, Consul de Belgique. — M.r H. Stock, Vice-Console de Suede et Norvège, — M.r V. Gonzenbak, Agent de la Confederat. Elvetique, — M.r Ed. Rabe, Consul de Hambourg. — M.r Francis S. Blake, Consul des Etats Units. M.r Wolf, Consul de Hannover. — M.r W. W. Barker, Consul de S. M. Britanique. — M.r Barker, Consul du Brèsil.

XXII.

Num. 3.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Signor Comandante 1). — Prego la di lei gentilezza a volere rendere ostensivo al Corpo Consolare ciò che appresso mi pregio comunicarle.

Nella sessione tenuta il dì 30 p. p. mese, prometteva solennemente che non avrei fatto trarre sulla Città dalle artiglierie della R. Cittadella, dando ascolto agli umani dettami del mio cuore, sempre mai avverso a siffatti provvedimenti, ed accedendo parimenti agli umani consigli del rispettabile corpo Consolare; ma ciò valeva finchè tal rispetto militato avesse a vantaggio di ambe le parti; or perchè ho avuto motivo di rilevare per fatti permanenti che la mia condiscendenza nuoce al Real Servigio, e non risparmia la strage della truppa, mi veggo costretto a reprimere e far tacere, per quanto è in me, i sentimenti di umanità, e mettere innanzi quelli di giustizia e dei miei doveri.

Mi atterrò quindi alla mia nota del 2 corrente mese, e l'Europa che certamente non parteggerà pei ribelli, comunque indignata, saprà giudicare del pondo

1) Risposta alla precedente nota dei Signori Consoli, i quali ricusarono di voler più trattare coi militari, a causa dell'ostilità da parte loro usata la sera antecedente, contro la fede dell'accordo e della parola data poche ore prima al Corpo Consolare, al Comandante Inglese, e ad alcuni membri del Comitato.

tremendo che grava i miei omeri, qual'è la sicurezza e l'onore delle armi a me affidate.

Valga la presente in risposta della nota del Corpo Consolare fattami ieri, sebbene in termini non adeguati.

Terranova, 5 Febbraro 1848.

Il Generale Comandante le Armi, *Domenico Cardamone.*

Al Sig.
Il sig. Codrington. Comandante la Fregata *Thetis*
di S. M. B. nel Porto di Messina.

XXIII.

Num. 4.

Comitato di Pubblica Sicurezza del vallo di Messina.

Messina, 4, February 1848.
On board H. B. M.s ship Thetis.

Sir. — Vith reference to the conference, which took place on board of this ship yesterday, in the presence of the Consular Body, of Captain *Eagle* of the United-States' Ship Princeton, and myself, between General Nunziante and certain Gentlemen, expressing the wishes of those now in power in the City of Messina, by which an understanding was come to, that both parties were to cease hostilities and that the troops would evacuate the Convent of Santa Chiara, and the Porto-Franco, and consign them to the protection of the Consular Flags, which the Town engaged to allow a certain supply of necessaries into the Citadel.

I have now to inform your Excellency that the Consular Body, met this morning on board of this ship, have, together with Captain *Eagle* and myself, received a communication from the Gentlemen who convey the sentiments of the Town to the following purport.

That the endeavours which they were successfully making amongst the Town's people to bring about the objects of the above agreement, have been, for the time, completely put an end to by the exasperation of the people consequent on the attack made on the Town by the troops and their guns last night, and that it may be some days before it will be prudent to renew such a proposition to them.

Sir! it is a matter of deep regret to us as a body of Gentlemen of all nations acting honestly in one single desire to save the continued effusion of blood, amidst the horrors of the civil war, that we should find ourselves met in a dif-

ferent spirit, and that the most solemn assurances, verbal or written, of the most peaceable disposition are so repeatedly followed by facts of a totally contrary nature. This does not accord with our ideas of what is right, and a sense of what is due to our own flags will prevent our being parties to any future agreements of that nature.

I have now to add that, besides offices of humanity, the boats of this ship will, so long as your Excellency wishes it, continue, as heretofore, to transmit to the town such letters as you may wish delivered, with the knowledge of the Comitato and viceversa.

I have the honor to be,

Sir, Your humble servant. — (Signed) *H. J. Codrington* Cap.

His Excellency General Cardamona
Commanding the Forces, Messina.

Messina, 4 Febbraio 1848.
A bordo del legno inglese Teti di S. M. Britannica.

Signore. — Riferendomi alla conferenza tenuta ieri a bordo di questa Nave, in presenza del Corpo Consolare, del Capitano *Eagle* del Legno degli Stati Uniti *Princeton*, e di me stesso, fra il Generale Nunziante ed alcuni Signori, interpreti dei desiderj della Città di Messina, in forza di che si conveniva, che ambo le parti cesserebbero dalle ostilità, e che le truppe sgombrerebbero il Convento di S. Chiara e il Porto-Franco, commettendoli alla protezione delle Bandiere Consolari, mentre la Città s'impegnerebbe di fornire certi viveri necessarj in Cittadella, ho da informare ora l'E. V. che il Corpo Consolare, riunitosi questa mattina a bordo di questa Nave col Capitano *Eagle*, e me stesso, è stato prevenuto dai Signori sopradetti incaricati dalla Città, che essi desistono onninamente dagli sforzi che impiegavano, con qualche speranza di buon esito, appresso i loro concittadini, circa gli accordi summentovati, stante l'esasperamento prodotto sul popolo dell'aggressione fatta jer sera alla Città dalle truppe e dal tiro dei cannoni, e che passeranno dei giorni, prima che possano prudentemente rinnovare tali proposte.

Signore! Duole profondamente a noi tutti, come uomini appartenenti a tante nazioni, e che agiamo onoratamente per il solo desiderio di risparmiare la continua effusione del sangue fra gli orrori della guerra civile, ne duole di doverci riunire per altre intenzioni, e che le più solenni assicurazioni verbali, o scritte, di natura oltremodo pacifica, siano reiteratamente seguite da fatti di un genere totalmente opposto. — Ciò non è conforme alle nostre idee di rettitudine; ed il sentimento di quel che si deve alle nostre bandiere c' impedirà di prender parte a qualunque accordo ulteriore di tale natura.

Aggiungo infine, che, come ufficio di umanità, i battelli di questa Nave con-

tinueranno finchè aggradirà all'E. V., a trasmettere alla Città quelle Lettere che Ella vorrà far consegnare con l'intelligenza del Comitato e viceversa.

Ho l'onore di essere,

Signore, Vostro Umile Servo. — (firmato) *H. J. Codrington* Capitano.

A S. E. Signor Generale Cardamona,
Comandante delle Truppe, Messina.

XXIV.

Num. 5

Comitato di Pubblica Sicurezza del vallo di Messina.

On Board H. B. M. Ship Thetis
Messina, 4 February 1848.

Sir, — Your Excellency in your letter, received on the 2. was pleased to inform me, for the information, of the Consular Body, that il was your intention, in the event of any attack, on the part of the people, from the side of the port, to use against certain parts of the town all the artillery of the Citadel and the Forts.

Without entering again into the point so strenuosly disputed by each party in these conflicts, as to which of them recommenced them, it is my duty to speak firmly, and plainly to your Excellency, as to the future. On the occasion of the savage and uncalled for bombardment with which this City was attacked on the 29. ultimo without a minute's warning to any one, your Excellency assured the Consular Body and myself, that it was not your own act, that it was the fault of General Busacca in having acted without orders, for which you had sent him to Naples for trial by Court Martial. Wicked as the act then was, how much deeper a crime would be its repetition now, when its inefficacy as a military measure, and its bad effect in exasperating the people, have already been well provod. What you then asserted to be a mistake cannot be so considered a second time. However if such a monstruous crime is to be committed, I look to you for a warning sufficient in time to enable the Foreign Consuls to withdraw themselves and the property and persons of their countrymen from such scenes. While I assure you that throughout Europe there will be but one voice of horror and indignation at the repetition of such barbarity. I beg you to consider again, even if it were possible for you by your artillery to sweep the very ruins of Messina into the sea, whether you would be thereby nearer attaining the pacification and good will of Sicily, or to maintaining the honor and interess of his Majesty the King of Naples.

Your Excellency in ordering such a thing would be playing a game doubly

dangerous *now* to the Royal Authority, for, with no object to win, and no chance of success, the Crown of Sicily may be perilled on the stake.

Sir, Your humble servant. — (Signed) *H. I. Codrington* Cap.

His Excellency General Cardamona
Commanding the Forces, Messina.

A bordo del legno inglese Teti di S. M. Britannica
Messina 4 febbraio 1848.

Signore, — L'E. V., nella sua lettera, che ricevei il 3 corrente, si compiacque dirmi, per parteciparlo al Corpo Consolare, che era di lei intenzione, in caso che il popolo assalisse dalla parte del Porto, di usare, contro certi luoghi della città, tutta l'artiglieria della Cittadella e del Forte.

Senza ritornare sul punto che si è validamente discusso da ciascuna delle parti in questi conflitti, riguardo a chi cominciasse, è mio dovere di parlare con formezza e chiaramente all'E. V. in quanto all'avvenire.

In occasione del selvaggio e non provocato bombardamento, onde fu balestrata questa città il 29 ultimo, senza avvertirne nissuno, neanco un momento prima, V. E. assicurava il Corpo Consolare e me stesso, che non fu un di lei atto, ma colpa del Generale Busacca l'avere agito senza ordini, per cui l'avevate mandato a Napoli, per essere giudicato dalla Corte Marziale. Se quell'atto fu malvagio *allora*, quanto più enorme delitto non sarebbe il rinnovarlo *ora*, che la sua inefficacia, come misura militare, ed il suo tristo effetto, per l'esasperamento del popolo, sono stati ben comprovati? — Ciò che Ella asserì essere uno *sbaglio* non potrebbe considerarsi come tale una seconda volta.

Nondimeno, se un tale mostruoso delitto sarà per commettersi, io pretendo da Lei un avviso abbastanza a tempo per mettere in grado i Consoli stranieri a rimuovere sì le proprietà, che le persone dei loro connazionali da tali scene. Nel tempo stesso la certifico, che per tuttta Europa non vi sarà che una voce d'orrore e d'indignazione se sarà rinnovata tale barbarie.

La prego inoltre di considerare se quand'anche all'E. V. fosse possibile con la sua artiglieria di spazzar via nel mare le stesse rovine di Messina, giungerebbe Ella a conseguire la pacificazione e la sommissione di Sicilia, o a mantenere l'onore e gl'interessi di S. M. il re di Napoli? V. E., ordinando una tale cosa, giuocherebbe una partita *ora* doppiamente pericolosa all'Autorità Reale, poichè senza oggetto da vincere, e senza probabilità di buon successo, la Corona della Sicilia, messa su tale posta, correrebbe gravissimo rischio.

Ho l'onore di essere,

Signore, (Segnato) *H. J. Codrington.*

A. S. E. Il Generale Cardamona
Comandante le Forze in Messina.

XXV.

Avviso.

Palermo li 4 febbraro 1848.

Noi lo sapevamo.... La città di Messina, nobile, generosa, magnanima città, non avrebbe mai accettato il fallace dono d'una costituzione simulata. Noi lo sapevamo pria di rispondere a quella vana promessa a nome della Sicilia intiera, che non ha oggi che un'anima sola, perchè il Comitato sente nel suo pensiero agitarsi tutte le simpatie, tutta la gloria del popolo Siciliano.

La città di Messina, dopo di aver sofferto gli orrori del bombardamento, strazio infame della mitraglia, ha combattuto, ha vinto, ha respinto dalle sue mura le regie truppe; grida di giubilo, d'entusiasmo, di pietoso fervore, eran le voci di quel popolo benedetto, degno della libertà. A quel vano decreto, che ebbe in mira dividerci fra noi, sparger discordie coi nostri fratelli di Napoli, a quel decreto a cui dal Comitato si rispose che la Sicilia non va mendicando nuove istituzioni, ma rivendica i diritti suoi, la città di Messina niegò l'esecuzione, dichiarando illegale un atto non consentito dal Comitato Generale, un atto che, ritenendo l'unità della rappresentanza nazionale, vuole distruggere l'individualità, l'essenza nostra.

Il Presidente del Comitato Generale
Ruggiero Settimo.

Ecco i documenti che ci pervennero:

Messina, 31 gennaro 1848.

Sig. Presidente — È pervenuto l'annesso Real Decreto portanti le basi di una costituzione.

Questo Comitato ha disposto di sospendersi la pubblicazione, ed invece ha pubblicato lo annesso avviso, il quale si dà la premura di spedire negli altri Capi luoghi delle Provincie.

Si servirà comunicare a questo Comitato al più presto le risoluzioni di cotesto Comitato Generale.

Il Presidente
Gaetano Pisano

Avviso importante — Il Comitato di Pubblica Sicurezza fa noto alla popolazione esser già pervenuto un R. Decreto, che promette una Costituzione politica 1), della quale accenna semplicemente le basi.

---

1) Costituzione politica data da Ferdinando II in Napoli con decreto del 29 gennaro, pubblicato nel *Giornale del Regno delle due Sicilie*, num. 22, anno 1848, sabato 29 gennaro 1848. Il Comitato generale di Palermo la respinse con foglio 3 febb. del 1848.

Non si può dar luogo alla legale pubblicazione, pria che non perverranno le comunicazioni officiali per parte del Comitato generale esistente in Palermo; sopratutto perchè in tale decreto si ritiene l'unità della Rappresentanza Nazionale.

Messina 31 gennaro 1848.

Il Presidente
G. Pisano

(*Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le Città della Sicilia*).

XXVI.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Cittadini! — Essendo il 5 febbraio consacrato a tener viva nelle menti la ricordanza di un giorno in cui i tremuoti desolarono Massina 1), e quindi a render grazie solenni a *Maria* del suo santo patrocinio, questo Comitato ha disposto, per lo esercizio di sì sacra cerimonia, si entri nel Duomo dalle sole porte laterali, restando chiuse quelle che danno nel Piano. *Ordine, Unità, Rispetto.*

Messina 4 febbraio 1848.

Il Presidente del Comitato
G. Pisano.

XXVII.

Messina 14 febbraio 1848.

Il Comitato di Messina inviava il 3 febbraro due suoi membri e diletti concittadini in straordinario messaggio al Comitato Generale dell'invitta Palermo.

Eglino recavano in nome di Messina congratulazioni, saluti fraterni, e sentimenti di fidanza, di concordia, di fermezza.

I nostri deputati furono onorevolmente accolti e festeggiati con amore. Palermo salutava con gioia il nome della città sorella, che dal primo settembre finora ha suggellato con fatti generosi e col sangue l'opera sua, e le intenzioni che sempre l'hanno animata pel trionfo della causa Siciliana, e della Italiana Federazione 2).

Ecco una lettera che quel Comitato ci dirige e che pubblichiamo perchè sian noti a questa Città e suoi Comuni, i sentimenti affettuosi dei nostri fratelli di

---

1) Il 5 febbraro 1783.

2) I Deputati di Messina si presentarono al Comitato di Palermo la sera dell'8 febbraro. Furono accolti con vivo entusiamo. V. *Giornale officiale del comitato generale provvisorio di Palermo*, num. I. Palermo, 18 febbraro 1848.

Palermo, non meno che i provvedimenti governativi che si vanno attuando ed elaborando da quello illustre Comitato per la nostra magnanima Isola.

Palermo 10 febbraro 1848.

Signore — I signori Giuseppe Natoli e Sebastiano Lella hanno presentato a questo Comitato generale la lettera che cotesto Comitato centrale ci ha diretto sotto la data del 3 corrente.

Cotesto Comitato centrale avrà di già ricevuto il Bollettino espressamente qui pubblicato appena ci giunse la nuova dei gloriosi fatti d' arme avvenuti in Messina, e dei generosi sentimenti che animano cotesta ardente popolazione.

I deputati sopra nominati sono testimoni dello affetto e dell'entusiasmo al quale il nome ed i sentimenti di Messina sono stati da per tutto salutati.

Duolci che le gravi nostre occupazioni non ci abbian permesso di onorarli come sarebbe stato nostro desiderio, ma non è lontano il tempo, noi ne siam certi, in cui assicurati e garentiti i sacrosanti ed imprescrittibili dritti della Sicilia, potremo ricevere degnamente i rappresentanti che Messina sarà per inviare al general Parlamento.

Abbiamo comunicato ai Deputati quello che già si è stabilito riguardo un pieno nucleo di una forza militare organizzata, e speriamo farne oggi a cotesto Comitato centrale una regolare comunicazione.

Sono stati dati già i provvedimenti necessarj affinchè la Giustizia riprenda provvisoriamente il suo corso, portandosi per ora, attese le imperiose considerazioni del momento, talune modificazioni concernenti la parte personale; e avran da oggi innanti il loro effetto.

Una commissione fu scelta dal nostro seno per proporre le istruzioni da servir per norma nella sollecita convocazione del Parlamento generale.

Il Comitato delle Finanze travaglia incessantemente al riorganizzamento ed alla distribuzione delle rendite dello Stato.

Accedendo infine ai voti manifestatici da quasi tutte le comuni della Sicilia questo Comitato generale ha pensato al ripristinamento dei Capitani d'armi, ed in giornata saranno pubblicate le disposizioni opportune per riguardo a questa utilissima istituzione.

Ci affretteremo intanto a portar subito alla cognizione dei Comitati centrali e provvisori tutti quanti i provvedimenti che corcernano l'isola intiera, e se pria d'ora non si è potuto ciò praticare, attribuitene la causa alla posizione in cui siamo stati finora, dacchè solo da pochi giorni ci siamo interamente liberati dai nemici che racchiudeva il forte di Castellamare, che abbandonaronlo dopo aver ancora un altro giorno accresciuta la desolazione di questa Città con un continuo bombardamento di tre ore e mezzo.

Il Presidente *Ruggiero Settimo*
Il Segretario Generale *M. Stabile*

Al Sig. D. Gaetano Pisano
Presidente del Comitato di Messina.

XXVIII.

Comitato Generale in Palermo.

Palermo li 16 febbraro 1848.

Signore — Il vostro foglio del 12 corrente è per Noi un novello e carissimo segno di quella concordia, di quella unità di voleri e di affetti, che solo potrà oggi compiere il trionfo della causa comune, e assicurare per sempre i destini della Sicilia. Noi non abbiamo mancato di corrispondere al più sacro dovere, offerendo i soccorsi necessari all'attuale bisogno, colla difesa di cotesta Città sorella; ma le sostanze, e la vita nostra sono pronte a versarsi ovunque la salute e la libertà della Nazione lo esiga.

Così il Cielo voglia secondare gli eroici sforzi del Popolo Messinese, e abbattere anche costì l'ultimo vestigio, e l'ultimo baluardo della cessata tirannide!

Il Presidente — *Ruggiero Settimo*

Al Sig. Avv. Gaetano Pisano
Presidente del Comitato di Messina

XXIX.

Avviso.

La sera del giorno 8 si presentarono a questo Comitato Generale due deputati spediti da Messina, i signori Giuseppe Natoli e Sebastiano Lelia, con una lettera del Presidente di quel Comitato. Appena finita la lettura di quel foglio il Signor Natoli indirizzava al Presidente e ai componenti del Comitato il seguente discorso:

" Sig. Presidente, signori del Comitato.

" Quando Messina imbrandiva le armi adempiva un sacro dovere, e seguiva un dolce impulso del suo cuore — La gloria, l'interesse della Sicilia richiedevano il suo cimento — essa affrontollo e vinse. I soldati di Napoli furono respinti qualunque volta ardirono muovere contro il paese, e già quattro fortezze, e tutti i quartieri militari in città furon presi — ma la Cittadella, il Salvatore, e Porta Real Basso, sono tuttora fra le mani dei regi.

" Or perchè il trionfo di Messina fosse fermo e saldo, e la libertà di Sicilia venisse eternamente assicurata è ancor necessario uno sforzo, Messina ne invia a voi, vi felicita per le vostre vittorie, che pure son sue, i cannoni e i mortai, che qui son superflui, vi chiede. Fidate queste armi ai vostri fratelli, e siate sicuri

che fra le loro mani saranno argomento di nuovi trionfi. I prodi di Messina vogliono affrontare le batterie della Cittadella anche con il solo fucile. Ma il coraggio del cittadino deve serbarsi per gli utili cimenti.

" La Sicilia surse come al tempo del Vespro, forte e compatta. Guerra agli oppressori — patrie e libere istituzioni — è il grido, è il desiderio dell'isola intiera— Palermo e Messina nella guerra del Vespro combatterono insieme e la Sicilia fu salva. In questa sublime rivoluzione, originata da santissima causa, Palermo e Messina si dieder la mano, e combattono insieme. — La Sicilia è salva. — Il sorriso di Dio felicita la nostra patria!

" Queste spade che scintillano fra le vostre mani, e che voi offrite, o Signori, a difesa di Messina, serbatele per quella di Palermo.

" Prodi non cerca Messina, chè mille e mille essa ne ha pronti alla pugna, ed alla guerra e ai trionfi avvezzi. Armi domanda.

" Messina, fra tutte le città dell'isola, è la più esposta al barbaro furore del Re di Napoli. Ma poichè per lo trionfo della causa Siciliana è necessario il pericolo e il danno del popolo Messinese, Messina si farà spianare dalle bombe, e animosa continuerà ad affrontare le armi nemiche „

Sarebbe impossibile il ritrarre a parole qual fosse l'entusiasmo dei sentimenti che questo discorso eccitava in tutti gli astanti, e più nei capi delle nostre squadre, i quali contendeansi vivamente a chi primo dovesse volare al soccorso dei fratelli di Messina, a morire o vincere con essi.

Il Presidente del Comitato generale rispose a nome del Comitato e del popolo, attestando l'affetto e la riconoscenza di tutta Palermo per la nobile e generosa Messina; manifestò a quei deputati che già prima del loro arrivo in questa si era volto il pensiero dal Comitato alle sorti di Messina e alla sua attuale posizione, e terminava assicurandoli che non si sarebbe mancato di disporre di tutti i mezzi possibili per affrettare la liberazione di quel popolo magnanimo dai suoi crudeli oppressori.

Il Presidente del Comitato Generale — *Ruggiero Settimo*
Il Segretario Generale — *Mariano Stabile.*

Palermo 17 febbraro 1848.

(*Sia ciò noto alla città di Palermo e a tutte le comuni di Sicilia*).

XXX.

Ritorno degli emigrati siciliani del Primo Settembre 1).

Alla gioia di avere riabbracciato parte degli Eroi del primo settembre, che erano più vicini, ora succede quella di rivedere e di stringere fra le nostre braccia altra parte di essi, che peregrinò esule in lontane regioni.

---

1) Dal *Primo Settembre*, giornale del Comitato num. 4. Messina 17 febbraro 1848.

Dopo le splendide accoglienze ricevute nei più culti paesi d'Europa nei giorni dell'esilio, hanno avuto al ritorno, altri in Marsiglia, in Genova e Livorno, altri in Malta, Siracusa e Reggio, onori e feste, che illustrano non men che li riceve che coloro cui vengono tributati.

Rientrati fra noi, tutti i concittadini fanno loro tenere allegrissime dimostrazioni, che commuovono e sublimano l'anima, degna retribuzione a tanta virtù.

Gloriosi! Voi vedete ora grandeggiare sulle nostre torri e proteggere la casa della Città quel vessillo, che con mano ardita spiegaste i primi or volge il sesto mese, quando fu per voi delitto, ed era morte, se i vostri concittadini non vi custodivano — come in santuario nei loro petti — quel vessillo che, fortificato e centuplicato, dà oramai all'Italia nome di Nazione.

I reduci dall'estero sono Pracanica, Restuccia, Micali, Miloro, fratelli Scotto, Saccà, Cutroneo, Caglià, Civivelli, Donato 1).

Sentiamo con piacere che l'illustre Giuseppe La Farina 2) lascia la sua ospitale e bella Firenze e vola a Messina. Di concittadini così puri, forti e sapienti, la patria è oggi più che bramosa. Il La Farina non era uomo da mancare all'appello nell'ora del bisogno.

XXXI.

Cittadini!

Finalmente son fra noi i valorosi fratelli Antonino Pracanica, Paolo Restuccia ed Antonino Miloro! — E poichè dessi, pel regolamento del 9 febbraro 1848, furono i prescelti al comando dell'intiera forza armata di questo popolo: cioè per la sezione Priorato Antonino Pracanica, — per quella Arcivescovado Paolo Restuc-

---

1) Antonino Pracanica da Messina, Paolo Restuccia da S. Stefano di Briga, Antonino Miloro da Palermo, Francesco Saccà, Antonino Caglia e Luigi Micali, tutti da Messina, in esito allo avvenimento del primo settembre 1847, dalla commissione militare erano stati condannati al taglione insieme a Salvatore Sant'Antonio, ai fratelli Vincenzo e Girolamo Mari, e a Giov. Andrea Nesci, con lista di fuor bando del 30 settembre di quell'anno. Il premio di mille ducati assegnato *a chiunque avesse proceduto all'arresto di uno di essi*, e di tre cento ducati a chi avesse ucciso qualcuno di questi fuorusciti, non sortiva alcun effetto; e tutti quei condannati alla morte scampavano per virtù dei cittadini istessi, che a più vigorosa riscossa si apparecchiavano.

I fratelli Vincenzo e Nicola Scotto, Ignazio Cutroneo ed Antonio Civivelli, erano stati fra i principali compromessi in quell'ardito fatto d'arme. Appena ritornati in patria, e dato abbraccio alle famiglie, si presentavano al Comitato e si offerivano a spargere il loro sangue per la causa siciliana, da essi sì energicamente iniziata.

2) Il nostro Giuseppe La Farina, sin dallo scorcio del 1842, attraversato nella professione di avvocato e negli studi, era stato costretto ad esulare per la seconda volta dalla città natale per le continue vessazioni dello Intendente Comm. De Liguoro — il degno erede di S. Alfonso, ricordato nella celebre *Protesta del Popolo delle Due Sicilie*—del quale il governo del Borbone si valse per dieci anni e più per « seminare in Messina la volutà dello avvilimento », dell'ignoranza, dello spionaggio, del furto, e delle rivalità municipali » *Bertolami M.* Messina nel 6 gennaro 1848. *L'Aquila Siciliana* (Anno 1. num. 2, Messina 22

cia, — e per la Colonna Mobile Antonino Miloro; cessa quindi da questo istante il Comando dei signori Angelo Staiti, Giuseppe Onofrio, e Tommaso Landi, sostituendosi Paolo Restuccia al primo, Antonino Pracanica al secondo ed al terzo Antonino Miloro!

Messina 21 febbraro 1848.

Il Presidente *G. Pisano*
Il Segretario del primo Comitato — *M. Spadaro Calapaj*

(*Sia ciò noto a tutti i Cittadini non che ai Capi rispettivi d'ogni squadriglia*).

XXXII.

Messinesi!

L'ora della gloria è suonata: L'immane ferocia delle regie soldatesche, i loro dilegi, i loro insulti, ci trascinano al sangue. I soldati dalle loro muraglie ci bravano non solo, ma vogliono ben anco la nostra estrema miseria. La nostra prudente, ed umana condotta non è giunta peranco a rimuoverli dalla loro ingiusta, anzi tirannica opposizione. Son essi, non i generosi soldati della Nazione, sono gli sgherri infami della tirannide.

La barbara occupazione del Porto franco, e la loro insolente negativa di trasportarsi in altro luogo della Città i tesori, che vi stanno, non ostante la mediazione delle estere Potenze, ci mena ad estremi rimedii — non àvvi altra risorsa per noi che la pugna.

L'Europa intiera ci guarda; fremono le nostre squadre, e la Sicilia attende da noi un fatto glorioso.

Non vi sgomenti la minacciosa Cittadella; ciò che può fare già lo sapete per prova; la sua forza si romperà nei nostri petti per incanto; è la *Vergine* che ci assiste! 1) Ricordate la mirabile costanza di Palermo, e la risposta di quel glo-

---

febbraro 1848) così salutava l'arrivo dell'illustre concittadino « Fra le bombe e le mitraglie giunse jeri il nostro virtuosissimo Giuseppe La Farina, ed ha veduto ed ammirato il valore dei suoi fratelli nel sostenere i santissimi diritti della patria, ch'egli, qual operosissimo patriotta, non ha cessato, quantunque lontano, col suo ingegno altamente proclamare e difendere ».

1) Il grido di *Viva Maria!* è stato il grido di guerra dei Messinesi sin dalla più remota antichità. La protezione della Vergine della Sacra Lettera è stata di potente ausilio e d'incoraggiamento nei momenti della sciagura, come nelle gloriose giornate della guerra del vespro Siciliano, della rivoluzione contro la Spagna nel secolo XVII, e negli avvenimenti del 1821, 37, 47, 48 e del 60. Michele Amari (*La guerra del Vespro Siciliano*. cap. VII) nel descrivere l'assalto al colle della Caperrina, nell'agosto 1282, afferma quanto la fede di questo aiuto soprannaturale della vergine Maria, fosse tenacissima nei messinesi, e con la quale essi teneansi inespugnabili ». Son molti i documenti e gli episodi che attestano come cotesta fede, dopo sei secoli, fosse pur viva nelle vicende del 1848.

rioso Popolo data ai Consoli delle Nazioni, fra l'orrore del bombardamento: " *Lasciateci bombardare, così il mondo dirà che il Popolo di Palermo è il primo popolo dell'Universo.* „

Sarete voi degeneri degli Avi vostri, sarete voi da meno di tutti gli altri fratelli siciliani?... Eroi del Primo Settembre, guidate i vostri concittadini alla vittoria. Uomini liberi, all'armi! L'ora della gloria è suonata.

Messina 21 febbraro 1848.

Il Presidente del 1. Comitato. — *G. Pisano.*
Il Segretario del 1. Comitato. — *G. Bonfiglio.*

XXXIII.

Cittadini,

Voi avete mostrato in parecchi scontri che il vostro coraggio e la vostra virtù sono formidabili comecchè da *Dio* per la causa della libertà ispirativi. Voi sempre fra il tuonar dei cannoni e lo scoppio delle bombe mortifere non avete avuto che un grido: *Viva Maria! Viva la Costituzione!*

Cittadini! La causa della Sicilia è oramai vinta; un solo propugnacolo resta a' vostri nemici. Ebbene! se fia duopo, ancor una volta, che per conquistarlo si ricorra alle armi, rispondiamo col solito grido all'affetto della Patria, corriamo col noto coraggio, voliamo pure per vincere. Ai forti che combattono siano incitamento le vostre parole, ai prudenti che consigliano sia plauso la gloria dei vincenti. L'Europa intiera vi guarda, e questa invitta Isola attende da voi il compimento della rigenerazione siciliana, da voi gloriosamente incominciata, o eroi del primo settembre! Sì, il miracolo delle nostre armi non è soltanto l'opera dell'uomo: Vi si scorge ad evidenza la mano della *Vergine* di tutte le vergini. Ed alla sua mano infallibile, vi ha mura che non crollino, nemici che non si arrendino, vittoria che non s'adegui?...

Fratelli la Cittadella sarà nostra!

Messina, 21 Febbraro 1848 1).

Il Presidente — *G. Pisano.*
Il Segretario del primo Comitato — *M. Spadaro Calapaj.*

---

1) Questo proclama fu affisso alle cantonate verso sera, dopo che da Palermo eran venuti gli ordini del Comitato generale di continuare il combattimento, per non dar tempo ai regi di ricevere rinforzi e munizioni.

In sul mezzodì del 21 febbraro era stato chiesto un abboccamento dal generale Cardamona col Comitato in sulla fregata inglese *Thetis*, ma dalla discussione ivi surta tra i nostri rappresentanti Belardinelli, Amodio e Piraino coi militari Clary e Savino, non si venne a nessuna conclusione, limitandosi le concessioni di questi ultimi a cedere soltanto

XXXIV.

Comitato di Pubblica Sicurezza del vallo di Messina.

(*Bullettino del 22 Febraro 1848* 1).

All'Alba il Popolo attaccò vigorosamente il Forte Porta Real Basso (Alto). Combattevasi festeggiando: Bande Nazionali rallegrevano coi bellici suoni le squadre pugnanti 2).

---

il Porto-franco ed il monastero di S. Chiara, purchè le truppe fossero fornite delle necessarie munizioni. Il Comitato rispose esser derisorie quelle condizioni, perchè l'uno e l'altro fra mezz'ora sarebbero stati in mano dei patriotti.

Alle cinque p. m. aveva luogo altro abboccamento, ancora sulla *Thetis*. Cardamona proponevasi di cedere il forte Porta Reale, spoglio di ogni armamento, purchè gli si consegnassero tutti i prigionieri, soldati ed uffiziali, con le armi, che trovavansi in potere dei nostri. La risposta del Comitato fu quale dovea essere: dignitosamente negativa. Ed allora si diedero le disposizioni per l'attacco del forte che non si era voluto cedere. Le squadre ebbero ordine di recarsi ai loro forti; le artiglierie alle rispettive batterie e fra l'oscurità della notte, cominciano le breccie senza far rumore.

Interdonato, prima di muovere per il quartiere S. Leone, fa una bella esortazione ai militi della sua squadra, schierata nel largo dell'Annunziata. Stefano Crisafulli muove con i suoi e si accampa sul colle dei Cappuccini per dominare le alture ed il campo dell'azione.

Questo annunzio fu accolto dal popolo, che anelava il cimento, con trasporti di gioia guerresca. Quindi un numeroso stuolo di patrioti, preceduto dalla banda musicale, si recò sotto il palazzo del Comitato, ed al suono dell'inno di guerra, frammischiava le grida: *fuoco! fuoco!*. Indi da taluni popolani si diede l'ultimo crollo alla casa del generale Comm. Salvatore Landi, il cui nome era d'infausta memoria ai cittadini, dopo gli avvenimenti del 1 settembre 1847.

1) Stampato in num. di 2000 copie e distribuito gratis al pubblico la sera del 23 febbraro.

2) « Martedì 22 febbraro, alle 7 del mattino, ora fissata per l'aggressione, le squadre destinate alla nobile impresa, erano già ai loro posti. Le bocche da fuoco dei nostri cominciarono a tuonare incontro a Porta real-basso, munito di meglio che 30 pezzi di artiglieria (taluni di grossissimo calibro) il quale rispondeva gagliardamente. In questo la Cittadella, il Salvatore, il forte della Lanterna, faceansi a bombardare non solo contro gli assalitori, ma pure sulla città, e sulle nostre batterie. »

« Taluni degli armati, dalle logge e dai belvederi, dalle case contigue, scaricano i moschetti sugli artiglieri, e sui soldati di linea del forte. — Dopo un'ora di fuoco, l'artiglieria nemica cessò. Aperta la breccia, e pieni i fossati, alcuni degl'intrepidi nostri guerrieri salirono sul baluardo, ed atterrando la bandiera regia, vi piantarono quella della libertà. Ed oh! spettacolo commovente! Appena videsi sventolare il vessillo tricolore sul forte conquistato, tutti i legni esteri ancorati nella rada del Ringo (perchè per previdenza del Comitato si erano fatti sgombrare dal porto) inalberarono anch'essi la tricolorata bandiera, salutarono questo novello trionfo dei cittadini. »

Dopo un'ora di fuoco vivissimo si apriva larga breccia, si riempivano le fossate, si dava l'assalto rapidamente, arditamente

Tosto vi si piantò il glorioso *Vessillo* 1).

Invano il Forte San Salvadore, di rincontro dalla parte del mare, invano durante l'attacco e più ore dopo trasse con tutta possa a difesa dell' assalito Castello. — I nostri, frammezzo alle mitraglie, alle bombe, non rimettevano d'ardore, vincevano.

« Due soli dei patriotti perirono nell'attacco, ed undici feriti. Dei militari molti furono spenti, e moltissimi feriti: tutti prigionieri e condotti al quartier generale. — La vecchia moglie del comandante fu alloggiata in casa di D. Antonino Marzachi. — Rimasero ai nostri tutto il materiale di guerra, gli effetti militari, prigioni, casermaggio; e, quel che più monta, le artiglierie e circa 200 fucili, che servirono ad armare alcuni ardenti giovani, ai quali mancava un'arma da fuoco da impugnare ».

« In un baleno gente a cavallo ed in carrozza percorreva da un punto all'altro la città, onde divulgare questa segnalata vittoria, e l'annunziava benanco la squilla del Duomo ad un popolo festante, che sempre illeso, tra le bombe e le mitraglie, ripeteva quel *Viva Maria*, che tanto valse ad animare i prodi alla battaglia ».

« Così la fortezza di Porta-reale, che era costata due anni di lavoro al corpo del genio napoletano, 6000 oncie di quel tesoro, che avrebbe dovuto impiegarsi ad immegliare la nostra condizione, che re Ferdinando visitava ben due volte ogni anno, non essendogli a cuore il bene dei popoli, ma il pensiero di premunirsi di mezzi potenti e stringerci di catene, cadde nelle nostre mani, come crolla un albero annoso sotto i replicati colpi della scure. Ed ora le sue batterie serviranno per trarre sulla cittadella, e sugli altri due forti, che restano in potere delle regie milizie ». *L'indipendente*, foglio straordinario. Messina 28 febbraro 1848.

Diresse la manovra dello attacco il valoroso Giacomo Longo, nostro concittadino, il quale fu inviato dal Comitato di Palermo insieme a Salvatore Porcelli ed Alfonso Scalia, i quali tanto si erano illustrati negli avvenimenti di Palermo. Vedi Bar. Avanella. *L'occhio vigilante. Storia della Rivoluzione del* 12 *gennajo* 1848 *in Palermo sino a tutto il* 5 *febbraro* 1848 ecc. Palermo, 1848 — Antonio Arioti: *Cenno storico delle gloriose* 25 *giornate della rivoluzione di Palermo del* 1848.

Giacomo Longo, tenente di artiglieria nel 1846, cospirò contro il governo dei Borboni e fu arrestato più volte. Scampato miracolosamente nel gennaro 48, prende parte attiva alla rivoluzione di Palermo, ed insieme a Vincenzo Giordano Orsini diresse l'attacco del Castellammare, e con cinque cannoni di questo forte e con 60 artiglieri siciliani fa capitolare il castello di Milazzo. Indi venne in Messina, Il 10 febbraro è nominato dal governo provvisorio Colonnello direttore delle Artiglierie, ed il 26 marzo, dal Parlamento, a Direttore di Guerra e Marina. — Fu tra i condottieri della spedizione nelle Calabrie, e trattenuto in ergastolo sino al 1860. « Come apostolo di libertà ben pochi Italiani, possono vantare tanti titoli alla patria benemerenza quanto il vivente. Generale Giacomo Longo Senatore del Regno. » Giovanni Pisani, *Giacomo Longo*, cenni biografici, Messina dalla tipografia Ribera, 1865.

1) Giuseppe Bensaia—giovine di diciannove anni — ha portata via la testa da un colpo d'obice, lanciato dal forte del Salvatore, nel mentre che per primo piantava il tricolore sugli spaldi della conquistata fortezza di Porta Real Basso. Il padre, il vecchio, don Salvatore Bensaia, che è tra i combattenti, al grido di *Viva Maria! Viva la libertà!* lo saluta, pieno di giovanile baldanza. Ed a chi, trepidante, gli dice parole di rimpianto pel figlio caduto, egli dice con le lagrime agli occhi, « ho ancora altri tre figli da dare alla patria. »

La Città che gl'incorava dall'aurora or salutavali con esultanza.

Il Popolo generoso ricambiava la cieca e malvagia ostinazione del grosso Presidio col dono della vita!

Frattanto alcune delle nostre squadre dalla parte dei Pizzillari attaccavano Porta Saracena, S. Chiara, i bastioni di Don Blasco, e li guadagnavano, mentre dalla strada Austria altre traevano con pezzi d'artiglieria contro i trinceramenti dell'ampia Terranova, le barricate del Porto Franco o contro l'Arsenale, e li occupavano.

Il valore, la fulminea aggressione, sperperavano, fugavano il nemico, lo rinculavano nei suoi estremi baluardi, nella Cittadella, le cui bocche non cessano ancora di bombardare e di turbare la gioja cittadina.

Oltre al Forte con tutti attrezzi e munizioni, la bravura dei nostri si è impadronita d'un cannone di grossissimo calibro postato fra l'interna Porta dell'Arsenale, e i Quartieri di Terranova.

Sui rapporti del Comitato di guerra saranno segnalati i nomi e i fatti più meritevoli d'una giornata superiormente gloriosa a Messina, importantissima alla Causa Nazionale!

La posizione dei nostri, mercè sì inapprezzabile ardire, è oramai a un tiro di schioppo dalla formidabile *Cittadella*!

Gloria agl'imperterriti combattenti, agli eroici figli di questa famosa Sicilia!

XXXV.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

L'eroico coraggio del virtuoso popolo Messinese in questa memoranda e gloriosa giornata, ha dato campo a pochissimi malvaggi, che sventuratamente ancora vivono fra noi, a predare alcune cose appartenenti a militari 1). Or siccome questo procedere potrebbe recare funeste conseguenze, così il Comitato Generale

1) Scacciate in quel giorno le truppe regie dal monastero di S. Chiara, dall'Arsenale e da altri punti, il popolo fece man bassa di tutti gli arnesi e vettovaglie da loro lasciate.

Nel giornale *L'Indipendente* (foglio straordinario del 23 febbraio 1848) leggiamo in proposito: « Impadronitisi i nostri dei quartieri e delle abitazioni di Terranova, il basso volgo, per conservare la memoria del riportato trionfo, volle provvedersi di padiglioni, di scanni, coltri, ed oggetti di quei soldati, che un mese fa, sognando conquiste e trofei, accoglievano la maligna gioja fomentata dai loro capi, di dare il sacco alla città, che millantavansi di dover ridurre al giogo da cui tentava sottrarsi ».

Ad ogni modo; per impedire gli abusi, il Comitato facea benissimo di emettere quella ordinanza.

ordina, che tutti coloro che ardiranno porre le mani sulle proprietà di chiunque, sia cittadino o nemico, saranno dichiarati traditori della patria, ed abbandonati al furore del popolo.

La pubblica forza non avrà più garantia per loro.

Sia raccomandato a tutti i Capi della forza di usare tutta la loro vigilanza, d'arrestare senza alcun ordine, tutti coloro che troveranno in flagranza, e se faranno resistenza, traessero su di quelli sciagurati.

Messina 22 febbraro 1848.

Il Presidente
G. Pisano

XXXVI.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Non meno generosa delle altre città sorelle di Sicilia si è profferta per ben due volte Milazzo al popolo di Messina, dopo la resa di quel famoso Castello, ottenuta mercè la destrezza ed il coraggio degli abitanti di quel paese, coi quali cooperarono nobilmente anche i signori Longo, Porcelli e Scalia. — Questo Comitato, nel ringraziare col più vivo del cuore le distinte persone che formano parte di tal messaggio, crede non altrimenti sdebitarsi coi fratelli Milazzesi che mettendo a stampa i loro indirizzi.

Il Presidente — *G. Pisano*
Il Segretario del 1° Comitato — *M. Spadaro Calapai*

Signori Presidente, e Componenti il Comitato del Capo Valle di Messina.

Nella lotta ammiranda che Sicilia tutta intraprese, e vittoriosamente sostiene per rivendicare i sacrosanti suoi dritti, e riscuotersi dal più orribile servaggio, ogni città dell'Isola ha creduto suo debito, e vanto contribuire con ogni possibile sforzo, e sacrifizio al compimento dell'opera santa. Milazzo, piazza d'arme di grande importanza, udite appena le magnanime geste dell'eroica Palermo, inalberava il vessillo della redenzione, e coi soli tenuissimi suoi mezzi d' uomini ed armi, il giorno 12 corrente obbligava la guarnigione del Castello che la domina, ad una capitolazione, in forza di cui cedevansi al Comitato di quella città le forze con tutte le artiglierie, e munizioni che vi si trovavano.

Ora che la tirannide è sconfitta dapertutto, e gli avanzi degli armati satelliti che la sostenevano, si stanno rintanati nella cittadella di Messina e nel forte di Siracusa, è voto di tutta Sicilia che gli sforzi di quelle città che han già riportata vittoria, si concentrino a snidarli da questi estremi loro asili, e che si faccia spic-

tata guerra al tiranno con quelle armi e munizioni, che da tanti anni, succhiando il nostro sangue, avea a danno nostro accumulate. Ed essendo il castello di Milazzo sufficientemente provvisto di varie munizioni, che possono tornare a molto giovamento nell'impresa con cui Messina, che fu la prima a palesare il nobile voto del risorgimento, dovrà coronare la gloriosa rivoluzione Siciliana, il Comitato di quella città pensò spedire in deputazione a questo Comitato, noi qui sottoscritti, due dei quali appartenghiamo a quel Corpo, che a nome del Comitato, e del popolo Milazzese, offrissimo a giovamento della causa comune tutto quello che ritrovasi nel castello di Milazzo, già tornato proprietà della nazione, riserbandoci solo quelle artiglierie e munizioni, che saranno riputate necessarie all'armamento e difesa delle batterie di costa di quella città, nonchè quella parte del litorale siciliano, contro una qualunque invasione di nemica gente.

Messina 20 Febbraro 1848.

Carlo D'Amico Cullotta — Antonino Zirilli
Giuseppe Impallomeni

Signor Presidente del Comitato Generale
del Capo Vallo di Messina,

Ieri a prima mattina udivasi in Milazzo il rimbombo dei cannoni, che qui si sparavano; e tosto quel Comitato riunitosi spediva a noi un espresso con lettere che ci rivelavano l'ansietà di quella popolazione, e i voti di quella felice riuscita d'un'impresa che porrà la Sicilia in istato di regolare a suo modo i propri destini. Noi lo avevamo prevenuto mandandogli un corriere coi dettagli dei gloriosi successi di ieri; e ci affrettiamo palesare a questo Comitato Generale, a nome del popolo a cui appartenghiamo, i sensi della nostra gioia, ed ammirazione, per le prime vittorie, con tanta rapidità ottenute, nonchè per lo coraggio ed entusiasmo di questo popolo, che rende sicura l'intera Isola del felice compimento di un'impresa memoranda.

Noi, che siamo venuti ad offrire a questo Comitato gli aiuti che dal nostro popolo prestar si poteano, ci trattenghiamo appositamente per riceverne gli ordini diretti, e poter farli più celeramente eseguire, contenti oltremodo di partecipare ai pericoli e alla gioia guerriera di questi nostri magnanimi fratelli.

Messina 23 Febbraio 1848.

Antonino Zirilli — Carlo D'Amico Cullotta
Giuseppe Impallomeni

XXXVII.

Bollettino del 23 Febbraro

La famosa giornata del 22, che coperse i nostri di gloria, i soldati d'infamia e di vergogna, partorì quel che dovea, e che ciascuno si attendeva dallo sperimentato animo di questi vigliacchi — una rabbiosa e selvaggia vendetta contro gl'inanimati edificj e le innocenti colonne della nostra città 1). Un incessante ed assiduo lanciar di bombe, di granate e di mitraglie, percuoteva a dritta e a manca varj punti dell'interno e de' sobborghi, e parea ci volesse subissare. La sera, verso le due e mezzo d'Italia, si manifestarono alcune tracce d' incendio ne' magazzini del Porto franco. Accorsi i Sigg. D. Domenico Amodio 2) e D. Gandolfo Messinco, con l'aiuto di parecchi ardimentosi, non curando la pioggia delle bombe, diedero opera perchè le fiamme cresconti si estinguessero; al che non si potè riuscire prima delle ore 10, usando tutti gli argomenti dell'arte e la più instancabile operosità.

Il fuoco erasi appiccato nel magazzino del negoziante inglese sig. Smithson, per effetto di una delle tante bombe scagliatevi da regj, come si scorgeva a tutti i segni da un ampio forame nel pavimento, che riusciva in un magazzino sottoposto. Ne andò perduto il tetto e la preziosa merce, che vi si contenea.

Porsero mano alla pietosa opera i benemeriti signori Luigi Verbek Console del Belgio, Roberto Barker, Vice Console del Brasile rappresentante W. W. Barker Console di S. M. Britannica, Codrington Comandante della *Thetis*, un ufficiale della fregata francese *Vauban*, Carlo Barker, Leopoldo Parlato, Agatino Caruso, Rinn, Vincenzo Scotto, Paolino Grillo 3), il cannoniere Lancetta, Gioacchino Palazzo, Letterio Galletta, Antonino Savoja.

---

1) Cioè le colonne che stanno nella *Palazzata*, lungo la marina, oggi corso Vittorio Emanuele.

2) Domenico Amodio, di patrizia famiglia, avea protestato contro le esorbitanze del governo borbonico, commesse nella revisione del catasto nel 1816. Contribuì molto nella preparazione del 1 settembre '47. Nel '48, insieme a G. La Farina ed a Carlo Gemelli, rappresentò la città di Messina al Parlamento. Fu destinato per qualche tempo da Ruggiero Settimo a presiedere il Comitato del Potere Esecutivo in Girgenti, dove, usando energia, riuscì a rimettere l'ordine e la disciplina. Soffrì più volte il carcere e l' esilio. Nel 1860 fu nominato da Garibaldi a Governatore della piazza di Messina. Scrisse vari opuscoli amministrative, tra i quali: *Sopra un novello ordinamento dei Municipi in Sicilia*, Palermo Tip. di Giov. Batt. Gaudiano, 1848. — N. Crisafulli Trimarchi ne dettò i cenni biografici: *Vita di Domenico Amodio*, Messina, dicembre 1860, Tip. di Orazio Pastore.

3) Paolino Grillo, oramai vecchio, impugnava le armi contro il Borbone per vendicare pure la morte del figlio suo Giovanni, caduto ferito nella giornata del 1 settembre

Il bombardamento — quest'atto di ferina barbarie, d'insensata ferocia, di brutale vendetta — questo esecrando attentato ai dritti più sacri ed inviolabili dell'umanità o delle genti, contro cui han protestato le più civili nazioni del mondo, e che fè tostè raccapricciare d'orrore la Camera de' Deputati di Francia per bocca del magnanimo Thiers — il bombardamento, sospeso per poche ore nella notte del 22, invece di cessarsi interamente, cancellandone per fin la momoria, vien ripreso la mattina del 23 più crudo e spietato, e segue a tempestare Messina, la cara e vaga città del Mediterraneo. L' ordinava quel re, che giorni sono chiamava amatissimi tutti i suoi sudditi, lo permettevano quei ministri, che devono rispondere di tanta infamia al cospetto della Nazione e di tutta l' Europa; l' eseguivano quei soldati 1), che han ricevuta e giurata una Costituzione, che li toglie dal mestiere di birri, e li colloca nel grado onorevole di guerrieri e difensori del popolo ! ! !... Il bombardamento non declina un istante, ma inferocisce d'ora in ora vieppiù per tutta la giornata del 23, e perfino alla notte invola i suoi dritti — i sacri dritti del silenzio e del sonno. Ne furon offesi i luoghi più venerabili per santità, gli edifizj più preziosi per ricchezza, i monumenti più splendidi per arte.

Non so perchè si dice male dei Vandali. Gli sgherri del re di Napoli han fatto di peggio!

1847 e fatto prigioniero. Il Grillo allora, con virtù romana, chiese ai cerusici non amputassero la gamba al misero figlio, perchè almeno si togliesse una sicura vittima agli sgherri del tiranno. Giovanni Grillo moriva poco dopo all'ospedale, avvelenato dal padre, mentre una vile sbirraglia ne circondava il letto per maggiore custodia. *Nel cinquantesimo anniversario del primo settembre* 1847 *in Messina*. Numero unico, Messina, Tip. Gaetano Nicotra, 1897. Documenti storici, p. 12.

1) «Quel Cardamona, esecutore dell'infernale bombardamento di 48 ore, il 30 gennaro avea scritto al Comandante di Porta Real-Basso, che si difendesse dagli attacchi del popolo senza fare uso di bombe e di granate per non offendere gl'*innocenti!* Ecco il documento originale rinvenuto nell'espugnato castello.—Messina li 30 Gennaro 1848.—Signor Comandante — La prevengo per di lei massima, che rimarrà come invariabile il seguente ordine cioè: Se cotesto forte fosse attaccato dai rivoltosi con armi a fuoco, Ella non mancherà di adoprare similmente contro di essi, la forza, servendosi sia del fucile, sia del cannone a misura, che la circostanza le si presentera, però non farà mai giocar le bombe o le granate sopra della Città, affine di non danneggiare le abitazioni, vita e proprietà di tante famiglie innocenti. — Il Generale Comandante le Armi nella R. Piazza. *Cardamone.*» Nota della Redazione del *Primo Settembre*, giornale del Comitato, num. 5. Messina, 25 febbraio 1848.

XXXVIII.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Cittadini!

Se voi, signoreggiati dalla potenza trascendentale dei bisogni della patria, siete spontanei accorsi per consacrarvi alla santa causa e tuttodì volate per combattere sotto il vessillo della siciliana rigenerazione, questa patria riconoscente ai durati sacrifici ed alle privazioni, alle quali andate quotidianamente incontro, fa manifesto che la famiglia o vedova di colui che combattendo sia caduto, o cadrà vittima della guerra, sarà rimunerato di tarì quattro al giorno e così del pari colui che sia rimasto, o resterà, mutilato nella persona.

Finalmente saranno tenuti ancora in considerazione le famiglie de' morti e gli storpiati fuori combattimento.

Messina 24 febbraro 1848.

Il Presidente. — *G. Pisano*
Il Segretario del 1° Comitato. — *M. Spadaro Calapaj.*

(*Sia ciò noto alla Città di Messina ed a tutti i Comuni di Sicilia*).

XXXIX.

Comitato di Pubblica Sicurezza.

Bollettino del 24 febbraro.

Le bocche della Cittadella e i baluardi del Salvadore, come la notte, non rimetteano all'alba di lanciar bombe, di saettare spesse mitraglie; continuava l'esacrando cannoneggiamento; crescea col giorno, prolungavasi fino alle ore 22. Così la rabbia impotente e maledetta di soldati cannibali, vomitando sulla nostra città gl'ignovomi proiettili fin dalle ore 18 del dì 22, così chiudeva l'orrenda scena di 48 e più ore di bombardamento. Durante cotale empia, e fra tutte la più selvaggia, violazione di ogni legge di umanità, il nostro popolo non cessò mai di manifestar segni d'animo sicuro nella santità della propria causa. Ah sì, la coscienza d'un popolo che combatte e sfida ogni rischio per la causa della patria, della libertà, è la più pura, la più fidente in sè medesima; essa non crolla, non

muta, non rimette mai, al cospetto del barbaro nemico, essa è il sorriso dell'angiolo innanti alla schifosa laidezza del demonio.

Qualche stuolo dei nostri, con vivace strimpellar di chitarre, tenea cordone alle bombe. I fanciulli raccoglievano da terra, i frantumi delle granate, e delle bombe a cui falliva lo scoppio, e levavano il grido di *Viva Maria* 1).

L'osanna devoto ripetevasi d'ogni parte. Né al proposito mancarono arguti motti alla plebe.

Qualcuno del volgo con religiosa facezia disse: Il diavolo manda le bombe e Maria le toglie! Ripetevasi che la sospensione del feroce infamissimo bombardare era seguita perchè arrivato, giusto alle ore 21, il vapore Maria Cristina da Napoli avea qui portato un novello Comandante della Cittadella, il Generale Pronio. Questi verso sera facea giungere in città la seguente lettera:

Il Generale Comandante le armi in Messina ai buoni cittadini Messinesi.

Nomitato al comando delle armi di questa bella parte del reame, veniva ad assumere lo incarico, con la speranza che i Messinesi anche essi, ricolmi di gioia per le attuali istituzioni costituzionali, avessero anch' essi concorso con tutti gli altri popoli d'Italia, a far echeggiare l'aere di vive acclamazioni per vedere risorta questa bella parte di essa a nuova vita, e corrispondere alla gioia, che se ne prova dai nostri fratelli di Napoli, di Roma, di Piemonte, di Toscana, e di quanti ve ne sono racchiusi fra le Alpi, ed i mari che bagnano questa classica terra.

Doloroso mi è stato nell'avvicinarmi a questo Porto, sentire il rimbombo del cannone, ed il tuonare la cittadella, investita dalla città, mentre nel lasciare Napoli, tutto era in pronto pel definitivo stabilimento delle cose di Sicilia.

Il re, il ministero, i Siciliani che trovansi in Napoli, a tanta causa interessati, erano all'apice di ogni salutare accordo.

Ma, se poi mi fosse serbato il dolore di vedere che si voglia un inutile spargimento di sangue, con attaccare o preparare gli approcci contro queste opere fortificate, io manifesto che la cittadella sarà dichiarata in istato di assedio, e

---

1) *Avviso al Confessore del re Bombardatore*, foglio volante, Stamp. Fiumara, prezzo grana 4. «..... Chiudetegli, Monsignore, in faccia le porte di cotesta venerabile Chiesa. gúidatelo con le vostre mani nella bellicosa Palermo, nella florente Messina, che veda i frutti della sua tirannide; profondati i tetti dei santuarii, le volte degli ospedali, che veda inceneriti i monti di pietà dalle sue bombe, che veda deserte le sale dei monisteri, i refugi degli orfani, e raminghe le innocenti vergini per le campagne; miri silenzioso quei tempi, ove le divine salmodie echeggiavano per bocca di quelle caste colombe. Che veda nel Duomo della Gran Vergine della Lettera sul trono Pontificale, come a piramide, innalzarsi le mitraglie e le palle che forarono quel sontuoso cristiano edificio. osservi quegli strumenti di crudeltà, come offerte votive di siciliano martirio, essere offerti a lo altare di Nostra Donna. Rimproveratelo: son questi i trofei della tua umanità, della tua gloria!.... »

però, giusta le militari ordinanze, agirò con tutta la efficacia possibile, adoprando qualunque siasi mezzo, onde difenderla dagli attacchi.

Messina 24 febbraro 1848.

Paolo Pronio.

Il Comitato Generale del Vallo di Messina.
Al Generale comandante la Cittadella.

Signore. — La notizia che ella ci dà, riguardante la prossima definizione della questione siciliana, non può che ricolmarci di gioia; imperocchè la Sicilia, che non teme la guerra, ama la pace, ed anela di poter unire il suo grido di gioia, alla gioia di tutta la rigenerata Italia, della quale si onora di esser parte. Noi però fin oggi ignoriamo che la quistione sia risoluta, ed agendo in pienissimo accordo con tutta l'Isola, degnamente rappresentata dal Comitato Generale di Palermo, di là attendiamo le ufficiali comunicazioni che ci riguardano, e là abbiamo, comunicato il contenuto della sua lettera.

Per quanto poi alle minacce che racchiude la sua lettera di ieri, noi non possiamo che meravigliarci di vederci risguardati come aggressori, mentre le cause delle aggressioni proditoriamente sono sempre venute dalla gran parte della regia truppa. Il popolo tiene i militari come suoi fratelli, e lo mostra il modo generoso, col quale ha usato le passate e le recenti vittorie, e si è diportato coi vinti; ma egli è decisissimo a non risparmiare oro, lavori e sangue per gl'interessi della sua causa, che è quella della giustizia e del dritto.

Pertanto avvertiamo il signor Generale comandante la cittadella, che le opere guerresche che si stanno eseguendo dalla truppa reggia in Terranova, essendo una minaccia contro la città, dànno maggior ragione a fortificazioni opposte, le quali, anzichè opere di approccio, si debbono avere quali opere di difesa e potendo quelle cagionare delle sanguinose collisioni, questo Comitato la chiama responsabile innanzi la Sicilia e l'Italia tutta.

Il lungo e brutale bombardamento sofferto, non diremo con rassegnazione, ma con gioia entusiasta da questo Popolo, mostra che è facile atterrare Messina, difficile scoraggiarla.

Nel concludere questa lettera non dobbiamo trascurare di avvertirla, che d'ora in poi, Ella potrà indirizzare le sue lettere al Comitato Generale del Vallo di Messina, il quale rappresenta ogni ordine di cittadini.

Messina 25 febbraro 1848.

Il Presidente. — *Gaetano Lisano.*
Il Segretario. — *M. Spadaro Calapaj*

XL.

Bollettino del 25 Febbraio 1848

Il General Pronio, nell'indirizzare la lettera di sopra trascritta, chiedeva un abboccamento coi Rappresentanti del Popolo di Messina; e mentre questo Comitato di guerra rispondeva nei sensi più energici, non rifiutando in pari tempo la proposizione dell'abboccamento, vedesi, secondo è costume dei regi, da noi non ignorato, una mano di soldatesca farsi avanti dalla prima porta della Cittadella, nello intento di riguadagnare i posti da loro abbandonati il giorno 23, al valore de' nostri guerrieri. Fu allora che le squadre cittadine, accorrendo coi moschetti, distrussero e fugarono gran parte di quegli sgherri; mentre le artiglierie nazionali fulminavano con estremo danno le nemiche posizioni. La cittadella, intanto, ed il forte del Salvatore, sia per proteggere la ritirata dei fuggenti soldati, sia per dare sfogo ad una vandalica e vana vendetta, trassero per quattro intiere ore con cannoni e mortai contro Messina. Alla fine, quando i nostri più non traevano per la notte inoltrata, i regi diretti i loro colpi contro il Portofranco, emporio del nostro commercio, lo incendiavano, forse nel fin di sperdere nel segreto delle fiamme divoratrici la traccia dei procedenti loro furti!!...

L'incendio si propagò non ostante gl'indescrivibili sforzi dei nostri pompieri, i quali, dalle mitraglie e dai colpi dei cannoni, costretti a ritirarsi, presentarono a questo Comitato il redattone verbale.

Sia lode grande e sincera a tutti i valorosi che si distinsero in questa nobile azione; lode ai guerrieri palermitani, che combattono tra noi per la santa causa, lode a tutto questo popolo che ha saputo con tanto amore e sa ognora respingere le nemiche aggressioni!

Il Presidente — *G. Pisano*
Il Segretario — *M. Spadaro Calapaj*

XLI.

Avviso importante

Soscrizione straordinaria per sovvenire i Fratelli di Messina.

Catanesi!

I nostri fratelli di Messina sono fra gli orrori del bombardamento, che da 48 ore barbaramente travaglia quella bella ed eroica città.

Sono a voi noti i gloriosi successi delle loro armi nel giorno 22 corrente.

La loro condizione deve sempre più destare la simpatia, e lo interesse di ogni cuore cittadino.

In questi difficili momenti tornerà ad essi certamente gradita la dimostrazione del nostro amore con un soccorso pecuniario qualunque.

Ecco il santissimo oggetto della presente soscrizione.

I nomi dei generosi contribuenti si faranno conoscere per le stampe.

Sono incaricati per accogliere le somme da contribuirsi i signori: Principe di Biscari, Cav. Ignazio Rizzari, Sac. Andrea Iacona, Salvatore Marchese, Benedetto Majorana, Gregorio Caccia.

Catania 25 Febbraro 1848.

XLII.

Ringraziamento.

Il giorno 25 febbraro la generosa Catania provvedeva la sorella Messina di abbondanti munizioni da guerra. Le accompagnavano varii Catanesi, alla cui testa reggeva l'ottimo Benedetto Ronsisvalle. Il giorno stesso i regii, che nella storia di tutti i tempi non ebbero mai cuore a trarre un sol colpo a difendere il paese loro, traevano con ogni maniera di projettili alla rovina di un canto del bel paese, di una delle più belle città d' Italia. La piccola squadra catanese, capitanata dal Ronsisvalle, ed associata al prode Francesco Liotti ed a Giacomo Verduci, anch'essi catanesi, volle concorrere con noi ad offrire il cuore ed il braccio alla sublime causa della Sicilia. Il valore mostrato da questi valorosi fratelli fu singolare, e la riconoscenza nostra ci forza a manifestarlo a tutti, ch'ebber comune nell'isola nostra il dolore della esacrata tirannide, e che nel presente dividono la gloria della famosa nostra rigenerazione.

XLIII.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Manifesto.

Dovendosi fornire delle opportune armi da munizione i soldati dell' esercito regolare siciliano, questo Comitato Generale, uniformandosi ai provvedimenti del Governo provvisorio di Palermo, invita tutti coloro, che volessero apprestarne, a trasportarle nel luogo di reclutazione, stabilito provvisoriamente nella casa dei R R. P P. Teatini della Santissima Annunziata.

Chiunque presenterà un fucile servibile avrà un premio di Tari 18
Una baionetta o cangiarro " 8
Una sciabola da cavalleria " 6

Per lo stesso fine il Comitato medesimo ha stabilito un consiglio di reclutazione composto:

Presidente — D. Domenico Piraino.
Membri — D. Giuseppe La Farina. D. Domenico Amodio. D. Paolo Restuccia. D. Antonino Pracanica.
Segretari — D. Michele Spadaro Calapaj. D. Giuseppe Pisano.

Il Consiglio darà principio domani alle proprie incombenze. Tutti coloro dunque i quali hanno così valorosamente servito finora la causa comune sono invitati a presentarsi nel luogo di reclutazioue tutte le volte che vogliano continuare a servire nell'indicato esercito nazionale.

L'impegno d'ogni soldato durerà quattro anni per la fanteria, e sei anni per la cavalleria ed artiglieria.

Il premio ad ogni soldato che s'impegna sarà di onze due.

I soldati avranno il soldo di grani 25 al giorno, oltre il pane, il vestiario, l'armamento e la fornitura.

Messina 29 febbraio 1848.

Il Presidente. — *G. Pisano.*
Il Segretario del 1. Comitato. — *M. Spadaro Calapaj.*

XLIV.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Corrispondenza.

" Paternò, li 26 Febbraio 1848. — Comitato Generale di Sicurezza e difesa di Paternò.

Num. 54. — Signore. — Ieri al cader del giorno pervenne qui il bollettino del 24 Febbraio dato da Messina, acchiuso in un officio del Presidente del Comitato Centrale di Catania, inviato con espresso.

All'appello che Messina fa alle città sorelle, perchè le somministrino prontamente soccorsi di pecunia, in somme adeguate all'importante impresa, non che copia di artiglieri, attrezzi e munizioni di guerra, mi affrettai di buon mattino

convocare questo Comitato, acciocchè proponesse nella sua picciolezza una somma per inviarsi ai fratelli Messinesi. La lettura del bollettino scosse i petti di questi Cittadini, e penetrati per l'ardua generosa impresa dei prodi Messinesi di attaccare la Cittadella, dietro essersi in poche ore nel giorno 22 impadroniti di vari forti, che stavano sino a quel giorno ancora in mano dei regi, anelavano ardentemente trovarsi insieme coi fratelli al cimento. Paternò, sprovvista di armi, di munizioni e di uomini di guerra, non poteva accorrere, come era il buon volere, a dividere i rischi e la gloria dei magnanimi Messinesi. Sprovvista altresì di pecunia la cassa di questo Comitato non può condegnamente offerire quanto avrebbe desiderato. La volontà non manca, ma sibbene mancano i mezzi.

Questo Comitato, per sola dimostranza di buon volere, ha deliberato in questo giorno medesimo inviarle due membri suoi, i signori Francesco Ciancio Tripi e Tommaso Raspagliesi, per presentarle la somma tenuissima di once cento, che prontamente si trovava in cassa.

Mi auguro che saprà cotesto Comitato valutare " non già la somma offerta, per sè stessa miserabile „ ma i voti veri e sinceri dei fratelli Iblensi, pel trionfo dei valorosi Messinesi, che é poi il trionfo completo dell' intera Sicilia. — Il Presidente. — Alessandro D. Coniglio. —

Al Signore. — Il Signor Presidente del Comitato Generale di Messina. „

Messina, 29 febbrajo 1848.

Signore, — Non era a dubitarsi dello zelo a pro la Santa Causa di cotesto invitto Popolo, poichè Concordia ed Unanimità è la parola d'ordine siciliana. Ma la cittadella è stata omai sempre l'unico baluardo contro la Santa nostra Causa, sì che, non conquistata o distrutta, terrà sempre in forse la vera esistenza della libertà nazionale. Noi dunque, ringraziandola in nome di questo Popolo e dei rappresentanti di Lui, per le once cento generosamente rimesse, la preghiamo voler gradire i sensi di nostra vera estimazione, siccome a parole lo abbiamo fatto dimostro ai due illustri inviati.

Il Presidente. — *G. Pisano.*
Il Segretario. — *M. Spadaro Calapaj.*

XLV.

Invito di Messina alle città sorelle.

L'eroica rivoluzione siciliana si distingue da molte altre rivoluzioni antiche e moderne per due caratteri suoi speciali: la generosità e la concordia. Una è stata la mente ed il cuore di tutti; le gare municipali, frutto di antica e malvaggia tirannide, sono sparite allo sventolare del santo vessillo della nostra rigenerazione,

compimento necessario ed inevitabile della rigenerazione dell'Italia, della quale godiamo e ci onoriamo di far parte, non come servi, ma come fratelli. Nel nome santo d'Italia insorgemmo, nel nome santo d'Italia combattiamo, nel nome santo d'Italia vinceremo. La guerra che incominciò l'eroica Palermo, alla quale bene i civili e liberi Toscani decretarono il nome d'*Italica*, dee compirsi in Messina: qui dove la tirannide avea da molti secoli concentrati tutti gli appartamenti ed i mezzi di servitù, qui dove il popolo vivea ricinto di baluardi incommutabili e di cannoni; qui dove, dopo la gloriosa ed infelice rivoluzione del 1674, il dispotismo avea innalzato la più formidabile delle fortezze che esistono forse in tutta Europa pronunziando la bestemmia: *Tu sarai schiava eternamente!*

Ma il soffio vivificatore de la libertà spirò sul popolo e lo ridestò a nuova vita, ma la provvidenza benedisse alle nostre armi, e noi ci facemmo via degli ostacoli, e vincemmo le schiere del dispotismo, ed espugnammo gran parte delle sue fortezze, e facemmo sventolare la sacra bandiera dei tre colori sui forti di Gonzaga, Noviziato, Andria, Matagrifone, Porta Reale... Sì, rimangono ancora ad espugnare i due ultimi nascondigli della caduta tirannide, Salvatore e Cittadella, e li avrommo espugnati a quest'ora, se fra essi e noi non si frapponesse il mare, perchè i mille cannoni che li guarniscono e le bombe, e le granate, e le palle, che da un mese lanciano sulla città non sarebbero ostacolo sufficiente all'eroismo di soldati della libertà.

Un ultimo sforzo, ed abbiam vinto; ma per quest'ultimo sforzo noi abbiam bisogno l'assistenza delle città nostre sorelle. È por questo, che noi ad esse ci rivolgiamo, onde chiedere uomini armati ed assoldati, artiglierie, munizioni, e mezzi marittimi. La causa nostra è causa di tutti; la Sicilia avrà solo compiuta la sua vittoria quando sulle ruine infami della Cittadella di Messina sventolerà il sacro vessillo per il quale tanti martiri han versato il loro sangue, tanti prodi han combattuto, ed al quale sono rivolti gli sguardi di tutta Italia, anzi di tutti i popoli che posseggono libere istituzioni, o che aspirano a libertà.

Messina 1 *Marzo* 1848.

Il Presidente — *G. Pisano*

Il Segretario del 1° Comitato — M. Spadaro Calapaj

XLVI.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Avviso.

Questo Comitato Generale essendo stato facultato dal Governo provvisorio di Palermo a mutuare once ventimila per sovvenire ai bisogni della cosa pubblica, rende palese per le stampe tal documento che impegna al soddisfo la Nazione.

Messina 1° marzo 1848.

Il Presidente — *G. Pisano.*

Il Segretario del 1° Comitato — *M. Spadaro Calapaj.*

Comitato Secondo — Carico 3°, N. 445.

Palermo 27 febbrajo 1848.

Signore. — Con officio del passato giorno di N. 435 si permise a questo Comitato Centrale di potersi valere di once diecimila, oltre l'uguale somma che si era posta a sua disposizione col precedente officio del giorno 12, e che si trovava già esaurita.

Ora sul dubbio che le dette oncie diecimila non esistano presentemente, nè nella cassa del Ricevitore Generale, nè in quelle subalterne, e che cotesto Comitato possa sperimentare un bisogno maggiore di tale somma, il Comitato generale, non volendo fargli mancare i mezzi necessarj, ha risoluto facultarlo a farsi mutuare con discreti interessi da uno o più negozianti, o possidenti, la somma di once ventimila come prestito nazionale, la quale, di unita agli interessi, sarebbe restituita con precipuità sui primi introiti, che nelle casse pubbliche di cotesta Valle perverranno per conto della Tesoreria e delle Amministrazioni finanziare.

È ben inteso che le dette once ventimila sono oltre le prime once diecimila, apprestate colla disposizione del 12 febbrajo.

Si manifesta ciò a cotesto Comitato per l'uso che ne risulta.

Il Presidente
Marchese di Torre Arsa.

XLVII.

Comitato di Guerra e Marina e di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Avviso

Per essersi da qualche punto della opposta Calabria prestati de' soccorsi di viveri ed altro alle regie truppe della Cittadella, questo Comitato fu costretto prendere le più energiche misure, proibendo in questo littorale la provenienza delle barche calabre, in tempi in cui siffatti soccorsi, giovando alla causa del dispotico governo, di positivo danno riuscivano alla nostra politica rigenerazione. Oggi però, che la Sicilia più non teme del cessato governo napolitano, e che per gli eroici sforzi de' nostri prodi, Messina trovasi già in istato di affrontare le forze nemiche, onde rimettere in tutta la sua azione il commercio, cotanto interessante, e condiscendere insieme alle dimande che tanti nostri fratelli di Calabria han fatto qui pervenire, lo stesso Comitato ha risoluto di ammettersi da oggi in poi tutte le provenienze delle Calabrie, a condizione che il tragitto delle barche dovesse aver luogo solamente dallo spuntare al tramontar del sole, e lo approdo, come la partenza, si facesse per ora solo alla riviera del Ringo, e propriamente nella spiaggia

sotto il Monastero del Salvatore de' Greci, sotto pena dello arresto delle persone e della confisca delle barche, che saranno trovate in contravvenzione. A tale oggetto sono stati destinati i Cittadini signori Luigi Micale di Francesco, Nicolò Aspa, Santi Martelli, e Luigi Minutolo, i quali restano incaricati del servizio per la regolarità delle carte di provenienza e altro, e per lo rilascio delle bollette delle barche, che da qui si recheranno in Calabria.

Messina 2 Marzo 1848.

Il Presidente. — *G. Pisano.*

XLVIII.

Comitato di Pubblica Sicurezza del Vallo di Messina.

Bollettino del 3 Marzo.

Le Città Siciliane si fusero nella parola Sicilia: dove invita il bisogno alla difesa della Causa Nazionale là corrono tutti i prodi; ed ora che il baluardo della Cittadella, residuale esistenza della tirannide nella nostra Isola, si frappone al corso irresistibile della vittoria, ad abbattere la Cittadella di Messina corsero squadre da ogni dove dell'Isola; corsero i trionfatori Palermitani. Il loro arrivo fu festeggiato con indicibile plauso: tutte le simpatie sono rivolte alla eroica Palermo, che scambia con la voce di *Viva Sicilia,* ancor voci di sincera eguaglianza, " di viva la Madonna della Lettera e i Messinesi „. La squadra Palermitana di circa n. 700 uomini, pieni di una gagliardia sol propria agli abitanti della classica terra dell'Etna, è affidata al comando del signor Pasquale Miloro. Sotto la Bandiera di questo generoso arrivarono ancora Giovanni De Francesco, Giovan B. Brignone, Lindoro e Giovanni Colombo, Ignazio Federico, Luigi Kijntherland, Salvatore Profeta, Severo Alberti, Francesco Lunetta, volontari, accorsi a proprie spese, per compiere il dovere che la coscienza della bravura loro imponeva. Accorsero Buscemi, Colina e Valenza capi di squadre loro affidate.

Il Comitato, che spediva allo incontro un' apposita Deputazione, ne festeggia ora lo arrivo.

Il Presidente. — *G. Pisano.*

Il Segretario del Comitato di Guerra. — *M. Spadaro Calapaj.*

(Stamp. Capra).

L'arrivo della squadra di circa 700 valorosi da Palermo, ha messo il colmo all'ardore, all' entusiasmo, alla gioia de' nostri armati non solo, ma sibbene alla intera popolazione. Le grida di giubilo, di fratellanza, di evviva, erano il presagio della vittoria e della concordia Siciliana. Non una massa mendica ed inculta noi vedemmo; ma un'eletta schiera di giovani civili ed ardenti di patrio amore. Ai Prodi che si segnarono nel primo foglio del Bullettino di questo giorno, ben'altri

ancora se ne dovrebbero aggiungere, i quali, abbandonando gli agi e il comodo vivere delle loro famiglie, a proprie spese vennero ansiosi a combattere per una causa sì santa; ma sarebbe lunga la nota, che sarà inserita nel giornale del Comitato. È impossibile di descrivere la pubblica esultanza; le grida di *Viva Palermo! Viva Messina! Viva la nostra Costituzione!* traevano le lagrime, e ti spingovano in un estasi sovrumana.

La squadra Catanese, che da parecchi giorni si rallegrava del suo misurato ardire, e che a spese proprie ha vissuto sin ora, veniva anch'essa in quella nobile gara, e con quel fuoco tutto proprio ai generosi figli dell'Etna, provava che le mille città della Sicilia in una si son fuse. Sì, infame politica di un dispotico governo, che per tanti anni mettesti sollda base al tuo trono cruento, con l'eccitare e mantener vivi i municipali rancori, vieni su le rovine dello stesso a vedere rotto il prisma del tuo infernale incanto; mira i figli della Sicilia, i fratelli che tu dividevi, come amorosamente si rivedono, si abbracciano, e giurano il patto della eterna alleanza; come impavidi sfidano la tua tirannide, calpestano il tuo scettro di ferro, e vogliono col loro sangue inaffiare, per render vegeto in eterno, l'albero antico della Libertà Siciliana!

Despoti della terra, ecco l'inevitabile fine dell'oppressione dei popoli!! Mirate la Sicilia, e tremate!!!

Il Presidente — *G. Pisano.*

Il Segretario del Comitato di Guerra — *G. Bonfiglio.*

(Stamp. Capra).

XLIX.

Regolamento pel Comitato di Guerra.

Orario.

1. Il Comitato di Guerra terrà sempre il suo locale aperto in tutte le ore del giorno e della notte. Dalle 10 a. m. alle 2 pm. tutti i membri del Comitato si debbono trovare presenti, eccetto il caso di speciale commissione, a qualcuno di essi affidata. Lo stesso si praticherà dalle 24 a due ore di notte.

2. Tutte le notti rimarrà di guardia un membro del Comitato a turno.

3. Gli aiutanti dei Segretari si riparteranno fra loro le ore in modo che uno sia sempre agli ordini del Comitato.

4. I servienti si ripartiranno le ore in modo che 3 di essi siano sempre agli ordini del Comitato.

Incombenze.

I membri del Comitato si sono fra loro distribuite le varie incombenze nella guisa che segue:

Reclutazione e truppa di linea. — *D. Piraino.*

Squadre. — *T. Landi.*

Guardia Nazionale. — *G. La Farina.*
Opere murarie e barricate. — *A. Staiti.*
Comunicazioni cogli esteri e pubblicazioni. — *C. Gemelli.*
Arsenale e munizioni. — *R. Onofrio.*
Marineria. — *A. Staiti.*
Ospedale, soccorsi e sovvenzioni. — *C. Gemelli.*
Ogni membro del Comitato esaminerà i lavori e visterà i mandati delle opere, nella parte che lo riguarda.

Sedute.

1. Le sedute del Comitato di guerra saranno sempre segretissime,
2. Le persone che il Comitato crederà consultare debbono essere espressamente invitate dal Presidente.

Messina 5 Marzo 1848.

Il Presidente. — *D. Piraino.*
Il Segretario. — *G. La Farina.*

L.

Militi della Patria!

Chiamato a prendere il comando delle vostre armi 1), io sento che ogni mia parola sarebbe vana e soverchia. — Voi avete provato sempre più che quando si combatte sotto la bandiera della libertà i dieci vincono i mille, i cento i diecimila.

Grandi prove di coraggio e di ardire voi avete date: i nemici sono stati sempre da voi sconfitti e cacciati in fuga, ed essi vilmente si son chiusi dentro uno dei più formidabili castelli che mai abbia creato la tirannide, e di lì hanno cannoneggiato, mitragliato, bombardato questa eroica e bella Messina.

Militi della Patria! Finchè il nemico non sarà sloggiato dalla cittadella di Messina, la guerra Siciliana non è ancor vinta, la causa della libertà non ha ottenuto il suo pieno trionfo. Qui si debbono decidere le sorti dell'isola: e qui sorgerà quel canto della completa rigenerazione, che avrà un eco in tutta questa classica terra' e rallegrerà di gioia fraterna Italia tutta dal Lilibeo alle Alpi.

1) Ignazio Ribotti, antico soldato della libertà in Italia ed in Spagna, nativo piemontese, accorse in Sicilia ai primi moti di Palermo. Collaborò in quel Comitato, dal quale fu mandato in Messina per organizzare le nostre forze ed assumerne il comando generale. Egli diresse alle milizie il suddetto proclama, e fu festeggiatissimo. Giorni dopo il Comitato gli conferiva la cittadinanza messinese, onore che accordavasi pure a Nicola Fabrizj. Ribotti, in seguito, assunse il comando delle truppe nella infelice spedizione nelle Calabrie.

La bandiera, sotto alla quale combattete, è santificata dal sangue dei martiri, ed è resa illustre da cento vittorie in pochi giorni ottenute. Sott'essa nuovamente combatterete, sott'essa vincerete, coll'aiuto della Divina Provvidenza e dei vostri Santi Protettori, che così chiaramente patrocinano la vostra causa.

Io non posso aggiungere a tante eroiche spade che una spada, a tanti cuori palpitanti di libertà che un libero cuore. Mi educai alle armi in terra straniera: dieci anni ho combattuto per la libertà di Portogallo e di Spagna; ma l'animo mio non aspirava che alla fortuna di combattere per la libertà d'Italia: Il Cielo ha voluto concedermi questo insigne favore.

Militi della Patria!

La libertà è nulla senza l'ordine; il coraggio è poco senza la disciplina: la forza è apparente senza la concordia. Ordine, disciplina, concordia; e noi vinceremo, e la sacra bandiera tricolore sventolerà dal Faro al Pachino, o dal Pachino al Lilibeo! *Viva l'Italia! Viva la Sicilia! Viva la Costituzione del 1812!*

Messina, 6 marzo 1848.

Ribotti.

LI.

Volontari Siciliani in Messina.

Come suona in ogni città dell'Isola la nuova della seconda guerra siciliana, che si combatte in Messina contro l'indomita tirannide del re di Napoli, i generosi volano o mandano a noi da ogni banda ad ingrossare le nostre squadre, ad accrescere le nostre forze, le nostre munizioni.

I Catanesi offrivano ed inviavano anticipatamente i loro soccorsi, ed i Palermitani, che ardon di rivedere quegli svergognati regj, che sconfitti in Palermo, credono di ritrovare nella Cittadella uno strumento di vendetta contro gli eroici siciliani, corrono a legioni, e mandano ogni maniera e copia di sussidj. Altri paesi non furon tardi a seguire il magnanimo esempio, e da tutti i punti vengono armi, denari, armati e provviste. 1).

Fra i nuovi arrivati a prender parte ai nostri rischi, alle nostre glorie, sono da onorarsi altamente una squadra di 110 fanti e 42 artiglieri con buona munizione e provviste, seguiti da molti ragguardevoli cittadini, inviati provvisoriamente da Trapani; ed una schiera di volontarj tutti appartenenti alla più eletta cittadinanza di Palermo, sotto il comando del generoso principino di Rammacca.

---

1) Mandarono munizioni da guerra, uomini armati e denari i comuni di Modica, Acireale, Nicosia, Paternò, Adernò, Biancavilla, Giarre, Riposto, Barcellona, Novara.

Non bastano parole ad elogiare tanto nobili atti.

La storia e il Mondo, e sopratutto i benefici della Libertà Nazionale rimeriteranno sì generosi sagrificj.

Nota dei primi volontarj inviati in Messina il dì 3 marzo in compagnia della squadra comandata dal Colonnello Miloro, fratello del nostro prode, onesto ed infatigabile Antonino, ed oggi aggregati alla squadra del Principino Ottavio Rammacca:

Severo Alberti — Salvatore Profeta 1) — Lindoro e Giovanni Colombo — Ignazio Federico — Francesco Lunetta — Luigi Chinterland — Gaetano Barracca — Sebastiano Gigante — Giov. De Francesco — Giovan B. Brignone.

Drappello di volontarj Palermitani giunti il 7 marzo sotto la condotta del Comandante Principino Ottavio Rammacca 2).

1. Antonino Paternostro
2. Carlo Vinaigre
3. Pietro Garzella
4. Salvatore Restivo
5. Gaetano Graziano
6. Calcedonio Garufi
7. Stefano Di Benedetto
8. Michele Chiaramonte.

---

1) Salvatore Profeta, durante la sua dimora in Messina, collaborò nel giornale politico militare, *La sentinella del Faro*, di cui il primo numero apparve il giorno 8 aprile 1848, per i tipi di Giuseppe Fiumara, in foglio massimo, a due colonne. N'era direttore Salvatore Medina, maggiore di artiglieria. Il foglio portò per epigrafe i versi di Tirteo:

È bello e divino per l'uomo onorato
Morir per la patria, morir da soldato.

Se ne pubblicarono pochissimi numeri. G. Arenaprimo: *La Stampa periodica in Messina dal 1675 al 1860*. Saggio storico-bibliografico. Messina, tip. d'Amico 1893. pag. 90.

* Il Profeta fu segretario del circolo nazionale *La Tribuna del Popolo*, che ebbe i suoi statuti a 12 maggio 1848, presieduto dal Prof. Antonio Catara Lettieri.

2) « Arrivarono la mattina del 6 marzo a Milazzo, e ne ripartivano tosto recando frettolosamente delle munizioni per soddisfare alle sollecite richieste colà pervenute da questo Comitato. Camminando la notte per luoghi a loro ignoti, e sprezzando le procelle atmosferiche, entravano festosamente al suono di una banda militare, che da Messina si era spedita all'incontro dei generosi fratelli. Entravano la mattina del giorno 7, di tanto rischio e gloria, e non potendo in una guerra di cannoni ad altro giovare, si recavano animosamente al castello dell'Andria nell'atto che era bersagliato dal forte del Salvatore. Ivi, sempre sotto la scorta del Principino di Rammacca, per trasportare le necessarie munizioni a quei pezzi di artiglieria, Luigi Piemonte, per lo scoppio di una bomba perdeva infelicemente una gamba, il Palizzolo, il Chiaramonte, il Paternostro, ne riportano delle ferite. Un'altra partita di loro, dopo avere accompagnato i feriti allo spedale, per nulla scorati, rivolavano nuovamente all'Andria, a prestare l'opera loro, ed in questo una mitraglia feriva il generoso Vincenzo Trinca, mentre il Vinaigre, il Graziano, il Garufi e lo stesso loro condottiere portentosamente la scampavano frammezzo alle spesse grandinate. » *Il Primo Settembre*, Giornale del Comitato, num. 8. Messina 16 marzo 1848.

9. Luigi Piemonte 1)
10. Gaetano Davì
11. Francesco Perticaro
12. Filippo Chines
13. Antonino D'Angelo
14. Luigi Di Giovanni
15. Francesco Campo
16. Cosmo Brancato
17. Antonino Curreri
18. Giuseppe Tagliavia
19. Zenobio Contino
20. Rosolino Oloè
21. Francesco Tumminello
22. Antonio Trinca
23. Giusto Caramanno
24. Vincenzo Trinca
25. Ferdinando Palizzolo
26. Vincenzo Minnelli
27. Giuseppe Cottone
28. Paolo Coco
29. Francesco Camarda
30. Mariano De Michiele
31. Francesco Porcelli
32. Giuseppe Campo
33. Francesco Costa
34. Antonio Ceraolo
35. Girolamo Spallino
36. Giovanni Carini.

Volontari impiegati sotto il comando del sig. Enrico Fardella, Presidente del Comitato, e Colonnello dell'ottavo Battaglione di Trapani.

Giov. Batt. Fardella — Antonino Amato — Martino Beltrani — Antonino De Vincenzi — Antonino Minneci — Gaetano Guerrieri — Clemente Pollina.

Da Trapani è venuto ancora il chiaro Colonello sig. Romei, soggetto molto distinto pei suoi lumi 2).

In omaggio a questo avvenimento il Comitato facea porre sull'altare maggiore del Duomo la statua d'argento di Santa Rosalia, dono della illustre città di Palermo al Senato di Messina nel 1673, solita ad esporsi annualmente nei giorni della festa della Vergine del Pellegrino, sin d'allora dichiarata pure patrona della città nostra.

1) Colpito da una mitraglia, lanciata dal forte del Salvatore, moriva a 24 marzo, rimpianto dai suoi compagni d'arme e dai messinesi. La sua spoglia fu accompagnata solennemente e sepolta nella chiesa di S. Agostino.

2) Il valoroso colonnello del genio Giovanni Romei aveva fatto le sue prime armi nelle campagne dell'Egitto, seguendo le parti di Maometto Alì. Venuto in Messina si distingue in molti attacchi, e da Vincenzo Giordano Orsini, direttore delle artiglierie di Sicilia, aveva avuto il comando del forte Torre Vittoria, in sulla vetta della Caperrina, celebre ancora per la vittoria ottenuta dai Messinesi contro gli eserciti di Carlo d'Angiò, dopo il Vespro.

Il cinque di aprile il Comitato, allo scopo di preparare gli approcci contro la cittadella, avea ordinato una segreta ricognizione in prossimità degli avamposti nemici. Il Romei con l'Orsini ed il maggiore di artiglieria Burgio di Villaflorita, si avanzarono anche troppo, e, scoperti, son fatti segno ad una pioggia di palle. Il Romei cadde mortalmente ferito e spirò il giorno 8, fra il compianto di tutti, e le lagrime dei buoni trapanesi, che circondavano il suo letto. Le sue ultime parole furono rivolte alla Sicilia ed alla santa causa che combattevasi. Venne sepolto nella chiesetta di Torre Vittoria. Ne recitò l'elogio funebre in S. Agostino Achille Castagnoli. *Elogio funebre di Giovanni Romei, colonnello del genio*, Messina, Stam. Filomena, 1848. Scrissero commoventi frasi in onore di questo valoroso il D.r Profeta nella *Sentinella del Faro*, num. 1, Messina 8 aprile 1848, e Orazio Oliva Caglia nell'*Indipendente*, anno I, num. 18, Messina 15 aprile 1848.

LII.

Comitato di Guerra del Vallo di Messina.

Bollettino del 7 Marzo 1848.

Il rompere dell'alba e il tuonare del cannone annunziavano esser giunta in fine la nostra volta di bombardare quei terribili baluardi, che ci hanno da più che un mese spietatamente bombardati.

Porta Real Basso, l'Andria 1), *Rocca Guelfonia, Noviziato,* ed altre posizioni minori imprendevano l'arduo attacco della Cittadella, e del suo non meno infesto satellite forte *S. Salvatore.*

I regi svegliati, sopraffatti dall'inatteso fragore, non furono in grado di rispondere che dopo 15 minuti.

Vivissimo il fuoco dei nostri, più vivi gli spiriti.

La *Rocca Guelfonia* grandinava, colpo sopra colpo, il *Salvatore* con mirabile gagliardia!

---

1) Forte sul colle dell'Oliveto, a nord ovest della città, costruito nella cinta del 1587. Esiste ancora qualche avanzo dei colossali suoi bastioni. Il forte dell'Andria, comandato dal bravo cannoniere Antonio Lancetta, tirò incessantemente contro il forte del Salvatore, in sull'estremo lembo del braccio S. Raineri, smantellandone in gran parte il tamburo dell'antica torre, che è alla imboccatura del porto di Messina.

Il popolo, anche allora, lo celebrava nei suoi canti patriottici, che intuonava allo scoppiare di ogni cannonata della cittadella:

Spara lu forti i ll'Andria
Spara la culumbrina,
Si campava Maria Cristina
Nni la dava la libertà.
La libertà, la libertà!

La cittatedda 'nfamia,
China di cannuneri.
Nni brucia li quartieri,
Viva la libertà.
La libertà, la libertà!

Na palumedda janca
Nni muzzica li pedi,
Ferdinannu cu su muggheri
Ntra Sicilia non regna cchiù.

Il nome del poeta è perduto; ma rimane l'inno patriottico, la musica che infiammava uomini, donne e fanciulli.

Il *Noviziato* traeva senza posa, con terribile forza sulla *Cittadella* e con prolungato tuono fragoroso. Era il ruggito dell'ira di un popolo lungamente, empiamente, flagellato. Dopo un'ora un festoso scampanare esilarava gli animi, avvisando che un destro tiro aveva abbattuto l'esoso regio vessillo della *Cittadella*.

Intanto gli spaldi del *Salvatore* cominciavano a toccare lo scrollo. I cittadini più distinti, uomini d'ogni grado, pronti dappertutto, e donne dai balconi, allegravano le vie, festeggiavano, accorrevano a prestar mano ad ogni bisogno, aiutavano ai trasporti per supplire le munizioni, per soccorrere i feriti.

Continuavano i fuochi, e in men di quattro ore il torrione del *Salvatore*, già crivellato, perdeva le sovrapposte batterie; e quelle sottostanti in casematte co' pezzi alla *Paixhans*, tranne uno laterale, eran resi impotenti. I regi della *Cittadella*, danneggiati in vari punti, incessantemente fulminati, declinavan d' azione e di coraggio.

Invano, per antica o nuova vendetta, offendevano i tempj, gli edifizi, le case, gl'inermi, i fanciulli. Non abbiamo che a lamentare la perdita di due valorosi, e a rattristarci delle ferite d'una trentina d'individui. Dodici ore e mezzo durò il nostro fuoco, rapido, incessante, terribile. Non si fece sosta che quando annottava!

La sera il popolo festeggiò la gloriosa giornata, tripudiò come a vigilia della piena Siciliana Vittoria, ch'è pur Vittoria della Italiana Penisola!

LIII.

Comitato di Guerra, Marina e Sicurezza Interna del Vallo di Messina.

Dal Comitato di Trapani il Comitato di Messina ha ricevuto la seguente lettera:

Trapani, 3 Marzo 1848

Signore — Non appena vennero esposti a questo Comitato i bisogni di codesta magnanima Città, dall'egregio suo figlio sig. Natoli, che non fu tardo a deliberare di concederle immantinenti tutta quella ragion di soccorsi, che reclama la pubblica causa della nostra rigenerazione, sostenuta sì valorosamente dall'egregia Messina.

Il Presidente di questo Comitato di Guerra sig. Enrico Fardella, con una squadra di 100 fanti, e di 40 bravi artiglieri, verrà in persona accompagnato di altri cittadini, volenterosi a combattere in codesto campo di gloria.

Dallo stesso saran consegnate le munizioni seguenti, cioè 20 quintali di polvere, num. 77 bombe da 12 e num. 147 da 8, in tutto num. 224; oltre alle altre munizioni precedentemente inviate, in guisachè il Comitato amò piuttosto di sguarnir questa piazza, anzichè chiudere l'orecchio alla voce d'una città sorella, che sta sostenendo con tanto eroismo la perfida lotta. E per ultima prova dell' inte-

resse che prende al suo stato, non ha esitato un istante a privarsi de' lumi, e dell'opera del prestante sig. Colonnello Romej, onde impiegarli in vostra difesa.

Richieste poi dal cennato sig. Natoli num. otto, o almeno sei cannoniere armate dai nostri bravi marinari, all' istante si è disposto di adottare a tal uso le nostre barche più adatte, provvedendole di cannoni, di palle, e di munizioni. Ma quel che più è da notarsi, che non solamente l'han fatto a gara i marinai per recarsi a questa impresa patriottica, ma con nobile disinteresse hanno rinunziato alla mercede loro dovuta pe' legni, che gratuitamente hanno offerti.

Accolga sig. Presidente, e faccia gradire a codesta illustre città, queste prove di stima, che la nostra le rende, ed accolga nel tempo istesso gli augurii di vederla ben presto vittoriosa, e coronata di gloria.

Il Presidente — *Tommaso Stajti*

Il Comitato di guerra di Messina ha risposto nella guisa che segue:

Messina, li 8 Marzo 1848.

Signore — Fin dai tempi infaustissimi delle nostre discordie municipali, Trapani mostrò sempre affetto ed amore fraterno per Messina. Oggi quei tempi son trascorsi per non più ritornare: oggi tutte le città di Sicilia si sono fuse in una città sola, tutti i cuori in un cuore, tutti gli affetti ed i desiderj e le speranze in unico affetto, unico desiderio, unica speranza, il trionfo della gran Causa Siciliana; la quale è trionfo di libertà e d'indipendenza italiana.

Trapani ci ha dato una prova sempre più convinta, ch' essa è prontissima a qualunque sacrifizio.

Il suo dono è così splendido, così generoso, così opportuno, che qualunque nostra espressione sarebbe minore della sua importanza. Noi non abbiamo parole rispondenti alla gratitudine di questa città; essa terrà eterna la memoria di questo fatto, e se noi trionferemo completamente ed in breve, gran parte della gloria si deve a Palermo, a Catania, a Trapani e ad altre città siciliane, le quali non han mancato di soccorrerci con tutti i mezzi, che erano in loro potere.

Dobbiamo anco particolarmente ringraziare codesto Comitato, il quale accrebbe la importanza del dono per la qualità delle persone qui inviate, fra le quali parecchie si distinguono, oltre alla prodezza comune a tutti, per coltura di mente e ragguardevole condizione sociale.

Il Presidente — *D. Piraino*
Il Segretario — *G. La Farina*

(Sia ciò noto alla Città ed al Vallo di Messina)

LIV.

Bollettino Officiale Del Comitato di Guerra del Vallo di Messina.

Messina, 9 Marzo 1848.

Questa mattina un ufficiale inglese della fregata inglese la *Thetis* venne ad annunziare al Comitato di Guerra che un capitano dello Stato Maggiore napolitano era a bordo della fregata e chiedeva abboccarsi, come parlamentario, con qualche membro del Comitato. Immediatamente il Presidente Domenico Piraino, il Segretario G. La Farina ed il Colonnello Longo, accompagnati dall'uffiziale inglese e dal Console inglese, si portavano a bordo della fregata. Il parlamentario napolitano diceva che egli prometteva far cessare il fuoco della Cittadella, purchè la Città non facesse fuoco, nè alcuna opera di difesa. Rispondevano i nostri che il fuoco della Città era risposta ad un bombardamento di un mese; e rammentavano tutti gli atti vandalici commessi in questi giorni da' regj, e le fedi dieci volte spergiurate. Il parlamentario, per ottenere la cessazione delle ostilità, assicurava il Governo Napolitano avere già riconosciuto la Costituzione Siciliana del 1812, e Lord Minto essere già in Palermo per trattare di pace. Rispondevano i nostri non avere avuto da Palermo alcuna comunicazione officiale; non poteva quindi cessare dal fare fuoco; cesserebbesi soltanto di far fuoco al giungere dell'ordine da Palermo.

Il Presidente. — *G. Piraino.*
Il Segretario. — *G. La Farina.*

(*Sia ciò noto alla Città di Messina ed al suo Vallo*).

LV.

Comitato di Guerra del Vallo di Messina.

Cittadini!

Il Comitato di Guerra sente il bisogno di rendere a voi grazie in nome della Patria comune, per quanto avete saputo fare e soffrire in questi tre giorni.

Il Comitato, interprete de' voti del Popolo, volle opporre fuoco a fuoco, e forza a forza: egli volle che le nostre artiglierie rispondessero alle nemiche, che da un mese fulminavano questa Città; volle mostrare alla Sicilia, all'Italia, al

Mondo, che Messina potrà essere distrutta non vinta, e che fin tanto che abbiamo un pezzo di artiglieria noi non cesseremo di difenderci da quel colosso formidabile che, da tanto tempo, ci ha cannoneggiati e bombardati con furore vandalico, con ferocia da barbari.

Noi abbiamo fatto fuoco, e lo faremo secondo il bisogno e l'opportunità, perchè l'energia del Comitato di Guerra non è che il risultato della energia di questo Popolo, il quale è pronto ad ogni sacrificio, purchè la causa Siciliana trionfi.

Per notizie positive ricevute da questo Comitato, possiamo affermare che, se molto in questi giorni abbiamo noi sofferto, molto più di noi han sofferto i nemici nostri.

Il giorno 7 furono dalle nostre artiglierie uccisi in Cittadella tre uffiziali e 15 soldati, gran numero feriti, molti cannoni e mortai inutilizzati. Il giorno 8 arse un intiero quartiere. A che stato sia ridotto il Salvatore voi lo vedete. In questi giorni un uffiziale passato in Calabria chiedeva un locale in Villa S. Giovanni per trasportarvi 130 feriti. Lo scoraggiamento dei nemici è grande: essi conoscono di difendere una causa ingiusta: molti uffiziali in questi giorni han chiesto la loro dimissione e già sono partiti: i rimasti sono combattuti dalle armi nostre, dal corso rapidissimo e mirabile degli avvenimenti eterni, dalla indignazione del popolo Napolitano, il quale ha incominciato ad alzare coraggiosamente la voce in nostro favore.

Ecco ciò che abbiamo ottenuto col nostro fuoco: ecco i risultati del nostro ardire: ecco i successi delle nostre armi!

Cittadini!

La simpatia dei popoli non si rivolge che alla costanza e alla forza! I codardi sono sprezzati, calpestati e derisi. Il Comitato di guerra non scenderà giammai ad un atto codardo, perchè ha l'orgoglio di rappresentare un popolo prode!

La Patria sarà riconoscente a tutti i servizi che attualmente prestansi per lei: e quando noi otterremo una pace onorevole e gloriosa, la Nazione avrà una gloria e una ricompensa per tutti. Ella ha saputo obbliare il passato ed accogliere nelle sue fila coloro che, colpevoli innanzi alla legge, si sono riabilitati prendendo le armi, e spargendo il loro sangue per la difesa dei diritti comuni. Noi li abbiamo chiamati fratelli; ed essi saranno sempre fratelli nostri quando la loro condotta avvenire sarà quella di uomini onesti ed amati dalla Patria.

Coraggio! Perseveranza! la Vittoria è nostra; l'obbrobrio e l'infamia ricada sui nostri nemici!

Messina, 10 Marzo 1848.

D. Pirajno: Presidente — *Tommaso Landi, Carlo Gemelli, Rosario Onofrio, Angelo Stajti, G. La Farina:* Segretario

LVI.

Lettera al Comitato di Messina.

Palermo 11 Marzo 1848.

Signore. — L'onorevole Lord Minto, ambasciatore straordinario di Sua Maestà Britannica, arrivato jeri sera, e col quale questo Comitato Generale è in trattative per comporre le quistioni tra Napoli e Sicilia, ci fece preliminarmente conoscere che il governo di Napoli aveva già mandato gli ordini al Comandante delle truppe regie in codeste fortezze di sospendere le ostilità, e che inoltre quel governo era pronto a conchiudere un armistizio con la Sicilia sulle basi dello *statu quo* nel punto in cui l'armistizio sarebbesi conchiuso. Per le considerazioni lungamente dibattute in questo Comitato generale, si è all'unanimità deliberato di potersi conchiudere sì fatto armistizio sotto le condizioni seguenti:

1. La durata dell'armistizio sarà per un tempo indeterminato.

2. Se una delle parti vorrà ritornare allo stato di guerra sarà obbligata a dichiararlo all'altra parte otto giorni prima di riprendere le ostilità.

3. Durante l'armistizio niuna delle parti potrà costruire opere contro l'altra.

4. Nel tempo dell'armistizio le truppe regie rinchiuse nelle fortezze, potranno ricevere provvisioni da bocca per la semplice loro sussistenza in qualunque modo anche comprandole ai prezzi correnti nella città vicina alle fortezze.

5. Tali provvisioni dovranno essere nella quantità assolutamente necessaria per vivere durante il tempo dell'armistizio; di modochè, alla cessazione di questo, le truppe regie si trovino con tante provviste quante ne avevano al momento della conclusione dell'armistizio.

6. È vietato alle truppe regie delle fortezze, durante il tempo dell'armistizio, di poter ricevere rinforzi di uomini e di munizioni da guerra.

7. Gli ufficiali sotto il comando dell'Ammiraglio inglese sono dalle due parti incaricati della sorveglianza della esecuzione dei patti anzidetti.

Noi partecipiamo tutto ciò a voi, onde siate autorizzati a conchiudere l'armistizio colle condizioni anzidette, e consegniamo il presente foglio a S. E. l'Ambasciatore di S. M. Britannica, il quale s'incarica di farvelo pervenire.

Il Presidente — *Ruggiero Settimo*
Il Segretario Generale — *M. Stabile*

LVII.

Comitato di Guerra e Sicurezza Pubblica

Manifesto

Questo Comitato di Guerra si crede nel dovere di rendere noto al Pubblico che avantieri i vapori napoletani, ancorati a Reggio, chiesero de' viveri per trasportarli in Cittadella. Saputosi questo fatto, la popolazione in massa si adunò, e fece giungere alle autorità la sua determinazione d'impedire anco colla forza questo trasporto. Qualche giorno prima un ufficiale napolitano era andato in Palmi a chiedere viveri; ma le autorità, conoscendo le opinioni del Popolo, lo consigliarono a partire immediatamente.

Questi fatti mostrano come l'eroismo col quale questo popolo ha saputo resistere alla tirannide, sia giunto ad attirarsi la simpatia de' nostri fratelli di Calabria.

Tutti cominciano ad intendere che la causa per la quale combattiamo è causa comune, e che se la libertà trionfa in Sicilia, il vantaggio è di tutti. Il dispotismo cerca dividerci, e la sua arma più potente è la discordia. Sia ciò noto al Popolo.

Messina 12 Marzo 1848.

Il Presidente — *D. Pirajno*
Il Segretario — *G. La Farina*

LVIII.

Comitato Generale del Vallo di Messina.

Dal Comitato di Leonforte si è ricevuto la seguente lettera:

Leonforte 9 marzo 1848.

Signor Presidente. — La Comune di Leonforte, appena seppesi che il grido di libertà erasi alzato nella magnanima Palermo, rispose la prima, dopo Trapani e Girgenti.

I tre colori, preparati fin dal 1° Settembre, si spiegarono orgogliosi la mattina del 24 passato Gennaro, giurando di non smettere le armi fino al totale sterminio dei regj.

L'esecrando bombardamento a danno dell' immensa Palermo avea fatto fremere dal primo all'ultimo di questi Cittadini: eppure il teatro della spaventevole catastrofe, era serbato all'invitta, bella, sventurata. Messina. Il glorioso bullettino del 22 caduto mese ci avea fatto impazzare di gioia; gioia pur troppo avvelenata

per le continuate abborrevoli mitraglie e bombe, che il tiranno lancia, accovacciato dietro sicuri ed inespugnabili ripari.

Vile! trema mostrarsi coi suoi sgherri petto a petto.

Le lagrime di tanti innocenti, che in brev' ora han visto consumare tra le fiamme ogni lor retaggio, non arriveranno fredde al cospetto di Dio: in mezzo a tanti orrori la rigenerazione della patria riuscirà più salda!!!

Che piombi la Sicilia in Messina è la parola d'ordine d' ogni Siciliano. Tremendo motto per i nemici della nostra cara Patria! Si era presti a marciare quando notizie da Palermo annunciarono aver Messina bisogno di denaro più che uomini, riboccando cotesto classico suolo di eroi; quindi come segno piccolo di nostra fratellanza offerivamo Onze 300 per mezzo dello strenuo Cittadino D. Giovanni Longo Trovati, spontanea offerta di ogni classe, fra questa il Comitato ne ha donato Onze 112 come dall'annessa nota.

Eran destinati ancora l'operoso e fervido cittadino Domenico Pandolfo, e Padre Antonio Cangemi, noto anch'egli per le sventure di Settembre; ma il Comitato non ha creduto staccarli per il momento.

Accolga Messina il fraterno affetto.

Il Vice Presidente — *Conte Bonsignore*
Il Membro del Comitato funz. da Segr. — *Filippo Vanadia*

Al Sig. Presidente
del Comitato Gener. in Messina

P. S. — In punto giunge la corriera portando liete notizie dell' eroiche gesta di codesta magnanima città.

Al solo annunzio si è determinato avviare anche delle munizioni oltre alle onze 300, e spedire il Cittadino Pandolfo e il Pad. Cangemi per fare ogni esibizione all'uopo.

Questo Comitato rispose come segue:

Messina 12 Marzo 1848.

Signor Presidente — Messina accoglie con gratitudine, con ammirazione, con tenerezza, le onze 300 e munizioni, doni generosi e pronti che il Comune di Leonforte le invia per mezzo del rispettabile cittadino sig. Pandolfo, e del degno Padre Cangemi, e Dr. Longo Trovati. Mirabile questo accordo magnanimo di tutte le terre Siciliane nel concorrere al trionfo della nostra Libertà con ogni maniera di sacrifizj.

Il Comitato apprezza i sentimenti d'affetto che Ella, sig. Presidente, manifesta a nome de' Lionfortesi a Messina, pe' fatti terribili e gloriosi di cui è dessa il teatro.

Messina si rinvigorisce e vince ogni giorno.

La Cittadella e i suoi fulmini forse la martelleranno ancora; ma il valore, l'ardire, centuplicano le nostre forze, e siamo superbi di provare già che i Regi, non men vinti con le armi che dietro le castella, lungi di oppugnare le nostre posizioni, non rispondono alla nostra guerra militare che con feroce vendetta su la Città, che sarebbe una macchia per gli stessi Beduini, prova consolante della loro debolezza e d'una pronta resa.

Il Presidente — *G. Pisano*

LIX.

Comitato Generale del Vallo di Messina.

Dal Comitato di Castrogiovanni si è ricevuto la seguente lettera:

Castrogiovanni, 8 Marzo 1848.

Signore — Enna, come prima tra le Città dell'interno ad inalzare il magico tricolore vessillo, Enna unanime volea gareggiare con le città Sicule a versare il sangue ove il pericolo è maggiore sotto le mura cioè, della Eroica Messina; ed il magnanimo Barone Varisano, Comandante la Guardia Nazionale di questa, unito a varj giovani, e tra questi il signor Cavaliere D. Giovanni Grimaldi de Gravina, D. Raffaele Manganaro, e sig. D. Mariano avvocato Potenza, con altre 300 persone eran sul punto di partire, e fermi nel proponimento di tornare liberi dalla tirannide, o morire con i prodi Messinesi, e così caldi di Patrio amore, chiaro addimostravano quanto forte ne sentivano per la Santa Causa.

Egli, il Barone Varisano con i di lui fidi, come il primo in questa ad inalzare l'iride della rigenerazione, Egli, anche il primo che partiva se non veniva impedito da questo Comitato, il quale dalla voce di persone reduci da Messina avea conosciuto che non petti erano necessari per affrontare i pericoli insieme ai bravi Messinesi, ma altri mezzi, così mal volentieri si toglieva da sì bella impresa.

Castrogiovanni se non braccia, prontamente, per mezzo di una deputazione rappresentata dai signori cav. D. Giov. Grimaldi de Gravina, e D. Raffaele Manganaro, i quali in tutti i rincontri sonosi presentati i primi del patrio bene, offre tenue tributo di onze 500 alla virtù ed allo eroismo messinese, ma se braccia abbisognassero, i cuori ed i petti degli Ennesi sono prontissimi, ad una voce che li chiama alla tenzone, ed essi correranno.

Santa è la causa: essi tutti si batteranno per vincere o morire.

Il Presidente — *Gaetano Barone Grimaldi*
Il Vice Segretario — *Paolo Vetri*

Questo Comitato rispose come segue:

Messina 13 Marzo 1848.

Signore — Non potevano certamente mancare sentimenti magnanimi, e generosi ai figli dell'antica Enna, che, come la luce sul candelabro, siede sublime nel centro di questa classica Isola. Ed il coraggio di quei fra loro, che guidati dal magnanimo Comandante di cotesta Guardia Nazionale Barone Varisano, ed altri invitti cittadini, si offrivano a venir con noi a combattere contro gli sgherri del dispotismo, ci avrebbe affrettata la vittoria. Ma costoro, avviliti, e dall'intimo sentimento sulla ingiustizia della causa regia, e dalla esperienza delle loro sconfitte, patite in ogni attacco, da persona a persona con un pugno di giovani arditi sarebbero stati distrutti se non si fossero rintanati nella formidabile Cittadella, d'onde non le persone, ma le artiglierie combattono. Ed è appunto per questo che non uomini ma munizioni da guerra, e mezzi per abbondarne oltre la sufficienza nostra bisogna richiedere. Laonde saggio, e fraterno divisamento è stato l'inviarci il generoso dono di onze 500, che il Cav. D. Giovanni Grimaldi de Gravina, e D. Raffaele Manganaro ci hanno recato. Di questo Comitato, interprete dei sentimenti del popolo intero, ne espressi loro i sensi della più sentita gratitudine, ed io in nome del Comitato medesimo ne rendo a lei molte grazie, pregandola di farle gradire a tutto il Comune della nobile Enna, nella intelligenza che la garentia della vittoria siciliana sta appunto nella stupenda concordia di tutti i Comuni della Sicilia, sicchè all' ombra della stessa la libertà dell'Isola è stabilmente assicurata.

Il Presidente — *Gaetano Pisano*
Il Segretario — *Giovanni Bonfiglio*

LX.

Comitato di guerra del Vallo di Messina.

Perchè sia reso un giusto tributo di gratitudine ad ogni persona che coopera coi suoi mezzi alla santa causa, facciam noto che la signora Margherita Fischer, vedova Cailler, ha mandato pel servizio dei feriti una quantità di filacce 1).

1) In mezzo ad una guerra incessante, a tanti pericoli, non mancano gentili signore e persone di magnanimo cuore, di spirito filantropico, e di affetto alla causa comune, le quali, interessandosi delle urgenze che vi erano negli ospedali, somministravano quantità di filacce, lenzuoli, tele ed altro, per sollevare gl'infelici feriti. La signora Margherita Fischer, vedova Cailler, fu instancabile nel promuovere cotesti aiuti fra i molti negozianti esteri ch'erano in Messina.

Godiamo così che non meno delle donne siciliane simpatizzano pur le straniere pei nostri valorosi e pel nobile fine delle loro eroiche imprese.

Messina, 13 Marzo 1848.

Il Presidente — *D. Pirajno*
Il Segretario — *G. La Farina*

LXI.

Comitato di Guerra e Sicurezza Pubblica.

Avviso.

La Deputazione incaricata da questo Comitato per trattare un armistizio col comandante della cittadella, fa conoscere al Pubblico che il detto comandante non ha voluto accettare gli art. 5 e 6 delle istruzioni venute da Palermo. 1) Egli voleva, che, durante l'armistizio, le truppe potessero ricevere rinforzi, munizioni e viveri senza alcuna limitazione. La Deputazione non poteva, per le istruzioni avute, aderirvi.

Messina 15 marzo 1848.

D. Pirajno. — G. Longo. — E. Pancaldo. — G. Interdonato. — G. La Farina.

(Sia ciò noto al Popolo.)

LXII.

Ai nostri Fratelli delle Calabrie.

Calabresi!

Voi levaste fin da più anni il vessillo della Italiana Indipendenza e il grido della Libertà!

Questo grido voi suggellaste col sangue, coi tormenti, con la prescrizione! Bagnarono anche del loro sangue la vostra terra i Martiri Fratelli Bandiera e Ricciotti coi loro invitti commilitoni!

I vostri divisero in Reggio le glorie ed i supplizj del Primo Settembre coi Fratelli di Messina!

La Calabria, antica sede di libertà, ha dato sempre i più valorosi e i più arditi Militi alla Patria.

---

1) Vedi Doc. LVI.

Non mentendo mai a voi stessi, vi sentiste scossi da generoso entusiasmo ai magnanimi avvenimenti di Palermo, e alla concorde rivendicazione di tutta l'Isola. Ma il despota udiva già risuonare intorno alla Reggia le vostre armi e quelle degli altri Fratelli del Continente, e per iscongiurarne i fulmini gittò un pomo di discordia, cioè la efimera carta del 29 Gennajo.

Voi credeste terminata la schiavitù comune; ma la fraterna strage e il bombardamento che continuavano in Messina, mentre si giurava e si festeggiava la Costituzione di Napoli, vi chiarì tosto che il Nuovo Ordine di cose mutò di nome, non di animi, nè di fatti!

Il popolo vostro, ignorando che i Siciliani invocavano la Carta del 12, non per fine municipale, ma per mezzo e punto solido di partenza ad una popolare e garentita Costituzione, non comprese nè le nostre tendenze, nè il suo stesso pericolo e si credè diviso d'interessi. Da qui la sua acquiescenza e tranquillità!

Ma la simpatia pei Siciliani non fu tarda ad accendere quanti nobili cuori e sagaci spiriti vivono nelle Provincie e nella capitale napolitana.

Si dolorano per la Sicilia, dubitarono per sè stessi. Una reazione a favor di quest'isola ha cominciato a pronunciarsi perchè si tronchino gl'indugi insidiosi; si cessi la infamissima guerra, si conceda ai fratelli di Sicilia la Costituzione del 12 con le Riforme, come bello esempio e pietra angolare delle libertà di tutti gli Stati che formano la Lega Italiana, santificata dall'onnipotenza di Pio IX.

Già sentono tutti i veri patriotti del Continente la necessità di conseguire le stesse basi, di emulare l'accordo delle città sorelle dell'isola; e già si affratellano di scambievoli ajuti per fortificarsi contro la sempre desta tirannide. Fratelli di Calabria! Non credete al Giornale Officiale di Napoli e a' suoi Decreti di ricognizione de' Dritti Siciliani con l'intervento di Lord Minto. Il fatto e le segrete istruzioni ai Comandanti le Regie Forze provano che il Re vuol perpetuare una guerra perfida ed accanita in Sicilia, ed il dispotismo in Napoli.

Convincete il Popolo, e gridate che non vi sarà libertà, nè garanzie, finchè non cessa realmente la guerra fraterna, finchè la Costituzione Napolitana del 29 Gennaio non è riformata su più larghe e solide basi, secondo la necessità dei tempi e la volontà Sovrana del Popolo.

Questo abbiamo voluto e già conseguiamo con le armi; questo possono, se vogliono, i nostri Fratelli di Napoli; a questo intendono tutti g'Italiani.

La nostra Causa è vinta, e la vostra?...

Del Carretto disse la Calabria esser la Vandea del Regno di Napoli. L'Europa aspetta che cancelliate sì infame calunnia.

Gridate adunque, o fratelli, e gridate con le armi, sola voce che sente il Tiranno.

Riforme alla Costituzione del 29 Gennaro secondo la volontà del Popolo, i tempi, i bisogni.

Fine vera alla guerra in Sicilia. — Viva l'Italia, Viva Pio IX.

(*15 Marzo 1848.*) *I Siciliani.*

LXIII.

Comitato Generale del Vallo di Messina.

Porre un freno agli abusi, prevenire i reati con la minaccia della spada e della giustizia, e punirli col suo rigore, è dovere di ogni governo nello stato di ordinaria tranquillità.

Questo dovere è maggiore per un governo provvisorio, che in un tempo di rivoluzione e di guerra, si trova in mezzo ad un popolo armato, che da fresco, sciolto da' lacci del dispotismo, si vede abbandonato a sè stesso per un rapido passaggio allo stato di eminente libertà; ond'è che questo governo ha bisogno di vestire maggior rigore, spiegare tutta la possibile energia, onde il popolo non passi dal servaggio all'anarchia, e da questa ad una nuova tirannide.

La nostra rivoluzione, santificata dapprima dalla virtù e dall'onore, primarie doti de' nobili figli della Sicilia, è minacciata oggi dall'infamia di pochi, che si lasciano sedurre dall'incantevole voce della rapina, o dal selvaggio consiglio della privata vendetta. Il Comitato si crede perciò nel debito di spiegare tutto il possibile rigore contro i malvaggi, tentando di ricondurli così al sentiero dell'onore, o vendicando l'offesa società in un momento di tanto scompiglio.

Così esige la tutela della Patria, e della nostra gloriosa rigenerazione.

Il Comitato dunque riunito in generale sessione ha emesso la seguente ordinanza:

Articolo I.

È creata una commissione punitrice di tutti reati contro le persone e contro le proprietà, che saranno commessi dopo la pubblicazione della presente Ordinanza nella città di Messina e suoi Casali.

Articolo II.

La Commissione con le forme le più sommarie e spedite, applicherà le pene stabilite nello Statuto Penale Militare, provvisoriamente in vigore.

Articolo III.

Sono nominati a Componenti di questa Commissione:

1. Il Colonnello D. Giacomo Longo — *Presidente.*
2. Il Colonnello D. Ignazio Ribotti — *Vice Presidente.*
3. Il Comandante la squadra mobile D. Tommaso Landi — *Giudice.*
4. Il Comandante la squadra del Priorato D. Antonino Pracanica — *Giudice.*

5. Il comandante la squadra dell'Arcivescovado D. Paolo Restuccia — *Giudice.*

6. Il Comandante del personale d'Artiglieria D. Alfonso Scalia — *Giudice.*

7. L'Uffiziale di Artiglieria D. Michele Mangano, *Giudice supplente* — D. Tommaso Gullo, *Cancelliere* — D. Pietro Belardinelli, *Custode della Legge.*

Articolo IV.

Questa Commissione sarà duratura finchè il Comitato non avrà riconosciuto che una Corte Penale ordinaria, cessate le attuali anormali circostanze, fosse sufficiente a reprimere e punire i reati.

Articolo V.

Il locale delle ordinarie udienze di questa Commissione sarà il locale della G. Corte.

Articolo VI.

Si riserba il Comitato a nominare la Corte penale per i reati che si sono finora commessi, o che si commetteranno in tutto il Vallo, all'infuori della Città di Messina e suoi Casali, ove continuerà la detta Commissione.

Fatto e deliberato, li 25 marzo 1848.

Gaetano Pisano *Presidente*
Giuseppe Aspa
Pietro Belardinelli
Gandolfo Messineo
Domenico Amodio
Domenico Pirajno
Onofrio Giuliano
Rosario Onofrio
Francesco Ottaviani
Gaetano Grano
Raffaele La Corte
Carlo Gemelli
Emmanuele Pancaldo
Angelo Staiti
Giuseppe La Farina
Giovanni Interdonato
Natale Saija
Melchiorre Costa
Matteo Russo
Giovanni Bonfiglio
Michele Bertolami
Antonio Catania
Orazio Martello
Antonino Corica
Antonino Formento
Giuseppe Morelli

Il Presidente. — *G. Pisano.*
Il Segretario. — *G. Bonfiglio.*

LXIV.

Il Presidente del Comitato Generale in Messina 1).

Signor Presidente. — Mi viene partecipato che la Commissione incaricata della nomina degli ufficiali dell'Esercito Siciliano, ha voluto propormi per Colonnello di Stato Maggiore, e che il Comitato Generale si è compiaciuto sanzionare la mia nomina.

Prego perciò il Sig. Presidente del Comitato Generale di gradire i miei sentimenti di gratitudine per la fiducia, di cui anco questa occasione è novello testimonio, e di parteciparli ai Signori Componenti del Comitato stesso e alla Commissione. Ma nel medesimo tempo si compiacerà disimpegnarmi da cotale impiego riserbandomi solo l' onore di poter accorrere alle fila dell' esercito Siciliano ogni

---

1) Nicola Fabrizi da Modena, l'amico di Ciro Menotti, di Mazzini e dei fratelli Bandiera, il cospiratore infaticato, che, insieme a Cialdini, a Fanti, ai fratelli Durando, al Ribotti ed al Medici, combattè per la libertà in Ispagna ed in Italia, prediliesse con amore di figlio la Sicilia nostra, dove egli si era recato la prima volta per offrire il suo braccio nei moti del 1837. Nel 1848, egli passò dal continente in Messina, dove raggiunse il suo compagno d'arme Ribotti, comandante generale delle milizie. Ci piace ricordare come la stampa periodica in quei giorni salutava l'arrivo di tant'uomo, che, per i suoi alti meriti, ebbe anche conferita la cittadinanza messinese; massime che nessun ricordo troviamo dell'opera di Fabrizi nel 1848 fra noi, nella bella *Commemorazione* che ne dettò l'avv. Pietro Messineo a 3 maggio 1885 (Palermo, Stab. tip. Virzì, 1885, in-8).

« ....Non è a dire con quanto onore è stato accolto in Messina il generoso Fabrizj, e con quanta gioja dai suoi fratelli di Sicilia, co' quali ha lavorato da lontano per un decennio. La sua presenza ne' giorni in cui più ferveano i fuochi d'un pieno bombardamento è stata apprezzata non meno per gratitudine all'antico affetto, che pei rischiosi momenti della sua visita.»

« Ci era grato oltremodo di vedere in lui un rappresentante dell'Idea Italiana, testimone non solo del valore Siciliano, ma dello spirito italianissimo che riaccendeva il nostro popolo, fino in quei momenti solenni d'azione in cui si combatteva in una funesta guerra fraterna, e disputavasi palmo a palmo il terreno della Libertà nell'ansia di piantare ne' baluardi della Cittadella, ancor profanati dalle insegne del dispotismo, la bandiera dell'Italiana Rigenerazione ».

« Se noi rivedendolo ai nostri fianchi in questi giorni di pericolo abbiamo avuto un'altra gran prova del suo sincero e nobile attaccamento fraterno, egli non dovette restar men pago nel riconoscere e veder sostenuta col sangue la verità di quei principj, pe' quali tanto si è travagliato co' nostri fratelli, fuori e dentro Sicilia.

« Il Comitato fu sollecito a chiamare nel suo seno un sì rispettabile Italiano, e ad offrirgli il grado di Colonnello nelle nostre milizie; ma egli stimò allora opportuno di disimpegnarsi d'ogni pubblico officio, non cessando però di cooperare in servizio della causa con tutto il suo potere ». *Il Primo Settembre*, giornale del Comitato, num. 9. Messina, 22 marzo 1848.

qualvolta l' appello alla difesa dell' indipendenza e Libertà Nazionale le raccolga sul campo di battaglia in Sicilia, o in qualunque altro punto dell'Italia.

Messina 26 Marzo 1848.

Nicola Fabrizi.

LXV.

Comitato Generale del Vallo di Messina.

Il Presidente del Comitato Generale di Palermo, interpellato ieri telegraficamente dal Presidente di questo Comitato Generale, ha risposto questa mane col seguente Dispaccio Telegrafico che si affretta pubblicare letteralmente 1).

(Ore 11 antemeridiane).

" Il trattato ebbe luogo il giorno 21.

" È arrivata la protesta del Re per la divisione del Regno: si è risposto a-
" prendo il Parlamento, che ancora è da riunirsi in Congresso „.

Dato da Palermo alle ore 12 d'Italia di questo giorno.

Messina 26 gennaro 1848.

Il Presidente — *G. Pisano* 2)

---

1) Il giorno 24 marzo, precedente a quello destinato per l'apertura del Parlamento, giunse da Palermo la protesta del re di Napoli Ferdinando II, in data del 22, con la quale accusava i Siciliani « di voler turbare il risorgimento d'Italia e compromettere l'indipendenza ed il glorioso avvenire della patria comune », dichiarando nulli tutti gli atti che si sarebbero potuti compire in Sicilia. Lord Minto, trasmise quella protesta al Comitato Generale, il quale pur ringraziando quel parlamentario « per le non lievi premure e sol-« lecitudini che ha voluto darsi in siffatta congiuntura, e per la inalterabile simpatia « che ha dimostrato alla santa causa siciliana, » rispose alla protesta del re di Napoli negli stessi termini che vennero telegrafati al Comitato di Messina.

2) L'illustre Avvocato Gaetano Pisani (1788 — aprile 1858) lasciò in questi giorni la presidenza del Comitato di Messina, che avea tenuto sin dalla sua costituzione, per essere stato eletto ministro di giustizia e culti. « L'avvocato Pisano liberale dalla vigilia, fin dal 1 settembre 1847, avea compromesso sé con tre suoi figliuoli nella causa della rivoluzione: onesto, perseverante e leale fino allo scrupolo, la sua persona era stata come una bandiera attorno alla quale s'erano in Messina radunati gli amici della libertà. Desideroso di lasciar tutti contenti e di non spiacere ad alcuno; incapace ad ingannare, ma capacissimo ad essere ingannato, sarebbe stato ottimo ministro pei tempi quieti e normali, non lo era per quei tempi che correano ». Così Giuseppe La Farina, che lo conobbe intimamente. *Storia della Rivoluzione Siciliana* vol. I. pag. 167-68. In mancanza del Pisano fu eletto Commissario del Potere Esecutivo Domenico Pirajno da Milazzo, il quale per sentimenti di liberalismo era stato più volte arrestato, massime dopo le vicende del 1 sett. 1847.

LXVI.

Rapporto al Comitato Generale del Vallo di Messina.

La Commissione eletta da questo Comitato Generale per officiare Lord Minto 1) fu dall'Illustre Personaggio accolta con modi fraterni. La conversazione durò circa due ore, parlandosi unicamente sugl'interessi della Sicilia, e su la di lui mediazione amichevole: Lord Minto espose l'istoria della sua missione in tutte le sue parti, conchiudeva che egli continuerà le pratiche recandosi nuovamente in Palermo e ritornando a Napoli: che dobbiamo confidare nella nostra fermezza. E ne domandava infine quall'era l'opinione del Popolo Messinese: Si rispose, che il popolo Siciliano è uno, che questo popolo era prima nel Comitato di Palermo, ed ora nel Parlamento, ivi riunito.

Messina, ore 18 del dì 28 marzo 1848.

I Componenti la Commissione sono:

Pietro Belardinelli — F. Ottaviani
Gandolfo Messineo — Rosario Onofrio
Emmanuele Pancaldo.

LXVII.

Prodi Concittadini! 2)

A colui che dal memorando primo di Settembre sin oggi è stato, come lo sono stato io, indivisibil compagno de' vostri marziali cimenti, ammiratore perenne del vostro eroico coraggio, emulo fervidissimo della vostra generosità senza pari, in sostegno della causa più eccelsa, quella del nazionale riscatto, il suffragio di uomini, di soldati, di Siciliani, della vostra tempra non può non riuscire inapprez-

1) Lord Minto venne in Messina il 27 marzo, insieme all'ammiraglio Parker, visitò le batterie, la città, i luoghi più danneggiati dal bombardamento, e restò ammirato della eroica costanza dei messinesi. Il giorno 28 ebbe una conferenza con la commissione scelta dal Comitato, indi riparti alla volta di Palermo.

2) Il giorno 27 marzo il Comitato conferiva il grado di generale delle truppe di linea al valoroso Antonino Pracanica. La sua nomina fu accolta con festive dimostrazioni di onore. Egli ringraziava il popolo col seguente proclama.

zabile e sacro; e tale è appunto per me, o valorosi, il voto concorde, mercè il quale vi piacque innalzarmi al grado luminoso, quanto lusinghiero, di vostro generale. Non mi proverò quindi ad esternarvi di quanta riconoscenza sia l'anima mia penetrata per tanta vostra fiducia, chè ne sarebbe difficile troppo la impresa. Voi, però, mi conoscete e l'emozione vivissima che ieri in me la inaspettata testimonianza del vostro amore produsse, basterà appo voi, che ne foste spettatori, a deporre eloquentemente e nella sua pienezza quel tumulto di affetti che la riportata considerazione mi ha destato per coloro, ai quali uniformità di principii, simpatia di tendenze, comunanza di perigli, splendidezza di successi, santissima carità cittadina, insomma, mi avevan già da gran tempo tenacemente legato. Sì, generosi commilitoni, sono indissolubili questi nodi, e voi, qualunque sian le divise di che avete voluto decorarmi, avete sempre in me quel medesimo compagno, emulo ed ammiratore, che scorgeste fin'ora. Noi anderemo, noi pugneremo insieme a difesa delle mura domestiche, del culto de' nostri padri, della libertà, della indipendenza siciliana; chè son pur desse preziosissima parte dello inapprezzabile patrimonio delle italiane garentie, nè deporremo le armi a tanto scopo brandite, che compiuta la vittoria, o il nostro sterminio compiuto.

Ma, queste armi, frattanto, mentre le ostilità son mute, siano il palladio dell'ordine, della tranquillità, della sicurezza individuale, della giustizia, a' quali nel suo interno la patria comune ha diritto, nè dian esse il più lontano pretesto ai detrattori, ai calunniatori nostri di offuscarne lo splendore, dicendo che di atti arbitrarii, di private vendette, d'illegalità e di violenze, si sian fatte ministri.

Uniamone, o prodi, uniamone in modo che se là, fra le pugne, tremende si reser esse finora, ne divenga pur santa la pacifica loro destinazione ai nostri stessi amici.

Messina, 28 marzo 1848.

Antonino Pracanica

Antonio Pracanica, nato nel 1813 attese con cura alla industria, accrebbe e migliorò un opificio di cuojame. Da giovine, ardente di libertà, fece parte di segretissimi convegni, e cospirò contro il governo dei Borboni. Fu condotto prigioniero a Catania nei fatti del 1837. Il primo settembre 47, a capo di una squadriglia di giovani, combattè da valoroso. Messa la sua testa al taglione, esulò a Londra, e ritornava in patria alle prime nuove della scoppiata rivoluzione nel 1848. Difese Messina sino alla caduta, nelle giornate del settembre; seguì la spedizione di Catania ed il campo di Taormina finchè, succeduta la restaurazione, emigrava a Marsiglia e poscia in Algeria. Morì repentinamente nel 1854.

È un ricordo storico pregevole la sua «Risposta documentata a Luigi Mieroslawcki «comandante la 2a divisione militare dell'esercito nazionale in Sicilia nel 1849.» Italia, 1850,

LXVIII.

Cittadini! 1)

Mentre il vostro amore mi proclamava Generale delle nostre nascenti milizie, il Governo costituito del Regno di Sicilia mi destinava a Primo Colonnello delle Truppe Regolari di Linea.

Onorato oltremodo da questo Ufficio, per meritare il quale sento d'aver poco fatto ancora per la mia patria, io debbo non solo per gratitudine, ma per dovere inviolabile di cittadino, accettare il nobile grado, che mi conferisce il nostro Governo, e ricusare quei voti generosi, che mi acclamavano a Generale, grado che debbe esser sancito dall'Autorità Costituita.

Abbiatevi l'assicurazione della mia eterna gratitudine per sì spontaneo voto del popolo, e godete che il vostro Pracanica dia sempre l'esempio della subordinazione, d'un attaccamento sincero al Governo libero e forte, che è figlio della nostra gloriosa Rivoluzione.

Messina, 2 aprile 1848.

Il Colonnello — *A. Pracanica*

LXIX.

Valorosi Marini! Armatori della Marina di Messina!

La patria ha bisogno del vostro ardimento, dell'opera, dei mezzi, vostri e questa patria custode delle onde meridionali d'Italia, debbe esser custodita da voi, prodi marini.

Siano molestati, fugati, predati i regi vapori, che sciogliendo l'àncora da Napoli, serpeggiano pel nostro stretto rasente le coste calabre, e piegando insolenti la prora verso il nostro porto, si accostano alla opposta riva della Cittadella, che ci sta a poca distanza di rincontro, per rimunirla ogni giorno di novelle forze e freschi viveri, onde renderla sempreppiù formidabile a nostro danno. A voi, valorosi marini, tocca restituire alla marina Siciliana l'antico onore e rinnovare nell'attuale guerra i prodigi di coraggio e d'ardire, coi quali in tutti i tempi vi siete segnalati emulando le prime nazioni marittime dell'Europa.

---

1) In seguito alla nomina a primo colonnello delle truppe di linea, decretata dal Parlamento siciliano ad Antonio Pracanica, questi rinunzia al grado di Generale a cui lo aveva chiamato il Comitato, interprete della volontà popolare.

Ricordatevi, o generosi, che al tempo del Vespro vi spingeste con pochi legni fino all'opposta Calabria, e sotto gli occhi dello stesso Re Carlo d'Angiò, di quel Carlo, cacciato dalla Sicilia per le sue crudeltà e nefandezze, lungo il littorale da Sicilia a Reggio, v'impadroniste di trenta galee, e mandaste alle fiamme ottanta navi da carico.

Ricordatevi, che la Sicilia quando un florido commercio si avea, e grosse navi in mare spingeva, nelle feroci mischie navali, alla marineria di Genova, di Venezia, e di qualunque altra tenuta in onoranza nell' Italia nostra, non fu mai seconda. Fra i mille che onorarono il vostro grado rammentatevi di quel famoso Antonio Duro, che nato come voi messinese, combattè da Eroe nei navali conflitti dei Veneziani contro i Turchi.

Quell'Eroe che morì per la causa dell'antica Italia, or chiede, ombra veneranda, il vostro braccio per la causa dell'Italia, di Pio IX.

Ricordatevi finalmente, delle fresche glorie delle quali l'età nostra fu spettatrice, quando durante l'occupazione francese in Napoli, le nostre barche cannoniere, uscite dal nostro porto, si accostavano ardimentose sino all'opposto lido della Calabria, e colà i legni nemici sfidavano, molestavano, ricacciavano, predavano.

Siciliani Marini, il vostro valore compresso da lunga servitù, non è spento, nei figli di Sicilia la mano che vince in terra non sarà mai disgiunta da quella che pugni e predomini sulle nostre onde, in cui specchiansi le più belle città mediterranee. Su via, spiegate dunque le vostre vele: siano barche cannoniere, siano altri legni atteggiati in qualunque altra forma, che reputate più convenevoli all'opera, bastano per ora a molestare i vapori nemici.

La Sicilia, nella sua condizione d' Isola, sente l'indispensabile bisogno di premunirsi contro qualunque aggressione straniera, di provvedersi tra non guari, anzi al più presto possibile di vapori armati a guerra.

Non però le barche cannoniere, ad onta del rapido corso dei vapori, piazzate alle debito distanze, avranno sempre il vantaggio su i primi, perchè essendo più basse, i loro colpi percuoteranno a dirittura nel corpo de' vapori.

Il vapore danneggiato in una parte qualunque della macchina, resta inabilitato: così anche i nostri animosi marini potranno andare furiosamente ad investirlo, a predarlo.

Mancano qui forse i mezzi onde armare un discreto numero di barche cannoniere? No, certamente.

In Messina vi sono molti commercianti nostri fratelli, teneri di carità di patria, e molti altri, benchè stranieri, ma stretti con noi con tutti i legami di fratellanza, di parentela, e per debito anche di riconoscenza e di gratitudine per questa patria nostra, che come propria risguardano.

In ogni congiuntura han mostrato questi nostri confratelli i segni più felici di calor cittadino, e quanto non ne paleseranno ora che il calore d'ogni onesto è fiamma d'un popolo rivendicato?

Sono essi soli appunto, insieme a' pochi veri proprietari capitalisti, che formano in Messina la nostra classe aristocratica, forte per mezzi pecuniari, per potenza di relazioni, e di movimento in tutta la Città.

Pochi tra costoro, che godono più d'ogni altro simpatie e seguito, ove dessero i primi l'impulso, e l'esempio, basterebbero ad eccitare lo zelo di tutta la loro onorata classe per questa santissima opera: tutti così farebbero altrettanto: in pochissimo tempo il desiderato armamento toccherebbe al punto universalmente proposto.

Vero è che molti sono stati i sacrificii e i danni sofferti dal Commercio nel periodo della nostra gloriosa rivoluzione, ma i destini di un popolo non si cambiano in meglio senza grandi sacrifici.

E questi sacrifici appunto, oltre il bene della nostra redenzione, ci hanno fruttato l'ammirazione ed il plauso di tutto il mondo.

Commercianti! Come sarà tolto l'ostacolo di questa formidabile Cittadella, che inceppa le vostre speculazioni, queste più libere e più estese riprenderanno il loro corso e la bandiera siciliana, lieta e benedetta dal Vicario di Cristo, risaluterà i lidi dalle più lontane regioni. Da oggi innanti le nostre navi, ricche di merci, appartenenti ad una nazione grande pei sacrifizi tollerati, valorosa per gl'incontri eroicamente sostenuti, dignitosa pel sentimento della sua rivendicata nazionalità, saranno rispettate in tutti i mari che solchino, in tutti i porti dove vengan ad approdare. Piene e libere tra non guari sorgeranno le vostre fortune commerciali sotto l'influenza dell'antico nostro Portofranco e di tutte le altre benefiche istituzioni, per le quali abbiamo finora combattuto.

Commercianti! il vostro onore nazionale, il vostro proprio interesse, vi accenda d'ardore per accingervi tosto all'armamento cui la patria v'invita.

La patria sarà grata e riconoscente con tutte le dimostrazioni di pubblica stima, di affetto, di plauso; e con tutte quelle considerazioni meritate dagli amorevoli figli, che per lei consacrano gli averi, la vita e quanto ànno di più caro.

Commercianti, Marini! Abbiam difeso i campi della nostra Sicilia, difendiamone le onde! Abbiamo piantato il vessillo della Sicula Rigenerazione sulle porte, sulle mura, sui baluardi delle nostre città, facciamo che presto sventoli su qualunque fortezza, ove precluso dalle acque, tenti ancora di stanziar l'inimico! Facciamo che le vele segnate de' nazionali tricolori, libere si dispieghino alle aure dell'ingemmato Mediterraneo!

M. R. 1).

---

1) Questo proclama venne pure pubblicato nel *Primo Settembre*, giornale del Comitato, num. 12, Messina 6 aprile 1848, e devesi, come pure attestano le iniziali, allo illustre Prof. Riccardo Mitchell, letterato, poeta, e galantuomo, che in quei giorni, ancora giovanetto, fu uno dei più cospicui redattori di quel foglio che usciva sotto gli auspici del Comitato del Potere Esecutivo del Vallo di Messina.

Dopo la caduta di Messina e di Catania, il Mitchell si ridusse lungo tempo in Castroreale e poi in Patti, provando i disagi, le trepidazioni ed i pericoli, di chi aveva contribuito, con i suoi canti e con la scuola, a fecondare largamente il sentimento di patria e di libertà. Maggiori persecuzioni, ebbe dopo il ritorno in patria. «Così vigilato, oppresso, tormentato da bisogni — scrive il chiaro Prof. G. Chinigò — privo di conforti e di ajuti, più serbò invitto l'animo, austero, sdegnoso, e dalla stessa ira della restaurata tirannia che gli sovrastava continua e cupa, attinse novella fortezza di propositi e nuovo

LXX.

Miei amatissimi concittadini! 1)

L'onore che mi avete fatto nel presentarmi una spada ed un cappello da Generale, è stato così grande da lusingare l'animo più insensibile alla voce dell'amor proprio e dell'ambizione.

Io sento tutto il prezzo di questa dimostrazione, che mi pareggia nel vostro cuore a due *Eroi del Primo Settembre*, Antonino Pracanica, e Paolo Restuccia, a cui l'avete di già similmente esternata.

Essa però non ha superato la convinzione che ho della pochezza de' miei meriti e della mia inferiorità a un grado così geloso ed eminente.

In quell'atto solenne io ho ravvisato, con profonda compiacenza, l'espressione del vostro affetto, e non l'investitura d'una Carica, che l'interesse della Nazione esige che sia conferita a personaggi di specchiata virtù militare.

Io depongo il cappello a piè della Vergine Protettrice della nostra Città, e sostenitrice delle nostre armi vittoriose. Ritengo la spada per difendere con voi sino all'ultima stilla del mio sangue la Patria, la Nazione, la Libertà.

Messina 3 Aprile 1848.

Tommaso Landi.

---

ardimento d'ideali. Non curvò la pura fronte al despota; soffrì affanni che non si definiscono, fors'anco la fame; ma il dolore e la fame non lo vinsero, e le corde della sua lira perfino nel servaggio più truce non diedero che liberi suoni! » *Riccardo Mitchell nella vita e nell'arte*, Messina, tip. d'Amico, 1892, pag. 23.

1) Il giorno 2 aprile Landi aveva fatto una concione al popolo radunato nella Cattedrale, dichiarando di non accettare il grado di Generale, a cui era stato chiamato dal Comitato. Malgrado la sua rinunzia il popolo insiste con solenni acclamazioni, accompagnandolo fino a casa, dove monta di guardia un picchetto di onore, comandato dal popolano Antonino Pagnocco.

Tommaso Landi « ingegno vivace, cuore di leone, e freddezza da stoico » scrisse G. La Farina, Storia della *Rivoluzione Siciliana*, I, pag. 117, ebbe parte nella prepazione della rivolta del 1 settembre 1847, e nei principali avvenimenti del 48, dalla giornata del 29 gennaio alla spedizione Calabro Sicula, di cui fu uno dei principali condottieri. Nel 1860, ritornato, dopo lungo esilio, dalla Francia, ebbe il comando della Guardia Nazionale.

LXXI.

La Marina di Messina all'invito fattole ai due aprile corrente.

La Marina di Messina, calda ancor essa d'amor di patria, e desiderosa di emulare le peregrine virtù dei cittadini addetti alla milizia attuale, ardentemente avrebbe desiderato cooperarsi ad espellere il comune nemico dalla Cittadella. È in conseguenza di questo suo onesto affetto che all' occasione dello invito fattole jeri, crede doveroso esporre:

Che volentieri avrebbe le proprie sostanze e la vita sacrificate al benessere della Patria, ed al più felice successo della santa causa che si sta agitando; comechè, però, il cessato dispotico governo, intento sempre a depauperare i governati, ridusse a miserissimo stato la stessa; non altro le resta che la persona spoglia affatto d'ogni possessione.

Ed essa riconoscente ai cittadini doveri, di buon grado offre alla Patria sua la mente ed il braccio, e pronta si dichiara ad ogni servizio marittimo ove ne sarà richiesta, purchè le si apprestino gli opportuni legni, che fan d'uopo al conseguimento del fine.—Sarà questo il motivo che farà riconoscere all' Europa tutta che se l'attuale Marina di Messina non ha il valore e la virtù di quei prodi Messinesi che in questo nostro mare pugnarono e vinsero, ha però tanto amor di patria per saper vincere, o morire gloriosamente.

Messina, a 3 Aprile 1848.

M. M.

LXXII.

Concittadini!

Non degenere figlio di questa famosa Sicilia, a cui mi sento superbo di appartenere, son sempre corso con ardore fra le mischie a difesa della patria terra, e correrò mai sempre a versarvi il mio sangue.

La patria, giudicando con gentile affetto quel sentimento che mi scalda per essa, e ch'è in me sacrosanto dobito di cittadino, ha benignamonte accolto la elezione di questo Comitato, che ha voluto degnarsi di conferirmi l'onorevole grado di Capitano della Cavalleria: della quale affettuosa dimostrazione, accompagnata dai suffragi del popolo, che sono guarentigia alla mia elezione, reputandomi oltre-

modo onorato, sento in me l'impulso di manifestare ad entrambi quelle grazie che so maggiori, e i sentimenti della più viva gratitudine e riconoscenza.

Messina, 6 Aprile 1848.

Stefano Crisafulli 1).

LXXIII.

Comitato Generale del Vallo di Messina.

In punto ci perviene una lettera da Napoli, diretta ad un corrispondente di questa, che ci diamo la sollecitudine rendere di pubblica ragione.

Messina, 6 Aprile 1848.

Il Presidente. — *Giuseppe Cacopardo.*

Napoli 1. Aprile alle ore 10 p. m. — Qui il popolo non è contento della Costituzione del 29 gennaro, e siamo in positiva agitazione. — Mercoledì sera circa 10000 persone hanno gridato sotto il palazzo reale, domandando delle modifiche nei seguenti sensi:

» — Che i forti debbono essere nelle mani della Guardia Nazionale, ed il comando al Capo di detta Guardia. —

Il Comando delle truppe debba essere in potere del Parlamento, di accordo col re.

— Il Parlamento debba avere una Camera di Deputati; e questi debbono scegliersi da' Pari. — Il re non può fare trattati, se non inteso il Parlamento.

— Gl' impieghi si debbano conferire a persone oneste e di merito e non a' ladri. — Si debba nominare un nuovo Ministero di persone liberali, dotte e di mondo, e non mai come pel passato. —

Si spediscano subito per la Lombardia 10000 soldati per soccorrere que' nostri fratelli; e, per ultimo, quante volte non accordi tutto questo finirà come in Palermo ed in Messina, (e qui si gridava) " Viva Messina! — Viva Palermo! — Viva Sicilia! „ Subito una deputazione salì a palazzo, e presentò i suddetti articoli al re. — Il re, dopo averli letti, rispose, che vi sarà la mitraglia a fare stare

1) Stefano Crisafulli emergeva fra i valorosi patriotti che prestarono la loro opera assidua in pro della rivoluzione. Sin dalla giornata del 29 gennaio 48 egli venne in Messina a capo di una numerosa squadriglia, da lui stesso costituita in Ali, Savoca e dintorni, e prese parte attivissima in tutti gli attacchi. La sua squadra si distinse nella giornata del 22 febbraio all'assalto del forte Portarealbasso, e nel cacciare i regi dal monastero di S. Chiara, che tenevano occupato sin dal 1 di quel mese.

a dovere la Canaglia. — A questa risposta, non vi posso dire, mio buon amico, quello che uscì di bocca a quella moltitudine. Quindi il re diede ordine alla truppa di mettersi in atto di difesa, ed alla Guardia Nazionale di non muoversi dai quartieri, senza sua disposizione: fece provvedere i forti di mitraglie, bombe ed altro, ed il principe Luigi prese il comando del forte S. Elmo. — A queste preparazioni si dice che si spedirono dal Comitato segreto circa 120 carrozze per Avellino, Cilento, ed altri punti, onde ottenere rinforzo dai bravi Calabresi.— Giovedì circolavano molti avvisi, e la sera il Popolo si riuniva sotto il Palazzo, facendo le solite dimostrazioni. — Venerdì il re rinforzò tutti i punti fortificati — ed in tutti i larghi vi fe' piazzare truppa di linea, artiglieria e cavalleria....

Ai 3 Aprile. — Ieri alle 2 p. m., arrivò la squadra Inglese con Lord Minto, il quale, si dice, ieri sera alle ore 10 p, m. essersi recato dal re. Si dice ancora che il re vuole accordare tutte le modifiche che ha dimandato il Popolo, meno dell'articolo forti; ma il popolo non è contento, ed a Toleto vi è chiasso. Ieri, dirimpetto alla Villa si tenne un gran banchetto da circa 1000 persone in onore della Repubblica Francese; e quel locale venne subito rinforzato da soldati. —

Si dice ancora che Lord Minto ha promesso ai Palermitani, che gli affari dei Siciliani col re di Napoli, li farà terminare tra 10 giorni

Mi è stato assicurato, che il Ministro del Piemonte, mandato da Carlo Alberto, dal Gran Duca Leopoldo e da Pio IX, portò al re di Napoli l' imbasciata per la Lega Italiana. — Il re di Napoli si negò — ed il Ministro fece le convenienti proteste a nome di detti Principi. —

Avendovi però il re di Napoli pensato meglio, convocò questa notte il Consiglio di Stato, che si sciolse al far del giorno, e deliberò che il re debba condiscendere alla Lega Italiana, ed in giornata forse se ne farà menzione nel foglio officiale.

Diversi corpi di truppa si sono protestati, dichiarando di non voler tirare contro i loro fratelli; e si dice, che la guardia reale ed il corpo degli svizzeri abbian fatta la stessa protesta.

Il Comandante di S. Elmo ha chiuso le porte del Castello, e non vuol condiscendere a far fuoco contro il popolo dichiarandosi neutrale, e non ha voluto ubbidire agli ordini del Principe Luigi.

Si dice che tutte le provincie hanno fatto la loro dichiarazione, manifestando che se fra ore 24 il re non condiscenderà alle domande della nazione, incluso l'articolo della Sicilia, ciascuna si governa da sè.

Ordini intanto si sono dati agli officiali delle regie imposte di non ispedire più denaro al governo, ma di versarlo invece al Comitato della Provincia....

LXXIV.

Commissariato del Potere Esecutivo del Vallo di Messina.

Messinesi!

La Camera dei Comuni ha votato all'unanimità la Ripristinazione del Porto franco di Messina. 1).

Con gioia siciliana, con esultanza messinese, mi fo sollecito a rendere pubblica la lettera dell'onorevole Deputato che mi partecipa la gradevole notizia:

Signore — È mio dovere renderla informata del risultato della nostra mozione sulla restituzione del Portofranco di Messina. La mozione fu presentata in firma de' sei Deputati di Messina, non che di qualche altro del Distretto. Sabato fu la prima discussione lunga ed animata. La mozione fu sviluppata egregiamente dal Sig. Natoli. La prima impressione non fu molto favorevole sui Deputati delle Provincie, i quali mostraronsi allarmati della parola *privilegio*.

Il rappresentante di Aci combatteva la mozione, perchè credeva dannoso il Porto Franco di Messina al resto dell' Isola; conveniva Messina aver ragione di reclamare un compenso; proponeva il debito del *campo* si dichiarasse debito nazionale, tutta Sicilia lo pagasse. Io parlai per protestare contro la parola *compenso*; disse Messina non voler compensi, perchè unico compenso de' liberi è la libertà; nè i Messinesi aver combattuto per mercede. Chiedere solo Messina la reintegrazione in un diritto, toltole dalla tirannia, volere annullato un atto dispotico ed anticostituzionale: esser pronta a rinunciare a questo diritto qualora si potesse trovare in opposizione cogl'interessi dello stato, cogli interessi della confederazione italiana. La discussione continuò calda ed animata, e fu rimessa a lunedì.

Ieri sera parlò lungamente, e molto bene, il collega Interdonato: parlarono quasi tutti i deputati di Palermo in nostra difesa. Le tribune ad ogni parola favorevole a Messina prorrompevano in applausi lunghissimi ed entusiasti. Un solo deputato si oppose, il Sig. Carnazza di Catania, nel timore che i privilegi non

---

1) Eccettuate le tornate del 18 Aprile 1848, nella quale il Parlamento Siciliano dichiarava decaduto dal trono di Sicilia Ferdinando II e la sua dinastia, e del 10 luglio, in cui veniva proclamato Alberto Amedeo di Savoja, duca di Genova, a re di Sicilia, forse in nessuna altra seduta il volere e l'entusiasmo dei deputati e del popolo si affermarono più solennemente come in quella in cui concedevasi a Messina la ripristinazione del Portofranco, di cui ne era stata spogliata, per frode e violenza del governo borbonico sin dal 1826.

nocessero alla libertà che abbiamo riconosciuta. Alla fine, messa a' voti la formula di decreto, fu approvato all'*unanimità*.

Non posso descrivervi l'entusiasmo che destò questa votazione. Per quasi un quarto d'ora durarono gli applausi, le grida, le battute di mano. Le tribune erano così frenetiche di gioia, che il Presidente non dovette stentar poco per ricondurre l'ordine ed il silenzio nella sala. La città di Palermo ha accolto questo decreto con piacere più che se fosse cosa propria. Da ogni dove udivansi le grida di *Viva Messina! Si dia tutto a Messina!*

Questa breve relazione io ho scritto in nome de' miei compagni di rappresentanza, ed in nome mio proprio, siamo sicuri che la Camera dei Pari si uniformerà al decreto della Camera de' Comuni, e speriamo che ciò produca ottimo effetto in Messina, e serva sempre più a rianimare il coraggio de' nostri bravi, e a stringere quei legami di fratelianza e di concordia fra Palermo e Messina, dai quali dipende la sorte dell'isola intiera.

Palermo 4 aprile 1848.

Giuseppe La Farina
Deputato della città di Messina.

Al Signor
Sig. Domenico Pirajno
Commissario del Potere Esecutivo del Vallo di Messina.

Progetto di legge che fa seguito alla mozione del 28 marzo 1848.

Il Parlamento decreta che la Città di Messina sia ritornata alla sua primitiva condizione di Scala e Porto-Franco, di cui fu spogliata per frode e violenza del caduto governo.

Per effetto di che:

1° Tutto l'ambito della Città e dei quattro sobborghi di San Leone, Boccetta, Porta Legni e Zaera, che oggi ne fanno parte, sarà riguardata come un *ammasso* di magazzini, nei quali sarà lecito d'introdurre ogni specie di merci o derrate provenienti dall'estero, e riesportarvele senza pagamento di alcun dazio.

2° Qualora tali merci, o derrate, volessero estrarsi dall'ambito su discorso per introdurle nel resto del territorio dello Stato, saranno sottoposte a' dazi fissati dalle Leggi generali sulle Dogane.

3° Ove poi si vendessero per consumo di Città, e de' suoi sopraindicati sobborghi saranno sottoposte a' soli dazi civici, che vi si troveranno in vigore.

4° Tutte le merci, o derrate indigene, che si dichiarano rimesse per Porto Franco non saranno soggette ad alcun peso. Quelle però fra tali merci o derrate che van colpite da' dazi civici, vi saranno sottoposte appena che ne sia fatta la dichiarazione per consumo, siccome attualmente si osserva.

Messinesi! — Seguiamo, concordi e valorosi, amici dell'ordine e della giustizia, animati solo dai grandi interessi nazionali, a mostrarci degni dell'entusiasmo della

magnanima Palermo, della considerazione del Parlamento, dell'amore e della stima di tutta la Sicilia—degni della libertà che abbiamo conquistata, e del nome Siciliano che fa l'ammirazione dell' Europa !

Messina, 7 aprile 1848.

Il Commissario del Potere Esecutivo
D. Pirajno.

Stamperia Nobolo.

LXXV.

Comitato Generale del Valto di Messina.

Ottimi cittadini.

Non pochi sacrifizii avete fatto, e vogliamo sperare che altri non abbiate a farne, onde emanciparvi del ferreo giogo d'opprimente tirannide. Da generosi vi siete incessantemente adoprati col braccio, e coll'opera della mente pella nostra santissima causa, tutto ponendo in non cale per la comune salvezza. Egli è perciò che volenterosi e spontanei, perchè ne conoscete l'importanza, vorrete privarvi quest'anno dell'innocente piacere della caccia; or che sapete come in ogni istante la patria potrebbe aver d'uopo del pronto ed efficace vostro soccorso, quando gli infami sgherri del dispotismo anelano vederci deboli, e cogliere il destro per isfogare quella rabbia che giammai potranno, qualora ci terremo uniti e saldi nell'armonia e nella fratellanza. Voi dunque non ignorate che sarebbe stoltezza lo allontanarvi, insensatezza lo sciupare quella polvere che dovrà garentire i vostri sacri diritti, campar la vita ai vostri carissimi nati. Ma, siccome per avventura potrebbero esservi degl'inconsiderati, o degli uomini avvezzi a torcere il muso ove trattasi di sacrificare un nonnulla per quella terra che li vide nascere, così ci troviamo nel dovere, a prevenire gli abusi e gl'inconvenienti di disporre in nome dell'intero Comitato, che per questa passa di quaglie sia assolutamente ed indistintamente proibito di cacciare in qualunque siasi contrada.

I contravventori perderanno il fucile, e pagheranno onze quattro a titolo di multa.

I comandanti la forza cureranno alla esecuzione di tale ordine.

Messina 13 Aprile 1848

Il Presidente — *G. Cacopardo.*

LXXVI.

Ai buoni Sacerdoti (1)

Nel ricostruirsi del novello pubblico ordinamento, nel ripristinarsi dei rivendicati dritti siciliani, dovete voi, o sacerdoti, metter fuori la voce persuasiva, calda, evangelica, patriottica, e con le soccorrevoli opere, e con le efficacie tutte del vostro sacro ministero, mostrarvi degni di quella stola che vi ricopre le spalle. Sì — questa stola può insignirsi di gradi onorifici. può fregiarsi di dorate strisce, può tempestarsi di giojelli, ma non per questo sarà la stola della Carità. Amore debbe intingerla nel suo purissimo lavacro, e netta, immacolata, candida, al pari d'un'ala di colomba, riporla sulla pietra augusta degli altari. Non v'à dito profano che si attenti toccarla, che procuri rapirla da quel tabernacolo ov' essa attende la mano del suo Aronne, che la tolga qual velo mistico di pace, di amore, di fraternità; quale benda che lega gli animi negli affetti evangelici, per così rivestirne i sacri omeri, o venerandi sacerdoti. Tutto è movimento, vita, attività. Riscossa da ogni letargo la terra italiana di punto in punto si ricrea di potenza, e di luce. Il vostro paese, che tanto sangue à versato per nutrire e fortificare questa potenza, che tanti martiri à sofferti per avvisar questa luce, il vostro paese lagnerebbesi della vostra inerzia, del vostro appagarvi nelle abitudini d'un vecchio ed apatico asceticismo. Voi non potete attendere assisi alle ombre delle quercie patriarcali, come il padre Abramo, che tutto si coordini, si rannodi al bene, che il nuovo reggimento di cose corra beliamente al suo termine felice, senza operar voi stessi, confondervi col popolo, ajutarlo ne' provvidi consigli, dirigerlo nei suoi onesti e civili procedimenti. Nel recinto d'una chiesetta, come ne' pulpiti delle Cattedrali, nel piazzuolo d'un villaggio, come negli atrii accalcati de' cittadini consessi, la vostra missione ha parole, ha forza, ha spirito, ha una gran parte da compiere. Sarebbe accidia mortale pe' corpi e per le anime il non accorrere alla causa comune, e più quando è bello é caro il mostrarsi quando si hanno in mano tante e sì svariate fila della macchina sociale, quando il ministero lo impone, il secolo lo reclama, *Pio Nono* lo inocula nella vita mondiale, e con la voce e con gli atti se ne fa interpetre e banditore in nome del Vangelo vostro, che è il Vangelo de' Popoli redenti in Libertà. Meglio la cenere sul capo

1) La condotta del clero messinese durante la rivoluzione del 1848 fu eminentemente patriottica, a partire dal suo arcivescovo il Cardinale Villadicani dei Principi di Mola, ai tanti sacerdoti che incoraggiavano sul campo i combattenti, o che assistevano i feriti ed i moribondi negli ospedali. I monaci benedettini della Maddalena, nelle giornate del settembre, si batterono valorosamente, insieme ai patriotti, contro gli Svizzeri e gli sgherri del Borbone.

che l'inerzia nel cuore, meglio il catechismo del buono operajo che il marcio volume d'un ipocrita tonsurato. Grave dovere v'incombe a partecipare con infiammata carità alla comune vittoria; e operando da forti, favellando da cristiani eloquenti, si concorre alla santa opera da chi, come voi, o Sacerdoti, tiene le chiavi dell'una e dell'altra fortuna. Quella mano che leva l'incruenta ostia sugli altari, sia pur quella che stringa il popolo come un amico, or tornato da lunga e travagliosa peregrinazione, come un fratello scampato al morbo più tenace, e affannoso. Non le campane delle chiese, che son bruta materia, ma i ministri di queste si dican le trombe de' popoli. — Accolti sotto la Croce, che è madre di tutte le nazioni che si rigenerano nel sangue, rivestite una stola evangelica e cittadina; levate una nube di purissimi incensi; e parlate la parola di liberi e veri Sacerdoti.

LXXVII.

Commissariato del Potere Esecutivo nel Vallo di Messina.

Mi arriva in punto la seguente lettera dall'onesto sig. Antonino Plutino, e mi affretto renderla di pubblica ragione:

Da Reggio 24 Aprile 1848.

Pregiatissimo Amico. — „ I colpi di cannone tirati questa mattina dalla cittadella, potete credere, se mi piombarono sul cuore, e subito ho chiesto a questo comandante delle armi il vapore, che sta qui di guardia, per correre e parlare col testardo Pronio. Fui in cittadella col comandante La Farina, e tentammo ogni mezzo per persuaderlo che le condizioni proposte dal commissario del potere esecutivo erano virtualmente comprese nell'ordinativo del ministro della guerra, che da me eragli stato già comunicato.

" Disse e si ostinò, che questa mattina aveva fatto segno telegrafico intorno tali condizioni: che attendea risposta sì riguardo all'accettabilità di essa, che ad altro suo rapporto.

" Io non lascerò di chiedere stretto conto, come un generale tentenni di ubbire agli ordini del Ministero; ma per ora non potei che addolorarmi della tardanza di conchiudersi questo armistizio.

" Forse domani si avrà una risposta, ed io son certo, che mio fratello, partito sin da ier sera con lo *Stromboli*, farà ogni opera per accedersi dal governo napolitano alle condizioni proposte. Io resterò a Reggio ancora per vedere finito questo affare. Debbo pure dirvi che Pronio mi volle far credere che, se nissun lavoro da voi si farà, fintanto che arrivino le istruzioni col telegrafo, ei non tirerà colpo. Per me credete, che prendo a cuore questo affare come se si trattasse di

cosa non solo della mia patria, ma dellà mia città natale, della mia famiglia, della stessa casa mia, e a tutti i modi spero che, o la discussione parlamentare, o la indignazione del popolo, vieterà prestamente al re di Napoli che possa farvi questa guerra inutile e fratricida. Ma se voi poteste, opponendo la vostra prudenza all'indignazione popolare, sospendere i lavori finchè vedessimo il netto della cosa, a noi risparmiereste il dolore di sentire il colpo del cannone infamissimo, e a tutti i napolitani fareste acquistare, ove l'armistizio, per ordini misteriosi, non si conchiudesse, un mezzo potentissimo per condannare il governo. Credetemi, ecc.

Antonino Plutino.

Ciò serve a vieppiù dimostrare l'amicizia dei nostri fratelli di Calabria, e la pertinace mala fede dei regi.

Messina 25 aprile 1848.

Il Comissario del Potere Esecutivo. — *D. Pirajno.*

LXXVIII.

Commissione organizzatrice della Guardia Nazionale.

Avviso.

Uniformemente alle precedenti istruzioni, non che al progetto di legge presentato al General Parlamento del Regno, questa Commissione ha disposto che tutti i Cittadini iscritti nella Guardia Nazionale si forniscano sollecitamente del berretto analogo, unico distintivo per ora della milizia cittadina. Il modello di tale berretto trovasi presso la Commissione medesima: la differenza fra quello degli ufficiali e tutt'altri militi, sarà unicamente che quello dei primi porterà il ricamo in oro, dei secondi in calamo o lana.

Messina, 27 aprile 1848.

Il Presidente della Commissione organizzatrice. — *Antonino Caglià Ferro.*
(Stamp. Capra.)

LXXIX.

I Marini di Messina a' loro compatriotti.

Fratelli!

Or volge un mese un zelante cittadino, per mezzo di pubblici avvisi, ci chiamava a nome della Patria ad armar navi affin di molestare, predare, fugare, i piroscafi del re di Napoli, che ad ogni dì riforniscono di forze e di viveri la cittadella, e la rendono sempre più difficile ad espugnarsi.

Noi, che sin dal momento quando questa classica terra, prima tra tutte le città sorelle, levò il grido della rigenerazione, abbiam con voi impugnato le armi per difendere e sostenere la santa causa, tosto dichiarammo che, impoveriti dalla cessata tirannide, non avevamo da offrire che il cuore ed il braccio, e volenterosi li offrivamo, protestandoci lesti ad affrontar qualsiasi cimento, appena saremmo stati provveduti di legni.

Alcuni nostri concittadini, caldi di patrio amore, risposero di presente allo appello con fabbricare delle barche cannoniere. Però tuttora noi non siamo stati, da chi ha dritto alla elezione degli uffiziali nazionali, destinati a guernirle, e comandarle. Venuti intanto a conoscenza che varie cariche di marineria sedentanea ed attiva, sono state in Palermo provvedute, e ad ogni giorno se ne provvedono, abbiamo ripetuto le nostre istanze chiedendo che gl'impiegati di tal natura, per tutti i gradi, sian presi da ciascuna città dell'isola, in proporzione della rispettiva marina.

Noi non osiam vantare prerogativa pei più gravi e più lunghi disastri, che abbiam comportato, e ancor comportiamo.

Uguaglianza, fratellanza, son le nostre voci. Ma qual danno? quale scorno sarebbe per la messinese marina se a qualcuna venisse posposta? Quanto non si indignerebbero le venerande ombre de' padri nostri, che in cento navali conflitti si segnalarono, e quell'Antonio Duro, figlio anch'esso di questa cara terra, che in lontani mari bruciò buona parte della flotta turca, e da eroe morì tra fieri strazi per la difesa dell'antica Italia?

Fratelli! che pel Siciliano riscatto avete sacrificato le vostre sostanze e il vostro sangue, e che predicate come tutti predichiamo, *amicizia, unione*, fatevi ad invocar con noi che — *si dia a ciascuno il suo.*

LXXX.

Commissariato del Potere esecutivo del Valle di Messina.

Giuntami, per via straordinaria, la seguente ministeriale, la rendo pubblica, interessando ai cittadini d'averne conosconza.

Messina, 4 maggio 1848.

Il Commissario del Potere Esecutivo.
D. Pirajno.

Ministero delle finanze. — Carico 3. — Num. 21810.

Palermo 1. maggio 1848. — Signore. — " Atteso l' urgentissimo bisogno, esposto da Lei, di provvedersi dei fondi in effettivo, onde occorrere alle ingenti spese della guerra, io vado a disporre, che il Ricevitore generale di Noto paghi a chi sarà destinato ivi da Lei la somma di duc. 14000.

" È pertanto necessario, che Ella si compiaccia prendere cura di ritirarsi la detta somma, destinando colà un suo procuratore munito di procura, ed accompagnato da una forza sufficiente, la quale possa garantire il trasporto.

" Questo è il primo adempimento alla promessa che le si è fatta per mezzo del sig. Deputato Natoli, partito da qui sul vapore Francese. E non si lascerà, secondo il bisogno e la possibilità, di andar somministrando altre somme in effettivo.

" Le piaccia intanto avvisarmi la ricezione della presente ".

Al Signor Domenico Pirajno.
Commissario del Potere Esecutvo
Messina.

Il Ministro delle Finanze—M. Amari

P. S. " Pel Giglio delle Onde " che partirà da qui per Milazzo il 13 del corrente, le manderò in effettivo altre onze 5333. 10 in compimento delle onze 10000, che promisi per mezzo del sig. Natoli. Sarebbe superfluo aggiungere, che la estrema penuria delle Finanze è stata la sola cagione di quel ritardo, di cui si son fatte lagnanze in Messina, e che il danaro che le mando si toglie ad altri urgenti bisogni. Spero che la strettezza presente non sia di lunga durata, dopo i decreti che si proposero in Parlamento per fornir la finanza di entrate straordinarie; e che concorra anche a sollevare qualche diminuzione di spese in quei rami, ove certamente si può fare, senza che ne soffra il servizio pubblico. In ogni modo ci divideremo quel po' di pane che ha la famiglia, aspettando tempi più lieti, ma dobbiamo con-

siderare reciprocamente le nostre circostanze, e non attribuire a tiepidezza le conseguenze inevitabili dell'indigenza.

Eterna lode a Messina, che dura gli stenti con la stessa virtù, con la quale affronta le bombe.

M. Amari. 1)

LXXXI.

Alla Guardia Nazionale ed ai Militi delle Squadre

Cittadini.

Ieri fu per un istante turbata la tranquillità pubblica. Voi accorreste, o generosi, e l'ordine fu immantinente ristabilito (2).

La lode a Voi, cittadini della Guardia Nazionale, che con nobile zelo aveto adoperato ad organizzarvi per custodire la sicurezza interna; e che vegliate a mantenere l'ordine pubblico, primi elementi della Libertà.

La lode a Voi, o bravi militi, che volate pronti non meno a difendere la Patria da un nemico esterno, che per cooperarvi a dissipare ogni timore di civile perturbamento.

---

1) Così in quei giorni memorandi scrivea all'indirizzo di Messina quel Michele Amari che, prima di occupare l'ufficio di ministro delle Finanze, era stato l'illustre storico della guerra del Vespro Siciliano, nella quale opera, che scosse il trono dei Borboni, avea consacrate pagine nobilissime alla patria di Dina e Clarenza.

L'Amari, in quegli stessi giorni, ed in quelli terribili del settembre, fu testimone del « novello sacrificio di Messina, più sublime di quello del 1282 » Messina — egli scrive—, combattè nel 1848 più valorosamente e più a lungo contro le bombe, non contro gli uomini, mentre il carnefice in capo non stava esposto alla morte come Carlo d'Angiò, ma si nascondea nella reggia di Napoli ». *La guerra del Vespro Siciliano*, nona edizione, U. Hoepli, 1886, vol. I. pag. 231 nota.

2) S'era sparsa la voce che Ferdinando II si fosse trovato nella cittadella, e che un consiglio di guerra, da lui presieduto, avesse determinato l'attacco della guarnigione in vari punti della città, con una vigorosa sortita. Infatti, il giorno 10 maggio, circa trecento uomini, destinati ad assalire le nostre posizioni di Terranova, occupate dai Trapanesi, incedevano con tanta precauzione, che i militi di guardia, fra l'oscurità della notte, appena poterono avvertirli dal calpestio, dal cozzar di qualche fucile, e dalle sommesse parole degli ufficiali: *avanti avanti coraggio!* Ma, al momento che la nostra squadriglia contò di averli entro i tiri, fece una scarica da fucileria ed altra a mitraglia, che sconfissero i nemici, i quali ritornarono in cittadella, lasciando alquanti morti sul terreno. In seguito vi furono vari allarmi. Si aumentarono i disturbi per le deliberazioni del club *L'Opinione* contro Paolo Restuccia, che poco mancò che fosse stato ucciso; ma mercè l'opera del 3 e 4 battaglione della Guardia Nazionale fu impedita la guerra civile

Seguite, o benemeriti Cittadini, a tutelare la quiete, l' ordine, la sicurezza: seguite ad essere la salvaguardia delle proprietà, della morale, della giustizia.

Voi avete già mostrato che siete così degni di possedere la libertà, come potenti a distruggere ogni dispotismo.

Messina 11 Maggio 1848.

Il Commissario del Potere Esecutivo
D. Pirajno

LXXXII.

L' Opinione

Circolo Nazionale di Messina

È voto che l'illustre Ribotti non dimetta il Comando delle armi lasciando Messina, (1) sua patria adottiva, mentre dura la guerra. Lode a Lui che sempre ha combattuto pel Popolo.

Onore al Colonnello Giacomo Longo.

Messina 12 Maggio 1848.

LXXXIII.

Al Popolo

Mi affretto di far noto a tutti della città nostra il sorprendente zelo, e direi, le insopportabili fatiche della Guardia Nazionale della maestosa Palermo. Ciò ha due mire — la prima d' incoraggiare e spingere ad un simile e cittadino servizio la Guardia Nazionale di questa città — la seconda di far rilucere, come per lo innanzi, i fatti della Siciliana Rivoluzione in questo lido di Sicilia. Sarà, a creder mio, la risultante di ciò, che le fatiche, i servizi, le abnegazioni di ogni vantaggio individuale costituiscano il fondo di una gara tra la Guardia Nazionale di Palermo e questa nostra. Ma gara sublime di amore per la cosa stessa, per lo stesso

1) Ribotti e Giacomo Longo, avevano presentato le dimissioni dei loro gradi al Comitato, dichiarando di voler prender parte alla spedizione in Lombardia. I volontari trapanesi addimostrarono il desiderio di volerli seguire colà.

miglioramento Nazionale — gara d' amore di più figli per una madre stessa, bella come la nostra — ... infelice e sventurata per secoli... vendicata e sublimata adesso — gara ancora di amore in ambedue, poichè amando altamente la Sicilia, saranno in esse comuni gl' intendimenti delle menti loro, comuni come i palpiti del cuore, e comuni del pari i sospiri dello spirito che le anima, — gli elementi, insomma, di una fratellanza la più umanitaria e benefica... della Sicilia Una!

Messina 12 Maggio 1848.

Luigi Pellegrino

(Stamp. Capra).

LXXXIV.

Commissariato del potere esecutivo nel Vallo di Messina

Dal Generale comandante la Cittadella mi viene scritto così:

" *Cittadella, li 29 maggio 1848.*

Signore — Mi corre debito prevenirla, essendo domani giorno di gala, (1) che questa Piazza eseguirà i fuochi a *salva*.

Il Generale Comandante le armi
Paolo Pronio

Al Signore sig. Domenico Pirajno
Commissario del Potere esecutivo nel Vallo di Messina.

Ed io ho risposto nei seguenti termini:

Signore — Pel di Lei uffizio di oggi resto inteso che pel giorno di domani dalle sue batterie saranno eseguiti dei fuochi a salva.

In questo incontro mi do il pregio di farle conoscere, che dal nostro General Parlamento, in data del 22 stante, fu decretato imprendersi il lutto per tre giorni, ed eseguirsi delle solenni cerimonie funebri in manifestazione del cordoglio per le

---

1) Ricorrea a 30 maggio l'onomastico di re Ferdinando II. In quel giorno venne affisso alle cantonate il seguente avviso, che pubblichiamo per la sua eccentricità umoristica, e per rilevare lo spirito pubblico del tempo:

« Riccorrendo martedì 30 maggio l'infame nome del tiranno bombardatore Ferdinan-« do, desiderà il Popolo venir toccato in tutte le Chiese il mortorio, all'alba, al mezzo-« giorno, ed alle ore 23 1[2, per imprecarsi dallo Altissimo le mille maledizioni su lo stes-« so, e su tutta la prostituita sua dinastia. 28 maggio 1848.—Il Popolo ».

vittime cadute in Napoli il giorno 15 corrente maggio in difesa della Libertà. Qui al lutto si è dato principio da oggi ed avrà termine al 31; nel quale giorno si celebrerà in chiesa la solenne messa funebre, e le nostre artiglierie tireranno per più lugubre manifestazione 21 colpo di cannone. 1) „

Mi affretto pubblicare tali uffizi per averne questi abitanti la debita conoscenza.

Messina li 29 Maggio 1848.

Il Commissario del Potere Esecutivo
D. Pirajno

LXXXV.

A Sua Eccellenza
L'Egregio Ruggiero Settimo — Washington Novello —
Presidente del Governo in Sicilia.

Eccellenza — Allorquando questo popolo venne conscio dei fatti dolentissimi di Napoli, 2) avvenuti per le immanità di quell'empio Borbone, il quale, nella cru-

1) Solennissime furono le esequie rese dai messinesi alle vittime del 15 maggio in Napoli, nella Cattedrale, con l'intervento del Comitato del Potere Esecutivo, del Municipio, dei consoli esteri, della Guardia Nazionale, dei corpi del Genio, dell'Artiglieria, delle squadre, delle guardie municipali e dei pompieri. I legni esteri issarono tutti le bandiere a mezz'asta. Erano presenti taluni deputati del Parlamento Napoletano, i quali si recavano ad esulare in Malta. Celebrò la messa solenne il Cardinale Villadicani dei principi di Mola, arcivescovo di Messina, e ne recitò l'elogio funebre il sac. Vincenzo Federigo Pogwisch. Le iscrizioni sulla porta del tempio ed ai lati del catafalco furon dettate dal valoroso letterato Giuseppe Monasta. I giornali cittadini apparvero listati a nero, e pubblicarono commoventissime relazioni su quella festa di tributo di onore e di cordoglio reso dai messinesi ai fratelli di Napoli: *Il Primo Settembre*, giornale del Comitato, (num. 22,) 4 giugno 1848. *L'Indipendente*, (num. 29) 31 maggio 1848. *La Trinacria Rigenerata* (num. 11) 13 giugno 1848. Il poeta e letterato Prof. Riccardo Mitchell, pubblicò in quel giorno una sua ode stupenda: *Dopo il 15 maggio*, che vorremmo veder compresa, in una agli articoli inseriti nel giornale del Comitato rivoluzionario, in una prossima raccolta delle opere dell'illustre scrittore.

2) « La nuova della rivolta di Napoli — scriveva il Pirajno al Presidente del Governo di Sicilia il 16 maggio ha destato in Messina, una esultanza generale, manifestatasi in varj modi, con stampe e con una spontanea illuminazione. Si è domandato anche dal popolo una rappresentazione teatrale in beneficio degli indigenti, e questa sera avrà luogo ». Ma quando se ne seppero le atrocità ed i lutti di Napoli, immensa fu l'indignazione contro il Borbone, e generale il rimpianto verso le vittime gloriose. Impressionata vivamente ne fu la popolazione, che ebbe occasione di udirne il racconto da taluni esuli deputati che si recavano in Malta, o di leggerne le relazioni, che subito venner pub-

dele voluttà del dispotismo, avea, più che vandalicamente, calpestato ogni sacro diritto delle genti, infranta ogni legge, ogni patto sociale e rotto ogni anello dell'umano consorzio, al pari d'ogni popolo dell'eroica Sicilia, e dell'intera Italia, compreso da immenso affanno, mise alto un grido di altissima e di tremenda indegnazione; e vivamente anelò giustissima vendetta contro l'abbominevole autore di cotanto flagello. Esso popolo, dopo aver pagato all'oppressa natura santo tributo di lagrime per la morte di assassinati fratelli, tutto ira negli occhi, si spandeva irrequieto per le pubbliche piazze, ed ivi, tenzonato da mille affetti, dava chiaro a dividere di che sarebbe stato capace, qualora l'infame bombardatore e gl'infernali satelliti avesse fra le sue terre avuto.

Ma una guerra atroce e fratricida, che tuttavia martora queste belle contrade, non che le onde che le circoscrivono, furon d'ostacolo al potente desio! Però i più svegli d'ingegno, travagliati dal cruccio, ma desti al rantolo dell'alma e sventurata Partenope, traevan già col tramonto del sole ai Circoli Nazionali, 1) e là, caldi e possenti oratori, pregavano pregavano: — Aperto si facesse l'ardentissimo lor voto al primo Cittadino d'Italia, al sommo moderatore de' nostri destini, all' E. V.—Volesse Ella, o Signore, se pur colla sua dotta antivergonza, ed alti lumi, e colle preclare virtù, che tanto nobilmente albergano nel suo bell'animo, non l'abbia diggià preopinato o fatto: esporre dolente istoria di quegli avvenimenti ferini a' nostri rappresentanti dell'alta Penisola. E questi a tutti quei Principi Italiani, e se fia d'uopo anco a Stranieri, perchè si degnino i primi cancellare il nome esacrato del Borbone da quella Santa Lega, percui nelle pianure Lombarde, si pugna a ricacciar nel suo nido quell'Aquila grifagna, che nell'italiche membra suo genuino rostro insanguinò fin'oggi; e sostituirvi quello d'una Rappresentanza, che tra non guari, augusta e Donna, vedremo assidersi sui rottami d' un trono esoso appo tutt'i viventi: perchè facciano un nonnulla i secondi, acciò tanta nequizia più non

---

blicate. La *Relazione ufficiale degli avvenimenti di Napoli*, Messina 24 maggio 1848, in fol. massimo, stamp. di Giuseppe Pappalardo, strada del corso N. 363, si atteneva alle notizie pervenute per mezzo del piroscafo il *Plutone*, proveniente da Napoli e ripartito quello stesso giorno per Malta alle 3 p. m. Altro foglio « *Avvenimenti di Napoli dal primo giorno fino al 26 maggio*, relazione pervenuta col piroscafo il Lombardo » spedivasi da Palermo, dove era stata stampata, con data 27 maggio 1848, in fol. prezzo grana 6. Un appello *Ai Siciliani, ai Popoli d'Italia*, dettava il 23 marzo il cittadino A. Caglià Ferrò, la cui vita era stata posta al taglione per gli avvenimenti del 1 settembre 1847.

1) I circoli nazionali *o clubs*, che si costituirono in Messina durante la rivoluzione del 1848 furono: *L'Opinione*, presieduto da Emanuele Pancaldo e poi dal sac. Filippo Bartolomeo; *La Bilancia*, presieduto dall'avvocato Giovanni Interdonato e poi dal duca di Montagnareale, colonnello della Guardia Nazionale, *La Vecchia guardia della Libertà*, diretto dall'abate Krimi, condannato a morte per aver preso parte alla rivolta del 1 settembre 1847, e da Luigi Pellegrino; *La Tribuna del Popolo*, con a capo il Prof. Antonio Catera Lettieri; *L'Amico del progresso* e *La Verità*, circoli di minore importanza dei suddetti. Taluni di essi avevano giornali propri nei quali oltre ai suddetti collaboravano: Michele Spadaro Calapaj, Giovan Battista Calapaj, Alessio Sciarroni, Bitto, Ruggeri, segretari dei vari *clubs*.

alligni immezzo un popolo, il quale oramai à dato chiarissime prove d' incivilimento, e d'umanitario progresso.

Mi spero intanto che l'E. V. vorrà compiacersi menar buone le preghiere di tanti cospicui cittadini, i quali raccoltisi ne' Circoli " La Tribuna del Popolo, e l'Amico del Progresso „ han voluto gentilmente onorarmi dell'alta missione d' interprete loro. Avrà Ella così, onorando Signore, novello serto da porre fra i tanti allori, che ne abbellano quella fronte magnanima, cui santamente dalle future generazioni verrà ancor benedetta.

Or mentre, pel miglior bene della Patria, Le auguro incolumità, ascrivo a singolar fortuna nel raffermarmi

Messina 30 Maggio 1848.

Dell'E. V. caldissimo ammiratore — *Antonino Caglià Ferro.* 1)

LXXXVI.

Ai fratelli di Messina 2)

Messinesi ! Mancherei ad un sentimento di obbligo verso la mia gente, e di gratitudine per voi, qualora partendo non vi esternassi a nome di tutti i miei, i più vivi ringraziamenti per l'affetto e la fiducia che ci avete accordato, ed il dolore che vivissimo sentiamo per dovervi lasciare in mezzo ai pericoli; pericoli che con tutte le potenze dell'anima vorriamo dividere con voi, se i doveri di soldati non ci chiamassero in un altro punto d'Italia.

Tu, o popolo generoso, ne siam certi, seguirai a guerreggiare con quella te-

---

1) Il Ministro degli esteri, Mariano Stabile, il dì 8 giugno 1848, facea inteso il Commissario del Potere esecutivo di Messina che già il governo aveva prevenuto quanto dal Caglià Ferro proponevasi con quello indirizzo. «S. E. il Presidente del Governo — scrivea— ha letto con piacere, ed a me passato, un foglio in istampa del 30 maggio a nome di un certo signor Antonio Caglià Ferro, il quale, facendosi interprete dei generosi sentimenti de' più cospicui cittadini, raccolti nei circoli di costà, ha espresso il desiderio, a nome dei medesimi, di farsi noto a' Principi italiani e stranieri l'atto atroce e vandalico commesso il 15 maggio da Ferdinando Borbone di Napoli. Or mi è grato per di lei mezzo poter assicurare questi signori dei circoli, che il loro desiderio è stato già prevenuto, avendo questo Ministero dato a tal uopo le convenevoli istruzioni ai Commissarj del Potere Esecutivo in Italia e all'Estero.» *Corrispondenza del Presidente e Ministro degli Affari Esteri del Governo di Sicilia col Commissario del Potere Esecutivo in Messina.* (Archivio di Stato di Palermo, Ministero Luogotenenziale, Segretariato, Filze 701 e 715).

2) Enrico Fardella, comandante la squadra dei trapanesi, chiamato a prender parte alla spedizione nelle Calabrie, prese congedo dai messinesi con questo proclama.

nacità di carattere propria dell'indole tua che in ogni tempo ti ha sempre distinto, e che mena con certezza alla vittoria; vittoria di cui tu solo vai degno, perchè tu solo sei grande. Ed allorquando sarai sgravato dal colosso che ti opprime, e saluterai con sentimento di tonerezza e d'orgoglio i tuoi giovani prodi che tornano dalla battaglia tra gli evviva della vittoria; allora ti preghiamo, o Popolo, volgere un pensiero ai tuoi fratelli di Trapani, che conserveranno sempre per te sentimenti di stima, e di ammirazione grandissima!

Addio, Popolo benedetto, mille volte addio.

Messina, li 30 Maggio 1848.

Enrico Fardella.

LXXXVII.

Messinesi!

Non vi ha parola che possa adeguatamente appropriarsi per encom'are l'ardire magnanimo, la prontezza, l'alacrità, la concordia, la perseveranza, che forman di voi un popolo invitto, un popolo di martiri gloriosi della libertà d'Italia, dell'indipendenza di Sicilia.

Son quattro mesi che un nemico fratricida, vigliaccamente annidato dentro ai baluardi dell'infame cittadella, tenta ad ora ad ora di molestarvi, ponendo a dura e gloriosa prova il vostro coraggio e la vostra longanime sofferenza, ma voi confermate col vostro esempio, che il volere dei popoli liberi è mille volte più potente delle torri dei despoti, delle bajonette dei venduti satelliti.

Appena ier sera lo squillo delle campane e il rimbombo del cannone avvertì che la patria era minacciata, voi, generosi, a cui l'anima è ferma nei pericoli, come in suo luogo, con quella intrepida alterezza onde gli eroi sfidano i cimenti, accorreste da per tutto armati, concordi, solleciti, operosi, tanto che in meno di due minuti il nemico fu costretto a rimboccarsi su quegl'infami covili, donde per un istante aveva osato di rimuovere il piede.

Con orgoglio siciliano e patriottico ogni cittadino dovette lodarsi della nobile intrepidezza ed alacrità con cui la Guardia Nazionale, la Municipale, le squadre, i corpi del Genio e dell'Artiglieria, animati da uno stesso pensiero, trasportati dal medesimo entusiasmo, mossero colla rapidità del baleno dove più minacciava il pericolo.

Io non posso, o miei fratelli, che rimanere ammirato di tanta invitta costanza, di tanto generoso ardimento, e profondervi quei giusti elogi che tutto il mondo meravigliato vi tributa. Il merito della vostra perseveranza non ha paragone in tutte le storie del mondo. Ben si può nel primo impeto d'una insurrezione prender le armi ed abbattere le più agguerrite falangi — questi miracoli son proprj d'un popolo che sorge; — ma durare una lotta continua, insistente, feroce, ma sotto-

porsi volontariamente ai replicati sacrificj d'una guerra combattuta da un tiranno esecrato col più selvaggio accanimento, è tale eroismo che supera qualunque elogio, è tal virtù che sbalordisce e sublima.

Seguite, o generosi, a mostrare quella perseveranza magnanima che reca al compimento delle più difficili imprese; seguite a coltivare quella nobile concordia, che forma l'encomio più grande della Siciliana rivoluzione, la sconfitta dei tristi, la disperazione del tiranno, l'ammirazione e l'esempio di tutta l'Italia; seguite a a mostrarvi pronti e valorosi, come lo siete stati in tutti i tempi, e la storia italiana del 1848 non potrà fare a meno di non consacrare una delle più belle sue pagine all'immortalità ed alla gloria della magnanima Messina!

Messina, 6 giugno 1848.

Il Commissario — *D. Pirajno*

LXXXVIII.

Ordine del giorno della Direzione Generale di Artiglieria del dì 13 giugno 1848 in Messina

La nostra eroica spedizione per le Calabrie é già partita. Tanto entusiasmo, segnando una bella pagina nella gloriosa Istoria Siciliana, ci rende avvertiti esser già presso il desiato istante di riprendere le ostilità, e dar l'ultimo crollo al solo misero avanzo del despota.

La regolarità e la precisione del servizio delle nostre Batterie, essendo le principali norme da osservarsi, fa d'uopo emettere le seguenti disposizioni:

Cominciando il fuoco per qualsiasi motivo, sia dal nostro Campo, o dalla Cittadella, tutti gli artiglieri si troveranno pronti sulle rispettive batterie.

I signori ufficiali occuperanno i posti appresso indicati:

Ogni Comandante di Batteria non comincerà il suo fuoco se non al cominciar di quello della batteria Romey, (1) ove, per segnale dello attacco, sventolerà sanguinosa rossa bandiera; né cesserà mai di vomitar sull'inimico lo spavento, e la morte, finchè dessa non si veda abbassata dall'asta.

La direzione delle nostre offese avrà per obbietto l'aprire in breccia il bastione della Campana al forte il Salvatore, (2) con tutti i cannoni e con parte degli obici-cannoni, esistenti nelle batterie; di bombardare attivamente la Citta-

1) Antica *Torre Vittoria*, così chiamata nel '48 in onore del Colonnello del genio Giovanni Romey, che venne sepolto nella vicina chiesetta di S. M. della Vittoria.

2) Il bastione della *Campana* è sull'estremo lembo del forte SS. Salvatore, alla imboccatura del porto di Messina.

della con fuochi, per quanto più sia possibile, verticali, e spazzare le posizioni al piano di Terranova, insieme al passaggio ed alle comunicazioni tra il Salvatore e la Cittadella.

Scopo principale, anzi esclusivo, del forte Sicilia (1) sarà quello di allontanare i vapori, che tentassero avvicinarsi alla Cittadella, epperò non farà fuoco dal lato di terra, se non nel caso in cui venisse attaccato, o ne riceverà espresso ordine.

La compagnia di artiglieria regolare, meno il servizio per un pezzo da campo, spedirà tutta la sua forza nella batteria Romey, sotto gli ordini diretti del Maggiore Alberto M. Sichera.

Un pezzo da campo, degli esistenti nell'arsenale, servito da dieci uomini della compagnia di questa brigata di piazza, si terrà pronto a seguire i movimenti della Guardia Nazionale e delle squadre armate.

A tanti distinti uffiziali, a Cittadini che, caldi di libertà, corrono volenterosi in difesa della patria, non fa mestieri raccomandare l'ordine e l' accuratezza nell'uso delle munizioni, dovendo tenere per medio di tirare un colpo ogni quindici minuti per ciascuna bocca da fuoco.

Ogni comandante di batteria si atterrà strettamente a quanto sopra si è disposto, tranne il caso che le autorità competenti non ispediscano loro nuovi ordini, che, d'altronde, cureranno rapportar subito al Direttore Generale delle Artiglierie.

Al forte " Sicilia „ va destinato il Maggiore d'Ayala (2).

Alla batteria " Roma (3) „	"	Maggiore Mangano.
Alla batteria " 12 Gennaro (4) „	"	Capitano Mulfari.
Alla batteria " Indipendenza (5) „	"	signor Corrao.
Alla batteria " Italia (6) „	"	Tenente Facciolà.
Alla doppia batteria " 1° settembre (7) „	"	Maggiore Medina

---

1) Il forte *Sicilia*, o di *S. Ermo*, era stato eretto nella contrada delle *Mosella*, a sud della città.

2) Giacinto d'Ayala.

3) Batteria chiamata altrimente di *S. Cecilia*, a sud della città, prossima alla contrada *Mosella*.

4) Antico bastione *S. Bartolomeo*, costruito nella cinta murata del 1587, a sud della città, fra il quartiere dei *Pizzidari* e quello di *Terranova*.

5) *Matagrifone*, antichissima fortezza a cavaliere sulla città dal lato ovest.

6) Forte dell'*Andria*.

7) Sull'altura del colle *Tirone*, a sud-ovest. Chiamavasi del *Noviziato* per essere stato destinato l'edifizio a scuola per i novizi dei Padri Gesuiti, oggi quartiere militare, che mantiene ancora l'antico titolo.

Quasi tutte le batterie indicate in questo documento vennero distrutte dal Borbone, dopo le giornate del settembre 1848; talune di esse furono ricostruite dal Generale Cialdini durante l'assedio della cittadella nel 1861.

Da una nota manoscritta, che troviamo a tergo di questo documento, rilevasi che si

Il signor Capitano Lancia sarà presso il Direttore Generale.

I volontarii tutti di artiglieria sulla batteria " Primo Settembre, „ sotto la direzione del Maggiore Medina, che saprà calcolarne il valore, e proporzionarne i tiri.

Si raccomanda caldissimamente agli Uffiziali tutti di presentarsi ai loro posti vestiti in uniforme; ai signori Giordano, Corrao, Lancetta, e quanti altri valorosi campioni vegliano in difesa della patria, non altro che generosità, eroismo; ed a voi, Artiglieri Siciliani, che, coi vostri petti formate uno scudo adamantino da coprire questa terra benedetta, non valore, — ché ne avete a ribocco — ma subordinazione, ubbidienza ai Superiori, e coglierete in pochi istanti la desiata palma.

Il Colonnello Direttore Generale
Vincenzo Giordano Orsini

LXXXIX.

Commissariato del Potere Esecutivo del Vallo di Messina.

Bullettino di Guerra.

Ieri al giorno, e stamane al far dell'alba, i regi dal forte Don Blasco, e dal cavaliere della cittadella, han tentato con attivissimo fuoco distruggere il nostro importante forte Sicilia a mare grosso. Le nostre artiglierie, però, col misurato e gagliardissimo fuoco han ben moderato le loro offese, arrecando gravissimi danni al forte Don Blasco e numerose vittime a quella soldatesca. Encomj dunque si rendano al sig. Maggiore d'Ayala, al tanto bravo e vecchio artigliere signor Giustino Jacozzi, all' intrepido sotto capo signor Filippo Brugnone, a' tanto valorosi sotto uffiziali Giovanni e Pietro Brugnone, Calabrò, Lazzara, Zerillo, Foglietti, ed al prode artigliere Antonio Lancetta, (1) non solo per la precisione dei tiri, ma sibbene per la imponenza delle nostre artiglierie: lode sia agli artiglieri tutti, che, in tanta

---

era provveduto anche al comando degli altri fortilizii di Messina, i quali rimanevano in potere dei cittadini. « Le batterie *Rigenerazione* (S. Girolamo) *S. Chiara*, *Mezzomondello*, « chiamato la *Sentinella*, restano sotto il comando di Antonio Lancetta e di buoni pun- « tatori ».

« Forte *Vittoria*, o antico bastione *S. Giacomo*, poi forte di *Porta Reale*, sotto il co- « mando dell'Abate Crimi.

« Il forte disarmato di *Gonzaga*.... al tenente Longo. »

« Il forte *Torre del Faro*.....»

« Due lancioni comandati da Miloro ».

(1) Nel documento, per errore, leggesi *Biagio*.

bella e segnalata azione, han dato prova evidentissima del loro entusiasmo, della subordinazione con la quale si son mantenuti.

Messina, 15 giugno 1848.

Il Commissario del Potere Esecutivo
D. Piraino.

XC.

Commissariato del Potere Esecutivo.

Agli abitanti del Vallo di Messina.

Cittadini!

A nessuno di voi è ignoto quanti stenti, quanti sacrifizi, quant' oro e quanto sangue, costi a Messina la guerra lunga ed accanita, che da 6 mesi ella combatte contro il re di Napoli per sostenere il decoro dell'isola, la santa causa della nostra indipendenza e libertà. Se vi fu mai tempo, in cui dovessero più raddoppiarsi gli sforzi ed i sacrifizi, egli è appunto questo, in cui il tiranno, riscosso da un momentaneo vantaggio, còlto a tradimento sopra i Napolitani, non altro anela che vendetta, strage, sterminio. Il solo pensiero, che un istante di favore possa inebriare di gioia feroce l' animo del despota sanguinario, è dolore inesprimibile, è martirio senza pari per ogni siciliano; e chi sente nel petto il sacro palpito di libertà e di patriottismo non può affacciarsi a quest'idea senza fremito e raccapriccio.

Noi abbiamo vinto — è questo un fatto che ci consola con nobile orgoglio; noi vinceremo — è questa una convinzione, che parla energicamente nel cuore d'ogni Siciliano. Comune è la nostra causa; comune quindi l'interesse, la tendenza, lo scopo, e gli effetti.

Messina richiamò su di sè tutte le furie del bestiale tiranno; Messina, con pronta, libera, e generosa abnegazione, si sottopose al tormento barbarico e prolungato; Messina sola ed impavida, come l'antico Romano sul Ponte, con eroico ardimento, sostiene sopra di se tutto l' urto delle falangi nemiche, e protegge i fratelli, che se ne stanno alle spalle attendendo la fine con ansia affannosa e sollecita. Ma se Messina dà tutta sè stessa alla causa di tutta Sicilia, non è obbligo dei Siciliani il confortarla, il sorreggerla? Non dovrebbe ognuno stender la mano alla sorella generosa, che per la causa di tutti si è votata all' incomporabile sacrificio? Palermo, la sorella magnanima, non ha risparmiato nè cure, nè sussidi, nè conforti, per sollevare Messina; e se gli sforzi dell'eroica città vincitrice non

avessero sostenuto l'eroica città combattente, Dio sa, a quali strette si sarebbe trovata Messina, a quali pericoli sarebbe stata esposta la causa della Sicilia!

Ma voi, abitatori del Vallo, che siete congiunti a Messina come i figli alla madre amorosa, voi avete fatto per lei tutto quello che si doveva, tutto quello che si poteva? Avete considerato, che quanto accade a Messina di male o di bene tutto viene a rovesciarsi principalmente sopra di voi? Avete considerato che i mali grandi esigono grandi rimedi, impongono straordinari sacrifici?

Io non posso credere, che pensieri simili non risiedano per un solo istante nella mente d'ogni Siciliano.

Fratelli! per quanto vi è caro e sacro il nome di famiglia, di patria, di libertà, deh! fate che un giorno non abbiate a rimproverarvi di questa pigrizia! non abbiate a pentirvi di questa freddezza! Deh fate, che i vostri figli non abbiano ad esclamare con affanno: la stolta avarizia dei nostri padri ci ha barbaramente perduti.

Chi non ha braccia da consacrare alla patria, offra almeno il suo denaro. La più tenue oblazione è una offerta gradita quando la patria è in pericolo. Chi non ha denaro da regalare, paghi le imposte decretate dal Parlamento, il cui prodotto non va, come in altri tempi, a riempire la ventraia degl'insaziabili agenti del Fisco, ad indorare le sale degli odiati oppressori, ma si spende qui per acquistare le munizioni da guerra, per mantenere gli uomini d'arme, per sopperire ai bisogni smisurati e sempre crescenti dell'attuale nostra posizione. Possibile, che quello che si pagò puntualmente al despota per tanti anni, si neghi ora alla Patria in pericolo? Non è questo un favore che si domanda, ma un atto di giustizia che si pretende, al quale dovrebbe anche indurre il riflettere che giova spendere qualche cosa per conservare il tutto, sacrificare una piccola parte per accrescerla a mille doppj nello avvenire.

Non è degno della libertà, non ha cuore siciliano, chi nega il suo debito a Messina in questo momento solenne, che ella nel nome e nell'interesse di tutti combatte vigorosamente il comune nemico, e pensa a consolidare le basi della nostra memoranda Rivoluzione.

Messina, 19 giugno 1848.

Il Commissario — *D. Pirajno.*

XCI.

Commissariato del Potere Esecutivo nel Vallo di Messina.

In punto, che sono le 5 p. m., vienmi partecipato il seguente discorso telegrafico:

" Il Ministro della Guerra e Marina alle autorità di Sicilia.

" Ieri sera il Parlamento ha eletto per *Re Alberto Maria Filiberto, Duca di Genova.*

" Al far del giorno i legni inglesi e francesi da guerra hanno fatta la salva del cannone alla nostra bandiera. 1)

" Dato da Palermo alle ore 17. "

Mi affretto io quindi di fare ciò manifesto per essere a comune intelligenza.

Messina 11 luglio 1848.

Il Commissario — *D. Pirajno.*

(Stamp. Fiumara).

XCII.

Commissariato del Potere Esecutivo pel Vallo di Messina.

Il Comandante la fregata inglese *Gladiator* Sig. Rott, e l'onorevole Sig. Roberto Barker, Vice Console del Brasile, rappresentante W. W. Barker, Console di S. M. Britannica, si sono conferiti questa mattina a Reggio a bordo di una lancia. Eglino assicurano, che i nostri prigionieri (2) custoditi in quella città, e da loro visitati personalmente, son trattati con discreta convenienza, la quale vien garentita dalle promesse fatte da quelle autorità alle loro premurose raccomandazioni. Si

---

1) La fausta notizia delle elezione a Re di Sicilia nella persona di *Alberto Maria Filiberto di Savoja*, Duca di Genova, fu accolta con gioja indicibile dalla nostra popolazione. « La sera tutte le case dei particolari ed i pubblici stabilimenti vennero spontaneamente illuminati, e la città si vedeva animata da numeroso passeggio, malgrado lo stato di assedio in cui ci troviamo »,

« Di buon'ora questa mattina la fregata francese, la *Psiche*, ancorata in rada, si vide tutta pavesata di bandiere, mirandosi in cima all'albero di maestro quella tricolore Siciliana. Immantinente il vapore a guerra inglese, l'*Hecate*, si vide anch'esso pavesato, levando la nostra bandiera a riva, e al momento istesso rese il saluto di riconoscimento, che venne prontamente corrisposto dalla nostra batteria *Indipendenza*. Indi dalla cittadella si riprese il bombardamento contro quella batteria e la città. Si vuole che il Comandante del piroscafo britannico si senta offeso per questo atto vandalico del generale Pronio, e che ne abbia fatto rapporto all'Ammiraglio in Palermo. Poco prima delle 12 meridiane lo stesso saluto venne reso dalla *Psiche*, al quale risposero le barche cannoniere ancorate lungo la linea del Faro, e dalla batteria della Grotta ».

L'Indipendente, anno I, num. 37. Messina 12 luglio 1848—I fratelli Bozzo, figli di Andrea, impresero l'associazione di un ritratto del Duca di Genova in litografia, la cui riproduzione era dovuta ai due chiarissimi artisti Michele Panebianco e Gian Francesco Boccaccini.

(2) Della spedizione Calabro-Sicula.

assicura del pari, che coloro. i cui nomi non si leggono nelle infrascritte note, sono sbandati e latitanti per varj punti di Calabria.

Messina, 15 luglio 1848.

Il Commissario — *D. Pirajno.*

Nota dei trasferiti in Napoli.

Ignazio Ribotti
Giacomo Longo
Mariano delli Franci
Enrico Fardella
Tommaso Landi
Francesco Burgio
Ignazio Rivaroli
Francesco Angherà
Ercole Scalia
Salvatore Calvino
Mariano Fiorentino
Stefano di Benedetto
Giuseppe Burgio
Luigi Lanzerotti
Giuseppe Algheria
Donato Busicò
Leopoldo Pizzuto
Enrico Pisani
Francesco Pompò
Vito Riccoboni
Gaspare Gemma
Nicola Scotto
Vincenzo Scotto
Aniello Scotto
Vincenzo Piunicoli
Vito Porcaro
Achille Campo
Antonietta Reille moglie di Coccione.
Francesco Coccione
Antonio Lanzerotti
Carlo Grammonte.

Nota dei prigionieri Messinesi in Reggio.

Carmelo Gentile
Giuseppe Gentile
Giuseppe Pece
Rosario Prinzi
Giuseppe Cannata
Giacomo Gullo
Giuseppe Cutronco
Salvatore Bruno
Antonio D'Arao
Michele Ruggeri
Paolo Gambadoro
Carmelo Schepis
Vincenzo Rizzo
Mariano Attina
Antonio Coma
Antonio Bongiorno
Giuseppe Di Giovanni
Gaetano Vitali
Placido Pisani
Salvatore Greco
Gaetano d'Arao
Filippo d'Amico
Giovanni Russo
Nicola Deodato
Giovanni Gangemi
Carmelo Fringiani
Carmelo Carrozza Ardoino
Domenico Gullo
Santi Pipero
Antonio Lombardo
G. Bongiorno
Carmelo Bozzo
Gaetano Principato
Giov. Batt. Abbate
Antonio Oliva
G. Tavilla

Paolo Gemelli
Paolo Ungaro
D. Musumeci
Tom. Montoro
D. Minneci
Michele Gemelli
Mario Miceli
G. Musumeci
Pasquale Florio
Nunzio Cucinotta
Antonio Carbonaro
G. Munafò
Rosario Pittino
Nicola Soraci
D. Schepis
Andrea Frambino
G. Bolognese
Carmelo Toscano
G. Russo
Francesco Bertini
Michele Bonfiglio
Domenico Rizzotti
Francesco De Luca
Nicola Minneci
Letterio Bianco
Giuseppe Cassia
D. Laquidara
Michele Scafino
Francesco Calabrò
Antonio Vitali
Francesco Sgroi
Giovanni Lizio
D. Morabito
Felice Arena
Francesco Moschitto
Antonio Arena.

XCIII.

Al popolo.

Cittadini!

La Commissione organizzatrice della Guardia Nazionale provvisoria, con un suo pregevole officio d'oggi stesso, si è degnata nominarmi a Colonnello di questo onorevole Corpo Nazionale. Fu mio primo pensiero non addossarmi un peso cotanto difficile, quando la voce sovrana di un popolo concorde e benevolo, mi fece risovvenire di avere una vita da consacrare alla Patria, e dissi: *La volontà del Popolo sia fatta.*

Fratelli, che mi onoraste della vostra fiducia, non vogliate però credere che io possa schiudervi un sentiero di fiori senza scambievole cooperazione.

Prodi Colonne dell' Esercito Civico, comandanti impavidi ed onorati che vi siete coverti di gloria, la vostra missione non è ancora compiuta. La Patria non solo domanda oggi il continuato sacrificio della vostra vita per scacciare l' infamato straniero dai suoi vampiri; ma vi chiede, oltre il mantenimento della tranquillità, dell'ordine pubblico interno, il rispetto, la sicurezza cittadina. Voi che avete saputo domare tutte le passioni, meno che una, santa, eminente, celeste, quella dell'Indipendenza e della Libertà, permetterete che io vi emuli in sì nobile sentiero, e che il mio nome venghi ricordato, dopo la celebrità dei vostri.

Guardie Municipali, istituite a cooperare colla Nazionale all'ordine della sicu-

rezza interna, io sono sicuro che voi abbiate meritato dalla Patria, continuatemi la vostra assistenza. In me e nei miei Militi avrete degli amici.

Soldati della Patria, che io ho il pregio di sovraintendere, superbo di essere alla vostra testa, io vi ringrazio dell'onore che mi avete impartito. Io fido della vostra irriprovevole ed onorata condotta.

Vigili custodi voi siete dello Statuto Nazionale, della Sovranità del Popolo.

Conosciamo tutta l'alta importanza della nostra missione, fratelli, e giuriamo morire piuttosto che lasciarne impunita la profanazione. Sia nostra divisa la rigorosa disciplina nel servizio, l'osservanza cieca della nostra consegna. Ove questa verrà forzata, non rispettata, guai a quel milite fra noi che mostrerassi vile.

E tu, o Popolo sovrano, io ti rinnovo le lagrime di riconoscenza e d' amore che questa mane versai. Miei concittadini, vivete tranquilli, i vostri fratelli di ogni arma, di ogni divisa, vegliano con nobil gara per la sicurezza delle vostre famiglie, vegliano sul nemico che dai baluardi ci minaccia, e non ci osa attaccare. Uniamoci però con fraterni vincoli.

Colleghiamoci e vinceremo. *Iddio degli eserciti sarà con noi!*

Messina, 16 luglio 1848.

Il Cittadino Colonnello della Guardia Nazionale.
Duca della Montagna. 1)

XCIV.

Essendosi sparse nel volgo delle voci insulse ed incoerenti, riguardo a talune opere avanzate, che si pretendevano costruite dai regi nel piano di Terranova, a smentire tali assurdità, l'egregio nostro signor Colonnello Giordano Orsini, direttore di Artiglieria, ha creduto conveniente di dar fuori la seguente:

Manifestazione al Pubblico.

Cittadini!

Tutte le notizie sparse sul conto dei lavori inoltrati, che si fanno dai napolitani sono falsissime. Nella decorsa notte degli esperti uffiziali di Artiglieria e Genio sono stati nel Portofranco ad osservare da presso le posizioni nemiche, senza

1) Flaminio Vianisi, Duca di Montagnareale, patrizio messinese, pari ereditario del Regno di Sicilia.

che avessero rilevato il menomo travaglio nel piano di Terranova. Questa mattina, e fin dalle prime ore, essendomi condotto sul Noviziato per osservare con ogni scrupolosità quelle posizioni, non ho veduto alcun movimento di terra nel piano di Terranova, non si osserva la menoma disposizione di nuove opere, e posso assicurare il pubblico che quelle, creduto svolte, non sono che delle traverse difensive fatte lungo il cammino di comunicazione fra la cittadella e Don Blasco.

Il risultato di queste mie osservazioni è conforme a quello ottenuto da altri uffiziali di Artiglieria e del Genio.

Messina 19 luglio 1848.

Vincenzo Giordano Orsini. 1)

XCV.

Lettera del nostro concittadino Cav. Carlo Gemelli.

Giunta appena in Firenze, per via di lettere e con segno telegrafico, la notizia che il governo napolitano preparava una forte spedizione per invadere la Sicilia, un grido altissimo d'indignazione e d'ira si levò tra tutti quegli abitanti, i quali racchiudono in seno cuori veramente italiani, e che fraternamente simpatizzano per la causa della nostra isola, che é anche quella d'Italia tutta.

In questa occasione il benemerito nostro concittadino, il sig. Carlo Gemelli, il quale ha tanto meritato della Patria, ha diretto, ad un suo parente di qui, la seguente lettera, che noi ci diam la premura render di pubblica ragione pei sentimenti di amor patrio, e pei salutari consigli che vi si contengono.

---

1) Il nome di Vincenzo Giordano Orsini è noto fra i precursori della rivoluzione siciliana del 1848. Egli, alfiere di artiglieria, cospirò nel 1846 contro il governo dei Borboni. Essendo in Palermo, insieme al tenente della stessa arma Giacomo Longo, aveva trattato con i fratelli Gallo, fonditori di bronzo, intorno al modo d'impadronirsi de' cannoni e delle armi del palazzo reale, di assalire il presidio, di liberare i condannati dell'arsenale, e di aprire la rivoluzione. La congiura fu rivelata alle autorità da un caporale dell'8 di linea, Enrico Capece Minutolo, cadetto degenere d'illustre famiglia. Il maresciallo Vial, pertanto, faceva arrestare i due Gallo, i tenenti di artiglieria Longo ed Orsini, il tenente del treno Raffaele Bossoli, i sotto ufficiali Leopoldo La Costa, Felice Enrico Amichetti, G. Battista Ricci, Francesco Bellantuoni, Vincenzo Cordella, Gennaro Rosano, ed i soldati Agostino Bracco, Domenico Bruno, Domenico Pezzini, ed altri, tutti denunziati dal sergente De Martino, anche lui fra i compromessi nella cospirazione.

L'Orsini sostituì in Messina il colonnello Longo nel comando delle artiglierie. Caduta la rivoluzione andò esule in Turchia, dove servì pure nella armata. Ritornò al 1860 con i mille di Garibaldi, il quale gli conferì il grado di primo Segretario di Stato di Guerra e Marina del governo provvisorio dittatoriale in Sicilia.

Firenze 10 Agosto 1848.

Mio carissimo amico,

Dopo essere rimasto per molti giorni senza tue lettere, finalmente col postale francese, giunto il 6 in Livorno, m' ebbi il piacere di ricevere una tua lettera in data del 31 luglio e del 2 corrente.

In essa leggo che costà siete nell'aspettazione di una spedizione, che l'iniquo Borbone vuol fare contro la nostra Sicilia. Ieri giunse per segno telegrafico, che già 25 mila uomini, imbarcati sopra 21 legni, movevano alla conquista della nostra isola, e forse, si crede, che a quest'ora abbian toccato la sicula terra.

Questo popolo sta fra l'incertezza, il dubbio, e la perplessità, per le sorti della nostra patria; ma non diffida del coraggio, della costanza, del valore e dell'eroismo dei Siciliani. La santa causa della libertà e dell'indipendenza non può venir meno quando un popolo generoso e libero la difende e la sostiene. Gli sgherri di Napoli, i Croati del mezzo-giorno, non possono, nè debbono trionfare in Sicilia. Guerra dunque, e guerra veramente d'insurrezione e nazionale, dovrà esser la nostra; nè più il napolitano dovrà nominarsi fratello, e trovare fra noi senso d' umanità, e di mal sentita generosità e compassione. Egli è nostro implacabile nemico, ci vuole schiavi e miseri, combatte contro la civiltà e la libertà, difende un abborrito ed esecrato tiranno. Egli viene per saccheggiare, rapinare e distruggere le nostre città, e le nostre campagne. Viene per violare e contaminare l'onore delle nostre donne, uccidere i nostri bambini, profanare le chiese, gavazzare con l'ira della vendetta e della codardia, in mezzo a tutti gli orrori e le stragi di una agognata vittoria. Ma il popolo nostro sorgerà, spero, unanime, concorde, potente e formidabile, a difendere i suoi dritti, la sua libertà, le sostanze, le mogli, i figli, le madri, le sorelle, la civiltà contro la barbarie, la sacra indipendenza contro la schiavitù: sorgerà per abbattere e distruggere una volta la tirannide di un mostro maledetto dagli uomini e da Dio — La patria è in pericolo — Tacciano dunque i partiti, le passioni, le gare, e le ambizioni. Un pensiero, un voto, una speranza ardentissima, scaldi ed accenda il petto d'ogni generoso siciliano. Vincere o morire, debbe essere il grido di due milioni d'uomini, che combattono con la coscienza d'essere liberi, che vogliano e debban esser liberi. Un popolo, che acquista col sangue dei suoi martiri, e con lunghi sagrifizii la libertà e l'indipendenza, saprà ben difenderle e mantenerle. Siano tutti i mezzi per vincere legittimi, santi, e benedetti. Si tolga al nemico ogni risorsa per progredire nelle sue marce omicide. Si abbattano alberi, paesi, villaggi. Si avveleni l'acqua, il vino, le vettovaglie. Si avveleni la polvere e le spade. S' innalzino barricate in tutte le vie di ogni città; ogni balcone, ed ogni finestra divenghino fortezze contro il vile sgherro borbonico. Combattano le donne, i preti, i fanciulli. Ogni uomo accorra col suo fucile, con picche, pietre, bastoni; si combatta su le case, sulle vie, sui monti, su le colline, nelle valli; s'insegua da per tutto il nemico, non gli si dia tregua, non riposo, non asilo, non si perdoni alla sua infamia, si uccida, si distrugga; il nome

di patria e di libertà risuoni per ogni dove fra il gaudio della vittoria, e nelle ore supreme dell'agonia, e la patria e la libertà trionferanno.

L'Italia e l' Europa ci guardano. I soldati del tiranno, al nostro primo grido di libertà, vinti, fugati o dispersi, lo saranno altra volta, perchè affrontar non potranno l'ira di un popolo, che combatte senza il rimorso nella coscienza e la paura nell'animo, per difendere la santissima causa dell'umanità, della religione e della patria. Sì, l' Italia e l'Europa ci guardano. La nostra rivoluzione ed il nostro popolo sono state sprone e modello ad altri popoli fratelli, ed oggi il mondo apprenderà che la Sicilia vuole e sa esser libera, perchè i suoi figli vogliono e sanno vincere o morire. No, la patria e la libertà non cadranno.

Il nostro popolo, fidente nelle sue virtù, nel suo lavoro, nella sua ira, e nella saldezza invincibile della sua indole, sosterrà col suo sangue, con novelli sagrifizii, col suo indomabile coraggio la gloria acquistata, e vedrà fuggir di nuovo innanzi a se, come le mille volte ha veduto, gli sgherri di una feroce ed abbominevole tirannide. Sì, egli vincerà, egli sarà sempre quel popolo eroico, che iniziò e compì la più gloriosa, magnanima, e santa rivoluzione dell'età nostra, egli, al tocco delle sue campane, correrà a novelli vespri, che torneranno ben terribili e tremendi ai novelli invasori, ed ai conculcatori dei dritti di un popolo fratello. Oh! allora, l'angelo della Libertà, e il Genio dell'Italia, aleggianti sulle altissime vette del Mongibello, grideranno a venticinque milioni d'uomini Italiani, che l'italica nazione può essere libera se ella lo vorrà.

Sono il tuo — *Carlo Gemelli.*

XCVI.

All'armi! 1)

All'armi figli della Libertà! All'armi figli della Sicilia! Dalle vette delle montagne, dal seno d'ogni città, da ogni lido accorrete tutti come un sol uomo, con un sol pensiero.

Fratelli! abbracciatevi, datevi il bacio di pace! Attutite ogni piccolo sdegno, che potrebbe dividervi in questo momento d'unico desiderio, cioé in quello della

---

1) Questo proclama è dovuto ad uno dei più arditi e popolari patrioti di quell'epoca, al vecchio don Salvatore Bensaja, che per la libertà siciliana fu visto combattere unitamente ai suoi quattro figli; uno dei quali, Giuseppe, rimase vittima mentre che per primo piantava il tricolore sugli spaldi del conquistato forte di Porta Reale (22 febb.) Vedi Doc. XXXIV.

Il Bensaja, più volte, percorrendo con la musica del Convitto le vie della città, al

Libertà! E che! Forse i vostri cuori, palpitanti pel trionfo, e le vostre fronti coronate di gloria, potrebbero abbassarsi sin al vile pensiere dell'interesse e dell'egoismo? No! no! voi siete un popolo di eroi, e l'Europa intentamente vi guarda e vi ammira! Figli della libertà alle armi! All'armi figli della Sicilia! Il grido vostro di emancipazione, che v'è sorto in un medesimo tempo da' vostri petti concordi è suonato nel mondo intiero come in un sol grido, ed il mondo intiero ha esclamato: Questo popolo non ha che un sol pensiero, una sola anima, e quest'anima è bella e nobile! Si sarebbe ingannato? No!... No!... poichè voi siete un popolo di santi, un popolo di Eroi!

Innalzate gli occhi vostri al cielo, e vedrete i vostri martiri, i vostri fratelli che son morti nel combattere insieme a voi. Essi sono pure vostri fratelli; essi stanno fra Dio e la Sicilia! Essi vi porgono la benedizione di Dio, e levano ai suoi luminosi tabernacoli le preghiere della Sicilia. Invece di bandiere le loro mani tengono fiori. Ecco tutta la differenza che sta tra voi! La vita è la vittoria nel tempo, come la morte è la vittoria nell'eternità!

Rinserratevi nelle vostre fila, o figli di Sicilia! Il vile nemico si avvicina a noi, egli è alle nostre porte, ed invece di una cittadella di fulminei cannoni e di batterie (la sola che a voi resta a conquistare) il Napoletano ne rinverrà cento mila, poichè ogni vostro petto é una cittadella, di cui la *Santa Vergine* protegge l'ingresso! Agitate con gioia bellicosa le vostre Bandiere tricolori; queste guidano gli eroi alla vittoria, ed i martiri ai cieli! L'alito vivificante dello Spirito Santo soffia sulla vostra aquila d'oro, ed i vostri figli vittoriosi andranno a ripetere da presso a voi, in una sola voce che si parte da un sol core, quel grido che l'Universo allieta, ridicendo: alle armi figli della Libertà! Siciliani all'armi!

Messina 12 agosto 1848.

Il Cittadino — *Salvatore Bensaja.*

XCVII.

Il Circolo della Bilancia.

Ai Messinesi,

Il signor Giovanni Interdonato, intorno alla petizione del suddetto Circolo, tendente, *primo* ad ottenere minorazione di pagamento della fondiaria, 1)

---

grido glorioso di *Viva Maria della Lettera*, incoraggiava i pusillanimi, li spingeva alla lotta, era il genio del valore. E dopo la caduta della rivoluzione, fra la spietata restaurazione della tirannide, egli spartanamente non pensa che alla riscossa: la sua casa è il ritrovo dei liberali, ai suoi figli impone la religione della patria: in ogni dimostrazione è il primo; la sua borsa è aperta ai bisogni dei perseguitati. Così, più tardi, due dei suoi figli si trovarono nella schiera dei *Mille*, e si distinsero a Calatafimi ed a Milazzo.

1) Il giorno 11 agosto 1848, il Senato di Messina, composto dai signori Domenico Capaj, Sindaco, Luigi La Corte, marchese Villadicani, Carlo Sollima Novi, Emanuele Bisi-

secondo ad assicurare la Sicilia, che Messina mai per qualunque avvenimento non sarebbe mancata alla giurata concordia, alla giurata difesa della libertà, ha scritto quanto segue:

Palermo 22 agosto 1848.

Signori del Circolo La Bilancia.

La vostra petizione, tanto lodevole per lo spirito di moderazione, di patriottismo e di legalità ond'è animata, mi ha interessato moltissimo. Pria di venire alle Camere, era da tentare la via del Ministro, l'ho tentato, e vi sono riuscito. Questa mattina il Ministro proporrà al Parlamento l'intera esenzione della fondiaria per la città di Messina durante la guerra. Il Parlamento, mi prometto, l'approverà. Non ho tralasciato, nè tralascerò, per questo di occuparmi del modo di pagamento per tutto il distretto, e spero si verrà all'uso degli antichi riveli, ovvero a qualche espediente che renderà migliore la condizione de' paesi oppressi da' nuovi catasti, riformandosi l'ultima legge del Parlamento sul proposito.

Questo vi scrivo, non per pregio che io voglia farmene; poichè intendo di aver soddisfatto ad un mio dovere, ma per tenervi avvisati dello stato delle cose.

Gradite accogliere i miei saluti, e tenetemi

Vostro amico

Firmato — *Giovanni Interdonato.*

Giusta la mia precedente, la Camera stamattina à deliberato che sia Messina esente di danno di fondiaria, e per l'avvenire paghi su gli antichi riveli. Di più à lodato l'eroismo di attaccare il fuoco, e sulla mia proposta à dichiarato che ogni danno che soffriranno gli edificii di Messina negli attacchi della Cittadella anderanno a carico dell'erario nazionale. Credo abbiate ad essere contenti.

---

gnani, Luigi Costa, Placido Conti, aveva fatto istanza al Parlamento Siciliano per la riduzione della fondiaria per la città stante i gravissimi disastri apportati dal bombardamento ai fabbricati.

L'istesso giorno altro voto rassegnò al Parlamento lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale di Messina, rilevando le tristi condizioni del commercio e della città assediata. Confermò questi voti pure la petizione del circolo nazionale la *Bilancia*, la quale, data alle stampe, fu spedita a tutti i deputati delle due Camere.

Oltre al deputato Interdonato, diede pur prova di sommo zelo e di energia nel sostenere le ragioni avanzate dalla cittadinanza messinese il dott. Silvestro Picardi, allora avvocato generale presso la Gran Corte dei conti, e deputato al Parlamento di Sicilia.

XCVIII.

Miei Concittadini!

Tornando fra voi per qualche giorno, sento e adempio il dovere di esporvi le seguenti cose:

Partito da Torino il 18 di questo mese, posso assicurare, che sino a quel giorno, il Duca di Genova non aveva ancora risposto al Decreto del nostro Parlamento, che a Re dei Siciliani chiamavalo. Probabilmente le infelici vicende della Guerra Italiana, combattuta nelle Pianure di Lombardia, impedirono al Principe, che in quella comandando le artiglierie Piemontesi ebbe splendida parte, di dare immediata risposta al popolo libero che chiamavalo al regno. Impertanto la Commissione 1) spedita in Piemonte per l'obbietto che tutti conosciamo, conscia del suo dovere, e sentendo la grandezza del caso, si è rivolta al Governo Siciliano, chiedendo le necessarie istruzioni, onde agire in tanta interessante bisogna, sì come richieggono l'interesse e la dignità del popolo Siciliano. Ma la lusinga di diventare il primo magistrato di una nazione che seppe conquistarsi la libertà, e la gloria di essere stato eletto a Re da suffragi liberi di un Parlamento indipendente, spingeranno Alberto Amedeo a cangiare la croce di Savoia per la Trinacria nostra.

In passando da Napoli vidi la squadra di Ferdinando assestata a partenza; seppi, alquanti soldati, quantunque por forza, dovervisi imbarcare per la ideata spedizione in Sicilia; vidi pure due vascelli Inglesi ancorati nella rada di quella città, e intesi, il rimanente della flotta britannica essere riunita in Castellammare, mentre tutta quella Francese resta nei mari d'Ischia. Fummi assicurato eziandio, che l'Ammiraglio Parker richiese al Governo Napoletano, in nome del suo, la somma di 7,000,000, di piastre per indennizzare i nazionali Inglesi dei danni patiti nel barbaro e feroce incendio del Porto-Franco della nostra diletta Messina, e nel vandalico saccheggio della misera Napoli avvenuto il 15 dello scorso Maggio. E in parlando di questo vaneggiamento della spedizione, vuo' dirvi ancora, che in Toscana appresi dai giornali inglesi il sunto di una discussione svolta l'8 di questo mese nel Parlamento della Gran Brettagna — nella quale tornata l'opposizione rimproverava il Ministero di essersi senza diritto intromesso nella quistione Sici-

---

1) La Commissione componevasi del Duca di Serradifalco, Presidente della Camera dei Pari, del Barone Pietro Riso, Pari elettivo e Comandante Generale della Guardia Nazionale di Palermo, dal Principe di Torremuzza Pari del Regno, dal Principe di S. Giuseppe, Pari elettivo e capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale, e dai signori Francesco Ferrara, Francesco Perez, Giuseppe Natoli e Gabriele Carnazza, Deputati alla Camera dei Comuni. *Ricordi su la Rivoluzione Siciliana degli anni* 1848 *e* 1849 *del marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa.* Palermo, Tip. dello Statuto 1887, pag. 390.

liana, e prendendo a cuore gl'interessi del despota, chiedeva, si facesse manifesto il dubbio, se la spedizione del Borbone di Napoli fosse stata impedita dalle armi Inglesi a veleggiare per la Sicilia. Lord Minto rispose, come la condotta dell'Inghilterra negli avvenimenti della rivoluzione Siciliana, fu informata agli esatti principii della giustizia; per dimostrare i quali, egli avrebbe in tempo opportuno esibito le pruove. Un altro ministro poi, rispondendo alla seconda parte della interpellanza, diceva, non esser cosa prudente disvelare quali ordini eransi dati all'Ammiraglio Parker intorno alla spedizione in discorso.

Intanto qualunque si fosse la vera intelligenza di questi parlari, noi non dobbiamo fidare nelle armi altrui. Indegno della libertà è quel popolo, che la libertà spera ottenere da un popolo straniero! Sia pronta la Sicilia alle armi, e si ricordi essa, che oggi conta e primeggia forse fra gli avvolgimenti della politica, perchè seppe vincere da sè, e senza oro e aiuti di altre nazioni.

Gettiamo ora, o fratelli, lagrime di dolore per i miseri Lombardi. Per capitolazione entravano gli austriaci in Milano; immantinente scioglievano la Guardia Nazionale; toglievano la libertà della stampa, e poi, quantunque officialmente non mettevano a sacco la generosa città, pure ogni maniera di soprusi facean patire agl'infelici abitanti di lei. Laonde, genti di ogni classe, di ogni sesso, di ogni età abbandonavano la desolata contrada, e anteponendo le amarezze dell'esilio alla vista degli oppressori della patria, nelle vicine terre riparavano. Seguiva poi un armistizio fra Carlo Alberto e il Tedesco. Per patti ottenova quest'ultimo la Lombardia e lo stato di Venezia. Ma un grido di sdegno alzossi allora in Italia; perchè forte era ancora l'armata Piemontese, grosse e preparate a difesa le città del Piemonte, i popoli risoluti alla guerra, e pronti ad insorgere, scemato per morti e feriti l'esercito nemico, incerta sempre la fortuna delle armi Venezia, l'antica regina del mare ributtò la tregua — fra tanta sozzura non volle lordarsi — risoluta dichiarò al tedesco, che come sola insorse, sola ancora si sarebbe sostenuta.

Dio protegga l'invitta città! Possano le altre terre d'Italia imitare sì splendido esempio! Apprenda lo straniero che non si vince un popolo che non vuol esser vinto!

Tentò il Tedesco di soggiogare pure Bologna; ma i vespri bolognesi non tardarono a suonare: non bastarono i 4000 austriaci di Welden, nè tutta la perizia militare di lui a contenere lo slancio del popolo. Dopo inutili sforzi di disperato valore, la sola fuga salvò gli avanzi di quell'orda di barbari.

Ora fra sì stupendi casi, la diplomazia vuole intervenire. La Francia e l'Inghilterra, secondochè da tutte le parti è annunziato, intendono a metter modo alla guerra italiana; laonde hanno offerto la mediazione loro fra i popoli d'Italia, e l'Impero. Che mai avverrà? Forse le sorti d'Italia diventeranno men tristi; ma libertà intera non potrà giammai ottenere, se non che dallo sforzo delle armi sue.

L'Italia, quasi invida, guarda le sicule sponde, e benedice l'unione e il magnanimo coraggio delle città siciliane.

La Sicilia è gridata modello ai popoli civili, maestra di libertà. Lunghi sono stati i nostri dolori; amare le sofferenze che abbiam sofferto; ma se la patria

richiede nuovi sacrificii, volentierosi facciamoli. L'albero della libertà si pianta fra lo stento dei popoli!

Messina, 26 agosto 1848.

Giuseppe Natoli Gongora.

(Tipografia Fiumara).

XCIX.

A Bartolomeo Loreto e Giovanni Corrao.

Seguite, o valorosi! La nostra istoria conserverà una bella pagina per voi! Alle tante prove dateci del vostro affetto per la patria, voi unite oggi un fatto ardito, pel quale meritaste i plausi più sinceri. Diciassette cannoni di grosso calibro son nostri, e da voi ci venne un tal dono. Voi ardiste logarli, e torli dagl'immensi sfabricini di Portofranco allo scoverto del cannone nemico, che vi fulminava, della fucileria, che vi pioveva addosso una grandine di palle; a voi dunque si deve tutto l'encomio, la pubblica gratitudine. 1) Continuate, o generosi, a mo-

1) Il giorno 7 agosto 1848 al signor Bartolomeo Loreto, genovese domiciliato in Messina da moltissimi anni, per ragioni di commercio, era stata affidata quella difficilissima impresa, da lui valorosamente compiuta insieme ad altri animosi patrioti.

« Essendo stato stabilito da questo Consiglio di Guerra — gli scrivea il Comandante Generale Antonino Pracanica — che si estraessero sotto le rovine del muro dell'Arsenale num. 17 cannoni ivi ripostati, io conoscendo la di lei perizia ed intrepidita, non che lo zelo e patriottismo che la distingue, affido a lei la difficile missione, acciò con l'aiuto di quegl'uomini che crederà capaci all'esecuzione, si metta al più presto all'opera, e son sicuro che la patria avrà nuovi titoli dalla sua nota divozione. Il Comandante Generale Antonino Pracanica » Il Loreto non solo riusciva a conquistare i cannoni ma pure il netta porto, ancorato ai Pagliarelli, ch'era costato onze 700 al governo borbonico. Ebbe a compagni in queste imprese Giorgio Bertuca, Giovanni Corrao, Natale Mansone, Antonino De Salvo Alias *Pagnocco*, il capitano Filippo Patorno palermitano, capitan Filippo Paternò, Letterio Vadala, Giuseppe Melardo, Gaetano Costa, Candeloro Lombardo, Pietro Battaglia, Luigi Spadaro, ed altri prodi popolani, due dei quali rimasero vittime della mitraglia nemica. L'Orsini, il Pracanica, ed il capo di Stato Maggiore G. Ajala, scrissero della bravura addimostrata dai suddetti in questa impresa a S. E. il Presidente del governo di Sicilia per provocarne la giusta ricompensa. *Raccolta di Documenti vari contestanti i moltissimi servizi prestati dal signor Bartolomeo Loreto dal* 1848 *al* 1860, *pel sostegno della santa causa*. Messina. Stamp. Filomena. settembre 1860, pag. 3-4.

I giornali del tempo ricordavano esser quelli i cannoni del vascello detto il *Sannita*, che era comandato dall'ammiraglio Caracciolo, e che Ferdinando I, per disperdere ogni memoria di quel grande italiano, da lui condannato a morte dopo gli avvenimenti del 1799, facea distruggere quel naviglio in Messina, dove rimasero i cannoni accatastati nell'arsenale.

strarvi forti campioni; operate con quella bravura che è animata in ogni fatto siciliano; consolidatevi sempre più nella concordia e nell' amore; rendete vano per tal guisa ogni sforzo nemico; e noi torneremo alla grandezza antica, mostreremo al mondo incivilito quanto puote un pugno di prodi siciliani.

E a te, Antonino di Salvo. Pagnocco, 1) che con tutto zelo, con vero amor patrio, sapesti coadiuvare la bella impresa, custodendo i forti, sostenendo i bravi artiglieri, concorrendo al bramato successo, a te sien riferite del pari le lodi condegne e la cittadina gratitudine.

Messina, li 28 agosto 1848.

Il Colonnello Direttore Generale delle Artiglierie
Vincenzo Giordano Orsini.

C.

Messinesi! 2)

Ricorre il *Primo Settembre*, quel giorno memorando che diè la prima mossa al carro trionfatore della Siciliana rivoluzione.

L' anniversario di quello splendido fatto, che riscosse la Sicilia e sparse su

---

1) Valorosissimo popolano, così soprannominato perché corto della persona vigorosa e robusta. Giovinetto s'era distinto nelle vicende del 1837, quando fu incendiato l'ufficio della Deputazione di salute. Nel '48 prestò il suo braccio alla causa siciliana dal 29 gennaio alla giornata del 6 settembre nella quale cadde da eroe combattendo contro gli svizzeri, dopo un attacco disperato nelle vicinanze del villaggio di Gazzi. Povero *Pagnocco!* Portava ricamato sul berretto «**vincere o morire**» e mantenne il giuramento. La sua morte fu di cordoglio a tutti e di grave sconforto ai militi della sua squadra, che fu la prima ad attaccare le truppe borboniche dopo il disbarco fatto da queste sulla spiaggia di Contesse.

2) Nel mentre più premunivasi la città alla difesa contro la minacciante spedizione, capitanata dal principe di Satriano, la gloriosa data del 1. settembre 1847, non passò inosservata nel suo primo anniversario. Il Commissario del Potere Esecutivo mise fuori il manifesto predetto. Il sac. Giovanni Krymi, il condannato a morte del '27 e del '47—miracolosamente scampato al capestro per le intercessioni del Card. Villadicani, arcivescovo della città — pubblicò anche lui un foglio volante, inspirato a patriottici sensi, che venne da noi riprodotto nel numero unico dato alla luce dal Municipio di Messina in ricorrenza del *cinquantesimo anniversario del* 1. *settembre* 1847. (Messina, tip. Gaetano Nicotra, 1897. pag. 13).

Nel monumentale tempio di S. Francesco dopo la messa solenne, lesse un discorso Antonino Caglià Ferro, la cui testa era stata posta al taglione, ed il sac. Carmine Allegra, che fu pure vittima delle sevizie del generale Salvatore Landi dopo quell'ardito moto politico, recitò con vivezza e squisito sentire una lunga concione scritta da Luigi Pelle-

questo paese tanta gloria, per quanto colpì di terrore le codarde braccia del dispotismo, merita che fosse celebrato con una festa cittadina: non solo per rendere omaggio ai virtuosi che da novelli Curzi si dedicarono al riscatto della Patria, ma per inspirare nuovi sensi di emulazione negli animi dei Siciliani, e longanime virtù a mantenere i supremi benefici della nostra politica libertà, che è pur frutto degli eroici sforzi di tutta Sicilia.

L'attuale posizione di questa magnanima lotta non consentendo, per ora, che si festeggi come conviensi la bene augurata ricorrenza, l'autorità deve limitarsi a dare una semplice dimostrazione di cittadina reminiscenza, riserbando a più lieto giorno la grandiosa adeguata solennità.

Perciò, vi sarà la mattina del fausto giorno sopradetto, alle ore 11 a.m. gran messa solenne nel tempio di S. Francesco d'Assisi coll'intervento del Corpo Municipale, del Consiglio Civico, della Magistratura, degli ufficiali della Guardia Nazionale, dei Corpi Facultativi, Linea e Comandanti le squadre.

Il Patriottismo Messinese mi dispensa dall'invitare i Cittadini a voler rallegrare la sera con generale illuminazione.

Messina, 30 agosto 1848

Il Commissario Generale del Potere Esecutivo.
D. Piraino.

CI.

Commissariato Generale del Potere Esecutivo del Vallo di Messina.

Ordine del giorno.

Si prevengono i cittadini di non fermarsi o frequentare la strada primo Settembre, e il largo del Duomo, per evitare i tristi accidenti che potrebbero produrre i fuochi nemici, proditoriamente lanciati dal piano di Terranova.

Le pattuglie che devono perlustrare i detti luoghi restano egualmente avvisate di attraversare i vicoli che vi corrispondano da tutti i lati, ed ove il bisogno ri-

---

grino. Vedi gli opuscoli: *Parole del cittadino Antonino Caglià Ferro lette nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.* Stamp. Fiumara, Messina 1 settembre 1848, in 4.o — *L' Anniversario del Primo Settembre 1847 in Messina*, Messina, Stamp. Capra, 1848, in 16.o

« La sera — scriveva il cronista del giornale *Il Microscopio*, num. 8. (2 sett. '48) — fuvvi illuminazione cittadina e molte svariate poesie distribuironsi, fra le quali ammirammo alcune sestine scritte d'una giovinetta, Amalia Cannizzaro. Sì, il gentile sesso della Sicilia sente la guerra, e la forza potente dell'entusiasmo! »

chieda di tenersi sulla via principale, si divideranno in due file, camminando rasente le botteghe.

In caso d'allarme è vietato a chiunque di accorrere nella via suindicata, dovendosi avere l'accortezza di presentarsi agli sbocchi dei vicoli transitando per le parti interne.

La Guardia Nazionale, la truppa di linea e le squadre prenderanno le armi, fermandosi con ordini nei rispettivi quartieri.

Il servizio nell'interno della Città è affidato alla guardia Nazionale. Saranno distaccate da ogni battaglione delle pattuglie, comandante da un'uffiziale, le quali vigileranno per mantenere l'ordine e la tranquillità, cooperanno ancora con tutte le altre forze a respingere l'inimico, se mai tentasse entrare in Città. La truppa di linea e le squadre dai rispettivi quartieri moveranno secondo gli ordini ed il bisogno.

Pel migliore adempimento del servizio viene creato per le attuali emergenze uno Stato Maggiore composto di due uffiziali della guardia Nazionale, cioè:

Signor Pietro Mondio 2. Tenente del 4. Battaglione—signor Salvatore Sferruzza 2. Tenente del 2. Battaglione—dal signor Piaggia uffiziale d'artiglieria e dai seguenti uffiziali di linea: signor Girolamo di Mari Capitano, signor Antonio Ruggeri idem, signor Giuseppe Vadalà 1. Tenente, signor Felice Perciabosco idem, signor Leopoldo Parlato 2. Tenente.

Lo Stato Maggiore sudetto avrà per suo Capo il Maggiore Signor Amato Poulet.

Questi uffiziali, verificatosi l'allarme, si recheranno immantinente al Commissariato Generale per ricevere quelle disposizioni che la circostanza imporrà.

Essi vesteranno il completo uniforme con la sciarpa.

Viene stabilito inoltre un servizio giornaliero a turno, di due uffiziali dello Stato Maggiore a cavallo presso il commissariato del Potere Esecutivo, con i signori Giovanni Moleti Picchetti e D. Vincenzo Natoli.

Messina, 31 agosto 1848.

Il Commissario Generale
D. Piraino.

CII.

Notizie importanti 1).

Ieri sera, 30 agosto, è giunto da Napoli il vapore inglese *Porcepine*, e ci ha recato la nuova che la spedizione contro la Sicilia è in punto di partire: fra due

1) Dalla *Trinacria Rigenerata*, anno I, N. 14, Messina 31 agosto 1848.

Fu questo l'ultimo bollettino, che io mi sappia, della rivoluzione messinese del 1848. Dal 3 al 7 settembre — le cinque storiche giornate — fu una lotta incessante, violenta,

o tre giorni muoverà contro la Sicilia. Sono 17 vapori, fra grandi e piccoli, che trasporteranno gli eroi del 1° settembre, del 12 e del 29 gennaro — insomma i tanto famosi attori del dramma del 15 maggio in Napoli.

Questo è segno che Ferdinando ha perduto ogni speranza nella diplomazia, e che vede che tutti i suoi infami raggiri in Sicilia sono stati senza effetto. L'anima nera e vile si rode dalla rabbia, e si contorce e si sente da un demone lacerare le viscere. Il demone lo guida a quest'ultimo sforzo d'efferata tirannide, e crede fare in Sicilia gli stessi eccidi e massacri di Napoli. Ma, i Siciliani son tutti uniti e pronti a dargli l'ultima lezione. È il braccio di Dio che sostiene la nostra Santa Causa, e noi disperderemo questo avanzo di sgherri, di fratricidi, di croati napolitani. Qui si son prese tutte le precauzioni; all'armi dunque Siciliani. In qualunque punto si tenterà lo sbarco voleranno i fratelli a torrenti in aiuto.

Il famoso tenente generale Filangieri è partito da Napoli per la via di terra per le Calabrie con 4 mila uomini. Nelle Calabrie vi sono circa 8000 uomini, da Monteleone a Reggio. Da molti giorni vengono spedite munizioni da guerra e da bocca, sono stati raddoppiati i dazi sul macino, sul sale, sulla polvere, sul tabacco, e sulla fondiaria — e si spedirono 500 gendarmi per fare le coerzioni, e di già hanno desolato le povere comuni. Non vi è più ritegno; i poveri abitanti sono flagellati col bastone per pagare le enormissime tasse. Niuno in Calabria è padrone della moglie, della figlia, della casa, del suo bestiame, del suo denaro: il soldato è il re assoluto, e tutto calpesta e tutto mette a sacco.

Domani, Primo Settembre, non ostante la nuova della partenza della spedizione, noi celebreremo il memorando giorno glorioso per la Sicilia e per Messina. Or volge un anno che un pugno di generosi sconfisse un battaglione di sgherri e li rinculò in Cittadella. Dal Primo Settembre la Sicilia intuonò l'inno di morte al vile despota. Iddio farà che quest'anno compito, tanto sangue e tante innocenti vittime non siano stati infruttosi. Nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi Messina renderà il tributo di grazie a *Maria della Lettera*, per averla così apertamente protetta e sostenuta, e noi confidiamo in Lei e nella Santa Concordia — all'armi dunque e Viva Maria! — Viva l'Unione e l'Indipendenza Siciliana!

In punto, che sono le ore 23 1[2, il nostro Telegrafo scopre 10 vapori da guerra, una fregata a vela, un trasporto e molti lancioni napolitani, a 35 miglia distanti dal Faro.

---

fra i patrioti e gli svizzeri ed i cacciatori borbonici, capitanati dal generale Filangeri. Dal villaggio delle Contesse a porta Zaera, al convento della Maddalena, sino alle quattro fontane, il terreno fu loro contrastato palmo a palmo, «e fu d' uopo — scriveva il duce di quella spedizione, forte di 25000 uomini—mercè perforamenti, scalate, rotture d'imposte, ed inoltre appiccando il fuoco alle case, scacciare li invisibili nemici». Così solo, fra lo spietato bombardamento della cittadella, fra il saccheggio, le stragi, l'incendio, e lo accalcarsi da tutte le parti delle orde selvaggie del Borbone; così solo, ferma nel suo giuramento, dopo nove mesi circa di guerra ostinata, cadeva Messina la sera del 7 settembre 1848.

INDICE

Avvertenza.
Documenti.

I. — Indirizzo dei Messinesi ai militari del Primo Settembre 1847 — 2 gennaro.
II. — Il 6 gennaro 1848.
III. — Lettera del Comitato segreto di Messina al Presidente del quarto Comitato di Palermo — 25 gennaro.
IV. — Lettera del Comitato segreto di Messina a quello di Palermo e risposta di questo — 26 gennaro.
V. — All'armi! Alla Provincia di Messina. Proclam — 29 gennaro.
VI. — Il Comitato ai Messinesi. Proclama — detto.
VII. — Ragguagli delle prime ostilità: Il forte Porta Reale Basso — detto.
VIII. — Bollettino del 29 gennaro 1848.
IX. — Il bombardamento.
X. — Encomi.
XI. — Costituzione del Comitato di Sicurezza Interna. Avviso — 30 gennaro.
XII. — Invito del Comitato ai cacciatori pel deposito degli schioppi — detto.
XIII. — Avviso per la percezione de' dazi civici — 31 gennaro.
XIV. — Avviso per non fornirsi viveri e munizioni ai militari in Cittadella — detto.
XV. — Ingresso delle squadre.
XVI. — Regolamento provvisorio per le squadre.
XVII. — Bollettino dei giorni 30, 31 gennaro e 1 febbraro 1848.
XVIII. — Menzioni onorevoli.
XIX. — Al popolo di Messina. Prima nota del generale Cardamona al Vice Console di Francia conte di Maricourt, e comunicazione fatta da questi al Sindaco di Messina 30 genn. e 1 febbraro.
XX. — Lettera del generale Cardamona al capitano Codrington, comandante la fregata *Thetis* di S. M. Britannica — 2 febbraro.
XXI. — Nota del Corpo Consolare di Messina al generale comandante la piazza signor Cardamona — 3 febbraro.
XXII. — Risposta del generale Cardamona alla precedente nota — detto.
XXIII. — Lettera del capitano Codrington al generale Cardamona — 4 febbraro.
XXIV. — Altra lettera del capitano Codrington al generale Cardamona — detto.
XXV. — Avviso del Comitato Generale di Palermo per aver respinto la città di Messina la costituzione del 29 gennaro, data da Ferdinando II — detto.
XXVI. — Avviso per la commemorazione dei tremuoti del 1783

XXVII. — Lettera del Comitato Generale di Palermo a quello di Messina per la missione compiuta dai deputati Giuseppe Natoli Gongora e Sebastiano Lella — 10 febbraro 1848.
XXVIII. — Altra lettera del Comitato di Palermo a quello di Messina — 16 febbraro.
XXIX. — I Deputati di Messina al Comitato Generale in Palermo — 17 febbraro.
XXX. — Ritorno degli emigrati del primo settembre 1847.
XXXI. — Proclama del Comitato per il nuovo comando della forza armata—21 febbraro.
XXXII. — Proclama del Comitato per l'occupazione da parte dei regi del Portofranco — detto.
XXXIII. — Altro proclama — detto.
XXXIV. — Bollettino del 22 febbraro 1848.
XXXV. — Ordinanza per i furti a danno de' militari — 22 febbraro.
XXXVI. — Indirizzo della città di Milazzo e risposta del Comitato — 20 e 23 febbraro.
XXXVII. — Bollettino del 23 febbraro.
XXXVIII. — Ricompense alle famiglie dei combattenti morti o mutilati per la patria — 24 febbraro.
XXXIX. — Bollettino del 24 febbraro — Lettera del generale Pronio e risposta del Comitato.
XL. — Bollettino del 28 febbraro.
XLI — Avviso di sottoscrizione dei Catanesi per sovvenire i fratelli di Messina — 28 febbraro.
XLII. — Ringraziamento del Comitato alla città di Catania.
XLIII. — Manifesto del Comitato per compra d'armi — 29 febbraro.
XLIV. — Indirizzo del Comitato di Paternò e risposta di quello di Messina. — detto.
XLV. — Invito di Messina alle città sorelle. Proclama — 1. marzo.
XLVI. — Lettera del Comitato delle Finanze di Palermo a quello di Messina pel mutuo di onze 2000 per i bisogni della cosa pubblica — detto.
XLVII. — Ordinanze del Comitato di Guerra per il commercio con le Calabrie — 2 marzo.
XLVIII. — Bollettino del 3 marzo e continuazione.
XLIX. — Regolamento del Comitato di Guerra.
L. — Proclama di Ignazio Ribotti nello assumere il comando delle armi — 6 marzo.
LI. — Volontari Siciliani in Messina.
LII. — Bollettino del 7 marzo.
LIII. — Indirizzo del Comitato di Trapani e risposta del nostro — 3 e 8 marzo.
LIV. — Bollettino del 9 marzo.
LV. — Proclama del Comitato di Guerra — 10 marzo.
LVI. — Istruzioni del Comitato Generale di Palermo a quello di Messina per l'armistizio — 11 marzo.
LVII. — Manifesto del Comitato di Guerra — 12 marzo.
LVIII. — Indirizzo del Comitato di Leonforte e risposta data dal nostro — 9 e 12 marzo.
LIX. — Indirizzo del Comitato di Castrogiovanni e risposta del nostro — 8 e 13 marzo.
LX. — Encomio alla signora Margherita Fischer vedova Cailler — 13 marzo.
LXI. — Proclama del Comitato di Guerra per l'armistizio — 15 marzo.
LXII. — Proclama ai fratelli delle Calabrie — detto.
LXIII. — Regolamento di giustizia punitrice — detto.
LXIV. — Lettera di Nicola Fabrizi al Presidente del Comitato di Messina — 26 marzo.
LXV. — Avviso telegrafico del Comitato Generale di Palermo per la protesta del re — detto.
LXVI. — Rapporto al Comitato di Messina della Commissione delegata a conferire con lord Minto — 28 marzo.
LXVII. — Ringraziamento di Antonino Pracanica ai cittadini per la elezione a generale delle truppe di linea — 28 marzo.

LXVIII. — Indirizzo di A. Pracanica ai cittadini nel rinunziare il grado di generale e mantenendo quello di primo colonnello delle truppe di linea — 2 aprile.
LXIX. — Proclama ai marini, agli armatori, ai commercianti di Messina — detto.
LXX. — Indirizzo di Tommaso Landi ai cittadini per ringraziarli del grado di generale conferitogli — 3 aprile.
LXXI. — Risposta allo indirizzo ai marini ed agli armatori di Messina — detto.
LXXII. — Ringraziamento di Stefano Crisafulli per la nomina a capitano di cavalleria — 6 aprile.
LXXIII. — Corrispondenza da Napoli pubblicata dal Comitato del Potere Esecutivo — detto.
LXXIV. — Lettera di Giuseppe La Farina per la concessione del Portofranco decretata dal Parlamento Siciliano a favore della città di Messina — 7 aprile.
LXXV. — Avviso del Comitato per la proibizione della caccia delle quaglie — 13 aprile.
LXXVI. — Ai buoni sacerdoti. Proclama.
LXXVII. — Lettera di Antonino Plutino, pubblicata dal Commissariato del Potere Esecutivo — 21 aprile
LXXVIII. — Avviso per la fornitura del berretto della Guardia Nazionale — 27 aprile.
LXXIX. — I Marini di Messina ai loro Compatriotti. Proclama.
LXXX. — Lettera del Ministro delle Finanze Michele Amari al Commissariato del Potere Esecutivo — 4 maggio.
LXXXI. — Proclama del Commissario del Potere Esecutivo alla Guardia Nazionale ed ai militi delle squadre — 11 maggio.
LXXXII. — Manifesto del club *L'Opinione* — 12 maggio.
LXXXIII — Al Popolo. Proclama di Luigi Pellegrino — detto.
LXXXIV. — Lettera del comandante la Cittadella al Commissario del Potere Esecutivo per la festa dell'onomastico del re Ferdinando II, e risposta — 29 maggio.
LXXXV. — Indirizzo di Antonio Caglià Ferro a S. E. Ruggero Settimo, Presidente del Governo di Sicilia, per le stragi del 15 maggio in Napoli — 30 maggio.
LXXXVI. — Proclama di Enrico Fardella e dei Trapanesi partendo da Messina — detto.
LXXXVII. — Proclama del Commissario del Potere Esecutivo ai Messinesi — 6 giugno.
LXXXVIII — Ordine del giorno della Direzione Generale dell'artiglieria del 13 giugno 1848.
LXXXIX. — Attestato di lode del Commissario del Potere Esecutivo a taluni artiglieri — 15 giugno.
XC. — Proclama dello stesso agli abitanti del vallo di Messina — 19 giugno.
XCI. — Avviso dello stesso per la elezione a re di Sicilia di Alberto Maria Filiberto di Savoja, duca di Genova — 11 luglio.
XCII. — Avviso per i prigionieri della spedizione calabro-sicula trasferiti in Napoli ed in Reggio — 15 luglio.
XCIII. — Ringraziamento del duca di Montagnareale per essere stato eletto a colonnello comandante la Guardia Nazionale di Messina — 16 luglio.
XCIV. — Manifestazione al pubblico di Vincenzo Giordano Orsini, comandante delle artiglierie — 19 luglio.
XCV. — Lettera del cav. Carlo Gemelli — 10 agosto.
XCVI. — Proclama di Salvatore Bensaja — 12 agosto.
XCVII. — Lettera del deputato Giovanni Interdonato al circolo *La Bilancia* — 22 agosto
XCVIII. — Lettera del deputato barone Giuseppe Natoli ai suoi concittadini — 26 agosto.
XCIX. — Indirizzo di Vincenzo Giordano Orsini a Bartolomeo Loreto e Giovanni Corrao — 28 agosto.
C. — Proclama del Commissario del Potere Esecutivo per la commemorazione del 1 settembre 1847. — 30 agosto.
CI. — Ordine del giorno dello stesso per la pubblica difesa — 31 agosto.
CII. — Notizie importanti — Bollettino del 30 e 31 agosto 1848